RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

TOMO XXVIII - PARTE V

(STATUTA FAVENTIAE - VOL. I)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

STATUTA
FAVENTIAE

A CURA

DI

GIUSEPPE ROSSINI

INTRODUZIONE

DI

GAETANO BALLARDINI

VOLUME PRIMO

STATUTA CIVITATIS FAVENTIAE

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

ALLA CARA MEMORIA

DI

Mons. FRANCESCO LANZONI

MIO VENERATO MAESTRO

AVVERTENZA

In questa V parte del XXVIII Tomo della ristampa muratoriana vengono pubblicati, in separati volumi, gli Statuti del Comune di Faenza, quelli di Val di Lamone, e quelli che rimangono di alcune arti o corporazioni cittadine.

Gli Statuta Civitatis Faventiae *del principio del sec. XV, comunemente citati dagli studiosi di storia faentina sotto la denominazione di* " Statuti vecchi di Faenza ", *furono noti al nostro storico Tonduzzi, che da un testo originale o da una copia, che certamente aveva sotto mano, trascrisse e pubblicò il decreto di conferma degli stessi da parte di Gian Galeazzo Manfredi del 31 dicembre 1414, non che il Proemio del I Libro* (Historie di Faenza, *Faenza, Zaravagli, 1675, pp. 466-468), e più volte li cita nella sua opera. Del resto nel loro testo integrale non furono mai pubblicati.*

Il Mittarelli nelle sue " Ad Scriptores Rerum Italicarum Muratorii Accessiones " historicae Faventinae " (Venetiis ap. Fentium, 1771), *mentre a pp. 768-795 pubblica un breve Statuto, che egli erroneamente attribuisce ad Astorgio III Manfredi* " circa Officiales custodiae civitatis Faventiae ", *e due decreti statutari, l'uno di Astorgio II del 1453, e l'altro di Galeotto I del 1487, nel* monitum, *che vi premette, si limita ad un semplice accenno alla compilazione dei nostri Statuti, fatta da Gian Galeazzo nel 1410, con queste parole:* " praeter ea (statuta), quae singulariter efformavit annis " 1410 et 1414 Iohannes Galeatius de Manfredis dominus Faventinus et Vicarius apo- " stolicae Sedis pro urbe Faventiae ejusque districtu ".

Anche l'Azzurrini nel suo Liber Rubeus, *pubblicato in questa ristampa muratoriana (Tomo XXVIII, parte III, vol. I, vedi p. 255), a c. 178 [a] del suo prezioso manoscritto ricorda soltanto l'atto di conferma dei nostri Statuti del 31 dicembre 1414 su menzionato, col nome del notaio e dei testimoni presenti.*

Il testo che qui pubblichiamo è desunto da un codice cartaceo del secolo XV, ricoperto di cartapecora, in mediocre stato di conservazione: esso porta unito un fascicolo di carta, di formato leggermente maggiore, contenente le Rubriche degli Statuti medesimi, di mano pure quattrocentesca, ma posteriore; il qual fascicolo fu premesso al codice e con esso cucito. Le dimensioni di questo fascicolo anteriore sono di mm. 320

per 230: è scritto a pagina intera, sul recto *e sul* verso *e numerato a sè per carte; queste sono 14, di cui le prime due bianche e non numerate; bianco pure è il* verso *dell'ultima carta. In testa al* recto *della prima carta è scritto in carattere maiuscolo:* Rubrice Statutor[um]: *in carattere minuscolo assai posteriore, a piè di pagina, è scritto:* " Marci Antoni Taurelli ", *mentre in fondo alla carta 12, con carattere del sec. XVI (?) è scritto:* " Dominicus Taurellius ", *e in fondo alla prima pagina del codice propriamente detto sta scritto dello stesso carattere:* " Nicola Torelli 1512 ". *In fine del codice trovasi ancora:* " Nicolaus Taurellius ".

Sulla prima pagina del fascicolo è una larga macchia di inchiostro o di ruggine, e in genere il volume porta tracce di lungo uso, essendo macchiato più o meno, specialmente agli angoli inferiori. Le Rubriche nel detto fascicolo sono scritte a carattere corrente, senza troppe abbreviature; portano in margine di quando in quando, forse per richiamare l'attenzione sul contenuto delle Rubriche stesse, delle indicazioni particolari; talora sono piccole figure disegnate a penna: così arbor *è indicato dalla figura di un alberello; alla Rubrica* " de pischatoribus et pissivendulis " *è apposto in margine un pesce; alla Rubrica* " de beccariis et carnarolis " *una falciola da beccaro; alla Rubrica* " de pena balistantis vel sagittantis per civitatem " *una balestra. In generale le Rubriche sono assai scorrette; tuttavia hanno qualche importanza, oltre che pel fatto di rappresentare a colpo d'occhio la disposizione schematica della legge, anche perchè furono desunte probabilmente da un codice diverso da quello cui sono preposte, come può rilevarsi dalle notevoli varianti, e perchè talora correggono la numerazione delle Rubriche del codice stesso, errata o ripetuta indebitamente.*

Le dimensioni del codice degli Statuti veri e propri sono di mm. 317 per 223; questo consta di 46 carte numerate e di due bianche: in tutto di cinque fascicoli, di cui i primi quattro sono quinterni e l'ultimo quaterno.

Sulla prima carta, in colonna sinistra, è solo l'atto di conferma degli Statuti su ricordato, mentre il corpo degli Statuti stessi è scritto poi su due colonne per ciascuna pagina, con un campo scritto effettivo, non sempre regolare, di mm. 250 per 70, e con un largo spazio marginale, maggiore sempre dal lato esteriore del foglio. La scrittura è gotica minuscola, si noti che per ogni colonna sono state scritte non meno di 80 righe, e si comprenderà quanta sia stata la preoccupazione dell'amanuense di restringere al massimo la sua scrittura, la quale è perciò abbreviatissima, d'ogni specie di abbreviature; la grafia, insomma, è così minuta, serrata, che la lettura ne è resa penosissima e difficilissima; qualche riga, per esempio, contiene più di 40 lettere, senza contare le sigle e i segni di contrazione: in generale può dirsi che oltre 90 segni grafici sono in fila nella stessa linea delle due colonne.

La grafia è di andatura costante; vi sono certe pagine e certi punti in cui la condensazione delle lettere è maggiore, ed allora il carattere diminuisce ancora di altezza e di corpo.

Ciascuno de' nove Libri, in cui gli Statuti sono divisi, comincia con la formola:

" Incipit liber ", *e termina con l'altra:* " Explicit liber ", *e l'inizio è indicato da una maiuscola gotica maggiore a penna, mentre i capoversi e le Rubriche sono indicati con lettera pure gotica maiuscola, ma minore. Le Rubriche sono in tutto 636, così distribuite: 64 nel I Libro, 33 nel II, 77 nel III, 179 nel IV, 98 nel V, 48 nel VI, 18 nel VII, 62 nell'VIII, e 57 nel IX.*

Nel testo vi è grande abbondanza di segni di richiamo, i quali rimandano ad aggiunte o glosse marginali, talvolta sincrone, tal altra posteriori, e persino del sec. XVI. Sul margine talora è pure qualche segno ideografico, come in margine all'Indice delle Rubriche nel fascicolo preliminare; spesso poi il codice presenta cancellature, abrasioni, sostituzioni di lezioni, correzioni, aggiunte, come noteremo volta per volta nell'apparato critico-esegetico del testo. Qualche macchia di umidità qua e là deturpa la scrittura, sì che alcune parole sono rimaste illeggibili.

Il codice, che qui pubblichiamo, si conserva diligentemente nella Biblioteca Comunale di Faenza, dove pure si conserva tra i manoscritti la parziale trascrizione che di alcune Rubriche fece il canonico Girolamo Tassinari († 1870): si tratta di alcuni pochi fascicoli di diverso formato in cui il buon canonico con bella calligrafia, ma con non pochi errori di lettura, trascrisse le seguenti Rubriche: le prime 8 del I Libro, le prime 31 del IV, 59 dell'VIII ed infine le prime 35 e le ultime 19 del IX Libro.

Rendo pubbliche grazie all'egregio Direttore della Biblioteca Dott. Piero Zama che in ogni maniera mi facilitò la consultazione del codice e primo mi suggerì l'idea della sua pubblicazione: con lui ringrazio pure il Comm. Dott. Gaetano Ballardini (che già alcuni anni sono aveva pure divisata tale pubblicazione insieme col Prof. Antonio Messeri, il quale anzi aveva iniziata la trascrizione del codice), per l'Introduzione che si è compiaciuto di premettere alla presente edizione.

Non mi dissimulo le gravissime difficoltà di questa pubblicazione, che derivano, come accennavo, dalla difficile decifrazione del testo e dal complesso di ricerche storiche e critiche che vi sono connesse; però non ho creduto diffondermi con sfoggio di erudizione nelle brevi note di commento, benchè la materia e l'occasione fosse favorevole; mi sono limitato al puro necessario per la migliore intelligenza del testo.

Raccomando dunque la faticosa e lunga opera mia alla benevolenza degli studiosi, convinto, come sono, che in lavori di tal fatta non è possibile raggiungere la perfezione, ma fiducioso di aver fatta cosa gradita ai miei concittadini.

Faenza, dicembre 1929 - VIII.

GIUSEPPE ROSSINI.

INTRODUZIONE

PER cura indefessa di Mons. Dott. Giuseppe Rossini — al quale gli studiosi tutti degli antichi ordinamenti italici debbono esser grati ed insieme con loro la Città di Faenza in modo particolare, perchè egli ha assunto e portato nobilmente a compimento una impresa che non esito chiamare asperrima — vengono editi gli Statuti Faentini e, prima, quella parte riferentesi alla Città e al suo "Stato", che i più recenti cronisti ebbero a dir *vetera*; Statuti che, pubblicati dal Comune nell'anno 1410, quattr'anni dopo ottennero la sanzione del Signore Giovanni Galeazzo Manfredi, Vicario apostolico, in un momento particolarmente delicato del potere signorile.

Impresa asperrima, dico, alla quale nessuno dei precedenti studiosi aveva supplito, avuto riguardo non foss'altro alla ponderosa mole dell'opera, aggravata da una lettura sovente penosissima e qua e là di dubbiosa interpretazione, alla sua cospicua vastità (si rifletta che 60 carte dell'originale formeranno circa 400 pagine di questa stampa), all'insieme di difficoltà che si dovevano superare; onde se ne trasse anche il canonico Girolamo Tassinari, solerte ricercatore di antiche carte, fiorito nella metà del secolo scorso; e lo stesso prof. Vittorio Messeri, benemerito divulgatore dei tesori archivistici faentini — al quale dovevo io pure in ciò dar mano — non potè assolvere l'opera iniziata; entrambi ne fummo impediti da altre e più esigenti cure.

Questa è dunque la prima stampa del più vetusto e venerando codice della antica legislazione faentina che veda la luce; e in ciò consiste il merito principale del Ch. Monsignore, cui non mancaron mai la lena nè il sapere a felicemente condurla in porto, e insieme quel senso di amore al suo paese che lo ha sorretto in così lunga e grave fatica.

Ora è da chiedersi — e la domanda è utile a tutti i fini, siano essi da considerarsi (pur sorvolando sull'aspetto diplomatico della questione) sotto il profilo storico o sotto quello giuridico — come si siano formati questi Statuti; come sia venuta la Città di Faenza a reggersi sotto il loro dettame; anzi, come si sia costituito il suo solerte Comune, che per centotredici anni ancor dopo la statuizione del suo secondo principe ebbe a trar norma da questo codice statutario.

Rispondere, sia pur soltanto in linea generale, a questo interessante quesito è lo scopo e l'argomento della presente Introduzione.

I.

LO SVILUPPO E LA FORMA DEI REGGIMENTI FAENTINI

Non è agevole impresa l'esame che volesse instituirsi delle antiche norme di reggimento della Città di Faenza, scorrendo a ritroso i secoli della sua vita politica; poichè tale indagine, sempre difficile, viene per le cose nostre particolarmente ostacolata dalla scarsità delle memorie scritte che ci son pervenute, da imputarsi non solo alla distruzione degli antichi fondi in conseguenza di disastrosi incendi, il ricordo dei quali, fin dai primi tempi in cui il Comune veniva costituendosi, ci è stato tramandato dai cronisti locali; ma alla incuria stessa dei cittadini, più propensi a fare, dice a sua volta il cronista Azzurrini, che a mantenere memoria dei fatti; e per le rapide e sconvolgenti mutazioni di stato, per il grave saccheggio subito per opera dell'Acuto: per un insieme, dunque, di circostanze, che resero estremamente rari gli atti ufficiali dei primi governi [1].

Ci converrà dunque di " ascoltare andando ", come dice il Poeta, col compulsare le memorie tramandateci da fonti indirette e metterne in evidenza i dati, sia pure sommari — e forse fin troppo sommari — per tentare uno schema che ci indichi lo sviluppo e gli eventi più caratteristici delle nostre costituzioni.

Nella tradizione storica è ammesso che Faenza prese parte con Roma alle guerre annibaliche, ed essa è ricordata tanto nell'appellativo del suo " comune " *Faventia*, come osserva il Solari [2], quanto del demotico *faventinus* e cioè con un nome che la indica dunque propriamente romana come: *Fidentia, Florentia, Placentia, Pollentia, Vicentia, Valentia.* La sua vita pubblica è da porsi in relazione con l'apertura della grande via Emilia riattata e sistemata da M. Emilio Lepido nel 187 a. C.; la quale ebbe a Faenza l'incrocio con l'altra strada di congiunzione fra il Tirreno e l'Adriatico, che dalla città nostra guidava a Lucca: strada che, nel suo primo tratto, si deve propriamente alla iniziativa del municipio faentino, quando i due centri di *Faventia* e *Luca* furono costituiti in municipi [3]; circa il tempo, cioè, in cui la vittoria sillana, beneficamente ripercotendosi sulla regione emiliana con la colonizzazione del fertile

---

[1] Sulla sorte delle antiche scritture del Comune, e, in genere, dei fondi archivistici locali cf. l'Introduzione del prof. ANTONIO MESSERI alla stampa dell'AZZURRINI, *Chronica Breviora*, in *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, parte III.

[2] SOLARI, *Sulle origini di Faenza*, in Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino, N. LXI, 1926; LANZONI, *Faenza, Durbecco e Lamone, note di toponomastica*, Faenza, 1922, p. 7.

[3] Cf. SOLARI, *Sull'antichità della Via Faventia-Luca* in Athenaeum, R. Università di Pavia, anno XVI, fasc. II, aprile 1928.

territorio, promosse lo sviluppo locale e la formazione di quelle prospere condizioni economiche, che consentirono la sistemazione dell'arteria trasversa fra i due mari. L'importanza dell'*ager faventinus*, che si estendeva fra il territorio ravennate e il bolognese a nord e ad ovest e quello fiorentino a sud, dovette anzi esser notevole rispetto ai due prossimi *fora* di Cornelio e di Livio (Imola e Forlì) essi pure lungo l'Emilia, appartenenti tutti alla tribù Pollia. La quale posizione preminente, mentre ci garantisce una indipendenza comunale, del resto confermata dalla tradizione letteraria [1], ci è conservata dall'ampiezza della primitiva diocesi faentina, che ancora al principio del secolo XII era di notevole vastità, e dall'antichità della stessa sua chiesa, che già dai primi del secolo IV aveva un vescovo residente (Costanzo, nel 313, è il primo di cui si abbia notizia); nessun'altra della regione può, con sicuri argomenti, vantarne altrettanta [2].

La città conservò lungamente i limiti dell'antico centro romano, del cui reggimento ci rimane memoria ancor dopo la caduta dell'impero di occidente in due papiri vaticani del 499 e del 540, dove il *Magistratus faventinorum* è indicato nei *Defensor*, *Magistratus*, *Quiriles*, *cunctusque Ordo Curiae Civitatis Faventinae*. Non è qui il caso di ricordare che, mentre la magistratura del *Defensor* della città (contro gli abusi dei funzionari imperiali) era fino al VI secolo eletta da una assemblea costituita dal clero, dai nobili, dai possidenti e dai curiali urbani, sotto la presidenza del vescovo, con una *Novella* giustinianea fu poi affidata al vescovo stesso, che ebbe così molte ed importanti mansioni di carattere generale e particolare [3].

Ancor sotto Odoacre e Teodorico i Duumviri e i Quattorviri avevano pubbliche funzioni, modificate certamente colla conquista bizantina, che diede ad ogni capoluogo, sotto l'autorità dell'Esarca, *Duchi* aventi poteri militari e *Giudici dativi* con funzioni giudiziarie. Della dominazione longobarda e delle sue conseguenze locali ben poco sappiamo: è da attribuirsi forse ai Re Liutprando e Ilprando l'esterminio della città avvenuto circa il 740, con la conseguente caduta della dominazione bizantina [4]: pur v'è il ricordo di un Valentino, creduto di progenie reale, dal cui figlio Tomaso sarebbe disceso *Joannes Consul* della stirpe dei Caminiza, nobilissima casata faentina, che fu leggendariamente creduta discendente dagli Antonini [5].

Non va taciuto nientedimeno che, anche secondo il Lanzoni, fra il 740 e il 744, anno di morte del re Liutprando, *rex Luiprandus.... episcopatui* (di Faenza) *concessit forestrum regium prope civitatem, quod dicitur Taliaveria et aliud magnum forestrum* in cui erano molte pievi, talune dell'attuale territorio imolese, *et extendit infra Ravennam usque ad Pontem Marinum* [6]. Nel quale atto si volle da taluno

---

[1] Cf. SOLARI, *Sull'antichità, op. cit.*

[2] LANZONI, *Cronotassi dei Vescovi di Faenza*, Faenza, 1913, p. 16.

[3] MITTARELLI, *Ad RR. II. SS. cl. Muratorii Accessiones Faventinae*, Venezia, 1771, col. 388; il MARINI, *I Papiri diplomatici*, Roma, 1805, pp. 176, 178, 338 n. 21, legge, anzichè *Magistratus, Quiriles*, come aveva fatto il Doni, *Magistratus, Quinquennalis.*

[4] LANZONI, *Cronotassi*, p. 33.

[5] TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza, 1675, p. 133; LANZONI, *I primordi della Chiesa Faentina*, Faenza, 1906, p. 18.

[6] RUBEUS, *Hist. Ravenn.*, p. 249; BORSIERI, *Cronache dei sec. XIII e XIV*, in Documenti di Sto-

vedere la prosecuzione di una norma politica comune ai predecessori e successori del re langobardo e insieme un espediente di consolidamento della ancora recente e contrastata conquista delle città romagnole per parte di quella nazione[1].

Pure un *Johannes Consul*, che difficilmente potrebbe essere, per ragioni cronologiche, quello stesso sopra mentovato, risulta presente nella stipulazione che appare da una carta del 5 marzo 883[2], senza che di lui, nè delle funzioni sue altro sappiamo, mentre già gli scrittori della vita di S. Emiliano, che è uno dei protettori celesti di Faenza, ci avevano parlato di un conte Bernardo e di sua moglie Teodolinda, dominanti in Faenza nell'VIII secolo[3]; il quale conte Bernardo o Bernardino, del tempo, cioè, in cui a Faenza, secondo il Tolosano, " dominavano i conti ", sarebbe un *Bernardinus de Cunio.* Questa designazione data dal cronista Azzurrini, nel compendio della vita del predetto Santo, è pel Lanzoni stesso inesplicabile; certamente il nome di Bernardino fu usitato nella famiglia dei Conti di Cunio nei secoli XIII, XII e XI e il primo dei Conti del territorio faentino combattuti dal Comune, fu appunto quello di Cunio[4].

Nullameno, del *Ducatus Faventinus* e del suo *territorio* ci resta traccia nella menzione che se ne fa nella detta carta dell'anno 883 e di esso territorio e " comitato " (contado) *usque ad iugum Alpium* (cioè l'Appennino) *finibus Tusciae* una parte sembra soggetta a un *Comes palatinus* o a un *Dux Romaniae*; nel primo dei quali è da vedersi un antico personaggio di quei Conti toscani, altrimenti detti Conti palatini della Tuscia, che possedevano anche tutti i Castelli del Casentino, fra i quali quello di Poppi e quel di Romena, dal quale ultimo ebber nome ancora nelle nostre carte quattrocentesche: grande famiglia feudale, un ramo della quale si disse anche dei Conti Guerra o di Modigliana, grossa terra sul Marzeno, affluente del nostro Lamone, perchè tale nome fu portato da più di un suo membro, sempre in pace o in lotta col comune faentino. Ed è curioso vedere, a spiegazione di quell'antico proverbio fiorentino che diceva: " starsi ad agio più del Conte di Poppi ", come, Pieraccio Redaldi contemporaneo di Dante, in un sonetto rivolto a Bertoldo della Rena e a Berto di Filicaia, suoi amici, commenti:

" Bartoldo e Berto come Carlo in Francia,
" come il Conte di Poppi io sto a Faenza "[5].

Non insisto su questi accenni per mancanza di dati e trascuro altresì, perchè malsicura e incerta, la leggenda di un tiranno Manasio che, nel 925, ebbe le case

ria Italiana, Firenze, 1875: *Chronicon Tolosani*, p. 759, nota 41; LANZONI, *Cronotassi*, p. 38.

[1] DONATI, *Ipotesi sull'origine del potere civile dei vescovi di Faenza nel medio evo. La donazione del Re Liutprando e l'estensione della diocesi Faentina nell'VIII secolo*, Faenza, 1916, estratto dal Bollettino diocesano, fasc. VI-VII, 1916.

[2] Copia di una pergamena di S. Maria *foris Portam*, Arch. Capit. Faenza, *Vet. Monum.*, col. 57.

[3] P. M. CAVINA in TONDUZZI, *op. cit.*, p. XLIX; MAGNANI, *Vite de' Santi della Città di Faenza*, Faenza, 1741, p. 17; LANZONI, *I primordi ecc.*, p. 18.

[4] *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, parte III, Appendice del LANZONI sulle *Vite dei quattro Santi Protettori di Faenza*, pp. 330, 363.

[5] ANNA FRANCHI, *Sulla Via dell'Arno*, in Emporium, 1924, p. 696.

incendiate per la sua ferocia [1]. Introdotto il sistema franco dei Conti, si dette più propriamente al territorio giurisdizionale il nome di Contado, e il Conte in Faenza fu sempre laico e dipendente di diritto dal Pontefice, per la restituzione fatta da Ottone I alla Chiesa, nel 967, dell'Esarcato e delle altre terre, dai Berengari e poi da Ugo di Provenza già incorporate nel Regno Italico; di fatto, però, dall'Imperatore, che, resosi patrono dei beni della Santa Sede, confermava o concedeva donazioni e investiture di beni a nome dell'autorità imperiale, riconosciute poi e approvate dai Pontefici stessi.

Così nel 1017 Enrico II investì Harnaldo, suo fratello, arcivescovo di Ravenna, non solo dell'utile dominio di Ravenna stessa, bensì del Contado bolognese, imolese e faentino [2]. In tal guisa Faenza passò sotto la giurisdizione arcivescovile di Ravenna, pur non mutando, a quanto si sa, la forma del reggimento interno; soltanto nel 1034 Ugo, Conte di Bologna, toglie Faenza all'arcivescovo ravennate, ma ne è spogliato da Corrado II detto il Salico, che ne investe di nuovo quel presule, Geberardo.

Nel 1037 un atto del 12 aprile, conservatoci dagli Annali Camaldolesi [3], ci ricorda nuovamente il *Comitatus Faventinus*; ma già un *Petrus Rainerii judex faventinus cognomine Tesserecondo* era fino dal 1030 (il Tonduzzi dice 1027) intervenuto *pro Commune Faventiae* al convegno dei primati delle città della Romandiola, tenuto presso Bologna dal Legato dell'Imperatore Corrado II [4].

Questa è, che io conosca, la prima menzione del nostro "Comune", della quale di tre lustri posteriore è il ricordo di un Farulfo *Consul*, che con sei *judices*, molti dignitari ecclesiastici e altri cittadini qualificati (fra i quali quattro tabellioni e due grammatici) firma la cosidetta *Carta di Eutichio*, vescovo di Faenza, in data 23 aprile 1045 [5]. Se in questi giudici, uno dei quali, *Johannes*, si dice del Romano Impero, non sono da vedersi gli ufficiali della nuova costituzione (non mi pare in tutto accettabile l'opinione del Messeri [6] che l'attributo apposto al nome di questo Giovanni sia forse testimonianza dell'alta giurisdizione imperiale) non vedo perchè, come vuole lo stesso Messeri, nel Farolfo Console si debba trovare l'attestazione dell'esistenza, tuttora, di tribunali municipali, di cui i componenti dicevansi appunto *consoli*, e non piuttosto si possa e si debba mettere in relazione quella carica con la formazione della nuova società civica — il Comune — che, a designare le proprie, riprende gli antichi nomi delle gloriose magistrature romane.

Che, se del 1069 è la memoria di un *Wido de Faventia*, *Comes*, conservataci da una carta capitolare [7], potrà vedersi in lui un feudatario probabilmente di origine

---

[1] Tolosano, *Chronicon*, c. XII (in Mittarelli, *op. cit.*, col. 23).

[2] Fantuzzi, *Monum. Ravenn.*, III, p. 19.

[3] *Annales Camald.*, II, A. 64.

[4] Rubeus, *op. cit.*, V, p. 279; Tonduzzi, *op. cit.*, p. 152; Mittarelli, col. 398.

[5] Arch. Capit. Faenza; Tonduzzi, pp. 153, 155; Lanzoni, *Cronotassi*, p. 51.

[6] Messeri, *Faenza nella storia*, cit., p. 25.

[7] Arch. Capit. Faenza, carta 1 aprile 1069; Cavina in Tonduzzi, p. 1; Mittarelli, col. 404.

franca, se non forse un vicario per il territorio faentino del presule ravennate che ne è alto signore, contro il quale la nuova società civica ha incominciato la sua opera di liberazione [1] soccorsa dalle lotte fra il Papa e l'Impero e dallo scisma in che si dibatteva la Chiesa. Siamo ai tempi del grande Pier Damiano, che nel 1066 rivolge tanto notevoli lettere al clero faentino; e frattanto il Comune nostro, che da poco è comparso come entità giuridica a sè, sembra uno dei più solleciti al gran mutamento, dovuto a quella soluzione di continuità nella catena gerarchica, che deve attribuirsi oltre alle cause generali (condizioni politiche dell'Impero per la lotta delle Investiture, condizioni speciali dell'Arcivescovato di Ravenna) alla conseguenza delle contese dibattute fra le varie fazioni della aristocrazia locale contro i diritti feudali (contese che si accentuano nelle guerriglie contro i Ravennati) e nel suo stesso seno; onde si consolida il primo germe di governo cittadino che viene associando e assommando — fino ad una prossima lotta — gli interessi pubblici locali e ne assume la rappresentanza.

Tuttavia sembra che i reggitori faentini, ancora sullo scorcio del sec. XI, dessero ben scarsa importanza al vivere sotto ordinamenti autarchici, se il cronista Tolosano ci narra come, in una delle tante lotte di Faenza contro Ravenna memore dell'antico dominio, un Conte di Vitry avrebbe rifiutato l'offertagli signoria della Città nostra, da lui salvata in modo romanzesco dalle armi nemiche il 1° maggio del 1080 [2]. Sorse da ciò a Faenza il costume, durato fino alla Rivoluzione francese, di celebrare il primo maggio di ogni anno con una speciale cerimonia commemorativa.

Il Comune di Faenza già in questi tempi è attivo e guerresco, tradizione lungamente e cavallerescamente mantenuta; le cronache son piene delle memorie delle imprese condotte dai Faentini contro i centri prossimi e contro i signorotti del contado: taluno dei suoi prende parte alla prima Crociata, acquistando grado e onori [3], ma ci conviene discendere alla fine del sec. XI, all'anno 1098, per trovare un cenno esplicito di interiori movimenti che ci attestino del processo continuo di assestamento delle classi cittadine, attraverso le discordie e le risse fra i varî ordini civici.

In quell'anno, infatti, Guido di Caminiza della insigne famiglia già menzionata, onde è chiamato *nobilis et potens*, insorte discordie nella città, si ritira in un suo castello del contado, di dove taglieggia e infesta quelli che per negoziare vanno e vengono da Faenza; per ciò è assalito dai Faentini soccorsi dal conte Guido di Modigliana, spintovi dal danno che veniva ai suoi dipendenti per “ essere impediti “ dal comerciare „ con la città [4].

Lo sviluppo demografico, l'intensificazione dei traffici, le conseguenze inevitabili

---

[1] È da notarsi che appunto di questi tempi è l'elevazione, come antipapa, dell'arcivescovo di Ravenna, Guiberto, al sommo pontificato col nome di Clemente III (1084), pur conservando egli la sede arcivescovile dal 1081 al 1100. LANZONI, *Cronotassi*, p. 65.

[2] TOLOSANO, *Chron.*, c. XLIII (MITTARELLI, col. 45); TONDUZZI, p. 163.

[3] TONDUZZI, p. 169.

[4] TOLOSANO, *Chron.*, c. XXV (MITTARELLI, col. 31); TONDUZZI, p. 170. Nota che il Tolosano lo chiama *Drudo* e non *Guido*.

del movimento portato dalle Crociate, la conseguente formazione del ceto medio rendono, come è ovvio, meno sopportabile il peso dell'oligarchia. Così i bisogni e i desideri dei " comunisti „ si possono trovare ingenuamente espressi in qualche trovero del tempo, che fa richiamo " ai diritti della umanità e a quella libertà di innocui atti, di cui " ciascuno sente mestieri come d'elemento primo „. " I signori, si dice, non ci fan " che male, nè da loro possiamo ottenere ragione o giustizia; essi han tutto, prendon " tutto, mangian tutto e noi fan vivere in povertà e dolore.... „. Ed ecco il Tolosano [1] raccontarci, sotto l'anno 1103, che *multi nobiles, combustis et destructis eorum domibus a populo Faventino, ob graves discordias quae fuerunt inter eos, exiverunt civitatem Faventiae*; e di costoro si citano Alberico di Guido di Manfredo, Rainaldo di Rambertino, Signorello di Ugone e molti altri cacciati dalla parte più forte, da cui ebbero abbruciate e disfatte le case. Onde essi, fatta coorte coi Ravennati e con milizie assoldate nelle regioni finitime, dando a credere che tutta la parte nobile ne fosse interessata contro l'insolenza plebea, assediarono la città nostra, ma ne furono ributtati coll'aiuto che essa ebbe ancora dal Conte Guido Guerra, di quella insigne famiglia [2], che tante volte appare sulla ribalta delle tragiche scene locali. È interessante vedere così un grande feudatario del contado pronto al soccorso di un centro urbano contro magnati faentini, certamente essi pure signori di castelli e di piccoli centri intorno alla Città.

Ma sembra si tratti, come il corso degli eventi dimostra, di lotte intestine fra le varie fazioni dei nobili, alle quali il popolo partecipa diviso. Infatti Alberico di Guido di Manfredo, che, dopo gli eventi del 1103, era tornato in città, non prese parte ad un successivo tumulto, accesosi nel 1115, a seguito del quale uscirono di Faenza " come nemici, per male soddisfatione ricevuta da cittadini che più potevano „, Guido di Manfredo (forse il padre d'Alberico, che par militasse in fazione avversa), Sutardo di Muro e molti altri nobili, ed Alberico " stando unito con gli altri che " eran dentro, occupò le case dei fuorusciti e se ne fece padrone „ [3].

Ha ancora una costituzione precisa e scritta il Comune? Non si sa. Certo le milizie cittadine si azzuffano ad ogni momento con feudatari del colle e del piano, ad es. nel 1126, e più tardi ed infinite volte, contro quei Conti di Cunio, cui accennammo, signori del territorio a nord-est del Faentino, detti anche di Donegallia e di Bagnacavallo, onde ebbero poi origine i da Barbiano e poscia i Belgioioso [4].

Intanto ci è palese di questi anni una *Concio*, che, come ci avverte il Tolosano, si suole adunare *in claustro Sancti Petri*, cioè della Cattedrale, *tempore guerrae* — il

---

[1] Tolosano, *Chron.* c. XIX (Mittarelli, col. 27); Tonduzzi, p. 171.

[2] Si tratta di un membro di quella famiglia dei Conti palatini che, variamente detta di Toscana (di Poppi, di Romena), di Modigliana, di Porciano, di Bagno, dei conti Guidi ecc. secondo i varî suoi rami, ripeteva la sua origine nobiliare dal sec. X. Cf. V. Ragazzini, *Modigliana e i conti Guidi in un lodo arbitrale del sec. XIII*, Modigliana, 1921.

[3] Tolosano, *Chron.*, c. XX (Mittarelli, col. 29); Tonduzzi, p. 174. Mi son servito qui (e talora me ne servirò in seguito per.... l'amenità della dizione) della traduzione del nostro maggior cronista, fatta da Gregorio Zuccoli e ripubblicata dal Regoli in *Cronica particolare delle cose fatte dalla Città di Faenza cominciando dal DCC in circa fino al MCCXXXVI*, Faenza, 1885.

[4] Tolosano, *Chron.*, c. XXIV (Mittarelli, col. 31).

ricordo è del 1138[1] —: di due anni prima, all'incirca, è la notizia che sul gonfalone del Carroccio viene dipinta la immagine di S. Pietro, che è il patrono celeste della città[2]; onde può, anzi deve ammettersi, e da tempo, un regolare ordine costituito, non solo di carattere militare, bensì di natura civile. Infatti dal 1120 le imprese belliche, le alleanze, le conquiste sono sempre più segni manifesti della crescente autonomia di Faenza e della progressiva sua autorità fra le altre città romagnole[3], guidato il Comune dai *Consoli* che appaiono ricordati continuatamente almeno dal 1141 in poi.

Sembra al Lanzoni[4] che quest'anno 1141 sia il primo nel quale vediamo apparire siffatta magistratura; salvo (mi pare si debba soggiungere) l'accenno a Farolfo *Consul* che già vedemmo nella *Carta di Eutichio* (1045), di poco posteriore alla prima menzione (1030) che si ha del Comune locale: ond'è che, non potendosi negare l'esistenza di questo Console — che non si può credere così designato nè per nome di famiglia o altrimenti — nè trovandosi d'altronde altra prossima successiva menzione di tale magistratura, vorrei rendere più esatta la dizione degli storici nostri, asserendo che il 1141 è il primo anno dal quale ci si mostri una serie continuativa di Consoli del Comune. Infatti, di quest'anno il nome di cinque siffatti magistrati ci è conservato dal Tonduzzi[5]; e cinque egualmente prendon parte a un atto stipulato sotto la data medesima nel palazzo del Vescovo[6]; nel 1142 ne troviamo sei[7] e sei egualmente sono citati in un atto nell'8 novembre 1144[8]. I loro nomi non sembrano tutti di origine nobile: taluno, anzi, si può decisamente assegnare alle classi minori.

Non sappiamo ancora con precisione, ma è da ammettersi che accanto alla *Concio* funzioni il *Consiglio Generale*, dal quale è da credersi sia venuta la nomina ad un *Potestas* che nell'anno 1145 — bella data veramente — ci appare, per la prima volta, nel nome di un *Petrus* ricordato dal Tonduzzi[9].

La Magistratura cittadina si è dunque consolidata: coi suoi Consoli ed ora col Podestà; e del 1155 è il ricordo dei Consoli Aureo e Bernardino (forse Bernardo?) che vedremo fra breve in assai più importante civica missione, i quali *pro Comuni Faventiae* stipulano, insieme coi Canonici di Faenza, un patto relativo al Monte di Rontana che sbarra il primo tratto della valle del Lamone[10] e dell'anno stesso 1155 sono citati due *giudici* (non vedo bene se con funzioni pubbliche o come privati uomini di legge) e quell'Ubaldo di Signorello, *rector et potestas*[11], il quale agisce col

---

[1] TOLOSANO, *Chron.*, cc. XXXV e XXXVIII (MITTARELLI, col. 37).

[2] LANZONI, *Cronotassi*, p. 79.

[3] MESSERI, *Faenza nella storia*, p. 30.

[4] LANZONI, *Cronotassi*, p. 80.

[5] TONDUZZI, *op. cit.*, p. 185.

[6] Arch. Capit. Faenza, carta 25 febbraio 1141; TONDUZZI, p. 185; LANZONI, *Cronotassi*, p. 80. I nomi sono: Teodorico di Benone, Guido di Armellina, Meliorato, Malabursa, Pietro di Gherardo della Casa.

[7] P. M. CAVINA in TONDUZZI, p. L; i nomi sono: Teodorico di Benone, Guido di Ermellina, Aldebrandino del Giudice, Salinguerra, Malabursa, Pietro chiamato della Casa (*sic*).

[8] Arch. Capit. Faenza; i nomi sono: Teodorico di Guglielmino, Sacchetto, Bernardo di Caminiza, Guido di Ramberto, Giovanni di Pietro Guilia, Rambertino del diacono. Teodorico, *nobilis et potens civis*, sarà chiamato nel 1170 ad arringare il popolo (cf. nota 1, p. XVIII), e tornerà Console nel 1178 (cf. nota 2, p. XIX).

[9] CAVINA in TONDUZZI, p. L.

[10] MITTARELLI, *op. cit.*, col. 438.

[11] Arch. Capit. Faenza, carta 7 luglio 1155; TONDUZZI, p. 104; MITTARELLI, col. 438; LANZONI, *Cronotassi*, p. 87.

consenso del Comune. Ubaldo faentino e, a quanto sembra, di parte nobile, è ancora [1] podestà negli anni 1159-1160. Allo stato delle mie conoscenze, non so se si tratti della prosecuzione o di una conferma dell'ufficio. Questo è assodato: che il Comune da tempo dunque si elegge un suo Podestà per il comando della forza armata e per il mantenimento dell'ordine. L'accenno che ho già fatto alla non appartenenza dei primi Consoli che troviamo nominati, o almeno di parte di essi, al *genus nobilium* potrebbe adombrare il motivo della chiamata di questo nuovo ufficiale; certamente va notato, che a differenza del primo Podestà del 1145, indicato col solo titolo di *Potestas*, troviamo ora, ossia dieci anni dopo, che Ubaldo di Signorello è congiuntamente detto *rector et potestas*. Se noi consideriamo bene questa data, dobbiamo anche ammettere che Faenza è fra le prime città d'Italia che al proprio governo deputarono un Podestà (Bologna fin dal 1151 aveva conferito tale magistratura al *faentino* Guido di Ranieri da Sasso, che troveremo ancora ai tempi delle lotte col Barbarossa, e Imola nel 1153 era retta dal bolognese Giovanni di Rambertino), nè la podesteria di Ubaldo Signorelli — è superfluo l'accenno — può avere nulla a che fare con l'istituzione dei *messi* o *potestates* imperiali che il Barbarossa mandò dopo la dieta di Roncaglia (1158).

Accade qui acconcia un'osservazione sulla scorta del Muratori: il Comune nostro, regolarmente costituito, belligero contro i feudatari del Contado e contro le Città vicine, con attiva parte ad alleanze regionali, sente intensificato il bisogno di domare i residui del sistema feudale che tuttora aggravano le campagne: così si azzuffa coi Signori dei Castelli e li obbliga ormai a farsi cittadini: ne è ancora un esempio il Conte di Cunio, implacabile avversario in ogni tempo dei Faentini; il quale nel 1147 [2], forzato dalle armi cittadine, fa patto con Faenza, obbligandosi la Città di dare a lui casa e abitazione nel suo recinto, riservandosi essa di porre guardie civiche nel Castello.

Ora è evidente che anche da noi *Militi* o *Capitani*, *Valvassori*, questi pure residuo del feudalesimo, e *Plebe* o popolo, come ormai è conveniente dire, formano i tre ordini cittadini. E il Muratori appunto [3] ricorda ciò che dice Ottone di Frisinga nelle Gesta di Federico: essere fra i Consoli taluno eletto *ex populariurn factione*: il che ci spiega il fatto già rilevato che i nomi dei Consoli nostri non sembrano tutti di grandi case locali. È una reciproca intesa dei diversi elementi onde il Comune si è costituito: dei tre ordini, cioè, suindicati, e l'apologista tedesco soggiunge che anche gli uffici consolari non sono perpetui, anzi a breve periodicità, perchè, *ad reprimendam superbiam, non de uno, sed de singulis praedicti Consules eliguntur, neve ad dominandi libidinem prorumpant, singulis paene annis varientur.* Infatti se del 1168 è un *Bennus Consul*, che sembra di origine oscura [4], nel 1170 vediamo fra i Consoli locali accanto a Uguizzo degli Atti, a Bernardin di Caminiza, al Conte Giuliano che è dei

---

[1] Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, mss. in Biblioteca Comun., II, 87-88.

[2] Tolosano, *Chron.*, c. XLVI (Mittarelli, col. 51); Tonduzzi, p. 190.

[3] Muratori, *Antiquitates Italicae*, T. IV, dissert. LII, col. 652.

[4] Lodovico Vittorio Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano, 1784-1795, II, 2ª, p. 5.

Conti di Donegaglia o di Cunio, nomi certamente della nobiltà, un Marzolo, un Aureo, che trovammo già e troveremo poi nominato come console, giudice e sapiente, un Pietro Pozetto, un Rustico di Berto, un Favenzio di Fantinello nomi di medie classi; la rappresentanza, cioè, come sembra, delle varie parti sociali [1]; non solo, ma nello stesso anno leggiamo nomi di diverse persone a coprire gli uffici di pubblici magistrati; il che è conferma del fatto già rilevato — e dovuto al geloso spirito di conservazione del Comune — che almeno due volte l'anno si cambiavano gli uomini chiamati al pubblico governo: più tardi questo periodo venne ancora abbreviato e diventò bimestrale.

La Città continua a reggersi con questi ordini misti; anzi, questo è un momento di grande fervore di vita, a cui si accompagna l'allargamento della sfera d'azione del Comune (nell'anno 1171 [2] Guido di Ramberto suo podestà, ad es., accorre in aiuto dei Ferraresi); il che prelude all'entrata di Faenza in accordo con le città lombarde.

Un accenno a nuovi malumori interni è da vedersi nullameno nell'anno stesso 1171, nel quale il popolo osa chiamare i nobili traditori della patria [3], a cagione di un fatto d'arme contro la vicina Forlì; ma i cronisti non danno seguito al fatto, una conseguenza del quale potrebbe trovarsi nella circostanza che nel 1173 [4] Pietro, Conte di Castrocaro (è uno " dei più potenti cittadini di Faenza ") è " posposto " nel " rispetto " che sembra essergli dovuto, accorrendo i Faentini in difesa del suo avversario, il Conte Guido Guerra della grande casata feudataria già citata, che è allora loro buon amico. Va notato che il Comune già in questo periodo è in possesso della sua residenza: il *Palatium Communis*, detto più tardi *Palatium Potestatis* [5], ed esso continuamente amplia il territorio di sua giurisdizione: ad es. nell'anno 1178 [6], gli Uomini di Modigliana, pur soggetti al Conte Guido, fanno patto coi faentini, chiamandoli loro difensori; nel 1181 quella stessa casata feudale pattuisce che " per i " luoghi che possedeva in Romagna, pagherà a Faenza ogni anno di censo un bizan- " tino " [7]; e allo stesso censo, nel 1182, sono obbligati gli Uomini di Bagnaca-

---

[1] Tolosano, *Chron.* c. LXXVII (Mittarelli, col. 77); Tonduzzi, p. 209.

[2] Tolosano, *Chron.*, c. LXXVII, cit. sopra.

[3] Tolosano, *Chron.*, c. LXXXI (Mittarelli, col. 83): Tonduzzi, p. 209.

[4] Tolosano, *Chron.*, c. LXXXIV (Mittarelli, col. 85); Tonduzzi, p. 210.

[5] Del Palazzo del Podestà, costruito sull'angolo fra la Piazza, l'antico Foro e la via Romana, si ha la prima notizia nel 1177.

È degna di rilievo l'osservazione che può farsi che la nostra Piazza maggiore corrisponde nel primo tratto della sua estensione alla topografia dell'antico Foro romano; sui suoi lati orientale e occidentale come a quei tempi, si erigono ancora cospicui edifici pubblici, e sul primo, nel luogo dell'antica *Basilica*, sorse il *Palatium Communis*, in occasione dei restauri del quale (1926) si rinvennero sotto le fondamenta della sua scala esterna alcuni gradini di macigno, che parvero di fattura romana, discendenti nel sottosuolo. Le ricerche non condotte a termine, non poterono dare un risultato concreto: nullameno l'ipotesi è plausibile. Sull'altro lato si erige il *Palatium Populi*, di che diremo, nel luogo dell'antica *Curia*: e mette conto osservare che anche attualmente questo edificio serve di residenza ai rettori della cosa pubblica, come già fu sede delle Magistrature popolari del Medioevo (l'Azzurrini, che compulsò e possedette infinite varietà di documenti ora perduti, vorrebbe che essa residenza fino dal 1232 cominciasse a divenire " abbitazione dei Signori della " Città "). Discutiamo in altro punto questa osservazione. Certamente, anche al tempo della Signoria, quell'edificio conteneva la gabella grossa e la tesoreria, come già ai tempi romani e fin verso alle irruzioni barbare dovette essere il luogo dove gli esattori pubblici avevano gli uffici loro.

[6] Tolosano, *Chron.*, c. LXXXVI (Mittarelli, col. 87); Tonduzzi, p. 213.

[7] Tolosano, *Chron.*, c. XCIV (Mittarelli, col. 91); Tonduzzi, p. 217.

vallo [1], a seguito della ricostruzione del loro borgo, già stato distrutto dalle avversarie armi civiche.

La deplorata penuria delle memorie ci toglie di discendere a più minuta disamina. Se vedemmo da tempo il Comune ordinato col Podestà e coi Consoli, possiam dire che questi fanno anche delegazioni di poteri, ad es. nel 1172 ad un *Bernardus*, forse lo stesso che fu già citato e che più oltre ancora troveremo qualificato come *sapiens* e come *judex*. E dei Consoli, otto sono indicati nominativamente in un atto del 1° settembre 1178 [2]; altri otto in una carta del 1° agosto 1181 [3] (qualche nome, va rilevato, si ripete nel triennio); e in questo ultimo anno, sotto la data del 25 febbraio, è singolare trovar citato un *Notevolbus judex ordinarius et Consul* [4]. L'assommarsi dei due uffici nella stessa persona può avere un significato speciale ? Non possiamo affermarlo. Certo è che i Consoli sembrano ora, per le memorie che ci restano dalle carte sincrone, avere una eminente posizione. Giudiziosamente il Cavina nel Tonduzzi [5] sotto questa data riporta il passo del già citato Ottone Frisingense (*De Rebus Gest. Frid.*): *in civitatum quoque dispositione ac reipublicae conservatione, antiquorum adhuc Romanorum imitantur solertiam. Denique libertatem tantopere affectant, ut Potestatis insolentiam fugiendo, Consulum potius quam imperantium regantur arbitrio.* Se questa non è per noi che una semplice congettura, essa potrebbe nullameno trovar credito nella circostanza, davvero notevole, che, federato il Comune alla Lega Lombarda, invia quali suoi rappresentanti alla pace di Costanza (giugno 1183), anzichè il Podestà, quel Bernardo giudice che vedemmo e Ugolino d'Azzo, il celebre personaggio Dantesco, non qualificato qui come investito di una speciale pubblica funzione, se non di quella generica che appar dall'atto, di messo del Comune; messo che, col compagno e pel Comune alleato ai Lombardi, giura fedeltà all'Imperatore, ricevendone anzi Bernardo medesimo l'*investitura* del *Consolato* per la nostra Città.

L'anno 1183 è dunque solenne nella costituzione faentina, come in quella delle città pattuenti col Barbarossa dopo la gran pace di Costanza. Già fino dal 1177 Faenza era interessata, come aderente alla parte imperiale, alla tregua fra Federico ed Enrico suo figlio e i loro partigiani *et omnes Lombardos*; negli atti della quale ancora, accanto al nome di *Romagnola* (Romandiola - Romagna), appare quello dell'Esarcato: e in tale tregua è fatto cenno esplicito ai governi locali [6]: *similiter Consules civitatum Societatis et credentiae eorum et quinquaginta homines Civitatis, in quantum erunt credentiae et Potestates civitatum, in quibus erunt Consules et unus similiter in anima Populi cujuscumque civitatis* giurino ecc..... e più sotto: *Juramento autem Consulum credentiarum Populi et Potestatum et 50 bonorum hominum.... continebitur*

[1] Tolosano, *Chron.*, c. XCVI (Mittarelli, col. 93); Tonduzzi, p. 218.

[2] Tonduzzi, pp. 213-14; i loro nomi sono: Teodorico di Guglielmo, Rodolfo di Albertino, Guido di Ramberto, Bastiano Aureo, Alberico Tabellione, Ugone di Pier Pellegrino e Jsnardo.

[3] Valgimigli, *op. cit.*, II, p. 81; i loro nomi sono: Lamberto, Guido di Ramberto, Notevolvi, Bulgarello, Treugua, Bonzanino, Ducelino, Peppone di Pellegrino.

[4] Mittarelli, *op. cit.*, col. 451, *ex Arch. Azzurrinio.*

[5] P. M. Cavina in Tonduzzi, pp. l e li.

[6] Muratori, *Ant. Ital.*, T. IV, dissert. XLVIII, col. 284.

quod ecc., nelle quali parole sono indicati i primari uffici civici. Ma è appunto nel solenne patto del 1183 che troviamo espressamente indicata anche per la Città nostra, che ora è avversa all'Imperatore, la piena concessione imperiale delle regalie e delle consuetudini *tam in civitate quam extra civitatem* [1], (mentre già negli atti preliminari era ammessa la facoltà alle città di avere il consolato o il podestà, *more solito*, in guisa da rendere giustizia *secundum quod a civitatibus statutum est vel fuerit*) [2]; e si soggiunge che le città che hanno i Consoli per autorità del Vescovo, possano continuare a riceverli; diversamente, i Consoli da esse nominati abbiano investitura gratuita dall'Imperatore. E per Faenza, come dicemmo, ne è investito Bernardo giudice dall'Imperatore stesso [3]: conferma evidente del fatto che il Consolato faentino era autarchico e non di diritto episcopale.

Questo grande anno 1183 — pretermesso ogni diritto feudale — pone dunque la città in presenza dell'antica sua facoltà di nominare i propri ufficiali, di godere in perpetuo delle proprie consuetudini e delle stesse regalie, quali troviamo specificate nei *Feudorum Libri* [4]. In sostanza, il Comune non riceve il Podestà dall'Imperatore, sibbene la conferma dei Consoli che esso Comune ha designato, ossia la semplice investitura del Consolato, provvedendo il Comune stesso alla chiamata del Podestà. Podestà, che chiamato dal di fuori e non scelto negli ordini cittadini — nel che potrebbe già adombrarsi l'ormai imminente decadimento dell'ufficio consolare — anche se eletto ad anno, poteva venire per speciali ragioni confermato [5].

Se la pace di Costanza ha ormai, e specialmente dal lato giuridico, assodata la costituzione comunale, all'anno successivo è da attribuirsi una novità di carattere politico assai notevole; novità che continua la sua efficacia anche nel susseguente anno 1185. Infatti, i Faentini, gravemente adirati contro i Consoli che nell'anno 1183 *illos male rexerant* — e se ne vede la ragione nei gravami imposti al Comune in seguito alla pace — chiamarono pel 1184 a loro Podestà Guglielmo Burro, cittadino milanese [6]. Questo fatto è connesso con la deposizione dei Consoli; della quale sembra essere stata causa occasionale il disastroso risultato di una spedizione militare contro gli abitanti delle valli che si rifiutavano al balzello imposto loro dalla Città per pagare il tributo all'Imperatore, a compenso delle concesse regalie. Comunque l'anno 1184 e il successivo si presentano di particolare gravità — come già osservammo — per le condizioni dello spirito pubblico, il popolo osando in un primo tempo — primavera del 1184 — di saccheggiare persino le camere e i granai della Canonica di S. Pietro, dei monasteri e degli ospedali pur di provvedere di vettovaglie il nuovo Podestà [7], infliggendo gravi insulti all'autorità ecclesiastica; insurrezione conclusasi poi

[1] MURATORI, *op. cit.*, col. 309.

[2] MURATORI, *op. cit.*, col. 299; TONDUZZI, p. 218; MITTARELLI, col. 453.

[3] MURATORI, *op. cit.*, col. 316.

[4] Lib. II, Tit. LVI: *Quae sint Regaliae* (*Imp. Fridericus*).

[5] Vedi nell'apposita Appendice, in questo volume la Cronotassi dei Consoli e Podestà faentini, ad esempio agli anni 1184-85; 1192-94; 1198-99; 1217-18 ecc.

[6] TOLOSANO, *Chron.*, c. XCVII (MITTARELLI, col. 93); TONDUZZI, pp. 221-22.

[7] TOLOSANO, *Chron.*, c. XCIX (MITTARELLI, col. 93); TONDUZZI, p. 222.

nel giuramento di non più commettere simili eccessi " se non per occasione di fame „ [1]. E dico deposizione di Consoli e non cacciata dall'ufficio loro [2], perchè se *Wilielmus Burinus potestas* è presente fra i *rectores Lombardiae*, *Marchiae*, *Romaniae* che giurarono l'11 gennaio 1185 nella chiesa di S. Brigida di Piacenza i patti convenuti con l'Impero [3] (e in quell'atto, insieme coi rappresentanti di altri luoghi, giurava per Faenza altresì *Aureus judex ita ut suis rectoribus*, senza obbligo di fare giurare, come ad altri è imposto, tutti gli uomini della sua Città dal XVIII al LXX anno), non è men vero risultare l'esistenza di Consoli faentini nel corso dell'anno; il nome dei quali anzi ci è stato conservato in due diverse serie dell'anno stesso [4], la prima di cinque e vi figurano dei popolari, che compaiono davanti al Barbarossa, tra il giugno e il settembre, in seguito alla pace fatta dalla città col Legato imperiale Bertoldo per le circostanze che vedremo; la seconda di otto, con nomi anche di grandi case (nel mese di settembre) in occasione di un convegno, sempre innanzi all'Imperatore e in Lodi, per dirimere annose e tosto rinnovantisi vertenze con le città vicine.

Il secondo episodio di questi anni 1184-85 sembra di carattere ancor più grave di quello sopra accennato. Il nuovo podestà Guglielmo milanese aveva saputo indurre i " montanari „ a subire il peso del balzello; ma la pace interna era stata fittizia, onde presto nacque un altro movimento, nel quale il Rubeus e il Muratori ravvisano una nuova forma di ribellione del popolo contro la classe dei nobili e che, comunque, è segno dei nuovi tempi che si vanno maturando.

In quegli anni Faenza è in auge: i feudatari del Contado di monte e di pianura (il Conte Guido e i Conti di Bagnacavallo) pagano tributo al Comune; Imola stessa paga ogni anno un tributo di due palii; molti Castelli, egualmente, censi e pensioni di cera [5]. " Insuperbiti di tanto, dice assai semplicemente il cronista, vennero i Faentini " a discordia fra loro: il popolo, offeso dall'insolenza dei nobili [che certamente ave- " vano ancora parte preponderante nella cosa pubblica] si levò contro con l'armi e " comprendendo nei nobili i religiosi ancora, si diede a perseguitarli indifferentemente „.

È allora che il Conte Giuliano e Lamberto fautori dei nobili, nonostante le preghiere dei rettori e dei cittadini, se ne andarono al Conte Bertoldo di Königsberg, Legato del Barbarossa in Italia, per invocarne l'ausilio.

Questi, accorso nel giugno del 1185 e memore della parte che Faenza aveva avuto contro l'Impero, rispose duramente ai Faentini, imponendo loro di sciogliersi dalla Lega Lombarda: al rifiuto loro, assediò Faenza; il pericolo accomuna allora gli animi ed egli è respinto con tutte le genti, anche dai contorni raccolte ai danni della Città. La vittoria è clamorosa; dopo la quale nullameno .... " perchè il Conte

[1] Tolosano-Zuccoli cit., p. 66.

[2] Messeri, *Faenza nella storia*, p. 42.

[3] Muratori, *Ant. Ital.*, T. IV, Dissert. XLVIII, coll. 308, 320, 330.

[4] Tolosano, *Chron.*, c. C (Mittarelli, col. 101); Tonduzzi, p. 226; i nomi della prima serie sono: Zambrasio, Sebastiano, Aureo, Rainiero Sapiente e Rustico di Berto; e successivamente in settembre: Ugone Rogati, Henrico di Alberico, Notevolpio (*Notevolbus*), Rainiero di Drudone, Alberico di Favenzio (tabellione), Ugone del Sasso e Diomede (*Deusmededit*), ai quali il Tolosano aggiunge Ugreto di Maclosio.

[5] Tolosano, *Chron.*, c. XCIX, cit. sopra.

" Giuliano (qui chiaramente detto, dal riduttore del Tolosano, quale figlio di Guido " di Alberico Conte di Donegaglia, della casa dei Conti di Cunio) e Lamberto erano " stati cagione di così gran guerra .... acciocchè fossero esempio agli altri, che non " avessero a mettere la patria in così gravi pericoli, distrussero Faventini fin ai fon- " damenti le case loro „ [1].

In quell'anno dunque — 1185 — l'accentuazione del moto contro i nobili è cospicua, nè sembra quietare lungamente lo spirito pubblico, avvertendoci il cronista che nel 1191 " i Faventini prendon odio ai Consoli „ [2] i quali, in occasione di una fazione militare contro il Conte Guido Guerra, fu stimato avessero potuto procedere più cautamente. Nullameno ben dodici nomi di tali magistrati troviamo ancora nel 1192, all'atto del 15 dicembre che segna una tregua fra il Comune e il Conte Guido Guerra di Modigliana [3]; e fra essi, che comprendono quell'*Aureus* e quel Marzolo che già vedemmo, molti altri nomi sono schiettamente di popolo.

Riprendiamo questa rapida scorsa nella storia locale, rilevando così che il Consolato e la Podesteria e i Giudici [4] e gli *Homines Consilii per campanam coadunati* [5] (dunque in base anche a una prassi formalistica) continuano a essere ricordati sin verso la fine del gran secolo XII [6], che ci porta in breve ad un profondo rivolgimento della pubblica cosa per la decisa ascesa della classe popolare avverso quella nobile, e quindi ad una vera e propria riforma anche del diritto pubblico del Comune.

Milano ce ne dà una bella testimonianza nel 1198 [7] coi suoi quattro reggimenti come ricorda il Muratori: il " popolo grasso „ come mercatanti o altri uomini mediocri, che avevano desiderio di pace, stanno pei duchi; ma un secondo reggimento si fa con la *credenza* di S. Ambrogio, ed erano artefici, che, per difendersi dalle estorsioni dei nobili, elessero un tribuno e fecero fra loro consoli e giudici; un terzo è quello della Motta....; il quarto reggimento è la parte dei Cattani e Valvassori che stavano per l'Arcivescovo, asserendo che una volta il dominio di Milano, spirituale e temporale, apparteneva al Presule della Città. Noi non abbiamo — nè possiamo avere — quest'ultima formazione, perchè già vedemmo che il Vescovo non fu mai nostro signore feudale; gli Statuti, di che presto andremo a parlare, ci ricordano però in varie loro Rubriche i Valvassori, i Militi e Magnati da una parte, e i *populares* dall'altra; e ben presto vedremo citata la *credenza*, cioè il Consiglio secreto della classe

[1] Tolosano-Zuccoli, p. 74.

[2] Tolosano, *Chron.*, c. CXVI (Mittarelli, col. 117); Tonduzzi, p. 228.

[3] Tonduzzi, p. 229; Mittarelli, col. 457; i loro nomi sono: Marzolo, Aureo, Martino, Camarino, Oliviero di Arpino, Teodorico di Pietro dal Borgo, Andrea di Pietro, Pellegrino, Raniero di Pietro Bulgarello, Tomaso di Pepone Farolfo, Ugo di Guglielmo, Triegua; questi dodici, dati con diversa interpunzione, presso il Tonduzzi diventano soltanto nove.

[4] Ugo *de Saxo* e Matteo giudice sono legati per Faenza alla riunione dei confederati tenuta a Borgo S. Donnino nel 1195 per giurare di mantenere la concordia contro l'Imperatore: Muratori, *Ant. Ital.*, T. IV, diss. L, col. 486.

[5] Atto del 17 dicembre 1194 citato dal Lanzoni, *Cronotassi* cit., p. 107.

[6] L'ultimo accenno al Consolato sembra trovarsi in una carta del 1203, dove un Guido di Bonzano *consul*, è presente ad un atto pel monastero di S. M. *foris portam* (cf. Mittarelli, col. 462).

[7] Muratori, *Ant. Ital.*, T. IV, Dissert. LII, coll. 358-359.

media, che ci si farà incontro, insieme con la prima notizia scritta che conosca dell'esistenza degli Statuti civici.

Io non so se questo movimento milanese possa avere avuto delle ripercussioni da noi: i podestà forastieri, mutando sovente città, dovevano certamente contribuire, almeno nei centri più notevoli, ad adeguare — se così può dirsi e fatta la debita parte alle condizioni locali — le forme di reggimento e a renderle più uniformi: d'altronde il movimento ascendente del popolo è innegabile e i nomi delle magistrature nostre lo adombrano chiaramente. Col sec. XIII, infatti, dei Consoli non si ha più alcuna traccia; essi rappresentavano — sia pure coi successivi trapassi e correttivi — l'antico Comune oligarchico: le nuove forze impongono altri reggimenti; i quali, anche se attuati per grado, ci mostrano nel 1211 — se non prima — i *Sapientes de Credentia*.

Sarà stata questa *Credenza* di natura popolare come quella di Sant'Ambrogio? Avrà rappresentato, come colà, solo gli artefici? Allo stato delle mie conoscenze non posso affermarlo. Ma certo che la menzione della Credenza si ripete in un atto del 1214 [1], in un altro del 1219, in uno nel 1223, ecc.[2]: *in pleno conscilio credentie faventine civitatis*, in una forma cioè determinata e pubblica; accanto alle altre dizioni del 1215: *In pleno consilio ad sonum campane*; del 1220: *In publico consilio campane*; del 1221: *In palatio communis Faventie in publico consilio campane coadunato* [3]: la qual differenza di espressione mi fa credere appunto — e mi pare ovvio — che il pubblico Consiglio adunato a suon di campana sia l'istituto a cui partecipi la generalità dei cittadini ammessivi, convocati con quell'annuncio sonoro, mentre l'altro collegio è più ristretto e insomma rappresentante il potere che diremmo esecutivo. In questa *Credenza* taluno ravvisa una reliquia degli antichi Consoli [4], il cui ricordo, come vedemmo, è scomparso; a me pare piuttosto che debba indicare la nuova Magistratura, che sostituisce il Consolato, e quindi anch'essa devoluta a non molte persone chiamate a trattare gli affari importanti e segreti.

Comunque il Comune si è avviato decisamente ad un nuovo governo: ha certamente da tempo le sue antiche consuetudini, che, già riconosciute dal Barbarossa, sono state regolarmente scritte sotto forma di Statuti come comune patto giurato; accelera il movimento di sottomissione dei feudatari che ancora restano sul Contado, i quali sono " sforzati a fabbricar case " in Città [5].

Ne è esempio sòlenne un atto del 1215, che acquista una importanza speciale per il nostro assunto, perchè ci dimostra come la lotta fra il Comune (al cui governo partecipano ora elementi medi, diremmo " borghesi ") e i signori del Contado, tante volte combattuta, sia stata vinta dalle nuove forze, che premono con tutta la loro attrezzatura d'armi non sòlo, ma di traffici e di arti: è l'atto del 5 agosto 1215, stipulato

---

1 Arch. Stato di Bologna, Registro grosso, fol. 207.

2 Böhmer, *Reg. Imp.*, V, II, n. 12858.

3 Bibliot. Comun. Arch. del Comune; cf. Mittarelli, coll. 470, 472, 474.

4 Messeri, *Faenza nella storia*, p. 46.

5 Tolosano, *Chron.*, anno 1205 c. CXXVII; 1207, c. CXXVIII; 1208 c. CXXXI; 1216 c. CXLIV (Mittarelli, coll. 123, 125, 127, 135).

nel palazzo del Comune di Faenza *in pleno consilio ad sonum campanae .... coadunato* [1], nel quale il Conte Alberigo da Donegalia del Comune di Faenza concede in perpetuo al Podestà, ricevente a nome del Comune stesso, il castello, il borgo e la casa, il porto, la corte e quant'altro appartiene alla Terra di Donegaglia *cum personis in ea Terra habitantibus*, che sono *sub .... Comitis examine*, pel compenso di duemila libre ravegnane, che gli sono pagate con patto di difesa da parte del Comune di tutto il tenimento. Quest'atto non diversificherebbe dagli altri tanti di sottomissione della nobiltà rurale (sarebbe nullameno importante, perchè ce ne resta la copia a dimostrare le formalità giuridiche del tempo e si riferisce a quei già citati e famosi Conti di Cunio, Bagnara, Bagnacavallo, Donegaglia, fattori insigni della vita pubblica faentina) se non contenesse la precisa promessa del Podestà di far scrivere e porre questo contratto in *Statuto quod Comune Faventiae ita observabit.* Il rogito è stipulato da Enrico di Argenta notaio del Podestà.

Non sembra che gli storici faentini abbiano dato il giusto valore all'incontrovertibile richiamo che si fa nel prezioso istrumento: il Podestà, cioè, si obbliga a fare menzione di quel patto negli Statuti Comunali: e negli Statuti, che qui appunto vengono pubblicati, è conservata memoria esplicita della stipulazione in forma di breviario, come risulta chiaramente dalla Rubrica 36 del Libro IX. Trarremo in breve qualche conseguenza da questo fatto; intanto va affermato che una citazione indubbia degli Statuti faentini — come ad un codice già scritto, nel quale possano introdursi aggiunte *ad perpetuam rei memoriam* — esiste già nel 1215. E questa notizia non è sporadica: dell'anno 1220, infatti, è un istrumento delli 8 marzo, concernente liberazione dalla servitù della gleba concessa dai Canonici di Faenza, il quale atto, essendo morto il notaio che lo assunse, viene redatto da un secondo notaio, con l'intervento di un terzo, delegato del Podestà, *secundum formam Statuti civitatis Faventiae* [2].

Dall'anno 1215, almeno, possiamo dunque affermare accertata l'esistenza della codificazione della legislazione locale; e una riflessione tanto ovvia quanto elementare deve farci ammettere che quella codificazione non sia stata fatta in quell'anno stesso, nel quale è già citata come esistente; bensì debba risalire a qualche tempo prima. Quanto non sappiamo: ma converrà bene inserirla fra le date fondamentali già vedute; se non, ed è naturale, dal 1030, prima menzione del Comune, nè forse dal 1141, prima menzione della serie dei Consoli, certamente fra il 1183, riconoscimento delle consuetudini locali per parte dell'Imperatore e il 1215, devoluzione al Comune delle terre feudali di Donegaglia. Non sappiamo, purtroppo, in quale esatta forma questa legislazione comunale fosse agli inizi del sec. XIII, al tempo, cioè, almeno del patto stipulato fra il Comune e il grande feudatario; se, cioè, già con accenni a quei patti e a quelle statuizioni che saluteranno l'imminente vittoria delle

---

[1] Bibliot. Comun. Arch. del Comune (Busta nuova): MITTARELLI, col. 470; TONDUZZI, p. 241.

[2] BALLARDINI GAETANO, *Un atto di liberazione della servitù della gleba e di concessione di un tenimento dell'agro faentino* in Nozze Zavagli-Gessi, Faenza Montanari, 1907.

classi popolari, le quali hanno posto, insomma, il Comune della “ plebe „ di fronte a quello dei nobili e degli abbienti.

Poichè i tempi sono maturi. Nell'anno 1218 infatti un grave mutamento politico sembra prender corpo nelle oscure parole del cronista Tolosano [1]; sotto quella data egli dà ricordo di una certa *comunanza di genti d'arme* (così il Messeri [2] interpreta la *communancia armaturarum (sic ?)* del testo), che è istituita *(fecit et ordinavit)* proprio dal Podestà; il quale, stando i Faentini a riedificare il Castello di S. Pietro fra Faenza e Forlì, *in ascondito . . . . sacramenta fieri fecit omnibus ut civitas in bono statu permaneret et cum magnatibus officia civitatis sortiri.* Si tratta dunque di una giurata divisione dei poteri civici che la gente d'arme vuole fra le diverse classi cittadine; per ottenere la quale, o a seguito del patto giurato, nasce discordia: *omnibus dictam communantiam rogantibus ut ab hac inquietatione desisterent, que nullius usa consilio, sed in sua incredulitate permansit*; *ob hoc autem dicta communancia magnam est passa jacturam.*

Il Messeri, che giustamente, credo pel primo, dà grande peso a questo mutamento, vi ravvisa la formazione di “ una di quelle *compagnie d'armi* delle quali è “ frequente l'uso nella vita molteplice e varia e inquieta dei nostri Comuni, costituita “ allo scopo di assistenza e difesa reciproca fra i cittadini di una stessa classe; nè “ è difficile pensare che si tratti qui di un grande passo innanzi fatto dalla parte “ popolare „, la quale avrebbe adunque incominciato a partecipare effettualmente al governo, con una rappresentanza sua, ammessa per ragioni di principio al governo stesso, dividendone così gli uffici coi Magnati. Purtroppo le parole involute del cronista non ci fanno comprendere — al di là dell'esistenza del *patto giurato* dalla compagnia d'armi — la portata che essa assunse nel governo della Città; per quanto si possa dedurre dalle ultime parole del passo succitato che il tentativo di riforma non abbia avuto completa attuazione.

La data, certamente, è solenne: vedremo a Bologna il governo popolare istituirsi nel 1228 (a Firenze soltanto nel 1250); vedremo colà rinnovarsi a distanza di cinque anni, nel 1233, il giuramento degli uomini della società delle armi e delle arti, che costituisce il patto, onde esse formano una società politica unica, quella del *popolo,* che comincia ad avere la sua speciale legislazione [3].

Questa organizzazione dei popolani in compagnie armate è dunque il perno attorno al quale si svolgerà la prossima fase della vita civica; il richiamo all'antica legislazione della plebe romana, che potrebbe al riguardo istituirsi, è stato già fatto [4]; come questa, il popolo del Comune medioevale incomincia a costituire uno stato nello stato e a darsi statuti propri, che da principio valevano, come asserisce il Gaudenzi per Bologna, solo pei suoi membri, poi si confusero nella legislazione cittadina; onde anche per noi ebbe efficacia sulle leggi locali, il cui codice qui si pubblica.

---

[1] Tolosano, *Chron.*, c. CLIII (Mittarelli, col. 143); Tonduzzi, p. 247.

[2] Messeri, *Faenza nella storia*, p. 47.

[3] Gaudenzi, *Statuti del Popolo di Bologna*, Bologna, 1888, p. xix.

[4] Gaudenzi, *op. cit.*, p. xix.

È ora sparita la generazione che aveva osato conquistare sull'Impero il diritto di pace e di guerra; le città da trent'anni fanno leghe contro leghe; si impegnano in lotte fraterne, ma i castelli del Contado e le torri dei Magnati ormai tutte sono cadute, le grandi famiglie sono sconfitte e i signori della feudalità sono obbligati — vedemmo — a costruire le loro case entro le mura della città, dove trovansi imprigionati, umiliati, condannati a subire l'odiata legge della eguaglianza civile che li pareggia ai mercanti loro vincitori. Da quel tempo i cittadini — lo vedemmo pure — combattono sulla piazza i nuovi loro concittadini, che ricominciano dai loro palazzi, nuovamente costrutti a guisa di fortezze, l'antica guerra dei castelli contro i viandanti, i mercanti ed i borghesi [1].

Ed eccoci ai tempi in cui Federico II scorre l'Italia per far valere le sue ragioni all'Impero. Il Comune è florido, rispettato, aggressivo; come quello di Forlì, suo consueto avversario, porta nello scudo civico la Croce, il Comune faentino porta il Leone; " poche terre in Italia potranno giustificare le proprie insegne .... con una " più antica testimonianza " [2].

Tuttavia, appunto del 1220, un atto del Cancelliere del secondo Federico, Ruggero Conte di Spira, crea Ugolino di Giuliano da Parma per anni sette Conte di Romagna [3]; ed ecco che la provincia e con essa la città nostra, sottratta all'antica giurisdizione nominale, ormai obliterata con l'assurzione del Comune a potenza effettiva e nel trambusto delle lotte intercomunali, si trova di fronte un vicario imperiale; il che innova quello stato di diritto e di fatto, che la lunga mora di un potere centrale costituito aveva da noi creato.

Troppo lungo sarebbe seguire l'esame di tutti gli atti superstiti in traccia di cenni che facciano ora menzione di uffici pubblici: è il momento in cui le Arti divengono gran parte della vita del Comune e già Federico stesso nel suo Editto del 1231-32 associa le due entità, lanciandolo *contra communia civium et societates arteficum.*

Se la mancanza di dati di carattere demografico ci vieta di trarre conclusione sulle condizioni locali di questi anni, nullameno un atto del 5 settembre 1231 [4] ci adombra la costituzione della " burocrazia " locale, perchè in esso vediamo il Podestà (il quale cede un tratto di terreno comunale ai frati Predicatori, perchè erigano la lor chiesa e convento in Faenza) *agire de voluntate infrascriptorum offitialium Comunis .... scilicet: procuratores Comunis* (son due); *judex, milites justitiae* (sono quattro), *arbitri* (due), *massarius, notarii malefitiorum* (due), *notarii Comunis* (due), *notarius procuratorum .... nomine et vice Comunis Faventiae et pro ipso Comuni.* E il Tolosano [5] alla data 1224 ci ha tramandato un ricordo prezioso dell'attività edilizia locale: l'ampliamento cioè della città dalla parte di San Severo. Per poco che sia stato

---

[1] FERRARI, *Corso degli scrittori politici*, 1862, p. 30.

[2] SAVIOLI, *Ann. Bol.*, II, 2ª, pp. 373 e 376.

[3] TOLOSANO, *Chron.*, c. CLXXIII (MITTARELLI, col. 150). TONDUZZI, p. 245.

[4] Carta nella Bibliot. Com. Busta 4 dall'Arch. di S. Andrea: cf. LANZONI, *La Cronaca del Convento di Sant'Andrea di Faenza*, nell'Arch. Muratoriano, 1911, I, 10, p. 544.

[5] TOLOSANO, *Chron.*, c. CLXXXV (MITTARELLI, col. 169).

vasto questo lavoro, ci dimostra nullameno un'intensità di opere, corrispondente ai bisogni della cresciuta popolazione, mentre degli anni 1223 e 1231 è la memoria di altre cospicue imprese pubbliche, l'alzamento e la modificazione del Palazzo del Comune, l'erezione di due " altissime „ torri nei suburbi, l'una di San Domenico, l'altra di Sant'Ippolito e l'apertura di nuovi canali intorno e dentro la città [1].

*
* *

Poichè dunque l'istituto dei Consoli è definitivamente obliterato, negli atti comunali si accenna ora al Podestà e al Consiglio Comunale (nel 1233, col lodo di Gregorio IX fra Federico II e le città di Lombardia, delle Marche e di Romagna, compaiono per Faenza Gerardo Arcolani giudice e Guido da Marzano, ambedue detti *Rectores* [2], e più tardi, nel 1235, alla rinnovazione della Lega dei Ferraresi coi Lombardi, lo stesso Gerardo e Napoleone de Laerdo *(sic)*) [3]. Ma nell'anno 1241, la Città perderà per qualche tempo la sua autonomia, perchè, dopo l'ostinato feroce assedio di Federico II — memore della pugnace parte presa dai Faentini nella seconda Lega Lombarda — assedio validamente sostenuto per lunghi mesi dai Faentini, questi dovranno accettare che il reggimento loro sia commesso dall'Imperatore a due ghibellini forlivesi: onde vale la pena di ricordare lo accorato lamento del nostro Pier Maria Cavina, nelle sue aggiunte al Tonduzzi, che " li Rettori della Città non più ad " elettione libera del Popolo come prima, ma da più Potenti, e Magnati, o con arte o " a viva forza [sono] introdotti „ [4].

Ed ecco il momento forse di maggior esplosione a Faenza della lotta fra i Guelfi e Ghibellini, la quale ha già perduto il suo originario significato perchè significa le guerriglie fra le fazioni locali. È difficile di esse seguire il vario movimento: può affermarsi che la grande casa dei Manfredi si dice guelfa, l'avversaria, degli Accarisi, si dice ghibellina; e una grave conseguenza tragica di queste lotte ci è ricordata dal Cantinelli sotto l'anno 1238, quando, per l'assassinio di Garatone dei Zambrasi, venute le fazioni " al sangue „, gli Accarisi scacciano i Manfredi dalla città; non solo: *Faventia fuit capta a suis comitatinis propter mortem domini Garatonis civis Faventie tunc occisi* [5]; nelle quali parole sembra giustificato il vedere un vasto movimento con partecipazione armata anche del forese. Si può affermare altresì che accanto a questa aristocrazia guerreggiante per mire particolaristiche, discendente essa comunque dalla progenie dei nobili, si era venuta formando un'aristocrazia plutocratica per l'avvenuto spostamento del centro economico della vita locale dalla campagna alla città. Contro ambedue queste classi qualificate, l'oscura, anonima, ma travolgente forza del numero continuamente si muove e s'incunea: è il Popolo, come

[1] Azzurrini, *Descrizione di Faenza*, Ms. in Bibliot. Comun. di Faenza, 72, VIII, p. 6 e sg.; Tolosano, *Chron.*, cc. CLXXXII e CXCIX (Mittarelli, coll. 165, 177).

[2] Muratori, *Ant. Ital.*, T. IV, dissert. XLVIII, col. 326.

[3] Muratori, *op. cit.*, col. 334.

[4] Cavina in Tonduzzi, p. lij.

[5] Petri Cantinelli *Chronicon*, ed. Torraca, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII (Mittarelli), parte ii, p. xiii.

verrà chiamato dalle fonti locali, il quale già in un primo tempo con la Compagnia delle Armi si era decisamente affacciato alla ribalta della vita pubblica e che ora, con le magistrature che viene conquistando, impone la sua voce e la sua volontà, specialmente attraverso le Arti, riconosciute elemento fondamentale della società civica, aventi le loro proprie costituzioni e che non tarderà a prendere parte diretta al reggimento del Comune.

Però prima di addentrarci nell'esame dei fatti ulteriori, una importante notizia va qui fissata. Ricorda il Cantinelli sotto l'anno 1248 che *Dom. Octavianus* [Ubaldini, il famoso “ Cardinale „ del canto X dell'*Inferno* dantesco (v. 120)] *card. legatus apostolice sedis cum comune Bononie fecit magnum exercitum supra Faventiam et ita per totam provinciam Romaniole, que primo tenebatur pro domino Imperatore, et recuperavit ad mandata ecclesie, et omnes civitates de Romaniola invenit in bono statu .... et tunc dicte civitates de Romaniola accipiebant potestates de Bononiensibus* [1]. Non è tanto questa soggezione al Comune di Bologna che qui ci interessa — essa, anzi, si aggraverà ancor più fra brevi anni su Faenza — quanto l'inizio formale della potestà pontificia sulla provincia e su Faenza, davvero singolare ad opera di siffatto uomo, il “ Cardinale „ per eccellenza nullameno *magnus protector et fautor ghibellinorum*, perchè al predetto Legato per la Santa Sede la provincia viene ceduta da Tommaso della Marca, conte imperiale di Romagna [2]. Questo elemento giuridico — che qui rileviamo per ragioni di ordine cronologico — ci darà modo, in breve, di sviluppare altre considerazioni più strettamente inerenti al nostro studio.

Le discordie interne fra le fazioni dei nobili (e diciamo pure, con le accennate riserve, fra i Guelfi e Ghibellini) — Faenza nel 1248 è tornata in mano ai Guelfi — vengono in questi tempi mitigate dalla nobile figura dantesca di Ugolino dei Fantolini, Podestà, che nell'anno 1253 ottiene pace fra le due fazioni; ciascuna delle quali nel 1254 nomina il proprio Podestà [3]; esperimento da rilevarsi, che richiederebbe anzi maggior lume; nullameno esso non riesce idoneo. Nell'anno successivo si ripetono i tumulti, fra lo strepito sanguinoso dei quali, nell'inizio del 1256, vediamo ricordata per la prima volta, accanto alla podestarile, una nuova magistratura: il *Capitano del Popolo*; il quale, addì 26 febbraio, insieme coi *due* Podestà di parte, riconoscendosi insufficiente a ricomporre la pace, si rivolge al Comune di Bologna — antica alleata di Faenza nelle lotte intercomunali della regione — perchè intervenga. *Requirimus humiliter et devote, quatenus nostro honore, et devotionis intuitu, vobis placeat nos succurrere et venire ad substentationem civitatis Faventie, que est vestra* [4], così i Podestà e il Capitano — tanto poteva l'odio delle passioni di parte! — impotenti a frenare le fazioni, scrivevano ai Bolognesi, a seguito degli eccidi per l'accorrer di amici ad ambe le parti, e da Bologna e da Ferrara, agli Accarisi e ai Manfredi in arme; ma l'invito non fu accolto.

[1] Cantinelli, p. 6.

[2] Bernicoli, *Governi di Ravenna e di Romagna*, Ravenna, 1898, p. 17.

[3] Messeri, *Faenza nella storia*, p. 63.

[4] Valgimigli, *op. cit.*, IV, p. 213; Cantinelli, *op. cit.*, p. xiv, con qualche variante.

Vedemmo dunque citato nel 1256 il Capitano del Popolo. È veramente di quell'anno l'apparizione prima di questo Ufficiale? Non so dire di più.

Prevalsa la parte Guelfa, e reputato dunque necessario anche l'intervento del Marchese Azzo d'Este, questi ottenne che le vertenze fossero compromesse nel Capitano del Popolo di Bologna. Si fece costui allora nominare Podestà e Rettore [1] di Faenza, rimise i Ghibellini in città e fece approvare dal *Consiglio Generale*, al quale intervennero 227 consiglieri, che in avvenire tanto il Podestà quanto il Capitano del Popolo fossero eletti dai Bolognesi; e questa soggezione durò fino al 1274! Troviamo allora annotate fra le magistrature civiche, al dire del Tonduzzi [2], il *Pretore* (cioè il Podestà), il *Prefetto* (cioè il Capitano), i *Consoli*, certamente delle Arti, e il *Consiglio* e poco più tardi (1262) [3] il *Podestà*, gli *Anziani*, i *Consoli dei Mercanti*, questi ultimi nominati anche in un atto pubblico del 1270 [4]. A questo periodo, nullameno, son da assegnare importanti lavori pubblici: così l'ampliamento del Palazzo del Comune nel 1256 e l'acquisto di terreno ad esso contiguo nel 1258; un simile acquisto nel 1262 in cappella di San Paterniano per costruire o migliorare, io penso, quella pubblica residenza che si dirà poi il “Palazzo del Popolo”; l'alzamento della torre del Palazzo del Comune nel 1270 [5].

Come vedemmo, il Popolo figura, oltre che col Capitano, con gli ufficiali dei Mercanti, i quali — ripreso l'antico glorioso nome di Consoli — prendon posto fra le Magistrature civiche, agendo non più distintamente da esse, ma con esse, per la difesa di comuni interessi che ormai si identificano. Sono di questi anni le ultime guerriglie contro i Signori feudali della montagna: esempio nel 1258 è la distruzione del castello di Ceparano con la sua pieve e fortilizi — la pieve si ricostruirà verso Modigliana, dove piacerà al vescovo faentino — e la conseguente pace fra il conte Guido Guerra, altri del suo casato, il Comune di Modigliana e quello di Faenza, essendo Capitano del Popolo Gruamonte Caccianemici e Podestà Bombologno dei Mussolini [6].

Non valse nullameno l'accennata soggezione del Comune faentino al bolognese ad assicurare la pace: le fazioni si fecero più accese; anzi il Comune tentò con azioni militari di scrollare il penoso mundio; le vicende alterne erano d'altronde rinfocolate dai partigiani delle città vicine, fino a che i Ghibellini, divenuti padroni del Comune, clamorosamente sconfissero il 13 giugno 1275 i petroniani, aiutati in ciò da Guido da Montefeltro e dagli esuli Lambertazzi; e nell'anno stesso Faenza elesse a Podestà il famoso Maghinardo di Pietro Pagani da Sosinana (il “dimonio” dantesco) di quella famiglia feudale i cui possessi non poco interessarono la nostra città. Fu

---

[1] G. Ballardini, *Per la storia del costume italiano*, Imola, 1912, p. 5. Bonaccorso nominò poi podestà il proprio fratello Corrado da Soresina.

[2] Tonduzzi, p. 289.

[3] Tonduzzi, p. 297.

[4] Tonduzzi, p. 313.

[5] Cantinelli, p. 15; Medri, *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza, 1928, p. 35.

[6] Cf. l'atto del 19 agosto 1258: “In pallatio Communis in generali et speciali conscilio dicti Communis per campanam more solito congregato”, in Bernardino Azzurrini, *Chronica Breviora*, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, parte III, p. 97.

contemporaneamente Capitano del Popolo Guglielmo de' Pazzi. Anche in questo momento troviamo, accanto ai due principali magistrati (Podestà e Capitano), gli *Anziani*, i *Consoli* (delle Arti), il *Consiglio* e, quel che molto qui ci interessa, gli *Scrittori* degli Statuti e delle Riformazioni della Città di Faenza, citati tutti in un atto del 12 ottobre 1273 [1].

È da mettersi a questo tempo la codificazione di quella nostra legislazione decisamente popolare, che a Bologna vediamo apparire circa a questi anni? Anche questa domanda resta senza certa risposta, per quanto una serie di circostanze concomitanti ce ne diano affidamento.

Ma va notato che Maghinardo, venuto al potere nel 1275 con la fazione ghibellina, *nomine et vice Comunis Faventiae* giura fedeltà all'Imperatore [2]: tre anni dopo Pietro Cantinelli, il famoso cronista — tanto son mutevoli le parti — è eletto a rappresentare Faenza alla corte pontificia in Viterbo, egli, ghibellino, insieme con altro *Sindaco* del Comune e dei Ghibellini, allo scopo di compromettere nel Pontefice le differenze fra Accarisi e Manfredi [3]. È allora che il Papa manda nella Provincia nostra suo nipote Bertoldo Orsini col titolo di Conte di Romagna e di Bologna, il quale prende *tenutam et corporalem possessionem districtus et civitatis Faventiae*, accettando in forma solenne le chiavi della Città [4]. Il giuramento di Maghinardo all'Impero è così ben presto obliterato.

Siamo all'età del tristamente celebre Tibaldello Zambrasi (*Inf.*, XXXII, 33) " che " aprì Faenza quando si dormia „ (1280), siamo a quella del traditore (*Inf.*, XXXIII, 119) " delle frutta del mal orto „ (frate Alberico Manfredi, 1285), la cui famiglia viene consolidandosi, pur attraverso lotte intestine, sì che in breve la troveremo ascesa al Palazzo, per iniziare quella dinastia locale che ci condurrà in pieno ai nostri Statuti.

Ma va pur detto che siamo anche ai tempi in cui altri uomini onorati dalla lode di Dante si affacciano alla scena civica. Se non esiste tuttora il nostro Bernardin di Fosco " verga gentil di picciola gramigna „ [5], che troviamo nel '48 e nel '49 Podestà di Pisa e di Siena, se Guido da Prata e Ugolino di Azzo non vivono che nei ricordi, Fabbro bolognese, nostro podestà nel 1230 (eternato con Bernardino nel XIV del *Purgatorio*) ha ora qui un consanguineo in quel Fabruzzo dei Lambertazzi, due volte citato nel *De Vulgari Eloquentia*, che Faenza ospita nel 1265 [6]; qui vedemmo Podestà il nostro Ugolino dei Fantolini, sicuro del suo eletto nome; di qui Ugolino Buzzola della casata manfrediana, che poi " divenne uomo di sangue e di corrucci „ [7], partecipe come fu della strage del " mal orto „, e Tommaso da Faenza scambian rime

---

[1] LANZONI, *Cronotassi*, p. 160 da un atto dell'Arch. Arc. Rav. n. 6237. E già vedemmo apparire gli Anziani nel 1262 (cf. sopra p. XXIX); più tardi, nel 1268, appaiono gli *Anziani Populi Faventiae* citati in un atto riportato dall'Azzurrini (*op. cit.*, p. 139, nota). È questo può pensarsi il momento caratteristico del loro avvento.

[2] CANTINELLI, p. 23.

[3] CANTINELLI, pp. XVI, 28 e 29.

[4] CANTINELLI, p. 29. Va notato di sfuggita che Bertoldo Orsini, allora Conte di Romagna, nell'intento di debellare i Ghibellini, è chiamato Podestà di Faenza nel 1280 (TONDUZZI, p. 312).

[5] DANTE, *Purgatorio*, XIV, 100.

[6] TONDUZZI, p. 264; *De Vulgari Eloquentia*, I, XV, 5 e II, XII, 5.

[7] CANTINELLI, p. 17.

con poeti fiorentini e bolognesi [1], ambedue citati in quel trattato dantesco [2] perchè poetando si tolser dal proprio idioma: quel Tommaso giudice del fu Lorenzo giudice da Faenza, che forse si identifica con Tommaso rimatore, che in una serie di tetrastici conservatici dal Cantinelli, loda i notai e i giuristi faentini del tempo: Beltale, Lorenzo ed Egidio, degni di esser paragonati a Scevola, a Catone, ad Argo [3]. Posteriore di una generazione è Maghinardo il “ dimonio „ [4] dei Pagani, che sotto il suo “ leoncel dal nido bianco „ conduce Faenza ed Imola, “ le città del Lamon e “ del Santerno „.

*
* *

Abbiamo notato che nell'anno 1256 entrava nel quadro delle magistrature locali il Capitano del Popolo: è da vedersi in questo nuovo ufficiale il capo, il difensore, il tribuno dei popolani, militarmente ordinati in compagnie armate per ciascuno dei quattro rioni della città non solo contro i nemici esterni, bensì contro le prepotenze dei nobili all'interno. I moti, cui abbiamo di sopra accennato, profilatisi sullo scorcio del sec. XII, intensificatisi nella metà del XIII, avevano da tempo costituito il substrato della grande riforma democratica, la quale, impostatasi in guisa da minare lentamente l'antica costituzione oligarchica, potè poi in questi tempi sostituirvi ulteriori forme di reggimento, assodando il suo potere.

Troveremo infatti — a distanza di una generazione dal *Consilium Generale Communis* del 1258, che aveva accanto a sè un *Consilium speciale* [5] — il *Consilium Populi* e quello *Generale* del 1294, al quale si accompagnano, nell'anno istesso, il *Consilium Credentie XLVIII Sapientum* e il *Consilium Credentie de XX Sapientibus.* Gli Anziani e i Consoli delle Arti, come dicemmo, erano già apparsi da tempo.

Vi fu così, insieme col Comune, il Popolo: due poteri contemperati a reggere la Città; i quartieri o rioni, secondo la romana distribuzione topografica del capoluogo del Comune, ebbero negli *Anziani* (e *di Popolo*, li dice il cronista Cantinelli, e due furono per ciascun quartiere) [6] la loro rappresentanza nel governo centrale a formare una vera e propria magistratura insieme con le altre già costituite e ancora mantenute, e con quelle più particolarmente addette a speciali mansioni, come le credenze maggiore e minore, caratteristiche del tempo: magistratura che, estratta equamente da ogni rione, sempre più si consolida sino a diventare la definitiva espressione del

---

[1] Cantinelli, p. 14; Zambrini, *Rime antiche di autori faentini*, Imola, 1846, p. 69.

[2] *De Vulgari Eloquentia*, I, xii.

[3] Cantinelli, p. 14.

[4] Dante, *Purgatorio*, XIV, 118; Rivalta, *L'anno dantesco a Faenza*, Faenza, 1922, p. 11.

[5] Cf. p. xxix, nota 6.

[6] Sia detto per curiosità. Il cronista Azzurrini ricorda che “ il quartiero di Porta da Ponte e Porta “ Montanara chiamavasi Residenza della fattione Guel- “ fa et il quartiero di Porta Ravegnana et Imolese di “ Ghibellini „ e più sotto, per la precedenza dei quartieri fra loro, che “ il primo loco è del Quartiero di “ Porta da Ponte „, il secondo di Porta Ravegnana, il terzo di Porta Imolese, il quarto di Porta Montanara (si alternavano le “ fattioni „), e soggiunge che ha osservato “ quest'ordine in molte occorrenze nel governo “ pubblico „. Cf. mss. Azzurrini, *Descrizione di Faenza*, Bibl. Com. Faenza, 72, X.

governo civico, eletta, come era, nel seno del Consiglio ad ogni bimestre con speciali norme procedurali e che, caduta la Signoria, come vedremo, riprenderà in sua mano il reggimento pubblico per mantenerlo sino alla Rivoluzione francese.

Come esattamente sia avvenuta questa completa conquista del partito del Popolo non conosciamo, perchè le fonti non hanno precisazioni: il cronista annota che la città nostra era allora (1280) *plena bonis omnibus, pane scilicet atque vino, carnibus vivis et mortuis, pannis et pecunijs infinitis* [1], e quando vi è abbondanza le altre questioni, almeno per la generalità, passano in seconda linea e tanto meno si dà peso o si annotano minutamente cambiamenti, che chi viveva nel tempo trovava legittimati dalle circostanze.

Sappiamo tuttavia che nell'anno 1288 è accaduta una *Reformatio Statutorum*, degli *Scrittori* dei quali già abbiamo trovata espressa menzione nel 1273. Non sembra che gli storici locali abbiano dato a questo fatto l'importanza che merita, perchè tale riforma certamente mette in iscritto le basi del compiutosi rivolgimento democratico del Comune, e ad essa principalmente sono da ascrivere gli statuti emanati contro i nobili (*Magnates*). Quest'affermazione diventa ancor più attendibile, allorchè leggiamo nell'Azzurrini la menzione della riforma in queste parole: *Reformatio Statutorum Faventiae facta et Consilium generale super condemnationibus factis et faciendis tempore domini Gerardi de Tornaquincis potestatis Faventiae* [2]. Al che si accompagna un'altra notizia di grande interesse: e cioè che di quell'anno appunto è la pace fra le due discordi fazioni potentissime, dei Manfredi (Guelfa) e degli Accarisi (Ghibellina), pace consacrata anche con parentadi: nel che potrebbesi vedere la conseguenza della necessità sentita dal *genus nobilium* di formare, indipendentemente dall'appartenenza all'una o all'altra " fazione ", un fronte unico contro la parte di popolo, che aveva ormai ottenuto piena vittoria nella sua lotta secolare contro i Magnati. E teniamo presente altresì che gli *Ordinamenti sacrati e sacratissimi* di Bologna (dai quali altre Città hanno preso ispirazione e che purtroppo da noi non sono codificati a parte, ma inserti qua e là nel Codice statutario) — ordinamenti che segnano il trionfo ormai definitivo del Popolo — sono emanati nel 1282 e rafforzati nel 1284.

Risorgono di tanto in tanto — nell'incertezza delle vicende belliche, nei tentativi di sopraffazione di una parte sull'altra (e specialmente nei conflitti ancor vivi, e come atroci! fra Guelfi e Ghibellini per poco assopiti e tosto riaccesi, i quali, anzi, sovente si allargano in conflagrazioni generali a coinvolgere tutta la provincia o la regione) — nomi dei più antichi istituti: così una carta del 17 agosto 1291 chiama *Consul Comunis* [3] Maghinardo Pagano che da Podestà venne eletto a Capitano: anzi egli sovente congiunge in sè le due funzioni, quasi arbitro di tutto il Comune inteso come entità politica completa; ma ormai la nuova costituzione popolare è avviata e — quel che più importa — è scritta, sopra un fondo di conquiste democratiche,

---

[1] CANTINELLI, p. 43.

[2] AZZURRINI, *Chronica Breviora*, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, parte III, p. CLXII.

[3] Bibl. Com. Faenza, fondo di S. Andrea.



Affreschi di epoca manfrediana, rinvenuti in una parete interna
del Palazzo del Comune di Faenza.



Leone araldico del Comune di Faenza *(sec. XIII).*

che debellano l'antica aristocrazia locale compresa sotto il nome di *Magnates*, contro cui le nuove disposizioni sono decisamente e gravemente avverse.

Che più? Come di fronte all'antica sede della Curia civica, al *Palatium Communis*, centro e spettatore della vita faentina almeno dal 1177 in poi, era sorto o almeno, come è a supporsi, era stato ampliato nel 1262 il *Palatium Populi*, che diverrà, a differenza dell'altro, la sede stabile del governo civico e della Signoria, lo stesso sigillo comunale col leone rampante della sua antica araldica ha mutato l'iscrizione e porta così incisa, intorno all'arma dentro la fiorita cartella gotica, il binomio imposto dai nuovi tempi: *Sigillum Comunis et Populi Civitatis Favencie.*

Vedranno gli studiosi nel Codice statutario quel che il diritto scritto comunale dica e proibisca a codesta classe dei nobili; intanto portiamo ancora alcuni dati: nel 1294, nel Palazzo del Comune sono *congregati ad sonum campanarum* il *Consilium Populi*, il *Consilium Generale*, il *Consilium Anzianorum* (sic), il *Consilium Credentie de XX Sapientibus*, il *Consilium Credentie XLVIII Sapientum et Massa Populi Civitatis Faventiae*[1]; nei quali uffici è da trovarsi la duplice rappresentanza delle due parti ormai costituite, pur non accettando ciò che dice il Messeri[2] che il Consiglio Generale ed uno dei Consigli di credenza potesse rappresentare il Comune, sotto la presidenza del Podestà, e che il Consiglio del Popolo, sotto la presidenza del Capitano e con l'altro Consiglio di credenza, potesse rappresentare il Popolo. Ma, a proposito degli *Anziani*, va qui messo in giusto rilievo il fatto che nel 1292, partitosene il Podestà, bolognese, incompatibile con lo stato di guerra che andava delineandosi fra la città sua e la nostra, e restata questa così senza capo, *Ançiani populi ascenderunt palacium et fecerunt regimen usque ad adventum novi potestatis*[3]; nel quale avvenimento è da vedersi affermata l'autorità dell'Anzianato, alla quale già alludemmo come a genuina e idonea rappresentanza del governo locale.

Una importante novità politica si accerta intanto in questi anni. Abbiamo già veduto nel 1248 il Cardinale Legato occupare la Provincia, *quae primo tenebatur pro domino Imperatore, ad mandata Ecclesiae*; nel 1275 l'effimero giuramento di Maghinardo Podestà di esser fedele all'Imperatore; nel 1278 la venuta del Conte di Romagna, che ne prende *corporalem possessionem* in nome del Papa. Ora, correndo il 1295, Faenza riconosce la supremazia pontificia; meglio ancora: giura, a mezzo del Consiglio Generale, fedeltà ed obbedienza alla Chiesa. Ciò si deve all'opera dell'Arcivescovo di Monreale, mandato da Bonifazio VIII quale Rettore spirituale e temporale pel Papato in Romagna, ma più, forse, alle difficili circostanze del momento, che — a parte l'esito delle armi — dovevano far preferire un governo centrale con un unico rappresentante in Provincia alla instabile situazione locale. Comunque l'Arcivescovo, fino dal 1294, fatta dieta a Imola, aveva ottenuto che i capi delle fazioni fossero allontanati, che Faenza accettasse il canone di 1400 lire per quadrimestre quale

[1] Cantinelli, p. 74; Tonduzzi, p. 338.
[2] Messeri, p. 83.
[3] Cantinelli, p. 72.

suo tributo al mantenimento degli ufficiali e militi di esso Rettore e, insieme, che Maghinardo Pagano rinunciasse al Capitanato [1]. Per quanto poco questo giuramento sia stato mantenuto, per quanto breve sia stato l'allontanamento di Maghinardo — al quale forse non fu estranea la fazione Manfrediana — non è men vero che la città riconosce ora esplicitamente il diretto dominio della Chiesa Romana. Un evidente segno l'abbiamo in ciò, che al Rettore per la forma, ma di fatto al suo vicario, sono affidati nel 1295 ambedue gli uffici: di Capitano, in luogo di Maghinardo, e poi di Podestà; la quale ultima carica è sostenuta l'anno successivo dal Rettore medesimo. È però notevole la cautela con la quale il senso giuridico dei magistrati locali vuole garantire almeno le parvenze dell'antica *plenitudo potestatis*: il dì dopo l'elezione a Podestà e a Capitano del Conte di Romagna (17 maggio 1295), questi fa arrengo in piazza: eletti due Sindaci del Comune a giurare pel Comune stesso fedeltà alla Chiesa Romana, il Conte fa proclamare *sua banna et ordinamenta et fuit sibi per ipsum arengum concessum liberum arbitrium supra pacem et reformacionem boni status civitatis Faventie* [2]; nella quale " concessione „ è da vedersi, appunto perchè fatta in un momento singolare per casi ed eventi, la persistenza del concetto di autarchia, nonostante il riconoscimento del Sovrano. Nuovamente l'anno 1296 ci mostra il *Capitano*, il *Podestà*, gli *Anziani*, i *Priori*, i *Consoli*, i *Consiglieri* e gli *Officiali* del Comune [3]; però nel 1297 Maghinardo Pagano figura già tornato Capitano e, nel 1299, insieme, Podestà; e accanto a lui e agli *Anziani*, ai *Consoli*, ai *Priori*, vediamo citato il *Gonfaloniere di Giustizia del Popolo della Città di Faenza* [4], richiamo evidente alla contemporanea funzione di simile ufficio a Firenze per maggiore presidio delle classi artigiane; ufficio che, per avventura, lo stesso Maghinardo, guelfo a Firenze, ghibellino (se così può dirsi) in Romagna, potrebbe aver qui introdotto come espediente a mantenere la sua supremazia.

Una nuova " mutatione nella forma del governo „ vuol vedere il Cavina, nelle sue aggiunte alle *Historie* del Tonduzzi, sotto l'anno 1310 [5], nel quale egli cita un *Defensor Civitatis*; nullameno al *Consiglio* intervengono gli *Anziani*, i *Consoli dei Mercanti*, i *IV*, *XX* e *XXX Sapienti* [6], e nel successivo 1311 sono indicati il *Podestà*, il *Capitano*, il " *Confaloniere* „, gli *Anziani*, i *Consoli dei Mercanti* e i *Cinquanta Sapienti* [7]; dal che rileviamo dunque, o che la " mutatione „ fu effimera, o che il nome di *Defensor* potrà corrispondere a quello di *Vexillifer*, tanto più che tale ufficio viene esercitato da un Ghibellino forlivese, della parte cioè del Pagani. Non ho modo di ulteriore e più profonda indagine, perchè, come si sa, anche in città ben maggiori (dove il fondo archivistico è assai importante, a differenza del nostro) i particolari della costituzione comunale, variabilissima, non sono ancora perfettamente conosciuti. Ma, tornando su quel che già dicemmo, cioè dell'ormai avvenuto riconoscimento di

[1] Cantinelli, p. 78; Tonduzzi, p. 339.
[2] Cantinelli, p. 78.
[3] Tonduzzi, p. 342.
[4] Cavina in Tonduzzi, p. xxvi.
[5] Cavina in Tonduzzi, p. xxvi.
[6] Cavina in Tonduzzi, p. xxvi.
[7] Tonduzzi, p. 377.

un potere centrale, ossia della sovrapposizione di un'altra potestà a quella autarchica, alla quale si debba far omaggio, è da corroborare l'asserto col fatto stesso che il Comune sostiene proprio nell'anno 1312, davanti la " Camera Regia „, cioè la corte di Roberto di Angiò (cui ora il Pontefice ha commesso il Governo di Romagna), e sia pure con fortuna, il diritto di nominare i propri Rettori, invocando il possesso *ab immemorabili*. Afferma il Comune, a sostegno della sua tesi, che tale possesso non era mai stato interrotto " se non quanto la disunione dei cittadini aveva talvolta " permesso „ [1]; ciò non ostante il riconoscimento ufficiale di un'autorità sovrana è innegabile, sia pure con la scarsa autorità di che i Ministri della Chiesa potevano godere nel conflagrar violento delle fazioni mai spente. Un'ulteriore prova è da vedersi in ciò, che, avendo un giudice generale della Curia di Romagna, ad istanza dei Manfredi e dei Rogati — che ora trovano nel favore ecclesiastico un motivo di riaffermarsi — vietate delle tasse su luoghi del contado ora in loro mani, e tale divieto essendo stato pronunciato senza neppure sentire le autorità locali, queste (Podestà, Capitano, Anziani, Consiglio e Comune di Faenza) appellano al Papa, che rimette a discrezione di un ecclesiastico locale il definitivo giudizio. Nell'occasione i ricorrenti affermano che *de antiqua et approbata consuetudine* loro spetta emanare *quaedam Statuta secundum quae Cives Civitatis in collectis et tallijs*, *quae imponuntur eisdem*, *contribuere teneantur* [2].

È da accentuarsi la circostanza che ancora in questo tempo — fine del sec. XIII, principio del sec. XIV — il Comune attende ad allargare la sfera di sua giurisdizione: anzi è significativa la formula onde, ad es. il 22 ottobre del 1312, alcuni luoghi dell'alta Valle del Lamone riconoscono *se esse de jurisdictione, districtu et comitatu Civitatis Faventiae*, *ad plenam jurisdictionem Communis et Civitatis praedictae*, *et ab antea fuisse de jurisdictione et comitatu praedicto ex tanto tempore*, *cujus principij memoria non existit ad plenam jurisdictionem temporalem*, e così promettono di rimanere in perpetuo [3]. Sono gli ultimi sforzi che fa il Comune, nella incertezza delle giurisdizioni dovuta alle continue guerriglie e all'assenza di una vera e propria stabilità di governo, per allargare i suoi confini, basandosi su antichi diritti di possesso.

Ancora una volta, nel 1312, la città vede riuniti i due uffici del Podestà e del Capitano in un'unica persona [4], preludio ormai significativo del governo di uno solo, finchè giungiamo all'anno 1313, " memorabile alla Città di Faenza „ dice il Tonduzzi [5], " perchè fu il primo nel quale cominciò a soggiacere al dominio dei Manfredi, " quali, prima col titolo di Capitani, poscia di Vicari ecclesiastici, per gran tempo " [sino al 1501] la signoreggiorono „. Dei Manfredi, soggiungiamo noi, che troviamo già attivi fattori della vita comunale fino dal sec. XII; la cui potenza nel contrasto delle parti a volta a volta abbattuta e rinnovata, fra un destreggiamento e una battaglia, fra un litigio, sovente tragico, di famiglia e un'azione in campo contro gli

[1] Tonduzzi, p. 378.
[2] Tonduzzi, p. 375.
[3] Tonduzzi, pp. 378, 379.
[4] Tonduzzi, p. 378.
[5] Tonduzzi, p. 381.

avversari, prende addirittura il sopravvento, quando, scomparso nel 1302 il grande condottiero dei Pagani, il " dimonio „ che " muta parte dalla state al verno „, potè ottenere il favore del Vicario di Roberto d'Angiò.

La morte aveva colto Maghinardo forse sui limini della sua assunzione a Signore: già nel 1300 *Capitaneus Forolivij*, *Faventiae et Imolae*, egli di continuo ampliava l'autorità sua, giovandosi dei partiti locali e del favore di sua parte in Toscana, prevalendosi anche degli stessi Ministri del Papa. Sparita quella grande figura, tosto la fazione " guelfa „ ottiene che il Vicario dell'Angioino comprima le forze ghibelline di Romagna e di Toscana: anzi al Comune nostro è ingiunto di dar mano a che esse vengano perseguitate fin tra i balzi dell'Appennino, dove trovavano ancora rifugio [1]. Ond'è che dopo la lunga e meditata preparazione dell'avvento, nei primi del 1313, Francesco il Vecchio *ascendit Palatium* (è la frase classica) [2] *pro defensione populi*. Quel momento può ben dirsi una svolta della storia civile e politica della nostra città e noi vedremo in breve le risultanze dell'assunzione manfrediana.

***

Se l'anno 1313 rappresenta una tappa nella via che conduce il Comune verso la Signoria, per la preminente posizione in cui viene a trovarsi la casa dei Manfredi con l'opera accorta e tempestiva di Francesco il Vecchio — che Dante trovò coinvolto nel famoso eccidio dei congiunti nel 1285 [3] —, esso non segna, almeno ufficialmente, una variazione vera e propria alla costituzione comunale. Soltanto il prestigio di quel primario cittadino poteva più tardi attentare alle antiche forme. Nel 1314, infatti, nel Palazzo del Comune (si noti che l'antica sede è qui preferita alla nuova, della Magistratura popolare) *in praesentia D.D. Francisci de Manfredis Capitanei*, *Vexilliferi Justitiae*, *Antianorum et Consulum Mercatorum Civitatis*, *Communis et populi Faventiae*, *in plenis et generalibus Consilijs Communis et populi Civitatis praedictae* si stipula un altro atto di obbedienza di castelli dell'alta Valle alla giurisdizione faentina [4], della qual cosa gli Statuti che ora pubblichiamo danno ricordo (Lib. II, Rub. 19), e lo stesso Francesco, chiamato nell'inizio dell'atto col titolo di Capitano, nel testo è qualificato Podestà.

Vero è che egli si sottrae per breve tempo alla soggezione dell'Angioino, che gli aveva facilitato l'ascesa, ed anzi coll'istesso titolo di Capitano, nel 1314, si impa-

[1] MESSERI, *Faenza nella storia*, p. 95. Ed è appunto, non appena sei mesi dalla morte di Maghinardo (27 agosto 1302), che al Consiglio di Bologna si presenta il 12 marzo 1303 Guidobono Zafaloni ambasciatore di Faenza esponendo come la sua città " intendat " de peditibus et militibus suis maximum subsidium prestare et dare illis de Florentia qui vocantur albi, qui " sunt in exercitu apud terram et castrum Pulizani „, e domanda che i bolognesi inviino duecento militi per la guardia di Faenza. La grande figura di Dante è connessa con questo avvenimento (cf. EMILIO ORIOLI, *Documenti bolognesi sulla fazione dei Bianchi*, R. deput. di Storia Patria per le Prov. di Romagna, Serie III, vol. XIV, 1896, pp. 1 sg.). Il Capitano generale della lega dei Bianchi romagnoli coi Bianchi fiorentini è eletto allora in Faenza in persona di Salimbene Torelli della nobile famiglia ghibellina allora fuoruscita di Ferrara.

[2] *Chronicum Patavinum*, *ad annum* 1279, " dom. " Jacobus .... de Ossemo Pot. Paduae .... intravit re" gimen et ascendit palatium etc. „, MURATORI, *Ant. Ital.*, vol. VI, col. 1148. Cf. qui a p. XXXIII, 22.

[3] *Inferno*, XXXIII, 100 ss.

[4] TONDUZZI, p. 383.

dronisce di Imola, di dove poi è cacciato dal Vicario ecclesiastico. Ma la pace è presto fatta, e Roberto Re, *in tota Italia pro parte guelpha vicarius et capitaneus*, crea cavaliere suo figlio Ricciardo. Poco più tardi, nel 1322, *dum ipse exercebat officium capitaneatus in Civitate Faventiae*, Francesco, dicono i cronisti nostri, *vi fecit se vocari Dominum Faventiae et per quattuor annos rexit eam tamquam Dominus* [1], mentre Ricciardo per cinque anni è eletto capitano d'Imola; la quale città egli poi vendè al Legato pontificio. Come si vede, l'evoluzione è rapida, e se la nuova forma non si assoda è specialmente perchè i figliuoli di Francesco muovono al padre tenace contrasto.

Un atto di grande importanza va in questo momento rilevato; riferibile, io credo, al tempo di che parliamo. Francesco erige una zecca e batte moneta *ex imperiale et ecclesiastica gratiosa concessione .... ad subsidium civitatis et comitatus Faventie et dovitie et onorem* (sic) *Nobilis familie .... Manfredorum*. L'atto è incontrovertibile e si trova citato dal pronipote di Francesco, Astorgio I che vedremo, a proposito, io penso, del conio delle sue monete, quando finalmente la Signoria Manfrediana si sarà consolidata in Faenza [2].

Non possiamo attardarci sulle vicende domestiche così movimentate di questa singolare *Gens Manfreda*, come dissero poi gli umanisti del Quattrocento: nullameno va accennato che appunto un altro figliuolo di Francesco, Alberghettino, in assenza del padre, nel 1327, caccia il Podestà da Faenza e se ne impadronisce; l'impresa ha breve durata, ma è sufficiente a introdurre nella scena altri fattori politici, primo dei quali il Cardinale Bertrando del Poggetto, Rettore di Romagna, che nel 1328 prende la città. Il Papa già l'anno prima aveva chiamate queste terre *immediate Romanae Ecclesiae subjectas* [3]; il che ci aiuterà a comprendere ancor meglio il successivo istituto del vicariato ecclesiastico dei Manfredi a Faenza.

Tornata così la città all'obbedienza della Chiesa, nel 1329 Alberghettino è decapitato in Bologna, e nel 1330 un nipote di Francesco, cioè Giovanni di Ricciardo, è dagli *Anziani*, dai *Sapienti* e dal *Consiglio* eletto Capitano, Conservatore e Rettore della città [4]. Nell'equivoca dizione dell'ufficio vediamo tramontato già il regime comunale vero e proprio: non valgono le resistenze di altre potenti casate, ad esempio dei Zambrasi e dei Rogati; Francesco il Vecchio, pur fuor di governo, pensa ad ingrandire la potenza della casa, giungendo a comprare la terra di Castrocaro, di cui era Podestà (1338), finchè muore nel 1343.

Il predominio su Faenza resta allora nelle mani di Giovanni e di Guglielmo suoi

---

[1] Tonduzzi, p. 394.

[2] Si tratta del rogito di Benedetto Cavallerio (1395-99 c. 42 *v*, Arch. Not. Faen. in Bibl. Com.) in data 10 dicembre 1398. Per quanto mutilo, essendosi il notaio limitato al suo inizio soltanto — per quali motivi non so —, è definitivo: ivi è detto — parla Astorgio I — che "ex imperiale et ecclesiastica gratiosa "concessione Magnificus et potens dominus, Dominus "Franciscus de Manfredis abavus noster recolende me"morie Zeccam instituerit et fondaverit ad subsidium "civitatis et comitatus Faventie et dovitie et onorem "(*sic*) Nobilis familie dictorum Manfredorum ....."; e servì poi allo studio dell'Argnani nei suoi *Cenni storici sulla Zecca .... dei Manfredi*, Faenza, 1886.

[3] Tonduzzi, p. 397.

[4] Questa notizia, data dallo Zuccoli (mss. del Tosetti, *ad annum*), è posta da altri cronisti nel 1341.

nipoti, figli riconosciuti di Ricciardo, col favore dei Vicari della Chiesa via via succedutisi col nome di Conti o di Rettori di Romagna, i quali avevano fra alterne vicende rialzate le sorti di quella Famiglia. In un certo momento i Manfredi pensano di sottrarre Faenza al rinnovato dominio ecclesiastico, onde gravi novità sorgono nell'anno stesso (1348) in cui l'Italia è percossa dalla ben nota pestilenza. In quest'anno i cronisti ci ricordano una *Suspensio Statutorum Faventiae facta*, dicono le carte azzurriniane, ... *a judice apostolico*, *occasione collectarum impositarum a Potestate, Antianis, Consilio et Communi Faventiae* [1]; ma di essa nulla possiamo dire.

Più tardi (1350) Giovanni di Ricciardo si fa Signore, sembra col consenso del Consiglio Generale. Sarebbe sommamente interessante vederne l'atto — se è esistito — il quale ci illuminerebbe quanto alcun altro mai su questa forma di dedizione comunale, che ha costituito la base di tante altre Signorie.

Venduta Bologna dai Pepoli a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, il Manfredi stesso assume, con un Ordelaffi di Forlì, il comando delle milizie viscontee in Romagna, approfittando dell'impotenza del Conte di Romagna; sicchè, invano citato ad Avignone, egli viene scomunicato dal Pontefice Innocenzo VI, che invia il famoso Cardinale Egidio Albornoz a ricuperare con Faenza le altre città usurpate alla Chiesa; dal quale Legato prendon nome le *Costituzioni Egidiane*, date da Fano il 1357 a reggere la *Romandiola* ribelle, e che ebbero vigore nello Stato Pontificio fino al 1816. È questo un grave momento per i Manfredi scaduti di autorità e di potenza; il Cardinale Anglico Grimoard, succeduto come Vicario generale di Urbano V all'Albornoz, nel 1368 spoglia della signoria di Faenza Giovanni Manfredi, che muore esule su quel di Pistoia nel 1373 [2].

È di questo tempo (1371) la descrizione della Romagna lasciataci dal detto Cardinale Anglico e riportata dal Fantuzzi [3]; la città nostra e il suo contado hanno allora 1189 fuochi, e il capoluogo è retto dai seguenti ufficiali: un *capitano*, con un assegno mensile di fiorini trenta; un *podestà*, che con sessanta fiorini tiene un *giudice*, un *socio*, due *notai*, due *donzelli*, otto *famigli* e quattro *cavalli*; un *ufficiale dei danni dati*, che, coi suoi dipendenti, percepisce dieci fiorini al mese. Vi sono inoltre quattro *campanari* a fiorini sette e mezzo ciascuno; tre *tubatori* del Comune a lire 15; un *cancelliere* del Comune a lire 3; un *giudice al disco del cavallo* a lire 3, che deve render giustizia nelle cause civili nel palazzo del Comune.

Morto Urbano V, nello stesso anno 1371 Gregorio XI richiama l'Anglico e manda in Romagna altri Legati, che, insieme col capitano di ventura inglese Giovanni Hawkwood per noi tristamente famoso (l'Acuto, lo chiamano anche le fonti locali)

---

[1] AZZURRINI, *Chronica Breviora*, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, p. III, CLXI.

[2] AZZURRINI cit., p. 73. Al card. Anglico Grimoard si deve l'erezione nel Borgo di Porta Imolese, anteriormente all'allargamento manfrediano della città, della Rocca che vi rimase fino al 1753, anno in cui venne in gran parte demolita per dar luogo alla costruzione dell'ospedale. Di questa Rocca ebbe anche ad occuparsi Leonardo da Vinci, allorchè venne in Romagna quale architetto militare di Cesare Borgia. Cf. BELTRAMI LUCA, *Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa nel 1526* ...., Milano, 1902, p. 14.

[3] FANTUZZI, *Monumenta Rav.*, V, 18 ss.

costringe alla pace il Visconti. Approfittando dei malumori insorti dal mal governo ecclesiastico e dall'avidità delle milizie inglesi, i Fiorentini tentano nel 1375 di trarre alla lor parte molte città di Romagna, sicchè la Provincia è corsa da altri mercenari. Temendo la stessa Firenze che le armi dell'Acuto avessero a portarsi contro Toscana, sorta guerra fra la Chiesa e quella Repubblica, Astorgio (giovane figliuolo di Giovanni di Ricciardo di Francesco Manfredi) ne è adescato a ricuperare la signoria della sua Città rimasta fedele al Papa, nella quale anzi il Rettore della Provincia per la Chiesa aveva residenza. Felici i primi atti con l'ausilio dei Polentani da Ravenna e degli Alidosi da Imola; il Castello di Granarolo, fra altri, è subito occupato; ma l'Acuto, gravemente offeso dalla ribellione di Bologna, che con Cesena e Faenza era sino allora restata fedele alla Chiesa, caccia in Faenza i suoi mercenari. Con un " sacco ", di cui i cronisti ci lasciano lamentevole memoria (i *maledicti Anglici* dicono ancora gli Statuti pubblicati nel 1410)[1] e in occasione del quale si bruciano perfino le pubbliche scritture, egli rovina la Città (21 marzo 1376); vi permane per oltre un anno, cioè fino al 18 aprile 1377, quando, tornata la Curia di Avignone a Roma, il nuovo Legato di Gregorio XI, dopo gli orribili saccheggi e le stragi compiute a Cesena, vende Faenza a Nicolò d'Este, che vi manda un suo Capitano il 6 aprile 1377, alcuni giorni prima, cioè, che l'Acuto se ne partisse.

Astorgio, che nel contado aveva occupato nuovi castelli, assedia allora Faenza e vi penetra. Vi penetra veramente come signore, benchè larvato ancora del nome di Capitano generale: *Magnificus dominus Noster Astorgius de Manfredis dictae civitatis* (cioè Faenza) *Dominus et Capitaneus generalis*, dice un rogito del 3 maggio 1378[2]; risiede nel Palazzo del Popolo[3] che nei vent'anni successivi trasformerà in magnifica sede degna del Signore, ed ha un suo vicario, Giovanni Benedetto dei Bazolini[4], un altro membro della famiglia del quale si collega, crediamo, con gli Statuti che occupano il presente studio. Anzi, il suo blasone, alzato sul castello di Ceparano di nuovo ricostruito dopo che il libero Comune ne aveva fatto bersaglio delle sue armi contro i feudatari della Valle del Lamone, (ora nella Galleria Comunale), parla già nel febbraio del 1378 nè più nè meno che di *Dominus*[5]:

M . CCC . LXXVIII . IND . PMA . DIE . XIII . FEBR .
HOC . CASTRVM . EDIFICATVM . FUIT . PER . MAGNIFICUM .
DNM . ASTORGIUM . DE . MANFREDIS . FAVEN . DMN .

Restano a sistemarsi le cose coll'Estense, che non sa acconciarsi allo scacco subìto: ne escono nuovi rumori d'armi; ma l'anno appresso, favorita da Venezia, da Firenze

---

[1] Lib. IV, Rubr. 109.

[2] Not. Giacomo Casali 1378, c. 21; Arch. Not. Faent. ora in Bibl. Com.

[3] " Palatium Populi residentie M. D. Astorgij de " Manfredis generalis domini ", rogito 18 agosto 1381 di Pasio Lambertini, c. 28, *ibidem*.

[4] " Palatium Populi in camera residencie domini " Vicarij Magnifici domini Astorgij de Manfredis Fa- " ventie " etc., rogito 4 maggio 1388 di Nerio Sebastiani, c. 6 *v*, *ibidem*. (Vi è già indicato il titolo che di consueto si dà al Signore). Il Palazzo del Popolo nel 1391 si chiamerà poi esplicitamente il *Palatium Domini*. (Rogito 13 ottobre 1391 di Succio Benaja, c. 22, *ibidem*).

[5] BALLARDINI, *Di una impresa manfrediana*, Ravenna, in " Felix Ravenna ", fasc. 7.

e da Milano, la pace è firmata (22 maggio 1379). Astorgio sborserà ventiquattromila fiorini d'oro entro quattro anni al Marchese Nicolò, restandone garanti il Comune e alcuni ricchi mercanti fiorentini [1] (la " Repubblica Fiorentina „, dice il Tonduzzi) [2]; di lì a due mesi il Manfredi cederà la Città ad un ufficiale estense, che per qualche giorno la reggerà, a nome del suo Signore, con assoluta giurisdizione, indi la rimetterà ad Astorgio quale feudo del Marchese di Ferrara, dovendo apparire questa forma di soggezione per otto anni con la consegna all'Estense, ogni giorno di S. Pietro, di un destriero ricoperto di rossa gualdrappa.

Il Papa, il cui ministro già aveva venduta la Città, ratifica il nuovo possesso con una bolla di vicariato per la Santa Sede datata dall'anno stesso 1379, onde il titolo di Capitano generale (già omesso nel 1378) davvero non ha più ragion d'essere. Il Manfredi è dunque divenuto Signore [3]; così il sogno di Francesco il Vecchio ha preso consistenza.

*
* *

Quale conseguenza avrà avuto sulle statuizioni scritte questo ormai completo mutamento di regime? Non ci è dato conoscerlo esplicitamente. Ci manca, fra l'altro, il testo della bolla di concessione, almeno allo stato delle ricerche finora compiute. Nullameno possiamo dire che fra gli atti sovrani da Astorgio I compiuti, preminente è quello di batter moneta, richiamando egli, come è indicato nel rogito succitato — purtroppo incompiuto — in data 10 dicembre 1398, la concessione già goduta dal bisavolo Francesco.

Abbiamo da tempo veduto che la Città ha le sue costituzioni scritte. Di questi anni i suoi Statuti sono citati in atti notarili [4], e un rogito della fine del secolo, in data 22 giugno 1397 [5], ci dà anche notizia della magistratura civica del momento; sono ora gli Anziani, non pel Comune ma *praesidentes regimini Civitatis Faventiae pro Magnifico domino Astorgio de Manfredis dictae Civitatis Faventiae eiusque Comitatus, fortiae, districtus pro S. R. E. Vicario Generali,* che si congregano, insieme col Vicario del Signore stesso e di suo *mandato, ad requisitionem .... eorum familiarium,* per gli affari pubblici; hanno fra loro " diligente colloquio „ e prendono le deliberazioni a iniziativa del detto Vicario, previa formazione di *partito,* cioè di ordine del giorno, sul quale votano a fave bianche e nere: ad esempio, sulla convocazione del *Consilium Generale,* al quale il Vicario dovrà fare delle proposte. E il Consiglio Generale dei Cento Consiglieri e Sapienti si aduna insieme con gli Anziani *de mandato domini*

---

[1] Messeri, *Faenza nella storia,* p. 120.

[2] Tonduzzi, p. 440.

[3] " 1379. D. Astorgius quondam D. Joannis de " Manfredis fuit investitus a Papa Urbano sexto de ci- " vitate Faventiae pro Vicario, non obstante Francisco " (diremmo II, per distinguerlo dal bisavolo Francesco " il Vecchio) primo genito dicti Joannis, cui Francisco " magistero primogeniturae spectabat investitura dicte " Civitatis Faventie „. Cf. Azzurrini, *Chronica Breviora,* in *RR. II. SS.,* tomo XXVIII, parte III, p. 87 e la nota 118.

[4] Cf. ad es. il rogito 4 giugno 1387 del notaio Giovanni Casali (*ad annum,* c. 23), nell'Arch. Notarile, ora nella Bibl. Com.

[5] Rogito di Benedetto Cavallerio, c. 20, *ibidem.*

Vicarij Magnifici domini Astorgij, nec non.... domini.... Vicarij .... hon. Potestatis dictae Civitatis, eiusque Comitatus pro praefato magnifico Domino Astorgio de Manfredis ad sonum campanae et voce preconum ut moris est, pro infrascriptis tractandis, ordinandis et reformandis.

Rileviamo così che non solo gli Anziani, ma anche il Podestà agiscono *pro Domino*: tuttavia, tanto il Vicario del Signore quanto quello del Podestà hanno competenza alla convocazione del Consiglio: anzi, se esaminiamo la procedura della deliberazione, troviamo, in omaggio forse all'antica consuetudine, che, di fronte all'autorità almeno nominale del Comune (Podestà e Anziani), sembra cedere anche quella del Vicario del Signore. Quest'ufficiale infatti *de consensu et licentia D.... Vicarij.... domini Potestatis, nec non de voluntate et consensu et deliberatione.... dominorum Antianorum ibidem praesentium et deliberantium, talem fecit propositam hijs verbis comprensam, videlicet* etc.: questa è la formula con cui s'inizia la pubblica discussione. Vediamone un momento lo svolgimento sino all'atto deliberativo, perchè è di interesse per lo studio nostro. Alla proposta fatta dal Vicario del Signore con autorizzazione dei magistrati comunali, sorge un Consigliere, *arrengando et consulendo supra dicta proposita*, e dice: *Domini de Consilio, vos audivistis propositam factam per.... Vicarium Magn. Domini. Et quod mihi videbitur conveniens quod* etc..... *id circho dico et consulo quod....* etc. Il Vicario del Signore, *de voluntate et consensu* del Vicario del Podestà, *videns quod nullus alius surgebat.... facta trina proclamatione per publicum preconem.... Communis, ut moris est,* propone il *partito*, cioè l'ordine del giorno: *Vos audivistis.... et ideo quibus placet.... sint una pars et ponant fabas albas, ratificant et aprobant, dicentes sic; quibus vero displicet sint alia pars et ponant fabas nigras dicentes non*; .... *facto, misso et posito dicto partito per dictum Vicarium, datisque, recolctis et numeratis fabis a dictis consiliarijs, placuit consilium dicti domini....* (il consigliere che aveva arringato) a 65 dei votanti, *et sic, non obstantibus* 9 fave contrarie, *approbatum et reformatum fuit consilium dicti domini....* (l'arrengatore predetto) *super supradicta proposita reditum.*

In un altro Consiglio dello stesso anno[1], detto pure dei Cento Sapienti rappresentanti *totum Comune et Populum Civitatis Faventiae* (resta l'antica partizione civica di Comune e di Popolo, ma altrove è detto che il Consiglio agisce a nome *Communis et Universitatis et Hominum*) sempre il Vicario del Signore, detto anche Luogotenente, espone l'ordine del giorno e fa dare i voti.

È rilevante considerare con quale cautela si proceda alla nomina di questi rappresentanti: ogni anno, di dicembre, il Vicario e il *Priore degli Anziani*, convocati gli Anziani stessi, fanno nominare venti cittadini; questi venti a lor volta ne eleggono ottanta, cioè quattro per ciascuno, sicchè diventan cento, da essere scrutinati ancora a fave bianche e nere prima di entrare in ufficio. Quelli che nel numero di sessanta ebber maggiori voti, formano il *Consiglio minore dei Sessanta Sapienti* accanto

---

[1] Rogito 24 giugno 1397 di Benedetto Cavallerio, c. 35, *ibidem*.

all'altro dei Cento; e i loro dodici primi compongono uno speciale Collegio detto dei *Dodici Sapienti*: da rinnovarsi, i 60 e i 12, ad ogni semestre. I 60 deliberano su affari speciali loro proposti dai 12 e dagli Anziani; ma a questi ultimi resta l'ordinaria amministrazione degli affari generali; sono eletti ad anno, in ottobre, dal Luogotenente e dai 12 insieme col loro capo o Priore; risiedono permanentemente in Palazzo; più tardi, soltanto, soppresse le magistrature minori, verranno scelti da appositi ordini nel seno del Consiglio dei Cento, due per rione, e si rinnoveranno ad ogni bimestre. Troviamo anche da rilevare — apparente contraddizione — che il richiamo al " Popolo ", attenuatosi con l'innalzarsi della figura del Capitano e il conseguente declinare di quella del Podestà, si dileguerà presso che interamente dalle carte ufficiali per rimaner aderente soltanto al suo Palazzo, divenuto ormai, con l'appellativo di *Palatium Populi*, residenza effettiva del governo civico e poscia della Signoria, in vece dell'altro Palazzo del Comune. Ma, strana sorte dei nomi, l'indicazione di *Palatium Comunis* divien mano mano meno frequente ed è quasi obliterata da quella di più comune uso di " Palazzo del Podestà ", come la sua adibizione a scopi pubblici vien riducendosi a quella di sede dei giudici e dei tribunali locali coi loro diversi " banchi " *ubi jus redditur* — il Podestà più tardi verrà chiamato *Praetor* — in connessione al progressivo scadimento della funzione di quell'antico Ufficio di fronte all'Anzianato e al Signore, e alla riduzione delle sue mansioni ad un carattere puramente giudiziario. Tutto ciò trova naturale spiegazione nelle nuove condizioni del Comune, che non ha più azioni militari da condurre, più conquiste da imporre, più invasioni da temere, sì che senta necessario un vero capo di milizie civiche; cose alle quali, se mai, provvede il Signore, che si trasforma in condottiero agli stipendi dei maggiori potentati: Venezia o Firenze, Napoli o Milano. Astorgio stesso ha una sua " Compagnia della Stella ", la quale, dopo breve vita bellica, disfatta nel 1379 nel Genovese, ha dato il nome ad una sala del Palazzo del Popolo, la *sala a stellis*, che, a ricordo di quel periodo e di quella forma d'avventure, è stata decorata " a " stelle "; ornamento mantenuto anche nei restauri settecenteschi di quell'aula.

Astorgio è dunque Vicario generale *in temporalibus* [1] per il Papa e la S. R. C. Scadendo il termine della prima concessione di Vicariato fatta da Urbano VI, il successore Bonifacio IX ne accorda il rinnovo per un decennio con bolla datata *VI idus februarij* 1390: *Astorgio de Manfredis conceditur ad decennium Vicariatus Faventiae*, dice una memoria estratta dalle carte comunali trasmesse nel 1637 alla Curia Romana, e il Tonduzzi [2] vi consente.

Ma il popolo lo acclama come principe: una iscrizione metrica del 1394 [3] già nell'antico Duomo, dunque in luogo venerabile e pubblico, ed ora conservata nella Cattedrale manfrediana a sinistra di chi entra, lo loda così:

---

[1] Annoto di passaggio che — poeta egli stesso oltre che condottiero — ebbe a Podestà il poeta e novellatore fiorentino Franco Sacchetti. Cf. GAETANO BALLARDINI, *Di una impresa manfrediana*, Ravenna, in "Felix Ravenna", Fasc. 7; FRANCO SACCHETTI, *I sermoni evangelici e le lettere ecc.*, Firenze, 1857.

[2] TONDUZZI, p. 447.

[3] Cf. LANZONI, *Faenza, Durbecco, Lamone*, p. 48.



Palazzo del Comune di Faenza *(parte posteriore).*

. . . . magnus quo tempore Princeps
imperat Astorgius populis quos lubricus Amon
lustrat, Manfredum claro de germine florens.

E lo stesso Papa Bonifacio, con successiva bolla del 27 settembre 1397 diretta *Nobili viro Astorgio de Manfredis, domicello in nostra Civitate Faventina et ejus Comitatu ac districtu pro S. R. E. in temporalibus Vicario* [1], nel ripetere la concessione del Vicariato ad Astorgio e ai figli (*regimen et gubernacionem civitatis, comitatus et districtus. . . . nec non custodiam Roche et fortaliciorum civitatis comitatus et districtus. . . . plenarie* a loro commessi) lo investe altresì delle Terre di Monte Maggiore, Fusignano e della Villa di Donegaglia *dudum possideris et possideas de praesenti.* Vediamo così associato al padre anche il figlio Giovanni Galeazzo, il quale compare negli atti pubblici locali l'8 marzo 1401 [2].

È di questi anni (1403) che troviamo il primo ministro manfrediano nella Val del Lamone, con la qualifica di Capitano [3].

Ma le vicende politiche del tempo, le lotte fra i Bentivoglio e Gian Galeazzo Visconti, la venuta in Romagna del Legato Cardinale Baldassare Cossa (poi Papa scismatico Giovanni XXIII), l'odio del Conte Alberico da Barbiano, della schiatta di quei Signori di Cunio e Donegaglia che aveva tante vecchie partite da saldare col Comune e coi Manfredi, fecero sì che il governo di Astorgio si rendesse malcerto; onde egli pensò da prima di vender Faenza alla repubblica fiorentina; poi di cederla, come fu pattuito, al Cossa con determinati patti, mancando poi egli ai quali, l'astuto Legato, avutolo in mano, sotto accusa di tradimento lo faceva decapitare sulla piazza di Faenza stessa nel novembre 1405.

Il figlio Gian Galeazzo, dalla Valle di Lamone dove aveva avuto rifugio, vegliava: perdurando lo scisma per l'elezione del Cossa al soglio supremo (scisma che aveva certo anche partigiani in Faenza), il Pontefice romano Gregorio XII secondò le aspirazioni del Manfredi, il quale, approfittando di favorevoli eventi, penetrò vittorioso in Faenza e se ne fece definitivamente Signore (18 giugno 1410).

Una bolla del Papa Gregorio XII gli confermò allora il Vicariato *cum auctoritate in dicta civitate condendi de novo Statuta et corrigendi vetera* [4]; una successiva, da me rinvenuta in un atto del 1487, e che mi parve di poter affermare in data 28 gennaio 1412, accettò la sua domanda che la Val di Lamone, già compresa nel *Comitatus, fortia et districtus Faventiae*, fosse separata dalla città e costituita in Contea autonoma [5], attribuendo al Signore e ai suoi discendenti le necessarie facoltà [6], e sepa-

---

[1] THEINER, III, p. 91, dove la data è confermata dall'indicazione apposta dal Papa alla bolla del 1397, quando ricorda la precedente del 1° anno di suo pontificato, e Bonifacio fu eletto appunto nel novembre 1389.

[2] MITTARELLI, *op. cit.*, col. 572.

[3] TONDUZZI, p. 455.

[4] Cf. il testo dei presenti Statuti a p. 29.

[5] Cf. G. BALLARDINI, *La costituzione della Contea di Brisighella e di Val di Amone*, in Valdilamone, Faenza, 1927. Però quella data potrebbe anche leggersi 1413.

[6] Vale la pena di riportarle, perchè esse ci danno luce sui poteri concessi al Vicario, fatte le dovute differenze di carattere giuridico: . . . . *cum potestate et au-*

rata rimase dal 1412 al 1501 sotto il governo di un Visconte manfrediano. La Signoria faentina è dunque consolidata e durerà poco meno di cento anni a reggere fra lieti e sinistri eventi la Città nostra.

* * *

Questo *excursus* nella vita politica di Faenza, il quale non ha certamente la pretesa di essere completo, tanta è anche — giova ripeterlo — la penuria delle nostre pubbliche carte e l'assenza assoluta dei registri delle *Reformationes*, ci ha portato dunque in pieno alla data del 1410, la quale fa stato nella storia delle costituzioni faentine. Poichè è di quell'anno una solenne, e la più remota, che ci sia stata tramandata, riduzione degli ordinamenti civici a forma di codice sistematico. E precisamente essa fu compiuta dal governo della Città come ce ne ammonisce il Proemio; il quale, avvertita la necessità, di fronte all'insufficienza delle leggi generali, di statuizioni cittadine, affinchè *municipali decisione unaqueque res publica suis habeat incolis subvenire*, ci espone che *Faventinorum Civitas, hactenus multis et quasi infinitis calamitatibus lacessita, divina quasi provisione respirans et spei uberioris in futurum fulta praesidio*, quelle *salubres sanctiones, partim ex antiquis evulsas, partim etiam noviter adiventas, palam disposuit impertiri*. La quale compilazione (*compendiosi operis reformatio*) *edita est* da quattro egregi cittadini e strenui professori di diritto civile, che *ad tanti operis elegantiam ejusdem Civitatis opportuna Consilia delegerunt*.

È dunque il civico ordinamento che procede alla riforma, a lode della Trinità, della Vergine Maria, degli Apostoli Pietro e Paolo, dei due massimi Patroni Apollinare e Terenzio e di tutta la Curia celeste, come dice la prima Rubrica del I Libro, a lode altresì e a reverenza e stato della Sacrosanta Chiesa Romana e di Papa Gregorio XII, *nec non Magnifici et potentis domini nostri, domini Johannis Galeatij de Manfredis, dictae civitatis et comitatus Faventiae Vicarii generalis pro S. R. E. et dicto domino Papa, et ad tranquillum regimen dictae civitatis*; e provvede altresì alla pubblicazione del nuovo codice.

Ci troviamo dunque di fronte ad un atto sovrano che la classe dirigente emana *erga omnes*; un atto sovrano, perchè il Comune sente tutto il valore della *decisione municipale*, emanante cioè dallo *stato-città*, il quale dispone a suo arbitrio delle proprie leggi e dei propri ordinamenti per il senso che esso ha di un'antica e non ancora diminuita *sufficientia* a garantire la propria vita pubblica e quella dei suoi soggetti; *sufficientia* in qualche modo già affermata dal riconoscimento che la pace di Costanza aveva strappato all'Impero, e agli occhi dei Rettori locali non infirmata, come vedemmo, nelle contingenti sistemazioni di rapporti con la Chiesa, considerate — è da supporsi — quali espedienti di quieto viver locale contro l'imperversare delle lotte di fazione.

---

ctoritate legitimandi spurios .... ac etiam constituendi et creandi auctoritate apostolica notarios et judices ordinarios .... et cum omnibus et singulis aliis potestatibus, prerogativis .... ad huiusmodi comites spectantibus .... ac cum mero et mixto imperio et omnimoda potestate in Comitatus titulum concedentes.

E la *reformatio* dunque è edita fra il giugno e l'ottobre del 1410, perchè il primo mese segna l'avvento di Giovan Galeazzo; del secondo, addì 3, è un decreto del detto Signore, conservato in calce al Codice degli Statuti e promulgato con *verba imperativa, ad reprimendos illicitos conatus officialium nostrorum,* dice il Signore stesso, di indebite esazioni; decreto munito del suo sigillo e affisso alla porta del Palazzo; il che ci mostra altresì l'immediata attività giuridica del novello principe. Passano alcuni anni senza alcun provvedimento di carattere generale, se si toglie qualche riforma o aggiunta alle precedenti statuizioni. Tuttavia, di fatto, il Comune vien retto, almeno in parte, con autorità diversa da quella che ha pubblicato gli Statuti; vedemmo che il Vicario signorile, sia pure sotto larvata forma, dirige finanche il Consiglio comunale. Ne approfittano allora i legulei, i quali più volte, *in causis et judiciis*, manifestano dubbi sulla legalità della avvenuta riforma tuttora mancante di una e propria sanzione di principe, tanto più che nel frattempo sono state appunto " decise, giudicate e fatte " nuove determinazioni.

Sarà forse stato loro buon giuoco pensare ed opporre, nelle oscitanze professionali, che se anche il Comune avesse potuto conquistare per prescrizione (*longissima consuetudine*) la sua piena e assoluta libertà contro il sovrano, tale *praescriptio* poteva ora invalidarsi di diritto in presenza di un signore locale, che poteva agire in nome e con autorità di vicario del Sovrano nominale. L'avevano già invalidata i dottrinari nei loro insegnamenti; ammoniva infatti Bartolo: ... *in Italia nulla civitas est quae praescripserit merum et mixtum imperium, quia in incorporabilibus requiritur quasi possessio sciente adversario* [1]. E le recenti dedizioni civiche alla Chiesa erano pronte a dimostrare che l'" avversario " non poteva esser sciente di un civico " mero e " misto impero ", nelle quali parole, con le altre indicanti la *gladii potestatem*, si sintetizzava la completa autarchia. Perciò, ad evitare *in posterum* ogni dubbio e cavillo — i tempi d'altronde affrettavano questo riconoscimento — gli Anziani chiedono che il Signore confermi — il che avviene sotto la data del 31 dicembre 1414 — quegli Statuti e Ordinamenti *salubria ad regendos et gubernandos homines habitatores civitatis eiusdem et comitatus Faventiae.* Che il Signore — non ci può essere dubbio, perchè è intervenuto, come sappiamo, l'atto sovrano di Vicariato — sia competente, è ora riconosciuto con ingenua parola dagli stessi Anziani, il che è quanto dire dal Comune, inteso nella pienezza della sua entità politica. Infatti essi, in rappresentanza totale del Comune (*totum .... Comune*), con l'intervento del suo sindaco e procuratore, sapendo l'approvazione dei predetti Statuti spettare *et modis omnibus pertinere* al Magnifico e potente Signore Giovan Galeazzo dei Manfredi, Conte di Val di Amone, *quia ipse magnificus comes Johannes Galeatius .... est Vicarius generalis ipsius civitatis et comitatus pro Ecclesia memorata et domino nostro Papa pro se et suis filiis et nepotibus per rectam lineam descendentibus cum mero et mixto imperio et libera gladii potestate, cum baylia et auctoritate in dicta civitate condendi de novo Statuta et*

[1] Ercole, *Dal Comune al Principato*, Vallecchi, Firenze, 1928, p. 255.

corrigendi vetera, come appare dalla bolla papale che il notaio rogante dell'atto vede e legge, si presentano a lui, *ab eo suppliciter exposcentes* che di sua potestà e balìa e autorità ordinaria si degni approvare quegli Statuti che essi hanno pubblicato, e con la concessagli licenza apostolica *confirmare cum omnibus decisis, judicatis et factis a die ipsorum publicationis usque in presentem diem.*

E il Signore . . . . *diligenter attendens quod juste petentibus non est denegandus assensus*, avuta sommaria notizia di quegli Statuti, *omni modo, via, jure et forma quibus magis et melius et efficatius de jure potuit et debuit, appensate et ex certa scientia* conferma, ratifica e in ogni modo approva di sua autorità, e meglio ancora *(potius)* per autorità apostolica, *mandans et jubens auctoritate qua fungitur in hac parte* . . . . *inviolabiliter observari* tanto in giudizio che fuori, ad eccezione di quanto negli Statuti stessi si possa trovare contro la Chiesa romana e la libertà ecclesiastica, alle quali eventuali norme il Signore stesso deroga, volendo tali disposizioni abolite, con altre poche eccezioni, talune delle quali riferentisi alle arti. Vedremo in breve l'importanza di questa riserva del Signore; il quale conclude mandando al notaio, a petizione degli Anziani e del Sindaco del Comune, di rogarne pubblico istrumento.

Il provvedimento del Comune, anzi il più alto, qual'è quello di darsi delle norme giuridiche, è così sanzionato: due poteri sono in presenza, e l'uno, il più antico, soggiace al più nuovo e gagliardo, che rappresenta inoltre il lontano Sovrano nominale: una frase introdotta alla fine della Rub. 2 del Lib. I, circa l'elezione del Podestà, ci illumina ancor meglio questo aspetto: laddove, stabilite certe norme ed esclusioni per la nomina dell'alto Ufficiale, conclude con la frase di evidente coniazione del momento: *salva semper potestate eligendi et disponendi et in predictis* PRO LIBITO *faciendi et ordinandi Domino nostro*; dunque, *pro libito*: autarchia comunale, per ora il tuo regno è finito!

*
* *

La vittoriosa riscossa delle libertà comunali aveva costretto, come vedemmo, il Barbarossa alla pace di Costanza, onde alle città della Lega era stata trasferita la maggior parte dei diritti e delle immunità comitali e alcune anche delle prerogative imperiali e regie; pur egli aveva voluto che i magistrati del Comune, ricevendo dall'Imperatore o dai suoi rappresentanti la conferma e la investitura, in qualche modo avessero a considerarsi come magistrati dell'Impero; onde i giuristi dedussero da quell'atto il concetto che i consoli e i podestà cittadini fossero, simili agli antichi *praesides provinciarum*, come rappresentanti dell'autorità imperiale [1]. La pace di Costanza divenne dunque, in certo senso, la legge tipica e generale per tutti i Comuni italiani di fronte all'Impero; non solo, ma le autonomie locali ebbero incremento dalle

[1] ERCOLE, *op. cit.*, p. 210 e nota 1.

lunghe lotte dibattutesi, specialmente quando, con la conquista del contado, gli avanzi del sistema feudale furono frantumati e travolti.

Il successivo dissidio fra Guelfi e Ghibellini nell'ambito dello stesso Comune perdè presto il significato di una distinzione politica, e indicò soltanto le interne dissensioni, mutevoli sovente di aspetti di patteggiamenti nel vario gioco delle classi; anzi queste, come è stato affermato, si sentivano di fronte all'Impero in identica posizione [1]. La tradizione giuridica italiana, fedele al concetto della monarchia universale, trovava, nel Medio evo, il fondamento della autonomia comunale nella stessa *lex de imperio*, documento affermativo degli antichi diritti del popolo, che vi aveva veduto la prova della sua inalienabile sovranità, sia pure da esso translata e alienata all'Imperatore. Peraltro i Comuni, divisi da odi tenaci e da interessi in continuo contrasto, non ebbero, giuridicamente parlando, che la visione di uno Stato-Città, di una entità politica cioè, la quale entro i suoi limiti, col fare le proprie leggi, col darsi la costituzione che più sembrava convenire, col levare le milizie, godere del diritto di far guerra e pace e di imporre le tasse e fin quello di batter moneta, esercitava localmente gli attributi principali della facoltà sovrana.

Col cessare delle lotte fra Impero e Papato (e va rilevato, se pur ovvio, che dalla seconda metà del sec. XIV in poi l'Impero non turbò più alla Chiesa il pacifico possesso di quella parte d'Italia, che essa pretendeva sua, in base a donazioni imperiali) il nostro Comune, come altri, si trovò davanti al Papato nella posizione iniziale in cui, al tempo delle lotte con l'Impero, esso si era trovato di fronte all'Imperatore: con questo di aggravante che, la stessa dichiarazione di fede politica guelfa, riuscita al trionfo attraverso le alterne vicende delle fazioni e con gli atti di dedizione alla Chiesa in conseguenza delle lotte locali e intercomunali, aveva condotto il Comune al riconoscimento dell'alta sovranità del Papa, resa sensibile ed evidente dalla presenza di Ministri e Rettori provinciali.

L'impresa dell'Albornoz e dei suoi successori aveva intensificato il senso e l'effettualità giuridica di questa sudditanza. È bensì vero che, sul vario comportarsi dei partiti cittadini, le deliberazioni delle magistrature civiche avevano regolato la formazione della costituzione interna e che l'autonomia nella nomina dei magistrati stessi era stata — come vedemmo — ammessa; nullameno i *Rectores* e i *Comites* della Provincia, insieme coi Legati, avevano esercitato vere e proprie azioni di governo, e le stesse costituzioni egidiane venivano dichiarate fonte, sia pur sussidiaria, di diritto.

Specialmente la politica dell'Albornoz di fronte ai signorotti locali era ispirata a quella stessa degli Imperatori, da Enrico VII in poi [2], in base cioè al principio del riconoscimento. Se lo scisma onde la Chiesa fu allora colpita contribuì a dar nuova forza alle autonomie locali, con l'istituto del Vicariato Apostolico (che fa chiaro riscontro al Vicariato Imperiale) [3] — Vicariato ambito, perchè poneva fine vittoriosa

[1] Ercole, *op. cit.*, p. 224.
[2] Ercole, *op. cit.*, p. 344.
[3] Ercole, *op. cit.*, p. 344.

alle lotte fra le famiglie contendenti il primato — la sudditanza, sia pure nominale, del primario cittadino fu riaffermata. È bensì vero che dal Vicario, almeno nelle terre della Chiesa, sorge il Signore a base autocratica, il quale, a nome del Papa, esercita una somma di poteri amministrativi, giurisdizionali, finanziari, anche se limitata talora a un periodo determinato di anni, e questi poteri — a un tempo — non ignorano la natura popolare dell'autorità, ma riconoscono che il Pontefice è in sostanza l'alto sovrano che esercita quelle piene facoltà che già l'Imperatore si era riservato, aggiungendovi di suo — *pro libito* — quel che gli consente l'ottenuta primazia. Così avviene per la nostra Casata dei Manfredi, pur avvertendo che essa ci si mostra contemporaneamente con due diverse figure giuridiche. Infatti, con la erezione della Val d'Amone in Contea e la conseguente concessione del titolo di Conte a Giovan Galeazzo Manfredi con le facoltà, prerogative e onori che vedemmo, ci troviamo in presenza quasi di una delega a sè stante, come avveniva per le antiche Contee delle provincie medioevali, mentre, con la costituzione del Vicariato Apostolico della Città e distretto, la stessa persona, eletta in tal guisa a Vicario, riconosce e ripete il potere direttamente dal sovrano che rappresenta.

*
* *

Giovanni Galeazzo Manfredi può dirsi il legislatore della sua casa. Infatti, se a lui appartiene la conferma degli Statuti della Città e del Comune, egualmente gli si deve la promulgazione *ex novo* di quelli della Contea Manfrediana di Val d'Amone, e gli si deve altresì la approvazione delle Matricole delle Arti, la quale, come osservammo, egli si era riservata con la conferma degli Statuti Civici.

L'esame di questi ci dimostra che essi contengono già molte norme relative alle Arti; si tratta, evidentemente, di norme appartenenti al periodo di legislazione autarchica del Comune; ma speciali statuizioni e norme appartenenti a talune d'esse ci sono tuttavia rimaste, le quali, sotto Giovan Galeazzo, furono appunto approvate e confermate: così gli Statuti e la Matricola dell'Arte dei Carpentieri, che comprende pure quella dei Calzolai, sanzionata in data 26 febbraio 1414 dagli Anziani reggenti il Comune per il Signore, e gli Statuti e la Matricola dell'Arte della Lana gentile, approvata direttamente dal Signore il 28 giugno 1417. In questa attività giuridica l'opera di Gian Galeazzo sarà continuata dai figli.

*
* *

A completare poi il ricordo dell'opera legislativa di Giovanni Galeazzo Manfredi va pure indicato che egli promulgò anche uno *Statutum Faventinum circa Officiales Custodiae.*

L'abate Mittarelli nelle sue *Accessiones historicae faventinae ad scriptores rerum*

italicarum[1] diè luogo soltanto a quest'ultimo, brevissimo, in confronto degli altri Statuti manfrediani e che, comunque, è piccolissima parte della legislazione faentina, insieme con tre decreti complementari, relativi ai detti *Officiales Custodiae*; il primo di Astorgio II, in data 20 dicembre 1453, il secondo di Galeotto Manfredi in data 30 aprile 1487, il terzo di Astorgio III in data 1 gennaio 1492, premettendolo al succitato *statutum circa Officiales Custodiae*, quasi ne fosse la prefazione. E così incorse in errore quando, nel *Monitum* che li precede, disse questa legislazione: " *condita ab* " *Astorgio III de Manfredis* „, mentre essa veramente è dovuta al legislatore della Signoria manfrediana; difatti nel suindicato decreto del 1492 Astorgio III avverte: *Haec sunt statuta, quorum observatione excubitorum praefecti officio suo functuri sunt, excogitata olim et tradita per illustrissimum Faventiae dominum dominum Johannem Galeazium de Manfredis proavum potentis principis divi Astoris tertii. Quorum statutorum cum vetus illud exemplar caducis et iam senescentibus literis ita sorditum, ita lacerum esset ut nullus propemodum sensus iam inhauriri posset, vel ab iis quibus lyncei oculi essent, Magnificorum novorum Praefectorum opera recentibus literis in hunc nitorem reluxerunt, impensa tamen diligentia, ut nihil additum, nihil his ademptum sit.*

*
* *

Morto Gian Galeazzo nel 1417, le costituzioni civiche da lui promulgate rimangono ferme col Consiglio Generale e in particolare con gli Anziani. Questi, che già avevano ottenuto sullo scorcio del sec. XIV la somma dei poteri, diventano ora una sorta di Magistrati amministrativi che reggono il Comune per il Signore; eleggono gli ufficiali pubblici e mantengono altresì una specie di giurisdizione anche decisiva sulle finanze del Comune. Ne dà prova, ad esempio, un atto del 1450, citato dal Tonduzzi[2], dal quale risulta che il Consiglio Generale esenta da " tutti i " pesi e datij e gravezze tanto imposte, quanto da imporre „ le Suore di S. Martino " in gratia di Gioanna moglie di Astorgio „ (II) Manfredi, successore di Gian Galeazzo, la quale ne aveva fatto " istanza „.

Altro esempio egualmente evidente, che è prova altresì del continuarsi di quella forma di diarchia di cui diremo, è da vedersi nell'atto del Consiglio Comunale in data 24 agosto 1483, al tempo, cioè, di Galeotto Manfredi. Misserino *quondam Oliverii* della Cella, della cappella S. Vitale, padre del nuovo Beato faentino Giacomo Filippo Bertoni, i cui miracoli rendevano estremamente sensibile la Città, aggravato da " inutile famiglia „ e massimamente da tre figlie nubili, nè avendo molte facoltà per poterle onestamente collocare, nè se stesso e la famiglia *comode et cum honore allere* (sic) *et substentare*, domanda al Consiglio, in considerazione di Chi egli generò, la perpetua esenzione *omnibus oneribus*, *collectis et angariis . . . . maxime etiam cum illustrissimus dominus noster d. Galeottus de Manfredis Faventinus* (sic) *per eius gra-*

[1] Mittarelli, *op. cit.*, coll. 768-789.

[2] Tonduzzi, p. 494.

ziosum rescriptum immunitatis ejusdem libentissime concessit; e il Consiglio approva per acclamazione l'esonero invocato [1].

Tale stato di cose si mantiene sotto tutti i principi della dinastia locale: da Gian Galeazzo ai suoi figli Guidantonio, Astorgio II e Giovan Galeazzo II; poi con Astorgio II solo (1448-1468), e da questo al figlio Carlo II (1468-1477), e poscia, espulso Carlo, a suo fratello Galeotto (1477-1488), e da quest'ultimo, infine, al figlio Astorgio III (1488-1501), ultimo Signore.

Astorgio II, morto nel 1468, a regolare la successione nel Vicariato e nella Contea, aveva lasciato fino dal dicembre 1466 alcune disposizioni fondamentali, di vero e proprio carattere politico, e cioè: che il figlio Federico, ecclesiastico (poi vescovo della città) fruente di copiosi beni di chiesa, dovesse contentarsi di una parte dell'asse patrimoniale senza mischiarsi in cose di governo; che il figlio Carlo succedesse nel Vicariato, oltre, beninteso, la quota del patrimonio che gli spettava; che i figli Galeotto e Lancillotto, oltre a tale quota, avessero a godere di una pensione annua, rispettivamente di quattro e di tremila lire, da pagarsi dal fratello Carlo; che quando questi venisse a morte, anche avendo figli, la successione dovesse spettare al maggiore dei fratelli viventi, escluso sempre Federico; che, estinti tutti i fratelli, il diritto di succedere spettasse a quello dei figli loro, ossia nipoti di Astorgio, che avesse maggior numero di anni; che nessuna parte dello Stato potesse alienarsi senza il consenso di tutti i fratelli, ai quali tutti, e non ad uno solo, dovevano giurare fedeltà i Castellani delle rocche e castelli dello Stato, nel modo stesso col quale Astorgio testatore si era comportato coi fratelli suoi [2].

Come si vede, il diritto del Signore era dichiarato pienamente integro e la Signoria veniva commessa nè più nè meno che per diritto di successione, senza neppure preoccuparsi della conferma del Vicariato da parte del sovrano Pontefice. Ma la volontà di Astorgio II non venne rispettata. Federico, divenuto Vescovo della città, ne fu pure l'arbitro, non tardando a dominare lo stesso nuovo Signore, Carlo II; onde gli altri due fratelli andarono esuli, malamente mordendo il freno.

A seguito di grave malattia, che fè temere la morte di Carlo, e ad escludere Galeotto dalla successione, venne dal Vescovo e dai carlisti ottenuto uno speciale breve del Papa Sisto IV (11 settembre 1477), il quale, difformemente alle disposizioni del padre Astorgio, faceva cadere l'investitura del Vicariato anzichè su Galeotto, cui sarebbe spettata, sul figlio di Carlo II, Ottaviano.

Ucciso Galeotto nel 1488 dalla moglie Francesca Bentivoglio per oscuri intrighi politici e per motivi passionali, nessuno degli altri tre figli di Astorgio II era più in

[1] Azzurrini, *op. cit.*, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, p. 262. Il quale atto ci dimostra anche il formalismo delle deliberazioni consigliari. Dopo la proposta del Priore, fatta con molta unzione, il Consiglio acclama, *fiat, fiat*. Il Priore è preso da scrupoli procedurali: avverte che non si può deliberare se non *per fabas*; fa dare gli squilli di tromba e invita alla votazione; insorgono allora i Consiglieri: *nequaquam, nequaquam ponatur ad fabas, sed fiat, fiat, concedatur, concedatur*. Il caso speciale, la devozione e chi sa quali altri sentimenti indussero il Consiglio a questa clamorosa manifestazione, nonostante il tenore delle costituzioni!

[2] Bibl. Com. Mss Busta 22.

vita, e il diritto di successione passava dunque nella generazione dei nipoti: Federico, vescovo, non poteva avere avuto figli legittimi (ne ebbe, bensì, dei bastardi); Carlo aveva il legittimo Ottaviano; Galeotto, uno legittimo, Astorgio, e tre bastardi. A norma del " patto di famiglia " disposto dal provvido Astorgio II, la successione doveva cadere sul nipote legittimo che fosse maggiore di età: dunque su Ottaviano nato nel 1472 e quindi sedicenne, e non su Astorgio (chiamato poi III), che era nato nel 1485 e quindi allora soltanto di tre anni.

Per i maneggi politici del momento, Astorgio III fu gridato Signore e gli Anziani ripresero il governo anche politico della Città, aggregando al loro Collegio otto " aggiunti " e giurando " in forma " avanti al Commissario fiorentino, che aveva in accomandigia il piccolo figliuolo di Galeotto (già strettamente legato ai Medici) e ai due fratelli maggiori, figli naturali del morto Signore. Le complicate congiunture politiche di quei torbidi anni indussero poi i reggitori ad aggiungere ai cento Consiglieri della Città altri 40 dell'ordine popolare, cioè 10 per quartiere, dal quale numero ogni trimestre otto fossero estratti, che, insieme con gli 8 Anziani e il loro Priore e gli altri precedenti 8 Aggiunti " dell'ordine dei nobili [1], presiedessero al " governo della Città e dello Stato ". Come si vede, l'allargare la base era già segno della necessità di far partecipi sia pure in modo nominale tutti gli ordini al pubblico governo, sorto da un delitto politico e famigliare, nel quale alcuni dei nuovi reggitori almeno moralmente erano coinvolti. Ma il maggior numero dei partecipanti era di se stesso motivo di debolezza. L'astuto abilissimo Commissario fiorentino G. B. Ridolfi amaramente giudica gli uomini di Faenza in quel tempo.

Non parendo sufficiente allo stato delle cose e alla " discordanza dei privati inte- " ressi o degli affetti " il provvedimento suaccennato, il Consiglio con tutti gli Aggiunti deliberò che fosse accordata ai predetti fratelli del Signore, unitamente con il Commissario fiorentino, " tutta l'autorità circa la punitione de delitti, che havrebbe l'istesso " Prencipe, se fosse maggiore; reservata l'amministratione del Jus Civile a suoi giu- " dici competenti, l'elezione de castellani al Consiglio Principale, e *salva in caeteris* " la dignità degli Antiani ".

Se il potere del Signore è dunque riconosciuto nella facoltà sua più alta, il potere giudiziario, sorgono già parole ambigue a dimostrare che, mancando per la minore età il prestigio della persona del Principe (il quale, come sappiamo, univa in sè l'attributo di Vicario Apostolico della città e quello di Conte ereditario di Val d'Amone), manca pure la saldatura negli ingranaggi della costituzione signorile, che aveva lasciato sussistere alcune forme, sia pure larvate, dell'autogoverno comunale; onde si richiedeva man forte a farla funzionare senza soluzioni di continuo. Ora ecco la Valle, già retta da un Visconte manfrediano, a domandare di prendere parte al governo con una speciale rappresentanza " a reposo e bene del Stato dell'Illustre " Signor Astorro et per bono governo e quiete delli sudditi ", accompagnando la

[1] Tonduzzi, p. 538.

richiesta da una dimostrazione in forma. Respintala, la Città dovette ammettere una sorta di Commissione paritetica composta di dieci uomini del Capoluogo e di dieci della Valle; la quale, " considerando che tutti i modi e riformationi nuovamente " introdotte erano riuscite poco stabili e profittevoli ", concesse il diritto punitivo ai fratelli del Principe, con facoltà in loro d'eleggere quattro del numero dei Tutori della Città e quattro della Valle, duraturi in ufficio due mesi e non più, per esserne consultati, con facoltà agli Anziani di intervenire alle riunioni, restando in ufficio gli 8 del Popolo. Il provvedimento di Gian Galeazzo, che aveva separato la Valle dalla Città, se era parso buono al momento in cui era stato effettuato, mostrava ora il suo lato negativo: la Contea contro il Vicariato; la Valle, soggetta alle ingordigie fiorentine, contro la Città disputata da Firenze, da Venezia e da Milano.

Vediamo così già minarsi la costituzione signorile, la quale si appoggiava ora specialmente alla protezione di Firenze; onde nuovi turbamenti si ebbero con la morte del Magnifico Lorenzo e poscia con la calata di Carlo VIII, eccitando anzi questi avvenimenti il legittimo pretendente Ottaviano alla presa del potere. Ucciso Ottaviano nel 1499 a tradimento (e parve ai promotori di aver tolto di mezzo un ostacolo alla quiete dello Stato ormai soccombente) e passata Faenza subito dopo dalla protezione fiorentina a quella veneziana, il Provveditore veneto tentò a sua volta un atto sovrano con l'impedire al Consiglio Generale l'esercizio delle sue funzioni, anche laddove erano più legittime, cioè nella nomina degli ufficiali; " il che fu appreso dalla " città come cosa molto impertinente ". Il tentativo non ebbe seguito per il ritiro del Provveditore da Faenza; ma sorsero, sul finire dell'anno, timori di ben più gravi cose per l'atteggiamento assunto da Alessandro VI nel riguardo dei suoi Vicari in Romagna, contro i quali inviava monitori e censure; anzi, nel caso di Faenza, pel rifiuto opposto dal Papa a ricevere il pagamento dell'annuo canone di riconoscimento della Signoria Manfrediana, sì che si dovette far deposito formale della somma a un banco di Roma a nome del piccolo Signore. Inutilmente: il Papa ha ben altro in animo che la riconferma del Manfredi; il Duca Valentino inizia la formazione del suo Stato romagnolo e già Imola e Forlì sono state prese; le armi ducali assediano Faenza. Respinte nel 1500 pel vigore dei nostri, l'anno successivo Cesare Borgia si appresta a nuova e più forte impresa contro la Città; e allora, non ostante gli atti di valore, perduta ogni speranza di soccorso.... " parendo ai cittadini haver fatto " assai con tolerare sei mesi d'assedio e la ruina del territorio, con haver tante volte " esposte le loro vite a manifesta morte, l'honore delle donne e de Tempij ad evidente " pericolo, haver speso tutte le facoltà.... e parendoli, che il voler contendere oltre " le forze era un perdere affatto sè stessi, la Città, et il medemo Prencipe per il quale " combattevano.... deliberarono — così dice il Tonduzzi — non aspettare l'assalto; " fecero notificare ad Astorgio il loro pensiero per mezo di un Padre Osservante, con " i motivi insieme, che a ciò non solo li movevano, ma necessitavano; *concorse* nel " medemo sentimento, *raccomandandoli* solamente [si trattava di un giovane appena " sedicenne] che nei *Capitoli* havessero riguardo a lui et alle cose sue ".

La Signoria dunque è caduta: è stipulato invano (chè Astorgio III e un fratello furono uccisi dal Borgia in Castel Sant'Angelo nel giugno successivo) " che il Signor " Astorgio, fratelli e cugini, e tutte le loro famiglie siano salve, e possano andar libe- " ramente ove li parerà " ; ed ecco che nei Capitoli della resa troviamo, fra le altre richieste, questa: " che tutti i Statuti, decreti, constitutioni e consuetudini osservate " nel tempo del Signor Astorgio, siano confermate per l'avvenire " ; al che il Duca rescrive: *Placet cessante fraude*[1]. Siamo al 25 aprile 1501.

Resosi vano, al cadere del sogno borgesco, un effimero tentativo di ripresa della Signoria per opera di un bastardo di Galeotto, i Veneziani tornano a Faenza, e nonostante le proteste papali, nel gennaio 1504 appositi Capitoli sono stipulati col Doge, dei quali il terzo cade sugli Statuti: " che tutti li Statuti, Constitutioni, Decreti, " Ordinamenti.... inserti nei volumi de i Statuti.... siano confermati et inviolabil- " mente osservati ". E la Signoria rescrive: *Fiat ut petitur*. Nè basta: la Città si preoccupa dei suoi antichi ordinamenti; al Capitolo quarto chiede: " che l'officio delli " Signori Antiani e Conseglio Generale.... con tutte e ciascheduna ragione e beni " (della) Comunità gli restino, e siano conservati e mantenuti in le sue prerogative, " honori e dignità consuete e concesseli per li detti Statuti ", e che (Cap. quinto) " possino fare novi Statuti e Reformationi senza alcuna confirmatione dell'Ill.ma Si- " gnoria.... ". Al che la Signoria consente: *fiat ut actenus consuetum est fieri*; per gli Statuti, però, *accedente confirmatione et consensu* (*Venetiarum Dominij*)[2].

Continuiamo questa rapida rassegna, che ci dimostra il ritorno, in quel che i tempi consentivano, delle pubbliche potestà direttamente alla rappresentanza del Comune. Resasi nel 1509 la Città a Giulio II, nei patti concordati fra il Legato, Cardinale Alidosi, e gli Anziani *Populi et Communis Civitatis Faventiae*, *nomine totius Communitatis* (approvati dal Papa il 10 marzo 1510, essi sembrano in qualche modo contrastare con la concezione della sovranità della Chiesa), fra altre statuizioni troviamo ancora (Cap. 8): *quod omnia Statuta, Reformationes, Constitutiones*, *Decreta et Ordinamenta dictae Civitatis inserta in volumine Statutorum dictae Civitatis confirmentur et inviolabiliter observentur, dummodo libertati Ecclesiasticae non contraveniant*, e il Legato rescrive: *Concedimus et confirmamus*; altrettanto dicasi per quel che si riferisce all'ufficio degli Anziani e del Consiglio Generale, coi loro onori che si voglion mantenuti (salva l'istituzione dell'ufficio del Governatore papale) e coi Palazzi del Podestà e del Popolo; e il Legato approva, *reservata proprietate Palatii* (quale dei due? del Comune, cioè, o del Popolo?) *Apostolicae Sedi*; e dicasi altresì della facoltà che gli Anziani e il Consiglio Generale vogliono confermata di potere *absque alia confirmatione Sedis Apostolicae* (si noti l'ampiezza della disposizione) *nova Statuta*, *Reformationes et decreta condere*, purchè non siano contro lo Stato Ecclesiatico, con obbligo ai Governatori e Rettori di S. R. C. *pro tempore* di prestar parte alla loro osservanza[3].

---

[1] Tonduzzi, p. 561.

[2] Tonduzzi, p. 570. Cf. anche il Codicetto contenente questi Capitoli in Bibl. Com.

[3] Tonduzzi, pp. 589-90.

Il Vicariato è soppresso col cadere della Signoria; resta l'Autorità Comunale, vigilata, se si vuole, da un Governatore Pontificio, che in qualche modo rappresenta l'antico Vicario, e il Comune, che ha ancora soggetti taluni membri dell'antico dominio manfrediano in guisa da formare come un corpo separato dallo Stato ecclesiastico vero e proprio, ha nuovamente i suoi ordinamenti autarchici, al cui pieno vigore un'eccezione può vedersi solo in quel che corrisponde alla *plenitudo potestatis in temporalibus* del sovrano Pontefice. Così al Papa (cioè al suo Legato) è riservata la nomina dei connestabili delle porte, del " capitaneato " di Val di Lamone e della " Castellania " di Brisighella (termini nuovi a indicare in due disgiunte parti il cessato ufficio del Visconte manfrediano della Valle, la cui Contea, con l'estinzione dei Manfredi, è caduta); al Papa è lasciata facoltà *ex aliqua magna et rationabili causa* di disporre diversamente da ciò che è stabilito a che non s'impongano gravezze senza il consenso del Consiglio; è fatta salva l'autorità pontificia circa i condannati per omicidio, che il Comune avrebbe voluto non doversi mai graziare; è riservata l'autorità del Governatore in caso di lesa maestà e simile, da cui possa sorgere scandalo.

Leone X, nel 1513, conferma le concessioni e *capitoli* di Papa Giulio, e così Adriano VI nel 1522, dopo un anno dalla sua elezione con un Breve che sembra quasi riconoscere l'antico diritto al Popolo della *comunitas civium* di governarsi da sè, rilevando la *spontanea reversio ad gremium S. R. E.* della Città; e così infine, nel 1524, Papa Clemente VII.

Nullameno nel 1522 la Città, che si reggeva ancora con gli Statuti da essa riformati nel 1410 e confermati nel 1414 da Giovanni Galeazzo Manfredi, trovò " necessario ridurre.... il di lei reggimento e confermarlo totalmente all'uso ecclesiastico "; onde nel 1522 quattro dottori di legge e due causidici furono nominati, i quali avendo nel '26 compiuto l'opera, il Consiglio Generale approvò " la correzione, la compilazione, la riforma in meglio e la nuova formazione degli Statuti perchè molte cose erano cadute in dissuetudine ", e così si ebbe il nuovo testo pubblicato nel 1527.

Il volume, stampato a Faenza da Giovanni Maria Simonetti da Cremona nell'anno stesso [1], porta in calce trascritte le *Constitutiones Egidianae* come disponevano gli Statuti del 1410, e sotto il suo impero si governò sostanzialmente la Città fino alla nuova redazione seicentesca, i cui studi, iniziati prima del febbraio 1599 [2], sembrano esser stati conclusi nel 1601. Infatti questa data, benchè mutila, appare sul frontespizio del codice manoscritto che ancora si conserva [3], benchè, nel 1604, il Consiglio Generale ancora si preoccupi di una revisione definitiva del nuovo Statuto [4]. Sul

---

[1] Volume adorno di una bella silografia riproducente, in alto, la Madonna (*decor coeli*) tra le figure dei Patroni della città: *S. Petrus, S. Paulus, S. Apollinaris, S. Terentius*; in basso, le Chiavi della S. Sede tra due stemmi della città di Faenza.

[2] BIBL. COM., *Acta Cons.*, vol. 20, c. 60.

[3] IBIDEM, Mss. n. 330. Del 1601 lo dice compilato " a quanto pare " anche il FONTANA, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia Superiore*, Torino, 1907.

[4] BIBL. COM., *Acta Cons.*, vol. 20, c. 299 e 21 bis, c. 75.

testo del 1527, che dirò clementino, Mons. Domenico Zauli di Faenza, Vescovo di Veroli, scrisse poi due grossi volumi in folio stampati in Roma nel 1695 [1].

Salve deliberazioni di parziale argomento [2], la Città, che lentamente si era ridotta ad una cellula dello Stato pontificio, pur larvando questa sua condizione con una costituzione sua propria, non ebbe più occasione di redigere nuovi ordinamenti sistematici.

Le Arti invece, che erano state il fulcro della riforma dei vecchi ordinamenti comunali, provvidero a far confermare di mano in mano le loro statuizioni e matricole dai Signori e dagli Anziani, giuste le originarie disposizioni Manfrediane e degli Statuti civici, o a rinnovarle, perchè perdute o non più corrispondenti ai tempi, anche dopo che la Costituzione di Innocenzo XII, del 1692, ebbe abolita l'autorità dei Consoli loro.

* * *

Una breve ricapitolazione metterà ora più chiaramente in mostra il filo conduttore, attraverso il quale si è svolta la trasformazione degli ordini cittadini, dal periodo comunale al signorile e da questo alla piena soggezione della Città al potere della Chiesa; ci serviranno di guida le indicazioni cronologiche degli eventi principali, che formano le pietre miliari di questa evoluzione, quali abbiamo sopra rilevate:

. . . .

499-540. *Magistratus Faventinorum*: *Defensor*, *Magistratus*, *Quiriles*, *cunctusque Ordo Curiae Civitatis Faventinae.*

. . . .

740-44. Concessioni Longobarde al Vescovo di Faenza.
[sec. VIII]. Dominio dei Conti.

. . . .

883. *Johannes Consul.*

. . . .

925. Il "tiranno" Manasio (?).

. . . .

1017. Enrico II Imperatore investe suo fratello Harnaldo dell'utile dominio di Ravenna e del Contado bolognese, imolese e faentino.
1030. Prima menzione del Comune.
1045. Farulfo *Consul.*
1069. *Wido de Faventia*, *Comes.*
1080. Il Conte di Vitry, soccorsa Faenza, non ne accetta la Signoria (?). A questo proposito il Tolosano ricorda un *Consilium more solito per campanam* raccolto ad *Episcopium.*
1103. Prima menzione di gravi discordie intestine.
[1126]. Lotte coi Feudatari del Contado.
1136. Il Carroccio e il Gonfalone Faentino.
1138. È citata la *Concio*, che si suole adunare *in claustro sancti Petri tempore guerrae.*
1141. Primo ricordo di serie continuative di Consoli.

---

[1] Mons. Domenico Zauli, *Observationes Canonicae, Civiles, Criminales et Mixtae ad Statuta Faventiae*, Roma, 1695.

[2] Notevoli, ad es., ancor nel sec. XVI, quella del 1534, che costituisce una specie di "serrata" dell'Anzianato, e l'altra del 1561, inerente a questa Magistratura, e quelle di carattere suntuario, che continuano ancora nel sec. XVIII. Cf. G. Ballardini, *Leggi suntuarie faentine*, Iesi, 1906, e Tonduzzi, pp. 617 e 642.

1145. *Petrus Potestas.*

1158. (Dieta di Roncaglia).

1168. È citata la *Concio publica.*

1171. Il popolo chiama i nobili “traditori della patria„.

1177. (Tregua di Venezia).

1177. È ricordato il *Palatium Comunis.*

1180 c. Auge del governo dei Consoli. — Vi si notano già nomi di famiglie mediocri.

1183. (Pace di Costanza).

1183. Bernardo giudice riceve dal Barbarossa l'investitura del Consolato. — Concessioni dell'Imperatore ai Comuni con lui pattuenti.

1184. Comincia la serie dei Podestà non faentini.

1184-85. Moti popolari contro i nobili e religiosi. — “Cacciata„ dei Consoli.

1185 c. Importanza dell'ufficio del Podestà.

1191. I Consoli sono “presi in odio„.

1194. Gli *Homines Consilii* sono *per campanam coadunati.*

1200 c. Ascesa della classe popolare. — Col sec. XIII non si ha più traccia del Consolato.

1211. I *Sapientes de Credentia.*

1215. Menzione della esistenza di Statuti comunali scritti.

[1215]. Si intensificano le lotte coi Feudatari del Contado.

1218. La *Communancia armaturarum* (?) giura la divisione dei poteri pubblici.

1220. Il Conte di Romagna per l'Imperatore regge la Provincia.

1240-41. Assedio di Federico II: perdita dell'autonomia nella nomina dei reggitori civici.

1248. Il Cardinale Legato Ottaviano Ubaldini occupa la Provincia *quae primo tenebatur pro domino Imperatore* e la ricupera *ad mandata Ecclesiae.*

1249. Le fazioni “guelfa„ (Manfredi, Rogati, Zambrasi ecc.) e “ghibellina„ (Accarisi ecc.) in armi.

1254. Acme delle fazioni: ciascuna di esse nomina il proprio Podestà.

1256. Il Capitano del Popolo. Compaiono, accanto al Podestà e al Capitano, i Consoli delle Arti. Ampliamento del Palazzo del Comune. Soggezione ai Bolognesi.

1258. Il *Consilium generale Communis* e il *Consilium speciale.*

1262 c. Il “Palazzo del Popolo„. — Compaiono gli *Antiani* e i Consoli dei Mercanti.

1273. Sono citati gli *Scriptores Statutorum.*

1275. Inizio del reggimento di Maghinardo Pagani, il “dimonio„ dantesco.

1278. Il Conte di Romagna Bertoldo Orsini prende *corporalem possessionem* della Provincia a nome della Chiesa.

1280. Tradimento di Tibaldello Zambrasi.

1281. Il *Consilium Ancianorum* acquista sempre maggiore importanza.

1288. *Reformatio Statutorum* (Leggi contro i Magnati).

1292. In assenza del Podestà, gli “Anziani del Popolo„ *ascenderunt Palatium et fecerunt regimen usque ad adventum novi Potestatis.*

1294. Il *Consilium populi*, il *Consilium generale*, il *Consilium Antianorum*, il *Consilium Credentie de XX Sapientibus*, il *Consilium Credentie XLVIII Sapientum* e la *Massa Populi Civitatis Faventiae.*

1295. Il Capitano, il Podestà, gli Anziani, i Priori, i Consoli, i Consiglieri, gli Officiali del Comune.

1295. Il Rettore della Provincia *pro S. R. E.* accumula gli uffici di Capitano del Popolo e di Podestà. La Città giura fedeltà e obbedienza alla Chiesa.

1299. Il Gonfaloniere di Giustizia del Popolo della Città di Faenza.

1302. Morte di Maghinardo Pagani.

1310. Il *Defensor Civitatis*, il Consiglio, gli Anziani, i Consoli dei Mercanti, i IV, i XX, i XXX Sapienti.

1311. Il Podestà, il Capitano, il Gonfaloniere, gli Anziani, i Consoli dei Mercanti, i Cinquanta Sapienti.

1312. È riconosciuto a Faenza, dalla Corte Regia per Bonifacio VIII, il diritto di nominare i propri Rettori, posseduto *ab immemorabili.*

1313. Francesco Manfredi *ascendit Palatium pro defensione Populi.*

1322. Francesco Manfredi *vi fecit se vocari Dominum Faventiae* e la resse per quattro anni come Signore; batte moneta.

1328. Il Rettore di Romagna *pro S. R. E.* dichiara queste terre *immediate S. R. E. subjectas.*

1330. Il Consiglio, i Sapienti, gli Anziani eleggono Capitano, Conservatore e Rettore Giovanni di Ricciardo di Francesco Manfredi.

1348. *Suspensio Statutorum.* — Il Podestà, gli Anziani, il Consiglio, il Comune.

1350. Giovanni di Ricciardo Manfredi Signore. L'ufficio del Podestà è scaduto dalla primitiva importanza.

1357. Costituzioni di Egidio Albornoz.

1368. Il Card. Anglico Grimoard spoglia Giovanni Manfredi della Signoria di Faenza.

1371. (" Descrizione della Romagna „ ad opera del pred. Card. Anglico Grimoard).

1376. Sacco dell'Acuto.

1377. Effimero dominio Estense.

1378. *Magnificus dominus noster Astorgius de Manfredis Dominus et Capitaneus generalis.* — Si inizia stabilmente, salvo brevi interruzioni, la Signoria Manfrediana.

1379. Bolla di Vicariato Pontificio *in temporalibus,* concesso ad Astorgio I Manfredi.

1390. Rinnovazione decennale della Bolla pontificia di Vicariato.

1397. Gli Anziani presidenti del Governo della Città pel Signore.

1397. Bolla pontificia di Vicariato ad Astorgio I e discendenti.

1403. Il Capitano Manfrediano in Val di Lamone.

1404. Faenza ceduta per dieci anni al Cardinal Legato.

1410 (giugno). Giovanni Galeazzo Manfredi Signore di Faenza.

1410 (giugno-ottobre). Pubblicazione degli Statuti civici per parte degli Anziani.

1410 (3 ottobre). Decreto di Giovanni Galeazzo *ad reprimendos illicitos conatus Officialium.*

1410-1417. *Statutum Faventinum circa Officiales Custodiae* emanato da G. Galeazzo, con aggiunte del 1453 di Astorgio II, del 1487 di Galeotto, del 1492 di Astorgio III.

1412 (1413). Bolla di Gregorio XII che erige in Contea ereditaria nei Manfredi la Valle del Lamone (*Vallis Hamonis*).

1414. Giovanni Galeazzo Manfredi, Signore di Faenza, sanziona gli Statuti civici del 1410.

1466. Disposizioni testamentarie di Astorgio II († 1468) circa la successione nel Vicariato e nella Contea di Val di Lamone.

1477. Breve di Sisto IV che modifica quelle disposizioni, reso inefficace dagli eventi politici.

1488. Inizio della decadenza del regime Signorile con la uccisione di Galeotto Manfredi e la successione illegittima di Astorgio III. Il Consiglio di Tutela del piccolo Principe, di varia composizione, prima si appoggia a Firenze, poi a Venezia.

1499. Alessandro VI ricusa la riconferma del Vicariato ad Astorgio III.

1501. Caduta della Signoria per opera di Cesare Borgia.

1503-1509. Governo veneziano. Inutili tentativi manfrediani di ricuperare lo " Stato „, ripetuti anche nel 1527.

1510. Giulio II recupera Faenza. " Capitoli „ pontifici alla Città.

1527. Nuova redazione degli Statuti civici sotto Clemente VII.

1599. Il Consiglio Generale ha già deliberato una *nova reformatio Statutorum,* al cui testo, pubblicato nel 1601 (?), si vogliono apportare modificazioni nel 1604.

II.

GLI STATUTI DEL 1410-14.

Abbiamo dunque veduto che il più antico codice degli Statuti municipali faentini che ci sia stato conservato è questo, che con così intelligente cura il ch. Mons. Rossini consegna ora al pubblico nelle presenti *Accessiones* ai *RR. II. SS.*; e come avvertimmo, la sua redazione, fatta a cura degli Anziani da quattro Statutari e promulgata nell'estate del 1410, fu confermata nel 1414, a speciale loro supplica, da Giovanni Galeazzo Manfredi, non solo di sua autorità, ma *potius* in virtù della facoltà che la bolla gregoriana di Vicariato *in temporalibus* per la Città e lo " Stato " di Faenza — esclusa l'avulsa Contea della Valle, retta come dicemmo da ordinamenti propri di quegli stessi anni, — gli aveva compartita, *cum mero et mixto imperio et libera gladii potestate* e sopratutto *cum baylia et auctoritate condendi de novo Statuta et corrigendi vetera.*

Gli Anziani a loro volta dichiarano che quelle *salubres sanctiones* sono *partim ex antiquis evulsas, partim noviter adinventas*, e l'esame anche rapido che si istituisca sul Codice ci persuade che, di fatto, non molte debbono essere state le norme inserite al momento della promulgazione e che anzi ci troviamo di fronte ad una legislazione assai più antica, del pieno periodo comunale, con successive modificazioni e deroghe imposte all'attività legislativa o statutaria locale col variare degli anni e degli eventi.

Resta dunque a chiedersi come si era formata quella codificazione, tenuta presente la dizione della bolla pontificia, la quale ci ammaestra che non pure nuovi Statuti il Vicario — diciamolo pure, ormai, il Signore — aveva autorità e balìa di fare, ma di correggere *vecchie* statuizioni.

Sorge da ciò il quesito, al quale è assai difficile dare adeguata risposta, circa il momento della redazione del primo nucleo delle costituzioni faentine.

Purtroppo il nostro Statuto non ci è stato conservato dai suoi compilatori del primo Quattrocento, salvo in pochissimi capi, con le precisazioni cronologiche che troviamo in altri codici del genere; ad esempio negli Statuti di Parma [1], dove le aggiunte e le varie rubriche introdotte nell'antico corpo hanno conservato la data esatta della successiva loro promulgazione. Ma, nullameno, è palese la non contemporaneità di molte delle disposizioni raccolte sotto lo stesso proemio promulgativo e sotto lo stesso atto di conferma.

---

[1] Cf. *Statuta Communis Parmae A. MCCLV*, Parmae, ex Officina Petri Fiaccadori, 1856.

Da questo sistema di serbar le leggi nella loro integrità, risulta così in tale guisa un aggregato copioso e multiforme di disposizioni emanate in tempi diversi; talora, anzi sovente, ripetentisi od anche contraddittorie; l'abbondanza della materia, come fu avvertito appunto per Parma, non lascia di ingenerare una certa confusione, nella quale però possiamo trovare elementi utilissimi a fissare alcuni dati circa la storia della nostra legislazione.

Intanto molte delle modificazioni di statuti o provvisioni deliberate anteriormente agli anni 1410-1414 si trovano più comunemente in forma di aggiunta finale o di interpolazione al testo primitivo; ma si rinvengono altresì in rubriche separate, non sempre disposte accanto a quelle alla cui variazione legale erano ordinate.

Che il primo fondo della costituzione, conservato dai successivi statutari nella dizione primitiva, risalga a molto tempo prima della promulgazione che ci occupa, è evidente. Anzitutto una prova della disformità cronologica del vario contenuto del testo l'abbiamo nel fatto che la stessa Casa dei Manfredi — che è quella del Signore che lo conferma — è mantenuta nelle tre diverse elencazioni che delle famiglie dei *Magnates* ci danno gli statuti stessi (cf. la Rubr. 58 del Libro III e le Rubb. 11 e 67 del Libro IV). Ora a tali elencazioni fanno rimando le disposizioni di speciale avversione contro quella classe, che gli Statuti nostri tuttora conservano, emanate evidentemente nel momento di più acuto contrasto fra le differenti parti cittadine, o meglio al momento della vittoria conseguita dai *populares* contro il *genus nobilium.*

È per lo meno curioso che il Signore, nel confermare i libri che gli sono *suppliciter* presentati dal Comune, lasci il nome della sua famiglia in quei noveri. Potrebbe ciò spiegarsi, riflettendo che la casata manfrediana si divideva in più rami e che contro quelli non saliti al potere le statuizioni contrarie avrebbero potuto fare buon gioco; oppure anche osservando ciò che il Signore stesso denuncia, nel decreto del 31 dicembre 1414: di avere *summatim* presa *noticia* del codice esibitogli e di essersi preoccupato soltanto, o quasi, di dichiarare illegali e nulle quelle norme che vi si fossero potute leggere contro la Chiesa e la libertà ecclesiastica. Ma questa spiegazione ancor meno della precedente ci persuade, perchè gli Statutari o gli Anziani avrebbero dovuto, di loro diligenza, supplire, cassando il nome della casata principesca dagli elenchi delle famiglie avversate dal pubblico diritto comunale per non sorprendere la buona fede del principe. Sembra dunque più verosimile riflettere che le leggi contro i Magnati — due elenchi dei quali, almeno, si possono datare dal *dies ad quem* che contengono, richiamando essi gli eredi del tristamente celebre Tibaldello (IV, 11) e quelli di Maghinardo Pagani (IV, 67), il che è quanto a dire la fine del XIII e il principio del XIV secolo — siano apparse e ai compilatori degli Statuti e al Signore stesso un innocente anacronismo, una legge ormai trascurabile nello stato di fatto e di diritto che si era nel tempo venuto a formarsi.

Ma ben altre prove si hanno che il testo è anteriore agli anni della pubblicazione del 1410.

Anzitutto qua e là si avverte l'indicazione: *et hoc statutum fuit extractum de novo de proximo praecedenti statuto per novos statuterios* [1]; nel che è ammessa dunque l'esistenza di una precedente redazione delle costituzioni faentine; oppure, ad es., questo Statuto (circa la successione delle donne) *fuit de novo reformatum per statuterios novos 1410, ind. 3ª de mense augusti* [2]; *hoc statutum* (circa le fideiussioni) .... *fuit per novos statuterios ex duobus veteribus statutis de hac materia loquentibus compillatum et reformatum anno D. N. Y. X. 1410, ind. 3ª* [3]; oppure: *et hoc* (circa i protocolli dei notai assenti o defunti) *additum fuit de novo per novos statuterios anno D. 1410, ind. 3ª* [4]; o meglio ancora: *et quod* (circa le vendemmie) *in statuto veteri deficiebat per servatum ex consuetudine antiqua supplere, et quod consuetudini per statutum, et quod ambobus deficiebat noviter addere, supplere et reformare, et ex hiis tribus omnibus novum statutum compilando, statuimus .... quod deinceps* ecc. [5]; ed anche: *et quamvis per hactenus edita statuta fuerat super hiis* (spese di funeri) *provisum ac tamen non ita ad plenum, et nihilominus ea statuta, propter diuturnam temporum et morum varietatem, qui quandoque mutantur vel saltem et non melius variantur, venerant in desuetudinem* ecc. [6].

Altrove si dispone anche che un tale Statuto sia *derogatorium omnibus aliis statutis in contrarium loquentibus*, oppure che *omnia statuta loquentia de ista materia reducantur ad hoc statutum* [7] ecc.

Non ho voluto istituire un esame particolareggiato, il quale non sarebbe stato neppur consentaneo all'indole di questa Introduzione: nullameno noto che dell'immissione di nuove norme in precedente testo si ha traccia anche nella speciale dizione con cui qualche legge si conclude e cioè che essa *valeat a die publicationis in antea*, come vediamo ad esempio in un punto capitale delle statuizioni, in quella, cioè, riferentesi al sindacato del Podestà [8], che l'esperienza forse aveva mostrato redatta in modo insufficiente.

Da queste singole interpolazioni e norme innovative di carattere comune passando a quelle che portano richiami ad avvenimenti politici, balza ancor più decisa l'evidenza — se bisogno vi fosse di dimostrarlo — che la città nostra era stata retta da norme scritte in assai più antica data di questi Statuti, diciamo, manfrediani.

Anzitutto qua e là nel testo è fatto richiamo al *Rettore della Provincia*: il che potrebbe portarci ad un'età anteriore — anche di un secolo e forse più assai — di quella degli atti di promulgazione del Codice, benchè troppo vago e generico sia il richiamo a questo alto Ufficiale nel fluttuar di uomini e di uffici che ha per così lungo tempo travagliato la Romagna. Inoltre, nelle leggi — varie e importanti — già

---

[1] Lib. V, Rubr. 29.

[2] Lib. III, Rubr. 49. Questa è forse dunque una delle aggiunte al testo, fatte dopo la prima compilazione del 1410 (cioè dopo l'avvento del Signore), che erano un motivo, fra altri, dei cavilli e dubbi sollevati contro la legalità degli Statuti.

[3] Lib. III, Rubr. 50.

[4] Lib. III, Rubr. 70.

[5] Lib. V, Rubr. 93.

[6] Lib. IX, Rubr. 35.

[7] Es. in Lib. V, Rub. 92: formula sovente ripetuta.

[8] Lib. I, Rubr. 8.

accennate contro i Magnati e in quelle di speciale favore per i popolani, potremo trovare qualche cosa di analogo agli Ordinamenti di Giustizia attuati in Firenze nel 1293-94, e meglio ancora alla corrispondente, ma precedente, legislazione bolognese; ordinamenti dai quali il contemporaneo variare della politica faentina sembra prendere modello; così ad esempio permangono nel Codice disposizioni accennanti a speciali Magistrature che nel 1410 erano già da tempo dissuete e tramontate (quali i Consigli dei L, dei XX, dei XII, degli VIII, ecc.) e alle leggi da queste emanate.

Così la Rubr. 24 del Libro I ci dice che gli " ordinamenti emanati da codesti " Sapienti col consiglio e deliberazione di qualche Capitano o Podestà o Vessillifero " o di Anziani e dei Consigli dei Mercanti o altri, che non si trovino negli Statuti. . . . „ siano nulli; il che ci rimanda, appunto, a quel periodo della vita comunale, nel quale i " *populares* „ imposero la loro partecipazione al potere con particolari ordini e uffici e persino con una particolare residenza. Resterebbe a vedersi se la citata Rubr. 24 fosse per avventura una specie di riserva all'eccessivo potere assunto in un dato momento da quegli ordini nuovi, cosicchè vi si volesse quasi por remora in tempi di suo relativo scadimento; ma ciò non toglie che sia efficace il richiamo alla esistenza delle norme da essi deliberate e da attribuirsi così alla tarda seconda metà del sec. XIII e al secolo XIV *ineunte*.

Anche del " Conte „ della Provincia, o come anche si diceva, del *Comes Romandiolae*, si trova qua e là ricordo: dizione, però, di troppo incerto valore cronologico come quella riferentesi al *Rector*, per essere assunta ad esponente esatto di una data; ma che ci riporta, nullameno, essa pure in pieno sec. XIV.

A queste osservazioni basate su tesi cronologiche desunte da un esame generale, possiamo aggiungere altre dipendenti da precisazioni storiche contenute qua e là nel testo e fra esse vogliamo rilevare le seguenti:

A) Riferibili al sec. XV, anteriori alla conferma del 1414, oltre i passi già citati a p. LX e LXI:

1) la Rubrica 109 del Lib. IV ricorda il tempo in cui il card. Cossa, che fu poi papa scismatico sotto il nome di Giovanni XXIII, *fuit adeptus dominium Civitatis*, che fu il 14 settembre 1404;

2) la Rubrica 62 del Lib. VIII ricorda il *dies recuperatae civitatis Faventiae per Ecclesiam Romanam de anno 1404*.

B) Al sec. XIV:

1) la Rubrica 109 del Libro IV citata, ricorda il tempo *robariae Anglicorum seu publicae predae factae de Civ. Fav. per malledictos Anglicos, seu alios quoscumque de Societate Anglicorum, seu maledicti et nequissimi Johannis Acut, alias dom. Johannis Acut, tunc Capitanei dictae Societatis*, che fu il sabato 21 marzo 1376;

2) la Rubrica 9 del Lib. IX ricorda le Ville e Scole che obbediscono a Fran-

cesco, al signor Riccardo e a Tino (Malatestino) Manfredi, rispettivamente morti nel 1343, nel 1340 e nel 1337;

3) la Rubrica 47 del Lib. VI dispone circa la riparazione e costruzione di una chiesa in onore di San Martino nella pieve di Corleto, e stabilisce norme speciali, fra le quali una valevole per anni cinque a decorrere dal 1330; e un atto del 20 agosto 1337 ce ne accerta, il quale, ricordato che *cum in Statuto Communis Civitatis Faventiae teneatur dictum Comune* a edificare quella chiesa in suolo comunale e a dotarla, il Sindaco del Comune vi provvede [1]; cosicchè quella norma statutaria è anteriore non solo al 1337, ma anche al 1330 o è di quest'anno stesso;

4) la stessa Rubrica 9 del Lib. IX ricorda le " novità „ fatte da Alberghettino Manfredi quando si impadronì di Faenza (9 luglio 1327) e le conseguenze relative;

5) la Rubrica 6 del Libro II ricorda alcune terre delle " fiumane „ o Vallate del Lamone e del Marzeno, che giurarono sottomissione e fedeltà a Faenza; fatto occorso nel 1312 [2]: il quale ricordo, se rappresenta un *dies a quo* della speciale statuizione, rammenta insieme altre terre possedute dal Comune *a 50 annis citra*; il che fa dunque risalire il dato cronologico al 1260 all'incirca;

6) già citammo il richiamo (Lib. IV, Rub. 67) agli eredi di Maghinardo Pagani morto, come si sa, nel 1302 e quello (Lib. IV, Rub. 11) agli eredi di Tibaldello Zambrasi, morto nel 1282; questi dati ci portano al sec. XIII *exeunte*.

C) Riferibili al sec. XIII:

1) la Rubrica 19 del Libro II ricorda le terre e i beni del Comune in Val di Lamone che *tenebantur et possidebantur tempore Bertoldi olim Comitis Romandiole*. Ora, accettando la tesi del Tonduzzi [3] che sotto questo nome si debba intendere Bertoldo Orsini che fu Conte di Romagna nel 1278, la statuizione, anche se posteriore, ci porterebbe essa pure verso la fine del sec. XIII o il principio del XIV; ma potrebbe taluno anche trovare nel nome predetto il richiamo al Legato imperiale in Italia per Federico I Imperatore, Bertoldo Conte di Königsberg, che il Bernicoli [4] annota sotto il 19 giugno 1185 fra i Rettori di Romagna e che noi vedemmo già invadere armato il territorio faentino e assediare la città, presso cui era stato chiamato dai nobili a reprimere la sedizione popolare; assedio vittoriosamente respinto dai faentini tutti, riuniti in un solo animo dal comune pericolo. E per avventura l'attribuzione a quell'antico Conte Bertoldo potrebbe anche sostenersi — quantunque io non intenda di insistervi — per la considerazione che gli uomini delle terre indicate nello Statuto surricordato (nel quale il Tonduzzi vede il ricordo al Conte Bertoldo (Orsini) del 1278) riconoscono nel 1312, nel fare atto di sottomissione al Comune, di essere già stati precedentemente della sua giurisdizione temporale, da tanto tempo *cujus principii memoria non extat*: il che sarebbe stato dire un po' troppo, ammettendo che il

[1] Azzurrini, *op. cit.*, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, p. 162.

[2] Tonduzzi, p. 379.

[3] Tonduzzi, p. 379.

[4] Bernicoli, *op. cit.*, p. 9.

ricordo predetto dovesse fermarsi al 1278, cioè ad una sola generazione prima. Se la tesi, relativa al Conte Bertoldo di Königsberg che subordinatamente si presenta, fosse ammessa, dovremmo dunque far risalire alla fine del sec. XII la statuizione della Rubr. 19 del Libro II, o almeno al principio del sec. XIII;

2) la Rubrica 78 del Libro IV stabilisce che *haeretici et fautores eorum in banno perpetuo ponantur et alias poenas, secundum statuta domini Gregorij, perpetuo patiantur*: ora il Tolosano (riduzione Zuccoli) ricorda senza precisar l'anno che i faentini " ordinarono che tutti i rettori e governatori dei luoghi sottoposti al loro " dominio si perseguitassero con pene e bandi e gli discacciassero in tutti i modi fuor " del paese, dando castigo a coloro che li accettassero nelle proprie case e li favo- " rissero in alcun altro modo ". Se si può ammettere in questa memoria, che non sembra comparire che nello Zuccoli, un richiamo ai tempi di Gregorio IX (1227-1241), essa troverebbe una parallela disposizione degli Statuti Bolognesi del 1250 [1];

3) la Rubrica 36 del Libro IX ci ricorda il patto, già sopra indicato, concluso fra il Comune e il Conte di Donegaglia circa la cessione del castello, uomini e pertinenze comitali al Comune, con obbligo al Podestà, apparente da solenne rogito, di farne inscrivere menzione negli Statuti civici; essendo il rogito dell'anno 1215, è evidente che la statuizione surricordata è di quell'anno; il che implicitamente indica una codificazione già scritta agli inizi del sec. XIII.

Comunque possa ammettersi, sia della fine del XII, sia del principio del XIII secolo, va pur detto che questa legislazione comunale ha una bell'antichità. Vediamo così confermata l'opinione del Muratori [2], seguita da molti studiosi, che la prima legislazione locale possa riferirsi a quei tempi, allorquando i Comuni, ottenuta la loro autonomia e creati i propri Consoli ed altri magistrati, sentirono il bisogno di formare nuove regole di governo consentanee alla riconosciuta loro funzione, e, si potrebbe aggiungere, di consacrare altresì in iscritto le antiche consuetudini riconosciute dallo stesso Imperatore.

Se taluni Comuni anticipano quella data (ad es. Genova, che vanta i suoi Statuti del 1143 [3], e Bologna, dove si trova forse il principio di uno Statuto nell'anno 1176) [4], le codificazioni delle città a noi vicine appartengono alla generazione immediatamente posteriore a quella della Lega Lombarda: così Ferrara le ebbe prima del 1208; così Modena, prima del 1213; Parma, prima del 1221; e fra queste, ove non si accetti la tesi indicata *sub C*, 1, si inserisce dunque Faenza, almeno dalla data del 1215, illustrata testè.

---

[1] *Statuta Comunis Bononiae*, 1250, Lib. V, Rubr. VIII: " Statuimus ad honorem Domini nostri Jhesu Chri- " sti et gloriose virginis Marie genitricis ejus, quod he- " retici et credentes et fauctores eorum in perpetuo " banno ponantur, et alias penas et alias jnlurias su- " stineant secundum formam statutorum domini pape " Gregorii, que sunt talia ecc. ".

[2] MURATORI, *Dissertazioni sopra le Antichità Italiche*, I, 229.

[3] Cf. RAGGI, in *Monumenta historiae patriae*: *Leggi Municipali*, p. 236.

[4] GAUDENZI, *Lezioni di Storia di diritto italiano all'Università di Bologna*: anno accademico 1911-12, p. 111.

*
* *

Vero è che per Statuto dovrebbe intendersi una norma in opposizione non solo alla legge propriamente detta, ma alla stessa consuetudine [1]; una norma, la cui redazione si affida ad esperti di diritto (statutari) per mandato dei cittadini, a rinnovare disposizioni anteriori, non più trovate conformi ai bisogni del momento.

Se la pace stabilita a Costanza riconosceva per parte dell'Imperatore le antiche consuetudini locali, nullameno il Comune, nella sua nuova proclamata funzione, sentiva la necessità di darsi delle leggi convenienti alla tutela dei suoi diritti ed interessi non solo, ma il bisogno di sanzionare, con un patto solenne e da giurarsi, la società comunale da tempo formatasi ed ora dal massimo potere riconosciuta come ente politico a sè; ed in questa formula di giuramento civico, tipico quello del Podestà, vediamo appunto il nocciolo degli Statuti posteriori, perchè in essa si contiene non solo la sintesi della costituzione politica, ma altresì quella della giurisdizione comunale e insieme le stesse norme designative del potere esecutivo, nella dizione *gladii potestas* e *merum et mixtum imperium.* Accanto, attorno a questa fondamentale statuizione, che ha un valore quasi contrattuale e che forma la radice stessa della vita pubblica, vengono a disporsi le norme di carattere più generale, sia quelle più specialmente riferentisi alla vita locale interna e del territorio (annona, edilizia, polizia stradale, sanità, istruzione, agricoltura, costume ecc.), sia le altre riferentisi all'adattamento del *jus commune*, romano e canonico alle transazioni della vita civile: ed il Codice si viene così formando, il quale ricetta più tardi i nuovi patti conseguenti all'obbligo imposto ai nobili del territorio di abitare nella città, le nuove forme richieste dagli ordinamenti che il sorgere delle classi medie, già riunite a formare con particolari norme la loro particolare società, impone alla primitiva oligarchia; onde si ha poi il Popolo entro il Comune, il Popolo contro il Comune, il Popolo che regge col Comune e che poi vi si confonde e identifica.

Fra i tanti esempi due si possono citare: quello apparente dalla Rubr. 23 del Lib. I, dove, a proposito di *Magnati*, è statuito che non possano nè debbano essere elettori di alcun *Consiglio* o *Popolo* generale nè speciale ecc.: il che ci dà la precisa distinzione formale e giuridica delle due autorità; e l'altro che risulta dalla Rubr. 133 del Lib. IV, che dice: " Se si trovano Statuti del *Comune* e del *Popolo* diversi " da queste disposizioni (cioè quelle della rubrica indicata che riguarda le meretrici) " si dia loro questa interpretazione, ecc. „ ; dove è implicito il precedente distinto potere legiferante delle due parti, ma è consacrata l'avvenuta loro fusione. Qualcosa di simile, come fu detto, a quanto avvenne in Roma, dove i plebisciti, dapprima obbligatori solo per la plebe, divennero poi la forma ordinaria delle leggi.

Ci troviamo dunque in presenza di una immensa congerie di atti legislativi e am-

[1] GAUDENZI, *Lezioni* cit., p. 111.

ministrativi di valore e di interesse molto diverso gli uni dagli altri e dove ad esempio, come fu rilevato per quelli di Bologna [1], sono posti sullo stesso piano le disposizioni relative alla procedura civile e penale o al diritto pubblico e privato e le ordinanze che si riferiscono al selciato delle strade o all'occupazione delle aree pubbliche ecc. successivamente emanate.

E in questa successiva elaborazione è la funzione degli Statutari, *ad condenda, emendanda et reformanda statuta.* Il Codice nostro ci conserva le norme regolatrici della loro attività: siano nominati dagli Anziani (è qui da vedersi già una norma relativamente recente) e dal Consiglio Generale, *quando fosse utile e necessario*; siano almeno quattro, dei quali due almeno siano giudici e due notai; abbiano uno *Scriptor* (vedemmo già citati gli *Scriptores* degli Statuti nell'anno 1277) che scriva su carta pecora *sine aliquibus abreviationibus obscuris, de bona et legibili litera* in due volumi e le cose scritte, prima che si portino al Consiglio Generale per l'approvazione, debbano essere lette e ascoltate da chi vi è deputato. Siano tenuti gli Statutari a risiedere insieme in Palazzo, in quella parte dove essi vogliano, nè siano costretti diversamente, e siano stipendiati dal Comune; e chi vuole con essi comunicare — *mittere aliquid eis* — lo faccia non di persona, ma a mezzo del " piazzaro „ — specie di messo giudiziario del Comune —; nè il Podestà o il giudice o il notaro nè altri di sua *familia* nè altri chicchessia possa *ire ad dictos Statuterios* nel tempo in cui si fanno Statuti, *nisi solummodo duo plazarii*, *qui dictis Statuteriis peticiones porigant*, affinchè essi *non possint cogi per Potestatem seu Rectorem Civitatis .... vel aliam personam facere vel mutare*, *addere vel minuere seu scribere aliquid in Statuto aliquo ....*

E a loro si dà facoltà di *portare et deferre arma offensibilia et defensibilia pro libito voluntatis sue,* impunemente, per tutto il tempo della vita loro, nonostante qualsiasi altra disposizione contraria passata e futura, il che è davvero un bel privilegio, confermato dall'aggiunta che questa statuizione sia *precisa*, cioè non lasciata ad arbitrio di chicchessia. L'esperienza ne avrà mostrato la necessità! È certo però che anche queste norme (Lib. I, Rub. 20) sono state evidentemente qua e là interpolate; perchè, ad es., ad un certo momento, fra coloro che hanno facoltà di eleggere gli Statutari, oltre gli Anziani e il Consiglio Generale, compare anche il *Signore*; nullameno l'origine della statuizione è antica e l'interpolazione è dovuta ai nuovi tempi. Infatti questo accenno al Signore (*Dominus Noster*) non è che la conseguenza di quella forma di *diarchia* chiaramente veduta da insigni studiosi del diritto pubblico [2], sulla quale si impernia la vita del Comune nella prima fase del governo signorile. Infatti nel diploma di Vicariato pontificio concesso ai Manfredi, decennale dapprima, poi perpetuo e trasmissibile ai discendenti e da essi considerato come un bene famigliare di cui si può disporre per testamento, non sono, come in tanti altri casi, toccati in alcun modo e tanto meno revocati e posti in nulla i privilegi e i diritti

[1] Gaudenzi, *Statuti del Popolo di Bologna* cit., p. iv.

[2] Cf. Ercole, *op. cit.*, p. 298.

del Comune come ente politico sufficiente a sè stesso, rettosi sino allora con ordinamenti propri e autonomi e per così lungo ordine di anni; soltanto più tardi, come vedemmo, il " Comune „ si riduce a un organo quasi amministrativo; ma conserva integro potenzialmente il diritto civico di reggimento autarchico. Se il Signore figura — e più figurerà con gli sviluppi dell'autorità signorile — un piccolo sovrano locale, egli agisce negli atti pubblici solenni *potius* in virtù della delega fattagli dal suo alto Signore, il Papa, che di propria autorità; cosicchè se la Città-Stato consente o meglio subisce *pro bono pacis* l'autorità del Signore e specialmente quella più squisitamente politica (il diritto di pace e di guerra, quello di batter moneta, quello di vita o di morte), se, con l'avvento del Signore, gli Anziani stessi si diranno e si intesteranno negli atti loro come magistrati civici *pro magnifico Domino nostro*, nullameno la società comunale ha la coscienza di avere contribuito alla delega dei poteri al Signore, in virtù, non fosse altro, della cessione che di essi aveva fatto alla Chiesa, dalla quale egli direttamente li ripete; onde al tramonto del governo signorile, *omisso medio*, l'Anzianato — che già gli Statuti del 1410 dicono chiaramente *deputato* al governo della città dalle pubbliche costituzioni, la cui approvazione esso sa spettare al Vicario del Pontefice, al quale la Città si era data — l'Anzianato riprende le sue facoltà e attribuzioni antiche, agisce e stipula a nome del Pubblico, si accorda con Firenze e con Venezia, e poscia col Papa, col quale, come vedemmo, sotto forma sia pure di supplica, stipula dei *Capitula* per il futuro governo civico.

E va notato che anche in questo punto della vita comunale il Papa stesso, col ritorno definitivo della città sotto la sua soggezione, consacra le forme della costituzione locale — *omnia statuta, reformationes, constitutiones, decreta et ordinamenta inserta in volumine Statutorum* — purchè non contrastanti con la libertà ecclesiastica; e al loro rispetto il Pontefice condiziona l'esercizio del suo potere sovrano.

*
* *

Passando ora all'esame del nostro Codice sotto il punto di vista diplomatico — alla sua descrizione formale provvede Mons. Rossini — osserviamo che esso non porta alcun segno esteriore di autenticazione; non è nemmeno una copia *exemplata* da qualche notaio o, comunque, corroborata da un pubblico ufficiale.

L'indice stesso delle rubriche, che in fascicolo separato precede il testo, è di altra mano e posteriore.

Ci troviamo dunque in presenza di una trascrizione di autore incerto, che deve essere stata lungamente consultata, perchè sono assai vistose le traccie dell'uso subìto. Una attenta indagine sulle carte sincrone, quantunque difficile e di esito malsicuro, potrebbe forse indicarne la mano.

Comunque, che diverse trascrizioni del testo di questi Statuti dovessero esistere, ne abbiamo in più luoghi conferma dalla loro stessa dizione.

Intanto dispone la Rub. 20 del Lib. I che due copie se ne avessero a tenere,

senza oscure abbreviazioni, *de bona et legibili litera*; una delle quali *inter duas tabulas ligneas cum quadam cathena ferrea*, per impedirne o renderne meno agevole l'asportazione, doveva conservarsi nel Palazzo del Comune a disposizione del pubblico che ne poteva anche aver copia *quotiens necesse fuerit*; presso il Podestà l'altra, a di lui servizio o dei suoi ufficiali, e ad uso degli avvocati, procuratori *et aliorum*.

Questa norma venne però modificata: infatti dal Lib. III Rub. 63 si rileva che i testi degli Statuti possano essere anche più di due, uno dei quali è disposto stia presso il Podestà e in Palazzo, affinchè ognuno ne possa aver copia; l'altro si riponga nell'Archivio pubblico, in *loco fratrum Minorum supra sacristiam*, a ciò che vi si possa avere ricorso in casi di necessità o di dubbio *ut tollatur Comuni materia delinquendi*: la quale statuizione, derogando implicitamente da quella già indicata, ne è di certo posteriore.

Sappiamo invero, da altre carte appunto del sec. XV, che presso i Frati Minori di San Francesco venivano conservati i più importanti atti del Pubblico a renderne in qualche modo più sicura, e direi sacra, la loro conservazione, troppo incerte essendo le vicende cui era sottoposta la residenza ufficiale del Comune; e si sa quale disgraziato fine abbia fatto questo prezioso patrimonio, che ancor al tempo dell'Azzurrini (sec. XVII princ.) era abbondante.

È da credersi il nostro uno dei due esemplari ufficiali? La già rilevata mancanza di qualsiasi forma di accertamento dell'autenticità del testo pare consigli una risposta negativa. Certamente altre trascrizioni vi furono: ad esempio, quella veduta dal Tonduzzi, che se ne servì per le sue *Historie di Faenza* e ve ne trascrisse brani alquanto disformi dal testo nostro; l'indice stesso che si accompagna al Codice vero e proprio, qui pubblicato, non ha sempre esatta rispondenza al testo; sembra così ragionevole il credere, che, mancando il testo nostro di indice e volendosi unirvelo, il tardo amanuense dell'indice stesso lo abbia trascritto da un diverso esemplare della codificazione.

Si nota inoltre, che per disposizione Statutaria (Lib. I, Rub. 3), agli esemplari ufficiali dovevano andare allegate le *Constitutiones Provintie*, le quali al Codice nostro mancano affatto, mentre non mancano al testo a stampa della redazione del 1527.

Il nostro testo invece porta qua e là i nomi di Marco Antonio Taurelli, di Domenico Taurelli, di Nicolò Torelli con la data 1512 nei margini del Proemio e quello di Nicola Taurelli nel testo: è da rilevarsi che un altro Ser Nicolò di quella stessa famiglia fu anziano almeno due volte, nel 1552 e nel 1564. Che il nostro volume sia dunque una copia stata posseduta da quella famiglia di giuristi e di notai, pervenuta poi al Comune? Può credersi agevolmente.

Infatti, da una carta del 1676 e precisamente in una lettera indirizzata dall'Agostiniano Fra Angelo Maria Finoncini da Faenza a Giuseppe Severoli, in quel momento Governatore di Cesena (lettera la quale contiene un rapido sunto della storia della famiglia faentina dei Severoli), appaion citate due copie degli *Statuti* allora detti

vecchi (per distinguerli dalle redazioni del 1527 e del 1604) conservate in case private, e appunto una copia è detta esistere presso Pier Maria Cavina, Cancelliere del Comune e noto studioso di antichità faentine, l'altra presso Giulio Torelli.

Se la copia dei Torelli (vedemmo già il loro nome più volte scritto sul codice nostro) è questa, l'altra del Cavina non ci risulta esserci giunta, come a nostra conoscenza non ci sono pervenuti i codici ufficiali di queste venerande costituzioni faentine, quantunque i vecchi inventari delle carte della “ Secretaria „ del Comune ce ne abbiano lasciato ricordo.

GAETANO BALLARDINI.

Ringrazio sentitamente il ch. Mons. dott. Giuseppe Rossini della illuminata assistenza che volle offrirmi per il perfezionamento del presente studio, in particolare per il confronto dei richiami con le fonti citate nelle note che egli si assunse e portò gentilmente a compimento. Ringrazio altresì il Bibliotecario della Comunale di Faenza, prof. Pietro Zama, per le facilitazioni d'ogni maniera usatemi.

G. B.

STATUTA CIVITATIS FAVENTIAE

RUBRICE STATUTORUM

Libri Primi [Rubrice].[1] c. 1 a

---

10. familie] familia *cod.* — 13. ad eos] adeo *cod.* — 20. determinata] determinatus *cod.* — 24. Quod] De *cod.* — 29. statutariis] *così corretto nel testo* — 31. et nigras] *nel corpo degli statuti è aggiunto* et qualiter

2. fuerint incluse] fuit inclusa *cod.* — 14. fideiussores] *nel corpo stat. agg.* seu fidejussiones — 18. aut] *ha il segno di abbreviazione di* autem — 19. *in margine* frate et (arbores).... convicine (*la parola* arbores *è figurata da un alberello*) — 27. De notariis] *nel corpo stat. agg.* qui sunt — 30. expendendo] *nel corpo stat.* expensando — 32. congregari] congregarii *cod.* — 46. scribantur] *nel corpo stat.* scribantur in massaria

Libri Secundi Rubrice.

1. centum] *nel corpo stat. meglio* sexaginta — 2. sexaginta] *nel cod. è ripetuto ed espunto* — 4. ellectis] elligendis ellectis *cod., però* elligendis *è espunto* — 5. elligendo] *meglio* elligendis *come nel corpo stat.* — 15. satisdare] *nel corpo stat.* dare securitatem — 17. offitii] *nel corpo stat.* regiminis — 19. avere] avore *cod.* — 22. scolis] *nel corpo stat. si agg.* ad plus penes massarium — 35. molend.] *nel corpo stat. agg.* et penis et securitatibus eorum — 36. molend.] *nel corpo stat. agg.* deponendis et calandis — 37. dominicis] *nel corpo stat.* dominicarum — 38-39. potestatis et antianorum] *nel corpo stat. manca*

Libri Tertii Rubrice.

2-3. masarolus super pign. recup.] *nel corpo stat.* masarolus Comunis super pignoribus recipiendis et conservandis — 9. personali] *manca* actione — 10. et instr.] ex instr. *cod.* — 13-14. in causis] *nel corpo stat. manca questa ripetizione* — 25. *in margine* confessio — 26-27. procedatur .... hyppotecha] *nel corpo stat.* procedatur contra debitores qui rem al. cred. vel cred. assignaverint pro tenuta, pignoratione vel ypotheca — 31. ressignent] reassignent *cod., però l'a è espunto* — 32. nominibus] omnibus *cod.* — 34. que fiunt] *nel corpo stat.* que facta sunt — 35. habenti] *nel corpo stat. agg.* viam — 36. plazariorum] *nel corpo stat.* prefiso plazario — 40. feriis] *nel corpo stat. agg.* et diebus feriatis

---

1. quantitatem] *nel corpo stat.* quantitatem pecunie — 5. pro scripturis] scripturarum *cod.* — 7. quantum] *nel corpo stat.* quantum ipsi notarii — 15. salario] *nel corpo stat. agg.* et mercede — 16. benefitio] *nel corpo stat. agg.* statuti — 21. *in margine a sinistra* pene petentis debitum solutum — 24. et avia] *manca nel corpo stat.* — 25. secundum quod in stat. cont.] *nel corpo stat.* secundum infrascriptum modum — 26. detineatur] *nel corpo stat.* conveniatur — 35. Qualiter] *nel corpo stat.* Quando — 36. magnatibus] magistratibus *cod.* — 39. De vendit.] *nel corpo stat. meglio* Quod de

Rubrice Libri Quarti.

11-12. *Le rubriche* De pignore *ecc. e* De copia *ecc. sono qui unite nella numerazione; non così nel corpo degli statuti, nel quale perciò le rubriche del Libro III diventano, come realmente sono, 77; nel corpo stat. la rubr. LXXII porta il titolo* De contumacibus pignorandis — 14. comitatus] *nel corpo stat.* districtus - ea que in nigro continentur] *nel corpo stat.* ea de quibus in nigro fit mentio — 15. descriptus] *nel corpo stat.* scriptus - artem] *nel corpo stat. agg.* notarie — 23. mallefitio] *nel corpo stat. agg.* vel treugua, et quantum durent securitates prestite — 24. commisisse] *nel corpo stat. agg.* de quo procederetur contra eos — 26. mallefitium] *nel corpo stat.* homicidium in civitate Fav. vel districtu — 28. districtu] districtus *cod.* — 30. iniuriatorem] iniuratorem *cod.; nel corpo stat.* injuriantem - *in margine* Ribaldi et viles persone impune percutiuntur ut meretrices et similes — 31. vel lapide] *nel corpo stat. manca* — 32. manu vacua] *nel corpo stat.* alapa — 37. marsubium] *nel corpo stat.* marsupium — 38. solvere fecerint] *nel corpo stat.* solverint sibi

---

3. in bancho] *nel corpo stat. agg.* vel alibi — 5. ingnem] *così per* ignem — 8. alicui] *nel corpo stat. manca* - *in margine* pax fracta — 11. mensibus de duobus] *nel corpo stat.* duobus mensibus - *in margine* minuendum et augendum pena — 16. *in margine* banito non redi rationes — 17. *in margine* Coruptio retoris pena — 20. circha acta] *nel corpo stat. agg.* et de hiis qui nomen suum celaverint vel aliud sibi imposuerint nomen — 22. *in margine* pueri, meretrices et ribaldi et domestici risantes — 25. *in margine* comitens vel mandans occidi — 26. *in margine* quando non est determinata pena - determinata] *nel corpo stat. agg.* in statuto — 29. *in margine* duplicatur pena - *dopo* locis *nel corpo stat. agg.* commissum delictum intel. duplicari pena — 32. aliquod] *nel corpo stat. manca* — 34. *in margine* turbatio possessionis - propria auct.] *nel corpo stat.* sua propria auct. — 38. campane non sonant] *nel corpo stat.* ecclesie non pulsent — 41. *in margine* Dans damnum in arboribus et vineis .... creditur juramento

---

1. azardum] agardum *cod.* — 6. *in margine* stuprum et adulterium et sodomiti - sodomitice] *nel corpo stat.* sodomicii — 9. inproperet *ecc.*] *nel corpo stat.* debeat alicui improperare mortem patris — 10. nullus] *nel corpo stat.* nemo - *qui in margine* predium urbanum vel rusticum conductum — 12. prece vel pretio] *nel corpo stat.* precio vel precibus - *in margine qui* asasini — 13. Faventinum] *nel corpo stat.* aliquem Faventinum — 17. stipendium] *nel corpo stat. agg.* in civitate vel etiam comitatu Faven. — 19. cohaclis] *nel corpo stat.* cloachis — 21-22. Fav. recipiat capitaniam] *nel corpo stat.* Fav. vel districtus recipiat capitanariam — 24. scopatam] *nel corpo stat.* spazatum *e mancano le parole* ceno, lignamine, lapidibus — 26. dep. lign.] *nel corpo stat.* lignamen exportetur — 32. *il titolo della rubrica è ripetuto in margine* — 37. cohaclam] *nel corpo stat.* cloacam — 30. salicatis] *nel corpo stat.* asselegatis — 41. quilibet faciat] *nel corpo stat.* quilibet laborat, faciat

---

1. sparaveriis *ecc.*] *nel corpo stat.* sparaveriis et falchonibus, terciolis, astorris, brachis et leporeriis — 3. Quod] Quod non *cod.* — 5. mulsam] munsam *cod.* — 5-6. piliparie vel curam.] *nel corpo stat.* pillizzarie vel curaminis vel mingere vel equum forbire vel alia facere prope puteos — 7. Faventie] *nel corpo stat. agg.* licitum sit tamen brentatoribus et omnibus aliis personis comburrere feces in Renatio Comunis — 9. serviente] servitate *cod.* - *nel corpo stat. dopo questa si aggiunge un'altra rubrica col N. LXXXXIII*: De hiis qui acceperint servientes alterius, *che qui nell'indice manca* — 10. ellevaverint clavaturam] *nel corpo stat.* levaverint clavaturam — 12. *dopo* Faventie *nel corpo stat. agg.* et quis sit qui vadat [prope timonem] — 14. lignamina ab hed.] *nel corpo stat.* lignamen ab edifficio, assides, gissum, lapides vel cuppos, extra districtum Faventie — 15. cantet] *nel corpo stat. agg.* franciscum — 17. intelligatur de] *nel corpo stat.* intell. bannitus in — 18. *qui in margine* baniti solvunt solidos quinque - solutis sol. 5] *nel corpo stat.* solvant v sol. bon. — 20. Renatii] *nel corpo stat. agg.* diebus sabbati — 21. vel sapo] *nel corpo stat.* de sepo — 24. ponat] *nel corpo stat.* imponat — 25. *in margine* Capelarii (*forse* Capitularii) - denuntient] dimittent *cod.* — 27. falsatorem] *nel corpo stat.* latronem vel falsarium monete vel exbannitum — 28. potestati] *nel corpo stat. dopo si aggiunge* Et de Anglicis et aliis qui depredati fuerunt civitatem Faventie puniendis — 29. steterit] steterint *cod.* — 32. *in margine* vede fosato aliud statutum libro 5° stat. 4 — 35. extorserunt *ecc.*] *nel corpo stat.* extorsissent per vim vel per metum aliqua instrumenta ab aliquo

1. preterquam] postquam *cod.* - *in margine* Pax et confessio — 5. sive] *cod. ripete* — 10. injuriam] *nel corpo stat.* manum — 12. civitate] *nel corpo stat.* comitatu — 13. *in margine* pignus vetitum — 15. *in margine* possessio et tenuta — 17. absque per] *nel corpo stat* aliter quam per — 19. utentis] vertentis *cod.*; *nel corpo stat.* utentium — 27. *in margine* conventicule — 28. De pena] *nel corpo stat.* De pena et banno — 29. super via] *nel corpo stat.* supra vias et stratas — 34. *in margine* piscatores (*colla figura di un pesce*) — 36. *cod.* excoriandis bestiis — 37. *in margine* picigaroli et herbolarii — 39. lignis] linguis *cod.* — 40. seu] seu seu *cod.* — 41. *in margine* vinum — 43. bladi] bladum *cod.*

Quinti Libri Rubrice.

1. palatium] *nel corpo stat. agg.* Comunis Faventie vel populi — 2. fam. adv. et acc.] *nel corpo stat.* familiarium advocationem accip. — 4. pecuniam .... modo] *nel corpo stat.* aliquid aliquo modo — 6. *in margine* arma defensibilia — 11. *in margine* antiani ofensi — 12. intelligantur .... ad stormum] *nel corpo stat.* intelligatur cavalcata quando campane pulsantur ad sturmum — 13. *in margine* injurians procuratorem, advocatum — 14. apertum] *nel corpo stat. agg.* de nocte — 19. *in margine vi è la figura di un coltello da beccaio* — 26. habendo] stando *cod.* — 28. *in margine vi è la figura di una balestra* — 32. *in margine* letamen prope domum aliorum — 33. *in margine* bonum statum pro tabernariis - *La rubrica CLXXVIIII nel testo degli statuti è l'ultima e con essa finisce il lib. IV: questa che qui trovasi nell'indice col N. CLXXX negli statuti non esiste - Qui poi il cod. continua* Noni libri Rubr. *con le prime sette rubriche del lib. IX, le quali, trascritte qui per errore, sono espunte* — 38. damnis datis] *nel corpo stat. segue* et eorum offitio, *il resto manca* — 40. *in margine* pro datis

---

1. *in margine* equus — 2. *in margine* capre — 3. *in margine* porcus — 4. *nel corpo stat.* bove utriusque sexus · *qui in margine* asinus — 5. *in marg.* vinee — 8. *in marg.* acusatio per sacramentum — 9. *in marg.* fosatum — 11. damnum] damni *cod.* — 13. *in marg.* damna per scole emendant — 21. capit.] *nel corpo stat.* capit. scolarum et saltuarii · *qui in marg.* capitularii emendent damna — 22. saltuariis] salariis *cod.* — 23. *in marg.* precepta super possessionibus non intrandis — 30. *in margine* laborator suspectus — 42. de esca] desca *cod.* · fundi] *nel corpo stat.* fundo

1. seminare] seminatam *cod.* — 8. fumante] *nel corpo stat.* fumante tantum — 11. reconduxisse] recondisse *cod.* — 12. pro] *nel corpo stat.* ex — 16. *in margine* domum vel pecuniam conductam — 18. socidum] *nel corpo stat.* socidam — 18-19. reconduxisse] recondidisse *cod.* — 19. ea] *nel corpo stat.* illa — 21. arraverint] attaverint *cod.* — 24. roncare] *nel corpo stat.* et eas seminatas ronchare — 27. transcursus] *nel corpo stat.* transcursura — 30. domini] *nel corpo stat.* domini possessionis — 31. possessionis] *nel corpo stat.* possessionum — 33. emendatione] *nel corpo stat.* emendita — 36. manutenenda] *nel corpo stat. agg.* per capellas — 43. *Il titolo di questa rubrica XXXXIII è stato aggiunto in margine; qui nell'indice manca; perciò alla rubrica XXXXV è stato prima dato il numero XXXXIIII errato, indi è stato corretto, con la omissione di un numero d'ordine*

---

2. tertias] *nel corpo stat.* tertiam — 3. arginibus] arginis *cod.* — 4. partem] *nel corpo stat. agg.* suam — 7. in eis] *nel corpo stat.* intus eas — 12. et ubi debeant] *cod. ripetute* — 16. *in margine* fracte et albores — 17. releventur] *nel corpo stat.* removeantur — 20-21. damnorum] *nel corpo stat. agg.* datorum — 21. pro accipiendis emenditis] *nel corpo stat.* percipiendo - emenditis] emendatis *cod.* — 25. scolis] *nel corpo stat.* scolis existentes - et] *nel corpo stat. manca* — 27. fieri] *nel corpo stat.* hec fieri — 30. in eo] in eis *cod.* — 36. aptanda] *nel corpo stat.* aptanda et per quos — 42. Quod quicumque] Quodcumque *cod.*

1. Quod] De *cod.* — 5. extraordinariorum] extraordinariores *cod.* — 6. derivationes] *nel corpo stat.* derivationes aquarum — 7. reactetur] *nel corpo stat.* reaptetur — 8. Bisse] Basso *cod.* — 16. infrascripto] inscripto *cod.* — 19. la Cavadella] *nel corpo stat.* la Canaletta — 23. de subtus] *nel corpo stat.* subtus — 28. et quo] *nel corpo stat.* et per quos — 29. debent] *nel corpo stat.* debeant — 31. trivium] terminum *cod.* — 33. decurrere] decurrentem *cod.* — 34. Tagliaverie] Tagliande *cod.* — 36. fiendo] *nel corpo stat.* faciendo — 37. reactanda] *nel corpo stat.* reaptanda — 39. reactari] *nel corpo stat.* reparari — 42. in Intento] limitendo *cod.*

Libri Sexti Rubrice.

18. aliquis] is *cod.* — 21. lapset] *nel corpo stat.* relapset — 22. Cursu] Curso *cod.* — 23. sgomboratum] sgorbatorum *cod.* — 29. campiones] campionus *cod.* — 30. ponderum] ponderis *cod.* - extraordinariorum] extraordinario *cod.* — 33. et eorum immunitate] *nel corpo stat.* et de eorum immunitate et ad quid teneantur — 34. ad vindemias] *nel corpo stat.* tempore vendemiarum — 37. permittat] permittant *cod.* — 39. urciolari] *nel corpo stat.* orzelarii — 42. excorticandis] *nel corpo stat.* excoriandis

3. artium] *nel corpo stat. agg.* civitatis Faventie — 5. consulibus] consilibus *cod.* — 7. statutum] *nel corpo stat. agg.* registratum — 10. descriptum] descriptus *cod.* — 12. vendiderit] exercuerit *cod.* — 13. et nullus] *nel corpo stat.* et quod nullus — 15. guastent] quassent *cod.* — 17. teneatur se facere scribi] *nel corpo stat.* faciat se scribi - in quo] *nel corpo stat.* cujus — 19. butrigarum] butrigariorum *cod.* — 25. fabri pro ferris] *nel corpo stat.* omnes singuli fabri de ferris - subtilizandis] *nel corpo stat.* subtigliandis — 27. de] a *cod.* — 30. eorum] veram *cod.* — 32. *in margine* debitores ordinum — 34. aperire] aperte *cod.* — 37. quantum] quanto *cod.* — 40. infrascriptis] supradictis *cod.* — 41. servitium] servitia *cod.* — 43. ad honorem] *nel corpo stat.* in honorem

Libri Septimi Rubrice.

---

1. De cella] Quod cella *cod.* — 3. laboratorum] laboratoriorum *cod.* - civitatis Faventie] *nel corpo stat.* civitatis et comitatus Faventie — 4. assumptionis] assensionis *cod.* — 7. qualiter disp.] *nel corpo stat.* qualiter debeant disp. — 10. qualis] *nel corpo stat.* qualiter — 11. regulari] *nel corpo stat.* registrari — 21. *in margine* fiat clausura — 23. *in margine* murus cum vicino — 24. silicari] *nel corpo stat.* assilligari — 30. seu balchionem] *nel corpo stat. manca* - super] *nel corpo stat.* supra — 31. quomodo] quale *cod.* — 33. De burgis] *nel corpo stat.* Quod burgus — 36. Alamonis] *nel corpo stat. manca* — 37. laboreria] *nel corpo stat.* laborerium — 38. omnes] omnis *cod.* — 39. *nel corpo stat.* De rivo burgi porte Pontis, *c manca* relapsando

LIBRI OCTAVI RUBRICE.

---

2. extra] *nel corpo stat.* extra civitatem — 3. et per quos et quomodo] *nel corpo stat. manca* — 7. quantitate] *nel corpo stat. agg.* 20 solid. bon. — 21. bona] *nel corpo stat. agg.* comunia — 23. ab invicem] ad invicem *cod.* — 25. et dimidia pro fumante] *nel corpo stat.* et reliqua dimidia pro fumante in capellis et scolis — 30. laboratores] *nel corpo stat.* laborantes — 35. suum] *nel corpo stat. manca* — 40. habentibus] habitantibus *cod.; e dopo* districtu *ripete* non habentibus

---

1. permutationibus] permutantibus *cod.* — 7. gravari pen. infrascr.] *nel corpo stat.* puniantur penis inferius descriptis — 8. possessiones] possessionem *cod.* - districtum] districtus *cod.* — 9. per Comune] *nel corpo stat. manca* — 10. *dopo* capitularios *nel corpo stat. si agg.* et quando faciunt approbari aliquam collectam, notarius antianorum teneatur scribere in uno libro hic contentorum — 17. Faventie] *nel corpo stat. manca* — 18. *nel corpo stat.* Quod capellani capellarum et capitularii scolarum non solventium collectas — 21. fiendis] *nel corpo stat.* factis — 23. salario] *nel corpo stat.* salariis — 24. autenticatione extimorum] auctoritate locationis extimorum *cod.* — 26. *in margine vi è un richiamo colla parola* Nota — 28. cavalcata] *nel corpo stat.* cavalcatis — 31. De] Quod *cod.* — 32. civitatis Fav.] *nel corpo stat.* in civitate Fav. - graventur] *nel corpo stat.* vexentur — 33. habitantium] habitantibus *cod.* - tutoribus] *nel corpo stat.* tutoribus eorum — 34. et familia] *nel corpo stat.* et eadem familia — 36-37. et de modo recip. comit. ad civit. *manca nel corpo stat.*

Libri Noni Rubrice.

1. stet] stetur *cod.* - auferratur] offerratur *cod.*, *e nel corpo stat.* auferantur — 3. venerint] *nel corpo stat.* iverint — 6. exempti ab] *nel corpo stat.* exempti absoluti ut ab omnibus — 8. jure] *nel corpo stat.* jura — 10. se habeant] *nel corpo stat.* se debeant habere — 11. et circa] *nel corpo stat.* nec non et circa — 12. dividenda] *ivi* dividenda et participanda — 16. licentia] *nel corpo stat.* conscientia — 20. extimo] *ivi si agg.* suo — 23. ne] non *cod.* — 27. campanarum] campane *cod.* — 29. presonia] prosonia *cod.* - Comunis] *nel corpo stat. manca* — 30. prodicionibus] prodigionibus *cod.* — 33. remunerandis] remunerandos *cod.* — 37. nec] *nel corpo stat.* vel - non] *ivi manca*

---

1. *la rubrica* De represaliis *ecc., qui XVII, nel corpo stat. è la XVIII:* Quod potestas requirat *ecc., invece è la XVII; nel corpo degli statuti segue alla XVIII* De represaliis *una XVIIII* De eodem, *che qui manca; per cui il numero della rubrica seguente è spostato di uno, per modo che negli statuti le rubriche sono 57, anzichè 56 come qui nell'Indice* — 11. aqua] *nel corpo stat.* aqua pluvia - pena] ponte *cod.* — 14. eligendis] obligandis *cod.* - custodiam] *nel corpo stat.* ad custodiendum — 19. in curribus] civibus *cod.* — 21. aptari] *nel corpo stat.* actari — 23. sepulturas] *nel corpo stat. agg.* eorum — 27. mortuorum] *nel corpo stat. manca* — 32. injuriam] *nel corpo stat.* de iniuria — 37. in aliis] *nel corpo stat.* etiam aliis — 38. malsani] mastini *cod., però in margine corr.* malsani - die] *nel corpo stat.* in die

FINIS.

---

5. civitate] *nel corpo stat.* civitate Faventie — 8. in civitate Faventie] *nel corpo stat.* civitatis Faventie — 9. quibus] *nel corpo stat.* a quibus habeantur. *A piè di pagina a destra* Dominicus Taurellius *(di mano posteriore)*

[Confirmatio Statutorum ex parte Domini Joannis Galeatii de Manfredis][1].

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem 1414, Indictione 7ª, die ultima mensis decembris, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Gregorii divina providentia pape 12[2]. Cum hoc sit, quod supradicta[3] statuta et ordinamenta salubria ad regendos et gubernandos homines habitatores civitatis eiusdem et comitatus Faventie essent, iam sunt plures anni, condita et provide promulgata per certos cives civitatis eiusdem, ad id c. 1 a - col. 1

---

[1] Nel 1397 Bonifazio IX aveva confermato Astorgio Manfredi nel Vicariato di Faenza, estendendone la signoria alla Val di Lamone ed associandogli il figlio Gian Galeazzo, che sul finire dell'anno stesso prendeva a sposa madonna Gentile di Galeotto Malatesta di Rimini.

Nel 1404 tra Gian Galeazzo e Paolo Orsini, capitano generale delle milizie ecclesiastiche e procuratore del card. Baldassarre Cossa Legato di Bologna, si conveniva che Faenza sarebbe stata ceduta per 10 anni al diretto dominio della Chiesa. Intanto i Manfredi si riparavano a Rimini. Dopo la tragica fine del padre Astorgio, giustiziato sulla pubblica piazza di Faenza (28 nov. 1405) come traditore della Chiesa, il figlio Gian Galeazzo si ritirò in Val di Lamone fino all'avvento al pontificato del Cossa (Giovanni XXIII, maggio 1410), quando, approfittando del generale scompiglio prodotto nello Stato della Chiesa dallo Scisma d'Occidente, il Manfredi mosse su Faenza (28 giugno 1410), ne riprese la signoria e rivolgendosi al Pontefice romano Gregorio XII a lui si offriva come vassallo e ne riceveva il titolo di "Vicario per la S. Sede in Faenza e di Conte della Valle di Lamone". Una delle prime cure di Gian Galeazzo fu di riordinare la legislazione, e così da un lato furono riformati gli Statuti della Città e Distretto di Faenza, dall'altro la Val di Lamone ebbe i suoi particolari Statuti.

La presente riforma, che possiamo dire manfrediana, fu compiuta tra il giugno e l'ottobre 1410. Infatti nel Proemio (Lib. I, Rubr. I) si dice che la: "Faventinorum civitas, hactenus multis et quasi infinitis calamitatibus lacessita, divina quadam provisione respirans" ha disposto di determinare i propri ordinamenti a lode di Dio, a riverenza del Papa Gregorio XII "nec non magnifici et potentis domini nostri dom. Johannis Galeatii de Manfredis dictae civitatis et comitatus Faven. Vicarii generalis pro dicta sancta Romana Ecclesia", e sappiamo che Gian Galeazzo riebbe appunto la signoria nel giugno 1410. E in fine di questi Statuti si contiene un decreto dello stesso Gian Galeazzo *ad reprimendos illicitos conatus Officialium nostrorum*, in data 3 ottobre 1410: dunque questi Statuti furono compilati nell'estate del 1410, e confermati da Gian Galeazzo col presente decreto in data 31 dicembre 1414.

Gian Galeazzo morì poi il 16 ottobre 1417.

Faenza, come tanti altri Comuni di Romagna e d'Italia, fino dal secolo XIII ebbe i suoi *Statuti*. L'esistenza di precedenti Statuti risulta da vari passi dei presenti; per es. Lib. III, Rubr. 6 è detto: "observentur Statuta vetera Comunis Fav.". Questi *vecchi statuti* purtroppo sono andati perduti, e la denominazione di *Statuta vetera* col tempo passò, presso gli storici faentini, ad indicare la presente riforma compilata nel 1410, in confronto di un'altra ancor più recente riforma degli stessi, pubblicata nel 1527 col titolo: "Magnificae Civitatis Fav. Ordinamenta novissime recognita et reformata ac in lucem edita Fav. per Ioannem M. de Simonetis Cremonensem 1527".

[2] Faenza nel 1414 obbediva dunque al papa romano Gregorio XII, non ostante che i Cardinali dell'obbedienza pisana ad Alessandro V, morto il 3 maggio 1410, gli avessero dato a Bologna come successore l'astuto ed audace card. Legato Baldassarre Cossa (Giovanni XXIII).

Esaminati infatti i pochi documenti di questi anni

(Vedi la nota 3 alla p. seg.)

ipsum per opportuna consilia dicte civitatis ellectos et specialiter adinventos, prout ex libris reformationum dicti Comunis et ex prohemio suprascriptorum statutorum liquido demonstratur: que statuta eo quod non sunt huc usque auctoritate superioris ad quem ea res pertinet, specialiter approbata, fuerunt hactenus pluries in causis et iudiciis in dubium revocata; igitur predicta attendentes magnifici domini antiani[1] civitatis antelate, ad ipsius civitatis regimen deputati, quorum nomina hec sunt, videlicet magister Franciscus magistri Victorij, ser Antonius de Monticolo, ser Zampaxius de Paxiis, magister Peppus Mutii calzolarius, Benedictus Miliani caligarius et Nicolaus Nannis Muschini; volentesque, pro bono et tranquillo statu dicte civitatis, dictis dubitationibus et quibuscumque cavillationibus in posterum obviare, habito prius super hoc inter ipsos tractatu et deliberatione matura, collegialiter congregati

---

3. auctoritate] auctoritatis *cod.*

che si trovano nel nostro Archivio Capitolare e nella nostra Biblioteca Comunale, vi ho trovate queste indicazioni:

1408 26 febbr. *vacante sede apostolica et regnante scismate*

1408 19 novem. *vacante sede apostolica*

1409 febbr. *vacante sede apostolica pastore legiptimo propter detestabile scisma*

1409 12 apr. *tempore Gregorii XII papae*

1409 21 ottobr. *tempore Alexandri V papae*

1410 17 lugl. *tempore Gregorii XII papae*

1410 22 lugl. *tempore Gregorii XII papae*

1410 28 sett. *tempore Johannis XXIII papae*

1410 3 ott. *tempore Gregorii XII papae*

1410 1 novem. *tempore Johannis XXIII papae*

1411 3 magg. *tempore Johannis XXIII papae*

1411 2 novem., 6 dicem., poi varii documenti del 1412 *tempore Gregorii XII papae.*

Quindi si può dire che dal 1408 al 1411 Faenza ondeggiasse tra l'obbedienza pisana e la romana, poi seguisse senz'altro le parti del papa legittimo; questo senza dubbio fu effetto della ripresa signoria da parte del Manfredi nel giugno 1410.

Il Vescovo di Faenza era allora Pietro da Pago (1406-1412) che nel 1409 aveva partecipato al Concilio di Pisa ed all'elezione di Alessandro V, e che nel 1412 veniva trasferito da Giovanni XXIII a Spalato in Dalmazia e sostituito il 4 giugno 1412 a Faenza con Silvestro de la Casa fiorentino, il quale però naturalmente, poichè Faenza parteggiava per il papa romano, non potè prender pacifico possesso della sua sede che nel 1418; nel frattempo (1412-1418) la Chiesa faentina venne retta da Vicarii nominati dal Capitolo: e cioè successivamente dai canonici Giovanni Ognibene, Stefano da Modigliana e Giovanni da S. Ilario, come si ha dall'Archivio Capitolare della Cattedrale.

[3] Il Tonduzzi nelle sue *Historie di Faenza* (1675) pp. 466-68 ha pubblicato il presente atto manfrediano di conferma degli Statuti, con questa osservazione preliminare: "nel spirar dell'anno, cioè li 31 Decembre "(1414), perchè li Statuti della Città riformati e pu-"blicati fino dall'anno 1410, venivano posti in dubio, "non essendo stati confirmati da Autorità Suprema; "perciò Gio. Galeazzo, come Vicario Apostolico con-"stituito da Gregorio XII, et in virtù delle proprie "facoltà concesseli nel Breve del Vicariato li confermò "et approvò, interponendovi il suo Decreto, che si legge "nel principio de medemi Statuti, che hora chiamiamo "vecchi In tali parole": segue il decreto, con alcune varianti, che farebbero supporre che il Tonduzzi avesse sott'occhio una copia degli Statuti diversa da quella che qui pubblichiamo. Eccole:

supradicta = Tond.: *sacrosancta; jam sunt plures anni* = *jam a pluribus annis; certos* = *infrascriptos; suprascriptorum* = *dictorum; liquido* = *liquide; eo quod* = *eo quia; igitur* = *idcirco; caligarius* = *calegharius; Muschini* = *muschiarius; Rofello* = *Rofillo; totum dictum* = *dictum; modis omnibus* = *in omnibus; baylia* = *baila; in dicta civitate* = *in civitate praedicta; bulla plumbea premonita* = *bullo plumbeo praemunita; secundum morem* = *more; curie supradicte, que bulle* = *Curiae, quae dictae Bullae; baylia* = *baila; dignaretur ipsa* = *dignetur ipse; robore* = *roborare; ex sibi concessa* = *ex concessa; usque in* = *usque ad; juste* = *justa; et melius* = *melius; inviolabiliter* = *immobiliter; si quid in eis casu quomodocumque* = *si qua in eis causa quacumque; 5 lib.* = *s. u.; matriculandorum* = *matricularum; et de eodem jure statuentibus forensibus observando* = *et de eisdem statuentibus a forensibus observationem; civitatis* = *Comunis; ad hec habitis* = *adhibitis.*

[1] I *magnifici Antiani*, che nel dic. 1414 chiedono al Manfredi la conferma degli Statuti sono dunque questi sei: M. Francesco di M. Vittorio, ser Antonio da Montecchio, ser Zampasio de Pasi, M. Ceppo di Muzio calzolaio, Benedetto di Emiliano caligario e Niccolò di Nanne di Moschino. Invece di Moschini il Tonduzzi e poi il Messeri (*Faenza nella storia e nell'arte*, p. 141) hanno *muschiarius* (profumiere ?). Non ho difficoltà di ammettere che questa possa essere la vera dizione, considerando che essendo i primi tre, dei sei Anziani, professionisti e ragguardevoli cittadini, gli altri tre fossero facilmente degli artigiani, come osserva il Tonduzzi (p. 469). M. Francesco di M. Vittorio era medico, come si rileva dall'atto 1409 febb. dell'Arch. Capit.: la sua casa è ricordata in questi *Statuti*, Libr. IX, Rubr. 4.

Ser Antonio da Montecchio (oggi parrocchia presso la Pidevra) e Ser Gianpasio de' Pasi sono ricordati in Atti della Bibliot. Com. (1406 19 settembre, 1407 20 settembre, 1426 14 febbraio). Il calzolaio Peppo di Muzio è ricordato in Atti dell'Archivio Capit. (1401 18 dic., 1405 15 maggio) e della Bibliot. Comun. (1406 26 sett.) e sembra fosse un artigiano molto danaroso.

una cum circumspecto viro ser Nicolao Bidini de Sancto Rofello [1] cive faventino nec non sindico et procuratore dicti Comunis, universitatis et hominum dicte civitatis Faventie, representantes totum dictum Comune, et nomine dicti Comunis, scientes ipsorum statutorum approbationem spectare et modis omnibus pertinere ad magnificum et potentem dominum Iohannem Galeatium de Manfredis comitem Vallis Hamonis [2], quia ipse magnificus comes Iohannes Galeatius antedictus est Vicarius generalis ipsius civitatis et comitatus pro Ecclesia memorata et domino nostro Papa pro se et suis filiis et nepotibus per rectam lineam descendentibus cum mero et mixto imperio et libera gladii potestate, cum baylia et auctoritate in dicta civitate condendi de novo Statuta, et corrigendi vetera, prout predicta omnia clare patent in bulla dicti vicariatus ipsius Magnifici domini, bulla plumbea premonita, cum cordula sirici rubei et zalli secundum morem Romane curie supradicte, que bulle fuerunt a me notario infrascripto vise et lecte [3]; accesserunt ad ipsum Magnificum dominum, ab eo suppliciter exposcentes quatenus ex sua potestate et baylia ac auctoritate ordinaria dignaretur ipsa predicta statuta robore approbare et ex sibi concessa appostolica licentia confirmare cum omnibus decisis, iudicatis et factis a die ipsorum publicationis usque in presentem diem. Qui magnificus dominus Iohannes Galeatius, comes et vicarius antelatus, auditis predictis, et diligenter attendens quod iuste petentibus non est denegandus assensus, habita tamen prius ipsorum statutorum summatim noticia, ipsa statuta et contenta in eis omni modo, via, iure et forma quibus magis et melius et efficatius de iure potuit et debuit, appensate et ex certa scientia confirmavit, ratificavit et modis omnibus approbavit, mandans et iubens, auctoritate qua fungitur in hac parte, ipsa statuta cum dictis iudicatis, decisis et gestis deinceps tamquam de iure valida, sua, ymo potius apostolica auctoritate munita, in dicta civitate et comitatu ab omnibus iudicibus et habitatoribus in eisdem, tam in iudiciis quam extra, inviolabiliter observari. Excepto quam si quid in eis casu quomodocumque contingerit reperiri quod disponeret vel faceret contra Romanam Ecclesiam vel ecclesiasticam libertatem, cui ipse Magnificus dominus modis omnibus derogavit, mandans id ipsum de capitularibus ipsorum statutorum demi et penitus aboleri, salva semper tamen reformatione nuper per dominos antianos facta super derogatione augmenti pene 5 librarum prout ex actis reformationum ipsorum dominorum antianorum, manu ser Citadini magistri Berti [4] notarii reformationum Comunis Faventie, et dictorum dominorum antianorum, diffusius continetur. Et salva reformatione triplici, scilicet de matriculis approbandis, de descriptione matriculandorum, et de eodem iure statuentibus forensibus observando. Rogavit mandavitque ipse Magnificus dominus Iohannes Galeatius comes

---

3-4. approbationem] approbatione *cod.* — 8. auctoritate in dicta civitate] *in margine* dicta civitate *è ripetuto per errore nel testo* — 9. corrigendi] corrigenda *cod.* — 15. publicationis] publicatione *cod.* — 17. non est] *è ripetuto* — 19. appensate] appensata *cod.* — 28. augmenti] augumenti *cod.* — 32. *dopo* dominus *una chiamata in margine aggiunge* Johannes

[1] Niccolò di Bettino di S. Rufillo, Sindico e Procuratore del Comune di Faenza, onorato della qualifica di *circumspecto viro*, era stato nel 1410 uno dei compilatori dei presenti *Statuti* (vedi *Proemio*, Lib. I, Rubr. 1). È ricordato in Atti della Bibliot. Com. (1414 10 maggio e 1430 14 giugno) e come Notaio in un atto 1419 19 ott. dell'Archivio di S. Chiara, trascritto dal Tondini (*ms.* Bibliot. Com.). Una sua vigna in Marzeno è qui menzionata Lib. V, Rubr. 80. Egli era di S. Ruffillo, oggi parrocchia rurale sulla via da Faenza a Brisighella, ricordata nelle carte faentine fino dal sec. XIII.

[2] Gian Galeazzo Manfredi fu nominato Conte di Val di Lamone da Gregorio XII con breve in data 28 gennaio 1412 (pubblicato la prima volta per intero da Gaetano Ballardini in *Val di Lamone*, Faenza, 1927, p. 34). Con questo atto il Papa distaccava da Faenza la parte superiore della Valle del Lamone col titolo di Contea di Val d'Amone e ne dava investitura al Manfredi e discendenti, in premio di loro fedeltà all'obbedienza romana durante il grande scisma d'Occidente.

[3] Il Notaio che ha redatto il presente atto, vide dunque e lesse la Bolla, munita del bollo di piombo appeso alla cordicella di seta gialla e rossa, secondo il costume della Curia Romana, colla quale Gregorio XII confermava Gian Galeazzo Manfredi, e i suoi discendenti maschi in linea retta, Vicario di Faenza per la S. Sede.

[4] Ser Cittadino di m. Berto, Notaio delle Riformazioni del Comune e degli Anziani, ha rogato diversi atti: 1394 25 sett., 1415 28 febbraio (Arch. Capit.), 1409 21 ott., 1414 10 magg. e 1414 14 agosto (Biblioteca Comunale).

et vicarius antedictus ad petitionem dictorum magnificorum dominorum antianorum et sindici, mihi Zuccolo notario infrascripto ut de ipsis omnibus et singulis publicum conficiam instrumentum.

Actum Faventie, in palatio populi, residentie ipsius Magnifici domini, in camera viridi ipsius palatii [1], presentibus nobili viro Bartholomeo de Lanfranchis de Pisis, honorabili potestate [2] civitatis Faventie, egregiis legum doctoribus domino Bernardo condam ser Bartholomei olim domini Andree de Casali [3], domino Astorgio condam Gregorii legum doctoris domini Iohannis Benedicti de Bazolinis, egregio artium et medicine doctore magistro Iohanne ser Aymerici de Bastianis, Nicolao condam Franceschini de Paxiis, Fenzolo condam de Fenzolis, Armenino condam Cechini et magistro Iohanne Iohannis Barberie, omnibus civibus Faventinis, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Ego Zuccolus, filius ser Lucchi de Sancto Severio [4], civis Faventinus, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, atque judex ordinarius, et nunc notarius et cancellarius ipsius Magnifici domini, predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui, et ea rogatus scribere mandato prefati Magnifici domini, scripsi et publicavi, signumque meum apposui consuetum, videlicet.

c. 2 a - col. 1

Prohemium Statutorum civitatis Faventie [Rubrica 1] [5].

Legum sanctio, iuris consultorum et principum voluminibus predigesta [6], mortalium actus

9. de Fenzolis] *manca il nome del padre* — 16. *il* signum *del notaio manca in questa che è evidentemente una copia sincrona dell'originale* — 17. Statutorum] Satutorum *cod.*

[1] Il *Palatium Populi* era diventato la residenza dei Manfredi fin da quando nel 1313 "Francesco Manfredi ascendit palatium Faventiae pro defensione populi, et postea anno 1314 primo januarii factus fuit capitaneus populi Faventini" (Azzurrini, *Chronica Breviora*) dando origine così alla Signoria manfrediana. Un altro atto del 1472 7 aprile (Bibliot. Com.), porta la stessa indicazione: "actum in palatio populi in camera viridi residentiae Caroli II Manfredi".

[2] Bartolomeo de' Lanfranchi di Pisa, onorevole podestà di Faenza qui testimonio, non ci è noto da altri documenti. I Lanfranchi coi Gualandi e coi Sismondi di Pisa sono ricordati da Dante come quelli che accusarono ed infamarono il Conte Ugolino (*Inf.*, XXXIII, 32).

[3] I sette testimoni, che qui sono ricordati presenti a quest'atto, in parte ci sono noti da altre carte faentine. Il dott. Bernardo del fu ser Bartolomeo da Casale era in quell'anno stesso Vicario del Manfredi (vedi atti 1414 10 magg. e 1410 9 dic. Bibliot. Com.); il dott. Astorgio del fu dott. Gregorio di Giov. Benedetto de' Bazolini aveva studiato diritto civile a Bologna come da atto 1405 15 magg. (Archiv. Capit.); m. Giovanni di ser Almerico de' Bastiani era medico, abitava in cap. S. Niccolò e sposava più tardi sua figlia Orsolina a Cristoforo di Antonio Manfredi (atti 1426 14 febbraio e 1453 13 ottobre Bibliot. Com.), la casa *illorum de Bastianis* è qui ricordata Lib. IX, Rubr. 4; Niccolò del fu Franceschino de' Pasi è ricordato in atti del 1406 19 sett. e 1410 27 e 28 sett. (Bibliot. Com.). Degli altri tre testi, Fenzolo de' Fenzoli (del padre del quale qui manca il nome), Armenino del fu Cecchino e m. Giovanni di Giovanni della Barberia, non ho trovato altre memorie.

[4] Il Notaio Zuccolo di ser Lucco di S. Severo, cancelliere di Gian Galeazzo Manfredi, è noto per avere rogato vari atti dal 1404 al 1433 (vedi Arch. Cap. e Bibliot. Comun.). Però l'atto presente di conferma degli Statuti non è di sua mano; manca del suo segno notarile, ed è stato scritto dallo stesso amanuense che ha copiato, certo non molto tempo dopo, il nostro codice dall'originale.

[5] I presenti Statuti sono divisi in Nove Libri, e ciascun Libro in Rubriche: come i Libri così le Rubriche sono di diversa ampiezza. I primi due Libri mancano nel testo di un titolo speciale, ma il loro oggetto risulta dal contenuto.

Eccone la divisione generale:
Lib. I (*De personis*) diviso in 64 Rubriche
Lib. II (*De rebus*) in 33 Rubr.
Lib. III *De judiciis* in 77 Rubr.
Lib. IV *De mallefitiis* in 179 Rubr.
Lib. V *De damnis datis* in 98 Rubr.
Lib. VI *De artificibus* in 48 Rubr.
Lib. VII *De reformatione civit.* in 18 Rubr.
Lib. VIII *De extimis* in 62 Rubr.
Lib. IX *De extraordinariis* in 57 Rubr.
In tutto sono dunque 636 Rubriche o Articoli.

Questo I Libro tratta del reggimento comunale in genere, o, come dicevano i vecchi trattatisti, *De Personis*.

[6] Il Tonduzzi (*op. cit.*, p. 468) ha pure pubblicato questo proemio, però con alcune varianti: *predigesta* = Tond. *per digesta; generale* = *generaliter; fulta* = *fruita; Rofello* = *Rofillo; et individue* = manca; *in Xristo patris* = manca.



Chiesa di S. Bartolomeo di Faenza *(prima memoria del 1159).*

ordinans, eorundem reprobos conatus in quantum est in se funditus nictitur extirpare. Sed continue iuniori ingruente malitia, que semper in deteriora prolabitur, accidit ut quod generale constitutum est, ipsa dictante experientia, que veritatis optima dicitur indagatrix, aperta ostensione monstretur plenius non mederi et abusus non extinguere iurgiorum radicitus; quo fit ut municipali decisione unaqueque respublica suis habeat incolis subvenire. Faventinorum ergo Civitas hactenus multis et quasi infinitis calamitatibus lacessita, divina quadam provisione respirans, et spei uberioris in futurum fulta presidio, has salubres sanctiones, partim ex antiquis evulsas [1], partim etiam noviter adinventas palam disposuit impertiri. Cuius compendiosi operis reformatio edita est per eiusdem civitatis egregios cives, et iuris civilis strenuos professores [2], dominum Bernardum de Casali, capelle sancti Salvatoris, dominum Ostasium de Cavina, capelle sancti Stephani, ser Cortesium ser Iohannis, capelle sancte Marie in Broyolo, et ser Nicholaum Bedini, capelle sancti Bartholi, de sancto Rofello; quos 4^{or} ad tanti operis ellegantiam eiusdem civitatis opportuna consilia delegerunt. Ad laudem igitur sancte et individue Trinitatis, nec non gloriosissime semper Virginis Marie matris domini nostri Iesu Xristi, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, beati Appolinaris martiris, et beati Rentii levite [3], patronorum et defensorum eiusdem inclite civitatis Faventie, et totius celestis curie triumphantis; et ad laudem et reverentiam et statum sacrosancte Romane Ecclesie, et beatissimi in Xristo patris et domini, domini Gregorii, divina providentia pape 12; nec non Magnifici et potentis domini nostri, domini Iohannis Galeatii de Manfredis, dicte civitatis et comitatus Faventie vicarii generalis pro dicta sancta Romana Ecclesia et dicto domino nostro papa; et ad tranquillum regimen dicte civitatis: Hec sunt statuta et ordinamenta prefate Faventine Urbis, edita et formata per suprascriptos de quibus supra fit mentio, que feliciter incipiunt hac forma.

---

2. juniori ingruente malitia] junioris ingruentem malitiam *cod.* — 14. et individue] *è stato aggiunto dall'amanuense in margine* — 18. in Xristo patris et] *aggiunto in margine* — 19. Johannis] *aggiunto in margine*

[1] Una parte di questi Statuti è stata tratta dunque dai precedenti Statuti comunali di Faenza; l'altra parte è nuova. Dietro un paziente ed accurato confronto di questi Statuti con gli Statuti di altre città del sec. XIII, per es. con quelli di Bologna e di Ravenna, non dovrebbe tornar difficile ad uno studioso e competente in materia, rintracciare la parte più antica appartenente agli antichi Statuti comunali di Faenza, oggi disgraziatamente scomparsi, e della cui preesistenza abbiamo detto a nota 1 pag. 27.

[2] Abbiamo qui i nomi dei quattro compilatori dei presenti Statuti, qualificati come strenui professori di Diritto civile e scelti dagli appositi Consigli della città *ad tanti operis elegantiam*. Essi furono: Bernardo da Casale (vedi nota 3 pag. 30) della Cappella del SS. Salvatore (è noto che *Cappelle* si chiamavano nel Medio Evo le nostre parrocchie urbane); Ostasio da Cavina della Cappella di S. Stefano; ser Cortesio di ser Giovanni della Cappella di S. Maria in Broylo, parrocchia oggi scomparsa e che si trovava presso l'attuale chiesa dei Servi: era questi un Notaio che dal 1391 al 1406 rogò diversi atti esistenti nell'Arch. Capit. e nella nostra Bibliot. Com.; di lui è qui ricordato un *broylium* (orto) in quel di Marzeno (Libr. V, Rubr. 80); infine Niccolò di Bettino di S. Ruffillo della Cappella di S. Bartolomeo è quello stesso che compare come Sindico del Comune nell'atto di conferma degli Statuti nel 1414, come abbiamo visto alla nota 1 pag. 29.

Dalla ubicazione delle quattro parrocchie cui appartenevano questi quattro compilatori, si rileva che ne era stato scelto uno per ciascuno dei quattro Rioni in cui si divideva, ed ancor oggi si divide, la città.

S. Bartolomeo infatti si trovava (ed esiste ancora oggi la bella chiesetta romanica restaurata e destinata a Cappella Votiva dei Caduti in guerra) nel Rione di Porta Montanara; la prima memoria risale al 1159, e fu parrocchia fino al 1825. S. Stefano si trovava nel Rione di Porta Imolese; se ne ha memoria nelle carte capitolari fino dal 1045, con riferimento al sec. X. La parrocchia esiste tutt'ora, benchè trasferita in altro luogo: però è ancora visibile il fabbricato, dove anticamente si trovava la chiesa, sull'attuale Corso Mazzini, di fronte alla via del Teatro. Il SS. Salvatore, di cui si ha memoria dal 1165, era nel Rione di Porta Ravegnana, ed esiste ancora; infine S. Maria in Broilo, ricordata nelle carte capitolari dal 1043, trovavasi nel Rione di Porta del Ponte, e precisamente presso l'antica cinta romana nella odierna via Baroncina; la parrocchia fu unita con quella dei SS. Filippo e Giacomo, e il parroco nel 1819 si trasferì nella chiesa dei Servi.

[3] I SS. Apostoli Pietro e Paolo, il martire ravennate S. Apollinare ed il levita faentino S. Terenzio erano allora i quattro Patroni e difensori dell'inclita città di Faenza: vedi Libr. VI, Rubr. 44, 46. Nei nuovi Statuti del 1527 saranno aggiunti come Patroni S. Emiliano, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista.

De ellectione domini potestatis[1] civitatis Faventie [Rubrica 2].

Hac presenti lege, in perpetuum valitura, decernimus quod, ante exitum veteris potestatis, vel quandocumque videbitur dominis antianis, fiat consilium generale, et ponatur in eo de ellectione novi potestatis fienda, et de modo et forma ellectionis potestatis fiende: et illud quod in dicto consilio firmatum et deliberatum fuerit, firmum sit et executioni mandetur. Et ille qui secundum deliberationem dicti consilii elligitur, potestas sit, et debeat esse civi-

1. civitatis] civitati *cod.* — 5. executioni] executione *cod.*

[1] Il Podestà veniva eletto dal Consiglio Generale dei Cento *boni viri* di cui alla Rubr. 43 di questo I Libro: non doveva essere oriundo nè della città nè del contado di Faenza; negli Statuti vien chiamato anche Rettore. I Podestà compaiono a Faenza nel 1145. Nel 1412 era Podestà Giovanni de' Pasi e nel 1414, come vedemmo, Bartolomeo de' Lanfranchi di Pisa. Qui non è detto quanto tempo il Podestà durasse nell'officio; certo, in quest'epoca, appena un anno o due, e, più tardi, soltanto per un semestre.

In questa Rubrica sono pure ricordati: il *Vicarius Potestatis*, il *Judex Potestatis*, il *Miles Sotius Potestatis*, il *Notarius ad mallefitia*, l'*Antianus*, il *Praeco* e in genere gli *Offitiales* e la *familia* del Podestà; molti altri offici ed officiali del Comune e del contado saranno ricordati in seguito; poichè se ne presenta l'occasione, diamone qui l'elenco e il quadro completo o quasi, per avere un'idea della varia ed abbastanza complessa amministrazione comunale di quel tempo, quale almeno risulta da questi Statuti.

Capitaneus.

Potestas.

Questi due uffici che nell'epoca comunale rappresentavano il supremo potere esecutivo militare e civile del Comune, in questo momento (princ. sec. XV) per il trasformarsi dei Comuni nelle Signorie, hanno mutato carattere e significato; il *Capitano* di Faenza è il Signore Manfredi che riassume in sè il sommo potere. Varii ordinamenti dei presenti Statuti mostrano questo assorbimento della giurisdizione che già risiedeva nella Comunità; su gli affari più importanti, nomina del Podestà, degli altri officiali, spese del Comune, deliberazioni dei Consigli Generali, giuramento di fedeltà dei Capitolari, allestimento dell'esercito ecc. ormai a lui spetta l'ultima parola. (Vedi Lib. I, Rubr. 2, 5, 18, 20, 43, 44, 47; II, 13, 19; IV, 137; VI, 48; VIII, 8; IX, 57). Dall'altro canto il *Podestà* è rimasto un semplice esecutore responsabile di tutti gli ordinamenti statutarii, che alla fine della sua gestione deve rendere severissimo conto del suo operato; non facciamo citazioni perchè il suo nome ricorre, si può dire, in questi Statuti ad ogni passo. Il detto potere esecutivo è indicato negli Statuti colla frase: *habeat merum et mixtum imperium et gladii potestatem.* Ecco un breve elenco di Podestà succedutisi al principio del sec. XV:

1401 — Giovanni da Cesena

1404 — Riccardo de' Cancellieri, Romeo Foscari

1407 — Pietro de' Bianchi di Bologna.

1412 — Giovanni Pasi.

1414 — Bartolomeo de' Lanfranchi di Pisa.

1415 — Cecco de' Malatesta conte di Ghiagiolo.

1417 — Lodovico de' Bracherj di Urbino, Andrea de' Scotti.

1418 — Pietro de' Bonacini di Siena.

1420 — Pietro de' Solaroli di Gubbio.

Locumtenens domini Capitanei.

Vicarius dom. Potestatis.

Come dell'uno così dell'altro ricorre negli Statuti frequente menzione; in via ordinaria potevano fare quanto o il Capitano o il Podestà, in assenza dei quali tenevano le veci.

Oltre il Vicario, il Podestà doveva avere seco i seguenti Officiali costituenti la sua *familia:*

Un *Iudex* (*Potestatis*) laureato od almeno licenziato in diritto civile. Un *Miles* (*Iustitiae*) o *Sotius* (*Potestatis*). Due *Notarii*; l'uno per gli affari criminali (*ad malleficia*), l'altro per gli affari civili (*ad extraordinaria*).

Infine quattro donzelli (*Domicelli*) e dieci sbirri (*Beroarii*). Tutti questi costituivano la sua corte, o, come la chiamano gli Statuti, la sua *familia*, come lui e con lui responsabile della pubblica amministrazione (vedi Lib. I, Rubr. 5).

Il potere legislativo poi era rappresentato dal: *a*) *Consilium Generale Centum Sapientium*; altri consigli minori, dei *Duodecim*, dei *Sexaginta* ecc. benchè ricordati negli Statuti, a questo tempo non erano più usitati; *b*) dal Consiglio *Antianorum*, con a capo il *Prior Antianorum*; di questi Consigli diremo a suo luogo.

Il potere giudiziario o Magistratura era rappresentato da diversi *Iudices* coi loro *Notarii*. Ricordiamo: *Iudex ad discum Bovis; Iudex ad discum Equi; Iudex ad discum Regis seu super Damnis Datis*; poi due *Notarii ad discum Bovis;* due *ad discum Equi*; due *ad discum Regis, seu Damnorum Datorum, seu Militis Iustitiae*; tre *ad discum Potestatis.*

Seguiva tutta una schiera di altri *Officiales* minori: *Sindicus Comunis;* quattro *Sindici seu Sindicatores seu Inquisitores dom. Potestatis* (erano quelli che dovevano esaminare la *ratio agendi* del Potestà e della sua *familia* al termine della sua carica) col loro relativo *Notarius.*

Massarius, col suo *Notarius Massariae, Massarolus.*

Statuterii (compilatori e riformatori degli Statuti).

Officiales super Extimis con due *Notarii.*

Officiales super Custodia e relativo *Notarius.*

Officialis Forensis damnorum datorum col suo *Notarius.*

Officiales seu Domini seu Priores Gabellae, con due *Notarii.*

Officiales ad Pensam con due *Notarii.*

Officialis seu Judex Sgordiatorum con due *Notarii*,

tatis Faventie, comitatus et districtus, cum offitialibus, familiariis, equis, salario, conditionibus et modis qui continentur in statuto Comunis Faventie, seu in forma dicte ellectionis.

Et ille sic ellectus, postquam venerit in civitatem Faventie, et iuraverit statuta et alia in suo iuramento contenta, habeat merum et mixtum imperium et gladii potestatem. Et etiam eius vicarius, tempore sue absentie domini potestatis, ipsa durante absentia, habeat similiter merum et mixtum imperium et gladii potestatem. Et dictus vicarius et quilibet alius judex domini potestatis habeat in omnibus ordinariam jurisdictionem, statutis vel legibus aliquibus non obstantibus. Qui vero fuerit potestas Faventie et districtus, non possit nec debeat aliquod officium habere inde ad tres annos in civitate vel in districtu Faventie, nec aliquis qui in predictis officiis cum eo fuerit, pater vel frater potestatis, vel aliquis qui sit de domo ipsorum. Civis vero vel comitatinus civitatis Faventie in potestatem huius civitatis nullatenus admittatur; et similiter non admittatur nec admitti possit vel debeat in vicarium, nec militem sotium, nec notarium ad maleficia potestatis dicte civitatis. Quum vero tractabitur de potestate civitatis Faventie, potestas seu aliquis de eius familia non possit nec debeat interesse ellectioni predicte. Sed unus antianus possit proponere et reformare in quibuscumque consiliis quum tractabitur vel fiet ellectio potestatis. Et tunc nullus de magnatibus [1], in statuto Comunis Faventie nominatis, esse possit nec audeat vel presummat, in palatiis [2] vel domibus Comunis, vel in platea, vel pertinentiis earundem. Qui vero contrafecerit, penam 25 librarum bon. [3] se noverit incurisse ipso facto, et aboleatur, et ipso facto abolitus sit et intelligatur, de consilio civitatis Faventie et omni officio et dignitate quod vel quam tunc quomodolibet obtineret in dicta civitate Faventie, ad quod vel quam aspirare vel admitti non possit inde ad x annos proxime secuturos. Et hoc potestas primo per preconem [4] Comunis Faventie faciat proclamari vel precipi ita quod per ignorantiam nullatenus se excuset aliquis.

Et si contra huius statuti formam per ipsum consilium provisum vel reformatum fuerit, nullo iure teneat, sed prorsus nullius valoris sit vel momenti, non obstante quod potestas non fecerit proclamari et precipi ut supra dictum est. Et statutum hoc sit precisum [5] in qualibet

---

5. sue absentie] *il* sue *è superfluo* — 6. gladii] glatii *cod.* — 10. vel aliquis] *in margine il* vel *è corretto in* nec — 12. non admit.] vero *cod.* — 21. in dicta] *nel testo* in illa, *però in margine è corretto* in dicta - aspirare] *così corretto in margine*; *nel testo* asperare

e vari altri *super Becharia, super Vinum seu Castellatis; — Mercantiae; — ad vendendum panem; — super pedagium Maradi; super Molendinis Sezatae; Milites super uvis.* Poi i *Ratiocinatores seu Rationales Comunis* (ragionieri o revisori de' conti). E tutti questi coadiuvati dai *Beroarii* (sbirri o apparitori), *Plazarii* (una specie di uscieri o messi comunali), *Saltuarii* (o guardie campestri), *Aquaroli* (regolatori degli scoli delle acque). Vi erano ancora molti *Suprastantes* (che l'amanuense spesso malamente chiama *Superstites*) sui diversi lavori di strade e ponti; poi i *Nuntii*, gli *Ambasciatores*, i *Bannitores* (o *Praecones* o *Trumbatores*), *Custodes Carcerum, Campanarii, Custodes Portarum, Custodes Nocturni* ecc. Ogni parrocchia poi di città o *Cappella* aveva il suo rappresentante civile (*Capèllani seu Juratores Capellarum*), come quelle di campagna (*Scolae*) i loro *Capitularii Scolarum*; senza dire di molti altri, *Sindici, Advocati* e *Procuratores.*

Nelle diverse rubriche si parlerà della elezione, ufficio, salario, giuramento, responsabilità morale e penale di tutti questi magistrati, officiali, o dipendenti comunali.

[1] Chi fossero questi *Magnates* così spesso ricordati negli Statuti e contro i quali si prendono tante precauzioni, si restringono i diritti, si aggravano le pene, dai quali si esigono speciali garanzie, lo vedremo più avanti quando verranno specificati i nomi delle famiglie comprese sotto questa denominazione di Magnati. Vedi Lib. III, Rub. 58; Lib. IV, Rubr. 11, 67.

[2] Due erano i pubblici *Palatia*:

Palatium Comunis seu Potestatis, di cui si ha memoria negli atti fino dal 1177: e *Palatium Populi* ricordato dal sec. XIII, nel quale poi nei sec. XIV e XV risiedettero i Manfredi.

[3] *Bonenorum*: i Bolognini erano la moneta usata comunemente a Faenza in quel tempo. La *libra* era divisa in 20 soldi, il soldo in 12 denari o bolognini piccoli. Il bolognino cominciò a battersi a Bologna nel 1191, mentre nel 1236 cominciò il *grosso* d'argento; e allora il primo fu detto *bolognino piccolo* (*bononinus parvus*). Il bolognino grosso d'argento è ricordato alla Rubr. 33 del Lib. VI.

[4] Il *Praeco*, chiamato anche *Bannitor*, *Tubator* e *Trumbator*, era il pubblico banditore incaricato delle proclamazioni ufficiali, dei bandi ed avvisi pubblici, che egli annunziava *sono tubae praemisso.*

[5] *Statutum sit praecisum*, cioè assoluto, senza eccezione osservato, che non poteva mutarsi o abrogarsi (*absolvi*); con la quale frase terminano moltissime Rubriche.

parte sui. Et qui contrafacere vel aptentare presumpserit, si fuerit potestas perdat de suo salario ducentas libras bon., et quilibet alius 50; et valeat a die publicationis in antea. Et predicta locum habeant dummodo per presidentes et offitiales sancte Romane Ecclesie [1] potestatem habentes et de eorum consensu dicta ellectio fuerit celebranda. Et nullus inimicus sancte matris Ecclesie, infamis vel infamatus possit esse rector vel offitialis Faventie. Salva semper potestate elligendi et disponendi et in predictis pro libito faciendi et ordinandi Domino nostro antedicto [2].

c. 2a - col. 2

De sacramento [3] domini potestatis [Rubrica 3].

Iuro ego potestas civitatis Faventie ad sancta Dei evangelia, bona fide, sine fraude observare et observari facere sacrosanctam catholicam fidem, quam Romana servat Ecclesia; et si quem invenero in civitate Faventie [vel] districtu, predictam fidem non servantem, et per inquisitorem processum fuerit contra hereticos, predictam sententiam secundum formam iuris et canonum observabo et executioni mandabo, et ad ipsius inquisitoris officium libere exercendum, quotienscumque per ipsum requisitus fuero [4], dabo auxilium et favorem pro posse, et per me ipsum personaliter, et non per substitutum, nisi in casu iuste et probabilis aut evidentis necessarie absentie. Et bene regere Comune Faventie, et omnes Faventinos et homines et personas districtus Faventie, et homines et personas que sunt et erunt in civitate Faventie, donec permansero in dicto officio; et iustitiam inter eos bona fide, sine fraude et statuta Comunis Faventie servabo. Iustitiam faciam viduis, orphanis, pupillis, miserabilibus personis, minoribus et maioribus, et omni populo Faventino, et de omnibus querimoniis et libellis mihi datis a Faventinis vel ab aliis hominibus cognoscam et terminabo, quorum libellos et querimonias recipiam, salvis semper statutis civitatis Faventie et ordinamentis. Et si appellatum fuerit judici appellationum, et in executionibus et executoribus sententiarum adiutorium et consilium dabo ad eorum officium exercendum. Et si non fuerit appellatum, sententias et precepta executionem merentia executioni mandabo. Et iustitiam servabo, odio, amore, amicitia et datione pecunie omnino remotis. Et iuro salvare personas et bona civium et urbanorum et districtualium Faventie, et discordias que nunc sunt inter Faventinos, vel in antea erunt in meo regimine, quas scivero, auferam pacificabiliter bona fide. Et iuro banna et condemnationes exigere et auferre; et quod per totum tempus mei regiminis societatem aut compaginam vel iurationem non faciam cum aliquo vel aliquibus Faventinis vel suburbanis, vel hominibus districtualibus Faventie ad aliquem questum seu trafficum, nec confiderationem, coniurationem vel legam aliquam faciam cum eis vel cum aliqua alia persona, per quam conventiculam, confiderationem, coniurationem vel ligam generetur vel generari vel contingere possit detrimentum vel diminutio status sancte matris Ecclesie vel suorum offitialium, et maxime domini nostri Domini prefati, vel Comunis civitatis Faventie, vel dicte civitatis pro sancta Romana Ecclesia. Et quodcumque licitum mihi apparuerit de banno,

2. salario] *in margine corretto* feudo — 4. de eorum] deorum *cod.* — 16. Comune] Comunem *cod.* — 19. et statuta] *forse* et secundum statuta — 21. libellos] libelbellos *cod.* — 28. scivero] seviero *cod.* — 29. totum] totum totum *cod.* — 30. iurationem] *forse* coniurationem — 31-32. *le parole* nec confiderationem, coniurationem vel legam aliquam faciam, *sono aggiunte in margine*

[1] *Presidentes et offitiales s. romane Eccles.* cioè i Legati o Presidi, i Tesorieri Generali di Romagna ecc.

[2] *Domino nostro antedicto*, è Gian Galeazzo Manfredi che si riserva dunque l'ultima parola in merito, (*pro libito faciendi*) come qui, così intorno a molte altre disposizioni di questi Statuti.

[3] *Sacramentum*, qui vale *juramentum*, come presso i classici latini: ne abbiamo qui le formole di cinque: giuramento del Podestà, del Giudice del Podestà, del Milite Socio del Podestà, del Massaro del Comune, del Notaio del Podestà, dei due Giudici Ordinari (Lib. I, Rubr. 3-14-15-31-32).

[4] Il Podestà doveva prestare, come è noto, il braccio secolare per l'esecuzione delle sentenze degli Inquisitori *contra haereticam pravitatem*; vedi in proposito Lib. IV, Rubr. 78.

vel de placito, aut de fine, vel de pace fracta [1], vel alio quocumque modo de bonis Comunis Faventie que debeant pervenire ad Comune, intra octo dies in manum massarii Comunis [2] pervenire faciam et dabo, si in civitate Faventie fuerit massarius, alias incontinenti cum reversus fuerit, nec ad meam meique utilitatem accipiam, retinebo vel habebo nisi quod mihi assignatum est in statutis Comunis Faventie. Et de salario mihi assignato pro me et meis contentus ero. Et sententias, precepta et lauda datas super causis civilibus a quibus non fuerit legiptime appellatum de nullitate, propositum petitum reduci ad arbitrium boni viri [3], aut alio legitimo modo querelatum, executioni mandabo, si fuero requisitus: et faciam iurare massarium et scribere introytus et expensas, prout in statuto continetur. Et rationem faciam reddi in consilio generali ad sonum campanelle [4] quolibet mense, in fine cuiuslibet mensis, totius introytus, et in consilio rationis reddende stabo usque ad finem per me vel per meum vicarium. Et iuro civitatem Faventie et burgos et districtus salvare et guardare [5] et deffendere ab omni persona toto posse, et clusas ediflicatas tam in flumine Alamonis quam Marzani [6], et canalia molendinaque faciam manuteneri et conservari per illos qui ipsas clusas manutenere debent seu debebunt, toto posse meo; et eorum ripas firmiter et pontem Arcus [7] faciam reparari et manuteneri, et omnia molendina Comunis constructa et construenda, et edificia eorum non destruere, nisi in casibus licitis et permissis. Et iuro quod non contradicam inquisitoribus [8] deputandis ad sindicandum me; et alios offitiales civitatis Faventie exercere integre eorum officia permittam; et offitialibus Comunis non plus dabo, nec accipere permittam, nisi salarium a Comuni Faventie statutum, et quod eis licebit, nec massario vel aliis offitialibus; et venditionem silve [9] Comunis Faventie, factam per sindicum [10] Comunis Faventie, manutenebo et firmam maneri faciam. Salvo quod liceat mihi habere expensas a Comuni, quando ivero in ambasiata pro Comuni, pro me et aliis omnibus qui mecum essent, prout in statuto continetur et non ultra; et non cogam procuratorem vel massarium nec dominos de gabella, quin ipsi eorum officium exerceant, secundum formam statutorum; nec eos faciam pignorare vel condemnare, nisi pro malleficio vel manifesta iniuria alicui ab eis illata, vel nisi fraudarent de rebus Comunis, vel nisi esset alia legiptima causa. Et bona fide, sine frande, operam dabo ut debita Comunis liquida solvantur, et omnia bona et iura Comunis recuperabo, et faciam inter meos familiares salvare et guardare res et bona Comunis. Salvo semper in omnibus

6. a quibus] *cod. ripete* — 8. fuero] fuoro *cod.* — 9. massarium] massarius *cod.* — 19. et offitialibus Comunis non plus dabo nec accipere permittam] *aggiunto in margine*

[1] *De banno, de placito, de fine, de pace fracta*, diversi modi per cui potevano pervenire al Comune beni privati, cioè in seguito a condanne pecuniarie, accordi, conclusione di liti, conseguenza di patti infranti.

[2] Del Massaro o economo comunale vedi più avanti Lib. I, Rubr. 31.

[3] *Propositum petitum reduci ad arbitrium boni viri*, richiesta delle parti di rimettersi al giudizio di un arbitro.

[4] *Consilium Generale ad sonum campanelle*: il Consiglio Generale si raccoglieva sempre al suono di speciale campana, come si vedrà alla Rubr. 47.

[5] *Salvare et guardare* donde il nostro *salvaguardare.*

[6] *Flumen Alamonis*, oggi Lamone; è il fiume che bagna Faenza e la divide dal Borgo Durbecco; su questi nomi vedi: Lanzoni Fr., *Faenza, Durbecco e Lamone*, Faenza, 1922; *Marzani* è l'attuale Marzeno confluente del Lamone, nel quale immette vicino a Faenza. Su questi fiumi il Comune aveva *clusas edificatas*, donde si partivano *canalia* con *molendina* (mulini) di proprietà comunale, come più avanti ancor meglio sarà dichiarato.

[7] *Pons Arcus*, Ponte d'Arco, sul Lamone, non lungi dalla città, fuori di Porta Montanara. Moltissime carte faentine, specialmente testamenti del sec. XV, contengono legati *pro reparatione Pontis Arcus*. Poco lungi da questo Ponte era il Monastero Vallombrosano di S. Apollinare, dipendente dall'Abbazia di Crispino; se ne ha memoria dal 1184.

[8] *Inquisitores deputandi ad sindicandum potestatem*; il Podestà, finito il tempo della sua carica era soggetto a speciale controllo da parte di appositi Inquisitori o Sindici (vedi Lib. I, Rubr. 8 e 9).

[9] Il Comune possedeva una *Silva*, che poi, divisa in parti, aveva alienato a privati: doveva trovarsi nella località tra le attuali parrocchie rurali di Scaldino e Reda, oltre il fiume Lamone. Credo fosse quella stessa che qui e in altre carte faentine e ravennati è chiamata *Silva Faentina* o *Fantina*, e dove il Comune aveva pure eretta una chiesa in onore di S. Martino (Reda) (vedi Lib. VI, Rubr. 47; Lib. VIII, Rubr. 39-40).

[10] *Sindicus Comunis*, una specie di procuratore e rappresentante generale degli interessi civili del Comune (vedi più avanti Rubr. 9 e 63).

et per omnia honore Domini Nostri Iesu Xristi et ecclesiastica libertate. Item iuro principaliter observare statuta et ordinamenta Comunis Faventie in hoc volumine inserta, et ubi predicta defecerint, iuro observare constitutiones provintie[1] in hoc volumine insertas seu descriptas in hoc libro: et ubi defecerint antelate constitutiones, iuro observare iura canonica, et postremo, in eorum defectu, civilia. Et non intelligantur predicta, nec vendicent sibi locum in causis appellationum nullitatis querele, et peticionis reduci ad arbitrium boni viri, in quibus procedatur et servetur stillus constitutionum provintie predictarum de predictis loquentium, salvis reformationibus editis a tempore publicationis presentium statutorum, celebrate de anno 1410 indictione 3ª, et in posterum semper constitutionibus et dispositionibus Domini nostri antedicti, vel in eius [dominio] successorum, que ante omnia debeant attendi et observari tam in cognoscendo quam in terminando. Et iuro non commedere vel bibere in civitate Faventie, ego nec aliquis de mea familia cum aliquo Faventino. Et iuro stare ad sindicatum per tres dies, si libellus, vel peticio qualis qualis aut querela aliqua, intra ipsam tertiam diem post depositum meum officium mihi vel alicui de mea familia datus fuerit. Si vero datus *2 b - col. 1* fuerit' libellus vel peticio vel querimonia mihi vel alicui de mea familia intra dictos tres dies, tunc stabo per decem dies ad sindicatum personaliter cum tota mea familia, et in dictis decem diebus nihil omnino recipiam ab aliquo de civitate Faventie vel districtu; quod non retinebo tempore sindicatus aliquem Faventinum ad commedendum vel bibendum mecum vel cum familia mea, vel aliquid ei dabo, vel alicui de sua familia. Et iuro solvere omnem condemnationem que de me vel de mea familia fieret per inquisitores et sindicos Comunis Faventie: et iuro specialiter et precise observare statuta Comunis Faventie, de bonis immobilibus Comunis non dandis et non alienandis loquentia vel disponentia quomodocumque. Et generaliter iuro observari facere per me et meam familiam totam omnia statuta civitatis Faventie et ordinamenta facta et fienda, secundum tenorem et ordinem supradictos, remotis odio, amore, pretio, lucro, damno meo vel alieno. Et iuro facere exigi collectas et condemnationes, et quod faciam quod miles meus continue condemnationes exiget a quibus non fuerit appellatum, sine aliquo salario vel mercede. Iuro etiam non recipere, nec per aliquos ad mei commodum recipi facere, aliqua ensenia[2] etiam exculenta vel poculenta, excedentia valorem 5 solidorum bon., et non petere reformationem mei officii pro me vel aliquo meo offitiali, per me vel alium, directe vel indirecte, quoquo colore quesito.

Quod dominus potestas non possit aliquid percipere nisi salarium ipsius [Rubrica 4].

Statuimus et ordinamus quod dominus potestas nec aliquis de eius familia nihil possit percipere vel habere a Comuni, vel a singularibus personis, nisi eorum salarium, nec etiam currus, carrectas, vel aliquas bestias nec aliqua suppelletilia, nisi quod in statutis civitatis Faventie continetur, pena contrafacienti in singulis huius statuti centum librarum bon., Comuni Faventie applicandarum ipso facto.

De salario, familia et equis domini potestatis civitatis Faventie [Rubrica V].

Statuimus et ordinamus quod potestas civitatis Faventie pro suo salario singulis sex mensibus, eo tempore quo stabit ad sindicandum, habeat et habere debeat a Comuni Faventie

---

5. vendicent] *per* vindicent — 7. stillus] *per* stilus - *in margine postilla* In causis appellationum servantur constitutiones — 17. nihil] mihi *cod.* — 19. alicui] acul *cod.* — 21. *tra* Comunis *e* Faventie *vi è la cancellatura di quasi una linea* — 22. et] *è in margine* — 24. ordinamenta] ordinanamenta *cod.* — 26. miles] nullus *cod.*, *però in margine è corretto* miles — 34. nisi quod] si quod *cod.* — 39. eo temp.] cum temp. *cod.*

[1] Le *Constitutiones provintie*, ricordate anche al Lib. III, Rubr. 16, erano le celebri Costituzioni Egidiane, pubblicate dal card. Egidio Albornoz nel 1357; dalla frase *hoc volumine insertas* sembrerebbe che si trovassero allegate all'originale dei presenti Statuti di Faenza.

[2] *Ensenia*, *exenia*, offerte, presenti, prestazioni qualsiasi a titolo di dono, anche sotto forma di cibo o bevanda (*exculenta vel poculenta*).

libras octingentas bon. Cuius salarii 5ª pars remaneat penes massarium dicti Comunis usque quo idem potestas et eius familia fuerint per sindicatores Comunis predicti, tempore sindicatus, absoluti vel condemnati; et ultra ipsum salarium nihil possit idem potestas vel aliquis de sua familia petere, recipere vel habere a Comuni Faventie vel districtu, directe vel indirecte, aut aliquo quesito colore, nisi in casibus inferius declaratis. Et teneatur idem potestas, tempore supradicto, in regimine civitatis Faventie, habere et tenere continue unum iudicem [1] doctorem legum, vel saltem licentiatum in iure civili, bonum et legalem et expertum; unum militem sive sotium ydoneum; duos notarios, unum scilicet ad extraordinaria, alium ad malleficia deputatos; quatuor domicellos et decem broarios, qui omnes sint fideles et devoti sancte matris Ecclesie; et quatuor bonos equos armigeros et duos roncenos [2].

Qui iudex, miles sive sotius et notarii ceterique familiares non sint de civitate Faventie vel districtu, nec fuerint in dicto regimine cum aliquo potestate a tribus annis citra; et si rector aliquem secum duxerit vel tenebit aliquo temporis spatio, perdat 50 libras bon. de suo salario, quas massarius Comunis Faventie debeat retinere; quod si non fecerit, pena simili puniatur, dummodo hoc ipsi massario denuntiatum fuerit [per] aliquem, vel ostensum vel ad sui noticiam devenerit quomodocumque. Teneatur etiam et ipse potestas facere et curare quod iudex, miles et notarii ad eorum officia exercenda veniant in palatium Comunis ubi consuevit ius reddi ad loca ordinata, qualibet die de mane ad secundum sonum campanelle, que pulsatur pro iure reddendo, et stare usque ad tertiam; et post nonam, post sonum secundum campanelle predicte, et stare usque ad vesperas; et omnibus petentibus iustitiam exhibbeant, pena, si contrafecerint, 40 solidorum bon. pro quolibet dictorum offitialium et qualibet vice, nisi causa infirmitatis aliquis ipsorum offitialium fuerit impeditus.

Et massarius Comunis, qui pro tempore fuerit, teneatur qualibet die iuris videre si dicti offitiales ad eorum officia venient exercenda, ut dictum est; et illum qui contrafecerit scribi facere per notarium suum in presentia duorum testium fide dignorum civitatis Faventie, scribendo nomen et diem; cui scripture fides plenaria adhibeatur sine aliqua probatione. Et massarius Comunis, qui pro tempore fuerit, teneatur penam predictam singulis mensibus de salario potestatis retinere; et si contingerit dictum potestatem vel aliquem eius offitialem in servitio Comunis predicti se absentare a civitate et districtu predicto, de mandato antianorum vel consilii, pro aliqua evidentissima causa et utili Comuni Faventie et de licentia eius qui loco Domini nostri fuerit in civitate predicta, tunc idem potestas pro qualibet die, qua pernoctaverit extra civitatem predictam Faventie et districtum in servitio ipsius Comunis, habeat de avere Comunis predicti, ultra eius salarium supradictum, tres libras bon. Si vero iudex vel sotius fuerit, habeat pro qualibet die solidos 20 bon. et non ultra; notarius vero x solidos bon.; broarii [3] vero nihil accipiant omnino cum mitterentur pro aliquo malleficio vel condemnatione vel collectis exigendis vel alia exatione fienda in civitate Faventie vel burgis; quos boroarios potestas predictus teneatur et debeat, ad peticionem massarii dicti Comunis et cuiuslibet alterius offitialis ipsius Comunis, exibere et mittere quo voluerit per civitatem Faventie et burgos sine aliquo salario; cum vero mitterentur in comitatum pro aliqua exactione vel malleficio, possint et debeant ipsi broarii isto casu habere a Comuni Faventie duos solidos bon. pro quolibet, et qualibet die tantum. Si vero aliqua persona pro aliquo civili debito illos mittere voluerit ad pignorandum vel ad capiendum aliquam personam, per civitatem

21. contrafecerint] contrafecerit *cod.* — 32. pernoctaverit] pernotaverit *cod.* - districtum] districtus *cod.* — 37. et debeat] *aggiunto in margine*

[1] Il *Iudex potestatis* doveva essere laureato o almeno licenziato in Diritto civile; dirigeva il tribunale speciale del Podestà; di questo e degli altri officiali costituenti la *familia* del Podestà, abbiamo detto alla nota 1 a p. 32: aggiungiamo che dovevano essere tutti forastieri come il Podestà e che duravano in carica sei mesi: cessato l'ufficio, potevano essere rieletti, ma solo dopo un certo tempo.

[2] *Equi armigeri*, cavalli per servizio militare: *ronceni*, *ronzini*, cavalli da strapazzo.

[3] *Broarii*, *beroarii*, *boroarii*, equivale a *birri* o *sbirri*: qui *guardie comunali*.

Faventie vel districtum, dominus potestas vel vicarius ipsius et quivis eorum primo fuerit requisitus, teneatur et debeat cuicumque petenti illos concedere; et eo casu, si missi fuerint solum per civitatem Faventie vel burgos, habeant et habere debeant pro eorum salario et labore, ab eo, ad cuius instantiam iverint, 12 denarios bon. pro quolibet eorum, nisi invenerint eum quem capere et detinere voluerint in aliquo ex palatiis vel platea, quo casu habere debeant solum 6 denarios bon. pro quolibet eorum; si vero per comitatum infra tria miliaria [1], habeat quilibet eorum duos solidos bon. pro suo salario et labore, et ab inde supra 6 denarios pro quolibet miliari. Et non liceat dicto potestati, vel alicui de sua familia, ultra quam supra dictum est, accipere vel habere a Comuni Faventie vel ab aliqua singulari persona, directe vel indirecte, vel aliquo quesito colore, vigore, vel auctoritate alicuius statuti, vel provisionis, vel reformationis dicti Comunis facte vel fiende in posterum; et quod contra predicta vel aliquid predictorum non possit proponi, vel arrengari vel firmari; et si potestas, vicarius, antianus, vel ipsi antiani proposuerint vel proponi permiserint per aliquem de eorum familia, vel aliquam aliam personam, perdat ipso facto libras centum bon. de eorum salario, quas massarius Comunis Faventie de suo salario debeat retinere; quod si non fecerit, idem massarius pena simili affligatur. Et insuper antiani qui predicta arrengari, proponi, vel firmari permiserint, quilibet eorum pena decem librarum bon. puniatur; et nihilominus quod contra predicta provisum, deliberatum vel firmatum fuerit, non valeat nec teneat ipso iure. Et si potestas vel aliquis de sua familia quicquam acceperit contra formam huius statuti, condemnetur recipiens per sindicatores ad eum sindicandum deputandos in centum libris bon. Et teneatur dictus potestas intra octo dies introytus sui offitii presentare totam eius familiam coram dictis priore antianorum et ipsis antianis qui pro tempore fuerint: qui et antiani teneantur [scribi] facere nomina eorundem et prenomina et loca unde sunt in libro notarii antianorum: et ea die etiam facere consignari et videri equos et roncenos quos dictus potestas debet tenere in dicto offitio et eorum pillamina et intersigna et ea scribi facere in libro predicto; qui equi et ronceni tunc temporis in presentia dicti prioris et antianorum more solito extimentur per illos qui eo tempore deputati fuerunt ad extimandum equos cavallate Comunis Faventie vel per eum qui alias super predictis fuerit deputatus. Et teneatur dictus potestas omni mense ad requisitionem prioris et antianorum facere monstram [2] et presentationem de sua familia, equis et roncenis ad omnem requisitionem dictorum prioris et antianorum; de beroarijs autem fiat monstra in platea Comunis Faventie iuxta portonem cum armis. Quod si facere recusaverit, puniatur pro qualibet vice in 50 lib. bon.: quam monstram predicti prior et antiani quolibet mense semel a predicto potestate requirere teneantur, et omnes et singulos defectus quos in premissis invenerint ea die vel sequenti dari in scriptis faciant massario Comunis Faventie.

Quod si omnia et singula suprascripta non fecerint, puniatur idem prior pro qualibet vice et quolibet mense, quo negligens fuerit in predictis vel aliquo predictorum, in x lib. bon.; et si in aliqua de dictis monstris defuerit aliquis de iudicibus vel militibus dicti domini potestatis, perdat idem dominus potestas de suo salario libras x bon., si notarius centum solidos bon., si domicellus vel beroarius 40 solidos bon., si equus 6 lib. bon., si roncenus tres lib. bon.: quas penas et earum quamlibet massarius Comunis Faventie de salario dicti domini potestatis singulis mensibus debeat retinere.

---

6. *dopo* eorum *ripetuto* nisi invenerint *fino a* voluerint, *poi cancellato* — 18. ipso jure] ipso facto jure *cod.*; *ma* facto *è espunto* — 23. in libro] in loco *cod.* — 34. faciant] *così corretto in margine*; *nel testo* fiant

[1] *Milliare*: misura itineraria, miglio: suddividevasi in 500 pertiche (Vedi Lib. V, Rubr. 49); la pertica poi equivaleva a 10 piedi, il piede a 12 oncie, e questo corrispondeva a m. 0,38, quindi la pertica a m. 3,80, il *miglio* a m. 1900 circa.

[2] *Monstra*, qui vale rivista militare (*militum recensio*, Du Cange, *Gloss.*). Questa rivista della *familia* del Podestà doveva farsi ogni mese a richiesta degli Anziani, sulla pubblica Piazza; quella dei *Beroarii*, *iuxta portonem*, presso il portone del Palazzo del Comune. Vedi Lib. IV, Rubr. 91, e nell'Indice alla voce *Monstra*.

Teneatur autem dictus dominus potestas, si dicta monstra quolibet mense facta non fuerit, dictis priori et antianis fieri facere per unum ex notariis suis protestationem et requisitionem ut ipsam monstram fatiant. Et si dicta protestatio casu aliquo non fuerit facta, perdat de suo salario qualibet vice libras 25 bon., quas dictus massarius retinere debeat.

Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui et derogatorium omnibus statutis in contrarium loquentibus; et ad istud omnia reducantur et reducta esse intelligantur. Et hoc statutum legatur qualibet prima die cuiuslibet mensis in presentia domini potestatis, prioris, antianorum per notarium antianorum vel per notarium massarii ad ipsius massarii requisitionem; quod idem teneatur facere massarius pena 20 solid. bon. pro qualibet vice, quam ipso facto incurrat. Salvis semper omnibus provisionibus et reformationibus circa predicta factis et fiendis per Dominum nostrum antedictum, que habeant determinare, limittare et corrigere omnia supradicta secundum voluntatem dicti domini Capitanii.

De emendatione equorum domini potestatis civitatis Faventie [Rubrica 6].

Ordinamus et statuimus quod equi domini potestatis extimentur intra 15 dies introytus sui regiminis per marischalcos per antianos deputatos sive super hoc deputandos prout videbitur ipsis extimatoribus; et non possit interesse ad extimationem equorum potestas, miles domini potestatis nec alius de sua familia; et per notarium massarii scribatur ipsa extimatio equorum potestatis. Et antiani teneantur omni mense videre monstram familie et equorum potestatis et sepius si eis videbitur. Et si reperiretur potestas non habere dictos equos extimatos, solvat pro qualibet vice pro quolibet equo centum solid. bon., et pro quolibet de dicta familia qui non reperiretur ad monstram 20 solid. bon.: et massarius teneatur dictam quantitatem retinere de suo salario aut de suo proprio resarcire Comuni, scilicet de proprio ipsius massarii. Et dicti equi extimati emendentur per Comune Faventie secundum extimationem de eis factam, quos ipsos vel aliquem ex eis contingeret mori vel devastari occasione alicuius andate vel cavalcate, que fieret in servitio Comunis vel pro factis Comunis et non aliter.

De memoriali habendo per dominum potestatem [Rubrica 7].

Statuimus et ordinamus quod dominus potestas civitatis Faventie et eius vicarius habeant et habere debeant expensis Comunis Faventie unum quinternum [1] seu librum aptum et ordinatum in quo teneantur scribi facere ordinate et seriose omnes et singulas accusationes, denuntiationes, inquisitiones, defensiones, testes et probationes, processus et scripturas quascumque malleficiorum, de quibus dictus dominus potestas per suum offitium vel alias quomodocumque cognoscere possit et debeat de iure vel per formam alicuius statuti Comunis Faventie, et omnes et singulas scripturas ad eius officium quomodolibet pertinentes et spectantes. Item nomina offitialium qui contingunt eligi ad brevia [2] in consilio generali durante eius officio intra terminum contentum et descriptum in statuto in hoc volumine inserto de predictis actis scribendis loquente, situato in 4° libro huius voluminis. Et quod notarius malleficiorum qui per dictum dominum potestatem erit deputatus ad malleficia, teneatur et debeat dictas accusationes, denumptiationes, inquisitiones, defensiones, processus et scripturas et nomina dictorum offitialium in dicto libro ordinate et seriose describere eius propria manu intra terminum contentum in statutis loquentibus de dictis scripturis per ipsum scri'bendis et registrandis *c. 3 a - col. 1*

---

3. ut] et *cod.* — 23. quos] *forse* quando *o* quum — 26. *dopo* potestatem *seguono le parole* quod dominus potestas civitatis, *che vanno espunte* — 36. situato] statuto *cod.*

[1] Oltre questo quinterno o libro o memoriale, dove il Podestà doveva tenere registrate tutte le denunzie, inchieste, processi penali ecc., molti altri libri, o registri, matricole, sono ricordati in questi statuti; vedine l'elencazione nell'Indice finale sotto la voce *liber*.

[2] Sull'elezione degli officiali a mezzo di schede (*ad brevia*) nel Consiglio Generale, vedi Rubr. 25 di questo Libro.

infra in prelibato quarto libro situatis [1]; et dictum librum publicare preponendo nomen Domini Nostri Jesu Kristi, cum aliis quae requiruntur ad substantiam ut scriptura reddatur publica: nulla recepta mercede vel salario de predictis a dicto Comuni Faventie vel ab aliquibus singularibus personis, directe vel indirecte quoquomodo: et in fine sui officii teneatur dominus potestas vel eius vicarius et notarius predictus dictum librum sic ordinatum et publicatum prima die sui sindicatus tradere et consignare sindicis deputatis ad ipsos sindicandum, pena et banno dictis domino potestati, si contrafecerit vel predicta neglexerit adimplere, videlicet domino potestati lib. 50 bon., eius vicario lib. 25, et notario lib. x, ab eis de facto auferenda Comuni predicto. Qui sindici habeant ipsum librum videre, et examinare processus et scripturas in ipso descriptas, et si dolum vel fraudem vel defectum invenerint fuisse vel esse commissum per dictum dominum potestatem vel eius vicarium et notarium predictum in predictis vel in aliquo predictorum de contentis in dicto libro, vel aliquid de ponendis vel scribendis in eo fore obmissum, tunc possint et debeant dictum dominum potestatem vel eius vicarium vel notarium fuisse et esse culpabilem de predictis, condemnare et punire secundum formam statutorum Comunis Faventie de predictis disponentium. Et ubi non esset per statutum dispositum, tunc arbitrio dictorum sindicorum secundum qualitatem defectus vel delicti commissi condemnentur; et finito dicto sindicatu teneantur et debeant dicti sindici dictum librum eadem die vel sequenti tradere et consignare massario Comunis Faventie, qui tunc erit, et de ipsa consignatione fieri facere memoriam [et] annotationem in libris massarie dicti Comunis per unum ex notariis dicti massarii, pena sindicis predictis, si contrafecerint vel predicta non observaverint, 5 lib. bon., in quam penam dicti sindici et notarii massarie [incurrant], ab eis auferrenda per dominum potestatem dicte civitatis, de facto applicanda Comuni predicto.

Qui massarius, si in dicto libro essent aliqui processus pendentes, teneatur assignare novo potestati, donec dicti processus expediti fuerint, et finitis dictis processibus curet dictus massarius rehabere dictum librum, quem dictus potestas teneatur facere reassignari dicto massario, pena dicto potestati librarum 50 bon., et massario librarum 25 si contrafecerint vel neglexerint predicta. Si autem in dicto libro non essent aliqui processus pendentes, teneatur dictus massarius dictum librum, cum aliis libris massarie, conservare et custodire, et volentibus dicti libri copiam facere. Et finito eius officio, ea die vel sequenti conssignare novo massario dicti Comunis, et de ipsorum librorum consignatione et aliis bonis dicti Comunis, que tunc contingeret haberi et adnotata fore in dicta massaria, fieri duo inventaria autentica eiusdem tenoris, quorum unus registretur ordinate per notarium massarii, qui sit de ipsis rogatus, in uno libro dicte massarie de per se, et aliud penes notarium rogatum remanere debeat, pena dicto massario et notario qui rogatus fuit de predictis, si contrafecerint in aliquo, lib. 25 bon., quam penam incurrant ipso facto, exigendam ab eis per dictum dominum potestatem Faventie et dicto Comuni applicandam.

Item quod potestas, qui nunc est vel pro tempore fuerit, non possit intra 15 dies exitus sui offitii aliquam sententiam absolutoriam in criminali proferre, sub pena centum lib. bon. retinenda de eius salario. Et talis sententia sit ipso iure nulla et debeat ipsa sententia per novum potestatem cognosci et revideri, sententiari et pronuntiari, non obstante dicta sententia sit lata.

De sindicatu potestatis et eius familie [Rubrica 8].

Statuimus et ordinamus quod potestas civitatis Faventie cum sua familia tota, scilicet iudice, militibus, notariis et domicellis, teneatur et debeat finito suo offitio sive regimine stare

1. situatis] situato *cod.* — 2. requiruntur] requirunt *cod.* — 7. dictis] *forse* dicto — 33. unus] *forse* unum - qui] *in margine* — 36. exigendam] exigenda *cod.*

[1] Vedi Libr. IV, Rubr. 32.

personaliter ad sindicatum in civitate Faventie prout continetur in statuto de sacramento potestatis [1], et teneatur omnibus de eo et sua familia querimoniam faciendam coram inquisitoribus et sindicatoribus Comunis Faventie respondere, et ipsis inquisitoribus et sindicis in omnibus parere, et condemnationem, per ipsos inquisitores de eo vel familia ipsius vel aliquo ipsorum et de commissis ab ipso vel ab ipsius familia factam, solvere. Et elapsis x diebus possit cum omnibus de sua familia, dum tamen relinquat sufficientem responsionem pro se et omnibus de sua familia, qui non sit de magnatibus civitatis Faventiae vel districtus, et teneatur dare et dari facere securitatem de duobus millibus libr. bon. in massaria Comunis Faventie de solvendo quod iudicatum fuerit per inquisitores seu sindicos Comunis ad hoc electos. Que securitas debeat fieri et prestari per ipsum potestatem et eius familiam, scilicet iudicem, militem et notarios, prima die post depositum eius offitium, de iuditio sisti et iudicato solvendo; pro quo potestate ad quam securitatem nullus de magnatibus [2] civitatis Faventie vel districtus possit vel debeat, audeat vel presummat fideiubere, nec etiam aliquis iudex seu advocatus vel procurator seu officium procurarie publice et comuniter exercens in dicta civitate Faventie. Et si secus fieret, securitas ipsa ipso iure nulla sit, et massarius Comunis Faventie tales fideiussores nullo modo recipere possit. Qui sindici teneantur dominum potestatem eiusque familiam et vicarium de predictis sindicare et condemnare et condem'nationem *c. 3a - col. 2* exigere si eum vel aliquem de eius familia in aliquo culpabiles invenerint. Et si sindici non condenaverint predictum potestatem et suam familiam repertum vel repertam culpabiles, condemnetur quilibet sindicorum per potestatem sequentem in 25 lib. bon. Et teneatur ipse potestas, qui per tempora fuerit, facere quod sindicatus potestatis et eius familie fiat secundum formam statuti. Quod si sindicatus potestatis non fieret secundum determinatum est per statutum, vel poneretur ad partitum quod statim absolveretur vel quod potestas dimitteretur, quod aliquo modo diceretur seu arrengaretur, condemnetur de feudo suo in duobus millibus libr. Et quicumque arrengaverit, si fuerit de magnatibus, condemnetur in centum lib. bon.; et si fuerit de popularibus, in 25 lib. bon.; et quicumque fuerit de partito, condemnetur in centum solid. bon.; et notarius qui scripserit, in x lib. bon. Et quicumque denuntiaverit habeat medietatem banni et teneatur in credentia [3]; et sequens potestas teneatur omnes condemnare et condemnationem intra tertiam diem exigere cum effectu. Et quod per antianos Comunis Faventie elligantur 4 inquisitores et sindici [4] prima die post depositum offitium potestatis, qui sindicare debeant et teneantur dominum potestatem et eius familiam finito suo offitio, ita quod unus sit de porta Ymolensi, et alius de porta Montanaria et duo inter portam Pontis et portam Ravignanam, quorum tres sint iudices vel notarij, alius vero sit mercator vel artifex, et sint cives civitatis Faventie; et qui non fuerit civis, eius electio non teneat. Et possint et debeant cognoscere omnes questiones et querelas que fierent a quibuscunque coram ipsis de domino potestate et eius familia intra terminum x dierum, de quo fit mentio supra in statuto de sacramento domini potestatis [5], post depositum eius offitium, terminare. Et super habeant iurisdictionem, merum et mixtum officium, in quorum sententias sequens pote-

---

2. faciendam] *forse* facientibus — 6. de sua familia] *forse manca* absolvi - responsionem] *forse* responsorem (*garante*) — 8. *dopo* lib. bon. *l'amanuense aveva scritto* seu sindicos, *che poi ha cancellato* — 19. *le parole* non condenaverint pred. pot. et suam famil. repert. vel *sono in margine* — 24. quod] *forse* vel quod — 37-38. Et super] *forse* et super his — 38. in quorum] *l'*in *va espunto*

---

[1] Vedi sopra Rubr. 3.

[2] Nessuno de' Magnati, cioè, poteva farsi garante pel Podestà; vedi nell'Indice alla voce *Magnates* l'elenco di tutte le disposizioni statutarie gravose e restrittive dei loro diritti, e sopra p. 33, nota 1.

[3] *Teneri in credentia*: questa frase, che spesso ricorre, significa mantenere ad uno il segreto.

[4] Quattro dunque erano questi *Inquisitores, Sindici o Sindicatores* che venivano eletti dagli Anziani, appena il Podestà cadeva dalla carica, per esaminare rigorosamente il modo con cui aveva esercitato il suo officio: ne veniva scelto uno per ciascuna delle quattro Porte o quartieri della Città: Porta Imolese, Montanara, del Ponte e Ravegnana; sono questi tuttora i nomi delle Porte della Città. Tre poi di questi Sindici dovevano essere Giudici o Notari, il quarto mercante o artigiano; tutti cittadini.

[5] Vedi sopra Rubr. 3.

stas exequi teneatur et debeat, sub pena ducentarum libr. bon. pro qualibet vice qua contradixerit vel neglexerit. Et habeat quilibet dictorum sindicorum a Comuni Faventie pro suo feudo et salario solidos 40 bon. Et eodem modo eligatur unus notarius qui scribat acta fienda coram ipsis inquisitoribus et sindicis, et habeat sol. 40 bon. tantum; que salaria tam sindicorum quam notarij solvi debeant cum affectu per dictum potestatem ad sindicandum, nec possit absolvi nisi dictis salarijs integre solutis. Qui inquisitores teneantur copiam de se facere in palatio Comunis, quolibet die dicti termini saltem horis bis debitis, scilicet semel in tertiis et semel in vesperis, ubi stare et sedere debeant ad bancum pro tribunali saltem per unam horam qualibet vice diei sub pena 20 solid. bon. pro quolibet et qualibet vice qua negleserint vel contrafecerint; et audire et intelligere omnes proponentes querimonias de domino potestate veteri et eius familia, si in aliquo diceretur deliquisse: et diligenter inquirere si dominus potestas vel eius familia in aliquo tempore sui offitii delinquerunt vel in penam alicuius statuti inciderunt. Et sindici qui elligentur ad sindicandum dominum potestatem Comunis Faventie tempore sindicandi rectorem sive potestatem et eius familiam et si invenerint expensas inutiles factas de mandato ipsius potestatis, teneantur et debeant potestatem ipsum condempnare ad ipsas expensas restituendum Comuni et in tantumdem de suo Comuni solvendo. Et in causis coram ipsis inquisitoribus seu sindicatoribus ventilandis procedatur et procedi possit summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicij [1] et nullo iuris ordine servato; et valeat a die publicationis in antea, et sit precisum. Et hoc statutum de verbo ad verbum legi faciat massarius in consilio, quando datur securitas potestatis, sub pena centum solidorum bon.

De sindico et advocato [2], qui tempore sindicatus domini potestatis habeant interesse eius sindicatui et pro Comuni et singularibus personis patrocinari, elligendis [Rubrica 9].

Statuimus et ordinamus quod potestas prima die introytus sui offitij [seu] regiminis faciat elligi unum sindicum et unum advocatum ad sindicandum veterem potestatem, qui elligantur per antianos populi, qui sindicus teneatur offerre libellum per ipsum sindicum et dictum advocatum conceptum et factum contra veterem potestatem et suos iudices, milites et notarios, super excessibus et commissis et seu que dicerentur excessa vel commissa fuisse per ipsum potestatem vel aliquem de sua familia tempore sui regiminis. Et condemnatio seu absolutio secundum quod iustitia suadebit de ipso potestate et familia sua fieri debeat per inquisitores ellectos ad sindicandum ipsum dominum potestatem; et habeant dictus advocatus et sindicus 40 solid. bon. pro quolibet eorum pro suo salario. Qui advocatus jura Comunis et cuiuslibet singularis persone civitatis Faventie et districtus Faventie, volentis dictum potestatem vel suam familiam convenire vel de ipsis conqueri, proponat coram inquisitoribus sive sindicis Comunis Faventie ad hec deputatis, et personaliter venire debeat dictus advocatus ad peticionem sindici vel alterius cuiuscumque persone de civitate vel districtu Faventie, querimoniam exponentis de potestate vel eius familia, coram inquisitoribus antedictis. Qui

---

5. quam] *è in margine* — 11-12. *le parole* si in aliquo diceretur deliq. et dilig. inquir. si dom. pot. vel ejus famil. *sono in margine* — 14-15. et si inven.] *l'et è superfluo* — 18. summarie] summare *cod.* — 34. persone civitatis Faventie] *in margine*

[1] *Summarie, simpliciter, de plano, sine strepitu et figura judicii*, questa frase indicante la procedura sommaria, estragiudiziale, occorre di sovente (vedi Indice alla voce *sine strepitu*).

[2] Oltre i Sindaci ricordati nella Rubr. precedente che dovevano esaminare la condotta dello scaduto Podestà, il nuovo Podestà doveva far nominare dagli Anziani subito un altro Sindaco ed un Avvocato, incaricati di tutelare presso i primi gli interessi del Comune o delle particolari persone di fronte allo scaduto Podestà o alla sua *familia*, e che dovevano presentare la loro relazione in iscritto.

sindicus, auctoritate presentis statuti ellectus, intelligatur habere et habeat ad predicta omnia plenum et idonium mandatum, nulla exceptione opposita, vel que opponi possit in contrarium, obstante.

Quod nec potestas nec eius offitiales possint auferre bannum alicui eunti ad eos in camera vel balchone [Rubrica X].

Statuimus et ordinamus quod potestas non possit, nec debeat aliquis de sua familia sive curia, auferre bannum alicui ad eum [eunti] pro facto suo, Comunis Faventie vel alicuius singularis persone explicando, in cameram suam vel balchionem aut in palatium vel massariam vel in aliquo alio loco. Et non possit nec debeat aliquem corrigere per saccum [1] vel ponere sibi aliquam penam vel sibi dedecus dicere vel facere, quin quilibet possit ire ad eum vel accedere ad predicta loca, predictis de causis.

Et non liceat potestati nec alicui de sua familia verberare aliquem Faventinum vel districtualem, et si contrafecerit potestas per se vel alium, pro banno, toties quotiens contrafactum fuerit, solvat centum libr. bon., et quilibet alius de sua familia libras 50 bon.; cujus pene due partes applicentur Comuni Faventie, reliqua tertia pars verberato seu iniuriato. Et potestas non possit petere absolu'tionem de isto statuto vel aliqua parte sui sive capitulo eius *c. 36 - col. 1* in consilio generali vel speciali, et si petierit, non valeat absolutio si data fuerit, et potestas ipso iure sit condemnatus in centum libr. bon. de suo salario Comuni Faventie applicandis. Quam condemnationem sequens potestas cum sindicis, qui fuerint constituti ad sindicandum veterem potestatem, precise teneatur intra tertiam diem post introytum sui officii vel regiminis exigere.

Quod potestas non possit impedire aliquem offitialem Comunis quin suum officium exerceat [Rubrica 11].

Statuimus et ordinamus quod potestas vel aliquis de sua familia non possit prohibere vel impedire, per se vel alium, aliquem offitialem Comunis quin suum officium libere exerceat secundum formam statutorum Comunis Faventie, et qui per se vel alium contrafecerit, qualibet vice perdat de suo salario ducentas libras bon. Et sit precisum, nisi faceret ex iusta causa evidenti.

Quod potestas non possit elligere aliquem in ambassiatorem, et qui possint elligi in ambasiatores [Rubrica 12].

Statuimus et ordinamus quod potestas nec alius de sua familia sine consensu et voluntate antianorum possit vel debeat elligere aliquem ambassiatorem vel offitialem extraordinarium ad aliquod officium vel ambassiatam faciendam pro Comuni, nec rogare aliquem de antianis ut aliquem vel aliquos elligat ad predicta; sed ipsorum ambassiatorum et offitialium extraordinariorum electio remaneat in antianis civitatis Faventie. Et si potestas contrafecerit, ammittat de suo salario et feudo pro qualibet vice 25 [lib.] bon.; et judex et miles x^{cm} libr. bon.; et ceteri contrafacientes centum solidos bon., nisi per formam alicuius statuti aliter esset de ellectione provisum. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui, ita quod absolvi non possit aliqua ratione. Et non possint antiani dicte civitatis elligere in ambassiatorem nec mittere expensis Comunis in aliquam ambassiatam aliquem ex judicibus, militibus vel offitia-

6. *tutta la linea da* statuimus *a* familia, *cancellata nel testo, è riscritta in margine* — 10. quin] quim *cod.* — 12. alicui] aliqui *cod.* — 14. cujus] quibus *cod.* — 40. ex judicibus] *ripetuto nel testo*

[1] Vedi nota 1 a p. 46.

libus domini potestatis, nec aliquem magnatem vel aliquem alium forensem sine deliberatione domini Capitanij et antianorum, sed solum de populo Faventino; pena cuilibet predicta arrenganti x lib. bon. parvorum: et vicario qui arrengari x^{em} lib. bon. et vicario qui arrengari permisserit lib. 25 bon., et eunti contra formam predictam 50 lib. bon., et eunti contra formam predictam quantitatem librarum 50 bon. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem condemnationis, et teneatur eidem in secretum.

Quod nullus possit elligere aliquem ad officium cui salarium vel merces non fuerit prius terminata [Rubrica 13].

Statuimus et ordinamus quod aliquis non possit vel nominari per dominum potestatem, antianos, vel aliquem alium, ad aliquod officium, vel aliquod exercitium, seu aliquid faciendum pro Comuni Faventie, cuius officii salarium non sit determinatum per formam statuti, nisi primo tali offitiali vel operario legiptime fuerit salarium constitutum per antianos tunc presidentes regimini civitatis Faventie. Quod si secus factum fuerit, talis ellectus compelli non possit per dominum potestatem, eius offitiales, vel alios ad tale officium faciendum, seu operam prestandam vel faciendam. Et sit precisum in qualibet parte sui.

De sacramento iudicis domini potestatis civitatis Faventie [Rubrica 14].

Iuro ego A., iudex domini potestatis civitatis Faventie ad sancta Dei evangelia, quod omnes peticiones seu querimonias que ab hominibus civitatis Faventie vel eius districtus mihi fient, prout mihi melius visum fuerit, bona fide et omni fraude cessante, iudicabo, salvis statutis Comunis Faventie, si mihi liquidum fuerit, nisi remanserit iusto impedimento vel voluntate partium, nec circa hoc fraudem committam: et de rebus Comunis furtum non faciam, nec facienti fraudulenter consentiam; et si quem fraudulenter fecisse scivero, et intra 8 dies non emendaverit, potestati, si ego et ipse erimus in civitate Faventie, intra 3 dies manifestabo. Et si aliquid de rebus Comunis ad me vel ad alium, per me vel alium intra 8 dies consignabo, si habere potuero copiam massarii, aliter quam citius ipsius massarii copia haberi poterit. Et non recipiam a Comuni Faventie, vel ab aliqua singulari persona, occasione aliqua, aliquid, pena 25 librarum bon. Credentiam et credentias mihi a potestate impositas vel iniunctas, ad eius voluntatem, tenebo bona fide, nisi tales credentie redundarent vel redundare possent in dedecus, detrimentum, diminutionem vel periculum status sancte matris Ecclesie, Domini nostri, vel pacifici status civitatis Faventie, pro eadem sancta Romana Ecclesia. Et consilium dabo, quando a me petierit aliquis, secundum quod mihi visum fuerit melius, bona fide. Et si potestas me loco sui dimittet, quando extra civitatem Faventie iret, eodem modo teneatur de facto regiminis civitatis et Comunis, ut ipse, donec ipse redierit in civitatem Faventie, tenebatur: et non pernotabo ultra 3^{es} noctes continue extra civitatem Faventie, pro vice, nisi de licentia Comunis, vel domini Capitanii, vel nisi pro facto Comunis esset. De omnibus litibus et controversiis que vertebuntur inter Faventinos et suburbanos, vel compromissarios, de quibus arbitri consilium a me petierunt, dabo prout mihi visum fuerit, bona fide, salvis statutis Comunis Faventie. Et hoc faciam sine pretio, et qualibet humana gratia remota. Et faciam quod quaterni malleficiorum, in quibus scribuntur accusationes et deffen-

---

3. arrengari] *forse manca:* permiserit; *si è lasciata la frase ripetuta com'è nel testo, perchè forse la prima volta riguarda, anzichè il vicario, il podestà* — 4. eunti contra formam predictam] *anche qui vi è ripetizione* — 8. terminata] *così per* determinata — 9. *il* vel *va espunto, oppure manca* elligi — 12-13. *le parole* per antian. tunc pres. reg. civ. Fav. Quod si *sono in margine* — 14. ad tale] ad tales ad tale *cod.* — 20. fuerit] *è in margine* — 24. ad alium] *forse manca* pervenerit — 32. dimittet] dimittetur *cod.* — 33. teneatur] *forse* tenear — 34. tenebatur: et non pernotabo ultra 3es noctes continue extra civ. Fav.] *in margine*

siones per duos notarios deputatos ad discum regis, stabunt in uno scrineo habenti clavaturam cum duabus clavibus dissimilibus, unam quarum tenebo, et aliam teneri faciam per unum ex dictis notariis. Hec omnia faciam bona fide, et sine fraude attendenda observabo, nisi remanserit iusto impedimento, hinc ad finem mei regiminis. Et si aliquis me inquisierit de aliqua credentia, non audiam, sed potestati denuntiabo. Et iuro attendere et observare statutum Comunis Faventie quod incipit " Quod potestas et eius miles etc. „ secundum quod tangit' de mea persona, sicquam non incidam in ea que vetita sunt. Et generaliter iuro observare *c. 36 - col. 2* statuta Comunis Faventie et iura gradatim, secundum quod continetur supra in sacramento domini potestatis, remotis odio, amore, timore, precibus, lucro et damno. Et dictus judex non possit nec debeat accipere aliquid mutuo ab aliquo de civitate Faventie vel districtu, nec recipere aliquam credentiam alicuius rei ab aliquo habitatore civitatis Faventie vel districtus; et si contra statutum predictum fecerit in aliqua parte sui, perdat de suo salario libras 50 bonenorum.

De iuramento militis domini potestatis [Rubrica 15].

Iuro ego Anto. miles domini potestatis civitatis Faventie, bona fide, sine fraude, omni odio, timore, precibus, pretio, damno proprio vel alieno remotis, dare consilium potestati Faventie, et omnibus illis personis, que a me petierint pro facto Comunis, vel illius occasione. Et si potestas me loco [sui] dimiserit, quando iverit extra civitatem Faventie, eo modo tenear et teneri volo de facto regiminis, ut ipsemet tenetur, quousque redierit in civitatem Faventie. Et omnes credentias mihi per potestatem impositas, sive iniunctas, tenebo privatas, quousque fuerit a potestate licentia mihi data, dummodo non sit de aliquo de quo possit resultari damnum, dedecus, vel detrimentum sancte matris Ecclesie, Domini nostri, vel Comunis Faventie, pro eadem sancta Romana Ecclesia. Et non accipiam per me vel alium, ultra quam mihi permissum est per formam statutorum Comunis Faventie aliquo modo, vel ingenio, de bonis vel havere Comunis, vel de rebus alicuius singularis persone. Et si scivero aliquem, vel aliquos, fraudulenter accepisse de bonis Comunis vel massarii, incontinenti manifestabo. Et omnes collectas et prestantias et etiam condemnationes per me ipsum exigam ad pecticionem massarij, vel alicuius alterius offitialis ad hoc deputati. Et dictam pecuniam exactam dicto massario, vel offitiali ad hoc deputato, sine mora integraliter faciam assignari.

De sacramento notarij domini potestatis [Rubrica 16].

Iuro ego A. notarius domini potestatis Faventie, facere offitium mihi commissum per ipsum potestatem, bene et legaliter, sine fraude, remotis odio, amore, timore, precibus; et non accipere aliquid mutuo, nec conversari aliquibus de civitate Faventie vel districtus, pena 25 librarum bonen. pro qualibet vice; nec committere scripturas mihi commissas, vel ad me, vel ad meum officium spectantes quoque modo alicui alteri faciendas vel scribendas, sed per me ipsum scribam, et in quinterno actorum seriatim et per ordinem registrabo, prout inferius continetur, pena et banno pro qualibet vice qua contrafecerim librarum 25 bon. Et si aliquod secretum fuerit mihi impositum per dominum potestatem, vel eius familiam, vel per aliquem Faventinum, quod sit in favore Comunis et hominum civitatis Faventie, pro sancta Romana Ecclesia, alicui non manifestabo; et omnes denuntiationes, acta et banna et precepta, et alias scripturas que mihi imponentur per dominum potestatem vel per eius familiam, vel per judicem, scribam intra tertiam diem in quaterno actorum et in publicum redigam, si necesse fuerit; et omnium factorum actorum per me legiptime petentibus copiam, ipsa acta exemplandi faciam post publicationem ipsorum, si publicationem requirent de iure; et omnia

---

25. vel havere] *il* vel *è in margine*

mihi commissa et committenda, usque ad finem mei officii, bene, legaliter, sine fraude faciam; et in uno quaterno seriatim scribam omnia nomina offitialium Comunis, quando fiet ellectio de ipsis in consilio generali, et incontinenti cum ellecti fuerint, in ipso consilio faciam legi et publicari per unum ex bannitoribus Comunis Faventie nomina ipsorum. Et pro aliquibus scripturis, quas fecerim quomodolibet pro Comuni Faventie, vel pro aliquibus personis singularibus, nec possim nec debeam aliquid petere vel accipere a Comuni vel aliquibus singularibus personis, pro meo labore et mercede, vel alias quomodocumque; et autenticabo omnes et singulas scripturas expedientes Comuni Faventie, ad peticionem dominorum antianorum dicte civitatis, et massarii Comunis Faventie, vel sindici dicti Comunis sine aliquo salario, premio vel mercede recipiendis, in cartis pecudinis mihi dandis per massarium Comunis Faventie exemplabo; et in publicam formam redicam omnia banna et condemnationes et sententias quascumque, que dabuntur vel dari contingerit durante meo officio per dominum potestatem dicte civitatis, vel eius vicarium, vel locum tenentem ipsius domini potestatis per me, tempore mei officii et notariatus intra triduum post decursum bannum. Et ipsos quinternos condemnationum, quando fuerint lecte, dabo massario civitatis Faventie incontinenti, sub pena 25 bonenorum pro qualibet vice.

QUOD CONTENTA IN SACRAMENTO POTESTATIS ET OFFITIALIUM HABEANTUR PRO STATUTIS, ET INVIOLABILITER OBSERVENTUR [Rubrica 17].

Statuimus quod ea omnia, que per statuta civitatis Faventie disponuntur et ordinata sunt in iuramento domini potestatis et quorumlibet offitialium dicte civitatis, pro statutis habeantur, et inviolabiliter observentur, etiam si non fuerit iuratum per ipsos, vel per alterum ipsorum offitialium.

QUOD POTESTAS, NEC ALIQUIS EIUS OFFITIALIS, NON POSSIT PONERE ALIQUEM AD MANGANELLAM [1] VEL AD ALIUD TORMENTUM NISI MODO PERMISSO [Rubrica 18].

Statuimus quod potestas vel aliquis de sua familia, vel aliquis offitialis vel alius in civitate Faventie, non possint pro aliquo malleficio nec pro aliqua testificatione, vel aliquo alio malleficio, ponere ad manganellam, eculeum, cordam, dondulum [2], vel ad aliquod aliud genus tormenti aliquem civem vel habitatorem civitatis vel districtus Faventie; qui habitator respondeat Comuni Faventie in collectis vel honeribus vel aliqua causa ab ipsis sit exemptus; nec possint detinere vel ponere in cippo, carcere vel feriis, vel vincula in personam ei facere, c. 4 a - col. 1 si poterit vel voluerit dare cautionem' cum fideiussore secundum formam statuti loquentis de pena Faventinorum, directe vel indirecte vel aliquo alio quesito colore.

Et si contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit, et exinde secutum vel ob id, nisi esset suspecta persona, et publice infamata de homicidio vel robaria, vel accusatus, denuntiatus vel inquisitus pro proditore civitatis Faventie, vel alicuius castri quod custodiatur pro Comuni Faventie vel per offitiales immediate sancte matris Ecclesie, vel tumultu facto

11. redicam] *per* redigam — 16. bon.] *forse* librarum bonenorum — 17. et] *è in margine*

[1] Sono qui ricordate alcune specie di tortura del tempo; altri tormenti ed altre particolarità in proposito vedile al Lib. IV, Rubr. 172.

Manganella, cioè *parva mangana*, piccolo meccanismo, attrezzo di tortura dove veniva steso il paziente.

[2] *Dondolus*: il Toselli (*De foro criminali*, 90) ritiene fosse il tormento della corda, per cui il paziente veniva, per mezzo delle mani legate dietro il dosso, sospeso a dondolo ad una grossa fune ravvolta ad una carrucola, e tenuto così sollevato ad una certa altezza da terra per qualche tempo, poi lasciato cadere o discendere. Vedi *Stat. Bonon.* (1250-1267, I, p. 29): "Statuimus quod nullus amodo ponatur ad Tondolum". Alla Rubr. 172 del Lib. IV si parlerà della carrucola.

in populo, falsitate, assassinatu, raptura virginum, crimine lese maiestatis, vel quod numptios aut literas misisset ad rebelles sancte matris Ecclesie vel Comunis Faventie, vel receptasset aliquem ex predictis, vel eis dedisset auxilium, consilium vel favorem, et tunc precedentibus indiciis per testes ydoneos et fide dignos. Et quod dominus potestas non possit aliquem de civibus predictis, vel districtualibus seu habitatoribus civitatis Faventie ponere ad tormenta aliqua, seu poni facere, nisi in presentia notariorum antianorum civitatis Faventie. Et si contigerit aliquem ex predictis notariis esse absentem vel impeditum, vel non esse notarium antianorum electum per consiliarios secundum formam statuti, tunc unus ex notariis massarii suppleat vices suas. Qui notarii continue a principio tormentorum usque ad finem debeant esse presentes torture et cuicumque alteri generi tormentorum, et videre et audire omnia que ibi fient; et confessionem dicti tormentati unus ex dictis notariis scribere teneatur, et potestas et eius iudex, et offitiales, predictos notarios ad predicta requirere, benigne admittere teneantur. Quod si potestas non observaverit, vel non fecerit servari eius iudices et familiam universam, perdat de suo feudo seu salario ducentas libras bonenorum. Et quod teneantur sindici Comunis Faventie, qui fuerint per tempora ad sindicandum dominum potestatem, eiusque vicarium et familiam, de predictis sindicare et condemnare, et penam exigere, si eum culpabilem invenerint et de hoc ipsi denuntiati vel accusati fuerint, vel alios de predictis culpabiles reperti fuerint. Et si potestas vel aliquis de sua familia aliquem contra predictam formam, credatur sacramento patientis vel eius heredum, tutoris, vel curatoris ipsius, seu coniuncte persone, cum quinque testibus de fama, deponentibus publicam famam esse dictum potestatem vel aliquem de suis iudicibus vel de sua familia contra contenta in statuto presenti fecisse, et habeatur pro legiptima probatione. Et si dictus tortus vel iniuriatus fuerit mortuus ex dicta iniuria vel tortura, potestas capite puniatur [1]. Si vero tortus vel iniuriatus debilitatus fuerit aliquo membro, tunc potestas membri similis obscisionem patiatur [2] in suo corpore; si autem mortuus vel debilitatus non fuerit, sed solum iniuriatus contra formam statuti predicti, potestas iniurians, vel alius eius offitialis iniurians, tali iniuriato pro satisfa-

---

8. consiliarios] consoliarios *cod.* — 17. alios] *forse* alias — 19. formam] *forse manca* fecerint

[1] *Capite puniatur.* Tre sorta di pene capitali vengono ricordate negli Statuti: la decapitazione, la impiccagione alla forca, e il rogo.

La decapitazione veniva inflitta in questi otto casi:

1. Al Podestà e a chiunque avesse fatto morire tra i tormenti della tortura ingiustamente un cittadino (Lib. I, Rubr. 18; IV, Rubr. 172).

2. A chiunque avesse proposto o procurato una diminuzione dei diritti o della giurisdizione del Comune (Libr. II, Rubr. 19).

3. A chi avesse commesso o fatto commettere un omicidio, o dato ricetto ad un omicida (Libr. IV, Rubr. 5, 118, 159).

4. A chi avesse violentata una femmina (Libr. IV, Rubr. 54).

5. A chi fosse venuto in armi contro la Città (Libr. IV, Rubr. 62).

6. A chi avesse tentato di esercitare indebita giurisdizione (Libr. IV, Rubr. 125).

7. A chi avesse presa vendetta di uno diverso da quello che l'aveva ingiuriato (Libr. IV, Rubr. 124).

8. A chi durante una spedizione militare (*in exercitu vel cavalcata*) avesse ucciso un suo particolare avversario col quale si era già pacificato (Libr. IV, Rubr. 159).

La impiccagione sulla forca era stabilita per altri otto casi:

1. A chi imponeva balzelli o pedaggi senza averne l'autorità (Libr. II, Rubr. 19).

2. Ai famosi ladroni o aggressori della strada e ai loro ricettatori (Libr. IV, Rubr. 14).

3. A quelli che per tre volte avevano taglieggiata la borsa, ossia ai borsaioli recidivi (Libr. IV, Rubr. 15).

4. A chi, approfittando di pubblici tumulti, commetteva ladroneggi (Libr. IV, Rubr. 47).

5. Ai traditori della patria (Libr. IV, Rubr. 59).

6. Agli assassini prezzolati (Libr. IV, Rubr. 60).

7. A chi imprigionava di suo arbitrio o toglieva la libertà ad un cittadino (Libr. IV, Rubr. 62).

8. A quelli che avevano cooperato colla Compagnia di ventura dell'Acut a danno della città e dei cittadini (Libr. IV, Rubr. 109).

La pena del rogo infine era riserbata in questi due casi:

1. Agli incendiari (Libr. IV, Rubr. 22).

2. Ai sodomiti (Libr. IV, Rubr. 54).

Per le altre numerose pene corporali, vedi Indice alla voce *Poenae*.

[2] Pena del taglione, dunque: occhio per occhio, dente per dente.

ctione sue iniurie solvere teneatur ipsam quantitatem, eidem potestati de suo salario retinere ad peticionem ipsius iniuriati. Quod si sindici non condemnaverint dictum potestatem vel suam familiam, qui contra predicta fecerit, condemnetur quilibet sindicorum per potestatem sequentem in centum libras bonenorum. Et hoc nisi aliter circa dicta tormenta inferenda, et omnibus eorum qualitatibus, fuerit ordinatum per dominum Capitaneum dicte civitatis Faventie, pro sancta Romana Ecclesia.

Quod [in] qualibet scola [1] sit unus capitularius [Rubrica 19].

Statuimus et ordinamus quod in qualibet scola comitatus et districtus Faventie sit unus capitularius. Et nulla scola sit minor 25 fomantium [2]; et ubi minor foret, scola convicinia debeat se cohadunare et unire cum ea ad scolam faciendam, ad arbitrium domini potestatis et antianorum, nisi talis scola minor, seu homines eiusdem contentarentur et dicerent se contentari non unire se cum alia scola, sed potius velle stare de per se. Et si aliqua scola esset magna de fumantibus, et postularetur per aliquem vel aliquos quod divideretur in duas, hoc relinquatur provisioni domini potestatis et antianorum, qui teneantur et debeant dictam talem scolam et eius fumantes dividere, et de eis facere duas scolas, si de hominum dicte scole vel maioris partis ipsorum processerit voluntate. Et quod homines et fumantes Ville sancti Silvestri sint et scribantur in scola Mezani et Peradelli [3]. Et quod si aliqua predictarum scolarum in kalendis Januarii non fecerit suos capitularios, condemnetur in x libras bonenorum. Et nihilominus teneatur facere, et notarius massarie teneatur ipsas scolas delinquentes denuntiare domino potestati intra tertiam diem postquam fuerit elapsus dictus terminus assignatus ad capitularios faciendum, pena 20 solidorum bonenorum pro quolibet et qualibet vice qua neglexerit vel obmisserit sic denumptiare. Et quod nullus possit esse capitularius seu capellanus in sua capella seu scola, ultra quam per annum successive ita quod saltem per annum vacet a depositione unius capitularie vel capellanarie usque ad aliam; pena contrafacienti 25 librarum bonen., ipso facto committenda quotiens contrafactum fuerit, et exigi debeat per massarium Comunis Faventie, de facto, sine aliqua sollemnitate; nec possit etiam dictum offitialem dictum officium exercere per alium, tempore quo prohibitus fuerit, sub dicta pena. Et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et habeat medietatem banni; nec possit talis capitularius vel capellanus, contrafacientes, exigere aliquam collectam vel impositionem, impositam vel que imponeretur in sua capella vel scola pro suo salario.
c. 4 a · col. 2 Et massarius qui neglexerit vel contrafecerit penam predictam exigere a contrafaciente, incidat ipso facto in penam 25 librarum bonenorum pro qualibet vice, quarum penarum duo partes sint Comunis, et tertia accusatoris.

---

1. retinere] *forse* retinendam — 21. *l'*ad *è in margine, ed è cancellato un altro* ad *che l'amanuense aveva scritto nel testo dopo* capitularios — 27. dictum offitialem] *corr.* dictus offitialis

[1] *Scola* nel M. E. si chiamava presso di noi la parrocchia rurale; *Capella* la parrocchia urbana. A capo della prima veniva nominato un *Capitularius*, a capo della seconda un *Capellanus* o *Jurator Capellae*.

[2] *Fumantes* erano chiamati i capi famiglia di ciascuna parrocchia: la frase corrisponde a quella posteriore di *focolari* o *fuochi* per indicare le case o famiglie di una parrocchia. Il 1° gennaio di ogni anno i *fumantes* di ogni Scola dovevano nominare il loro *Capitularius*, che stava in carica un anno e che non poteva essere rieletto se non dopo un altro anno di vacanza dall'ufficio. Dei doveri di questi *Capitularii* e *Capellani* o *Juratores Capellarum* si parla spesso negli Statuti; vedi pure più avanti p. 85, nota 1.

[3] *Scola Mezani et Peradelli*, S. Maria in Mezzeno oggi è parrocchia rurale: la località *Mezano* è ricordata nelle carte faentine sino dal 1021, e la chiesa sino dal sec. XIII. Antichissima pure è la località del Peradello presso *Mezano*: l'ospedale dei SS. Giacomo e Cristoforo del Peradello è ricordato dal 1163; ed oggi esiste ancora non lungi da Mezzeno un molino detto di S. Cristoforo. La Villa di S. Silvestro è ricordata nelle carte capitolari fino dal 1118: qui si dice che i *fumanti* di questa villa vengano ascritti alla Scola di Mezzeno e Peradello; dopo però S. Silvestro fu parrocchia a sè, e lo è tuttora: la strada odierna di S. Silvestro conduce appunto al detto molino di S. Cristoforo.

De Statu[t]ariis [1] elligendis [Rubrica 20].

Item statuimus et ordinamus quod antiani et consilium generale civitatis Faventie teneantur facere et curare, quando utile et necessarium fuerit, si de mandato Domini nostri processerit vel alterius habentis potestatem, et non ante, quod elligantur statuterii ad condenda, corrigenda, emendanda et reformanda statuta Comunis Faventie. Et sint et esse debeant dicti statu[t]arii quattuor ad minus, quorum duo sint iudices ad minus, et duo notarij, ad dicta statuta dictanda, facienda, corrigenda, tollenda et cancellanda et de novo condenda. Qui statutarij, iudices et notarij, elligantur per antianos et consilium generale. Et antequam statuta monstrentur in consilio generali, coram illis, qui sunt ad dicta statuta corrigenda et facienda deputati, legi et ascultari debeant; et notarius, seu alius quicumque fuerit ad dicta statuta scribenda deputatus, debeat habere pro ea scribenda a Comuni tantum, secundum quod deliberatum et provisum fuerit per dominum potestatem et antianos. Qui scriptor teneatur sine aliquibus abreviationibus obscuris de bona et legibili litera ea scribere vel scribi facere, et in duobus voluminibus [2]; et unum ex voluminibus statutorum debeat ligari inter duas tabulas ligneas, cum quadam cathene ferrea, et debeat poni et stare in palatio Comunis Faventie, vel allibi ubi melius et utilius visum fuerit potestati et antianis, ita quod quilibet possit habere copiam ex eo quotiens necesse fuerit. Et aliud volumen penes potestatem, ad servitium potestatis et suorum offitialium, advocatorum et procuratorum et aliorum. Et quod statuterij et eorum notarij qui fuerint ellecti ad statuta facienda, corrigenda, emendanda et scribenda, non possint cogi per potestatem seu rectorem civitatis Faventie, vel aliam personam, facere vel mutare, addere vel minuere seu scribere aliquid in statuto aliquo nisi quod videbitur et melius et utilius pro Comuni et hominibus civitatis Faventie. Et potestas non possit cogere eos per se vel alium, vel eis aliquod preceptum imponere, vel condemnare, vel aliud impedimentum vel aliquam protestationem, requisitionem vel terrorem eis facere, vel omnino aliquid obstaculi opponere quo minus possint statuta tollere, mutare, addere vel minuere, corrigere vel cancellare, vel de novo facere ad eorum voluntatem, non obstante aliquo statuto Comunis Faventie vel ordinamento, precepto vel banno, seu reformatione in contrarium faciente, a quibus statuterij et eorum notarij et scriptor sint absoluti. Et si contra predicta aliquid fecerit, perdat potestas de suo feudo centum libras bonenorum, et quilibet alius incurrat ipso facto in penam librarum 50 bonenorum applicandarum Comuni Faventie, pro qualibet vice qua contrafecerit. Et si ea occasione statuterij vel eorum notarij vel scriptor expensas aliquas fecerint, vel damnum aliquod paterentur, sit Comunis et Comune eisdem resarcire teneatur. Et potestas possit tamen cogere omnes statuterios simul stare in palatio

4. ante, quod] antequam *cod.* — 11. pro ea scribenda] *correggi* pro eis scribendis — 15. cathene] *corr.* cathena — 19. ad statuta] *è ripetuto*

[1] *Statutarii* o *Statuterii*, erano gli incaricati della compilazione o riforma degli Statuti; e venivano eletti dagli Anziani e dal Consiglio Generale in numero almeno di quattro, di cui due dovevano essere Giudici e due Notari. In diversi luoghi di questi Statuti è messa in rilievo l'opera loro, in quanto hanno riformato o rinnovato i preesistenti più antichi Statuti Comunali (vedi Lib. III, Rubr. 49, 50, 70, 71; Lib. V, Rubr. 29, 93).

[2] *In duobus voluminibus*; se venne attuato quanto qui vien disposto, il Codice degli Statuti che qui pubblichiamo non dovrebbe essere quella delle due copie che legata *inter duas tabulas ligneas cum quadam cathena ferrea* doveva conservarsi nel Palazzo Comunale a disposizione degli Anziani: potrebbe però essere l'altra, conservata *penes Potestatem ad servitium Potestatis et suorum Offitialium, Advocatorum et Procuratorum et aliorum.* Quantunque il nostro Codice manchi dell'autentica notarile, conserva però evidenti i segni di un prolungato uso fattone da qualche pubblico officiale; lo dicono i richiami marginali di diversa mano, certi segni convenzionali, alcune figure che qua e là si incontrano in margine, come un alberello, una balestra, un teschio, un coltello da beccaio, un pesce ecc. per indicare che ivi si parla rispettivamente di alberi, di armi, di pena di morte, de' beccai o dei pescivendoli, come si può vedere nella tavola I fuori testo.

In quanto alla copia degli Statuti da conservarsi, veggasi un'altra diversa disposizione al Libr. III, Rubr. 63, dove è detto che una copia doveva riporsi nell'Archivio comunale nel convento di S. Francesco.

Comunis, et ad voluntatem dictorum statuteriorum; et non possint cogi per potestatem stare nisi in quacumque parte palatij voluerint dicti statuterij in domibus dicti palatij dicti Comunis, ad statuta et ordinamenta facienda: et postquam fuerint simul in dicto loco, stare debeant et corrigere dicta statuta et facere de novo si voluerint, et ipsa complere teneantur; habeant tamen licentiam et potestatem dicta statuta faciendi tamen scribere ubicumque voluerint et per quemcumque bonum et intelligentem et intelligibilem scriptorem in civitate Faventie; et habere debeant pro suo salario et mercede pro quolibet secundum quod deliberatum fuerit per dominum potestatem et antianos, non obstante aliqua reformatione vel provisione. Et si aliquis voluerit mittere aliquid eis, mittat per plazarium Comunis. Et dictus notarius qui ellectus fuerit ad predicta statuta scribenda, habere debeat pro ipsis statutis scribendis, autenticandis, et eius labore et expensis, solum quod deliberatum fuerit per dominum potestatem, antianos et consilium generale, vel per eum cui dedissent auctoritatem ipsum assumendi vel cum eo componendi. Et possit dictus notarius et seu ellectus scribere vel ea scribi facere ad voluntatem eius, dum tamen scribantur per bonos scriptores, scribantur in cartis edinis ei dandis a Comuni Faventie. Et potestas vel iudex et notarius, nec aliquis alius de sua familia, nec aliquis alius de civitate Faventie, vel districtu, debeant ire ad dictos statu[t]erios aliqua occasione, tempore quo statuta fieri debent, nisi solummodo duo plazarij qui dictis statuteriis peticiones porigant, qui per dictos statuterios elligantur. Et massarius Comunis teneatur et debeat eis solvere dictum salarium intra tempus 8° dierum postquam ellecti fuerint ad dicta statuta condenda et scribenda, pena et banno 25 librarum bonenorum. Et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni. Possint etiam dicti statuterii, tam ellecti ad condenda, emendanda et reformanda presentia statuta, quam illi quos in futurum continget elligi ad correctionem et reformationem ipsorum, ultra salarium et mercedem suam, vel id quod pro salario et mercede eis deputatum fuisset vel deputaretur in futurum, portare et deferre arma offensibilia et defensibilia, pro libito voluntatis sue, toto tempore vite sue, impune, et sine quocumque impedimento quomodocumque eis vel alteri ipsorum inferrendo, non obstantibus aliquibus statutis, reformationibus, bannis vel preceptis editis, factis, emmanatis, vel faciendis vel emannandis in contrarium quomodocumque vel per quemcumque; que auctoritas et facultas non possit eis nec alicui ipsorum auferri per potestatem vel eius familiam vel aliquem alium offitialem, nisi ex speciali et iusta causa evidenti, et cum voluntate et auctoritate domini Capitanij vel antianorum civitatis Faventie, de qua prius debeat apparere. Et hoc statutum in ultima sui parte sit precisum.

Quod nihil ponatur in statutis contra libertatem Ecclesie [Rubrica 21].

Statuimus quod si aliquid nunc vel in futurum inveniatur in libris statutorum civitatis Faventie, quod sit contra libertatem Ecclesie, sit cassum et inutile, et nullo modo servetur a potestate vel Comuni Faventie, vel aliquo de civitate Faventie vel districtu.

De Statutis absolvendis vel dispensandis ad fabas albas et nigras, et qualiter [Rubrica 22].

Statuimus quod nullum statutum civitatis Faventie precisum, aliquo modo vel ingenio possit absolvi seu dispensari, nisi hoc fieret ex iusta causa, vel de eo aliqua absolutio seu dispensatio peti, vel de eo absolvendo aliqua preposita fieri in consilio vel arrengo [1] vel alio

6. et intelligentem] *agg. in margine* - et intelligibilem] *pare cancellato da un frego* — 9. *dopo* voluerit *scritto* mutare, *poi cancellato* — 34. in libris] *è in margine; nel testo* lib. — 41. preposita] *forse per* proposita (*proposta*)

[1] *Arrengo*, cioè nell'Assemblea generale o comizi dei rappresentanti del popolo: di qui le voci *arrengare*, *arrengheria* (arringare, ringhiera), voce, pare, di origine teutonica, spessissimo qui usata.

loco, nisi fiat partitum de eis absolvendis ad fabas albas et nigras, scilicet hoc modo: postquam fuerit petita absolutio talis statuti, proposita facta super hoc, et auditis dictis illorum qui concionati fuerint super proposita, fiat sic partitum: cuicumque placet tale dictum vel partitum *c. 4 b - col. 1* vel tale quod sit una pars, et ponat talem fabam declarando albam vel nigram; et tunc sint parati in consilio ambo trumbatores Comunis, vel duo de nuntiis Comunis, si trumbatores haberi non possent, quorum unus habeat pissidem unam magnam cum faba alba sufficiente ad numerum consiliariorum, et alius aliam pisidem cum faba nigra; et primus precedat cum faba alba, et det cuilibet de consilio unum granum tantum, et secundus cum nigra sequatur et faciat idem, et postea notarius dominorum antianorum sequatur cum una piside magna vacua, et a quolibet de consilio unum granum tantum fabe quod dare voluerit, et ponat in piside, et tali modo quod neque dictus notarius neque alii, preter dantem, possint scire quale sit album vel nigrum. Postquam autem dictus notarius a quolibet de consilio acceperit unum granum fabe, idem notarius extrahat fabas de pisside tali modo quod minui vel perdi non possint, et dividat fabam albam et nigram, et ea divisa, numeret quamlibet per se. Et tunc coram potestate [et] consiliariis dicat et divulget que fabe sint plures, et tunc partitum illarum fabarum prevaleat que plures inveniuntur in numero; et ante quam partite fuerint fabe, nemo de consilio surgat de loco, nec ultra unum granum de utraque faba accipiat, vel det quando dantur fabe, nec alteri propallet vel dicat qualem fabam dederit, pena contrafacienti in quolibet casu et pro qualibet vice x solidorum bonenorum; et hoc servetur, et separatim, in quolibet statuto singulariter, ita quod pro quolibet dispensando vel absolvendo sic fiat, et in eodem consilio poni non possit nisi unum, et ultra unum de statutis predictis precisis absolvi non possit vel dispensari. Et quod de qualibet et super qualibet proposita, fiat singulariter et clare partitum; et quando collecte erunt fabe per notarium, quod ipse notarius enumeret dictas fabas et denuntiet quot sunt ipsis antianis. Et sit precisum.

Quod nullus de magnatibus possit esse ellector vel consilij, vel officium habere [Rubrica 23].

Statuimus quod nullus de magnatibus civitatis Faventie vel districtus possit vel debeat esse ellector alicuius consilij vel populi civitatis Faventie, generalis vel specialis, nec esse ad aliquod consilium: et non possit etiam habere aliquod officium Comunis vel populi; et qui contra hanc formam ellegerit aliquem, ipso facto incurrat penam librarum 25 bonenorum Comuni Faventie applicandorum. Et qui ellectus fuerit, si receperit officium, condemnetur in libras 25 bonenorum, et ellectio ipsa sit nulla; et illi intelligantur magnates de quibus expresse fiet mentio infra in statuto: " qui sint magnates " [1].

De pena producentis aliquas provisiones hactenus [Rubrica 24].

Item statuimus et ordinamus quod omnes provisiones, reformationes et ordinamenta 50, 20, 12 et 8 et quorumcumque aliorum sapientum [2] hactenus facte et facta per ipsos vel aliquem eorum in civitate Faventie cum consilio et deliberatione alicuius capitanij vel potestatis,

---

4. et ponat] *cod. ripetuto* et ponat — 9. et faciat *fino a* sequatur *in margine* — 10. et a] *manca certo* accipiat — 24. fabas] fabat *cod.* — 34. *nel titolo della Rubrica dopo* hactenus *mancano le parole* factas, que non fuerint incluse in corpore statutorum, *come si trovano nell'Indice in principio del codice*

[1] Una Rubrica con questo titolo *" qui sint Magnates "* veramente qui non c'è: che vi fosse negli *statuta vetera*? Tuttavia in tre luoghi anche qui vengono ben specificate quali si intendessero per famiglie dei Magnati o Nobili (vedi Libr. III, Rubr. 58; Libr. IV, Rubr. 11, 67).

[2] Nel nostro, come in molti altri Comuni, oltre il *Consilium Generale Populi*, ve ne erano altri più ristretti e particolari composti di 50 (60?), 20, 12 ed 8 *Sapientes* o *Boni Viri*, che se potevano avere funzioni nel periodo d'oro comunale, in questo della Signoria manfrediana ormai non avevano più ragione di essere; tuttavia sono qui ricordati ancora i Consigli dei Cento, dei Sessanta e dei Dodici.

vexilliferi, antianorum et consulum mercatorum [1] vel aliorum, vel sine, [que] non reperiuntur incluse et inclusa in corpore statutorum Comunis, nisi tangeretur jus alicuius specialis et nominate persone in aliqua provisione vel reformatione de predictis, sint vane et casse, et vana et cassa, et nullius valoris vel momenti. Et si quis eas vel ea in futurum allegaverit, vel in iudicio produxerit, puniatur pro qualibet vice in 25 libras bonenorum.

De ellectione offitialium Comunis Faventie fienda ad brevia in consilio generali [Rubrica 25].

Item statuimus et ordinamus quod ellectio offitialium Comunis Faventie fiat sorte ad brevia in consilio generali, et fiat hoc modo, videlicet quod congregatis dominis antianis tunc presidentibus regimini civitatis Faventie, consiliariis consilii generalis, et consulibus artium dicte civitatis, vel saltem ultra quam due partes ex ipsis in palatio Comunis vel in palatio populi dicte Civitatis secundum quod ordinatum fuerit per dictos dominos antianos ad sonum campane et vocem preconis, sono tube premisso, de mandato domini potestati, vel sui vicarij, secundum moris est alias ipsos ad consilium congregari, notarius dictorum dominorum antianorum et seu reformationum dicti Comunis, habeat et habere teneatur et debeat nomina dictorum dominorum antianorum et nomina omnium consiliariorum de dicto consilio, videlicet quodilbet nomen singulariter et de per se scriptum in uno breve parvo revoluto ad tondum in uno cartotio de per se. Item in uno alio cartotio habeat tot brevia alba, seu in quibus nihil sit scriptum, similiter revoluta ad tondum, quot sunt brevia nominum predictorum; ita tamen quod si aliquis ipsorum tunc eodem simul et semel fuerit antianus et consiliarius, non propterea habeat nisi unam vocem in dicto consilio; si vero fuerit antianus tantum vel consul tantum et non de consilio, habeat tamen unam vocem in dicto consilio ratione sui officii antianatus vel consulatus sui; et sic pro una voce ponatur ad dicta brevia sicut ceteri de dicto consilio. Que brevia debeat dictus notarius sic ordinasse eadem die vel preterita antequam sit congregatum dictum consilium, quod prestolatio in tunc sic ordinando brevia non sit nimis tediosa. Et congregato sic dicto consilio teneatur et debeat dictus notarius scribere nomina consulum artium dicte civitatis, scilicet nomen unius tantum ex consulibus cuiuslibet artis eorum, videlicet qui primo se presentabunt eidem notario et se scribi facere curabunt. Eo salvo quod teneatur et debeat dictus notarius scribere nomina amborum consulum ordinis notariorum; qui ambo consules, uterque ipsorum de per se scriptus, vocem sui consolatus habeant in dicto consilio et breve suum de per se, non obtsante quod sint de consilio vel de antianis et tamquam de consilio vel de antianis vocem suam habeant in eo, et sic intelligatur de consulibus aliarum artium, dummodo ex eis unus consul tantum pro qualibet arte admittatur ad dicta brevia. Quibus nominibus consulum sic scriptis, fatiat de quolibet nomine unum breve revolutum ad tondum ut supra, que brevia interserat cum brevibus consiliariorum in eodem cartotio. Deinde vero scribat nomina XVII officiorum dicti Comunis [2], videlicet unius

---

1. consulum] consilium *cod.* — 11. *dopo* vel saltem *l'amanuense aveva scritto* secundum quod ordinatum, *che poi ha cancellato con un leggero tratto* — 18. *le parole* de per se. Item in uno alio cartotio *sono aggiunte in margine* — 19. sit] sit sit *cod.* — 25. sit congregatum] *in margine* congregetur — 34. fatiat] *per* faciat

[1] La Corporazione dei Mercanti, come le altre *Corporationes Artium*, aveva, come è noto, i suoi due Consoli; i più importanti erano quelli del Collegio dei Notai (vedi Indice alla voce *Consoli*).

[2] Abbiamo qui i nomi dei 17 officiali più importanti che dovevano venir eletti ogni sei mesi dal Consiglio Generale e dagli Anziani, cui per tale bisogna venivano aggregati i due Consoli dell'Ordine dei Notari, ed un Console per ciascuna delle altre Corporazioni; essi erano:

un Giudice *ad discum Bovis*
un Giudice *ad discum Equi*
un Avvocato del Comune e dei Poveri
un Sindaco del Comune e Procuratore dei Poveri
tre Notai *ad discum dom. Potestatis*
due Notai *ad discum Regis* ossia sui Danni Dati
due Notai *ad discum Bovis*
due Notai *ad discum Equi*
due Notai della Massaria del Comune
due Stimatori del Comune.

I 17 nomi di questi Offici venivano scritti in 17 schede ravvoltolate; alle quali si aggiungevano altre

iudicis ad discum bovis, unius iudicis ad discum equi, et unius advocati Comunis et pauperum et miserabilium personarum, unius sindici Comunis et procuratoris pauperum et miserabilium personarum, trium notariorum ad discum domini potestatis, duorum notariorum ad discum regis' seu damnorum datorum, duorum notariorum ad discum bovis, duorum notariorum ad *c. 4b - col. 2* discum equi, et duorum notariorum ad discum massarie Comunis, et duorum extimatorum Comunis; faciendo de dictis XVII officiis 17 brevia hoc modo, videlicet: unus iudex ad discum bovis, unus iudex ad discum equi, unus notarius ad discum domini potestatis, unus notarius ad discum domini potestatis, unus notarius ad discum domini potestatis, unus notarius ad discum domini regis, et sic de singulis, ponendo unum nomen officii tantum in quolibet breve, seu faciendo unum breve de quolibet nomine dictorum 17 nominum dictorum offitialium, donec completa fuerint nomina dictorum officiorum. Et dicta 17 brevia involuta ad tondum, ut supra dictum est, ponantur de per se in uno cartocio parvo. Et deinde sedentibus dicto domino potestate vel eius vicario, dictis dominis antianis et aliis de consilio, prior antianorum accipiat in manu dictum carthocium in quo sunt dicta brevia nominum officiorum, et apperiat eum. Et tunc dictus dominus potestas, vel eius vicarius qui tunc affuerit, incipiat extrahere dicta brevia de dicto carthocio et singula proicere in carthocio in quo sunt brevia alba, proiciendo ipsa unum post aliud publice et palam ita quod ab omnibus possit videri, faciendo etiam unum ex preconibus dicti Comunis significare predictis de consilio, dum sic per ipsum proiciuntur in carthocium album, qui preco alta et preconia voce dicat: " uno, dui, tri, quatro, " cinque "; et sic ultra procedat donec omnia 17 brevia fuerint proiecta in dictum carthocium alborum; de quo carthocio, hoc sic peracto, extrahat dictus dominus potestas vel eius vicarius totidem brevia alba quot fuerunt dicta brevia officiorum in eo sic posita, ita quod tot sint numero in dicto carthocio brevia inter alba et nomina officiorum quot sunt brevia nominum dominorum antianorum, illorum de consilio et consulum predictorum in alio carthocio, et sic se diligenter habeant quod error non reperiatur in ellectione. Deinde sic deveniatur ad ellectionem offitialium ad dicta officia elligendorum hoc modo, videlicet quod in dicto loco congregati consilii, in conspectu dicti domini potestatis vel sui vicarii et dominorum antianorum adsint et adesse debeant duo ex Fratribus ordinis Predicatorum et duo alii ex Fratribus ordinis Minorum, primo convitatis et ordinatis per massarium dicti Comunis, [et unus Frater de uno ordine habeat] unum galerium, in quod galerium dominus potestas vel eius vicarius diffundat de cartocio omnia brevia nominum dominorum antianorum, consiliariorum et consulum predictorum, cum quo Fratre et iuxta ipsum continue assistat unus ex notariis civilibus

---

14. et apperiat] *l'*et *è in marg.* — 19. album] *corr.* alborum, *come più avanti* — 24. consulum] consilium *cod.* — 29-30. *le parole tra parentesi mancano nel testo, ma sono richieste dal senso e dal contesto* — 31. consiliariorum et consulum] consiliarium et consilium *cod.* — 32. civilibus] civibus *cod.*, *in margine il* li

tante schede bianche mescolate con le stesse, così che con quelle 17 raggiungessero il numero preciso delle altre schede separate contenenti i nomi dei Consiglieri o Consoli aventi diritto al voto: le prime schede si mettevano in un *galero*, le altre coi nomi degli elettori in un altro *galero*: questi cappelli erano tenuti da due Frati, l'uno de' Domenicani, l'altro de' Francescani; poi si estraevano contemporaneamente da un cappello una scheda col nome dell'elettore, e dall'altro una scheda che poteva esser bianca o portare l'indicazione di uno degli Offici; se la scheda era bianca, l'elettore sorteggiato non nominava alcuno; se invece conteneva l'indicazione di un Officio, allora il sorteggiato, chiamato fuori dal banco, nominava la persona che egli riteneva adatta a coprire quel dato Officio.

Si notino le frasi qui registrate nel volgare di allora:

Uno, dui, tri, quatro, cinque; e le altre: *Ello è bianco*, cioè il breve o scheda sorteggiata è bianca, quindi l'elettore era dispensato dal nominare l'Officiale da eleggersi; oppure: *Vegna*, cioè venga fuori dal banco, e proceda alla nomina dell'officiale per l'Officio indicato dalla relativa scheda o *breve*.

Nè deve far meraviglia la presenza dei due Frati, l'uno de' Predicatori, l'altro de' Minori, invitati in precedenza dal Massaro comunale (cui spettava pure procurare i due *galeri*): tale intervento di Frati alle elezioni nel Medio Evo era cosa comune; anche negli *Stat. Bonon.* del 1259 si legge (III, p. 353):

" Statuimus et ordinamus quod tempore .... elec- " tionis Offitialium solus Potestas cum Fratribus Mino- " ribus vel Praedicatoribus .... sedere debeat super ban- " cho super quo sedet quando dantur brevia. Qui Fratres " teneantur ipsa ponere in capello ".

deputatis ad discum domini potestatis. Et alius Frater de alio ordine habeat aliud galerium simile expensis dicti Comunis, in quod dictus dominus potestas vel eius vicarius diffundat de carthocio omnia brevia alba et brevia officiorum predictorum, cum quo iuxta ipsum Fratrem assistat unus ex notariis deputatis ad discum regis: et quod nullus alius possit vel debeat stare ibi prope, sed a remotis, exceptis bannitoribus Comunis Faventie, qui possint stare iuxta dictos Fratres, ita tamen quod non stent inepto sed apto modo et debito, curialiter quantum poterit fieri erga omnes. Deinde incipiat Frater, qui habebit in galerio nomina consiliariorum et consulum, extrahere unum ex brevibus illis que habet in dicto galerio, quod scilicet sors dederit, et illud, quemadmodum extrahit de galerio, det in manibus predicto notario deputato ad discum domini potestatis qui erat iuxta se ad hoc. Et similiter alius Frater una simul vel immediate post, extrahat unum aliud breve de suo galerio et tradat in manu alterius notarii qui iuxta se erit ad hec. Et notarius habens breve nominis consiliarii seu consulis fortiter, ita quod bene audiatur a circumstantibus, exprimat nomen quod sibi demonstrabit tale breve. Et tunc unus ex preconibus nominet et pronominet tale nomen alta et preconia voce, taliter quod audiri possit ab omnibus de consilio assistentibus. Et alius notarius, aperto breve quod habebit in manibus, alta voce significet alteri preconi utrum sit album tale breve vel contineat aliquod offitium et quod: et si album fuerit exclamet preco preconia voce dicendo: " ello è bianco "; si vero continebit nomen alicujus officii, dicat preco: " venga "; et fiat ita hoc quod inter vocem primi preconis exclamantis nomen consiliarii vel consulis, et vocem alterius preconis exclamantis: " ello è bianco ", vel: " venga ", nihil intermedietur. Et si contingerit talem vocatum non adesse dicto consilio, vocetur nomine et pronomine tribus vicibus subsequenter una post aliam, cui continue respondeat alter preco qualibet vice dicendo: " venga ": et si non venerit, ipse ulterius non expectato, abjciatur breve nominis sui, et breve officii remittatur in galerium, et extrahatur inde unum album et abjciatur: eo salvo quod si talis vocatus esset absens causa rei publice, vel infirmitate aliqua gravatus sive detentus, adeo quod ad dictum consilium non potuisset accedere, tunc et eo casu dictum breve dicti officii non reponatur in dicto galerio, sed reservetur; et si infirmus, post celebratum dictum consilium, tale breve mittatur eidem infirmo ad domum per unum ex banditoribus dicti Comunis, quod talis ellector, lecto sibi dicto breve vel eidem significato per dictum preconem, incontinenti teneatur et debeat suo sacramento, remotis odio, amore, prece et precio, et elligere unum bonum et idonium notarium vel officialem ad dictum officium quod dictum breve significabit; et significet idem ellector quem ellegerit dicto preconi, qui preco immediate teneatur et debeat relationem facere domino potestati et ejus notario malletitiorum et dictis dominis antianis et notariis ipsorum; qui notarii teneantur et debeant scribere nomen et pronomen
c. 5 a · col. 1 dicti ellecti, et per quem erit ellectus,' in quaternis officiorum una cum nominibus aliorum officialium ellectorum secundum formam statutorum Comunis Faventie: cui preconis relationi, suo juramento facte de predictis, stetur. Si vero dictus ellector vel quia morte preventus, vel nimia infirmitate gravatus, vel quia rei publice causa absens fuerit, non possit allegare, vel alias recusaret, vel differret in ellectione, non expectetur ultra quam usque ad introytum aliorum novorum officialium: post quorum introytum immediate ellectio talis officialis spectet et pertineat ad majorem masculum de familia: si vero non ellegerit intra dictum spatium, et nullus supersit masculus de familia, ellectio ipsa tunc spectet ad officium dominorum antianorum; et quicumque ydoneus eo casu ellectus fuerit per ipsos vel per majorem partem ipsorum ad illud officium quod breve demostrabit, sit officialis ejusdem officii pro semestri futuro. Si vero talis ellector vocatus, fuerit in dicto consilio, incontinenti respondeat et se presentet coram predictis domino potestati vel ejus vicario et antianis, prestito prius per ipsum corporali juramento ipsi delato per dominum potestatem vel ejus vicarium, elligat incontinenti, antequam ad aliud deveniatur, unum officialem bonum et ydoneum et

8. consulum] consilium *cod.* — 10. erat] *meglio* erit, *come più avanti* — 22. respondeat] respondeatur *cod.* — 48. deveniatur] *il cod. pare dica* divertat

sufficientem ad illud tale officium quod breve sibi demonstrabit, remotis odio, precibus, precio vel lucro et qualibet alia humana gratia. Et facta nominatione et ellectione talis officialis, si non fuerit nominatus pro reprobo per dictos consules, talis officialis exclametur per unum ex bannitoribus dicti Comunis alta voce, sono tube premisso, significando qualiter talis est ellectus per talem ad tale officium, declarando bene ellectorem et ellectum et officium ad quod est ellectus per nomen, pronomen et cognomen, et nomen disci et officii ad quod elligitur, ita quod ab omnibus de consilio bene possit intelligi. Et seriose et ordinate procedatur ulterius in ellectione talium officialium, donec omnia brevia de gallerio fuerint extracta et ellectio officialium fu[er]it debito modo celebrata; hoc tamen servato, quod consules notariorum, qui per tempora fuerint, continue a principio usque ad finem, intersint et interesse debeant dicte ellectioni, post dominos antianos ubi stare voluerint; et in principio, antequam deveniatur ad dictam electionem dictorum officialium habere in scriptis nomina [eorum] qui tunc erunt officiales ad aliquod officium dicti Comunis ad quod elligi prohibeantur vel esse, pro sequenti semestri, per formam statuti alicujus vel alicujus reformationis vel aliter quomodocumque; et dicta nomina dictorum officialium legere et exclamari facere in dicto consilio per unum ex bannitoribus dicti Comunis, significando alta et preconia voce, sono tube premisso, seu significari faciendo, qualiter talis de presenti est officialis ad tale officium, et talis ad tale, et sic de singulis; et quod ad illa non possint elligi pro sequenti semestri, sed pro sequenti debent ab eis vachare, ideo nullum elligat eos ad illa. Et similiter si contingeret nominari vel elligi in dicto consilio aliquem ad aliquod officium, qui sit prohibitus de jure per formam alicujus statuti vel reformationum Comunis Faventie, vel qui non esset sufficiens vel aliter ydoneus ad illud, teneatur incontinenti et immediate dicere et significare dicto domino potestati vel ejus vicario, qui affuerit, et dominis antianis, qualiter dictus nominatus seu ellectus non potest vel non debet elligi ad illud. Et si dicti consules nollent exprimere causam propter quam, ita in publico, tunc sufficiat eis, ad exonerationem sui et debiti sui, et ad prohibitionem talis nominationis et ellectionis ne procedat[ur], dictam causam exprimere dictis domino potestati vel ejus vicario et antianis in secreto, et in secretum debeat eis teneri; quorum consulum assertioni, cunctorum juramento delato et prestito, stare teneantur et debeant dicti potestas seu ejus vicarius et antiani. Et tunc et eo casu talis nominatus seu ellectus, allegatus sic prohibitus, insufficiens vel non ydoneus, ad dictum officium nullatenus debeat vel valeat admitti, pena et banno dicto potestati vel ejus vicario, qui contrafecerit seu talem ellectionem admiserit, 25 lib. bon. dicti Comuni applicandorum de facto seu retinendorum de suo salario, et nihilominus talis ellectio sit ipso jure nulla; et valeat tunc dictus ellector alium ydoneum elligere loco talis recusati, si in aliquo non repugnaverit tali recusationi; si vero esset pertinax et vellet dictam suam ellectionem deffendere, vel tali recusationi talis ellecti insistere, tunc breve dicti officii remittatur in galerium, et procedatur ulterius in ellectione officialium, et talis ellector sit privatus tali ellectione pro illa vice. Et si dicti consules contenta in hoc statuto non observaverint, puniantur de facto pena centum sol. bon. pro qualibet vice per dictum potestatem vel ejus vicarium, qui dicte ellectioni affuerit. Et ut predicta omnibus de consilio et ipsis consulibus patefiant, et nullus valeat pretendere ignorantiam, presenti statuto volumus et mandamus quod notarius dominorum antianorum seu reformationum dicti Comunis immediate, antequam incohetur dicta ellectio officialium, hoc presens statutum a capite usque ad finem vulgari sermone legat et legere teneatur alta voce stando' ad arrengheriam, ita quod ab omnibus de consilio possit audiri et *c. 5 a - col. 2* intelligi; nec possit obmitti hoc per dictum notarium, pena dicto notario, si contrafecerit, obmisserit vel negleserit, centum sol. bon. Comuni Faventie applicandorum de facto: nec possit remitti per dictum consilium dicto notario quin predicta observare teneatur; et si non observaverit, incidat in dictam penam, et ab eo exigatur cum effectu. Completa vero elle-

5. ellectorem] *l'amanuense prima aveva scritto* ellectionem, *poi ha corretto* — 13. prohibeantur] prohibeatur *cod.* — 28. consulum] consilium *cod.* — 29. talis] *cod. ripete* — 39. ellectioni] lectioni *cod.*

ctione dictorum officialium, tunc notarius reformationum immediate surgat ad arrengheriam [1] et ibidem alta voce, taliter quod ab omnibus de consilio audiatur et intelligi possit, stipuletur vulgari sermone mandatum quod dabitur tunc per dictum consilium sindico Comunis ellecto ad brevia in dicto consilio, nominando ipsum sindicum et procuratorem dicti Comunis, universitatis et hominum dicte civitatis Faventie, nec non sindicum et procuratorem pauperum et miserabilium personarum dicte civitatis et ejus comittatus ad causas, vulgarizando partes substantiales dicti mandati ad causas cum clausulis necessariis et opportunis in talibus mandatis. Et si per dictum consilium, tunc vel alias quandocumque, daretur mandatum sindico suo in aliquo vel de aliquo alio quam ad causas, illud tale mandatum seu mandata, si plura fierent, primo et ante omnia de ipso seu de ipsis fiat una nota, que describatur in uno folio de verbo ad verbum per omnes suas partes extense, et secundum quod ibi descriptum erit et adnotatum, tunc bene, diligenter et extense per omnes suas partes legatur vulgari sermone alta voce per dictum notarium, ut supra dictum est; et si tale mandatum in aliquo discordat ab eo quod obtentum fuisset in consilio generali celebrato secundum formam aliorum statutorum de predictis disponentium, tunc tale mandatum sit nullum ipso jure, et possit et liceat cuilibet de dicto consilio dicere quod ulterius non procedatur: et si contra dictum vel oppositum fuerit per aliquem dicto tali mandato, quod non sit scriptum vel quod non legatur secundum quod obtentum fuit in consilio et ad partitum obtentum, tunc tale capitulum et seu talia capitula cui et seu quibus contra dictum erit, nullo modo procedat, sed potius de nota et folio predictis cancelletur et aboleatur omnino, ita et taliter quod ab omnibus videatur et videri possit, et maxime a consulibus notariorum, qui de predictis possint et debeant re[d]dere plenam fidem. Et si contra vel preter factum fuerit, tunc que facta seu deliberata fuerint non valeant ipso jure: et qui contrafecerit vel dixerit vel arrengaverit vel proposuerit, penam [incurrat] x lib. bon. pro qualibet vice, applicandorum Comuni Faventie de facto. Et hoc statutum sit precisum.

Quod nullus possit habere nisi unum officium [Rubrica 26].

Statuimus et ordinamus quod quicumque habuerit aliquod officium in civitate Faventie sive in consilio generali ad brevia, seu per dominos antianos, seu alio quocumque modo, et ipsum officium exercuerit per se, vel, loco sui, per subrogatum vel substitutum, post dictum finitum officium debeat vachare a dicto officio per sex menses; nec possit per se, nec per substitutum vel subrogatum, in dicto officio esse, nec dictum officium exercere vel exerceri facere directe vel per obliquum aliqua ratione vel causa; nec super hoc aliqua dispensatio peti vel fieri possit per antianos nec per consilium generale. Et si facta fuerit, ipso jure [sit] nulla; et si talis sic prohibitus ellectus fuerit, ellectio non teneat ipso jure: et si elligens scienter dictum prohibitum ellegerit, puniatur pena x lib. bon., et simili pena puniatur dictus ellectus si dictum officium acceptaverit: et alius loco sui per dominos antianos subrogetur, et sit privatus dictus elligens, qui talem sic ellegerit, potestate pro illa vice ulterius elligendi: salvis tamen quibuscumque ellectis et elligendis ad dicta officia omni dispositione fienda super predictis per Dominum nostrum seu habentem causam ab eo. Et quod potestas vel ejus vicarius vel alius quicumque officialis, in cujus manibus ellecti jurant officia, teneantur vinculo sacramenti exigere ab ipsis ellectis, si intra 6 menses habuerint officium ordinarium vel aliud per quod ab officio, ad quod electi sunt, excludantur: pena potestati, vel cuilibet alio obmittenti, x lib. bon. pro qualibet vice et pro quolibet obmisso: ad quam penam sol-

---

8. per dictum] predictum *cod.* - daretur] daratur *cod.* — 12. extense] *così in margine: nel testo* existente, *poi cancellato* — 22. fuerint] *così corretto in margine*

[1] *Arrengheria, arrengaria Palatii* (donde la nostra *ringhiera*) era una specie di *podium* o luogo elevato davanti al Palazzo comunale dove si proclamavano gli atti pubblici o si arringava il popolo.

vendam Comuni Faventie compellatur; si potestas vel ejus vicarius fuerit, per novum potestatem; si alius, per potestatem tunc presidentem compellatur. Et si quis ellectus fuerit in consilio generali seu alio quocumque modo ad duo officia, teneatur et optare quod maluerit et approbaverit, intra tertiam diem computandam a die sacramenti ipsius ellecti, et ipsum officium acceptare et jurare: alioquin, si intra dictum terminum non ellegerit et acceptaverit ut premittitur, sit privatus ab omnibus officiis et nominatione et ellectione predicta, et ellectori remaneat potestas iterum nominandi et elligendi alium, dummodo nominet et elligat alium bonum et ydoneum approbatum per consules notariorum civitatis Faventie, qui in hoc casu sint et debeant esse judices de peritia et probitate dicti talis sic nominati et ellecti.

Quod quilibet possit officium renuntiare [Rubrica 27].

Statuimus et ordinamus quod si aliquis de civitate vel burgorum Faventie fuerit ellectus ad aliquod officium generale vel speciale Comunis vel populi Faventie, sive ad aliquod officium ordinarium vel extraordinarium Comunis vel populi, vel ambassiatorem, possit illud, si voluerit, renuntiare; et a potestate vel ejus officiali vel antianis cogi non possit; et in renuntiantis locum alius ydoneus elligatur ab eo vel ab hiis qui renuntiantem primum ellegerint. Et si contra predictam formam factum fuerit, condemnetur cogens in centum lib. bon., nisi causa cohactionis fuerit; que causa legiptima censeatur si per elligentes approbata fuerit; et penam massarius de salario cogentis, si habet salarium, retinere debeat et ad intratas Comunis mittere teneatur; si vero non habuerit salarium talis cogens, ipso facto potestatem habeat a tali exigere. Et si talis cogens fuerit potestas et ejus salarium retentum non fuerit, dicta pena a sindicatoribus ab ipso potestate exigatur' et auferatur. Et non intel- *c. 5 b - col. 1*
ligatur in ellectione nuntiorum, plazariorum et saltuariorum, qui tenentur acceptare, mulcta indicta, capita pignoribus et aliis remediis opportunis.

De officialibus instructis elligendis [Rubrica 28].

Item omnes officiales qui sunt in curia cum domino potestate, et omnes alii qui elliguntur ad brevia in consilio generali, vel aliter quomodocumque, elligantur instructi et sufficientes, sine aliqua receptione pretii vel spe pecunie. Et potestas teneatur illum qui habuerit breve, facere jurare ad sancta Dei evangelia tacto libro, quod officialem, quem breve demostraverit, elligat bonum et ydoneum: quod si forte recepit pretium pro aliquo elligendo vel promissum ei fuit, ellectio ipso jure non valeat, et acceptum pretium Comuni cum duplo restituere compellatur. Et is qui promisserit vel dederit, pena simili puniatur. Et sit precisum. Et potestas teneatur inquirere de hiis vinculo sacramenti in singulis ellectionibus officialium, et punire contrafacientes. Quod si non fecerit, condemnetur tempore sui sindicatus in 25 [lib.] bon.

De judicibus approbandis antequam elligantur [Rubrica 29].

Item statuimus quod nullus judex possit [admitti] ad officium judicatus Comunis Faventie vel advocare pro aliquo in aliqua causa, nisi fuerit approbatus et scriptus in matricula judicum Comunis Faventie et nisi studuerit Bononie, vel alio loco ubi studium vigeat generale, quinque annis continue in jure civili vel canonico. Et sit precisum.

De duobus judicibus elligendis ad brevia [Rubrica 30].

Duo judices civitatis Faventie elligantur ad brevia in consilio generali, quorum unus deputetur ad discum bovis, et alter elligatur ad discum equi, secundum formam statuti supra

---

11. quod] *cod. ripete* — 15. renuntiantis] renuntiatis *cod.* — 16. condemnetur] *cod. ripete* — 22. tenentur] tenatur *cod.* — 30-31. ipso jure *fino a* restituere *in margine*

loquentis " de ellectione officialium " [1]: qui sint pro Comuni ad causas examinandas, et habeant ordinariam jurisdictionem per civitatem Faventie ejusque comitatum et districtum: et possint cognoscere de omnibus civilibus causis que ante eos ventilate fuerint: et debeant sedere ad eorum discos ad jura reddenda omnibus petentibus, diebus utilibus; nisi remanserit justo impedimento vel de licentia domini potestatis vel sui vicarii, vel dando seu habendo consilium sapientis, de causis sibi commissis. Et uterque sit per se; et habeant pro suo salario, quilibet ipsorum in 6 mensibus, x lib. bon. Et teneantur dictare omnes propositiones et reformationes consiliorum generalium; et habeant pro dictamine dictarum propositionum et reformationum, pro quolibet in 6 mensibus, tres lib. bon.; et habeant duos bonos et sufficientes notarios ad precepta et apta. Tamen ille qui ellectus fuerit ad predicta non habeat aliquod officium in curia nec beneficium aliquod a Comuni; et post depositum officium vacare debeat a dicto officio. Et quod officiales qui non sunt in curia non debeant vacare aliquo tempore ab officiis illis; salvo quod illi qui sunt ad discum militis vachare debeant ab ipso officio per 6 menses; et notarii qui sunt ad discum equi et bovis vacent etiam per 6 menses ab illis. Item statuimus quod predicti judices tam potestatis quam Comunis et ipse potestas non possit aliquem condemnare ex eo quod diceret quod non faceret sibi jus, nec ipsum facere sua precepta jurare, nec aliquam securitatem percipere, nec aliquam injuriam facere nec fieri pati. Et si contrafecerit, incurrat penam 25 lib. bon. ipso facto.

De sacramento judicum ordinariorum ad discum bovis et equi Comunis Faventie [Rubrica 31].

Juro ego A. judex Comunis Faventie et districtus, ad sancta Dei evangelia, quod omnes querimonias in scriptis reductas ab hominibus civitatis Faventie et districtus, a potestate mihi commissas, de quibus non esset facta de mea persona recusatio, secundum jus judicabo, bona fide, sine fraude, et salvis statutis civitatis Faventie approbatis per Dominum nostrum vel ejus locum tenentem, si mihi liquidum fuerit de causa; et bona fide operam dabo ut ea mihi liquida fiant; nec fraudem committam in cognitione et dicisione causarum: et si aliquid de rebus Comunis ad me vel ad alium pro me venerit, massario Comunis Faventie intra 8 dies, per me vel alium, assignabo. Juro credentias mihi impositas seu imponendas per sacramentum, tenere: et bona fide consilium dabo potestati quando a me petierit; et ad memoriam reducam potestati ut suum salvet sacramentum de omnibus de quibus teneatur et tenetur Comuni Faventie, et de hoc ei consilium et adjutorium dabo; et non pernoctabo ultra 3^{es} noctes pro vice extra civitatem Faventie sine licentia domini locum tenentis potestatis vel antianorum, in casu quo questiones coram me ventilate, nisi esset pro facto Comunis vel pro habendo consilium in causis diffiniendis; salvis statutis Comunis Faventie. Et hoc faciam sine fraude; et omnia faciam et observabo que potestas mihi commiserit vel mandaverit pro servitio sui officii: et hec omnia servabo: in causis etiam inceptis et nondum finitis que ad me pertinuerint hec attendam et observabo, nisi remanserit justo impedimento.

De sacramento massarii [2] Comunis Faventie [Rubrica 32].

Juro ego N. massarius Comunis Faventie salvare et guardare bona fide, sine fraude, res que ad me pervenerint vel ad alium pro me, pro meo officio massarie; nec fraudem com-

10. habeat] habeant *cod.* — 12. debeat] debeant *cod.* — 32. ultra 3^{es} noctes pro vice] *cod. ripetuto* — 33. questiones] quesitiones *cod.* — 34. Comunis Fav.] *dopo queste parole l'amanuense ha riscritto per errore tutto il brano da* approbatis per Dominum nostrum *fino a questo punto, con qualche variante, come* teneretur *invece di* tenetur, pernotabo *invece di* pernoctabo

[1] Vedi Libr. I, Rubr. 25.

[2] Il Massaro comunale era il custode delle masserizie, dei libri, del denaro, quindi una specie di Economo o Tesoriere. Vedi alla Rubr. 33 i suoi uffici.

mittam nec faciam quin res Comunis perveniant in Comune et conserventur pro Comuni. Et juro quod in principio mei [officii] dabo securitatem de duobus milibus lib. bon. de conservando ad utilitatem Comunis, et convertendo omne quod ad me pervenerit vel ad alium pro me furtum non faciam nec facienti consentiam: nec pro salario nec pro resalvo [1] mei damni aliqua ratione vel occasione, bona fide operam dabo; et ad hec tenear; et res Comunis salvabo et guardabo ut continetur in sacramento potestatis supra; nullasque res alicujus' Faventini accipiam pro me vel aliis, nisi pro facto Comunis, ut in statutis continetur, et que debent in Comune de bonis bannitorum [2] vel alterius devenire, capere vel accipere non possim; et possessiones eorum et omnia acquisita, et introitus Comunis qui pervenerint ad me, in libris introytuum in presentia mei notarii in massaria deputati, in scriptis redigi faciam ipsa die vel secunda qua dicti introytus ad manus meas pervenerint; et si scivero aliquam raxuram fraudulenter factam, quam citius potero, manifestabo potestati. Et ad sonum campane officialium, si in civitate ero vel in burgis, ad palatium Comunis veniam, nisi remanserit justo impedimento, vel de licentia potestatis vel ejus vicarii, vel nisi fuerit pro facto Comunis et occasione officii massarie. Acceptum non faciam nec per me nec per alium, nisi pro meo feudo seu salario; et si scivero aliquem qui receperit pro me, ei qui dederit restituam vel in Comune mittam. Et juro attendere et observare omnia precepta que mihi potestas fecerit pro officio massarie, dummodo ipsa precepta non sint contra formam statutorum Comunis Faventie, vel reformationum consilii generalis Comunis et antianorum. Ambass[i]atoribus Comunis non plus dabo per me vel alium quam habere debeant pro expensis et victuris equorum. Et juro facere et tenere massariam Comunis predicti ut in statutis continetur. Et auxilium dabo potestati et ejus judicibus ad observandum ea que continentur in sacramento sui regiminis; salvo quod, si per consilium totum vel majorem partem aliquid additum vel diminutum fuerit, de addito tenear, et de ressiduo sim absolutus. Et juro salarium solvere potestati ut in statuto continetur, et plus et minus prout et secundum quod de ejus salario fuerit dispositum vel ordinatum et non plus. Dabo expensis Comunis cartas sufficientes notariis pro illis scripturis de quibus non recipiunt pretium, quotiens necesse fuerit; vel notariis qui venerint cum domino potestate, et notariis massarie pro omnibus eorum scripturis; et notariis mallefitiorum qui deputati sunt ad discum regis, pro condemnationibus et absolutionibus faciendis et denuntiis, accusationibus et saltuariis scribendis; notariis cancellarie qui faciunt litteras Comunis pro ipsis litteris scribendis; notariis antianorum, sgordiatorum, pedagii, pense, statutorum, et sindico, procuratori, advocato Comunis pro causis ejusdem Comunis; et notariis sindicorum qui habeant sindicare potestatem. Et in fine cujuslibet mensis in publico consilio ad sonum campanelle, tenear reddere rationem et facere legi introytus et expensas secundum quod reperiretur scriptum in quaterno Comunis et massarie; et summam introytus et expensarum poni et scribi facere et in consilio generali legi facere seriatim: et [ad] hoc precise tenear, nisi remanserit vel per infirmitatem vel alio justo impedimento, vel de licentia potestatis habita de voluntate antianorum et consilii generalis. Et juro cottidie in massaria Comunis ad dictum officium exercendum stare, precipue a mane usque ad tertiam et a nona usque ad tertias vesperis, et in meridie et in aliis horis diei, bona fide, sine fraude et in persona propria [ad] officium massarie in domo palatii populi, Comunis vel in arrengheria, et ibi recipiam quodcumque obvenerit Comuni aut mihi pro dicto Comuni. Et liceat mihi tamen bestias obventas Comuni alibi retinere. Et tenear solvere, intra 8 dies, postquam fuero requisitus, omnibus debentibus recipere a Comuni pro

c. 5 b - col. 2

4. nec pro sal.] nec nec pro sal. *cod.* — 15. nec per alium] *cod. diceva* vel per al. *poi corretto in* nec — 31. sgordiatorum] sgorbiatorum *cod.* — 42. arrengheria] arrengheriam *cod.* - et ibi] *cod.*, *prima diceva* vel ibi, *poi corretto in margine* et

[1] *Resalvo*, equivale *compenso*.

[2] *Bannitus*, nei nostri Statuti è il condannato alla confisca dei beni o ad altra pena pecuniaria, e per conseguenza, nel primo caso, bandito dal Comune.

laborerio seu opere facto ipsi Comuni pro utilitate ipsius Comunis tempore mei officii. Et tenear omnia debita, que misero in meis expensis, solvere intra dies 8 ante exitum mei officii. Et teneatur facere dari expensis Comunis cartas necessarias pro scripturis populi faciendis. Et juro, et virtute mei sacramenti teneri volo, et etiam sub pena 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet hebdomada quibus contrafaciam, negligam vel obmittam, mittere pro quibuscumque recipere debentibus emendationem aliquam damnorum datorum, et eisdem solvere secundum quod eis contingerit solvi deberi pro damnis datis sibi, pro quibus tamen mittere tenear expensis ipsorum debentium recipere talem emendationem damni, et dicere sibi: "tu debes habere de emenditis[1] talis damni tibi dati a tali, de quo fuit accusatus tali die, tantam quantitatem pecunie", ita quod bene faciat eum certum de damno sibi dato et a quo: et expensas talis missionis non faciam excedere duos den. bon. pro qualibet vice. Et juro nihil retinere pro me vel ad mei utilitatem de dictis emenditis, nisi quod per statutum vel reformationem fuerit ordinatum. Et ad predicta tenear, nisi aliud super predictis emenditis fuerit deputatum.

De officio massarii [Rubrica 33].

Item statuimus quod omnes libri et quaterni Comunis Faventie in quibus mallefitia scribuntur, introytus et expense Comunis Faventie, et privilegia et carte Comunis et quinterni condamnationum et absolutionum, recepti apud massarium Comunis qui tunc erit, et omnes alie scripture quomodocumque ad dictum Comune pertinentes, in massaria Comunis debeant permanere; et potestas singulis mensibus debeat inquirere, pena 25 lib. bon., si dicti libri sint in massaria; et non liceat massario Comunis, qui tunc erit in massaria Comunis de hiis vendere, ymo de massario in massarium debeant assignari per inventarium manu publici notarii confectum; quod inventarium etiam in publicam formam debeat assignari dominis antianis civitatis Faventie et per eorum officium conservari; et sic fieri debeat et observari per quemlibet massarium, pena et banno cuilibet contrafacienti, negligenti vel non observanti predicta, 50 lib. bon. auferandarum ei de facto per potestatem et Comuni applicandarum. Et quod potestas, ab introytu sui regiminis intra duos menses, teneatur inquirere et inquiri facere per illos de curia et per alios si videbitur. Et omnia statuta et scripturas et jura
c. 6 a - col. 1 que sunt in scrineis Comunis, que videbuntur utilia pro dicto Comuni maxime, reponi faciat in scrineis, et nullus ad domum suam portari faciat de predictis, ymo in loco fratrum Minorum et in aliis locis determinatis per statuta Comunis de hoc loquentia, deponantur et perpetuo deposita stent. Si vero contra predicta vel aliquod predictorum [factum] fuerit, teneatur potestas auferre ei pro banno 25 lib. bon. Et massarius teneatur recondere, et copiam facere de statutis antianis omnibus petentibus. Item quod massarius Comunis non accipiat, nec accipi faciat partem condemnationum saltuariorum, nec partem aliquam alicujus condemnationis, que non debeat pertinere Comuni; et si contrafecerit, potestas teneatur intra tertiam diem postquam sciverit vel ei denuntiatum fuerit, compellere massarium dare illi cui pertinet et ad quem spectat, et tantundem massario auferre debeat pro banno, Comuni Faventie applicando. Sed omnes introytus dicti Comunis vel ad ipsum Comune pervenientes vel quomodolibet spectantes, perveniant et pervenire debeant ad manus dicti massarii pro dicto Comuni: quorum introytuum exactio fiat et fieri possit et debeat per dictum massarium; et potestas et ejus officiales teneantur et debeant in predictis, quotienscumque requisiti fue-

3. Et teneatur] *per* et tenear; *si tratta di una aggiunta messa in margine da* et teneatur *fino a* pro scripturis — 8. *dopo* emendationem *l'amanuense ha ripetuto tre linee, mutando solo il* deberi *in* debent — 14. deputatum] deputatus *cod.* — 17. privilegia] privilegiam *cod.*, *e dopo* carte Comunis *stava scritto* qui tunc erit, *poi cancellato* — 21. *da* et non liceat *fino a* in massaria *in margine*

[1] Infatti più avanti (vedi Lib. V, Rubr. 53) verrà stabilito un *Officialis super emenditis damnorum datorum* (pene pecuniarie per rifacimento di danni), che doveva essere eletto con schede nel Consiglio Generale.

rint, dare eidem massario familiares pro ipsorum exactione et in predictis auxilium, consilium et favorem, sub pena lib. 25 bon. applicandorum Comuni Faventie pro qualibet vice qua contrafecerit vel neglexerit predicta facere vel observare. Et similiter teneatur dictus massarius [et] debeat facere expensas contingentes dictum Comune, et seu que fieri debeant per ipsum Comune de introytibus predictis; et singulis mensibus teneatur dictus massarius in consilio generali publico, de suis introytibus et expensis reddere rationem, sub pena centum lib. bon. Comuni applicandorum.

Quantum officiales durare debeant in officio [Rubrica 34].

Officiales qui elliguntur sorte, durent per 6 menses in officio; et qui noluerit personaliter officium judicatus Comunis exercere, non habeat salarium, nec possit alium delegare, nisi cum erit infirmus, vel occupatus negotiis Comunis, vel absens esset causa rei publice, vel nisi delegaret pater filio, vel filius patri, vel frater fratri, vel per reformationem consilii generalis fieret quoad totalem et universam jurisdictionem. Sed si contingat aliquem judicem habere coram se aliquam questionem de qua sit vel fuerit advocatus, illam teneatur et possit delegare alii non suspecto alicui partium; et in omnibus casibus supradictis actitata et facta coram talibus delegatis et per ipsos decisa et diffinita. Et nullus officialis, qui fuerit in curia cum domino potestate, possit esse in officio ordinario per quod sit ad condemnationes et absolutiones faciendas cum potestate vel illis de curia intra 6 menses, ita quod per sex menses semper stent officiales extra officium ordinarium.

Quod fidejussores seu fidejussiones dentur in massaria vel arrengheria [Rubrica 35].

Ordinamus quod notarii massarie, quando fidejussores dantur in massaria vel arrengheria Comunis, scribant diem et testes duos ad minus; et indicent causam pro qua fidesjubetur; et potestas teneatur facere scribi et legi nomina illorum fidejussorum qui condemnabuntur juxta condemnationes. Item teneantur notarii massarii non accipere aliquid pro ostendendo vel dando alicui condemnationem vel absolutionem. Et securitates Comunis dentur in massaria, ita quod dictus massarius non possit recipere in securitatem aliquem, qui patrem habeat, qui non sit emancipatus a patre, nec aliquem advocatum vel procuratorem qui praticet in curia Comunis Faventie, nec aliquem de magnatibus; et quod contra factum fuerit, sit ipso jure nullum; ita quod quicumque fuerit denuntiatus de aliquo delicto vel excessu vel damno dato, pro quo condemnatus esset in 5 sol. bon. vel de inde infra, non teneatur accusatus se deffendere nec securitatem prestare, si voluerit illos sol. 5 solvere, vel quantitatem illam in qua condemnatus esset massario Comunis solvere; et incontinenti, ipsis solutis, teneatur judex vel officialis, coram quo denuntiatus vel accusatus fuerit, facere cancellari accusationem de eo factam, et super ea non procedatur ad condemnandum per securitatem prestandam, nec aliquid solvere notariis massarii nec notariis qui sunt ad discum regis, nec alicui alii pro securitate ipsa. Et teneatur massarius sufficientes, bonos, ydoneos fidejussores admittere, ita quod de quantitate promissa sit bene cautum Comune; aliter ipse massarius teneatur de suo proprio resarcire.

Quod fumantes et extima dentur in scriptis omni anno in massaria Comunis; et de ipsis fiat unus liber qui debeat per massarium sepius ostendi antianis, officialibus extimorum et aliis, sine mercede vel salario [Rubrica 36].

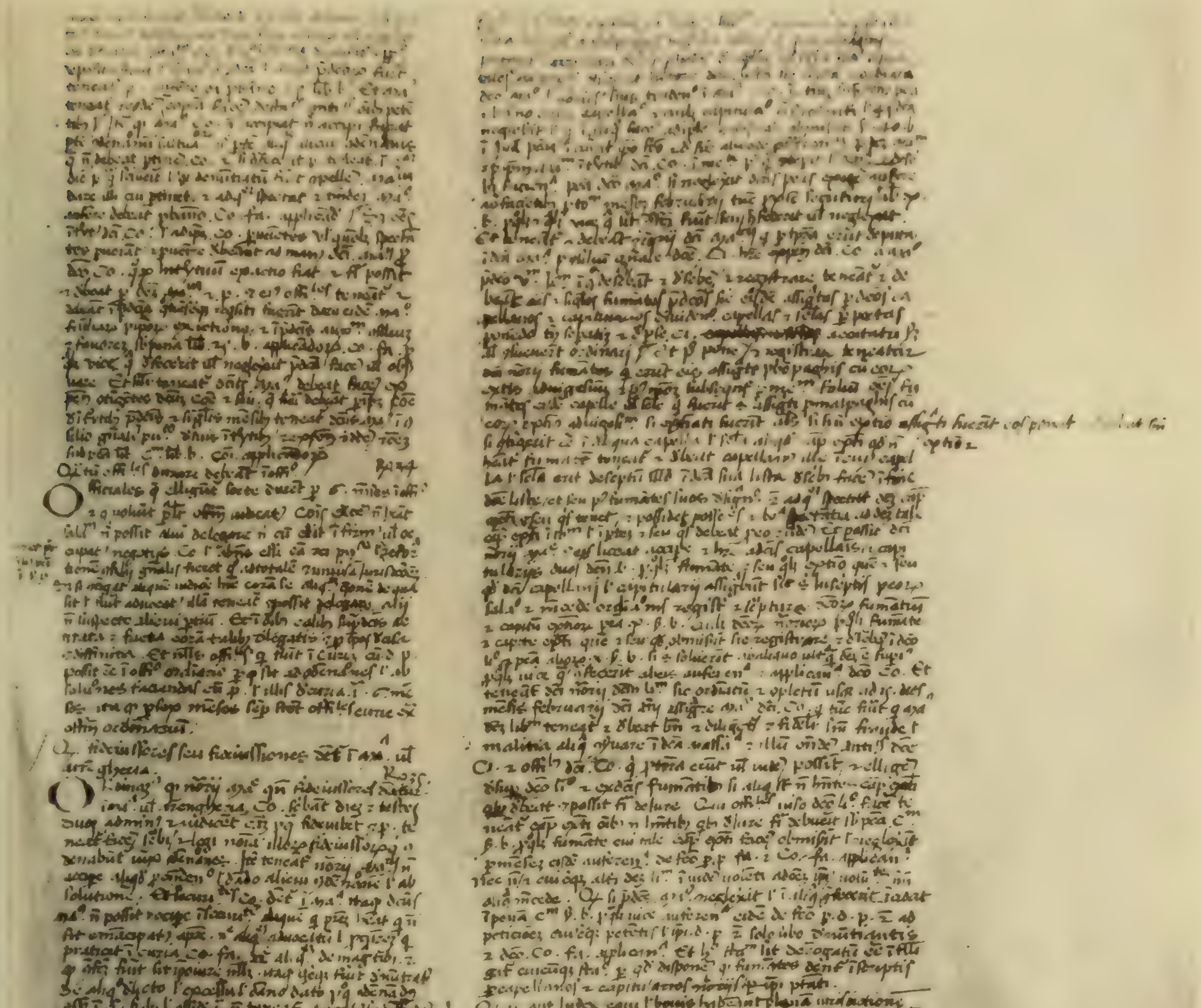
Item statuimus et ordinamus quod omnes et singuli capellani capellarum civitatis Faventie, et omnes et singuli capitularii scolarum comittatus et districtus ejusdem, teneantur et de-

6-7. centum lib.] lib. centum lib. *cod.* — 12. *da* nisi delegaret *fino a* vel per *in margine* — 16. et per ipsos] *forse* et intelligantur per ipsos

beant dare in scriptis omni anno, per totum mensem januarii, massario Comunis Faventie, vel notariis deputatis in massaria dicti Comunis per consilium generale, omnes et singulos fumantes cujuscumque conditionis vel status fuerint, de eorum capellis vel scolis, et seu qui contingerint habitare illo tunc in eorum capellis vel scolis, ordinate et seriatim: scribendo vel scribi faciendo in una lista seu folio papiri nomina, pronomina et cognomina suorum fumantium, et qui habent extimum quantum habent de extimo ad vigesimum, et qui non
c. [illegible] habent extimum 'signando illos tales extimum non habere: et signando etiam et ponendo de per se in dicta lista bonpagos a malpaghis [1] hiis seu ab hiis qui pro malpaghis reputantur et reputari debent per homines de capella vel scola illa in qua tales malpagos contingerit habitare: dictam listam sic scriptam et ordinatam dicto massario vel notariis suis tradendo in massaria Comunis intra terminum supradictum, pena et banno cuilibet capellano et cuilibet capitulario contrafacienti vel qui predicta negleserit vel qui in aliquo facere, adimplere et observare obmiserit, sol. 40 bon.: in quam penam incurrat ipso facto et de facto ab eodem offerrendam per dictum massarium et per ipsum massarium introytibus dicti Comunis, immediate, postquam receperit, scribendam et describi faciendam, pena dicto massario, si neglexerit dictas penas exigere, aufer[r]e a contrafacientibus, per totum mensem februarii tunc proxime secuturi, lib. x bon. pro quolibet et qualibet vice qua sic contra factum fuerit seu contrafecerit vel neglex[er]it. Et teneantur et debeant notarii dicti massarii, qui per tempora erunt deputa[ti] in dicta massaria per consilium generale dicte civitatis, habere expensis Comunis a massario predicto unum librum, in quo describant et describere et registrare teneantur et debeant omnes et singulos fumantes predictos sic eisdem assignatos per dictos capellanos et capitularios, dividendo capellas et scolas per portas, ponendo tamen separatim et de per se civitatem a comitatu, secundum alias consueverint ordinari: et primo ponere et registrare tenea[n]tur dicti notarii, fumantes qui erunt eis assignati pro bonpaghis cum eorum extimis ad vigesimum, et post ipsos subsequenter per medium folium omnes fumantes ejusdem capelle vel scole qui fuerint sibi assignati pro malpaghis cum eorum extimis ad vigesimum, si extimati fuerint, alias si sine extimo assignati fuerint, eos ponat et describat sine extimo. Et si contingerit esse in aliqua capella vel scola aliquod caput extimi quod non habeat fumantem, teneatur et debeat capellanus ille, in cujus capella vel scola erit descriptum illud, in dicta sua lista describi facere in fine dicte liste et seu post fumantes suos, designando etiam ad quem spectat dictum caput extimi et seu quis tenet et possidet possessiones et bona spectantia ad dictum tale caput extimi in totum vel in partem, et seu quis debeat pro eo respondere. Et possint dicti notarii massarie et eis liceat accipere et habere a dictis capellanis et capitulariis duos den. bon. pro quolibet fumante et seu quolibet extimo, quem et seu quod dicti capellani vel capitularii assignabunt sic sibi in scriptis, pro eorum salario et mercede ordinationis registri et scriptura dictorum fumantium et capitum extimorum, pena x sol. bon. cuilibet dictorum notariorum pro quolibet fumante et capite extimi, quem et seu quod obmiserint sic registrare et describere in dicto libro, et pena aliorum x sol. bon. si sibi solverint ab aliquo ultra quam dictum est superius pro qualibet vice qua contrafecerint, ab eis auferenda et applicanda dicto Comuni. Et teneantur dicti notarii dictum librum sic ordinatum et completum usque ad 15 dies mensis februarii dicti anni assignare massario dicti Comunis qui tunc fuerit, qui massarius dictum librum teneatur et debeat bene et diligenter et fideliter sine fraude vel malitia aliqua conservare in dicta massaria, et illum ostendere antianis dicte civitatis et officialibus dicti Comunis qui per tempora erunt, ut videre possint et elligere de supradicto libro et ex dictis fumantibus, si aliqui sint non habentes caput

14. offerrendam] *forse* auferendam — 15. scribendam .... faciendam] scribenda .... facienda *cod.* — 17. sic] sit *cod.* — 27-28. assignati fuerint *fino a* sine extimo. Et, *agg. dall'aman. in margine*

[1] *Bonpaghi et malpaghi* = buoni e cattivi pagatori, ossia solvibili di fronte al fisco o insolvibili perchè nullatenenti; contro i *malpaghi* sono presi gravi provvedimenti nelle Rubr. 35 e 62 del Lib. VIII.



Riproduzione della pagina 6a del Codice *(Lib. I Rubr. 33-37).*

extimi, quibus debeat et possit fieri de jure; qui officiales, viso dicto libro, facere teneantur caput extimi omnibus non habentibus quibus de jure fieri debuerit, sub pena centum sol. bon. pro quolibet fumante, cui tale caput extimi facere obmiserint vel neglexerint per mensem, eisdem auferenda de facto per potestatem Faventie et Comuni Faventie applicanda, nec non et cuicumque alteri dictum librum ibi videre volenti ad omnem ipsius voluntatem, sine aliqua mercede; quod si predictus massarius neglexerit, vel in aliquo contrafecerit, incidat in penam centum sol. bon. pro qualibet vice, auferenda eidem de facto per dominum potestatem, etiam ad peticionem cujuslibet petentis, vel ipsi domino potestati etiam solo verbo denuntiantis, et dicto Comuni Faventie applicanda. Et hoc statutum sit derrogatum [et] esse intelligatur cuicumque statuto per quod disponeretur quod fumantes dentur in scriptis per capellanos et capitularios notariis potestatis [vel] ipsi potestati.

Quod potestas aut judex equi vel bovis habeant plenam jurisdictionem in contentis in infrascripto statuto et in qualibet parte ipsius et ea faciant inviolabiliter observari [Rubrica 37].

Ordinamus quod cuilibet, non habenti viam per quam commode iri possit ad possessionem suam, judex compellere possit et debeat convicinos suos, per quorum possessiones commode iri possit ad ipsam possessionem, ad peticionem ipsius, justo pretio vel cambio, dare ipsam viam, secundum quod extimatum fuerit per duos proximos bonos viros. Et quicumque habuerit a quatuor miliariis vel circa versus civitatem Faventie 12 tornaturas [1] terre vel ultra insimul contiguas, inter quas alius habeat unam tornaturam vel minus, utraque pars possit compelli, per dictos judices ad peticionem alterius partis, ad emendum vel vendendum ipsam minorem quantitatem pro justo pretio, secundum quod extimatum fuerit per vicinos habentes possessiones juxta; excepto quod predicta non habeant locum si plures sint fratres qui habeant terram indivisam, quod non possint cogere unum ex illis vendere seu partem fratrum emere, nisi in orto vel suprasedio; et non intelligatur suprasedium predium rusticum, et ubi edifficetur capanna vel albergatium in quo homo non habitet; sed intelligatur suprasedium in quo quis continuam moram faciat; et excepta via que serviat alicui predio; et teneatur emere ille qui majorem partem habet, et qui minorem habet, teneatur ad vendere ad jus quod habet; et si erit terra que detineatur ad jus feudi vel jure infiteotico, et vasallus vel conductor requirat dominum, et dominus teneatur consentire alienationi predicte. Et qui possidet, teneatur dare resalvum de dicta terra ad voluntatem judicis, si non concordaverint ad invicem; et teneatur dictus vasallus sive infitioteota vel conductor satisfacere domino de dicto resalvo intra 15 dies continuos, computandos a tempore contractus facti, non obstantibus diebus feriatis. Et quicumque habet tenimentum sive possessionem circa civitatem per 15 miliaria, in qua sint arbores inter se et suum convicinum, seu in suo juxta suum convicinum, teneatur precise tenere incisas et remundatas dictas arbores, ita quod non vadant aliquo modo seu pendeant in possessione seu supra 'possessionem sui vicini; et intel- *c. 6 b - col. 1*
ligatur tam de corpore quam de membris; et teneatur facere [re]movere umbras seu uggias arborum non fructiferarum per totum districtum Faventie, ad peticionem illius vel illorum cui vel quibus nocerent uggie predicte arborum positarum juxta terminum alterius seu tenimentum, per x pedes pertice [2] inter invineata [3], per 12 pedes prope confinem citra. Et quod

9. statutum] *forse* statuto — 10. disponeretur] disponeret *cod.* — 16. *in margine* De via danda — 21. *in margine di altra mano* Terre convicine vendantur — 27. via] viam *cod.* — 31-32. concordaverint] *così corretto in margine dall'amanuense, che nel testo aveva scritto* concordaverunt — 35. *in margine* De arboribus, *colla figura di un alberello: più sotto di altra mano* Vide de arboribus aliud statutum rubr. 5 in 5 libro statutorum

[1] La *tornatura* faentina è antica misura di superficie per terreno, equivalente ad ettari 0,33.

[2] La *pertica* equivaleva a 10 piedi, in misura decimale a metri 3,80 circa, quindi il piede a m. 0,38 circa.

[3] *Invineata*, cioè terre a vigneto.

arbores non excedant altitudinem x pedum. Et si ille cui preceptum fuerit pro parte potestatis, vel sui judicis vel officialis deputati super damnis datis, quod incidat vel elevet arbores vel ramos, non fecerit intra terminum sibi statutum, quod liceat vicino, ad cujus peticionem preceptum factum fuerit, incidere et ellevare illas arbores sive ramos sua auctoritate, sine pena: et possit incidere et elevare illas, et ipsas sic ellevatas et incisas lucrifacere, et lucrifaciat. Et quod potestas teneatur inquirere per litteras vel nuntios, expensis Comunis, homines alterius districtus, qui habent possessiones juxta possessiones civium civitatis Faventie in alieno districtu in quo habent arbores secundum modum hujus statuti, ut ad hoc teneantur: quod si non fecerint, banniantur ad peticionem Faventinorum qui damnum illa de causa paterentur: et quod dictus potestas et judex possit et debeat de omnibus et singulis causis predictis, sine strepitu et figura judicii et porrectione libelli, cognoscere et terminare, rejectis omnibus et singulis exceptionibus et cavillationibus et opponendis ipsi cognitioni summarie. Et idem servetur inter cives et habitatores civitatis Faventie et possessionibus extra districtum Faventie quod servatur in illis quas habent in districtu Faventino. Item quod dictus potestas et ejus judex teneatur et debeat compellere omnes Faventinos et suburbanos, comitatinos et homines nostri districtus et comitatus habentes cohaclas terrarum [1], unus supra vel juxta alterum, ipsas cohaclas facere dirizari inter eos usque ad quantitatem x pedum pertice, justo precio vel cambio, prout extimatum fuerit per duos proximos vicinos habentes possessiones prope possessionem predictam.

De diebus utilibus scribendis [Rubrica 38].

Item statuimus quod teneantur et debeant omnes notarii deputati ad quodcumque discum, tam potestatis quam alterius ubi redditur jus, scribere omnes dies utiles et seu quibus non sit reditum jus et quare non fuerit redditum, seriatim et extense et ordinate: et dare copiam omnibus petentibus, pena cuilibet non facienti hoc 40 sol. bon. Et potestas et ejus vicarius teneantur vinculo sacramenti facere observari hoc, et a contrafacientibus exigere dictam penam sine aliqua condemnatione: et si negligens, tardus vel remissus fuerit in predictis, incidat in penam x lib. bon. applicandarum Comuni Faventie, quam massarius Comunis teneatur sibi retinere de facto de suo salario. Et [si] dictus massarius negligens vel remissus fuerit, incidat in penam centum sol. bon. pro qualibet vice, applicanda camere dicti Comunis. Et ut predicta melius serventur et sciatur ubi debeat haberi recursus in predictis habendis, volumus et mandamus quod notarii predicti semper in fine sui officii teneantur et debeant dictos dies utiles et inutiles registrare in publica forma manu propria unius ipsorum in uno libro ad hoc deputato in massaria Comunis Faventie; quem librum ad hec deputatum massarius teneatur et debeat habere expensis dicti Comunis, et solicitare quod dicti dies in eo registrentur per dictos notarios; et si negligentes fuerint, procuret quod dicta pena et banno ab eis exigatur, et ipsi massario pro dicto Comuni persolvatur, pena et banno ipsi massario, pro qualibet vice [qua] contrafecerit vel neglexerit, centum sol. bon. camere dicti Comunis applicandorum de facto.

De officio sgordiatorum et eorum ellectione [Rubrica 39].

Statuimus et ordinamus quod ad officium sgordiatorum similiter elligantur in consilio generali ad brevia, quando officiales elliguntur, unus judex et duo notarii, qui debeant extrahere exbannitos de banno secundum formam statuti: et debeant investigare de bonis bannitorum Comunis Faventie, scilicet illorum qui sunt in banno pro homicidio vel proditione

13. et p.] *forse* de p. — 20. scribendis] scribendi *cod.* — 30. serventur] servetur *cod.* — 35. banno] *forse* bannum

[1] *Cohaclas terrarum*, piccoli appezzamenti sconfinanti nella possessione altrui, così almeno dal contesto.

civitatis Faventie, et aliis casibus a jure permissis, et eorum bona omnia que invenerint, Comuni Faventie devenire fatiant. Qui judex debeat procedere, cognoscere, pronuntiare super peticionibus bannitorum ipsorum cancellandorum de bannis Comunis Faventie. Et habeat dictus judex a quolibet bannito pro mallefitio, si bannitus fuerit pro homicidio, sol. 5 bon., et de omnibus bannis mallefitiorum sol. 3 bon. tantum pro quolibet bannito, exceptis illis de damno dato bannitis a 40 sol. bon. infra, a quibus nihil habere debeat; et per hoc officium non excludatur ab officio ordinario, deposito dicto officio, nec ipso officio durante ab aliquo extra ordinem, sed ab ordine, sic [1]. Et notarius sententias quas tulerit dictus judex scribere debeat et non alius notarius; et debeat ferre illas sententias in consilio generali presente potestate et vicario; et in premissis habeat judex jurisdictionem. Et sit precisum.

Quod quaterni bannitorum Comunis Faventie stent in uno scrineo in palatio Comunis [Rubrica 40].

Item statuimus et ordinamus quod omnes quaterni bannitorum Comunis Faventie stent in uno scrineo in palatio Comunis, et habeat clavaturas duas cum duabus clavibus dissimilibus, quarum unam judex sgordiatorum et aliam notarii ad hoc officium deputati. Et habeant dicti judex et notarii a Comuni pro quolibet eorum 3 lib. bon. pro eorum feudo; et pro rimatura et cancellatura cujuslibet banni possint accipere notarii sol. duos bon.; pro sententia de banno dato pro homicidio sol. 5 bon.; pro qualibet alia sententia sol. 3 bon. Et habeant a Comuni cartas necessarias pro quaternis bannitorum exemplandis, et mercedem solitam hactenus pro esemplatura, sol. x bon. scilicet pro quaterno. Et predicta banna semper cancellare debeant presentibus dictis duobus notariis; salvo quod de banno, quod fuerit a centum lib. infra, 6 den. tantum accipiant. Et sit precisum.

Quod notarii qui sunt ad discum militis seu regis non recipiant pecuniam Comunis Faventie [Rubrica 41].

Item statuimus et ordinamus quod nullus notarius, qui sit ad discum regis militis potestatis vel alterius officialis vel officii potestatis vel Comunis, audeat vel presummat recipere aliquam pecuniam de aliquibus condemnationibus vel collectis vel aliis obventionibus Comunis, pena 25 lib. bon.; sed omnes introytus Comunis ad manus massarii debeant pervenire; que pena cum effectu exigatur ab ipsis notariis pro qualibet vice qua contra factum fuerit.

De notariis qui sunt ad discum militis justitie seu regis elligendis [Rubrica 42].

Statuimus et ordinamus quod duo notarii elligantur ad discum militis justitie seu regis; elligantur ad brevia dicti notarii ut alii officiales in consilio generali Comunis Faventie pro *c. 6 b - col. 2* 6 mensibus; et quod dicti notarii militis justitie vacent a dicto officio per 6 menses; et quod dicti notarii dictum officium exercere personaliter teneantur, et non possit aliquis loco eorum poni vel subrogari per aliquod consilium civitatis Faventie, nisi per infirmitatem vel propter absentiam causa rei publice.

De ellectione consilii centum sapientum [Rubrica 43].

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose Virginis Marie matris ejus, et beatorum Apostolorum Petri et Pauli et totius celestis curie et sancte matris Ecclesie, et ad statum pacificum et tranquillum civitatis Faventie et Ecclesie prelibate, hoc presenti sta-

---

15. quarum unam] *forse manca* detineat — 19. pro quaternis bannitorum] *ripetuto* — 25. regis] *sembra cancellato*

[1] *Nec... ab aliquo extra ordinem, sed ab ordine, sic*: pare voglia dire che il detto Giudice durante la sua carica non poteva coprire altro ufficio ordinario, ma un officio straordinario sì.

tuto in perpetuum duraturo, duximus statuendum quod in civitate Faventie quoddam consilium Centum sapientum bonorum et legalium virorum de melioribus et magis ydoneis dicte civitatis, pro conservatione status pacifici et tranquilli ipsius civitatis ac sancte matris Ecclesie ac bonorum et virorum Comunis et populi civitatis Faventie; cujus consilii ellectio fiat in hunc modum, videlicet: quod dominus locum tenens civitatis Faventie legiptime ellectus et prior dominorum antianorum dicte civitatis Faventie vel alius locum tenens, debeant singulis annis in mense decembris dicti anni post pubblicationem hujus statuti, convocare et adunare antianos civitatis Faventie, qui tunc erunt, in palatio Comunis vel populi secundum quod eis placuerit, et ab ipsis et a quolibet ipsorum recepto prius corporali juramento quod bonam et legalem facient ellectionem, eos compellant ad ellectionem incontinenti ad nominandum 20 homines de melioribus et magis ydoneis quos cognoverint de civitate predicta; qua ellectione facta, fiat per dictos dominum locum tenentem et priorem antianorum scruptinium inter ipsos antianos ad fabas albas et nigras pro approbatione dictorum nominatorum, et ille solus intelligatur esse approbatus qui habuerit septem voces ex vocibus dictorum antianorum, ita quod tres partes dictorum antianorum concorditer approbatione cujuslibet ipsorum, facto scruptinio ad fabas ut dictum est. Quod si aliquis ex dictis nominatis modo predicto non fuerit approbatus, tunc qui eum nominavit, alium nominet statim loco illius, et ita fiat donec numerus predictus 20 bonorum virorum fuerit completus et habitus; et antianos predictos nullo modo de pallatio discedere permittant nec etiam eis cibaria ministrari quousque dicta ellectio fuerit celebrata. Post hec teneantur dicti capitaneus et prior dictorum dominorum antianorum statim convocare et adunare dictos 20, et ab ipsis et a quolibet ipsorum recepto corporali juramento de bona et legali ellectione fienda, quilibet ipsorum 20 eligat 4^{or} bonos et sufficientes viros, qui non sint de numero illorum 20; et notarii antianorum scribant nomen cujuslibet ellectoris et nomina illorum 4^{or} qui ellecti fuerint per quemlibet ellectorem, et liceat cuilibet ellecto elligere quoscumque voluerit, dummodo ydoneos et legales, etiam de numero antianorum, si ei videbitur, elligat. Qui omnes tam primi 20 quam 80ta ellecti, ponantur ad scruptinium per predictos locum tenentem et priorem antianorum inter ipsos 20 sapientes et antianos, et fiat partitus inter eos ad fabas albas et nigras de singulis ipsorum 20 elligentium et 80ta ellectorum, in hunc modum: " quod cuicumque " videbitur quod ille talis nominatus sit dignus et sufficiens ad tractanda et fienda per con- " silium supradictum, ponat fabam albam, et cuicumque non videbitur, ponat fabam nigram ", et statim per notarios antianorum connumerentur et scribantur fabe albe quasquas habuerit unusquisque; factis vero et scruptatis partitis omnibus et singulis de dictis Centum omnibus, et scriptis fabis albis quas unusquisque habuerit, 60ta viri de dictis Centum qui plures fabas albas habuerint, sint et esse debeant de dicto consilio 60ta sapientum. Ita tamen [1] quod de dicto consilio esse non possint nisi duo de qualibet domo; quorum duorum unus solus sit de numero 12 sapientum; etiam si omnes simul vel separatim habitent. Et scribantur in libro dicti consilii in cartis membranis per notarios antianorum. Et illi 12 viri ex predictis 70ta, qui plures fabas habuerint in scruptinio antedicto, sint et esse debeant primi qui in dicto consilio scribantur, et appellentur 12 sapientes; et duret eorum officium, sive consilium predictum tam ipsorum 60, quam 12 sapientum, per sex menses; et 8 diebus ante exitum mensium predictorum, et dictum consilium 60 sapientum ac etiam dicti 12 sapientes, elligantur de novo, modo et forma superius declaratis. Et si contingerit aliquem ex dictis 60 sapientibus, vel ex ipsis 12, mori vel aliqua causa diutius absentari, tunc per antianos et

---

8. vel] et *cod.* — 12. dictos] *in margine* — 15. concorditer] *forse* concordent in — 25. *il* que *di* quoscumque *è in margine* — 28. partitus] *forse* partitum — 29. cuicumque] quicumque *cod.* — 39. 70ta *forse* 60ta.

[1] *Ita tamen* fino a *de numero 12 sapientum*, queste parole sono sottolineate, e di fronte, in margine, una mano posteriore ha notato: *2 per famiglia*, per richiamare l'attenzione su questa disposizione, che cioè del Consiglio dei Cento non potevano far parte più di due della stessa famiglia.

12 sapientes qui per tempora fuerint, alius ejus loco ydoneus ascribatur, ita tamen quod fiat scruptinium inter ipsos antianos et 12 sapientes de illo loco alterius subrogando; nec approbatus esse intelligatur talis subrogandus, nisi duo partes ipsorum antianorum et 12 sapientes concordes fuerint de eodem. Et idem servetur si aliquis ex antianis obierit, vel alia causa fuerit impeditus, per quam suum [officium] personaliter exercere non possit. Et nullus possit esse de dicto consilio qui non sit etatis perfecte 25 annorum et ultra. Et si contra dictam formam factum fuerit in aliquo predictorum, perdant dominus locum tenens et prior antianorum et uterque ipsorum de suo salario centum lib. bon. quas massarius debeat retinere. Et sit precisum.

De ellectione antianorum et aliquorum aliorum officialium [Rubrica 44].

Statuimus et ordinamus quod quolibet anno de mense ottobris fiat ellectio antianorum civitatis Faventie pro uno anno tunc proxime subsequenti, secundum et prout provisum fuerit et deliberatum per dominum locum tenentem civitatis Faventie et 12 sapientes quos secum habere debeat. Et idem observetur in' ellectione massarii Comunis, et dominorum priorum *c. 7 a - col. 1* de gabella, ac etiam procuratorum Comunis qui esse debeant duo tantum; et officialium mercantie, et officialium portarum, et etiam officialium super becharia, et officialium super vino, et officialium super pedagio de Maradi, et officialium extraordinariorum: salvis quibuscumque aliis reformationibus, provisionibus et deliberationibus factis per Dominum nostrum prefatum vel ejus locum tenentem.

De baylia antianorum de avere Comunis non expensando [Rubrica 45].

Statuimus et ordinamus quod antiani civitatis Faventie debeant tractare et examinare omnia negotia Comunis Faventie; et teneantur congregari et se coadunare omni die semel et pluries si expedierit, et omnia ordinare et providere que utilia 'et necessaria videbuntur pro bono pacifico statu dicte civitatis et sancte matris Ecclesie; salvo quod non possint aliquid ordinare vel facere per quod donetur, vendatur, locetur vel aliquo modo alienetur vel obligetur de bonis et juribus Comunis. Et si quid contra factum fuerit, non valeat ipso jure; sed quando aliquod grave vel dubium eis occurrerit faciendum vel ordinandum, teneantur et debeant convocare consilium Centum bonorum virorum dicte civitatis, et cum eorum consilio et deliberatione omnia utilia expedientia Comuni Faventie possint ordinare et firmare, et firmata executioni mandare. Nec tamen possint dicti antiani expendere nec provisionem aliquam super aliquibus expensis facere, summam x lib. bon. excedentem; si vero de majori expensa fienda tractaretur, tunc fiat de hoc proposita inter ipsos antianos; et si inter ipsos obtentum fuerit de ipsa expensa fienda, secundum deliberationem antianorum, dicti consilii vel majoris partis ipsorum, inter ipsos facto partito, plenarie procedatur; dummodo predicta expensa [fiat] de voluntate et conscientia magnifici Domini nostri aut ejus locum tenentis in dicta civitate Faventie pro sancta Romana Ecclesia. Ita tamen quod omnia et singula partita, occasione expendendi de avere et pecunia Comunis predicti fienda, fiant ad scruptinium ad fabas albas et nigras. Et si per aliquem contra factum fuerit, condemnetur ille, qui fecerit partitum, in 50 lib. bon., que pena Comuni Faventie applicetur. Et quando tractabitur de aliqua expensa fienda, primo fiat partitum utrum expensa super qua proposita facta fuerit, fieri debeat nec ne; et si de expensa fienda obtentum non fuerit tunc, non procedatur ulterius ad singularia partita fienda. Si vero obtentum fuerit de ipsa expensa fienda, tunc procedatur ad singularia partita fienda in hunc modum, videlicet, quod si super proposita consultum et arrengatum fuerit per unum de hominibus sive de sapientibus ipsius consilii et non per plures, potestas, sive ejus vicarius vel alius locum tenens seu alius qui propositam

---

41. tunc] *nel cod. è ripetuto dopo* procedatur — 45. ejus] *cod. ripete*

fecerit, ponat partitum in hunc modum, videlicet: " cuicumque placet quod super proposita " procedatur et fiat secundum quod consultum et arrengatum est per ipsum arrengatorem, " det fabam albam; et cuicumque displicet, det nigram fabam ". Si vero super proposita fuerit arrengatum per plures variis et diversis sive contrariis modis, tunc ille qui propositam fecit, ponat ad partitum dictum unius ex arrengatoribus sollumodo, scilicet illud quod magis placuerit antianis; et non ponat ad partitum dictum unius consiliarii contra dictum alterius, sed unius consiliarii solum; et si dictum illud vinceret, bene quidem: sin autem, dictum unius ex aliis arrengatoribus, quod magis placuerit antianis, ponatur simili modo ad partitum; et sic de singulis, donec unum dictum erit per illos de consilio solemniter approbatum. Et idem servetur quando ex alia causa, quam pro expensa ordinanda, fieret proposita sive partitum. Et predicta non intelligantur in expensis ordinariis per formam alicujus statuti civitatis Faventie. Et non possit inter antianos vel in aliquo consilio poni ad unum partitum nec pretexitum ejusdem rei, et de eadem vel pro eadem re sive causa possint dicti plures reformationes facere super avere Comunis expendendo et excedendo formam eis superius limitatam. Et quod nullus antianus, durante officio sui antianatus, possit eligi ad aliquod officium per antianos tunc cum ipso antiano in officio existentes; vel ad aliquam ambassiatam possit elligi talis antianus durante suo officio, nisi hoc deliberatum fuerit per antianos et consilium generale pro utilitate Comunis. Et quod potestas et ejus vicarius vel aliquis officialis durante officio antianatus non possit procedere contra aliquem de antianis, occasione alicujus mallefitii vel injurie, nisi mallefitium commissum fuerit cum armis et sanguine, vel tale quod per legem aut statuta penam personalem mereatur. Et similiter non possit aliquis de dictis antianis durante suo officio ad peticionem alicujus in jus vocari per dictum dominum potestatem vel aliquem alium officialem pro aliqua causa civili; pena contrafacienti 20 sol. bon. pro qualibet vice qua contra factum fuerit, Comuni Faventie applicanda. Et talis vocatio seu actus sit ipso jure nullus. Et quod possit portare arma quilibet antianus cum uno sotio, sive famulo, eorum durante officio, et post depositum officium per sex menses. Et quod eorum durante officio sint exempti ab omnibus oneribus personalibus; et quod directe vel [per] obliquum dicta onera eis injungi non possint.

De officio notarii antianorum [Rubrica 46].

Statuimus et ordinamus quod notarii antianorum teneantur scribere et ponere in registro Comunis omnes ellectiones rectorum et officialium, et eorum juramenta, prout continetur in statuto infra posito sub rubrica: " Quod fiat unus liber etc. " [1]. Et etiam teneantur scribere *c. 7 a - col. 1* in uno alio libro per se, pro quo car'tas membranas habeant a massario Comunis, omnes reformationes quorumcumque consiliorum, factas tempore eorum officii, tangentes seu pertinentes ad dictum Comune Faventie. Qui liber [stet] penes dictum massarium; et quod massarius non debet dare ipsis notariis eorum salarium nisi primo ipsi notarii scripserint in dicto libro predictas reformationes, et eas sic scriptas consignaverint dicto massario.

Quando et qualiter congregari [debeat] consilium centum sapientum [Rubrica 47].

Item statuimus et ordinamus quod, quandocumque fuerit necessarium congregari consilium Centum bonorum virorum, debeat primo preconizari [2] voce bannitoris per civitatem Faventie, sono tube premisso, in locis et in triviis consuetis [3], ita quod [si] debeat congregari

4. ille] illi *cod.* — 7. vinceret] vincceretur *cod.* — 18. *in margine* De (*sic*) Antiani durante officio non possint conveniri

[1] Vedi Libr. I, Rubr. 62.

[2] *Preconizari*, il Du Cange, *Glossar.*, spiega: *promulgare, bannum dicere praeconia voce.*

[3] Vedi Lib. IX, Rubr. 4, dove vengono specificati i luoghi in cui solevano farsi tali pubblicazioni dai banditori o *praecones* comunali a suon di tromba.

in mane, banniatur et preconizetur precedenti die in mane illius diei, et debeat pulsari ad campanam populi pro [con]gregatione antianorum. Et debeant interesse semper dicto consilio ad minus due partes ex dictis consiliariis. Et fiat partitum inter eos semper ad fabas albas et nigras; tunc partitum illarum fabarum prevaleat que plures numero invenientur. Et si contra factum fuerit per dictos antianos vel per Dominum nostrum vel ejus locum tenentem . . . .

Quod nullus elligatur ad aliquod officium Comunis qui non faciat continuam moram in civitate Faventie [Rubrica 48].

Statuimus et ordinamus quod nullus elligatur ad aliquod officium Comunis qui non faciat continuam moram in civitate vel in burgis Faventie et qui non vadat in hostes vel cavalcatas vel alias non fecerit factiones; et minor XVIII annorum; et si ellectus fuerit, non valeat, nec dictum officium possit exercere. Et qui inventus fuerit officium contra predictam formam, potestas teneatur ei auferre centum sol. bon., et eundem ab officio removere, nisi esset de personis exemptis per formam statuti Comunis Faventie vel Domini antilati vel locum tenentis ipsius.

De ellectione plazariorium Comunis et eorum officio [Rubrica 49].

Ordinamus quod potestas, in principio mensis januarii intra 15 dies, elligi faciat x plazarios sorte, quorum quilibet habere debeat infulas [1] singulis annis expensis Comunis; et nullus plazarius possit portare insignia alicujus infule, nisi Ecclesie et Comunis; et semper in die portare debeant publice et in capite vel ad collum; et in palatio semper in capite, ita quod semper videri possint; et teneantur sacramento suas infulas alicui non commodare [vel] concedere sine licentia potestatis. Et teneantur facere ambassiatas omnium hominum, sive fuerint de civitate sive de districtu sive de aliunde, qui eos requisierint ad eorum ambassiatas faciendas; et nullus plazarius possit recusare facere ambassiatas, immo recipiat et receptas faciat ex quo fuerit requisitus; et qui contrafecerit in quolibet dictorum casuum, potestas et quilibet judex Comunis teneatur ei auferre incontinenti pro banno pro qualibet vice duos sol. bon. Et teneatur potestas credere sacramento illius qui dixerit illum suam ambassiatam recusasse. Et quilibet plazarius teneatur prestare securitatem 25 lib. bon. pro suo officio bene exercendo potestati, intra mensem a die sue ellectionis numerandum, pena 40 sol. bon.; et nihilominus teneatur ad dictam securitatem prestandam. Et si plazarius iverit ad requirendum plures homines de una villa, vel occasione illius ville, non possit nec debeat habere nisi 4 den. bon. tantum pro eundo et redeundo pro quolibet primo milliari ab eo qui eum miserit, et pro quolibet alio milliari duos den. et plus si videbitur judici. Et non possit nec debeat stare cum aliquo officiali, nec ab eo retineri in aliquo laborerio nisi per 8 die, et in capite 8 dierum removeatur, et alius unus vel alii in ejus loco accipiantur; et durent tantumdem cum dictis officialibus, nisi irent cum ambassiatoribus in aliquam ambassiatam, et tunc debeant stare tantum quantum ipsi ambassiatores, nisi ipsi eum [vel] eos remitterent. Et non possint ire per areas querendo frumentum vel aliud bladum. Item quod non compellatur aliquis plazarius ire de nocte solus pro aliqua ambasiata. Item quod quilibet plazarius habeat a Comuni Faventie, quolibet die quo steterit in aliquo loco districtus Faventie ubi hospitalitas esset vel de sua familia, tempore alicujus exercitus vel cavalcate Comunis Faventie, duos sol.; ac etiam pro quolibet die, quo steterit in exercitu Comunis Faventie in aliquo loco districtus

---

4-5. *cod. ripete* et si contra factum fuerit; *il periodo è incompleto, forse manca* sit ipso jure nullum — 6. officium] *è in margine* — 10. non fecerit] *cod. ripete* — 11. officium] *forse manca* exercere *o* habere

[1] Come fossero queste *infulae* e queste insegne del Comune e della Chiesa che i Piazzari dovevano portare in capo o al collo, che non potevano cedere nè imprestare ad altri, di qui è difficile rilevare.

Faventie, 12 den. bon., et extra districtum duos sol. bon. Et quando vadunt extra civitatem Faventie pro aliqua ambasiata, liceat eis arma portare quocumque voluerint. Et quod nullus plazarius debeat stare vel facere custodiam in palatio Comunis vel populi de nocte, nisi qua nocte sibi preceptum fuerit per eum qui preest palatio.

De sacramento plazariorum Comunis Faventie [Rubrica 50].

Juro ego Z. plazarius Comunis Faventie ad sancta Dei evangelia quod bona fide, sine fraude et nullo malo ingenio, faciam et portabo omnes ambasiatas mihi impositas vel injunctas ad voluntatem potestatis Faventie, et non recusabo quin eas faciam, portem et reducam: et nullam falsitatem refferam, reducam vel committam nec plus nec minus in fraudem aliqua de causa. Et res Comunis, que ad me pervenerint vel ad alium pro me, bona fide salvabo, et massario Comunis consignabo eadem dié vel sequenti, si ego et ipse erimus in civitate, vel ejus certo misso. Item observabo in omnibus bona fide quicquid in hoc statuto continetur quod facere tenear expensis Comunis; si missus ad expensas fuero faciendas pro Comuni, eas bona fide faciam, nec in meam utilitatem nec in aliam fraudulenter de rebus Comunis faciam et non expendam; et si quid mihi remanserit ab expensis, intra tertiam diem, ex quo reversus fuero in civitatem Faventie, massario consignabo et ejus misso manifestabo; nec de ambassiata accipiam plus quam mihi licitum vel concessum est. Et si ultra unicum hominem requisiero usque ad 6 homines in villa, liceat mihi plazario accipere 4 den. tantum, et ultra 6, pro quolibet, unum den. tantum, aut plus si videbitur judici. Nec aliquam victuram eis accipiam; et si tempore messium mihi injunctum fuerit ut de rebus alicujus auferre debeam, et illas ad palatium Comunis deferam, nec fraudulentem moram faciam. Item juro quod *c. 7 b - col. 1* non sum servus alicujus. 'Nec ultra tres noctes pernotabo extra civitatem Faventie, nisi esset pro factis Comunis vel ambassiatis mihi impositis. Ad sonum campane officialium veniam ad palatium, nisi remanserit justo impedimento vel parabola potestatis vel ejus missi pro factis Comunis. Item juro quod non auferam res vel arbores alicujus Faventini, nec lapides vel cementa, nisi pro facto Comunis. Et omnia que potestas vel alii officiales mihi manifestaverint vel dixerint in secretum, tenebo in credentiam et non pandam, nisi parabola eorum; nisi essent publice manifesta. Non faciam ambassiatam Comunis, nisi fuerit mihi imposita prius a potestate vel a suis officialibus vel officialibus Comunis. Et omnes ambassiatas servabo pro voluntate imponentis, et eas non recusabo. Et pro hoc officio habendo non dedi precium, nec dabo alicui singulari persone. Adjutorium et consilium dabo potestati et ejus judicibus vel vicario ad observanda ea que ipsi tenentur sacramento sui regiminis. Et hec omnia bona fide attendam, toto tempore mei officii; et omnia precepta, que mihi fecerint pro hoc officio vel alio, observabo.

Quod plazarii non solvant collectas [Rubrica 51].

Statuimus quod plazarii Comunis non solvant colectam Comunis et laboreria non faciant, licet etiam descripti fuerint in libris extimorum Comunis Faventie. Et non debeant alicui civi per civitatem pro aliqua imbassiata aliquid accipere, nisi duos den. et tres in burgis pro qualibet ambassiata; nec aliquid aliud pro sua via. Et qui contrafecerit, solvat pro banno 5 sol. bon.; et credatur sacramento conquerentis de recusatione ambassiate, si[ve] illius qui voluerit ambassiatam fieri; et potestas, incontinenti ei facta denuntiatione, debeat ei vel eis auferre bannum predictum. Item quod potestas non possit nec debeat mittere aliquem plazarium in cathenam nec in berlinam nec cippum, nec verberare aliqua de causa nisi ut alios Faventinos; sed tantum eos condemnare in pecuniam secundum qualitatem delicti.

---

4. *Post di* preest *è aggiunto dopo il punto* — 32. que] *forse* quibus

Item quando vadunt in ambassiatam Comunis, satisfiat eis, antequam vadant vel saltem intra 8 dies post eorum redditum, in denariis et non in compensatione; et notarius massarii pro hoc non accipiat aliquid ab eis. Item non cogantur intrare, vel possint vel debeant, cameram alicujus Faventini causa dandi tenutam alicui vel accipiendi pignus; et qui contrafecerit, intrando cameram alicujus Faventini vel burghisani causa pignorandi vel tenutam dandi, solvat Comuni pro qualibet vice 20 sol. bon.; et credatur sacramento illius cujus cameram intraverit. Possit tamen potestas et ejus vicarius pro quacumque inobedientia ipsos plazarios facere carcerari, pro qua carceratura custodes carcerum nihil possint vel debeant accipere.

De salario plazariorum Comunis Faventie. Item de officio massaroli [Rubrica 52].

Statuimus quod plazarii Comunis Faventie cum vadunt in servitium Comunis per districtum Faventie, considerando quod non habent salarium a Comuni secundum quod consueverint habere, debeant habere a Comuni pro eorum mercede pro quolibet die 5 sol. bon. tantum; et cum vadunt extra districtum Faventie habeant pro eorum mercede 6 sol. bon., et plus in quolibet casuum predictorum si videbitur antianis, pro quolibet die. Si vero duo plazarii vadunt ad accipiendum tenutam unius solius, habeant sol. duos inter ambos, si dictam tenutam acceperint intra unum milliare; si vero ultra milliare iverint ad accipiendum eam, habeant pro primo milliari sol. duos ut supra, et pro quolibet alio miliari, den. 6 bon. pro quolibet ipsorum et non plus. Si unus solus plazarius iverit ad dandam tenutam alicui, habeat pro primo milliari sol. duos; et pro quolibet alio, 6 den. bon. et totidem de quolibet sequestro seu stagimento [1] fiendo extra portas civitatis et burgorum Faventie. Et primum milliare intelligatur etiam si fecerit dictas ambasiatas juxta portam civitatis et burgorum, dummodo illas faciant extra eas. Et teneantur referre ambasiatam intra tertiam diem postquam fecerint, pena et banno pro quolibet et qualibet vice x sol. bon. applicandorum Comuni Faventie. Et liceat plazario bannire per civitatem omnia et singula banna et tenutas, exceptis bannis que per trumbatores banniri debent. Item quod possint habere de interdicto sive sequestro quod facerent intra civitatem Faventie et burgos, den. 12 bon. tantum. Item de pignorando, 4 den. bon. et totidem de cridatione et subhastatione tenute vendende et de cridatione hereditatum: et pro detinendo aliquem per civitatem et districtum, 12 den. tantum et non aliud; et pro detinendo aliquem capitularium scole, totidem et [non] plus. Quando vadunt ad pignorandum plures homines in una scola, si fuerint ultra 6 homines quod debeant pignorare, non sit licitum accipere nisi 6 den. pro quolibet; ab inde vero infra, possint accipere 8 den.; quando vero pignorandi fuerint ultra 6, tunc non licet plazario accipere nisi den. 3 bon. pro quolibet usque ad 20 pignorandos; ab inde vero supra, den. duos bon. tantum. Et quod dicti plazarii, quando vadunt ad pignorandum aliquem vel aliquos de civitate Faventie vel districtu, teneantur et debeant illud pignus ponere in domo cujusdam vicini ipsius pignorati boni et legalis, ita tamen quod non ponat in aliqua taberna seu hospitio, pena et banno contrafacienti pro qualibet vice x sol. bon.; et dicant domino pignoris intra tertiam diem ubi positum est pignus, pena x sol. bon. Sed si contingerit quod ex precepto domini potestatis vel aliquorum aliorum officialium Comunis Faventie ipsi plazarii cogentur apportare in palatio, teneantur tunc statim ipsa pignora presentare et designare massario sive masarolo Comunis vel populi [2]; qui massarolus statim dicta pignora scribat vel describi faciat ea, si scribere nesciat, seriatim et ordinate de die in diem in quodam libro sui offi-

9. massaroli] *cod. ha* massarii, *ma deve dire evidentemente* massaroli, *ufficio questo distinto da quello del massaro* — 22. dummodo illas faciant] *cod. ripete* — 25. Item] ita *cod.* — 28. aliquem] *cod. ripete* — 36. ponat] *forse* ponant

[1] *Stagimentum*, dal verbo *staggire*, che equivale a *sequestro ponere*, sequestrare.

[2] Del *Massarolo* o custode dei pegni, vedi Lib. II, Rubr. 33, dove si parla della sua elezione.

cii, signato per folia et distincto per capellas et scolas: quem librum habere teneatur a principio sui officii usque ad finem: et illum teneatur et debeat in fine sui officii assignare et presentare massario Comunis Faventie vel cuicumque alteri cui commissa foret ratio reddenda dicti masaroli per dominos antianos. Et quando assignabuntur ipsi massarolo aliqua pignora, teneatur incontinenti illa scribere vel scribi facere ut supra dictum est, designando bene ipsa qualia sunt, utrum nova vel vetera aut mediocra, parva vel magna; et si aliquo signo signata sunt et per alias circumstantias, ita quod fraus non possit committi in permutando ea vel aliter, pena et banno dicto massarolo, si in aliquo predictorum neglexerit vel contrafecerit, centum sol. bon. pro qualibet vice, in quam incurrat ipso facto, et applicetur Comuni Faventie, pena et banno dictis plazariis x sol. pro quolibet et qualibet vice. Et c. 7 b · col. 2 si contingerit quod aliquod pignus' perderetur et non possit inveniri, tunc plazarius, qui acceperit illud, teneatur et debeat emendare dictum pignus ei cui acceptum fuerit; et credatur sacramento domini pignoris usque ad quantitatem sol. 20 bon. si fuerit civis [cujus] pignus diceretur deperditum; si vero fuerit comitatinus, usque ad x sol. bon.; nisi plazarius per qualem qualem probationem cum sacramento suo probaverit illud consignasse dicto massarolo, quo casu tunc massar[ol]us teneatur illud de suo emendare illi cui acceptum fuisset.

Quod plazarii Comunis teneantur facere omnes ambassiatas [Rubrica 53].

Statuimus quod plazarii Comunis teneantur facere omnes ambassiatas eis impositas vel ab antianis et eorum notariis durante eorum officio, sine mercede; et qui contrafecerit aut facere recusaverit, potestas teneatur ei auferre pro banno 5 sol. bon. pro qualibet vice.

De capitaneo elligendo apud Gatthariam [1] [Rubrica 54].

Statuimus et ordinamus quod per consilium generali populi et Comunis Faventie in ipso consilio, ad brevia elligantur singulis annis, et quilibet pro suis 6 mensibus, duo capitanei boni et legales, qui sint de societate populi civitatis Faventie in etatis quilibet eorum

4. dicti] *ripete cod.* — 24. etatis] *forse* etate

[1] *Gattharia*, oggi parrocchia di S. Martino in Gattara tra Brisighella e Marradi. Rimangono ancora le rovine dell'antico castello, le cui memorie risalgono al principio del sec. XIII, quando i Faentini, per fiaccare l'orgoglio di Amadore di Ugolino di Teodorico, nel 1216 lo sottomisero e ne spianarono le due torri. Appartenne quindi a Fantolino di Albertino degli Accarisi, e nel 1289 fu acquistato da Maghinardo Pagano di Sosenana, che lo lasciava nel suo testamento alla figlia Francesca. Passò poi, non sappiamo come, ai Manfredi. Nel 1329 Francesco Manfredi lo cedeva con altri castelli ai figli Riccardo e Tino: nel 1353 era in possesso di Giovanni e Guglielmo di Riccardo Manfredi.

Però il possesso di questo castello di Gattara, sull'Appennino tosco-romagnolo, era contrastato dai Fiorentini: di qui la necessità pel Comune di Faenza di tenere uno speciale Capitano con una piccola *Curia* residente nel castello di Pellegrino poco lungi da Gattara. Come è detto in questa Rubrica, la giurisdizione di questo Capitano si estendeva dalla Pieve di Ottavo (*volgo* del Thò) in su, e al suo mantenimento dovevano concorrere tutte le *scole* o parrocchie rurali dalla pieve del Thò in su, escluse detta pieve e le scole di Castelnuovo e di Angugnano, ma compresa la scola di Ghiozzano.

La *Plebs Octavi*, all'ottavo miglio romano da Faenza sulla strada che risale la valle del Lamone, è una delle più antiche chiese o pievi di tutta la nostra regione: conserva un'iscrizione del tempo dell'imperatore Valentiniano III, ed è ben nota agli studiosi di storia e d'arte locale.

Le Scole di Castelnuovo e di Ghiozzano esistono tuttora come parrocchie rurali: *Angugnano* invece è scomparsa: aveva una chiesa dedicata a S. Giov. Battista.

Nella *Descrizione* del Card. Anglico (1371) è ricordata: *Villa Angugnani et Castri Novi in qua sunt focolaria* 77 (Fantuzzi, *Mon. Ravenn.*, V). Dunque nel 1371 Angugnano era già unita con Castelnuovo.

Erano stati appena pubblicati dal Manfredi i presenti Statuti, che Gian Galeazzo alleatosi col cognato Carlo Malatesta di Rimini, il grande sostenitore del papa Gregorio XII dell'obbedienza romana, per combattere il Cossa (Giovanni XXIII dell'obbedienza pisana), si trovò di fronte gli Ordelaffi e i Fiorentini, i quali ultimi con lettera 15 gennaio 1412 si lagnavano col Signore di Faenza perchè aveva privato il suo parente Lodovico Manfredi del possesso del castello di Gattara; era questi figlio di Almerico e Signore di Marradi.

25 annorum; et qui primo ellectus fuerit in dicto consilio, stare continue debet et morari in curia castri Pellegrini et alibi ubicumque videbitur antianis civitatis Faventie; et ibi in dicta curia perquirere, et per singulas circumstantias, scolas et districtus Faventie a plebe Ottavii supra; et investigare de rissis et mischis, et eas denuntiare seu denuntiari facere potestati civitatis Faventie ejusdem, et ejus Comunis Faventinis et officialibus; et teneatur et debeat taliter facere et procurare quod homines predictarum terrarum, qui solvere debent et habent Comuni Faventie aliquas collectas, quod ipsas solvant massario Comunis Faventie; et teneatur et debeat taliter facere et procurare quod homines predictarum terrarum et scolarum districtus Faventie veniant et compareant pariturі mandatis dicti domini potestatis et Comunis ejusdem, prestando Comuni Faventie securitatem de parendo mandatis dicti domini potestatis et Comunis Faventie; scilicet bonos et ydoneos fidejussores; et omnia procurare et facere que redundent in honorem et integritatem status et jurisdictionis ipsius Comunis. Et possit et debeat ipse capitaneus cognoscere et terminare de causis civilibus usque ad quantitatem sol. centum bon. tantum. Et habeat de suo salario et mercede 50 lib. bon. tantum, de avere scolarum de civitate Faventie a plebe Ottavii supra, ita quod scole plebis Ottavi, Castrinovi et Angugnani ad solutionem dicti salarii nullatenus teneantur, cetere vero scole omnes, a predictis supra, districtus Faventie, prefatum salarium solvere teneantur; et scola Glauzani etiam. Et habeat unum notarium de civitate et populo Faventie qui sit de societate populi civitatis Faventie, pro salario supradicto et addantur sibi x lib. bon. Et sit precisum.

Quod potestas teneatur observare omnes reformationes [Rubrica 55].

Statuimus et ordinamus quod potestas teneatur facere observari et effectualiter adimpleri omnes et singulas reformationes consiliorum generalium que non sint contra constitutiones generales, que tamen sint approbate prout alia statuta approbantur, vel que non essent in prejudicium juris et jurisdictionis sancte Romane Ecclesie, vel contra ecclesiasticam libertatem; et de hiis non possit absolvi vel super ipsis in contrarium dispensari nisi pro evidenti utilitate Comunis; et quod potestas, vel ejus vicarius, si contrafecerit, amittat 25 [lib.] bon.; et de hoc potestas sindicari debeat in fine sui regiminis civitatis Faventie.

Quod fiat provisio per antianos de sindico creando antequam ad consilium ponatur [Rubrica 56].

Statuimus et ordinamus quod quando accidit aliquem sindicum pro Comuni Faventie fieri pro quibuscumque causis aut negotiis dicti Comunis, quod priusquam ponatur ad consilium generale de ipso sindico faciendo, fiat provisio et declaratio super quo et ad quid fieri debeat ipse sindicus per dominos antianos secundum formam statutorum populi loquentium de expensis faciendis, et aliter sindicus fieri non valeat.

Quod potestas vel aliquis de sui familia vel officialibus non possit petere nisi id quod per formam statuti concessum est [Rubrica 57].

Statuimus et ordinamus [quod] potestas, vel aliquis ejus officialis vel familiaris, nullo modo vel ingenio possit per se vel alios aliquid petere, recipere vel habere a Comuni Faventie vel singularibus personis civitatis Faventie vel districtus, quod eis non concedatur per formam alicujus statuti civitatis Faventie. Quod si contrafecerit, si fuerit potestas, perdat de suo feudo pro qualibet vice centum lib. bon., et si alius officialis fuerit, ex tunc Comuni Faventie dare debeat de suo proprio 50 lib. bon.; quod si non solverit intra x dies,

---

9. veniant] *agg. in margine* — 10. *dopo* Comunis *nel testo sta scritto* Faventie, *poi cancellato* — 13. cognoscere] *in margine* — 28. creando] *cod. ripete* — 32. de ipso] *cod. ripete*

potestas, cujus officialis fuerit, pro eo ipsam pecuniam sive penam solvere teneatur; et nihilominus ille talis officialis stet in carceribus usque ad solutionem ejus quod pro eo solvet: et quicumque denuntiaverit facientem contra predicta, habeat medietatem dicti banni. Et ad predicta antiani, qui per tempora fuerint, solicite intendant. Et sit precisum, ita quod nullo modo suspendi, absolvi, cassari, tolli vel removeri in totum vel aliquam ejus partem [possit]. Et quicumque potestas ejusque officialis proponeret aliquid vel proponi faceret vel permitteret, quod esset in aliquo contra formam presentis statuti, simili pena puniatur. Et quicumque antianus proponi permiserit, condemnetur in centum sol. bon., [et] qui arrengaverit in aliis centum sol. bon. condemnetur.

Quod securitates scribantur in massaria per notarios massarii et non per alium notarium [Rubrica 58].

Statuimus et ordinamus quod omnes promissiones et obligationes et fidejussiones fiende et tribuende in posterum per quamcumque personam, sive pro mallefitiis, sive alia quacum-
c. 8a - col. 1 que de causa, pertinentes sive' spectantes ad dictum Comune, dentur in massaria, et eas massarius Comunis recipiat, stipuletur vice et nomine Comunis Faventie et pro ipso Comuni, vel aliquorum officialium Comunis predicti; et ubicumque date et facte fuerint, dummodo scripte fuerint per notarios seu notarium massarii dicti Comunis, ponendo testes, diem et locum in ipsis, et habeantur ac si date essent in massaria seu arrengheria dicti Comunis. Et predicte promissiones, obligationes et fidejussiones seu securitates scribantur solum per notarios massarie et non per alios, pena contrafacienti x lib. bon.; et si per alium fiat, non valeat quod fit ipso jure. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui et derogatorium omnibus statutis tam Comunis quam populi loquentibus in contrarium: quibus omnibus derogetur per presens statutum; et valeat a die publicationis in antea.

De potestate et baylia 60ta sapientum [Rubrica 59].

Statuimus et ordinamus quod consilium 60ta sapientum civitatis Faventie pro bono et pacifico statu dicte civitatis [possit] providere et firmare et statuere et executioni mandare omnia et singula que utilia et necessaria eis videbuntur pro utilitate et commodo dicte civitatis Faventie. Et quod per eos vel majorem partem eorum provisum et deliberatum vel statutum fuerit, valeat, teneat et habeat plenum robur, perinde ac si per omnes cives et districtuales civitatis Faventie factum, provisum et statutum foret, si predicta fuerunt firmata in presentia capitanei consentientis et approbantis. Verumtamen nichil possit vel debeat inter ipsos 60ta sapientes vel in eorum consilio proponi, arrengari, deliberari vel firmari nisi primo illud tale propositum deliberatum fuerit inter antianos seu 12 sapientes, ac per eos reformatum quod ponatur ad consilium supradictum 60ta sapientum. Et si contra predictam formam aliquid ad consilium dictum propositum fuerit et firmatum, non valeat ipso jure; et proponentes, predicta forma non observata, ipso jure cadant in penam 25 lib. bon. Non tamen possit dictum consilium aliquid ordinare, providere vel firmare contra formam alicujus statuti civitatis Faventie, nisi prius tale statutum fuerit absolutum secundum formam statuti superius declaratam.

De officialibus per consilium 60ta sapientum elligendis [Rubrica 60].

Statuimus et ordinamus quod ellectio infrascriptorum officialium fiat ad brevia in consilio 60 sapientum in hunc modum, videlicet, quod per notarios antianorum scribatur unum

4. ita] illo *cod.* - 5-6. *le parole da* removeri *fino a* potestas ejusque, *in margine* — 16-17. dummodo scripte fuerint] *agg. in margine* — 17. notarium] notarius *cod.* — 41-42. *le parole* in consilio *fino a* per notarios *in margine*

breve in quo scribatur ellector unius notarii ad molendina Sezate [1], et 4^{or} brevia in quibus scribantur ellectores unius officialis ad vendendum panem, et duo brevia in quibus scribatur ellector unius notarii ad pensam. Et sint scripta nomina 60ta sapientum in singulis brevibus et ponantur in uno galerio; et omnia brevia in quibus scripti sunt ellectores predictorum officialium ponantur in alio galerio; et pro quolibet consiliario extrahendo de galerio, extrahatur unum breve ex brevibus dictorum ellectorum, et ille, qui fuerit extractus et vocatus, accipiat illud breve et statim et elligat illum officialem quem monstraverit breve illud, recepto tamen prius ab ellectore predicto sacramento de bona et ydonea ellectione fienda. Et notarii antianorum scribere teneantur in quodam quaterno nomen cujuslibet ellectoris et ellecti: et fiat quousque dicta ellectio fuerit celebrata. Et si aliquis ex antianis, qui tunc fuerint, non esset scriptus in dicto consilio 60ta, possit dicte ellectioni interesse, et ejus nomen in dicto galerio cum nominibus eorum sive aliorum de dicto consilio ponatur, ad dictam ellectionem ut alii de dicto consilio admittatur. Et si quis vocatus fuerit ex dictis aliis consiliariis qui habuerit aliquod breve per quod ellectionem aliquam facere deberet et non interesset dicto consilio, ipsum breve in gallerio remittatur; nisi absens fuerit causa rei publice, quo casu eidem dictum breve et ellectio reservetur. Facta vero ellectione predicta, omnes qui ellecti fuerint officiales ad aliquod ex dictis, ad consilium 12 sapientum civitatis Faventie, qui sunt descripti in principio consilii 60ta, reducantur, et per dictos 12 approbari debeant hoc modo, videlicet: quod notarius antianorum legat et nominet omnes et singulos ad dicta officia ellectos coram domino vicario et 12 sapientibus predictis, et statim per dominum vicarium, vel alium ejus locum tenentem, fiat partitum inter dictos 12 de quolibet ex dictis officialibus ellectis personaliter, singulariter et per se, ad fabas albas [et] nigras, dicendo: " quod quicumque credit quod talis ellectus sit bonus et sufficiens et sibi placet " quod sit ad officium [ad] quod ellectus est, ponat fabam albam, et cuicumque displicet, po- " nat fabam nigram „ ; et numerentur fabe albe cujuslibet ellecti, et scribantur de per se et singulariter voces sive fabe albe quas unusquisque ipsorum ellectorum habuerit; et ille [sit] officialis super molendinis Segiate, videlicet quod ille qui plures fabas albas habuerit quam alii ellecti, ad dictum officium sit approbatus et esse debeat ad illud officium ad quod ellectus est; et duret ejus officium officialis molendinorum Segiate per quatuor menses; et habeant pro suo salario et Comuni Faventie singulis mensibus 5 lib. bon. ibidem officiales. Servetur etiam idem ordo in approbatione duorum notariorum ad gabellam, et duorum officialium ad vendendum panem, et duorum notariorum ad pensam; et duret quilibet ipsorum in suo officio per duos menses; et habeant pro suo salario singulis mensibus 40 sol. bon. pro quolibet ipsorum. Vacent omnes dicti officiales a die depositi eorum officii, ab ipso officio quod exercuerint, per duplum spatii temporis quo suum duravit officium; ita quod illi quorum officium duraverit sex mensibus, vacent a dicto officio per unum annum; et qui duraverint in officio per quatuor menses, vacent per 8 menses' et sic de singulis. Et si *c. 8 a · col. 2*
contigerit aliquem ex dictis officialibus sic approbatis renuntiare dictum officium, tunc qui eum elligit, alium nominet loco ejus; qui nominatus ad scruptinium ponatur inter dictos 12 sapientes cum aliis officialibus ad dictum officium ellectis seu nominatis et non approbatis, et ille ex eis qui plures fabas albas habuerit, sit approbatus et officialis ad idem officium. Et si contigerit duos vel plures ex dictis officialibus in scruptinio habere equalem numerum fabarum albarum, ita quod dubitetur quis eorum debeat esse approbatus, reponatur iterum ad partitum et sorte dirimatur; et si iterato fuerint equales in fabis et numero fabarum, tunc

3. ***dopo*** ad pensam ***l'amanuense ha qui anticipate due righe*** (et omnia brevia ***fino a*** in alio galerio) ***che sono più avanti ai righi 4-5*** — 37. Et] ***è scritto di nuovo in alto*** — 39. elligit] ***forse*** elegit - nominet] nomine ***cod.***

[1] *Sezata*, *Segiata*, oggi Cesato, è antichissima pieve a valle di Faenza, non lungi dalla strada che va a Ravenna traversando il Lamone. È ricordata nelle più antiche carte faentine ed anche ravennati sotto le più diverse grafie: *Acxigata*, *Ansihata*, *Anxiata*, *Ansigata* (donde, caduto l'*an* iniziale, è rimasto *Sigata*, *Sizata*, *Sezata*, *Cesato*, e in dialetto *Pî d' Zisè*, pieve di Cesato). La memoria più antica risale all'anno 889.

inter ipsos sic ellectos discretio sorte fiat. Et fiat ellectio dictorum officialium per 5 dies ante exitum veterum officialium, et per duos dies ante dictum consilium banniatur. Et quia tale consilium 60ta sapientum in desuetudine abiit [1], ideo statuimus et sanctimus quod tales officiales, de quibus in presenti statuto fit mentio, elligantur per consilium generale Centum bonorum virorum civitatis Faventie secundum quod per ipsum consilium elliguntur alii officiales, nisi per presidentes, pro sancta Romana Ecclesia civitatis Faventie vel alibi in partibus Italie, ex certa scientia aliter ordinatum fuerit et dispositum.

De juramento offitialium [Rubrica 61].

Item statuimus et ordinamus quod dominus prior antianorum, vel alius qui loco ejus esset, teneatur et debeat recipere juramentum, si tamen non prestetur ipsum juramentum pro Ecclesia hic a presidenti qui similiter in statuto I° infra disponat ab omnibus et singulis officialibus in proximo precedenti statuto contentis, de eorum officiis bene et legaliter exercendis. Et si quo tempore aliquis ex dictis officialibus in suo officio male se gesserit vel fraudem aliquam commisserit, dictus presidens hic pro Ecclesia, vel dominus prior, teneatur, possit et debeat ipsum removere de suo officio, cum voluntate tamen et consensu antianorum vel majoris partis eorum, et alius loco remōti per ipsos, presidentem vel antianos, ad dictum officium elligatur, in cujus ellectione 5 ad minus ex ipsis antianis sint concordes. Et duret ejus officium quousque officium alterius remoti durare debeat. Et si contigerit aliquem ex dictis officialibus durante suo officio mori vel se diutius absentare seu aliquo modo ab exercitio dicti sui officii impediri, alius ydoneus loco ejus per ipsos presidentem seu antianos modo simili subrogetur.

Quod fiat unus liber de officialibus ellectis [Rubrica 62].

Quia plerumque in dubium revocatur an exercentes officia pro Comuni Faventie ad illa fuerint debite ellecti, idcirco ad perpetuam rei memoriam duximus statuendum quod quandocumque ellectionem aliquam de aliquo officiali civitatis Faventie contingerit celebrari in aliquo consilio civitatis Faventie, teneantur notarii antianorum, ipsa die ellectionis celebrate vel sequenti, vel saltem intra x dies, ex debito sui officii et sub infrascripta pena, in quodam libro seu registro, per massarium Comunis Faventie assignando, scribere nomina omnium officialium qui in dictis officiis fuerint ellecti, et pronomina vel cognomina; et illud idem fatiant de nominibus et pronominibus elligentium; declarando nomen et qualitatem officii ad quod ellecti fuerint et annum et diem ellectionis facte; ita quod si de ellectione talis ellecti in dubium revocaretur, possit per ostensionem dicti libri talis dubietas removeri. Et quicumque scriptus fuerit inter officiales in dicto libro conscriptorum, intelligatur fuisse officialis dicti Comunis Faventie prout ipsius libri tenor declarabit; et ipsi libro, quantum ad predicta, adhibeatur plena fides; et nullus cujuscumque conditionis existat, audeat vel presummat opponere vel negare quin officialis, in dicto libro scriptus, sit vel fuerit eo tempore officialis vel ad illud officium quod liber ipse demonstrabit; et si quis contrafecerit perseverando, libro eidem ostenso, puniatur et condemnetur Comuni Faventie ipso facto in lib. 25 bon., Comuni Faventie applicandis; et quicumque negaverit aliquem aliquod officium exercentem in dicta civitate Faventie officialem esse vel fuisse, vel potestatem habuisse dictum

3. sanctimus] *forse* sancimus — 20. presidentem] presidentes *cod.* — 32. ostensionem] offensionem *cod.* — 33. *dopo* scriptus *l'amanuense ha per errore ripetuta la riga precedente da* per ostensionem *fino a* quicumque scriptus — 35. audeat] audiat *cod.* — 37. demonstrabit] demonstrabat *cod.*

[1] Questa è certamente una aggiunta o correzione fatta agli Statuti precedenti: al principio del sec. XV il Consiglio dei Sessanta era andato fuori d'uso e le sue attribuzioni erano passate al Consiglio dei Cento Sapienti o *boni viri*. Sopra, alla Rubr. 43, si è già parlato di questo *Consilio 60ta sapientum*.

officium exercendi, dummodo contra libertatem et jurisdictionem Ecclesie Romane per ipsum non fuerit aliquid factum vel inductum in ipso officio, pena simili puniatur. Et si predicti notarii antianorum in scribenda predicta negligentes fuerint vel remissi, puniantur ipsi notarii in centum sol. bon. sine condemnatione aliqua ab eis exigendis; et teneantur etiam ipsi notarii antianorum, qui pro tempore fuerint, scribere in dicto libro ellectionem potestatis et capitanei qui elligentur tempore quo fuerunt notarii antianorum, seu quo jurabunt dicti potestas vel capitaneus eorum officium, intra x dies post juramentum ipsorum. Et etiam ponant in dicto libro juramenta dictorum rectorum et judicum et sotiorum ipsorum, sub dicta pena. Et si quis negaverit aliquem ex predictis conscriptis in dicto libro esse vel fuisse potestatem vel capitaneum vel officiales ipsorum, condemnetur in 50 lib. bon. prout et sicut supra dictum est. Verumtamen si contingeret dictos antianos non habere nisi unum notarium seu cancellarium, ut diebus istis comuniter observatur, ipse talis notarius teneatur et debeat omnia adimplere et facere que supra de duobus notariis antianorum fit mentio, seu in alio quocumque [statuto] loquente de notariis antianorum seu reformationum Comunis Faventie.

De advocato et sindico Comunis elligendis [Rubrica 63].

Statuimus et ordinamus quod in consilio generali Centum bonorum virorum tempore quo elliguntur alii officiales, in ipso consilio elligantur ad brevia unus advocatus et unus sindicus; qui debeant tractare omnes questiones Comunis Faventie in civitate predicta et in quacumque curia generali vel speciali vel ecclesiastica vel seculari; qui habeant pro eorum salario et mercede, in sex mensibus in quibus durare debeant in dicto eorum officio, scilicet dictus advocatus 6 lib. bon. et sindicus 3 lib. bon. tantum, a massario Comunis Faventie de pecunia dicti Comunis; et de constitutione ipsius sindici fiat per notarium antianorum publicum instrumentum.

De officialibus domini potestatis [Rubrica 64].

Statuimus quod nullus miles vel judex vel notarius vel aliquis familiaris domini potestatis Faventie possit vel debeat aliquid accipere vel habere pro aliqua ambassiata pro qua iret in comitatum Faventie occasione alicujus exactionis, condemnationis vel banni, vel etiam occasione alicujus mallefitii; et quod propter hoc percipere vel petere non possit a Comuni Faventie vel massario ipsius Comunis vel etiam ab aliquibus scolis vel singularibus personis districtus Faventie aliquod meritum, pretium vel salarium aut donum' vel aliquid aliud ali- *c. 8 b - col. 1*
quo colore quesito, si casus aliquis adveniret per quem expediret aliquem de predictis ire in districtum Faventie; et quod nihilominus, in omni casu quo expediret iri, ille qui de predictis ire debebit, vadat de voluntate et scientia domini potestatis et antianorum; et tunc qui iverit, habeat a Comuni Faventie illud quod in statutis continetur, et non ultra; pena et banno pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit, centum sol. bon. retinendorum eidem de salario suo et applicandorum Comuni Faventie ipso facto.

Explicit liber primus statutorum civitatis Faventie.

---

32. adveniret] advenire *cod.*

INCIPIT LIBER SECUNDUS [1]

De avere et bonis Comunis Faventie [Rubrica prima].

Item statuimus et ordinamus quod omnia bona Comunis Faventie, scilicet molendina, silve, prata, pascua, terre laboratorie, salde, possessiones de Cosna, et in civitate Faventie vie, porticus, domus et quecumque alia bona, jura et jurisdictiones Comunis Faventie, ubicumque sint, tam in civitate quam extra civitatem Faventie, recuperentur et manuteneantur per potestatem; et quod potestas et sui officiales teneantur vinculo sacramenti predicta facere fieri, non obmittendo vel desistendo, amore, metu vel gratia alicujus. Et si potestas fuerit negligens, condemnetur in centum lib. bon. Et si requisitus fuerit ab aliquo Faventino super recuperatione alicujus seu aliquorum bonorum spectantium et seu que dicerentur spectare dicto Comuni, et negligentes fuerint procurare et facere totis viribus quod talia bona deveniant in dictum Comune, tunc incidat in penam 50 lib. bon. quicumque ipsorum neglexerit, vel totis viribus non fuerit sic operatus, retinendam de suo salario et applicandam dicto Comuni.

De bonis Comunis immobilibus non dandis vel alienandis [Rubrica 2].

Statuimus et ordinamus quod omnia statuta et ordinamenta que sunt in libro statutorum Comunis Faventie, quibus datur vel obligatur seu conceditur aliquid de bonis immobilibus Comunis Faventie, sint cassa et vana et nullius valoris vel momenti, quo vel quibus dari vel obligari possit aliquid de bonis immobilibus Comunis. Et si forte aliquod vetus vel novum statutum vel aliqua reformatio aut provisio legeretur in consilio generali per quod vel quam daretur vel obligaretur aliquod de bonis immobilibus Comunis, potestas teneatur et debeat se opponere in consilio, et dicere quod dictum statutum cassetur vel annulletur et provisio et reformatio, et precipere omnibus de consilio, qui esse debeant de partito quia dictum statutum, provisio et reformatio cassetur et annulletur. Verum si antiani vel alius predicta mandato ipsius non dixerint et non preceperint, dictus potestas solvat Comuni Faventie pro pena 25 lib. bon., et quilibet de antianis x lib. bon., et quilibet de societate populi qui non fuerit de partito quod dictum statutum, provisio et reformatio cassetur, ut dictum est, solvat pro banno centum sol. bon.; et potestas dictam penam intra 15 dies exigere teneatur, non obstante aliquo statuto preciso civitatis Faventie. Et omnia que isti statuto contradicerent vel contradicere viderentur, reducantur ad intellectum et interpretationem presentis

7. officiales] officialis *cod.* — 19-20. *le parole da* aut provisio *fino a* obligaretur *agg. in margine* — 24. preceperint] perceperint *cod.* — 29. presentis] *così corretto in margine, nel testo* dicti

[1] Questo II Libro, come il I, manca del titolo, che potrebbe essere: *De rebus seu de bonis Comunis.*

statuti: et istud statutum sit precisum in qualibet parte sui, nec possit absolvi, tolli et interpretari aliqua ratione, modo vel causa, nisi sicut jacet: nec possit etiam ad fabas albas et nigras absolvi; et proximus venturus potestas presens statutum observare [teneatur] in totum sicut jacet; et hoc capitulum sit precisum. Et predicta non habeant locum nec intelligantur in venditione Silve Comunis [1] facta cuilibet Faventino, nec alii cui aliqua obligatio facta esset de aliquibus bonis immobilibus dicti Comunis; et salvis alienationibus factis et fiendis de bonis bannitorum vel rebellium Comunis Faventie: et sit precisum. Item addentes dicto statuto, pro declaratione ipsius, declaraverunt quod jure, Renatia [2], Cursus militum, ripe fluminis, territorium quod est intus civitatem Faventie quod dicitur Bondiolum [3], trivia, platee, stadia, strate et hujusmodi ad usus populi deputata et ad Comune Faventie spectantia et pertinentia, nullo modo possint vendi vel alienari, nec aliquo modo nec [in] aliquem usum concedi, sed ad usus publicos perpetuo remanere et stare debeant. Et quod omnis concessio que sub quacumque forma reperiretur facta de dictis rebus, tempore alicujus domini temporalis dominantis dicte civitati Faventie, sit ipso jure nulla et nullius efficatie et momenti. Item addendo dicto statuto, ordinaverunt quod contenta in proximo precedenti statuto non vendicent sibi locum nec intelligantur in aliquibus concessionibus factis vel fiendis in consilio generali, servatis servandis, secundum formam statutorum Comunis Faventie de aliquibus aliis bonis et rebus ac juribus dicti Comunis concessis vel concedendis percipi possint aliqui fructus, redditus vel proventus per Comune Faventie; vel de aliquibus domibus ruinatis vel ruinam minantibus, pro ipsis dominis reparandis, ne civitas edifficiis deformetur; seu de aliquibus spatiis terreni olim caxamentatis, que res, non obstante dicto statuto, concedi possint, utili dominio directo semper retento penes dictum Comune et per dictum consilium generale, cum illis modis, pactis, condictionibus, oneribus, solutionibus et canonis renovationibus, secundum et quemadmodum deliberatum fuerit per dictum consilium. Item addiderunt dicto statuto quod cum in preteritum reperiantur multe et infinite alienationes bonorum, rerum et jurium dicti Comunis et etiam singularium personarum et etiam multe obligationes et promissiones facte per sindicos Comunis Faventie pro defensione dictarum rerum, seu obbligationes dicto Comuni et hominibus dicte civitatis etiam de bonis dicti Comunis et singularium personarum et multis et infinitis de causis, que cum minus legiptime et contra et preter formam statutorum Comunis et reformationum populi civitatis Faventie facte sint, nec non cedant in grave damnum et prejudicium Comunis Faventie et singularium personarum dicte civitatis, statuerunt, reformaverunt quod Comune Faventie nec homines dicte civitatis nec sindici predicti pro evictione et deffensione dictarum rerum, in omnem casum evictionis seu molestationis, non obstantibus dictis promissionibus, obligationibus, in contrarium factis, non teneantur nec sint obligati, nec dicta occasione possint aliquo modo molestari ad instantiam alicujus; et omnes processus facti vel fiendi dicta occasione contra dictum Comune, homines et sindicos, sint ipso jure nulli et nullius effectus, efficatie vel momenti.

Quod bona Comunis non vendantur ad incantum nisi in consilio generali [Rubrica 3].

c. 8 b - col. 2 Ordinamus quod nullus officialis possit vel debeat habere vel vendere aliquid' de rebus Comunis vel pro Comuni, aliquo modo vel ingenio, nisi in consilio generali causa pacis, facta

5. alii cui] alicui *cod.* — 8. jure] *forse* jura — 36. fiendi] *cod. diceva* fiendis, *però l's è stato cancellato*

[1] *Silva Comunis*, vedi nota 9, p. 35.

[2] Il Du Cange, *Glossar.*, registra la voce *Renatium* e spiega *recreatio*, luogo dove si prendeva ricreazione; con frase moderna noi diremmo campo sportivo. Non so però se questa sia precisamente la derivazione del nome della località *Renatium*, Renaccio, che spesso s'incontra nei documenti faentini e che trovavasi tra la sponda sinistra del Lamone e le mura, fuori della Porta del Ponte.

[3] Bondiolo, oggi contrada entro la città; forse anticamente era fuori; i nostri eruditi fanno derivare la voce da *Abbondiolum*, cioè località di Abbondio: in un atto del 1099 (Arch. Cap.) è detto: "in suburbio "Fav. in loco q. d. Bondiolus".

prius preconizatione et proclamatione per civitatem et burgos, quod quicumque voluerit vel vult emere de bonis Comunis vadat ad palatium ad consilium, quia plus offerenti dabitur. Et si aliquis officialis potestatis Faventie vel aliquis alius contrafecerit contra predictam formam, solvat pro banno x lib. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et nullum laborerium Comunis vel populi Faventie concedi possit ad faciendum, nisi concedatur ad incantum in dicto consilio. Et hoc non intelligatur in laborerio a 40 sol. infra, quod concedi possit solum per dominos antianos vel per procuratorem Comunis. Et si aliquis emerit vel conduxerit contra predictam formam, condemnetur Comuni Faventie in centum sol. bon. Et teneatur potestas exigere penam a contrafacientibus, etiam ab officialibus dicti rectoris. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et sit precisum. Et predicta non habeant locum in rebus que perduntur seu auferuntur alicui propter devetum per officiales gabelle Comunis.

Quod stationes Comunis locentur ad incantum [Rubrica 4].

Statuimus quod omnes stationes Comunis, res et bona Comunis, ex quibus habentur pensiones, locentur ad incantum de mense januarii in consilio generali, et plus offerenti dentur; et nullus possit accipere nisi unam stationem; nec possint incantari neque concedi nisi solum quelibet singulariter et de per se; et contra hoc non possit provideri per aliquod consilium; et sit precisum; et potestas teneatur facere observari predicta vinculo sacramenti, pena centum lib. bon.

Quod potestas teneatur defendere jurisdictionem Comunis [Rubrica 5].

Statuimus et ordinamus quod potestas teneatur manutenere omnes jurisdictiones Comunis Faventie et rationes omnium singulorum hominum habitantium in civitate Faventie vel districtu; et si non observaverit presens statutum, perdat de suo salario centum lib. bon.; et sit precisum.

Quod potestas recuperet infra[scripta] jura Comunis [Rubrica 6].

Ad honorem D. N. Y. X. et bonum statum sancte matris Ecclesie et Domini nostri prefati et Comunis Faventie ordinamus quod potestas, intra duos menses introytus sui officii, teneatur precise pro posse et debeat recuperare et habere et invenire et manutenere omnes jurisdictiones, jura, res omnes, usus et consuetudines, terras et homines quas et que Faventini habebant, tenebant et possidebant seu quasi possidebant a 50 annis citra; et etiam jurisdictiones quas habent in flumana Alamonis, scilicet in terra Bifurcholi, Marzanelle, Fellecte, Maradi, Pavolani et Castrinovi, Boesini, Grassigliani, Ruine, Pistrini, Castiliondi, Camurani, Crispini et Celle cum curte [1]; et etiam in aliis quibuscumque locis. Et etiam teneatur

---

2. vadat ad palatium *agg. in margine* — 4. pro quolibet et qualibet vice] pro qualibet et quolibet et qualibet vice *cod.* — 6. *dopo* consilio *vi sono nel testo due righe scritte, poi cancellate, e nei due margini laterali la parola* vacat — 10. accusare] acusare *cod.* — 11. perduntur] *così corr. in margine, il testo diceva* perdatur — 19. centum] *agg. in margine* — 27. *in margine di mano posteriore* Jurisdictio Favent. — 31. Bifurcholi] Bifarcholi *cod.*

[1] Delle località qui ricordate come appartenenti alla giurisdizione del Comune di Faenza e situate nelle fiumane o vallate del Lamone e del Marzeno, alcune sono ancor oggi facilmente identificabili, come Marradi, Popolano, Castelnuovo, Boesimo, (Casale di) Pistrino, Crispino, attualmente borgate o parrocchie rurali in Val di Lamone, come pure Pietra Mora, Paglia e Ceparano in Val di Marzeno, qui più sotto menzionate. In quanto alle altre località, Grisigliano oggi è parrocchia presso Marradi; Biforco e Camurano sono località poco oltre Marradi; Albenello infine è ricordata in carte dell'Arch. Cap. come località in Pieve di Rontana. Alcune delle dette località furono oggetto già di civile contesa tra il Comune di Faenza e i Conti Bandino e Guido di Battifolle di Modigliana nel 1312, nel qual anno furono occupate senz'altro dai Faentini, ed il 22 ottobre prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Faenza, come dall'atto prodotto dal Tonduzzi (*op. cit.*, p. 379), il quale cita pure questo passo della Rubr. 6, sebbene con molte varianti.

specialiter recuperare et manutenere et in Comuni deffendere omnia et singula molendina et cetera omnia alia jura et jurisdictiones Comunis ipsius, que dicto tempore tenebantur per Comune Faventie et pro ipso Comuni in civitate et extra: et predictis recuperatis, manutenere et defendere tam in predictis quam in omnibus aliis terris usque ad Cruciferam. Et teneatur potestas precise recuperare et manutenere totum districtum civitatis Faventie usque ad pontem Termini in flumana Marzani, et specialiter Petram Mauri, Pallee, Ceparani, Albenelle et alias terras et jurisdictiones et usus civitatis Faventie usque ad dictum pontem. Et potestas teneatur semel et pluries ad voluntatem consilii generalis et non obstantibus aliquibus statutis executioni mandare. Et si que huic statuto contradicerent, reducantur ad intellectum hujus statuti. Et hoc statutum sit precisum et derogatorium aliis statutis de hac materia loquentibus. Et teneatur potestas recuperare villam Blanchanighi, Cudignole, Casanighi [1] et omnes villas et loca que sunt citra flumen Senni ex utraque parte fluminis. Et si potestas negligens fuerit in predictis remunerendis, recuperandis, perdat de suo feudo lib. ducentas bon. que veniant in Comune.

Quod potestas teneatur recuperare possessiones hominum de Cosna [2] [Rubrica 7].

Statuimus et ordinamus quod potestas teneatur omnes possessiones, que pro Comuni Faventie concesse fuerunt aliquibus de Cosna per Comune Faventie vel qui ibi stabant et recesserunt et cessaverunt habitare illas, removere et facere recuperari et teneri pro Comuni Faventie, cum omnibus eorum melioramentis, non obstante aliqua venditione vel alienatione de eis facta post dictam concessionem. Et hoc facere observari potestas et antiani teneantur precise; et pro Comuni Faventie laborari, si non habitarentur vel non possent eas facere habitari.

Quod illi qui conduxerunt molendina et datia Comunis teneantur dare securitatem [Rubrica 8].

Item statuimus quod quicumque conduxerit molendina, vel datium aliquod emerit, vel aliquas alias res Comunis, talis conductor vel emptor incontinenti, antequam discedat de palatio, teneatur facere securitatem in massaria Comunis, ad voluntatem domini potestatis, antianorum et massarii: et quod potestas teneatur hoc statutum facere legi in consilio, quando datia conceduntur; et sit precisum.

Quod potestas teneatur renovari facere de presis de Cosna [Rubrica 9].

Statuimus et ordinamus quod omnes habentes de presiis de Cosna, teneantur facere habitari et supersederi et alia observare' que in pactis et statutis Comunis Faventie continentur.

---

6. Petram] pretam *cod.* — 6-7. Albenelle] *in margine* Albonelli — 9. que] qua *cod.*

[1] Le ville di Biancanigo, Cotignola e Cassanigo, oltre il fiume Senio, al tempo di questi Statuti erano dunque occupate da altri; forse dalle milizie del Card. Cossa Legato di Bologna. Biancanigo e Cassanigo sono tuttora parrocchie rurali della diocesi faentina; Cotignola è la patria della celebre famiglia Sforza.

[2] Cosna o Cosina, località sulla via Emilia in Pieve di Corleto verso Forlì, quasi sul confine tra questi due Comuni, dove nel M. E. avvennero diversi fatti d'arme; come nel 1179 quando i Faentini vi respinsero le milizie imperiali di Cristiano Cancelliere di Federico Barbarossa. Nel 1199 i Faentini vi edificarono un castello per difendersi contro i Forlivesi, e se ne fecero assicurare il possesso nel 1220 da Federico II (15 ottobre); ma passato questi il dì dopo in quel di Forlì ed avendo revocato tale privilegio, i Forlivesi con impetuosa baldanza atterrarono dalle fondamenta il predetto castello ed in parte la vicina chiesa di Corleto. Nel 1224 Faenza già si apprestava a vendicare la vecchia onta, quando l'8 aprile Forlì propose pace promettendo ampio risarcimento de' danni fatti. Lì presso scorreva e scorre il rio della Cosina, che mette poco lungi nel fiume Montone e che segna il confine tra i due comuni di Faenza e di Forlì. Più volte nei nostri Statuti si parla della Cosina, della strada, del rio e delle Prese o appezzamenti di terra di proprietà comunale ivi date dal Comune a privati da lavorare (vedi pure più avanti Rubr. 9).

Et quod omnes qui emerunt et acquisiverunt aliquam de dictis presiis, teneantur se renovare a Comuni et solvere pro renovatione annua 20 sol. bon. per totum mensem decembris proxime futuri; et omnes qui in futurum ement vel acquirent aliquam de dictis presiis, teneantur se renovare a Comuni intra unum mensem a die acquisitionis, et solvere massario Comunis pro ipso Comuni 20 sol. bon. nomine renovationis. Et massarius Comunis possit et teneatur facere nomine et vice dicti Comunis dictas renovationes et stipulari pro ipso Comuni. Et quod potestas teneatur publice facere proclamari quod omnes habentes de dictis presiis, intra unum mensem teneantur se renovare secundum formam dicti statuti, sub pena x lib. bon. pro quolibet se non renovante; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

Quod potestas teneatur assignare in fine sui regiminis massaritias massario Comunis Faventie [Rubrica X].

Item statuimus et ordinamus quod quilibet potestas civitatis Faventie, per duos dies ante exitum sui regiminis, teneatur per se vel alium presentare, assignare et reddere massario Comunis Faventie omnes et singulas massaritias [1], quas habet vel habuerit ipse vel sui familiares in palatio vel in domibus palatii in quibus habitat, ita quod nulla fraus possit committi. Et si non assignaverit et dederit dicto massario vel procuratori, finito suo officio, condemnetur per sindicos et rationatores sindicatus in duplum ejus quod dicte massaritie perdite potuerunt extimari. Massarius Comunis teneatur ipsas requirere et recuperare a predictis, pena x lib. bon. Et sit precisum.

Quod potestas teneatur defendere jura Comunis [Rubrica 11].

Statuimus et ordinamus quod potestas et antiani civitatis Faventie teneantur et debeant defendere omnes possessiones, molendina, aquas et aqueductus et stratas et vias publicas et omnia bona Comunis Faventie. Et si quid occupatum vel apprehensum est vel detineatur per aliquas personas ecclesiasticas vel seculares, teneantur et debeant recuperare per omnem modum et viam, quibus melius recuperare et rehaberi poterint. Item de molendinis.... aquis et aquarum decursibus, silvis, pratis, pascuis ad Comune Faventie pertinentibus, nullo modo in totum vel in partem permittant vendi, donari, permutari in feudum vel in effitheosim seu pactum concedi, quomodolibet alienari seu in aliquem transferri; nec aliquem contractum fieri per quem proprietas vel possessio ipsarum in aliquem transferatur, civiliter vel naturaliter, vel quocumque modo: salva consueta locatione molendinorum Comunis Faventie, affictuum inpresarum da Cosna, ita tamen quod ultra annum in aliquem non possit extendi; salvis venditionibus factis de Silva Comunis, et bonis bannitorum et rebellium, et venditionibus factis et fiendis de casamentis pertinentibus ad Comune, in quibus domus erant empte per Comune Faventie vel in antea emerentur pro destruendo; et hujusmodi locationes seu venditiones non possint fieri in aliquos magnates vel potentes personas, seu aliquas personas, que non possent cogi per Comune Faventie ad solutionem ejus ad quod tenentur dicto Comuni.

Quod pecunia et avere Comunis Faventie perveniant ad manus massarii [Rubrica 12].

Item statuimus et ordinamus quod collecte Comunis Faventie sive pecunie Comunis undecumque pervenerint in Comune, sive prestantie sive datia sive mulcte sive condemnationes, vel quocumque alio modo pervenerint in Comune, [perveniant ad manus massarii]; et

16. assignaverit et dederit] assignaverint et dederint *cod.* — 30. locatione] locutione *cod.*

[1] Il Podestà, oltre il domicilio nel Palazzo comunale, aveva l'uso del mobiglio e delle masserizie domestiche per sè e la sua *familia*, e che doveva riconsegnare al Massaro comunale al termine del suo governo.

nullus alius possit aliquo modo dictam pecuniam recipere vel colligere vel expendere, nisi ipse solus, qui possit facere omnia pagamenta que ex forma statuti requiruntur: et possit solvere ambassatoribus, numptiis et spiis [1] Comunis Faventie secundum provisionem dominorum antianorum, ab eis missis, pro utilitate dicti Comunis, quod et quantum eis videbitur; possit etiam salarium domini potestatis et sapientum [2] Comunis solvere sine licentia et appodissa [3] antianorum vel alicujus officialis Comunis Faventie; possit etiam solvere omnibus officialibus Comunis tam judicibus quam notariis et aliis personis habentibus officium ordinarium in palatio, vel quibus per formam statuti aliquod salarium esset ordinatum, suum salarium absque politia [4]: et hiis teneatur solvere vinculo sacramenti secundum formam statuti. Possit etiam pro scripturis Comunis et causis et questionibus Comunis solvere omne id quod dominus potestas et antiani preceperint: possit etiam taliam domini Comitis [5] solvere de voluntate domini potestatis et antianorum: et stipendia omnibus custodibus: et alias expensas facere non possit, nisi secundum provisionem vel reformationem domini potestatis et antianorum vel consilii generalis. Qui massarius possit facere expensas illas que fuerint firmate ipsorum auctoritate. Et omnium pecuniarum Comunis receptio, solutio aut destributio fieri non possit, nisi ipsius, vel eorum pro Ecclesia presidentium ad hec potestatem habentium, primo processerit voluntas. Item procuratores Comunis [6] fiant et elligantur prout elliguntur alii officiales ad brevia in consilio generali; et ipsi procuratores, et quilibet eorum, intendant circa omnia laboreria Comunis, videlicet circa portas civitatis et burgorum in reparando seris, clavibus, catenatiis, cathenis et in omnibus hiis que videntur expedire. Item circa turres faciendas et pennas [7] earum, betifredos faciendo circumcirca, terram facere coperiri turres Comunis. Et si qua domus destruatur, cuppi, lapides et lignamen perveniant ad manus dictorum procuratorum. a • c. 2 'Et quod mangana [8] Comunis non destruantur et, si opus fuerit, reparentur; et habeant expensis Comunis loca in quibus stent, ita quod non destruantur. Item curent quod molendina Comunis et gualcherie [9] reparentur, si fuerit opportunum, et etiam de novo fiant, ut expedierit. Procurent etiam quod pontes intus circlam [10] reaptentur expensis Comunis; et generaliter procurent omnia laboreria Comunis ubicumque et undecumque sint et qualicumque de causa. Procurent etiam quod justitie fiant. Interesse debeant omnibus justiciis. Et quotienscumque iverint extra civitatem in servitio Comunis, vadant suis expensis. Procurent etiam quod baliste Comunis, turali, pavesii, elete [11], sint et esse debeant penes dictos in una domo, pro se facere reaptare ubi viderint opportunum: et. . . . et feramenta Comunis sint et esse debeant penes dictos procuratores; et lumerie et papiliones, travaches et storia [12] et omnia

---

11. preceperint] perceperint *cod.* — 15. receptio] recepto *cod.* — 17. *dopo* voluntas *l'amanuense aveva scritto* pro Ecclesia presidentium, *poi cancellato* — 19. reparando] *forse* reparandis — 20. *dopo* hiis que *aveva scritto, ma poi ha cancellato,* in reparando — 21. terram] *forse* et etiam - *dopo* turres *aveva ripetuto, poi ha cancellato,* faciendas - - 23-24. et si opus *fino a* destruantur, *in margine* — 30-32. *l'intera frase* in una domo *fino a* penes dictos, *in margine* — 31. pro] *forse* per - *la parola prima di* et feramenta *è scritta* canarii (?)

---

[1] Oltre gli ambassiatori e i nunzi, il Comune stipendiava apposite spie.

[2] *Sapientes Comunis*, sono così chiamati i *Consiliarii* o membri del *Consilium generale Comunis* seu *Populi*.

[3] *Appodissa*, questa voce spesso ripetuta nei nostri Statuti, è registrata pure dal Du Cange nel suo *Glossarium*; significa: ordine, mandato di pagamento.

[4] *Absque politia*, senza speciale polizza, ossia ordine di pagamento.

[5] *Talia dom. Comitis* era l'imposta dovuta dal Comune al Conte o Tesoriere Generale della Romagna per la S. Sede.

[6] I *Procuratores* del Comune presiedevano ai lavori pubblici (porte, ponti, case, molini, cerchia del Comune), ne riparavano le serrande, chiavi, catene, catenacci, macchine, arnesi da guerra; provvedevano alla pulizia della piazza ecc.

[7] *Pennas, betifredos turris*, erano, quelle i pinnacoli, questi (meglio *batifreda, batifredi*) i propugnacoli, antemurali, esterne fortificazioni delle torri.

[8] *Mangana*, le macchine o strumenti balistici del tempo, arieti, catapulte.

[9] *Gualcherie, gualchiere*, edifici con macchine che mosse a forza d'acqua pestavano e sodavano i panni.

[10] *Circla*, cerchia, fossato che circondava e circonda, alla distanza di un miglio circa, la città.

[11] *Baliste, turali, pavesii, elete*, armi diverse: di queste voci il Du Cange registra soltanto *balista*, balestra, e *pavesius*, pavese.

[12] *Lumerie, papiliones, travaches, storia*, cioè: lumiere (lampade, lampioni, fanali ?); padiglioni (*papilio*, spiega il Du Cange: *tabernaculum, tentorium ad simi-*

alia que pertinent ad comune; et ad hoc inquirant et inquirere possint. Item procurent quod platea Comunis purgetur; salvo quod piçicharoli teneantur spazare et purgare ante loca ubi stant, per x pedes. Et quilibet qui sit massarius, et procuratores, modo et forma que tradita est superius in aliis statutis, et habeant pro eorum salario et labore, videlicet massarius centum lib. bon., et procuratores pro eorum labore unius anni 25 lib. bon. pro quolibet eorum. Et nullus alius possit esse procurator et suprastans in aliquo officio vel laborerio Comunis, nisi secundum quod contineretur in aliqua reformatione consilii generalis et antianorum. Et quod predicti massarius et procuratores non possint molestari et inquietari per aliquos officiales vel rectores Comunis Faventie. Et si eis fieret aliquod preceptum de aliquid dando vel solvendo vel faciendo, ultra vel preter quam contineretur in statutis Comunis Faventie, possint impune dictum preceptum spernere; et si de hoc inquireretur contra eos per aliquos potestates vel eorum officiales, ipsa inquisitio, et quicquid sequeretur ex ea vel ob eam, sit ipso jure nullum vel nulla. Et cogantur precise predicti massarius et procuratores per dominum potestatem et ejus curiam dicta officia assumere et bona fide facere, prout in statutis Comunis Faventie continetur. Et jurent predicta omnia et singula facere et observare antequam discedant de palatio. Item quod massarius predictus teneat penes se de salario domini potestatis, et cujuslibet alterius officialis civitatis Faventie, tertiam partem salarii quod percipere debet a Comuni, ad penam centum lib. bon.; et quod illud conservare in depositum teneatur usque ad finitum tempus sindicatus sui officii, ita quod si contingat ipsum potestatem, officiales vel aliquem de sua familia, condemnari, cedat ipsa tertia pars salarii in condemnatione et in ea convertatur, quantum tanget ipsa condemnatio et pro ea parte; residuum vero, si quod fuerit, detur et solvatur per ipsum massarium domino potestati vel officialibus ejus; si autem ipsos absolvi contingat, tunc integra tertia pars detur et solvetur per ipsum eisdem. Et sit precisum in qualibet parte sui, et derogatorium omnibus aliis statutis in contrarium loquentibus. Et nullus massarius et procurator Comunis, jurator capelle, capitularius vel sindicus alicujus scole civitatis Faventie conducat quoquo modo, per se vel alium, aliquod laborerium Comunis a Comuni Faventie seu ab aliquo officiali Comunis Faventie seu ab alio officiali Comunis Faventie, capelle vel scole, pena contrafacienti lib. 50 bon. pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet possit denuntiare et accusare, et habeat medietatem banni.

De securitate prestanda a capitulariis[1] scolarum, et ubi prestetur et quando solvatur notariis qui eam describunt [Rubrica 13].

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule scole districtus Faventie et seu homines earundem, teneantur et debeant, quolibet anno de mense januarii, facere et constituere unum sindicum et unum capitularium, qui constituantur ab ipsis scolis et seu hominibus ipsarum, a quibus habeant plenum et sufficiens mandatum. Quod quidem mandatum teneatur presentare in publica et in autentica forma de dicto mense januarii massario Comunis, et illud dimittere penes dictum massarium, in dicta massaria perpetuo remansurum; et illud habeant a predictis specialiter ad promittendum de jurando fidelitatem et obidientiam Ecclesie Romane et ipsius Ecclesie officialibus hic presidentibus vel deputatis pro ipsa Ecclesia, sub

---

litudinem papilionis (ala) *avis volantis*), di qui il nostro dialettale *pavajòn*; *trabacche* (baracche); *storium* equivale a *umbraculum ligneum super et ante apothecam*, riparo di legno sopra e davanti alle botteghe; fino a poco tempo fa se ne vedevano ancora sopra i nostri vecchi negozi. Negli *Statut. Vercell.* è detto: " Ego massarius iuro custodire balistas, tentoria sive travachas, ferramenta etc. " (vedi Du Cange alla voce *Travacha*).

[1] Interessante questa istituzione dei *Capitularii* o capiparrocchia rurali, cui fanno riscontro i *Juratores capellarum* o capiparrocchia delle cappelle o parrocchie urbane, eletti ogni anno dai parrocchiani, che giuravano obbedienza e fedeltà alla Chiesa ed erano responsabili di fronte al Comune delle tasse, dei danni, dei delitti dei loro comparrocchiani. Questi *Capitularii* e *Capellani* o *Juratores capellarum* ebbero breve durata, trovandosene solo rara menzione nei documenti faentini di quel tempo.

pena ipsorum officia'ium arbitrio auferenda; et ad satisdandum in massaria Comunis, et notario massarii ejusdem Comunis pro ipso Comuni recipienti, de omnibus et singulis observandis que in presenti continentur statuto, videlicet de obidiendo et parendo mandatis domini capitanii civitatis Faventie pro Ecclesia Romana, nec non potestati dicte civitatis et sue curie quacumque de causis factis; et de non receptando aliquem bannitum in eorum scolis, et de non dando eis vel alicui [de] eorum familia bibere vel commedere, nec auxilium, consilium vel faverem eis prestare; et quod omnia mallefitia in eorum scolis commissa et committenda, tempore eorum officii durante, et denuntiabunt secundum formam statutorum dicti Comunis, sub pena in dictis statutis contenta; et collectas et prestantias impositas, et que imponentur per Comune Faventie, in eorum scolis colligent, et massario Comunis, vel alteri persone super hoc deputate, denarios ipsarum dabunt; laboreria in eorum scolis, per officiales Comunis Faventie data, facient fieri; et quod habebunt extima sue scole exemplata, omni anno saltem semel de novo, officialibus deputatis super extimis dicti Comunis, de quolibet suo fumante et summa extimi dictorum suorum fumantium; et pro dicto extimo solvent collectas et solvi sollecitabunt per fumantes eorum scolarum, sub pena arbitrio massarii auferenda. Et quod custodient stratas ne aliquid mali, rubarie vel rapine, violentie vel damna fiant; et emendare omnia damna illata in eorum scolis; nisi ceperint vel prestaverint mallefactorem domino potestati vel ejus officialibus. Et quod custodient quod non extrahatur de eorum scolis aliquod bladum, nec permittent transire vel portari de aliena scola per suam scolam, contra formam statutorum, nisi de hoc habuerint expressam licentiam domini capitanei, pro Ecclesia, civitatis Faventie. Et generaliter omnia alia facere teneantur et facient, que in statutis civitatis Faventie continentur de eorum officio loquentibus, sub pena in statutis de predictis loquentibus contenta; et ubi statuta deficerent, pena arbitrio auferenda et Comuni applicanda. Et quod securitates dictorum capitularium precise compellantur solvere omnes collectas vel prestantias quas obmiserint dicti capitularii solvere vel aliquis de eorum scolis; et si non solverint dicte securitates dictorum capitulariorum intra tres dies, a die sibi facti precepti connumerandos, omne illud quod solvi debet per fumantes scolarum capitulariorum quorum sunt securitates, tunc potestas vel ejus vicarius precise, sub pena 20 lib. bon., teneantur dictas securitates facere detineri in palatio Comunis Faventie, et non relaxantur nisi primo solverint omne id propter quod sunt detenti; et teneatur nihilominus dictus potestas vel ejus vicarius, qui primo fuerit requisitus, facere et curare cum effectu toto posse taliter, quod dicte securitates scolarum
col. 1 conserventur indemnes a dictis scolis pro quibus securitates' extiterunt, et a capitulariis, hominibus et personis eorum, de omni et pro omni et toto eo quod solverint pro eis et dispendio ac interesse, faciendo detineri capitularios scolarum pro quibus securitates extiterint et singulares personas que non solvissent, et ipsas detinendo ad pecticionem talium fidejussorum, donec conservaverint ipsos penitus sine damno, pena et banno dicto potestati et ejus vicario, qui primo fuerit requisitus et neglexerit predicta adimplere, lib. 25 bon. pro qualibet
ice de facto eidem retidendis de suo salario et applicandis pro duabus partibus Comuni,
v. pro reliqua tali securitate dampnificato, si per potestatem vel ejus vicarium remanserit quin
et ... rventur indemnes. Et notarii massarii pro securitate facienda et scribenda habeant et
conse ... debeant pro suo salario et labore a capitulariis scolarum, a quibus dicte securitates
habere ... t et scripserint in formam in libris massarie Comunis, 2 den. bon. pro quolibet fu-
receperi... m habuerint in eorum scolis, dando securitatem secundum formam dicti statuti
mante que ... propter que dictus capitularius tenetur securitatem prestare secundum formam
pro omnibus ... Et notarii qui sunt ad discum domini potestatis habeant pro eorum salario sol.
statutorum. ... libet scola et non plures, pro securitate quam dicti capitularii prestiterint
2 bon. pro qua...

---

8. officii] *col. rip.te* ... — 12. saltem] *in margine* — 13. officialibus] *forse* ab officialibus — 16. *in margine della stessa mano* Nota quod debe... nt saltuarii emendare damna data in eorum scolis: *però invece di* saltuarii *dovrebbe dire* capitularii, *perchè ora di* questi *qui si tratta* — 28. 20 lib.] *sembra corretto in* 25 lib. — 39. securitate] *forse* securitati

dicto potestati et ejus vicario de predictis, describenda in forma in uno quaterno, tenendo et conservando et presentando semper ad mandata domini potestatis et sue curie, pena x sol. pro quolibet dictorum notariorum et qualibet vice. Teneantur etiam dicti capitularii dare securitatem omni anno de solvendo et de observando omnia que continentur in statutis gabelle; et notarii de gabella non accipiant, pro dicta securitate scribenda in quaternis, nisi id solum quod accipere solent, scilicet solidum unum bon. a quolibet capitulario, pena notariis suprascriptis, si plus acceperint quam eis concessum est per formam hujus statuti, x sol. bon.; cujus pene medietas applicetur Comuni et reliqua medietas illi a quo plus acceptum fuerit, de facto eis auferenda et predictis ut supra applicanda.

QUOD NULLUS FIDEJUBEAT NISI PRO UNA VEL DUABUS SCOLIS AD PLUS PENES MASSARIUM [Rubrica 14].

Item statuimus quod nullus de civitate Faventie vel suo districtu debeat vel presummat fidejubere vel se obligare penes massarium Comunis Faventie nisi pro una vel duabus scolis ad plus, toto tempore massarie illius massarii, penes quem se obligabit seu fidejubebit; et massarius qui contra predictam formam fecerit, solvat nomine banni centum sol. bon. Comuni; et notarius, qui dictam fidejussionem scripserit, sol. 40 bon.; et ille, qui sic contra formam presentis statuti fidejusserit, solvat sol. centum bon., quarum penarum medietas sit Comunis, et alia medietas accusatoris; et teneatur sibi in credentiam. Et potestas vel ejus vicarius, qui primo requisitus fuerit vel cui fuerit denuntiatum, teneatur dictas penas de facto exigere a contra facientibus, et ipsas solvi et poni ad introytum Comunis intra 5 dies postquam ei denuntiatum fuerit, sub pena 25 lib. applicandarum camere dicti Comunis, in quam incurrat ipso facto.

DE SECURITATE PRESTANDA A MAGNATIBUS [Rubrica 15].

Item teneatur dominus potestas cum antianis securitatem exigere a magnatibus in statuto Comunis Faventie contentis, et si potestas non fecerit intra mensem introytus sui regiminis, perdat de suo feudo centum lib. bon. Et si quis predictam securitatem prestare recusaverit, sit bannitus et ponatur in banno mille lib. bon., de quo exire non possit nisi solverit predictam quantitatem pecunie et predictam securitatem fecerit.

QUOD OMNES CONFINATI TENEANTUR PRESTARE SECURITATEM MASSARIO DUCENTARUM LIB. BON. DE STANDO AD CONFINIA [Rubrica 16].

Item statuimus et ordinamus quod omnes confinati Comunis Faventie, vel confinandi in posterum, teneantur prestare massario Comunis Faventie pro ipso Comuni recipienti vel aliis officialibus quibuscumque dicti Comunis, fidejussores bonos et ydoneos, populares vel nobiles seu de genere nobilium, de mille lib. et populares de ducentis lib. bon. de stando ad mandata dicti Comunis et cujuscumque officialis ipsius, de solvendo omnes collectas.

DE MITTENDO AD CONFINIA OMNES QUI VIDENTUR SUSPECTI [Rubrica 17].

Item quod potestas Faventie teneatur, pro custodia civitatis Faventie predicte, omnes et singulos, qui videntur suspecti, confinare, et eorum fidejussores accipere, quod sibi et antianis videbitur.

DE SECURITATIBUS CONFINATORUM [Rubrica 18].

Item statuimus et ordinamus quod quilibet de securitate confinatorum, qui aliquod solveret vel solvisset pro aliquo eorum causa collecte vel causa prestantie vel condemnationis

16-17. presentis] *così corr. in margine, nel testo* predicti — 27. et] *in margine* — 37. quod] *forse* quomodo *oppure* quando

vel aliqua alia de causa, habeat regressum in bonis ejus pro quo solverit usque ad integram satisfactionem ejus quod solverit, damnorum et expensarum: et in hiis talibus, qui solverint, consequantur in predictis omnibus et singulis summarium jus ad suam voluntatem a quocumque officiali Comunis sine strepitu et figura judi[cii].

De juribus, bonis et molendinis Comunis recuperandis [Rubrica 19].

Item statuimus et ordinamus quod omnia bona Comunis Faventie teneantur et debeant cum studio recuperari: manuteneri et defendi districtum et jura, jurisdictiones Comunis Faventie in flumana vallis Hamonis, et precipue terras Filete, Marzane, Marzanelle, Figazoli, Sancti Laurenti in Maradi, Bifurchi, Castilliundi, Crispini et usque ad Cruciferam [1], et alias terras et loca Salicle, Frassani et Lauzoli cum eorum pertinentiis, que tenebantur et possidebantur tempore Bertoldi olim Comitis Romandiole, et alia loca supra stratam, ita quod ad meram et liberam jurisdictionem esse debeant et manere, sicut unquam dictum Comune fuit in possessione vel quasi predictarum terrarum, villarum et locorum et jurisdictionum eorum. Et quod nullus audeat vel presummat in dictis terris, vel aliqua earum, colligere aliquod pedagium vel datium nisi per Comune Faventie, vel alium ibidem per ipsum Comune ad hoc deputatum. Et qui contrafecerit, suspendatur per gulam taliter quod moriatur: et quilibet possit eum capere et ducere in fortiam dicti Comunis sive potestatis Comunis Faventie. Et quicumque talem conduxerit in fortiam domini potestatis et Comunis Faventie, habeat de avere *c. 9b - col. 2* Comunis Faventie 50 lib. bon. et plus si de plura fuerit deliberatum per dominum' potestatem, antianos et consilium generale. Et quod per dominum potestatem et antianos procurari debeant suprascripta cum effectu omni modo et jure quibus melius possent, tam in civitate et districtu Faventie, et in Romana curia et domini capitanii et domini Comitis Romandiole, et ubicumqne tam de jure quam de facto melius fieri poterit, omnibus Comunis Faventie laboribus et expensis. Et quod nullus potestas civitatis Faventie vel populi Faventini, antiani seu quivis alius audeat vel presummat proponere vel arrenghare vel formare vel de partito esse quod de jure et jurisdictione predictarum terrarum et aliorum locorum districtus et comitatus Faventie diminuatur vel contra hoc statutum fiat, sub pena capitis.

Quod quilibet possit venire ad macinandum [Rubrica 20].

Item statuimus et ordinamus quod ad omnia molendina districtus Faventie singularium personarum, possint domini et conductores, apportatores molendinorum tenere asinos bulatos et bulla Comunis seu dominorum de gabella, et cum ipsis asinis ad ea molendina licitum sit portatoribus dictorum molendinorum et in aliis bestiis in dorso et cum dictis asinis et cum curribus omnibus districtus Faventie tam de supra stratam quam subtus, cum signo seu bulla sui capitularii, portare frumentum et aliud bladum ad macinandum ad molendina predicta. Et quod domini predictorum molendinorum teneantur et debeant dare bonam cautionem de

8. flumana] flumine *cod.* - et] in *cod.* — 10. *in margine di mano posteriore* Jurisdictio civitatis Faventie — 13. jurisdictionum] jurisdictorum, *cod.*, *però pare corretto* — 31. et bulla] *forse* ex bulla

[1] Qui sono ripetute alcune delle località già ricordate sopra alla Rubr. 6. Vi sono aggiunte le terre di Salecchio, Frassano e Lauzolo; Salecchio e Lauzolo oggi sono parrocchie in diocesi di Firenze, tra Marradi e Palazzolo. Qui si dice che queste terre erano in possesso del Comune di Faenza fin dal tempo di Bertoldo già Conte di Romagna. Dai nostri cronisti sappiamo che i tre castelli di Salecchio, Frassano e Lauzolo, già confiscati dalla Regia Camera ai loro proprietari (forse i Conti Guidi di Modigliana), passarono nel 1314 sotto la giurisdizione del Comune faentino, cui giurano obbedienza l'11 gennaio di quell'anno. Il Tonduzzi (*op. cit.*, p. 383) riporta il giuramento del castello di Frassano, cita quello di Lauzolo, ed arguisce che altrettanto dovè fare Salecchio, benchè non ne abbia trovata la scrittura (*op. cit.*, p. 384, dove cita pure la presente Rubr. 19). Questi atti dovrebbero trovarsi nell'Archivio Vaticano.

centum lib. bon. in massaria Comunis de non faciendo fraudem de blado quod portabitur de molendino ipsorum; et quod ipsum bladum non portabitur seu conducetur extra districtum Faventie nec ad aliquem alium locum, nisi ad eum a quo fuerit acceptum seu carregatum primitus dictum bladum. Et sit precisum in qualibet parte sui, et valeat a die publicationis in antea.

Quod apodisse fiant per notarios domini potestatis [Rubrica 21].

Item statuimus et ordinamus quod notarii, qui sunt ad discum domini potestatis Faventie, qui erunt per tempora ellecti ad brevia in consilio generali, faciant et scribant, et facere et scribere teneantur et debeant, omnes et singulas apodissas cujuscumque conditionis sint; et non possint nec debeant accipere nisi duos den. pro apodissa; salvo quod notarii officialium de gabella debeant facere omnes appodissas de omnibus rebus de quibus solvitur gabella, et cum appodissa officialium de gabella possint res exportari; et de dictis appodissis faciendis ipsi notarii gabelle non possint aliquid accipere ab aliquo, pena pro qualibet vice centum sol. bon., cum ipsis notariis solvatur per Comune Faventie salarium conveniens et sufficiens. Et sit precisum. Et si ipsi notarii qui sunt ad discum domini potestatis, vel aliquis alius notarius acceperit aliquid de aliqua appodissa ultra quam contineatur in statuto, condemnetur pro qualibet vice in centum sol. bon. Et potestas teneatur omni modo inquirere de predictis, vinculo sacramenti. Et in omnibus predictis casibus quilibet possit accusare, et habeat medietatem condemnationis; salvo quod nihil accipere debeant vel audeant illis de burgo civitatis Faventie pro licentia reportandi farinam in burgis; eo salvo quod notarii, qui sunt ad discum damnorum datorum, possint facere appodissas de uvis, cannis, vincis et vitibus.

Quod rationales Comunis teneantur videre jura et rationes Comunis [Rubrica 22].

Item quod quatuor rationales, elligendi singulis 6 mensibus per supradictos dominos antianos, sint et esse debeant super videndis et examinandis rationibus et introytibus et expensis Comunis predicti; ad quorum officium pertineant omnia et singula infra; ipsorum autem rationalium ellectio et potestas pendeat ex presidente pro Ecclesia potestatem ad hoc habente circa pecuniam colligendam et expendendam. Et in primis diligenter intendant, videant et examinent rationes massarii Comunis predicti, tam omnium introytuum seu depositarios vel quoscumque alios existant, omni mense, quam expensarum et gabellarum omnium introytuum et pecunie dicti Comunis. Et si invenerint aliquam personam habentem aliquid de pecunia vel rebus dicti Comunis, procurent quod id deveniat in Comune, denuntiando et notificando illud domino potestati, qui precise teneatur, ex auctoritate ejus officii, facere illud integraliter pervenire in Comune, prout superius in statutis Faventie continetur; et sint dicti ratiocinatores homines literati et qui sciant calculare rationes et sint etatis annorum 30, et habeant pro eorum salario, pro quolibet eorum et quolibet mense, x sol. bon.

Quod massarius Comunis scribat introytus Comunis [Rubrica 23].

Item pro utilitate dicti Comunis, ad hoc ut rationes collectarum solutarum clarius videri possint singulis mensibus, quod massarius Comunis Faventie teneatur et debeat facere conscribi et poni ad introytum dicti Comunis et distincte omnem pecuniam quam perceperit a qualibet singulari persona solvente suas collectas sive prestantias; et fiant poste de pecuniis intrantibus in Comune, de cujus persone precepto fuerit solutio facta, et a qua persona solutum fuerit, et nomen cujuscumque officialis, cujus precepto, aut alterius, pecunia fuerit

---

14. solvatur] solvantur *cod.* — 29. examinent] exeminent *cod.* - seu dep.] *forse* qui apud dep.

soluta, fiat sua posta per se ab aliis separata, et non intricando simul postas ipsorum officialium. Et quod notarii dicti massarii precise teneantur ex sacramento et ex debito sui officii scribere et ponere ad introytus Comunis dictas collectas in uno libro bambacineo per se, et quamlibet collectam sive prestantiam per se, scribendo diem solutionis et nomen solventis seu pro quo solverit et quantitatem solutam. Et debeant habere dicti notarii pro dicta scriptura, seu pro qualibet posta solutionis, a quolibet solvente, duos den. bon. tantum; et dicta de causa ultra petere vel accipere non possint,' sub pena qualibet vice, qua contrafecerint, vel obmisserint predicti notarii vel massarii, lib. x bon. pro quolibet eorum et qualibet vice; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni, et teneatur in credentia.

De instrumentis Comunis et scripturis registrandis [Rubrica 24].

Item statuimus et ordinamus quod predicti quatuor officiales ratiocinales teneantur et debeant, ad eorum officium expectet, facere conscribi et poni in registro Comunis, per sufficientem notarium assummendum per ipsos, omnes intratas Comunis, que in ipso registro scripta non sunt, et in ipso registro faciant conscribi omnia bona Comunis, videlicet palatia, domos et stationes, molendina, casamenta, Renatium et omnia alia solita et publica Comunis ubicumque sint, tam in civitate quam in comitatu; et possint providere ei, qui predicta posuerit in registro, de ejus salario et labore, prout eis videbitur convenire; et officiales gabelle possint solvere dicto notario secundum provisionem ipsorum.

Quod omnia bona Comunis deveniant in Comune [Rubrica 25].

Item quod predicti quatuor rationales faciant redigi in scriptis et penes se habeant conscripta omnia membra reddictuum et proventuum Comunis ex quibus pecunia aliqua potest vel debet pervenire in Comune predicto.

De officialibus pense et molendinorum, et penis et securitatibus eorum [Rubrica 26].

Statuimus et ordinamus quod duo Fratres de Penitentia [1] debeant stare ad pensam Comunis; et duo notarii, qui sint a 30ta annis supra, qui sint de civitate Faventie vel burgis; qui officiales debeant semper stare continue ad dictum officium exercendum personaliter, ita quod aliquem delegare non possint; et qui contrafecerit condemnetur in 40ta sol. bon. Et debeant officium exercendum perseverare a solis ortu usque ad occasum; salvo quod licitum sit eis ire in hora tertiarum ad prandendum, et incontinenti reddire; qui debeant ponderare totum granum quod mittitur ad molendina; et farinam cum redierit a molendinis; et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice 12 den. Item dicti officiales debeant habere unam bolletam cum qua bullare debeant totum bladum; et quod bulletur de dicta bulla officialium quelibet salma antequam bulletur de bulla officialium gabelle; et mollendinarius vel victuralis [non] presummat vel audeat stateram tangere quando ponderatur farina vel frumentum, pena contrafacienti pro qualibet vice 5 sol. bon.; et credatur officialibus pense

4. scribendo] cribendo *cod.* — 6. seu pro qualibet] *cod. ripete*

[1] I due officiali deputati alla Pesa del Comune dovevano essere ascritti al Terz'Ordine Francescano (*Fratres de Poenitentia*); però al Lib. IX Rubr. 44 è detto che a tal ufficio potevano esser designati anche altri. Il Zauli nelle sue *Observationes*, I, p. 91 dice: "Officialis ad Pensam qui adnotat pondus frumenti "quod consignatur molendinariis et restitutionem fari"nae exinde retractae, eligitur ad semestre. Antiquitus "istud officium exercebatur a duobus Fratribus nun"cupatis *della Penitenza*, juxta dispositionem antiqui "Statuti manuscripti lib. 2, Rubr. 26, deinde exerceri "coepit a personis nobilibus".

sacramento eorum officii. Si aliquis predictorum contrafecerit in predictis vel aliquorum predictorum, ipsi pense officiales teneantur denuntiare dominis de gabella, qui contrafacientes cogant sine condemnatione solvere dictas penas, sacramento eorum officii, si aliquis predictorum contrafecerit ut dictum est. Et teneantur molendinarii sive portatores ad requisitionem cujuscumque pro grano suo, ire et portare ad molendinum; et si non iverit, postquam fuerit requisitus sive ei fuerit denuntiatum, condemnetur in x sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et credatur sacramento illius cujus fuerit granum. Et quod nullum sacchum farine debent tenere destensum in molendino nec in pensa super terram, pena 5 sol. bon. pro quolibet saccho et qualibet vice. Et non debeant pausare granum vel farinam in aliquo loco nisi in domo ejus cujus est granum vel farina, vel in pensa vel in molendino. Et quod tempore pluvie teneatur quilibet portator habere unam cupertam panni lane super salmis eorum, pena ipsi portatori pro quolibet saccho 5 sol. bon. Nec possint vel debeant ire per civitatem super asinis, pena 5 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et teneantur caregare farinam postquam pensata fuerit incontinenti, et reportare ad domum ejus, cujus est granum, ad molendinum postquam pensatum est, pena 5 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et nullus audeat intrare domum sive porticum pense Comunis, nec ibidem morari, nec etiam ante pensam, pena contrafacienti pro qualibet vice x sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes et habeat medietatem banni. Et domini de gabella exigant dictam pecuniam sine condemnatione aliqua fienda. Et teneantur mittere ad ipsam pensam sepe ad inquirendum et videndum si contra fiet per aliquem. Et hoc non habeat locum in molendinariis et portatoribus et illis qui, causa faciendi portari granum ad pensam, vel reportari farinam eorum vel sue familie, iverint. Et quod nullus qui conducat aliquod de molendinis, que non sint Comunis, possit aliquo modo conducere vel partem habere in aliquo molendino Comunis. Item quod aliquis victuralis alicujus molendini vel aliqua alia persona non debeat portare aliquod bladum ad molendinum nisi primo bullatum fuerit de dicta bulla et ponderatum ad stateram, pena et banno portatori pro qualibet vice 40 sol. bon.; et si solvere non poterit, fustigetur; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et intelligatur bullatum, si gabella debita est soluta; et portator sive molendinarius sive dominus bladi habeat bullatam sive appodissam licentie non ligatam ad sacchos. Item quod dicti victurales debeant facere ponderare totam farinam cum reddierit a molendino, pena et banno cuilibet victurali pro qualibet vice 5 [sol.] bon. Et dicti officiales vinculo sacramenti teneantur farinam ' non licentiare nisi primo fuerit ponderata, et eam incontinenti ad domum *c. 10 a - col. 2* domini portare, pena et banno x sol. bon., et credatur sacramento ejus cujus est farina. Item quod aliquis molendinarius non debeat in suo molendino retinere vel dimittere bladum aliquod cujuscumque nisi primo bullatum fuerit de bulla predicta, pena pro saccho sive magno sive parvo 5 sol. bon. [et] intelligatur bullatum ut supra. Item quod pro qualibet libra farine, que invenitur minus, condemnetur quilibet molendinarius ab una libra supra, den. 12 bon.; et nihilominus teneantur dictam farinam restituere. Item quod omnes molendinarii habere debeant unum scrignum ad dictam pensam in quo habere et detinere debeant semper unam malettam [1] farine pro satisfaciendo illis quorum farina venerit minus; salvo semper officium officialium gabelle. Item quod omnes molendinarii et omnes de sua familia ab annis 14 supra debeant jurare quod accipient molituram [2] ad pensam a Fratribus de pensa,

---

1. aliquorum] *forse* aliquo — 3. cogant] cogantur *cod.* — 10. farina] farinam *cod.* — 12-13. nec possint] *fino a* pena 5 sol. bon. *aggiunto in margine* — 29. bullatam] *forse* bullettam — 33. *dopo* sacramento *l'amanuense aveva scritto, ma poi cancellò*, per ipsos omnes intratas Comunis que in ipso registro scripta non sunt et etiam in ipso registro faciant conscribi omnia bona, *come a Rubr. 24* — 36. *in margine* De sacchulo non bullato — 37. *in margine* Qua pena puniuntur portantes farinam minus quam debent — 41. officium] *forse* officio

[1] *Maletta*, diminutivo di *mala*, piccola sacca da viaggio (*pera viatoria*).

[2] *Molitura*, " frumenti portio ", dice il Du Cange, " quae pro molitura pensitabatur "; in altre parole era il prezzo pagato in grano o farina al molinaio per la macinatura del frumento.

qui Fratres et molendinarii tantum accipiant molituram et dent molendinariis. Et bernardella [1] cum qua accipitur molitura sit de ramo et habeat manicum cum quo teneatur quando accipiunt molituram, ita quod teneant manus extra bernardellam, et sit ita parva quod, quando mensuratur cum culmata, teneat de 30 partibus unam mizini. Et hoc intelligatur de molendinis sitis in canalibus Comunis. Et omnes molendinarii teneantur jurare et jurent servare omnia que in isto capitulo continentur. Et domini molendinorum teneantur facere et curare quod eorum molendinarii prestent securitatem de lib. 25 bon. in massaria Comunis — et intelligantur domini qui molendina conducunt a Comuni vel ab aliqua singulari persona — de omnibus que ad eorum officium pertinent, semel et quotiens fuerit opportunum, de omni damno emendando illis qui miserunt granum ad molendum in molendino eorum; et aliter non teneant eos in molendino nisi prius prestiterint securitatem jam dictam; et quicumque retinuerit, ipse de suo damnum emendet; et credatur sacramento ejus qui substinuerit damnum usque ad unum corbem, et credatur etiam sacramento serventis illius cujus fuerit granum vel farinam. Et jurent servare hunc ordinem, videlicet qui primo venerit, prius molat sive macinet. Et qui contrafecerit, solvat pro banno sol. 20 bon.; et credatur sacramento ejus qui denuntiaverit, et si farinam substraxerit, solvat 12 den. pro libra. Et teneantur molendinarii, quando reportant farinam, facere et curare quod dominus farine et frumenti habeat de 6 untiis grani, untias 7^{em} farine cum culmo sive culmatura; et credatur domino si sibi ipso modo non fuerit restituta, non obstante quod pensatores dicerent farinam bene redisse ad pensam et ipsis dominis adimplere in quantitate predicta. Et ille qui stabit ad pensam teneatur denuntiare illi cujus est farina, et si non denuntiabit, solvat pro banno sol. x bon. pro qualibet vice; et dimidia sit accusatoris; et credatur sacramento accusatoris de novo facto; et in omnibus supradictis casibus domini de gabella possint et debeant omnes molendinarios et portatores contrafacientes compellere in singulis casibus predictis. Et ille qui ellectus fuerit ad pensam teneatur dictum officium personaliter exercere et facere, et non per alium ullo modo. Et si molendinarius molituram ad pensam non acceperit, ut dictum est, solvat pro banno 5 sol. bon. Et hoc intelligatur in molendinis que sunt in canalibus Comunis; ita tamen quod omnes molendinarii undecumque teneantur et debeant emendare omnem deffectum et damnum quod aliquis pateretur in suis molendinis. Et si molendinarii vel eorum familie immiscuerunt in eis fersellum vel renum [2] vel aliquam aliam rem malitiosam, propter quam devastaretur farina, potestas illos molendinarios fustigari facere teneatur, si dominus juraverit sacramento novo ita verum esse. Et totum istud capitulum sit precisum. Et nullus possit esse notarius vel officialis ad pensam qui sit conductor ipse vel ejus frater vel filius vel pater vel aliquis de ea familia in qua habitat; et dominus alicujus molendini, qui sit supra aliquod de canalibus Comunis vel qui habeat partem in aliquo de dictis molendinis, repertus in dicto officio contra hoc, removeatur ab officio et condemnetur in lib. 25 bon. per dominum potestatem; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem condemnationis.

1. *in margine* De juramento de accipiendo molituram ad pensam — 1-2. Et bernardella *fino a* et habeat *aggiunto in margine* — 14. farinam] *forse* farina; *in margine* Nota quod ille qui prius venit ad molendum prius molat — 16. denuntiaverit] denuntiaverint *cod.* — 21. *in margine* Nota quod pensatore[s] farine teneantur denuntiare illi cujus est farina si est minus — 25. *in margine* Qui ellecti ad pensam sunt pro officialibus tenentur personaliter et non per sustitutum exercere — 26. *in margine* De pena non accipientis molituram ad pensam

[1] In questa Rubrica sono ricordate diverse misure di peso e di capacità usate in quei tempi per cereali: *libra, uncia, corbis, mezinus, bernardella*. La libbra faentina antica equivaleva a 12 oncie (circa 361 grammi), l'oncia, dodicesima parte della libbra, a circa 30 grammi; la corba a circa litri 72,6; il mezzeno ad una mezza corba. La bernardella poi era una specie di scodella di rame con manico, della capacità di una trentesima parte del mezzeno, quindi un litro abbondante. La salma qui sopra spesso ricordata era il carico di un sacco di frumento o di farina, sulla schiena dell'asino o del cavallo; il Du Cange fa derivare questa voce dal greco *sagma*, donde soma (*onus, sarcina in sella equorum*) e somiero, somaro.

[2] *Fersellum, renum*, queste voci, non registrate nel *Glossarium* del Du Cange, forse denotano sostanze eterogenee che i molinai mescolavano maliziosamente alla farina per alterarne la quantità.

De postis molendinorum deponendis et calandis [Rubrica 27].

Item statuimus et ordinamus quod omnia et singula molendina civitatis Faventie super canalibus Comunis constructa, debeant callari et declinari secundum quod videbitur domino potestati, dominis antianis et dominis de gabella; et sic callata et declinata in posterum permaneant.

Quod molendina non molant diebus dominicarum [Rubrica 28].

Item statuimus quod molendinarii non debeant macinare diebus dominicis, nec portare. Et qui contrafecerit, condemnetur per dominum potestatem in 20 sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet accusare possit, et habeat medietatem banni. Et valeat a die publicationis in antea; salvo quod a mense maji usque ad mensem ottobris possint omni die macinare.

Quod aqua non accipiatur in clusis Comunis Faventie sine licentia [Rubrica 29].

Item statuimus quod aqua a clusis Marzigliani et Garnarie [1] Comunis Faventie non possit accipi absque conoscientia domini potestatis et antianorum vel officialium gabelle, et de eorum licentia; et qui ipsam acceperit contra predictam [formam] puniatur in centum sol. bon.

Quod claves Comunis stent apud dominos de gabella [Rubrica 30].

Statuimus quod claves domus Comunis, in qua est lignamen Comunis Faventie, penitus stare debeant penes [dominos] de gabella, et in eorum custodia, et non penes procuratores Comunis Faventie vel alterum eorum, ad hoc ut lignamen Comunis melius conservetur et custodiatur pro dicto Comuni.

De salario notarii antianorum [Rubrica 31].

Statuimus et ordinamus quod notarii antianorum habeant et habere debeant a Comuni Faventie pro eorum salario, cujuslibet eorum singulis mensibus, 3^{es} lib. bon. Et teneantur dicti notarii scribere et ponere in quaterno — qui quaternus manu ipsorum notariorum seu alterius ipsorum publicationibus necessariis assignetur massario in fine officii ipsorum notariorum sub pena 25 lib. bon. applicanda Comuni — omnes provisiones, ordinationes et reformationes antianorum et cujuslibet consilii generalis vel specialis sapientum civitatis Faventie; et registrare omnes litteras transmissas [a] Comuni Faventie vel Comunitati transmissas, quas necesse fuerit registrari, vel de quibus registrandis eis precipietur per dominum potestatem, ejus vicarium vel antianos. Item omnes appodissas solutionum et pagamentorum per Comune Faventie fiendorum; et generaliter omnes alias scripturas quas registrare utile vel necessarium fuerit pro dicto Comuni; exceptis illis que registrari debuerint per aliquem alium officialem seu personam aliam, ex forma alicujus statuti vel consuetudinis.

---

1. calandis] calendis *cod.* — 22. cujuslibet] *forse* quilibet — 31. que] *in margine*

[1] La chiusa di Marcigliano e Granaria sul fiume Lamone a monte di Faenza, doveva trovarsi presso a poco dove trovasi presentemente la chiusa del Lamone in parrocchia di Errano. La chiesa di S. Lorenzo in Marciliano è ricordata nelle carte capitolari e dell'Archivio Comun. fino dal sec. XII (memoria più antica 1138). Una carta del 15 febbraio 1220 ci fa sapere che il Comune di Faenza concede al Monastero di S. Prospero di edificare due molini, e i monaci promettono di custodire "clausam de Marcillano nunc aedificatam in "flumine Alamonis". Da altra carta del 12 maggio 1349 sappiamo che Imeldina de' Medici, vedova di Fr. Guido da Salutare cavalier gaudente, aveva beni in Marciliano *in scola Castri Raynerii.* Il beneficio semplice di S. Lorenzo in Marciliano venne poi unito il 9 ottobre 1409 alla parrocchia rurale di S. Maria di Errano (Arch. Capit., *Acta*). Di Garnaria non ho trovato altra memoria che in una carta dell'Arch. Com. del 1453.

Quod statuta gabelle prevaleant aliis statutis [Rubrica 32].

Statuimus quod statuta gabelle Comunis Faventie prevaleant aliis statutis Comunis et populi civitatis Faventie quantum ad jurisdictionem solutionum, introytuum et expensarum.

De elligendo unum officialem, qui vocetur massarolus Comunis, super pignoribus recipiendis et conservandis [Rubrica 33].

Ut pignora que accipiuntur mandato alicujus judicis vel officialis domini potestatis seu alterius officialis Comunis Faventie conserventur, nec valeant per aliquos barratari, statuimus et ordinamus quod quolibet anno per 8 dies ante introytum mensis, elligatur per dominos antianos ad fabas albas et nigras, unus bonus massarolus, qui recipere teneatur omnia pignora sibi assignata, assignanda per plazarios vel aliquos officiales domini potestatis vel Comunis Faventie. Et ea reponere in aliquo loco Comunis, scribendo ad quodlibet pignus cujus sit; et solvere teneatur plazariis et beroariis qui ea acceperint, videlicet in civitate et burgis Faventie 6 den. pro quolibet beroario, et 3 den. pro quolibet plazario: in comitatu vero, pro primo miliari, 4 den. bon.; et pro omni alio miliari, duos den. ultra dictam mercedem, pro quolibet eorum. Qui massarolus fidejussionem ydoneam prestare debeat ante initium sui officii, generali massario Comunis Faventie de quingentis lib. bon. pro ipsis pignoribus, quam si non prestiterit, ipso facto penam ducentarum lib. bon. incurrat. Et quilibet teneatur suum pignus reluere a dicto massarolo intra unum mensem, cum appodissa tamen ipsius officialis, cujus mandato pignoratus fuerit, et non aliter: et restituere dicto massarolo dictas mercedes et duos den. pro sua mercede sive labore, pro quolibet pignore, et pro quolibet alio mense quo reluere distulerit unum den. dicto massarolo solvere teneatur. Que pignora dictus massarolus vendere possit, elapsis sex mensibus, sine aliqua solemnitate vel requisitione, prius facta proclamatione per bannitorem Comunis Faventie sono tube per civitatem; quibus pignoribus venditis, detracta pecunia debita, dictus massarolus ressiduum ejus quod receperit, restituere massario generali teneatur: nec ipsorum pignorum venditio fieri possit nisi in presentia dicti massarii generalis. Et quilibet judex et officialis dicti Comunis teneatur facere quod plazarius et beroarii assignent dicta pignora dicto massarolo dicta die vel sequenti, sub pena cuilibet officiali x sol. bon. pro quolibet pignore, Comuni Faventie applicanda. Et quod quilibet plazarius et beroarius, qui dicta pignora acceperit, teneatur ipsa pignora eadem die vel sequenti dicto massarolo assignare et dare, sub pena predicta, ad quam penam solvendam compellatur per generalem massarium Comunis, cui competat exatio dicte pene: et quod in fine sui officii sindicetur per sindicos eligendos per dominos antianos Comunis Faventie.

Deo gratias. Amen.

Explicit 2us liber statutorum Comunis Faventie.

INCIPIT LIBER TERTIUS

DE JUDICIIS

De citationibus, commissionibus et relationibus [Rubrica 1].

In primis, quando aliquis vult aliquem facere citari vel requiri ad judicium, fiat per judicem commissio numptio sive plazario Comunis; et citetur semel una die pro sequenti personaliter inventus; et non inventus, bis citetur ad domum sue habitationis, si habitationem habet in civitate Faventie vel districtu; alias citetur ubi ultimo ipse citandus habitare consuevit in eo anno in quo citatur. Que mandata, citationes, relationes et presentationes scribantur in actis per notarium judicis cause; et scribatur presentatio facientis citari in termino vel hora debita, cum incusatione contumatie et protestatione expensarum. Et plazarius debeat et teneatur portare in scriptis, in cedula scripta vel saltem subscripta manu notarii, qui est ad eum discum ubi fit commissio, sive judicis vel officialis ad dictum discum; in qua contineatur commissio facta dicto plazario, et ad peticionem cujus fiat citatio, et coram quo iudice, et quid petitur sub brevitate; et dimittere citato vel requisito dictam cedulam vel ad ejus domum seu habitationem ubi citatio legiptime fienda est, pena plazario contrafacienti pro qualibet vice 20 sol. bon. Et rector, et ejus vicarius, teneatur facere jurare hec omnibus plazariis. Et notarii non audeant aliquid accipere pro dicta commissione danda in scriptis, nisi id solum quod per statutum concessum est eis de commissione accipere; et quilibet possit accusare et denumptiare notarios et plazarios contrafacientes, et habeat medietatem banni; et citatio aliter facta ipso jure non valeat. Que cedula tunc secundum ipsam formam presentata et dimissa et facta intelligatur, si ipse plazarius hoc requisitus juraverit, et in actis curie apud ipsum notarium per ordinem scripta inveniatur manu propria ipsius vel saltem subscripta, nisi in contrarium probatio fuerit per ipsum citatum seu alium ejus nomine facta. Et predictus modus citandi habeat locum in citatione que fit in principio cause, et quando quis citatur ad diffinitivam sententiam audiendam; alie vero citationes arbitrio judicis procedant. Verum quando aliquis, qui sit in palatio, citatur vel requiritur, sive aliquid ei precipitur per plazarium ex parte alicujus officialis, non sit eo casu necesse commissio in scriptis in cedula, sed sufficiat verbotenus eum citari; eo salvo quod in questionibus 20 sol. bon. vel infra, non exigatur ista solemnitas cedule scripte. Item quod omnes notarii, qui sunt vel in futurum erunt ad aliquod officium, teneantur predicta vinculo sacramenti observare quantum in eis est. Et quod reus, qui non habitaverit in civitate Faventie eo anno quo citatur, citetur secundum formam statuti "de citatione forensium" [1].

---

1. *in margine* liber 3us — 5. *dopo* plazario *l'amanuense aveva scritto, ma poi cancellò,* per judicem — 16. teneatur facere] *cod. ripete* — 25. *in margine* Alie citationes — 29. *in margine* De citatione 20 sol. bon. infra — 31. *in margine* De citatione rei habitantis extra civitatem

[1] Vedi più avanti a Rubr. 13 di questo Libro.

Quomodo cognoscantur et terminentur cause librarum 3um et ab inde infra [Rubrica 2].

Statuimus et ordinamus quod cause in futurum ventilande coram domino potestate Faventie seu quolibet alio judice vel officiali Comunis Faventie jurisdictionem habente, cognoscantur et terminentur summarie, de plano, sine strepitu et figura judicii, sine libelli oblatione, litis contestatione, et omnibus juris solemnitatibus obmissis, precedente tamen quali quali facti narratione. Et sufficiat ad probationem actoris super dicta quantitate dictum unius ydoney testis cum juramento actoris in defectum plene probationis. In causis vero 20 sol. bon. et ab inde infra, cognoscantur et terminentur secundum formam predictam; et etiam tales cause possint decidi per judicem per jusjurandum deferendum per actorem reo, seu refferendum per reum actori. Et teneatur, cui delatam fuerit jurare, referre, omni exceptione postposita, et secundum quod juratum fuerit, judex teneatur dictam causam terminare. Et in omnibus causis, quantitatis lib. 5 bon. vel rei tante extimationis, procedatur et procedi debeat, ac cognoscantur et terminentur summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii.

c. 10 b - col. 2 Quomodo cognoscantur et terminentur cause excedentes summam 5 lib. bon. [1] [Rubrica 3].

In causis vero excedentibus summam lib. 5 bon. procedatur hoc ordine, quod, reo citato secundum formam statuti proxime precedentis " de citatione „ loquentis [2], et comparente per se vel per legiptimum procuratorem, offeratur libellus ipsi reo, si petitum fuerit, et decernatur et detur copia ipsi reo convento, sumptibus ipsius actoris; demum facta legiptimatione personarum, detur terminus ipsi reo ad respondendum; et si in termino reus respondiderit vel[le] contendere vel litigare, tunc procedatur ad litis contestationem; et lite contestata, jurent de calumpnia, si hoc petitum fuerit ab aliqua partium; et etiam in quacumque alia parte judicii, si hoc ab aliqua partium fuerit petita: demum detur terminus 8 dierum ad probandum: prima dilatione qua elapsa, detur 2us terminus 6 dierum, qua 2^{a} dillatione elapsa, detur terminus peremptorius vel 6 dierum, quo termino et peremptorio elapso, publicentur testes examinati in causa, et detur terminus parti ad accipiendum copiam et ad opponendum: quo elapso, concludatur in causa; et detur terminus ad delegandum, et procedatur ad absolutionem vel condemnationem.

Si agatur reali actione, qualiter procedatur contra contumaces [Rubrica 4].

Item statuimus quod, citato reo legiptime et ipso non comparente, judex, recepta peticione ex parte actoris, et super ipsa peticione recepto sacramento de calumpnia et in actis redacto per notarium banchi, judex pronumptiet actorem fore mittendum in possessionem rei petite; qua missione facta, et 15 diebus elapsis a die missionis facte, actor fructus et proventus ipsius tenute lucrifaciat, et post dictos 15 dies fiat una proclamatio ad discum cause cum termino 3um dierum, quibus 3^{bus} diebus elapsis, fiat alia similis proclamatio per numptium Comunis alta et preconia voce ad domum habitationis rei conventi, et in contrata dicte habitationis in civitate Faventie vel ejus districtu, si habitationem inveniatur habere

6-7. super dicta *fino a* juramento actoris, *in margine* — 7-8. *in margine* In causa 20 sol. bon. — 12. *in margine* In causa lib. 5 bon. vel rei tante extimationis — 23. petita] *forse* petitum — 27. ad delegandum] adelegandum *cod.*

[1] In margine ai fogli di questo e dei seguenti Libri vi sono dei richiami scritti da altra mano: si tratta di glosse o note giuridiche qui messe da qualche legale o notaio e che non trascriviamo, perchè di carattere quasi indecifrabile e di interesse estraneo ai nostri Statuti: esse ci dimostrano però che il nostro Codice è stato oggetto di particolare studio.

[2] Vedi Rubr. 1 di questo Libro.

in dictis locis vel altero ipsorum; quarum proclamationum commissiones judicis et relationes numptii, non per unum plazarium sed plures, in actis dicte cause inveniantur scripte vel saltem subscripte manu notarii banchi ubi agitatur dicta causa, scilicet quod reus ille, contra quem proceditur, vel alius quicumque, haberet vel vellet dicere se jus habere in re petita, declarando ipsam in talibus commissionibus per loca, latera et confinem, intra 3^{am} diem debeat legiptime comparere coram judice ostensurus de jure suo, alias procederetur super dicta tenuta; si vero habitare non inveniatur in civitate Faventie nec ejus districtu, tunc fiat dicta ultima proclamatio per nuntium unum dicti Comunis alta et preconia voce ad locum ultime solite habitationis rei conventi vel in ejus cujus diceretur heres vel successor rei petite; et hoc si habitavit intra annum in dicta civitate vel ejus districtu; si vero non reperiatur habere habitationem in civitate vel districtu Faventie, vel si reperiatur habere, sed non habitavit intra annum, tunc fiat alia proclamatio similis ad arrengheriam Comunis per nuntium dicti Comunis alta et preconia voce, sono tube premisso. Et si dictus reus intra dictum terminum [non] comparuerit, constituatur agens verus possessor; et ipse reus amplius super possessione dicte rei non audiatur. Sed si reus comparuerit et litigare voluerit, restituat expensas legiptimas in lite factas et satisdet de judicio sisti, et postea tenuta cassetur per judicem cause, et procedatur in causa secundum formam juris et statutorum Comunis Faventie. Si autem alius contradictor apparuerit intra terminos predictos, vel alias quandocumque, audiatur et procedatur in causa secundum formam juris et statutorum et ordinamentorum dicti Comunis Faventie. Verum si agatur reali sive personali actione sive mista, et accepta fuit tenuta ex primo decreto propter contumatiam rei, et, ea accepta, compareat aliqua alia persona petens ipsam tenutam cassari vel annullari sive alias infringi, vel se alias opponens dicte tenute, dicendo se ipsam rem possidere, audiatur si dicat se dictam rem possidisse tempore dicte tenute accepte; si autem dicat simpliciter se possidere dictam rem, eo casu non audiatur, nisi diceret judiciali auctoritate se possidere; sed super ipsius tenuta procedatur ac si nulla persona se dicte tenute opposuisset, reservato tamen illi tali omni suo jure in ordinario judicio. Et quod judex cause non possit adjudicare res in tenutam acceptas in solutum creditori, vel permittere quod creditor vendat jure creditoris, nisi prius coram eo fuerit debitum liquidatum per publicam scripturam, vel per confessionem rei, vel per testes, vel aliquas legiptimas probationes, quos recipere possit etiam lite non contestata, etiam parte absente, tamen legiptime citata, et ipsa parte absente certificata per judicem cause, si haberi poterit copia ipsius in civitate vel districtu Faventie per nuntium Comunis; aliter, hoc est si non fuerit liquidatum debitum, non possit procedi ad 2um decretum vel venditionem tenute aliquo modo. Et iterum creditor fructus quos perceperit ex tenuta lucrifaciat; et deducere possit creditor expensas meliorationis factas per eum in dicta tenuta, utiles et necessarias.

Qualiter procedatur contra obligatos ex publica scriptura, si agatur personali actione [Rubrica 5].

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona, collegium vel universitas habet, vel in futurum habebit, aliquam vel aliquas personas obligatas in re aliqua, que consistat pondere, numero vel mensura, vel in rebus aliquibus mobilibus vel se moventibus, de qua obligatione appareat publica scriptura, et contenta in ipsa obligatione, per se vel alium, petat coram aliquo ex judicibus domini potestatis vel Comunis Faventie, judex ille, qui super hoc fuerit additus ad peticionem actoris, ipsam causam audire, cognoscere et terminare teneatur simpliciter,' summarie de plano, sine strepitu et figura judicii. Et teneatur judex facere detineri *c. 11 a - col. 1*

---

1. altero] alterorum *cod.* — 14. constituatur] *così corretto in margine* — 15. *in margine* Si reus comparuerit et litigare velit — 19-20. et ordinamentorum dicti] *agg. in margine* — 21. mista] *forse* mixta — 32. ipsius] *agg. in margine* — 34. iterum] *forse* interim

personaliter reum usque ad integram satisfactionem contentorum in ipso instrumento, si actor petat, et etiam expensarum. Et predicta vindicent sibi locum, reo contumace vel comparente et, sine aliqua ex infrascritpis exceptionibus, contenta in dicta tali scriptura negante vel confitente. Si autem ipse reus vel rei comparuerint per se vel legiptimum procuratorem, et aliquam ex infrascriptis exceptionibus opposuerit, videlicet: de falso, solutionis, transactionis, liberationis, et pacto de non petendo, vel ad certum tempus petendo, prescriptionis, que ex ipsius instrumenti serie appareat, re judicata, vel usurarum, tunc ipso reo prestante ydoneam fidejussionem de judicio sisti et judicato solvendo, quamcumque fuerit immobilium possessor, in ipsa exceptione vel exceptionibus audiatur per judicem; quam vel quas ipse reus probare teneatur intra terminum x dierum utilium et peremptorie per judicem statuendorum. Qui judex, prestita satisdatione predicta, non possit ipsum reum vel reos facere personaliter capi, durante dicto termino; et si jam tunc esset captus vel essent capti, teneatur ipsum et ipsos, eo termino durante, facere relassari. Et si intra dictum terminum ipse reus, vel ipsius procurator, dictas exceptiones vel alteram earum legiptime probaverit, tunc ipse reus, vel ejus procurator, absolvatur, et actor condemnetur eidem in expensis. Si autem ipse reus in ipsis probationibus defecerit, tunc statim, finito termino supradicto, ipse reus personaliter capiatur ad peticionem actoris, et de ipsis carceribus non relapsetur sine integra satisfactione ipsius actoris, tam in petitis per eum quam expensis. Et hoc si copia ipsius rei haberi poterit, alias ipsa pronuntiatio ferenda per judicem, qui super hoc additus fuerit, post dictos x dies mittatur exequtioni contra fidejussorem vel fidejussores suprascriptos realiter et personaliter ad voluntatem actoris, etiam sine aliqua citatione partis vel alia judiciali solemnitate. Et intelligatur non posse haberi copia rei, ad hoc ut dicta exequutio contra fidejussorem predictum fieri possit, si hoc numptius retulerit et actor hoc juraverit; possit tamen ipse reus, si hoc actor ellegerit, in casu quo ipse reus citatus fuerit et contumax, poni in banno pro debito et expensis; quod bannum ipse reus cum effectu incurisse intelligatur, si intra v diem, per judicem ipsi reo assignandum in pronuntiatione prima super prima contumatia ipsius rei, coram judice in judicio non comparuerit et non satisfecerit actori de omnibus suis expensis factis per ipsum actorem in ipsa causa vel ob eam causam. Qua comparitione facta et satisfactione expensarum, vel deposito facto per ipsum reum de ipsis expensis penes notarium cause in casu contumatie actoris, ipse reus in suprascriptis exceptionibus, vel altera earum, audiatur intra dictos x dies, prestita tamen semper ante per ipsum satisdatione de qua supra fit mentio, si per actorem fuerit petita; si vero post incursum bannum ipse reus vel rei comparuerint personaliter et non per procuratorem, qui hoc casu non admittatur, negans se teneri actori, et allegans aliquam vel aliquas ex supradictis exceptionibus, tunc ipse reus personaliter detineatur ad peticionem actoris et ipsi actori demum satisfacto de omnibus suis expensis, tunc ipse reus intra dictum terminum sibi statuendum, super dictis exceptionibus audiatur; quod si probaverit, absolvatur; aliter detentus remaneat usque ad integram satisfactionem actoris; et in casu quo ipse reus ab aliquo gravamine appellaret, nihilominus tamen semper sit detentus donec appellationis causa agitata fuerit, nec unquam de carceribus relassetur sine satisfactione suprascripta, et sine refectione expensarum in casu quo ipse reus fuerit contumax. Liceat tamen creditori in omnibus casibus suprascriptis uti etiam via tenute simul cum [aliis] viis, si hoc ipse actor postulaverit; in qua tenuta procedatur via ordinaria, cum in ceteris casibus supradictis procedatur, sine strepitu et figura judicii. Et predicta omnia suprascripta habeant locum etiam in fidejussoribus contractuum et instrumentis non liquidis, que tamen liquidentur intra x dies, de quibus supra fit mentio. Ceterum quia supra de exceptione " usurarum „ fit mentio, statuimus et volumus quod ad talem exceptionem usu[r]arum probandam sufficiat si ipse creditor probetur de usuris publice diffa-

---

4. *in margine* Nota exceptiones permissas a statuto — 17-18. et de ipsis carceribus *fino a* ipsius actoris. *in margine* — 24. actor elleg.] auctor elleg. *cod.* — 39. sit] scit *cod.* — 42. [aliis] *così forse doveva dire nello spazio lasciato vuoto dall'amanuense*

matus per 3^{es} testes aut 4^{or} fidedignos, qui testes non sint, tempore depositionis et juramenti eorum, in aliquo ipsi creditori obligati; et vera sors dicti debiti intelligatur secundum quod consuevit dictus usurarius in aliis suis contractibus mutuare; quod tamen probetur per publicam famam per testes superius deputatos; et circa predicta intelligatur consuetudo talis creditoris circa veram sortem, trinus actus ipsius creditoris per ipsum adhibitus incremento sortis per ipsum mutuate in alliis suis contractibus et instrumentis; quod etiam similiter per famam probetur de superius exceptis.

De prescriptione sex annorum contra contractus vel instrumenta judeorum vel aliorum usurariorum [Rubrica 6].

Quia usurarum vorago, quam utriusque reprehendit pagina Testamenti, multipliciter detestanda est, ideo hoc statuto in perpetuum valituro sancimus quod contra quemlibet contractum vel instrumentum Judei vel cujuscumque alterius usurarii, quod, vel qui, produceretur quomodocumque per aliquem actorem in judicio ad probationem intentionis sue coram aliquo ex judicibus potestatis vel Comunis Faventie, post 6 annos a die talis contractus initi vel celebrati, talis Judeus vel usurarius nullum consequatur effectum, et sit ipsum instrumentum, scripturam vel contractum, publicum vel privatum ipso jure nullius efficatie, roboris vel momenti; et contra ipsum instrumentum, scripturam vel contractum, prescriptionem 6 annorum concedimus, incohandam a die confectionis dicti instrumenti, scripture vel contractus; ita quod per lapsum dictorum sex annorum jus 'usurarii ipsius penitus sit sublatum. Et te- *c. 11 a - col. 2* neatur judex, ad peticionem partis, omnino, dictorum sex annorum spatio decurso, repellere ipsum usurarium sive ejus heredem vel quoscumque successores universales vel singulares; dum tamen ipse contractus, de quo appareat vel non appareat instrumentum vel scripturam, fuerit primitus per usurarium celebratus; et intelligantur in presenti statuto etiam usurarii illi contra quos fama probatur per 3^{es} vel 4^{or} testes ydoneos, secundum formam statuti precedentis. Et intelligatur et valeat hoc presens statutum in contractibus, instrumentis seu scripturis factis vero et initis a die publicationis hujus statuti in antea; et sit precisum; in factis vero et initis ante publicationem presentis statuti, observentur statuta vetera Comunis Faventie [1].

Si agatur personali actione, qualiter procedatur [Rubrica 7].

Si autem agatur personali actione, pronuntiet actorem fore mittendum in tenutam et possessionem bonorum rei, pro mensura debiti declarati et pro expensis legiptimis, primo mobilium, 2^{0} immobilium, 3^{0} nominum debitorum, antequam perveniatur ad agendum ypotecharia, nisi actor ellegerit agere primo ypotecharia ad res et in casibus sibi permissis a jure; post autem x dies a die tenute, si non comparuerit dictus reus et dictam tenutam reluerit aut cassari non fecerit, vel alia persona que se tenute accepte opposuerit, fiant subhastationes in hunc modum, scilicet quod proclametur et subhastetur semel coram judice, coram quo questio est, in palatio Comunis ad discum per plazarios Comunis Faventie; et assignetur in ipsa proclamatione terminus 3um dierum; quo elapso, fiat alia proclamatio et subhastatio per plazarium dicti Comunis in schalis dicti palatii Comunis Faventie, et assignetur terminus 5 dierum; quo termino elapso, judex, coram quo dicta questio ventilatur, per diversos numptios seu plazarios denuntiari faciat debitori, ei personaliter invento vel ad domum sue solite habitationis, ut ipsam tenutam reluat intra 3^{am} diem; quibus tribus diebus elapsis,

---

11. statuto] statutum *cod.* — 16. scripturam vel contractum] *forse* scriptura vel contractus - *dopo* vel privatum *cod. ripete* vel contractus — 19. usurarii] *l'amanuense aveva scritto, ma poi ha cancellato*, jurandum — 22. scripturam] *forse* scriptura

[1] Per i contratti dunque anteriori al 1410 rimanevano in vigore le norme degli Statuti antichi ricordati più volte nel corso di questi Statuti, e di cui i presenti non sono che una riforma più o meno radicale.

judex cause faciat extimare res in tenutam acceptas per extimatores Comunis sub eorum sacramenti fide: et secundum illam extimationem det eam in solutum dicto creditori et ex 2° decreto ei adjudicet et verum eum constituat possessorem, faciendo et eum induci in possessionem per nuntium Comunis juratum. Si vero elassis dictis terminis et facta dicta extimatione per dictos extimatores de rebus tenute, antequam fiat adjudicatio in solutum, appareat quisquam volens emere res in tenutam acceptas, possit creditor ei vendere et precium recipere: que venditio fieri possit tam per creditorem quam per alium ejus nomine legiptime intervenientem, sive qui ejus nomine egerit in dicta causa; et fieri possit qualibet die etiam feriata, dum tamen non sit feriata in honorem Dei; et fiat coram judice cause: qua venditione sive adjudicatione in solutum facta, teneatur laborator rei vendite vel adjudicate respondere debentibus dicte rei dicto emptori sive ei qui in solutum habuerit, non obstante aliqua condictione ipsius laboratoris vel debitoris, contra quem ipsa tenuta fuerit accepta. Et possit dictus emptor sua auctoritate accipere possessionem dicte rei empte vel in solutum accepte, et sit in ellectione ipsius creditoris rem ipsam in solutum accipere vel jure creditoris vendere. Et si plus inde acceperit, quam sit in debito et in expensis, illud plus restituat debitori intra 3^{am} diem: si vero minus, suppleatur eidem de bonis debitoris. Et illud idem servetur si res fuerit in solutum adjudicata; nec audiatur debitor volens dicere rem venditam esse minus justo pretio, vel adjudicatam esse pro minori quantitate quam valuerit, et valuerit et debuerit, et nolens debitum solvere et rem sibi restitui: dummodo vendita vel adjudicata reperiatur secundum extimationem de ipsa factam per extimatores Comunis, qui retullerint, sub eorum sacramenti fide, ipsam vidisse et extimasse. Verum si reus quandocumque ante venditionem sive adjudicationem comparuerit et expensas legiptimas restituerit, cassetur tenuta et processus, et reus audiatur volens in causa procedere. Si vero reus, contra quem procederetur personali actione, fuerit contumax, et creditor voluerit eum poni in banno, banniatur pro debito petito et expensis, et assignetur in ipsa banni datione terminum 5 dierum: et si ultra terminum banni comparuerit [et] confessus fuerit debitum, tunc non relapsetur nisi prius satisfecerit creditori de debito et expensis. Si vero comparuerit et negaverit, tunc non audiatur, nisi prestita prius satisdatione de judicio sisti et judicato solvendo, et, refectis expensis legiptimis, audiatur. Et predicta intelligantur quando petitur debitum sine instrumento, precepto vel sententia, vel etiam cum instrumento, precepto vel sententia; nisi ipse actor elligerit agere via exequtoria secundum formam statuti supra positi sub rubrica "Qualiter procedatur contra obligatos ex publica scriptura, si agatur personali actione" [1], quod consistat in electione ipsius actoris. Et quod judex cause non possit adjudicare res in tenutam acceptas in solutum creditori, vel permittere quod creditor vendat jure creditoris, nisi prius coram eo fuerit debitum liquidatum per publicam scripturam, vel confessionem rei, vel per testes legiptimos, quos recipere possit etiam ante litem contestatam, etiam parte absente et legiptime citata, tamen certificata per judicem cause, si haberi copia poterit ubi sit reus per se vel nuntium specialem; et tunc possit procedi ad 2um decretum, vel ad venditionem tenute; et interim creditor fructus, quos percepit ex tenuta, lucrifaciat: et deducere possit creditor expensas meliorationis factas per eum in dicta tenuta, utiles et necessarias.

QUALITER ET QUOMODO IN CAUSIS HABERI DEBEAT VEL CONCEDI CONSILIUM SAPIENTIS [Rubrica 8].

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona principalis aut ejus procurator, tutor vel curator vel alter cujus intersit, in aliqua causa pendente coram aliquo ex judicibus jurisdi-

2. eam] *forse* eas (res) — 9. feriata] ferlta *cod.* — 10. sive] *così corr. in margine*, *nel testo* seu — 25. terminum] *forse* terminus — 32. contra obligatos *cod. ripete* — 39-40. *in margine* Creditor lucrifaciat fructus tenute et deducere potest expensas meliorationis factas per eum in tenuta

[1] Vedi sopra Rubr. 5.

ctionem habentibus in civitate Faventie ordinariam vel delegatam, ante litem contestatam vel post, in aliqua causa ordinaria vel extraordinaria, diceret se gravatam, vel allegaret sibi injustitiam fieri, et super hoc petierit consilium sapientis, judex, coram quo dicta causa pendet, teneatur hoc committere, ad peticionem dicte partis, consilio sapientis, partibus non suspecti, in civitate Faventie, nisi altera partium allegaret omnes judices dicte civitatis sibi fore suspectos ex causa legiptima, sacramento dicte partis probanda, si per se littigaverit, alias probari debet ipsa suspitio tam sacramento principalis quam etiam ejus procuratoris, curatoris aut actoris, nisi principalis esset pupillus, quo casu sufficiat solummodo tutoris: et ipsa commissione facta, teneatur judex intra certum tempus, per ipsum statuendum, cogere partes ad deponendum salarium consultoris, et presentandum acta ipsi judici, per ipsum judicem consultori mittenda; quibus habitis, et per manus ipsius judicis' dicta acta, una cum puncto c. 11 b - col. 1 inclusa, ipsi consultori assignentur cum salario; et demum, dicto consilio reddito, judex ipsum consilium aperire teneatur, conditione partium vel alterius non obstante. Et teneatur judex, statim aperto consilio, facere parti, pro qua consultor consulerit, partem salarii restitui, quam ipsa pars solvit, ab illa parte contra quam fuerit consultum, nisi ex forma consilii aliud appareat, vel nisi judici non videbitur vel videatur; et hoc etiam [sententia] diffinitiva non expetata. Et si post primam commissionem aliqua partium peteret quod unus alius sapiens adjungatur vel petatur addatur prius assumpto, tunc talis petens ad hoc per judicem audiatur, expensis ommibus talis hoc petentis; et tunc et eo casu assummatur expensis predicti hoc petentis dictum alius sapientis, neutri parti suspectus; que etiam suspicio probetur et supra; que questio etiam similiter terminetur ut supra per dictum primum sapientem adjunctum, quando essent concordes, alias ordinarius intelligatur, auctoritate hujus statuti, esse 3us inter eos, et tunc eum consilium prevaleat cum quo ordinarius concordabit. Et ipsum consilium ordinarius sequi in omnibus teneatur, salvo nisi causa vel questio verteretur inter aliquem popularem cum aliquo ex magnatibus, quia tunc ad peticionem popularis teneatur judex punctum consulendum committere uni ex judicibus civitatis Faventie vel alteri sapienti civitatis Bononie, vel alibi extra civitatem Faventie ubi magis placuerit dicto populari causam habenti cum dicto magnate. Verumtamen si pars, contra quam per apperituram consilii consultum apparuerit, peteret dictum consilium reformari, tunc et eo casu omnibus laboribus, sumptibus et expensis dicti talis reformationem petentis, teneatur dictus judex dictam reformationem committere extra civitatem Faventie in Bononia, vel alibi ubi studium vigeat, alicui doctori partibus non suspecto. Quod statutum sit precisum et habeat locum in presentibus et futuris; et consilium talis doctoris ad reformationem assumpti sequatur per judicem coram quo questio ventilatur.

Quod credatur relationi bannitorum et plazariorum [Rubrica 9].

Credatur etiam uni soli tubatori vel plazario publico Comunis Faventie, ubi solus de citatione et mulctis et pignoribus et proclamationibus et subhastationibus et omnibus ambassiatis que reperirentur ei commissis fuisse per dominum rectorem sive ejus judicem sive quemcumque judicem vel officialem Comunis Faventie, dummodo de commissione appareat publica scriptura per manus notarii ad illud deputati officium ad quod commissio facta est, nisi probatio fuerit in contrarium solemniter facta, quia etiam contra publicum instrumentum probatio in contrarium admittitur.

De exequutione sententie laudi et arbitrii [Rubrica X].

Lata diffinitiva sententia in personali, reali sive mista seu in rem scripta [vel] in quacumque actione, [si] officio judicis ab ea sententia fuerit appellatum, statim, finita causa

---

6. *in margine* Causa suspicionis debet esse legiptima — 11. *in margine* Acta cause cum puncto per judicem immitti debere — 20. *in margine* Suspicio probari debet — 29. *in margine* Potest peti reformatio consilii — 36. plazario publico] plazarios publicos *cod.* — 38. commissis] *forse* commissa — 42. probatio] pro probatio *cod.*

appellationis, ipsa sententia mandetur executioni per judicem illius officii a quo est prima sententia promulgata; et hoc si dicta sententia fuerit per judicem appellationum et pronuntiatus male appellatum et bene judicatum; vel contingerit pronunptiari in sententia appellationis ex lapsu fatalium fore desertam; si vero appellatum non extitit, elapsis x diebus a die promulgationis et scientie dicte sententie, ipsa sententia mandetur exequutioni per dictum judicem qui ipsam sententiam tulit, seu successorem suum in officio, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii et sine aliqua libelli oblatione, citato tamen reo condemnato, vel suis heredibus, ad contradicendum quicquid velit ne ipsa sententia exequutioni mandetur; et in reali fiat missio in possessionem rerum petitarum et in aliis bonis rei pro expensis; in personali actor mittatur in possessionem bonorum dicti rei condemnati pro mensura debiti petiti et pro expensis in quibus bonis actor maluerit, dummodo observetur ordo juris, scilicet quod primo mobilium, 2° [im]mobilium, 3° nominum debitorum. Si vero in jurisdictione potestatis Faventie vel alterius judicis cause non reperirentur facultates et bona dicti rei, in quibus possit satisfieri dicto creditori, et bona essent in territorio alterius judicis, tunc requiratur judex, in cujus territorio dicta bona sunt situata, ut in dictis bonis dicta sententia exequatur per res et facultates condemnati secundum formam juris; et si intra x dies a die immissionis dictus reus non reluerit dictam tenutam et non satisfecerit dicto actori et creditori de debito et expensis in sententia comprehensis, tunc reo legiptime citato non comparenti, vel comparenti et opposita per eum intra 5 dies utiles non probaverit, tunc mittantur per judicem cause extimatores Comunis cum juramenti delatione ad extimandum dictam tenutam seu res acceptas in tenutam; et hoc cum cause cognitione. Et facta dicta extimationis relatione in actis cause, sit in ellectione actoris et creditoris [si] velit dicta bona vendere pro dicta extimatione, vel facere sibi adjudicare in solutum pro dicta extimatione et pro expensis: et non possit dictus creditor dictas res vendere nec in solutum accipere nisi primo facta et premissa unica subastatione cum termino trium dierum, que fiat et fieri debeat ad arrengheriam Comunis per preconem Faventie, et ad domum habitationis dicti rei seu in qua solitus erat habitare: quo termino elapso, procedatur in predictis ut dictum est. Idem servetur in exequutione laudi et arbitramenti, sive compromissum fuerit cum pena vel sine pena, dummodo de compromisso et laudo appareant scripture publice; et elapsis x diebus a die promulgationis et scientie dicti laudi, si a dicto laudo non fuerit querelatum, provocatum et petitum reduci ad arbitrium boni viri, ipsum laudum exequutioni mandetur per judicem ordinarium Comunis Faventie seu vicarium domini potestatis civitatis Faventie, servatis predictis. Et predicte solemnitates non vendicent sibi locum in causis exequutionum sententiarum c^m sol. bon. vel ab inde infra; sed in predictis procedatur arbitrio judicis, dummodo bona accepta in tenutam extimentur per extimatores Comunis, vocata parte ad videndum ipsa bona extimari.

De precepto fiendo in confessum et per quos fieri possit et qualiter exequi debeat [Rubrica 11].

Si quis confessus fuerit debitum coram potestate vel ejus judice sive aliquo ex judicibus Comunis Faventie, ipse potestas vel judex precipiat debitori quod inde ad x dies solvat: et terminus de voluntate partium possit ellongari et breviari. Et quod quando aliquis
c. 11 b - col. 2 notarius, qui sit in ordine notariorum civitatis' Faventie descriptus et matriculatus, conficit seu stipulatur aliquod instrumentum debiti, tam in palatio Comunis quam alibi per civitatem seu districtum Faventie, possit precipere debitori confitenti quod illud debitum solvat ad terminum in instrumento contentum: et illud preceptum valeat et teneat et habeat plenum

2-3. pronuntiatus] *forse* pronuntiatum — 12-13. *in margine* Si in jurisdictione potestatis vel alterius judicis non reperirentur facultates et bona rei quomodo fieri debea[t] — 15. situata] scituata *cod.* — 22. sit] scit *cod.* — 25. premissa] promissa *cod.* — 27. solitus] *cod. ripete* — 30. laudo] laudicto *cod.*

robur; et in predictis casibus et utroque ipsorum possint dicta precepta, elapso termino prefixo, exequi et exequutioni demandari in omnibus et per omnia, secundum formam statuti proxime precedentis.

De citatione heredum et qualiter procedatur contra eos [Rubrica 12].

Cum aliquis vult conqueri de heredibus alicujus defuncti, faciat judex, ad peticionem ejus, citari heredes ipsius nomine appellationis ad domum, ubi habitabat defunctus quando decessit, in civitate Faventie vel distructu — alias citetur ad domum vel locum in quo in civitate Faventie vel districtu erat solitus habitare — ut alia die non feriata compareant coram ipso judice per se vel sufficientem responsalem responsuri de jure illi qui faciat eos citari; et ipse conquerens de eis se presentet in termino citationis coram judice processurus in causa, et ipsorum citatorum contumatiam incuset, et suam presentationem et citatorum contumatiam faciat scribi in actis per notarium banchi; et expectetur usque ad discessum judicis a bancho; et eodem modo fiat 2^a citatio et presentatio actoris; et elapso termino 2^e citationis, citentur ipsi heredes alta et preconia voce per preconem Comunis ad domum habitationis defuncti ut supra, si consuevit habitare in civitate Faventie vel ejus burgis; aut, hoc dicitur, si non habitabat defunctus tempore mortis in civitate Faventie vel ejus burgis, vel si citantur nomine appellationis, citentur ad arrengheriam Comunis, quod 3^a die sequenti non feriata compareant coram judice cause responsuri de jure conquerenti. Et si non venerint et comparuerint, actor se presentet paratus procedere in causa et eorum contumatiam contuset et expectet ut supra dictum est. Que citationes pro legiptimis habeantur, et possit contra eos procedi, quemadmodum contra alias personas, secundum formas in precedentibus statutis denotatas; salvo quod non ponantur in banno, nec carcerari aut detineri possint, nisi certum sit actori de personis ipsorum heredum, quo casu si certa sint nomina ipsorum heredum, tunc citentur propriis nominibus personaliter, si ipsorum copia haberi poterit de facili, alias suffic[i]at ipsos citari ut supra dictum est, et etiam ad domum eorum habitationis, vel appellationis nominibus citentur secundum quod actori placuerit, dum tamen non possint in banno poni, nisi citati fuerint nominibus propriis ut supra, et excesserint pupillarem etatem, quo casu procedatur contra eos prout et sicut procederetur contra defunctum si viveret, secundum formas traditas in superioribus statutis. Et quod actor, seu pro eo interveniens in causa, in omnibus casibus supradictis et in quolibet termino citationum predictarum, se presentet et contumatiam citatorum incuset ut supra dictum est, faciendo etiam proclamari ad banchum alta et preconia voce per unum ex plazariis Comunis, qualiter ipse fecit citari tales heredes talis defuncti vel heredes talis appellationis nomine; et quod si quis vult eos defendere vel bona hereditatis ipsius defuncti, comparere debeant coram judice cause antequam contumatiam incurrant quoniam citati fuerunt, declarando quot vicibus jam citati fuerunt; quibus proclamationibus obmissis, processus factus non teneat.

De citatione forensium et qualiter procedatur contra eos et [per] ipsos contra civem [Rubrica 13].

Si quis vult conqueri de aliquo forense, citetur ipse forensis ad domum ubi se receptare consuevit in civitate Faventie vel in districtu Faventie, duabus vicibus et diebus diversis, et cedula ibi dimissa ipsius citationis, prout in alio statuto continetur, et ad capellam in qua ultimate habitare consuevit; si autem ibi consuevit habitare in civitate Faventie vel districtu, tunc citetur ad arrengheriam Comunis per preconem Comunis alta et preconia voce, diebus diversis, cum assignatione termini trium dierum pro qualibet citatione; et postea procedi possit contra ipsum forensem tamquam legiptime citatum et reum contumacem, ipso vel alio non

---

10. in causa] *cod. ripete* — 19. contuset] *forse* incuset — 42. ibi] *forse* non

comparente: eo autem vel alio pro eo legiptime comparente, idem modus servetur qui in cive servandus esset. prestita tamen satisdatione per ipsum forensem judicio sisti et judicato solvendo: nisi actor vellet secundum formam proximi sequentis statuti procedere, quod in ejus ellectione consistat. Verum si aliquis forensis trahat ad judicium coram aliquo judice civitatis Faventie aliquem civem, districtualem vel habitatorem civitatis Faventie vel districtus, teneatur ad peticionem ipsius conventi ydonee satisdare de restituendis expensis et interesse secundum taxationem fiendam per judicem cause, si contingat ipsum in dicta causa subcumbere: et alias non audiatur.

QUALITER PROCEDATUR CONTRA FORENSES AD PETICIONEM CIVIS VEL FORENSIS [Rubrica 14].

Nullus civis vel forensis ad peticionem alicujus forensis capiatur, nisi ante fuerit legiptime bannitus vel per instrumentum publicum vel per alias probationes contra obligatos de debito, ipsi judici prius [fide] facta, et sine citatione partis: et quod dictum est de aliis probationibus quam de instrumento pubblico, vendicent sibi locum tantum contra forensem: sed ad peticionem civis seu districtualis Faventie possit et debeat capi forensis, et sine citatione vel alio banno, dummodo ipse civis prius contra forensem judici fecerat fidem de debito per instrumentum, vel saltem per unum testem cum sacramento ipsius petentis, forensem capi et detineri. Et ad peticionem forensis, qui habeat contra eum aliquod instrumentum publicum, possit in civitate Faventie conveniri ipse forensis, vel alias probationes contra eum ut supra dictum est, *c. 112 a - col. 1* et sortiatur ibi forum: jurando' tamen ipse civis et forensis prius, quod habeat ipsum debitorem suspectum, ne recedat vel aufugiat. Et idem servetur in quolibet forense, qui habitaverit in civitate Faventie vel districtus per 6 menses, scilicet quod possit capi et detineri ad peticionem forensis, qui habuerit contra eundem forensem civitatis Faventie vel districtus sententiam vel aliud instrumentum per quod possit in civitate Faventie conveniri. Et si creditor civis vel forensis habuerit instrumentum vel preceptum vel alias legiptimas probationes, de ipsis facta fide judici, ut supra dictum est, non dimittatur ipse forensis vel civis nisi prius solvat debitum, vel probet se a debito liberatum, vel pactum sibi factum de non petendo, vel nisi aliquam de exceptionibus specificatis in alio statuto, que possint opponi contra instrumenta debiti, probet : et iterum teneatur captus continue, nisi ydonee satisdederit de judicio sisti et judicato solvendo: et si eo casu non poterit probare aliquam de dictis exceptionibus, detineatur ipse vel ejus fidejussor, elapso dicto termino x dierum sibi dando per judicem ad predicta probanda, statim, sine alia citatione, etiam diebus feriatis, messium et vendemiarum. Et quod civis quoad ad predicta non intelligatur qui extra civitatem vel districtum steterit voluntarie a x annis citra continue tamquam civis vel terrigena alterius loci, qui non possit privilegio civium gaudere in aliquo casuum predictorum. Et intelligatur etiam civis quoad predicta omnis qui habitat et habitaverit a tribus annis citra in civitate Faventie vel in burgis sive districtu et respondeat et respondiderit dicto Comuni in oneribus: et non intelligatur forensis similiter quoad predicta qui habitaverit in civitate, burgis vel districtu Faventie a dicto tempore citra et respondiderit Comuni in honeribus.

DE ALIENATIONIBUS ET OBLIGATIONIBUS MINORUM NON FIENDIS SINE DECRETO [Rubrica 15].

Statuimus et ordinamus, quia multi minores temporibus retroactis dillapidaverint et compsumpserint bona sua, tam ob ludum azardi quam seducionibus et blandiciis ac ipsorum fragilitate faciliter circumventi, ad predicta in posterum evitanda, quod de cetero nulli puberi, mari vel femine, minori 25 annorum, liceat vendere vel aliena[re] seu aliquo titulo in-

---

17. *dopo* publicum *cod. ripete* contra eum — 21. districtus] *forse* districtu — 22. *dopo* Faventie *l'aman. aveva scritto, poi cancellato,* conveniri — 28. Iterum] *forse* Interim — 34-35. *in margine* Quis intelligatur civis

ter vivos distrahere, nec ibi se obligare vel aliqua sua bona immobilia, neque pro alio fidejubere, nec se obligare in aliquo contractu, nec etiam sine contractu, nisi predicta venditio, alienatio, distractio, fidejussio, obligatio sive contractus celebretur in palatio Comunis Faventie coram domino potestate vel aliquo de suis judicibus Comunis Faventie ad civilia deputatis in dicto palatio, et interpositione decreti dicti domini potestatis aut judicis ipsius, sive unius ex judicibus supradictis; qui potestas et judices suum decretum sive auctoritatem in predictis non debeant nec possint interponere sine presentia et assensu curatoris ipsius puberis ad negotia solemniter constituti, et unius ex propinquis, agnatis sive cognatis ipsius puberis contrahentis, asserentium, et cum juramento, eandem alienationem, obligationem sive contractum expedire vel utilem fore ipsi minori. Et si idem minor non haberet hujusmodi curatorem, tunc in presentia duorum propinquorum ipsius minoris jurantium eodem modo, qui sint majores et videantur discreti et etatis legiptime, scilicet 25 annorum, potestati sive judici auctoritatem sive decretum interponenti, affirmantium simili modo quod dictum est; et illis deficientibus, duobus ex vicinis divitibus et discretis illius puberis contrahentis, asserentibus eandem alienationem, obligationem sive contractum expedire vel utilem fore ipsi minori, semper tamen cum ipsorum juramento. Et si aliter contra vel preter hoc statutum factum fuerit, non valeat nec teneat ipso jure. Et quod nullus notarius ex certa scientia audeat conficere aliquod instrumentum alicujus alienationis vel obligationis, per quod aliquis de predictis minoribus vel bona sua in aliquo obligentur alicui vel alienentur, nisi predicta forma et solemnitas fuerit observata, pena notario conficienti pro qualibet vice 25 lib. bon. Salvo quod si aliqua puella vel domina minor vellet aliquem contractum vel obbligationem facere per se vel insimul cum alio minore, possit fieri in quolibet loco honesto, in presentia tamen et cum decreto unius ex judicibus rectoris vel Comunis, et cum presentia et consensu curatoris vel propinquorum contrahentis, prout superius in aliis dictum est. Liceat tamen minoribus supradictis, sine solemnitate hujusmodi, sibi stipulari et acquirere et sibi alios obligare, ac etiam testari et in ultima voluntate disponere pro libito voluntatis secundum formam juris, et sine solemnitate hujusmodi matrimonia contrahere et dotem recipere et dare, et pro hiis se obligare. Et predicta solemnitas non intelligatur in judiciis, sed in ipsis possint esse ipsi minores secundum formam juris et statutorum Comunis Faventie; nec etiam in hiis minoribus qui haberent patrem vel avum; et in alienationibus et obligationibus talium sufficiat auctoritas sive consensus patris vel avi. Et etiam sine predicta solemnitate possint se obligare locando se et suas operas alii, vel aliorum operas conducendo, et locando vel conducendo domum vel alia que conduci vel locari debere de jure possint, non tamen ultra unum annum.

De questionibus vertentibus inter conjunctos terminandis [Rubrica 16].

Statuimus et ordinamus quod quandocumque verteretur vel esset lis, discordia seu questio civilis aut pecuniaria, in judicio sive extra, inter ascendentes et descendentes, seu fratres et sorores, vel aliquos fratrum' vel sororum, filios vel filias, seu patruos, avunculos, amictas, *c. 12 a - col. 2*
materteras et nepotes ac neptes, cives et habitatores civitatis vel districtus Faventie, quod potestas et ejus vicarius, ac etiam judices Comunis, quicumque de hiis fuerit requisitus, sive exposita querimonia coram eo, ad peticionem cujuscumque cuius intersit, teneatur compellere et cogere ipsas partes, inter quas talis lix, questio sive discordia foret, opportunis juris remediis, exceptione aliqua non obstante, nisi solum exceptione rei judicate vel finite, quas exceptiones seu alteram ipsarum propositas, teneatur opponens, intra terminum arbitrio judicis cognoscentis de causa statuendum, probare et probatum habuisse, ad compromittendum se de dicta discordia sive lite in duos ex propinquis ex parentela ipsorum inter quos foret

1. ibi] *forse* etiam - aliqua sua bona *fino a* nec se obligare in *aggiunto in margine* — 19-20. *in margine* Pena notarii conficientis tale instrumentum lib. 25 bon. — 26. *in margine* Minor potest testari et in ultima voluntate disponere — 37. amictas] *forse* amitas — 41 e l. 1 p. 106. lix] *per* lis

lix, questio sive discordia, scilicet unum a qualibet parte assumendum; et, illis non extantibus, in duos bonos viros discretos et legales qui cognoscant et cognoverint partes et etiam eorum predecessores, ita tamen quod illi, in quos debet compromissum fieri, sint cives et habitantes civitatis vel districtus Faventie; qui summarie, sine strepitu et figura judicii, possint de illa lite, questione seu discordia, sive litibus et discordiis et dependentibus conexis et emergentibus ab eisdem, seu aliquam ipsarum, cognoscere et terminare de jure et de facto, sine aliqua juris solemnitate, prout eis et eorum conscientie videbitur convenire, quolibet loco et tempore feriato et non feriato, partibus presentibus vel absentibus, citatis vel non citatis, etiam si in compromisso specialiter de hoc actum non esset; et ad hoc illi ellecti et assumpti compellantur per dominum potestatem vel judicem ipsius seu alium ex judicibus Comunis, qui aditus fuerit super hoc, ad acceptandum dictum compromissum remediis opportunis. Quod si in sentential vel laudo ferendo ipsi compromissarii fuerint discordes, tunc partes assummant 3^{m}, si de ipso elligendo concordes fuerint; sin autem non, talis 3us per judicem elligatur; et illud quod per eos omnes vel duos, etiam in 3° non presente, tamen legiptime requisito, fuerit diffinitum sive firmatum, perpetuo observetur ab ipsis partibus et eorum heredibus. A quo tamen laudo seu sententia liceat appellare vel de nullitate proponere et petere reduci ad arbitrium boni viri, secundum formam constitutionum provincie.

Quod quilibet possit mittere nuntium pro tenuta accipienda [Rubrica 17].

Quando debet dari tenuta alicui creditori, sive ex precepto, sive ex instrumento, sive ex sententia interlocutoria sive diffinitiva, vadat plazarius, cui commissum fuerit, et ipsam tenutam det; qui tenutam debet recipere, vadat ad ipsam recipiendam; possit tamen ille, qui dictam tenutam recipere debet, mittere unum plazarium suis expensis ad ipsam pro eo recipiendam; possit etiam alii persone per ipsum plazarium dari tenuta pro eo qui recipere debet; et si dictus plazarius pro eo receperit, vel alii persone data fuerit ut dictum est, valeat: et jus eidem acquiratur ac si ipse, qui recipere debet, personaliter ivisset ad accipiendum tenutam, et ipsam recepisset.

Qualiter et quomodo et per quos ex confessione agatur vel excipiatur [Rubrica 18].

Statuimus et ordinamus quod confessio facta extra judicium, absente parte, quibuscumque de causis et in omnibus casibus in quibus valeret si esset facta presente parte, ex eisdem causis et casibus omnibus et singulis obliget confitentem, ita quod ex ipsa confessione cum effectu oriatur obligatio et actio, etiam exceptio, non obstante quod ipsa confessio fuerit facta extra judicium et sine presentia partis in cujus favorem emanavit. Et ut fraudibus hominum quantum potest via preclaudatur, statuimus quod si talis confessio emanaverit super quantitate lib. 5 bon. [vel] ab inde infra, vel super re valente 5 sol. bon. vel ab inde infra, tunc procedatur, tam quoad probationes quam ad judiciarii ordinis observantiam vel non observantiam, secundum formam traditam statutorum de tandumdem quantitate disponentibus. Si vero emanaverit super quantitate vel re valente a quinque lib. supra usque ad quantitatem 25 lib. bon., tunc debeat probari per duos ydoneos testes omni exceptione majores. Si vero emanaverit super quantitate vel super re excedente quantitatem vel valorem 25 lib. bon. usque ad quantitatem lib. 50 bon., tunc debeat probari per 3^{es} testes ydoneos aut per plures. Si vero emanaverit super quantitate excedente lib. 50, vel super re valente ultra lib. 50 usque ad quantitatem lib. c^{m} bon., tunc debet probari per 3^{es} aut plures testes, quorum saltim duo sint omni exceptione majores. Si vero quantitas fuerit ab inde supra, vel res extimationis ab inde supra, tunc probari debeat per 5 testes vel per plures, quorum saltim 3^{es} sint omni exceptione majores. Et nihilominus in omnibus casibus supra-

3. *in margine* Nota de compromisso fiendo inter attinentes — 25. ivisset] ivisse *cod.* — 30. *in margine* Nota de confessione facta extra judicium et parte etiam absente — 36-37. disponentibus] *forse* disponentium

dictis non possit judex cognoscens de causa sententiam ferre pro actore, nisi primo ipse actor ad ipsius judicis delationem juraverit ad sancta Dei Evangelia, manu tactis Scripturis, reum conventum suum esse debitorem in quantitate vel in re petita; nec vendicet sibi locum hoc presens statutum in aliqua sui parte in confessionibus aliquibus emannatis vel factis, seu que emanarent vel fierent, in favorem alicujus Judei vel usurarii vel causam habentis ab eis. Qui autem sint vel debeant hoc casu haberi pro usurariis, observetur in hoc quod dicitur superius in statuto posito in hoc libro sub rubrica "Qualiter procedatur [contra] obligatos "ex publica scriptura, si agatur personali actione"[1].

Qualiter procedatur contra debitores qui rem aliquam creditoribus vel creditori assignaverint pro tenuta, pignoratione vel ypotecha [Rubrica 19].

Si tenuta, pignus vel yppotecha fuerit data alicui creditori vel creditoribus sive de rebus mobilibus sive immobilibus per aliquem debitorem vel debitores scienter, et ipsa vel ipse res, in tenuta, pignus vel ypotecha taliter per creditorem vel creditores accepta vel accepte, reperiantur esse alterius, vel reperiatur alium seu alios in ipsa re vel rebus habere priora et potiora jura racione alicujus specialis ypotece vel pignoris, talis debitor vel debitores condemnentur ipso facto in lib. 25 bon.; que pena per potestatem cum effecto exigi debeat, camere Comunis applicanda; salvo semper omni jure dicti sui creditoris vel creditorum contra dictos debitores tam in sorte quam expensis et interesse; et hoc nisi dicti creditor vel creditores haberent notitiam de prima obligatione vel ypotecha seu pignore specialibus, vel essent de predictis certiorati per ipsum debitorem vel debitores habentes noticiam de predictis.

Qualiter procedi debeat per creditores ad venditionem pignoris [Rubrica 20].

Si debitor aliquam rem mobilem in pignus creditori suo dederit vel assignaverit, teneatur judex ad peticionem creditoris precipere debitori personaliter, ad domum sue habitationis bina citatione premissa cum citatur ad domum, secundum formam statuti "De citationibus "faciendis per plazarios Comunis"[2], quod ad terminum x' dierum illud pignus reluat; quod *c. 12 b - col. 1* si non reluerit intra ipsos x dies, judex predictus det licentiam creditori ut ipsum pignus [plus] offerenti vendat; et venditio valeat, dum tamen denuntietur prius debitori personaliter invento, vel bis citato ad domum ut supra dictum est, quod veniat, si vult, ad videndum vendi pignus; et si venerit debitor, possit tunc pignus vendi per creditorem sine aliqua contumatia fienda; si vero non venerit, tunc extimatores Comunis accipiantur per judicem, secundum quorum extimationem vendat pignus, vel ipsum accipiat creditor in solutum; nec pro minori pretio vendi vel accipi in solutum possit; et predicta solemnitas extimationis locum non habeat in pignoribus valoribus 20 sol. bon. Et idem servetur in pignoribus acceptis auctoritate alicujus judicis et officialis Comunis Faventie de aliqua re mobili pro aliquo debito quantitatis 3^{m} lib. bon. vel ab inde infra; dummodo venditio dicti pignoris pretorii fiat coram dicto judice vel officiali. Nec audiatur ulterius in predictis casibus debitor volens solvere debitum et rem recuperare, vel volens dicere rem venditam minoris justo pretio; et superfluum pretii debitori restituatur; si vero minus quam sit debitum dictum pignus venditum fuerit, quod minus erit in ipso precio dicto creditori restituatur. Et suprascripta intelligantur et vendicent sibi locum quando pignus, quod fuerit per debitorem creditori assignatum, penes ipsum creditorem steterit per spacium trium mensium, sive si debitum fuerit a 25 lib. bon. infra; vel per spacium 6 mensium si debitum fuerit a 25 lib. supra. Nec ante supradictum

---

13. *le parole* in tenuta *fino a* creditores, *sono in margine* — 22. assignaverit] assignaveris *cod.* — 23. personaliter, ad domum] *forse* personaliter invento vel ad domum — 33. valoribus] *forse* valoris

[1] Vedi sopra Rubr. 5.

[2] Vedi Rubr. 1 di questo Libro.

terminum teneatur vel debeat judex debitori statuere terminum de quo supra fit mentio, nisi aliter esset conventum inter contrahentes, vel nisi pignus esset res que esset tempore peritura vel deteriorationem passura, quo casu ad predictam pignoris venditionem judicis arbitrio procedatur quantum ad terminum 3^{m} mensium vel sex minuendos de quibus supra fit mentio. Et hoc statutum non vendicet sibi locum in favorem vel in personis alicujus Judei vel alterius usurarii vel causam habentis vel ab eis vel ab ipsorum altero.

De pena ingomberantis tenutam [Rubrica 21].

Si per judicem vel debitorem creditori data fuerit tenuta de aliqua re mobili vel immobili, et ipse debitor, vel alius habens ab eo causam, scienter tenutam diminuerit vel aliquod novum nocumentum juri creditoris in ea fecerit, non habita a creditore licentia, condemnetur ipse debitor in 5 sol. bon. pro qualibet libra, si debitum fuerit x lib. bon. vel ab inde infra; si vero fuerit debitum plus x lib., in 3^{es} sol. pro qualibet libra condemnetur; et nihilominus tenutam liberam, sghomberatam dimittat, vel secundum decretum, vel post tenutam venditam etiam primum decretum legiptime impetratum; et domus vel area vel alia res alicujus debitoris ingomberata per aliquem colonum, inquilinum vel alium non pretendentem anteriorem possessionem vel tenutam, ex aliqua legiptima causa data fuerit in tenutam, judex precipiat ei taliter ingomberanti, sive faciat precipi per plazarium personaliter vel ad domum sue habitationis, ad terminum x dierum quod ipsam exsghomberet, quod si non sghomberaverit, pena simili affligatur.

Qualiter compellantur illi quibus assignate sunt res alique per plazarium ut eas reassignent [Rubrica 22].

Quando de re mobili data est tenuta, possit plazarius, sine aliqua commissione a judice vel ab aliquo officiali facta, ipsam tenutam deponere et recommendare penes ydoneas personas, et illas tales personas debeat judex ipso facto sine libello et sine strepitu alicujus judicii compellere cum effectu, mulcta indicta et capitis pignoribus et per captionem, detentionem compellere ad illas res consignandas in civitate Faventie statim cum subhastate sunt, et etiam ad voluntatem judicis. Si autem esset controversia, inter nuntium et illum penes quem numptium retulit rem sibi datam in tenutam recommandasse, de dicta re que negetur fuisse recommendatam, tunc de predictis stetur et stari debeat relationi dicti nuntii cum dicto unius testis.

Qualiter procedatur in nominibus acceptis pro tenuta [Rubrica 23].

Si nuntius vadat ad dandam tenutam et refferat se non invenire de rebus mobilibus sive immobilibus debitoris, si dicat creditor aliquem esse debitorem debitoris sui, tunc judex ad peticionem creditoris faciat illum talem citari quod coram eo compareat. Et si venerit et confessus fuerit se esse debitorem, tunc judex det illud nomen in tenutam creditori prefato; si negaverit se debitorem, vel non venerit, tunc judex statuat illi creditori terminum 8° dierum, vel plurium si sibi videbitur, ad probandum quod ille citatus sit debitor debitoris sui et esse creditorem; quibus probationibus factis, det judex ipsi creditori nomen in tenutam pro debito et expensis usque ad quantitatem concurrentem; quibus sic peractis, et elapsis x diebus, et nullus legiptimus comparuerit contradictor, tunc judex denuntiari faciat per unum ex plazariis Comunis Faventie illi debitori, contra cujus debitorem procedatur, quod intra 6 dies coram ipso judice compareat obiecturus quicquid vult, ne eidem creditori de suo credito

28. numptium] *forse* numptius — 34. Et *in margine* - venerit] veneris *cod.* — 38. quibus] in quibus *cod.*
42. *da* coram ipso *fino a* ne eidem, *in margine*

satisfaciat; quod si non venerit seu nihil juridicum intra dictum terminum opposuerit, compellatur dictus debitor, cujus nuncupatum fuerit pro tenuta, incontinenti solvere et dare quantitatem in dicta tenuta contentam et expensas illi creditori, si in tantum debitor fuit, aliter quantitatem, in qua debitor est, solvere compellatur; nisi terminum haberet a creditore suo vel a jure ad solvendum, quo casu terminus ille sibi servetur.

Qualiter excussio fieri debeat [Rubrica 24].

Si plazarius missus ad dandam tenutam creditori refferat se nihil invenire quod capi possit sine controversia de bonis debitoris, et creditor velit agere ypotecharia contra alium seu alios possessores, faciat citari illos, contra quos agere vult, quod veniant ad docendum de bonis debitoris; et si non venerint, citati secundum formam statutorum loquentium de forma citationis, jubemus, sine aliqua alia pronuntiatione, viam apertam esse ypotecharie actioni, et agi posse contra possessores bonorum obligatorum: si vero venerint, judex assignet eis terminum 8 dierum in[tra] quem probent rem esse in bonis debitoris, que non possideantur per alios et que sine controversia capi possint; quo probato, creditor contra illa bona procedere teneatur et debeat. Si vero in bonis debitoris intra dictum terminum nihil ostenderit esse, quod non possideatur per alios vel quod sine controversia capi possit, tunc judex, adversario presente vel saltim legiptime citato, pronuntiet non inveniri de bonis debitoris que sine controversia capi possint, et excussionem legiptimam factam et esse, et tunc agi possit ypotecharia et advocari possit ipsa res petita per ypotechariam,' per solam probationem obliga- *c. 12 b - col. 2*
tionis, et quod ipsa res fuerit in bonis debitoris sive per ipsum possessa tempore obligationis vel post: et sic facta habeatur pro legiptima excussione, et ipsi excussioni amplius opponi non possit.

Que facta sunt in judicio pro filiofamilias non possint infringi [Rubrica 25].

Que facta sunt in judicio seu processibus coram judice factis pro filiofamilias valere jubemus, nec posse infringi pro eo quod diceretur ipsum esse in patria potestate; nam patriam potestam filiis prodesse volumus, non autem obesse.

De danda via non habenti viam [Rubrica 26].

Ordinamus quo cuilibet non habenti viam, per quam commode iri possit ad possessionem suam, judex tam potestatis quam Comunis Faventie compellere possit et debeat convicinos suos, per quorum possessiones commodius iri possit ad ipsam possessionem, ad peticionem ipsius justo pretio vel cambio dare ipsam viam secundum quod extimatum fuerit per duos bonos viros, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii et omni juris solempnitate obmissa.

De salario prefiso plazario Comunis Faventie [Rubrica 27].

Pro crida facta per plazarium vel tubatorem, solventur ei plazario 3^{es} den.: bannitori vero cum tuba, sol. unus et non plus.

Quod in appellatione masculini intelligatur etiam femininum [Rubrica 28].

Statuimus et ordinamus quod appellatione masculini intelligatur etiam femini[num] in quocumque casu secundum formam juris.

---

2. nuncupatum] *forse* nomen acceptum — 8. et] etiam *cod.* — 20. et quod ipsa] *cod. ripete* — 27. *in margine* Aliud statutum habes de hoc in primo libro rubrica 37 — 31. cambio] cambo *cod.* — 34. *il titolo di questa rubr. 27 è in margine* — 37. *anche il titolo di questa rubr. 28 sta in margine*

Qualiter procedi debeat cum quis petit rem consistentem in pondere, numero vel mensura [Rubrica 29].

Si quis rem mobilem petat consistentem in numero, pondere vel mensura, procedatur in causa secundum formam statutorum et juris. Si vero illa res que petitur non consisteret in pondere, numero vel mensura, sicut sunt bestie, vestes, panni et alie res similes, faciat judex etiam sine libello summariam rationem; et hoc locum habeat tantum in re seu rebus valente seu valentibus quantitatem lib. 5 bon. vel ab inde infra: tamen teneatur actor producere coram judice cause qualem qualem peticionem; et si res evicta fuerit, compellat judex, sine aliqua judicii scriptura et sine libello, et per captionem et detentionem et omni modo quo velotius potest, vendictorem et auctorem, qui rem illam sic evictam vendiderat seu cambiaverat vel alio titulo excepto donationis alienaverat, satisfacere totum illi a quo res illa esset evicta, si ante evictionem denuntiatum fuerit autori personaliter vel ad domum sue habitationis, si quam habeat in civitate vel comitatu, de illa re deffendenda. Et credatur illi cui res evicta [fuerit] cum suo juramento, cum probatione fame, probate per testes. Et hoc idem servetur si probabit per juramentum cum uno teste de veritate. Et hoc locum habeat in re non excedente valorem 5 lib. bon.

De feriis et diebus feriatis [Rubrica 30].

Statuimus et ordinamus quod omni die reddatur jus in civilibus in civitate Faventie, exceptis diebus dominicis et infrascriptis diebus et festivitatibus, qui sint feriati et pro feriatis habeantur, videlicet [1]: dies Nativitatis D. N. Y. X. cum 4^{or} diebus precedentibus et omnibus

---

10. auctorem] *forse* actorem *o* evictorem — 12. autori] *forse* actori *o* evictori

[1] Abbiamo qui l'elenco dei giorni festivi nei quali non si rendeva giustizia; erano:

Le Domeniche.

Natale, coi quattro giorni precedenti e tutti i seguenti fino al secondo giorno dopo l'Epifania.

Gli ultimi due giorni, lunedì e martedì, di carnevale (*carnisprivii*).

Il primo giorno di Quaresima (mercoledì delle Ceneri) e tutti i giorni di Quaresima prima di nona.

Pasqua di Resurrezione, coi sette giorni precedenti (settimana Santa) e l'ottava seguente.

Il primo giorno di maggio (calendimaggio).

Le Rogazioni; nelle solenni o maggiori per tutto il giorno, nelle altre, dette repentine, solo nel mattino.

Ascensione.

Pasqua di Pentecoste, coi due giorni seguenti; e il Corpus Domini.

Tutte le feste della B. Vergine Maria.

La festa di Tutti i Santi, e il giorno seguente (dei Morti).

Tutte le feste degli Apostoli ed Evangelisti.

Le feste dei SS. Martino, Brizio, Antonino, Francesco, Domenico, Antonio, Gregorio, Agostino, Ambrogio, e Girolamo (Quattro Dottori).

Le feste celebrate dal popolo e dal clero, quelle cioè celebrate dalla maggior parte di una Corporazione di Artigiani lavoranti presso la piazza, in onore di Santi o Sante aventi chiesa o cappella nella città o nei Borghi.

Nel tempo della mietitura e della vendemmia.

Tutti i sabati, nel pomeriggio dopo nona. (Il sabato inglese non è dunque per noi una novità).

Tutte le vigilie di precetto e quelle delle feste della B. V. Maria.

Infine ogni qualvolta si faceva da parte del Comune una spedizione militare (*exercitus vel cavalcata*); quando cioè il popolo faentino, non di una Porta soltanto però, ma di due Porte o Rioni almeno della città, partiva in armi.

Noto che alcune di queste ferie o feste di precetto sono quelle stesse degli Statuti di Bologna del 1250, quali S. Antonio, S. Martino, S. Ambrogio, S. Francesco, S. Domenico; in questi è ricordato inoltre S. Apollinare, il celebre Vescovo di Ravenna: e fa maraviglia come non lo sia pure qui nei nostri Statuti, tanto più che alla Rubr. 1 Libr. I è ricordato come uno dei Patroni di Faenza.

Della festa di S. Martino poi abbiamo una spiegazione nella Rubr. 39 del Libr. VI, dove è detto "ad "honorem b. Martini, in cujus festivate fuit reducta "civitas Faventie in statu pacifico et tranquillo"; e sappiamo che nell'agosto del 1337 il Comune di Faenza otteneva di fabbricare una chiesa in onore del detto Santo nella sua *Silva* (*Fantina*); è la parrocchia rurale di S. Martino in Reda tuttora esistente. Il culto di Faenza a S. Martino è dunque anteriore al 1337.

diebus sequentibus eundem usque ad 2^{am} diem post Epyphaniam inclusive — et dies lune, martis carnisprivii — et prima die[s] Quadragesime et per totam Quadragesimam ante nonam — et dies Pascalis Resurrectionis Domini cum 7^{em} diebus qui precedunt ipsam Pascha et 7^{em} diebus qui ipsam sequuntur — et dies kallendarum maji — dies rogationum sive letaniarum quarumcumque tam solemnium quam repentinarum; solemnium tamen per totum diem, et repentinarum autem de mane tantum — et dies Ascensionis Domini — et dies Paschatis Pentecostes cum duobus diebus sequentibus — et dies festivitatis Corporis D. N. Y. X. — et dies festivitatum omnium beatissime Marie semper Virginis Matris D. N. Y. X. — et dies festivitatis omnium Sanctorum cum die sequenti — et dies festivitatum omnium Apostolorum et Evangelistarum — et festivitatum beatorum Martini, Britii et Antonini — sanctorum Francisci, Dominici e Antonii — sanctorum Gregorii, Augustini, Ambrosii, Yeronimi — et festivitatum omnium que celebrantur a clero et populo; et intelligatur populus celebrare quando major pars artificum laborantium justa plateam sanctorum vel sanctarum sub quorum vocabulo ecclesia, que capella nuncupatur et teneatur, constructa fuerit in civitate Faventie vel aliquo ex burgis dicte civitatis — et tempore messium et vindimiarum; quod tempus incipiat et finiatur secundum deliberationem consilii generalis vel regiminum civitatis Faventie — et post nonam quilibet dies sabbati — et quilibet dies quarumcum[que] vigiliarum preceptarum ab Ecclesia, et etiam vigiliarum quarumcumque festivitatum beate Virginis Marie — et quando exercitus vel cavalchata fieret per Comune Faventie; et non intelligatur exercitus vel cavalchata quando populus unius porte civitatis tantum iret extra civitatem, sed duarum portarum. Et dies citationis vel termini dati per aliquem ex judicibus domini potestatis vel Comunis, vel aliquem alium officialem Comunis Faventie caderet in diem feriatum, tunc dies proxime subsequens non feriata habeatur pro die termini citationis. Et quod tempore feriarum, messium et vendemiarum possit reddi jus et cognosci et terminari de questionibus mercedum et salariorum, et de questionibus que orirentur ex aliqua venditione seu mercato seu commertio facto de aliqua re dictis temporibus; et etiam dictis temporibus possit banniri pro debito, capi et detineri, donec satisderint de judicio sisti et judicato solvendo. Et idem similiter intelligatur de omnibus aliis qui possent detineri diebus non feriatis de jure vel per formam alicujus statuti.

Quod potestas teneatur detinere magnates ad peticionem popularis [Rubrica 31]. *c. 13 a - col. 1*

Statuimus et ordinamus quod si aliquis popularis Faventie vel districtus intravit vel intraverit vel se obligaverit pro aliquo magnate de Faventia vel districtu qui cesset solvere in terminis creditoribus, propter quod ille popularis molestiam aliquam patiatur, teneatur potestas vel quilibet officialis vel judex requisitus precise, ad peticionem illius popularis, detinere in palatio Comunis vel ad carceres Comunis transmittere illum vel illos magnatem vel magnates, et de ipso palatio vel dictis carceribus non relapsare donec tales magnates integraliter satisfacerent dicto populari seu popularibus de debito quod pro eis magnatibus solverint, vel ad quod se pro talibus magnatibus obligaverint, dummodo sit elapsus terminus solutionis vel diu steterint pro eis in obligatione, et de expensis omnibus quas fecerint tales populares, vel substinuerint eadem de causa; de quibus expensis credatur sacramento ipsius popularis seu ipsorum popularium, sine aliqua probatione vel tassatione. Idem servetur si per instrumentum vel preceptum vel publicam scripturam appareat magnatem esse debitorem popularis. Et hoc etiam intelligatur in heredibus ipsorum magnatum. Si vero ille qui se obligaverit pro aliquo magnate, vel cui magnas esset obligatus, voluerit potius sibi satisfieri in bonis predicti magnatis, judex facere teneatur; et omnia predicta executioni mandentur

3. Paschalis] *forse* Paschatis — 13. justa] *per* juxta; *qui il testo è corrotto* — 21. *in margine* Si dies citationis vel termini assignati cadit in diem feriatam - Et dies] *forse* si dies — 24. messium] *cod. ripete*

per potestatem et omnes alios officiales vel judices, qui de vel super predictis fuerint a dictis popularibus requisiti, summarie, sine strepitu et figura judicii. Et intelligantur magnates omnes qui continentur in statuto de magnatibus loquente [1].

Quod si aliquis solverit Comuni Faventie aliquam quantitatem pecunie pro aliquo cive vel forense etc. [Rubrica 32].

Item statuimus et ordinamus quod si quis civis vel districtualis Faventie solverit in preteritum, vel solvet in futurum, aliquam quantitatem pecunie Comuni Faventie pro aliquo cive vel districtuali vel forense, potestas et ejus judex vel judices vel massarius Comunis, quivis fuerit requisitus, teneantur et debeant cogere illum vel illos pro quo vel quibus dictus Faventinus solvit in persona et rebus, dando sibi in solutum de suis bonis usque ad integram satisfactionem sortis et damnorum et expensarum, de facto et sine aliqua solemnitate ad voluntatem ejus qui pro eo solverit, constito prius de debito et solutione ipsius, summarie et sine strepito et figura judicii. Et idem jus servetur et fiat quando aliquis nondum solvit, sed molestatus vel molestatur ut Comuni solvat.

De hiis qui promiserunt aliquid pro Comuni [Rubrica 33].

Ordinamus quod quicumque de civitate Faventie vel districtu vel aliunde, aliquo tempore inquietabitur vel molestabitur occasione alicujus debiti vel promissionis quod vel que diceretur esse vel fuisse factum vel factam in servitio Comunis vel in favorem ipsius Comunis, vel alia quacumque de causa pro ipso Comuni, vel in favorem dicti Comunis, modo aliquo vel ingenio, predicti tales vel ejus heredes qui molestabuntur vel inquietabuntur ab aliqua persona terrigena vel forensi quacumque de causa pro ipso Comuni modo aliquo vel ingenio, defendantur et manuteneantur indemnes, expensis dicti Comunis; et potestas teneatur observare, pena c^{m} lib. bon. auferenda de suo salario pro qualibet vice; et predicta locum habeant in preteritis, presentibus et futuris.

Quod potestas teneatur dare advocatum petenti [Rubrica 34].

Statuimus quod potestas et ejus judices et quilibet judex Comunis et alii officiales coram quibus questio esset, teneantur dare advocatum cuicumque petenti ex judicibus civitatis Faventie: et advocatus, qui petitus fuerit, patrocinium prestare cogatur justo pretio vel salario. Et hoc intelligatur in hiis advocatis qui patrocinantur pro pecunia. Et etiam procurator, si petitus fuerit, detur, et tali petenti patrocinari teneatur pro salario vel mercede competenti; nisi ipse advocatus vel procurator requisitus justam causam habuerit recusationis.

---

12. *il* de *di* debito *è in margine*

[1] Oltre la presente disposizione, molte altre ne contengono i presenti Statuti contro i Magnati o Nobili (vedi Indice alla voce *Magnates*). Queste disposizioni, che sono senza dubbio anteriori alla presente riforma di Gian Galeazzo, caretterizzano la natura del governo signorile dei Manfredi, che mentre si afferma arbitro dello Stato, accarezza e sostiene le classi popolari, sulle quali necessariamente si appoggia, cercando coartare la precedente oligarchia delle grandi famiglie, le quali con le loro ambizioni, con le violenze, con le lotte turbavano la vita cittadina; viene quindi stabilito che nessuno dei Magnati può in Faenza essere elettore od eletto a far parte de' consigli o delle corporazioni delle arti, nè esercitare alcun officio pubblico, nè mai salire le scale del palazzo comunale, nè stare nella piazza o nelle adiacenze quando il consiglio dei 100 sapienti è adunato per la nomina del Podestà o dei pubblici officiali: anzi il Podestà e gli Anziani debbono esigere dai Magnati una sicurtà o garanzia contro ogni loro tentativo ai danni dello Stato; infine le colpe de' Magnati debbono essere punite con il doppio della pena comune, e gli omicidii sempre con la morte e con la confisca dei beni. I nostri Statuti danno persino l'elenco delle famiglie che debbono intendersi nobili, e lo ripetono per tre volte; il che può dimostrare che tali disposizioni sono anteriori ai presenti Statuti (vedi più avanti Rubr. 58 di questo III Libro e Rubriche 11 e 67 del Libro IV).

De salario et mercede notariorum, pro scripturis in contraditorio judicio quomodocumque productis et registratis, accipiendis [Rubrica 35].

Statuimus et ordinamus quod notarii bancharum tam domini potestatis quam quorumcumque judicum ordinariorum Comunis Faventie quam quorumcumque aliorum officialium, vel notionem aliquam in causa vel causis aliquibus habentium, seu alicujus vel aliquorum arbitrorum vel arbitratorum, teneantur et debeant seriose et per ordinem registrare omnes et singulas scripturas, que producerentur coram eis seu eorum judicibus, totas et integras; et pro scriptura quam non registraverint non possint accipere aliquam solutionem. A predicta autem registratione excipimus acta publica, seu copias publicas actorum factas in alia curia seu coram aliis judicibus et officialibus seu arbitris seu arbitratoribus, que producerentur coram ipsis notariis seu eorum judicibus de quibus sufficiat scribere in actis productionem distinctam et certam secundum jura, ita quod possit apparere de corpore talium productorum. Solutiones vero quas recipere debent seu possent dicti notarii pro omnibus scripturis productis et registratis et in actis positis per eos seu eorum collegas, limittamus et taxamus in hunc modum, videlicet:

c. 13 a - col. 2

In primis pro commissione citationis unius persone tantum, duos den. bon.,' si se subscripserit tantum et alius eam scripserit; si vero eam scripserit, den. 6 bon. Item pro cedula commissionis que datur plazario ut eam dimittat penes citandum vel ad domum ejus habitationis, si notarius officii scripserit, den. 3^{es} bon.; si vero tantum subscripserit, den. duos bon. Item pro relatione plazarii, den. duos. Item pro accusa contumatie den. 4^{or}. Si vero fuerint duo vel plures citati pro uno debito, tantum recipiant ut dictum est possit pro primo citato, ut dictum est supra, et pro quolibet alio, den. unum. Et pro relatione nuntii, pro primo citato den. 3 et toditem pro contumatia ipsius; et ab uno supra, den. duos pro quolibet, et non plures. Item de quolibet sequestro facto in forma, si ipse notarius banchi scripserit, den. 12 bon. si fuerit pro uno debito; et pro quolibet alio debito, den. 4^{or} bon. Item de relatione nuntii scribenda, den. 4 si fuerit de una re tantum; si vero de pluribus rebus factum fuerit sequestrum, tunc accipere possit den. 3^{es} bon. pro qualibet re ultra primam. Item pro cassatione sequestri, cum securitate prestita, den. 12; si vero sine securitate fuerit cassatum, den. 6. Item de productione cujuslibet instrumenti et cujuslibet privilegii vel jurium quorumcumque in judicio productorum si registrentur, den. 15 pro qualibet petia. Item de instrumento procurationis scripto in actis per notarium banchi cause, [pro] ipsa prima nota, si eam notaverit ordinate in manuali, licet sub brevitate, seu in libro actorum banchi....; alias, hoc est, si ordinate non scripserit in manuali, nihil accipere possit; et hoc pro uno tantum constituente procuratorem; si vero fuerint plures constituentes, tunc possit notarius accipere pro quolibet alio constituente, den. 6 bon. Item pro instrumento cure scripto in actis, pro prima nota posita in manuali seu quaterno actorum per ipsum notarium banchi, den. 18: si vero fuerint plures quibus decretum fuerit vel foret curator, solventur notario pro quolibet alio a primo supra, den. 6 bon. De instrumento vero sindicatus, pro prima nota in manuali, sol. duos bon. Item de instrumento tutele vel actorie ut supra scribende, sol. unum bon. pro quolibet. Item pro instrumento substitutionis scribendo in actis, ut supra dictum est, 12 den. bon. Si vero notarius iverit ad domum alicujus seu aliquorum vel alio extra

---

3. bancharum] *forse* banchorum — 10. seu coram] seu seu coram *cod.* — 13. *in margine* Solutiones que fiunt notariis — 16. *in marg.* Pro citatione — 17. alius] aliis *cod.* — 20. *in marg.* Pro relatione - *in marg.* Pro accusa contumatie — 21. citati pro uno debito *fino a* possit pro primo, *in margine* - citato] citatos *cod.* — 23. et totidem] *cod. ripete* — 24. *in marg.* De sequestro — 25-26. *in marg.* De relatione nuntii — 28. *in marg.* Pro cassatione sequestri — 29. *in marg.* De productione instrumenti cujuslibet et cujuslibet privilegii vel jurium quorumcumque in judicio — 31. *in marg.* De instrumento procurationis — 35. *in marg.* De instrumento cure — 38. *in marg.* De instrumento sindicatus — 39. *in marg.* De instrumento tutele vel actorie — 40. *in marg.* De instrumento substitutionis — 41. *in marg.* De eundo ad domum vel extra plateam

plateam ad conficiendum aliquod instrumentum de predictis vel similibus, tunc liceat sibi accipere a quolibet et pro quolibet constituente, substituente in quolibet casuum predictorum vel similium, 6 den. bon. ultra id quod dictum est quando constituuntur ad bancum. Item de instrumento compromissi, si quantitas seu quantitates de seu super quibus vertitur controversia, de qua vel quibus fit compromissum inter partes, fuit c^{m} lib. vel ab inde infra, vel de re seu de rebus tantumdem valentibus, tunc accipere possit notarius, sol. 5 bon. a qualibet parte; si vero ab inde supra usque ad quingentas lib. fuerit, accipere possit sol. decem bon. a qualibet parte; si vero fuerit de majori quantitate seu de quantitate ascendente ad majorem summam lib. quingentarum, tunc accipere possit notarius pro qualibet parte sol. 15 bon. De laudo vero, arbitrio et arbitramento, accipere [possit] tunc notarius tantum quantum infra dicitur de sententia diffinitiva. Item de comparitione cujuslibet citati, den. 4 bon.; si vero fuerint plures comparentes, accipia[t] pro quolibet 3^{es} den. bon. Si vero comparentes aliquid petierit vel opposuerit vel protestatus fuerit, tunc alios 6 den. bon. accipere possit; et si plures fecerint exceptiones vel oppositiones vel protestationes, tunc accipere possit den. 12 bon. in totum et non plures; nisi scriptura talium excederet folium, quo casu solvatur tunc notario ad rationem sol. duorum pro qualibet petia. Item pro [productione] libelli seu cujuslibet peticionis facte vel producte in judicio et pro ejus registro, den. 12 bon. si contineat medium folium vel ab inde infra; si vero ultra medium folium excederet, sol. duos bon. pro qualibet petia. Et petia in omnibus intelligantur de 50 lineis; et linea intelligatur de 15 dictionibus; et intelligatur etiam ditio hoc casu *et*, et *quam*, *quod*, *quia*, et similes. Et idem observetur de productione et registro quarumcumque exceptionum. Item de contestatione litis, juramento calumpnie et termino dato ad probandum in causa, a qualibet parte den. 15 bon. Item de productione et registro quarumcumque oppositionum seu capitulorum, articulorum et seu interrogatoriorum que fierent tam quando quam post litem contestatam, et earum seu eorum registro, sol. duos bon. pro qualibet petia; et si fuerint minus petia, sol. unum bon. Et idem intelligatur et observetur de productione et registro cujusquam scripture que fieret vel produceretur in judicio, de cujus productione et registro non foret determinata specialis solutio. Item pro responsione cujulisbet capituli, positionis vel articuli vel interrogatorii scribenda et registranda in actis, den. duos, si fuerit unus respondens tantum; si vero fuerint plures respondentes, accipere possit a quolibet respondente, den. unum cum dimidio bon. pro responsione cujuslibet capituli, positionis, articuli vel interrogatorii. Item de citatione unius testis et relatione nuntii, si notarius banchi scripserit, den. 6 bon.; si vero se subscripserit tantum, den. duos bon.; si vero plures testes citentur eodem contextu et commissione, et notarius banchi scripserit citationem, possit [accipere] a parte faciente eos citari, pro quolibet alio teste ultra primum, den. unum bon.; si vero hoc casu se tantum subscripserit, notarius banchi accipere possit de citatione unius vel duorum testium tantum et ejus registro, den. 6 bon.; plurium autem, quotcumque fuerint, den. 12 bon. et non plures. De juramento vero cujuslibet testis, den. 3^{es} bon.; et si fuerint plures testes in uno contextu qui juraverint, tunc accipere possit pro juramento cujuslibet, den. unum bon. De assumptione consultoris et termino statuto partibus quod deponant salarium consultoris et acta exhibeant consultori, et quod allegent vel allegationes exhibeant vel tradant consultori, den. 12 pro qualibet parte. Item de exhibitione consilii et ejus apperitura et publicatione et registro, si consilium contineat unam petiam vel minus, den. 12 bon. a qualibet parte; si vero continebat plus quam unam petiam, sol. duos a qualibet parte pro qualibet petia. Item de qualibet pronuntiatione et seu sententia interlocutoria super quolibet emergenti vel incidenti lata, si fuerit unius petie vel ab inde infra, sol. 3^{es} bon.; si vero fuerit plus quam una petia, accipiat ab inde supra ad rationem sol. duorum pro qualibet petia. Item de examinatione testium

---

4. *in marg.* De instrumento compromissi — 10. *in marg.* De laudo — 12-13. comparentes] *forse* comparens — 16. *in marg.* De libelli productione — 19. *in marg.* De petia — 21. *in marg.* De contestatione litis — 28. *in marg.* De responsione capitulorum — 31. *in marg.* De citatione testium — 35. se] si *cod.*

possit accipere notarius [qui] scripserit sol. duos bon. pro qualibet petia, et examinator qui examinaverit, totidem. Item de copia autentica earundem atestationum, possit accipere notarius sol. duos bon. pro qualibet petia. Item de sententia diffinitiva, vel habente vim diffinitive, pro prolatione, si quantitas contenta in sententia fuerit a x lib. infra, vel de re valente x lib. bon. vel ab inde infra, accipiat notarius sol. 3^{es} bon. tantum a parte in cujus favorem fuerit lata sententia; si vero fuerit lata sententia a x lib. supra usque ad quantitatem 25 lib. bon. vel de re tantumdem valente,' accipiat sol. 5 bon.; si vero fuerit de quantitate lib. 25 *c 1; b - col. 1* bon. vel ab inde supra usque ad quantitatem lib. 50 bon. vel de re tantum[dem] valente, accipiat sol. 7 bon. Salvo quod si sententia excederet in scriptura ipsius 3^{es} petias, tunc liceat notario, qui de ipsa fuerit rogatus, accipere et sibi solvere facere ad rationem sol. duorum pro qualibet petia, quod consistat in omnibus tribus casibus supradictis in ellectione ipsius notarii, per quem modum scilicet de ipsis velit sibi solvi. Si vero sententia fuerit de quantitate lib. 50 bon. vel ab inde supra usque ad c^{m} vel de re tantumdem valente, tunc accipere possit sol. x bon. Si vero fuerit de quantitate a c^{m} lib. supra usque ad mille lib. bon. vel de re tantumdem valente, tunc accipere possit de primo centenario x sol. bon. ut supra dictum est; et ab inde supra, pro qualibet libra quantitatis vel extimationis rei contente in sententia, duos den. bon. Et a mille lib. usque ad infinitum, unum den. pro qualibet libra excedente miliare. Si vero aliqua partium, tam actoris quam rei, vellet sententiam in publica forma, tunc possit notarius de ipsa rogatus, vel ejus collega auctoritatem habens, illam autenticari, et ei liceat accipere ab eo qui desiderabit ipsam habere in publicam formam et cui dictam publicam formam tradiderit, tantum quantum dictum est supra de prolatione sententie in omnibus casibus disponentibus, usque ad quantitatem lib. c^{m} bon.; ab inde vero supra liceat accipere dimidiam tantum ejus quod supra dictum est de quantitate excedente summam c^{m} lib. bon.; dummodo in omnibus casibus predictis idem notarius ordinate registraverit dictam sententiam in actis et eam in carta membrana tradiderit parti volenti eam, nisi ipsa pars sponte eam voluerit poni in processu cause in[ter] alia acta in cartis bombicinis. Item de commissione executionis sententie diffinitive et ejus registro, si quantitas fuerit usque ad quinquaginta lib. insclusive, vel de re tantumdem valente, sol. duos bon.; si vero fuerit a 50 lib. supra, tunc sol. 3^{es} bon. Item de relatione nuntii referentis executionem fecisse et omni registro, si quantitas fuerit a 50 lib. infra, sol. unum; si vero a 50 lib. supra, usque ad quantitatem c^{m} lib. bon. inclusive vel de re tandumdem valente, sol. duos bon.; si vero fuerit de majori quantitate vel de re tandumdem valente, usque ad infinitum, sol. 5 bon. Si vero aliqua partium voluerit copiam totius processus cause, vel partis seu aliquorum actorum ipsius, aliter quam in publica forma, tunc accipere possit notarius, a parte petente eum seu ipsa acta, den. XVIII bon. pro qualibet petia; ita tamen quod notarius, qui dictam copiam fecerit, faciat et ponat prohemium dicto processu et seu actus, seriatim, ordinate cum circumstantiis et aliis pertinentibus ad tale titulum, significando etiam utrum ille talis processus, sive acta, sit totus an vero pars processus cause; si vero voluerit sibi tradi in publica forma, tunc notarius accipere possit sol. duos bon. pro qualibet petia.

De solutione notariorum ad discum regis, et quantum ipsi notarii accipere possint [Rubrica 36].

In primis pro qualibet accusatione scribenda in actis a producente, unum sol. et tantumdem accipiatur de qualibet accusatione producta in scriptis pro ejus productione et registro a qualibet singulari persona; si vero ab universitate produceretur, tunc sol. duos bon. Item de cancellatione ipsius accusationis, unum sol. bon. si causam expresserit in can-

---

7. tantumdem *agg. in marg.* — 20-21. dictam publicam formam] dictam publicatio forma *cod.* — 29-30. si quantitas *cod. ripete* — 34. *il num.* XVIII *è stato corretto, pare dicesse* XVII — 36. processu et seu actus] *forse* processui et seu actis

cellatione; item de accusatione data per saltuarios nihil accipiatur; pro cancellatione vero ipsius, a quolibet accusato, 6 den. si illud quod debet sol. x bon. tunc notarius recipere possit sol. unum bon. pro ipsius cancellatione. Item de qualibet appodissa simplici, facta tam ad discum predictum quam ad alios discos palatii res vel plura negotia, 4[or] den. et ultra accipere non possint qualitercumque et modocumque fiant. Item de qualibet satisdatione a satisdante, si fuerit solum unus fidejussor, soldum unum bon.; si vero fuerint plures prestiti ultra illum, 6 den. ultra primum; ita tamen quod non excedat sol. x bon. quotcumque fuerint fidejussores prestiti. Et si contingerit causa aliqua ventilari ad discum dictum super defensione alicujus accusati vel inquisiti de aliquo damno vel alias quomodocumque, recipere possint notarii dicti banchi pro actis et scripturis, que fieri contingerent et produci in causa, et earum registro, pro eorum mercede et salario, tantum quantum permittitur per formam statuti supra positi sub rubrica "de salario et mercede notariorum pro scripturis in contraditorio judicio quomodocumque productis". Nec valeant dicti notarii de predictis sibi solvi vel aliquid accipere ab aliquo, nisi primo seriatim et ordinate dictas cancellationes, accusationes vel acta, de quibus desiderarent sibi solvi, descripserint, cancellaverint vel registraverint in libris et actis banchi secundum quod res de qua agitur desiderabit et requiret de jure vel per formam alicujus statuti, sub pena notario contrafacienti pro qualibet vice et quolibet actu quibus contrafecerit, sol. x bon. applicandorum Comuni Faventie de facto auferendorum ab eo tam per officialem dicti banchi quam per massarium dicti Comunis. Non tamen liceat dictis notariis aliquid accipere pro prima citatione et ipsius relatione. Et credatur conquerenti, ejus juramento cum uno teste.

De solutione mercedis notariorum civitatis Faventie et districtus pro instrumentis et aliis scripturis extra judicium de quibus fuerint rogati [Rubrica 37].

Ne defectu mercedis vel premii laboris instrumenta hominum non bene vel minus plene conficiantur, ordinentur in protochulis et septis suis per notarios de ipsis rogatos ordinentur, ponantur et describantur, quoniam omnis labor optat premium et condecenter premiari, idcirco hoc presenti statuto in perpetuum valituro statuimus, firmamus et ordinamus quod notarii tam civitatis quam comitatus Faventie quos continget rogari de aliquo instrumento, pro ipsius instrumenti prima nota, et ipsum extense, seriose et ordinate ponendo et describendo in publica forma in septis suis, et illud tradendo in publica forma in carta membrana parti seu partibus secundum quod requirit natura talis instrumenti, accipere possint et eis liceat eis solvi pro mercede et salario suo secundum taxationem infrascriptam; cujus quidem tasse et seu mercedis 3[am] partem solvere teneantur ipsi notario rogato partes ambe, si ad ipsas ambas partes solutio mercedis instrumenti pertinebit; alias vero pars, ad quam tale instrumentum pertinebit, ipsam 3[am] partem in solidum solvere teneatur; residuum vero mercedis predicte solvere teneatur tunc quando dictus notarius dictum instrumentum tradiderit ei, et seu eis, qui ipsum notarium de dicto instrumento rogaverit vel ad quem seu quos spectabit c. 13b - col. 2 vel sua intererit illud habere; ad quod tale instrumentum' accipiendum possit ipse notarius partem seu partes, secundum quod ipsam vel ipsas tanget, compellere et compelli facere, et de mercede et de salario suo sibi solvi facere, secundum dictam infrascriptam tassationem, quam tassamus et limittamus secundum quod inferius continetur. In primis de instrumento simplicis vendicionis facte juxta directam formam et sine aliis solemnitatibus, si venditio fuerit precii x lib. vel ab inde infra, sol. 4 bon.; si vero a x lib. supra usque ad 25 inclusive, sol. 6 bon.; si vero a 25 lib. bon. supra usque ad 50 lib. bon., sol. 8 bon.; a 50 lib. vero supra usque ad c.[m] lib. bon., sol. x bon.; a centum vero lib. supra, pro quolibet

8. super] semper *cod.* — 14. accusationes] *agg. in margine* — 19. tam] *cod. ripete* — 23. scripturis] scripturi *cod.* — 38. *in marg. in alto di altra mano* Notarius cogit partes ad ellevationem instrumentorum — 41-42. *in marg.* De simplici instrumento

centinario, sol. 3^{es} bon.; et si contingerit a dicto c^{o} supra c^{m} aliquod ruptum esse, tunc pro illo accipiatur pro rata centenarii rupti ad rationem dictorum trium sol. bon. Si vero fuerit cum pactis utilibus tale instrumentum venditionis celebratum, tunc accipere possit, ultra id quod supra dictum est, sol. duos bon. in quolibet casuum predictorum: si vero fuerit celebratum cum pactis utilibus et aliis solemnitatibus, puta cum presentia judicis, assensu attinentium, contrahentium seu alicujus partis, vel fidejussionis prestatione, de evictione et legiptima defensione rei et juramento, tunc accipere possit et sibi solvi, ultra id quod supra proxime dictum est, sol. duos bon. in quolibet casuum predictorum. Et si contingerit aliquo casuum predictorum, in contractu venditionis securitatem aliquam prestari, puta quia frater venditoris, uxor vel pater uxoris ipsius venditoris, vel aliqua alia persona, que jus habeat vel putetur habere in re vendita, renuntiet juri suo, tunc in omnibus casibus supradictis, referendo singula singulis, accipere possit notarius sol. duos bon. pro hujusmodi securitatis prestatione, ultra id quod supra dictum est. Si vero hujusmodi securitates prestarentur de per se, et fieret de ipsius prestatione instrumentum de per se, tunc notarius accipere possit pro sua mercede tantum quantum supra dictum est de instrumento simplicis venditionis, habito semper respectu ad valorem rei cujus pretextu talis securitas prestatur. Idem, scilicet quod supra dictum est de solutione instrumentorum venditionis vel venditionum, observetur in solutione instrumentorum dationis in solutum, permutationis, dotis, donationis inter vivos, depositi, mutui, finis, cessionis jurium, solutionis debiti, societatis, locationis ad pensionem, ad laborandum, vel ad affictum, socide animalium, conservationis indemnitatis, et similium. De instrumento vero concessionis in imphitiosim a laycis seu aliquibus singularibus personis, si res concessa fuerit valore lib. 50 bon. vel ab inde infra, sol. x bon.; si vero fuerit a 50 lib. supra usque ad c^{m}, sol. 12 bon.; ab inde vero supra, sol. 15 bon. Si vero interveniant solemniptates alique, puta judicis auctoritas, attinentium assensus et similes, tunc pro predictis solemnitatibus accipiantur sol. duo bon. ultra id quod supra dictum est. Si vero fuerit instrumentum emphiteosis rei alicujus monasterii, loci vel ecclesie, tunc solvatur notario pro sua mercede id seu tantum quantum consuetum est solvi temporibus retrohactis de instrumentis concessionum dictarum rerum vel similium, seu consuetum est usitari in tali monasterio; si vero consuetudo non sit vel non possit apparere, et res concessa fuit valoris lib. c^{m} vel ab inde infra, solvantur solidi 15 bon.; si vero ab inde supra, sol. 20 bon. De instrumento vero pacis et concordie, si fuerit de homicidio vel de gravioribus delictis, lib. 5 bon. a parte in cuius favorem pax fieret; si vero fuerit in favorem utriusque partis, puta quia delicta fuerunt commissa hinc inde et hinc inde pax facta fuerit, tunc accipere possit notarius lib. sex bon., scilicet lib. 3^{es} bon. a qualibet parte; si vero pax fieret super minoribus et fidejussiones prestentur, tunc accipere possit notarius sol. 15 bon. pro sua mercede pro qualibet parte, si pax fieret in favorem utriusque partis et mutue fierent promissiones et obligationes hinc inde; si vero fieret in favorem utriusque partis tantum, tunc accipere possit a parte in cujus favorem fit pax, sol. 25 bon. Si vero fieret super minimis et fidejussores prestentur, tunc accipere possit notarius pro sua mercede instrumenti sol. 5 bon. a qualibet parte. Si vero in favorem unius partis tantum, tunc accipere possit sol. 8 bon. ab ea parte in cujus favorem pax fieret. Et si fidejussores prestentur, solvatur pro quolibet fidejussore, ultra id quod supra dictum est, sol. unus bon. De instrumento vero emancipationis, adoptionis, aditionis vel repudiationis hereditatis, tutele, cure, actorie et similium, sol. 5 bon. De instrumento vero procurationis ad negotia, si instrumentum fuerit plenum et procurator fuerit generaliter constitutus, sol. 8 bon.; si vero fuerit ad unum negotium tantum con-

---

3. *in marg.* De instrumento cum pactis utilibus — 5-6. *in marg.* Nota tamen in venditione — 10. ipsius venditoris] ipsius venditoriris *cod.* — 18-19. *in marg.* Dationis, permutationis, dotis, donationis, depositi, mutui, finis, cessionis — 26. *in marg.* Emphitiosim, *e di nuovo più sotto* Emphitiosis — 28. rerum] *in margine* — 30-31. *in marg.* De instrumento pacis — 37. utriusque] *forse* unius — 42-43. *in marg.* De instrumento emancipationis — 44. *in marg.* De instrumento procurationis

stitutus procurator, tunc solum sol. 4 bon. De instrumento vero sindicatus alicujus abbatis vel prioris vel rectoris alicujus abbatie, monasterii, fraternitatis, collegii, vel alicujus corporis, societatis vel universitatis, sol. x bon. De instrumento vero cujuslibet substitutionis, sol. 3^{es} bon.; salvo quod si interseruerit in eo instrumentum procurationis et mandati talis substituentis, quod tunc accipere possit sol. 3^{es} bon. pro qualibet petia scripture dicti instrumenti, mandati et procurationis sic interserti, ultra salarium instrumenti dicte substitutionis. De instrumento vero inventarii ab herede vel tutore vel commissario vel similibus personis confecti, sol. 3^{es} bon. pro qualibet petia autentici, considerato quod notarius habet ponere illud in septis et quod alique solemnitates habent intervenire; et similiter sol. 3^{es} bon. pro qualibet petia scripture actorum et processus cujuslibet inventarii. De instrumento vero rationis reddite a tutore, curatore, procuratore, sindico, castaldione, gestore negociorum, sotio et in hiis similibus, si quantitas seu quantitates et res, de quibus reddita fuerit ratio, fuerint de quantitate lib. c^{m} vel ab inde infra et sine solemnitatibus — judicis, attinentium — et hiis similibus, tunc accipere possit sol. 8 bon. si fuerit in favorem unius partis tantum; si vero ambarum partium, sol. x bon., scilicet 5 a qualibet parte; si vero fuerit a c^{m} supra et in favorem unius partis tantum, sol. 14 bon.; si vero in favorem utriusque partis, tunc sol. 16 bon., scilicet sol. 8 a qualibet parte; si vero fuerit contractus celebratus cum solemnitatibus, puta in presentia judicis et cum assensu attinentium, fidejussoris prestatione et similium, tunc ultra salarium predictum accipere possit sol. 3^{es} bon., si in favorem fuerit unius partis tantum: si vero ambarum partium, sol. 4 bon. De testamentis autem, scilicet pro prima nota posita in protocollis, si hereditas fuerit valoris lib. c^{m} bon. vel ab inde infra, sol. 5 bon.; si vero fuerit ab inde supra, sol. x bon.: nisi fuerit tempore pestis, quo casu accipere possit notarius duplum ejus quod supra dictum est in predictis duobus proxime precedentibus casibus. De ponendo autem tale testamentum seriose et in forma autentica in septis notarii, et pro dando illud illi ad quem pertinet in publica forma et in carta membrana, si quantitas hereditatis fuerit a 25 lib. infra, sol. 10 bon.; et a 25 lib. bon. supra usque ad 50 lib. bon., sol. 25 bon.; et a 50 lib. bon. supra usque ad c^{m} lib. bon., sol. 40 bon.: et centenario supra usque ad quingentas lib. bon., sol. x bon. pro quolibet alio centinario. Si vero hereditas fuerit valore ultra quingentas lib. bon., tunc accipere possit notarius sol. 5 bon. pro quolibet alio centinario excedente dictas quingentas lib. bon. usque in infinitum. De codicillis autem factis tam ante testamentum quam post testamentum, accipere possit notarius dimidiam ejus quod dictum est supra de testamentis in omnibus casibus. Et idem intelligatur de primo testamento, si appareat testamentum aliud postea fecisse testatorem; scilicet quod notarius pro primo tali testamento accipere possit pro suo salario in omnibus casibus supradictis dimidiam ejus quod dictum est supra de testamentis. Et totidem accipere possit notarius idem, vel quicumque alius notarius rogatus, de 2°, 3° vel 4° testamento facto inter primum et ultimum, quotcumque reperiatur fecisse idem testator. Et idem intelligatur in donationibus causa mortis, scilicet quod accipere possit dimidiam ejus quod dictum est de ultimis testamentis; salvo quod testator vel donator fecerit testamentum, codicillos vel donationem causa mortis, tempore pestis, et fuerit infirmus tempore confecionis huiusmodi testamenti, codicillorum vel donationis, tunc et eo casu notarius possit et ei liceat accipere pro prima nota, ultra totum id quod supra dictum est, sol. x bon.: non liceat tamen huic notario hos x sol. velle [sibi] solvi ante quam accedat ad conficiendum tale testamentum, codicillos vel donationem causa mortis, sed potius teneatur facere indutias de ipsis solvendis sibi, quando de residuo sibi satisfiet. De testamento autem ceci tantum accipere possit notarius principalis, qui scripserit et se subscripserit, quantum dictum est supra de ultimis testamentis, et quilibet notarius, vel alius qui se subscripserit et

6. instrumenti] *in margine* - *in marg.* De instrumento inventarii — 8. septis] sectis *cod.* — 13. *dopo* ab inde *cod.* *ha* 5. (bon.), *ma annulata prima, cioè dopo* c^{m} — 18. *dopo* predictum *cod. ripete* tunc — 20. *in marg.* De testamentis — 23-24. *in marg.* De ponendo autem tale testamentum seriose etc. — 30. *in marg.* De codicillis — — 36. *in margine* De 2°, 3° et 4° — 44. *in margine* De testamento ceci

sigillaverit, accipere possit sol. 3^{es} bon. De testamentis, codicillis, instrumentis et scripturis autem sumptis ex septis et protoculis notariorum defunctorum vel absentium per aliquem notarium, qui auctoritatem habuerit summendi et ellevandi illa in publicam formam, recipere et habere possit notarius, qui illa sic sumpserit [et] ellevaverit in publicam formam de dictis septis, quantum recipere et habere potuisset notarius, qui de illis fuerit rogatus, si ipsa in publicam formam traderet parti, dummodo scumputare teneatur facienti ellevare illa, seu parti, omne id quod de dicto salario habuisset principalis notarius qui fuerit de huiusmodi testamento vel instrumento rogatus. Non tamen possit aliquis notarius, cui commissa sint septa seu protocola alterius notarii, compellere aliquem ad faciendum elevare vel recipiendum ab eo aliquod testamentum vel instrumentum vel scripturam nisi de ipso vel de ipsa autenticanda fuerit primo requisitus ab eo cujus intersit. Notarii vero massarii vel cujuscumque alterius officii recipiant de qualibet securitate capellanorum vel capitulariorum capellarum et scolarum civitatis et comitatus Faventie et eorum officialium, sol. 3^{es} bon. si capella vel scola per cujus capellanum, capitularium, sindicum vel officialem prestatur talis fidejussio, haberet tunc 15 fumantes vel ab inde infra; si vero haberet plures fumantes usque 25, tunc sol. 4 bon.; ab inde vero supra usque ad 50 fumantes, sol. 6 bon.; a 50 vero fumantibus supra, sol. 8 bon. tantum et non plus. De securitate vero cujuslibet alterius persone, si fuerit de collectis solvendis vel de aliqua promissione que fieret massario vel officiali alicujus officii, tam super ordinariis, quam super extraordinariis sui officii extra mallefitia, accipere possit notarius illius officii a satisdante, sol. unum et den. 6 pro dicta satisdatione et omni apodissa quam deberet habere satisdans, vel expediret eum habere quacumque de causa, dicta occasione. Si vero fuerint plures satisdantes, tunc accipere possit notarius den. 6 bon. pro quolibet ultra primum. Ita tamen quod expensa talis prestationis [sit] comunis inter ipsos prestantes dictam fidejussionem. Si vero securitas' seu fidejussio prestaretur *c. 14 a - col. 2* super mallefitiis de quantitate lib. 25 bon. vel ab inde infra, accipere possit notarius dicti officii a dicto prestante pro prestatione hujusmodi fidejussionis et subscriptione apodisse et in registrando eam in quaterno, sol. duos bon. Si vero prestaretur pro quantitate excedente 25 lib. usque ad 50, tunc accipere possit notarius sol. 3^{es} bon. Si vero pro quantitate excedente lib. 50 usque ad lib. c^{m}, tunc accipere possit notarius sol. 4 bon. Si vero excesserit lib. c^{m} usque ad ducentas, sol. 5 bon.; ab inde vero supra, sol. 6 bon. et non ultra. Si vero fuerit plures qui pro eodem delicto vel in mallefitio satisdarent, tunc et eo casu possit notarius accipere pro quolibet ultra primum, ultra id quod supra dictum est, sol. unum bon. Tamen talis expensa sit comunis et comuniter et equaliter dividatur inter dictos satisdantes. De cancellatione vero cujuslibet condemnationis accipiat notarius super ipsis cancellandis et liceat sibi solvi et accipere, pro sua mercede cancellature seu abolitionis et totius ejus quod requiritur circa ipsam cancellaturam, quantum est pro labore et mercede ipsius notarii, videlicet, si condemnatio fuerit de avere et persona, sol. 25 bon.; si vero fuerit de mille lib. bon. vel ab inde supra, sol. 15 bon.; si vero fuerit a mille lib. bon. infra usque ad quingentas lib. bon., tunc sol. x bon.; si vero fuerit de quantitate a quingentis lib. infra usque ad c^{m} lib. bon., tunc accipiat sol. 6 bon.; si vero a c^{m} lib. bon. infra usque ad 50 lib. bon. tunc sol. 5 bon.; si vero a 50 lib. infra usque ad 25 lib., tunc sol. 4 bon.; si vero a 25 lib. infra usque ad x, tunc sol. 3^{es} bon.; si vero a x lib. bon. infra, tunc sol. duos bon. et den. 6 bon. tantum et non plures; pena cuilibet contrafacienti in quolibet casuum predictorum dupli ejus quod plus acceperit vel sibi solverit quam debuerit per formam presentis statuti, Comuni Faventie applicanda; tamen in omnibus casibus presentis statuti possit et debeat haberi ratio facultatis et sufficientie notarii rogati et dictantis et ejus dictaminis. Ita quod quotienscumque notarius rogatus foret de aliquo instrumento vel scriptura aliqua que seu quod requireret altiorem indigationem, preambulum vel narrationes aliquas vel longum dictamen,

---

6. illa] illam *cod.*

tunc possit et liceat accipere plus quam sibi sit superius ordinatum per formam presentis statuti, ad plus quod arbitrio judicis fuerit declaratum.

De salario et mercede scripturarum que fuerint extra ordinem civilis judicii [Rubrica 38].

Verum, quia aliquando reus citatus veniens confitetur intentionem actoris, alias contumaciter abest, aliquando vero comparens respondet actori super intentione sed postea se absentat et contumaciter abest, et istis casibus ordo civilis judicii servari non potest, ymo necessarium [est] ut quadam alia via extraordinaria procedatur, quo casu diversa acta fieri consueverunt, idcirco, posita meta salarii et mercedis scripturarum que occurrunt in processu judicii ordinarii, restat nunc metam et taxam imponere pro scripturis que ut plurimum occurrere consueverunt in dictis processibus extraordinariorum judiciorum, quam ponimus, limittamus et taxamus in hunc modum, videlicet: quod et citato reo et ipso comparente et sine aliqua resistentia confitente debitum et petente terminum ad solvendum, tunc solvatur notario pro dicta citatione et relatione per dictum actorem sol. unus bon., si quantitas fuerit x lib. bon. vel ab inde supra: si vero fuerit a x lib. infra, den. 6 bon. tantum et non plus. De precepto vero in confessum facto tali debitori, si quantitas fuerit lib. 25 vel ab inde infra, sol. unum bon.; si ab inde supra usque ad 50 lib. bon., tunc sol. duos bon.; si vero a 50 supra usque ad c^{m}, tunc sol. 3^{es} bon.; ab inde vero supra usque in infinitum, sol. 5 bon. tantum, solvendos notario banchi per debitorem vel per ipsum creditorem, expensis tamen ipsius debitoris. Si vero debitor non solverit ad terminum et creditor voluerit dictum preceptum in pubblicam formam, tunc accipere possit notarius pro ipso autenticando duplum ejus quod supra dictum est in omnibus casibus supradictis referendo singula singulis. Si vero reus non comparuerit sed contumaciter aberit, tunc fiant solutiones notariis hoc modo, videlicet — et plus accipere eis non liceat: — in primis de prima et secunda citatione, relationibus nuntii, et pro citatione facta per preconem ad arrengheriam et ad domum vel in contrata citati, et relatione nuntii et preconis, et accusis contumatiarum, pro qualibet ipsarum et earum registro, accipere possit notarius banchi ubi causa agitatur, quantum supra dictum est in 3° proxime precedenti statuto " de citatione ". Et similiter de libello et ejus productione et registro, tantum quantum supra dictum est in dicto tertio proxime precedenti statuto. De sententia vero interlocutoria seu pronuntiatione alicujus contumatie et littera seu commissione executionis ipsius interlocutorie et relatione nuntii, sol. 3^{es} bon. si quantitas vel res petita seu in peticione vel libello comprehensa fuerit lib. 25 bon. vel rei tantumdem extimationis vel ab inde infra; si vero fuerit a 25 lib. supra vel de re ab inde supra valente, tunc accipere possit notarius pro ipsa prolatione et registro sol. 3^{es} bon. Item de commissione executionis talis interlocutorie, seu de dando tenutam vigore talis interlocutorie, et pro relatione nuntii, den. 12. Item pro commissione cujuslibet subhastationis et relatione nuntii [et ejus registro den. 12 bon. Item pro denuntiatione] facta rei et relatione nuntii seu nuntiorum et accusa contumatie den. 12 bon. Si vero reus vigore publici instrumenti vel alias mittatur ad carceres, vel alias pro debito detineatur, tunc accipere possit notarius banchi pro detentatione, relatione nuntii, si quantitas seu debitum fuerit a 50 lib. infra, sol. unum; si vero ab inde supra, tunc sol. duos bon.; si vero ipsius rei copia non possit haberi et pro debito ponatur in banno, idem quod dictum est de captum observetur. De qualibet vero simplici pignoratione, sol. unum. Si vero reus compareat et volens recuperare tenutam vel exire de banno et in suis exceptionibus audiri et prestet satisdationem, tunc accipere possit notarius banchi et sibi solvere de productione et registro cujuscumque scripture quam produceret ipse reus volens audiri, ad rationem sol. duorum pro

5. Verum] Rerum *cod.* — 29-30. proxime] *cod. ripete* — 40. detentatione] *forse* detentione — 42. captum] *forse* captura — 45. solvere] *forse* solvi

qualibet petia; et si fuerit minus petia, sol. unum bon. Et petia intelligatur, ut supra in alio statuto dictum est, de 50 lineis, et linea de 15 dictionibus ut supra. Item de prestatione cujuscumque fidejussionis sol. unum bon. Si autem reus in contumatia perseveraverit [et] procedatur in causa, tunc de citatione testium et relatione et eorum juramento .... Item de extimatione extimatorum, relatione nuntii et eorum comparitione et eorum juramento, tantum quantum dictum est de testibus in alio statuto. Item de eorum relatione extimationis, si res fuerit tres petias vel ab inde infra, sol. unum; ab inde vero supra, sol. duos bon. tantum. Et pro productione quorumcumque capitulorum instrumentorum et jurium et eorum registro, accipere possit notarius banchi et sibi solvi tantum quantum supra dictum est de similibus in 3° proxime precedenti statuto. Si vero contingat' rem seu res in tenutam ex primo de- *c. 14 b - col. 1* creto vendi jure creditoris, tunc solvatur notario banchi de instrumento dicte venditionis hoc modo, videlicet: quod si res vendita, fuerit vendita 25 lib. vel ab inde infra, tunc accipere possit dictus notarius sol. 5 bon.; si vero fuerit ab inde supra usque ad 50 lib. bon. tunc sol. 8 bon.; si vero fuerit a 50 lib. supra usque ad c^m lib. bon., tunc sol. 10 bon.; si vero fuerit a c^m lib. supra usque ad quingentas, tunc sol. 15 bon.; ab inde vero supra usque in infinitum, sol. 20 bon. Et pro dando ipsum instrumentum emptori in publica forma in membrana vel cartis bombicinis inter acta processus cause, si emptor maluerit illud cum dictis actis in eodem processu, accipere possit, et liceat, ipse notarius pro sua mercede dicti autentici, et seu copie, in publica forma traditi, dimidiam tantum ejus quod supra dictum est pro prima nota seu registro in omnibus casibus supradictis et non plus. Si autem res non vendicatur, sed procedatur ad adjudicandum in solutum creditori res in tenutam acceptas, tunc de productione peticionis 2^i decreti et registro ejus solvatur notario ad rationem duorum sol. pro qualibet petia. Et similiter pro productione expensarum factarum in causa et earum registro, commissione ad taxandum, relatione taxationis et declaratione judicis et eorum registro. De citationibus vero factis ad audiendum sententiam adjudicationis, relationibus et accusis contumatiarum, tantum quantum dictum est supra in 3° proxime precedenti statuto " de citationibus " in similibus factis in ordinario judicio. De prolatione vero sententie adjudicationis in solutum et ejus registro, et similiter de autentico seu copia danda in publica et autentica forma, tantum quantum supra [dictum] est in 3° proxime precedenti statuto " de sententia diffinitiva " in omnibus suis casibus secundum distinctionem factam de ipsa diffinitiva. De commissione vero de inducendo creditorem in possessionem rei seu rerum adjudicatarum ex 2° decreto et relatione nuntii et registro [accipere possit] notarius banchi sol. unum bon. De copia vero processus danda ipsi actori in publica forma, sol. duos bon. pro qualibet petia. Ita tamen quod registrus dicti processus seriose et in forma ordinatus et positus et per ipsos servandus remaneat penes ipsos notarios, aliter nihil accipere possint pro sua mercede talis registri. Et si accideret aliqua acta actitari vel fieri tam in processu judicii extraordinarii quam ordinarii, de quibus non sit specificata vel [de]terminata specialis solutio per hoc presens vel preteritum precedens statutum, vel per aliquod aliud statutum, tunc pro solutione notariorum procedatur de similibus ad similia, et sic solvatur de ipsis notariis banchi. Illud idem intelligatur de scripturis, actis et actitatis et factis coram arbitris et arbitratoribus, cum arbitria ad instar juditiorum sint redacta.

De salario advocatorum et procuratorum et aliorum qui patrocinantur in causis [Rubrica 39].

Statuimus et ordinamus, ad hoc ut sit certum quantum quis suo advocato vel procuratori aut curatori aut sindico aut actori, aut alteri pro ipso patrocinanti in causa, solvere debeat

2. *in margine* De 50 lineis — 21. vendicatur] *forse* vendatur - ad adjudicandum] *cod.* ad vindicandum — 28. *in margine* Quomodo solvitur notariis pro sententia adjudicationis in solutum — 32. rerum] reorum *cod.* — 39. aliud statutum *fino a* de similibus, *aggiunto in margine*

pro salario et mercede sui patrocinii, quod ubi non intervenerit certum pactum vel aliqua certa conventio de mercede vel salario advocati vel procuratoris seu actoris vel sindici vel alterius sibi patrocinantis in causa, quod quilibet advocatus, qui alicui [in] aliqua questione civili patrocinium prestiterit, petere possit a suo clientulo, si lis fuerit contestata et perventum fuerit ad diffinitivam sententiam, duos sol. bon. pro qualibet libra quantitatis vel extimationis rei petite et de qua controversia erat: et procurator seu actor vel sindicus, 12 den. bon. pro qualibet libra: et hoc si debitum seu quantitas vel res petita fuit libras 25 vel ab inde supra usque ad c^m^ lib. bon. vel tantumdem extimationis: a c^m^ vero lib. supra, petere possit advocatus 12 den. tantum pro qualibet alia libra excedente centenarium: et procurator 6 den. tantum Et si perventum ad diffinitivam sententiam fuerit, tamen lis contestata, tunc petere possit advocatus et procurator solum dimidiam salarii supradicti, scilicet advocatus 12 den. et procurator 6; si vero non fuerit lis contestata sed processum fuerit ad banni dationem propter rei contumatiam, tunc solum dimidiam supradicti salarii, scilicet sex den. pro libra advocatus, et procurator 3^es^ den. Et illud servetur quando data esset tantum tenuta ex primo decreto: si vero processum fuerit super tenuta, vel post datum bannum contra reum, ad aliquas probationes, tunc accipere possit advocatus et procurator et uterque ipsorum duas partes ejus quod accipere posset si lata fuisset sententia diffinitiva in casu suo super ea quantitate. Sed si perventum fuerit ad 2^m^ decretum vel venditionem tenute, tunc integrum salarium debeatur, scilicet unus sol. advocato pro libra, et procutori 6 den.; et sic tantum peti et exigi possit per dictos advocatos et procuratores. Si vero ante litem contestatam et ante banni dationem perventum fuerit ad concordiam, vel lis confessione rei decisa, tunc sufficiat et solvatur advocatis et procuratoribus, scilicet advocato 6 den. pro libra qualibet, et procuratori 3^es^ den., et plus et minus arbitrio judicis coram quo lis. causa seu questio mota fuerit. Sed si questio fuerit 25 lib. vel de re valente 25 lib. vel ab inde infra, tunc majus salarium persolvatur dictis advocatis et procuratoribus et aliis patrocinantibus in causis, ad arbitrium judicis, habito semper respectu et consideratione ad qualitatem et naturam cause actitate, multitudinem scripturarum factarum et productarum in causa et laboris patrocinii et actitatorum in causa per eosdem advocatum et procuratores seu alterum ipsorum. In questionibus vero criminalibus solvatur salarium secundum modum supradictum eisdem advocatis et procuratoribus et aliis patrocinantibus in causis, considerata qualitate facti et quantitate condemnationis que fieret et fieri peteretur et labore patrocinii prestiti in causa. Et quod omnia bona talis clientuli tacite sint obligata cum effectu suo advocato et procuratori et seu patrocinanti a die inchoati patrocinii et pignorationis; et ex ea obligatione possint dicti advocatus et procuratores seu quovis alio nomine patrocinantes et eorum heredes agere, expediri cum effectu pro suo salario et mercede et expensis cause fiendis contra suos et eorum heredes et bona, et etiam contra bonorum possessores et ypotecaria, sine strepitu et figura judicii, facta prius tamen, tam antequam agatur ypotecharia, discussione personali debitoris seu clientuli secundum formam traditam statuti positi supra in hoc libro rubrica " qualitet excussio fieri debeat " [1].

De dotibus mulierum et qualiter disponi possit et debeat in casu dissolutionis matrimonii [Rubrica 40].

Statuimus quod quicumqne de civitate vel districtu Faventie acciperit vel accipiet in futurum uxorem et eam desponsaverit vel disponsabit, induxerit seu inducet, et dicta seu uxor

10. fuerit] *forse* non fuerit — 18. super ea] super eam *cod.* — 24. *in marg.* Si questio fuerit de 25 lib. vel ab inde infra, quomodo et quantum solvi debet — 27. actitate] atitate *cod.* — 29. *in marg.* In questionibus criminalibus — 32. *in marg.* Nota quod omnia bona clientuli obligata advocato et procuratori pro eis salariis tacite a die hinchoati patrocinii — 36. et eorum] *cod. ripete* — 37. tam] *superfluo* - discussione] *forse* excussione

[1] Vedi sopra Rubr. 24.

decesserit vel decedet sine comunibus vel cum comunibus filiis, quod ex' dote data seu pro- c. 11 b - col. 2 missa a dicta sua uxore seu alio pro ea viro suo vel alteri pro eo, medietas remaneat et remanere debeat marito, quando dotem perceperit, et si non perceperit in totum vel in partem, habeat actionem et jus petendi dictam medietatem, vel quod [de]fuerit usque ad dictam medietatem, non obstantibus aliquibus testamentis, ultimis voluntatibus sive ligaminibus quocumque modo sive a quocumque factis, vel quod aliter a jure disponeretur. Item quod de dicta medietate et de legiptima competente filiis suis mulieris tunc existentibus, dicta mulier non possit testari nec in alium transferre modo aliquo vel jure; nec pater dicte mulieris, patruus, nepos vel aliqua alia persona que stipulata fuerit hujusmodi dotem in totum vel in partem sibi restitui, vel ad quam vel ad quos dicta hereditas sive dos dicte mulieris spectaret de jure sive ex testamento sive ab intestato quoquo modo, aliquam molestiam, dicto viro vel ejus heredibus vel ei qui dotem nomine dicti viri accepisset, inferre possint, sed libere ad dictum virum dicte dotis medietas remaneat et remanere debeat et peti et exigi possit in casu quo soluta nondum fuisset. Et si aliquis de hiis ad quos hereditas, subcessio, actio vel jus dicte mulieris spectaret, vel qui dotem dicte mulieris fuisset stipulatus, aliquam molestiam de dicta medietate dotis viro vel filiis vel heredibus vel successoribus suis inferat per se vel per alios quoque colore quesito, conveniendo eum vel ejus filios pro dicta medietate dotis, recuperanda coram quocumque judice vel officiali, opponendo presenti statuto in aliquo quod recte vel rite confectum non sit, potestas tunc teneatur ei auferre 50 lib. bon., et nihilominus processus dicta occasione factus sit ipso jure nullus. Et predicta fiant et fieri debeant et etiam observari inter omnes et per omnes personas civitatis Faventie et comitatus et districtus, non obstante quod per instrumentum vel alio modo ostendatur dotem recipientem promississe expresse sub quacumque verborum forma etiam cum juramento, dotem ipsam restituere in omnem casum dotis dicte restistuende, nisi in dictis instrumento vel promissione expresse fuerit huic statuto et ejus beneficio renuntiatum, renuntiatione prius de ipso beneficio specialiter certificata. Et expense funeris talis uxoris comuniter ex dicta dote fiant. Et potestas, [qui] predictum non condemnaverit intra 15 dies postquam fuerit ei denuntiatum, perdat de suo salario c^{m} lib. bon. que Comuni Faventie applicentur. Et predicta locum habeant in matrimoniis in antea; et sit precisum a capite usque ad finem et in qualibet parte sui. De dicta vero medietate dotis sic viro acquisita ipse vir non possit alienare vel relinquere seu aliquo modo disponere, nisi solummodo filiis, et liberis ejusdem matrimonii reservare teneatur. Et si idem vir aliquid de dicta medietate alienaverit vel aliter disposuerit quam dictum est, ipsa dispositio vel alienatio et omnis contractus inde secutus nulla et nullus sit ipso jure; sed per ipsos liberos recuperari possit a quocumque detinere; dictis vero liberis non extantibus, possit dictus vir libere de ea medietate alienare et disponere ad velle suum, et etiam transferre possit ad quemlibet ejus legiptimum successorem. Et hec locum habeant in preteritis, presentibus et futuris.

De duobus extimatoribus quolibet semestri cum aliis officialibus ad brevia elligendis per consilium generale, et de eorum salario et mercede [Rubrica 41].

Quoniam extimatorum conscientia saltem per famam decet esse probata, et quod omnes tangit debet ab omnibus merito comprobari, et eorum qui ab universitate elliguntur jura ab omnibus comprobari, quod huc usque nequaquam invenimus fore servatum, sed potius ex quadam consuetudine, quicumque eligi summarie deputari consueverunt, elligebantur per judices causarum et coram quibus notio rerum extimandarum ventilabatur, qui judices et ipsi existentes forenses nec partium nec extimatorum hujusmodi nec rerum extimandarum forte noticiam habentes varios et diversos extimatores persepe varie ambulando eligebant,

---

5. *dopo* aliquibus *scritto, poi cancellato*, statutis — 10. hereditas sive] *cod. ripete* — 12. nomine] *cod. ripete* — 23. etiam] tertiam *cod.* — 26. certificata] certificato *cod.* — 34. detinere] *forse* detinente — 44. *tra* et *e* coram, *l'amanuense aveva scritto* quorum, *poi cancellò*

per quos multotiens, ut didicimus, homines civitatis et districtus Faventie circa factas extimationes male fuere tractati in grave damnum et prejudicium quandoque [eorum] quorum res extimabantur, quandoque eorum ad quorum peticionem contigebat extimari, idcirco volentes quantum possumus huic morbo adhibere medelam, tam circa ipsorum electorum extimatorum salarium et mercedem, hoc presenti statuto noviter edito in 1410 indictione 3ª [1], de cetero in perpetuum valituro, statuimus et ordinamus atque firmamus quod in consilio generali et per consilium generale civitatis Faventie tempore quo elliguntur officiales ad brevia, elligantur ad brevia duo boni viri cives civitatis Faventie pro extimatoribus Comunis, qui, auctoritate presentis statuti, habeant auctoritatem plenariam extimandi omnes tenutas et omnes res extimandas quarumcumque litium, controversariarum vel causarum vertentium tam coram potestate vel ejus vicario quam coram judicibus ordinariis Comunis Faventie quam coram quibuscumque aliis officialibus vel aliis noticiam aliquam habentibus vel de vel super predictis cognoscentibus, nisi competens causa suspitionis contra ipsos seu alterum ipsorum fuerit allegata, sine cause cognitione illico tamen terminanda per eum qui de re cognoscit; quorum seu cujus suspecti loco tunc alii sive alius assummatur per eundem qui de ipsa cognoscit, cum delatione sacramenti eidem sive eisdem sic assumptis deferendi de bene et legaliter extimando, c. 56 - c. 57 bona fide et omni fraude remota. Quorum exti'matorum salarium taxamus in hunc modum, videlicet: quod si tenuta vel [res] extimanda fuerit in civitate Faventie vel ejus burgis vel subburgis vel intus circlas Comunis, fuerit extimata lib. x bon. vel ab inde infra, tunc habeant et eis accipere liceat solum 3es sol. bon. pro quolibet ipsorum; et si res extimata fuerit in comitatu Faventie longe a civitate Faventie per duo milliaria vel ab inde citra, [accipere] possint sol. 4 bon. pro quolibet ipsorum; et si fuerit distans ultra duo milliaria a civitate Faventie usque ad 4 milliaria, tunc accipere possint sol. 5 bon. pro quolibet ipsorum; et si fuerit situata ultra 4 milliaria usque ad 6 milliaria, tunc accipere possint sol. 6 bon. pro quolibet ipsorum; et si a 6 milliaribus ultra usque ad 8, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 7 bon.; ab inde vero ultra usque ad x milliaria, sol. x bon. pro quolibet ipsorum; et a x milliaribus ultra, etiam si esset extra districtum et comitatum Faventie, sol. 15 bon. [pro] quolibet eorum. Si vero tenuta seu res extimanda fuerit extimata per extimatores a x lib. supra usque ad quantitatem 25 lib. bon. et fuerit in civitare Faventie vel ejus burgis vel intus circlas Comunis, tunc accipere possint sol. 4 bon. pro quolibet ipsorum; et si fuerit extra circlas longe a civitate Faventie per duo milliaria vel ab inde citra, tunc accipere possint sol. 6 bon. pro quolibet ipsorum; et si fuerit a duobus milliaribus ultra usque ad 4 milliaria, tunc accipere possint sol. 8 bon.; et si fuerit a 4 milliaribus ultra usque ad 6 milliaria, tunc accipere possint sol. x bon. pro quolibet ipsorum; et si fuerit a 6 milliaribus ultra usque ad 8 milliaria, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 12 bon.; et ab 8 milliaribus usque ad x milliaria, sol. 15 bon. pro quolibet ipsorum; et si a x milliaribus ultra, etiam si esset extra districtum et comittatum Faventie, sol. 18 bon. pro quolibet ipsorum. Si vero tenuta seu res extimanda fuerit extimata per dictos extimatores a lib. 25 bon. usque ad 50 lib. bon. et si fuerit in civitate Faventie vel intus circlas Comunis, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 6 bon.; et si fuerit extra circlas distans a civitate per duo milliaria vel ab inde citra, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. [8 bon.; et si fuerit a duobus milliaribus ultra usque ad 4 milliaria, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol.] x bon.; et [si] fuerit a 4 milliaribus ultra usque ad 6 milliaria, tunc accipere possint sol. 12 bon. pro quolibet ipsorum; et ab inde ultra usque ad 8 milliaria, sol. 14 bon.; et ab 8 milliaribus usque ad x milliaria, quantumcumque sit extra districtum vel comitatum, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 20 bon. Si vero tenuta sive res que

5. 1410] *è scritto:* M° 4° X° - in] *forse* anno — 10. controversariarum] *forse* controversiarum — 20. *dopo* ipsorum *nel testo vi è quasi un rigo cancellato* — 38. *in margine il n.* 25

[1] Qui abbiamo chiara la data della riforma della presente disposizione statutaria, cioè il 1410.

extimanda fuerit, extimetur a 50 lib. bon. supra usque ad c^{m} lib. bon. et fuerit situata in civitate Faventie vel intus circlas Comunis, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 8 bon.; si [vero] extra circlas distans a civitate Faventie per duo milliaria vel ab inde citra, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. x bon.; et si fuerit distans a civitate Faventie ultra dicta duo milliaria [usque ad 4 milliaria], tunc accipere possint sol. 14 bon. pro quolibet eorum; et si fuerit ultra dicta 4 milliaria usque ad 6, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 16 bon.; et si fuerit a 6 milliaribus ultra usque ad 8 milliaria, tunc accipere possint sol. 18 bon. pro quolibet [ipsorum]; et si fuerit ab 8 milliaribus ultra usque ad x, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 20 bon.; ab inde vero ultra per quotcumque milliaria, etiam extra districtum vel comitatum Faventie, accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 20 bon. Si vero tenuta seu res extimanda, fuerit extimata a c^{m} lib. supra usque ad quingentas lib. et res accepta in tenutam fuerit sita in civitate Faventie, vel extra civitatem tamen intus circlas Comunis, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 20 bon.; et si fuerit extra circlas distans a civitate usque ad duo milliaria vel ab inde citra, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 25 bon.; et ab inde ultra usque ad 4^{or} milliaria, sol. 30 bon. pro quolibet ipsorum; et a 4 milliaribus ultra usque ad 6 milliaria, sol. 35 bon. pro quolibet ipsorum; et a 6 milliaribus ultra usque ad 8 milliaria, sol. 40 bon. pro quolibet ipsorum; et ab 8 milliaribus ultra usque ad 10 milliaria, sol. 45 bon. pro quolibet ipsorum; et a x milliaribus ultra per quotcumque milliaria etiam extra districtum vel comitatum Faventie fuerit distans a civitate Faventie, sol. 50 bon. pro quolibet ipsorum. Si vero tenuta seu res danda vel extimanda fuerit extimata ultra lib. 500 bon. et fuerit in civitate Faventie vel extra civitatem intra circlas tamen, tunc et eo casu accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 26 bon.; et si fuerit extra civitatem et circlas, distans tamen a dicta civitate per duo milliaria vel ab inde citra, tunc accipere possint pro quolibet ipsorum sol. 35 bon.; et si ultra dicta duo milliaria usque ad 4 milliaria, [sol. 40 bon. pro quolibet ipsorum; et ultra dicta 4 milliaria usque ad 6 milliaria], sol. 48 bon. pro quolibet ipsorum; et a 6 milliaribus usque ad 8 milliaria, sol. 56 bon. pro quolibet ipsorum; et ab 8 milliaribus ultra usque ad x milliaria, lib. 3^{es} bon. pro quolibet ipsorum; et ab inde per quotcumque milliaria, etiam si situata sit extra districtum vel comitatum Faventie, accipere possint pro quolibet ipsorum lib. 3^{es} et sol. 10 bon. Et quod dictum est habeat [locum] tam [in] extimatione rerum mobilium quam immobilium; hoc addicto, quod si res extimande fuerint in eodem loco, vel etiam in pluribus diversis locis, dummodo una distet ab alia nec alia ab alia ultra milliare, tunc et eo casu ipse omnes pro una re tantum cumulentur, habeantur et computentur quoad earum extimationem et extimatorum salarium. Si vero una res ab alia, et alia ab alia seu ab aliqua,' vel alique ipsarum, distare contingerit ab alia ultra unum milliare, *c. 15 a - col. 2*
non computetur in extimatione, sed quelibet sic distans de per se et sui ipsius habeat, et summam de per se faciat quantum ad ipsius extimationem et salarii extimatorum ipsius solutionem, secundum metam supra positam solvendi. Et quia [quod oculata fide inspicitur et recto corde discernitur, rectius][1] valet extimari, teneantur dicti extimatores in omnibus eorum extimationibus fiendis, antequam ad extimandum perveniant, personaliter ire ad locum ubi res extimanda extitit seu extimande existunt, ad ipsas res extimandas intuendum, videndum et inspiciendum, colloquium etiam habendo super earum valore et extimatione cum vicinis et notis ipsarum, si vicinos habeant, alias cum personis fidedignis noticiam dictarum valore habentibus, ne valeant in eorum extimationibus faciliter decipi. Quod si nequiter predicta negligendo contempserint vel in eorum extimatione quomodocumque dolose versati fuerint,

---

1. *in marg. il n.* 50 — 10. per quotcumque] pro quotcumque *cod.* — 11. *in margine il n.* 100 — 21. *in marg. il n.* 500 — 27. 8 milliaria] 8 milliaribus *cod.* — 33-34. computentur] *così corretto in margine, nel testo* computantur — 43. valore] *forse* valoris

[1] La frase che abbiamo qui supplita, perchè mancante nel testo, l'abbiamo desunta dagli Statuti del 1527.

tunc ab officio removeantur et pro illo semestri officium illud non valeant exercere quoquo modo: et res illa seu res ille eorum expensis per duos bonos viros assummendos per judicem cause, seu de qua re notio fuerit, de novo extimentur, et eorum extimationis relationi stetur, nisi et ipsi etiam neglexerint vel fuerint dolose versati: de qua negligentia vel dolo, arbitrio judicis puniantur.

De beneficio statuti subtrahendo illi qui non tenuerit uxorem maritali affectu et e converso [Rubrica 42].

Statuimus et ordinamus quod si quis de civitate Faventie et districtu non tenuerit secum uxorem in domo, vel non pertractaverit eam maritali affectu, salvo si ipsa uxor separaret se a viro sine voluntate viri sui, non debeat habere nec habeat dimidiam dotium sicut in statuto Comunis Faventie continetur: nec gaudet beneficio ipsius statuti, sed omnino beneficio sit privatus. Si vero uxor virum non tractaverit uxorali affectu, inhoneste vivendo, adulterium committendo, vagando contra voluntatem viri, perdat dotem et vir eam lucretur; et ad hec probanda sufficiat fama probata per 5 testes bone oppinionis, licet non probetur cum quo adulterium commiserit. Et sit precisum in qualibet parte sui.

De possessionibus terminandis [Rubrica 43].

Statuimus et ordinamus quod pro utilitate hominum civitatis Faventie et districtus omnes homines et persone habentes possessiones, unus juxta alium, de quorum confinibus esset questio vel discordia, debeat terminari secundum formam instrumentorum possessionum eorum [et] rei veritatem. Ita quod quilibet habeat tot tornatorias sicut in ipsis iustrumentis continebantur, si reperirentur tamen; et si instrumenta [non] reperirentur, vel terra tanta quanta in instrumentis continetur, debeat determinari per duos bonos [viros] qui proximiores sint ipsis possessionibus et per antiquiores qui proximiores sint ipsis possessionibus, salvo jure omnium. Et predicta fiant ad peticionem cujuslibet conquerentis in quolibet casuum predictorum, summarie, sine strepitu et figura juditii.

Quod acquiratur jus sine cessione illi cujus nomine stipulatur [Rubrica 44].

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona stipularetur vel acquireret aliquid vel aliquem contractum faceret nomine alicujus pro illo tali cujus nomine fieret ratum habentem vel salvo herede, perinde habeatur, acquiratur et sit ac si idem, cujus nomine fuerit stipulatum, acquisitum vel contractum, in propria persona illud fecerit, quum nulla cessio necessaria sit quando ipse idem agere[t] et actionem acquisitam proprio nomine exercere[t]; et habeat in presentibus, preteritis et futuris.

De hiis qui habuerunt instrumentum pignoris [Rubrica 45].

Si creditor cartam pignoris vel debiti habuerit, et ipsum pignus non restituerit et ejus cartam debitori, postquam debitor eum requisierit ex quo solutio facta fuerit creditori vel cartam refutationis non fecerit de non petendo aliquid occasione illius instrumenti, intra 3um diem, teneatur potestas facere fieri debitori predicta et cogere ipsum creditorem liberationis cartam facere debitori, et pro banno accipiat sol. 5 bon. pro qualibet libra, et restituat debitori expensas quas fecerit litigando super hoc prosequendo predicta. Et idem observetur si aliquis alius creditor perceperit debitum suum ut possit cogi facere instrumentum finis et liberationis debitori. Et predicta fiant summarie, sine strepitu et figura juditii.

---

20 tornatorias] *per* tornaturias — 23. antiquiores] *cod. ripete, dopo* possessionibus, per antiquiores — 32. habeat] *forse* habeat locum — futuris] futuri *cod.* — 38. accipiat] accipiant *cod.*

Quod si quis petierit debitum solutum [Rubrica 46].

Statuimus [quod] si quis petierit debitum solutum et ille a quo peteretur dixerit se solvisse debitum totum vel partem vel aliter creditori esse satisfactum, judex statuat terminum x dierum, intra quem terminum sive spatium probare possit per testes vel instrumenta se solvisse vel satisfacisse creditori ejus: quod si probaverit de toto vel parte, potestas vel ejus vicarius teneatur auferre petenti duplum ejus quod solutum esse probatum fuerit, nomine pene, summarie, sine strepitu et figura judicii et sine aliqua accusatione in scriptis redacta, aliquali tamen querela ab inquietato proposita; cujus pene medietas sit Comunis et alia inquietati. Si vero non probaverit se solvisse debitum creditori, compellatur ad solutionem debiti et expensarum. Et hoc intelligatur in principalibus personis tantum et non in heredibus; et habeat locum in questionibus preteritis, presentibus et futuris.

Quod pater conveniatur pro debito filii [Rubrica 47].

Pater possit conveniri pro debito facto sive contracto a filiis vel nepote, suo consensu vel mandato, et ipse filius vel nepos possit conveniri, quemadmodum posset pater pro debito filii contracto voluntate et consensu ejus; et etiam possit conveniri filiusfamilias, si publice mercetur tamquam esset paterfamilias, qui habitet seorsum a patre, [et] esse in judicio sine patris consensu; et idem intelligatur in nepote ex filio.

De pena non solventis debitum [Rubrica 48].

Quicumque debuerit pecuniam alicui vel aliquid aliud dare vel facere sub pena, et non solverit, dederit vel fecerit ad diem statutum in promissione contractus vel obligationis sive aliquo instrumento, vel intra unum mensem, denuntiatione facta ei a creditore, ubi dies non esset apposita, possit creditor' petere penam; et predicta habeant locum in preteritis, presen- *c. 15 b - col. 1*
tibus et futuris. Et non intelligatur presens statutum nisi in principalibus personis que debita contraxerunt, vel nisi probatum sit successores habuisse noticiam debiti prelibati.

Quod mater et alii in nigro [1] declarati non succedant ab intestato filio vel aliis in hoc statuto comprehensis nisi secundum infrascriptum modum [Rubrica 49].

Statuimus et ordinamus quod mater, avia et [de]inceps amita, matertera, soror et neptis vel aliqua mulier non succedat ab intestato filio, filie, fratri, sorori, nepoti, nepti et deinceps habenti patrem, avum, patruum vel patruos, fratres consobrinos ex latere patris de eadem domo et linea masculina, nisi in x lib. bon. pro quolibet centenario; que x lib. sint et esse intelligantur tali succedenti in loco legiptime et debito jure nature. Ita quod dicto tali succedenti, ultra dicta x, omnis via ab intestato succedenti quomodocumque intelligatur esse preclusa. Et intelligantur sobrini hoc casu filii fratrum dumtaxat. Et sive fratres et sorores sint defuncto, de ejus successione agitur ut quantum conjuncti vel ex latere patris tantum. Quod statutum sit precisum; et habeat locum in presentibus et futuris; et fuit de novo reformatum per statuterios novos 1410 indictione 3ª de mense augusti [2].

---

1. petierit] *così corretto in margine, nel testo* pierit — 2. *in margine, di mano posteriore,* Pena petentis debitum solutum — 32. succedenti] *forse* succedendi — 33. Et sive] *forse* Et si

[1] *In nigro*, cioè quelli scritti in nero nel corpo dello Statuto, mentre l'argomento di questo era scritto in rosso, donde il nome di Rubrica.

[2] I nuovi incaricati della riforma degli Statuti, detti *statuterii*, o *statutarii*, lavorarono intorno alla riforma del presente Statuto nell'agosto del 1410.

Qualiter ad peticionem fidejussoris conveniatur ille pro quo fidejussit [Rubrica 50].

Item statuimus et ordinamus, pro evidenti utilitate Comunis et populi civitatis Faventie et ut partium parcatur laboribus et expensis, quod si aliquis de civitate vel districtu fidejusserit vel alias se pro aliquo obligaverit [ad] aliquam quantitatem pecunie vel rem aliquam solvendam vel ad aliquid aliud dandum vel faciendum, et quantitatem vel rem illam solverit vel quid aliud dederit vel fecerit, quod dominus potestas civitatis Faventie vel ejus vicarius vel judex vel quilibet ex judicibus ordinariis Comunis Faventie qui additus fuerit, precise teneatur et debeat, ad peticionem hujusmodi obligati vel qui quantitatem vel rem illam solvisset vel quid aliud dedisset vel fecisset ex tali fidejussione vel obligatione vel sui heredes vel qui ab eo seu ab eis causam haberent, illum talem pro quo fidejusserit vel se sic obligaverit, et ejus heredes vel successores, dummodo pupillarem etatem excesserit, capi et detineri facere in pallatio vel in carceribus Comunis ad voluntatem hujusmodi creditoris et ejus heredum vel ab eo seu ab eis causam habentis; et in dicto palatio vel carceribus tamdiu detentum et captum detinere et detineri facere, donec integraliter solverit et satisfecerit hujusmodi fidejussori seu promissori de quantitate seu re soluta, de expensis, damno et interesse. Et illud servetur et fiat ad peticionem cujuscumque civis Faventie qui fidejuserit vel fidejubebit seu se alias obligaverit vel obligabit in futurum pro aliqua persona; et elapsus sit terminus solutionis, vel ubi terminus non sit appositus, diu steterit in obligatione vel etiam ante, quantumcumque illa persona, pro qua sic fidejusserit vel se obligaverit, vergerit vel inceperit vergere ad inopiam, vel aliter male uteretur substantia sua quam faceret tempore talis fidejussionis vel obligationis, et velit esse securus et conservari indemnis ab hujusmodi fidejussione et obligatione. Et non possit talis persona, pro qua sic fidejusserit vel se alias obligaverit, de dicto palatio vel carceribus relaxari nisi prius ipsum fidejussorem vel promissorem liberaverit a dicta fidejussione et obligatione, et ipsum ab omnibus expensis, damnis et interesse indemnem conservaverit vel ydonie satisdederit ei de solvendo creditori ad terminum et de conservando ipsum fidejussorem et promissorem indemnem a fidejussione et obligatione predictis. Et nihilominus possit et debeat dictus dominus potestas vel ejus judex vel quilibet alius de judicibus predictis requisitus ad voluntatem ejus, qui sic fidejusserit vel se pro alio obligaverit, dare ei tenutam de bonis ejus pro quo seu ad cujus peticionem sic fidejusserit vel se obligaverit, et ea bona adjudicare et in solutum dare ei secundum extimationem fiendam per extimatores Comunis usque ad integram satisfactionem sortis, damnorum, expensarum et interesse. Et in casu quo copia talis, pro quo sic facta fuisset talis fidejussio vel obligatio, non posset haberi, et de ipsius bonis reperiri etiam usque ad integralem satisfactionem sortis, damnorum et expensarum, quod tunc possit et debeat, ad peticionem ejus qui sic fidejusserit vel pro eo promiserit, poni in banno, de quo exire non possit, nisi primo satisfecerit ei de sorte, damnis, expensis et interesse. Et predicta locum habeant etiam in eo qui ostenderit se solvisse pro aliquo aliquod debitum ad quod ille pro quo solvit foret obligatus; et observentur et fiant contra illum pro quo solvit et ejus heredes et bona, dummodo appareat, etiam nulla solemnitate servata, expressa vel tacita voluntate dicti debitoris, tale debitum esse solutum. Et predicta, et infra omnia, fieri possint et fiant et valeant in quolibet casuum presentis statuti, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii, et quolibet tempore, etiam feriato propter messes vel vendemias. Et idem intelligatur in fidejussoribus universitatum quarumcumque; et quod quilibet de universitate compelli et astringi possit, ut supra dictum est, ad peticionem cujuscumque fidejussoris vel promissoris universitatis, vel ejus sindici vel procuratoris vel capitularii vel cappellani. Et intelligatur fidejussor vel pro alio promissor quicumque habuerit instrumentum con-

17. *il* jubebit *li* fidejubebit *è ripetuto più chiaro in margine* - obligabit] obligavit *cod.* – 25. ydonie] *per* ydonee – 37. ostenderit] ostenderit *cod.*

servationis indemnitatis vel alias quomodocumque ostendere poterit se pro alio promisisse vel fidejussisse vel se obligasse, etiam si cum eo in eodem instrumento vel precepto in solutum obligatus quantumcumque negaretur; quo casu etiam summarie, de plano, sine strepitu et figura judicii cognoscatur et terminetur per judicem coram quo talis controversia esse contingerit. Et hoc statutum fuit per novos statuterios ex duobus veteribus statutis de hac materia loquentibus compillatum et reformatum anno D. N. Y. X. 1410 indictione 3^a [1].

De instrumento fraudolenter facto [Rubrica 51].

Item statuimus et ordinamus quod nullus ex instrumento vi vel metu, dolo vel fraude facto, aliquid petere vel exigere possit aliqua ratione; et qui contrafecerit, condemnetur in c^m lib. bon.; et sit precisum.

De patribus prodigis et dilapidatoribus [Rubrica 52].

Item statuimus et ordinamus quod pater dilapidator bonorum suorum teneatur emancipare filios suos, unum vel plures, et dare sibi in premium emancipationis dimidiam ad minus bonorum suorum omnium. Quod si talibus filiis vel filiabus obvenerit hereditas materna vel alicujus consanguinei ex latere matris, vel aliunde aventicia que pater dilapidet vel dilapidavit, hac'tenus in emancipatione filiorum suorum, bona illa restituere teneatur solida sine *c. 15 b - col. 2* retentione usufructus; et si ipsa bona alienasset, vel aliquid ex eis, loco talium bonorum alienatorum filiis et filiabus suis tantumdem de suo restituat, si habet unde; si non habeat unde, filius et quilibet alius descendens, etiam si alienationi consenserit, possit bona sua a quolibet recuperare, non obstante potestate paterna. Et potestas teneatur hoc facere fieri intra 8 dies postquam fuerit requisitus.

De hiis qui negaverint positionem aliquam continentem filiationem, agnationem, cognationem, officialem vel notarios, qui postea probati fuerint, fuisse, qualiter puniantur [Rubrica 53].

Statuimus et ordinamus quod si aliquis suo proprio nomine vel alieno negaverit, vel negando vel non credendo, aliquem esse vel fuisse, filium, patrem, fratrem, matrem, sororem, maritum uxorem vel aliquem gradum agnationis, cognationis vel affinitatis usque ad 2^m gradum, et postea probata fuerint, potestas teneatur auferre ei, qui sic negaverit, c^m sol. bon. pro qualibet vice. Et idem intelligatur si negatum fuerit directe vel indirecte aliquem esse vel fuisse notarium, vel aliquem fuisse vel esse rectorem vel potestatem civitatis Faventie, vel aliquem esse vel fuisse alicujus rectoris vel potestatis notarium, assessorem vel in aliquo officio officialem, vel aliquem fuisse vel esse judicem vel officialem Comunis Faventie, vel aliquem predictorum habere vel habuisse jurisdictionem vel auctoritatem cognoscendi et terminandi diffinitive vel aliquo alio modo causas civiles vel criminales secundum per statuta civitatis Faventie eis vel alicui eorum conceditur sive committitur. Et ad predicta probanda sufficiat probatio fame. Et quia quandoque quis moritur, ita quod de ipsius morte probari non potest per visum nec per alias formas a jure comuni editas, statuimus quod si fiat positio de morte alicujus, et adversarius, contra quem ponitur, necaverit illum mortuum esse, et non

---

2-3. si cum eo *fino a* quo casu etiam, *in margine* — 2-3. solutum] *forse* solidum — 12. Item] *veramente vi è l'iniziale di* Item *e la finale di* Statuimus — 18-19. si non habeat unde] *in margine* — 38. necaverit] *per* negaverit - *in margine una mano posteriore ha messo a destra un piccolo teschio, a sinistra* Mors qualiter probetur

[1] Anche la presente disposizione è stata aggiunta dai *novi statutarii* nel 1410, riunendo insieme le disposizioni contenute in due diverse Rubriche degli antichi Statuti, di cui questi sono una riforma.

poterit intra unum mensem sequentem a tempore ipsius positionis probare illam personam, de cujus morte ponitur, vivere vel apparuisse vivam in civitate vel districtu Faventie seu alibi a tribus annis citra, illa talis positio habeatur pro confessata et probata, et judex cause procedat in ipsa causa secundum formam juris et statutorum ac si confessata fuisset illa talis positio. Et predicta sibi vendicent locum ubi publica fama sit predictum mortuum.

Et quilibet detineatur occasione cibi et potus [Rubrica 54].

Statuimus quod si aliquis commederit vel biberit in taberna vel caupona — et intelligatur taberna omnis locus ubi venditur vinum in civitate Faventie, burgis vel districtu — et noluerit solvere, judex teneatur compellere ad solvendum, et detineat eum in palatio donec fuerit in concordia cum petente. Et credatur tabernario, qui venderit vinum, usque ad quantitatem x sol. bon. cum uno teste. Et si aliquod pignus subpignoratus fuerit penes aliquem tabernarium sive alium, occasione cibi vel potus, valoris x sol. bon. vel ab inde infra, teneatur debitor ipsum pignus reluere intra mensem, alioquin creditor a dicto termino in antea habeat licentiam vendendi dictum pignus absque alia citatione vel denuntiatione debitori fienda; sed si dictum pignus plus vendiderit quam reapse debetur, illud plus restituat debitori. Et hoc statutum sacramento....

De fidejussoribus scolarum [Rubrica 55].

Item statuimus et ordinamus quod dominus potestas et quilibet officialis, et etiam massarius Comunis, teneatur et debeat, ad peticionem cujuslibet [fidejussoris] scolarum, cogere ac compellere realiter et personaliter omnes capitularios illarum scolarum pro quibus fuerint fidejussores, ac capere et captos tenere quousque solute fuerint collecte hominum ipsarum scolarum, et omne remedium opportunum impendere ita quod dicte collecte integre persolvantur. Et etiam teneantur dicti officiales et massarius detinere et compellere quamlibet aliam personam de dictis scolis pro suis collectis et oneribus dumtaxat, ac etiam teneantur ad peticionem cujuslibet fidejussoris scolarum detinere quousque tali fidejussori integre fuit satisfactum de omni eo quod solverit in dicta scola vel [pro] aliquo de ipsa scola, et de omni suo damno, expensis et interesse.

De fructibus extimandis [Rubrica 56].

Item statuimus et ordinamus quod si quis egerit fructuum actionem contra aliquem quod, oblato libello per actorem contra reum, judex ad peticionem actoris teneatur elligere duos bonos viros ac legales homines vel extimatores Comunis, qui videant fructus in re petita existentes et ipsos fructus et ipsorum valorem et quantitatem, eorum sacramento, faciat extimari, quandocumque et quotienscumque ab eo fuerit postulatum, et secundum extimationem predictam compellatur reus ad restitutionem ipsorum fructuum, si contingat ipsum reum ad restitutionem rei petite et fructuum condemnari, nisi a dicta condemnatione legiptime appellaret.

Quando sequestrationes fieri debeant [Rubrica 57].

Item statuimus et ordinamus quod si quo tempore aliquis comparuerit coram aliquo rectore, potestate vel judice civitatis Faventie, et dixerit aliquem esse suum debitorem in quantitate trium lib. bon. vel ab inde infra, assignando ex qua causa sit debitor et hoc juramento

---

6. Et] *forse* quod — 15. reapse] recipere *cod.* — 16. *manca la finale di questa Rubrica* — 26. ipsa] *così corretto in margine, nel testo* dicta — 31. legales] legalis *cod.*

proprio affirmando, judex ad ipsius peticionem teneatur et possit facere sequestrari de bonis ipsius qui obnoxius dicetur, si affirmaretur per juramentum petentis ipsum reum non habere bona immobilia in civitate Faventie vel districtu sufficientia ad debitum petitum et expensis. Si vero pro majo'ri quantitate petierit sequestrationem fieri, potestas vel judex, a *c. 16 a - col. 1* quo petitum fuerit, recepto sacramento actoris cum uno teste fidedigno, vel visis instrumentis, si de debito instrumentum appareat, si jurabit actor reum non habere bona immobilia sufficientia ad debitum ad quod dicit illum sibi teneri in civitate Faventie vel ejus districtu, teneatur et possit facere sequestrari de bonis mobilibus ejus qui debitor dicitur in tanta quantitate que ascendit ad quantitatem in qua debitor dicitur, si tanta in suis bonis esse reperirentur, vel in ea quantitate que poterit, prestita tamen idonea securitate per reum, vel per alium ejus nomine, de judicio sisti et judicato solvendo, dictum sequestrum debeat cancellari et annullari; non tamen teneatur aliquis sequester vel custos custodire et representare res sequestratas et ei recommendatas, nisi ei tradite fuerint vel ad ejus peticionem in aliquo loco steterint.

De questionibus vertentibus inter populares cum magnatibus et nobilibus [Rubrica 58].

Item statuimus et ordinamus quod potestas civitatis Faventie et ejus judex ac etiam judices Comunis Faventie, coram quibus contingeret aliquis ex magnatibus vel nobilibus civitatis Faventie vel comitatus per aliquem popularem personam dicte civitatis vel districtus conveniri vel de eo querimoniam fieri, teneantur et debeant, ad peticionem dicte persone popularis super dicta causa procedere et ipsam terminare simpliciter et de plano, sine strepitu et figura judicii. Et sit precisum, et valeat a die publicationis in [antea]. Et si sententia vel preceptum vel aliquis alius actus judiciarius sit factus contra ipsum magnatem, ex quo senserit se gravatum, loco appellationis, possit et debeat querelam proponere coram alio officiali Romane Ecclesie exercente jurisdictionem in civitate Faventie, que causa debeat terminare intra xx dies a die interposite; alioquin sententia et processus executioni mandentur per eum qui pronuntiaverit; et alias contra sententiam latam per officialem predictum non audiatur appellans vel querimoniam proponens. Et quod non obstante aliqua appellatione facta contra dictum statutum, dictus potestas teneatur et debeat [sub pena] 500 lib. quod pronuntiatum fuit executioni mandare; quam penam ipso facto incurrat. Et si aliquis de magnatibus per se vel per procuratorem contra dictum statutum fecerit, appellando vel querelando alias quam supra dictum est, ex tunc sit et esse intelligatur extra protectionem et deffensionem Comunis Faventie. Et quod nullus officialis de injuria sibi facta et illata possit vel per accusatorem procedere vel inquirere contra injuriantem, sed ille injurians sit et esse intelligatur penitus immunis, sub predicta pena 500 lib. bon. Et quicquid contra fuerit factum, sit ipso jure nullum. Et intelligantur magnates omnes de domibus Manfredorum, Accharisiorum, Zambrasiorum, Rogatorum, Paganorum de Sosinana, et alii de quibus et prout et secundum continetur infra in 4° libro sub rubrica " quicumque " de magnatibus fecerit aliquod mallefitium „ [1].

---

4. expensis] *forse* expensas — 24. debeat] debat *cod.* — 25. interposite] *forse manca* appellationis — 32. deffensionem] deffensorem *cod.* — 36. *in margine di altra mano più recente* Nobiles Faven.

[1] Vedi Libro IV, Rubr. 11.

Le famiglie dei Magnati o Nobili faentini, di cui abbiamo detto alla nota 1, p. 33, vengono qui numerate, e poi di nuovo nelle Rubr. 11 e 67 del Libro IV: sono ricordati i Manfredi, gli Accarisi, i Zambrasi, i Rogati e i Pagani di Sosinana.

Per Manfredi qui si intendono le famiglie dei congiunti del Signore di Faenza Gian Galeazzo; nè ciò deve far meraviglia, perchè il signore doveva stimare più pericolosi degli altri i suoi stessi parenti, quali suoi rivali per eccellenza: eppoi molto spesso nell'apparente uguaglianza di trattamento coi suoi consanguinei, il signore trovava più facilmente la ragione ed il modo di colpire gli altri.

Gli Accarisi, antichissima famiglia ghibellina di Faenza, spesso ricordati nelle carte dell'Arch. Capit. (prima memoria 1136) e dell'Arch. Comun. (prima memoria 1174), forse provenivano dalla pieve di Cesato

De modo conveniendi plures debitores in eodem instrumento vel precepto in solidum obligatos [Rubrica 59].

Statuimus et ordinamus quod si plures debitores, in eodem instrumento vel precepto obligati in solidum, conveniri [debeant], debeat quilibet solum pro parte contingente eum, non obstante aliqua renuntiatione, obligatione, vel juramento: et quod non fiat prejudicium creditori quominus possit eundem debitorem pro residuo debiti personaliter et in solidum convenire, si alii debitores non reperiantur solvendo. Et hoc locum habeat in presentibus et in futuris. Possit tamen huic statuto renuntiari per reum vel reos, de hoc prius specialiter certificatos.

Quod de venditionibus, permutationibus et locationibus summarie cognoscatur [Rubrica 60].

Statuimus et ordinamus quod de omnibus et singulis venditionibus, permutationibus, colaticis, socidis, locationibus rerum mobilium vel se moventium, de quibus non [sit] instrumentum publicum inter personas contrahentes, cognoscant et eas determinent et debeant judices potestatis, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii, et sine aliqua solemnitate, sibi constito de veritate facti. Et si propter aliquam causam judices potestatis cognoscere non valerent, tunc quilibet judex Comunis cognoscere possit et determinare.

Quod nulla questio fiat coram quo est questio [1], et quod illi qui prohibentur in nigro non possint esse notarii de medio [in causa] [Rubrica 61].

Statuimus et ordinamus, ut equalitas in judiciis observetur et via fraudibus preclaudatur et omnis suspitio cesset, quod nullus processus sive acta fieri possint nec debeant ad aliquem discum coram judice ad aliquem discum deputato, ad peticionem ejus, vel sui procuratoris, qui foret notarius et officialis ad eundem discum durante officio predicti notarii, scilicet in agendo; sed potius coram aliis judicibus talis notarius et officialis suas et suorum parentum, fratrum et uxoris, peragat questiones et lites; nec possit etiam aliquis alieno nomine agere
c. 16 a - col. 2 nec littigare aliqua questione civili ad eum' discum ad quem erit officialis, durante ipso officio, nec agendo nec defendendo. Et quod in contrarium fieret et quicquid sequeretur ex eo, ipso jure sit irritum et inane. Si vero contingeret aliquem movisse vel incohasse per se vel per suum procuratorem aliquam litem vel causam vel questionem coram aliquo judice ad aliquem discum quando jam mota vel incohacta fuerit questio, actor reus efficeretur officialis seu notarius ad eundem discum, tunc judex illius dischi teneatur, ad requisitionem partis litigantis cum suo officiali predicto, elligere unum et legalem notarium et officialem eisdem partibus non suspectum, qui omnia acta inter predictas partes ventilanda scribat et conficiat, aut dictam questionem alii judici sive potestatis sive Comunis commit-

14. inter personas *fino a* et debeant, *in margine* — 28. contingeret] contingere *cod.* — 30. incohacta] *per* incohata — 32. et legalem notarium et] *in margine*

o almeno là avevano beni; la strada che dalla via Ravegnana conduce a quella pieve si chiama ancora la Carisa. Nel sec. XIII gli Accarisi coi Zambrasi capeggiavano il Partito ghibellino, emuli dei Guelfi, capitanati questi dai Manfredi; sulla fine del sec. però i Zambrasi passavano alla Parte guelfa. Anche i Rogati erano in fiera discordia coi Manfredi, sebbene con questi congiunti in parentela, sì che da Francesco Manfredi furono espulsi da Faenza nel 1340. Infine i Pagani da Sosinana erano i discendenti del celebre Maghinardo Pagani, il caldo ghibellino morto nel 1302; e quali di questa famiglia fossero considerati come Magnati o Nobili faentini, viene specificato alla Rubr. 67 del Libr. IV.

[1] *Quaestio*, corr. *suspitio*, come nell'Indice delle Rubriche, in testa al codice.

tere et audiendam et terminandam, non obstante quod coram se lis existat contestata. Et solum intelligatur in presentibus et futuris; et sit precisum, et valeat a die publicationis in antea. Et nulla persona que sit vel fuerit de civitate, terra vel loco vel de ejus comitatu vel districtu, unde foret potestas vel aliquis judex vel miles potestatis vel aliquis de sua familia, possit littigare vel aliquam questionem habere coram predictis potestate vel aliquo predictorum officialium suo nomine vel alieno. Et quid fieret coram predictis vel altero eorum in utilitate talis littigantis, non valeat ipso jure; et nihilominus potestas et quilibet de predictis condemnetur in 25 lib. bon.; et in totidem litigans supradictus. Et predicta non vendicent sibi locum in causis jam motis pendentibus, quandocumque sint inchoate. Et sit precisum, et intelligatur et habeat locum solum in causis civilibus.

Quod nullus possit recusare judicem sine causa [Rubrica 62].

Item statuimus quod nullus possit recusare aliquem ex judicibus domini potestatis vel Comunis Faventie, nisi ex causa legiptima et rationabili in scriptis proposita coram judice recusato; de [qua] causa recusationis cognoscere debeat unus ex judicibus domini potestatis, quando recusatur aliquis ex judicibus Comunis; si autem recusaretur aliquis ex judicibus domini potestatis, tunc de causa recusationis cognoscat unus ex judicibus Comunis, quem recusans adire maluerit, summarie, sine strepitu et figura judicii; nec possit judex recusatus, proposita causa recusationis, vel ea pendente, procedere in ea causa nec de ea cognoscere, pena 25 lib. bon.; et processus hujusmodi non valeat ipso jure; et ipsam recusationem benigne admittere teneatur sub dicta pena. Et quod aliquis in aliqua causa civili non possit dare ultra duos judices suspectos, nisi aliquem vel aliquos alios judices haberet suspectos ex causa inimititie manifeste, vel agnationis, cognationis vel affinitatis usque ad 2^m gradum, quam ille judex haberet cum suo adversario.

Quod fiant duo libri statutorum Comunis Faventie [Rubrica 63].

Item statuimus quod expensis Comunis fiant duo vel plures libri [statutorum] Comunis, quorum unus stet apud potestatem et in palatio, ut omnes possint habere copiam statutorum: alter vero reponatur in archivio publico in loco Fratrum Minorum supra sacristiam, ut possit in necessitatibus et dubitationibus ad illud recurri, et tollatur Comuni materia delinquendi; non obstante statuto posito supra in primo libro, rubrica " de statuteriis „ non precipiat[1].

Quod potestas vel ejus familia non precipiat alicui advocato [Rubrica 64].

Statuimus et ordinamus quod potestas Faventie vel aliquis ejus judex vel alius officialis Comunis, quomodocumque nomine censeatur, non possit precipere vel injungere alicui

---

1. et aud.] *forse* ad aud. — 18. recusationis] resurrectionis *cod.* — 19. valeat] valet *cod.*

[1] Vedi Lib. I, Rubr. 20, dove infatti è detto che delle due copie dei presenti Statuti, una doveva rimanere presso il Podestà e l'altra nel Palazzo Comunale o dove meglio piacesse al Podestà: qui invece si ordina che la seconda copia sia deposta nell'Archivio pubblico, cioè in uno scrigno sopra la Sacrestia del Convento di S. Francesco dei Frati Minori. In un documento dell'Arch. Com. di Faenza (Atti relativi agli Ospedali) in data 22 dicembre 1442 è detto: "Memo" ria qua dicta die domini antiani posuerunt in scrineo " Comunis Fav. quod est super sacristiam Sancti Fran" cisci in quadam capsetta jura infrascripta dicti Comu" nis etc. „. Oltre gli atti comunali, furono ivi deposti per un certo tempo anche i documenti relativi ai Manfredi, come ci fa sapere l'ab. Ferri nell'*Epistola de Tabulario Azurriniano* (edita dal Mittarelli, p. 852, e dal Messeri, Introduz. al *Liber Rubeus*, *RR. II. SS.*, nuova ediz., Tomo XXVIII, p. III, vol. I, Appendice VII, p. CLV: "Fuit tempus cum gravibus de causis, quas ut " afferamus locus hic non postulat, ad Manfredos spe" ctantia, quo tutius custodirentur, in divi Francisci " comportata sunt, ibique loco fiduciario deposita; et " ne cui latebrae quid indicie esset, porta ipsa obstructa, " pariete inducto „.

advocato vel procuratori seu alicui alii de civitate vel districtu Faventie; nec possit ipsum admonere, ex eo quod diceret, proponeret vel alegaret tam [suum] jus quam alienum coram eo, quod adscendat palatium Comunis Faventie, et per ipsum vadat et moretur, nisi ex juxta causa: et quin tam suum quam alienum jus incipiat, utatur et prosequatur ad quem discum palatii voluerit; nec aliquem realem vel personalem [vim] ei facere vel fieri facere. Et si quid preceptum fuerit vel admonitio aliqua contra predicta, ipso jure sit nulla et nullius valoris, nec possit exigi; et nihilominus persona precipiens, vel qui hujusmodi injuriam faceret vel fieri faceret seu condemnaret, si fuerit potestas incurrat penam 50 lib. bon.; et si quis alius ex predictis, incurrat penam 25 lib. bon. et pro qualibet vice. Et nihilominus illa talis persona, cui sic preceptum fuerit vel injunctum, non obstante tali precepto vel admonitione, possit impune ire ad dictum palatium et redire et jus suum et alienum dicere, proponere et allegare, prosequi et ubi voluerit, ut dictum est; de quo precepto et injuria et persona precipiente et injuriante et omnibus, credatur et stetur juramento talis injuriati vel offensi cum duobus testibus de fama, et habeatur pro plena probatione. Et hoc non intelligatur in illis casibus in quibus prohibitum [sit] per formam alicujus statuti aliquem advocare vel procurare, vel etiam nisi advocatus vel procurator injuste verba injuriosa contra ipsum judicem, coram quo judice vel officiali existat, protulerit; quibus casibus statutum non vendicet sibi locum.

De regressu dando solventibus pro aliis [Rubrica 65].

Statuimus quod massarius et quilibet alius officialis Comuni Faventie possit dare regressum cuilibet laboratori et cuicumque alteri persone, quam cogeret ad solvendum aliquas collectas vel prestantias vel aliqua onera pro domino possessionum quas laboraverit, laborabit, vel aliarum rerum quas aliquo modo tenuerit. Et dictus laborator seu alius ad solvendum cohactus, vigore dicti regressus post solutionem predictam et regressum jam dictum, possit dictas possessiones ac etiam alia bona talis, pro quo solutio facta erit, teneri, uti et frui, quousque eidem de quantitate per eum soluta et de expensis, de omni damno fuerit integre satisfactum. Et qui pro reo principali aliquid solverint vel solvissent....

De volentibus cedere bonis [Rubrica 66].

Ad tollendas fraudes et malitias quorumdam perversorum debitorum creditores suos suis creditis fraudare volentium, statuimus et ordinamus quod si quis deinceps bonis suis cedere voluerit, et ipsius cessionis uti benefitio, teneatur tempore ipsius cessionis, vel statim juxta ipsam cessionem, percutere anum nudum ter de die et non de nocte super petronem positum in platea Comunis Faventie, dicendo qualibet vice: "cedo bonis", trino sono tube premisso in qualibet dictarum ani percussionum: ut ipsi debitores, hoc rubore confusi, ad cessiones faciendas de facili non prorumpant. Et nullus qui cesserit suis bonis, ubicumque cesserit, durante supra[dicta] sua cessione et bene[fitio] dicte sue cessionis, possit aliquod officium habere in ipsa civitate vel districtu, vel aliquod officium exercere vel recipere
c. 16 b · col. 1 durante sua cessione; et si ellectus fuerit ad aliquod officium in ipsa cessione durante, et illud acceptaverit, vel aliquod officium exercuerit contra formam predictam, condemnetur pro quolibet et qualibet vice per potestatem Faventie [vel] massarium dicti Comunis in x lib. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem condemnationis. Item quod omnia nomina cedentium eorum bonis scribantur in quodam libro; qui liber semper stare debeat penes massarium Comunis Faventie vel semper habeatur memoria eorum. Et nota-

13. injuriati] injurianti *cod.* — 25. teneri] *forse* tenere — 27. *finale incompleta* — 29. creditores] *cod. ripete* — 32. *in margine con chiamata di mano posteriore* Cessio — 36. cessione] *in margine* — 38. cessione] *l'amanuense aveva ripetuto* in ipsa civitate vel districtu, *poi cancellato* — 40. massarium] massario *cod.* — 43. vel semper] *forse* ut semper

rius qui scripserit cessionem ipsa die facte cessionis vel sequenti, nomen cum pronomine et bene declaratum ipsius cedentis scribat in libro predicto, pena x lib. bon. Et si dicta cessio facta non fuerit in civitate Faventie, tunc scribatur nomen cedentis per notarium massarii in libro predicto ad peticionem cujuslibet petentis. Et teneantur omnes qui cesserunt, vel in futurum cedent, bonis suis, portare super capite continue unum capellum altum et accutum, in quo sit circum circa prope summitatem una petia alba de panno lini vel de pignolato vel de buchasino [1], in qua scripte et signate sint de literis cenebrinis sive mineis grossis et aptis hec dictiones: "cessi bonis", et hoc a latere exteriori dicti capelli si cesserit extra curiam Faventie, ita quod videri possit atque legi. Et si unquam repertus fuerit extra domum sue habitationis in civitate Faventie vel burgis absque dicto capello in capite, puniatur in sol. 40 bon. pro qualibet vice; et quilibet possit eum accusare, et habeat medietatem condemnationis, et credatur sacramento accusatoris cum uno teste ydoneo; quod si non solverit, fustigetur per civitatem et burgos totiens quotiens contrafecerit. Si vero in civitate Faventie, sufficiat sibi portare capellum sine literis. Et hec omnia habeant locum in presentibus [et] futuris. Et teneatur potestas predicta preconizari facere per civitatem Faventie et burgos et in Renatio Comunis singulis tribus mensibus; et hoc in diebus sabbati quando fit mercatus in civitate Faventie, ne aliquis possit hujusmodi statuti ignorantiam allegare. Et quod nomina illorum, qui cesserunt vel cedent bonis, scribantur in palatio Comunis publice, ita quod videri et legi clare possint. Et si predicti cedentes vel qui hactenus cesserint, non fecerint et observaverint predicta, non possint ex tunc gaudere beneficio cessionis.

De succedentibus ab intestato [Rubrica 67].

Statuimus et ordinamus quod si quis paterfamilias habens filium vel nepotem ex filio, et filios seu filias vel nepotes et neptem ex filio, decesserit ab intestato, quod hereditas universa pertineat et pertinere debeat ad hujusmodi filios et neptes in potestate vel emancipatos. Et quod illi succedentes teneantur dictas filias vel neptes tenere et allere decenter, et tempore nubili maritare eas secundum facultates et secundum dignitatem sui et agnatorum suorum, arbitrio judicis cum consilio et assensu duorum eidem magis propinquorum. Verumtamen non possit dare supradicte mulieri minus legiptima portione debita eidem jure nature, sive ipsa nubat sive religionem intret sive aliam vitam ellegerit. Et mulier vel alius pro ea petere non possit ultra. Et hoc statutum additum fuit de novo.

Quod hereditas [non adita] transmittatur [Rubrica 68].

Statuimus et ordinamus quod, cum sepe contingat propter deffectum aditionis hereditatis, sepe ad extraneos devolvi contra propositum decedentium, quod hujusmodi hereditas cujuscumque decedentis transmittatur ad quoscumque, ad quos perveniret si adita fuisset. Et hoc intelligatur si apprehendere voluerint ille vel illi ad quem vel ad quos hereditas hujusmodi devolveretur. Et hoc statutum additum fuit de novo.

De septis et prothocolis notariorum civitatis et comitatus Faventie [Rubrica 69].

Cum septa et protocola notarorium civitatis Faventie servari mandetur ad perpetuam memoriam omnium que agentur, et hujusmodi septa et protochola quorumdam notariorum de civitate atque districtu reperta sint esse dispersa, nos circa servationem protocolorum

---

4. ad peticionem] *cod. ripete* — 31. non adita] *nel testo manca, ma vedi Indice delle Rubriche*

[1] Panno di pignolato o di boccasino: pignolo, dice il Du Cange, "est fascia lini vel cannabis"; e fa derivare la voce *pignolatum* dal verbo *pignolare*, cioè: "linum terere, infringere" (vedi Rubr. 23, Lib. VI). Boccasino, sorta di lino più sottile, *ex gossypio*, cioè di cotone.

hujusmodi quantum possumus tam utiliter quam prudenter providere volentes, statuimus et ordinamus quod omnes et singuli notarii de civitate Faventie et districtu et ibidem degentes et notarie artem exercentes seu exercere volentes, notas omnium instrumentorum, testamentorum et ultimarum voluntatum et aliorum quorumcumque negotiorum, teneantur in septis sub competenti brevitate redigere ipsa die et hora qua de hiis rogati fuerint et rogationi consenserint; et hujusmodi testamenta, ultimas voluntates et instrumenta teneantur in libro seu in quaterno de cartis papiri seu membranis, clare, apte et extense cum anno, indictione, die, loco et testibus et nomine suo, intra proximos 8 dies postquam de ipsis rogati fuerint. Et qui circa premissa fuerit negligens vel remissus, si in testamentis, 20 sol. bon.; in aliis vero ultimis voluntatibus, contractibus vel negotiis, sol. x bon. nomine pene Comuni Faventie solvere teneantur, et nihilominus ad interesse cujus intererit; dummodo de prima nota et pro ipso in protocolo scribendo ipsi notario fuerit satisfactum; pro qua possit recipere, pro testamento et alia ultima voluntate et pro quolibet instrumento permutationis de quo rogatus fuerit, secundum taxationem factam supra in hoc libro in statuto posito sub rubrica: " de " solutione mercedis notariorum civitatis et districtus Faventie pro instrumentis et aliis scri- " pturis extra juditium de quibus fuerint rogati " [1]. Que septa ipse notarius et quilibet ejus heres maschulus et femina custodire fideliter teneatur. Si vero aliquis notarius septa vel prothocola sua, vel alterius sibi commissa vel non commissa, combuxerit, abraserit, laceraverit vel quoquo modo destruxerit aut alienaverit vel subpignoraverit seu in dispersionem quomodocumque miserit in toto vel in aliqua parte ipsorum, perpetuo sit infamis, et nihilominus in c^{m} lib. bon. Comuni Faventie condemnetur, ad quam penam pecuniariam teneri volumus ejus heredes post mortem ipsius, etiam lite non contestata. Si vero negligens fuerit in protocolis hujusmodi conservandis, in x lib. bon. pro qualibet vice, Comuni Faventie con- *c. 16 b - col. 2* demnetur. Si vero aliqua alia persona masculus vel femina sive heres notarii sive' non, ad quem vel ad quam hujusmodi protocola [pervenerint, audeat ea] vendere vel alienare vel lacerare seu comburere vel in aliam dispersionem mittere aut dare alteri ad abradendum, vel alias destruendum, in x lib. bon. pro quolibet quaterno 8 cartarum [condemnetur], et nihilominus ad interesse teneatur cui contingerit interesse; ad quam penam teneri volumus heredes taliter delinquentis post mortem ipsius, etiam lite non contestata cum ipso defuncto.

De septis et protocolis notariorum defunctorum vel absentium qualiter alteri concedantur ad complendum [Rubrica 70].

Ut autem septa et protocola notariorum defunctorum, et eorum qui in futurum decesserint, custodiantur fideliter et perpetuo conserventur, statuimus et ordinamus quod ipsa septa et protocola notariorum defunctorum, que commissa sunt aliis notariis etiam descriptis in matricula ordinis notariorum civitatis Faventie ad complendum et [in] formam publicam redigendum, quibus adhibeatur plena fides, ac si per notarium, qui ea protocola scripserit, redacta fuissent. Et quilibet notarius, cui commissa fuerint septa et protocola alicujus notarii defuncti vel in futurum committuntur ad complendum et redigendum in publicam formam, teneatur notificare in scriptis domino potestati civitatis Faventie septa et protocola hujusmodi, sub hac forma: "ego F. notarius notifico vobis quod septa et protocola P. notarii " defuncti fuerunt mihi et Joanni meo college commissa, complenda et in formam publicam " redigenda; que continentur in tot quaternis membranarum vel tot libris cartarum de papiro, " continentibus pro quolibet tot membranas vel cartas ". Et satis dare teneantur penes mas-

10 *dopo* x bon. *alcune parole ripetute, poi cancellate* — 16. juditium] auditum *cod.* — 24-25. ad quem] aquem *cod.* — 37. *dopo* Et *alcune parole ripetute, poi cancellate* — 38. committuntur] *forse* committentur *o* committerentur

[1] Vedi sopra Rubr. 37.

sarium Comunis Faventie de lib. 200 bon. pro ipsis septis et protocolis conservandis. Que omnia et singula observare teneantur omnes notarii degentes in civitate et burgis Faventie intra circlas, intra unum mensem; in commitatu vero et districtu degentes, intra duos menses post publicationem hujus statuti, vel postquam eis commissa fuerint: et qui contrafecerit, in lib. x bon. pro qualibet vice Comuni Faventie condemnetur. Et dictus dominus potestas vel ejus vicarius teneatur vinculo sacramenti facere quod consules et massarius ordinis notariorum civitatis Faventie faciant fieri expensis ipsius unum librum, in quo notificationes hujusmodi debeant per massarium dicti ordinis registrari, et ad hoc eos compellere remediis juris et per inflictionem penarum prout sibi videbitur expedire. Qui massarius ordinis notariorum teneatur notificationes hujusmodi registrare in ipso libro intra unum mensem postquam notificationes ipse sibi fuerint per dictum dominum potestatem vel ejus vicarium assignate; et de registratione hujusmodi teneatur intra dictum mensem dicto domino potestati vel ejus vicario facere fidem per extensionem dicti libri. Et si hoc non fecerit, solvat massario Comunis Faventie pro pena 20 sol. bon. pro qualibet vice. Et quilibet notarius [ob] notificationes ipsas sumtas teneatur satisfacere dicto massario ordinis notariorum pro suo labore id quod tassatum fuerit per dictum dominum vicarium vel duos ex consulibus dicti ordinis; et consules dicti ordinis, vel duo ex eis, teneantur, intra 8 dies post mortem cujuscumque notarii, notificare in scriptis domino potestati vel ejus vicario quod talis notarius tali die decessit, exprimendo nomen et pronomen et portam unde sit; et si hoc facere obmiserit, solvantur Comuni Faventie nomine pene 20 sol. bon. pro qualibet vice. Et facta dicta notificatione per dictos consules dicto domino potestati vel ejus vicario, idem dominus potestas [vel] vicarius, vinculo sacramenti compellere debeat heredes illius notarii defuncti ad consignandum protocola illius notarii defuncti dominis antianis civitatis Faventie intra alios 8 dies, consignanda modo suprascripto aliquibus notariis providis, de voluntate heredis, si per notarium defunctum notariis ydoneis non fuissent commissa; quod si commissa fuissent, ei, cui commissa fuerint, confirmentur modo predicto: et si in hoc obedire comtempserint, compellat tam heredes quam tutores heredis et quamlibet aliam personam, penes quam hujusmodi protocola erunt, ad solvendum Comuni Faventie nomine pene c^{m} sol. bon., et nihilominus ad consignationem ipsorum protocolorum, ut dictum est, teneantur. Massarius vero dicti Comunis teneatur registrare ipsum, fideliter custodire et salvare et illud post depositum officium successori suo et novis consulibus prima die vel sequenti assignare; et sic deinceps successive servetur; et si contrafecerit, solvat pro pena Comuni Faventie lib. duas bon.; et si forte assignare contenderit, puniatur de facto in 25 lib. bon., et nihilominus ea consignare teneatur et compellatur, mulcta indicta et capitis pignoribus, faciendo etiam ipsum detineri in carceribus Comunis donec satisfecerit de predictis; quarum penarum medietas sit Comunis et alia accusatoris.

Item quod instrumentis in publicam formam redactis de septis sive protocolis alicujus notarii defuncti, per notarios quibus ipsa septa seu protocola commissa essent, adhibeatur in perpetuum plena fides. Si vero expediret alicui habere in publicam formam aliquod instrumentum, processum aliquem vel aliquam aliam scripturam de septis, protocolis vel scripturis alicujus notarii absentis, et talis notarius habeat aliquem notarium attinentem de contentis infra in statuto posito sub rubrica: "quod pater pro filio et e converso etc." [1] qui ei proximior fuerit, possit et ei liceat illud, illum vel illam summarie et in publicam formam ellevare secundum quod infra in dicto statuto continetur; alias, hoc est si hujusmodi attinentem' notarium non habuerit, tunc consules notariorum civitatis Faventie, qui per tem- *c. 17 a - col. 1*

---

10. teneatur] *cod. ripete* — 13. extensionem] *forse* ostensionem - Et si hoc non] Et si totum *cod.* — 17. et consules dicti ordinis] *cod. ripete* — 27. compellat tam] compellatam *cod.* — 38. adhibeatur] adhibentur *cod.* — 43. *dopo* illum *l'aman. aveva ripetuto* qui ei proximior fuerit, *poi cancellò*

[1] Vedi più avanti Rubr. 76.

pora fuerint, illa summant, elevent et in publicam formam redigant de septis et scripturis talis notarii absentis, de verbo ad verbum secundum quod jacere reperuerint nihil addito, obmisso vel diminuto quod sensum mutet vel variet intellectum, hoc modo, videlicet: quod unus ipsorum consulum summat et transcribat de septis et scripturis talis notarii et se subscribat, alter vero, auscultato illo, cum notario illo qui sumpserit, et invento illo concordare cum originali, se subscribat dicto assumpto, cui adhibeatur et adhiberi debeat plena fides in quolibet foro, quemadmodum si ipse idem notarius, qui de ipso fuit rogatus, sic sumpsisset [et] autenticasset. Et hoc additum fuit de novo per novos statuterios, anno Domini 1410, indictione 3^{a} [1].

Quod officiales veniant ad curiam horis juridicis et de diebus juridicis et feriatis scribendis et de audientia danda per ipsos [Rubrica 71].

Cultum justitie augeri, et occasionem delinquendi, etsi non amore justitie saltem pene timore et verecundie rubore, tollere cupientes, statuimus et ordinamus, hoc statuto in perpetuum valituro, quod potestas vel saltem ejus vicarius, et judex tam civilium causarum quam mallefitiorum, et socius miles potestatis, teneantur et debeant singulis diebus juridicis et horis congruis venire, sedere et stare ad eorum solitum banchum juris, et ibidem suum officium quibuscumque petentibus impertiri et justitiam ministrari in omnibus hiis que ad eorum officia quomodocumque dignoscuntur pertinere. Et quod notarii deputati ad discum domini potestatis, tam in civilibus quam in mallefitiis, nec non et officialis damnorum datorum et ejus notarii seu qui erunt deputati ad discum dictorum damnorum ac etiam nuntii Comunis, venire et se presentare debeant in palatio Comunis, saltem immediate post 3^{m} sonum campanelle, que pulsatur ad jus reddendum, copiam sui omnibus facere et ad eorum discum sedere usque ad horam congruam et condecentem, audiendo omnes et singulas personas, tam principales quam eorum advocatos et procuratores ad eos seu ad aliquem ipsorum euntes pro ministerio aliquo sui officii, et ostendendo acta et scripturas omnibus videre volentibus, et de ipsis eis, quorum intererit, copiam faciendo; nec inde discedere possit nec debeat aliquis ipsorum, nisi justa causa vel impedimentum supervenerit, de quo ipsi potestati vel ejus vicario vel judici, quem si tunc sedere contingerit, et advocatis et procuratoribus dicte curie, quos tunc adesse contingerit, vel majori parti ipsorum, primo constiterit. Salvo quod nuntii possint ire et redire pro ambasiatis Comunis vel singularum personarum, que tunc, potestate vel ejus vicario vel judice sedente ad discum ejus, celeritatem et expeditionem inquirent, vel aliquo justo impedimento supervenienti forent impediti, et alias non. Et quod notarii qui per tempora erunt deputati ad discum domini potestatis, vel ad aliquem alium discum ubi jus reddatur, teneantur et debeant seriose et ordinate describere de die in diem in quodam suo libro omnes et singulos dies juridicos et feriatos secundum quod in alio statuto, posito in primo libro sub rubrica: "de diebus utilibus scribendis" [2], continetur; pena et banno dicto potestati, si in predictis vel in aliquo predictorum ipse vel aliquis de sua familia negligens vel predicta observari et adimpleri non fecerit, c^{m} sol. bon. pro qualibet vice; et notariis ipsis, si negleserint in predictis, sol. 20 bon. pro qualibet vice; et nuntio cuilibet, sol. unus pro qualibet vice; quam penam predicti et quilibet predictorum vel ipsorum, si contrafecerint vel negleserint, incurrant ipso facto; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem pene. Et massarius Comunis de predictis debeat per tempora sepe et sepius perquirere et operari quod predicta ser-

8. statuterios] statuerios *cod.* — 28-29. parti.... constiterit] parte.... constituerit *cod.* — 34. *in margine* Nota quod notarii deputati tam ad bancum domini potestatis quam ad aliud bancum vel officium, debeant scribere dies juridicos et feriatos

[1] Anche questa Rubrica è stata aggiunta dai nuovi compilatori della presente riforma statutaria del 1410.

[2] Vedi Libr. I, Rubr. 38, dove è aggiunto che i Notai ne dovevano anche *dare copiam petentibus*.

ventur, et penam a contrafacientibus vel negligentibus exigere, pena et banno ipsi massario, de facto auferenda et Comuni applicanda si contrafecerit, non observaverit vel neglescrit, sol. c^{m} bon. pro qualibet vice. Et per hoc statutum non intendimus derogare in aliquo, statuto supra posito in primo libro sub rubrica 5^{a} " de salario et familia et equis domini " potestatis ", in eo quod plus contineretur quam in presenti, similiter huic statuto in eo quod plus contineretur quam in illo. Et hoc statutum additum fuit de novo per statuterios novos currentibus annis D. N. Y. X. 1410, indictione 3^{a} [1].

De contumacibus pignorandis [2] [Rubrica 72].

Statuimus quod nullus debeat pignorari, occasione alicujus [cause] civilis vel denuntie damnorum datorum vel alia causa, nisi prius sit contumax. Si vero plazarius missus ad pignorandum aliquem refferat quod ille vel sua familia non permiserit se pignorari, tunc possint mitti de broeriis potestatis ad illum pignorandum, et aliter non. Et non permittens se pignorari, puniatur pro qualibet vice in x sol. bon., et ad id cogatur de facto. Et judex seu officialis, qui pignorationem commissit, cui paritum non fuerit, possit et debeat etiam ipsemet cogere inobedientem predictum ad solutionem dicte pene, vel mittere cedulam vicario domini potestatis aut massario, qui cogat illum ad solvendum vel ad solutionem dicte pene.

De copia actorum fienda [Rubrica 73].

Statuimus quod notarii, qui sunt vel erunt per tempora ad aliquem discum vel officium causarum civilium, teneantur permittere videri et legi, cuicumque volenti, acta, sine solutione aliqua; et teneantur dare copiam eorum, eorum recepto precio, secundum formam statuti, cuilibet ipsam copiam petenti, pena de facto auferenda 20 sol. bon. pro qualibet vice; et quod notarius,' qui acta scripserit, omnia acta coram eo producta vel per ipsum facta et *c. 17 a - col. 2*
omnes alias scripturas publicas vel privatas in causa productas teneatur intra 15 dies registrare in quaterno, sub pena 20 sol. bon. pro qualibet vice et qualibet scriptura; quem librum teneatur presentare judici cause, vel ei ad quem judex mandaverit, sine aliqua receptione pecunie; eo salvo quod ipsi notario solvi debeat de tali registro secundum formam traditam supra, in statuto posito sub rubrica: " de mercede notariorum, pro scripturis " in contradictorio judicio quomodocumque productis et registratis, accipiendis " [3]. A predicta autem registratione excipimus acta publica seu copias publicas actorum factas in alia curia seu coram alio judice, officiali vel arbitris vel arbitratoribus, que producerentur coram eis notariis seu eorum judicibus, de quibus sufficiat scribere in actis productionem distinctam et certam secundum jura, ita quod possit apparere de corpore talium productorum.

Quod nullus recipiatur in ordine notariorum nisi fuerit oriundus dicte civitatis vel districtus et habeat ea de quibus in nigro fit mentio [Rubrica 74].

Ut negotia hominum de civitate et districtu Faventie per notarios notos reducantur in scriptis, et ne de personis notariorum in dictis civitate et districtu degentium ullo tempore

---

4. familia] *cod. ripete* — 7. *prima dell'anno* 1410 *vi è un po' di spazio vuoto* — 25. teneatur] tenatur *cod.* — 27. de mercede] *anzi* de salario et de mercede, *come alla citata rubrica 35, coi quali concorda l'*accipiendis

[1] Altra Rubrica aggiunta dagli Statutari del 1410.

[2] Questa Rubrica nell'Indice in testa al codice porta invece il titolo: "De pignore vetito ".

[3] Vedi sopra Rubr. 35 di questo Libro.

valeat exitari, statuimus et ordinamus quod nullus de cetero recipiatur in ordine vel matricula notariorum hujus civitatis, nisi fuerit oriundus dicte civitatis vel districtus ejusdem, aut habeat in dicta civitate Faventie vel burgis domum propriam, extimum aliquorum bonorum immobilium: si alienigena foret eo casu, antequam recipiatur et scribatur in dicto ordine, ostendat consulibus et massario privilegium sui notariatus in publicam formam; et cum scriberetur in dicto ordine, teneatur massarius dicti ordinis scribere nomen ipsius et pronomen et locum unde est, et quis comes vel dominus eum creaverit notarium, et quo anno, indictione et die, cum nomine notarii qui dictum privilegium scripsit; et pro suo labore possit accipere ab illo notario, quem sic in matricula scripserit, 6 den. bon. Qui notarius teneatur servare statuta dicti ordinis sicut illi de dicto ordine servant et servare tenentur. Et si consules dicti ordinis contra vel preter formam [ali]quem receperint in dicto ordine, vel massarius in matricula scripserit, aliter quam dictum est, quilibet eorum solvat Comuni Faventie nomine pene, sine aliqua alia condemnatione, c^m sol. bon. De notariis vero comitatus et districtus Faventie, quia nimis esset eis difficile statuta dictis ordinis observare, sic duximus providendum quod quilibet notarius de dictis comitatu et districtu tunc et in futurum qui volunt artem notarie exercere in civitate vel in districtu predictis, teneantur per totum mensem februarii, vel in posterum intra unum mensem, comparere coram consulibus et massario dicti ordinis notariorum cum privilegio sui notariatus in publicam formam, et eis ostendere et petere se scribi apud dictam matriculam inter notarios dicti comitatus et districtus; et consules dicti ordinis videant et eximinent privilegium uniuscujusque notarii, et si deliberaverint hujusmodi notarium fore rite, ipsum scribi faciant per massarium dicti ordinis in quodam libro membranarum per se, in eorum tamen matricula colligato, cum ejus nomine et pronomine et loco unde fuerit; et massarius dicti ordinis ad mandatum consulum teneatur eum sic in dicto libro conscribere, declarando in ipsa scriptura quis comes vel dominus eum creaverit notarium, et quo anno, indictione et die, et quis notarius ipsum privilegium scripserit, ut de ejus notariatu perpetuo possit fides adhiberi, sub pena, cuilibet consuli et massario contrafacienti pro qualibet vice, 40 sol. bon. solvenda Comuni Faventie sine aliqua condemnatione. Et consules notariorum, quando aliquem notarium scribunt in matricula, legant ei statutum quod loquitur " de registrandis instrumentis ", ita quod per ignorantiam non obmittantur que eos facere debent per formam dicti statuti; dicti vero notarii commitatus per huiusmodi receptionem et conscriptionem non admittantur cum notariis civitatis ad onera et honores.

QUOD QUI NON FUERIT SCRIPTUS IN MATRICULA NOTARIORUM NON POSSIT EXERCERE ARTEM NOTARIE [Rubrica 75].

Ordinamus insuper quod [qui] non fuerit scriptus in matricula dictorum notariorum seu in dicto libro, non possit exercere artem in civitate Faventie vel districtu vel ejus comitatu, nec ejus scripturis tamquam publicis adhibeatur ulla fides in foro dicte civitatis ecclesiastico vel seculari. Et hec non intelligantur nec locum habeant in aliquibus notariis forensibus, qui fuerint seu erunt notarii domini Comitis Romandiole vel Thesaurarii, vel aliis officialibus curie generalis Romandiole vel alicujus officialis Romane Ecclesie, et in aliis qui fuere ad aliquod officium Comunis Faventie cum potestate vel capitaneo vel aliquo alio officiali civitatis Faventie et districtus per Comune Faventie deputato et deputando, qui omnes et singulas scripturas ad eorum officium spectantes libere scribere et in publicam formam reddige[re] possint quotienscumque et quandocumque fuerint opportune, eisque scripturis adhibeatur plena fides.

5-6. cum scriberetur] conscribetur *cod.* — 11. l'ali *di* aliquem *è in margine* — 30. eos] *forse* ipsi — 36. vel ejus comitatu *sembra cancellato* — 44. eisque] ejus *cod.*

QUOD PATER PRO FILIO ET E CONVERSO, ET FRATER PRO FRATRE POSSINT COMPLERE SCRIPTURAS ABSQUE ALIQUALI LICENTIA, COMMISSIONE VEL DELEGATIONE [Rubrica 76].

Item statuimus et ordinamus quod pater pro filio et eo converso, et frater pro fratre, nepos pro patruo de progenia masculina natis et eo converso, possit complere et in publicam formam redigere omnia instrumenta et precepta et quoslibet alios processus et scripturas que reperiuntur vel reperirentur in septis, rogationibus seu protocolis premortuorum seu premor[i]entium patrum, fratrum vel filiorum, nepotum et patruorum; et etiam patre vivente possit filius predicta facere de patris voluntate et pater de voluntate filii. Et quod predicta extendantur ad omnes adscendentes et descendentes per agnationem, ubi non essent agnati sufficientes, dummodo scripturas alienas in publicam formam reddigentes sint bone fame, oppinionis et conversationis, que manifesta fieri debeant coram judice per publicam vocem et famam. Et que dicta sunt de instrumentis, processibus et scripturis premortuorum seu premor[i]entium notariorum, locum etiam habeant in instrumentis, processibus et scripturis notariorum absentium et qui se absentare contigerit in futurum.

QUOD QUELIBET PERSONA TENEATUR RELUERE SCRIPTURAS SUAS ET INSTRUMENTA, ET SOLVERE MERCEDES MERCENARIORUM ET PENSIONES DOMORUM: ET QUOD NOTARII TENEANTUR COMPLERE INSTRUMENTA AD PETICIONEM EORUM QUORUM INTEREST [Rubrica 77].

Item statuimus et ordinamus quod quelibet persona civitatis Faventie et districtus teneatur reluere instrumenta et precepta completa, que ad ipsam spectant, scripta per quemcumque notarium civitatis Faventie et districtus; et satisfacere secundum formam statutorum loquentium " de precio seu mercede notariorum ". Et quod de predictis judices domini potestatis et Comunis Faventie presentes et futuri teneantur precipere illi tali persone, constito eis de premissis, quod antequam discedat de palatio debeat reluere predicta instrumenta, et satisfacere secundum formam predictam, sub certa pena in precepto apposita; in quam penam' incurrat, si non reluerit in termino assignato, summarie et de plano, sine strepitu et figura *c. 17 b - col. 1*
judicii. Et idem observetur et fiat in mercedibus et salariis advocatorum, procuratorum et mercenariorum constitutis vel constituendis; et etiam jus summarium; et omni tempore etiam feriato petentibus aliquid nomine pensionis alicujus domus. Et predicta locum habeant sive instrumenta completa scripta sint per notarium qui defunctus est, sive qui vivat, dummodo completa sint in formam publicam. Et teneantur dicti notarii eodem modo et eadem pena complere instrumentum cujuslibet, ad peticionem ejus cujus interest, omni exceptione remota.

ESPLICIT LIBER TERTIUS STATUTORUM CIVITATIS FAVENTIE.

INCIPIT LIBER QUARTUS STATUTORUM CIVITATIS FAVENTIE[1]

DE MALLEFITIIS

[De modo et forma procedendi contra inquisitos, denumptiatos vel accusatos] [Rubrica 1].

Statuimus et ordinamus quod quicumque masculus vel femina fuerit inquisitus, denuntiatus seu accusatus de aliquo crimine publico vel privato coram domino rectore vel suo vicario vel judice, requiri possit et debeat per nuntios Comunis Faventie ex parte dicti domini potestatis vel sui vicarii vel sui judicis una vice tantum pro duobus terminis perhentoriis, ut compareat coram rectore vel curia eadem die, si fuerit personaliter requisitus in civitate vel intra circlas civitatis Faventie; si vero ad domum vel in comitatu, citetur pro sequenti die, et si citus comparuerit vel venerit in fortiam rectoris et fuerit confessus delictum, detur ei terminus ad ejus defensionem 8 dierum; idem et si negaverit malleficium. Quod si non comparuerit die predicta, sequenti die requiri debeat publice cum tuba ad domum in qua habitat vel habitare consueverit per bannitores Comunis Faventie in civitate Faventie vel in burgis et intra circlas, et in districtu per plazarios Comunis, quod intra 3^{am} diem comparere debeat coram domino potestate vel ejus curia; quod si non comparuerit intra predictam 3^{am} diem, immediate cridari debeat in banno Comunis in palatio Comunis Faventie ad arrengheriam dicti palatii. Et detur sibi terminus 8 dierum ad comparendum coram domino potestate vel ejus curia; quod si non venerit intra dictum terminum, ab inde in antea sit in banno dicti Comunis Faventie et habeatur pro confesso de mallefitio de quo fuerit inquisitus, denuntiatus vel accusatus, et condemnari possit et debeat per dominum potestatem vel ejus vicarium ac si venisset ad mandata domini rectoris et confessus fuisset mallefitium, vel probatum esset contra eum, de quo esset inquisitus, denuntiatus vel accusatus, compensato banno in ipsa condemnatione. Et dictam condemnationem dominus potestas teneatur et debeat exigere cum effectu. Et malefactores vagabundi vel alii, qui non haberent domicilium vel habitaculum in civitate Faventie vel districtu, requiri debeant modo quo supra dictum est ad locum in quo commisserint mallefitium, et publice cum tuba ad arrengheriam Comunis; et habeantur ac si legiptime requisiti fuerint. Possit tamen dictus dominus potestas et ejus vicarius dictas citationum dillationes, requisitionum et bannorum et omnes alias abreviare, prorogare et de novo dare cum sibi videbitur, super aliquo processu singulari, de consensu tamen antianorum civitatis Faventie.

3-4. *Il titolo della I Rubrica nel testo manca: desunta dall'Indice* — 25-26. *in margine* De vagabundis et alii[s] qui non habent habitaculum in civitate Faventie

[1] Questo IV Libro, che secondo la terminologia medievale viene intitolato *De mallefitiis*, tratta dei delitti e delle pene, e forse è uno dei più interessanti degli Statuti, dal punto di vista del diritto penale medievale; contiene 179 Rubriche ed è il più lungo dei 9 Libri degli Statuti.

De securitate danda pro aliquo malefitio vel treugua, et quantum durent securitates prestite [Rubrica 2].

Item statuimus et ordinamus quod potestas non det licentiam alicui suspecte persone portandi arma; et non possit petere securitatem ab aliquo de civitate Faventie vel districtu seu aliunde pro armis portandis, nisi de c^m lib. bon.: et nullam securitatem aliam ab aliquo Faventino petere possit nisi occasione accusationis vel denuntiationis vel inquisitionis, que fieret contra eum pro aliquo mallefitio quod dicatur commisisse, vel nisi esset petitum ab aliqua persona Faventina, que diceretur se habere de eo suspitionem a quo petierit securitatem dari: de qua suspicione constaret domino potestati vel ejus vicario per probatione[m] vel per legiptima inditia, nisi talis suspitio esset causata culpa vel defectu petentis talem securitatem, puta quia fuisset eum injuriatus. Verumtamen illa securitas non trahatur ad aliam causam, nisi pro qua specialiter data esset. Et hoc statutum sit precisum. Item quod securitates, que dantur in massaria Comunis ex causis predictis vel quibuscumque aliis, excepto quam pro mallefitiis que commissa dicerentur, non durent nec valeant nec ex eis sint fidejussores obligati nisi solum pro hiis que commiterentur vel fierent contra promissionem pro qua fidejussio facta foret tempore illius rectoris vel officialis, cujus tempore data fuerit illa securitas, et qui eam dari fecerit, nisi certum et specificatum tempus esset appositum in dicta promissione et fidejusione.

De hiis qui negaverint se mallefitium commisisse de quo procederetur contra eos [Rubrica 3].

Item statuimus quod quicumque fuerit accusatus, denuntiatus vel inquisitus de aliquo mallefitio publico vel privato, et venerit ad mandata rectoris et negaverit se mallefitium commisisse de quo inquisitus vel denuntiatus vel accusatus fuerit, et probatum fuerit ipsum mallefitium commisisse pro quo procederetur contra eum, punire et condemnari debeat in duplum ejus quo condemnaretur alias secundum formam statutorum Comunis Faventie.

De hiis qui maledixerint Deo vel Sanctis suis [1] [Rubrica 4].

Ad honorem omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis matris ejus, totiusque sue curie celestis triumphantis, statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu maledixerit Deo vel beate Marie semper Virgini vel Sanctis suis, vel eos vel aliquem eorum despectaverit vel verbis obrobriaverit, si Deum vel beatam Virginem Mariam, condemnetur Comuni Faventie in 25 lib. bon. in pecunia numerata; si vero aliquem vel aliquos ex Sanctis suis, tunc condemnetur in x lib. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeatur pro plena probatione sacramentum accusatoris seu denuntiatoris cum uno teste ydoneo; et medietas pene sit Comunis et alia accusatoris seu denuntiatoris; et si solvere non poterit vel distulerit per x dies proximos, tunc ligatis manibus ponatur ad pedronem; et ibi stato per horam, per civitatem et burgos fustigatur, et deinde abscidatur ei lingua. Et potestas predicta teneatur facere preconizari per civitatis plateam in principio sui officii et introytus, et postea omni mense saltim semel, pena dicto potestati, si in predictis neglexerit, 25 lib. bon. pro qualibet vice, camere Comunis Faventie applicanda de facto.

---

9. *in margine* Vide adhuc aliud statutum infra sub rubrica "de securitate danda" — 10. per] *cod. pare dica* seu, *poi corretto* — 21. de] vel *cod.* — 36. fustigatur] *forse* fustigetur

[1] La bestemmia contro Dio e la B. V. Maria vien qui punita con la multa di lire 25; quella contro i Santi con lire 10. Se non venivano pagate, il bestemmiatore era posto con le mani legate per un'ora al *pietrone* che trovavasi presso la porta del palazzo del Podestà, poi fustigato per le vie della città e dei borghi, infine gli veniva tagliata la lingua, e il Podestà stesso era responsabile dell'esecuzione di tali pene.

QUOD QUICUMQUE COMMISERIT VEL COMMITTI FECERIT HOMICIDIUM IN CIVITATE FAVENTIE VEL DISTRICTU [Rubrica 5][1]. *c. 17 b - col. 2*

Statuimus et ordinamus quod quicumque commiserit vel committi fecerit homicidium in civitate Faventie vel districtu, capite puniatur, si pervenerit in fortiam rectoris et Comunis Faventie, et quod fecit, expectet. Et si non venerit, perpetuo banniatur in havere et persona, et perpetuo banno Comunis Faventie scribatur, de quo banno nullo modo vel ingenio perpetuo exire possit, et sententia condemnationis feratur contra eum; et nihilominus bona sua publicentur Comuni; et publicatio bonorum non intelligatur in homicidio personaliter punito, nisi homicidium commissum esset in personam rectoris, patris homicide, filii vel filie vel fratris vel sororis, in quo casu deveniri debeant in Comune. Et hoc idem servetur in eo qui homicidium pro premio et precio committi fecerit. Item quod quando aliquod homicidium, quod Deus advertat, contingerit perpetrari in civitate Faventie vel burgis, incontinenti dominus rector per se et suam familiam teneatur persequi dictum malefactorem, pulsata campana militum ad stormum; et si malefactor predictus fugeret ad domum alicujus civitatis Faventie, incontinenti dominus rector, vel si non erit rector, ejus vicarius, cum eorum familia, teneatur ire ad domum in quam dictus malefactor perveniat in fortiam ipsius et Comunis Faventie. Et si ille, ad cujus domum fugisset dictus malefactor, resisteret eum dare domino rectori, convocata ea parte populi que sibi videbitur opportuna, procuret omni modo quod ipsam domum habeat antequam inde discedat, et ipsam domum funditus destruat, et dominum dicte domus capiat, et ei caput faciant amputare; et iterum dictus dominus rector cum illo populo, qui sibi videbitur, maneat in dicta platea: et omnes stationes claudantur et clause teneantur donec vendicta facta fuerit in hunc modum. Et nullus audeat aliquam artem operari antequam omnia sint effectui mandata: nec jus reddatur in pallatio antequam destructe sint domus illius qui dictum homicidium commisisset, per dictum dominum rectorem et illos qui fuerint ad hoc opportuni, et quamdiu dicto homicide receptatori fuerit caput amputatum. Et si rector predicta non fecerit, de ejus salario perdat quingentas lib. bon. et applicentur pro medietate heredibus occisi et pro alia medietate Comuni Faventie; et massarius Comunis Faventie dictum salarium debeat retinere, ità quod ad mandata ancianorum Comunis Faventie predictum salarium ad Comune Faventie [et] ad heredes occisi possit et debeat devenire; et ipsi anciani illud facere teneantur ad pecticionem illius heredis occisi et cujuslibet petentis pro Comuni seu denuntiantis. Et qui stationem apperire vel apertam tenerent, in decem lib. bon. [puniantur]; quam condemnationem incontinenti solvere teneantur, et solutione illius [facta] Comuni Faventie, semper cogi possint ad solutionem et satisfactionem omnium bannorum predictorum condamnatorum et penarum. Et hoc statutum non possit absolvi, tolli vel interpretari, abradi vel mutari aliquo modo vel ingenio, nec per viam provisionis, nec ad fabas albas et nigras; et rector et antiani possint ponere, nec ponatur ad aliquod consilium generale vel speciale vel populi quod dictum statutum absolvatur, nisi de domini legati processerit voluntate. Et [si] contrafecerit puniatur rector in cc lib. bon., et qui arrengaverit quod dictum statutum absolvatur in 50 lib. bon. puniatur; si vero fuerit de partito, condemnetur in 25 lib. bon. Sed quotienscumque [agatur] de dicto statuto tollendo, mutando vel interpretando vel absolvendo in totum vel in partem ipsius vel quod prorogetur,

---

6. de] *in margine* — 15. vel si non erit rector] *cod. ripete* — 20. iterum] *forse* interim — 26. *dopo* fecerit *era stato scritto* ad hoc opportuni, *poi cancellato* - quingentas] *è scritto* v^{c} — 29. possit et debeat] possint et debeant *cod.* — 31. apperire] *forse* apperirent — 32. [puniantur]] *così forse doveva dire nello spazio bianco del cod.* — 36. ad fabas] a fabas *cod.* — 37. nisi] nec *cod.*

[1] È caratteristico il modo come veniva gravemente punito l'omicidio, e come era chiamata tutta la cittadinanza a prender parte all'inseguimento e alla cattura del reo, come dovessero chiudersi tutti i negozi, i tribunali e sospendersi tutta la vita cittadina, finchè l'omicida non fosse stato assicurato alla giustizia.

teneantur antiani et consilium populi civitatis Faventie exire de palatio et loco ubi poneretur, et ubi nulla ratione remanere vel stare; et antiani teneantur et debeant precise dicere omnibus de consilio populi quod discedant de dicto loco; et si aliquis ex antianis in totum non observaverit predicta, puniatur pro qualibet vice in lib. 50 bon.; et quilibet de consilio, qui non exierit de palatio et loco ut dictum est, puniatur in 25 lib. bon. per dominum rectorem proxime subsequentem; et rector et suus vicarius et antiani teneantur predictam condemnationem faciendam et exigendam denuntiare domino rectori; quod si non fecerint, in duplum per rectorem predictum debeant condempnari ad dictum denuntiatoris; et quilibet possit denuntiare et accusare; et medietas pene sit Comunis et alia accusatoris; et nihilominus pena condemnationis utriusque exigatur per predictum subsequentem rectorem. Et insuper hinterpretatio, mutatio, declaratio seu absolutio nulla fiat; et si facta fuerit, non valeat.

De hiis qui percusserint aliquem cum cultello vel ense seu aliis armis ferreis [Rubrica 6].

Statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel comitatu aliquem percusserit cum cultello, ense, falzone, lancea, spedo, ronchone seu cum clava ferea [1] vel quomodocumque genere armorum ferreorum, et ex ea percussione sanguis exierit, puniatur et condemnetur in 50 lib. bon. in pecunia numerata; si vero sanguis non exierit, puniatur in 25 lib. bon. Si vero aliquis percusserit aliquem cum armis predictis, ita quod membrum fuerit debilitatum, condemnetur per rectorem vel per ejus vicarium in c^{m} lib. bon.; et eadem pena puniatur si aliquem percusserit cum predictis armis ita quod sanguinem fecerit in vultu vel in capite; si vero sanguinem non fecerit sed lividum, in 50 lib. bon. condemnetur.

c. 18 a - col. 1 De hiis qui fecerint insultum in aliquem in civitate Faventie vel districtu [Rubrica 7].

Ordinamus quod quicumque fecerit insultum in aliquem in civitate Faventie vel comitatu cum armis fereis et ipsum percusserit, puniatur et condemnetur Comuni Faventie prout continetur in statuto proxime precedenti. Si vero admenaverit et non percusserit, puniatur et condemnetur Comuni Faventie in x lib. bon. in pecunia numerata. Si vero manum ad coltellum posuerit vel arma offensibilia et fecerit vistam versus aliquem volendo ipsum percutere, quamvis non percusserit nec admenaverit, puniatur et condemnetur talis malefactor Comuni Faventie in c^{m} sol. bon. in pecunia numerata. Et si simpliciter insultum fecerit cum armis, condemnetur in tribus lib. bon.; et si sine armis, in 40 sol. bon. Et in omnibus predictis casibus puniatur et condemnetur talis malefactor in pena armorum que tunc habuerit, secundum formam statuti perinde ac si inventus esset per familiam domini rectoris cum predictis armis.

De hiis qui percusserint aliquem ad sui defensionem; et qualiter liceat injuriato et sociis injuriantem persequi; et qui sint ribaldi [2], viles et abjecte persone [Rubrica 8].

Statuimus quod liceat illi, qui percussus fuerit ab aliquo cum armis cum sanguinis effusione in aliqua parte sui corporis, percutere, offendere et vulnerare tunc immediate illum, qui sic eum percusserit, usque ad occisionem inclusive. Si vero percussus fuerit cum armis

---

8. ad dictum] additum *cod.* — 10. pena] pene *cod.* · rectorem] *cod. ripete* — 19. *dopo* vicarium *cod. ripete* condemnetur

[1] Abbiamo qui ricordate varie sorta di armi da taglio: coltello, spada, falcione, lancia, spiedo, roncone, clava ferrata; il roncone aveva asta corta e adunca e serviva per sterpare; corrisponde all'odierna roncola o ronchetto (Vedi a Rubr. 19 di questo Libro).

[2] La voce *ribaldi* in origine significò soldati messi in prima fila di battaglia (*velites*, avanguardisti), quindi destinati a certa morte; e siccome si usava mettere fra quelli i più delinquenti, così la voce passò a significare gente perduta.

sine sanguinis effusione, sive cum manu vel pugno vel alia quacumque re in vultu vel in capite, liceat tali percusso repercutere immediate suum percussorem, dummodo sine sanguine. Si vero aliquis admenaverit contra aliquem cum aliquo genere armorum ferreorum, non tamen eum percusserit, liceat illi injuriato contra illum admenare et percutere sine sanguine. Si vero ille percussor vel admenator aufugerit, liceat tali percusso [persequi] suum percussorem et eum repercutere et vulnerare, ut supra dictum est et declaratum in casibus supra. Si vero ille qui solum admenaverit contra aliquem aufugerit, tunc possit ille contra quem fuerit admenatum, persequi illum admenantem et percutere sine sanguine, et ei injuriari durante fuga. Si vero aliquis dixerit verba injuriosa contra aliquem, liceat illi injuriato dicere verba injuriosa contra illum ad sui voluntatem. Si vero aliquis fuerit percussus cum manibus, manu vel pede et cum aliqua re citra ferrum, in aliqua parte corporis preter quam in capite vel in vultu sine sanguine, liceat tali percusso immediate repercutere suum percussorem sine sanguine; si cum sanguine fuerit percussus, liceat cum sanguine repercutere et qualitercumque injuriari sine morte vel membri ammissione. Et in omnibus predictis casibus et quolibet eorum, cui licet quod est plus, liceat similiter quod est minus. Et in predictis casibus possit quis se per procuratorem deffendere et exceptiones et deffensiones predictis proponere et exponi facere et oppositiones prosequi et probare. Et liceat illi injuriato, et sociis ejus et aliis qui ibi adessent, hujusmodi injuriantem persequi cum clamore; et si aliter capi non posset per ejus resistentiam vel agilitatem vel alium modum, et copiam judicum tam cito haberi non poterit absque periculo fuge ipsius injuriantis, tunc liceat eis illum sic resistentem seu fugientem propria auctoritate percutere et vulnerare modo et forma predictis, sine metu alicujus pene. Si quis autem ribaldus vel vilissima persona dixerit verba injuriosa contra aliquam personam civem vel districtualem civitatis Faventie vel districtus, illa talis persona possit impune percutere illam vilissimam personam cum manibus vel cum fustibus sine ferro vel sine sanguinis effusione, et decapillare ipsam, et tunc calze vel pede percutere et prosternere usque ad terram. Rubaldi autem et viles et abjecte persone hoc et aliis casibus sint et esse intelligantur omnes meretrices que publice questum sui corporis faciunt, et omnes lenones et lenonum ac meretricum famuli, et similiter numptii et familiares officialium de barataria seu conductorum baratarie, et omnes validi mendicantes; et ultra predictos, intelligantur omnes et singuli quos vulgi opinio pro ribaldis et abjectis personis contingerit reputare. Et sit precisum.

De hiis qui percusserint aliquem cum bastone [Rubrica 9].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque percusserit aliquem cum bastone, vel lapide vel re aliqua, preter ferrum vel arma ferrea, et percussor sit majori 14 annis, et ex dicta percussione membrum fuerit debilitatum, puniatur et condemnetur talis malefactor in c^{m} lib. bon. in pecunia numerata. Si vero sanguis exierit ex tali percussione et membrum non fuerit debilitatum, puniatur et condemnetur Comuni Faventie, si dicta percussio facta fuerit in capite vel in vultu, percussor in 50 lib. bon.; et si sanguis non exierit, in 25 lib. bon. Et si alibi percusserit et sanguis exierit, condemnetur in 25 lib. bon.; et si sanguis non exierit condemnetur et puniatur talis malefactor in c^{m} sol. bon. in pecunia numerata.

De hiis qui percusserint aliquem cum pugno vel alapa [1] [Rubrica 10].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu percusserit aliquem cum pugno vel alapa in vultu vel in capite, et sanguis exierit ex tali percussione,

6. casibus] causis *cod.* — 8. injuriari] injuria *cod.* — 21. auctoritate] *cod. ripete* — 22. *in margine* Nota qualiter ribaldus et vilissima persona potest percuti — 26. Rubaldi] *per* Ribaldi — 29. omnes] *cod. ripete*

[1] Invece di *alapa*, schiaffo, manrovescio, nell'Indice delle Rubriche sta scritto *manu vacua*, collo stesso significato; si notino qui le minute distinzioni a seconda della diversa qualità della percossa.

c. 18 a - col. 2 talis malefactor in 50 lib. bon. in pecunia' numerata condemnetur; si vero ex tali percussione sanguis non exierit, puniatur et condemnetur talis malefactor in 25 [lib.] bon. in pecunia numerata: si vero percusserit in aliqua parte corporis [preter] quam in vultu vel capite, puniatur et condemnetur in c^{m} sol. bon. in pecunia numerata, si sanguis non exierit; sed si sanguis exierit ex tali percussione, condemnetur in x lib. bon. Si vero animo injur[i]andi aliquem per pannos ceperit et dilaniaverit, puniatur et condemnetur in x lib. bon. in pecunia numerata: et si cum pede percusserit, pena simili, scilicet x lib. bon. puniatur; et tantumdem si traxerit per capillos; si vero injuriose per pannos ceperit vel spinxerit, licet non dilaniaverit, nisi in terram ceciderit, puniatur et condemnetur in c^{m} sol. bon. Si vero quis major 18 annis aliquem spinxerit, vel per pannos aut per capillos traxerit, ita quod cadat in terram, puniatur in 25 lib. bon.; sed si fuit minor 18 annis, major tamen 14, in dimidium dicte pene Comuni Faventie condemnetur.

Quod quicumque de magnatibus fecerit aliquod mallefitium [Rubrica 11].

Statuimus et ordinamus quod quicumque de magnatibus civitatis Faventie vel districtus commisserit vel committi fecerit aliquod mallefitium in civitate Faventie vel districtu, puniatur in duplum ejus quod condemnaretur quilibet malefactor per formam ordinamenti et statuti Comunis Faventie. Et intelligatur committi facere magnates, si probatum fuerit per 4^{or} testes fidedignos de fama, vel etiam si commissum fuerit per aliquem ex familiaribus dictorum magnatum, qui habitaverint cum eis in eadem domo vel acceperint victum vel vestitum ab eisdem vel ab aliquo eorum. Et intelligantur magnates [1] omnes de domo Manfredorum, exceptis Ghirardino Meççi et ejus descendentibus: omnes de domo Zambrasiorum, et illorum de Rogatis: et de domo Paganorum de Sosinana; et qui habent hereditatem ipsorum vel alterius eorum. Et omnes de domo Acharisiorum; et qui habent hereditatem olim domini Thebaldelli de Zambrasiis. Et quicumque malefactor tempore commissi mallefitii reduxerit se in domo magnatum, vel qui sint scripti in statuto Comunis Faventie de magnatibus et nobilibus, et ille ex dictis magnatibus in cujus domo se reduxerit malefactor nec presentaverit malefactorem predictum in fortiam domini rectoris et Comunis, puniatur et condemnetur eadem pena qua puniri deberet dictus malefactor si in fortiam Comunis veniret et malefitium probatum esset, si pena fuerit corporalis; si autem pecuniaria, in duplo condemnetur, domino existente in domo vel extra domum eo sciente. Et intelligantur esse magnates omnes de predictis domibus tam legiptimi quam naturales sive spurii.

De forensibus qui offenderent aliquem Faventinum [Rubrica 12].

Statuimus et ordinamus quod si aliquis forensis offenderit aliquem civem Faventinum vel districtualem cum armis et cum sanguinis effusione, absidatur ei manus ita quod penitus

---

8. *dopo* spinxerit *scritto, poi cancellato,* per capillos; si vero — 21. exceptis] excepti *cod.* - *in margine, con chiamata, di altra mano* Nobiles — 32. *in marg.* De forensibus et vide inferius quis et qualiter et quomodo et quoad quid intelligatur forensis

[1] I *magnates* o Nobili qui ricordati sono quelli stessi ricordati prima, Lib. III, Rubr. 58: Manfredi, Zambrasi, Rogati, Pagani di Sosinana, Accarisi: qui però dei Manfredi sono eccettuati Gherardino Mezzi e suoi discendenti. Il Tonduzzi ricorda al 1313 un Mezzo di Gherardino Mezzo (*op. cit.*, pag. 382), e qui in questi Statuti (Lib. V, Rubr. 86) è ricordata una vigna di Gherardino Mezzi. In questa Rubrica poi tra i *magnates* sono pure ricordati gli eredi di Tebaldello de' Zambrasi: forse è quello stesso Tebaldello di cui altrove, (Lib. V, Rubr. 80, 92), vien ricordato il Trivio della Pianta di Tebaldello. E senza dubbio trattasi di quel Tibaldello di Garatone de' Zambrasi eternato da Dante tra i traditori della patria immersi, nell'*Inferno*, nella ghiacciaia fino al capo:

> "Tibaldello
> "che aprì Faenza quando si dormia",

alludendo al tradimento da lui fatto alla sua Parte ghibellina quando introdusse di nottetempo in Faenza gli avversari Guelfi, aprendo loro le porte della città la notte del 13 novembre 1280. Gli eredi di Tebaldello sono di nuovo ricordati alla Rubr. 67 di questo Libro.

a brachio separetur, nec redimi valeat aliqua pecunie quantitate. Si vero percusserit aliquem sine sanguine, tunc in duplum ejus condemnetur quo condemnaretur civis vel districtualis. Et si solvere non poterit intra x dies, detrudatur in carceribus Comunis Faventie, nec unquam possit relapsari quoquo modo directe vel indirecte, nisi penam cum quarto pluri solverit. Et si rector vel judex ejus, vel aliquis ejus officialis relassaverit vel permisserit eum relassari de dictis carceribus, tunc rector dictam penam cum quarto pluri solvat Comuni Faventie. Quam penam dictus massarius sibi de suo salario retinere teneatur, alioquin dictus massarius de suo solvat Comuni Faventie. Et intelligatur quoad hoc forensis, qui non sit civis vel districtualis vel habitator civitatis Faventie vel districtus per x annos tunc preteritos, respondentes dicto Comuni in omnibus oneribus realibus et personalibus. Nec de dicto forense relassando seu ejus pena minuenda vel mutanda per aliquem vel per aliquos [petatur]; et antiani [qui] receperint vel admisserint aliquam peticionem pro hujusmodi forense relassando, penam x lib. bon. pro quolibet ipsorum ipso facto incurrant. Et rector et quilibet ejus officialis qui ad consilium proponi permisserit quoquo modo, idem rector ipso facto pro qualibet vice penam II^c^ lib. bon. incurrat, sibi per massarium retinendam.

Quod bona cujuslibet malefactoris sint obligata Comuni Faventie [Rubrica 13].

Item statuimus et ordinamus quod bona cujuslibet malefactoris qui commisserit aliquod maleficium [sint] obligata Comuni Faventie cum primum fuerit commissum mallefitium et obligata persistant donec ille malefactor persolverit condemnationem; et etiam intelligantur obligata, et sint, ei contra quem dictum mallefitium committeretur sive commissum esset, si condemnatus esset malefactor ad aliquid dandum vel faciendum tali offenso vel injuriato occasione dicti malleficii. Et quod vicarius potestatis et ejus miles teneantur, statim porrecta aliqua [accusatione] vel denuntiatione de aliquo mallefitio, facere sequestrari bona mobilia talis accusati vel denuntiati; et quod, facta denuntiatione, teneatur potestas, et predicti ejus officiales, eam executioni mandare in dictis bonis sequestratis, vel finita causa appellationis, si contingat sententiam confirmari vel causam appellationis desertam [fore]. Et massarius etiam dicti Comunis teneatur ipsa bona apprehendere et vendere et in solutione dicte condemnationis convertere, nisi satisdatum esset per dictum accusatum vel inquisitum de ipsa condemnatione solvenda; quo casu compellatur ipse condemnatus et ejus fidejussor ad solutionem secundum formam statutorum.

Quod quicumque furtum commisserit [Rubrica 14].

Statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate vel districtu furtum commisserit a x sol. infra, vel rei valoris a x sol. infra, puniatur et condemnetur in 5 lib. bon., Comuni Faventie in pecunia numerata; ab inde vero supra usque ad c^m^ sol. bon.; condemnetur usque ad x lib. bon.; quas penas si intra x dies solvere non poterit, computandos a die condemnationis, fustigetur per civitatem Faventie et burgos; et sic fustigatus, in carceres reducatur, et per spatium sex mensium captus teneatur ibidem; quibus elassis, expellatur de civitate et sit perpetuo bannitus civitatis et districtus Faventie. Si autem furtum a c sol. supra usque ad lib. 50 bon., condemnetur in 25 lib. bon.; quas si intra x dies non solverit, fustigetur per civitatem Faventie et burgos; et sic fustigatus reducatur in carceres, et in eis per unum annum detineatur, quo ellapso, expellatur de civitate Faventie et disctri-

---

1. redimi] ordini *cod.* — 2. in duplum ejus condemnetur quo] in duplum ejus in duplum quod condemnetur quo *cod.* — 8. dictus massarius *fino a* intelligatur quo, *in margine* — 12. aliquam peticionem] *cod. ripete* — 15. II^c^] *leggi* ducentarum — 17. *in margine* Et camere Magnifici Domini Nostri — 19. [sint] obligata] et obligata *cod.* - *da* Comuni Fav. *fino a* et obligata, *in margine* — 29. *prima di* accusatum *cod. ha* accusatorem, *che va espunto*

ctu, et ipsius civitatis et districtus perpetuo sit bannitus. Quod si furtum commisserit a 50 lib. supra, puniatur in ducentis lib. bon., quas si solvere non poterit intra x dies a die condemnationis, sibi auricula dextra a capite amputetur. Verumtamen nullus qui aliquid c. 16b - col. 1 furatus fuerit, de carceribus Comunis possit relapsari, nisi primo domino furti satisfecerit hoc petenti. Famosi vero latrones et aggressores stratarum et ipsorum receptatores puniantur; et qui commisserit quinque furta vel ab inde supra, in furcis per gulam suspendatur, ita quod penitus moriatur.

Quod quicumque inciderit marsupium [Rubrica 15].

Statuimus quod quicumque marsupium [1] alicui inciderit vel vacuaverit, et de hoc confessus fuerit, sive argumentis probabilibus fuerit convictus, si malefactor fuerit minor 14 annis, fustigetur per civitatem Faventie; si major 14, puniatur in lib. 50 bon. pro prima vice; et si solvere non poterit, vel plus quam una vice inciderit vel vacuaverit, manus dextra sibi amputetur: et si non fuerit in fortia Comunis, in consilio populi banniatur, ita quod si aliquo tempore pervenerit in fortiam Comunis, amputetur ei manus. Si vero a tribus supra inciderit vel vacuaverit, in furchis suspendatur, ita quod penitus moriatur. Et quocumque casu supradicto malefactor compellatur remediis opportunis ad restituendum totaliter damnis passo omnia per ipsum substracta.

De officialibus qui solverint [2] sibi ultra formam statutorum [Rubrica 16].

Statuimus et ordinamus quod quicumque ex officialibus Comunis Faventie aliquid acceperit ultra formam statuti a Comuni, vel aliqua alia persona occasione sui officii, puniatur et compellatur de facto ad restituendum, ejus quod ultra acceperit cum duplo ejus quod acceperit, ei cui acceperit, et Comuni in 12 den. pro quolibet denario illicite accepto, in pecunia numerata, pro qualibet vice; et teneatur dominus potestas et ejus judex ac judex Comunis Faventie inquirere et investigare diligenter de predictis, ac compellere notarios ad eorum discos existentes contrafacientes ad solutionem predictorum; quod si idem potestas vel idem judex vel aliquis ex eis, negligens fuerit in predictis, vel querelantibus de ipsis notariis ultra debitum exigentibus plenam non fecerit rationem, puniatur pro quolibet eorum et qualibet vice in x lib. bon.

De hiis qui vendiderint unam et eandem rem bis [Rubrica 17].

Statuimus et ordinamus quod si quis in civitate Faventie vel districtu aliquam rem bis et diversis personis vendiderit vel alienaverit, condemnetur in 50 lib. bon. per potestatem et ejus curiam: et secundus emptor teneatur ad pecticionem primi emptoris coram dicto domino potestate vel ejus vicario instrumentum 2^{e} emptionis exhibere, si instrumentum inde confectum fuerit, et dominus potestas et ejus vicarius visis instrumentis, si exinde fuerint instrumenta condita prime et 2^{e} venditionis, pronumptiet summarie secundam emptionem ipso jure fore nullam et primum emptorem verum constituat possessorem, sive factum fuerit instrumentum sive non etsi res fuerit tradita secundo emptori. Et dictus venditor ad pecticionem 2^{i} emptoris et ad ejus voluntatem in carceribus Comunis Faventie vel in palatio Comunis detineatur et custodiatur, et non relapsetur nisi primo satisfacto 2° emptori inte-

---

2. ducentis] *è scritto* II^{c} — 3. amputetur] *cod. ripete* — 16-17. damnis] *forse* damnum — 21. ejus quod ultra] *forse* illud quod ultra

[1] *Qui inciderit vel vacuaverit marsupium*, cioè tagliegglatore di borse, borsaiolo.

[2] Nell'Indice delle Rubriche, che trovasi in testa al codice, più chiaramente: *qui solvere fecerint sibi.*

resse suum; et hoc si 2us emptor primam venditionem ignoraverit; si vero sciverit, tunc dictum pretium restituatur Comuni Faventie per venditorem; et emptor 2us habeat sibi damnum tunc. Et quod dictum est in venditione, habeat locum in qualibet alienatione.

Si quis forensis repertus fuerit portare arma [Rubrica 18].

Statuimus et ordinamus quod quicumque forensis fuerit repertus in civitate Faventie vel burgis deferre arma ad offendendum vel defendendum, puniatur et condemnetur in duplum in quo condemnaretur civis civitatis Faventie, et perdat arma que deferret. Et intelligantur forenses prout supra in aliis statutis continetur. Et quod potestas nec aliquis de sua familia audeat vel presummat nec possit dare licentiam alicui forensi portare arma aliqua offensibilia vel defensibilia cum securitate. Que dicta sunt vendicent sibi locum nisi ille fuerit stipendiarius Comunis Faventie vel de familia rectoris pro Comuni, vel alicujus sui officialis vel alterius prelati, cujus familie alias concessit portare arma a jure ratione sui officii vel privilegii, vel nisi sit viator transiens per burgos vel civitatem ad partes alias, vel veniens ad hospicium causa hospitandi, qui justa ignorantia excusetur; vel nisi portet arma ligata vel alias pannis involuta, vel in saccho, vel ea haberet causa vendendi seu venalia; in arbitrio tamen potestatis sit, considerata condictione persone habentis dicta arma seu portantis ligata vel ad vendendum, et tempore et aliis circumstantiis, dijudicare an malitiose predicta fiant, et supradictas penas etiam mereantur. Liceat tamen duobus beroariis massarii et officialis gabelle forensis, et etiam aliis nuntiis massarii et gabelle, portare omnia arma impune; et reformatoribus presentium statutorum, de quibus supra in prohemio Statutorum continetur, et omnibus de numero antianorum, et etiam famulo ipsorum antianorum.

De pena armorum [Rubrica 19].

Statuimus et ordinamus quod nullus civis vel districtualis vel forensis Faventie audeat vel presummat per civitatem et burgos portare ensem, cultellum vel spontonem, falzonem de cavezo, trafferram nec bechacinerem, lanceam, spedum, ronchonem, mazzam vel bastonem ferri, vel plombinam [1] sub pena c^{m} sol. bon. pro quolibet dictorum armorum. Et quod nullus becharius nec aliquis de sua familia nec aliqui pueri bechariorum, audeant vel presummant portare vel extrahere aliquem falzonem vel cultellum a becharia, grossum vel exile, magnum vel parvum, modo aliquo vel ingenio, extra bechariam, pena et banno 20 sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni: nisi portarent eos involutos in grembialibus; et predicta non intelligantur in coltellis quos portantur in vagina causa decoriandi. Et si quis aliqua arma portaverit offensibilia que non sint specificata in hoc statuto, condemnetur portans si et in quantum videbitur potestati, inspecta persona et qualitate armorum et personarum, locorum et temporum. Si vero fuerit

---

5. forensis] forensi *cod.* — 12. concessit] *forse* conceditur — 19. forensis] forensi *cod.* — 20. reformatoribus] reformationibus *cod.* — 21. de numero] *prima aveva scritto* de domo, *poi ha cancellato* — 31. banni] bannum *cod.* — 32-33. portantur] *forse* portarent

[1] Tra le armi qui proibite, a quelle più sopra ricordate alla Rubr. 6, sono aggiunte le seguenti: il falcione *de cavezo* (usato forse per scapezzare gli alberi): il trafiere (*traferra*) o pugnale: il beccacenere, altra sorta di stile, l'uno e l'altro ricordati pure negli Statuti di Bologna del 1250 (I, 270; III, 237); la mazza e la piombina, (bastoni ferrati o piombati). Erano però permesse le lancie, i coltelli e gli stocchi a chi andava per i suoi negozi fuori di città o vi ritornava, purchè portasse in capo il cappello (*galerum*), indice questo dell'esser di viaggio. Così pure si potevano portare spade e coltelli legati o con la punta protetta; e al lavoratore della vigna era lecito portare il suo bravo roncone, anche senza cappello in testa. Anche il cavaliere poteva procedere armato di spada, stocco, coltello o lancia e scudo: il testo dice *tabulatium*, voce non registrata dal Du Cange, il quale però registra *tabulaccium*, col significato di *parma*, scudo o targa; infatti più avanti a Rubrica 158 il *tabulatium* è ricordato tra le armi permesse *ad deffendendum*.

forensis qui arma predicta portaret et defferret per civitatem vel burgos, puniatur et condemnetur pro qualibet vice et pro quolibet armorum predictorum in duplum ejus quo supra dictum est. Et hoc modo intelligatur in illis, qui vadunt extra civitatem et burgos et redeunt .... vel comitatum pro eorum negotiis, quibus liceat portare ensem et cultellum, lanceam et stochum, dum tamen habeant gallerium. Et possit portare ensem vel cultellos ligatos aut aliquos frustrorum in accumine lancee, et ronchonem cum puncta revoluta ad aptationem vinee' sine gallerio. *c. 18 b - col. 2* Si vero aliquis eques extra civitatem vel burgos vel per comittatum vel pro suis negotiis iverit vel reddierit, possit impune et sine galerio ensem sive stochum et cultellum et lanceam et tabulatium portare per ipsam civitatem et burgos et comitatum in eundo solummodo et redeundo. Et in omni casu hujus statuti perdant arma forenses; cives autem arma perdere non debeant, sed ea rehabere debeant, et eis relapsari et restitui. Ita tamen quod ipsi, quibus arma reperta fuerint, possint et debeant prestare securitatem in massaria Comunis, et solvere teneantur dictam penam massario Comunis Faventie antequam discedant de palatio, sine condemnatione fienda. Et potestas teneatur facere assignari dicta arma, que reperta essent forensibus, a die qua reperta fuerint, massario Comunis, pena de suo salario x lib. bon.; et intra 3^{es} dies vendantur per massarium Comunis Faventie plus offerenti, sub dicta pena x lib. bon., et pro quibuslibet armis ad deffendendum x sol. Salvo quam de gorgeria et ciroferro [1], quam unusquisque possit impune portare; et tabulatium et brazarolam et bucholerium intelligantur arma ad deffendendum. Et defferens ipsa arma vel aliquod eorum, solvat pro qualibet vice et quolibet ipsorum armorum 20 sol. bon. Et addito quod comitatini [2] in triviis vel in [con]gregationibus hominum, vel eundo ad aliquod festum vel ecclesiam vel reddeundo, non possint aliquo modo vel forma, cum galerio vel sine, portare aliquod genus armorum in statuto contentorum, sub dictis penis; et capitularii scolarum teneantur denuntiare contrafacientes in eorum scolis, quemadmodum tenentur alia mallefitia. Quando vero dicti comittatini vadunt ad sua laboreria, vel causa mercandi, vel propter alias iminentes necessitates, tunc possint lanceam vel ensem aut gladium, spuntonem vel stochum vel ronchonem a vineis cum gladio et sine, impune portare. Et credatur officiali potestatis cum uno socio de inventione singulorum armorum. Et quilibet possit denuntiare vel accusare quemlibet portantem aliqua arma contra formam statuti, et habeat medietatem pene. Et suprascripta non intelligantur in beroariis massarii Comunis Faventie, nec etiam in beroariis gabelle dicti Comunis, quibus liceat arma portare. Et beroarii massarii sint duo, et gabelle totidem et non plures. Possit etiam quilibet civis et habitator civitatis Faventie et districtus impune portare cultellum a pane cum puncta longitudinis unius spanne [3] ad spannam portantis, majorem autem non: exceptis bechariis, magistris lignaminis et brentatoribus [4], qui possunt impune portare cultellinos aptos ad eorum artes exercendas secundum expedientiam eorundem et consuetudinem dictarum artium.

---

1. portaret] portaretur *cod.* — 3-4. *dopo* redeunt *spazio vuoto, forse manca* per districtum — 7. eques] *ripetuto in margine* — 15. arma] arme *cod.* — 19. tabulatium] *cod. ripete* — 21. *in margine* Nota casus in quibus comitatini non possunt portare arma et quomodo — 27. cum gladio] *forse* cum galerio, *come sopra*

[1] *Gorgeria et ciroferro*, e più avanti *brazarola et bucholerium*: armi lecite, perchè più di difesa che di offesa: infatti la *gorgeria* era l'*armatura qua guttur tegitur* (Du Cange); la *brazarola*, o *brazarolia*, era un piccolo scudo che copriva il braccio, o bracciale: in quanto al *ciroferro* e al *bucholerium*, non saprei che armi fossero, suppongo fossero visiere o elmi.

[2] I *comitatini*, abitanti del contado (contadini), non potevano andare armati ai trivii, alle loro adunanze o alle feste, portassero o non portassero il cappello: ma quando andavano al lavoro allora potevano portare le loro armi, ed anche lancia, spada, spuntone, stocco o roncone per le viti. In quanto allo spuntone, il Du Cange lo definisce *fustis ferro munitus*.

[3] *Spanna*, misura volgare di lunghezza tra le punte del pollice e del mignolo, aperti e distesi.

[4] I beccari, i mastri falegnami e i brentatori, potevano portare i piccoli coltelli necessari al loro mestiere. *Brentatores*, cioè portatori di brenta; era questa un vaso di legno a bigoncia a due manichi, bislungo, più stretto in fondo, che imbracciato si portava sulla schiena; aveva la capacità di uno staio o mezza corba circa; serviva per portare vino od acqua, e questa anche in caso di incendio. I brentatori erano organizzati in corporazione; i nostri Statuti ne parlano espressamente al Libr. VI, Rubr. 5 e 6.

De armis repertis projectis in banco vel alibi [Rubrica 20].

Item statuimus et ordinamus quod si aliqua arma inventa fuerint in terra vel in bancho, in via publica vel sub porticu, teneantur proximi dicto loco, in quo inventa fuerint talia arma, denuntiare et notificare officiali projectorem dictorum armorum; et credatur eorum sacramento; et si obmisserint notificare, puniantur pena qua puniri deberet dictus dominus armorum si inventus fuisset cum armis; et contra dictos proximiores de dictis armis repertis pressumatur et procedere possit arbitrio domini potestatis, inspectis qualitate et condictione personarum.

Quod nullus faciat aliquod plantum [Rubrica 21].

Statuimus et ordinamus quod nullus masculus vel femina faciat aliquod plantum [1] vel corruptum ante vel extra domum in civitate vel burgis pro aliqua persona defuncta, ellevando vel battendo manus vel fortiter exclamando. Et non debeat se exmantare nec caputeum nec aliquid aliud de capite ellevare, pena 20 sol. bon. pro quolibet contrafaciente. Et teneatur potestas mittere unum ex notariis suis cum duobus plazariis ad corpora mortuorum, qui secrete debeant omnes contrafacientes scribere quotiens casus contigerit, pena potestati 25 lib. bon. pro qualibet vice qua contrafecerit, obmiserit vel negleserit. Et quod nullus debeat se ponere ad sedendum sub porticu domus mortui vel ibi juxta cum reddierit a sepultura defuncti. Et cum homines reddeunt a sepultura defuncti, illico discedant, nisi fuerit conjuncta persona vel de vicinia, ita tamen quod non sint numero ultra x homines, qui tunc remaneant. Et quod dicto tempore et quod 3^{es} [dies] sequentes non audeant ibi stare ad comedendum nisi 4^{or} homines solum et 8 mulieres, ultra illos de familia illius domus; et si plures fuerint reperti ad commedendum in dicta domo vel aliena de dicta causa, omnes et singuli qui ibi fuerint, puniantur in 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice, sine aliqua condemnatione exigenda; nisi tales stantes essent de extra civitatem Faventie et burgos, in quo numero tamen non computentur servitores qui tunc fuerint ad serviendum discumbentibus ad mensam, qui etiam numerum non excedant competentem, alias puniantur sicut et alii, ut supra dictum est. Et nullus popularis de civitate Faventie permittat portari cum corpore defuncti circa barram, quando fertur ad sepulturam, aliquos duplerios accensos, pena x sol. bon. pro quolibet duplerio et qualibet vice. Et de predictis teneatur potestas inquirere per suum notarium, ut supra dictum est. Et sit precisum; et [quilibet] possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni; pena potestati' de *c. 19 a - col. 1* predictis inquirere negligenti, et non punientis contrafacientes de predictis, unius lib. bon. pro qualibet vice. Et capellani capellarum teneantur domino potestati denuntiare et notificare, vel ejus judici, quando contingerit aliquem decedere in sua capella, pena 40 sol. bon.; que pena exigatur sine aliqua condemnatione fienda. Et quod nullus, tempore quo funus portatur seu portari speratur ad ecclesiam, audeat vel presummat tenere vel teneri tacere aliquos duplerios accensos ante domum seu hostium domus defuncti, sive in qua domo defunctus habitaverit, nec etiam juxta barram, pena 20 sol. bon.

De hiis qui miserint ignem in domo vel albergo [Rubrica 22].

Item quod quicumque ignem miserit vel mitti fecerit furtive vel appensate in domo vel albergo ubi aliqui habitarent, igne comburatur. Si vero miserit ignem in domum vel alber-

7. procedere] *forse* procedi — 11. vel extra] *in margine* — 18. discedant] discedat *cod.* — 20. quod 3^{es}] *forse* per 3^{es} — 32. punientis] *forse* punienti

[1] *Plantum*, per *planctum*, pianto, cordoglio. Anche gli Statuti di Ferrara del 1269 proibivano il pubblico pianto o cordoglio (*corruptum*) disturbante la pubblica quiete: " Quod nemini liceat levare corruptum seu " plangere alta voce propter aliquod corpus mortuum "; (vedi Du Cange, *Gloss.*).

gum in quibus nullus habitet, aut in barcho frumenti vel alterius bladi seu in paleario palearum figura feni, vezze, dummodo fuerit in figura, puniatur et condemnetur in c sol. bon., et emendet damnum domino damni. Et sit precisum; et si solvere non poterit, amittat manum dexteram.

Quod nullus debeat tenere ludum in domo propria vel conducta [Rubrica 23].

Statuimus et ordinamus quod nullus in civitate Faventie vel districtu, in domo in qua habitat propria vel conducta, vel in alibi in civitate Faventie vel districtu, tenere debeat ludum azardi, vel teneri facere, seu ludentes ad azardum, vel aliquem ludum taxillorum, preterquam ad tabulas et schachos cum taxillis [1]. Et qui scienter contrafecerit, puniatur qualibet vice in 25 lib. bon. et in carcere detineatur, nec unquam possit relaxari aliqua ratione vel causa nisi prius solverit condemnationem. Si vero aliqua persona reperta fuerit cum taxillis ludere in aliqua taberna vel ad unum vel ad stortum, condemnetur pro qualibet vice in 20 sol. bon.; et [eo] casu dominus domus seu tabernarius ad nihilum teneatur. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeatur pro plena probatione dictum denuntiantis seu accusantis de novo jurantis cum uno teste bone fame; et dictarum penarum medietas sit Comunis et alia medietas accusatoris sive denuntiatoris, et dominus potestas et ejus familia de predictis omnibus et singulis precise teneatur et debeat quolibet mense facere inquisitionem per quamlibet portam civitatis Faventie bene et diligenter, et predictos omnes et singulos quos reperirent culpabiles, punire et condempnare secundum formam predictam. Et quod potestas, si officiales ejus fuerint negligentes in inquirendo de ludentibus ad azardum, perdat de suo salario x lib. bon. pro qualibet vice, sibi per massarium Comunis Faventie retinendum.

Quod nulla beschazaria fiat in civitate Faventie [Rubrica 24].

Item statuimus et ordinamus quod pro bono statu civitatis Faventie quod nulla barrataria seu beschazaria [2] vel aliquis ludus azardi teneatur in civitate Favientie vel districtu, nec vendantur per Comune Faventie; et quod omnia statuta inhibentia ludum azardi et beschazarie taxillorum, in sua firmitate permaneant. Et quod nullus capiatur vel detineatur pro denariis mutuatis vel mutuandis ad ludum azardi vel beschazarie tasillorum. Et teneantur antiani, sub pena 25 lib. bon. pro quolibet, dare operam cum effectu quod dicta beschazaria remaneat in Comuni et non. Et rector et ejus familia teneatur vinculo sacramenti

---

10. in 25] *pare un* 20 *corretto in* 25 — 11. condemnationem] condemnetur *cod.* — 18. bene et] *l'*et *in margine* — 22. retinendum] *forse* retinendas *o* retinendorum — 30. Et rector] *cod. ripete*

[1] In questa Rubrica sono ricordati alcuni giuochi proibiti o permessi: era proibito il giuoco d'azzardo; si faceva con tre dadi; era così chiamato per i punti vietati che sono in tre dadi, da 7 in giù e da 14 in su; e quindi quando vengono quei punti i giuocatori dicono " Zara ", voce derivante, pare, dall'arabo e significante: danno, perdita:

" Quando si parte il giuoco della zara
" Colui che perde si riman dolente
" Ripetendo le volte, e tristo impara ".
(Dante, *Purg.*, VI, 1-3).

Il *ludus taxillorum* è il giuoco dei dadi in genere. Era permesso invece giocare *ad tabulas*; *tabula* può significare tessera, pedina, o scacchiera: come pure era permesso giocare *ad scachos*, agli schacchi.

Altro giuoco proibito, e che si faceva specialmente nelle osterie (*in taberna*), è qui chiamato *ad unum vel ad stortum*; non saprei dire che giuoco fosse.

[2] *Beschazaria* è la bisca: più avanti in questa Rubrica sono proibiti i giuochi della *corezola* e della *polverella*, perchè atti ad ingannare i rustici e i giovani: sono ricordati in altri Statuti Comunali, per es. *Statut. Castri Redaldi*, L. 2, 39: " Si quis repertus fuerit ludere " ad corizolam vel polverellam, solvat ipso facto 20 " sold. pro qualibet vice " (Du Cange); *Stat. di Crema*: " Si quis repertus fuerit ludere ad corezolam etc. " (Muratori, *Antiq. M. Aevi*, II, 845).

Disposizioni analoghe a queste contenute nelle Rubr. 24 e 25, si trovano più avanti in questo stesso L. IV, Rubr. 50, 51, 52, dove tra l'altro il giocare con *taxilli* falsi, piombati o arrotati, vien punito col taglio della mano destra!

hoc statutum observare et in nullo contra facere vel venire. Et hoc statutum sit precisum. Item quod nullus teneat vel exerceat ludum corezole vel polverelle ad decipiendum homines rusticos vel juvenes in civitate vel in burgis vel in foro. Et qui contra predicta repertus fuerit facere, dominus rector et ejus judex teneantur ipsos facere fustigari per civitatem Faventie et burgos, [et] de dicta civitate expellere tamquam infames et deceptores hominum.

De hiis qui fregerint pacem [Rubrica 25].

Quicumque pacem seu treuguam a se factam, sponte [vel] mandato potestatis civitatis Faventie vel alterius habentis jurisdictionem in pace facienda, fregerit, aliam partem in personam offendendo, condemnetur pro pace fracta vel treugu[a], si fuerit de magnatibus, in ducentis lib. bon.; et si fuerit popularis, in c^{m} lib. Et nihilominus pro mallefitio vel offensa illata, puniatur secundum formam juris et statutorum Comunis Faventie, et perpetuo bannitus civitatis Faventie et districtus sit et intelligatur, nisi solverit dictas quantitates; cujus banni et condemnationis medietas sit Comunis, et alia ejus cui fracta pax fuerit, vel ejus heredum; salvis penis conventionalibus inter partes per stipulationem promissis, quibus per presens statutum non intelligatur derogatum.

Quod nullus ponat vinatiam vel letamen in podio sancti Petri [Rubrica 26].

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat, masculus vel femina, ponere aliquam immunditiam seu putredinem in podio sancti Petri [1], seu in aliquo cimitterio alicujus ecclesie, seu in aliqua via publica sellegata [2]; et quicumque contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice sol. x bon.; nec etiam ponere vel poni facere in casamento alterius, pena et banno 5 sol. bon. pro qualibet vice, sine licentia eorum quorum fuerint casamenta. Et hoc non intelligatur in casamentis bannitorum Comunis pro mallefitio. Teneatur tamen quilibet construens canalia vel tinatia in viis, facere portari vinacias extra vias publicas, pena predicta. Et quicumque fecerit foveam in via Comunis vel sub porticu ad auriendum vinum, teneatur intra 3^{am} diem post factas vendemias, repellere ipsam foveam et reaptari selegatam; et qui contrafecerit, solvat Comuni Faventie pro banno x sol. bon. Et similiter quicumque fecerit triturari frumentum vel aliquod bladum in civitate' vel burgis, in cimitteris *c. 19 a - col. 2*
aliquarum ecclesiarum vel locorum piorum vel in strata publica vel alio loco, exceptis areis propriis triturantis vel triturari facientis, clausis muro vel sepibus, teneatur et debeat, post triturationem dicti frumenti vel bladi, pulam portari facere extra portam civitatis Faventie, pena sol. 20 bon. pro qualibet vice, cujus banni medium sit Comunis et medium accusatoris; et quilibet admittatur ad accusandum. Nemo etiam audeat vel presummat in ecclesia sancti Petri vel aliqua alia ecclesia aliquid emere vel vendere vel forum tenere. Et [qui] contrafecerit, solvat pro banno x sol. bon., et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni.

Quod faventini teneant sedilia clausa [Rubrica 27].

Statuimus et ordinamus quod omnes de civitate Faventie et burgis teneant et debeant tenere eorum sedilia [3] clausa, ita quod non videantur per aliquos; et hoc intelligatur etiam in illis qui retinent et conducunt domos ad pensionem. Et predicta facere teneantur tam

---

2. polverelle] polucrelle *cod.* — 3. burgis] burgos *cod.* — 27. cimitteris] *forse* cimiteriis — 38. sedilia] sedia *cod.*

[1] Il *Podium S. Petri* era quella parte più elevata di terreno al centro della città, dove sorgeva l'antica Cattedrale e la Canonica o casa di domicilio dei canonici: è ricordato in diversi atti dell'Arch. Capit. dal 1171 al 1270.

[2] *Sellegata* (altrove *selicata, silicata*) strada cioè coperta di sassi o selci, selciata (cf. dialetto faentino: *salghè*, selciato).

[3] *Sedilia*, latrine, cessi: consimili disposizioni si trovano negli *Stat. Bologn.* 1250, II, p. 363.

domini quam conductores, si domini facere non voluerint, intra 15 dies postquam eis fuerit denuntiatum, expensis pensionis, pena et banno C sol. bon. Et hoc statutum non habeat locum in sedilibus qui cadunt inter duos muros vicinos. Et fovee sedilium debeant teneri et teneantur coperte et clause a qualibet parte; pena C sol. bon. pro quolibet. Et sit precisum.

QUOD RECTOR TENEATUR SINGULIS DUOBUS MENSIBUS FACERE CONDEMNATIONES ET ABSOLUTIONES: ET DE PENIS AUGENDIS VEL MINUENDIS PROPTER SOLUTIONES; ET QUALITER SUBVENIATUR FIDEJUSSORIBUS TAM CONTRA CONDEMNATOS QUAM CONTRA SE IPSOS PROPTER DIVISIONEM [Rubrica 28].

Statuimus et ordinamus quod potestas teneatur singulis duobus mensibus, vel sepius si videbitur, facere condemnationes et absolutiones de omnibus accusationibus et denuntiationibus, inquisitionibus, ex quibuscumque mallefitiis factis, et processus omnes et singulos intra duos menses a die prima citationis vel a die responsionis facte accusationi, sive ad minus per sententiam terminare, pena L lib. bon. de suo salario. Item quod dominus potestas et ejus judex et notarius ad mallefitia deputatus teneantur audire et precipere omnes deffensiones accusatorum vel inquisitorum, et notarius scribere omnes deffensiones in quaternis malefitiorum, contradictione aliqua non obstante; ac etiam scribere si dictus dominus potestas vel ejus vicarius ipsam scripturam admixerit vel non, et causam quare eam non admisit; et teneatur eas dare partibus explicatas, si pecierint, scilicet inquisitionem, accusationem, denuntiationem, defensionem omnem: pena potestati et vicario et notario predicta vel aliquod predictorum recusantibus, et cuilibet eorum, 50 lib. bon. et qualibet vice. Et teneatur potestas condemnationem exigere elapsis X diebus in pecunia numerata, nisi esset a sententia appellatum, quo casu locum non habeat: et salvo quod quicumque condemnatus solverit condemnationem intra X dies, remittantur de condemnatione sua, quam solvere deberet pro aliquo delicto, 3[es] sol. bon. pro qualibet libra; et debeat condemnatio cancellari ac si integram condemnationem solvisset. Et intra X dies predictos non possit condemnatos vel eorum fidejussores compellere ad solvendum, vel imponere penam interim vel gravamen eis inferre. Et si intra mensem non solverit condemnationem, teneatur solvere, ultra quantitatem condemnationis, quartum plus, et sine solutione dicti 4[ti] non possit condemnatio predicta cancellari; et cancel[l]atio predicta contra hoc sit nulla et nullius valoris; et ea non obstante cogatur ipse condemnatus et fidejussor ejus ad solutionem ipsius condemnationis, si invenerit de rebus condemnati tantum quod possit solvi condemnatio antequam perveniat ad fidejussores condemnati. Et ante solutionem potestas teneatur detinere principalem ad voluntatem fidejus[s]oris tam in palatio quam alibi ubicumque, et donec fuerit fidejussori plenarie satisfactum de sorte et de expensis. Et credatur fidejussori suo simplici sacramento sine aliqua probatione. Et si fidejussor presentabit principalem personaliter, vel aliter venerit in fortiam Comunis, non possit nec debeat compelli modo aliquo vel ingenio amplius ad solvendum pro ea condemnatione; si vero non solverit intra dies predictos, banniatur ut infra dicetur. Et si aliquis missus fuerit in banno propter condemnationem suam vel alterius propter debitum [suum] vel alterius, tunc potestas teneatur dare fidejussori de bonis condemnati vel debitoris, si condemnatum capere vel detinere non poterit; et fidejussor in dicta possessione deffendatur quousque fuerit satisfactum. Et licitum sit fidejussori, elapsis dictis X diebus, bona condemnati bona fide vendere et de eis in solutionem accipere secundum extimationem extimatorum Comunis Faventie ad brevia ellectorum, sine aliqua juris solemnitate, primo bina subhastatione facta, una ad discum et alia in scalis per plazarium; et illis vendatur qui majus pretium dare voluerint, et sine juris solemnitate.

---

3. vicinos] *cod. pare corretto* vicinorum - teneri] tenere *cod.* — 22-23. condemnationem] condemnatus *cod.* — 29. nulla et] *l'et è in margine* — 36. venerit] venerit advenerit *cod.* — 45. sine] *in margine*

Et teneatur potestas intra x dies introytus sui officii vel regiminis exigere omnes condemnationes Comunis Faventie. Et qui non solverint eas, banniantur, nec banno extrahantur nisi primo solverint. Et fidejussores qui se obligaverint pro aliquo vel aliquibus, apud Comune, Comuni Faventie, non cogantur in solidum, sed quilibet pro parte sua tantum, si alicui fidejussores sunt solvendo pro parte eorum, non obstante aliqua renuntiatione per eos facta. Et si qui solverit condemnationem vel bannum Comuni Faventie vel alicui Faventino pro aliqua singulari persona vel universitate, potestas teneatur facere satisfieri passo de bonis illius pro quo damnum passus est usque ad plenam satisfactionem damnorum et expensarum, quas fecerit et passus fuerit ea occasione. Et quod notarii domini potestatis et notarii mallefitiorum Comunis Faventie, statim lectis condemnationibus in consilio generali Comunis Faventie, teneantur et debeant in ipso consilio assignare libros condemnationum et absolutionum Comunis Faventie massario dicti Comunis et suis notariis. Et teneantur etiam notarii supradicti omnia et singula banna, que tempore eorum officii dabuntur alicui vel aliquibus occasione alicujus mallefitii vel excessus ipsorum, elapsis terminis, in publicam formam redigere in cartis pecudinis intra x dies; et ea scripta sine mora dare massario Comunis Faventie, pena 25 lib. bon. pro qualibet vice. Et sit precisum in qualibet parte sui.

Quod nemo faciat se commendatum, fidelem vel vassalum alterius [Rubrica 29].

Item statuimus et ordinamus quod nullus [de] civitate Faventie vel districtus audeat vel presummat se facere commendatum, fidelem vel vasallum alicujus nobilis vel magnatis civitatis Faventie vel districtus vel aliunde, sive alicujus forensis, sive alicujus persone, pena et banno c lib. bon. Et nullus notarius audeat vel presummat tale instrumentum facere, sub dicta pena; et ipsum instrumentum auctoritate presentis statuti sit cassum.' Et si quis *c. 19 b - col. 1* fecerit se commendatum, fidelem vel vasallum, seu ad aliquam servitutem personalem se obligaverit, sit exemptus a protectione et defensione Comunis Faventie; et talis obligatio et contractus sit ipso jure nullus et nullius valoris vel momenti. Et nullus possit vel debeat aliquos tales fideles [vel] vasallos recipere vel sibi aliqualiter obligare, pena cuilibet contrafacienti cc lib. bon. pro qualibet vice. Et quod beneficio hujus statuti non possit renumptiari nec valeat renumptiatio; et omnia statuta hactenus super predictis contractibus facta sint ipso jure inania et cassa, et nullus possit vel audeat talibus instrumentis vel obligationibus uti, sub dicta pena. Et omnes taliter obligati auctoritate hujus statuti ab omnibus predictis obligationibus sint libere absoluti: salvo quod si quis acceperit in emphiteosim seu in feudum vel alio titulo aliquod podere seu possessionem ab aliqua persona, possit res suas et bona obligare realiter tantum prout sibi et dicto danti seu concedenti placuerit et insimul concordaverint. Et si quis occasionibus predictis vel aliqua predictarum fuerit ab aliquo molestatus in aliqua curia ordinaria vel delegata, deffendi debeat expensis Comunis.

Quod rector non faciat rationem alicui bannito [Rubrica 30].

Damnum datum vel injuria seu offensa facta in persona vel res banniti pro mallefitio, pro quo bannitus vel condemnatus esset ad mortem quomodocumque, etsi homicidium commissum fuerit in personam talis banniti, perpetuo remaneant impunita: damnum vero datum vel injuria et offensa facta in personam vel res banniti pro mallefitio, pro quo pena mortis non imponeretur vel esset imposita quocumque modo, citra mortem vel membri debilitationem in personam talis banniti, eodem modo perpetuo remaneant impunita. Et talis exce-

4. quilibet] pro quilibet *cod.* — 6-7. Faventino] Faventini *cod.* — 23. auctoritate *cod. ripete* — 31. *dopo* obligati, *scritto* sub dicta pena, *poi cancellato* — 35. predictarum] predictorum *cod.* — 38. in persona] *forse* in personam — 40. impunita] impunite *cod.* — 42. citra] circa *cod.*

ptio possit quandocumque ante sententiam opponi, et proponi possit etiam per procuratorem vel per conjunctam personam talis offendentis seu injuriantis. Quam exceptionem dominus potestas et quilibet alius officialis Comunis Faventie teneatur benigne admittere, pena contrafacienti pro qualibet vice 50 lib. bon., ad cujus banni probationem sufficiat ostendi librum massarie in quo tale bannum scriptum esset. Et quod massarius Comunis teneatur, sub pena 25 lib. bon., facere copiam dicti libri, et eum producere et ostendere, quum opus fuerit seu erit, coram quocumque potestate vel officiali, ad peticionem cujuscumque. Et non debeat potestas facere rationem alicui bannito vel alicui habenti causa[m] ab eo. Et hoc statutum non intelligatur in bannito pro debito pecuniario, damnis datis, nec pro bannitis pro ludo azardi.

Quod nullus audeat corrumpere rectorem vel aliquem officialem [Rubrica 31].

Statuimus quod nullus de civitate vel districtus vel aliunde audeat vel presummat corrumpere dominum potestatem Faventie, militem, judicem vel notarium vel aliquem de sua familia vel aliquem alium officialem Comunis Faventie, nec aliquid eis dare vel promittere aliqua de causa; nec etiam ipse possit vel debeat aliquid ab aliquo Faventino vel forense petere vel recipere aliquo modo gratis vel dono, exceptis hiis que per formam statuti concessa sunt; et qui contrafecerit, puniatur et condemnetur per dominum potestatem proxime subsequentem in 50 lib. bon. tam acceptor quam dator, et etiam qui dari fecerit, et insuper in omni eo quo Comune Faventie damnificatum fuerit occasione dicte donationis vel promissionis. Et potestas possit et debeat super predictis inquirere et procedere, precedente fama que orriatur a bonis et honestis personis et non inimicis ejus contra quem inquiritur. Et si non poterit solvere, non possit dimitti vel relassari aliqua ratione vel causa, donec solverit. Et hoc idem intelligatur in aliis officialibus Comunis Faventie qui fuerint corrupti, et in illis qui pacientur se corrumpi, vel delinquent in eorum corruptoribus. Et sit precisum in qualibet parte sui. Et liceat cuilibet, qui dederit domino potestati vel alicui de sua familia aliquid aliud, sine aliqua pena repetere coram inquisitoribus qui deputabuntur ad sindicandum ipsos officiales.

Quod accusationes, denuntiationes, inquisitiones scribantur in libro mallefitiorum [Rubrica 32].

Statuimus quod accusationes, denuntiationes, inquisitiones scribantur in libro [1] mallefitiorum Comunis Faventie, et nomina accusantium; ita tamem quod cuilibet liceat denuntiare potestati, si non servarentur ea que in statuto continentur. Et accusationes et denuntiationes et intentiones dentur in scriptis a partibus. Et teneantur notarii domini potestatis ponere in quaternis omnia acta criminalia ordinate intra 3^{am} diem postquam exhibita vel facta fuerint, pena 25 [lib.] bon. pro qualibet vice.

Quod potestas teneatur audire deffensiones illorum qui fuerunt accusati; et qualiter notarii mallefitiorum se habeant circa acta; et de hiis qui nomen suum celaverint vel aliud sibi imposuerint nomen [Rubrica 33].

Teneatur potestas audire deffensiones eorum, qui accusati fuerunt ab aliquo denuntiato vel inquisito; et teneatur facere banniri per civitatem Faventie vel ad arrengheriam palatii Comunis Faventie, antequam intret ad condemnationem vel absolutionem, per 8 dies, ut

13. *in margine, di altra mano posteriore* Corrumpens rectorem seu potestatem — 25. *in margine* Nota ibi

[1] Vedi Lib. I, Rubr. 7.

omnes et singuli accusati vel inquisiti dent probationem: et si non poterit veritatem scire propter temporis brevitatem, differre possit ut proximo sequenti mense de ipso mallefitio condemnationem vel absolutionem faciat. Et teneantur notarii mallefitiorum non audire vel scribere aliquam accusationem, deffensionem vel testes, nisi presente judice domini potestatis, qui ad hoc fuerit deputatus; et nomina accusantium et testium debeant illis personis, qui fuerunt accusati, denuntiati vel inquisiti, dare in scriptis, et hoc in presentia judicis qui erit ad mallefitia; possit tamen dictus judex dare licentiam de hiis dictis notariis; et si aliquis de dictis notariis inventus fuerit facere contra, removeatur ab officio; et potestas condemnet eum in x lib. bon. Preterea notarius, qui scripsit nomen alicujus qui fuerit accusatus vel litiget vel defendat aut fidejubeat pro alio vel pro aliis coram potestate vel judice aut milite justitie aut massario Comunis aut aliquo officiali Comunis, teneatur scribere nomen et cognomen illius vel illorum qui sunt accusati et fuerint, et unde sint, et si est de civitate vel burgis; et, si non sit publice' notum sibi, debeat nominare de qua *c. 19b - col. 2* capella, et juxta quem vel quos stet; et notarii qui non servaverint hanc formam, si Comune non poterit habere condemnatum vel pecuniam qua condemnatus esset, [vel] nomen cum dictis circumstantiis scriptum, solvat Comuni tantumdem de suo quantum ille qui esset, condemnatus, et pro banno solvat Comuni 40 sol. bon.; et potestas teneatur dictum bannum ab eo exigere; et si non habeat unde solvat, banniatur. Et si aliquis celaverit nomen, pronomen vel cognomen suum vel alterius, et imposuerit nomen alterius sibi coram notario potestatis vel aliis officialibus, solvat pro banno x lib. bon. Salvo quod, quando homines civitatis vel districtus Faventie essent ad aliqua laboreria facienda, tunc liceat et possit filius respondere pro patre et pater pro filio et frater pro fratre et nepos pro patruo et e converso. Et si fuerit propter aliud malleficium condemnatus, nihilominus solvat Comuni dictam condemnationem, quam potestas propter mallefitium primo tenebatur exigere; et notarii potestatis vel Comunis qui scribunt, teneantur dare partibus que petierint accusationes, denuntiationes, inquisitiones, deffensiones et testes exemplatos, et alias scripturas mallefitiorum, de quibus potestas per suum officium vel alio officio quocumque modo cognosceret vel cognosci faceret, per x dies antequam ad condemnationem iret, sine aliqua exactione et solutione pecunie ob hoc eis fienda. Et potestas [et] notarii mallefitiorum teneantur facere banniri in consilio generali nomina illorum qui fuerint accusati et non venerint ad se deffendendum. Item teneantur notarii, qui sunt [vel] essent ad mallefitia, ponere in scriptis omnes accusationes et cartas sibi datas, et deffensiones et testes et instrumenta teneantur recipere, et condemnationes legere et ostendere coram domino potestate vel ejus vicario, et singulas accusationes mallefitiorum et omnia pertinentia ad mallefitia, unde habeant fieri condemnationes et absolutiones que habebunt et coram eis fiant; et nullam tenere vel cellare accusationem seu deffensionem, vel fraudem committere; sed predicta recipiant, ostendant et legant; et notarius qui contrafecerit, solvat Comuni pro banno tantum quantum damnum subsequeretur ex illis accusationibus eo quod non legerentur; et insuper solvat Comuni pro banno x lib. bon. Et potestas teneatur predicta ab eis exigere; et si non habeant unde solvant, carcerentur et banniantur, nec de banno et carcere extrahantur nisi primo solverint Comuni predicta. Et notarii mallefitiorum nihil scribere debeant nisi in presentia judicis mallefitiorum vel ejus parabula. Et quod dominus potestas et ejus judex teneantur quibuslibet accusatis, denuntiatis et inquisitis, et cuilibet eorum, ad ipsius peticionem eadem die cum responsum fuerit accusationi sive alterius processui, nomina accusantium et denuntiantium dare ipsis denuntiatis et accusatis et inquisitis, et terminos ad deffendendum; et publicatis testibus, dare terminum ad reprobandum testes, ita quod malitie committi non possint, nec aliquis contra justitiam agravetur. Et si accusator appareat legiptimus, qui suam accu-

6. fuerunt] fuit *cod.* — 9. notarius] notarii *cod.* — 14. juxta] justa *cod.* - notarii qui non servaverint] *forse* notarius qui non servaverit — 18. *in margine* De hiis qui celaverint nomen — 22. *in margine* Pater pro filio et filius pro patre etc. — 44. processui] processu *cod.*

sationem prosequi velit, tunc potestas vel sui officiales non possint inquirere de mallefitiis de quibus accusatio facta est; et si causam inceperit procedere per inquisitionem, desistat ab inquisitione, et procedat super; et si contrafecerit, processus non valeat ipso jure; vel accusationi renuntiate, tunc potestas et sua curia possint et teneantur inquirere de dicto mallefitio, vel super inquisitione procedere, si qua facta erat ante accusationem et condemnationem de mallefitio de quo agitur coram ipso. Et hoc statutum sit precisum et derogatorium omnibus aliis statutis tam Comunis quam civitatis.

Quomodo et qualiter procedatur per potestatem in causis mallefitiorum; et de delictis puerorum, meretricum et ribaldorum; quod potestas non possit condemnare aliquem facientem rissam contra uxorem et alios domesticos in nigro descriptos nisi ut infra sequitur [1] [Rubrica 34].

Item statuimus quod dominus potestas civitatis Faventie vel ejus vicarius et judex possit cognoscere de mallefitiis tam publicis quam privatis, diebus non feriatis, per inquisitionem, fama publica precedente vel aliis legiptimis indiciis, dum tamen de ipsis fama vel indiciis constet in actis judici per duos testes ad minus, vel alio modo, licet super fama vel inditiis aliqua inquisitio non precesserit, seu per denuntiationem fiendam per juratores et capitularios civitatis Faventie et districtus: et etiam quandocumque notificaretur et per dominum capitaneum vel per antianos de aliquo mallefitio, possit et debeat tunc per inquisitionem procedere super illo ac si per capitularios scole vel juratores capellarum denuntiatum esset; eo salvo quod potestas et sua familia non possit cognoscere nec penam imponere vel exigere vel aliquam condemnationem facere de rissis seu percussionibus quocumque modo illatis a marito uxori vel ab usore marito, a patre in filium, vel a fratre in fratrem vel sororem; excepto de homicidio subsequto vel alicujus membri amputatione vel debilitatione ex predictis de causis; idem intelligatur de percussione facta a domino vel a domina in famulum vel in famulam; et si potestas condemnationem fecerit, condemnatio ipso jure nulla sit. Et intelligatur etiam in primo consobrino sive primo cusino, et de nepote in privignum, et e converso; et de hiis qui habitant in eadem domo et familia simul; verum pater et mater, ubicumque habitent, possint filium corrigere et increpare, vel pater ad suam voluntatem et arbitrium. Et si predicta non observaret potestas, perdat de suo salario c lib. bon. Salvo quod in predictis casibus si persona offensa fecerit accusationem de dicto mallefitio, procedatur intra x dies a die commissi delicti, et [si] in eadem voluntate perseveraverit per dictos x dies, eo casu potestas possit et teneatur de dicto mallefitio cognoscere et punire in quantum jura permittant. Salvo quod dictum est supra de patre et matre in filios, et
c. 20 a - col. 1 sic de marito in uxorem, scilicet quod ipsis' etiam volentibus procedi non possit, nisi mors vel membri alicujus amputatio vel debilitatio vel excessiva deformitas secuta fuerit. Et quod de rissis, misclis puerorum etatis a 14 annis infra, potestas et ejus familia non habeat cognitionem per inquisitionem; et si contrafecerit, non valeat processus vel condemnatio ipso jure, nisi rissantes essent doli capaces et ex dicta rissa vel percussione mors sequeretur vel vulnus esset illatum cum armis ferreis et cum sanguinis effusione. Et si quis major 14 annis corrigendo temperate percuteret seu per capillos traheret aliquem minorem 14 annis non injuriose, hoc sibi liceat impune; et juratores capellarum et capitularii scolarum non teneantur nec possint illas rissas suprascriptas denuntiare: nec ribaldorum rissas nec meretricum, que risse remaneant impunite, scilicet ribaldorum et meretricum et puerorum, si eis non

4. accusationi renuntiate] *forse* accusatione renuntiata — 11. ut] *cod. ripete* — 15. judici] judice *cod.* — 20. non possit] *cod. ripete* — 22. usore] *così per* uxore — 26. in privignum] *cod. ripete* et privignum

[1] In margine di altra mano: *De jure patr.*; ma non si capisce a che cosa si riferisca questa nota marginale; forse si riferisce al diritto paterno, cui qui si accenna al rigo 28.

sint facte percussiones cum armis ferreis vel membrum aliquod non debilitatum fuerit vel mors secuta. Et hoc statutum deroget omni alii statuto quod videretur huic contradi[ce]re. Et quod nulla condemnatio possit infringi eo quod dicatur ipsam factam fuisse aliqua solemnitate vel judiciorum ordine non servato, dummodo de mallefitio facto, pro quo fieret talis condemnatio, constet.

Quod quicumque committi fecerit homicidium vel mallefitium [Rubrica 35].

Statuimus et ordinamus quod quicumque committi fecerit homicidium vel mallefitium aliquod in civitate Faventie vel districtu, eadem pena puniatur et puniri debeat, qua puniretur per formam statutorum et ordinamentorum Comunis Faventie ille, qui committit homicidium vel aliquod mallefitium.

De hiis qui commiserint mallefitium aliquod de quo non sit pena determinata in statuto [Rubrica 36].

Statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu commiserit aliquod mallefitium de quo non sit pena determinata per formam alicujus statuti vel ordinamenti dicte civitatis, quod talis tunc puniatur et puniri debeat secundum formam et tenorem alterius statuti dicte civitatis, punientis aliud crimen quod magis assimiletur delicto commisso, de quo specialiter non esset provisum per formam alicujus statuti. Si autem non reperiatur simile statutum, tunc pena imponatur constitutionum disponentium de tali crimine specialiter vel similitudinarie, ut supra dictum [est] in statutis; quod si non reperiatur specialiter vel similitudinarie de tali delicto provisum per formam statuti vel constitutionum, tunc talis delinquens puniri debeat secundum formam juris comunis.

De hiis qui assaliverint aliquem ad domum vel associaverint malefactorem [Rubrica 37].

Statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu aut commitatu cum armis fereis vel cum gente collecta, a 4^{or} supra, assaliverit seu aggressus fuerit aliquem ad domum, vel in qua habitat is quem sic assaliverit seu aggressus fuerit, puniatur et condemnetur talis malefactor in c^{m} lib. bon. Et quilibet qui eum associaverit cum armis offensibilibus, in 50 lib. bon. puniatur; et sine armis, in x lib. bon. in pecunia numerata. Si vero quis iverit ad domum alicujus, seu in qua habitat, sine armis et injuriam dixerit vel injuriatus fuerit ad domum propriam vel conductam, puniatur et condemnetur Comuni Faventie in x lib. bon. in pecunia numerata. Si vero in aliquo casu predictorum associaverit aliquem de magnatibus, condemnetur in duplum eo quod supra dictum est.

De pena mallefitiorum que committuntur de nocte in platea Comunis; et in quibus locis commissum delictum intelligatur duplicari pena [Rubrica 38].

Item statuimus et ordinamus quod pene mallefitiorum intelligantur et sint duplicate in omnibus mallefitiis que committerentur in civitate Faventie vel districtu aut ejus commitatu, de nocte. Et intelligatur de nocte quoad hoc, a pulsatione campane laudis sancte Marie Virginis, que pulsatur in sero [1], usque ad campanam diei que pulsatur de mane ad stormi-

16. quod magis] *cod. ripete* — 36. Faventie] *cod. ripete* — 37. *in margine* Qualiter intelligatur nox — 38. que pulsatur de mane] *cod. ripete* que pulsatur

[1] Il suono della campana di sera (l'Ave Maria) era dunque in uso fin d'allora; è ricordato pure alla Rubr. 168 di questo IV Libro: e più espressamente viene ordinato alla Rubr. 28 del Lib. IX: "ut quelibet per-

tam in turri palatii Comunis. Et eodem modo intelligantur pene mallefitiorum duplicate in mallefitiis que committerentur in palatio Comunis vel populi vel in domibus ipsorum palatiorum seu partibus ipsorum, et in platea Comunis seu sub porticu sancte Crucis et aliis porticibus existentibus supra plateam Comunis. Et plate[a] [1] intelligatur ab ecclesia sancte Marie Guidonis usque ad sanctam Crucem, et in tota ecclesia sancti Petri, et in qualibet ecclesia, et in omni domo offensi sive injuriati in civitate Faventie et districtu aut ejus commitatu.

Si quis dixerit verba injuriosa contra aliquem vel minatus fuerit alicui in palatio vel extra, coram officialibus, vel alibi [Rubrica 39].

Statuimus et ordinamus quod si quis dixerit verba injuriosa contra aliquem vel aliquam, vel minatus fuerit alicui in civitate Faventie vel districtu aut ejus comitatu, puniatur et condemnetur Comuni Faventie in tribus lib. bon. Si vero aliquis dixerit verba injuriosa contra aliquem vel minatus [fuerit] alicui in presentia domini rectoris vel ejus judicis, militis vel notarii, vel in presentia alicujus judicis Comunis Faventie, vel in aliquo consilio generali vel speciali, etiam si presens non esset rector, puniatur et condemnetur in x lib. bon. in pecu-
c. 20 a - col. 2 nia numerata. Et hoc idem' intelligatur in palatiis Comunis vel populi coram domino rectore vel ejus judice, milite vel notario. Ita tamen quod si ille cui dicta fuerint illa verba injuriosa, incontinenti illo tunc, antequam partes divertant ad alios actus, dixerit coram rectore vel ejus officiali se non retinere ad injuriam illa verba, et predicta fuerint liquida per confessionem ipsius, ille non possit aliquatenus condemnari per dominum rectorem et ejus familiam.

Si [in] aliqua taberna fuerit commissum mallefitium [Rubrica 40].

Statuimus et ordinamus quod si in aliqua taberna fuerit inter aliquas personas rissa aliqua vel mallefitium commissum, tabernarius seu tabernaria teneatur gridare alta voce: " capiatis, capiatis malefactores " donec bene audiatur a vicinis vel audiatur a proxime stantibus. Et teneatur denuntiare mallefitium perpetratos domino rectori vel ejus curie; et si non fecerit, condemnetur pro qualibet vice in x lib. bon.

De pena familie rectoris [Rubrica 41].

Item statuimus et ordinamus quod si rector invenerit aliquem ex millictibus, judicibus vel notariis suis sordibus corruptum, vel aliud delictum commisisse, ipsum vel ipsos in carcerem ponere teneatur, et eum ab officio removere, et alium sui loco ponere, et eum vel eos

---

4. *in margine* Quomodo intelligatur platea

" sona.... cum audiverit dictam campanam, recordetur " salutare beatam Virginem tribus vicibus et dicere " *ave Maria* usque ad finem dicte ejus salutationis ".

In quanto alla Torre del palazzo del Podestà, ricordata pure alla Rubr. 56 del Lib. IX, essa fu elevata verso il 1270: abbellita e fortificata nel 1427 e poi di nuovo nel 1584, infine demolita, perchè minacciava rovina, nel 1776: era alta più di 40 metri. In essa erano due campane, la " grossa " e la " raffanella " che si suonavano per le assemblee comunali fin dal sec. XIII, quantunque rinnovate (Vedi: Mittarelli, p. 242; Cantinelli, *Chron. ad an. 1272*; Valgimigli, V, 58; A. Medri, *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza, 1928, pp. 35-42).

[1] Per Piazza del Comune si intendeva dunque l'attuale Piazza Maggiore, cioè le due Piazze Umberto I e Vitt. Eman. II: infatti la chiesa di S. Maria di Guido, poi detta di S. Biagio, ed oggi scomparsa, si trovava all'angolo dell'attuale Piazza Umberto I e Corso Garibaldi: mentre la chiesa di S. Croce, della quale qui si ricorda anche il Portico, si trovava all'angolo del Corso di via Domizia con via Torricelli (angolo nord-est del palazzo Conti Zauli Naldi), dove anche oggi è il portico volgarmente detto della " Pagnotta ".

dimittere et retinere facere in carceribus Comunis, per sequentem rectorem condemnandum: qui sequens rector intra unum mensem introytus sui regiminis punire et condemnare teneatur, secundum formam juris et statutorum Comunis Faventie.

Quod quicumque intraverit tenutam sua propria auctoritate [Rubrica 42].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu vel commitatu ejus, sua propria auctoritate intraverit accipiendo, occupando vel turbando, possessionem rei immobilis que ab alio possideatur, condemnetur ad restitutionem possessionis dicte rei [ei] qui possidebat ipsam rem tempore quo sua auctoritate possessionem ejus intravit, si hoc petitum fuerit; et insuper condemnetur Comuni in x lib. bon. in pecunia numerata pro qualibet vice. Et predicta peti possint in uno et eodem libello simul; super quo summarie procedatur et procedi possit per judicem cause coram quo talis causa ventilabitur. Et hoc statutum locum habeat etiam in mandante vel fieri faciente; et predictum ordinamentum non intelligatur in creditoribus qui secundum legem conventionis in tenutam vel bonorum possessionem suorum debitorum intraverint.

De hiis qui non permisserint se circari [Rubrica 43].

Item statuimus et ordinamus quod quelibet persona permittat se circari a quocumque officiali domini potestatis vel de ejus familia de armis, et eis obediat. Et qui contrafecerit, de inobedientia in c^{m} sol. bon. pro qualibet vice puniatur; et nihilominus condemnetur de armis tamquam si confessus fuerit arma portare.

De armis repertis in fugientibus [Rubrica 44].

Item statuimus et ordinamus quod si dum familia rectoris iret per civitatem Faventie vel ejus burgos causa cercandi pro armis, et aliquis aufugerit quem velit circari, habeatur ille talis, qui sic aufugerit, pro confesso propter fugam, et tamquam portasset arma, condemnetur in x lib. bon.

De eodem officio [Rubrica 45].

Item statuimus et ordinamus quod de predictis omnibus et singulis credatur et stetur pro plena probatione dicto cujuslibet ex judicibus domini potestatis [et] dicto cujuslibet ex notariis vel militibus ejus cum duobus beroariis seu famulis dicti domini rectoris quos secum haberet talis officialis, vel dicto duorum famulorum dicti domini potestatis, qui fuissent presentes inventioni dictorum armorum vel dictam inventionem fecissent, dum tamen essent cum aliquo ex officialibus dicti domini potestatis.

Quod ecclesie non pulsent ad stormum [Rubrica 46].

Statuimus quod alique campane ecclesie vel loci vel Comunis non pulsent a stormum per aliquem modum, nisi fuerit de mandato domini potestatis Faventie vel locumtenentis pro Ecclesia Romana in dicta civitate. Et illa scola in qua contra factum fuerit, condemnetur in 25 lib. bon.; nisi esset ad capiendum bannitos vel malefactores Comunis Faventie vel latronem, vel nisi ignis in capella esset positus seu domo vel albergo.

---

27. *le parole* dicto cuj. ex jud. dom. pot. *proseguono in margine* - dicto] *pare espunto* — 29. talis] *cod. ripete*

Quod nullus debeat derobare aliquem Faventinum tempore rumoris in civitate Faventie [Rubrica 47].

Item statuimus et ordinamus quod nullus, tempore rumoris in civitate Faventie vel districtu, de die vel de nocte, audeat vel presummat aliquem vel aliquos derobare, vel aliquam violentiam inferre alicui. Et si quis contrafecerit et talis qui in predictis contrafacere attentaverit ullo modo in aliquo predictorum et venerit aliquo tempore in fortiam potestatis Comunis Faventie, potestas teneatur et debeat talem malefactorem intra 3^am^ diem, postquam ad manus ejus pervenerit, facere trahinari ad caudam asini per civitatem Faventie et suspendi per gulam ita quod moriatur. Et si talis malefactor haberi non poterit, habeatur pro bannito Comunis Faventie et ponatur in libris bannitorum dicti Comunis, de quo banno aliquo modo vel ingenio exire non possit. Et hoc statutum sit precisum.

De furtis et possessionibus restituendis [Rubrica 48].

Item statuimus quod si aliquis fuerit condemnatus de furto vel pro furto vel alio mallefitio, vel de possessione alterius rei alteri restituenda, teneatur potestas intra 8 dies post condemnationem, si requisitus fuerit, facere satisfieri damnum passo secundum formam condemnationis, et ejus possessio restitui, suo officio, cui ablata fuerit, sine aliqua condemnatione, secundum formam condemnationis.

De hiis qui fecerint damnum furtive in vineis vel arboribus [Rubrica 49].

Statuimus et ordinamus quod quicumque guastum vel damnum aliquod fecerit vel intulerit, vel fieri vel inferri fecerit, furtive [et] appensate in vineis, ortis vel arboribus vel bladis a 30 sol. supra, condemnetur Comuni Faventie in 25 lib. et ad damni emendationem, secundum quod juraverit ille qui damnum receperit. Et sit in provisione et in presumptione dominorum antianorum, vel duarum partium ipsorum ad minus, posito partito inter eos ad fabas albas et nigras ad scruptinium, utrum predicta facta fuerint furtive et appensate vel non, considerata qualitate mallefitii et malefactorum.

Quod nullus possit ludere ad azardum [Rubrica 50].

Statuimus et ordinamus quod nullus in civitate Faventie vel districtu debeat ludere ad azardum vel ad aliquem ludum taxillorum, preterquam ad tabulas et ad schacos cum taxilis, pena et banno pro qualibet vice, qua contrafecerit, c sol. bon. de die, et x lib. de
c. 30 b - col. 1 nocte. Et qui luxerit cum taxillis plumbatis,' arotatis vel alio modo falsis, sibi dextra manus amputetur; et quilibet possit accusare et denuntiare; cujus pene medietas [sit] accusatoris; et credatur accusatori juranti cum duobus testibus jurantibus, et non teneatur in credentia. Et credatur relationi militis domini rectoris, tam de ludo azardi quam de falsitate taxillorum: quo casu, quando de falsitate taxillorum reffertur per militem, teneatur secum in palatio portare dictos taxillos falsos, ut manifeste falsitas convincatur, alias non credatur simplici [dicto] dicti militis, nisi de hoc alias constet per unum testem simul cum milite, qui testis non sit de officio domini potestatis vel de ludentibus in ludo in quo ipsi taxilli reperti sunt.

Quod nullus debeat mutuare ludentibus [Rubrica 51].

Item statuimus et ordinamus quod nullus in civitate Faventie vel districtu mutuare debeat aliquibus ludentibus ad azardum vel ad aliquem ludum taxillorum, preterquam ad

---

11. aliquo] vel aliquo *cod.* — 21. damni] damnum *cod.* — 28. ad schacos] de schacos *cod.*

tabulas et schacos cum taxillis, pena et banno pro qualibet vice [ei] qui contrafecerit x lib. bon. de die; de nocte puniatur in duplum ej[us]; et medietas pene sit Comunis et alia accusatoris seu denuntiatoris, jurantis cum uno teste ydoneo; nec ten[e]atur accusatori in credentia. Et predictis mutuantibus ludentibus ad azardum nullum jus reddatur in perpetuum per dominum rectorem vel ejus curiam vel officialem Comunis Faventie de eo quod mutuaverint.

De hiis qui steterint supra ludentes [Rubrica 52].

Statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu steterit supra ludentes ad azardum [1] vel aliquod ludum taxillorum, preterquam ad tabulas vel schacos cum taxillis, ad prospiciendum ipsos ludentes seu ad faciendum eis ludum, puniatur in 20 sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare, et non teneatur in credentia; et medietas ejus banni sit Comunis et alia accusatoris; et habeatur pro plena probatione dictum accusatoris seu denuntiatoris cum uno teste ydoneo.

De hiis qui presentes fuerint mallefitio et non capient malefactorem [Rubrica 53].

Statuimus quod omnes masculi a 14 annis supra, qui fuerint presentes in persona ad mallefitium in aliqua capella vel loco ubi ferrita vel mallefitium committeretur in persona alicujus, teneantur et debeant ipsum mallefactorem prosequi, capere et presentare in fortiam Comunis cum primo potuerit post commissum mallefitium; et si capere non poterit, teneatur saltem cridare et ellevare rumorem contra malefactorem et eum prosequi quousque eum videre potuerit, et sic de contrata in contratam fiat, donec malefactor capiatur, pena cuilibet capelle per quam malefactor aufugerit, si contra factum fuerit, pro qualibet vice, scilicet capelle in qua mallefitium commissum fuerit, x lib. bon.; et in aliis singulis, c sol. bon. Salvo quod non teneantur pupilli, vidue, orphani, septuagenarii et alie miserabiles persone, non obstante aliquo statuto facto vel fiendo. Et quod dictum statutum non habeat locum post 3um sonum campane.

De pena eorum qui habuerint uxorem et tenuerint amasiam; et de pena stupri, adulterii vel sodomicii [Rubrica 54].

Statuimus et ordinamus quod quicumque in civitate Faventie vel districtu habens uxorem, tenuerit amasiam secum in domo vel alibi, puniatur et condemnetur in 25 lib. bon. pro qualibet vice qua condemnatus fuerit vel accusatus, cujus pene medietas sit Comunis et alia accusatoris; et habeatur pro plena probatione dictum unius testis cum fama per 5 testes probata; et talis amasia puniatur et condemnetur, pro qualibet vice qua denuntiata vel accusata fuerit da predictis, in x lib., cujus pene medietas sit Comunis et alia denuntiatoris; et post x dies, facta condemnatione, fustigetur per civitatem et burgos et ponatur in banno perpetuo Comunis Faventie, nisi solverit suprascriptam penam intra dictos x dies; et quelibet talis amasia bannita impune offendi possit. Si quis autem adulterium vel strupum commisserit, in c^{m} lib. bon. condemnetur Comuni Faventie, muliere volente vel puella: si per vim, capite puniatur. Et committens strupum cum puero vel homine, comburatur. Quod si uxorem alterius tenuerit, etiam ipsa volente, post monitionem factam per potestatem vel ejus judicem, cum ea adulterium committendo, capite puniatur. Si vero aliqua mulier maritata steterit pro amasia alicujus sacerdotis vel in sacris ordinibus constituti, quod probari

---

2. et alia] *cod. ripete* — 8. *l'*S *di* Statuimus *nel cod. manca* — 22. et in] et et *cod.* — 29. lib.] *prima era stato scritto* sol. *poi corr.* — 30. condemnatus] *forse* denuntiatus — 36. *in margine* De adulterio: *poi sotto* De strupo

[1] Vedi consimile disposizione sopra a Rubr. 23.

possit per duos testes fidedignos vel per 5 de publica voce et fama, tunc talis mulier condemnetur per potestatem Faventie in x lib. bon. Comuni Faventie applicandas; quas si non solverit intra xx dies a die late condemnationis, fustigetur per civitatem Faventie, et deinde depellatur de civitate et ejus commitatu, ad quem reddire non valeat; et si reddierit, in penam x lib. bon. [condemnetur]: quas si non solverit, fustigetur ut supra. Et potestas teneatur inquirere et culpabiles punire: et quilibet possit denuntiare et accusare, et habeat 3^{am} partem condemnationis: et si potestas obmiserit vel negleserit in predictis, incidat ipso facto in penam x lib. bon. pro qualibet vice, Comuni Faventie applicande ipso facto: et potestas teneatur omni mense facere preconizari semel per civitatem Faventie et burgos quod nullus debeat facere contra predicta.

Quod aliquis non sponset uxorem sine consensu patris [Rubrica 55].

Nullus de civitate Faventie vel burgis vel districtu Faventie vel aliunde, sine consensu patris et conscientia, et qui patrem non habuerit, sine consensu et conscientia avi vel proavi aut alterius cui commissa fuerit a patre vel a matre aut fratre vel avunculo vel proavo, desponset vel accipiat aliquam in uxorem nisi publice, multis videntibus et scientibus, ad minus x hominibus inter masculos et feminas et de contrata sponsi et sponse, sine fraude, ita quod non committat ibi fraudem vel dolum. Verumtamen si frater vel fratres vel avunculus vel patruus aut patrui vel avunculi aut ipsa vel ipse cui commissum esset a patre, negligens erit vel maritare distulerit ultra 18 annos, possit publice et sine dolo et fraude, multis videntibus et scientibus, ad minus x inter masculos et feminas et de contrata viri vel mulieris, nubere: et masculus si distulerit ultra 20 annos sibi dare uxorem: et contrafaciens puniatur in lib. 50 bon.

Quicumque conduxerit predium rusticum vel urbanum [Rubrica 56].

c. 20 b - col. 2

Statuimus quod quicumque conduxerit predium rusticum vel urbanum seu subur'banum ad certum tempus vel sub certa mercede, teneatur conductor et sui heredes, secundum voluntatem locatoris et suorum heredum, secundum pactum inter eos initum, dictum predium rusticum, urbanum vel suburbanum finito tempore conductionis sgomborare: si autem non fecerit, puniatur et condemnetur per dominum potestatem in c^{m} sol. bon. et nihilominus rem conductam disgomberatam dimittere compellatur. Item quod quicumque rem alicujus mobilem vel immobilem ab alio precario rogaverit vel acceperit vel cons[tituerit] se nomine precario possidere, teneatur ille qui sic acceperit et sui heredes, ad voluntatem et requisitionem concedentis et suorum heredum vel successorum, restituere: et qui contrafecerit, puniatur et condemnetur pro qualibet vice in 5 lib. bon. et nihilominus rem restituere teneatur. Et predicta teneatur potestas facere observari, vinculo sacramenti, sine strepitu et figura judicii.

Quod nullus debeat alicui improperare mortem patris [Rubrica 57].

Item statuimus et ordinamus quod nullus in civitate Faventie vel districtu debeat alicui improperare mortem patris vel fratris vel filii, vel injuriam alicui vel suis ab aliquo ullo tempore factam: et qui contrafecerit, puniatur pro qualibet vice qua contrafecerit, in 25 lib. et plus et minus secundum quod videbitur domino potestati, considerata qualitate personarum et loci et improperii.

8. applicande] *forse* applicandarum — 24. l'S di Statuimus *nel cod. manca* — 27. conductionis] conductoris *cod.* — 28. sol.] *ripetuto in margine* — 30. *in margine* Nota nomen precarium

Quod nemo det auxilium malefactoribus vel bannitis [Rubrica 58].

Ordinamus et statuimus quod quicumque comes, capitaneus sive aliquis de magnatibus vel nobili progenie natus ex linea masculina, receptaverit vel tenuerit vel dederit auxilium, consilium vel favorem in civitate Faventie vel burgis intra circlam exteriorem civitatis Faventie alicui bannito civitatis Faventie pro mallefitio, pro quo debeat vitam vel membrum perdere vel aliquam in corpore penam pati, solvat pro banno cc lib. bon.; si in districtu vel commitatu, c^{m} lib. bon. Si autem popularis fuerit qui hoc perpetraverit in civitate vel in burgis vel intra circlam predictam, solvat pro banno lib. 50 bon.; et si in districtu vel commitatu, 25 [lib.] bon. Et si in aliqua scola se reduxerit, recetaverit, se[u] habitaverit publice aliquis de dictis bannitis, adhuc nulla facta monitione vel precepto dicte scole de ipsum non receptando, si fuerit bannitus pro aliquo alio mallefitio, in x lib. bon.; si vero post admonitionem vel preceptum factum dicte scole pro parte potestatis vel sui vicarii de dicto bannito, pro aliquo mallefitio pro quo vitam vel membrum vel perdere debeat, non receptando, reperiatur illum talem bannitum hujusmodi comes, capitaneus, miles sive popularis sive scola conduxerit et presentaverit in fortiam Comunis et potestatis Faventie, quo casu ad predictas penas nullatenus teneantur. Si autem bannitum pecunialiter, comes, capitaneus sive magnas receptaverit vel auxilium prestiterit ut supra, vel intra circlam predictam vel etiam extra circlam in districtu vel commitatu ubicumque, solvat pro pena 3^{am} partem ejus quo condemnatus fuerit talis receptatus seu cui prestitum fuerit auxilium ut supra, si condemnatio fuerit a ccc lib. infra exclusive; si vero a ccc^{tis} lib. inclusive supra, solvat pro pena lib. c. Et quilibet popularis receptans vel auxilium prestans ut supra alicui bannito pecunialiter, si condemnatio talis banniti fuerit a ccc^{is} lib. inclusive supra, solvat x lib. bon. pro quolibet centenario. Et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes in omni casuum predictorum, et habeat medietatem banni; et potestas teneatur dare de sua familia illi, vel illis, qui requisierit pro dictis bannitis capiendis, incontinenti ad voluntatem cujuslibet petentis. Et quicumque ceperit vel in fortiam Comunis representaverit vel auctor fuerit in faciendo capi homicidam aliquem vel aliquem bannitum qui debeat amittere personam seu vitam, habere debeat de havere Comunis L [lib.] bon. Si vero talis bannitus debeat puniri in personam absque morte, tunc habeat 25 lib. bon. Si vero ceperit vel in fortiam Comunis presentaverit aliquem bannitum seu condemnatum pecunialiter a Comuni Faventie, 4^{am} partem ejus condemnationis; et teneatur potestas intra x dies ei, [qui] representaverit, de avere Comunis solvi facere predictam quantitatem. Et massarius Comunis teneatur ponere ad expensas Comunis, statuto aliquo non obstante, habita primo appodissa per dictum massarium a domino potestate et ancianis civitatis Faventie. Et potestas teneatur facere legi hoc statutum saltim omni mense in consilio generali. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui et in quolibet ejus capitulo et articulo. Et si in predictis vel aliquo predictorum contrafecerit vel negleserit pro quolibet capitulo.... Et hoc non habeat locum in aliquibus soldatis, stipendiariis vel beroariis vel officialibus ut stipendiariis.

De pena proditorum [Rubrica 59].

Statuimus et ordinamus quod si aliquis fecerit prodictionem de aliquo vel de aliquibus, in banno Comunis Faventie perpetuo ponatur, et perpetuo sit bannitus de avere et persona, et ejus bona publicentur, pro dimidia Comuni Faventie, et pro alia dimidia offenso vel ejus heredibus; et portio Comunis vendatur ad incantum in consilio generali, si non pervenerit in fortiam Comunis; si vero ad manus domini potestatis pervenerit, suspendatur per gulam

2-3. de magnatibus vel] *in margine* — 37. *dopo* capitulo *manca qualche cosa* — 44. *dopo* Comunis *era stato scritto* ad manus vel ad (*in margine* in) fortiam domini potestatis vel Comunis Faventie, *poi cancellato*

ita quod moriatur in furcis, que poni debeant apud Cosnam supra fossatum sive foveam, que est inter Faventiam et Forlivium in strata, vel ad Ronchodusum[1]: et vendicet sibi locum in preteritis, presentibus et futuris.

c. 21 a - col. 1

De assasinis qui percusserint aliquem precio vel precibus [Rubrica 60].

Statuimus quod quilibet assasinus, qui aliquam personam in civitate Faventie vel burgis vel comitatu ejusdem, percusserit precio vel precibus, sive moriatur qui percussus fuerit sive non, si in fortiam potestatis et comunis pervenerit, astrassinetur per civitatem Faventie, et suspendatur per gulam ita quod moriatur; si vero capi non poterit in personam, in banno Comunis Faventie ponatur et bona ipsius et applicentur Comuni, de quo banno exire non possit in perpetuum. Et insuper teneatur potestas prosequi ipsum assassinum per totam civitatem Faventie et districtum: et si extra civitatem vel villam provintie Romandiole aufugerit et scampaverit, teneatur potestas requirere civitatem illam vel castrum et omnes jurisdictiones habentes et rectores et Comunia ipsarum terrarum ad quas dictus assasinus scampaverit, [per] litteras et ambassiatas ut ipsum assassinum capiant et prosequantur et in fortiam Comunis et potestatis Faventie remittant sub fida eorum custodia. Quod si factum fuerit per eum vel per eos, teneatur potestas civitatis Faventie et Comune eodem modo assassinos omnes, qui in ipsis terris, castris, villis et jurisdictionibus eorum similiter perpetraverint quodcumque, ad eorum peticionem prosequi et capere et ipsos remittere ad ipsos potestatem et rectores terrarum predictarum et Comunium, in quibus fuerint talia perpetrata. Et teneatur potestas intra mensem a die introytus sui regiminis requirere [per] ambassiatores vel litteras omnes civitates Romandiole et comunitates et terras et castra et quoscumque jurisdictionem habentes, ut in eorum civitatibus, terris, comitatibus et jurisdictionibus simile statutum in libris suorum statutorum ponant et poni faciant et observari. Et ambasiatores, qui iverint pro predictis, secum hoc statutum deferant autenticum, et in consilio dictarum terrarum legant vel legi faciant cum ambassiatas eorum duxerint proponendas. Et hoc statutum sit precisum.

De servo alicujus qui offenderit aliquem Faventinum [Rubrica 61].

Si vero servus vel famulus alterius aliquem Faventinum seu districtualem Faventie offenderit in personam, si de voluntate domini, puniatur dominus arbitrio potestatis, et amplius ipsi domino non permittatur ipsum servientem tenere vel albergare: et nihilominus talis serviens puniatur secundum formam statuti Comunis Faventie. Et si constiterit amplius in civitate Faventie vel burgis vel districtu habitare, de commisso mallefitio ut supra puniatur et ulterius arbitrio domini potestatis. Et si prestiterit ei dominus auxilium vel juvamen post commissum mallefitium, solvat pro qualibet vice Comuni Faventie 15 lib. bon. nec admodum ab illa hora in antea consilium vel adjutorium ei det, sub dicta pena, nisi venerit ad pacem et steterit ad mandata potestatis. Sed si in rebus offenderit ipse serviens, emendet damnum passo: sed si contingerit voluntate domini fecisse, dominus teneatur in solidum emendare, si legiptime constiterit potestati, non per tormentum serviens, sed per alias legiptimas probationes, damnum factum fuisse de voluntate, consensu vel de licentia [domini].

---

17. eorum] *cod. ripete* — 36. in solidum] *cod. ripete*

[1] Le forche per l'impiccagione venivano collocate fuori delle porte ai due lati opposti della città, e cioè presso la Cosina sopra il fossato che ivi era sulla via Emilia tra Faenza e Forlì, e dall'altra parte, sempre sulla via Emilia fuori di Porta Imolese, presso la località detta *Ronchodusum*, Roncodoso. Esiste tuttora ivi a circa due km. dalla città una località detta in dialetto *Pont Rundôs*; vocabolo derivante da *Runco ducis*, che si trova in antiche carte faentine fino dal sec. XII (Ospedale di S. Egidio in Roncoduce).

Quod nullus veniat cum guarnimento ad civitatem, nec tractatum committat contra statum [Rubrica 62].

Ordinamus quod quicumque comes vel capitaneus vel alia quecumque persona fecerit guarnimentum vel venerit in guarnimento [1] ad offensionem civitatis Faventie vel burgorum vel districtus, capite puniatur. Et quicumque ad portam civitatis Faventie vel burgorum ad offensionem venerit, vel dictam portam aperiret, vel fecerit vadum, vel scalam prestiterit, vel adjutorum dederit seu attentaverit, vel stechatum intraverit vel foveam civitatis vel murum civitatis, tamen si erit vel per ipsum non steterit ad intrandum civitatem Faventie vel burgos ad offensionem ipsius, capite puniatur. Et quicumque ceperit seu capi fecerit aliquem de civitate vel districtu in casibus non permissis a jure vel statutis seu provisionibus civitatis Faventie privatum carcerem committendo, si venerit in fortiam Comunis, suspendatur per gulam ita quod moriatur; si vero non pervenerit in fortiam Comunis, intra terminum statuti banniatur de avere et persona, et ejus bona devastentur et devastata veniant in Comune Faventie; et postea, si quo tempore venerit in fortiam Comunis, suspendatur per gulam taliter quod moriatur. Idem intelligatur de quocumque qui [tra]ctaverit vel tractabit in futurum vel operam dederit vel dabit quod civitas Faventie alicui rebelli Comunis Faventie vel Ecclesie Romane tradatur, vel quod per aliquem rebellem invadatur. Et hoc statutum sit precisum in totum, et juretur de potestate in potestatem; et non possit absolvi in consilio campane.

Quod nullus civis vel comitatinus civitatis Faventie possit habere stipendium in civitate vel etiam comitatu Faventie [Rubrica 63].

Statuimus et ordinamus quod nullus civis vel comitatinus possit habere stipendium in civitate Faventie vel comitatu, nisi illud haberet ab officialibus Ecclesie habentibus in civitate Faventie vel comitatu jurisdictionem. Item quod nullus possit ire in guarnimentum vel cavalcatam in civitate Faventie vel districtu ad pecticionem alicujus private persone, vel ire ad custodiam alicujus fortilitii positi in comitatu Faventie, sub pena c^{m} lib. bon. pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit; et nihilominus donec penam solverit, sit extra protectionem et deffensionem Comunis Faventie in civilibus et criminalibus. Et sit precisum.

De pena falsi et quod nullus utatur falsi instrumentis vel testibus [Rubrica 64].

Nullus falsis utatur testibus vel instrumentis in causis vel questionibus civilibus vel criminalibus, coram judice ecclesiastico vel seculari vel arbitris seu arbitratoribus quibuscumque; et qui contrafecerit, teneatur eum condemnare potestas in c^{m} lib. bon. et plus ad sui officii arbitrium, inspecta qualitate negotii et personarum. Et si quis falsum te'stimonium *c. 21 a - col. 2* dixerit, tulerit, condemnetur in c^{m} lib. bon. Et si intra x dies non solverit, sibi lingua amputetur et etiam fustigetur. Si quis vero notarius falsum scripserit scienter, amputetur sibi manus dextra ita quod a brachio separetur. Si vero aliqua [alia] persona quam notarium falsum scripserit, condemnetur in c^{m} lib. bon., quas si intra x dies non solverit, sibi manus dextra amputetur. Et potestas teneatur inquirere et investigare in omnibus in quibus poterit ab illo vel ab illis personis per quas use fuerint instrumento falso vel falsis testibus et ab

15. Idem] Item *cod.* - quocumque] quomodocumque *cod.* — 16. civitas] civitates *cod.* — 17-18. tradatur (traditur *cod.*) *fino a* sit *in margine* — 25. cavalcatam] cavalcatem *cod.* — 30. causis vel] *il* vel *in margine* — 36. notarium] *forse* notarius — 39-1 p. 170. per quos *fino a* personis *in margine*

[1] *Guarnimento*, comitiva di armati, spedizione militare; vedi pure Rubr. 63 e 137.

omnibus personis per quas invenire melius poterit de predictis veritatem, et contrafacientes punire. Et ille qui fecerit falsum instrumentum vel falsum testimonium tulerit vel usus fuerit falsis testibus vel instrumentis scienter, non possit habere officium a Comune, nec venire ad consilium, sed de consilio ejceatur et removeatur deinde ad 25 annos. Et teneatur potestas illum vel illos condemnare in modum supradictum. Et intelligatur in principalibus personis que utuntur. Et si ille, contra quem falsum instrumentum seu scriptura producta est, colluxerit cum adversario, producens, nihilominus puniatur dicta pena et plus arbitrio domini potestatis et cum voluntate officialium, avere civitatis Faventie, [qui] sunt ad condemnationes et absolutiones faciendas. Et hii qui predicta fieri fecerint, condemnentur in 50 lib. bon. et plus arbitrio potestatis cum voluntate officialium avere Comunis. Et potestas teneatur omni mense, omni modo quo melius potest, inquirere.

De cloachis [Rubrica [65]].

Ordinamus quod cloache non exeant ad aliquam viam unde homines vadunt: et teneatur dominus cloache tenere clausam et coopertam ita quod non videatur ab hominibus illius contrate nec a transeuntibus. Et ita etiam quod nullum spiramen seu foramen coacle, que sunt juxta viam, habeant quod ledat vel offendat seu injuriam faciat in civitate Faventie. Et potestas teneatur cogere homines cloace et claudere illam et coopertam et muratam tenere seu claudi facere et cooperiri atque murari a summo usque ad terram, ubicumque sint cloache extra vias in civitate, ita quod vicino suo non faciant injuriam et stercora non possint derivari in terrenum sui; nec aliquis habeat cohaclam prope puteum vicini per duas perticas, nisi sit involuta murata de calzina: et non intelligatur volta aliqua sine muro, ita quod dicto puteo injuriam seu lexionem non faciat. Et hoc non intelligatur de cloaca vicinorum de qua cadunt stercora inter duos muros, quod stercora non possint videri nec derivare in terreno seu in curia vicini. Et quis contrafecerit, solvat pro banno c^{m} sol. bon. pro qualibet vice, rato statuto semper habente.

De rebus Comunis Faventie derobatis quomodo procedatur [Rubrica 66].

Item statuimus et ordinamus quod per dominum potestatem Faventie, ejus judices et familiam possit et debeat inquiri, procedi contra omnes et singulos qui reperirentur habuisse vel habere de aliquibus rebus, massaritiis vel juribus Comunis vel populi civitatis Faventie. Et quod quilibet qui repertus fuerit culpabilis de predictis vel aliquo predictorum, possit et debeat condemnari secundum formam juris et statutorum Comunis Faventie; et procedi contra culpabiles de predictis vel aliquo eorum ut processus valeat et teneat non obstante aliquo statuto quod legatur quod potestas non possit inquirere de aliquo mallefitio commisso uno mense elapso a tempore introytus sui regiminis. Et predictus processus possit fieri summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii. Et potestas teneatur omni mense inquisitionem de predictis [facere]; quod si non fecerit, perdat de suo feudo 25 lib. bon. pro qualibet vice.

Quod nullus comes, capitaneus vel potestas de civitate Faventie vel districtus recipiat capitanariam vel potestariam [Rubrica 67].

Item statuimus et ordinamus quod nullus comes, capitaneus vel potestas de civitate Faventie vel districtu, audeat vel presummat aliquam capitanariam vel potestariam vel aliquam jurisdictionem in aliquibus castris, terris vel villis districtus Faventie recipere vel exercere

14. non] in *cod.* — 18. a summo] assummo *cod.* — 20. *in margine* De cloaca apud puteum vicini — 21. volta] *forse* voluta *o* involuta, *come prima*

per se vel alium; collectam seu alia onera imponere vel imposita exigere; aliquod pedagium, gabellam et datium seu teloneum colligere in districtu Faventie vel colligi facere seu imponere; offensam vel vim facere vel injuriam in personam vel in rebus alicui de civitate Faventie, burgis vel districtu, qui esset vel staret ad mandata potestatis et Comunis Faventie vel alicujus ecclesie vel ecclesiastice persone vel Comunis Faventie per se vel alium suum famulum, nuntium vel castaldionem, laboratorem seu fidelem. Et qui contrafecerit, si injuria vel vis facta fuerit in rebus, condemnetur Comuni Faventie in c^{m} lib. bon., et satisfaciat illi qui vim vel injuriam passus fuerit ad voluntatem ejus qui ipsam offensam vel injuriam substinuerit, secundum tamen arbitrium domini potestatis et ancianorum. Et si possessionem impediverit vel occupatam tenuerit ipse vel suus laborator, castaldio, fidelis vel famulus vel aliquis alius sue jurisdictionis, teneatur dominus pro quo nuntio, famulo seu castaldione, laboratore et fidele, et pro illo qui sue jurisdictioni suppositus fuerit, possessionem occupatam liberam et vacuam cum omnibus fructibus libere restituere et integre consignare; et insuper nomine pene cc lib. bon. in pecunia numerata solvere teneatur Comuni Faventie, si vero in personam injuria facta fuerit citra amissionem vite vel membri; si vero offensa, vis vel injuria facta, amissio fuerit persone, tunc puniatur committens in mille lib. bon. et satisfaciat illi qui injuriam passus fuerit vel heredi ejus; de qua injuria vel offensa credatur offenso vel ejus heredi cum uno teste et fama publica; et si non solverit dictam [penam] intra x dies a tempore condemnationis, simile membrum ei amputetur. Et si gabellam, pedagium, datium, teloneum vel vetigal collegerit vel colligi fecerit in districtu Faventie, puniatur in mille lib. bon. Et super hiis teneatur potestas accipere a magnatibus ydoneam securitatem lib. bon. quod non faciant contra dictum statutum in aliquo, per se vel alium aliqua ratione vel modo, nec occupatas tenebunt nec permittent occupari nec occupatas teneri aliquas possessiones vel jura seu fructus earum alicujus Faventini vel alicujus destrictu[alis] Faventie vel Comunis Faventie per aliquem suum numptium, fidelem, familiarem, castaldionem vel aliquem alium qui sue jurisdictioni suppositus fuerit. Et si aliquo tempore occupaverit vel occupatam tenuerit, ipse vel aliquis ex predictis intra 15 dies a die prestite securitatis numerandos, libere relaxabunt. Et si non fecerit, potestas teneatur et debeat ipsum comitem, nobilem vel capitaneum condemnare in cc lib. bon. Et nihilominus possessionem cum fructibus liberam dimittere et dimitti facere teneatur intra alios 8 dies sub pena superius nominata. Magnates autem intelligantur [1] omnes de domo Acharisiorum, Zambrasiorum et de domo

1. imposita] impositas *cod.* — 8. ejus] *cod. ripete* — 15. citra] circa *cod.* — 20. teloneum] toloneum *cod.* - vetigal] *forse* vectigal — 29. condemnare] condemnetur *cod.* — 30. dimitti] dimica *cod.* — 31. *in margine d'altra mano posteriore* Magnates

[1] Questo terzo elenco di Magnati o nobili faentini, contro i quali si prendono tante misure e precauzioni, è ancora più copioso dei due precedenti (vedi Lib. III, Rubr. 58 e Lib. IV, Rubr. 11). Oltre gli Accarisi, i Zambrasi, i Rogati, i Manfredi, i Pagani e gli eredi di Tebaldello, qui si aggiungono i seguenti:

Francesco del fu Orso di Campofiore, sposo a Francesca del fu Maghinardo Pagani da Sosinana, il celebre:

> " leoncel dal nido bianco
> " che muta parte dalla state al verno "

ricordato da Dante (*Inf.*, XXVII, 50), che fu Podestà di Faenza nel 1275, 1286 e 1289, poi Capitano del Popolo negli anni 1291-1299, morto il 27 agosto 1302. Questi nel suo testamento del 19 agosto 1302 lasciava a " Franciscae filiae meae et nunc uxori dom. Ursi de filiis " Ursi de Urbe, castrum meum Benclarum, Monteveclum, " bona et jura quae habeo in Gattaria, bona seu jura " quae habeo in Populano etc.; item simili modo relin" quo Franciscae filiae meae praedictae palatium meum " de novo inceptum in civitate Faventiae cum omnibus " domibus meis et terrenis circa positis etc.; ita tamen " quod dom. Franciscus ejus maritus civis efficiatur fa" ventinus ". Egli era ghibellino avverso quindi alla Parte manfreda, e nel suo testamento raccomandava ai suoi di proteggere e favorire gli amici " Accarisios et " Zambrasios ". De' Pagani discendenti di Maghinardo lo stesso Dante dice che una volta morto il " demonio ", cioè Maghinardo, faranno del bene, ma non abbastanza per lasciare di sè buona fama:

> " Ben faranno i Pagan, dacchè il demonio
> " lor sen girà: ma non però che puro
> " giammai rimanga d'essi testimonio "
> (*Purg.*, XIV, 118).

Vedi P. Beltrani, *Maghinardo Pagani*, Faenza, 1908.

I Conti di Cunio (castello distrutto presso Cotignola e S. Severo, non lungi dal fiume Senio) furono

Paganorum' et dominus Franciscus condam domini Ursi de Camplofloris et uxor ejus domina Francisca filia condam Maghinardi Pagani: et de domo Ubaldinorum et Manfredorum et de Rogatis et comitum de Cunio, et qui tenent hereditatem domini Ugolini de Fantolinis et domini Thebaldelli et Paganorum de Laderchio, comitum Guidonum de Castrocaro et Mutiliana. Et teneatur potestas ad pecticionem domini possessionum, que a predictis magnatibus taliter tenentur, magnates requirere seu requiri facere, intra 3^{am} diem postquam eidem domino potestati a predictis denuntiatum fuerit, quod libere dictas possessiones relassare debeant. Quod si facere recusaverint, teneatur potestas ipsum vel ipsos intra dictos x dies, postquam ei [denuntiatum fuerit], condemnare et condemnationem ab eis exigere in pecunia numerata. Quod si dictam condemnationem suo tempore non exegerit, amittat de suo feudo c^{m} lib. bon. Et si aliquis ex predictis magnatibus dictam securitatem prestare recusaverit vel non dederit intra terminum a potestate et a familia assignatum, banniatur perpetuo a Comuni Faventie de ducentis lib. bon. pro quolibet, et in publicatione bonorum, et extrahatur de proctetione Comunis, si pro ipso fidejussio non daretur. Et de omnibus et singulis in hoc statuto contentis quilibet potestas civitatis Faventie possit cognoscere cum effectu usque ad 30 annos a tempore quo factum fuerit contra contenta vel aliquod de contentis in hoc statuto; et a 30 annis citra, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii, jure seu statutu aliquo non obstante. Et sit precisum et derogatorium omnibus aliis statutis Comunis Faventie in contrarium loquentibus.

De capitaneis et valvasoribus qui detinent bona alicujus Faventini [Rubrica 68].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli nobiles, capitanei, valvasores et populares qui habitant citra flumen et ultra flumen Senni, qui tenent possessiones aliquorum civium Faventie, vel imbrigant vel molestant, ita quod predictas possessiones non permittant labo-

4. *di nuovo in margine d'altra mano* Magnates — 12. familia] finestra *cod.* - banniatur] bannitur *cod.* — 13. ducentis] 11^{c} *cod.* - extrahatur] extrahantur *cod.* — 23. *dopo* possessiones *scritto* aliquorum civium, *poi cancellato*

famosi nei sec. XII e XIII, ma il loro castello fu, come narra la *Cronaca* del Cantinelli all'anno 1296, " splanatum per Comune Faventie "; lo ricorda pure Dante contemporaneo agli avvenimenti:

" e mal fa Castrocaro e peggio Conio
" che di figliar tai Conti più si impiglia "
(*Purg.*, XIV, 116).

Ugolino de' Fantolini di Zerfognano (parrocchia questa tuttora esistente nel contado Brisighellese) fu celebre podestà di Faenza nel 1253, di Parte guelfa, lodato da Dante:

" O Ugolin de' Fantolin, sicuro
" è il nome tuo, da che più non s'aspetta
" chi far lo possa, tralignando, oscuro "
(*Purg.*, XIV, 121).

De' suoi figli sono noti: Caterina, sposa al conte Alessandro di Romena Palatino di Toscana; Agnesina, sposa al conte Taddeo di Montefeltro: le quali ereditarono dal padre molti beni, tra cui i castelli di Calamello, Cavina e Fornazzano, acquistati poi dai Manfredi nel 1320, e di cui rimangono ancora alcuni ruderi. Altri figli di Ugolino de' Fantolini furono: Tano, che nel 1280 sposava Zambrasina, figlia del famigerato Tebaldello de' Zambrasi, e Fantolino, che morì il 1 maggio 1282 presso Forlì combattendo nelle schiere guelfe del francese Giovanni d'Appia (d'Epa) Conte di Romagna. In questa celebre battaglia, ricordata pure da Dante:

" la terra che fe' già la lunga prova
" e di Franceschi sanguinoso mucchio "
(*Inf.*, XXVII, 43)

e vinta dal ghibellino Guido di Montefeltro, caddero pure Taddeo da Montefeltro su ricordato, e Tebaldello de' Zambrasi, quello:

" che aprì Faenza quando si dormia "

e di cui abbiamo detto alla nota 1 a p. 148. Il Cantinelli, che probabilmente fu testimonio oculare di quella poco onorevole impresa del 13 novembre 1280, tra i guelfi introdotti dal traditore, ricorda i due figli di Ugolino de' Fantolino, di cui sopra abbiamo detto, cioè Tano e Fantolino, del primo dei quali lo stesso Tebaldello era suocero.

In questa Rubrica sono ricordati ancora quelli " de domo Ubaldinorum ": una Andreuccia, figlia di Maghinardo Pagani era sposa ad Ottaviano Ubaldini (1302). In quanto al ramo de' Pagani di Laderchio, località in Val del Senio nell'Imolese, anche questi vengono qui considerati come nobili faentini; certo fino dall'8 settembre 1376 gli abitanti del castello di Laderchio si erano sottoposti al signore di Faenza, Astorgio Manfredi.

Infine sui Conti Guidi di Castrocaro e Modigliana, qui pure ricordati, vedi: Ammirato, *Albero e storia della famiglia dei Conti Guidi*, Firenze, 1640.

rare, vel fructus dictarum possessionum auferunt vel accipiunt per violentiam, presens potestas, vel futurus, per litteras vel nuntios Comunis Faventie requirat eos quod intra 8 dies, postquam fuerint requisiti, debeant venire ad mandata Comunis Faventie, ut restituant possessiones cuilibet Faventino vel commitatino quas tenuerint, cum existimatione damnorum illis illatorum ex predicta causa; et si predicta facere recusaverint, quilibet potestas civitatis Faventie teneatur precise ad requisitionem quorum civium spoliatorum suis bonis damnificare predictos detemptores quamdiu eorum possessiones restituerint cum extimatione predicta; et si aliquod statutum vel ordinamentum sit contrarium huic statuto, sit vanum et cassum et nullius valoris vel momenti. Et nullus de civitate Faventie vel districtu audeat vel presummat dare adjutorium, consilium vel favorem, vel dari facere, alicui predictorum contra predicta vel aliquod predictorum; et qui contrafecerit, si fuerit miles vel de magnatibus, solvat pro banno, quotiens contrafecerit, CC lib. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni et alia medietas sit Comunis. Et potestas, qui predicta non observaverit, amittat de suo salario CC lib. bon. Comuni Faventie applicandorum. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui. Et intelligatur etiam et specialiter observetur in illis de Laderchio, de Sasadello [1], si facere et adimplere, que in statuto continentur, [recusaverint].

Quod potestas teneatur facere stare campum Comunis, seu plateam, spazatum [Rubrica 69].

Teneatur quolibet mense quilibet potestas tempore sui regiminis precise facere stare campum, seu plateam Comunis, sgomberatum, spazatum, qualibet die veneris de ebdomada, et exportari facere et ellevari inde cenum et putredinem, et extra portas civitatis Faventie et exportari. Et hoc fieri dębeat per illos homines quibus datum fuerit ad incantum in consilio generali, expensis propriis pro feudo eorum concesso eis a Comuni in dicto consilio. Item quod nullus debeat in dicto campo tenere vel regulare ligna modo aliquo, vel lapides. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice 40 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et credatur sacramento novo accusatoris; excepto tempore vendemiarum per unum mensem, a scalis palatii supra.

De hiis qui debent custodire ne lignamen [ex]portetur [Rubrica 70].

Statuimus quod potestas intra unum mensem introytus sui officii et regiminis, teneatur et debeat precipere capitulariis scolarum Albarete, Rosarole, Prate et Madrarie [2], et hominibus dictarum scolarum, sub pena et banno 30 lib. bon. pro qualibet scola, quod ipsi debeant bene custodire tam de die quam de nocte quod lignamen aliquod non extrahatur de distri-

---

11. *dopo* predicta *cod.* et si aliquod statutum, *poi cancellato* — 21. et putredinem] *cod. ripete* — 30. *dopo* Albarete *le parole* teneatur et debeat *cancellate*

[1] Sassatello, castello in quel di Imola, presso Gallisterna: i cattani di Sassatello erano guelfi, che nel 1273 avevano combattuto contro gli Accarisi ghibellini e i Pagani: anche essi entrarono in Faenza coi Geremei nel tradimento di Tebaldello nel 1280: ma dopo la vittoria di Maghinardo Pagani del 1296, il castello di Sassatello venne da loro abbandonato e dai Ghibellini distrutto.

Anche il castello di Laderchio, donde proveniva la famiglia dei Conti Laderchi esistiti fino a questi ultimi tempi in Faenza, era nell'Imolese, non molto lungi dal precedente di Sassatello, ed era esso pure al tempo dei nostri Statuti degli eredi di Maghinardo, come dalla Rubr. precedente.

[2] Delle quattro Scole qui ricordate, Albereto e Prada sono tuttora parrocchie nel comune di Faenza: località antichissime, ricordate in carte ravennati dell'889, 896, 977, 979, ecc. e dal nostro Tolosano al 1080, che si estendevano tra Cesato e Corleto.

Rosarolo pure trovavasi in Pieve di Cesato; è ricordato spesso nelle carte dell'Arch. Capitolare fino dal 1160, e la chiesa di Rosarolo fino dal 1337 circa: ma nel 1468 i beni furono uniti a quelli delle Mansionerie della cattedrale e la parrocchia rurale rimase soppressa. Poche notizie invece rimangono di Madrara; resta però ancor'oggi un ponte detto di Madrara e una strada omonima al dì sotto di Cesato. Nel V Libro di questi Statuti si riparlerà più volte di queste quattro località.

ctu Faventie ab illa parte; et quod capitularii debeant elligere duos bonos viros de qualibet scola, qui debeant semper custodire quod lignamen non extrahatur ut dictum est. Et si invenerint aliquem portantem vel contrafacientem, debeant eum accusare et denuntiare potestati, qui teneatur ei auferre pro banno 25 lib. bon.; cujus banni medietas sit Comunis et alia accusatoris; et quod potestas teneatur mittere secrete Forlivium, quolibet die veneris vel alio die ad voluntatem ipsius, duos bonos viros ad videndum et sciendum si aliqui portaverint ibi ligna; et credatur eorum sacramento de novo ab his comuniter facto, et habeant 3^{am} partem banni.

De pecunia non recipienda per aliquem de familia potestatis [Rubrica 71].

Statuimus et ordinamus quod nullus de familia potestatis audeat vel presummat accipere, per se vel alios aliqua ratione vel causa, aliquam pecunie quantitatem alicui de civitate Faventie vel aliunde sit, quem vel quos detinere seu incarcerari contingant, vel ex quacumque alia causa, pena et banno 25 lib. bon. pro qualibet vice: et ille vel illi, cui vel quibus accepta fuerit dicta pecunia, teneatur et debeat ipsos accusare, et habeat medietatem banni; et quilibet alius possit accusare, et habeat medietatem [banni]. Et si solvere non poterit, teneatur potestas solvere de suo. Et sit precisum [in] qualibet parte sui.

Quomodo consilium fieri debeat, et quod nullus surgat ad rumorem in consilio generali [Rubrica 72].

Item statuimus et ordinamus quod consilium non fiat in diebus sabbati, in diebus sollemnibus ante tertias, nisi occurreret necessitas; et quod nullus, qui fuerit debillitatus per Comune pro aliquo mallefitio, possit vel debeat venire ad consilium, vel esse consul alicujus ordinis. Et qui tales ellegerit, condemnetur in c^{m} sol. bon. Et si rumor vel meschia orietur in dicto consilio, nullus de loco, in quo inventus fuerit sedere, surgat, exceptis offi-
c. 21 b - col. 2 cialibus domini potestatis. Et qui contrafecerit, condemnetur' pro qualibet vice in lib. x bon.

Quod consiliarii obediant potestati et judici [Rubrica 73].

Item statuimus quod omnes de consilio generali obediant domino potestati et ejus militi vel notario in audiendo, stando et non loquendo; et qui contrafecerit, condemnetur pro qualibet vice in 12 den. bon.

Quod salve sint exceptiones cuilibet accusato, denuntiato et inquisito [Rubrica 74].

Item statuimus quod cuilibet accusato, denuntiato vel inquisito, post ejus responsionem factam ad accusationem, denuntiationem seu inquisitionem, sint salve omnes exceptiones que sibi competebant ante responsionem predictam.

De hiis qui non fuerint prosecuti accusatiònem [[Rubrica 75]].

Statuimus et ordinamus quod si quis accusaverit aliquem coram judice potestatis de aliquo mallefitio, et ipsam accusationem non fuerit requisitus vel non probaverit, condemnetur in 20 sol. bon. et in expensis legiptimis accusato.

De pena proicientis aquam vel vinum in faciem alicujus [Rubrica 76].

Statuimus et ordinamus quod nulla persona projciat aquam vel vinum in faciem alicujus vel caput, sub pena 40 sol.; si vero proicerit in alia parte corporis aquam vel vinum,

---

7. ab his] ab is *cod.* — 13. alia] vel *cod.* — 19. Item] Stem *cod.* — 35. requisitus] *forse* prosecutus

solvat 20 sol. bon. pro qualibet vice. Si vero proicerit fecem vel aliquam turpitudinem in faciem alicujus, solvat pro qualibet vice C sol. bon.; si vero proiciatur in alia parte corporis, solvat pro qualibet vice 40 sol. bon.

Quod potestas et ejus familia possit omni tempore judicare [Rubrica 77].

Item ordinamus quod potestas et ejus vicarius possit omni tempore judicare et sententiare in mallefitiis tam publicis quam privatis, et non requisitus partibus ad sententiam audiendam vel requisitus, exceptis diebus feriatis constitutis ad honorem Dei.

Quod heretici et eorum fautores banniantur [Rubrica 78].

Statuimus et ordinamus quod ad honorem D. N. Y.^{u} X.^{i}, et gloriose Genitricis ejusdem, heretici et fautores eorum in banno perpetuo ponantur, et alias penas secundum statuta domini Gregorii [1], perpetuo patiantur.

Quod homines male fame ponantur in banno [Rubrica 79].

Statuimus quod omnes indivinatores et indivinatrices et malefici et ruffiani et omnes talia exercentes tam masculi quam femine de civitate Faventie ponantur in banno Comunis Faventie; et eorum bona publicentur Comuni, quorum medietas sit Comunis et alia accusatoris.

Quod nulla persona faciat aliquam cloacam in canale [Rubrica 80].

Ordinamus quod nulla persona facere debeat vel faciat aliquam cloacham seu insitam vel pollutionem seu aliquid turpe in canale Comunis, a molendino novo de Madalena usque ad sanctum Yppolitum [2]; et si contra predicta vel aliquod predictorum factum esset, ellevetur per eos qui hec facerent; et de hoc potestas teneatur precise condemnare contrafacientes in c^{m} sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

Quod nullus permittat ire porcos per civitatem [Rubrica 81].

Item statuimus et ordinamus quod omnes habentes porcos in civitate Faventie debeant eos tenere clausos tempore messium et vendemiarum, pena et banno pro quolibet porco sol. 5 bon. pro qualibet vice; reliquo autem tempore non possint eos dimittere ire amollatos, pena 11 sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet accusator habeat medietatem banni.

---

6 e 7. requisitus] *forse* requisitis — 18. pollutionem] possutionem *cod.*

[1] Dalla storia dell'Inquisizione Romana è noto come dopo le leggi contro gli eretici di Federico II degli anni 1220-1224-1231, accettate dalla Chiesa, tanto l'imperatore, quanto i papi Onorio III e Gregorio IX ordinarono che quelle disposizioni venissero introdotte negli Statuti delle varie città, e così fecero Bergamo, Piacenza, Mantova nel 1221, Brescia nel 1225, Pavia nel 1226, e così in seguito dovettero fare le città minori. È quindi presumibile che la presente Rubrica si trovasse pure negli Statuti nostri più antichi. Caratteristica intanto la laconicità di questa Rubrica.

[2] Si tratta del celebre monastero abbaziale di S. Ippolito, oggi entro la città di Faenza, altre volte ricordato in questi Statuti, e di cui si hanno molte notizie negli *Annales Camaldulenses.* Molte carte del suo celebre Archivio, oggi disperso, si trovano in sunto nel Mittarelli; tra queste è da ricordarsi il privilegio concesso al detto monastero dei SS. Lorenzo ed Ippolito, come si chiamava, dall'imperatore Enrico VI mentre passava per Faenza, in data 20 maggio 1195. Nel 1546 vi fu stabilita la residenza dell'abate generale dell'Ordine Camaldolese, ed oggi è parrocchia urbana, amministrata ancora dai monaci del detto ordine. Scavi recentemente eseguiti hanno rimessa in luce la cripta dell'antica basilica, che risale al sec. IX o X, mentre la prima memoria del monastero risale al 1022.

Quod nullus ponat vel faciat aliquam turpitudinem in viis asselegatis [Rubrica 82].

Statuimus et ordinamus quod nullus imponat vel faciat aliquam turpitudinem in viis assellegatis civitatis et Comunis Faventie, pena et banno x sol. bon., cuius medietas sit accusatoris et alia sit Comunis; et credatur sacramento accusatoris cum uno teste.

Quod gridelle non stent in campo Comunis [Rubrica 83].

Item statuimus et ordinamus quod nullus possit, nisi diebus sabbati in quibus sit forum, et nisi qui dominis de gabella videbitur, tenere aliquam gridellam [1] vel banchum vel discum in platea Comunis Faventie citra stratam et ultra, pena et banno x sol. bon. Et quod calzolarii et alii artifices habitantes juxta plateam vel juxta palatium potestatis Faventie supra stratam porte Pontis, non possint stare in via ad laborandum sub porticu dicti palatii, nisi juxta murum super quo laborent, et a dicta banca versus viam stare, nisi starent inter banchas magnas super quibus laborant magistri, pena cuilibet contrafacienti v sol. bon. pro qualibet vice.

De sepo non destillando in civitate Faventie; et quilibet laborat, faciat bonas candelas [Rubrica 84].

Statuimus et ordinamus, ad hoc ut putredo non fiat in civitate Faventie, quod omnes et singuli homines [qui] exercent seu operantur artem candellarum de sepo, teneantur et debeant dictum sepum distillare extra civitatem Faventie, pena et banno 40 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet exercens et faciens artem candelarum de sepo, teneatur et debeat facere bonas candelas cum stupinis de bambaxio novo, sine aliqua commiscione alicujus pinguedinis vel alterius rei, per quam dicte candele decollentur vel malum lumen reddant, pena et banno x sol. bon. qualibet vice; et banniatur per civitatem Faventie. Et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni: et notarius domini potestatis diligenter inquirere teneatur.

De sparaveriis et falchonibus, terciolis, astorris, brachis et leporeriis [Rubrica 85].

Statuimus et ordinamus quod quicumque de civitate Faventie vel districtu, falchonem seu terziolum vel asturrem seu sparaverium ceperit, intra 4 dies deferat in palatio Comunis
c. 72 a - col. 1 et reddere' teneatur illi cujus fuerit, accipiendo de sparaveriis v sol. bon. et de aliis pro quolibet x sol. bon. Et qui contrafecerit, solva[t] 20 [sol.] bon ; quorum medietas sit Comunis et alia accusatoris; et idem intelligatur de brachis et leporeriis, scilicet quod habeant v sol. bon. defferentes et restituentes.

Quod non fiat aliquod porcile sub porticibus [Rubrica 86].

Ordinamus quod non fiat aliquod porcile sub porticibus civitatis Faventie, ita quod publice videantur a transeuntibus, sub pena et banno 20 sol. bon.

---

14. laborat] *sembra cancellato* — 19-20. teneatur et debeat] teneantur et debeant *cod.* — 33. porticibus] portitibus *cod.* — 34. videantur] *forse* videatur

[1] *Gridella*, voce non registrata dal Du Cange; ma si capisce che indica quei banchi mobili, che i calzolai ed altri artigiani collocavano in Piazza nei soli giorni di mercato e col consenso dei *Signori* della Gabella, per tenervi esposte le cose da vendere; come del resto usasi ancor di presente sulle nostre piazze.

QUOD ALIQUIS NON CONDUCAT LINUM IN CIVITATE [Rubrica 87].

Item statuimus quod nulla persona in civitate Faventie vel burgis de cetero conducat in civitate Faventie vel burgis, paleam vel linum vel fenum, ponendo sub porticibus vel in plateis publicis, ita quod incendium possit oriri ex eo; et qui portaverint et qui habea[n]t, debeant illud removere et tollere; et paleas non permittere comburri, nec illas poni in eis. . . .; quod si eadem die qua portant, ellevant, in nihilum condemnentur; pena contrafacienti, vel habenti, x sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

QUOD NULLUS EXTRAHAT CARBONES DE CIVITATE FAVENTIE [Rubrica 88].

Statuimus quod aliqua persona non extrahat carbonem de civitate Faventie, sub pena et banno 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et quilibet possit accusare.

QUOD NULLUS LAVET PANNOS, BUGATAM, GRAMARE LINUM, MULSAM PILLIZZARIE VEL CURAMINIS, VEL MINGERE VEL EQUUM FORBIRE, VEL ALIA FACERE PROPE PUTEOS [Rubrica 89].

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non possit nec debeat lavare pannos, bugatam, gramare linum, mulsa[m] pilizarie vel curaminis, vel etiam mingere, vel equum forbire vel abeverare, vel frumentum vel aliquod bladum triturare, aut linum smazolare vel spulare, prope aliquem puteum in civitate Faventie vel burgis per unam perticam; vel aliquam brutturam proicere; et qui contrafecerit, solvat pro banno 20 sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet possit accusare, et credatur ejus sacramento cum uno teste; et habeat medietatem banni. Et sit precisum; et officiales domini potestatis de predictis inquirere teneantur.

QUOD FEX NON COMBURATUR IN CIVITATE FAVENTIE; LICITUM SIT TAMEN BRENTATORIBUS ET OMNIBUS ALIIS PERSONIS COMBURRERE FECES IN RENATIO COMUNIS [Rubrica 90].

Statuimus quod nullus comburat fecem in civitate Faventie vel burgis intra unum miliare prope Faventiam; et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice lib. 3^{es} bon.; et medietas sit accusatoris et alia medietas sit Comunis; et credatur sacramento accusatoris. Et licitum tamen sit brentatoribus et omnibus aliis personis comburere feces in Renatio Comunis juxta flumen.

QUOD ALIQUIS SCUTIFER NON CURRAT EQUUM PER CIVITATEM FAVENTIE [Rubrica 91].

Item statuimus quod aliquis scutifer vel familiaris alicujus non currat equum, mulum, asinum per civitatem vel burgos, pena et banno 20 sol. bon. pro qualibet vice: et si per plateam, C sol. bon., nisi equus habuerit super se sonaglios, vel nisi fuerit pro monstra facienda coram officialibus deputatis. Et quilibet teneatur sacramento accusare contrafacientes, et habeat medietatem banni, et credatur sacramento illius qui accusaverit. Et sit precisum.

QUOD NULLUS MERCETUR VEL ACCIPIAT ALIQUID A SERVIENTE ALTERIUS [Rubrica 92].

Nemo mercetur vel accipiat a serviente alterius aliquid, nisi in foro publico et nisi fuerit ex voluntate domini; et nullus debeat cum eo ludere ad aliquem ludum bescazarie. Et qui contrafecerit, solvat Comuni 20 sol. bon. ultra alias penas contentas in statutis. Et potestas teneatur facere restitui pignora, que ipse dedisset vel obligasset pro pena pecuniaria accipienda, intra decem dies. Et non cogatur dominus nec servus restituere pecuniam datam ipsi servienti. Et credatur sacramento domini de rebus quas diserit esse suas.

---

5. *dopo* eis *spazio vuoto* — 31. facienda] *cod. ripete* — 40. diserit] *per* dixerit

De hiis qui acceperint servientes alterius [Rubrica 93].

Statuimus et ordinamus quod quicumque acceperit servientem alterius, masculum vel feminam, qui vel que positus vel posita esset cum aliquo per precium, sine voluntate illius qui tenebat eum, solvat Comuni 20 sol. bon.; et illum vel illam restituat; et credatur sacramento novo domini vel domine de predicto. Et eum dominus et domina possit accipere propria auctoritate ubicumque, et verberare famulum vel famulam suam impune. Et quilibet potestas civitatis Faventie et officialis, ad pecticionem domini et domine, teneatur famulum vel famulam ejus detinere ad ejus voluntatem et requisitionem, si sibi non obedierit vel discederet ab eo vel ab ea, sine sua licentia ante tempus completum vel non servito quod receperit; de quo credatur sacramento domini vel domine.

De hiis qui levaverint clavaturam de porta alicujus orti [Rubrica 94].

Statuimus et ordinamus quod quicumque acceperit vel fregerit seu exportaverit de aliquo orto vel clausura infra tria milliaria versus civitatem Faventie portam vel ejus clavaturam seu seraturam seu portilia sive albergum sive.... vel pontem, per quam erat [via] ad clausuram vel ortum vel vineam, condemnetur, si de' die hoc fecerit vel fuerit [factum], in x lib. bon.; si vero de nocte, in lib. 25 bon. condemnetur. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

c. 22 a - col. 2

Quod ciste cum quibus portatur granum sint 20 corbium [Rubrica 95].

Statuimus quod ciste, cum quibus portatur granum et letamen, debeant esse et sint 20 corbium, tam in districtu quam in civitate, ad hoc ut Faventini non possint decipi a conductoribus possessionum ipsorum de letamine quod teneantur portare in possessionibus eis locatis; et non possint fraudem committere in dicto letamine. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice 20 sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

Quod nullus car[r]ator vadat in curru per civitatem Faventie; et quis sit qui vadat [prope timonem] [Rubrica 96].

Nullus de civitate Faventie vel burgis vel districtu, ducendo currus vel barotios per civitatem Faventie vel burgos, aude[a]t in illis ire, nisi aliquis ducat boves, sive aliquis sive aliquid sit in curru sive non, stando prope timonem, in civitate Faventie. Et qui contrafecerit, solvat v sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Tempore vero pluvie vel magni ceni seu nivis, liceat cuilibet tali car[r]atori ire sub porticibus, vel per eam partem per quam commodius poterit, dummodo continue precedat ipsos boves.

Quod castellate sint 12 corbium; et de modo et forma carrezzandi ad vendemias [Rubrica 97].

Statuimus quod castellate, cum quibus carezatur tempore vendemiarum vel alio tempore, debeant esse 12 corbium ad minus. Et quilibet bobulcus qui inventus fuerit cum castellata non bullata, vel minore 12 corbium, solvat Comuni pro banno x sol. bon. totiens quotiens contrafecerit ipse vel dominus cujus fuerit castellata. Et quod nullus bullator debeat bul[l]are aliquam castellatam, que non sit 12 corbium capacitatis, pena ipsi bullatori c sol.

---

18. *nell'Indice delle Rubriche invece di* 20 *è detto* XII corbium — 26. prope timonem] *aggiunto fuori di riga*

bon.; et teneatur potestas cogere omnes scolas habentes in se pro qualibet ultra 20 fumantes, que sunt prope civitatem per v milliaria, mittere 3es currus; et habentes solum 20 fumantes, vel ab inde infra, 3es pro qualibet scola, cum bobus et castellatis ad caregandum tempore vendemiarum, pretio quo infra dicetur, videlicet de primo miliari, 7 sol. bon.; sed si minus fuerit, secundum quod capit ad rationem predictam. Et car[r]atores debeant bene amostare uvas quas carreggiant. Et teneantur illi carratores omni mane venire ad plateam cum curribus et bobus, et habere mastellum et assidem, et se apresentare cum eisdem coram officiali deputato super castellatis. Et nullus possit carregium recusare illius a quo fuerit requisitus, sub dicto banno. Et teneatur potestas facere mensurari, circa civitatem per 3^{a} miliaria, secundum quod capient et usque quo; et quicum[que] ex dictis carratoribus contrafecerit, solvat x sol. bon. Et carratores ultra accipere non audeant quam in statuto continetur. Item quod carratores non mittant boves in vineam domini cui carregaverint; et qui contrafecerit, solvat x sol. bon., nisi hoc fecerit de voluntate domini vinee vel ejus nuntii seu familiaris; et credatur sacramento domini. Et teneatur quilibet carrator apportare aquam ad voluntatem domini, cui carregaverit, pro sol. 4 [per] castellatam, sub pena predicta. Et hoc statutum habeat locum et intelligatur in omnibus carratoribus qui carregiabunt tempore vendemiarum ad vendemias; qui carratores teneantur eorum expensis facere bullari dictas castellatas omni anno de mense augusti, vel ante tempus vendemiarum, prout eis mandatum fuerit per officialem Comunis Faventie, et semel in anno tantum, pena et banno x sol. bon.; ita tamen quod bul[l]ator teneatur mensurare et adjustare et bullare; et qui bullaverit jniustam, condemnetur pro qualibet vice talis bullator in c sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

Quod nullus extrahat lignamen ab edifficio, assides, gissum, lapides vel cuppos extra districtum Faventie [Rubrica 98].

Statuimus et ordinamus quod nullus extrahat vel debeat extrahere ligna, assides vel aliquod lignamen vel gipsum, lapides vel cuppos extra districtum Faventie; et qui contrafaceret, solvat pro qualibet vice 40 sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et nemo possit emere gipsum ante oram nonam causa vendendi, banno sol. 5 bon. pro qualibet vice. Et quilibet de civitate Faventie volens facere domum in comitatu Ymole supra possessionem suam, possit portare cum licentia domini potestatis lapides, cuppos et gissum; et potestas teneatur ei dare licentiam.

Quod nullus cantet franciscum sub porticibus Comunis [Rubrica 99].

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat canere franciscum [1], vel alias cantiones, vel aliud cantare sub porticibus Comunis vel sub becharia, tempore quo aliquis

---

2-3. fumantes] fumentes *cod.* — 4. videlicet] vel *cod.*

[1] *Canere franciscum*, così ho creduto di interpretare l'abbreviazione *franc.*^{um}, e spiegherei: cantar francese, cioè cantare quelle canzoni in lingua romanza o provenzale che erano in uso specialmente nel sec. XIII. Il Du Cange alla voce *francigenum* cita una provvisione di Bologna del 1288, che dice: "cantatores "franciginorum in plateis Communis ad cantandum "omnino morari non possint", e spiega "cantatores "Franciginorum" (meglio "Francigenorum") con *chanteurs de romanz*, cantori di romanze. Questo frammento delle provvisioni del 1288 fu pubblicato la prima volta dal Ghirardacci (*Historia Bol.*, Bologna, 1596, I, IX, p. 279), e il Carducci (*Lo Studio di Bologna*, VII) interpretò *chançons de geste*: "I canti delle Geste di Francia "dalla severa Piazza (di Bologna) pare che salissero a "disturbare in palazzo gli anziani del Popolo, che li "vietavano". Il Pascoli aggiunge che molte di quelle canzoni furono cantate, trascritte, rabberciate in Lombardia e in gran parte dell'Italia settentrionale; però, invece di *Franciginorum* o *Francigenorum*, crede che nel citato frammento si debba leggere *Francigenarum*; ed in quanto alla ragione per cui era proibito cantar quelle romanze, egli dice, "perché, dal loro chiasso venivano "molti impedimenti ai predicatori, che nella piazza

Frater in campo vel sub porticu predicabit. Et nullus audeat stare ad audiendum tales cantilenas; et quilibet qui contrafecerit, solvat Comuni pro banno 5 sol. bon. ex auditoribus, et cantor 20 lib. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et potestas teneatur facere preconizari in platea Comunis.

Quod nullus proiciat carnes mortuas in foveis vel plateis [Rubrica 100].

Nullus proiceat carnes vel aliquod morticinum [1] in foveis civitatis Faventie, vel aliam turpitudinem, vel asinum vel aliquod animal mortuum, nec faciat nec proiciat aliquam immundiciam vel turpitudinem in eisdem foveis, vel etiam in platea; et qui contrafecerit, solvat pro banno [pro] qualibet vice x sol. bon. Et juratores capellarum teneantur denuntiare, et habeant medietatem banni; et quilibet alius etiam possit accusare, et habeat medietatem banni predicti.

Quod quilibet bannitus de terra sua intelligatur bannitus in civitate Faventie [Rubrica 101].

Item cum enormia mallefitia que committuntur in civitate Faventie vel districtu ut plu-
c. 22 b - col. 1 rimum commit[t]antur et fiant per forenses et allienigenas,' ordinamus et statuimus quod quicumque est vel fuerit bannitus alicujus civitatis vel locis pro heretico vel assassino vel publico famoso latrone vel predatore stratarum publicarum vel prodictore vel falsario, sit et intelligatur et perpetuo bannitus civitatis Faventie et districtus; et potestas Faventie et ejus vicarius teneantur capere et capi facere tales exbannitos, quandocumque reperirentur tales in civitate Faventie, ad pecticionem cujuslibet, tam civis quam comitatini quam forensis; et tales bannitos remittere puniendos ad civitatem seu loca de quibus essent exbanniti pro supradictis mallefitiis; et expellantur de civitate et districtu, amplius non redituri. Et predicta non intelligantur in aliquibus exbannitis qui banniti essent alicujus civitatis vel loci per hoc quod fidejussores essent alicujus requisiti, denuntiati vel accusati pro heretico vel assassino vel famoso latrone vel aggressore publicarum stratarum, et se subtraxerit a mandatis civitatis vel loci in quibus fuisset requisitus, denuntiatus vel accusatus pro heretico vel assassino vel famoso latrone vel aggressore pubblicarum stratarum, et se subtraxerit a mandatis civitatis vel loci in quibus fuisset requisitus.

De hiis qui fuerint lecti in banno quod non extrahantur nisi solvant v sol. bon. [Rubrica 102].

Si quis vel si qua persona lectus vel lecta fuerit in banno criminali, non extrahatur de banno nisi primo solverit Comuni pro cancellatura [v sol. bon.].

Quod banniti non possint exire de banno nisi pace habita [Rubrica 103].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque positus fuerit in banno et condemnatione civitatis Faventie pro malleficio aliquo in quo sit aliqua pecuniaria pena determinata, non

---

5. plateis] palateis *cod.* — 6-7. vel aliam turpitudinem] *in margine* — 16. locis] *forse* loci — 23. l'ex *di* exbannitis *in marg.* — 26. denuntiatus vel accusatus] denuntiati vel accusati *cod.* — 28. fuisset requisitus] fuissent requisiti *cod.*; *quest'ultima frase sembra inutile ripetizione*

" stessa annunziavano la parola di Dio „ (Pascoli, *Le Canzoni di Re Enzio. La Canzone dell'Olifante*, Bologna, 1908, nota 1, pp. 57-60). Ed infatti questa ragione è quella stessa che insinua la presente Rubrica del nostri Statuti. Però non mi sono persuaso di interpretare *francigenum* la parola ben chiara *franc.um* come sta nel testo, che mi pare debba leggersi *franciscum*, il che non muta il significato del provvedimento.

[1] *Morticinum*, carogna d'animale morto: " mortuorum animalium morbida caro „, dice il Du Cange.

possit exire de banno predicto vigore alicujus reformationis de novo fiende, nisi pacem habuerit cum adversario suo, et solverit illam quantitatem pecunie, quam solvere debuisset si venisset ad mandata Comunis Faventie et de ipso mallefitio confessus fuisset. Et si qua reformatio vel provisio fieret contra predicta, nulla et nullius efficatie sit vel momenti. Salvo quod non intelligatur cum fieret generalis reformatio et taxatio pro omnibus bannitis de banno extrahendis. Item quod si aliqua guerra vel inimititia, ad quam probandam sufficiat fama per 5 testes probata, esset ad presens vel esset in futurum inter aliquos de civitate Faventie vel districtu, quod dominus potestas teneatur ad pecticionem alterius partis vel alicujus cujus intersit, cogere ipsas partes et quamlibet earum, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii, ad pacem insimul faciendum, cum ydoneis cautionibus, prout ipsi domino potestati videbitur convenire, inspecta qualitate personarum et mallefitiorum et inimicitie; quod tamen non intelligatur nec habeat locum aliquo modo in persona vel personis offendentibus vel mallefitium committentibus, qui debeat et debeant ab ipsa pace penitus excludi et pro exclusis haberi. Si autem, antequam pacem habeat, venerit in fortiam Comunis et potestatis Faventie, compellatur ad solutionem dicte condemnationis. Insuper statuimus quod assassini et homicide, publici et famosi latrones, incendiarii et proditores et falsarii, agressores et derobatores stratarum et raptores mulierum honeste viventium, non possint modo aliquo vel ingenio de ipsorum banno cancellari aliqua ratione vel causa, sed perpetuo pro bannitis habeantur. Et presens ordinamentum deroget omnibus statutis Comunis vel populi loquentibus in contrarium, et specialiter statuto seu statutis loquentibus de bannitis; et hoc locum non habeat in hiis bannitis et condemnatis quorum condemnatio intra x dies soluta fuerit, qui pro bannitis nullatenus habeantur, et de eorum bannis debeant cancellari, soluta gabella 5 sol. bon. pro cancellatura banni, sine aliqua statuti solemnitate. Et sit precisum.

Quod bestie stent in foro Renatii diebus sabbati [Rubrica 104].

Statuimus et ordinamus quod porci et alie bestie que veniunt ad vendendum in diebus mercati in campo Comunis Faventie stent et stare debeant in ipsis diebus [in] mercato Renatii et non in campo Comunis. Et qui contrafecerit, solvat Comuni pro qualibet vice x sol. bon. Salvo quod quilibet possit ducere porcos ad vendendum in platea Comunis de mense decembris et januarii; et agnos et edos in ebdomada Pasce et aprilis et madii; et porcellos venales quolibet tempore.

De hiis qui volunt facere candelas de sepo [1] [Rubrica 105].

Statuimus quod potestas intra 15 dies [introytus] sui regiminis precise teneatur facere proclamari voce preconia publice per civitatem Faventie quod quicumque vult facere candelas, de sepo bono [faciat] et convenienti, et sine ulla mistione vel trigliorum vel alterius male rei vel alterius mali sepi; que candele possint comburere, et cum bono stupino bombicino et convenienti sepo candele in grossitudine et subtilitate; et de ipsis candelis facere ad sufficientiam omni tempore et dare pro 12 den. libram vel pro minori precio, si possit inveniri, omnibus petentibus; et prestare, de predictis servandis et adimplendis, bonam et ydoneam securitatem, arbitrio potestatis et antianorum. Et concedatur licentia et facultas vendendi et faciendi candelas, ita quod nullus alius in civitate Faventie sine sua licentia hoc facere possit ad vendendum. Et quod nullus audeat vel presummat ascolare vel abscolari facere sepum apud civitatem Faventie, pena 40 sol. bon. de die et de nocte. Et quilibet possit

---

13. debeat] dedebeat *cod.* — 15. assassini] assassine *cod.* — 23. statuti] *forse* juris — 29. edos] *così per* haedos — 32. quod] de *cod.* — 42. apud] ad *cod.*; *più avanti seguono alcune parole cancellate*

[1] Vedi consimile disposizione sopra a Rubr. 84.

accusare, et habeat medietatem banni. Et dominus potestas teneatur inquirere et denuntiare contrafacientes, et facere rimari si hoc observetur qualibet hebdomada: et teneatur de predictis facere condemnationem, et eas reducere intra 3^{am} diem; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et quod potestas teneatur inquirere semel in mense seu inquiri facere per juratores capellarum civitatis Faventie de omnibus illis qui faciunt candelas de sepo intra foveas civitatis Faventie, et quandocumque invenerit delinquentes, punire secundnm formam statuti. Et si potestas fuerit negligens, condemnetur in x lib. bon. pro quolibet et qualibet vice.

c. 22 b - col. 2

Quod picigarole et omnes qui vendunt fructus et olera non proiciant immunditias in platea Comunis [Rubrica 106].

Item statuimus et ordinamus quod picigarole, et omnes qui vel que vendunt fructus in platea Comunis vel herbas, omnem immunditiam quam faciunt in platea Comunis tollant et removeant quolibet sero de tota platea et campo: et qui contrafecerit, cogatur solvere massario Comunis per potestatem vel judicem pro qualibet vice 5 sol. bon. Et non audeant vendentes herbas, porros, rapas et hujusmodi predicta reponere de die vel de nocte in stationibus barberiorum vel in aliis stationibus juxta plateam, vel in aliquibus eorum receptaculis, pena x sol. bon. pro qualibet vice; et eandem penam incurrant domini stationum ubi predicta reperta fuerint; et dominus intelligatur habitator; et quilibet possit accusare, et medietas ejus banni sit Comunis et alia accusatoris.

Quod nullus jurator capelle imponat aliquam collectam [Rubrica 107].

Statuimus et ordinamus quod nullus jurator capelle vel capitularius scole audeat vel presummat collectam vel ponere vel exigere pecuniam, ultra illud quod fuerit determinatum per homines sue scole vel capelle, nisi approbatione facta per antianos et voluntate potestatis et sui vicarii. Et qui contrafecerit, condemnetur pro qualibet vice in c sol. bon. et ab officio removeatur; et duplum ejus quod exegerit, restituere teneatur.

Quod capitularii et juratores capellarum denuntient mallefitia commissa in eorum scolis et capellis [108].

Statuimus quod si aliquod mallefitium commissum fuerit in civitate Faventie vel districtu, vel per aliquem vel per aliquos, teneantur juratores capellarum et capitularii scolarum districtus Faventie, ubi commissum fuerit mallefitium, denumptiare dictum mallefitium potestati vel ejus vicario sive notario intra 3^{am} diem juratores capellarum, et capitularii scolarum 6 dies, postquam commissum fuerit mallefitium; et si non denunciaverint, puniantur dicti capitularii seu juratores illius capelle sive scole, in qua commissum fuerit homicidium, in 25 lib. bon.; et si fuerit aliud mallefitium, in x lib. bon. Et sit precisum. Et non intelligatur mallefitium, quantum ad predicta, rissa verborum vel factorum sine percossione, vel rixa puerorum a 14 annis infra; nec inter patrem et filium et familiam suam vel uxorem vel inter fratres: nec rixa habita inter ribaldos seu baratherios, nec habitantes in eadem domo et familia simul: nisi in dictis rixis commissum [fuerit] aliquod mallefitium ex quo deberet sequi condemnatio, sicut declaratum est in statuto sub rubrica "quod potestas non possit condemnare "aliquem facientem rixam contra uxorem etc." [1]. Et predicta omnia intelligant[ur] tam in civitate Faventie vel districtu, quam in burgis: nisi rixantes fuerint doli capaces, et ex rixa seu percussione mors subsequeretur, vel vulnus cum armis fereis [et] sanguinis effusione esset illatum.

3. condemnationem] *forse* condemnationes — 16. *dopo* pena *cancellato* barberiorum

[1] Vedi sopra in fine della Rubr. 34.

QUOD TENEATUR CREDENTIA ILLI QUI LATRONEM VEL FALSARIUM MONET[E] VEL EXBANNITUM VEL REBELLEM COMUNIS INDICAVERIT POTESTATI. ET [DE] ANGLICIS ET ALIIS QUI DEPREDATI FUERUNT CIVITATEM FAVENTIE PUNIENDIS [Rubrica 109].

Qui aliquem bannitum pro mallefitio vel assassinum vel publicum et famosum furem vel latronem vel monete falsatorem vel rebellem Comunis Faventie indicaverit potestati et sue familie, teneatur in credentia; et potestas illos tales teneatur capere et carcerare et in eos inquirere [1]; et si per duos testes vel plures invenerit contra illos tales laborare famam, potestas eos subjciat questionibus et tormentis, et puniat, et exequatur bannum et condemnationes in eos quanto asperius potest, ut mallefitia cessent, et per penam unius alii terreantur. Et ille indicans, si indicaverit talem qui capiatur et perdere debeat personam, habeat de havere Comunis 25 lib. bon.; si vero membrum tantum.... lib. bon. solvantur eidem incontinenti et secreto, ita quod nesciat nisi potestas et duo de antianis, quos ipse indicans voluerit; si vero aliquis bannitus lexe majestatis vel Comunis Faventie pro rubariis seu robaria quam fecerit, vel in ipsa vel pro ipsa facienda dederit vel prestiterit auxilium, consilium vel favorem, tempore robarie Anglicorum [2], seu publice prede facte de civitate Faventie per malledictos Anglicos, seu alios quoscumque de societate Anglicorum, seu maledicti et nequissimi Johannis Acut, alias domini Johannis Acut, tunc capitanei dicte societatis, qui cum dicta sua societate nequiter, fraudulenter et proditorie civitatem Faventie et homines dicte civitatis tunc existentes sub regimine et gubernatione sancte matris Ecclesie posuit publice prede in M°CCC°XVI° dies sabbati 21 mensis martii; vel etiam qui tali publice prede et rubarie committendo interfuerit, vel auxilium, consilium vel favorem dederit vel prestiterit, etsi de predictis non fuerit bannitus vel condemnatus, dummodo probetur etiam per solam famam, vel publica fama laboret contra eum, que possit probari per 3^{es} vel 4^{or} testes, suspendatur et suspendi debeat per gulam, ita quod moriatur et anima a corpore penitus separetur. Et quod de bonis et facultatibus talis depredatoris satisfiat et satisfieri debeat depredato vel ejus heredibus de omni eo de quo fuerit depredatus, et residuum applicetur Comuni Faventie. Si vero non reperiatur quem fuerit depredatus, tunc omnia sua bona Comuni applicentur. Et hec fiant et exequantur per potestatem civitatis, etiam non servata solemnitate, pena dicto potestati, qui predicta non fecerit seu exequutus fuerit seu neglexerit, lib. ducentarum bon. de salario dicti potestatis, Comuni Faventie applicandarum ipso facto; et nihilominus sequens potestas teneatur et debeat predicta exequi et executioni mandare, sub dicta pena. Et quilibet qui fuit rebellis, vel pro rebelli condemnatus vel exbannitus Comunis Faventie, anno

2. et aliis] *fuori di riga* — 9. ut] *ripetuto più chiaro in margine* — 11. *dopo* tantum, *spazio vuoto* — 13. vel] *in margine* — 17. *in margine di altra mano* Iohannes Acut Anglicus — 20. *in margine* 1316 — 31. predicta] predictam *cod.* — 32. *in margine* 1400

[1] Qui abbiamo una specie di procedura inquisitoriale civile pei delitti di assassini, ladri famosi, falsi monetari, ribelli, con denuncia secreta, carcere e tortura.

[2] La data è errata; deve dire 1376. Questo accenno storico è interessante.

Giovanni Hawkwood di Essex, capitano di ventura dal 1360, morto a Firenze nel 1394, detto dai nostri cronisti l'Acuto, fino dal 1372 era passato dal soldo di Bernabò Visconti a quello della Chiesa, e nel 1376 trovavasi all'assedio della rocca di Granarolo presso Faenza, ricuperata da Astorgio Manfredi, quando il 21 marzo gli giungeva come un fulmine la nuova della ribellione di Bologna contro la Chiesa; il terribile condottiero inglese, bollente di furore ed incerto sul da farsi, pensò di occupare e di sostenere Faenza, tuttora fedele al pontefice, contro ogni possibile sollevazione, e piombò su la misera città, prese la rocca, lasciò che i suoi mercenari (" malledictos Anglicos ") inferocissero bestialmente contro i cittadini, le case e le robe; quattro ore di feroce sacco (durante il quale furono distrutte le scritture del pubblico Archivio) disertarono così, quel sabato, Faenza, che vuolsi fossero costrette a fuggire dalla città ben undicimila persone. In questa Rubrica sono ancora minacciati di impiccagione (" suspendi debeat per gulam, ita quod moriatur et anima a corpore penitus separetur "), quanti cooperarono a quella devastazione. (Noto però che il 21 marzo 1376 era un venerdì).

MCCCCsimo die 14 septembris [1], quando reverendus in X° pater et dominus dominus Baldasera Cossa miseratione divina tituli sancti Eustachii dyaconus cardinalis apostolice sedis legatus etc. fuit adeptus dominium dicte civitatis Faventie pro sancta Romana Ecclesia' citra non possit elligi, et si ellectus fuerit et acceptaverit, condemnetur in 25 lib. bon. sine aliqua remissione. Et sit precisum.

Quod inquiratur contra illos qui extorserint aliquid ab aliquo qui staret ad mandata Comunis [Rubrica 110].

Statuimus et ordinamus quod dominus potestas ejusque judices et officiales teneantur et debeant inquirere contra omnes et singulos qui extorsisse vel acceptasse illicite dicerentur aliquam quantitatem pecunie vel aliquam aliam rem per baratariam vel redemptionem aliquam de civitate Faventie vel districtus, ab aliquo vel aliquibus qui starent ad mandata Comunis Faventie, per metum vel per minas vel aliquo indebito modo, vel petierant per se vel alios redemptionis causa, inferendo minas vel timorem, pena cc lib. bon. si in predictis fuerint, condemnetur Comuni Faventie pro qualibet vice in quadruplo ejus quod convictus fuerit sic accepisse: et predicta sic extorta vel accepta injuriator reddere compellatur; et super hoc procedatur summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii.

Quod nulla meretrix stet a palatio populi versus sanctum Paternianum [Rubrica 111].

Statuimus et ordinamus quod nulla meretrix vel ruffianus vel alia inhonesta persona vel mulier male fame et condictionis, vel pellatorium, possit vel debeat stare a palatio populi eundo versus sanctum Paternianum [2], versus domum domini Henrici Picinini usque ad angulum domus Johannis Campsoris, sub pena 5 sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et predicta etiam locum habeant in illis qui scorticarent aliquas bestias mortuas in locis predictis.

Quod nullus splanet carrariam vel fossatum alterius: et de questionibus fossatorum, carrariarum vel viarum vicinalium terminandis [Rubrica 112].

Item statuimus quod nullus audeat vel presummat modo aliquo vel ingenio, per se vel alium seu alios, aliquam viam vel carrariam comunem vel vicinalem vel plurium consortium,

---

4. *dopo* fuerit *scritto* nihil possit, *poi cancellato* — 18. quod nulla] *cod. ripete* — 20. eundo] *in margine* — 25. *in margine d'altra mano* Vide aliud statutum in 5 libro rubrica 10 - Fossatum

[1] Il Card. Baldassarre Cossa, Cardinale dal 27 febb. 1402 e Legato di Bologna dal 17 marzo 1403, fu poi papa (obbedienza pisana Giovanni XXIII 1410-1415 † 1419).

Il fatto cui qui accenna la Rubrica, avvenne nel 1404, non nel 1400. Infatti dopo la fallita impresa di Gian Galeazzo Visconti († 3 sett. 1402) che resosi signore di Bologna agognava di divenirlo di gran parte d'Italia, il card. Cossa, eletto da Bonifacio IX Legato pontificio con i più larghi poteri, riuscì a riavere Bologna, Perugia ed Assisi; la riconquista di Bologna recò in mano ai pontificî non pochi castelli di Romagna. Allora fu che Astorgio Manfredi, per sottrarsi alla guerra mossagli da Alberico da Barbiano, trattò col Legato Cossa, o meglio col messo e procuratore di lui Paolo Orsini, per mezzo del figliuol suo Gian Galeazzo; e fra questi e l'Orsini fu convenuto, con atto del 15 settembre (i nostri Statuti dicono 14 sett.) che Faenza sarebbe stata ceduta per 10 anni alla Chiesa, e con essa (ma per 5 anni soltanto) tutte le rocche e fortilizi di Val d'Amone, di Pietra di Mauro e del contado d'Imola, posseduti da Astorgio; in compenso i Manfredi avrebbero avuto 200 fiorini d'oro al mese e l'assoluzione per sè e per i loro amici e seguaci d'ogni pena in cui fossero incorsi. Così Faenza passò sotto il diretto dominio ecclesiastico, mentre i Manfredi riparavano in Rimini presso Carlo Malatesta. Accennando a questo fatto la Rubrica qui ordina che chiunque in quella occasione fosse stato condannato o bandito come ribelle della Chiesa, non possa venir eletto, nè accettar cariche cittadine.

[2] La chiesa di S. Paterniano sorgeva all'angolo sud dell'odierno Palazzo comunale, dove oggi è l'Ufficio di Polizia municipale: se ne hanno memorie fino

arare, sappare vel dissaldare vel ellevare, sine consensu vel voluntate consortium et vicinorum eorum quorum interesset, pena et banno contrafacienti pro qualibet vice c sol. bon.; vel alterius fossatum seu comunem vel carrariam alterius splanare, sub dicta pena. Et si fuerit de magnatibus vel de suis famulis vel laborator magnatis alicujus, condemnetur in x lib. bon. pro quolibet et qualibet vice; et predictam condemnationem facere possit et debeat ille coram quo accusatio vel denuntiatio de predictis fuerit interposita. Et ad predictorum probationem omnium, plena probatio sit sacramentum accusantis cum uno teste ydonio de visu vel cum duobus de fama. Et valeat a die publicationis in antea. Item si discordia vel questio esset inter aliquos de aliquo fossato cujus fuerit, quod judex potestatis vel Comunis Faventie, qui de hoc requisitus fuerit, teneatur ad pecticionem conquerentis elligere duos apperticatores vel unum, qui dictum fossatum videant, et quicquid sibi videbitur judici, decidere teneatur. Et predicta fiant sine aliqua solemnitate, presentibus partibus vel citatis. Et sit precisum.

Quod nullus vadat per possessionem alterius [Rubrica 113].

Item statuimus et ordinamus quod potestas et ejus judex, teneantur et debeant ad pecticionem cujuslibet conquerentis de suo vicino, illi, contra quem querimonia porigatur, precipere, ad penam x lib. bon., per se et quoslibet de sua familia non vadat solus vel asociatus vel cum aliquibus bestiis in possessiones et bona querimoniam proponentis. Et si post dictum preceptum contrafiet, talem contrafacientem, si denuntiatio vel accusa[tio] instituatur, potestas puniat et condemnet in x lib. bon. Et ad probandum predicta suffic[i]at sacramentum accusatoris cum uno teste de visu vel duobus de fama. Et valeat a die publicationis in antea. Et sit precisum. Et hoc locum habeat contra illos solum qui alium quam per possessionem sui vicini habent vias ad suas possessiones et loca, nisi haberent jus eundi.

Quod potestas possit procedere contra eos qui extorsissent per vim vel per metum aliqua instrumenta ab aliquo [Rubrica 114].

Statuimus et ordinamus quod potestas et sui judices possint et teneantur inquirere, eorum officio vel etiam ad pecticionem cujuscumque conquerentis, contra omnes et singulos qui extorsissent per vim vel per metum, vel extorqueri fecissent aliqua instrumenta vel provisiones ab aliquibus personis civitatis Faventie vel districtus, faciendo ipsa instrumenta, vel sibi vel aliis fieri; et si quos de predictis invenerit, eos suo arbitrio puniat cum voluntate officialium; et nihilominus pronuntiet ipsa instrumenta, per metum vel per vim extorta, non valere neque tenere, et pro vanis et cassis et cancellatis haberi et teneri. Et notarius, qui fecerit scienter tale instrumentum, condemnetur ipso facto sine solemnitate in 15 lib. bon. Comuni Faventie; ad quorum probationem sufficiat unus testis de veritate cum duobus de publica voce et fama.

De dimidianda pena habenti pacem et confitenti, preterquam offendentibus Deum et officiales [Rubrica 115].

Statuimus et ordinamus quod si contingerit aliquod mallefitium committi in civitate Faventie vel districtu, quod dominus potestas advertat de quo mallefitio imponi debeat pena

---

29. ab aliquibus *fino a* vel, *in margine*

dal 1075 nelle carte dell'Arch. Arciv. di Ravenna, poi nel 1192, 1253 in quelle dell'Arch. Capit. di Faenza. Nel 1384 la parrocchia fu soppressa dal Vicario Capitolare e unita a quella di S. Stefano: la chiesa però continuò ad esistere ancora per qualche tempo; come lo provano anche qui i nostri Statuti; più avanti, Rubr. 147, è ricordata pure la piccola piazza che vi era davanti: " platea S. Paterniani ".

pecuniaria, delinquens et reus comparuit ad mandata domini potestatis et curie, respondendo accusationi de ipso factis in prima responsione per ipsum facienda, sponte mallefitium confessus fuerit, quod potestas delinquentes non possit condemnare, nisi in dimidia ejus quod condemnari debuisset ipso existente contumace et non comparente. Et quod dictum est de dimidia pena propter confessionem rei principalis in judicio factam, idem intelligatur et sit per omnia in confessione facta per procuratorem[1] rei vel per aliam personam que de jure civili vel municipali Comunis Faventie ad tale[m] actum possit intervenire legiptime. Et quod si delinquens pacem habuerit ab adversario, dominus potestas delinquentem non possit condemnare, nisi in dimidia ejus in quo condemnandus veniret non habita pace; et si condemnaverit ultra modos predictos, condemnatio non valeat nec exigi possit per ipsum potestatem vel ejus curiam nec per aliquos officiales Comunis Faventie in eo quod exigisset, dum tamen, ubi de pace supra dictum est, de pace ista constiterit domino potestati vel ejus vicario per publicum instrumentum usque ad diffinitivam sententiam. Et hoc statutum, quantum est de minuenda pena per confessionem, non intelligatur in blasfemantibus Deum vel beatam Virginem Mariam, vel aliam injuriam inferentibus in figuris eorum; et in aliquibus qui inventi fuerint in aliquo delicto per aliquos officiales Comunis Faventie vel per eorum familiam.

Quod masculinum genus concipiat femininum [Rubrica 116].

Item statuimus et ordinamus quod in omnibus mallefitiis [vel] penis mallefitiorum, masculinum genus concipiat femininum [1].

De pena euntium de nocte [Rubrica 117].

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat ire de nocte post 3^m^ sonum campanelle, nec extra domum stare per civitatem Faventie vel burgos qui clavibus clauduntur, pena et banno 20 sol. bon. si fuerit popularis, et si fuerit de magnatibus, x lib. bon., et si de familia ipsorum magnatum, c sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et teneatur dominus potestas, vinculo sacramenti, illum, qui inventus fuerit post 3^{m} sonum campane sine lumine secundum formam statuti hujus, tenere detentos usque ad diem sequentem usque ad tertias, et ipsum preconizari facere in arrengheria Comunis per publicum bannitorem, qui publice gridet et dicat: " talis per familiam domini potestatis heri sero de nocte inventus " fuit post 3^{m} sonum campane "; et hec proclamatio fiat ante tertias; in qua proclamatione et grida contineatur quod si qua persona vult contra talem inventum opponere et dicere, quod ipsa die ante tertias coram domino potestate vel ejus vicario comparere debeat ad dicendum et opponendum quicquid vult contra talem inventum. Liceat tamen personis bone conditionis et fame ire et stare cum lumine de nocte impune. Et quilibet excusetur qui haberet super se candelam vel lucernam accensam: et pro duplerio accenso, 5 excusentur; et pro lumeria accensa, totidem; et pro lanterna de osso, duo excusentur, si in ea sit candela accensa; pro torculo candellarum accenso, 3^{es} excusentur; dum tamen sint bone conditionis et fame; et tempore recollecti et vendemiarum liceat ire sine lumine; et intelligatur tempus recollecti quantum durant ferie inducte pro recollecto et vindemiis; et de nocte intelligatur a 3° sono campane Comunis que pulsatur in sero pro custodia civitatis et burgi, usque ad campanam diei [2]. Et hoc statutum non habeat locum in clibanariis euntibus occasione sue artis sive ministerii. Nec liceat alicui civi ire eques per civitatem post 3^{m} sonum campane, pena c sol. bon. pro qualibet vice.

2. factis] *forse* facte — 26. detentos] *forse* detentum — 29. fuit] fuerit *cod.* — 36. *dopo* excusentur *nel testo alcune parole cancellate* — 41. 3^{m}] 3es *cod.*

[1] Vedi Rubr. 28, Lib. III: qui pare voglia dire che quando in questi Statuti si parla degli uomini, s'intende parlare anche delle donne.

[2] Vedi Rubr. preced. 38, dove pure si è detto: " et intelligatur de nocte a pulsatione campane laudis.... sancte Marie Virginis, que pulsatur in sero,

De pena magnatis facientis homicidium, sive fieri facientis vel dantis auxilium [Rubrica 118].

Statuimus et ordinamus quod quicumque capitaneus vel aliquis de magnatibus vel aliquis de eorum familia in civitate vel burgis vel districtu presumpserit occidere vel occidi facere vel percutere vel vulnerare vel vulnerari facere vel ferire aliquem de civitate Faventie vel districtu, vel illum, qui occiderit vel percusserit, in domo sua recipere, tenere vel scampare per se vel alium, vel consilium ad eundum dare presumpserit, puniatur in casu homicidii sic perpetrati, si capi poterit, capite, publicatione et ammissione omnium suorum bonorum, que perveniant in Comuni; et ejus domus ubicumque sint in civitate Faventie et districtu funditus destruantur, et eorum possessiones, terre et vinee perpetuo stent inculte; si autem capi non poterit, banniatur perpetuo de civitate Faventie et districtu ad suprascriptam penam publicationis omnium suorum bonorum et ammissionis et destructionis domorum et incisionis vinearum et arborum suarum et possessionum sterilium et cultarum. In casu vero alterius vulneris vel percussionis, puniatur in mille lib. bon. et plus ad arbitrium rectoris, secundum qualitatem delicti et offensionis et persone. Et potestas qui per tempus fuerit quo talia acciderint, quod Deus advertat, precise teneatur investigare de talibus predictis omni modo quo poterit scire veritatem et invenire, et si invenerit eum culpabilem, puniatur ut supra dictum est. Si autem de ipso malefactore non constaret, vel constare non posset per legiptimas probationes, sed constaret per famam tantum, tunc teneatur in casu homicidii eos et quoslibet eorum punire, et destructione funditus domorum et arborum et alia pena pecuniaria ad suum arbitrium, ultra mille libras bon. In aliis vero duobus casibus, puniatur et condemnetur pecunialiter ad suum arbitrium et voluntatem, si venerit ad presentiam suam; alioquin puniatur et condemnetur ex vigore hujus statuti ad arbitrium potestatis in quolibet predictorum casuum tam homicidii quam aliorum, si per solam famam constaret et ad mandata potestatis venire recusaret, dummodo in supradictis omnibus et singulis hoc statutum in omnibus observetur. Et potestas, qui per tempora fuerit, [si] supradicta omnia et singula integre non observaverit et executioni non [mandaverit] ut supra dictum est, de feudo perdat cc lib. bon. Comuni Faventie applicandas; et sequentes rectores teneantur dictam penam exigere et predicta omnia et singula executioni mandare et adimplere, secundum formam presentis statuti, sub eadem pena. Et sit precisum in qualibet parte sui.

De pena magnatis venientis ad consilium tempore incantus [Rubrica 119].

Item, quia propter predictorum magnatum aut nobilium oppressiones, timores et minas, sepe molendina, datia et proventus Comunis Faventie minus debite reperiuntur ad incantum fuisse concessa, quod quando datia aliqua, proventus vel res aliquas ipsi incantare seu vendi contigerit, nullus de magnatibus vel nobilibus, nullus quoque familiaris ipsorum famulus vel ipsorum nomine, audeat vel presummat' ascendere palatium vel scalas palatii in quo de dicto *c. 23 b - col. 1*
incantu seu venditione tractabitur, vel fiet incantus vel venditio, pena et banno cuilibet

19. in casu] *così corretto in margine, nel testo* in causa — 33-34. Comunis *fino a* datia aliqua proventus *in margine* — 37. cuilibet] cujuslibet *cod.*

" usque ad campanam diei que pulsatur de mane ad " sturmitam ": dopo questo terzo suono della campana era dunque proibito girare per la città di notte *sine lumine*, senza lanterna; anzi col lume potevano girare soltanto persone di buona condizione e fama; e se questo lume era un doppiero, esso poteva servire fino a cinque persone; così pure se era una lumiera d'osso; una lanterna poteva servire a due sole persone, mentre una torcia accesa anche a tre. Era poi permesso andar senza lume in tempo di vendemmia o di raccolto; anche i fornai lo potevano per esigenza del loro mestiere. Tali disposizioni durarono più o meno in Faenza fino al principio del sec. XIX, quando cominciarono a porsi i pubblici fanali.

contrafacienti c lib. bon. Item quod nullus de predictis possit incantare vel conducere per se vel interpositam personam aliquod datium vel redditus seu proventus Comunis Faventie, sub pena c lib. bon. Et talis conductio seu incantatio vel concessio ipso jure nulla sit. Et potestas civitatis Faventie dictam penam intra x dies exigat, sub eadem pena. Et hoc statutum intelligatur etiam et locum habeat in omnibus incantis ubicumque fieri contingat per aliquos officiales Comunis Faventie.

Quod magnates non possint esse de aliquo consilio [Rubrica 120].

Statuimus et ordinamus quod nullus de magnatibus possit esse de aliquo consilio nec [de] antianis, nec habere aliquod aliud officium ordinarium vel extraordinarium in civitate Faventie; et si aliquod officium ordinarium vel extraordinarium receperit in Comuni Faventie, vel se scribi vel poni fecerit in aliquo consilio, condemnetur pro qualibet vice in 25 lib. bon. Et sit precisum.

De assassinis expellendis de civitate Faventie [Rubrica 121].

Item statuimus et ordinamus quod nullus assassinus, vel aliquis alius qui sit male conditionis et fame, presummat vel audeat stare vel habitare in civitate Faventie vel districtu aliquo spatio temporis. Et si contrafecerit, dominus potestas teneatur ipsum facere capi et ipsum captum punire personaliter, si de jure poterit, alias condemnet ipsum in pecunia, si de jure fuerit condemnandus, et eum de civitate et comitatu Faventie expellere teneatur. Et assasinos intelligimus quicumque pro denario vel alio premio aliquem occiderit vel percusserit vel vulneraverit, aut esset publice infamatus quod ipse esset assassinus. Et potestas teneatur de omnibus inquirere et investigare ex suo officio.

De pena facientis rumorem quando potestas jurat officium suum [Rubrica 122].

Item statuimus quod nullus de civitate vel comitatu vel districtu, audeat vel presummat, quando dominus potestas venerit ad jurandum regimen civitatis Faventie, dicere aliquid quod ipse juret vel non juret aliter quod sibi delatum fuerit; vel rumorem aliquem facere; et qui contrafecerit, si fuerit miles vel filius militis vel nobilis, solvat pro banno c lib. bon.; et si fuerit de populo, 50 lib. bon. Et si non fuerit solvendo, perdere debeat linguam.

De pena inferentis manum [1] in officiales [Rubrica 123].

Item statuimus quod quicumque injuriam facto intulerit in aliquem officialem Comunis vel civitatis Faventie, pena dupli puniatur si talem injuriam intulisset in alium qui non esset officialis Comunis Faventie. Et hoc statutum habeat locum in officialibus forensibus; in aliis vero officialibus, intelligatur solum si offenderunt exercendo eorum officium vel occasione alicujus facti vel gesti in officio suo vel propter officium. Et sit precisum.

De pena inferentis vendictam in alium quam in eum qui offenderit [Rubrica 124].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis fuerit offensus in persona, et vindictam fecerit in alium quam in eum qui offenderit eum ita quod moriatur, et pervenerit in fortiam Comunis, caput ei amputetur; et si non venerit in fortiam Comunis, perpetuo banniatur et

14. alius] *cod. ripete* — 17. condemnet] condemnetur *cod.* — 26. si fuerit] *cod. ripete* — 30. si] *in margine*

[1] L'Indice delle Rubriche qui invece di *manum* ha *injuriam*.

bona ejus publicentur; medietas quorum bonorum applicentur ad heredes mortui vel occisi, alia deveniat in Comune. Et si aliter vulneraverit, ita quod aliquod membrorum amisserit, condemnetur [in] ccc lib. bon., si pervenerit in fortiam Comunis; et si non pervenerit in fortiam Comunis, banniatur et ejus bona publicentur, medietas quorum sit offensi, et alia Comunis.

De pena exercentis jurisdictionem in comitatu Faventie [Rubrica 125].

Item statuimus et ordinamus quod nullus officialis Comunis vel populi civitatis Faventie, nec aliqua alia singularis persona, audeat vel presummat modo aliquo per se vel alios exercere aliquam jurisdictionem, merum vel mixtum imperium, vel passagium [1] vel gabellam aliquam colligere vel accipere, in districtu et comitatu Faventie, nisi per formam statuti et consilia Comunis vel populi civitatis Faventie sub pena capitis. Et [de] hiis teneatur potestas inquirere et procedere et punire secundum formam presentis statuti. Et sit precisum; vel nisi aliter de jure hoc facere possit.

De pena vetantis pignus [Rubrica 126].

Item statuimus et ordinamus quod quilibet permittat se pignorari, pena 5 sol. bon. Et de hoc credatur beroario et plazario simul, si ambo iverint: vel plazario solo credatur, si hoc juraverit.

De pena magnatis occupantis possessionem alterius [Rubrica 127].

Statuimus et ordinamus quod nullus capitaneus, comes, miles vel filius militis vel quocumque modo sit de magnatibus, possit, audeat vel presummat sua auctoritate sine cause cognitione, turbare vel accipere tenutam per aliquem hominem popularem intus vel extra de populo Faventino vel de comitatu Faventie. Et qui contrafecerit, cadat a quolibet suo jure et eiceatur de tenuta per eum accepta omnino per dominum potestatem; et puniatur, de suo Comuni Faventie, in c lib. bon. Et notarius, qui cum eo iverit ad faciendum predicta, et testes, puniatur quilibet eorum in x lib. bon. Et popularis, quomodocumque sit ejectus vel turbatus in possessione vel tenuta sua, reducatur ad manutenendum in ipsa per dominum potestatem et per Comune et populum. Et nullus de civitate Faventie vel districtus possit vel debeat patrocinari in hoc casu pro aliquo magnate, pena et banno 25 lib. bon. et plus, arbitrio potestatis. Et predicta omnia etiam locum habeant in familiari[bu]s magnatum.

De pena occupantis rem per alium possessam [Rubrica 128].

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat occupare propria auctoritate tenutam, vel possessionem relaxare compellatur; liceat tamen creditori habenti precium quo possit et debeat ingredi possessionem rei, illam ingredi secundum formam conventionis. Et quod tenuta data vel accepta auctoritate alicujus judicis de bonis, que per aliquem teneantur et possideantur, non citato vel requisito primo possessore legiptime, non valeat nec teneat ipsa datio de ea. Et intelligatur requisitus personaliter inventus, et non inventus personaliter si bis diversis diebus citetur ad domum sue habitationis, dummodo solemniter citetur possessor, cujus' possessio capiatur pro tenuta, et detur secundum formam juris et sta- *c. 23 b - col. 2*

29. familiaribus] familiaris *cod.* — 32. precium] *forse* preceptum

[1] *Passagium*, tributo o gabella che il forestiero pagava entrando e passando entro la città: vedi nell'Indice finale alla voce: *pedagium*; l'imporre tali balzelli non era in facoltà dei privati.

tutorum Comunis civitatis Faventie. Et ille prior possessor libere possit tenere et possidere. Et potestas teneatur ipsum in suo jure manutenere. Et hoc statutum habeat locum in tenutis datis et dandis. Et si ille, cui data esset per judicem, turbaverit ipsum possidentem, puniatur et condempnetur Comuni Faventie in x lib. bon. Et ipsa tenuta nulla sit. Et occupator ille, cui data fuerit tenuta, compellatur ipsam tenutam et possessionem dimittere, et libere relapsare possessori, sine aliqua solemnitate et reffectione sortis et expensarum. Et sit precisum.

De pena occupantis stratam, viam vel circlam Comunis [Rubrica 129].

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat claudere, seu modo aliquo occupare vel occupatam tenere, stratam seu viam aliquam Comunis civitatis Faventie, burgorum vel comitatus aut districtus, vel circlam. Et qui contrafecerit, solvat pro banno x lib. bon., et clausum et occupatum dimittat. Et dominus rector et ejus vicarius debeat et teneatur omnes et singulas vias et stratas, andronas [1] et loca publica occupata vel clausa, facere relapsari et aperiri. Et quod de predictis dominus rector ejusque vicarius inquirere teneantur omni mense diligenter per homines cujuslibet capelle civitatis Faventie. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Et hoc habeat locum in preteritis, presentibus et futuris.

De pena exeuntis civitatem vel burgos aliter quam per portas [Rubrica 130].

Item quod nullus audeat vel presummat exire de civitate Faventie vel burgis qui clauduntur clavibus, nisi per portas vel portellas. Et qui contrafecerit, solvat, si fuerit de nocte, c lib. bon.: et si de die, l lib. bon. Et si ipsam quantitatem non solvat intra x dies, ammittat pedem, et plus, si fuerit suspecta persona, arbitrio domini rectoris, inspecta qualitate temporis et persone. Et sit precisum.

De pena inferentis mortuum in civitate Faventie [Rubrica 131].

Item statuimus et ordinamus quod corpora seu cadavera mortuorum hominum de extra portas civitatis Faventie in ipsam civitatem [non] inferantur, portentur vel introducantur, pena c sol. bon. contrafacienti. Et quod custodes portarum, sub [pena] c sol. bon. pro quolibet, non sinant aliquod dictorum corporum vel cadaverum portari intra dictam civitatem et portas civitatis, et rectori denuntiare contrafacientes. Et quilibet possit accusare contrafacientes, et habeat medietatem banni. Et predicta non intelligantur in parochianis ecclesiarum civitatis Faventie habitantibus extra civitatem. Et sit precisum.

De pena utentium falsis ponderibus [Rubrica 132].

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona audeat vel presummat habere vel tenere falsa pondera, staderias, bernardellas [2], passus vel mensuras aliquas, pena 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et de hiis inquiratur semel in mense per dominum potestatem vel ejus vicarium, sub pena c sol. bon. pro quolibet; et puniantur delinquentes. Et valeat a die publicationis in antea. Et sit precisum. Si vero aliquis cum justo pondere vel mensura vendiderit rem aliquam minoris ponderis vel mensure quam debuerit, condemnetur pro quolibet et qualibet vice in x sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et credatur sacramento accusatoris. Et teneatur dominus potestas, et ejus officialis super predictis diligenter procurare, ne aliquis dictorum occasione indebite gravaretur, ut si quis vendiderit aliquam rem cum justo pondere vel mensura non bullatis bulla Comunis, puniatur et condemnetur secundum formam statuti gabelle.

---

[1] *Androna*, spiega il Du Cange "angiportus, sive "spatium positum inter duas domos"; vedi Lib. VII, Rubr. 7 dove è ricordata l'*androna S. Stephani*.

[2] *Bernardella*, vedi Lib. II, Rubr. 26.

De meretricibus expellendis [Rubrica 133].

Item statuimus et ordinamus quod nulla meretrix, ruffianus vel ruffiana vel aliqua persona male fame ac conditionis ac inhonesta, audeat vel presummat stare vel habitare prope aliquam ecclesiam, hospitale, locum, conventum seu monasterium Fratrum vel Sororum civitatis Faventie seu eorum pertinentias a xii perticis infra a qualibet parte ecclesie, hospitalis, loci, conventus, monasterii, prope ipsam; nec et prope palatium Comunis et populi a x perticis infra a qualibet parte ipsius palatii versus palatium. Et si quis vel si qua contrafecerit, potestas seu ejus vicarius teneatur eum vel eam condemnare in x lib. bon. pro quolibet seu qualibet vice; cujus condemnationis medietas sit Comunis et alia accusatoris; et [si] predictam condemnationem non solverit condemnatus seu condemnata intra 3^{es} dies, quod potestas et ejus vicarius teneatur eum seu eam per civitatem facere fustigari, si devenerit in fortiam Comunis; nec in ipsa civitate audeant stare toto tempore regiminis illius potestatis. Et nulla persona terrigena vel forensis civitatis Faventie audeat retinere vel retineri facere seu permittere in domo sua propria vel conducta prope dicta venerabilia loca seu pertinentias eorum, intra dictum spatium xii perticarum, aliquam meretricem, ruffianum vel ruffianam vel aliquam inhonestam personam, nec domum suam dare, concedere, locare seu vendere directe vel indirecte alicui dictarum personarum in domo sua vel aliena quam conducat. Et qui tenuerit vel retineri fecerit seu permisserit, vel ipsam domum dederit, concesserit, locaverit seu vendiderit vel quocumque alio modo directe vel indirecte concesserit intra dictum spatium xii perticarum alicui ex dictis personis, dummodo in ipsa domo meretrices, ruffiani vel ruffiane vel inhoneste persone stent vel habitent domino domus vel conductore sciente, vel contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit per se vel alium seu alios in dictis domo seu domibus, potestas seu vicarius ejus teneantur dominum domus condemnare in c sol. bon., conductorem in totidem, et meretricem, ruffianum vel inhonestam personam [in] 40 sol. bon. pro qualibet vice et quolibet. Et cuilibet sit licitum accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni et condemnationis, et credatur sacramento' accu- *c. 24 a - col. 1*
satoris et denuntiatoris cum duobus testibus de fama, scilicet quod ipsi vel ipse sint meretrices, ruffiani vel ruffiane vel inhoneste persone, et quod in ipsa domo vel domibus steterint vel habitaverint, vel ipsam domum seu domos intraverint. Et quod potestas et ejus vicarius teneatur, intra 15 dies introytus sui regiminis, facere preconizari publice per civitatem Faventie ea que superius sunt expressa, et inquisitionem solemnem quolibet mense facere de premissis. Et si predicta omnia in hoc statuto contenta non observaverit seu predicta facere neglesserit, ammittat de suo salario seu feudo 50 lib. bon. Comuni Faventie applicandas. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui et derogatorium omnibus aliis statutis tam Comunis quam populi loquentibus de hac materia. Et valeat a die publicationis in antea. Et si quod aliud statutum Comunis et populi reperiretur contrarium huic statuto in aliqua parte sui, quod reducatur ad interpretationem et intellectum hujus statuti, et ex nunc prout ex tunc reductum sit; salvis tamen provisionibus per dominos antianos et 4^{or} adjunctos pro qualibet porta, circa predicta factis et fiendis.

De pena notariorum non designantium scripturas massario [Rubrica 134].

Item statuimus et ordinamus quod notarii antianorum Comunis civitatis Faventie vinculo sacramento teneantur et debeant intra 3^{am} diem, sub pena c sol. bon. omnes et singulas provisiones et reformationes antianorum et sapientum et consiliorum ponere in quaterno per ordinem, quas fecerint et scripserint toto tempore eorum officii, et post depositionem sui officii, pro Comuni Faventie massario Comunis assignare et dare; qui teneatur dictos libros

5. perticis] *cod.* perticas

in armario Comunis tenere et observare ad hoc ut de predictis libris copia habeatur. Et quicumque de predictis notariis predicta non observaverint, pro qualibet vice condemnentur in 40 sol. bon. Et nihilominus dictos libros assignent. Et sit precisum. Et perdant salarium suum, nec solvat eis massarius, nisi prius eis designaverint predicta.

De pena consiliariorum non venientium ad consilia [Rubrica 135].

Item statuimus et ordinamus quod consiliarii generalis et specialis consilii populi veniant ad consilium quotiens vocati erunt per nuntium vel campanam, in sala seu camera in qua fuerint domini antiani congregati, pena cuilibet contrafacienti II^{c} [1] sol. bon., nisi excusationem habeant justam. Et ultra dictam quantitatem condemnari non possint, nec majorem penam imponere: non possint et ad dicta consilia artari tempore messium vel vendemiarum, nec aliqua condemnatio fieri de dictis consiliariis; et si qua fieret, sit ipso jure nulla.

De pena magnatis recipientis cessionem juris aut jurium contra aliquem [Rubrica 136].

Item statuimus quod nullus de magnatibus vel nobilium vel aliquis de sua familia modo aliquo audeat vel presummat jus vel actiones acquirere ab aliquo contra aliquem, vel cessionem aliquo titulo in se recipere per se vel alios. Et quod nullus eisdem vel alicui eorum predictas cessiones vel dationes faciat in eosdem vel aliquem eorum; et qui contrafecerit, sive dans sive recipiens, puniatur in quantitate c lib. bon.; et qui eis patrocinium dederit in predictis, in 25 lib. bon. condemnetur; et quod predicta datio non valeat ipso jure ullo modo.

De pena facientis guarnimentum [Rubrica 137].

Ut materia omnis scandali auferatur, statuimus et ordinamus quod nullus civis vel forensis audeat vel presummat in civitate Faventie vel districtu vel comitatu facere aliquam gentium collectionem cum armis vel sine armis, pena facientis vel congregantis cum armis c lib. bon., et sine armis in lib. 50 bon.; et cuilibet de dicto guarnimento vel congregatione cum armis x lib. bon., et sine armis c sol. bon., sine expressa licentia domini capitanei vel Comunis Faventie: excepto quam si dictam collectam faceret congruis locis et tempore sine armis et absque dolo vel fraude, occasione nuptiarum vel funeris vel pacis: et intelligatur hoc casu congregatio x hominum et ab inde supra.

De pena proicientis immunditias in flumine vel canalibus: et de lino non maxirando in canali [Rubrica 138].

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat portare, lavare vel proicere immundicias aliquas, intestina, beroaldos vel stercora in canalibus vel flumine, a porta Pontis supra, sub pena x sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et qui penam solvere non poterit, fustigetur per civitatem Faventie. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni, et teneatur in credentia. Et insuper custo[d]es portarum teneantur denuntiare predicta, et habeant medietatem banni. Et dictos beroaldos et intestina eis auferant impune: nec ponere linum ad masirandum in canalibus ad penam xx sol. bon.

De pena facientis conventiculam et infamantis aliquem [Rubrica 139].

Item statuimus quod nullus audeat vel presummat facere vel fieri facere aliquam conventiculam, conspirationem, conjurationem, societatem vel monopolium [2] in prejudicium honoris

---

4. eis] *forse* ei — 22. facientis vel congregantis] *forse* facienti vel congreganti

[1] La sigla indicante la quantità dei soldi di multa non è ben chiara, pare dica II^{c}, cioè duecento.

[2] *Monopolium*, spiega il Du Cange, *illicita confoederatio.*

et jurisdictionis vel status Comunis et populi Faventie in civitate vel in districtu, pena et banno mille lib. bon. Et quod nullus audeat vel presummat infamare publice vel malum dicere de aliquo Faventino, quod possit ad lexionem fame vel persone ipsius vel status civitatis Faventie quomodolibet redundare; nisi hoc, de quo infamat aliquem, probare poterit per testes fidedignos, sub pena x lib. bon. et plus, arbitrio domini potestatis vel rectoris, inspecta qualitate delicti et personarum.

De pena et banno barberiorum tenentium rotam sub porticu [Rubrica 140].

Item statuimus et ordinamus quod nullus barberius vel spadarius vel faber vel quivis alius tenere debeant aliquam rotam ad arotandum' sub aliquo porticu vel aliqua alia via *c. 24 a - col. 2* publica in civitate Faventie, pena et banno x sol. bon. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni.

De pena tenentium scafas supra vias et stratas; et [de] dejectis et effusis [Rubrica 141].

Item statuimus et ordinamus quod aliqua cloacha sive scaffa non dimittatur per vias unde homines vadunt, sive sit via publica sive sit via vicinalis. Et istud non intelligatur per scaffas per quas et de quibus aque seu putredines descendunt per columnas vel muros a latere interiori deorsum et de intus usque ad terram, nec errumpunt in stratam publicam vel aliam viam. Et fecia et vinatia vel letamen non ponatur in via publica vel porticibus, vel aliquid aliud turpe; et si positum fuerit, intra triduum ellevetur per eum qui posuerit vel poni fecerit; et intelligatur in civitate et burgis; et si non fecerit, rector teneatur ei auferre pro qualibet vice x sol. bon. Et nulli liceat aquam seu aliquam aliam turpitudinem vel de balconibus vel de domibus proicere seu proici facere de die vel de nocte ante 3m sonum campane, nec de nocte, nisi prius exclamet alta voce tribus vicibus: " guarda, guarda, " guarda „; et qui contrafecerit, solvat pro banno 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et de hoc dominus rector et ejus familia inquirere teneatur omni ebdomada, et punire contrafacientes secundum formam dicti statuti. Et si fuerit negligens, perdat' de suo feudo x lib. bon. Et sit precisum. Item statuimus quod quicumque hedifficasset vel hedifficium [fecerit] pro dicta scaffa factum supra aliquam stratam currentem civitatis Faventie in terreno vel supra terrenum Comunis Faventie ultra debitum modum, cogatur per dominum rectorem vel ejus officialem illam scaffam et murum, seu edifficium pro dicta scaffa factum, tollere, removere et devastare, pena et banno c sol. bon.; et nihilominus dictam scaffam, murum seu hedifficium pro dicta scaffa factum, removere teneatur. Et rector teneatur facere preconizari per civitatem Faventie ut predicta serventur.

De pena officialium accipientium aliquid ab accusatis [Rubrica 142].

Statuimus quod nullus notarius vel officialis, per se vel per interpositam personam, audeat vel presummat accipere ab aliquo accusato vel denuntiato a saltuariis, supraguardiis vel aliqua persona de damno dato personaliter vel cum bestiis ob aliquam condemnationem factam, vel fiendam de dictis denuntiatis vel accusatis, que pervenire debet in Comune, nisi tantum ejus salarium ordinatum a Comuni Faventie per formam statutorum, pena pro quolibet et qualibet vice 40 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et sit precisum.

---

7. rotam] *cod. ripete* — 17. usque] *cod. ripete* — 21. aliquam] *in margine* — 37. accipere] *cod. ripete* vel accipere — 41. sit] si *cod.*

De pena destruentis ecclesiam [Rubrica 143].

Item statuimus quod nulla ecclesia seu hospitalia, vel domus ecclesie seu hospitalis in civitate Faventie vel districtu destruantur vel devastentur: et qui contra fecerit vel fieri fecerit, si fuerit miles vel filius militis vel de magnatibus, puniatur in cc lib. bon.: et si fuerit popularis, in c lib. bon.: cujus pene medietas sit Comunis et alia accusatoris; et quilibet possit accusare et denuntiare et teneatur in credentia: et cum non esset solvendo, puniatur personaliter arbitrio judicis seu domini rectoris.

De pena vendentis gipsum et non scassellizantis meginum [Rubrica 144].

Item statuimus qnod vendentes gypsum teneantur et debeant scassalizare [1] mizinum, quemadmodum scassalizantur granum et bladum, et dare etiam culmum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice 5 sol. bon. Et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni: et credatur sacramento accusatoris.

De pena non scassalizantis mizinum salis [Rubrica 145].

Statuimus et ordinamus quod quilibet possit scassalizare cum manibus ad suam voluntatem salem; nec possit venditor ipsum emptorem prohibere quin emptor scassalizzet, pena 20 sol. bon. Et credatur sacramento emptoris, si venditor non permisserit ipsum emptorem scassalizare salem. Et [te]neatur vendere salem cuilibet volenti emere.

De piscatoribus et pisvendulis et gambaros vendentibus, et de caudis piscium amputandis [Rubrica 146].

Item statuimus et ordinamus quod piscivenduli seu piscatores, et alii qui faciunt pisses aportari, teneantur sacramento facere afferri vel apportari 4^{or} salmas [2], et maxime qualibet die quadragesime majoris 4^{or} salmas bene plenas, alioquin non liceat eis. Et teneantur vendere pisces in civitate Faventie, sub pena 40 sol. bon. pro qualibet salma, ab eis sine aliqua condemnatione exigenda. Et teneantur vendere pisses in platea Comunis in loco solito et non alibi, sub pena 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Nec vendant pisces marcidos nec malos, nec ad vendendum teneant; et intelligatur eos tenere ad vendendum, si in platea Comunis habeant vel in loco ubi pisces vendi solliti sunt; nec cellent alicui si sunt boni vel mali. Et ille qui emeret, si accusaverit de hoc pissivendolum, credatur accusatori sacramento suo, et auferantur ei x sol. bon. si ostenderit officiali illum pissem marcidum, et emptori pretium restituatur. Et nullus pisvendolus aliquo tempore faciat in loco ubi venduntur pisses aliquam artem, nisi de pissibus vendendis. Item quod nullus pissivendulus revendat pisses aliquibus personis causa revendendi crudos. Et qui contrafecerit, solvat Comuni c sol. bon. totiens quotiens contrafecerit; et qui invenerit eos contrafacientes, possit accusare, et credatur sacramento accusatoris. Et non possint pissivendoli vendere pisses vel
c. 24 b - col. 1 intestinos in platea vel in viis nec alio loco in civitate Faventie' vel burgis, nisi in loco sollito: illi qui vero vendunt pisses fluviales, vendant eos in platea Comunis et non alibi:

9. scassalizare] scassalizazare *cod.* — 22. *dopo* eis *alcune parole cancellate, perchè andavano dopo* — 25. *dopo* vice *sono ripetute le due righe precedenti, poi espunte, con in margine l'annotazione* vacat — 36. *in margine* De pissis fluvialibus vel marinis

[1] *Scassalizare*, scuotere colla mano il mezzeno, quando si misurava con esso il grano, le biade, il gesso, il sale ecc., affinchè la misura venisse ben colma e piena.

[2] *Salmas*, vedi sopra, Rubr. 26, Lib. II.

et teneantur et debeant pisses tenere nec absconditos sive absconsos, sed in cistellis vel canisteriis, ita quod ab omnibus videri et circari possint, pena pro quolibet et qualibet vice contrafacienti 20 sol. bon.; et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni. Et liceat omnibus, qui volunt deferre pisses ad vendendum, deferre et vendere secundum modum predictum. Et potestas faciat eis legi et jurare statutum ut dictum est de bechariis. Item non possint tabernarii, caupones seu stabularii, per se vel aliam personam interpositam, emere vel emi facere pisses fluviales vel marinos, nisi pro 5 sol. bon. seu minus pro qualibet vice; et qui contrafecerit, tam emptores quam venditores, qui per se vel alium fecerit, solvat pro qualibet vice 20 sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et liceat pisvendolis proicere pisses et immundicias pisscium in flumine Alamonis a ponte porte Pontis infra, non obstante aliquo statuto. Item quod nullus pissivendulus masculus vel femina vel aliquis alius civis vel forensis emat vel accipiat ad vendendum pisset aliquos, gambaros et calcinellos [1], ab aliquo qui deferat eos ad vendendum ad civitatem Faventie vel districtum; et qui contrafecerit, solvat Comuni pro qualibet vice 20 sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Item quod liceat forensibus, volentibus vendere pisses in civitate Faventie, stare et morari cum pessivendolis civitatis Faventie et inter eos, modo et forma quo stant et morantur ipsi cives, dummodo nullam societatem habeant cum civibus, nec cives cum eis, pena et banno 40 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni, tam cives quam forenses; et via qua itur inter ipsos pissivendulos sit lata x pedes pertice. Et nullus masculus vel femina audeat vel presummat vendere aliquos pisces vel gambaros, causa revendendi, ab aliquo, qui ipsos pisces ad civitatem Faventie deferrat, pena et banno 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et super hoc dominus potestas per suam familiam teneatur inquirere super predictis omni die et omni tempore quo venduntur pisses. Item quod nullus pissivendolus vel aliquis alius pro eo audeat vel presummat vendere vel tenere pisses ad vivum in aliquo loco; et qui contrafecerit, solvat pro banno c sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni et pissium. Et omnes pisses qui deferruntur ad civitatem Faventie causa vendendi. scharreghentur in platea Comunis et non alibi. Et quod singulis diebus quadragesime teneantur vendere pisses ea die qua eos portaverint vel portari fecerint. Et illos quos non vendiderint, ostendere debeant officiali Comunis Faventie ad hec deputato, qui eos omni sero videre teneatur, et facere teneatur incidi caudas eorum pisscium; et qui contrafecerit, solvat pro banno 20 sol. bon. tam dominus piscium quam asinarius. Item statuimus quod omnes vendentes gambaros seu calcinellos vel pavaracias in platea Comunis, stent segregati et longe a piscivendolis per x pedes pertice ad minus, pena et banno v sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et omni anno, initio quadragesime per x dies in initio quadragesime, cum hominibus pro qualibet porta adjunctis saltim 4^{or}, provideant super modo habendi copiam pissium in dicta quadragesima, servata tamen in omnibus et per omnia forma suprascripti statuti. Et quod ipsi soli antiani providere super pisscivendolis non possint, pena potestati contrafacienti et non facienti servare predicta in qualibet parte hujus statuti, 25 lib. bon. pro qualibet vice; quam penam incurrant ipso facto si non fecerint per omnia servare omnes provisiones et reformationes per ipsos antianos cum dictis adjunctis factas et ordinatas super modo et copia ipsorum pissium habendorum et vendendorum.

---

1. *dopo* pisses *scritto, poi cancellato,* vendere — 8. solvat] *cod. ripete* — 12-13. *in margine* De gambaris et calcinellis — 14. solvat] *cod. ripete* — 21. *in margine* De gambaris et piscibus vel calcinellis — 29. vendiderint] venderint *cod.* — 30. *dopo* facere teneatur *cod. ripete* et facere — 34. omni] omnia *cod.* — 35. adjunctis] aiunctis *cod.* — 39. *dopo* statuti *vi è una mezza riga cancellata*

[1] I venditori di *gamberi, calcinelli e pavaraccie* (queste ultime una specie di conchiglia bivalve del genere delle veneri, dette arselle, game, buone a mangiare e ben note al nostro popolino) dovevano, in Piazza, come vien detto più avanti, starsi lontani dagli altri pescivendoli 10 piedi di pertica (circa m. 4,80).

De pena excuriantis bestias in becharia [Rubrica 147].

Statuimus quod in becharia Comunis non occidantur nec excurientur aliqua bestia, exceptis bestiis bovinis; et in platea Comunis et in cimiterio sancti Petri [1] seu in platea sancti Paterniani, nec prope ipsa loca per 5 perticas, non ponantur aliqua coria ad siccandum, nec proiciantur alique immundicie: et qui contrafecerit, puniatur per dominum potestatem pro qualibet vice in 20 sol. bon.: et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et officialis domini potestatis de predictis inquirere teneatur, pena officiali obtinenti c sol. bon.

De picigarolis fructuum, herbarum et volatilium diversorum, et bannis, modis et locis ipsorum [Rubrica 148].

Liceat omnibus picigarolis stare in campo Comunis cum paneriis, erulis [2] et stiis pullorum et gridellis, ut infra dicetur, sine aliqua copertura que impediat campum Comunis; et predicti trecolli et trecolle et picigaroli stare debeant ubi videbitur et placuerit domino rectori vel ubi domini antiani deliberaverint. Et loca que deputabuntur per dominum rectorem, potestatem vel antianos, ubi stare debebunt predicti trecoli et trecolle et picigaroli [3], debeant partiri et distribui inter eos per dominos de gabella prout eis videbitur: et pensiones dictorum locorum colligantur per eos et assignentur Comuni. Et teneant publice perdices appensas, faxianos et cisissas [4], turdos et alia volatilia; et si aliquis treculus vel trecula fecerit contra predicta, puniatur quilibet et pro qualibet vice in x sol. bon. in quolibet dictorum capitulorum: et quilibet possit accusare, et medietas [banni] sit Comunis et alia accusatoris. Et non debeat aliquis picigarolus vel picigarola vel venditrix fructus vel olera emere in civitate Faventie ab aliquo forense in platea Comunis qui aportaverit aglios vel cepe, causa incanevandi [5], pena et banno 20 sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et quilibet possit accusare, cujus pene medietas sit Comunis, et alia accusatoris. Et indifferenter tam homines quam mulieres stare possunt ad vendendum, et possint exercere artem vendendi poma et olera et similia in dicta platea in locis supradictis, dummodo vendentes olera stent de per se a vendentibus poma
c. 24b - col. 2 et alios fructus. Et mulieres [6], que dictam artem [exercent], non debent ibi filare, nec ro'chas ibi tenere, nec aliquem vel aliquam cercare caput vel dorsum. Et non miscuant poma vel aliquos fructus arborum stantivos cum frischis et recentibus. Et qui contrafecerit, solvat pro banno 5 sol. bon. pro qualibet vice. Ita quod omnes defferentes fructus ad vendendum ad civitatem Faventie, cujuscumque conditionis sint, non debeant scharegare fructus [7] pre-

---

7. obtinenti] *forse* obmittenti — 12-13. et placuerit *fino a* deliberaverint *cod. ripete* — 26. *in margine* Quod trecule non debent filare - rochas] *così corretto; diceva* rocham — 27. p. vel] p. cum *cod.* — 29. Ita] *forse* Item

[1] Il *Cemeterium S. Petri*, spesso ricordato nelle carte dell'Arch. Capit. fino dal sec. XII, allora si trovava dietro la cattedrale, essendo questa in quel tempo capovolta colla facciata verso oriente; quindi corrisponde alla Piazza Umberto I davanti all'odierna cattedrale. Della "platea sancti Paterniani" abbiamo già detto sopra alla nota 2, p. 184.

[2] *Erulis*, forse canestri tondi e bassi ove i venditori tenevano le frutta.

[3] *Trecolli*, *trecolus*, *trecolle*, *trecola*, trecconi, venditori di frutta e di erbaggi al minuto, con banco in piazza: così li chiama ancor oggi il popolino: *picigaroli*, pizzicagnoli, qui significa venditori di commestibili, in genere.

[4] *Cisissas*, sono i tordi di Cesena, in dialetto: *zisesca*.

[5] Non era permesso comprare da forestiero che portasse in piazza agli e cipolle all'ingrosso *causa incanevandi*; *incanevare* significa: immagazzinare, infondacare, porre cioè il vino nella *canova*, cantina o cella vinaria; oppure il grano, come sarà detto in altra Rubrica, nella cella frumentaria o granaio: o in genere, come qui, riporre in magazzeno o nella bottega i generi commestibili, a fine di rivenderli a miglior prezzo a tempo opportuno.

[6] Le rivenditrici di erbaggi e frutta in Piazza, non potevano filare, nè tenere la rocca "nec aliquem vel aliquam cercare caput vel dorsum", frase caratteristica questa, che trovasi pure negli *Stat. Ravenn.* e significa cercare e levare dal capo o dal dorso di chicchesia gli innominabili parassiti: misure elementari di igiene!

[7] *Scharegare*, scaricare, levare il carico dal dorso degli animali o di su la carretta.

dictos, vel tenere ad vendendum in grossum vel ad menutum, in platea Comunis a scalis palatii Comunis ultra versus sanctam Crucem, pena contrafacienti pro qualibet vice x sol. bon. pro quolibet predictorum. Et quod nulla trecula vel treculus vel de familia ipsorum diebus veneris post nonam, et diebus sabbati per totum diem, et aliis diebus ante tertiam, audeant stare vel venire in loco seu ad locum ubi predicta venduntur, pena x sol. bon. pro qualibet vice, et perdant fructus. Et predicta etiam intelligantur [de] aucupatoribus avium que tenentur ad vendendum. Et quod trecule seu treculi non accedant ad dictum locum sub penis supradictis. Et quilibet picigarolus masculus vel femina debeat retinere pullos et pipiones in stiis; et qui vel que non observaverit, pro qualibet vice qua accusatus fuerit vel accusata, inculpatus vel inculpata, et repertus vel reperta, solvat x sol. bon. Comuni Faventie pro banno. Et nullus picigarolus masculus vel femina, nec aliquis forensis nec aliqua persona pro eis, emat diebus sabbati per totam diem, nec diebus veneris post nonam, nec aliquibus diebus usque ad 3as, nec in vigilia festivitatum Omnium Sanctorum, Natalis Domini, Epiphanie per totam diem, tribus diebus ante festum Resurrectionis Domini, pullos, ova, caseum, aves silvestres, lepore[s], pipiones vel fructus arborum vel aliquid aliud preter olera; nec ipse trecule nec aliqua persona audeat vel presummat aliquibus diebus ire extra civitatem eundo o[b]viam illis qui mercatum conducunt ad civitatem Faventie intra tria milliaria, causa emendi res aliquas. Et quilibet qui contrafecerit, solvat Comuni pro qualibet vice 20 sol. bon. et res emtas ammittat; et quilibet possit accusare et denuntiare, et dicti banni medietas sit accusatoris, et alia Comunis. Et de hoc rector et ejus miles teneatur et debeat omni ebdomada inquirere. Et teneatur emere poma, castaneas, pira et cetera; et quilibet venditor vendere ad mizinum bullatum, et non ad aliam mensuram; et debeat ollera in erulis et cistis deferre et retinere, nec aliquid super dictis olleribus in platea ponere. Et super hiis dominus rector teneatur inquirere si contra factum fuerit, et contrafacientes condemnare. Item quod nullus forensis vel terrigena masculus vel femina per se [vel alium] emat ova, caseum, pullos vel aliqua volatilia in diebus sabbati vel aliis diebus, causa portandi extra civitatem vel burgos et districtum; et qui contrafecerit, solvat pro banno 25 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et quilibet possit a contrafacientibus auferre et presentare rectori, et habeat medietatem dictarum rerum, volatilium et salvatus, quas sic abstulerit. Et liceat dictis picigarolis retinere ad vendendum in civitate Faventie volatilia et salvatica ad eorum voluntatem.

De pena accipientis de stellonibus seu lignis stechati [Rubrica 149].

Item statuimus quod nullus audeat accipere de stellonibus seu lignis stechati vel botifredorum fovearum civitatis Faventie, pena 25 lib. bon.; quam si non solverit intra x dies, fustigetur per civitatem.

De pena lavantis seu piscantis cum retibus in foveis [Rubrica 150].

Item statuimus quod nulla persona lavet vel pischetur cum rethibus in foveis, sub pena c sol. bon. pro quolibet vice; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

De pena vendentis vinum cum mensura non bullata [Rubrica 151].

Statuimus quod venditores vini teneantur vendere vinum cum mensura bullata, pena quinque sol. bon. Et quod mensure cum quibus venditur vinum ad menutum adjustentur

---

2. Comunis] *in margine* — 10. et repertus vel reperta, solvat] *in margine* — 14. diebus] *cod. ripete* — 22. et debeat] e debeat *cod.* — 30. salvatus] *forse* salvaticorum

et bullentur bulla plombea Comunis Faventie, nec eas amplius bullare teneantur volentes vendere vinum. Non possit tamen aliquis vendens vinum condemnari pro eo quod habere reperitur in canipa, ubi vinum venditur, urceos non bullatos, dummodo habet bullatos cum quibus vinum mensuretur.

De pena laborantis in argine seu flumine Allamonis [Rubrica 152].

Item statuimus quod nullus homo audeat vel presummat laborare vel laborari facere aliquo modo vel ingenio, in argine seu arginibus fluminis Allamonis, Senni vel Montonis, ex parte nostri districtus, ne dicti argines dicta de causa possint splanari; et hoc pena et banno contrafacienti c sol. bon. Et quilibet possit accusare et denuntiare, [et habeat] medietatem banni. Et dicti argines intelligantur esse a porta Pontis ab utraque parte fluminis; et a ponte sancti Proculi ex parte districtus nostri: et a clusa Faventina usque ad fines territorii Faventie.

De auctoritate et bailia quam habet dominus potestas super facto bladi, et bannis facientibus contra provisionem bladi [Rubrica 153].

Item statuimus et ordinamus quod dominus rector per se et suos officiales dilligenter inquirere et investigare teneatur et debeat quod nullum bladum possit portari vel extrahi de civitate Faventie vel districtu: et quod dominus rector faciat diligenter inquiri per juratores capellarum et capitularios scolarum civitatis Faventie et districtus, omni mense, omnes qui consueverint esse emptores et tramutatores bladi et frumenti, et ab eis recipere bonam et ydoneam securitatem quod non ement neque incanevabunt aliquod formentum vel aliquod granum vel bladum, vel conduci faciant extra civitatem Faventie vel districtum. Et con- *c. 25a - col. 1* trafacientes,' punire et condemnare debeat secundum quod ei videbitur melius faciendum, cum voluntate antianorum. Et hoc statutum sit precisum, et habeat locum semper. Item statuimus quod potestas et antiani possint providere super facto bladi, in dando licentiam hominibus qui detullerint [in] civitate Faventie bladum ad macinandum, ut possint farinam reportare; etiam bladum pro semine faciendo, et alias ut sibi videbitur convenire secundum temporis qualitatem et deliberationem antianorum. Et quod notarius deputatus ad officium dominorum antianorum seu reformationum Comunis, faciat appodissam de predictis. Et liceat omnibus mercatoribus volentibus conducere granum vel aliud bladum in civitate Faventie de alieno districtu, conducere. Et quod nulla violentia eis de dicto grano vel blado possit vel debeat fieri, dummodo fidem faciant quod dictum granum vel bladum de alieno comitatu fecerint apportari, dummodo non extrahant de civitate Faventie. Item quod nullus audeat vel presummat incanevare [1] vel incanevari facere frumentum vel aliquod aliud bladum per se vel alium aliquo modo vel ingenio in statione vel domo aliqua sive loco, causa revendendi; et qui contrafecerit, puniatur pro quolibet corbe in x sol. bon., et perdat bladum incanevatum; et quilibet possit accusare contrafacientes, et habeat medietatem banni et bladi. Salvo quod nulla persona terrigena vel forensis audeat vel presummat conducere, extrahere, portare, seu conduci, extrahi vel portari facere de civitate Faventie vel districtu, cum bestiis vel sine bestiis, granum vel bladum, pena et banno contrafacienti pro quolibet corbe 20 sol. bon. et ammissione frumenti et bladi. Et intelligatur extractum esse de civitate Faventie quando fuerit extra portas civitatis Faventie; et, quando levaretur vel moveretur de aliquo burgo, quando fuerit extra portas burghi; et extra districtum Faventie, quando repertum fuerit in confinibus districtus dicte civitatis vel prope confinia, eundo versus partes alterius

10. porta] porte *cod.* — 19. incanevabunt] incannevabunt *cod.* — 20. vel bladum] *il* vel *in margine* - districtum] districtus *cod.* — 27. faciat] faciant *cod.*

[1] *Incanevare*, vedi sopra nota 5, p. 196.

loci. Et quilibet possit accusare et denuntiare omnes contrafacientes, et habeat medietatem dictorum bannorum; et credatur denuntiatiori et accusatori, si fuerit bone fame et oppinionis, cum uno teste fidedigno. Et custodes portarum civitatis Faventie et burgorum teneantur denuntiare portantes aliquod non bullatum, quod bullari debeat, extra dictam civitatem vel burgos, et eis dicere quod ipsum tale non portent nisi primo bulletur; quod si non fecerint et denuntiaverint portantes, de dicta denuntiatione nihil habeant. Item quod nulla persona portet vel portari faciat granum vel bladum de una scola ad aliam, nisi conducendo ipsum ad civitatem Faventie, sine licentia domini rectoris civitatis Faventie vel sui vicarii, nisi in eundo et redeundo ad mollendinum causa macinandi, habendo signum capitularii sue scole, per quod signum ostendatur quod vadat ad molendinum causa macinandi, vel ab eo reddeat, pena et banno 20 sol. bon. pro quolibet corbe; quod signum quilibet capitularius cujuslibet scole districtus Faventie teneatur habere a domino rectore civitatis Faventie vel ejus vicario vel officiali gabelle, sub [pena] C sol. bon. eisdem capitulariis a domino rectore vel ejus vicario auferenda. Et teneantur officiales gabelle dare dictis capitulariis dictum signum de mense januarii per totum annum duraturum, ad penam C sol. bon. et per sacramentum. Item quod quelibet persona de civitate Faventie, que misserit vel mitti fecerit granum vel bladum ad molendinum causa macinandi, teneatur et debeat ipsum granum et bladum facere ponderari officialibus pense Comunis Faventie, et quantitatem ponderis ipsius grani vel bladi facere scribi notario ad officium pense Comunis Faventie deputando, ipsum granum et bladum facere reduci ad ipsam pensam in farina, quod si non fecerit portator talis frumenti vel bladi, condemnetur pro quolibet corbe in X sol. bon. Item quod quilibet molendinarius teneatur et debeat granum et bladum, que portabunt ad eorum molendina ad masinandum, redducere et reduci facere in farina intra 3^{am} diem ad pensam Comunis, pena et banno 5 sol. bon. pro quolibet corbe; et eandem penam incurrat portator dicti grani et bladi si incontinenti ipsum granum et bladum, ponderatum ad molendinum, non portabit, nisi justis de causis intercedentibus aliud disponerent officiales gabelle; et credatur de predictis sacramento conquerentis; que pene exigantur incontinenti per officiales gabelle sine aliqua alia condemnatione. Salvo quod si casus occurrerit quod caritudo esset macinandi in civitate Faventie propter clusam ruptam vel propter casum imminentem scicitatis et paucietatis aque, quilibet possit ire ad macinandum ad molendina comitatus Faventie, dummodo babeant bulletam officialium de gabella, prestando securitatem de reducendo ipsum granum, consignando in farinam dictis officialibus. Item quod quicumque de subtus stratam qui venerit ad molendina civitatis Faventie causa macinandi, teneatur et debeat granum suum et bladum et quantitatem ipsius facere scribi notario deputato ad officium gabelle, de qua scriptura appareat appodissa bullata per dominos officiales gabelle; qui officiales dent sibi licentiam reportandi farinam habitam et factam de dicto grano et blado, pena contrafacienti pro quolibet corbe X sol. bon. Et in hiis procedatur et fiat sicut vel aliter prout deliberabit et videbitur domino rectori. Item quod capitularii scolarum districtus Faventie non sinant et non permittant extrahi granum vel bladum aliquorum forensium, quod perceptum fuerit in possessionibus sitis in eorum scolis, pena et banno 20 sol. bon. cuilibet capitulario et pro qualibet vice et quolibet corbe: quod granum et bladum in scriptis dare ten[e]antur domino rectori vel officialibus existentibus super blado, intra 15 dies postquam ipsum granum seu bladum habuerint in eorum scolis. Et quelibet singularis persona denumptiare ipsis capitulariis teneatur que de ipso grano seu blado habuerit sub pena predicta. Item quod nulla persona audeat vel presummat' extrahere vel extrahi facere extra districtum Faventie vezzam, *c. 25 a - col. 2*
paleas, fenum vel ligna sine appodissa dominorum antianorum et officialium de gabella, pena et banno C sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Item quod ad hoc, ut predicta melius

---

9. mollendinum] mollendum *cod.* — 11-14. *il brano da* pena et banno *fino a* officiales gabelle *è scritto a piè di pagina con relativa chiamata*: *nel testo invece vi sono più di 6 righe ripetute, poi cancellate con in margine la parola* Vacat

fiant et solicitentur et executioni mandentur, ordinamus quod per antianos Comunis Faventie elligantur et elligi debeant x custodes per portam, et plures si videbitur predictis dominis antianis, qui dilligenter et sollicite de die et nocte debeant inquirere et custodire ne contra predicta fiat; et possint accusare et denuntiare omnes contrafacientes domino rectori civitatis Faventie vel ejus vicario: et habeant medietatem bannorum; et credatur sacramento duorum ipsorum custodum: officium vero et ellectio ipsorum custodum remaneat et remanere debeat in deliberatione et permissione dominorum antianorum et rectoris. Et quod omnes capitularii scolarum districtus Faventie teneantur et debeant dare et prestare securitatem de predictis omnibus et singulis observandis et attendendis et de non contrafaciendo, in principio regiminis cujuslibet rectoris: et ultra non graventur. Et per ipsos capitularios elligi debeant in qualibet scola 4or custodes, et plures si videbitur domino rectori et antianis dicte civitatis, quod ipsum granum et bladum et alia victualia debeant custodire; et quod dicti custodes satisdent in massaria Comunis de custodiendo dictum devetum et eorum officium bene et legaliter faciendo, sub pena 25 lib. bon. Item quod quilibet habens molendina in districtu Faventie teneatur et debeat habere summerios [1] portantes bladum ad eorum molendina bullatos bulla Comunis Faventie; et facere scribi nomina et prenomina portatorum ipsorum molendinorum notariis de gabella, et prestare securitatem de IIc lib. bon. quod fraus vel dolus non committent per se nec per aliam personam in ipsorum molendinis in deveto bladi contra formam statutorum et ordinamentorum in veniendo cum blado ad ipsa molendina vel reddeundo, pena x sol. bon. Et salvo quod si illi de Aur. [2] venerint ad dicta molendina cum blado causa masinandi, debeant habere bullam Comunis Faventie a dominis dictorum molendinorum, ita quod possint dictam bullam ostendere in veniendo et in redeundo ab ipsis molendinis; que bulla a prefatis dominis molendinorum dari debeat. Item quod quilibet possit denuntiare et accusare omnes contrafacientes et delinquentes in predictis seu in aliquo predictorum domino rectori et ejus vicario; et habeat medietatem banni, et credatur accusatori seu denuntiatori, qui fuerit bone fame et oppinionis, cum uno teste fidedigno.

De pena magnatis ascendentis palatium Comunis Faventie vel populi [Rubrica 154].

Item quod nullus ex magnatibus civitatis Faventie audeat vel presummat ascendere palatium Comunis vel populi Faventie. Et rector vel officialis alius quicumque non possit dare licentiam ipsis magnatibus ascendendi palatium Comunis vel populi, nisi ipsi rectores pro evidenti et manifesta et necessaria causa, vel nisi pro aliqua inquisitione vel accusatione criminali contra ipsos, vel eorum aliquem, instituta, pena magnati palatium ascendenti 25 lib. bon. pro qualibet vice, et cuilibet rectori vel officiali contrafacienti, 50 lib. bon.

De pena magnatis et eorum familiarium advocationem accipientium, procurationem vel defensionem vel arbitramentum [Rubrica 155].

Item quod nullus ex magnatibus, vel aliquis de familiaribus eorum, possit esse deffensor, procurator, arbiter vel arbitrator, advocatus vel sindicus per se vel per aliquam submissam personam, ficte vel simulate, vel aliquo alio colore quesito, aliquarum singularium personarum vel alicujus scole vel universitates civitatis Faventie vel districtus, sub pena et banno 25 lib. bon. Et si que predictarum personarum, scole vel universitates, patientur habere tales procuratores, deffensores vel advocatos vel sindicos, puniantur et condemnentur in 25 lib. bon. per dominum rectorem Faventie et ejus curiam; de quibus dictus dominus rector te-

20. reddeundo] reddendo *cod.* - Aur.] *forse* Auriolo

[1] *Summerios*, somieri, somari; vedi sopra a nota 1 p. 92.

[2] *De Aur.* credo si debba leggere *de Auriolo*, di Oriolo, antico castello a mezzodì di Faenza, di cui rimane ancora la bella torre, e che fu già antica proprietà degli Arcivescovi di Ravenna.

neatur inquirere singulis mensibus, sub pena 25 lib. bon. pro qualibet vice de suo salario. Et quod aliquis contractus sive obligatio in quo vel per quam ipsi magnates vel ipsorum familiares aliquam penam eis stipularentur, occasione alicujus pacis inite inter aliquas certas personas, non valeat nec teneat ipso jure. Et quod si quis notarius scripserit aliquid de contentis in dicto statuto, incurrat penam 25 lib. bon. de facto eidem offerendam. Et dominus rector teneatur ipsam facere banniri in principio mensis sui regiminis, sub dicta pena 25 lib. bon.

De pena magnatis extorquentis[1] aliquid aliquo modo [Rubrica 156].

Item quod nullus ex dictis magnatibus, vel aliquis alius, per se vel interpositam personam, audeat vel presummat alicui universitati vel singulari persone imponere, accipere vel exigere aliquam quantitatem pecunie vel rerum, causa patrocinii, salarii, adjutorii, colecte vel redemptionis; vel propter ea eis aliquas minas seu terrores verbales vel reales inferre, sub pena et banno quingentarum lib. bon. magnati, et ducentarum lib. populari; et ad restitutionem rerum sic ablatarum, de quibus sufficiat probatio unius testis cum uno teste de publica fama. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et rector possit et teneatur de predictis inquirere, sub pena C lib. bon. de suo salario, singulis mensibus. Et predicta non vendicent sibi locum in hiis qui [sunt] de collegio judicum vel notariorum, cujus liceat pro suo patrocinio et procurationibus habere et recipere.

De pena tenentis pecuniam vel aliquid de bonis Comunis et non restituentis [Rubrica 157].

Item quod si quis repertus fuerit illicite tenere de pecunia vel aliis rebus mobilium Comunis Faventie, sive ipsa pecunia vel res pervenerit ad eum pallam vel absconse, et eam non restituerit, sine requisitione vel interpellatione ei facta, sine strepitu vel cum scriptura, condemnetur per dominum rectorem in quadruplum extortarum rerum, seu ad eum quomodolibet perventarum, et ad restitutionem dicte pecunie et rerum. Et ad hoc teneatur rector facere observari.

Quod quilibet possit portare arma deffensibilia [Rubrica 158]. *c. 25 b - col. 1*

Statuimus et ordinamus quod nullus civis vel forensis sive districtualis audeat vel presummat portare per civitatem Faventie vel burgos, qui clauduntur clavibus, aliqua arma, salvo quod omnibus sit licitum portare gorgeriam et quicquid alia arma defensibilia sine pena, sub penis in statutis Comunis contentis, loquentibus de penis armorum; et quod si quis per civitatem et burgos Faventie fuerit repertus per familiam domini rectoris portare spatam vel spuntonem vel cultellum seu tabulatium[2] in manibus pallam ligatos, ita quod non possit evaginari nisi dissolvatur alias tabulatium cum aliis armis ligatum, ex talibus armis sic inventus non possit condemnari.

De hiis qui commisserint mallefitium in exercitu, cavalcata vel monstra [Rubrica 159].

Statuimus et ordinamus quod quicumque commisserit aliquod mallefitium in exercitu, cavalcata vel monstra, que fieret cum armis, vel custodia civitatis Faventie vel burgorum

---

4. notarius] *cod. ripete* — 5. offerendam] *forse* auferendam — 18. cujus] *forse* quibus — 23. strepitu] *forse* scriptura - *seguono due parole cancellate* — 33. pallam] *così per* palam — 39. *dopo* burgorum, *più di due righe cancellate, con in margine la parola* vacat

[1] Nell'Indice delle Rubriche invece leggesi: "extorquentis pecuniam vel aliquid de bonis".

[2] *Tabulatium*, tavolaccio, vedi sopra la nota 1 a p. 151: la parola che segue è quasi indecifrabile, pare debba leggersi *pallam* (*palam*, palesemente); ma il senso della frase rimane oscuro.

vel alicujus castri districtus Faventie, tempore quo civitas vel castrum esset obsessa, in aliquam personam que esset in dicto exercitu, cavalcata vel monstra vel custodia civitatis vel burgorum vel alicujus castri districtus civitatis Faventie quod custodiatur per Comune Faventie ad presens vel in futurum, puniatur et condempnetur talis delinquens, et contra ipsum procedatur per potestatem civitatis Faventie ut inferius continetur. Si homicidium commissum fuerit in aliquem de predictis locis inter eos qui se injuriarentur, vel inter eos qui alias fuissent inimicati et de inimicitia pax facta foret, et tali homicide, si in fortia Comunis venerit, ea die caput a spatulis amputetur, ita quod penitus moriatur, et domus ipsius nihilominus funditus destruatur et cementa hujus domus omnia deveniant in Comune; cetera vero bona omnia et singula ejus destruantur, ita quod super possessionibus talis delinquentis nihil omnino remaneat; et sic ipsis bonis destructis et devastatis, que ex eis fuerint immobilia heredibus dicti malefactoris et sic decapitati, ut dictum est, libere relinquantur. Si vero predictus homicida et rebellis civitatis Faventie non venerit in fortiam Comunis, banniatur perpetuo de avere et persona, tamquam homicida et rebellis Comunis Faventie et districtus perpetuo bannitus remaneat: et nihilominus ejus bona dirruantur et devastentur et pubblicentur, ut dictum est: et bonorum omnium immobilium tantum medietas in Comune deveniat, alia vero medietas sit et esse debeat perpetuo heredis vel heredum interfecti, ut dictum est. Si vero in alterum de dictis locis vel temporibus homicidium fieri contigerit inter personas que prius non inimicarentur vel inter quas aliqua inimicitia non foret, talis homicida secundum formam statuti Comunis Faventie tantummodo puniatur.

Si quis fecerit insultum contra aliquem in exercitu vel cavalcata [Rubrica 160].

Statuimus et ordinamus quod si quis in aliquo predictorum locorum vel temporum insultum fecerit contra aliquem, et ipsum percusserit vel vulneraverit, preter homicidium, si dictum mallefitium commissit in personam alicujus cujus prius inimicaretur vel inimicitias cum eo habuerit de quibus pax facta fuerit, si fuerit eques dictus malefactor, condemnetur in v lib. bon.; quod si non solverit intra 5^am^ diem, amputetur sibi manus a brachio. Si vero predicta commisserit in personam alicujus alterius, condemnetur in cc lib. bon. Si vero fuerit pedes, et predicta commisserit in personam alicujus cui non inimicaretur, condemnetur in c lib. bon. Et si aliquis de predictis qui offenderetur aliquem cui prius inimicaretur vel cui pacem de aliqua inimicitia vel offensa fecisset, aliquo de temporibus supradictis vel locis, si non venerit in fortiam Comunis tempore mallefitii perpetrati, condemnetur talis malefactor ut superius dictum est: et nihilominus domus, si quis habetur, funditus destruatur, et cementa ipsarum domorum deveniant in Comune Faventie; et cetera omnia sua bona etiam destruantur sic quod super terram nihil omnino remaneat; et ipsa bona sic destructa non pubblicentur Comuni.

De mallefitiis commissis tempore alicujus rumoris [Rubrica 161].

Statuimus et ordinamus quod [si] contigerit aliquod de mallefitiis supradictis committi tempore alicujus rumoris qui esset in civitate Faventie vel in aliquo de burgis dicte civitatis qui clavibus clauduntur, si malefactor fuerit de personis que prius inimicarentur sibi ad invicem, vel de hiis que alias pacem fecissent, puniatur talis delinquens ut supra [1] in statuto: " quod quicumque commisserit aliquod mallefitium in exercitu, cavalcata ", dictum est. Si vero de hujusmodi personis talis malefactor non esset, puniatur talis malefactor ut supra

6. aliquem] *forse* aliquo — 18. alterum] *forse* altero — 19. inimicarentur *fino a* inimicitia non, *in margine* — 29. qui] *in margine* - offenderetur] *forse* offenderet - 32. habetur] *forse* habet, *oppure* si qua habetur

[1] Vedi Rubr. 159 di questo Libro.

dictum est in ipso statuto. Et rumor intelligatur esse in civitate Faventie et burgis; seu extra ipsos burgos in aliqua parte districtus Faventie propter quem homines traherent ad illum rumorem comuniter, si aliquis, qui ad dictum rumorem traheret, offensus fuerit per aliquem qui prius tali offenso inimicaretur vel inimicitiam secum habuisset de qua pax facta fuisset, talis malefactor puniatur ut supra in statuto: " quod quicumque commisserit aliquod " mallefitium in exercitu ", dictum est. Si vero de hiis personis talis malefactor non fuerit, de hiis que alias sibi inimicarentur vel pacem non fecissent, malefactor puniatur isto casu ut in dicto statuto continetur.

De hiis qui offenderint aliquem ex dominis antianis vel ambassiatorem Comunis Faventie [Rubrica 162].

Statuimus et ordinamus quod si contigerit aliquem ex antianis Comunis Faventie vel aliquem ambassiatorem Comunis Faventie offendi, ita quod ex dicta offensione mors sequeretur durante officio antianatus, vel dum ageret in ambassiata dicti Comunis in aliqua parte, talis malefactor puniatur secundum modum et formam superius contentam in statuto [1]: " quod " quicumque aliquod mallefitium in exercitu vel cavalcata commisserit "; habita tamen distinctione personarum offensi et offendentis, ut ibi continetur. Si vero mors subsecuta non fuerit, sed aliter vulneratus vel verberatus fuerit, puniatur talis offendens in v^c lib. bon.; et in omnibus et singulis casibus supradictis dominus potestas, qui nunc est et qui per tempora fuerit et ejus vicarius, habeat plenum et merum et liberum arbitrium et bayliam inquirendi, procedendi, cognoscendi et condemnandi ut superius ' dictum est, de plano, sine strepitu et figura judicii, non obstante aliqua solemnitate, privilegio vel exemptione alicui vel aliquibus concessis ex vigore alicujus statuti civitatis Faventie; et non obstante statuto quod loquitur [2]: " quod nullus Faventinus possit poni ad manganellam vel tormentum ", vel aliquo alio. c. 25 b - col. 2

Quod intelligatur cavalcata quando campane pulsantur ad sturmum [Rubrica 163].

Statuimus et ordinamus quod intelligatur exercitus et cavalcata, andata et tracta seu monstra, ab hora qua campana seu campane Comunis vel populi pulsare ceperit, usque ad eam diem et per totam eam diem qua predicti de exercitu, cavalcata, andata et tracta seu monstra redierint cum eorum vexillis in civitatem Faventie. Et si campana propter ea non pulsaretur, intelligatur ab ea hora qua vexilla movebuntur ad eundum, usque ad eam diem qua reddierint ad civitatem; et si de nocte reddierint, intelligatur per totam illam noctem usque ad campanam diei.

De pena dicentis injuriam vel contumeliam [contra] advocatos et procuratores [Rubrica 164].

Quia causidi[ci] etiam a vilibus personis occasione juris alieni dicendi plerumque contumelias et injurias paciuntur, idcirco presenti statuto [duximus] statuendum, quod si quis, cujuscumque condictionis existat, alicui advocato vel procuratori, occasione advocationis vel procurationis quam facerent vel fecissent, aliqua verba injuriosa vel contumeliosa protulerit vel aliquid turpe improperaverit, puniatur et condemnetur pro qualibet vice in C sol. bon.; non derogando alicui alii statuto per quod acrius provideretur de injuria vel verbis injuriosis. Et si fuerit coram judice aliquo vel in palatio Comunis vel populi civitatis Faventie,

---

17. vel verberatus] *in margine*

[1] Vedi Rubr. 159 di questo Libro. [2] Vedi Rubr. 18, Lib. I.

puniatur pro qualibet vice in x lib. bon. Et credatur sacramento accusatoris cum uno teste fidedigno. Et hoc statutum, puniens quem de contumeliis vel verbis injuriosis, locum non habeat in procuratoribus et advocatis inter se verba injuriosa dicentibus, cui nolimus per hoc presens statutum omnino esse derogatum.

Quod nullus teneat hostium apertum de nocte post 3um [sonum] campane [Rubrica 165].

Statuimus quod nulli persone in civitate Faventie vel burgis liceat dimittere hostium apertum post 3um sonum campane usque ad campanam diei, pena cuilibet contrafacienti 5 sol. bon. pro qualibet vice; et hoc non habeat locum in clibanariis, nec in illis qui intrando vel exiendo in aliqua domo habuerint hostium apertum, dummodo illi tales sint persone bone fame et quibus specialiter non sit prohibitum etiam ire cum lumine tempore supradicto.

De securitate petenda ab eis qui dubitant offendi, et de baylia potestatis circa eam prestandam [Rubrica 166].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis vel aliqui de civitate Faventie vel districtu peterent vel vellent ab aliquo securitatem sibi prestari de non offendendo, ille tales securitates dentur et dari debeant coram domino potestate Faventie ejusque judice et officiali, secundum formam statutorum Comunis Faventie, si statuta reperiantur de predictis securitatibus dandis; et si statutum non reperiantur, dentur secundum quod videbitur domino potestati et ejus vicario et officiali, inspecta condicione inimicitie et qualitate personarum et conditione. Et super dictis securitatibus dandis et dari faciendis, dominus potestas habeat arbitrium, ita quod tales securitates petentibus dentur. Et hoc non intelligatur in illo vel in illis securitatem petentibus, qui personaliter in personam illius a quo securitatem peterent mallefitium commississent seu committi fecissent vel mandassent, quibus securitatem aliquam prestandi occasione talis inimicitie non cogatur.

De condemnationibus et bannis exigendis et de banno computando in condemnatione [Rubrica 167].

Statuimus et ordinamus quod quotienscumque casus evenerit aliquem banniri vel condemnari pro mallefitio de mandato domini potestatis vel vicarii ipsius, possit talis bannitus vel condemnatus, ad solutionem condemnationis facte cogi realiter et personaliter detineri quousque condemnationem solverit; quod si bannitus et condemnatus fuerit pro eadem causa, solius condemnationis executio fieri debeat et non banni. Et predicta locum sibi vendicent in casibus futuris; juribus, statutis vel reformationibus aliquibus factis vel que fierent [in] futurum predictis obviantibus in aliquo, non obstantibus; salvis juribus que legiptime, ante sententiam vel bannum, quemquam habere apparuerit in bonis talis banniti vel [con]demnati.

De bechariis et carnarolis facientibus contra statuta [Rubrica 168].

Item statuimus quod becharii debeant scorticare in becharia Comunis bestias bovinas et non alibi, et non vendant unam carnem pro alia, nec etiam mala pro bona; nec possint nec audeant dicti becharii tenere in eadem bancha carnes unius bestie cum carnibus alterius bestie simul: videlicet carnes bovinas cum carnibus manzi vel manze, cum carnibus vitellinis vel bovinis: nec etiam carnes castrati cum carnibus montoni, bicchi, capre, pecudis vel agni unius anni. Item antiani, qui pro tempore fuerint, possint, teneantur et debeant, quan-

14. sibi] *in margine* — 17. statutum] *forse* statuta — 20. In illo vel] *in margine* — 36. mala] *forse* malam

documque eis videbitur, saltem bis in anno, elligere 4^{or} bonos viros, qui possint et debeant providere et deliberare quo pretio becharii debeant vendere carnes cujuscumque conditionis; considerato pretio quo venduntur in civitatibus circumstantibus; et ultra pretium sibi assignatum vendere non possint, pena contrafacienti pro quolibet et qualibet vice 20 sol. bon.; que pene per dominum potestatem et ejus officialem exigantur sine aliqua condemnatione, massarie Comunis Faventie applicande; sed debeant eas tenere separatas ab invicem, ita quod une ab aliis cognoscantur et discernantur, ut earum emptores non decipiantur, pena contrafacienti 20 sol. bon. pro qualibet vice. Nec possint dicti becharii carnes in regionibus ponere; aut circa regiones sepum vel pinguedinem vel aliquid aliud, sed eas dimittere ut stant naturaliter. Et nullus civis vel forensi[s], qui non sit de ordine bechariorum, possit vendere carnes in becharia Comunis, pena x sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et officiales Comunis cogant eum ad solutionem dicte pene. Item quod nullus becharius audeat vel presummat occidere vel scortichare aliquem bovem ' vel bestiam aliquam bovinam nisi c. 26 a - col. 1
eam vivam ostendat officiali domini potestatis super hoc deputato vel deputando, pena et banno cuilibet contrafacienti 40 sol. bon. Et dictus officialis teneatur et debeat, sub vinculo sacramenti et sub pena 20 sol. bon. pro qualibet vice, videre, ad pecticionem cujuslibet becharii volentis occidere aliquam bestiam bovinam, ipsas bestias bovinas etiam in becharia quando occidunt. Item quod nullus becharius audeat vel presummat incidere de mane aliquas carnes in becharia ante sonum campane diei, nisi primo per ipsum officialem videantur in becharia Comunis, sub pena x sol. bon. Et teneatur idem officialis de mane ire in bechariam ad eas videndas ad sonum campane diei vel ante; quod si venire distulerit, postquam remanserit pulsare dicta campana, ab illa hora in antea liceat eis dictas carnes impune incidere, dummodo ipsas ante ipsum sonum campane apportaverint in ipsa becharia Comunis; illas vero quas ante horam predictam cessaverint apportare, sine licentia officialis ipsas videntis, incidere minime possint, sub pena predicta; et ipse officialis teneatur et debeat ante illam horam ad bechariam omni mane accedere, et ne ibi fraus committatur aliqua solicite procurare. Item quod omnes becharii civitatis Faventie cuilibet petenti dare teneantur pro precio ordinato unam libram carnium et plus et minus si petenti placuerit, secundum quod venit taglium carnium, de quibus petierit sibi dari, absque adjunctione pedum vel capitis illius animalis vel alterius, pena et banno contrafacienti pro qualibet vice 5 sol. bon. Et de predictis credatur sacramento accusatoris, et habeat medietatem banni. Nec debeant dicti becharii dicere alicui petenti carnes ab eis, quod dicte carnes sint alteri vendite, si illud verum non fuerit, pena x sol. bon. cuilibet contrafacienti pro qualibet vice; et de hoc credatur sacramento illius qui tales carnes emisse diceretur; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni, et credatur ejus sacramento becharium dixisse tales fore venditas; et teneatur quilibet becharius, dicens se vendidisse alteri carnes, dicere petenti nomen talis emptoris, sub pena predicta. Item quod quilibet becharius teneatur dicere cuilibet ementi, si petatur ab eo, cujusmodi sint et de qua bestia sint ille carnes quas quis vult emere, pena et banno cuilibet bechario contrafacienti pro qualibet vice 40 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Item quod nullus becharius possit vendere ad libram capita vel pedes alicujus animalis, pena cuilibet contrafacienti x sol. bon. de quo accusatoris sacramento credatur. Item quod quilibet becharius teneatur dare cuilibet ementi ab eo bona et juxta pondera, pena et banno cuilibet contrafacienti pro qualibet vice x sol. bon. de quo accusatoris sacramento credatur, et habeat accusator medietatem banni. Item teneantur dicti becharii non sufflare in aliquam bestiam, ita quod carnes eorum crescant propter sufflatum vel inflentur; et qui contrafecerit, solvat pro banno x sol. bon. pro qualibet vice; cujus banni medietas sit Comunis et alia accusatoris, et credatur sacramento accusatoris. Item quod omnes becharii teneantur occidere publice et scorticare in die ante completorium,

2. *dopo* debeant *scritto, poi cancellato,* providere et deliberare — 3. considerato] consiterato *cod.* — 43. juxta] *forse* justa

et non in nocte, boves et vachas in becharia sive in strata publica; et hoc non intelligatur in aliis bestiis. Item quod dicti becharii, et alii qui vendunt carnes morticinas infirmas, teneantur vendere extra portas civitatis Faventie, et non in civitate, pena et banno 20 sol. bon., et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni et condemnationis. Et nullus ex dictis bechariis vel aliquis de sua [familia] tenea[t] vel tenere debeat aliquem canem magnum vel parvum in becharia Comunis, pena et banno 5 sol. bon. Item quod dominus potestas debeat facere cum effectu quod notarius et familia sua omni di[e] qua venduntur carnes et pisces ire debeant, et sollicite inquirere et procurare quod observentur statuta que locuntur [de] ipsorum arte, et si sint ibi carnes et pisces cujuscumque generis sufficienter, et alias inquirere et condemnare secundum formam statuti civitatis Faventie; et si non fecerit, perdat 20 sol. bon. pro qualibet die et qualibet vice qua non misserit ad rimandum. Et non liceat alicui persone, tempore quadragesime, emere pisces in civitate Faventie in grossum, pena et banno 20 sol. bon. In grossum autem intelligatur a 20 sol. supra. Item quod carnaroli non possint tenere gridellam aliquam vel discos extra porticus stationum suarum, vel aliquod aliud vel aliquod imbrigamentum extra columnas porticuum; et hoc non intelligatur in sextoriis vel pannis que tenent extra collumpnas propter solem, ventos et ymbres, dum tamen talia coopertura tantum sint levata, quod iter peditum transeuntium non impediant; et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice v sol. bon. Et predicta non intelligantur in diebus sabbati, quibus sit licitum eis tenere gridellas ad eorum voluntatem, solvendo gabellam; et quod trecolli vel carnaroli non possint emere vincos, viminas, perticas nec ligna ante nonam; possint tamen tenere in stationibus et extra intra storia ad vendendum, dummodo non occupent iter: et si contrafecerit in aliquo predictorum, puniatur pro quolibet et qualibet vice in 5 sol. bon.; et de hoc potestas teneatur inquirere omni ebdomada. Item quod becharii teneantur et debeant porcos masculos facere pellari, et porcas
c. 26 a - col. 2 feminas, sive castratas sive non castratas,[1] facere brusari, ita quod bene cognoscantur[1] et dissimilentur a porcis masculis, pena contrafacienti pro qualibet vice 20 sol. bon. Et quod nullus audeat tenere vel vendere aliquas carnes troyarum figliatarum vel pecudum in becharia versus Crucem que est in opposito hostii de medio becharie a latere versus domum magistri Angelini de Clodis, pena 20 sol. bon. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Et si aliquis becharius vendiderit carnes plus quam debuerit vendere per formam statuti vel ordinamenti vel taxationis vel modi statuti super hoc statuendi, solvat pro qualibet vice x sol. bon., et hoc si vendiderit carnes usque ad quantitatem x sol. bon. vel ab inde infra; si vero vendiderit carnes a decem sol. supra, solvat pro qualibet vice 20 sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat [medietatem] banni; salvo quod in taxatione seu meta venditionis carnium et earum pretii non intelligatur de lardo, grassia sive sepo. Et nullus becharius teneat carnes die precedenti incisas in bancha cum aliis carnibus magis recentibus simul mixtas; sed separatim, licet in eadem bancha teneant, ita quod ab aliis discernantur; nec tales carnes alicui vendere nisi primo emptori notificaverit illas de precedenti die remansisse, pena contrafacienti v sol. bon. pro qualibet vice; et hoc solum intelligatur a Pascate Resurrectionis usque ad festum Omnium Sanctorum; et dicte pene exigantur per dominum potestatem sine aliqua condemnatione fienda. Et nullus becharius audeat vendere carnes post 3^m^ sonum campane Comunis, que pulsatur ad laudes beate Virginis Marie [2], pena contrafacienti pro qualibet vice 20 sol. bon. sine condemnatione exigenda; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et in omnibus hujus statuti casibus dominus potestas et sui officiales habeant plenum et liberum arbitrium inquirendi, et penas omnes de quibus supra fit mentio in hoc statuto

7. qua] *cod. ripete* — 17-18. talia .... sint .... impediant] *forse* talis .... sit .... impediat

[1] Negli *Stat. Bonon.* del 1250 si legge: " Statuimus " et ordinamus quod alliquis non teneat in civitate ali- " quam porcam cum filiis, nisi esset castrata " (I, p. 195).

[2] Vedi sopra a nota 1, p. 161.

exigendi de facto sine aliqua condemnatione fienda. Et stetur relationi officialis domini potestatis, et hoc habeatur pro plena probatione si retulerint se reperisse aliquos facientes contra formam alicujus statuti. Et teneatur dictus officialis, quando procederetur contra aliquem becharium ex actione alicujus private persone, dicere accusato, si scire voluerit et petierit, nomen accusatoris, ne ipsi becharii contra veritatem ab aliquo malivolo indebite accusentur. Et sit precisum. Et quod dicti becharii non debeant nec presummant tenere sub eorum banchis in becharia cassas clausas, nec in ipsis tenere aliquas carnes; sed ipsas capsas debeant tenere appertas, quod per officiales super bechariis deputandis, libere possint dicte capsse interius videri, et carnes omnes tenere debeant publice in banchis eorum vel appensas publice post dictas banchas, sub pena 20 sol. bon. pro qualibet vice, sine aliqua condemnatione fienda.

Quod nullus teneat stratas occupatas [Rubrica 169].

Item quod nulla persona audeat vel presummat tenere aliquam bancham fixam supra aliquam ex stratis magistris, extra murum domus, ultra unum pedem pertice, et non fixam, seu discum vel aliquam aliam rem que iter transeuntibus impediat, ultra duos pedes pertice, pena pro qualibet vice contrafacienti x sol. bon. pro disco, banca seu aliqua re non fixis, et pro bancha fixa 15 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et credatur sacramento accusatoris cum uno teste, et teneatur in credentia; si vero fuerit porticus, in columnis possint teneri banche fixe et non fixe, dischi et etiam alie res ad voluntatem domini domus; tamen per dictum porticum intus collumnas iter liberum transeuntibus relinquatur. Liceat tamen cuilibet in civitate vel burgis tenere in viis publicis, causa ediffficandi, lignamen, petras, terram et calcinam et hujusmodi cementa ad hedifficandum, dummodo via remaneat aperta per quam homines, animalia, currus ire et conduci possint.

Quod nullus offendat aliquem extra districtum Faventie [Rubrica 170].

Item statuimus et ordinamus quod si quis civis vel districtualis vel habitator civitatis Faventie vel districtus commiserit vel committi fecerit aliquod homicidium vel aliud mallefitium vel offensam in personam vel res alicujus civis, districtualis vel habitatoris civitatis Faventie vel districtus extra dictam civitatem et districtum, possit et debeat procedi contra tales malefactores per dominum potestatem civitatis Faventie et ejus judicem et officialem, et ad inquirendum de commisso et ad puniendum ipsos malefactores, quemadmodum possent supra mallefitium [quod] in civitate Faventie vel districtu commissum fuisset.

Quod potestas non possit cognoscere de mallefitiis per annum commissis ante introytum sui regiminis [Rubrica 171].

Item statuimus et ordinamus quod potestas civitatis Faventie vel aliquis ejus officialis non possit per inquisitionem cognoscere nec penam imponere de aliquo vel pro aliquo mallefitio commisso vel quod diceretur esse commissum per unum annum ante introytum sui regiminis, excepto quam de crimine lexe majestatis, homicidio, assassinatu, robaria stratarum et falsatoribus monete et de furtis et latrocinibus et raptoribus mulierum honeste viventium, quibus specificatis criminibus omni tempore cognoscere possit. Et sit precisum et derogatorium omnibus aliis statutis in contrarium loquentibus.

---

7. *dopo* ipsis *alcune parole cancellate* — 8. deputandis] *forse* deputandos — 16. *dopo* aliqua *due parole cancellate* — 38. latrocinibus] *forse* latrociniis *o* latronibus - *in margine* Nota

De pena torquientis aliquem contra formam presentis statuti [Rubrica 172].

Item, cum frequenter contingat quod subditi a suis potestatibus contra jus et justitiam indebite opprimuntur, statuimus et ordinamus quod nulli potestati, judici vel officiali civitatis Faventie liceat, absque justa et evidenti causa rationabili et fama publica et legiptimis inditiis precedentibus, ponere vel poni facere aliquem Faventinum vel habitatorem continuum civitatis Faventie et districtus, qui ipsi Comuni respondeat in honeribus et collectis, ad torturam, pisarolam vel manganellam [1], vel ejus dare vel dari facere aquam vel cal'cinam bibere vel aliquod aliud tormentum facere per se vel alium, ut superius est expressum, pena potestati, judici vel officiali predicta facienti vel fieri facienti v^c lib. bon. pro qualibet vice: cujus pene medietas sit Comunis et alia medietas tormentati vel heredum ipsius. Verum quia plerumque difficile est ymmo quodammodo impossibile ipsius tortis probare torturam, statuimus quod credatur tali torti ejus sacramento de tortura et tormentis que dicerentur sibi illata, dummodo sit talis qui ante torturam de eo factam reputatus [esset] homo bone conditionis et fame, et publica fama probetur per 3^{es} testes fidedignos, qui deponant publicam famam et vocem esse quod talis dicens se inique tortum fuisse, tortus fuerit per predictos potestatem, judicem, officialem, vel eorum vel alicujus eorum mandato, vel alicujus tormenti genere tormentatus: quod si mors ex tortura, vel alicujus tormenti occasione, secuta fuerit, predicta committens vel fieri faciens sive mandans, pena capitis patiatur. Si vero membri detruncatio vel debilitatio sequeretur vel fieret, tunc faciens supradicta vel fieri mandans, similis membri abscisionem patiatur; excepta persona potestatis, qui faciens vel fieri faciens contra predicta non propterea decapitetur, nec membri abscisionem patiatur, sed loco abscissionis capitis, compellatur solvere Comuni mille lib. bon. Et predicta omnia et singula fiant et observentur in quolibet officiali Comunis Faventie qui contra predicta vel aliquod predictorum committeretur. Et si contingeret aliquem tormen[ta]tum vel injuriatum vel ejus heredes contra predicta vel aliquod predictorum querelam exponere de predictis vel aliquo predictorum sibi illatas vel ei cui heres fuerit ex testamento, illam querelam possit exponere coram priore dominorum antianorum et ipsis dominis antianis qui per tempora fuerint. Quam idem prior et antiani admittere teneantur etiam durante officio ejus de quo querela hujusmodi exponeretur. Et ipsa querela recepta a priore et antianis prenominatis, teneantur et debeant ipsi prior et antiani ipsam causam et contenta in ea dilligenter examinare et probationes recipere secundum formam superius traditam, et causam terminare per se ipsos, habito consilio peritorum in jure de civitate Faventie vel aliunde, prout eisdem priori et antianis videbitur fore utilius, expensis partis perdentis. Et quod girella torture, que est in palatio Comunis, stet et manuteneatur ad modum antiquum, scilicet quod sit solummodo cum una verrucula sive girella ut nunc est. Et procuratores Comunis teneantur eam facere reaptare et aptatam tenere ut nunc est. Et nullus possit torqueri aliquo genere tormentorum nisi solum ad dictam torturam, que est in dicto palatio et in dicto loco solito. Et potestas vel alius officialis Comunis Faventie non possit facere vel fieri facere aliquod tormentum contra aliquem, occasione alicujus mallefitii, nisi presentibus notario antianorum et sindico Comunis, qui intersint torture, audiant et videant quicquid fit vel dicitur in ipsa tortura: et alias confessata per dictum tortum vel alias tormentatum, non valeant nec teneant ipso jure: nec occasione

7. ejus] *forse* ei — 11. ipsius tortis] *forse* ipsi torto, *oppure* ipsis tortis — 12. torti] *forse* torto — 24. committeretur] *forse* committeret - aliquem] *in margine, poi nel testo* aliquod tormentum

[1] Di tali torture già si era parlato alla Rubr. 18 del Libr. I. Qui è ricordato anche il "dar da bere "acqua o calcina"; come pure si fa menzione della "girella torturae quae est in Palatio Comunis", ed alla quale soltanto "in loco solito" doveva essere torturato il condannato, alla presenza del Notaio degli Anziani e del Sindaco del Comune, sì che le sole confessioni fatte alla loro presenza potevano aver valore.

sic confessatorum possit contra eum inquiri vel procedi; et omnis processus qui fieret contra eum, occasione talis confessionis, sit ipso jure nullus.

De pecunia in cippo non mittenda [Rubrica 173].

Item statuimus et ordinamus quod nulli rectori civitatis Faventie, vel alicui de suis judicibus, militibus, notariis vel officialibus, liceat alicui persone precipere quod solvat vel ponat vel poni faciat in cippum aliquam quantitatem pecunie a 5 [sol.] bon. supra, ut dictum est; teneatur tamen illum talem incontinenti cogere ad solvendum talem quantitatem pecunie massario Comunis Faventie, pro dicto Comuni recipienti, pena potestati et cuilibet suo officiali predicta non servanti et contrafacienti, lib. 50 bon. pro qualibet vice; et beroarii domini potestatis nec aliquis de sua familia, pro detentione et custodia vel presentatione, si quam facerent, massario de tali detempto vel producendo tales ad carceres, non possint sallarium aliquod percipere vel habere, sub pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice c sol. bon.

De non habendo colloquium cum rebellibus Comunis Faventie et eorum [familiis] non receptandis [Rubrica 174].

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona terrigena vel forensis habitator civitatis Faventie vel burgorum ejusdem civitatis Faventie vel comitatus, audeat vel presummat tenere vel receptare vel hospitari in domo sua propria vel conducta aliquem rebellem Comunis Faventie vel magnifici Domini nostri, vel cum eo colloquium habere, seu ei dare conscilium, auxilium vel favorem, seu ab ipso recipere vel mittere litteras, nunptios vel ambassiatas, pena contrafacienti, si fuerit in civitate Faventie, c lib. bon.; si vero fuerit in comitatu, lib. 50 bon. Si vero predicta vel aliquod predictorum commisserit extra civitatem vel comitatum Faventie, II^{c} lib. bon. solvere compellatur pro quolibet et qualibet vice. Et rebellis intelligatur quilibet pro rebellione bannitus Comunis Faventie. Et quod nulla persona que sit de familia alicujus rebellis Comunis Faventie audeat vel presummat stare vel morari in civitate Faventie vel comitatu, pena contrafacienti, si fuerit in civitate, lib. 50 bon.; si vero in comitatu, 25 lib. bon. Et pena simili puniatur quelibet persona que receptaret aliquam personam que esset de familia dictorum rebellium. Quas penas dominus potestas, et ejus vicarius, exigere teneatur sine aliqua condemnatione: et quilibet possit accusare, et habeat medietatem dictorum bannorum. Et quecumque persona que contra premissa vel aliquod premissorum fecerit, et propterea inciderit in aliquam de dictis penis et illam solvere non poterit, perpetuo carceretur, et de carceribus Comunis Faventie relapsari non possit auctoritate alicujus consilii, statuti vel provisionis; et quod potestas civitatis Faventie, capitaneus vel aliquis eorum officialium contra predicta vel aliquod predictorum non permittat proponi, vel permittat quod ponatur vel quod firmetur; et si firmatum fuerit, ipso jure non valeat et effectum sortiri non possit. Et si dicti dominus potestas et capitaneus, vel aliquis eorum officialis, contra predicta vel aliquod predictorum fecerit vel fieri facere permisserit, ipso facto jus sui salarii ammittat; quod Comuni Faventie applicetur; et massarius Comunis Faventie presens, vel qui per tempora fuerit, salarium talis contrafacientis retinere pro Comuni Faventie teneatur, pena ipsi massario v^{c} lib. bon.

De pena balistantis et sagittantis per civitatem [Rubrica 175]. *c. 26 b - col. 2*

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat in civitate vel burgis balistare vel sagittare vel polzones neque pillottas[1], nisi ballistando vel sagittando ad brisa-

[1] *Polzones* o *pulzones*, dice il Du Cange: "sagittae "balistarum in capite grossae", freccie da balestra con punta grossa. *Pillottas*, cioè palle, "spiculi species, "telum balistarum" (Du Cange): più avanti *ad brisaglium*, cioè il tiro a segno era permesso; ma in città non si poteva tenere neppur l'arco teso.

glium vel certum signum, ita quod nulli possit inde noceri, pena contrafacienti pro qualibet vice 20 sol. bon. Et quod nullus audeat sagittare vel balistare cum sagiptis vel pulzonibus vel pilottis vel alias ad aliquem columbum alienum in civitate, burgis vel districtu; nec ipsos columbos occidere vel capere, pena contrafacienti pro qualibet vice et quolibet columbo x sol. bon. Nec portare per civitatem vel burgos arcum tensum, pena 20 sol. bon. pro qualibet vice. Et quilibet possit denuntiare, et credatur sacramento cum uno teste. Et potestas teneatur facere preconizari predicta omni mense. Et eadem pena puniatur interficiens vel vulnerans columbum cum arcu vel balista a pallottis.

De blado forensium conducendo in civitate Faventie [Rubrica 176].

Ut copia frumenti et bladi habeatur et haberi possit in civitate Faventie, statuimus et ordinamus quod quelibet persona forensis, undecumque sit, habens possessiones in districtu Faventie, teneatur conducere vel conduci facere in civitate Faventie vel burgis, qui clavibus clauduntur, omni anno per totum mensem augusti, totum formentum vel bladum, ordeum et speltam, que perceperit ex ipsis possessionibus illo anno, sub pena 20 sol. bon. pro quolibet corbe, et ammissionis hujus bladi; que pena veniat ipsi Comuni applicanda sine condemnatione fienda, et per massarium exigatur. Et quod non audeat vel presummat extrahere de districtu Faventie frumentum, ordeum vel speltam in granis vel covis, vel fabas in granis vel gambariis; et qui contrafecerit, solvat Comuni Faventie pro quolibet corbi 20 sol. bon. nomine pene, et ammittat bladum et animalia et vehicula super quibus portaverit, dicto Comuni applicanda; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni et bonorum ammissorum; et credatur officialibus super hoc deputatis et deputandis a Comuni Faventie, aut cuicumque persone fidedigne cum uno teste de visu; et super hiis omnibus et singulis dominus vicarius domini capitanei teneatur in presenti mense julii [1] et in sequentibus annis de mense madii vel junii solemniter inquirere de terris forensium, que blavate fuerint illo anno, et quibuslibet bladis, et in quanta quantitate tornaturarum, et in scriptis redigi facere per unum ex notariis antianorum; et postea, facto recolecto, teneatur inquirere si hujusmodi blada fuerunt tempore debito redducta ad dictam civitatem vel burgos, ut dictum est; et culpabiles punire secundum formam predictam. Alios vero fructus ipsarum possessionum possint dicti forenses extrahere libere de districtu Faventie, cum licentia tamen et appodissa dominorum officialium gabelle Comunis Faventie, dummodo ipsi forenses, [qui] aliquos fructus [vel] predicta blada extrasserint de districtu Faventie sine licentia et appodissa officialium gabelle, patiantur penas in statutis gabelle contentas.

De pena exercentis jurisdictionem in civitate Faventie vel districtu [Rubrica 177].

Statuimus et ordinamus quod nulla persona vel officialis audeat vel presummat in civitate Faventie vel districtu jus reddere vel de aliqua questione cognoscere; et specialiter officiales gabelle, preterquam in exactione gabellarum et pena earum, cognitione ipsarum, et pena molendinariorum, portatorum et pensatorum castellatarum Comunis Faventie, nisi dominus rector et sui judices et officiales, et judices Comunis Faventie, et arbitri seu arbitratores cognoscentis inter partes amicabiliter, pena et banno cuilibet contrafacienti vel jurisdictionem aliquam exercenti in causis civilibus pro quolibet et qualibet vice cc lib. bon. sine aliqua condemnatione per dominum rectorem exigendarum. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni, et teneatur in credentia.

---

31. penas] penis *cod.* — 37. *il* nari *di* molendinariorum *in margine* — 39. cognoscentis] *forse* cognoscentes

[1] Indicazione importante del tempo in cui furono compilati i presenti Statuti, o, almeno, fissata la presente disposizione, e che ha riscontro con l'altra della Rubr. 49 del Lib. III.

Quod nulla condemnatio Comunis comittatur alicui sapienti [Rubrica 178].

Item statuimus et ordinamus quod nullus officialis Comunis possit vel debeat de aliqua condemnatione facta vel fienda, que devenire debeat in Comune, committere alicui sapienti ad consulendum, de qua non sit interposita appellatio, pena et banno 25 lib. bon. de suo salario; non obstante statuto [1] Comunis Faventie quod loquitur: " quod dominus rector sive " judices et officiales Comunis Faventie teneantur dare sapientem petentibus ". Et sit precisum; et valeat a die publicationis in antea. In causis autem appellationum et provocationum a dictis condemnationibus, habeat locum statutum loquens: " de habendo consilio sapientis " ad pecticionem petentis ".

De pena ponentis letamen vel immunditiam prope domum alterius [Rubrica 179].

Item quod nulla persona audeat vel presummat ponere aliquod letamen, ruscum [2] vel aliquam immundiciam vel turpitudinem in aliqua via vel in aliquo casamento, juxta domum sui vicini vel alterius, propter quod habitatoribus domus aliqua molestia vel injuria inferratur vel verisimiliter possit inferri, pena et banno x sol. bon. pro qualibet vice, sine aliqua condemnatione exigendorum; et nihilominus teneatur letamen, ruscum et immundiciam removere suis expensis. Quod si monitus, intra 3^{am} diem non fecerit, solvat pro qualibet vice 20 sol. bon.; cujus pene medietas sit Comunis et alia accusatoris, sine aliqua probatione.

Explicit liber 4us mallefitiorum, civitatis Faventie.

---

[1] Vedi Rubr. 8, Lib. III.

[2] *Ruscum*, aferesi da *bruscum*, ruscolo: è rimasta la voce nel nostro dialetto: *rôsch*, cioè immondezza, spazzatura.

INCIPIT LIBER QUINTUS

DE DAMNIS DATIS [1]

De uno officiali elligendo super damnis datis [Rubrica 1].

Statuimus et ordinamus pro evidenti utilitate Comunis Faventie et conservatione et *c. 27 a - col. 1* actatione viarum, fluminum, cantricorum et fossatorum, ac bona custodia fructuum et bonorum et possessionum hominum civitatis Faventie et districtus, quod per consilium antianorum et 4^{or} pro qualibet porta, elligatur singulis 6 mensibus unus notarius forensis, bonus et legalis, sufficiens et expertus; et habeat et habere debeat et tenere unum equum competen[ti]s pretii et valoris, et 3^{es} beroarios armigeros, ad dictum officium exigendum. Et habeat et habere debeat pro suo officio exercendo pro suo salario quolibet mense pro dictis beroariis et equo, 26 lib. bon. a Comuni Faventie de pecunia dicti Comunis, que percipietur seu exigetur de penis et condemnationibus eorum que ad ipsius spectant officium, et de alia pecunia dicti Comunis sibi solvi non possit. Et moretur et morari debeat in pallatio Comunis in massaria dicti Comunis veteri, vel in aliis domibus palatii potestatis supra locum ubi fuit olim pensa Comunis. Et ipsius officium sit super stratis et viis Comunis Faventie attandis, aglarandis, sillicandis, et viis occupatis apperiendis, sillicandis et relassandis; et super aquarum decursibus, tam in civitate quam districtu, et derivationibus earundem aquarum, pontibus reficiendis et reparandis, et laboreriis faciendis in districtu Faventie ubicumque expediret, et quotiens fuerit opportunum, et quando ei impositum fuerit per dominos potestatem et antianos. Et super hiis exequi possit et debeat statuta Comunis Faventie. Et super damnis datis, et custodia vinearum prope civitatem Faventie de supra stratam et de subtus, per totum comitatum Faventie de subtus et de supra stratam; que damna et custodiam vinearum idem officialis per se et suam familiam de die et de nocte teneatur et debeat solicite perquirere, ac ea videnda, inquirenda et invenienda, a qualibet die secunda saltem semel ire personaliter non iverit. Et teneatur ipse officialis omnes inventiones damnorum datorum, que ipse vel sui officiales, familiares vel saltuarii qui fuissent cum eo, invenerint, dare in scriptis et facere eas scribi in quaternis per notarios ad discum regis ea die vel sequenti qua invente fuerint, pena ei qui obmiserit, vel contrafecerit pro qualibet vice c^m

---

1. *Il titolo del libro* De damnis datis *è unito con un* et *a quello della rubrica, poi ripetuto:* Liber quintus — 6. *dopo* consilium *fu scritto ed espunto* antiquorum — 9. exigendum] *forse* exercendum — 22. et de supra] *l'*et *in margine* — 25. non iverit] *senso oscuro*

[1] Questo V Libro tratta de' danni dati direttamente, o indirettamente per mezzo degli animali, ai beni del pubblico o de' privati; nonchè degli officiali addetti alla sorveglianza e al rilievo dei danni (*officialis super damnis*, *super emenditis*; *saltuarii*; *notarii ad discum regis* ecc.); vi si trattano pure argomenti affini, come bonifiche di terra e strade, restauri a particolari ponti, fossati, condotti d'acqua (caratteristiche le Rubriche 21 e 32 riguardanti i lavoratori delle terre, e la Rubrica 94 sulle modalità della vendemmia).

sol. bon.; quam penam massarius Comunis teneatur ei retinere de suo salario. Et predicti notarii teneantur facere citari omnes denuntiatos per eum vel per eos familiares vel per saltuarios ea die vel sequenti. Et detur eis per dictum officialem seu judicem seu per notarios terminus trium dierum comparentibus, ad eorum defensionem faciendam; et dictorum comparentium defensionem audire teneatur, et si quam facient, faciat scribere in actis per notarios dischi; et post dictum terminum, si defensionem legiptimam non fecerint, aut non comparuerint, teneatur tam dictus officialis quam predicti judex et notarii cogere dictos denuntiatos realiter et personaliter ad solvendum penas in statuto contentas de facto, sine aliqua condemnatione; et notificetur notario Comunis et mittatur sibi cedula de dicto damno, ut ipse exigat, pena predictis officialibus, judicibus et notariis et cuilibet eorum non servanti predicta, pro qualibet vice 5 sol. bon., exigenda per dictum massarium de facto, sine aliqua condemnatione. Et teneantur dicti notarii, quando facient aliquem propter ea cittari quod veniat ad se deffendendum, dare plazariis cedulam citationis scriptam, in qua contineatur pro quo damno dato citatur, et ipsam cedulam dimittat, prout in statuto " de cita" tionibus " [1] supra posito continetur; vel ipsam cedulam dimittat in domo capitularii scole ipsorum citatorum, pena dictis notariis x sol. bon. pro quolibet notario. Et habeat idem officialis in dicto suo officio exercendo in omnibus et singulis supradictis ad suum officium spectantibus cognitionem, jurisdictionem et bayliam plenam et liberam compellendi in avere et personis capiendis et detinendis. Et omnes et singulas personas quas invenerit delinquere in predictis vel aliquo predictorum, vel damnum dare vel dedisse ipse vel quos mittent, solvere sine aliqua condemnatione omnes et singulas penas que continentur in statutis civitatis Faventie contra damnum dantes, vel de quibus provideretur per jussionem dominorum antianorum vel alicujus consilii civitatis Faventie; vel etiam delinquentes in aliquo de premissis ad officium ejusdem officialis spectantibus. Et quod ipsius inventio et suorum beroariorum habeatur in omnibus et singulis suprascriptis pro plena probatione, ad hoc ut contrafacientes compellantur solvere ut dictum est. Si vero eidem officiali aliquis inobediens fuerit, in reaptando vias et pontes vel in aliis ad ipsius officium spectantibus, possit et debeat dictus officialis talem inobedientem cogere solvere penas appositas per dictum officialem, sub quibus mandaverit fieri aliquod de supradictis usque ad quantitatem 20 sol. bon. Et non possit dictus officialis vel aliquis de suis beroariis aliquid ultra salarium antedictum etiam esculentum vel poculentum sic ab aliqua persona, collegio et universitate recipere vel habere, nec commedere cum aliquo Faventino in civitate Faventie vel districtu; et si contra premissa vel aliquod premissorum fecerit idem officialis vel aliquis de sua familia, puniatur pro qualibet vice in 40 sol. bon.; dantes vero teneantur solvere, nomine pene pro qualibet re data et pro qualibet vice qua receperint, dictum officialem vel aliquem de sua familia, 40 sol. bon.; et quilibet possit denuntiare et accusare, et habeat medietatem banni. Et dictus officialis stet post depositum officium ad sindicatum per 3es dies; et illi sint sindici qui ad hoc deputabuntur per antianos tunc existentes. Et insuper possit cogere quamlibet personam facere sua fossata et reaptare, et talia laboreria' *c. 27a - col. 2* fieri facere per quascumque personas sibi videbitur, et postea compellere illos tales inobedientes ac etiam eorum laboratores et etiam eos detinere quousque satisfactum fuerit eis qui fecerint de ejus mandato laboreria supradicta. Item quod non possit aliquis elligi vel deputari in officialem ad dictum officium qui alias ad dictum officium fuerit deputatus intra 3es annos proximos. Et quod de inventionibus factis per dictum officialem vel ejus familiam, aliquis judex non possit cognoscere vel determinare, nisi prius habita informatione a dicto officiali. Item statuimus quod dictus officialis cum sua familia, ac etiam saltuarii, possint et debeant inquirere contra omnes qui aucupantur vel capiunt columbos in

---

4. *in margine* Terminus trium dierum — 21. penas] personas penas *cod.*, *però* personas *pare espunto*

[1] Vedi Libro III, Rubr. 1.

quocumque loco, ut, si quos invenerint delinquentes, teneantur denuntiare et accusare et scribi facere in actis notariorum ad discum regis; et etiam quelibet alia persona possit accusare, et credatur sacramento accusantis cum uno teste de visu; et quilibet contrafaciens condemnetur pro qualibet vice et quolibet columbo in x sol. bon.; cujus pene medietas sit accusantis et alia sit Comunis; et in omnibus predictis casibus procedatur secundum quod proceditur in damnis datis; et intelligatur de columbis columbariarum dumtaxat.

De ellectione saltuariorum super damnis datis et eorum officio [Rubrica 2].

Ordinamus quod per dominos antianos civitatis Faventie, qui per tempora fuerint, vel per consilium centum sapientum, elligantur 16 saltuarii[1], scilicet pro qualibet porta 4^{or}; qui 16 saltuarii durent in eorum officio per unum annum tantum, si fuerit de aliis provisum per dictum officium dominorum antianorum: alias durent et durare intelligantur usquequo de novis saltuariis per dictum officium antianorum provisum fuerit, vel dicti veteres saltuarii per eosdem antianos fuerint refirmati. Et si cessaverint obedire dicto officiali in eundo cum eo [ad] rimandum et investigandum de damnis datis quando eos requireret, vel ad eundum sine eo quando eis mandaret, cogantur dicti saltuarii et quilibet eorum per dominum officialem ad obediendum eidem, remediis opportunis, ad omnem ipsius officialis requisitionem. Qui officialis una cum saltuariis teneantur et debeant per totum comitatum Faventie de subtus stratam et totum comitatum Faventie de supra stratam, in omnibus scolis, preter Aurioli et Vallis Marzani et Vallis Amonis, usque ad Pontemlongum[2], et per totas scolas Monticli et Taibani[3], custodire et guardare vineas, clusuras, ortos. prata, silvas, salecta, caneta, capitalia, granum, linum, legumina, fructus et folea arborum et quelibet blada, quaslibet possessiones, et earum fructus, existentes intra dicta confinia, non obstante aliquo alio statuto: et dictus officialis una cum dictis saltuariis debeat investigare et perquirere sollicite omnes et singulas personas, quas invenitur idem officialis personaliter, vel de quibus ei fides facta foret per duos saltuarios, dare damnum in aliquibus ex dictis bonis, et etiam omnes bestias sive magnas sive parvas quas invenerit per se vel duos ex dictis saltuariis dare damnum in dictis bonis quocumque modo, intra secundam diem postquam damnum datum fuerit, debeat denuntiare, et exigere penam de predictis et quolibet predictorum, secundum quod in precedenti vel presenti statuto continetur. Et possint etiam dicti saltuarii ire sine dicto officiali, duo ad minus insimul, ad rimandum et investigandum de dictis damnis, et eis credatur de dictis inventionibus ac si forent cum dicto officiali. Et teneantur dicti saltuarii omnes inventiones denuntiare et facere scribi per notarium ad discum regis ea die vel sequenti quam invenerint; pena cuilibet eorum pro qualibet vice 20 sol. bon. pro quolibet quem sic denuntiare obmiserint vel celaverint. Super quibus inventionibus et denuntiationibus judex potestatis et notarius ad discum predictum, teneatur procedere prout supra in primo statuto continetur. Et si dictus officialis et saltuarii invenerint aliquem dantem damnum, quem non cognoverint, teneantur et debeant illum capere, et ea die vel sequenti

---

10. si] *forse* nisi — 24. invenitur] *forse* invenerit — 33. quam] *forse* qua

[1] *Saltuarius* (da *saltus* = bosco) cioè guardaboschi; qui equivale a guardia campestre o forestale.

[2] Pontelungo, sulla via che da Faenza conduce a Brisighella, dove forse era il confine della Contea di Val di Lamone, di quella parte cioè della Val di Lamone che distaccata dal contado faentino veniva eretta in quel tempo (1412) in separata Contea (vedi p. 29 nota 2), dove quindi terminava la giurisdizione e la sorveglianza dei *saltuarii* del comune di Faenza.

Anche il castello di S. Apollinare in Oriolo era considerato allora come fuori del contado Faentino (vedi più avanti Rubr. 15).

[3] Montecchio e Tebano sono tuttora parrocchie rurali sotto la pieve della Pidevra. Di Montecchio si hanno memorie nelle carte dell'Arch. Capit. fino dal 1130; mentre il castello di Tebano è ricordato in un diploma di Ottone II del 981 dell'Arch. Arcivesc. di Ravenna, e la località, la chiesa e la *curtis* di S. Maria di Tebano si trovano menzionate spessissimo nelle carte faentine fino dal sec. XI.

puniendum ducere ad ipsum officialem secundum formam statuti; qui, si non solverint, carcerentur donec solverint. Item si invenerint bestias aliquas damnum dantes, quas ignorent cujus fuerint, teneantur illas presentare officiali predicto. Et credatur de predictis omnibus eidem officiali vel duobus saltuariis, vel duobus de beroariis ipsius, sacramento eorum officii, si dixerint se invenisse aliquas personas vel bestias dantes aliquod damnum, vel sibi relatum fuisset per duos ad minus ex saltuariis predictis dictum officium exercendo. Salvo quod accusati vel denuntiati possint tam in excipiendo quam etiam agendo, contra dictos saltuarios et officiales opponere de falso; quod si probaverint, condemnetur dictus officialis sive saltuarii et alii accusatores seu denuntiatores secundum formam juris et statuti Comunis Faventie. Et in qualibet scola districtus Faventie sit et esse debeat unus saltuarius, qui non sit de saltuariis Comunis Faventie nec de familiaribus officialis damnorum datorum nec alicujus alterius officialis dicti Comunis; qui eandem vim et potestatem habeat denuntiandi et accusandi in sua scola et pertinentiis sue scole de damnis datis; excepto quod non teneantur habere sotium in accusando; et credatur ejus relationi cum sacramento ipsius saltuarii. Qui saltuarius possit et debeat accusare omnes damnum in sua scola, tam de sua scola quam aliunde, efficientes existentes, intra 8 dies a die damni dati, secundum modum superius declaratum in officiale et saltuariis civitatis. Et quilibet saltuarius tam civitatis quam scole juret suum officium bene et legaliter exercere, et prestet ydoneam securitatem, intra x dies postquam electus fuerit, de 25 lib. bon. in massaria Comunis de exercendo officium suum bene et legaliter secundum formam statuti, pena, si non dederit suam securitatem, sol. 20 bon., et nihilominus ipsam securitatem dare teneantur; et [de] hoc quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni, facta condemnatione. Et quilibet saltuarius scole habeat medietatem penarum sine condemnatione exigendarum ex denuntiationibus quas facient; insuper quilibet saltuarius civitatis habeat pro suo salario singulis annis a Comuni 20 sol. bon. et sit immunis a custodiis et exercitibus et cavalcatis toto tempore sui officii; et potestas sive judex ad discum regis deputatus teneatur investigare et inquirere si dictus officialis et saltuarii de civitate Faventie et districtu fecerint bene et legaliter suum officium; et si invenerit aliquem vel aliquos negligentes, teneatur potestas vel dictus judex cuilibet contrafacienti auferre 40 sol. bon. Et quod saltuarii scolarum possint cogi per potestatem, judicem vel officialem Comunis Faventie denuntiare damna data, et eorum officium fideliter et solicite exercere in eorum scolis. Et nullus saltuarius audeat intrare vineam, clusuram, ortum vel blavatam possessionem alicujus, nisi quando esset in eis aliqua persona que daret damnum, quam non cognosceret. Et accusationes dictorum saltuariorum *c. 27b - col. 1* instituantur coram dicto judice ad discum regis deputato; et quilibet possit accusare saltuarios damnum sibi vel alii dantes, et credatur sacramento accusatoris cum uno teste ydoneo, si ambo, scilicet accusator et testis, dicant se vidisse saltuarios damnum dantes vel dedisse de proximo, et idem accusator sit bone fame et persona non suspecta; et judex, statim recepta accusatione aliqua de aliquo dictorum saltuariorum, et habita, et dictum est, fide per unum testem, sine aliqua scriptura vel sollemnitate fienda cogat talem saltuarium vel saltuarios accusatos ad solutionem dicte pene. Et omnes et singule expense, que fierent tam in accusationibus et citationibus, quam aliis scripturis fiendis pro ipsis accusationibus et de saltuariis pro damnis datis, sint et esse debeant expensis dictorum saltuariorum; et omnes pene auferantur ab ipsis saltuariis sine aliqua condemnatione. Et nullus saltuarius vel aliquis de sua familia teneat vel tenere possit nec habeat vel custodiat pecudes vel capras; qui contrafecerit condemnetur in 40 sol. bon. pro qualibet vice. Item quod dictus judex ad discum regis deputatus vel vicarius domini potestatis, qui requisitus fuerit a quocumque accusato conquerenti inique accusatus vel denuntiatus esset, teneatur et debeat examinare officiales sive saltuarios, qui illum accusaverint, secrete et singulariter, quemlibet per se

---

7. tam] tamen *cod.* — 14. teneantur] *forse* teneatur — 15. damnum] dantes *cod.* — 16. a die damni dati] *cod. ripete* — 24. facient] *forse* faciet — 47. vel] *in margine*

divisim, interrogando de loco inventionis et de omnibus circumstantiis, ut manifeste judex possit perpendere si vere vel fradulenter accusaverint vel denuntiaverint, et in predictis quantum potest cautus existat: et si inveniat eos culpabiles, varios, vacillantes et fraudulentes, puniat eos, aut ipsos tradat potestati acriter puniendos, secundum qualitatem delicti, culpe sive fraudis ipsorum. Et quod si officialis vel saltuarius acceperit vel petierit ab aliquo aliquid, vel permisserit sibi dari ob ipsum non accusandum, condempnetur pro qualibet vice, officialis in 50 lib. bon., et incontinenti a dicto officio sit remotus ipso jure; et saltuarius, [qui] acceperit vel petierit ab aliquo aliquid, vel permiserit sibi dari ob ipsum non accusandum, condemnetur pro qualibet vice officialis, vel saltuarius aliquid in nihilum condemnetur; et contra ipsum officialem et saltuarium de tali delicto testificari possit quilibet dans; et credatur sibi, dummodo habeat contestem de visu; hoc autem dicimus ut officialium et saltuariorum fraudes clarius et facilius derogentur.

De damnis personaliter datis [Rubrica III].

Item quod quilibet accusatus de damno personaliter dato in vinea vindemiata usque ad kalendas mensis aprilis, eundo personaliter per eam tantum sine aliquo damno, solvat 5 sol. bon.; sed si stipitem vitis inciderit vel scapizaverit aliquo tempore, solvat pro quolibet stipite vitis sol. 20 bon.; a kalendis vero aprilis usquequo vinea fuerit vendemiata, si vineam intraverit per eam eundo, sine alio damno, solvat pro qualibet vice x sol. bon.; sed si uvas acceperit, exportaverit, solvat pro uvis secundum formam statuti de hoc loquentis [1]; et si quo tempore herbam fecerit in vinea, vel damnum dederit in capitali vinee, vel fructus seu folea arborum de vinea seu de aliqua alia possessione acceperit, solvat pro qualibet vice sol. 5, si fuerit in vinea; sed si extra vineam in alia possessione, solvat x sol. bon. Verum si sermentes acceperit post vindemiatam vineam, solvat pro qualibet vice x sol. bon. Et si quis ortum vel canetum intraverit, eundo per ipsum et damnum dando, solvat x sol. bon.; et si solum iverit eundo per ipsum sine aliquo damno solvat 5 sol. bon. Et si damnum dederit in prato herbam faciendo, in silva vel in salecto [2] ligna incidendo vel scapizando, solvat pro qualibet vice sol. x bon. Sed si in aliqua terra blavata damnum dederit seccando vel cavando blada sive herbam, solvat pro qualibet vice sol. x bon.; si vero solum pedes iverit sine aliquo damno, solvat pro qualibet vice 5 sol. bon. Et si plantam aliquam arborum scapizaverit, detruncaverit, cavaverit vel devastaverit totaliter, si planta primi anni, solvat pro qualibet vice 20 sol. bon.; si vero fuerit secundi anni, 3^{es} lib. bon.; a 3° anno supra, c^{m} sol. bon.; et intelligatur planta sive naturaliter in loco nata sive alibi transplantata. Quarum penarum omnium medietas si Comunis et alia accusatoris, sive accusetur per officialem Comunis sive per dominum damni vel ejus procuratorem, castaldionem, famulum, laboratorem vel nuntium. Si vero planta aliqua seu plante incise, cavate vel scoriate vel devastate fuerint, et ignotum sit domino damni quis vel cujus bestie inciderint, devastaverint vel scorticaverint dictas plantas, eo casu scola, in qua damnum datum fuerit, compellatur ad solvendum domino damni quartam partem penarum suprascriptarum pro pena emenda dicti damni. Sed si fuerit intra circlam et extra civitatem et burgos, qui clavibus clauduntur, tunc emendatur domino damni per homines burgorum qui non clauduntur et subburgorum illius porte, pro dimidia quarte partis penarum predictarum, ut de scola dictum est. Et si quis extra possessionem inventus fuerit portare super se herbam prati vel bladi

---

3. cautus] *così corretto in margine, nel testo* casus — 26. *in margine* In prato; *più sotto* In silva; *più sotto* Salecto, *però pare dica* Salceto — 29. *in margine* De planta — 33. *in margine* Qualiter dividantur dicte pene — 42. *in margine* De portante herbam extra possessionem

[1] Vedi più avanti Rubr. 8.

[2] *Salectum* (*salictum* abbreviazione di *salicetum*, cioè terreno piantato a salici) relitto di terra presso a fiume o a rivo d'acqua. (Vedi Libro IX, Rubr. 38).

cujuscumque, perinde puniatur ac si repertus esset in ipso actu damni, nisi se tunc offerat fidem facere officiali vel saltuario quod de sua possessione acceperit, ad que videnda idem officialis et saltuarius ire teneatur statim, et si invenerit illum verum dicere, non molestent eundem; alioquin, eo in mendatio reperto, condemnent in duplo.

De damno dato cum pecudibus, anseribus, anatribus et pullis [Rubrica 4].

Item quod quilibet qui fuerit accusatus de damno dato a pecude in vinea a kalendis mensis aprilis usque ad kalendas mensis junii, solvat pro qualibet pecude sol. 5 bon.: a dictis vero calendis junii usquequo vinea fuerit vendemiata, 3^{es} sol. bon.; et quolibet alio tempore, unum sol. bon. Si vero daretur damnum in capitale vinee intra vineam quolibet tempore, 6 den. bon. De damno vero dato cum pecudibus in orto quolibet tempore, duos sol. bon. De damno vero dato in prato a kalendis mensis aprilis usque ad calendas augusti, solvat pro qualibet pecude den. 6: et totidem in caneto, si damnum daretur per totum mensem madii. Et de damno dato in novoleta [1], silva vel salecto, solvat pro qualibet pecude 18 den.; et in quolibet alio casu, loco bladato, pro qualibet pecude, 6 den. Et intelligatur novoleta primo anno qua incisa est. Si vero alique anseres reperte fuerint dare damnum in aliqua terra blavata, solvat persona, cujus sunt ipse anseres, Comuni Faventie pro quo[libet] ansere, den. 12 bon.; et totidem pro qualibet annate; et den. 3^{es} bon. pro qualibet gallina, capone vel gallo.

De damno dato per hyrcos et capras [Rubrica 5].

c. 27 b - col. 2 Item quod quelibet persona accusata de damno dato a capris vel hyrcis in vinea a kalendis mensis aprilis usque ad kalendas mensis junii, solvat pro qualibet capra et quolibet hyrco et qualibet vice 15 sol. bon.; et a kalendis mensis junii usquequo vinea fuerit vendemiata, x sol. bon.; et quolibet alio tempore, in vinea 3^{es} sol. bon., et [in] capitali vinee ab intra vineam omni tempore 3^{es} sol. bon. Et si daretur damnum in orto, novoleta, silva vel salecto, x sol. bon.: de damno vero dato in caneto a kalendis mensis aprilis usque ad kalendas mensis septembris, 5 sol. bon.; et quolibet alio tempore, unum sol. bon. Si autem daretur damnum in trisico [2] a medio mensis aprilis usque ad kalendas mensis junii, 3^{es} sol. bon.; et quolibet alio tempore, duos sol. bon. De damno vero dato in prato a kalendis mensis martii usquequo pratum secatum fuerit, unum sol. bon.; et tantumdem si fuerit griffatum vel crusatum vel aliter signatum causa iterum eum secandi. De damno autem dato in plantis non fructiferis primi vel secundi anni, 5 sol. bon., et in plantis fructiferis, x sol. bon. Et si damnum daretur in arboribus fructiferis a dictis duobus annis in antea, 5 sol. bon.; et non in fructiferis, unum sol. bon.; et totidem in silva et salecto.

De damno dato a porcho [Rubrica 6].

Item quod quelibet persona accusata de damno dato a porcho in vinea a kalendis mensis aprilis usquequo vinea fuerit vendemiata, solvat pro quolibet porco et qualibet vice x sol. bon.; et quolibet alio tempore, 3^{es} sol. bon.; et totidem omni tempore, si daret damnum in capitali vinee ab intra vineam. Et si damnum daretur in orto, x sol. bon.; in caneto, a kalendis mensis aprilis usque ad kalendas mensis septembris, 3es sol. bon.; ab inde vero

---

4. condemnent] condemnentur *cod.* — 30. dato] data *cod.*

[1] *Novoleta* (o come è detto più avanti *noveleta*, meglio *noveletum*, *novelletum*) equivale a vigna piantata a nuovo (vedi nel Du Cange, *Statut. Vercell.*, L. V, "…. de qualibet bestia quae inventae fuerint in vinea, novelleto …. campo imblavato ").

[2] *Trisico*, terra coltivata a *triticum*, grano.

in antea, sol. unum. In trisico, lino et qualibet seminata de blada, legumine, vel prato, 5 sol. bon. Si vero fuerint parvi porcelli, qui adhuc lactarentur a matre, solvat in omnibus casibus hujus statuti ac si datum esset a pecudibus.

De damno dato ab equo, asino vel bove utriusque sexus [Rubrica 7].

Item statuimus quod quelibet persona accusata de damno dato equo, mulo et asino et bove utriusque sexus, in vine[a] a kalendis mensis aprilis usquequo vinea fuerit vendemiata, solvat pro qualibet vice x sol. bon.; et quolibet alio tempore, sol. duos bon.; et totidem in capitali vinee ab intra vineam. Si in orto, quolibet tempore, x sol. bon. In noveleta vero silva vel salecto, 5 sol. bon.; in silva non noveleta vel saleto, duos sol. bon.; in caneto et trisico, 5 sol. bon.; in omnibus aliis seminatis, 6 sol. bon.: in prato vero, a kalendis mensis martii usquequo pratum fuerit seccatum, 5 sol.; et totidem si fuerit griffatum, crusatum vel aliter signatum. Nulla tamen persona possit accusari si ejus animalia, cujuscumque condictionis existant, preter porcum et porcham, reperta fuerint in pratis de quibus herba sive fenum fuerit secchatum sive exportatum usque ad kalendas mensis martii, nisi pratum esset griffatum vel aliter signatum causa eum iterum seccandi, quo casu possit accusari ut supra dictum est.

De damnis datis in vinea personaliter; et non apportandis nocibus vel nucleis ante festum sancti Bartholomei [Rubrica 8].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis fuerit inventus cum uvis extra portas civitatis Faventie, solvat pro quolibet grappo 5 sol. bon. sine aliqua condemnatione; quam pecunie quantitatem si solvere non poterit die quo inventus seu accasatus vel denuntiatus fuerit, detineatur in carceribus Comunis donec solvat; et quicumque non permisserit se circari per officialem, saltuarios seu supraguardias, habeatur pro confesso ac si inventus fuisset cum quinque grappis uvarum. Et idem intelligatur si negaverit nomen officialibus supradictis. Item quod si aliquis fuerit inventus in aliqua vinea, que non sit sua vel quam non laboret, vel nisi sit de familia domini vinee, vel si non esset cum domino vinee vel aliquo de ejus familia, vel nisi esset de licentia domini vinee vel ejus filii vel laboratorum vel alicujus de sua familia, exceptis famulis et famulabus, de qua licentia credatur sacramento domini vinee vel alterius de sua familia, qui talem licentiam dederit, solvat pro solo introytu in vinea, si uvas etiam non acceperit, x sol. bon.; et si uvas acceperit, solvat ultra pro quolibet grappo, quem inventus fuerit super se habere, 5 sol. bon. Et eadem pena puniatur qui inventus fuerit uvas dejecisse metu dictorum officialium, de qua projectione credatur juramento dictorum officialium; que pena exigatur ab eo ea die qua inventus fuerit; sin autem, ponatur in carceribus Comunis donec solvet; salvo quod ex predictis et completis vendemiis liceat cuilibet intrare in vineas quaslibet, cujuscumque sint, dummodo fuerint vindemiate, causa garavellandi; et possit libere et impune colligere garavellos et racemos uvarum relictos a vindemiatoribus in ipsis vineis, et ipsos ex dictis vineis exportare quocumque voluerit, absque alia licentia vel appodissa. Et intelligantur vendemia[te] quando omnes castellate et carratores tempore vendemiarum careccare debentes, licentiati fuerint a dominis de gabella vel ab alio officiali ad hoc deputato; et hoc eis liceat per 15 dies post factas vindemias. Item quod dominus potestas vel ejus judex vel notarius vel aliquis officialis civitatis Faventie non possit sine justa causa dare licentiam de portando aliquas uvas vinearum in civitate Faventie vel alibi, excepto de muscatello, pergola et sclava et uvis broilorum. Et si aliquis repertus fuerit habere et portare inter moscatellum, pergolam vel scla-

---

8. In noveleta] inoveleta *cod.* — 9. saleto] *cioè* salecto — 27. de ejus] deius *cod.*

vam vel bacharam et uvas broilorum[1], aliquas alias, solvat penam dupli. Item quod nulla persona' vel habitator burgorum vel subburgorum civitatis Faventie audeat vel presummat exire de burgis et subburgis civitatis Faventie de nocte usque ad sonum campane diei, pena et banno x sol. bon.; salvo quod non sit deputatus ad custodiendam vineam, de qua deputatione appareat appodissa domini potestatis vel ejus officialis. Item quod si aliquis de aliqua scola civitatis Faventie, que sit conjuncta vineis civitatis Faventie, fuerit repertus cum uvis, vel dare damnum in aliqua vinea, solvat duplum ejus quod solvere debent cives civitatis Faventie die qua inventi fuerint; et si non solverint, detrudantur in carcerem ut dictum est. Item quod predicte omnes pene duplicantur de nocte contra omnes et singulas personas contra predicta facientes vel quodlibet predictorum. Item quod quicumque fecerit vinum novum vel mustum palam vel secrete, vel ipsum vinum novum habere vel tenere in domo sua vel conducta vel alibi inventus fuerit ante tempus vendemiarum, si fuerit de vinea propria vel conducta, condemnetur in x sol. bon., pro quolibet et qualibet vice et quolibet corbe, de facto; si vero fuerit de vinea aliena, condemnetur in 40 sol. bon. pro qualibet vice et quolibet corbe de facto; et si intra 3^{am} diem non solverit dictam condemnationem, ponatur in carcerem, de quo exire non possit nisi solverit penam predictam. Item quod quilibet possit accusare et denuntiare facientes contra predicta vel aliquod predictorum, et credatur sacramento ipsius cum uno teste bone fame; quarum penarum medietas sit Comunis et alia accusatoris. Item quod si aliquis ribaldus sive marochus[2] inventus fuerit cum uvis in viis, vel dare damnum in vineis civitatis Faventie vel districtus, si non condemnationem superius nominatam solverit, fustigetur per civitatem et burgos; et liceat cuilibet invenienti dictos ribaldos, cum uvis repertos vel dantes damnum, eos percutere et verberare, sine ferro tamen; et etiam quoslibet alios damnum dantes. Item quod nullus [de scolis] Trentole, sancti Petri in Lacuna, Mezani, Peradelli et Ronchi, Quarturegii, Basiaghi, Cosine[3] et de aliis scolis civitatis Faventie que sunt conjuncte vineis dicte civitatis, aut de subburghis qui clavibus non clauduntur, habens canes, a[u]deat vel presummat dimittere ire canes amolatos, pena x sol. bon., et hoc a kalendis augusti usquequo vendemie facte erunt, nisi haberent unum ancinum magnum ligatum ad collum canis, ita quod per terram trahatur; si vero aliquis canis

---

9. *in margine* Duplicentur pene de nocte — 11. *in margine* Contra facientes mustum novum ante tempus — 19. *in margine* Ribaldus sive Marochus — 21. solverit] solvere *cod.* — 26. non] *in margine* — 27-28. *in margine* De canes (*sic*) qui portare debent ancinum

[1] Sono qui ricordate alcune sorte di uve nostrane delle quali soltanto era ammessa l'esportazione; il moscatello, l'uva pergola (o pergolone) e l'uva schiava sono specie d'uva ancor oggi note ai nostri agricoltori, non così l'uva bacara. L'uva de' brogli è l'uva degli orti; nel dialetto faentino si chiama tuttora "ova "broja", quella di minor pregio che si raccoglie dalle viti molto ombreggiate dagli alberi.

[2] Per la voce *ribaldus* vedi sopra a p. 146 nota 2: la voce *marochus* nel senso di vilissima persona, trovasi pure negli *Stat. Bologn.* (I, p. 509), dove in nota si dice: "homo corruptissimus, a voce vernacula bono- "niensi *maroca*, quae mercium quarumcumque rejectio- "nem significat".

[3] Le *scolae* qui ricordate sono quelle che allora si trovavano come le più vicine alla città di Faenza: Trentola (oggi pieve del Ponte o di S. Procolo) sarebbe l'antica *Trigintula*, il cui *fundus* trovasi ricordato nelle più antiche carte ravennati del 731 e del sec. X e poi di seguito nelle carte faentine dal sec. XII al XV; *S. Petrus in Lacuna* è pure una delle più antiche pievi faentine, menzionata, come la precedente, in un papiro vaticano dell'854 (cf. Marini, *Papiri diplomatici*, p. 151); di *Mezzano* (S. Maria di Mezzeno) e Peradello abbiamo già detto a p. 48 nota 3; la *scola Runci* (S. Croce, poi S. Margherita di Ronco) è pure antica: la località è ricordata nelle carte faentine fino dal secolo XI, e la chiesa fino dal sec. XII; la memoria della *Massa Quartoregii* risale nelle carte ravennati all'873, e la chiesa di *Quartoregio* (oggi parrocchia di Santa Barnaba) trovasi nelle carte faentine dei secoli XIII e seguenti; del *castrum Basilaci* parla il Tolosano nella sua *Cronaca* all'an. 1070, quando fu distrutto dai Faentini coll'aiuto della Contessa Matilde di Canossa (cf. Mittarelli, p. 27), mentre la *curtis Basiliaci* trovasi in una carta ravennate del 972, e la *villa*, poi la scola e relativa chiesa *Baxilaghi* (oggi parrocchia di S. Maria in Basiago) è spessissimo menzionata nelle antiche carte faentine; la *Cosina* o Cosna infine fu pure un antico *castrum* oggetto di ripetuti fatti d'arme cui abbiamo accennato a p. 82 nota 2: poi fu anche una *scola*: oggi però non è più parrocchia, quantunque rimanga il nome della località sulla via Emilia verso Forlì, a circa 6 km. da Faenza.

alicujus persone aliarum scolarum inventus fuerit intra dictos canes, vel intra dictas scolas conjunctas vineis, sine uncino magno ad collum, teneatur dominus canis solvere sol. 5 bon. pro qualibet vice; et hoc non intelligatur de spagnolis; et si dicti canes inventi fuerit dantes damnum in aliqua vinea, que non sit domini canis, pena 40 sol. bon. puniatur; si vero fuerit bautus, 5 sol. bon. Et omnes possint accusare et denuntiare, et habeant medietatem banni, et credatur denuntiatori et accusatori cum uno teste; et de damno dato credatur domino vinee, suo sacramento, vel famulo vel laboratori: et dominus canis emendet damnum passo usque ad quantitatem x sol. bon., secundum quod suo sacramento affirmaverit. Item quod homines scolarum civitatis Faventie, existentes justa pertinentias vinearum civitatis Faventie, non audeant nec presummant a sero usque ad mane exire de villis ipsorum; et si fuerint inventi de nocte extra dictas villas, condemnentur in x sol. bon. pro quolibet; hoc idem intelligatur in habitantibus intra circlas civitatis Faventie et extra civitatem Faventie; hoc autem non intelligatur in illis, tam de habitantibus in dictis scolis quam burgis sive intra circlas, qui iverint causa laborandi vel alterius juste cause, de qua appareat per verisimiles conjecturas. Item quod nulla persona audeat vel presummat accipere vel portare nuces vel gariglios; et qui inventus fuerit cum nucibus vel garuglis portandis vel conducendis sine licentia domini potestatis vel sui judicis, solvat pro qualibet vice 5 sol. bon.; salvo quod ultra festum sancti Bartholi quilibet possit apportare et facere apportare nuces, et suas proprias quolibet tempore.

Qualiter et in quantum credatur domino de damno sibi dato et usquequo accusetur per sacramentum [Rubrica 9].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque suo sacramento accusaverit aliquam personam de damno sibi dato, credatur suo simplici sacramento usque ad quantitatem 20 sol. bon., si dixerit se invenisse aliquem sibi damnum dantem vel dedis[se], vel ipsius animalia sibi damnum dantia; et ab inde supra, quantum per testes probaverit accusans. Et simili modo possit accusare castaldio, numptius, laborator, ejus famulus et quilibet de familia possidentis rem in qua damnum datum fuit; et credatur sacramento accusantis usque ad dictam quantitatem. Et si laborator alicujus possessionis vel aliquis de sua familia invenerit aliquem damnum dantem in ipsa possessione, vel animalia aliqua, possit dominus dicte possessionis personas et dominos dictorum animalium accusare et denuntiare ac si ipse dominus tales personas et animalia damnum dantia reperisset; et credatur sacramento talis accusatoris et familie ipsius usque ad quantitatem 20 sol. bon. et ultra, secundum quantitatem que probari poterit; et tantumdem Comuni Faventie in dictis casibus solvere teneatur et compellatur. Et quod laboratores terrarum, vinearum vel possessionum quarumcumque, teneantur et debeant intra 3^{am} diem denuntiare et notificare dominis vel locatoribus dictarum vinearum,' terrarum vel possessionum quoscumque ipsi laboratores vel aliquis de eorum *c. 28 a - col. 2*
familia invenerit vel eorum animalia damnum dare in dictis vineis et possessionibus quarum fuerint laboratores, pena pro quolibet et qualibet vice sol. 20 bon.; et tunc et eo casu quo denuntiaverint, possint et debeant habere medietatem emendationis dicti damni. Et predicta omnia etiam locum habeant contra omnes cives et districtuales Faventie ac etiam habitatores civitatis Faventie vel comitatus, qui damnum dederint, seu eorum animalia vel familiares, in aliquibus possessionibus et bonis sitis extra comitatum civitatis Faventie, que sint alicujus civis vel habitatoris civitatis jam dicte. Et nullus possit accusare scolas pro sermentibus sibi ablatis de vineis suis a mense julii ultra.

---

3. de] *in margine* - spagnolis] *lettura dubbia* — 9. justa] *forse* juxta — 16. *in margine* De garuglis — 36. aliquis] aliquo *cod.* — 40. districtuales] districtualis *cod.*

Quod nullus splanet fossatum vel effodiat terrenum: et de termino non ponendo sine conscientia vicinorum [Rubrica 10].

Nullus splanet fossatum comune vel alterius, vel faciat de novo, vel aret carrariam comunem vel alterius, vel destruat, seu aliquam noxiam faciat novitatem, nisi de licentia consortis seu illius cujus fuerit; et illi, [qui] contrafecerit, potestas teneatur auferre c^{m} sol. bon., et nihilominus dictum fossatum sive carrariam ad pristinum statum reducere compellatur; et si fossatum vel carraria splanatum vel splanata fuerit in aliqua scolarum districtus Faventie, et de displanatione ignoretur, dicta scola seu homines dicte scole carrariam sive fossatum relevare teneantur; et hoc debeat preconizari ter in anno per civitatem et burgos. Et sit precisum. Et nullus debeat mittere vel mitti facere terminum, vel effodere, vel mittere in aliquibus possessionibus, absque requisitione domini cujus sunt, vel illius qui habet juxta se; et qui contrafecerit, condemnetur in 25 lib. bon. Et si alter missus fuerit terminus, non valeat; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni.

Quod nullus deferat ligna alterius vel cannas: et de arbitrio damnum passi in rebus et persona damnum dantis [Rubrica 11].

Statuimus quod nullus deferat ligna aut cannas de clusuris sive silvis aut salectis, vineis, cannetis vel possessionibus alicujus in curru, barrotio, asinis, bestiis vel in collo, nisi de licentia domini, de qua sacramento domini credatur. Et si quis contrafecerit, pro delatis in collo, solvat x sol. bon.; et asino vel alia bestia, 20 sol. bon.; in barocio, 40 sol. bon.; et in curru, c^{m} sol. bon. Et saltuarii possint predictos contrafacientes accusare; et quicumque aliquem in suo damno invenerit, possit eum retinere personaliter, si eum non cognoverint, et presentare personaliter potestati puniendum; et pannos et ferramenta, que ibi habuerit, possit quilibet propria auctoritate auferre impune, et presentare potestati vel ejus judici ea die vel sequenti; et de inventione credatur sacramento domini damni et ejus laboratoris et ejus famuli, castaldioni et nuntio, cum uno teste bone oppinionis.

Quod capitularii scole teneantur emendare damna data in eorum scolis et de collecta pro emendatione pro fumante tantum imponenda [Rubrica 12].

Statuimus et ordinamus quod si damnum datum fuerit in possessionibus sitis in aliqua scola, omne damnum substinuerit usque ad quantitatem 20 sol. bon. [qui] affirmaverit suo proprio juramento damnum sibi datum esse in quantitate predicta. Si autem dictam quantitatem excesserit a 20 sol. [bon.] supra, tunc teneatur probare per unum testem et juramento ipsius, et sic emendetur damnum passo; ita tamen quod si certum fuerit apud acta notariorum ad discum regis quis damnum dederit, dans damnum debeat ipsum damnum emendare et penam secundum formam statutorum predictorum Comuni solvere teneatur. Et tunc capitularius sive scola non teneatur ad emendationem dicti damni; verumtamen si capitularius vel alius nomine alicujus scole accusate conqueretur de extimatione damni, etiam infra quantitatem x sol. bon., teneatur officialis Comunis super damnis datis deputatus, sine aliquo salario, ad mandatum domini judicis ad discum regis deputati, sub pena c^{m} sol. bon. pro qualibet vice, ire ad videndum ipsum damnum; vel mittat duos saltuarios juratos de legaliter extimando. et extimare bona fide, et secundum quod extimaverint, fiat emendatio

---

3. *in margine di altra mano* Fossatum. vide supra aliud statutum in 4 libro rubrica 112 — 8. displanatione] *forse* displanatore — 10. *in margine* De termino — 17. *in margine* In curru - In barrocio - In bestiis - In collo — 19. et] *forse* in

dicti damni. Et collecte que de cetero imponerentur pro emendatione damnorum datorum, imponantur pro fumante et non pro extimo, non obstante aliquo alio statuto; et fumans intelligatur isto casu ubi habitat.

QUOD ALIQUIS NON PORTET LIGNA VIRIDA IN COLLUM TAM FRUCTIFERA QUAM NON [Rubrica 13].

Statuimus quod aliqua persona masculus vel femina non audeat vel presummat portare in civitate Faventie vel burgis aut in villis vel ad alia loca extra civitatem ipsam et burgos, ligna viridia vel cannas virides vel siccas in dorso, pena et banno x sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet possit accusare; cujus banni medietas sit Comunis et alia accusatoris; in duplo tamen condemnetur si arbores, quas apportaverit, fructifere fuerint, nisi apportaverit eas vel ea de licentia domini cujus fuerint; de qua licentia ejusdem domini sacramento credatur; vel nisi quis apportaverit a suis possessionibus vel apportari fecerit, de quo credatur sacramento deferentis, cum uno teste.

QUOD NULLUS TENEAT CAPRAS INFRA TRIA MILLIARIA EXCEPTIS BECHARIIS ET MERCATORIBUS [Rubrica 14].

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presummat tenere per se vel alium in civitate Faventie vel burgis, nec infra tria milliaria, et supra stratam et subtus stratam infra sex milliaria, prope civitatem Faventie, aliquas capras vel yrcos parvos vel magnos, nisi solum unam quam velit usibus propriis retinere; et nisi essent capretti parvi qui lactarentur, quos retinere sit licitum, quousque lataverint. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet capra et hyrco pro qualibet vice 5 sol. bon.; et quelibet capra debeat habere unum suum custodem. Et si quis duxerit ad pascua plures quam unam capram, solvat pro qualibet alia capra 5 sol. bon., et presummatur esse sua; et si fuerit de magnatibus, 40 sol. bon. solvat. Et quod saltuarii possint et debeant et teneantur denuntiare omnes et singulos delinquentes; quod si non denuntiarent vel denuntiabunt, teneantur quilibet solvere illam condemationem' quam ipsi qui haberent ipsas capras solvere deberent; et quilibet possit eos c. 28 b - col. 1 accusare, et habeat medietatem condemnationis, et credatur sacramento accusatoris cum uno teste bone fame. Possint tamen becharii, et etiam mercatores bestiarum, capras et hyrcos retinere facere infra tria milliaria per spatium 8 dierum impune, faciendo scribi apud acta eadem die vel sequenti qua eas conduxerint, et habita licentia a judice ad discum regis deputato.

DE BESTIIS FORENSIUM [Rubrica 15].

Statuimus et ordinamus quod omnes de terra Bagnachavalli, qui cum eorum bobus vel aliis animalibus reperti fuerint, vel quorum boves vel animalia reperta fuerint, in districtu Faventie dare damnum, cogantur solvere duplum ejus quod teneretur civis, comitatinus Faventie qui damnum tale dedisset; idem intelligatur de bestiis hominum castri Bolognesii, castri Orioli, civitatis Forlivii et omnium aliorum forensium.

DE INTRANTIBUS POSSESSIONEM ALTERIUS; ET DE CUSTODIBUS PORTARUM QUOD TENEANTUR DENUNTIARE DAMNUM DANTES; ET DE SCRUPTANDIS DOMIBUS PRO REPERIENDO SPICAS, UVAS, MUSTUM VEL LIGNA [Rubrica 16].

Item statuimus et ordinamus, ad hoc ut bona civium et destrictualium civitatis Faventie melius custodiantur, quod nullus masculus vel femina, modo aliquo audeat vel presummat intrare aliquas possessiones que non sint sue, in quibus vel quarum capitalibus, vites aut ligna existant; vel de aliquibus capitalibus terre vel vinee vel aliquibus possessionibus accipere vel facere aliqua ligna, sub pena et banno, pro quolibet et qualibet vice, qua tales pos-

sessiones intraverint sine licentia domini, 5 sol. bon.; nec fructus aliquos arborum colligere vel exportare, sub pena 20 sol. bon., nisi fuerit de licentia domini vel sui familiaris; salvo quod omni tempore liceat cuilibet pediti et equiti intrare et ire per manzatichas alterius, stipulas et saldas ac etiam prata, postquam fenum de eis fuerit exportatum usque [ad kalendas] mensis martii tantum. Et quod nulla persona audeat vel presummat portare vel deferre aliqua ligna vel cannas de extra civitatem et burgos qui clavibus clauduntur vel aliqua alia loca, in capite vel in collo, sine licentia domini cujus essent, pena et banno pro quolibet contrafaciente et qualibet vice x sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Et quod custodes portarum civitatis et burgorum teneantur judici potestatis, qui erit super damnis datis, predicta ligna vel cannas deferentes presentare, per ipsum judicem puniendos modo predicto: et habeant medietatem banni. Quod si dicti custodes non fecerint, dominus potestas teneatur quemlibet eorum condemnare in 15 sol. bon. pro quolibet qui per portas, ad quarum custodiam fuerint deputati, predicta portantes non presentaverint, pro qualibet vice. Super quibus omnibus potestas et sui judices procedere et inquirere teneantur. Et si in aliqua domo vel albergo repertum fuerit aliquod bladum vel spice vel alique uve vel mustum vel aliqua ligna vel canne, et ille habitator illius domus vel alberghi repertus erit ipsa vel ipsas accepisse de alieno, vel non habuerit in suis locis et possessionibus predicta, nisi constiterit potestati de innocentia illius talis, puniatur qui habitaverit ipsam domum vel albergum per potestatem vel ejus vicarium vel per officialem damnorum ac si de predictis denuntiatus vel accusatus esset in Comuni, etiam si non apparuerit cujus fuerint; et credatur sacramento accusatoris cum uno teste in omnibus premissis; et officialis super damnis datis teneatur saltem semel intra omnem x diem scrutari omnes et singulas domus, albergos et curtes sitas extra burgos qui clauduntur clavibus, et intra circlam et etiam extra circlam, et potissime per scolas comitatus Faventie confinantes circlas, et omnes circumstantias cujuslibet curtis, et contra hujusmodi personas procedat ac si essent accusate, secundum formam predictam et statutorum loquentium de premissis. Et idem intelligatur si quis repertus fuerit predicta portare. Et hoc statutum sit precisum et derogatorium omnibus aliis statutis huic contrariis; et valeat a die publicationis in antea. Et hoc statutum non habeat locum contra defferentes viminas vel vincos, qui possint impune portare seu deferre de silva sua, sive de alia sua possessione; vel nisi esset de voluntate domini possessionis de qua accepisset; de qua voluntate credatur domino possessionis suo sacramento cum duobus testibus, vel si de ipsa appareat in actis banci regis.

Quod capitularii scolarum et saltuarii emendent damna [Rubrica 17].

Statuimus quod in omnibus casibus in quibus scole sive homines scolarum sive saltuarii teneantur ad emendationem aliquorum damnorum, quod capitularii scolarum debeant personaliter detineri usquequo de ipsi damnis integre satisfactum fuerit passis ipsa damna, secundum declarationem aliorum statutorum loquentium de predictis.

De saltuariis scolarum [Rubrica 18].

Item statuimus et ordinamus, ad hoc ut saltuarii scolarum diligentius se habeant circa eorum officium, quod medietatem condemnationum, que sequerentur pro damnis datis in pertinentiis eorum scole, solvere teneantur; et ad id per dominum potestatem vel ejus curiam compellantur, secundum voluntatem domini damni; et hec locum habeant tantum quando accusa instituta esset contra scolam; et hoc si non denuntiaverint, ante accusam

5. Et quod] et quilibet quod, *cod.*; *il* quilibet *va espunto* — 6. vel aliqua] *forse* ad aliqua — 16-17. uve vel mustum *fino a* repertus *in margine* — 18. nisi] non *cod.* — 21. sacramento accusatoris] *espressi da un'unica sigla così* sa .ᵒris — 29. viminas] *per* vimina — 32. si] *in margine* — 39. saltuarii] statuarii *cod.*

factam, eum qui dederit damnum; et tunc quando denuntiant, debeant dicere domino damni: "ego accusavi talem de tali tuo damno„ : quod si obmisserit, condemnetur pro qualibet vice in x sol. bon. Comuni Faventie.

De preceptis fiendis super possessionibus non intrandis et de pena intrantis post preceptum [Rubrica 19].

Item statuimus et ordinamus quod potestas et ejus judex teneantur et debeant, ad peticionem cujuslibet conquerentis, illi, contra quem querimonia proponetur, precipere quod, ad penam x lib. bon., per se vel aliquem de sua famiglia non vadat solus vel sociatus vel [cum] aliquibus bestiis per possessiones et bona querimoniam proponentis, vel quas ipse proponens querimoniam possideret ubicumque sint posite in districtu Faventie seu extra districtum Faventie. Et si predictum preceptum contra fiet, talem contrafacientem, si denuntiatio vel accusatio instituatur, potestas puniat et condemnet in x lib. bon. Et ad probandum predicta sufficiat juramentum accusatoris cum uno teste de visu vel duobus de fama; et valeat a di[e] publicationis in antea. Et sit precisum. Et hoc locum habeat contra illos solum qui aliunde quam per possessionem sui vicini habeat vias ad suas possessiones et loca, nisi haberet jus eundi.

De non procedendo contra damnum dantes [nisi] de domini voluntate; et de damnis inspiciendis ad petentis requisitionem [Rubrica 20]. *c. 28b - col. 2*

Statuimus quod de omnibus damnis datis sive personaliter sive cum bestiis de licentia domini possessionis, vel sui numptii vel familie, non possit condemnatio sequi; et de licentia habeatur pro plena probatione sacramentum domini sive ejus familie jurantis dictam licentiam precessisse; cui credatur et stetur, et aliter non, si dicta licentia reperta fuerit in actis scripta per notarium ad discum regis, vel probatum fuerit per duos testes fidedignos; et hoc non habeat locum in laboratori[bus] ipsarum possessionum vel in operariis missis ad laborandum in eis; sed sufficiat solum dictum domini possessionis, vel sui castaldionis vel familie, si dominus esset absens a civitate. Et hoc statutum sit precisum et derogatorium omnibus aliis statutis Comunis, si qua in contrarium loquantur, et provisionibus, si que in contrarium reperiantur. Item quod in quolibet casu, ubi esset aliqua questio de damno dato, judex teneatur ad requisitionem petentis, expensis illius talis, mittere aliquem officialem vel numptios seu saltuarios Comunis vel unum vel duos cives, quando damnum esset recens, ita quod ejus damni veritas per aspectum apparere possit, ad videndum ipsum damnum; quorum transmissorum relationi, facte cum juramento de tali damno et super extimatione talis damni, stetur; ita quod nullus cogatur vel cogi possit ad emendationem damni non dati, vel in majori quantitate quam damnum datum fuerit. Et hoc non haheat locum in accusationibus saltuariorum et aliorum officialium, nisi quando judici videbitur, vel quando diceret talem officialem vel saltuarios nimis excedere vel excessisse modo in denuntiando vel accusando.

Quod laboratores possessionum finito tempore locationis teneantur ipsas dimittere locatoribus, nec audeant eos de ceptero in ipsis damnificare; liceat etiam locatoribus ipsarum ante tempus finite locationis alteri concedere et primum conductorem suspectum expellere; sed pendentibus fructibus vel possessione incepta laborari, expectare teneantur [Rubrica 21][1].

Item quod, cum quamplurime fraudes et malitie committantur et fiant per laboratores

---

14. antea] antes *cod.* — 36. *in margine* De laboratoribus terrarum; *e di nuovo in calce in alto* De laboratoribus terrarum infra vide

[1] Questa e le seguenti Rubriche fino alla 35ª contengono una serie di disposizioni relative ai lavoratori delle terre, specialmente di quelle date in affittanza, e quindi i doveri dei coloni, il modo di tenere le pos-

terrarum et possessionum contra homines quorum possessiones existunt, seu locatores ipsarum, in damnum et prejudicium eorundem, ut omnis materia fraudibus preclaudatur, stastuimus et ordinamus quod, non obstantibus aliquibus instrumentis vel pactis locationum factis et initis inter dominos et seu locatores et laboratores, debeant et cogantur omnes et singuli laboratores terrarum et vinearum et possessionum quarumlibet hominum civitatis Faventie et districtus, libere dimittere eas dominis seu locatoribus eorum, et ipsas possessiones sgomberare personis, familiis, bestiis et rebus omnibus ipsorum laboratorum, finito tempore locationis et concessionis; et non presummat talis laborator, vel aliquis de sua familia, ipsum dominum seu locatorem possessionis vel ipsam possessionem in aliquo molestare vel damnificare, arboribus vel aliis, per se vel alios vel aliquo modo. Et liceat dominis possessionum et seu locatoribus ipsarum ante tempus conductionis et locationis finite, eorum possessionem aliis concedere, non obstantibus pactis prime locationis; quibus etiam durantibus [possit] dominus laboratorem expellere, quando coram judice potestatis vel Comunis Faventie juret dominus sive locator quod suspectum habet talem suum laboratorem, nulla alia exquisita causa vel obstensa; que causa alias a locatio sufficiat quoad predicta. Et tunc, ad peticionem domini cujus fuerit possessio seu locatoris, precipiatur laboratori pro se et sua familia, si habitaverit in ipsa possessione, quod intra x dies a die facti precepti, de ipsa possessione discedat cum familia et rebus suis, vel si eam non habitaverit, quod de cetero eam non intret vel laboret, pena x lib. bon. Et in singulis dictorum casuum, si mandatum sibi factum non servaverit, vel si in ipsa possessione damnum dederit laborator per se vel alium vel suam familiam, condemnetur per dominum potestatem in x lib. bon. Comuni Faventie applicandis, et domino damni ad emendationem sui damni; et nihilominus possessionem relapset, et ad id compellatur per potestatem realiter et personaliter. Et ad probationem omnium et singulorum predictorum sufficiat sacramentum domini possessionis. Et sit precisum, et valeat a die publicationis in antea. Et predicta locum non habeant in illis possessionibus in quibus essent fructus pendentes, quorum partem predictus laborator percipere deberet; sed eo casu laborator possit suam partem fructuum percipere, et partem domini possessionis teneatur eidem integraliter portare, assignare et dare, ut ex pacto et forma statuti tenetur; neque in illis quas talis laborator incepisset laborare, nisi primo ei de suo labore, a domino vel locatore rei, integre fuit satisfactum.

QUOD NULLUS VETET ALICUI LABORARE VEL CONDUCERE AD LABORANDUM POSSESSIONEM ALICUJUS; ET QUOD QUILIBET TENEATUR DOMUM, CURTEM ET AREAM TENERE CLAUSAS TALITER QUOD POSSESSIONES VICINE NULLATENUS DAMNIFICENTUR AB EORUM BESTIIS, ANSERIBUS, PULLIS, ANNATIBUS [Rubrica 22].

Item statuimus et ordinamus quod si quis laborator possessionis vel terre alicujus, vel aliquis de sua familia, interdixerit vel interdicet vel contradicet alicui vel eum adnominaverit aliquo modo quod non reciperet dictam possessionem ad laborandum, condemnetur in 25 lib. bon. pro qualibet vice; et de tali contradictione probetur sacramento domini et seu possessoris talis terreni seu possessionis, cum depositione unius testis de veritate vel duorum de fama publica. Item observetur in omni alia persona que interdiceret vel con- *c. 29 a - col. 1* tra' diceret alicui vel quoquo modo prohiberet ne laboraret vel conduceret ad laborandum terram vel possessionem alicujus. Et quilibet laborator seu alter quicumque, qui habitaret

---

10. vel alios] *cod. ripete* — 15. alias a locatio] *così corretto in margine, nel cod.* obligatio; *rimane però sempre una lettura incerta ed oscura* — 16. locatoris] locationis *cod.* — 36-37. adnominaverit] *forse* admonuerit — 39. possessoris] possessionis *cod.* — 42. qui] *in margine, e in calce in alto* De laboratoribus terrarum Infra vide

sessioni, di lavorarle, di mietere, di dividerne col padrone i prodotti, di comportarsi in caso di escomio; insomma vi sono in breve tracciati i *patti colonici* del tempo, quando i coloni erano per lo più fittaiuoli.

aliquam domum, curtem vel aream sitam juxta possessionem alicujus, teneatur claudere et clausam tenere domum, curtem et aream quam habitat, ita quod bestie, anseres, pulli et anates transire non possint in possessionem vicinorum suorum, et quas ipse sive alter laborat, sub pena 20 sol. bon. pro qualibet vice, exigenda illa die qua accusati fuerint, sine aliqua condemnatione fienda, per judicem domini potestatis vel officialem damnorum datorum, qui deputabitur ad discum damnorum datorum sive regis; et ad solvendum damnum passo usque ad quantitatem 20 sol. bon., si hoc juraverit; et ab inde supra, quantum probaverit per testes, sine aliqua sollemnitate servanda.

Quod laboratores possessionum teneantur partem suam locatoribus deferre in covis in eadem scola et ultra per medium milliare sine mercede; ab inde vero ultra, pro mercede competenti; et quod quando aliqua accusatio instituitur contra aliquam scolam et negetur possessionem damnificatam sitam [fore] in ea scola, stetur extimo Comunis; et quod laboratores, quando dimittunt possessiones, dimittant etiam paleas [Rubrica 23].

Item statuimus et ordinamus quod laboratores terrarum vel possessionum hominum civitatis Faventie ad peticionem possessorum et seu locatorum possessionum, quas ipsi laborant, teneantur et debeant, [et] ad id, per potestatem vel ejus vicarium vel Comunis Faventie judicem vel officialem ad discum regis deputatum, compellantur ad voluntatem ipsius locatoris talis possessionis, medietatem fructuum ipsarum possessionum, vel illam partem quam talis possessor habere debet de ipsis fructibus, deferre in covis in illa scola ubi ille possessiones site fuerint, ad locum ubi mandaverit locator ille; et etiam extra dictam scolam, dum tamen non petatur quod dicti fructus conducantur extra dictam scolam per spatium medietatis unius miliaris; et si petatur quod etiam extra dictum [spatium] medii miliaris fructus conducantur, conducere ipsos teneatur laborator, dum tamen de conducta ultra dictum medium miliare possessor laboratori satisfaciat. Si vero ille possessiones site fuerint in plebatu sancti Petri in Lacuna, tunc teneantur laboratores deferre dictam partem domino ad civitatem Faventie vel burgos, ubi locator voluerit; et ipsos fructus triturari, rupistare et aptare expensis ipsorum laboratorum intra terminum competentem. Et quando aliqua constituitur accusatio per aliquas vel aliquos contra aliquam scolam de damno sibi dato in possessionibus suis, quas asserunt esse in pertinentiis scole contra quam fit accusatio, si compareant capitularius et defensores ipsius scole et negent ipsam possessionem, in accusatione contentam, esse in pertinentiis ipsius scole, stetur ad probationem plenam extimo Comunis Faventie, si contineatur in eo quod sit in pertinentiis illius scole; alias obstendant capitularius vel defensores scole, que accusata fuerit, in qua scola sita est illa talis possessio, citatis capitulario et sindico scole alterius ad predicta, expensis capitularii seu scole predicte accusate; quam obstensionem seu probationem si non fecerint, intra x dies, a die assignationis termini, condemnetur, secundum formam statuti Comunis Faventie de predictis loquentis, ad emendationem damni. Et hoc statutum sit precisum, et valeat a die publicationis in antea. Item quod laboratores, qui habitant in alienis possessionibus, quando ipsas possessiones relapsant, debeant palleas dimittere dominis, quas perceperint, [in] possessionibus dictorum dominorum, pena c^{m} sol. bon. cuilibet contrafacienti pro qualibet vice.

Quod laboratores terrarum dent eandem partem de esca, pagliolo, fundo masse et vigliature, quam dare debent de frumento et de aliis bladis [Rubrica 24].

Statuimus et ordinamus quod laboratores terrarum qui sunt per districtum Faventie dent et deferant eandem partem de escha, pagliolo, fundo masse, vigliature comuni, quam

3. sive] sine *cod.* — 26. partem] penam partem *cod., ma* penam *va espunto*

dare debent de frumento et aliis bladis; et si quis recusaverit dare, solvat pro banno Comuni Faventie 20 sol. bon., et nihilominus dare teneantur domino seu locatori dictam partem de omnibus supradictis.

Quod laboratores teneantur terram, quam conduxerint, laborare, et laboratam seminare; vineas conductas actare; et de negligentia eorum puniantur; de letamine non posito teneantur ac requirere locatorem ut vadat ad numerandum cappas, et qualiter ei [debeant] de fructibus respondere [Rubrica 25].

Item ordinamus quod laboratores terrarum teneantur terram, quam laborandam conduxerint, diligenter rumpere, reminare, reterzare, requartare et quinto sulco seminare congruo tempore: salvis aliis conditionibus inter eos et locatores factis; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet tornatura et qualibet vice, qua eam laborare obmiserit, 20 sol. bon. domino possessionis seu locatori pro damno et interesse suo. Item quod laboratores vinearum teneantur et debeant eas diligenter putare, ligonizare [1] et remenare; et qui contrafecerit vel negleserit, solvat domino possessionis [vel] vinee sol. 20 bon. pro qualibet tornatura; et si teneretur ex pacto ponere letamen in terra vel vinea. et non poneret, solvat domino pro qualibet cista x sol. bon., et pro quolibet curru, 15 sol. bon.; quod letamen videri debeat in ipsa possessione per dominum possessionis vel ejus famulum vel nuntium antequam spalizetur [2] per laboratores; et de ipsa visione requiratur dominus possessionis ab ipso laboratore; et quicumque laborator acceperit vineam alicujus ad putandum, ligonizandum, sappandum vel reminandum, teneatur ligonizare bene, et bona fide eam laborare, et si fraudulenter vel negligenter fecerit, ita quod possit inveniri, debeat videri per duos bonos viros cives, et

c. 30 a - col. 2 eorum arbitrio satisfaciat illi cujus vinea' fuerit, vel illi qui vineam dederit in summa ad laborandum, de omni suo interesse; et ad predicta sic videndum vadant ipsi boni cives et faciant eorum relationes expensis partium. Et debeant dicti laboratores et teneantur apportare suis expensis dominis sive locatoribus unam vel duas cappas [3] frumenti et bladi, quod laborator colligerit de eorum possessionibus predictis, ita quod dominus possessionis accipiat de meliori, mediocri et pejor[i] unum covum de unoquoque genere usque ad quantitatem unius vel duarum capparum; et laborator illam quantitatem covorum aportare teneatur ad aream habitationis ipsius locatoris, vel ad aliam aream in villis ubi sita est possessio de cujus fructibus ageretur; et teneatur laborator illud triturare ad pecticionem domini, et trituratum mensurare in presentia domini vel ejus nuntii, et secundum quod reperitur illud fruare, ad eandem rationem intelligatur fruasse ad minus illud quod remaneat penes ipsum laboratorem; et sic debeat laborator respondere et satisfacere domino possessionis. Et quod tempore messium et recollecti teneantur dicti laboratores requirere dominos ut veniant ad videndum et connumerandum cappas et quantitatem frumenti et alterius bladi, que de possessionibus colligentur post messionem, et antequam extrahatur de campo.

Quod laboratores possessionum teneantur plantare omni anno super ipsis, et fossata reparare et facta tenere [Rubrica 26].

Statuimus et ordinamus quod quilibet laborator teneatur omni anno plantare super pos-

---

12. *in margine* De laboratoribus terrarum, *e di nuovo in margine in fondo alla pagina a sinistra* laboratores — 20. *cod. ripete* teneatur ligonizare — 27. *in margine* De meliori, mediocri et pejori — 29. locatoris] laboratoris *cod.* — 32. fruare .... fruasse] *forse* fructare .... fructasse — 38. *in margine* De plantis quas debet plantare laborator

[1] Cioè, vangare; " *ligonizare* (dice il Du Cange), " ligone fodere ".

[2] Il padrone del fondo doveva andare a vedere il letame, prima che dal colono fosse sparso sul suolo; tale è il significato della voce *spalizare*, cioè spargere col paletto: nel nostro dialetto abbiamo ancora la voce " spalunzè ", collo stesso significato.

[3] *Cappa* equivale a fascio di covoni.

sessionibus, quas laborant, duas plantas arborum pro qualibet tornatura ad minus, si de ipsis plantandis dominus laboratorem requisiverit; et quas plantaverit, quolibet anno teneatur domino possessionis vel ejus numptio ostendere, pena 5 sol. bon. pro qualibet planta. Et insuper teneatur laborator omnia fossata vetera reparare, et facta retinere, ubicumque fuerit opportunum, pena sol. 5 bon. pro qualibet pertica, domino possessionis pro suo interesse applicanda; salvis tamen pactis et conventionibus in predictis initis inter partes.

Quod laboratores possessionum non cogantur emendare damna nisi et ipsi ea dederint; et quod damna debeant emendari per habitantes in scola; et quod collecte ponantur pro fumante tantum, et aliter facte non valeant et contrafacientes puniantur [Rubrica 27].

Statuimus et ordinamus quod si quod damnum daretur [in] aliqua scola super aliqua possessione alicujus de civitate Faventie vel burgis, quod homines scolarum non possint aliquo modo, directe vel indirecte, compellere vel compelli facere laboratores dicta[rum] possessionum ad emendationem dicti damni, pena scole contrafacienti, sive aliquod ordinamentum contra predicta facienti, pro qualibet vice x lib. bon., et nihilominus talia statuta vel ordinamenta vel conventiones ipso jure non valeant, nisi prius constiterit dictos laboratores vel eorum familiam vel animalia tale damnum dedisse, quo casu ipsi laboratores tunc teneantur ad emendationem dicti damni, secundum formam aliorum statutorum de predictis damnis loquentium. Et quod damna data, que debent emendari per homines scole, emendentur per omnes dicte scole et habitantes in ea. Et collecte dictorum damnorum datorum debeant distribui pro fumante et non pro extimo, ut supra in alio statuto cavetur. Nec possint homines scole facere aliquam divisionem super damnis, nec aliquod ordinamentum in fraudem hujus statuti, directe vel indirecte, per quod aliquis vel aliqui de ipsa scola magis teneantur vel graventur pro emendatione dicti damni, nec pro conservando scolam indempnem ab emendatione dicti damni; et quelibet scola, que fecerit vel faciet contra predicta, condemnetur in 25 lib. bon.; et ipsum ordinamentum servari non debet.

Quod laboratores tam terrarum quam vinearum qui ante tempus recollecti eas non refutaverint vel reconduxerint, reconduxisse intelligantur; et damnum quod ex eorum negligentia evenerit locatoribus reficere teneantur; et quod denuntiare teneantur locatoribus quotiens laboraverint eas; et fructus de eis non audeant exportare sine precedenti notificatione; et contrafacientes puniantur; et quod potestas faciat preconizari [Rubrica 28].

Statuimus et ordinamus quod laboratores terrarum et vinearum et possessionum quarumlibet teneantur quolibet anno per unum mensem ad minus ante recollectum grani, vini et bladi refutare laboramenta [tam] vinee quam terre illi pro quo ipsam reconducere pro alio anno seu acceptare [voluerint]; et si hoc non fecerint laboratores predicti, pro alio anno, si locatori placuerit, eam reconduxisse intelligantur; quam terram, vineam et seu possessionem teneantur et debeant dicti laboratores laborare secundum pacta anni precedentis elapsi; quod si non refutaverint seu reconduxerint vel acceptaverint laboratores, ut dictum est, et ipsam terram vel vineam per ipsos conductas ad pecticionem locatoris debito modo non laboraverint seu laborare cesseverint, vel in predictis negligentes fuerint, et propterea ille, pro quo laborari debebat dicta terra vel vinea, damnum vel interesse aliquod substinuerit vel expensas, ipsum damnum et interesse emendetur et emendari debeat damnum passo per

4. *in margine* De fossatis — 20. et habitantes] ?et *in margine* — 33. *in margine* Terrarum et vinearum — 42. substinuerit] substinuerint *cod.*

laboratores predictos, cum expensis, arbitrio duorum bonorum virorum, qui sint de civitate Faventie et habeant possessiones in illa contracta vel inde prope, elligendorum per judicem, coram quo questio esset, summarie et de plano, sine strepitu et figura juditii.

Quod qui rem conductam vel pecuniam acceptam non reconduxerint vel refutaverint ante tempus, intelligantur ipsam reconduxisse hiis modis et pactis [Rubrica 29].

Ordinamus etiam et sanctimus quod si quis vel si qui conduxerint ad pensionem vel alio modo aliquam domum, albergum vel aream, vegetem, lectum vel aliquam aliam rem, vel pecuniam aliquam ad laborandum in aliqua arte vel licito negotio vel traffico acceperit, quod ipsi conductores teneantur per unum mensem ante exitum temporis locationis sue refutare domum seu rem conductam, vel pecuniam restituere, vel reconducere debeant pro aliquo tempore: et si hoc non fecerint, pro reconducta et seu confirmata esse intelligatur pro tanto tempore pro quanto primo eam conduxerint, et pro ipso anno seu tempore pensionem
c. 206 b · col. 1 solitam et omne emollumentum solvere teneantur' et debeant: scilicet quantum solverint seu solvere debuerint illo anno seu tempore preterito, si possessor seu locator domus vel alterius rei vel pecunie voluerit; alias non intelligatur esse reconductam, imo ipsi locatori dimittere seu restituere compellantur. Et hoc statutum fuit extractum de novo de proximo precedenti statuto per novos statuterios [1].

Quod qui conduxerint animalia ad collaticum vel socidam, intelligantur ea reconduxisse, nisi finito tempore prime locationis illa restituerint [Rubrica 30].

Item statuimus et ordinamus quod si quis conduxerit boves seu vacchas ad collaticum, vel conduxerit ad socidam, seu acceperit pecudes, capras seu aliqua animalia alia ab aliquo vel aliquibus, et elapso termino locationis idem conductor ipsos boves, vacchas et quelibet alia animalia tenuerit ultra terminum locationis seu concessionis aliquo tempore, quod intelligatur ipsas bestias et animalia reconduxisse et reacepisse, si de ipsius locatoris vel reconcedentis processerit voluntate, nisi ea in fine dicti termini et restituerit locatori seu ei qui sibi concesserit vel ejus heredi; et ipsa animalia intelligantur penes se habuisse et tenuisse, nisi obstenderit de restitutione vel alia deliberatione. Et hoc statutum fuit de novo extractum de proximo precedenti secundo statuto.

Quod laboratores terrarum et vinearum notificent singulis vicibus locatoribus quando arraverint vel ligonizaverint: et quod vineas non vindemient nisi prius facta notificatione locatori [Rubrica 31].

Item quod laboratores terrarum teneantur dicere illi pro quo laborant terram, cum ipsam terram laboraverint sive arraverint prima vice, intra dies 5 postquam sic arraverint, quod terra sua est semel arata, ut hoc videat si vult; et idem intelligatur secunda, 3ª et quarta vice; et similiter intelligatur quando eam vult seminare. Et hoc idem servetur in labora-

---

2. contracta] *per* contrata — 6. sanctimus] *per* sancimus — 10. *in margine* Reconducere pecuniam — 17. statuerios] *per* statuterios — 21. *in margine* De bovibus et aliis animalibus ad zovaticam vide — 29. notificent] notificentur *cod.* — 30. quando arraverint] *cod. ripete* — 33. *dopo* arraverint *alcune parole cancellate* — 34. *in margine* De terra semel et bis et ter arata etc. vide

[1] Queste ultime parole della presente, come pure della seguente Rubrica, significano che questa disposizione, negli antichi precedenti Statuti del Comune, era unita a quella della Rubrica precedente, e che i compilatori di questa riforma (*per novos statuterios*) l'hanno distaccata per farne una Rubrica a parte.

toribus vinearum, scilicet in putatione et ligonizatione et seminatura; et si predicti laboratores contrafecerint, quod illa vice relaborare debeant, non obstante quod laboraverint eam secundum formam statuti; et si sic non laboraverint, ad pecticionem petentis, intra 8 dies postquam eis dictum fuerit, solvere teneantur illi, pro quo laborare deberent, x sol. bon. pro qualibet tornatura terre vel vinee, et nihilominus relaborare debeant. Item quod predicti laboratores vinearum [non possint] vendemiare aliquam vineam sine licentia illius pro quo eam laborant, pena c^m sol. bon. pro qualibet vice; cujus pene medietas sit locatoris et alia medietas sit Comunis. Et predicti laboratores terrarum et vinearum non debeant exportare de possessionibus, quas laborant, aliquos fructus ligatos vel non ligatos, nisi prius notificatione per eos facta illi pro quo terram vel vineam ipsam laborant, pena 40 [sol.] bon. pro qualibet vice. Et sit precisum et derogatorium [omnibus aliis statutis in contrarium] loquentibus, et valeat a die publicationis in antea; et potestas faciat preconizare contenta in hoc statuto et duobus proximis sequentibus statutis, saltem bis in quolibet semestri quo steterit in officio, in diebus sabbati, pena x lib. bon. pro qualibet vice qua contrafecerit vel negleserit.

Quod laboratores discedentes de possessionibus teneantur factis seminibus claudere et clausas tenere seminatas, carrarias relevare et fossata, et eas seminatas ronchare, metere et triturare, et partem locatori, dimissis paleis et letamine, deferre [Rubrica 32].

Statuimus et ordinamus quod illi qui stant vel steterint super laboratoribus seu possessionibus hominum civitatis Faventie et districtus, si contingat ipsos discedere de ipsis possessionibus, factis seminibus, teneantur et debeant claudere et clausas tenere seminatas quas fecerint, et carrarias relevare cum fossatis, et ronchare ipsas seminatas congruis temporibus; et tempore messium ipsas seminatas metere et recoligere ad ar[e]am dominorum possessionum predictarum; et super dicta area triturari et apportare, et ipsorum laboratorum sumptibus, laboribus et expensis, locatori partem suam portare Faventiam vel in ejus districtu ad domum habitationis dicti locatoris, et relinquere paleas, facto paleari, omnibus eorum expensis; et totum letamen existens in arrea, curte, domo vel stabulis dicte possessionis, pena c^m sol. bon. pro qualibet vice.

Quod nullus permittat porcos ire per circlam, foveas, canalia Comunis, vel transcursura aquarum; pro aliis vero animalibus liceat, dummodo non diruant [Rubrica 33].

Item quod nullus permittat porcos ire in circlam vel per circlam Comunis vel ejus ripam vel ripale, pena pro quolibet porcho trium sol. bon.; impune tamen possit quilibet per ipsas circlas ire et pecudes et alia animalia, preter porcum, ad pascuandum ducere et tenere, dum tamen non diruant ripas ipsius circle; quo casu condemnentur ac si damnum dedissent in prato de mense maji; nec damnum aliquod dent in aliquibus possessionibus existentibus super circlas; si vero damnum darent vel dedissent, puniantur de tali damno secundum formam aliorum statutorum de talibus damnis punientium. Et idem intelligatur in ripis fovearum, redefossorum [1] civitatis Faventie et canalium Comunis et fossatorum deputatorum per Comune ad decursus aquarum.

8. et vinearum] *cod. ripete* — 9-10. notificatione] notificare *cod.* — 11. derogatorium] derogatoribus *cod.* — 19. laboratoribus] *forse* laborationibus — 33. impune] inpone *cod.* - tamen possit] *cod. ripete*

[1] *Redefossa* (dice il Du Cangé) "altera fossa circumdans arcem"; nel caso nostro così vien chiamata la fossa che circondava le mura della città, come risulta pure dal Lib. VII, Rubr. 18 e Lib. IX, Rubr. 55.

QUOD NULLUS TRAHAT VEL DUCAT CURRUM, BARROTIUM VEL PERTICARIUM PER POSSESSIONEM ALTERIUS SINE DOMINI POSSESSIONIS LICENTIA [Rubrica 34].

Item statuimus quod nullus trahat vel ducat, vel permittat trahi vel duci, ejus currum vel barrotium per possessionem alicujus, sine licentia domini possessionis, pena et banno pro quolibet curru et barrotio et qualibet vice 20 sol. bon.; nec etiam perticarium [1], pena x sol. bon. Et si fuerit in vinea, condemnetur. Et intelligatur currus, barrotius et perticarium esse illius qui eum duceret. Et predicta locum non habeant in eo qui currum vel barrotium duceret per stipulam, manzaticam vel saldam [2], quod cuilibet liceat impune, dummodo non fuerit contra domini rei expressam voluntatem.

QUOMODO ET PER QUOS COLLECTE POSSESSIONUM FORENSIUM SOLVI DEBEANT COMUNI [Rubrica 35].

Item, quia Comune Faventie defraudatur in collectis hominum forensium qui habent possessiones in districtu Faventie, statuimus et ordinamus quod laboratores possessionum predictorum cogi debeant et possint vendere de fructibus possessionum talium forensium,' *c. 26 b - col. 2* quas laborant, usque ad quantitatem collecte imposite et summe ad quam tenetur dominus possessionis prestande. Quod si in possessionibus dictorum forensium non fuerit aliquis colonus seu laborator, cogi debeat capitularius scole, in qua site sint possessiones hujusmodi, ad accipiendum fructus possessionum predictorum usque ad summam collecte, quam solvere teneantur per officialem Comunis Faventie; et si aliter fieri non potest, detineri debeant in palatio Comunis quousque de collectis Comune Faventie fuerit satisfactum.

QUALITER ET QUANTUM DAMPNUM PASSO DEBEAT EMENDARI: ET DE NON CANCELLANDO ACCUSATIONEM NISI PRIMO SOLUTA EMENDITA DAMNI: ET DE PENA OFFICIALIS ET NOTARIORUM CONTRAFACIENTIUM [Rubrica 36].

Item statuimus et ordinamus quod quelibet persona, que accusata fuerit per officialem Comunis Faventie de damno dato personaliter vel a bestiis vel aliter quomodocumque in possessionibus vel bonis alicujus, sitis in districtu Faventie, et ex dicta accusa quantitas aliqua pecunie solvatur aut solvi debeat Comuni, quod ille talis, qui solverit vel solvere debuerit dicto Comuni, teneatur solvere domino possessionis seu possessori ipsius, in qua damnum datum fuerit, pro emendatione sui damni, dimidiam ejus quod solverit pro parte Comunis: et hoc per judicem seu officialem ad discum regis [3] deputatum compellatur et compelli possit et debeat de facto sine aliqua condemnatione, antequam talis accusatio cancelletur vel suprascribatur vel aliqua novitas fiat in ipsa accusa vel circa eam: nec possit talis accusa de libro accusationum cancellari, aboleri, nisi primo satisfactum fuerit domino damni, ut dictum est. Et notarius vel officialis, qui contrafecerint seu contrafacient, ipso facto incidant in penam 40 sol. bon. pro quolibet ipsorum et qualibet vice: cujus pene medietas sit Comunis et alia medietas sit ejus ad quem talis emendita pervenire debebat, et nihilominus emenditam sui damni debeat habere, ut supra dictum est. Et sit precisum et derogatorium omnibus aliis statutis, et non possit absolvi: et massarius Comunis debeat qualibet

---

21. et de] ſet *in margine*

[1] *Perticarium* credo qui significhi l'aratro, che dai nostri coloni ancor oggi dialettalmente è detto "pardghèr", e la voce latina può forse derivare da "pertica", il bastone cioè o timone cui è unito l'aratro.

[2] *Stipula*, steppa; *manzatica*, maggiatico, maggese, terra lavorata in maggio o in primavera: *salda*, terra intera, non ancora lavorata.

[3] Il Disco o banco del re era quello de' danni dati.

ebdomada die lunc de predictis scruptari, et partem Comunis penarum predictarum exigere; et si negligens fuerit, incidat in penam c^{m} sol. bon. pro qualibet vice, applicandam Comuni Faventie ipso facto de suo salario.

De salario notariorum ad discum regis deputatorum [Rubrica 37].

Cum in aliqua parte statutorum Comunis Faventie non sit plene declaratum de salario notariorum ad discum regis deputatorum, presenti statuto ordinamus quod licitum sit eisdem accipere a quolibet accusato ab officiale Comunis de damno dato, tam pro scribendo accusationem quamlibet in quaterno faciendo accusatos actari, quam etiam pro cancellatura ipsius accuse, appodissa massario transmittenda, sol. unum bon. et non plus; nec possint vel debeant dicti notarii ab aliquo accusato, pro deffensione aliqua facienda ratione dictarum accusationum, aliquid percipere vel habere nisi 6 den. tantum, si talis defensio a judice fuerit approbata et ipse accusatus fuerit absolutus; et pro copia accusationis seu denuntiationis, quam dare in scriptis ten[e]antur cuicumque eam petenti, sol. unum tantum; sed de copia denuntiationis officialis vel saltuarii 6 den. tantum. Et permittant quemlibet denuntiatum vel accusatum et quemcumque intercedentem pro eo, videre et legere dictam denuntiationem sine aliquo precio. Et omni morosa dilatione postposita, causas ipsarum defensionum terminet et decidat judex ad discum regis deputatus. Teneantur tamen dicti notarii in cancellatura cujuslibet accusati causam inserere. Et si aliqua defensione in qua producantur testes vel instrumenta talis accusatio cancelletur, in ipsa cancellatione scribere debeant nomina testium, seu nomen notarii, in cancellatura cujuslibet accusati, qui fecit instrumentum dicta occasione productum, ita tamen quod pro qualibet cancellatura seu deffensione accipere non audeant ultra 6 den. bon. pro qualibet cancellatura, et sex pro defensione et omni probatione, ut supra dictum est; pena cuilibet notario contrafacienti contra predicta 20 sol. bon. pro qualibet vice; quam penam dominus potestas vel ejus vicarius cogere teneatur quemlibet contrafacientem ad solvendum notario Comunis Faventie sine aliqua condemnatione fienda; oppositione aliqua non obstante; et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et habeat medietatem pene; et potestas et ejus judex de predictis dilligenter inquirere teneantur, et delinquentes punire, ut supra dictum est.

De pontibus supra circlam fiendis et de circla manutenenda per capellas [Rubrica 38].

Item statuimus et ordinamus quod cuilibet civi, districtuali vel habitatori civitatis Faventie vel districtus liceat facere et fieri facere eorum expensis pontes vel pontem supra circlam Comunis ubi sunt publice vie, libere et impune, de lignamine vel de petra ad ejus voluntatem; et quod quelibet capella teneatur et debeat manutenere suam partem dicte circle, et ad omne mandatum officialis damnorum eam pro dicta sua parte refficere et reaptare, pena x sol. bon. pro qualibet capella que neglesserit, applicanda Comuni Faventie, et exigenda a capellanis, si negligentes fuerint precepto officialis; et nihilominus eam refficere et reaptare teneantur et debeant.

De fossatis comunibus de novo fiendis, et qualiter jam facta reparari debeant [Rubrica 39].

Item quia quandoque contingit quod inter possessiones diversarum personarum est aliquod fossatum quod reparatione indiget, et unus ex dominis habentibus partem in dicto fossato negligens est in dicto fossato pro sua parte reficiendo, [statuimus] quod consors seu

16-17. defensionum] defensiorum *cod.* — 39. *nel testo manca il numero di questa rubrica*

convicinus dicti domini negligentis debeat' suum predictum convicinum negligentem vel ejus laboratorem vel familiarem requirere et admonere quod dictum fossatum reparari faciat, ubi reparatione indiget, intra 8 dies a tempore dicte admonitionis et requisitionis numerandos, pro parte eum contingente; de qua admonitione ipsius admonentis sacramento credatur cum uno teste. Quod si intra dictum tempus admonitus, negligens fuerit in reparatione jam dicta, eo casu licitum sit suo jam dicto vicino seu consorti facere vel fieri facere dictum fossatum in totum reparari sine aliqua pena, et totam terram, que ex dicto fossato extrahetur, facere prohici in predium ipsius qui ipsum fossatum reparari fecerit; salvo quod si alter dictorum consortium vel convicinorum maluerit quod tale fossatum fiat comunibus expensis, tunc potestas vel ejus vicarius vel officialis damnorum datorum, vel judex Comunis qui de hoc requisitus fuerit, ad requisitionem vel pecticionem conquerentis, ejus consortem vel convicinum remediis opportunis, summarie et sine aliqua scriptura seu juris solemnitate, cogere teneatur ad reparationem dicti fossati.

Quod homines burgorum et saltuarii teneantur emendare damna intra circlas data, et quod saltuarii et familiares officialium possint per quemlibet accusari, et duplum solvere teneantur [Rubrica 40].

Statuimus et ordinamus quod homines burgorum, qui clavibus non clauduntur, et subburgorum civitatis Faventie teneantur emendare quodlibet damnum datum intra circlam in eorum portis extra civitatem et burgos, qui clavibus clauduntur, damnum passo pro dimidia dicti damni, et saltuarii illius porte pro alia dimidia, si non fuerit certum de eo qui dederit damnum ipsum, usque ad eam quantitatem et eo modo quo supra dictum est in capitulariis et hominibus scolarum de damnis datis in eorum scolis. Et quod illi de burgis predictis possint accusare et denuntiare omnes dantes damnum intra circlas, sicut possunt saltuarii; dummodo sint duo simul; et credatur sacramento eorum: et quilibet saltuarius et quilibet familiaris officialis damnorum possit accusari de quocumque damno dato quomodocumque, de quo et in omni casu quo possit accusari quelibet alia persona per saltuarios Comunis vel scolarum commitatus Faventie: et credatur accusatori cum sacramento et uno teste; et quandocumque casu quo contingerit accusari aliquis saltuarius vel aliquis familiaris officialis damnorum datorum, teneatur solvere talis saltuarius vel familiaris duplum ejus quod solvere deberet quelibet alia persona in tali casu per formam statutorum Comunis Faventie. Salvo quod liceat familiaribus predictis et saltuariis intrare et ire per possessiones aliorum, sine alio tamen damno, causa reperiendi vel cognoscendi dantes damnum in talibus possessionibus vel circumstantibus, quotienscumque viderint aliquem in ipsis vel circumstantibus possessionibus damnum dare, quem ipsi non cognoverint, vel causa extrahendi aliqua animalia damnum dantia in ipsis. Et quod officialis vel notarii super damnis datis et notarii banci damnorum datorum teneantur et debeant operari cum effectu quod tales saltuarii seu familiares de predictis puniantur, et penas solvant cum effectu, alias talis officialis et notarii de suo solvere teneantur, et de predictis, saltim in sindicatu, dicti officiales rationem reddere teneantur.

De damnis [datis] a minoribus 8 annorum [Rubrica 41].

Item statuimus et ordinamus, ut damna magna cessent, quod si quod damnum datum esset per aliquam personam majorem 7^{em} annis usque ad x, teneantur emendare damnum [absque pene solutione; si vero excesserit etatem annorum x, teneantur emendare damnum] et solvere penam integram in statutis contentam: et cognitio etatum predictarum remanet in arbitrio judicis; et in quolibet dictorum casuum pater teneatur pro filio et filia; et si pa-

42 absque . . . . damnum, *queste parole mancano nel codice, ma sono richieste dal contesto* — 44. *in margine* Pater et mater teneantur pro filiis

trem non haberent, mater teneatur et avus et quilibet alius cum quo moraretur vel habitaret in domo et sub cujus cura et regimine foret talis damnum dans. Et quando denuntiantur filii alicujus, debeat in denuntia poni proprium nomen dicti denuntiati, vel pater vel dominus seu ille cum quo dicitur denuntiatus habitare non cogatur pro eo; et si nesciverint officialis vel saltuarii nomen predicti denuntiati, ducat ipsum captum, ita quod nomen sciatur; etiam de quolibet accusato et denuntiato dicatur et ponatur proprium nomen accusati seu denuntiati.

De accusationibus et denuntiationibus damnorum datorum exigendis [Rubrica 42].

Cum multe accusationes et denuntiationes damnorum pendeant et sint in libris et actis Comunis Faventie, que terminate non sunt per negligentiam officialium et notariorum dicti officii, statuimus et ordinamus quod massarius Comunis Faventie teneatur et debeat assummere unum notarium, qui faciat extractas in uno libro bombicino de omnibus accusationibus et denuntiationibus tam saltuariorum quam officialium vel aliorum quorumcumque ab hinc retro super damnis datis. Et quod judices et notarii ad discum regis teneantur et debeant facere citari omnes contra quos dicte accusationes et denuntie date sunt, et dare eis terminum, ad faciendum omnem suam deffensionem de contentis in dictis accusationibus, 5 dierum, et audire deffensiones ipsorum, si quam legiptimam proposuerint; quo termino elapso, si legiptimam deffensionem non fecerint, teneatur dictus judex, et etiam massarius Comunis, compellere dictos accusatos, sine aliqua condemnatione fienda, ad solvendum penas dictorum damnorum secundum formam statutorum, et mittere massario cedulam cujuslibet, qui legiptimam defensionem non fecerit, continentem quod exigat et recipiat a tali tantum.

De damnis inquirendis [Rubrica 43].

Statuimus et ordinamus quod judex domini potestatis ad discum regis, et etiam officialis forensis super damnis datis, et quilibet eorum, teneantur et debeant intra mensem introy- *c. 30 a - col. 2*
tus eorum officii inquirere et investigare per capellas et maxime burgorum et per scolas districtus et commitatus Faventie de omnibus et singulis famosis damnarolis [1] dantibus damnum et dari facientibus seu consuetis dare in bonis possessionum hominum civitatis Faventie et districtus; et quos per dictam inquisitionem invenerint damnabiles esse damnum dare, teneantur cogere ad dandum fidejussionem in massaria Comunis de x lib. bon. de se presentando coram domino potestate et dictis officialibus quotiens fuerint requisiti, et de non dando aliquod damnum in alienis possessionibus; et ad hoc cogi et compelli debeant et possint, omnibus remediis opportunis; et si dictam securitatem non dederint, banniantur in x lib. bon. quilibet eorum, de quo exire non possint nisi eam solverint. Et qui de predictis damnarolis inventi vel denuntiati fuerint dare damnum aliquod, vel portare in collum aliqua ligna, cannas vel vites, condemnetur in duplum ejus in quo condemnaretur si non esset damnarolus; et quilibet eos possit accusare et denumptiare, et habeat medietatem banni, et credatur ejus sacramento cum uno teste bone fame.

De libro tenendo per fornasarios ubi scribantur ligna que eis portantur; et quod fornasarii non emant ligna in foro ante tertiam [Rubrica 44].

Item ordinamus quod fornasarii non emant ligna aliquo tempore in platea seu in foro Comunis ante tertiam, pena et banno c^m sol. bon. pro qualibet vice; et officialis potestatis

---

4. *dopo* et si *spazio bianco* — 12-13. ab hinc] ad hinc *cod.* — 16-17. termino] damno *cod.* — 34. inventi vel denuntiati fuerint] *meglio* inventus et denuntiatus fuerit

[1] *Damnaroli*, qui equivale dannificatori, specialmente delle campagne; contro di loro si era più severi.

teneatur inquirere omni mense et investigare si predicta observantur. Et teneantur dicti fornasarii facere seu fieri facere unum librum in quo seriatim et per ordinem, et tenere ad dictam fornasias vel fornaces, in quo de die in diem scribere et scribi facere teneantur omnes currus lignorum ad eorum fornacem emptorum seu quomodolibet exoneratorum ibidem; et nomina et pronomina conducentium, vendentium et exonerantium, ligna data et loca unde fuerint; quos libros teneantur obstendere et copiam facere officialibus domini potestatis Faventie et seu officiali damnorum datorum ad omnem eorum peticionem et requisitionem, sub pena lib. 25 bon.; et credatur cuicumque officiali dicti domini potestatis referenti aliquem de predictis fornasariis deliquisse in predictis, cum duobus ex famulis domini potestatis, quorum inventio et relatio habeatur pro plena probatione in predictis contra dictos fornasarios, nisi dicti fornasarii vel alter ipsorum sic, vel [intra] 3^{es} die a die inventionis facte, suas fecerit legiptimas probationes seu defensiones in predictis. Et teneatur potestas civitatis Faventie omni ebdomada inquiri facere de predictis per officialem damnorum datorum, pena 50 lib. bon. et perjurii. Et si dictus officialis invenierit vel reperierit aliquem portasse vel reconduxisse ad dictas fornaces, seu aliquam ipsarum, aliqua ligna aliena contra vel preter mandatum ejus cujus fuerint ipsa ligna vel ad ejus utilitatem, tunc possit et debeat dictus officialis tales delinquentes nominare et ipsos deferre et describi facere eadem die vel sequenti in libro accusationum et denuntiationum Comunis ad discum regis, seriatim et ordinate sine fraude, et deinde ipsos punire, sine aliqua condemnatione, pena 20 sol. bon. pro qualibet salma et qualibet vice, applicandorum Comuni Faventie; et tantumdem solvere compellat damnum passo pro ejus emendita damni; et possit et debeat habere dictus officialis, qui tales delinquentes reperierit et detulerit et ab eis penas et emenditas predictas exegerit, sol. 4^{or} bon. pro qualibet libra bon., scilicet sol. duos a Comuni et sol. duos ab eo qui emenditam receperit. Et si talia ligna fuerint fructifera, solvere compellantur duplum ejus quod supra dictum est, tam de pena quam de emendita. Possit etiam dictus officialis investigare et exigere a portantibus ligna ad dictas fornaces, et maxime a suspectis personis, unde talia ligna habuerint, et nisi docuerint ea fuisse de suis possessionibus vel de habitis aliunde legitime ab eis, tunc presummatur de alieno habuisse et accepisse et de ipsis puniri possint et debeant penis supradictis per dictum officialem.

Quod aliquis non accipiat de arginibus fluminis [Rubrica 45].

Statuimus et ordinamus quod aliquis non debeat sappare in arginibus fluminum vel de arginibus qui sunt supra flumen Allamonis vel Marzani vel alterius ipsorum fluminum, nec in eis arginibus arrare vel sappare vel vangare per actum culture [1]; possint tamen illi, quorum sunt dicti argines, in ipsis habere vites, cannas et omnes alias arbores ad libitum eorum, tam fructiferas quam non fructiferas; et ipsas actare et actatas, secundum quod convenit, tenere, dummodo non impediant cursum aque, vel ei noceant, vel derivare faciant de dictis arginibus. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice c^{m} sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et habeat medietatem banni; et credatur ejus dicto cum juramento suo et uno teste de visu deponente, vel tribus deponentibus de fama; et hoc si non fuerit officialis; si vero fuerit officialis vel saltuarius Comunis, non habeat nec habere possit nisi quantum et prout [per] formam aliorum statutorum eis limittatur habere de aliis accusationibus. Et quod habentes supra et juxta dictum arginem seu in lecto fluminis

5. exonerantium] exoneratorum *cod.* — 24. fuerint] *cod. ripete* — 38. contrafacientes et habeat] et contrafacientes habeant *cod.* — 42. juxta *in margine*

[1] *Vangare per actum culturae*, cioè allo scopo di rendere detti argini del fiume coltivabili.

juxta dictum arginem, [teneantur ipsum manutenere] quotiens necesse fuerit et officiali videbitur, et mandaverit per unam manum vangatorum, expensis ipsius cujus est dictum argine, et seu terra sita juxta dictum arginem.

Quod potestas faciat terminari Circlam et partem suam assignare capellis; et quod de omni damno in eis solvatur emendita capellano et 4^{or}; et quod cursus aquarum non impediatur [Rubrica 46].

Item statuimus et ordinamus quod potestas teneatur intra 3^{es} menses ab introytu sui regiminis, facere terminari et terminatam tenere circlam Comunis; et quod, terminata, partem suam assignare cuilibet capelle seu capellano et 4^{or} cujuslibet capelle pro ipsa capella; qui capellani et 4^{or} debeant, scilicet quilibet partem suam seu capelle sue, sepe revidere et ipsam pro sua parte remundatam tenere, et procurare taliter quod non repleatur, sed potius cava et fortis manuteneatur ab eis, expensis tamen eorum capellarum. Et quod de omni' damno dato in circlis, solvatur emendita, secundum formam aliorum statutorum de damnis *c. 30 b · col. 1* datis et de emenditis solvendis loquentium, capelle et seu ejus capellano et 4^{or} pro dicta capella recipientibus. Et quod de omni damno dato in circla vel ejus ripis, possint accusationes institui per singulares personas de damnis datis in possessionibus suis propriis; ita tamen quod cursus aque dicte circle non impediatur; et quod nullus possit laborare dictas circlas vel splanare vel derivare vel sgrappare de ripa ipsius, pena sol. 20 bon. pro qualibet vice.

De diffinicionibus burgorum et circlarum; et quomodo habitantes intus eas sint de capellis, habitantes vero extra sint de scola [Rubrica 47].

Diffinitio burgorum et circlarum sit ista, videlicet [1]: a circla seu ab ecclesia sancti Juliani de porta Imolensi infra versus civitatem usque ad foveas burgi porte Ymolensis — a circla vero Durbechi infra usque ad burgum porte Hospitalis — a seraglio sancti Pauli usque ad

---

19. *in margine di altra mano* Qui sint de burgo et qui de capellis et scolis

[1] Qui vengono fissati tassativamente i confini tra la città e il forese, e si stabilisce che i borghi pure facevano parte delle *capellae* o parrocchie urbane, mentre al di là dei medesimi incominciavano le *scolae* o parrocchie rurali. Quindi è considerato appartenere alla città il borgo di Porta Imolese, cioè dalla cerchia, ossia dalla chiesa di S. Giuliano, fin sotto le fossa di Porta Imolese (la chiesa di S. Giuliano con l'annesso ospedale pei lebbrosi è ricordata nelle carte capitolari fino dalla metà del sec. XII; scomparve al principio del sec. XVI, quando Clemente VII con breve del 26 novem. 1523 ne unì i beni alle mansionarie della cattedrale, e trovavasi nella località che fino a questi ultimi tempi era detta sobborgo di S. Giuliano fuori di Porta Imolese); oggi, per lo spostamento di Porta Imolese, questo borgo si trova in gran parte compreso entro le mura e corrisponde a buon tratto dell'attuale corso Mazzini.

Alla parte opposta della città vien qui delimitato il borgo Durbecco, al quale vien considerato appartenere il tratto dalla cerchia fino alla Porta dell'Ospedale (così chiamavasi allora quella che fu detta poi Porta delle Chiavi, e tale era detta dal vicino *Hospitale S. Sepulchri*, dei Cavalieri cioè Giovanniti o Gerosolimitani, oggi chiesa della Commenda).

Inoltre a nord della città vengono considerati come appartenenti alle parrocchie urbane quelli che dimoravano nel tratto dal Serraglio di S. Paolo fino a Porta Ravegnana; si hanno ancora memorie di una chiesetta di S. Paolo, oggi scomparsa, che trovavasi sulla cerchia di Porta Ravegnana, e che esisteva pure verso la fine del sec. XVI, quando i beni di un benefizio semplice, che in essa era eretto, erano stati già applicati a nuove mansionarie della cattedrale.

Il quarto borgo fuori di Porta Montanara, a mezzodì della città, ha qui una estensione ancora maggiore, mentre vi vengono compresi quanti dimoravano dal ponte di Sarnola, di cui si parlerà ripetutamente in questo V Libro (vedi Rubriche 47, 78, 79, 80, 92), fino al borghetto di Porta Montanara; quelli ancora dal vicolo o via dell'Imperatore in giù fino alle fosse del detto borghetto; borghetto che io credo si possa identificare con quello che fino a questi ultimi tempi fu chiamato appunto sobborgo Imperatore, fuori di Porta Montanara, poi sobborgo della Mondina. In quanto al nominato vicolo (*viola*) dell'Imperatore, qui si dice che incominciava dalla strada di Porta Montanara, andava verso il fiume Lamone e divideva il campo della canonica di S. Pietro (cioè una possessione dei canonici della Cattedrale), dal campo di S. Perpetua (cioè

portam Ravignanam — a ponte vero Sarnole infra usque ad burgettum de porta Montanaria — et a viola, que dicitur via Imperatoris, que incipit a strata porte Montanarie et tendit versus flumen Alamonis dividens inter campum canonice sancti Petri de Faventia qui est a latere superiori dicte vie et campum sancte Perpetue qui est intus circlam, versus civitatem usque ad foveas dicti burghetti porte Montanarie et totum ter[r]enum ejus. Et quod omnes habitantes extra circlas exteriores sint in et de scolis comitatus Faventie et ville intelligantur, et habeant capitularios et scolas habeant ut alie ville. Et quilibet teneatur se facere scribi in illa scola in qua descriptus est, et ille fundus et seu illa terra, super qua habitat, in eximis Comunis Faventie; quibus libris extimorum et eorum determinationi in predictis et hiis et aliis similibus stetur. Et quando per dictos libros veritas non appareret, tunc se scribi faciant in proximioribus scolis; et qui contrafecerit, solvat c^{m} sol. bon. Et quod omnes habitatores infra circlam sint de illis capellis et respondeant in capellis illis de quibus fuerint, secundum determinationem dictorum librorum extimorum Comunis: et si per libros non appareret, tunc intelligantur esse de capella quam magis prope habitant; et quilibet possit accusare contrafacientes.

Qualiter scole comitatus Faventie debeant terminari: et quod quelibet scola teneatur sua cantrica et fossata remundata [tenere], et facere pontes necessarios: ad quod debeant superesse aquaroli [Rubrica 48].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singule persone scolarum districtus Faventie, eorum scolas et pertinentias ipsarum terrarum et diffinire et confinare debeant intersigniis notis et bene apparentibus, secundum quod temporibus retroactis terminare et distincte esse consuerunt una ab altera, ita quod una ab alia bene cognoscatur et sciatur: et in confinibus ipsarum circum circa in plurimis locis cujuslibet scole, ubi melius et apparentius stabunt, ponere et mittere terminos et lapides magnos, ita quod [a] transeuntibus videri possint; et quelibet scola, intra sua confinia, omnia sua fossata, cursuros et tracturos, cantricos et rivos, qui ibi esse consueverint, vel qui ibi facti et missi fuerint sive per Comune sive per scolam, debeant tenere sgomberatos et emundatos, ita quod aque possint libere decurrere per eos. Et si in aliquo ex dictis fossatis, scursuris, tracturis, cantricis et viis pons aliquis necessarius fuerit, debeat ibi fieri, expensis illius scole intra cujus confines esset, usque ad quantitatem c^{m} sol. bon.: et ab inde supra, expensis convicinarum scolarum ad quarum utilitatem magis cedit ipse pons, usque ad quantitatem 15 lib. bon.; et ab inde supra, expensis Comunis Faventie: nisi de tali dicto ponte fiendo disponatur aliter per formam alicujus statuti. Super quibus omnibus et singulis faciendis et complendis superesse debeant aquaroli dictarum scolarum, qui elligantur secundum formam statutorum Comunis Faventie. Et etiam officialis forensis damnorum datorum faciat executioni mandari predicta, vinculo sui sacramenti; quod si non fecerint et non procuraverint facere et complere, solvat quilibet aquarolus 40 sol. bon.; et scola c^{m} sol. bon.; et officialis, qui neglexerit, sol. 40 bon. Et quilibet possit accusare contrafacientes, cujus banni medietas sit accusatoris et alia Comunis. Et sit precisum.

19. *in margine* De aquarolis — 20. confinare debeant] *cod. ripete* — 28. viis] *forse* rivis — 29-30. ad quantitatem] ad aquamtitatem *cod.* — 33. *in margine* Super faciendis debeant esse aquaroli

di proprietà del monastero o badia di S. Perpetua), che, come i Faentini sanno, sorgeva dove oggi è il pubblico Cimitero (cf. Mittarelli, *op. cit.*, an. 1410, p. 573); questo vicolo o *viola Imperatoris*, spesso ricordato in questi Statuti (vedi in questo Lib. Rubr. 79, 80, 92), forse ebbe il nome da quella rocca quadrata che Federico II imperatore, dopo la presa di Faenza del 1241, eresse presso le mura della città tra Porta Montanara e Porta del Ponte, a vie meglio tener in freno la vinta città (*castrum Imperatoris*). Vedi Tonducci, *op. cit.*, p. 280.

Delimitati così i confini dei quattro borghi principali della città, vien stabilito che quanti dimoravano al di là dei medesimi dovevano considerarsi come appartenenti alle *scolae* o parrocchie rurali più prossime ai suddetti sobborghi della città.

De miliaribus, et quot perticarum debeat esse milleare, et ubi debeat incipi aperticatio [Rubrica 49].

Item ubicumque fit mentio de milliari, intelligantur quingente pertice esse unum milliare; et quando esset questio de distantia alicujus loci ad civitatem, incipiatur apperticatio primo milliari a petrone platee Comunis Faventie.

Quod homines scolarum hic inferius descriptarum teneantur aptare cantricum et fossatum Fantinum [Rubrica 50].

Item statuimus et ordinamus quod homines scolarum sancti Andree et Garnaroli et sancti Luce, Cassanighi, Arche Cunii, Felixii, sancti Petri in Lacuna, teneantur et debeant, quotienscumque expedierit et requisiti fuerint, vel eis vel eorum capitulariis fuerit injunctum per antianos vel per potestatem Faventie vel ejus officialem, cavare et arrivare ac aptare cantricum quod est incipiendo a ponte Moronighi et finiendo usque ad flumen Senni juxta villam Mozape; et etiam fossatum Fantinum quod tendit ad dictum cantricum debeat cavari et remundari per homines dictarum scolarum usque ad silvam de Rogatis sitam in Garnarolo et usque in finem districtus Faventie, cum predicta sint pro utilitate viarum et possessionum hominum civitatis Faventie et personarum dictarum scolarum. Et super hoc elligantur duo boni viri de civitate Faventie, per antianos dicte civitatis, ad dicta laboreria facienda; et etiam officialis forensis damnorum datorum intendat ad dicta laboreria fieri facienda; et quecumque sibi fuerint injuncta per dominum potestatem vel antianos super predictis et pro adimplectione predictorum debeat executioni mandare cum effectu, pena c^{m} sol. bon. pro qualibet vice qua contra factum fuerit [vel] qua contrafecerit vel negleserit adimplere.

Quod fracte et alie arbores possessioni vicini nocumentum inferentes incidantur et removeantur [Rubrica 51].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque habet vel habebit in comitatu Faventie *c. 30 b - col. 2* vineam vel terram laboratoriam habentem fractam vel arbores juxta aliquam vineam, teneatur et debeat, ad pecticionem sui convicini seu convicinorum, quorum possessionibus uzzam vel nocumentum facerent vel inferrent, removere, relevare fractam et alias arbores, uzzam et nocumentum possessioni sui vicini inferrentes; et quicumque silvam habuerit in dicto commitatu prope aliquam vineam, teneatur et debeat ipsam silvam incidere et cavare radicitus, et cavatam tenere per x pedes pertice versus vineam convicini; et omnes fractas et capitalia lignorum et arbores inter se et convicinum suum existentes, removere; et inter se tales possessiones distinctas et determinatas sine aliquibus fractis vel capitalibus seu arboribus tenere, nisi solum per terminos apparentes; et qui requisitus a vicino suo, vel monitus a judice ad pecticionem illius cujus interest, predicta non fecerit intra dies 15 a die requisitionis vel monitionis, solvat pro qualibet vice 40ta sol. bon.; et nihilominus teneatur removere dictam fractam seu capitale, arbores et silvam. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui et derogatorium omnibus aliis statutis.

Quod homines habentes possessiones juxta stratam et vias teneantur manutenere fossata [Rubrica 52].

Statuimus et ordinamus quod intra tria miliaria versus civitatem, potestas teneatur, intra 3es menses introytus sui regiminis, cogere omnes laboratores possessionum que sunt juxta

---

23. *in margine* De fractibus et de aliis arboribus - *in alto è disegnato un alberino, e scritto di altra mano* Vide de arboribus aliud statutum in primo libro rubrica 37

stratam cur[r]entem vel quamlibet aliam viam per quam vadunt currus, ut faciant fossata trium pedum ampla et duorum cava, proicien[d]o totam terram ad stratam s[e]u in via. Et si dominus non habuerit laboratorem, ad idem similiter teneantur; et qui hoc non fecerit, solvat pro banno x sol. bon.; et nihilominus facere teneatur. Et nullus qui vadit per possessiones illorum a dicto tempore in antea, qui non habuerint facta predicta, debeat vel possit aliqualiter condemnari a potestate vel ejus judice vel officiale ex eo quod iverit per dictam possessionem, dummodo per talem viam vel stratam iri non possit, et damnum studiose non dederit eundo per campum aliunde quam per capitale vel inde juxta. Et etiam non possit aliquis condemnari eo quod iret per possessionem aliquorum quando vie essent plene aqua et luto, ita quod per eas commode ire non possint; et hoc non intelligatur in carrariis sive viis specialium hominum, que solum debeant reparari et cavari per unum pedem et dimidium. Et potestas teneatur facere preconizari per civitatem et burgos et inquirere et investigare si hoc observatum fuerit, et condemnentur omnes qui non observaverint predicta, pena x sol. bon. pro quolibet; et nihilominus ad predicta teneantur. Et hoc etiam laboratores terrarum forensium, et omnium aliorum qui ad predicta cogi non possent per Comune Faventie, facere teneantur. Et hoc statutum non debeat in aliquo derogare [s]tatuto quod est sub rubrica: " quod aliquis non accipiat viam Comunis ". Et ad observationem hujus statuti possit ex suo officio officialis damnorum procedere, et ad requisitionem cujuslibet teneatur officialis damnorum datorum, dicto banno premisso, de hoc inquirere et contrafacientes punire pena predicta.

De uno officiali elligendo ad brevia in consilio generali super emenditis damnorum datorum et debitis saltuariorum, et de modo percipiendo et debita predicta, et ipsas et ipsa solvendi ad quos pertinebunt [Rubrica 53].

Item quia relationibus et querimoniis multorum percepimus, quod etiam experientia docuit ad effectum, quod officiales et notarii ad discum damnorum datorum per tempora presidentes ex quadam eoram consuetudine, ymo potius abusu sumpto a semetipsis, quodam ausu temerario potius quam lege vel statuto sibi concedatur, pecunias debitas personis pro emendatione damnorum eis illatorum capiunt et ad eorum manus faciunt pervenire, et dilatione et longo sermone tenendo, debentes ipsas recipere quadam satis honesta repulsa cogunt easdem a peticione desistere, cumque manus officialium debeant esse penitus ab omni illicita exactione remisse, cupientes jura tam Comunis quam singularium personarum civitatis Faventie sic sine cujusquam injuria procurari quod per administratorum ignorantiam non admittantur, nec per negligentiam indebite ab officialibus vel ab aliis occuperentur, hoc presenti statuto noviter edito et in perpetuum efficaciter valituro, duximus statuendum ut quolibet semestri, tempore quo fiunt ellectiones officialium Comunis ad brevia in consilio generali, similiter et ad dicta brevia elligatur unus bonus, ydoneus et legalis civis etatis ad minus 36 annorum, qui vocetur " officialis super emenditis ": qui officialis auctoritate presentis statuti possit, teneatur et debeat diligenter, solicite et sine fraude aliqua, super uno libro, de quo infra fiet mentio, scribere per ordinem, per capellas et per scolas distincte ponendo, omnes accusationes quas tunc contigerit esse accensas super libris vel in filcis ad discum damnorum datorum tunc existentibus, et si expedierit etiam cum officiali tunc deputato super dictis; et dicti notarii et officialis emenditarum una simul examinare super libris accusationum et denuntiationum et diligenter videre, elicere et examinare sic de hebdomada, accusationes que erunt solute et quantum solutum fuerit de dictis et pro dictis accusationibus, ut bene videre possit et cognoscere talis officialis illud quod fuerit et solvi debuerit pro emendita damni cujuslibet accusationis; et totum illud quod pro emenditis repertum fuerit

7. et damnum] *cod. ripete* — 9. *in margine* Nota quando via est plena aqua et luto — 33. admittantur] *forse* amittantur — 43. examinare sic de hebdomada] *pare fosse scritto* examinare sic de examinare sic de ebdomada

pervenisse ad manus talium notariorum, teneantur ipsi notarii ad integrum cum effectu consignare, eo tunc et sine mora, dicto officiali super emenditis predictis deputato; et dictus officialis ab eis recipere, et totum quod receperit seriose describere in uno libro ad hoc deputato, habendo a massario Comunis expensis dicti Comunis; et in eodem libro seriose describere quantum acceperit a predictis notariis, et pro cujus accusatione, et pro quo damno, et qui fuit saltuarius vel officialis qui accusaverit, et cui et quantum debeatur de emendita dicti damni'; et cancellare de suo libro omnes accusationes que cancellabuntur de libro banchi et pro quibus emenditas recepit. Et postea omni die dominica sequente teneatur dictus officialis transmittere pro quibuslibet debentibus habere dictas emenditas, et pro ipsis venientibus illas eis et cuilibet eorum integraliter solvere, secundum quod habere debebunt. Salvo eo quod liceat dicto officiali, super emenditis predictis deputato, retinere pro se et sua mercede et salario, de eo quod solverit seu solvere debebit cuicumque et denuntiatione quam fieri fecerit dictis recipere debentibus, videlicet, quod si quantitas emendite, que sic solvi contigerit, fuerit a 15 den. infra, denarium unum bon. tantum; si vero fuerit 15 vel ab inde supra usque ad duos sol. bon. inclusive, tunc sibi liceat pro se retinere den. duos bon.; si vero ab inde supra usque ad 3^{es} sol. bon. inclusive, tunc den. 3^{es} bon. tantum; si vero a tribus sol. usque ad 5 sol. inclusive, tunc den. 4^{or}; si vero ab inde supra usque ad 8 sol. inclusive, tunc den. 6; si vero ab inde supra usque ad 10 sol. bon., tunc den. 8; si vero ab inde supra usque ad 15 sol. bon., tunc den. x; si vero ab inde supra usque ad 20 sol. inclusive, tunc den. 12 bon.; si vero excesserit sol. 20, tunc pro omni eo quod excesserit dictos 20 sol. retinere sibi possit ad rationem sol. 3um bon. pro qualibet libra excedente dictam summam 20 sol. Et quod dictus officialis quolibet die sabbati, vel saltim die dominica, teneatur et debeat notificari facere quibuslibet debentibus habere, personaliter si in civitate fuerint, alias ad domum sue habitationis et eorum familie, per aliquem nuntium, qualiter debent habere tantum pro emendita talis sui damni; et debeant dicta die dominica ire ad eum discum damnorum datorum vel ad unum alium locum ydoneum, quem sibi ellegerit ipse officialis, si alium elegerit, ad debitum suum recipiendum; vel transmittere debeat aliquem de familia sua, cui venienti vel transmisso teneatur debitum suum solvere, retento sibi prius debito ejus quod solverint secundum taxam suprascriptam; et si non venerit, nec transmitterit dicta die vel alia sequenti dominica, tunc idem officialis debitum suum transmittat tali debenti habere ad domum suam, et ipsi vel familie sue relassari faciat, designando et scribendo in libro suo quantum et per quem transmiserit et cui ipse nuntius solverit. Et insuper teneatur dictus officialis emenditarum omni die sabbati, postquam sic receperit a dictis notariis nomina omnium debentium aliquid habere pro emenditis, describere in una li[s]ta, describendo nomen et pronomen debentis habere, a quo, quantum et pro quo damno, et dictam listam affigere et affixam dimittere per inde ad 8 dies, et quousque aliam listam aliorum ibidem affixerit, ad portam anteriorem palatii Comunis. Item quod dictus officialis possit et ei liceat retinere cuicumque cui solverit, et quod pro solutione sua veniat notificari fecerit, pro mercede denuntiationis sic notificantis, ultra tassam predictam, alios duos den. bon. tantum, si quantitas quam solverit fuerit a 5 sol. bon. infra; si vero ab inde supra fuerit, retinere possit tunc 3^{es} den. bon. tantummodo. Et quod alique emendite non possint in totum nec in partem remitti vel relassari alicui, sed potius et omnino debeant ab ipso qui damnum dedit exigi per manus dictorum notariorum banchi et per ipsos ad manus dicti officialis emeditarum et non alterius persone devenire, de ipsis disponendo ut supra dictum est. Nec liceat dictis notariis banchi nec eorum officiali aliquid accipere vel habere, directe vel indirecte quoquomodo vel colore quesito pro exactione vel receptione et solutione talium emenditarum, cum satis competenter fuerit eis provisum in solutione cancellationum et accusationum predictarum per formam aliorum statutorum, sub pena quadrup[l]i; cujus pene medietas sit Comunis et alia accusatoris, cui credatur cum sacramento et uno teste.

c. 31 a - col. 1

Quomodo et per quos portio saltuariorum percipiatur, et a percipientibus eisdem saltuariis solvatur [Rubrica 54].

Insuper, quia intelleximus saltuarios tam Comunis quam scolarum comitatus Faventie, quod etiam milites super uvis tempore vendemiarum deputatos, in suis debitis portionibus accusationum, quas instituunt seu refferunt ad dictum officium sepe et sepius male tractari et quandoque in eis defraudari, propter quod et ipsi quandoque, ymo ut plurimum, negligunt officium solerter exercere, quandoque illud agunt fraudulenter et perverse in grave damnum et prejudicium Comunis Faventie et singularium personarum ejusdem, volentes igitur tali morbo condecentem adhibere medelam, statuimus et ordinamus quod dicti notarii ad dictum discum deputati, quolibet die sabbati, tempore quo emenditas consignabunt dicto officiali, ut supra dictum est, teneantur et debeant cum effectu et omni mora postposita, consignare et solvere dicto officiali super dictis emenditis, portiones et omne id et totum illud quod perceperunt et seu percipere debuerunt ab accusatis pro parte dictorum saltuariorum et aliorum, pro accusationibus per ipsos institutis, sub pena 20 sol. bon. pro quolibet dictorum notariorum pro qualibet vice qua contradixerint vel contrafecerint vel negleserint predicta vel aliquod predictorum observare, et sol. 5 bon. pro qualibet accusa soluta et pro qualibet vice quibus partem saltuarii dicto officiali non assignaverint; nec liceat dictis notariis dicere, vel alegare valeant, quod portionem saltuarii vel militis ipsis solverint seu non perceperint, cum ad illas exigendas et percipiendas tempore quo solvitur pars Comunis talis accuse teneantur et debeant, et sic eos volumus omnino teneri. Possint tamen dicti notarii *c. 31 a - col. 2* et eis liceat tempore, quo partem soltuariorum et militum' sic assignant dicto officiali, retinere et habere, pro se et suo salario et mercede, den. unum bon. pro quolibet soldo bon. partis cujuslibet saltuarii vel militis quam solverint dicto officiali. Et quod dictus officialis teneatur et debeat in dicto libro seriose facere postam suam cuilibet saltuario et cuilibet militi tam Comunis quam scolarum, et ad postam cujuslibet ponere quantum perceperit a dictis notariis pro tali accusatione talis, ita clare quod bene intelligant jus suum. Et quod dictus officialis emenditarum omni die dominica teneatur et debeat habere locum ydoneum et firmum, et ibi stare et espectare debeat quoscumque, et solvere dictis saltuariis et aliis predictis et cuilibet ipsorum omne debitum suum integraliter quod perceperit a dictis notariis; salvo eo quod pro suo labore possit et ei liceat retinere sibi de portione cujuslibet saltuarii et militis predictorum, unum den. bon. pro quolibet soldo bon. ejus quod eis sic solvitur. Et ad predicta omnia et singula sicut supra injunctum et dictum est observanda, facienda et adimplenda, teneri volumus et mandamus supradictos notarios et officialem in omni casu sibi injuncto, sub pena viginti sol. bon. pro quolibet et qualibet vice qua contradixerint, contrafecerint, negleserint, vel non observaverint hoc presens statutum in qualibet parte sui, applicanda Comuni Faventie ipso facto; et nihilominus ad predicta omnia et singula, ut superius dictum est, teneantur cum effectu. Et quod potestas et ejus vicarius et officialis damnorum datorum, et quicumque ipsorum requisitus fuerit per dictum officialem emenditarum, teneatur et debeat, in omnibus et singulis ipsi officiali expedientibus pro dicto suo officio excercendo et executioni demandando, dare auxilium, consilium et favorem cum effectu totiens quotiens ipsi vel alter ipsorum fuerint requisiti, vinculo sui sacramenti, et pena c^{m} sol. bon. pro quolibet et qualibet vice qua contradixerint vel neglexerint predicta adimplere, Comunis Faventie applicanda de facto. Et quod dicti notarii et officialis predictus possint et debeant sindicari de predictis omnibus et singulis in fine officii, vel ipso deposito immediate, per duos ex antianis et sindicum Comunis tunc in officio presidentem; qui vigore presentis statuti, in predictis sindicandis et condemnandis et puniendis vel absol-

4. uvis] vijs *cod.* — 30. labore] laborare *cod.* — 31. ejus] cujus *cod.* — 41. totiens] *in margine* — 46-l. 1 p. 243. vel absolvendis] *cod. ripete*

vendis, prout justum esse eis videbitur, habeant et habere intelligantur plenariam potestatem et omnimodam jurisdictionem, arbitrium et bayliam; et si in predictis adimplendis et observandis contrafecerint vel negleserint predicti antiani quin predicta observentur et ea observari faciant immediate deposito officio predictorum notariorum et officialis, incidant in penam 20 sol. bon. pro quolibet ipsorum, de facto applicandam pro dimidia Comuni Faventie, et pro alia dimidia ei qui accusaverit vel denuntiaverit eos de predictis. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui.

QUOD SCOLE TENEANTUR PONTES IN EORUM SCOLIS EXISTENTES MANUTENERE; QUANDO EXPEDIT DE NOVO FACERE; ET VIAS APTARE; ET QUALITER ET QUOMODO ET QUORUM EXPENSIS HEC FIERI DEBEANT [Rubrica 55].

Statuimus et ordinamus quod scole districtus Faventie et homines ipsarum teneantur facere et manutenere omnes pontes existentes in eorum scolis eorum expensis. Verum quandocumque casus emergeret [quod] expediat aliquem pontem petre vel lignaminis in aliqua scola de novo fieri vel reparari propter quod expediat expensam gravem fieri, tunc fiat sicut et qualiter et expensis illorum quorum [interest], et prout deliberatum fuerit per dominos antianos; et intelligatur semper expensa gravis vel non gravis, secundum et prout quod per dictos antianos fuerit declaratum. Et sic se habeant dicti antiani in eorum declaratione quod semper illa scola in qua contingerit talem pontem fieri vel reparari in plus veniat gravata ex talis pontis refectione vel constructione, quam aliqua alia scola que habeat conferre expensam talis pontis, non obstante statuto supra posito in hoc 5 libro sub rubrica 48 " qualiter " scole comitatus Faventie debeant terminari etc. „; nec aliquo alio statuto faciente in contrarium. Et etiam teneantur homines scolarum reparare et aptare omnes vias in eorum scolis, ita quod omni tempore possit iri per eas pedes et eques et cum curribus sicut expedit. Et hoc statutum sit precisum.

DE REPARATIONE PONTIUM ET STRATARUM ET AFFOSSADATIONE POSSESSIONUM, PER QUOS FIERI DEBEANT; ET SPECIALITER PONTIUM INFRASCRIPTORUM [Rubrica 56].

Item statuimus et ordinamus quod si qui pontes seu strate egerint aliqua refectione vel reparatione, debeant refici et reparari per homines scolarum que dictis pontibus, stratis et viis sunt magis vicine et per quos pontes et quas vias homines scolarum continue habent ire et redire; et specialiter pontes Sarne et Podii Sarne et Retortoli et Palee et Sclavignani [1]. Et quod omnes et singuli homines qui habent possessiones in districtu Faventie teneantur et debeant facere affossatare possessiones eorum, que possessiones tenent caput et sunt ad stratas, ad hoc ut vie et itinera sint actiora ad eundum; et dominus potestas et officialis damnorum datorum et sua familia teneantur et debeant precipere hominibus dictarum scolarum ut predicta faciant, pena et banno x lib. bon.; et nihilominus cogat eos ad predicta faciendum.

DE FLUMINE ALAMONIS REPARANDO ET DESIGNANDO PRESAS IN EO SCOLIS PER OFFICIALES DEPUTATOS [Rubrica 57].

Item statuimus et ordinamus, pro magna et evidenti utilitate Comunis, quod flumen Alamonis, et omnia alia flumina, reparari et reaptari ubicumque rumpere et fluere consueverit

---

16. semper] *in margine* — 18. talem] *cod. ripete* — 25. stratarum] statutorum *cod.* - possessionum] possessionem *cod.* — 32. tenent] *così in margine, nel testo* teneant, *coll'a espunto* — 33-34. damnorum] damni *cod.*

[1] La strada che da Faenza, risalendo la vallata del Marzeno, conduce a Modigliana, conduce pure alle località qui ricordate, e tuttora esistenti: *Sarna*, l'antica Pieve di S. Maria in Sarna notissima dalle antiche carte ravennati (fino dal 909) e faentine; S. Martino in Poggio (*in Podio Sarnae*), S. Lorenzo in Ritortolo (*rivo tortulo*), S. Ilario della Paglia (*de Palea*) e S. Pietro in Scavignano (*Sclavignano*) sono ancora parrocchie rurali nella vallata del fiume Marzeno, confluente del Lamone nelle vicinanze di Faenza.

extra alveum suum, ab ecclesia Mandrarie super et usque ad Agazzum[1] ex utraque parte fluminis, per scolas Comunis sive homines ipsarum scolarum de subtus stratam comitatus Faventie. Et idem intelligatur de scolis convicinis; et hoc teneatur facere dominus potestas intra unum mensem post pubblicationem hujus statuti, vel quandocumque expedierit, vel alii officiales qui deputabuntur ad hoc per dominum potestatem et antianos; et insuper teneatur' c. 31 b - col. 1 facere designari presas datas scolis, scilicet cuilibet scole suam presam de laborerio predicto, et in locis predictis ubi rumpere consueverit dictum flumen; et arivare teneatur et debeat quelibet scola, et tenere suam presam bene aptatam et factam, ita quod dictum flumen rumpere vel fluere extra ripas non possit. Et capitularii dictarum scolarum teneantur semel qualibet ebdomada videre suas presas et melius aptatas et factas tenere possint ut flumen per eas non valeat exundare. Et teneatur dominus potestas facere elligi officialis per antianos super dictis presis dandis et assignandis inter scolas predictas, et eas cum terminis fissis apparentibus designare, ita quod capitularii et homines dictarum scolarum se non valeant excusare.

Quod habentes tam supra fossatum et tracturum de Bocha de Villa, quam supra Cavatulum teneantur ipsas remundare et de ipso arbores elevare; et similiter teneantur alii habentes supra scursuros aquarum [Rubrica 58].

Item statuimus et ordinamus quod omnes habentes supra fossatum et tracturum de Bocha de Villa debeant remundare et cavare ipsum tracturum, et fieri debeat per homines habentes possessiones supra dictum fossatum et tracturum ab utraque parte Cavatoli incipiendo a Bocha de Villa usque ad cantricum[2]. Et ad predicta facienda seu observanda elligatur unus notarius suprastans per antianos, vel fiant fieri predicta per officialem damnorum datorum. Et quod super cantrichis, tracturis vel discursuris aquarum manufactis, ubicumque sint, nullus audeat vel presummat vel possit tenere versus aquam, sed omnes teneantur plantatas vel ex se natas arbores elevare et tollere de possessionibus suis, que essent contra hoc statutum, intra unum mensem a publicatione hujus statuti, pena non observanti vel contrafacienti 5 sol. bon. pro qualibet arbore vel planta. Salvo quod, si fuerit capitale arborum vel buschum, non autem plantata manufacta, quod tunc talis cujus fuerit capitale seu ad quem pertineret, teneatur ut supra elevare, pena x [sol.] bon. pro qualibet particula capitalis. Et predicta preconizari faciat singulis tribus mensibus sui officii dominus potestas et ejus officialis damnorum datorum; et statim post publicationem hujus statuti, et ab inde postea continue, observentur et manuteneantur ab omnibus sub pena predicta, et pena officiali, si negleserit in predictis, x lib. bon.; et nihilominus predicta observari facere teneantur sub dicta pena.

De Cosinale relevando [Rubrica 59].

Item statuimus et ordinamus quod Cosnale[3] relevetur, aptetur et reparetur; et quod pons petre Comunis, ibi existens in strata Comunis qua itur Forlivium, expensis Comunis reparetur

18. habentes] *forse manca* possessiones — 31. publicationem] publicum *cod.*

[1] *Mandraria* (oggi Madrara), località e ponte sul Lamone, tra Cotignola e Russi (vedi p. 173, nota 2); *Agazzum*, luogo imprecisabile. Madrara e Agazzo credo che qui stiano ad indicare i due termini estremi, il primo a valle, l'altro a monte di Faenza, nella fiumana del Lamone, dove allora giungeva la giurisdizione del comune di Faenza.

[2] Il fossato, che prendeva il nome prima di Bocca di Villa, e poi di Cavatolo, per finire nel vecchio Cantrico di Pizaniga, di cui si parlerà alle Rubriche 75, 76 e 77, non era insomma che la parte superiore del Cantrico stesso, importante scolo d'acque, tuttora esistente, che, nascendo presso la parrocchia rurale delle Celle, attraversando i terreni della Pieve del Ponte di S. Procolo, di S. Pier in Laguna, di S. Andrea in Panigale e di S. Giov. Batt. di Cesato, sotto l'attuale nome di Fosso Vecchio, va a terminare nella Cassa di Colmata del Lamone tra le Alfonsine e Ravenna. Della località qui ricordata, *Bocha* (altrove *Bocola*) *de Villa*, rimane il nome ad una casa colonica sulla via della Celetta verso S. Pier in Laguna.

[3] Il Cosinale o Cosnale qui menzionato, credo

et reaptetur et aptatus manuteneatur; et hoc pro evidenti utilitate hominum civitatis Faventie et transeuntium inde. Et predictum laborerium relevationis, reparationis et aptationis dicti Cosnalis fiat et fieri debeat a dicto ponte usque ad flumen Montonis juxta Subglivechum, et etiam desuper dictum pontem quotiens expedierit; et fiat per scolas et homines scolarum qui morantur prope dictum Cosnale per tria milliaria vel circa de subtus stratam.

De via Cosnalis aptanda et per quos [Rubrica 60].

Item statuimus et ordinamus quod strata magna Comunis citra Cosnale [1], que est in villa Cosne, ubicumque necesse fuerit, ac etiam inter Cerrum et Missinum juxta vineam olim Andree Vitalis, reaptetur et relevetur, reparetur et aglaretur cum glara, seu alibi ubicumque facilius deferri poterit, taliter quod libere possint transiri per dicta loca et stratam pedes et eques et bestie; et predicta laboreria fiant expensis hominum scole Cosne, Basiachi, Cerri et plebis Corlete, sancte Luxe et sancte Marie in Marzano; et super hoc elligatur unus bonus et legalis superstes de civitate Faventie, qui dicta laboreria fieri faciat. Et sit precisum.

Quod vicarius potestatis et officialis dampnorum datorum cum duobus ex antianis et sindico Comunis singulis sex mensibus teneantur ire personaliter ad Cosnam et silvam Fantinam, pro reparatione locorum et custodia bonorum; et [de] eorum arbitrio [Rubrica 61].

Item statuimus et ordinamus quod vicarius domini potestatis et officialis damnorum datorum cum duobus vel pluribus ex famulis domini potestatis, vel saltuariis Comunis Faventie, et una cum duobus ex antianis et sindico Comunis Faventie, teneantur ire personalirer ad villam Cosne et silve Fantine [2] singulis 6 mensibus cujuslibet potestatis, et maxime intra dies 15 a publicatione hujus statuti; et inquirere si homines qui habent presas observant ea que

---

7. *dopo* ordinamus *alcune parole cancellate* — 14. dampnorum datorum] damni dampnorum *cod.*

corrisponda al Rio della Cosina, che originandosi, ancor oggi, a monte della Via Emilia alle falde di Montefortino, dopo aver traversata la Via Emilia presso la Cosina, raccolte le acque delle terre di Pieve di S. Stefano in Corleto, mette nel fiume Montone *juxta Subglivechum* (?). Qui si parla della strada al di qua del detto Cosinale; del rio stesso si riparlerà alla Rubr. 62.

[1] La via *magna citra Cosnale* è il tratto della Via Emilia dalla Cosina verso Faenza, sul quale tratto di strada erano le due località di Cerro e di Missino.

Cerro fu nel M. E. un luogo fortificato, con chiesetta ed ospitale. L'*ospitale de Cerro* è ricordato in una carta capitolare del 9 febbr. 1163: la chiesa era dedicata ai santi Giacomo e Cristoforo, e pare fosse un Ospizio dei Cavalieri Templari, perchè nel 1312, in seguito alla soppressione di detto Ordine, Fr. Ottone cav. Templaro la cedè in commenda a Fr. Guido precettore dell'Ospizio di S. Maria Madd. dei Cavalieri Gerosolimitani del S. Sepolcro (oggi chiesa della Commenda in Borgo Durbecco); per cui questi durante il sec. XIV continuarono a pagare un annuo canone al Vescovo di Faenza. Nel 1179 poi, come narra il Tolosano (*Chron.*, c. XC, in Mittarelli, col. 89) i Faentini si azzuffarono *apud Cerrum* colle genti di Cristiano arcivesc. di Magonza, cancelliere di Federico Barbarossa.

Antiche pure sono le memorie dell'altro *hospitale Missini* (S. Lazzaro del Missino) che trovavasi poco lungi dal precedente nella località detta Pigna o Pigno; vi si ricoveravano i lebbrosi; nelle carte faentine è ricordato dal 1209 al 1435, nel qual anno con bolla di Eugenio IV venne concentrato, con altri ospedali, in quello cittadino di S. Maria della Misericordia. Una chiesina dedicata a san Lazzaro sulla Via Emilia ne continua ancor oggi la memoria.

Delle *scolae* qui ricordate, che erano tenute alla manutenzione del su detto tratto di strada, *Cosne*, *Basiachi*, *plebis Corlete*, *S. Luxe* e *Marzani*, oggi rimangono ancora le parrocchie rurali di S. Maria in Basiago, della Pieve di S. Stefano in Corleto (*Coriletum*, *Coloritula*, nelle antiche carte), di S. Lucia delle Spianate e di S. Maria in Marzeno.

[2] Della Villa della Cosina abbiamo detto a p. 82 nota 2. Della Villa della Selva Fantina, ossia della *scola* di S. Martino in Reda, si parlerà espressamente alla Rubr. 47 del Lib. VI. In questa località erano le così dette " prese „ spesso menzionate in questi Statuti, appezzamenti di terra di proprietà comunale, date da lavorare a coloni *suprasedentes*, e che anticamente erano detti, come è indicato in questa Rubrica, *heretates*: parola questa di difficile interpretazione, ma dalla quale forse potrebbe esser derivato il vocabolo di *Retha*, o Reda rimasto in seguito a questa località e parrocchia (vedi p. 35 nota 9, e p. 110 nota 1).

continentur in libro statutorum Comunis et populi Faventie loquentium de heretatibus alias habitantibus in villa Cosne et silve Fantine. Et super hiis et super laboreriis et aliis agendis providere, pro utilitate Comunis Faventie et habitantium in ipsis presiis et locis circumstantibus, in conservando [et] conservari faciendo eorum pacta et jura pro Comuni Faventie, et omnia alia que in predictis et circa predicta fuerint providenda, tam per formam ipsorum statutorum quam rationabili consuetudine hactenus observata; maxime ne homines de Forlivio et ejus comitatu, et etiam homines nostri comittatus Faventie, incidant ligna in territorio Faventino et illa exportent extra dictum territorium, vel alia damna inferant Faventinis vel ejus comitatinis in eorum possessionibus quoquomodo. Et si reperierint damna dari, vel data fuisse, provideant et providere debeant et possint, et fieri faciant toto posse ne illa remaneant impunita et quod damna passis emendentur. Et si reperierint comitatinos Faventie esse culpabiles in predictis, vel in dando consilium, auxilium vel favorem forensibus ut predicta faciant vel facere possint, eos punire possint et debeant de facto, ultra emendationem damni, in duplo ejus quod alias et per formam aliorum statutorum punirentur de tali vel simili damno. Et in predictis omnibus et singulis et aliis quibuscumque, pro executione predicta et quarumcumque ipsarum expedientibus, vigore presentis statuti habeant predicti simul, *c. 31 b - col. 2* et quilibet ex eis in solidum, ad cujus noticiam predicta' venerint, auctoritatem, potestatem et bayliam plenariam condemnandi de facto et puniendi delinquentes. Et quod omnes commitatini Faventie de partibus illis teneantur eis, et cuilibet ipsorum officialium et officium exercenti, parere et in omnibus hiis que mandaverint obedire, sub pena et penis sub quibus eis injunxerint; pena dicto potestati et ejus vicario x lib. bon., et officiali damnorum c^{m} sol. bon., si predicta neglexerint adimplere et adimpleri facere; et dictis antianis et sindico, si requisiti non iverint [et] in predictis solicite et diligenter se gesserint, c^{m} sol. bon. pro quolibet ipsorum.

Quod Cosnale cavetur, ubi et per quos [Rubrica 62].

Item statuimus quod Cosnale [1] debeat cavari et reaptari a ponte Cosne usque ad flumen, cum aqua que labitur et labi debet per dictum Cosnale modo ad presens decurrat per possessiones hominum civitatis Faventie et districtus habitantium in dicta scola. Et ad predicta facienda sint et esse debeant omnes homines scole de subtus stratam et supra stratam, secundum quod videbitur domino potestati et antianis Faventie pro comuni utilitate expedire; et hoc opus facere pro Comuni vel fieri teneatur; quod si facere recusaret, perdat de suo salario 25 lib. bon. Et quod dictum Cosnale recipietur et manuteneatur pro Comuni Faventie sicut superius dictum est.

Quod quicumque vendiderit ligna alicui volenti portare extra comitatum vel districtum Faventie notificet officiali damnorum; et quod nullus possit ea exportare sine licentia [Rubrica 63].

Item fraudibus viam precludere et materiam delinquendi auferre quantum possumus cupientes, et ut possessiones et bona Faventinorum melius custodiantur, statuimus et ordinamus quod quicumque, cujuscumque conditionis existat, vendiderit aliqua ligna cujuscumque maneriei vel materiei existentia in comitatu Faventie alicui forensi, vel alteri volenti ipsa extrahere de comitatu Faventie, teneatur et debeat congruo tempore, antequam exportentur, notificare officiali damnorum datorum, et facere describi ad bancum damnorum per notarios deputatos ibi, qualiter ipse vendidit tali forensi vel et habenti portare extra comitatum Faventie tot currus lignorum vel talem vel tantam silvam sitam in tali scola et fundo et intra tales

10. ne] in *cod.* — 32. recipietur] *forse* reaptetur

[1] Vedi nota precedente.

confines, sub pena c^{m} sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et quod nullus de civitate vel commitatu Faventie vel forensis, cujuscumque conditionis existat, audeat vel presummat exportare vel extrahere de comitatu vel districtu Faventie ligna aliqua cujuscumque maneriei, nisi primo denuntiaverit officiali damnorum datorum, et in actis ad bancum scribi fecerit per notarios banchi, qualiter talia ligna emit vel aliter conduxit a tali de tali loco, petia terre etc., et deinde bulectam licentie habuerit a dicto officiali manus unius ex notariis banchi, sub pena c^{m} sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et quod quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni, sive fuerit officialis sive alius qui sic accusaverit vel denuntiaverit. Et quod notarii non possint accipere pro omnibus predictis licentiis et actis nisi soldum unum a venditore [vel] ab eo qui exportare voluerit pro licentia. Et hoc statutum sit precisum.

Quod una clavica fiat in strata de Durbecho [Rubrica 64].

Statuimus et ordinamus quod una clavica fiat de quadris et lapidibus in strata publica Comunis per transversum, juxta possessionem olim Massoli Camoli positam in Durbecho, ita quod teneat ab una via ad aliam; et quod facta, quotienscumque fuerit expediens, remundetur, ita quod aque possint et per ipsam decurrere, nec impediant euntes et redeuntes per ipsam stratam, cum valde sit utile; et hoc faciat expensis hominum habitantium supra viam ipsam que tendit usque ad Intentum, quolibet latere vie.

De carrariis strate Durbechi, versus Cosnam, tenendis relevatis [Rubrica 65].

Statuimus et ordinamus quod quilibet habens carrariam aliquam super stratam de Durbecho, currentem versus Cosnam a quolibet latere strate, teneatur ipsam carrariam ellevatam tenere et sgomboratam, ita quod aque possint libere ad loca sua usitata, vel de novo deputanda, decurrere, sine ipsam carrariam impedimento; et hoc non intelligatur nec vendicet sibi locum alicui tempori vendemiarum et recollecti; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice pro banno x sol. bon.; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni; et nihilominus unus ex notariis domini potestatis, seu notarius et officialis damnorum datorum cum notario massarii, teneatur bis tempore regiminis potestatis investigare predicta, et culpabiles punire secundum quod dictum est. Et valeat a die publicationis in ante.

Quod unus pons fiat apud Samogiam et potius de petra quam de legnamine, et quorum expensis fieri debeat [Rubrica 66].

Statuimus et ordinamus quod, ad hoc ut ligna deferri possint ad civitatem Faventie de Petra Mauri [1] et pertinentiis circumstantibus, quod unus pons fiat apud Samogiam ubi melius

---

17. faciat] *forse* fiat — 18. quolibet] *forse* a quolibet — 23. ipsam carrariam] *forse* ipsius carrarie

[1] *Petra Mauri*, oggi Pietra Mora, sulla collina a mezzodì di Faenza. Fino dal sec. IX vi era un antico castello della contessa Engelrada di Ravenna, che poi fu dei conti Guidi o Guerra di Modigliana, assediato nel 1191 e distrutto nel 1192 dai Faentini, come narra il Tolosano (*Chron.*, cc. CXVI e CXIX in Mittarelli, col. 117); ne rimangono ancora i ruderi interessanti.

Da questa Rubrica si rileva che il monte della Pietra, oggi pressochè brullo, era allora coperto di boschi, e perchè di questi si potesse con facilità trasportare il legname a Faenza, vien qui ordinato un ponte sul torrente Samoggia, che nasce appunto alle falde di detto monte e immette presso S. Lucia delle Spianate nel fiume Marzeno.

Sono qui chiamate a concorrere alla spesa del ponte le *scolae* di S. Lucia su ricordata, di Villanova (poi scomparsa ed unita a Montefortino), antica pieve detta una volta di S. Martino in Gulfare e che ancora esiste; come pure resta ancora S. Maria in Urbiano (*Urbigliani*), e fino a poco tempo fa la chiesa di S. Maria della Valle (*Vallis*). Sono invece scomparse le *scolae* di Casale, Quinzano ed Agello: quella di S. Michele in Casale fu unita alla pieve di S. Barbara in Scanno, cioè di Pietra Mora; quella di Agello trovavasi unita fino dal sec. XIV a S. Lorenzo in Moronico

et utilius fuerit visum domino potestati et antianis, habita prius informatione per eos a duobus vel tribus hominibus pro qualibet scola de loco ubi melius pro universali commoditate hominum pertinentiarum predictarum permanebit: et fiat et fieri deb[e]at dictus pons expensis hominum scolarum sancte Luxe, Villanove, Monfortini, Urbigliani, Vallis, Casalis et Quinzani et Agelli, ac etiam hominum scole Marzani, habitantium ultra flumen Marzani versus dictam Petram, nec non monasterii sancte Perpetue [1] ad cujus summe cedit utilitatem; et fiat potius de petra quam de lignamine, cum ibi, in loco fiendi pontis, habeatur habundantia lapidum tam ad murandum quam ad calcem faciendam, et quam etiam lignorum, et locus sit aptus ad firmandum spondas dicti pontis, secundum relationem multorum.

Quod [officialis damnorum et extraordinariorum Comunis vadant ad videndum] derivationes aquarum, et eis provideantur patienti decursionem earum [Rubrica 67].

c. 32 a - col. 1 Quoniam derivationes aquarum multotiens male fiunt et fraudulenter per malitiam et non in modicum prejudicium aliquorum, statuimus et ordinamus quod quando refertur questio de aque derivatione coram potestate vel aliquo ex ejus judicibus, notarius deputatus ad discum cause vel alia persona sufficiens, officialis damnorum datorum et extimatores Comunis mittantur per judicem, qui videant et dirigant aquam quo melius et decentius viderint ire debere; et si aqua habet talem alveum quod non sit verisimile quod novo cursum exiverit nisi manu hominis factum esset, relatio talium personarum missarum ad predicta videnda sufficiat, et habeatur pro plena probatione contra illum qui dicitur aquam dimisisse ad locum non debitum, [in] alterius prejudicium quod ipse non fecerit. Et puniatur talis Comuni lib. x bon. et emendet damnum passo, prout visum fuerit domino potestati vel judici predicto. Et si in alicujus terreno per fossatum suorum vicinorum vel occasione ipsius cujus est terrenum et sui vicini seu vicinorum laboratur, illi tali, cujus damnum sit occasione discursus dicte aque, facere et fieri facere, una cum suo convicino seu convicinis, in capite sui vel comunis fossati unum arginem adeo elevatum quod aliunde aqua labens sibi damnum non ferat. Quod si consors seu consortes ipsius in fossato comuni dictum arginem, requisitus seu requisiti ab eis vel eorum convicino, facere recusarent postquam requisitus seu requisiti fuerint per 8 dies, liceat illi consorti, qui eum sive eos de predictis requisiverit, sine contradictione alicujus impune dictum arginem in comuni fossato ad suum arbitrium facere seu fieri facere, suis tamen propriis expensis.

Quod pons de ferro de plebe Octavi reaptetur expensis scole Octavi et Glauzani [Rubrica 68].

Statuimus et ordinamus quod pons de ferro qui est in scola Plebis Octavi, cum casus

---

10. officialis *ecc. fino a* videndum *manca nel testo, ed è stato desunto dall'Indice delle Rubriche* — 23. laboratur] *forse* labatur — 25. aqua] aquam *cod.* — 28. eum] *così in margine, nel testo* illum — 29. fossato] forsato *cod.* — 30. *qui nel testo vi sono 8 linee cancellate, con la parola* va-cent *in margine*

(*Mauronici*). Noto infine che questa località di Agello è molto antica, trovandola ricordata in carte ravennati del 975 e del sec. XII, come esistente nella pieve di S. Maria *de castro Ciporiani* o *Cipriani* (oggi S. Giorgio in Ceparano). Della distruzione dei castelli di Montefortino e di Ceparano, fatta dai Faentini negli anni 1157 a 1216, parla il Tolosano (*Chron.*, cc. LXIX e CXLIV, in Mittarelli, coll. 67 e 135).

[1] Il Monastero di S. Perpetua, già ricordato a p. 238, sorgeva dove oggi è il pubblico Cimitero fuori di porta Montanara, e se ne ha memoria fino dal 1236. La ricca abbazia, fiorente nei sec. XIII e XIV, era abitata dai Canonici Regolari della Congregazione di S. Marco di Mantova, ed aveva vicino pure un asceterio femminile. Nel sec. XV fu abbandonata *propter guerras* dai monaci, che vennero entro le mura di Faenza, non lungi dalla Rocca di porta Imolese e dal molino del Portello, mentre il loro *locus*, mutato il titolo di S. Perpetua in quello di S. Girolamo, nel 1444 fu dai Manfredi, signori di Faenza, ceduto ai frati Minori Osservanti, donde il nome, che ancor oggi rimane a quella chiesa, di Osservanza (Vedi Mittarelli, col. 356, il quale dal *Liber Rubeus* dell'Azzurrini riporta in proposito la bolla di Eugenio IV del 18 maggio 1444).

evenerit, reaptetur et reparetur per homines et personas ac universitatem scole Plebis Octavi, Bachagnani et Glauzani [1] et eorum expensis.

De rio Bisse tenendo cavato per habentes possessionem super ipsum, et de ponte fiendo supra dictum rivum [Rubrica 69].

Statuimus et ordinamus quod omnes habentes possessiones supra vel juxta rivum Bisse, ubique et quantum durat ipse rivus, et habentes eorum bona et possessiones juxta et supra ipsum rivum ab utroque latere, teneantur et debeant, intra proximos x dies a publicatione hujus statuti, cavare et subcavare, cavatum et subcavatum tenere semper ipsum rivum, et a latere vie facere et manutenere in argine, seu arrivare et arrivatam tenere suam possessionem et quidcumque possidebit supra ipsum rivum, ita quod aqua bene et libere decurrere et labi possit per ipsum; et quod non possit aqua, que ad ipsum et per ipsum rivum decurrit et labitur, rumpere, spargere et inundare, propter aluvionem vel aquarum impetum vel decursionem vel fluituram, in possessiones habentium supra vel juxta ipsum rivum, ad penam et bannum x lib. bon. in singulis capitulis hujus statuti, et ad penam emendationis damni et interesse omnium ejus in cujus tenuta et possessione ipsa aqua decurreret, ad cujus pecticionem potestas civitatis Faventie qui nunc est et qui pro tempore fuerit, et quilibet ejus et Comunis Faventie officialis vinculo juramenti et ad penam 25 lib. bon. illum, quem nominabit ille in cujus possessionem aqua decurret, debeat et teneatur pro pena et emendatione predictis procedere secundum voluntatem petentis sine aliqua solemnitate, summarie et de plano, site strepitu et figura juditii. Et sit precisum. Et de inundatione et decursu aquarum et de omnibus stetur sacramento querimoniam proponentis cum uno teste deponente de visu vel duobus de fama. Et quod pons de quadris qui est et seu esse consuevit supra dictum rivum in via per quam consuevit iri ad domum illorum de rio Bisse de subtus silvam sancti Prosperii [2], seu viam que est juxta dictam silvam in loco unde decurrit aqua dicti rivi juxta possessionem heredum Dominici de rio Bisse olim et jura sancti Johannis Baptiste de Faventia [3] et nunc Dominicum Guidonis de Castro Rainerio pro dictis juribus, reficiatur et reparetur de quadris, lapidibus et calcina, bene elevatus cum arcu sub quo aqua rivi decurrat. Et fiat expensis hominum scole Castri Raynerii et omnium vicinorum habentium possessiones et bona juxta dictum locum et in illis pertinentiis, ad quorum commodum ipse pons

---

9. arrivatam] arrivatum *cod.* — 11. et quod non possit aqua que ad ipsum et per ipsum] *cod. ripete* — 14. *dopo* emendationis *seguono 6 righe cancellate, con in margine la parola* va-cat — 26. et nunc] *l'*et *in margine*

[1] Vedi p. 72, nota 1, dove già si è detto della pieve di Ottavo (anticamente detta *plebs S. Johannis Bapt. in Ferroni*, oggi volgarmente del *Thò*) e di S. Lorenzo in Ghiozzano (*Glauzani*).

Baccagnano era un vecchio castello sul fiume Lamone non lungi da Brisighella. Fino dal 1178 gli *homines de castro Bachagnani* avevano giurata fedeltà ai Faentini, quando nel 1190 il conte Guido Guerra di Modigliana tentò di occuparlo, ma nel 1102 i Faentini lo presero e lo distrussero, come narra il Tolosano (*Chron.*, cc. CXV e CXVIII in Mittarelli, col. 117); cf. Tonducci, *op. cit.*, p. 228.

[2] Il rio di Biscia sgorga dalle colline di Castel Raniero, e dopo aver percorso un certo tratto a sud-ovest di Faenza termina nello scolo Cerchia. Qui si dice che scorreva pure presso la selva di S. Prospero; oggi S. Prospero è una villa signorile, ma fu già un monastero del quale si hanno notizie dal 1156, e che fino al 1258 fu abitato dai Canonici Regolari di S. Agostino; poi fino al 1291 appartenne ai Camaldolesi della Badia di S. Giov. Batt. di Acereta della riforma Avellanita di S. Pier Damiano; ed infine, ridotto a semplice beneficio, fu dato prima in commenda, finalmente unito alla parrocchia rurale di S. Maria di Tebano.

La *scola* di S. Apollinare in *castro Rainerii*, rimane ancora come parrocchia sulla ridente collina omonima non lungi da S. Prospero, ed è spesso ricordata nelle carte capitolari faentine fino dal 1261; ma del *castrum* non restano nè memorie nè traccie.

[3] Il monastero di S. Giovanni Batt. era un priorato dei monaci Camaldolesi, fondato nel 1329 dall'eremita Simone de' Pianelli sulle mura medievali di Faenza presso l'altro delle monache Camaldolesi di S. Maglorio; oggi è completamente scomparso: rimangono però molte memorie dello stesso, non solo negli archivi faentini, ma pure nell'archivio di Stato di Venezia (fondo di S. Michele di Murano); infatti dal monastero Camaldolese di S. Mattia di Murano nella laguna veneta dipendeva il priorato faentino di San Giovanni Battista.

reddundabit. Et ad predicta fieri facienda teneatur dominus potestas vinculo sacramenti vel juramenti, quando de hoc fuerit requisitus, pena 25 lib. bon. Et quod super hoc eligatur unus bonus officialis per antianos. Et sit precisum.

De via de Portisano seu de Visigliano facienda [Rubrica 70].

Statuimus et ordinamus quod fiat una via de novo, incipiendo a via que est juxta petiam terre heredum Vidalutii Andree Vitalis de Visigliano seu Portisano [1] olim, hodie vero incipit in trivio Portisani ubi jam fuit putens juxta jura Fratrum Celestinorum, et vadit usque ad viam qua itur ad broiolum Matioli Siviroli, ubi hodie est possessio et domus possessionis Jacobi Baptiste de Sivirolis: [et] facta manuteneatur; et hoc fiat expensis hominum civitatis Faventie et burgorum, qui habent possessiones in scolis Pergole, Quarade et Farnedi supra stratam, ac etiam expensis hominum dictarum scolarum. Que via sit latitudinis x pedum: et illi qui habent possessiones in loco per quem fieri debeat dicta via, cogantur dare et vendere dictum terrenum pro pretio competenti, nec compelli possint nisi primo sit eis solutum, cum dicta via sit valde utilis et necessaria, et alia via non est usque ad Roncodosum [2] per quam iri possit versus dictas scolas.

De ponte rivi Tronchossi [Rubrica 71].

Statuimus et ordinamus quod unus pons lignaminis de quercu cum bonis et sufficientibus collomnis, trabibus et plantonibus, fiat supra rivum Tronchossi [3], per viam que venit a rio de Casola seu rio eunte Taibano, juxta possessionem domini Guidonis Raulis et heredes Vannutii olim, et tunc et postea illos de Cataneis de Taibano et illos de Rogatis, et protendit ad trivium illorum de Botatiis, et deinde ad pontixellum de Farneto, qui " locus pontis " vocatus fuit, et hodie vocatus " passus de l'erta Caxalis ". Et hoc fiat expensis scolarum Trentole, Farneti, Thebani, Vezani et sancti Georgii, plebis Apri, Quarade et Pergole [4].

---

7. vadit] vadat *cod.* — 10. Pergole] *cod. ripete* — 22. hodie vocatus] *forse* hodie vocatur

[1] Visigliano e Portisano sono località ben note dalle carte faentine fino dal sec. XII; oggi rimane ancora il nome di Portisano ad una via rurale che dalla strada del canale dei Cappuccini va verso la parrocchia delle Celle. Da questa Rubrica si rileva che il Portisano incominciava da un trivio, ove era un pozzo e lì presso avevano loro beni e i frati Celestini di Faenza e i Severoli, famiglia questa celebre ed antica della nostra città.

Sono qui chiamati a concorrere alle spese di detta via i proprietari di poderi esistenti nelle *scolae* di Pergola, Quarada e Farneto. Di queste tre, oggi rimane soltanto la parrocchia di Pergola: colà era un antico *castrum*, distrutto da Lotario II nel 1137, come narra il Tolosano (*Chron.*, c. XXXI, in Mittarelli, col. 35); e vi era pure una parrocchia di S. Andrea e S. Giacomo, che nel 1511 venne riunita alla chiesa di S. Giovanni Batt. lì vicina, che apparteneva ai frati Domenicani di S. Andrea di Faenza.

Di Quarada non resta che il nome ad un piccolo poggio, dove sorgeva la scomparsa chiesa di S. Emiliano in *Quarata* (che fosse questa la *curtis Quadrata* ricordata in una carta ravennate del 1037?); la *scola* di Quarada fu poi unita a quella di Pergola.

Farnetum infine era un *fundus* nella *scola* di Pergola; nelle carte faentine si trova ricordata la fratta di Farneto, e nelle Rubr. seguenti un *pontixellus de Farneto*, una volta chiamato *il luogo del ponte*, e poi passo dell'erta di Casale, forse perchè di lì si saliva alla chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Casale, con la quale si potrebbe forse identificare la qui menzionata *scola Farneti*, tanto più che non lungi da Casale rimane ancora un fondo con casa colonica denominata Farneto.

[2] Vedi p. 168 nota 1.

[3] Il rio di Troncosso credo corrisponda all'odierno rio della Pidevra, che venendo giù dai monti della Pidevra si getta nel fiume Senio presso Casale, e, come dice la Rubrica, viene da Casola e va appunto verso Tebano.

[4] Delle *scolae* qui ricordate, già fu detto di Trentola, Tebano, Farneto, Quarada e Pergola (vedi qui sopra nota 1).

Le *scolae* di S. Paolo in Vezzano e di S. Giorgio appaiono già riunite nei documenti del sec. XIV; oggi rimane un'unica parrocchia detta di S. Giorgio di Villa Vezzano.

La *plebs Apri* è l'antica pieve di S. Maria della Pidevra, una delle più vecchie pievi del contado faentino a monte, che sotto le diverse nomenclature di S. Maria in *Afri*, in *Avri*, in *Apri* (donde *Pi-d'évra*) appare in molte carte di Ravenna dell'891, 971, 992 e del sec. XI, perchè là e gli arcivescovi e il monastero di S. Andrea di Ravenna avevano loro beni.

De fossato seu tracturo BocHole et de alio tracturo quod in ipsum intrat per viam de Mentignano tractandis; et de pontibus supra ipsa fienda, quorum expensis, qui et quomodo officiales ad eorum laboreria deputentur [Rubrica 72].

Statuimus et ordinamus quod fiat unum fossatum seu cantricum nominandum Bozole per lamas [1] et loca scolarum Prate, Albarete, Rede [2] unde et ubi magis utile et opportunum erit, et ipsum factum remundetur et manuteneatur remundatum et aptatum, in quem deriventur et decurrant aque bene et expedite a trivio Vasellecti, quod est in confinibus districtus Faventie et Ravenne, prope Pratam, Fantinum et Vigum, et usque ad confines scole Rede, Basiaghi et ab inde ad stratam de Missino juxta tombam Marri, seu profundum tumbe Marri juxta possessionem illorum de Bassis, que protendunt a via de Pigna usque ad stratam Franciscam juxta Missinum, ubi et secundum quod melius videbitur expedire suprastantibus deputatis ad hoc per dominos antianos et potestatem; et fiat et sit amplitudinis x pedum pertice et profunditus 4^{or} pedum pertice, et quanto rectius esse poterit; et hoc fiat pro dimidia expensis hominum omnium dictarum scolarum trium et aliorum habentium possessiones in dictis lamis et locis, quibus aque hujusmodi inferunt lesionem et quorum utilitati tunc opus redundabit seu redundat; et pro alia dimidia expensis hominum habitantium in scolis districtus Faventie de subtus stratam inter flumina Montonis et Alamonis. Et in eo derivetur et accipiatur rivus Bozole et aqua ipsius rivi. Et ad predictum laborerium et fossatum Bozole fiant pontiselli et vie rectiores et utiliores ubicumque et qualitercumque necesse fuerit et ubi magis ad commodum itinerum et viarum ibidem existentium et fiendarum redundabunt. Et ut ipsum laborerium et ea, que circa ejus expeditionem requiruntur et opportuna erunt, fideliter et legaliter exequantur et compleantur, sint et esse debeant suprastantes officiales duo ad minus, quorum unus saltem sit notarius, eligendi per dominum potestatem et antianos; et possint etiam hec fieri per officiales damnorum datorum et ad hoc teneantur; qui suprastantes, notarius et officiales habeant plenum et liberum arbitrium et auctoritatem dictum laborerium faciendi fieri et vias actas dicto fossato et laborerio de novo dandi, et que inepte vel inutiles essent disponendum sive disponendi et admonendi et in cambium dandi veteres vias illis qui novas dabunt vias, et totaliter disponendi de et super predictis, prout magis commode et expedite et juste fuerit eis visum in predictis omnibus convenire; et de ipsorum officialium salario et mercede et laboris satisfiat et solvatur eisdem convenienter, expensis hominum predictarum scolarum et aliorum habentium possessiones juxta dictum rivum ex quacumque parte vel in locis circumstantibus ipsius rivi, vel ad quorum utilitatem dictus rivus cedit, ut supra dictum est. Qui officiales et suprastantes predicta fatiant et facere et exequi teneantur cum consilio duorum vel trium bonorum virorum cujuslibet dictarum scolarum. Et predictum laborerium incipi debeat in hoc presenti anno intra 3^{es} menses post pubblicationem hujus statuti. Et quod potestas civitatis teneatur vinculo sacramenti hoc facere fieri, ut supra dicitur,

---

20. redundabunt] *in margine corretto* redundabit — 27. admonendi] *forse* admovendi — 30. laboris] *forse* labore — 33-34. consilio] consiliorum *cod.*

[1] Lama (*terra lamata*) significa *planities*, distesa di campi alluvionali, od anche frana o scoscendimento di terreno.

[2] Dei luoghi ricordati in questa Rubrica: Prada, Albareto, Reda, Basiago, Fantino, Rosarolo, Pigna, Missino, Cosina, abbiamo ripetutamente parlato a p. 173 nota 2 e nelle note precedenti. Si tratta di tutta quella pianura tra il Lamone e il Montone a oriente di Faenza, dalla parte sinistra della Via Emilia fin verso ai confini ravennati, di cui qui si ordina la bonifica per mezzo di un lungo e largo fossato o cantrico, che vien detto "Bozole", e nelle seguenti Rubriche 73, 74, 82, "Bozolose" o "Bozolese"; dalla descrizione che qui si fa del suo percorso rettilineo "quanto rectius fieri poterit", mi pare si debba ravvisarlo nell'attuale scolo di Via Cupa o Cuva, che ha origine appunto dalla Via Emilia (qui, come del resto in altri documenti del tempo, chiamata *Francisca*), e che, deviando presso Russi, termina poi nella colmata del Lamone nel basso Ravennate dopo aver raccolte le acque e gli scoli minori di quella vasta zona, allora detta *Fantina*.

dummodo de voluntate hominum predictarum scolarum et earum capitulariorum procedat. Item quod, cum propter effusionem et discursum aquarum discurrentium de tracturo, quod est inter Segiatam, Redam, Albaredam et Fossolum, que transeunt de dicto tracturo per ruptam strate Ravignane juxta castrum Mentignani [1], terre inferiores et lamate ipsius ville Albarete ab ipsius aquis inundentur quandoque et quandoque totaliter profundentur, et precipue terre inferiores et lamate ipsius ville que sunt juxta tracturum Bozole, eo quia ipsum tracturum est ita arctum quod ipsas aquas per dictam ruptam strate Ravignane euntes ad dictum tracturum Bozole et ipsum intrantes, quod ipsum tracturum Bozole minime potest eas sine lesione portare, secundum quod trahit et ducat dictum tracturum per easdem scolas Albarete et Prate amplietur ipsum tracturum saltem quinque pedes pertice, et etiam cavetur secundum et prout et quantum videbitur officiali qui pro Comuni Faventie suprafuerit ad ipsum laborerium faciendum, ad hoc ut ipse aque possint inde et per dictum tracturum libere et expe- *c. 32 b - col. 1* dite transire et discurrere. Et quod pontes in stratis Comunis' Faventie ordinati super dictum tracturum fieri debeant, cum ipsum tracturum splanetur per volentes ipsum transire, ita quod aque perinde transeuntes impediuntur et diffunduntur per dictas terras; quorum pontium unus fiat et fieri debeat in trivio de Rosarolo, juxta terras ecclesie sancti Georgii de Rosarolo a duobus lateribus et terras heredum Zanni de Sartis de Prata; alius vero in Reda, et alius in Albareda juxta Vigum Zuibanum, in locis in quibus videbitur dictis officialibus melius et commodius operari pro utilitate quorumcumque habentium per ipsum transire. Et hec proxime dicta fiant per homines omnes scolarum districtus Faventie de subtus stratam inter flumina Alamonis et Montonis, computando Cosnam. Et ad hoc laborerium fiendum sint suprastantes ut supra ordinandi; qui una cum officiali super damnis datis debeant superesse et taliter procurare quod predicta fiant omnino expensis hominum scole Albarede et Prade et omnium habentium possessiones in partibus et locis circumstantibus, ad quorum utilitatem tale laborerium cedit; et habeant salarium predicti suprastantes a dictis scolis et omnibus supradictis secundum deliberationem antianorum.

De uno fossato fiendo inter scolam Rede et Albarede [Rubrica 73].

Item statuimus et ordinamus quod inter confinia scolarum Rede et Albarede, incipiendo a Castellina Mantignani [2] et finiendo ad tracturum Bozolese, in loco qui dicitur Candriago, fiat unum fossatum [3] latitudinis 8 pedum pertice et profunditatis 5 pedum, per quod expedite et libere decurrant et decurrere possint aque dicti fossati ad ipsum fossatum pervenientes: quod quidem fossatum fiat expensis hominum dictarum scolarum Rede et Albarede; quod fieri faciant, quando eis videbitur, suprastantes et officiales ordinati ad faciendum fieri et reparari tracturum Bozolose et de quo supra fit mentio in proximo precedenti statuto.

---

3. de dicto tracturo *ecc. fino a* quandoque et quandoque *in margine*; *nel testo due righe cancellate*

[1] Trattasi qui di un altro fossato o *tracturum*, che metteva nel precedente di "Bozole", di cui si ordina l'ampliamento perchè possa raccogliere le acque, che in seguito ad una rottura della strada Ravegnana inondava le terre circostanti di Cesato, Fossolo, Albareto e Reda.

Della pieve di S. Giovanni Batt. di Cesato (*Segiata*, *Sezata*, e anticamente *Anxihata*, *Anxigata* ecc.) si è detto a p. 75 nota 1.

Il *castrum Mentignani* (o *Castellina Mantignani* come è detto nella Rubrica seguente, cf. pure Rubr. 83 di questo Libro) più non esiste; ma credo ne sia rimasto il ricordo e il nome nel ponte della strada Ravegnana sul Lamone presso Cesato, chiamato tuttora ponte della *Castellina*.

Fossolo e Rosarolo poi sono località note dalle carte faentine fino dai secoli X e XII: S. Pietro in Fossolo oggi è parrocchia sotto Cesato: S. Giorgio di Mentignano o Rosarolo, è scomparso; però a proposito di uno dei tre ponti che qui viene ordinato "in trivio de Rosarolo, juxta terras ecclesie sancti Georgii de Rosarolo", rilevo che tra Albereto e Prada trovasi ancora un fondo, appunto poco lungi da un trivio, che porta il nome di Casa del Ponte di S. Giorgio (vedi p. 173 nota 2).

[2] Vedi nota precedente.

[3] In questa e nella seguente Rubrica si parla di due altri fossati secondari in collegamento con quello più importante (*tracturum Bozole*), di cui alla Rubr. precedente (vedi p. 251 nota 2).

Quod fiat fossatum unum a loco infrascripto quod intret in cantricum Buzolose [Rubrica 74].

Statuimus quod fiat unum fossatum amplitudinis saltem 5 pedum pertice et profunditatis 4^{or} pedum pertice, a fossato Bozolose usque ad arginem scolarum terreni olim dicte silve [1] Comunis Faventie per viam Rede; et hoc fossatum fiat per homines dictarum scolarum Prate et Albarete, ubi melius et utilius stabit.

De cantrico Pizanighe, Cavatulo et Cantrighella reficiendis, quomodo et quorum expensis [Rubrica 75].

Statuimus et ordinamus quod cantrichum vetus de Pizanigha [2], quod finit in territorio Cudignole seu mittit in foveam que est in territorio Cudignole in loco qui vocatur trivium Fovee, et quod cantricum incipit pro una parte in Farneto et discurrit juxta bastiam de sancto Proculo, et pro una alia parte in scola sancti Petri in Lacuna, in Bochola de Villa et ibi vocatur el Cavadolo et discurrit per scolam Mezani, Cassanighi et sancti Andree et Garnaroli et inter Garnarolum et Seziatam, in quod intrat Cantrighella in fundo de Pizanighis in scola Garnaroli: item cantricum de sancto Andrea, quod vocatur la Fossa et intrat ipsam Pizanigham juxta pontem de Mozapede, reparentur et fiant, per omnes suas partes et loca tam ipsius quam dicte Cantrighelle quam etiam cantrici de sancto Andrea, per homines plani et districtus Faventie, scilicet scolarum sancti Andree, sancti Luce, Cassanighi, Garnaroli, Mezani, Peradelli et plebis Segiate. Et elligantur supra hec duo boni cives, quorum unus sit notarius, qui sint suprastantes dicti laborerii et ad faciendum fieri laborerium predictum, et sufficienter et bene fieri facere teneantur illud, ita quod aque expedite et libere decurrant per ipsum cantricum et ejus tracturum, et de uno in aliud, ita quod transeant ad locum debitum aque predictorum cantrici Cavatoli [et] Cantrighelle; ad que laboreria facienda fieri, debeat etiam esse officialis damnorum datorum; et fiant cum consilio aquaro-

11. Fovee] *pare dica* Fonce

[1] Vedi p. 35 nota 9.

[2] Già alla Rubr. 58 (vedi p. 244 nota 2) si era parlato del fossato *Bocha de Villa*, o *Cavatoli*, come parte superiore del vecchio cantrico da noi identificato collo scolo Fosso Vecchio attuale: ora qui si parla di questo cantrico stesso, allora detto di Pizaniga; se ne descrive il percorso da Farneto fino alla Pieve di Cesato; si ricordano i due minori fossati, la Cantrighella e il Cantrico di S. Andrea, che con quello si congiungevano. La Cantrighella, che, come si dice nella Rubrica seguente, era chiamata pure la Canaletta, si congiungeva al cantrico di Pizaniga presso la *scola* di Granarolo, e forse corrisponde all'attuale fosso Cantero che da Merlaschio va verso il ponte di Madrara; mentre il Cantrico di S. Andrea, detto pure la Fossa di S. Andrea, si univa alla Pizaniga presso il ponte di Mozapede. Delle località qui menzionate, Cotignola, Farneto, S. Procolo (pieve del Ponte), S. Pier in Laguna, Mezano e Peradello (S. Maria di Mezzeno), Segiata (pieve di Cesato) si disse alle pp. 48 nota 3; 75 nota 1; 82 nota 1; 252 nota 1; in quanto a Cassanigo, S. Andrea e Granarolo, la prima è parrocchia, la seconda pieve, la terza borgata, tuttora esistenti e tra loro confinanti. S. Luca e S. Maria di Cassanigo qui figurano come due *scolae* distinte; ma furono poi riunite una prima volta nel 1421, poi di nuovo separate, e riunite definitivamente nel 1578; la memoria più antica di Cassanigo risale al 1112.

La pieve di S. Andrea in Panigale (quasi *ager panicalis*, ossia luogo in cui si coltivò il panìco, come S. Stefano in Panigale chiamossi la vicina pieve di Cotignola) è menzionata fin dall'893 in una carta ravennate, e poi spessissimo nelle carte faentine dei sec. XI, XII e seguenti.

Antichissime pure sono le memorie di Granarolo: il *locus* o *fundus* Granaroli trovasi menzionato in carte ravennati dell'873 e 968: il Tolosano ricorda un fatto d'arme lì presso accaduto nel 1145 tra i Faentini e i Conti di Cunio (c. XLV, in Mittarelli, col. 51); e dice che nel 1217 Granarolo, insieme ad altri luoghi, fu fortificato dai Faentini (c. CL, Mittarelli, col. 139); quindi, in seguito, si parlerà spesso nelle cronache faentine del *castrum Garnaroli* (vedi Bedeschi, *Granarolo di Faenza*, Faenza, Novelli 1899, il quale ne fa derivare il nome da luogo coltivato a grano).

Infine il *fundus Pizaniga* trovasi in carte capitolari del 1160 e 1387; mentre Mozapede (*Mozzapé*, *Mezzapede*) appare fin dal 1219, e nel sec. XIV apparteneva ai *Paxolini* che vi avevano una chiesetta dedicata a S. Bartolomeo (*ecclesia S. Bartholi de Mozapè*).

lorum dictarum scolarum, duorum scilicet pro qualibet scola; et predicta fiant expensis hominum dictarum scolarum et omnium habentium terras juxta dicta laboreria vel per loca vicinia, seu ad quorum utilitatem cedunt. Quorum officialium salaria limitentur per dominos antianos. Et inter alia teneantur facere removere omnia lignamina et arbores quascumque a summitate ripe usque ad fundum dictorum discursorum: ita quod ab eis cursus aque non valeat quomodocumque impediri; et quoscumque recusantes vel negligentes obedire eis, punire eos possint et debeant, pena sol. 5 bon. pro qualibet arbore grossa, et pro qualibet minuta sol. duos bon.: et [si] fuerit capitale lignorum minutorum vel spinorum, pena 20 sol. bon. pro qualibet pertica, a predictis de facto auferenda: et ad ipsam solvendam possit cogi tam laborator vel conductor quam dominus possessionis, pena dictis officialibus et superstitibus lib. 25 bon. ab eis de facto auferenda si in predictis fraudaverint vel negleserit ea que tenentur adimplere; et habeant dicti superstites, in predictis fieri faciendis et in puniendo resistentes et contrafacientes, auctoritatem plenariam et bayliam, auctoritate presentis statuti.

Quod fossatum de Tivirola alias la Cantrighella alias la Canaletta remondetur [Rubrica 76].

Statuimus et ordinamus quod quoddam fossatum quod vocatur la Canaletta alias la Cantrighella [1], quod incipit a capite pratorum Tivirole a parte superiori versus Faventiam et in quod intrat in clavica de Roncho [2] et vadit ad fossatum Fantinum seu cantrighum de Pizaniga, mittatur et remondetur, et missum et remondatum continue teneatur per homines scole Mezani et Peradelli, sancti Andree et scole plebis Segiate, de mense aprilis, madii et ottobris, ad hoc ut aque possint per ipsum canale discurrere sine aliquo impedimento: quod quidem laborerium fieri debeat tempore quo fiunt laboreria de quibus supra fit mentio in proxime precedenti statuto de cantrigho Pizanighe, que dicta sunt fieri et observari in dictis laboreriis, fiant et observentur in presenti.

De cantrico de Donosiglio remondando, reparando et manutenendo [Rubrica 76].

c. 32 b - col. 2 Statuimus et ordinamus quod cantricum de Donosiglio [3] mittatur et reparetur a ponte Spadarini infra Pizanigam et per totum territorium Faventie et alibi ubi fuerit necessarium, de mense Julii, Augusti et Septembris, quandocumque commodius fieri poterit; et reaptatum teneatur per homines scole sancti Petri in Lacuna, Felixii, sancti Luce, Garnaroli, Mezani et Peradelli, plebis Segiate et sancti Andree: ne per dictum cantricum ipsius aque effundantur et destruant possessiones et blada hominum civitatis Faventie. Et quod unus pons lignaminis expensis dictarum scolarum fiat super eodem cantrico, per quem currus, persone et bestie transire [possint], ubi officialibus deputatis ad hoc videbitur convenire. Et quod

---

6. eos] eis *cod.* — 10. dominus] *così in margine, nel testo* dictus - superstitibus] *per* suprastantibus; *così in seguito* superstites *per* suprastantes — 18. in quod intrat in clavica] *forse* in quod intrat clavica — 25. *il n.* 76 *di questa rubrica è ripetuto, doveva dire* 77; *così sono errati tutti i numeri seguenti* — 28-29. et Septembris *ecc. fino a* Felixii, sancti *in margine*

[1] Vedi nota precedente; il *fundus Tiviroli* in Mezzeno è ricordato in una carta capitolare del 1193 e in altra dell'Archivio Comunale del 1436.

[2] Ronco è tuttora parr. rurale; prima mem. 1118.

[3] Donisiglio è località molto antica *juxta Mezanum* (Mezzeno) in pieve di S. Andrea: il *fundus Domicilii* compare nelle carte ravennati dell'893 e del 1121, e poi coi nomi di *Domisilio*, *Donisilio*, *Donixiglio* ecc. molto di frequente nelle carte faentine dei secoli seguenti; ancor oggi è noto un ponte verso Granarolo col nome dialettale di *Dunséi*: come pure rimane la denominazione di Spadarino ad alcune terre presso S. Andrea in Panigale; il *locus Spadarino* trovasi in atti capitolari del 1387, e dalla sua ubicazione mi pare potersi dedurre che il fossato di Donisiglio, di cui si parla in questa Rubrica, corrisponda all'odierno Canale di Barandello, che appunto sbocca nello Scolo del Fosso Vecchio al disotto di Granarolo.

ad predicta facienda in omnibus et per omnia teneatur modus de quo supra dictum est in statuto de cantrico Pizanighe, Cavutolo etc. sub rubrica 74 in hoc presenti libro; et quod hic deficit per illud suppleatur in omnibus et per omnia.

De fossato Fantino manutenendo, quod est in confinibus territorii Faventie, subtus stratam [Rubrica 77].

Item statuimus et ordinamus, pro evidenti utilitate Comunis Faventie, quod fossatum existens et quod esse consuevit in confinibus territorii Faventie subtus stratam inter flumen Senni et Alamonis, ab uno flumine usque ad aliud, quod appellatur fossatum Fantinum [1], reparetur et manuteneatur per homines scolarum de subtus stratam, secundum latitudinem et profunditatem consuetam, scilicet latitudinis x pedum pertice, et profunditatis 5 pedum, et latum in fundo 5 pedum; et terrenum quod ex eo cavabitur proici debeat a parte superiori ipsius fossati versus civitatem Faventie; et omnes cantrici, cantrighelli, et etiam cantricum Pizanighe, debeant sbocare in dictum fossatum; ad quod faciendum teneantur tantum scole de subtus stratam, inter dicta duo flumina.

Quod rivus Sarnole et Sarnola remundetur; et de pontisello supra eam fiendo et quorum expensis [Rubrica 78].

Ordinamus insuper et statuimus quod homines scole Sarne et homines scole Podii, debeant Sarnolam sive rivum Sarnole [2] taliter remundare et remundatam tenere, quod aque discurrentes per eam possint discurrere et ire prout consuete sunt. Et quod expensis hominum dictarum scolarum fiat unus pontisellus de bono lignamine supra dictam Sarnolam, per viam qua itur ad ecclesiam Sarne Pizole, ita quod iri possit ad dictam ecclesiam, et per viam qua itur versus Tagliaveriam quilibet ire et redire cum bobus et curribus valeat. Cum hoc sit quod nullus possit transire dictam Sarnolam ibi, prope dictam ecclesiam Sarne Pizole, quia ipsa Sarnola non est remondata prout consuetum, et quia ipsi de necessitate ordinamus quod fiat unus pontisellus de bono lignamine, prout superius extitit declaratum; et predicta fiant sicut

---

13. sbocare] schocare *cod.*

[1] Sulla località detta Fantina vedi p. 35 nota 9; p. 110 nota 1 e p. 245 nota 2; del fossato Fantino si parlerà di nuovo in questo Libro V alla Rubr. 86.

[2] In questa, e nella seguente Rubr. ancora più a lungo, si parla della Sarnola, rivo che traversando le terre della pieve di Sarna, da cui prendeva il nome, si gettava nel fiume Marzeno: sono chiamati a concorrere alle spese di manutenzione di esso rivo, della strada e dei ponticelli, gli uomini delle *scolae* di Sarna e del Poggio di Sarna, affinchè possa facilmente accedersi alla chiesa di Sarna Piccola e a Tigliaveria.

La pieve di S. Maria di Sarna a mezzodì di Faenza, è molto vecchia; la prima memoria risale in una carta ravennate al 909: anche la località di Sarna Piccola (*Pizola*, *Pitula*) è ricordata in molte carte faentine fino dal 1099; vi fu anche una piccola chiesa, ma non parrocchia; parrocchia invece era ed è tuttora la chiesa di S. Martino *in Podio Sarne* (oggi *Poggio*), da non confondere però con il *locus S. Martini* pure *in Podio* o *in Insulis*, molto più vicino a Faenza, che fu già monastero di Canonici Regolari dipendenti da quelli di S. Maria in Porto di Ravenna, e poi nel sec. XIII fu la prima dimora delle suore Clarisse di Faenza.

Tigliaveria (scritta nei più diversi modi: *Tagliaveria*, *Tagliaviera*, *Tillaveria* ecc., ed oggi in dialetto *Taiavira*, *Tajera*) era un'antica selva sulle colline tra Marzeno e Sarna; e sarebbe quel *forestum regium* o *sylva major*, che, come narra il Tolosano, dopo la leggendaria distruzione di Faenza nel 740, il re dei Longobardi Liutprando avrebbe come riparazione donata ai vescovi faentini (*Chron.*, c. II in Mittarelli, col. 15). Nel 1098 i Faentini distrussero il *castrum sylvae majoris in Tiliaveria* (cf. lo stesso Tolosano, c. XXV, Mittarelli, col. 31). Il nome pare derivi da *talia* o *talea* = *sylva caedua*, e da *veria* o *vieria* = luogo nei fiumi formato da pali ben stretti tra loro per fermarvi il pesce. Checchè ne sia del nome, Tigliaveria è ben nota dalle carte faentine fino dal 1179. Vi fu anche un eremo di S. Alberto de' frati Agostiniani, che poi riuniti nel 1256 con altri diedero origine al convento degli Agostiniani in S. Giovanni *in Sclavo* entro la città; ai quali quindi rimasero alcuni beni là in S. Alberto di Tigliaveria (vedi Rubr. seguente ove sono menzionate le vigne *Fratrum Heremitanorum*).

et quando videbitur domino potestati et antianis: et quotienscumque homines scole Podii Sarne non responderent in omnibus civitati Faventie, tunc supradicta fiant per homines dicte scole Sarne.

De cohercendo aquas diruentes in et per stratam Sarne decurrere et pertransire ad loca debita; de rivo Sarnole remundando ad cursum aquarum; et de pontibus fiendis supra dictam stratam; quando et per quos et quorum expensis predicta fieri debeant [Rubrica 79].

Quum, prout ex inspectione statuti veteris de materia tractantis satis vidimus, et quamplurimorum hominum de scola Sarne de infrascriptis noticiam habentium relationibus percepimus, ipsa scola Sarne tempore pluviarum multis multisque et quamplurimis aquis exundat, quarum decursus ex diversis partibus provenientes diriguntur ad stratam et in eam mittuntur et per ipsam fluunt et decurrunt, fluxeruntque et decurrerunt temporibus retroactis, et maxime a magno tempore citra, sine ulla obviatione et deffensione dicte strate, in tantum quod dicta strata in quamplurimis locis fuit et est destructa, et in aliquibus partibus penitus derelicta, et per possessiones hominum ipsa strata disponitur et servatur, et de die in diem pro derelicta magis habetur, nisi et aliter succurratur et provideatur in locis debitis et opportunis, et maxime a domo illorum de Columbis olim, hodie vero Nicolay quondam Mutii de la Strata [1], usque ad ecclesiam Novam juxta vineas Fratrum Heremitanorum sancti Johannis Evangeliste de Faventia [2], terram ecclesie sancti Ylarii [3], et campum qui olim fuit Lippi de Capironibus, nunc vero pauperum Y.^{u} X. qui vocatur el campo di poveri [4], quod quidem vertitur et tendit in damnum et maximum prejudicium hominum et personarum dicte scole aliorumque habentium possessiones in dicta scola, et potissime juxta dictam stratam, et etiam transeuntium per inde, volentes igitur huic morbo quantum possumus per novum statutum salubriter providere, statuimus et ordinamus quod juxta domum dicti Nicolai in dicta strata publica, ubi melius videbitur convenire superstitibus tunc deputatis, fiat et fieri debeat unus pons de lignamine quercus, bonus et sufficiens pro transitu personarum, animalium et curruum; et inde a dicta strata juxta campum canonicorum sancti Petri de Faventia usque ad flumen, fiat unum fossatum cavum et amplum sufficiensque ad recipiendum et supportandum omnes aquas diruentes et intrantes in ipsum; in quod fossatum advientur et dirigantur aque venientes et decurrentes tam per dictam stratam a plebe sancte Marie de Sarna et de partibus circumstantibus, quam de partibus Calbole, Castagnetoli et domorum illorum de Gangectis et de partibus circumstantibus, que ad dictum fossatum decurrent et commode decurrere potuerint; ad quem locum et fossatum predictum curent illi per quorum possessiones et terras decurrunt et seu decurrere debent dicte aque, taliter providere, quod ipse aque de fossato in fossatum perveniant et ipsum intrent sine lesione dicte strate. Aque vero ab inde infra versus civitatem profluentes et decurrentes undecumque per stratam, versus aut ad ipsam stratam deducantur quam commodius poterit, sine lesione dicte strate, per homines per quorum terras decurrunt seu decurrere debent, per fossata, sbocaturos et discursuros usque ad Tarsignanum, ubi fiat *c. 23a · col. 1* unum fossatum' seu discursurum quod vocetur el discursuro de Tarsignano [5], quod fiat de

2. tunc] *così in margine, nel testo* nunc — 20. Y.^{u} X. *cioè* Iesu Christi. — 35. Aque] ad que *cod.*

[1] *La Strada* chiamasi ancor oggi una casa colonica sulla strada di Sarna poco oltre la Villa de' Conti Gessi. Un *fundus ecclesiae novae* poi, come proprietà degli Agostiniani, risulta da una carta capitolare del 1367.

[2] Vedi note precedenti.

[3] La chiesa di S. Ilaro o Ilario era una cappella entro la città, non lungi dall'odierno vicolo Vergini, ricordata fin dal 1142; soppressa nel 1824, venne ristabilita nell'attuale chiesa di S. Maria dell'Angelo, *vulgo* S. Maria Nuova.

[4] Il Campo de' poveri di G. C. suppongo fosse un podere in Tigliaveria di proprietà di qualche opera di beneficenza medievale.

[5] Le terre di Tarsignano sono ricordate in atti dell'Arch. Comunale del 1419 e 1421; ma di una chiesa di S. Silvestro in Tarsignano, non ho trovato memorie.

directo a dicta strata versus ecclesiam sancti Silvestri de Tarsignano usque ad flumen, cavum et amplum sufficienter; vel reficiatur vetus discursurum quod consueverit ibi esse, remundetur, cavetur et amplietur taliter quod aque omnes ad ipsum discursurum pervenientes, et que commode pervenire poterunt, valeant sine obstaculo illud intrare et per ipsum ad flumen prolabi et discurrere. Et quia tempore magnarum pluviarum multe aque et in maxima quantitate ad istum locum habent decurrere, et maxime aque rivi de la Guiglenga, que propter earum impetum et rapidum cursum potius discurrent per dictam stratam versus flumen quam dictum discursurum intrarent, idcirco proinde duximus statuendum quod in loco ubi dictum discursurum incipit, seu mittit caput ad dictam stratam, fiat in strata predicta, ubi predicta fieri melius videbitur superstitibus deputatis, una resta de lignamine cum palis bona et sufficiens ad retinendum dictas aquas et cohibendum eas seu cohercendum intrare dictum discursurum. Ab inde vero infra versus civitatem aque profluentes et discurrentes, per homines et personas habentes terras vel possessiones in locis, dirigantur et cohercentur ire per fossata et meatus suos usitatos, quam commodius et utilius fieri poterit sine lesione strate, usque ad locum Sarne Picole, seu prope juxta seu versus dictam Sarnam Picolam; et tunc dicte aque et aque de fontanellis diruentes et profluentes juxta tombarellam que olim fuit illorum de Capironibus, nunc vero est Macce condam Mengatii de Podio Sarne alias de Bozola, et de locis circumstantibus per fossata debita et discursuros consuetos vel etiam per novos, si per veteres et usitatos possunt transduci vel sine maxima expensa, dirigantur et transducantur ad rivum Sarnole, quod incipit et incipere debet prope dictam tombarellam, et in ipsum rivum dirigantur et fiant delabi quam commodius fieri poterit. Et ut dictus rivus Sarnole valeat dictas aquas commodius exportare, et non habeant, maxime tempore pluviarum et undationum aquarum, per terras et campos hominum inundare, volumus et ordinamus quod omnes habentes terras vel possessiones aliquas ad dictum rivum respondentes ubicumque et ex quacumque parte dicti rivi Sarnole, a capite dicti rivi usque ad flumen Marzani in quod et ubi intrat, teneantur et debeant incontinenti et sine mora ad omne mandatum vel monitionem superstitum vel officialium deputatorum taliter se habere et facere quod aque suorum camporum et fossatorum ipsorum transportentur potius ad dictum rivum, scilicet quilibet quantum capit campus sive terra sua per faciem que est supra dictum rivum, exbuschare, remundare, ampliare et cavare, ita et taliter quod aque profluentes per ipsum valeant sine ullo impedimento per meatum suum debitum decurrere. Per hoc tamen non intendimus derogare statuto supra posito quod disponit de pontixello fiendo super Sarnolam per viam qua itur Tagliaveriam juxta ecclesiam de Sarna Picola. Et quod aque profluentes et decurrentes per stratam seu juxta dictam stratam a loco supradicto versus civitatem et perveniunt ad caput cujusdam fossadatii, quod incipit juxta campum pauperum qui olim fuit ser Lippi Capironi ut supra dictum est, et tendit et defluit in dictum rivum Sarnole, discurrentes secus vineam Fratrum Heremitanorum et campum ecclesie sancti Ylarii, advientur et ducantur per fossata et loca debita per homines quorum sunt possessiones et terre per quas habent transire, et de uno in aliud et de alio in aliud, quam commodius fieri poterit, sine lesione strate deducantur et dirigantur in dictum fossadatium. Et quod habentes dictum fossadatium ab aliqua parte, teneantur illud exbuscare, remundare et remundatum tenere, ita et taliter quod aque ad ipsum et per ipsum defluentes valeant sine ullo impedimento ad rivum Sarnole pervenire et intrare ipsum rivum justa viam Imperatoris seu de Tumbarellis [1]. Et quod fiat unus pontixellus supra dictam stratam juxta dictum campum pauperum vel inde prope, ubi melius videbitur suprastantibus permanere, sufficiens arbitrio dictorum superstitum. A dicto vero fossadatio infra,

---

10. resta] *meglio* rosta *come alla Rubr.* 84 — 19. possunt] *forse* non possunt — 26. omne] omnem *cod.* — 45. superstitum] superstistitum *cod.*

[1] Della *via* o *viola Imperatoris* abbiamo detto a p. 237 nota 1. In quanto alle *Tombarelle*, questo nome rimane ancora ad un fondo non lungi dalla strada di Sarna verso Faenza.

habentes possessiones vel terram aliquam supra vel secus stratam de ecclesia Nova usque ad campum Pollicinum fluminis, teneantur et debeant fossata, discursuria et meatus aquarum camporum suorum et possessionum suarum facere et remundare et taliter se habere in predictis, quod aque [que] potuerunt adviari et dirigi ad dictum rivum Sarnole, ad ipsum dirigantur de fossato in fossatum et ita quod ad ipsum labantur; ille vero que ad ipsum rivum non poterunt transduci, dirigantur aliter ad loca debita, vel aliter taliter coerceantur quod non valeant dictam stratam ecclesie Nove destruere. Et ne propter inundationes vel decursum aquarum pons existens in dicta scola supra dictum rivum Sarnole, ubi ipse rivus intrat flumen Marzani, devastetur vel possit in futurum quoquo modo deficere, cum sit nimis ibi necessarius et cedat multum ad utilitatem multorum tam civium quam comitatinorum et potissime illorum de scola Marzani, quod homines et persone dictarum scolarum teneantur et debeant quotienscumque opus fuerit, illum reparare, reparatum manutenere, et circa ejusdem pontis reparationem omnimodam providere, assistere, comunibus expensis utriusque dictarum scolarum Sarne et Marzani, non obstantibus aliquibus statutis in contrarium vel aliter disponentibus. Et ut hominibus et personis dicte scole Sarne in expensis laboreriorum predictorum quantum potest succurratur, hoc presenti statuto declaramus et ordinamus quod omnes habentes possessiones vel terras aliquas in dicta scola Sarne, cujuscumque status vel conditionis existant, nulla illorum vel cujusvis eorum immunitate obstante, ad quorum terras vel possessiones dicta laboreria, *c. 51a - col. 2* vel aliquod ipsorum, utilitatem' visibiliter cesserint vel cedere habeant, teneantur et debeant conferre expensis dicti laborerii, pro ea scilicet parte laborerii que plus cedat ad utilitatem ipsius pro tali terra, distinguendo totale laborerium per partes ut supra divisum est et distinctum. Salvo quod illi qui habuerunt pro utilitate dicti laborerii vel alicujus ejus partis facere per terram suam vel secus terram suam aliquod fossatum vel tracturum vel discursurum quod evidenter cedat ad utilitatem totalis vel alicujus partium predictarum dicti laborerii et illud fecerint sufficienter et bene, in quibus et de quibus omnibus stetur, fiat et executioni mandetur secundum et prout per dictos superstites fuerit declaratum et ordinatum, non teneantur conferre dicte expense. Et ne dictum laborerium vel aliqua ejus pars diferatur et retardetur, statuimus et ordinamus quod tam domini possessionum quam laboratores vel conductores ipsarum possint et valeant de predictis et super predictis cogi et compelli usque ad integram adimpletionem totius ejus ad quod ipse possessiones vel domini possessionum vel conductores vel laboratores ipsarum pro ipsa tulerint, vel sibi fuerit injunctum per officiales vel superstites deputatos. A quo laborerio pro persona nec pro rebus aliquis excusetur, excipiatur vel eximatur qualicumque immunitate reperiatur exemptus, excepta immunitate dumtaxat domini nostri domini Capitanei quam haberet de predictis. Ad quod laborerium et seu laboreria predicta facienda post publicationem presentis statuti intra 3^{es} menses elligantur duo boni homines cives civitatis Faventie boni et legales et qui non consueverint Comuni defraudare, qui etiam mensiliter debeant habere noticiam talis laborerii; et quod isti sic ellecti habeant, auctoritate presentis statuti, predictum laborerium et seu laboreria auctoritatem [et] arbitrium fieri faciendi, et pro ipsius perfectione et executione expedientium in ipso et circa ipsum, condemnandi et multandi inobedientes, resistentes, contrafacientes vel negligentes mulctis et penis que videbuntur eis, et penas et mulctas ab ipsis exigendi et exigi faciendi de facto habeant et habere intelligantur potestatem plenariam et omnimodam. Et quod officialis damnorum datorum, quotienscumque vocatus et requisitus fuerit a predictis superstitibus, debeat in hiis ad que fuerit requisitus cum eis adesse et in omnibus patrocinari et favere et obedire eis, et quoscumque contrafacientes vel resistentes dictis superstitibus vel negligentes obedire superstitibus eisdem pignorare et gravare, ut tedio affecti veniant ad obediendum et exequendum sibi mandata et seu ea que mandabuntur eisdem; et etiam penas et mulctas ab eis impositas, ab eisdem contrafacientibus et negligentibus

11. quod] quot *cod.* — 15. laboreriorum] laborrierorum *cod.* — 31. ipsarum] ipsorum *cod.* — 38. auctoritate] auctoritatem *cod.*

exigendi, et in uno libro ordinate describendi, in salarium dictorum superstitum convertendas. Et quod defuerit eisdem pro salario, suppleatur expensis dictarum scolarum et hominum ejusdem; quod quidem salarium ordinetur et deputetur per dominos antianos qui tunc presidebunt in officio, scilicet tempore ellectionis dictorum superstitum: qui superstites in predictis laboreriis ordinandis et agendis habere debeant secum duos aquarolos dicte scole Sarne et duos alios antiquos et bonos homines dicte scole, cum quorum consilio dicta laboreria fieri faciant. Dictus vero officialis damnorum datorum non possit percipere nec habere aliquid aliud de predictis vel pro predictis exequendis, nisi sol. unum bon. tantum, pro qualibet excutione quam fecerit in predictis. Et intelligatur executio facta quotienscumque fecit contrafacientem vel negligentem aliquem adimplere mandata sibi per dictos superstites, vel ea ad que tenebantur facere, secundum quod alii faciebant in laboreriis predictis. Et quod potestas vinculo sacramenti ad omnem requisitionem dictorum superstitum teneatur transmittere dictum officialem damnorum vel officialem deputatum super extraordinariis in omni casu quo officialis damnorum esset impeditus, pena dicto potestati 25 lib. bon., et dicto officiali c^{m} sol. bon. si negleserit in predictis, Comuni applicanda de facto. Et sit precisum in qualibet parte sui.

De pontisello juxta Crucem Sancti Alberti et supra rivum de Cavis de Ulmadello refficiendis; et de una cloacla de novo fienda in strata subtus trivium Plante Tebaldelli; et de cohercendo aquas ad ipsos pontes et cloacham decurrere et ad loca debita pertransire; et de tenendo viam Petrosam et alias vias Tagliaverie remondatas, per quos et quorum expensis [Rubrica 80].

Ut autem uve de Tagliaveria facilius deferri possint ad civitatem Faventie, et currus honerati uvis tempore vindemiarum trahi possint a bobus, cum propter certos malos transitus dicto tempore, maxime quando vigent pluvie, ad ipsas uvas trahendas non sufficiant etiam boves comunes, sed opportent esse meliores et per consequens pauciores, unde caregia deveniunt cariora quam deberent, in damnum et incommoditatem tam volentium facere apportari uvas suas, quam carrezare volentium, quam etiam totius universitatis, idcirco volentes damna et incommoditatem predictorum auferre, quantum possumus, quia cessante causa cessat effectus, hoc presenti statuto, noviter facto [et] in perpetuum valituro, duximus providendum quod pontixellus qui consuevit esse juxta crucem sancti Alberti de Tagliaveria in trivio viarum Imperatoris, sancti Alberti, Plante et Puncte juxta vineam filiorum Andree Herculani, reficiatur sufficienter de petra et calce, expensis Comunis Faventie, et refectus postea continue manuteneatur expensis scole. Et quod alius pontixellus qui consuevit esse in dicta scola Marzani supra rivum qui discurrit de sancto Alberto et de Petrosa inter cavas Ulmadelli et Plante Tebaldelli, reficiatur et reffici debeat de petra et calce expensis dicti Comunis, [et] refectus manuteneri debeat expensis dicte scole Marzani et hominum et per homines ejusdem; et quod in strata publica subtus trivium Plante Tebaldelli[1] in fine campi sancte Perpetue, ubi melius permanebit, fiat expensis Comunis Faventie, et facta continue manuteneatur expensis dicti Comunis Faventie, excepto quod debeat desuper aglarari et bene aglarata manuteneri expensis scole Mar'zani et per homines dicte scole, currum et boves, una cloacha ampla et cava ita *c. 33 b - col. 1*
quod ipsa possit bene capere aquas habentes decurrere ad eam, et eas transmittere ad partes suas; et in capite dicte cloache et in capite campi sancte Perpetue, et secus dictum campum versus Sarnolam, fiat unum fossatum cavum et amplum sufficienter usque ad rivum dicte Sarnole, per quod fossatum transducantur et deponentur omnes aque pervenientes et diruentes ad dictam cloacam. Quod quidem fossatum fiat et manuteneatur expensis illorum qui habent

3. ejusdem] *forse* earundem — 9. excutione] *forse* executione — 20-21. Tagliaverie] Tagliaunde *cod.*

[1] Vedi p. 148 nota 1.

terras vel possessiones supra vel secus ipsum fossatum; et quod etiam debeant conferre expense hujusmodi fossati omnes habentes terras prope vel in partibus circumstantibus, ad quorum utilitatem cedere videbitur superstitibus. Et quod habentes terras supra dictam stratam infra dictam cloacam, teneantur et debeant facere et facta remondata tenere sua fossata. Et ad hec facienda cogi possint tam laboratores terrarum quam domini earum. Item quod omnes habentes terras vel possessiones aliquas supra stratam de Tagliaveria, a summitate vinearum subtus Blancheda [1] usque ad dictum trivium Plante Tebaldelli, et deinde usque ultra locum dicte cloache, teneantur et debeant exbuschare, remundare et affossadare, et exbuschatas, remundatas, affossadatas manutenere terras et possessiones suas secus dictam stratam, ita et taliter quod aque pluvie diruentes et profluentes coerceantur decurrere et sine lesione dicte strate pervenire ad rivum, fossatum sive tracturum quod incipit in dicta strata juxta vineam sancte Perpetue que vocatur la vigna da le castagne, et decurrit versus stratam de Marzano secus terras Fratrum Heremitanorum sancti Johannis, Tonii Johannis de Roncagnis de Cortelinis et domini Staxii de Cavina, et per dictum rivum ad locum suum decurrere. Et teneantur habentes supra dictum rivum ipsum exbuschare, et disbuschatum et remundatum tenere sufficienter et bene. Et quod supra dictum rivum in dicta strata pro et de transitu provideatur et provideri faciat vel fiat per dictos superstites, prout et secundum quod eis videbitur. Et quod habentes a dicto rivo infra versus dictam cloacham usque ad ipsam supradictam stratam, teneantur et debeant fossata suarum terrarum facere et juxta terras suas viam reparare, taliter quod aque decurrentes, quam melius poterit sine lesione dicte strate, deveniant ad dictam cloacam; et similiter fiat per viam et supra viam et stratam de Canis seu de Marzano. Et quod viola que est juxta terram Iohannis Veri barberii de Pampalona, remondetur et aptetur per habentes ibidem possessiones, et quam aptius poterit reducantur dicte aque ad dictam cloacam et subtus eam pertransire et in dictum fossatum intrare et demum ad dictum rivulum Sarnole devenire; et ad predicta facienda compellantur et compelli possint tam laboratores possessionum et terrarum quam earum domini.

Item quod omnes habentes vineas, terras vel possessiones aliquas supra stratam Petrosam [2] de sancto Alberto usque ad summitatem vinearum et ad costas Blanchede de ab omni parte vie, teneantur exbuschare et remundare capitalia earum vinearum et possessionum suarum quarumcumque, et dictam viam remundare et aptare, scilicet unusquisque quantum capit terra vel vinea sua seu possessio sua, et de cetero remundatam et aptatam manutenere, ita et taliter quod aque bene valeant sine impedimento et nocumento habentium possessiones inde rivum Petrose justa brojolum ser Cortexii Johannis et columbariam Maxii condam Mazii de Brusatis, qui postea decurrit secus terram Ugulini Bettini de Marzano et terram et vineam ser Nicolai condam Bedini de sancto Rofello [3], pervenire et intrare. Et similiter teneantur alii habentes vineas, terras vel possessiones aliquas in Tagliaveria, comprehendendo generaliter totam Tagliaveriam supra stratam vel viam aliquam, remundare, exbuschare et disbuschatas, remondatas et affosatatas tenere terras et vineas suas, ita et taliter quod inde per viam possit commode iri et pertransire pedes et eques et cum curru et animalibus; et ad predicta compellantur tam laboratores possessionum quam earum domini.

Quod fiant duo clavige in triv[i]o de Cesarola [Rubrica 81].

Statuimus et ordinamus quod fiant duo clavighe de petra in trivio de Lavighectis de

---

5. ad hec] *così in margine, nel testo* ad hoc — 6-7. a summitate] assummitate *cod.* — 10. decurrere] *cod. ripete* — 14. de Ronc.] *il* de *in margine* — 17. faciat] facit *cod* — 32. inde] *forse* in dictum — 33. justa] *per* juxta — 36. possessiones] post sesiones *cod.* — 38. et taliter] *in margine*

[1] Credo che questa località corrisponda a *Ca' Biancade*, tuttora esistente in quella collina.

[2] La via di *Petrosa* potrebbe essere quella che ancor oggi congiunge la strada di Sarna con quella di Marzeno a piè della collina.

[3] Vedi p. 31 nota 2.

Cesarola [1], juxta possessiones sancti Johannis Rotondi olim, hodie vero juxta heredes magistri Staxii condam Ronchette de Roncho et Nicolaum condam Millanexii de Millanesiis. Et per antianos elligatur unus suprastans ad predicta fieri facienda. Et predicta fiant expensis habentium possessiones in illa contrata; et officialis forensis cogat eos ad solvendum.

De fossato faciendo apud amplam in scola Prate [Rubrica 82].

Statuimus quod per homines scole Prate et Albarete [2], et eorum expensis, fieri debeat unus fossatus ejus longitudinis et amplitudinis sicut et cujus videbitur duobus suprastantibus elligendis ad hec specialiter per antianos, in confinibus commitatus Faventie et Ravenne, incipiendo in dictis confinibus apud locum dictum " amplam Carboi ", juxta flumen Montonis et protendendo usque ad fossatum sive tracturum Bozolose, in quod predictum fossatum ample mittit et decurrit.

De strata Cosne reaptanda et manutenenda [Rubrica 83].

Item statuimus et ordinamus quod strata de Cosna que est ex opposito Castellatii Cosne [3] et Cosnale Comunis, debeat reparari adeo quod aqua non discurrat per stratam predictam; et hec fieri debeant per homines,' scolarum et locorum infrascriptorum, videlicet Basiaghi, *c. 33 b - col. 2* plebis Corlete, Cosne, Rede, Saldini [4], Mentignani [5] et Albarede.

Quod omnes strate magne conserventur, et quomodo et per quos debeant reparari [Rubrica 84].

Quia utile est maxime quod strate magne magistre seu principales conserventur, et cum multe vie teneant caput ad easdem stratas, statuimus quod nullus debeat facere aliquam claudendam, rostam sive arginem seu relevatam aliquam ad ingomberandum, per quod seu quas obstetur vel impediatur fluxus aque exire de strata et ire per viam, exeundo de ipsa et intrando aliquam viam. Et si aliqua via reperiatur per ipsam viam, condemnetur qui clauserit, vel causam dederit tali clausure, in 40 sol. bon., et nihilominus clausuram removere teneatur, sub dicta pena. Et si non reperierietur quis fuerit ille qui clauserit vel causam dederit dicte clausure, tunc condemnentur singuli habentes possessiones seu domos supra viam sic clausam in 20 sol. bon. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Et quelibet scola in suis pertinentiis debeat tenere stratam illesam et facere rostam et reparationem condecentem ubi expedierit, ita quod strata non devastetur propter impetum aque,

23. via] *forse* claudenda — 24. causam] clausam *cod.*

[1] Cesarola è probabilmente quell'antica *Cesaraula* verso cui minacciosi si avanzarono i Ravennati nel 1080, e per cui i Faentini ricorsero all'intervento leggendario del conte di Vitry, come narra il Tolosano (*Chron.*, c. XLIII in Mittarelli, col. 45). Certo *Cesaraula*, o Cesarolo, si trova nelle carte faentine dei secoli XII e XV come località esistente ad oriente di Faenza verso S. Barnaba. Qui è detto che lì presso aveva alcuni suoi beni la chiesa di S. Giovanni (Batt.) Rotondo. Questa antica *capella*, ricordata fino dal 1147, si trovava entro Faenza dove ora sorge il Seminario, e vuolsi fosse l'antico Battistero vicino alla Cattedrale; ancora nel 1380 esisteva come *capella*, poi scomparve nel 1422. Che poi essa possedesse beni in *Quarturegio*, cioè in S. Barnaba, si rileva pure da una carta dell'Arch. Comunale del 1347.

[2] Vedi p. 173 e p. 251 nota 2; per *Bozolese* vedi p. 251 nota 2; *Ampla* equivale a distesa di terre di coltura recente.

[3] La strada della Cosina qui ricordata è certamente quella che dalla via Emilia conduce alla pieve di Corleto. Del *castrum Cosne*, che qui vien detto *castellatium*, e del rio del *Cosnale*, nonchè delle diverse *scolae* qui menzionate, abbiamo parlato alle pp. 35 nota 9; 110 nota 1; 82 nota 2; 173 nota 2; 251 nota 2.

[4] Saldino è tuttora parrocchia rurale (S. Lorenzo in Saldino o Scaldino), la cui prima memoria risale alla fine del sec. XI o al princ. del XII; però prima dell'epoca di questi Statuti, era piuttosto chiamata S. Lorenzo *in Filipago*, o *in Silva Fantina* o anche *de Prata Fantina*.

[5] Vedi p. 252 nota 1.

sed potius adhibilis conservetur. Et illa scola que non fecerit predicta, condemnetur, si hec denuntiata fuerint, in c^m^ sol. bon.: ita quod nulla aqua possit decurrere ad aliquam possessionem laboratam vel vineam; et quod vie conserventur ad usum suum.

De aqua que decurrit per viam secus domum illorum de Ramponibus de Schiavignano [Rubrica 85].

Item statuimus quod aqua pluvia, que decurrit per viam secus domum illorum de Ramponibus de scola Sclavignani [1], et descendit ad trivium et crucem viarum et strate apud trivium ville Sclavignani, debeat exire de strata et ire tota per viam que vadit ad flumen. Et si illa via reperiatur ingomberata que vadit ad flumen, condemnetur quelibet magior persona cujuslibet domus, de hiis que sunt supra dictam viam vel habeant ibi possessiones, in c^m^ sol. bon. Et expensis dicte scole Sclavignani fiat una bona rosta [2] in fossato secus tumbam veterem Zannis condam Panzolini, ita quod strata sit ibi recta, nec devastetur propter decursum aque pluvie.

De fo[s]sato Fantino [3] in Intento supra viam qua itur ad vineam domini Girardi, quod fossatum vocatur rivus Blarius [Rubrica 86].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli homines et persone habentes eorum possessiones et vineas in Intento [4], a via qua itur ad vineam domini Ghirardini Mezzi, citra versus stratam magnam a latere superiori dicte vie, incipiendo a vinea olim magistri Mainetti Medici, nunc vero illorum de Savorinis de capella sancti Michaelis, usque ad rivum Blarii, teneantur et debeant facere et fieri facere, et mittere et mitti facere, fossata in eorum possessiones supra dictam viam, ita quod aque que defluunt per dictas eorum possessiones labantur et defluant ad dictum rivum in dicto rivo Blarii: et terrenum, quod ex dictis fossatis extrahetur, prohiciatur ad viam et in via predicta, ad hec ut ipsa actetur. Et quod dictum fossatum sit et esse debeat tante latitudinis et profunditatis quod dicte aque libere defluant per eundem, prout videbitur officialibus infrascriptis. Et ad predicta fieri facienda sint officiales illi qui elligentur per dominos antianos et potestatem. Et quod potestas teneatur et debeat predicta fieri facere et dare in mandatis, predictis hominibus et personis, habentibus a latere superiori supra dictam viam, quod predicta adimpleant, penas et banna eis imponere, et exigere ad peticionem dictorum officialium, et favorem dictis officialibus dare quod predicta executioni mandentur.

De qualeis, perdicibus et fasianis certo tempore et modo capiendis [Rubrica 87].

Statuimus et ordinamus quod nullus, undecumque sit et cujuscumque conditionis, audeat vel presummat aucupari vel capere qualeas vel perdices vel fasianos in comitatu vel districtu

7. et crucem *ecc. fino a* apud trivium *in margine* — 19. *in margine di altra mano* Savorini — 26. Et quod potestas] *cod. ripete*

[1] *Scola Sclavignani* (o come è detta malamente nel titolo di questa Rubr. *de Schiavignano*) è l'attuale parrocchia di S. Pietro in Scavignano sulla strada di Modigliana poco oltre Marzeno: la memoria più antica nell'Arch. Capit. è del 1184.

[2] *Rosta* è un riparo di pali e vimini o legni per fermare l'acqua; la voce è rimasta ancora nel nostro dialetto; alla Rubr. 79 è detta *resta*.

[3] Del fossato Fantino vedi sopra alla Rubr. 77: qui gli si dà un secondo nome di *rivus Blarii*, che non ho trovato altrove.

[4] Intento (o *Entento*, *Intenti*) è spesso ricordato nei documenti locali fin dal 1124, e poi nel sec. XIV nelle carte capitolari, come località tra S. Andrea in Panigale e Cassanigo.

Gherardino Mezzi è quello stesso di cui parla la Rubr. 11 del Libr. IV come parente dei Manfredi, ma non considerato come *magnate* ossia nobile della città. S. Michele era una *capella* urbana (prima memoria 1142) trasferita poi nel 1848 in S. Agostino.

Faventie ad quagliadurum vel paradellas vel aliquo alio modo, excepto quam cum ancipitre vel asturre vel alia ave ad aucupandum, vel cane a retibus, et rebegario et cane [1]. Et hec intelligantur sic licere aucupari, incipiendo a kalendis augusti usque ad kalendas mensis martii; reliquo vero tempore sit prohibitum. Et quicumque repertus fuerit contrafacere, puniatur in x lib. bon. pro qualibet vice; et credatur accusatori cum uno teste.

Quod omnes aucupatores qui sunt in civitate Faventie vel districtu jurent de novo quod non capient columbos domesticos; et quod elligatur in qualibet scola et burgo unus officialis etc. [Rubrica 88].

Statuimus quod omnes aucupatores, qui sunt in civitate Faventie vel districtu, teneantur et debeant jurare de novo coram judice domini potestatis quod non capient columbos domesticos, nec facient laqueos vel retia ad ipsos capiendos; et qui contrafecerit, puniatur pro qualibet vice et quolibet columbo in 20 sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni, et credatur accusatori de novo juranti. Et [in] qualibet scola et quolibet burgo eligatur unus officialis per antianos de credentia super predictis, qui habeant medietatem banni. Et he[c] idem intelligantur in quibuslibet aliis personis capientibus columbos domesticos.

Quod vie reducantur in pristinum statum [Rubrica 89].

Item statuimus quod omnis via que mutata esset, nisi mutata reperiatur sine lesione alicujus rei, vel cum auctoritate reformationis consilii generalis Comunis vel antianorum, reducatur ad pristinum statum. Sed ille qui mutaverit vel occupaverit non habita licentia ex' tali reformatione, sive sit civis sive forensis, et non reduxerit eam in pristinum [s]tatum *c. 34 a - col. 1* intra unum mensem postquam admonitus fuerit per judicem domini potestatis, qui ipsum debeat admonere si fuerit requisitus, puniatur pro qualibet vice in c^{m} sol. bon., et nihilominus viam ipsam in statum pristinum reducere teneatur.

Quod circla Comunis relevetur tempore guerre per habentes possessiones super eam [Rubrica 90].

Statuimus et ordinamus quod per dominum potestatem et ejus curiam detur et assignetur terminus x dierum illis qui habent ibi possessiones [quod] teneantur et debeant rellevare et reaptare circlas predictas ubi necesse est, scilicet quilibet ante suam, sicut alias firmatum fuerit; et ad predicta facienda cogantur laboratores ipsarum possessionum et terrarum, si domini possessionum hec facere recusarent; et [si] ad terminum ordinatum hoc factum non fuerit, condempnetur per dominum potestatem arbitrio ipsius et antianorum. Et quod buche viarum que respondent ad ipsam circlam videantur per officialem damnorum datorum et per duos superstites eligendos per dominum potestatem et per dominos antianos, et reducatur in scriptis ubi et in quo loco sunt relevande et claudende, et fiant ibi seragli [et] claudantur prout ipsis domino potestati et antianis videbitur convenire, et secundum relationem predictorum superstitum.

---

14. predictis] *così in margine; nel testo* predictos — 17. Quod] Que *cod.*

[1] Dei diversi sistemi di caccia qui proibiti o permessi, alcuni sono di facile interpretazione; così la caccia *ad quagliadurum* (ricordata pure negli *Stat. di Bologna*, II, p. 240) è la caccia col *quagliere*: invece di *quagliadurum* il Du Cange registra la voce *qualiarolium*, quale *species retis ad qualias capiendas*; la caccia *ad paradellas* deve esser quella che oggi chiamasi caccia colle reti a paratalo; così la caccia col falco, astorre ecc. era cosa comunissima nel M. E., come pure la caccia col cane. Anche i su citati *Stat. Bol.* parlano del "cane a rete seu ipso rete et cane", ma non saprei meglio determinare quale specie di caccia si fosse; e neppur ho trovato in alcun glossario registrata la voce *rebegario*.

Quod quelibet scola habeat duos aquarolos, et qualiter et quando debeant eligi, et qualiter debeant in suo officio versari [Rubrica 91].

Item statuimus et ordinamus quod in qualibet scola districtus Faventie sint et esse debeant duo aquaroli [1], qui elligantur et eligi debeant per homines sue scole singulo anno, tempore quo faciunt et constituunt capitularium et sindicum sue scole: et quod quilibet sindicus et capitularius cujuslibet scole in introytu sui officii teneantur et debeant tales aquarolos adsignare in scriptis [et] deferre massario Comunis Faventie et officiali damnorum datorum ad discos eorum officii: qui massarius et officialis damnorum teneantur illos facere describi et adnotari in uno libro ordinate et taliter quod de ipsis aquarolis possit apparere et omnibus innotescere, pena et banno cuilibet scole, que neglexerit in electione ipsorum, centum sol. bon. Comuni Faventie de facto applicando[rum], predicta adimplere; sol. 40 bon. pro quolibet ipsorum sindici et capitularii, et dictis massario et officiali damnorum c^{m} sol. bon. pro quolibet qui neglexerit predicta adimplere et observare et adimpleri et observari facere. Et quilibet possit predictos et quemlibet ipsorum negligentes in predictis accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Qui quidem aquaroli faciant et taliter procurent quod aque eorum scole decurrant, labantur et fluant per rivos et tracturos consuetos, si per ipsos decurrere poterunt; alias procurent de novo facere provideri. Et quod quilibet habens possessiones, et earum laborator, teneat et tenere debeat juxta suam possessionem et juxta illam quam laborat, exclusum, apertum, bene sgomberatum et remondatum rivum, fossatum, tracturum et scursurum suum, unde debent et solite sunt dicte aque labi et decurrere ab hinc retro, nisi aliter fuerit provisum per aliud statutum, quo casu teneantur et debeant aquaroli solicite procurare quod statutum de predictis disponens mandetur executioni, denuntiando et notificando antianis et officiali damnorum, et alia operando quod viderint ad eorum officium pertinere pro utilitate sue scole et possessionum consistentium in ipsa, seu dominorum ipsarum: pena et banno cuilibet non bene tenenti suum fossatum, rivum et tracturum sgomberatum et remondatum, c^{m} sol. bon. Si vero dicti aquaroli negligentes fuerint in premissis, puniantur et condemnentur per dominum potestatem in c^{m} sol. bon. pro quolibet eorum, sine aliqua sollemnitate; et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et habeat medietatem banni. Et dicti aquaroli teneantur et debeant solicite procurare et facere quod aque non decurrant per aliquas possessiones laboratorias vel vineatas vel prativas, pena et banno c^{m} sol. bon. pro quolibet aquarolo, et 25 lib. bon. pro qualibet scola in qua dicte possessiones laboratorie vel vineate site fuerint; et nihilominus predicta effectualiter fiant secundum voluntatem illorum per quorum terrenum dicte aque decurrent vel solite essent decurrere, sive alibi. Et potestas et quilibet officialis Comunis Faventie predicta, ad pecticionem petentis, facere fieri teneatur, vinculo sacramenti, pena 50 lib. bon. Et hoc statutum sit precisum.

Quod ville et contrate Marzani et contrate sancti Alberti et Tagliaverie sint simul de eadem scola; et quomodo et quibus confinibus ipsa distinguatur a scola Sarne [Rubrica 92].

Item statuimus et ordinamus quod homines habitantes in Tagliaveria seu in contrata Tagliaverie et sancti Alberti, et omnes possessiones Tagliaverie esse debeant in una scola

3-4. debeant] dedebeant *cod.*

[1] Gli *aquaroli*, come di qui risulta chiaro, erano ufficiali rurali preposti alla sorveglianza degli scoli d'acque; ve ne dovevano essere due per ogni *scola*, e stavano in carica un anno.

cum hominibus et fumantibus scole sancte Marie in Marzano [1], et teneat et duret ipsa scola usque ad viam incipiendo ad circlam ad pontem Sarnole eundo per stratam qua itur versus Marzanum usque ad trivium Plante Tebaldelli, deinde per dictam stratam de directo ad crucem sancti Alberti juxta violam Imperatoris, que tendit versus tombarellas Diaterni, procedendo per viam seu stratam dicte crucis versus punctam illorum de Fuzolis [2] per viam Fratrum tendentem ad trivium Blanchede, deinde pervenitur per dictam viam ad podium quod est in colina Calbole [3], deinde tendit per dictam colinam et viam usque ad montem' Calbole, montem Lisignani, existentem super dictam colinam, ubi incipiunt scole Sclavignani *c. 34 a - col. 2* a latere de mane, et podii Sarne, scilicet scola Sclavignani, et a latere dextro dicte coline, et protendunt ab inde supra sicut tendunt confinia dicte scole versus flumen Marzani; alia vero pars terreni et fumantium, que remanet ab alia parte dicte strate et vie versus Sarnam et flumen Alamonis, sit de scola Sarne. Et omnia statuta loquentia de ista materia reducantur ad hoc statutum.

QUOMODO ET QUANDO FIERI POSSINT VINDEMIE, ET SUPER IPSIS FIENDIS DISPONATUR; ET QUIBUS PENIS CONTRAFACIENTES PUNIANTUR; ET QUOD VINDEMIANTIBUS NON LICEAT NISI PRO DOMINO VINEE UVAS APPORTARE; MULIERIBUS VERO PREGNANTIBUS LICEAT INTRARE OMNI TEMPORE; MILITES UVARUM ET CUSTODES POSSESSIONUM ET FRUCTUUM NEC NON ET OFFICIALIS SUPER CARATORIBUS AD VINDEMIAS ELLIGANTUR, ET DE EORUM SALARIIS, OFFICIO, ARBITRIO ET BAYLIA [Rubrica 93].

Quoniam non semper licet de suo propriam facere voluntatem, sed potius omnem causam regulare secundum quod jus disponit, quandoque secundum quod consuetudo servat regionis, proinde nos de facto vendemiarum, et spectantium ad eas faciendas, salubrius disponere cupientes, et reperto per statuentes olim fuisse pro parte provisum aliter, et aliter per consuetudinem diutius fuisse servatum, nec tamen ex hiis plene satisfactum, licet voluntatibus hominum non posset satisfieri sufficienter et ad plenum, nec auferri possent totaliter et omnino murmurationes et jurgia volentium etiam pro quodam suo modico vinee juxta libitum voluntatis vendemias regulari, quibusdam non ex hiis asserentibus velle vinum suum accerbius et per consequens vindemias fieri tempestive, quibusdam maturius et per consequens vindemias retardari, quibusdam vero asserentibus velle mediocre et insuper de acerbo et maturo ad libitum voluntatis sue et hinc vendemias nulla meta velle regulari, jurgia et contentiones ex hiis inter se promovendo et se ad invicem ad eas prepediendo et disposita ut plurimum increpando, quod quidem [di]dicimus a nostris majoribus dudum jam in annos singulos evenisse, et nostris temporibus revolutis annis frequentissime contigisse percepimus ac vidimus occulata fide, et volentes ergo quantum melius possibile sit omnibus super talibus auferre materiam delirandi, et quam plenius possit voluntatibus omnium satisfacere, mediam viam summere disposuimus; et quod in statuto veteri deficiebat per servatum ex consuetudine antiqua supplere, et quod consuetudini per statutum, et quod ambobus deficiebat noviter addere, supplere et reformare, et ex hiis tribus omnibus novum statutum compilando, statuimus et ordinamus quod deinceps liceat cuilibet persone civitatis Faventie et ejus districtu[s] et forensibus, vineam propriam vel ab alio conductam — de conductam tamen vindemiando

18. *in margine* De vendemiis — 23. pro parte] *così ripetuto più chiaro in margine* — 27. vendemias] viendemias *cod.* - non] *forse* vero — 30. hinc] hec *cod.*

[1] Le località ricordate in questa Rubrica sono già state illustrate nelle note precedenti; qui si ordina che gli uomini e i poderi di Tagliaveria e di S. Alberto debbano formare un'unica *scola* con quelli di Marzeno.

[2] La *puncta illorum de Fuzolis* è nota da una carta dell'Arch. Com. del 1473.

[3] La via, che vien qui descritta in *colina Calbole* e che doveva segnare il confine tra Marzeno e Sarna, si può ancor oggi riconoscere in una strada, che, distaccandosi da quella di Modigliana nelle vicinanze di Rivalta, sale la collina e va appunto a toccare Lisignano, località lassù tuttora esistente.

prehabita licentia per unam vicem ad minus a locatore, — libere et impune vindemiare ac etiam facere vendemiari, et uvas amostatas apportare et apportari facere ad civitatem Faventie et in ejus districtu quocumque ad domum sue habitationis, a festo sancti Bartholomei in antea; et ante et post ipsum festum, secundum deliberationem consilii generalis disponentis dictas vendemias fieri ante et post dicte festum; salvo quod si fuerint vinee ruibolate, quod tunc liceat libere et impune eas vindemiare et uvas ammostatas apportare ut supra quandocumque post festum Assumptionis beate Marie. Nulli tamen persone liceat uvas non admostatas aportare vel aportari facere a sua vinea vel aliena nisi quando vindemiaverit, vel vindemiaret, sine licentia domini potestatis vel officialis damnorum datorum, de qua licentia debeat apparere per appodissam unius ex notariis banchi domini regis; pro qua scribenda et facienda liceat dictis notariis accipere den. 4^{or} bon., et non ultra possit accipi vel haberi dicta de causa ab aliquo directe vel indirecte quoquo modo, pena cuilibet contrafacienti tam notariis quam officiali sol. c^{m} bon. Nulli tamen vindemiatori vel corbolatori liceat aportare uvas ab aliena vinea [nisi] cum appodissa ipsi domino facta de apportando, ad discum regis ut supra dicitur, vel nisi repertus fuisset cum domino vinee vel cum aliquo de ejus familia in vinea vel itinere. Et si quis repertus fuerit vindemiare vel contrafacere vindemiando, si propriam vineam vindimiaverit vel vindemiari fecerit vel repertus fuerit vindemiare, puniatur de facto pena x lib. bon.; si vero alienam, puniatur pena 25 lib. bon. applicanda pro dimidia Comuni et pro alia dimidia inventori, denuntianti vel accusanti, si fuerit alius quam officialis vel saltuarius denuntiator; et nihilominus satisfacere teneatur et cogi possit et debeat de facto ad satisdationem damni damnum passo, quod damnum non possit nec debeat fieri minus c^{m} sol. bon., plus autem sic, secundum extimationem officialis damnorum, et amborum, vel saltim unius, ex extimatoribus Comunis Faventie, si majus fuerit damnum datum. Si vero quis fuerit inventus apportare uvas sine ap[p]odissa predicta contra formam presentis statuti, puniatur de facto penis contentis in statutis supra precedentibus in hoc libro. Quam penam si solvere non potuerit intra x dies, a die inventionis sue, et fuerit persona vilis et male conditionis et fame, fustigetur per civitatem et burgos, sono tube continuo precedente; si vero alterius conditionis, ponatur ad petronem platee Comunis sono tube continue sonantis, et ibi ligatis manibus post tergum alligatus permaneat ad petronem a mane usque sero [1]. Liceat tamen omni tempore cuilibet mulieri pregnanti apportare super se unum grappum uvarum [2]; salvo fuerit uxor vel filia alicujus civis civitatis Faventie, liceat tunc duos aportare, dummodo non acceperit de aliena vinea, nisi de voluntate domini vinee vel possessionis precesserit; et semper presummatur talis mulier a sua vinea aportare, nisi appareat contrarium. Item quod omni anno in principio mensis [augusti] anciani tunc presidentes regimini civitatis Faventie teneantur et debeat eligere, ordinare et deputare, expensis dicti Comunis, 4^{or} homines hydoneos et sufficientes pro militibus et officialibus super custodia
c. 46 b · col. 1 vinearum, uvarum' et fructuum quarumcumque possessionum districtus Faventie: qui officiales vocentur " milites ab uvis " [3]: quorum officium sit et esse debeat et intelligatur esse, auctoritate presentis statuti, super custodia uvarum vinearum et quorumcumque fructuum quarum-

1. vicem] viam *cod.* · a] *in margine* — 14. ab aliena] ad aliena *cod.*

[1] Fra le molte disposizioni contenute in questa interessantissima Rubrica sulla vendemmia, si noti la gravità delle pene inflitte a quelli che venivano trovati portanti con sè dell'uva vendemmiata senza debita licenza: qualora non potessero pagare la stabilita pena pecuniaria, se erano di abbietta condizione, venivano fustigati per la città a suon di tromba; se di condizione più elevata, dovevano rimanere da mane a sera colle mani strette dietro il dorso legati al pietrone, che nella piazza del Comune si trovava presso la porta del palazzo del podestà.

[2] La caratteristica eccezione che qui si fa per la donna incinta, di poter portare con sè impunemente un grappolo d'uva, ed anche due qualora sia sposa o figlia di un cittadino di Faenza, forse ha riscontro con certi pregiudizi o precauzioni che il basso popolo usa ancora colle donne incinte, quale questa di non rifiutarle la richiesta che essa faccia di un grappolo d'uva, affinchè non le accada poi che il figlio nasca con quella macchia rossastra sulla pelle volgarmente detta *voglia di vino*.

[3] Ufficiali sulla vendemmia; vedi sopra p. 242, Rubr. 54, dove sono detti *Milites super uvis*.

cumque possessionum districtus Faventie et intus circlam et extra, et in predictis omnibus et singulis et aliis quibuscum[que] expedientibus pro custodia vinearum et fructuum et lignorum quorumcumque et quarumcumque possessionum, tam inquirendo quam investigando, repe-riendo, refferendo, denuntiando et accusando et describi faciendo eorum accusationes, relationes et denuntiationes, habeant et habere intelligantur, auctoritate presentis statuti, auctoritatem, baliam et potestatem omnimodam sicut et quantum habet officialis damnorum datorum per formam statutorum Comunis Faventie et maxime statuti primi hujus 5 libri; quorum officium incipiat et incipere debeat immediate facta eorum electione, prima die qua inceperint ire ad extra ad eorum officium exercendum, et duret usquequo caratores carezantes ad vindemias fuerint licentiati a vindemiis per officialem deputatum super castellatis per dominos antianos; et teneantur dicti milites omni die dicti sui officii ire et extra civitatem et per districtum Faventie et specialiter per loca et contratas dicti districtus in quibus sunt vineta, ad investigandum et perquirendum pro dantibus damnum, et quos reperuerint damnum dare vel in aliquo delinquere vel facere contra formam statutorum et ordinamentorum Comunis Faventie, teneantur et debeant eadem die sue inventionis vel saltim sequenti reportare, accusare seu denuntiare notariis deputatis ad discum regis, sub pena 20 sol. bon. pro qualibet inventione quam obmiserint, et nihilominus reportare, accusare vel denuntiare teneantur. Et eorum relationibus, accusis et denuntiis positis et descriptis per notarios ad discum regis deputatos [c]redatur et habeatur plena fides, si fuerint duo simul vel plures in inventione et relatione, vel unus ex militibus predictis qui secum habuerit in inventione et relatione unum ex saltuariis Comunis Faventie vel alicujus ex scolis comitatus Faventie, et aliter non. Ipsi autem notarii deputati ad dictum discum teneantur et debeant, pena 20 sol. bon. pro qualibet vice qua neglexerint, describere incontinenti officialium et saltuariorum relationes et denumptias de per se seriose in uno libro cartarum edinarum habendarum expensis Comunis Faventie de introitibus dictarum accusationum et denuntiationum; et quod dicti notarii teneantur et debeant toto posse sine fraude dare operam quod dicte accusationes dictorum militum exigantur, faciendo gravari realiter et personaliter accusatos et denuntiatos et ipsos gravando donec solverint cum effectu integraliter omne id ad quod tenentur dicta de causa. Et si negligentes fuerint, massarius Comunis Faventie hoc facere teneatur et debeat, et in omni casu portio Comunis ex talibus accusis deveniat ad manus massarii dicti Comunis; portio vero dictorum officialium et saltuariorum, qui cum eis fuerint ad accusandum, deveniat ad manus officialis super emenditis deputati, eisdem militibus et saltuariis solvenda per dictum officialem secundum formam statuti supra positi sub rubrica 53 " de uno officiali eligendo " ad brevia in consilio generali super emenditis damnorum debitis saltuariorum etc. „. Et similiter fiat et observetur de solutione emenditarum damnorum, scilicet quod observetur forma dicti statuti de emenditis loquentis. Et ut dicti notarii sint magis solliciti ad compellendum tales accusatos ad solvendum eorum accusationes, possint et eis liceat habere sol. duos bon. pro qualibet libra cujus quod ex dictis accusationibus exigetur seu exigi facient, intra x dies a die date accuse; non tamen possint ipsi sibi accipere, sed illud habere debeant et accipere hoc modo, videlicet de mandato dicti massarii sol. unum de parte ejus et unum alium sol. bon. per manus dicti officialis emenditarum de parte dictorum militum et saltuariorum. Et idem observetur in massario Comunis, si ipse, negligentibus dictis notariis, exigerit vel exigi fecerit; et intelligantur negligere si steterint ultra 5 dies quin fecerint accusatos gravare et per 15 quod non fecerint eos solvere eorum accusationes. Et habeant et habere debeant de salario dicti milites quolibet singulo mense lib. 4^{or} bon. a Comuni Faventie et [per] massarium dicti Comunis eis solvendas, dando etiam eis si expedierit de prestantia pro quolibet ipsorum in principio sui officii sol. 40 bon.: et quod omnes introytus provenientes ex accusationibus dictorum militum, seu ipsorum saltuariorum qui cum eis seu

---

21. Faventie *cod. ripete* — 38. cujus] *forse* ejus

aliquo ipsorum simul accusaverint vel denuntiaverint, deveniant et devenire debeant pro dicto Comuni ad manus dicti massarii eisdem solvendi per apodissas manus unius ex notariis banchi regis, significantes eidem quantum solvi debeat pro tali accusatione secundum quod fieri consuevit. Et si vero non possent per dictos antianos inveniri aliqui volentes exercere tale officium talis militie, vel qui videantur sibi sufficientes ad tale officium legaliter et solicite exercendum, vel reperirentur, sed vellent majus salarium, vel alias videretur antianis tunc presidentibus regimini melius posse providere pro comuni utilitate hominum civitatis et districtus Faventie circa custodiam dictarum vinearum, uvarum et fructuum arborum et lignorum, ut puta quia aliqui reperirentur qui vellent suscipere super se custodiam vinearum et uvarum et alia, dando bonam fidejussionem de reficiendo damna ipsa passis, tunc possint ipsi antiani elligere, constituere et deputare eos et eis dare et assignare custodiam vinearum, uvarum et fructuum et aliorum arborum, lignorum comitatus et districtus Faventie, assignando singulis duobus unum vinetum, puta Tagliaverie, aliis duobus Intenti, aliis duobus Celle [1] et circumstantium, et sic de singulis, designando eis dicta vineta per contratas et regiones, et committendo eis custodiam locorum predictorum vel omnibus simul custodiam omnium locorum simul, dummodo ipsi custodes non sint pauciores 4^{or}; et nihilominus quilibet ipsorum habeat et habere intelligatur potentiam, auctoritatem et bailiam investigandi per quecumque *c. 34 b - col. 2* loca' et quocumque sibi placuerit, etiam extra suam legationem, et denuntiandi et accusandi quousque reperuerint damnum dare et contrafacere in aliquo, dummodo in inventione et ellectione sint duo ad minus, vel si fuerit unus tantum, habeat unum testem de visu; et tunc eis et eorum accusationibus, denuntiationibus et relationibus credatur et adhibeatur plena fides, et recipiantur et describantur per notarios dischi regis seriose de per se in uno libro, sicut dictum est supra de relationibus et denuntiis militum uvarum. Et earum exactio, introitus et dispensatio fiat et reguletur secundum quod dictum est de dictis accusationibus; et habeant et habere debeant dicti tales custodes dimidiam inventionum suarum, ut supra dictum est in militibus uvarum; et eorum salarium sit quantum et secundum quod per dictos antianos fuerit statutum et regulatum. Item quod dicti antiani omni anno immediate post festum sancti Bartholomei teneantur et debeant eligere et deputare unum bonum et legalem hominem, qui nullum habeat officium, super castellatis ad uvas vindemiarum sequentium aportandas; et ei dare sacramentum de bene et legaliter et sollicite ejus officium [exercendo], cujus [officium] sit in ordinando et faciendo ita et taliter quod omni die toto tempore vindemiarum copiose et sufficienter possit haberi a quocumque, super guasto juxta sanctum Petrum et ecclesiam sancte Marie Guidonis [2], de caratoribus cum bobus et curru et castellatis ad carregiandum uvas a vineis suis, pro mercede competenti, non obstante aliquo alio statuto de numero vel quantitate carratorum debentium carrezare ad vindemias; faciendo omni die de ipsis monstram et totiens quotiens ei videbitur convenire et expedire; et punctare quoscumque deficientes, et punire ipsos pena 5 sol. bon. pro qualibet vice qua fuerit punctatus, si pluries in dicta die facta fuerit monstra, et semel tantum fuerint punctati; si vero semel tantum facta fuerit monstra, et tota die defecerit, tunc pro tali punctatione puniatur pena 20

19. quousque] *forse* quoscumque — 26. quantum et] quantum est *cod.* — 31. cujus] *in margine*

[1] Per Tagliaveria ed Intento vedi sopra pp. 255 e 262, note 2 e 4; Celle oggi è parrocchia rurale dedicata a san Giovanni Batt., fino al sec. XVII sotto la pieve di S. Pier in Laguna, oggi sotto la pieve del Ponte; se ne hanno memorie dal sec. XIII come giuspatronato della famiglia Bertoni.

[2] Il guasto *juxta S. Petrum et ecclesiam S. Mariae Guidonis* era certamente quel tratto della nostra piazza Maggiore che rimane davanti al Duomo; ma che al tempo di questi Statuti rimaneva di dietro, perchè la Cattedrale anteriore all'attuale manfrediana aveva la facciata ad oriente e dietro di sè aveva il *coemeterium S. Petri*, che forse a questo tempo cominciava ad essere guastato; infatti lì vicino, all'angolo dell'attuale corso Garibaldi, dove è oggi il palazzo già Zacchia, sorgeva la *capella S. Mariae Guidonis* (poi S. Biagio), di cui si hanno memorie fino dal sec. XIII, se non prima, qualora il Guido che la fondò sia stato proprio il Guido di Manfredo del sec. XII; oggi più non esiste nè la chiesa, già nel 1781 minacciante rovina, nè la parrocchia, soppressa nel 1822, quando era già stata trasferita non lungi di lì, sull'attuale Corso Garibaldi.

sol. bon.; et si neglexerit in faciendo quod copiose et sufficienter habeantur de castellatis in dicto guasto, c^{m} sol. bon., monstras debitas, licet de castellatis copiose habeantur sol. 20 bon. pro qualibet die qua saltem semel monstra[m] non fecerit. Et quando vindemie declinabunt, liceat officiali predicto licentiare de carratoribus carrezantibus ad dictas vendemias, secundum quod viderit posse, remanente tamen copia carratorum carrezantium. Et teneatur dictus officialis in principio sui officii facere unum librum, et in ipso seriose describere omnes habentes boves et currum in civitate Faventie et ejus commitatu et districtu de subtus stratam et de supra stratam usque ad pontem Quartuli [1] et per totam scolam Quarade, Pergule et Taibani et per totam scolam sancte Luxe, Marzani et Sarne, qui teneantur ad dictas vindemias carrezare, et dicto officiali in omnibus obedire. Teneatur dictus officialis omnes suas punctationes, de dictis carratoribus factas, exigere per totum mensem septembris, et dictas punctationes in una parte predicti libri ordinate ponere et earum introitum clare et ordinate, et intra dictum mensem dictum librum, cum toto quod a predictis punctationibus exigerit, assignare massario Comunis; qui massarius teneatur et debeat quod perceperit a dicto officiali ad introytus Comunis in libro introytuum Comunis ordinare ponere; dictum librum sibi assignatum per dictum officialem conservare in massaria, et de dicto introitu punctationum solvere de dicto officiali salario eidem deputato per dictos antianos, et ipsam solutionem ponere ad expensas dicti Comunis, pena c^{m} sol. bon. dicto officiali si contradixerit vel negleserit predicta facere et adimplere, et totidem dicto massario si non fecerit predicta adimpleri, applicanda de facto dicto Comuni; et quilibet possit denuntiare, et habeat medietatem banni. Et sit precisum et derogatorium aliis statutis in contrarium disponentibus; non tamen sit derogatorium quando dicti carratores compareant coram officialibus gabelle ad faciendum bullari castellatas suas.

Quod aliquis non interdicat possessiones ne laborentur [Rubrica 94].

Statuimus et ordinamus quod nullus privatus, vel jurisdictionem habens in civitate Faventie vel ejus commitatu, per se vel alium interdicat vel interdici faciat vel prohibeat vel prohiberi faciat ut possessio alicujus Faventini [laboretur]; et si quis contrafecerit, solvat Comuni Faventie lib. x bon. et damnum domino rei, vel ei cujus interest, restituat, secundum quantitatem damni quod in cessatione, sive propter cessationem, juraverit se habere, postquam constiterit de interdicto; et si non constiterit, probet per famam; et illi fame probare credatur. Et hoc statutum locum habeat in qualibet parte sui. Ad quam famam probandam suffic[i]ant duo testes.

Quod si aliqua possessio prohibita vel interdicta fuerit ne laboretur [Rubrica 95].

Ordinamus quod si aliqua possessio interdicta fuerit sive prohibita ab aliquo de districtu Faventie auctoritate propria ne laboretur, quod potestas teneatur compellere villam vel castrum vel locum proximiorem illius terre et homines illius loci, quo terra illa interdicta vel prohibita fuit, ut debeant terram illam laborare pro illo ad quem spectaverit, et partem congruam fructuum possessionis domino solvere secundum consuetudinem loci et quantitatem rei dare et tradere; et si eam cessaverint bene laborare, nihilominus convenientem extimationem fructuum dare cogantur domino, secundum extimationem duorum bonorum virorum.

1-2. quod copiose (cupiose *cod.*) *ecc. fino a* c^{m} sol. bon., *in margine* — 4. vendemias] viendemias *cod.* — 15. ordinare] *forse* ordinate — 21. derogatorium] derogatum *cod.* — 35-36. *prima di* castrum, carisium *cancellato* — 36. terra] terram *cod.*

[1] Il ponte di Quartolo potrebbe essere quello sulla strada che va a Brisighella, sul rio di S. Cristoforo, prima della chiesa di Quartolo, o quello dopo la detta chiesa, sul rio Quinto. *Curtis de Quartolo* è ricordata in una carta ravennate del 972; ma la chiesa di S. Maria in Quartolo (cioè al quarto miglio da Faenza) è molto più recente, erano più antiche le chiese, oggi scomparse, di S. Cristoforo e di S. Severo di Quartolo.

c. 74 a - col. 1 Si vero extra dictum districtum Faventie interdicta vel prohibita fuerit' possessio alicujus Faventini, vel per aliquod ingenium vel colorem steterit quod non laboretur, potestas licteris vel nuntio eum, vel Comune unde fuerit, requirat quod cesset et cessare debeat interdictum et prohibitio. Quod si factum non fuerit, potestas teneatur dare fortiam et bayliam domino possessionis, seu ei cujus interest, recuperandi et reprehendendi de bonis personarum illius terre unde fuerit, donec se conservet indempnem de fructibus, damnis et expensis.

Quod nullus occupet locum seu residuum olim cluse Comunis de Persolino, et quicumque occupaverit libere relapset comuni [Rubrica 96].

Ut autem bona et jura Comunis efficatius manuteneantur et conserventur, statuimus et ordinamus quod nemini liceat occupare, nec occupatum tenere quemcumque locum seu ressiduum, ubi olim consuevit esse clusa Comunis de Persolino [1] in flumine Alemonis, nec, extra ipsum flumen, terrenum deputatum pro preparationibus et ordinationibus necessariorum pro dicta clusa, et ressiduo lignorum laborandorum ad dictam clusam; quod terrenum est a flumine Alamonis, ubi sunt fundamenta cluse seu spondarum ipsius de muris lapidum et calcis, usque ad canale dicti Comunis, quod esse debet ultra unam tornaturam; nec fundamentum nec muros fundamentorum et spondarum quoquo modo destruere; nec de ipsis rebus sive aliqua ipsarum liceat vel possit fieri aliqua alienatio vel contractus aliquis, per quem dominium dictarum rerum seu vel alicujus ipsarum transferatur in alterum; nec possit etiam concedi usus vel usufructus dicti ressidui terreni et seu aliquarum rerum predictarum alicui, plus quam per trienium ad plus; et tunc, scilicet quando contingeret fieri talis concessio, usus seu usufructus rerum predictarum, vel alicujus ipsarum, fieri debeat per sindicum Comunis Faventie in presentia dominorum antianorum tunc presidentium in officio et in eorum conspectu et unius boni civis adjuncti cum eis pro qualibet porta et cum eorum antianorum [consensu] facere publicum instrumentum, quod registrare teneatur et debeat in libris officii antianorum et Comunis, pena cuilibet contrafacienti c^{m} sol. bon. de facto applicanda Comuni. Et quod omnis contractus et omnis concessio aliter facta, seu que fieret in futurum contra vel preter, sit ipso jure nulla et nullius valoris, efficatie vel momenti; et possit et debeat, quicumque reperiretur aliter quam modo et ex concessione hujusmodi tenere, uti et frui vel aliquod emolumentum ex rebus predictis seu aliqua ipsarum, accusari et denuntiari tam per officialem damnorum datorum quam per saltuarios quam per quamcumque aliam personam etiam privatam, et puniri de facto per officialem damnorum datorum, pena c^{m} sol. bon.; et habeat accusator seu denuntiator medietatem banni, et alia medietas applicetur Comuni Faventie, de facto auferenda a quocumque contrafaciente. Et quod omnis alienatio et omnis concessio et omnis contractus hinc retro factus de rebus predictis seu aliqua ipsarum aliter, ultra vel preter modum suprascriptum, sit ipso jure nulla et nullus. Et quod quicumque habens, tenens, possidens vel occupans, ex aliquo contractu hactenus sibi facto, ultra vel preter modum suprascriptum, de facto compellatur per officialem damnorum datorum libere relassare dicto Comuni. Quod si monitus non relassaverit, puniatur pena x lib. bon. pro qualibet vice, que pena applicetur pro dimidia dicto officiali, et pro alia dimidia dicto Comuni. Et quod dictus officialis teneatur et debeat inquirere et investigare de predictis et predicta efficaciter facere observari, pena dicto officiali, si negleserit, x lib. bon. aplicanda de facto massario dicti Comunis, pro dicto Comuni recipienti.

3. vel nuntio eum] *cod. ripete* — 10. ressidui] ressidii *cod.* — 26. omnis] *così corretto in margine* — 35. nullus] nullius *cod.*

[1] Persolino è il primo poggio che si incontra a mezzodì di Faenza sulla via di Brisighella o Firenze; località antichissima, ricordata nelle carte ravennati fino dal 1069, perchè apparteneva al monastero di Sant'Andrea di Ravenna; nel sec. XIII eravi un *locus S. Macarii* di eremiti, e nel sec. XVI fu la prima dimora dei frati Cappuccini; siccome di lì non lungi, a sinistra della strada che trovasi ai piedi del poggio, scorre il Lamone, da Persolino prendeva il suo nome una chiusa sul fiume, la quale era di proprietà comunale.

Quod nullus auferat terram de cursu Militum vel de Renatio; et de canale tenendo sgomboratum, et pena occupantium predicta [Rubrica 97].

Statuimus et ordinamus quod nullus auferat terram de cursu Militum [1] nec de circumstantibus ejus, a loco quondam Amasatoris usque ad flumen Alamonis ubi jungitur cum flumine Marzani; et nullus de civitate vel burgis auferat vel afferri faciat de terra Renatii; et qui contrafecerit, solvat Comuni .... a porta Pontis usque ad viam que vadit ad Matrasuram; viam autem de Matrasura intelligimus fuisse quamdam viam per quam consueverat iri super flumen a ponte Archus versus locum dominarum sancte Clare de sancto Martino a latere tamen civitatis, cui vie de Matrasura obviabat via per quam itur juxta crucem infrascriptam, et protendit ultra juxta terram heredum Petri Gilii beccarii et campum Renatii, monasterium sancte Marie foris portam [2]; salvo jure dicti monasterii sancte Marie, quod perpetuo debeat liberatum teneri et servari a Comuni et defendi. Et nihil novi infra predicta fieri debeat vel possit quomodocumque; et si factum fuerit, in pristinum statum reducatur expensis illius seu illorum qui illud fecissent; et nihilominus qui contrafecerit, solvat Comuni 25 lib. bon.; et quilibet possit et teneatur sacramento accusare contrafacientes, et habeat medietatem banni, et teneatur in credentia. Item teneatur potestas manutenere et defendere cursum Militum; et firmifacere canale Comunis, quod nullo modo aqua canalis defluat in Renatium per predictum cursum; et hoc cum rostis et aliis aminiculis et reparationibus necessariis et opportunis. Et quia dictum canale, ut omnibus intuentibus patere potest, repleri et occupari incepit a possidentibus juxta ipsum canale, in damnum et prejudicium dicti Comunis, hoc presenti statuto firmamus quod omnes et singuli habentes vel possidentes supra vel juxta dictum canale, incipiendo a molendino de Aguceto, quod esse consuevit secus domos ecclesie sancte Marie Magdalene de Renatio [3] usque ad sanctum Prosperium, teneantur et debeant omne occupatum relassare, et ipsum remundare arboribus quibuscumque et terreno, sine lesione strate, ita quod ipsum canale remaneat cavum et amplum sicut consueverat esse quando aqua defluebat per ipsum ad molendina existentia super dicto canali, sub pena c^{m} sol. bon.' pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit; in quam incurrant ipso facto si *c. 35 a - col. 2* moniti non remondaverint et relassaverint occupatum, et ad pristinum statum non reduxerint intra terminum competentem. Et officialis damnorum teneatur saltem omni mense inquirere, et culpabiles punire pena predicta. Et si quis post denuntiationem vel monitionem devastaverit vel devastatum fecerit occasione aliqua, tene[a]tur dictus officialis facere reparari expensis illius vel illorum qui devastaverint vel devastatum fecerint; et bannum usque ad 40

5. afferri] *forse* auferri — 6. *dopo* Comuni *manca qualche parola* - a porta Pontis] a porta ponte pontis *cod.* — 12. *dopo* predicta *spazio vuoto, forse manca* loca — 19. *dopo* canale *alcune parole cancellate*

[1] Il *cursus Militum* trovavasi fuori della porta del Ponte verso porta Montanara vicino al Renaccio (di cui abbiamo detto a p. 80 nota 2). La via *de Matrassura*, qui più sotto ricordata, costeggiava in quelle vicinanze il fiume Lamone dal ponte *Arcus* (vedi p. 35 nota 7) fino al *locus dominarum sancte Clare de sancto Martino*, di cui pure abbiamo detto a p. 255 nota 2. Il nome però di Matrassura non l'ho trovato in altri documenti del tempo.

[2] Il *monasterium sancte Marie foris portam* è uno dei più antichi monasteri faentini di cui abbiamo memoria; prima del sec. VIII pare fosse la sede dell'antica cattedrale faentina; in seguito si hanno memorie del monastero dall'883 come dimora di monaci Benedettini, poi di Camaldolesi (S. Pier Damiano vi morì nel 1072), poi degli Avellaniti dal 1168, finalmente dal sec. XVI dei Cistercensi fino al 1778, quando questi passarono nella chiesa dei soppressi Gesuiti, che prese il nome di S. Maria dell'Angelo o Nuova, rimanendo a quella di S. Maria *foris portam* il nome di S. Maria Vecchia; oggi in questa si trova trasferita la parrocchia urbana di S. Severo.

[3] S. Maria Maddalena del Renaccio corrisponde all'attuale chiesa del Carmine, appunto dedicata a S. Maria Maddalena; anticamente era fuori delle mura nel su ricordato Renaccio tra porta del Ponte e porta Montanara; rimasta chiusa entro la città dalle mura manfrediane, nel 1501 fu data ai Gesuati (l'Ordine del beato Giovanni Colombini), soppressi i quali nel 1668, il luogo fu dato ai frati Carmelitani Scalzi che vi vennero nel 1674 e vi rimasero fino all'epoca della soppressione francese; attualmente vi hanno sede la Confraternita dello Spirito Santo e le monache Vallombrosane di S. Umiltà. Di S. Prospero abbiamo detto a p. 249 nota 2.

sol. bon. accipere. Nec possit aliquis in aliqua parte fluvii rostas a porta Pontis facere usque ad Mantrasuram ex [op]posito Renatii a latere superiori. Et non liceat eis venire cum rostis ultra unam perticam x pedum per alveum fluminis a ripa veteri, et non ultra dictam ripam fiant alique roste ad lesionem cursus Renatii, pena c^m sol. bon. pro quolibet et qualibet vice. Et quidcquid acquisium est, vel acquiretur in futurum, sit Comunis in perpetuum; et totum quod recuperatur per rostas sit Comunis, et sine precio pro Comuni habeatur. Et quod fossatum quod est in Renatio, seu in campo super crucem existentem in dicto campo, splanetur et coperiatur, et splanatum et copertum perpetuo teneatur et custodiatur, ita quod dictus cursus et campus sit liber et expeditus pro dicto Comuni usque ad campum terre heredum Petri Gilii becharii et a flumine usque ad canale quod decurrere consuevit juxta Sanctum Spiritum [1], sine aliqua occupatione; et quod omnis occupatio removeatur, cum si qua reperiatur fuisse facta non valeat, cum facta fuerit contra statuta Comunis, de quibus appositum est in 2° libro supra, ita quia est campus fori Comunis, cursus militum et locus justitie antiquus, qui alienari, locari vel occupari non potuit nec debuit; et si quis reperietur in totum vel in parte deinceps occupare vel occupatum tenere quomodocumque, puniatur pena c^m sol. bon. pro qualibet vice, et nihilominus disgomberare et relassare teneatur, non obstante quocumque titulo facto vel fiendo in futurum quomodocumque et per quoscumque; qui titulus et omnis contractus repertus vel qui reperiatur in futurum, vigore presentis statuti et aliorum positorum supra in 2° libro, sit ipso jure nullus. Et quicumque produxerit et usus fuerit vel alegaverit per se vel alium ad se pertinere in totum vel in partem, puniatur de facto, per illum judicem vel officialem coram quo sic produxerit, usus fuerit vel allegaverit, in 25 lib. bon. Et quod potestas et ejus officialis damnorum teneatur singulis mensibus inquirere et investigare si predicta observantur. Et predicta faciat precise observari sub penis predictis; quod si non fecerit, solvat de suo feudo, que perveniant in Comune, 25 lib. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et sit precisum in qualibet parte sui, et maxime in quo melius facit pro Comuni.

Quod officialis damnorum datorum teneatur facere exemplari 5^m librum statutorum Comunis et illum habere in bancum damnorum; et de modo conservandi eum [Rubrica 98].

Statuimus et ordinamus quod officialis damnorum datorum de introitibus damnorum sive accusationum teneatur ed debeat facere transcribi et copiari de bona litera grossa, per bonum sufficientem et intelligibilem scriptorem in cartis edinis, 5^m librum statutorum Comunis Faventie; et omnia statuta dicti 5 libri; et illum facere amminiare et ligare in alinis de ligno, et deinde illum assignare notariis deputatis ad illud officium per Comune Faventie, per ipsos tenendum et conservandum; qui teneantur postea successoribus suis in officio per inventarium cum aliis libris in scripturis dicti officii consignare, tenendum et conservandum ad bancum damnorum datorum continue. Et sic fiat et fieri debeat per quoscumque notarios dictum officium exercentes successoribus suis dictum officium intrantibus, sub pena c^m sol. bon. pro quolibet ipsorum, applicandorum Comuni Faventie ipso facto; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni.

Deo gratias. Amen.

Explicit liber 5us de damnis datis civitatis Faventie.

---

[1] La Confraternita dello Spirito Santo aveva una chiesa con un *hospitale* nel Renaccio, come si ha da carte dell'Arch. Comun. del 1236, 1240, 1250 e 1255; nel 1430 l'ospedale fu unito a quello di S. Maria della Misericordia; la chiesetta pure scomparve, ma rimase e rimane ancora la Confraternita che oggi ha sede nella chiesa di S. Maria Maddalena o del Carmine, e che nel 1715 fu aggregata all'Ordine dei Mercedari.

[LIBER SEXTUS][1]

INCIPIT LIBER 6us DE ARTIFICIBUS et qualiter se debeant habere circa eorum artes et salaria; et de matriculis, ordinibus et statutis eorum; de Ecclesiis et aliis locis piis refficiendis et manutenendis ad honorem omnipotentis Dei et sanctorum ejus; et de oblationibus, bravìis, cerimoniis fiendis pro veneratione festivitatum eorum; et quomodo, qualiter et quando et per quos.

Quod bulla Comunis stet apud officiales gabelle, et quod bullentur solummodo mensure juste; et quod fiant apportari a Bononia campiones mensurarum et ponderum qui tradantur officiali extraordinariorum pro officio exercendo; et de mezinis tenendis ad forum [Rubrica 1].

In primis statuimus et ordinamus quod bulla[2] Comunis Faventie non vendatur nec vendi debeat ad incantum, sed officiales gabelle tenere debeant dictam bullam ad bullandum, illis quibus eis videbitur, mensuras justas; que juste solummodo bullari debent per formam statuti Comunis Faventie. Et teneantur officiales gabelle, expensis Comunis Faventie, de introitibus scilicet dicte gabelle, aportari facere ad civitatem Faventie de civitate Bononie quotiescumque expedierit campionum de omnibus et singulis ponderibus et mensuris sub modo et cursu civitatis Bononie; et secundum dictos campiones facere adjustari omnes mensuras et omnia pondera civitatis Faventie et districtus; et dictum campionem dicti officiales teneantur et debeant retinere in tuto loco, ita tamen quod semper possint videri et revideri cum aliis

1. *in margine*: Liber 6us — 16. campionum] *forse* campiones

[1] In questo VI libro si tratta delle Corporazioni delle Arti (*Ordines*, *Societates*, *Universitates Artium*), delle loro matricole e Statuti; nonchè delle pubbliche offerte (*Oblationes*), e corse al palio (*bravìum*) in occasione di speciali festività cittadine.

In questi Statuti vengono ricordate le seguenti Corporazioni: degli Albergatori o Tavernieri, de' Barbieri e Pellicciaj (*piliparii*), de' Beccai, de' Brentatori, dei Calzolai, dei Falegnami, Fabbri e Carpentieri (*pettinarii*), de' Fornai, dei Lavoratori della lana e della seta, dei Mercanti, dei Muratori, dei Notai, degli Orefici, dei Pannaroli e Bisellieri, dei Sartori, e degli Speziali o Droghieri.

[2] Del bollo (*bulla*, *sigillum*) comunale, col quale dovevano esser bollate le misure, i pesi, le castellate, i sacchi di frumento, biade o farina presso i mulini, si è già parlato nelle Rubriche 20 e 26 del Libro II, e 97, 132, 151 e 153 del Libro IV; esso era affidato agli Ufficiali della Gabella; qui si aggiunge che questi dovevano pure far venire da Bologna i campioni dei pesi e delle misure e secondo quelli regolare i pesi e le misure faentine, conservandoli a disposizione dell'Ufficiale del Podestà preposto agli affari straordinari (*extraordinariorum*, *super extraordinaria*). Il Tolosano (*Chron.*, c. CXXI, in Mittarelli, *op. cit.*, col. 119) ricorda che fino dal 1195 "Bernardus sapiens ante januas "majoris ecclesiae posuit mensuram Pedis ad terram "mensurandam".

mensuris et cum aliis ponderibus que frequentantur et seu quibus utuntur artifices et operarii artium et negociorum quorumcumque, tam per singulares personas quam per officialem extraordinariorum domini potestatis. Qui officialis ad omnem suam peticionem possit et debeat illa habere, portare et deferre, et portari et deferri facere, pro exercitio sui officii quotienscumque voluerit. Et quod priores et exactores gabellarum teneantur dicta pondera [et] mensuras tradere et consignare dicto officiali ad omnem ejusdem officialis et potestatis requisitionem, sub pena c^{m} sol. bon. pro quolibet ipsorum si contradixerint vel neglexerint sic tradere et consignare, auferenda de facto et Comuni Faventie applicanda; et credatur relationi officialis 'cum uno teste; pena potestati, si neglexerit, lib. 25 bon. pro qualibet vice. *col. 35 b - col. 1* Et quod dicti officiales teneantur expensis introituum dicte gabelle tenere et teneri facere ad dictam gabellam publice duos mizinos justos et legales ad minus; cum quibus possint et valeant mensurari frumenta et blada in foro bladi civitatis Faventie, ac etiam alibi, quotienscumque opus fuerit; et ad hec compellantur et compelli possint per potestatem, et si neglexerint, mulctari possint per eum suo arbitrio.

De libertate concessa magistris in corrigendo discipulos [Rubrica 2].

Statuimus et ordinamus quod magistri cujuslibet artis civitatis Faventie et burgorum possint verberare et corrigere [1] omnes pueros pactuales vel alios cum ipsis pro adiscendo euntes, cum starent cum ipsis, vel irent ad aliquam artem faciendam vel adiscendam, impune; et quod dominus potestas sive ejus familia non possint nec debeant modo aliquo contra predictos magistros, qui dictos eorum pueros pactuales vel non patuales verberarent vel corrigerent, ex inquisitione vel accusatione aliqua procedere, nisi in corrigendo modum excederent, quod quidem in potestatis arbitrio relinquatur; et capellani non teneantur denuntiare predicta. Et sit precisum.

De brentatoribus et de eorum immunitate et ad quid teneantur [Rubrica 3].

Statuimus et ordinamus quod omnes brentatores [2] debeant facere se scribi in aliquo libro penes officiales gabelle, et jurent ipsi brentatores eorum officium bene et legaliter exercere, et specialiter in denuntiando dictis officialibus vina que portant, si vendentur, et quantitatem ipsorum vinorum; et teneantur trahere ad rumorem ignis seu ad ignem, brentis, et apportare aquam necessariam, si erunt in civitate; et presentare se debeant coram juratoribus capellarum in quibus ignis fuerit, sub pena et banno pro quolibet eorum et qualibet vice 20 sol. bon., nisi justo impedimento remanserit; de quo impedimento fidem facere teneatur eadem die vel sequenti coram vicario domini potestatis. Et brentatores qui non traxerint ad ignem, sub pena 20 sol. bon., et nihil habere debeant a Comuni vel ab aliqua singulari persona dicta occasione, sed in compensatione hujusmodi laborum non teneantur ipsi brentatores nec possint per aliquem officialem Comunis Faventie ire, mittere vel stare in aliqua generali cavalcata, vel exercitu, que fieret per Comune Faventie; nec etiam si dicta occasione imponeretur in capella ejus aliqua collecta, possit ad eam solvendam compelli modo aliquo.

---

7. quolibet] qualibet *cod.* — 9. potestati] *così corretto in margine, nel testo* officiali — 36-37. occasione] *cod. ripete*

[1] Ai mastri delle Arti era lecito correggere ed anche percuotere impunemente i loro apprendisti o garzoni (*pueros pactuales*). *Pactoalis qui ex pacto alicui servit* (Du Cange). "Se el patre bactesse li figliuoli "overo lu signore et patrone li pactuali overo quelli "che lu serve" ecc., *Stat. Com. Ascul.*, 1387, III, 7.

[2] Dei Brentatori vedi p. 152, nota 4; qui si indica il loro principale dovere, di accorrere colle brente piene d'acqua a spegnere gli incendi; erano perciò esenti dal servizio militare e da alcune particolari imposte; corrispondevano quindi agli odierni Pompieri, o Guardie del fuoco.

Quod tam forenses quam cives possint brentare tempore vendemiarum [Rubrica 4].

Item statuimus et ordinamus quod quilibet de civitate Faventie et aliunde possit brentare tempore vindemiarum per 3es ebdomadas, et quolibet et alio tempore, absque eo quod compellantur intrare ordinem brentatorum, dummodo quilibet, qui brentare voluerit, debeat brentare cum justa brenta, et facere se scribi ad gabellam Comunis Faventie, et dare securitatem de eorum officio legaliter exercendo et de servando statuta gabelle in hiis que tangunt eorum officium; et teneantur trahere ad ignem ut alii brentatores, sub pena 20 sol. bon. pro qualibet vice in quolibet dictorum capitulorum.

Quod nullus exerceat aliquam artem in diebus sabbati in campo Comunis; et de Comune Forlivii requirendo quod nostrates euntes ad forum in ejus platea permittat stare clausos, et quod tractentur in nostro foro ut ipsi nostros tractant in suo [Rubrica 5].

Ordinamus quod in diebus sabbati liceat omnibus artificibus civitatis Faventie vendere et exercere artem et artificia ipsorum libere et ubicumque voluerint in civitate Faventie, excepto quam in campo seu platea Comunis; in quo quidem campo sive platea disponatur et ordinetur qualiter et ubique stare debent ad eorum artificium exercendum ad sensum officialium de gabella. Et quod Comune Forlivii requiratur per literas Comunis Faventie quod permittant Faventinos, qui vadunt ad eorum forum, stare clausos et copertos more mercatorum. Quod si permisserint, permittatur etiam eorum cuilibet coperiri in mercando Faventie, aliter non permittantur stare coperti vel clausi.

Quod orzelarii faciant bona vasa, et quod potestas teneatur eos facere jurare hoc observare [Rubrica 6].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli orzelarii [1] in civitate Faventie et districtu faceant bona vasa et legalia de bona terra et non de tuvo undecumque accepto, ut possint in eis vasis vinum, aqua, oleum et alia liquamina melius conservari, et in eis vasis coqui et calefieri et melius ignem substinere possint. Et teneatur potestas omnes orzelarios facere jurare in primo mense sui regiminis hoc observare; et si quis contrafecerit, solvat pro banno 40 sol. bon. quorum medietas sit accusatoris; et quilibet possit eos accusare sacramento suo, et specialiter capellani teneantur denuntiare singulis mensibus contrafacientes.

---

1. quam cives possint brentare] *cod. ripete* — 16. et ordinetur] in ordinetur *cod.* — 24. tuvo] *con inchiostro più recente corretto in* limo

[1] I Vasai (*Orzellari*, fabbricanti di orci e in generale di vasi di terracotta) sono i precursori dei nostri celebri maiolicari. L'arte figulina è antichissima in Faenza; se ne ha memoria fino dal 1142, nel quale anno un documento della Classense di Ravenna ci ricorda, a dì 15 marzo, un *Petrus orzolarius* che acquista un *vacuamentum in civ. Faventiae, in regione Sancti Ilarii.* Ma col sec. XV i ceramisti faentini si mettono alla testa del movimento rinnovatore delle antiche tecniche, con l'impiego di un brillante smalto stampifero, che venne poi, nel sec. XVI, chiamato "maiolica" (da Majorca, nelle Baleari). È appunto col sec. XVI, col progredire dell'arte e coll'esportazione dei prodotti, che il nome di Faenza si diffonde *extra fines*, perchè colà da tempo ormai i prodotti faentini erano ammirati. I Francesi dissero appunto *faiences* queste ceramiche smaltate e dipinte, e su questa parola ogni altra lingua europea foggiò similmente la traduzione del nome della città.

Questa Rubrica è la conferma dell'antica tradizione figulinaria locale; anzi i Rettori dello Stato si preoccupano del buon lavoro di questa categoria di artefici, ordinando che si faccian vasi di buona terra (*et non de tuvo*; osservo che la parola *tuvo*, cioè *tufo*, è stata nel codice corretta in *limo*, da mano recente), sì che contenessero bene i liquidi (dunque con un richiamo a un'esperienza tecnica accertata), e resistessero bene al fuoco.

Quod nullus aperiat stationes in diebus pascalibus [Rubrica 7].

Ordinamus et statuimus quod nullus artifex seu carnarolus, marzarius [1] vel speciarius aut barberius vel aliquis alius, exceptis feratoribus equorum, eorum stationes non debeant tenere apertas, vel artem eorum publice exercere diebus pascalibus et dominicis, nec aliis diebus sollemnibus et diebus veneris sancti; et qui contrafecerit, solvat pro banno x sol. bon., et [quilibet] possit accusare, et habeat medietatem banni. Et non intelligatur in die sabbati, si dies solemnis inciderit in illa die sabbati. Et non debeat aliquis barberius retinere discum causa radendi in foro diebus sabbati; liceat tamen ipsis barberiis in stacionibus eorum, clausa parte hostii, celate, necessitate urgente, exercere artem eorum dictis diebus dominicis, pascalibus et festivis; liceat tamen medicis et speciariis quibuscumque tenere apertam unam partem hostii dictis diebus, vendendo vel non vendendo medicinas et speciarias; et mercatores et marzarii possint aperire hostium stationis et intrare stationem et vendere pannum et res necessarias: et liceat etiam marzariis et calzolariis tenere unum portellum hostii stationis *c. 55 b - col. 2* apertum quibuscumque diebus etiam dominicis et festivis, 'vendendo vel non vendendo de eorum rebus et mercanciis: et liceat carnarolis vendere carnes in dictis eorum stationibus tenendo unum hostium clausum: liceat etiam bechariis vendere carnes in quibuscumque diebus, exceptis paschalibus, statuto aliquo non obstante. Dies autem pascales intelligantur infrascripti, videlicet: Nativitas D. N. Y.ᵘ X.ⁱ, Epiphanie, Resurrectionis ejusdem, Pentecostes, Assumptionis gloriose Virginis Marie et festivitatis omnium sanctorum. et omnes dies dominicarum. Salvo quod a kalendis mensis maji usque ad kalendas mensis ottobris possint becharii mactare carnes omnibus diebus etiam dominicis, ut carnes recentes vel recentiores haberi possint dicto tempore propter immensum calorem; non tamen vendendo de dictis carnibus ipsis diebus nisi capita, pedes et intestina.

De bestiis non occidendis vel excoriandis prope pallatium Comunis [Rubrica 8].

Statuimus et ordinamus quod nullus becharius vel aliqua alia persona audeat vel presummat decoriare vel decoriari facere vel pellare seu occidere aliquam bestiam minutam vel grossam, vel aliquem porcum, pro[pe] palatium populi vel palatium domini potestatis, per 20 perticas; et quilibet qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice 40 sol. bon.: et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; exceptis bobus et bestiis bovinis. Et teneant mastellum in becharia. Et potestas de predictis quolibet mense inquirere teneatur.

Quod mareschalchi non salessent equos in [s]trata sillicata [Rubrica 9].

Statuimus quod aliquis mareschalcus non possit sallassare equos, jumenta vel asinos in strata publica sellicata sub porticibus: et qui contrafecerit, solvat pro banno x sol. bon. pro qualibet vice; medietas cujus banni sit accusatoris et alia Comunis.

---

7. debeat] debeant *cod.* — 9. celate] celare *cod.* — 13-15. tenere unum portellum *fino a* mercanciis *cod. ripete* — 21. mactare carnes] *in margine ripetuto* carnes *più chiaro*

[1] *Marzarius*, altrove meglio *merzarius*, *minutarum mercium propola* (Du Cange).

La presente Rubrica che disciplina l'osservanza del riposo festivo pei venditori di carne, di merci, di droghe, di panno, barbieri, calzolai e farmacisti, è interessante; s'inizia con disposizioni severe, che poi vengono limitate e mitigate sotto certe condizioni, e termina con un elenco di giorni festivi, abbastanza ridotto.

Quod artifices habeant locum in platea Comunis diebus sabbati [Rubrica 10].

Item statuimus et ordinamus quod omnes artifices possint et sibi liceat in diebus sabbati mercati accipere et habere locum cum suo banco vel gridella extra binas ad eorum voluntatem in podio sancti Petri[1] et in platea Comunis in locis consuetis, solvendo gabellam consuetam Comuni et secundum dispositiones dominorum de gabella.

Quod homines artium civitatis Faventie eorum artes bene et legaliter exerceant; et de monopoliis non fiendis [Rubrica 11].

Item statuimus et ordinamus quod potestas teneatur dare operam quod homines artium civitatis Faventie eorum [artem] bene et legaliter operentur, et in hiis fraudem vel falsitatem non committant, et si contrafecerint, eos puniat secundum formam statutorum Comunis Faventie. Et quod nullus artifex alicujus artis civitatis Faventie audeat vel presummat facere monopolium vel aliquam conventiculam illicitam, pena contrafacienti vel contrafacientibus lib. 25 bon. pro qualibet vice; et intelligatur illicita quotienscumque venerit seu redundaverit in prejudicium Comunis vel singularium personarum dicte civitatis. Et teneatur potestas et ejus officialis contra predictas conventiculas et earum perpetratores inquirere secundum quod eis videbitur melius convenire, sine strepitu et figura judicii, pro dictis conventiculis cohercendis.

De consulibus artium approbandis [Rubrica 12].

Item quod consules artium[2] civitatis Faventie approbari debeant per dominum potestatem et antianos Faventie si sunt ydonei et sufficientes ad ipsorum officium consulatus exercendum; et si quis predictum officium exercuerit qui non sit approbatus, ut dictum est, ab officio removeatur omnino.

Quod nullus possit esse consul nisi steterit in societate per duos annos; et de habendo hoc statutum registratum in eorum matriculis [Rubrica 13].

Item quod nullus possit esse consul, de civitate Faventie et districtus vel forensis, alicujus artis, nisi primo steterit in dicta societate per duos annos. Et consules artium teneantur habere hoc presens statutum pro exemplato in matricula eorum ordinis; et qui illum ellegerit consul[em] eodem modo, condemnetur in x sol. bon. Et sit precisum. Et hoc statutum teneantur omnes ordines artium habere registratum de verbo ad verbum in suis matriculis et statutis, pena 20 sol. bon. pro quolibet ordine.

Quod nullus possit esse consul mercatorum qui non operetur artem vel sit usurarius vel cesserit bonis vel sit minor 25 annis; et quod mercatores teneantur habere hoc statutum in eorum matricula descriptum [Rubrica 14].

Item statuimus et ordinamus quod nullus possit esse de ordine mercatorum civitatis Faventie qui non operetur artem mercantie, nisi operatus fuerit ipse vel ejus pater. Et

11-12. monopolium] *così più chiaro in margine* — 25. districtus] *forse* districtu

[1] Cf. p. 155, nota 1.

[2] I Consoli delle Arti compaiono nella storia faentina verso la metà del sec. XIII e la loro autorità dura fin verso la fine del sec. XVII; cf. *Introduzione*, pp. XXIX e LV. Qui viene stabilito che dovevano venire approvati dal Podestà e dagli Anziani; più avanti, alla Rubr. 16, che potevano partecipare al Consiglio generale del Comune quando si doveva procedere alla nomina degli Ufficiali comunali, come del resto fu spiegato alla Rubr. 25 del Libro I.

non intelligantur operari artem mercantie nisi qui vendunt pannum de colore, sive faciens cambium vel marzariam seu speciariam vel aurificiariam. Et teneatur potestas vel ejus vicarius cum antianis, qui tunc nunc sunt, corrigere matriculam dicti ordinis et extrahere omnes illos qui non operantur dictas artes vel operati fuerint ipsi vel eorum patres, et sint majores 25 annis sue etatis, intra x dies a publicatione hujus statuti. Et sit precisum in qualibet parte sui. Et nemo possit esse consul dicti ordinis[1] qui non habeat extimum in Comuni reductum ad curtum a quinque lib. bon. supra; et qui non sit etatis 25 annorum. Et nullus possit esse in dicto ordine mercatorum qui mutuet ad usuras et qui sit publice infammatus de usuris; vel qui bonis suis cesserit. Et si qui contra formam hujus statuti est scriptus in dicto ordine, teneantur consules dicti ordinis, intra x dies a publicatione hujus statuti, illos tales concellare de dicto ordine, pena cuilibet consuli c^{m} sol. bon. pro quolibet qui contra *c. 36 a - col. 1* hec postea reperiantur scripti. Et potestas et ejus vicarius teneantur' vinculo sacramenti inquirere de predictis et videre et examinare una cum 4^{or} bonis hominibus de dicto ordine, et cancellare quos invenerint contra formam hujus statuti, et condemnare dictos consules [pena] predicta. Et nullus possit esse consul dicti ordinis qui non exerceat artem mercantie, campsorie, marzarie vel speciarie sive aurificiarie; et quod societas sive ordo dictorum mercatorum, et consules et massarius dicti ordinis pro eo, teneantur et debeant hoc presens statutum facere describi seriatim, [et] illud habere in eorum matricula, intra unum mensem a die publicationis presentis statuti, ut de predictis non valeant pretendere ignorantiam; et hoc statutum per omnes suas partes teneantur adimplere et observare, sub pena c^{m} sol. bon. pro quolibet ipsorum, ab eis de facto auferenda, et Comuni Faventie applicanda. Et sit precisum in qualibet parte sui.

Quod nullus possit esse nisi in uno ordine descriptus, nisi artem alterius exercuerit; et qui vendiderit pannos coloris teneatur servare precepta mercatorum; et quod nullus debeat describi in aliquo ordine nisi artem exerceat [Rubrica 15].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque est in uno ordine non possit intrare in alium ordinem, nisi cum voluntate ejusdem ordinis in quo est descriptus vel majoris partis eorum, sub pena c^{m} sol. bon.: salvo quod si quis operatur plures artes possit eas libere exercere, dum tamen observet ordinamenta matricularum artium quas fecerit, et obediat consulibus ipsarum artium: et ad predicta omnia teneantur. Et predicti consules teneantur eos recercare et eorum artes videre et eos corrigere et punire. Et quicumque vendiderit pannos coloris in civitate Faventie vel burgis. debeat ordinamenta matricule mercatorum servare et precepta eorum consulum in omnibus observare ut alii mercatores vendentes pannos in dicta civitate, nisi de et super predictis fuerit aliter specialiter et mature provisum; et quod nullus possit vel debeat describi [in] matricula alicujus ordinis nisi artem exerceat vel velit cum effectu exercere.

Quod consules artium possint venire ad consilia [Rubrica 16].

Item statuimus et ordinamus quod ex consulibus ordinum civitatis Faventie possint ad consilia generalia Comunis Faventie venire et ire ad brevia, quando fit ellectio in dictis consiliis, solum duo ex consulibus notariorum, et de quolibet alio ordine unus, ita quod nullus alius ex consulibus predictorum possit venire ad consilia seu ad brevia, nisi ut dictum est.

---

3. tunc nunc] *il* nunc *però pare espunto* — 14. invenerint] invenenerint *cod.* — 34. de] *in margine*

[1] Un'importanza preminente avevano, tra gli altri Consoli delle Arti, quelli dei Mercanti; essi appaiono ripetutamente in pubblici atti dei secc. XIII e XIV: nessuna meraviglia quindi che in questa Rubr. si fissino rigorose disposizioni per la loro scelta. Cf. *Introduzione*, pp. XXIX, XXXIV, XXXVI.

Quod fornarii non guastent panem; et qualiter se debeant habere tam circa custodiam panis quam circa eorum salarium [Rubrica 17].

Teneantur fornarii non devastare panem vel in furno devastari permittere per se vel suos operarios panem alienum nec turtas nec carnes nec aliquid quod mittatur ad eorum furnum ad quoquendum, sed ea debeant coquere et guardare sine fraude, et apportare et reducere una cum pannis lineis, laneis et bombicinis seu pellibus et pelliciis quibuscumque. Et [si] potestas invenerit aliquem vel aliquos contrafacere, puniat eum in 20 sol. bon. pro qualibet vice, et emendet damnum passo; et non recuset panem alicui [qui] voluerit coquere ad furnum suum, banno x sol. bon. pro qualibet vice. Et teneantur fornarii masculi vel femine et omnes de sua familia accusare illum vel illam qui furtum fecerit de pane domino cujus fuerit, totiens quotiens viderit vel aliter sciverit quomodocumque. Nec possint coquere panem alicujus retinere, vel interdicere vel interdici facere vel aliter quomodocumque impedire vel prohibere aliis fornariis quominus omnibus volentibus coquant panem, ex eo quod dicerent eis satisfactum non fuisse de eorum salario vel labore, pena contrafacienti 40 sol. bon., tam illi qui impedierit vel prohibuerit vel talium occasione coquere recusaverit, pro quolibet ipsorum. Et de predictis credatur accusatori cum uno teste fidedigno. Item teneantur coquere panem seu corbem panis in hyeme pro quindecim den. et in estate pro den. 12 bon. Et postquam locaverit fornarius furnum suum alicui, non concedat alteri. Item quilibet habens furnum in civitate Faventie vel burgis et per se ipsum furnum operabitur; et qui contrafecerit, solvat pro banno x sol. bon. si contra aliquod capitulum hujus statuti fecerit. Item quod fornarii possint ire de nocte ad eorum voluntatem, et eorum familia, per civitatem et burgos cum lumine, ac etiam sine lumine cum vadunt causa quoquendi seu fieri faciendi panem; et credatur eorum sacramento novo, quando juraverint se ire predicta occasione. Et coquant panem omnibus requirentibus eos sub pena x sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet possit accusare, et credatur sacramento illius qui accusaverit, et banni hujusmodi medietas sit accusatoris et alia Comunis; et non teneantur ire dicti fornarii in exercitu vel cavalcata, nisi fuerint in domo plures uno viro.

Quod quilibet faciat se scribi in illo ordine cujus artem exerceat [Rubrica 18].

Ordinamus quod quilibet exercens in civitate vel burgis Faventie, dummodo non sit pactoarius alterius, ad pecticionem alterius consulis vel consulum illius artis quam exercet, teneatur facere se scribi in matricula illius artis quam exercet intra 5^{am} diem postquam requisitus fuerit per dictos consules vel consulem, sub pena xxi sol. bon. Comuni Faventie applicandorum. Et teneantur observare statuta illius ordinis dummodo sint approbata secundum formam statutorum et modum usitatum. Et ad hoc dominus potestas vel ejus vicarius quemlibet artificem compellere teneatur, non obstante quod cum patre moreretur in eadem familia ad eamdem artem exercendam, etiam ad utilitatem ipsius patris, seu moraretur cum alio quocumque in familia ad eamdem artem exercendum. Notarii vero exercentes aliquam artem teneantur eodem modo se facere scribi in dicta matricula illius artis quam exercent, cum subitione onerum illius artis.

Quod nullus pannarolus fraudet artem suam [Rubrica 19]. *c. 36 a - col. 1*

Nullus panarolus artem fraudet pannorum, nec misceat in pannis pilum vel borram [1]; et duo de arte, elligendi per potestatem vel dominos antianos, supersint eis ad predicta fieri

3. *prima di* in forno, *scritto poi cancellato* in futuro — 12. interdicere vel interdici] interducere vel interdicci *cod.* — 35. moreretur *cod. ripete*; *meglio* moraretur — 37. ad] et *cod.*

[1] *Borra*, equivale a cimatura di panni, ammasso di peli; il Du Cange registra la voce *burra*.

facienda; qui provideant si contra factum fuerit, et denuntient potestati. Et si contrafecerit aliquis, condemnetur per potestatem in c^{m} sol. bon. Et omnes panaroli teneantur facere recta vivagnia [1] et non minus; et nullus civis vel forensis audeat vel presummat apportare aliquem pannum bixellum [2] in mercato nisi in faldis et non arrodolatum: sed omnes pannos bisellos teneant in faldis tam in mercato quam domi et alibi ubi tenent ad vendendum; salvo quod a kalendis mensis aprilis usque ad kalenda[s] mensis ottobris ei liceat dictos pannos rodolatos tenere. Et non audeant dicti panaroli tirare vel tirari facere vel permittere tirari, sive ad tracturam clovarie, sed ad manganam [3], ita quod dictum pannum, sive panni, a nimia tiratione non destruant. Liceat tamen dictis pannarolis ponere ad clovariam alios pannos, preter ageninos et bixellos, quos teneantur ostendere et presentare dominis de gabella, et pro ipsis tirandis habere et tenere tracturam sive clovariam opportunam. Et officialis qui est supra extraordinariis inquirat de hoc continue, pena et banno x lib. bon. quibuscumque contrafacientibus et pro qualibet vice et qualibet petia. Et sit precisum in qualibet parte sui. Et hoc dominus potestas teneatur intra x dies introytus sui regiminis preconizari facere per civitatem Faventie et burgos.

De mensuris butrigarum [Rubrica 20].

Ordinamus quod butrighe [4] asinariorum, cum quibus portatur vinum vel aqua ad precium, debeant tenere pro qualibet medium corbem: et sint omnes bullate bulla Comunis; et quod bulator, seu officialis deputatus, teneatur eas mensurare facere ante quam bullentur. Et qui bullaverit aliquam injustam vel non mensuratam, condemnetur pro qualibet vice talis bullator in 40 sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et quilibet asinarius, vel alius qui portaverit vinum vel aquam cum butrigis que non sint dicte quantitatis, solvat Comuni pro banno 10 sol. bon. Et bullentur dicte butrige tantum semel in anno.

De ferratoribus equorum [Rubrica 21].

Statuimus quod ferratores equorum teneantur ferrare equos et equas et ronzinos [5] de novo ferro, omnibus eorum expensis, pro dextrerio et equo magno sol. duorum et den. 6; et pro ronzeno sol. duorum pro quolibet ferro; pro remittura x den.; et de asino et asina 12 den. pro ferro novo. Et qui contrafecerit, solvat 20 sol. bon. Et ubique in exercitu et cavalcata teneantur predicta servare; et non possint recusare ferrare equum petenti; et habeat ferrum equi 8 clavello[s]. Et quilibet possit accusare contrafacientes vel non observantes predicta: medietas banni sit accusatoris, et alia Comunis. Et teneatur potestas et ejus vicarius facere jurare ferratores predictos hoc facere.

Quod unus ex hospitatoribus sit consul tabernariorum [Rubrica 22].

Statuimus et ordinamus quod unus ex albergatoribus civitatis Faventie sit consul continue, et esse debeat, ordinis et societatis tabernariorum; et ipsi a[l]bergatores substineant

---

3. audeat] audiat *cod.* — 6. a kalendis mensis aprilis usque] a kalendis mensis aprilis usque ad kalendas mensis aprilis usque *cod.* — 7. audeant] audiant *cod.* — 8. sed] *forse* seu - ad manganam] ad mangaganam *cod.*

[1] Vivagni, sono gli orli o lati della tela o del panno.

[2] Bisello, sorta di panno grossolano, quindi *bisselliere* fabbricante e mercante di bisello; tale sorta di panno poteva tenersi arrotolato soltanto dal 1 aprile al 1 ottobre; negli altri mesi doveva dai venditori tenersi esposto in *falda*.

[3] Clovaria o mangano, sorta di cassa pesante mossa con argani per assodare e lustrare il panno; il panno di bisello però e quello di lana di *agnellino* (*agellinus*) non poteva tirarsi se non con mangani speciali: cf. *Stat. Bon.*, II, 74: "Statuimus quod pannus de bixello "et agnelino debeat mensurari" ecc.

[4] *Butrighe*, botticelle che su schiena d'asino i venditori di vino o di acqua (*asinarii*) portavano in giro; dovevano misurare una mezza corba (cioè circa litri 36) ed essere bollate.

[5] Vedi Rubr. 5, Libro I, p. 37.

omnia onera dicti ordinis et societatis in respondendo de lectis et aliis fornimentis rectoribus civitatis predicte, recepta competenti mercede; et quod ille talis consul pro omnibus de dicto ordine securitatem prestare domino potestati teneatur de 25 lib. bon. Si autem ellectio consulis aliter fieret, ipso jure sit nulla.

Quod bisillerii et qui faciunt pignolatos sint in ordine [Rubrica 23].

Ordinamus et statuimus quod de cetero ipsi bisillerii [1] et illi qui vendunt et faciunt pignolatos sint una societas sive ordo: et habeant et habere debeant suos consules per quos herrores detegantur et corrigi possint; et a pilipariis separentur. Et predicti bisillerii et illi qui vendunt pignolatos teneantur et debeant facere que tenentur cetere societates et ordines civitatis Faventie.

Quod pelliparii sint in una societate cum barberiis [Rubrica 24].

Statuimus et ordinamus quod pelliparii [2] civitatis Faventie uniantur et sint una societas cum barberiis dicte civitatis; et habeant et habere debeant suos consules, et omnia facere teneantur et debeant que faciunt cetere societates et ordines dicte civitatis; unus et consul sit et esse debeat de qualibet arte.

Quod petenarii scribantur in ordine magistrorum lignaminis [Rubrica 25].

Statuimus et ordinamus quod petinarii civitatis Faventie, qui scripti non sunt in ordine magistrorum lignaminis et fabrorum, poni et scribi debeant et esse de cetero in societate et ordine cum predictis magistris lignaminis et fabris: et si reperiuntur et sint in aliquo alio ordine dicte civitatis, de ipso debent cancellari ex quo artem lignaminis operantur.

Quantum debeant accipere omnes et singuli fabri de ferris accuendis et subtigliandis [Rubrica 26].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli fabri civitatis Faventie et burgorum et districtus teneantur et debeant subtigliare et acuere [3] cuilibet, tam civi quam forensi, arma apta ad laborandum pretio infrascripto, videlicet: sappam, vangam, gomeriam, cultrum, securim, falzonem, seghettum, sterponem et hiis similia, pro duobus den. Et hoc idem' intelligatur undecumque venerint seu apportata fuerint. *c. 36 b - col. 1* Et si recusaverint predicta facere, puniantur pro qualibet vice 5 sol. bon. Et credatur juramento accusatoris. Et idem intelligatur in barberiis, qui teneantur et debeant acuere predicta ferramenta pro mercede supradicta.

Quod pistores et fornarii habeant ordinem [Rubrica 27].

Item statuimus et ordinamus quod pistores et fornarii civitatis Faventie possint habere consulem et ordinem et matriculam, et possint congregationem facere.

---

2. dicto] dictis *cod.* — 9. cetere] ceteres *cod.* — 14. cetere] ceteres *cod.* — 21. omnes] quod omnes *cod.* — 28. credatur] crederatur *cod.*

[1] Sui bisellieri vedi p. 280, nota 2; del panno *pignolato* si è detto a p. 135 nota 1.

[2] I pellai o pellicciai (*piliparii*, *pelliparii*), conciatori e venditori di pelli d'agnello, formavano una sola corporazione con quella dei barbieri; alla Rubr. 89 del IV Libro è ricordata la *pilizaria* (vedi p. 177).

[3] *Subtigliare et acuere*, noi diremmo arrotare; le armi qui ricordate sono ben note: zappa, vanga, vomere, coltello, scure, falcione, seghetto o falcietto, sterpone. In quanto al seghetto, il Du Cange lo definisce: *instrumentum incurvum quo segetes metuntur, vel foenum aut herba secatur*; il nostro dialetto conserva ancora la voce *sghêtt* collo stesso significato.

Quod aliquis de magnatibus non possit esse in aliquo ordine [Rubrica 28].

Item quod nullus ex magnatibus vel nobilibus [1] civitatis Faventie possit esse in aliquo ordine vel consul alicujus ordinis: nec aliquis debeat recipere in sua matricula, pena et banno cuilibet ordini contrafacienti pro qualibet vice 25 [lib.] bon., et cuilibet magnati etiam vigintiquinque lib. bon.

Quod aliqua scola, universitas vel singularis persona non faciat aliquod statutum et ordinamentum, et quod facta non valeant [Rubrica 29].

Item statuimus et ordinamus quod nulla scola vel universitas vel aliqua alia singularis persona civitatis Faventie vel districtus audeat vel presummat facere, tacite vel expresse vel in fraude, aliquod ordinamentum vel statutum in eorum scolis vel universitate, quod sit contra statuta vel ordinamenta Comunis Faventie, vel quod prejudicet vel prejudicare possit alicui statuto vel ordinamento Comunis Faventie. Et quecumque scola vel universitas contrafecerit, condemnetur in 50 lib. bon. Et quicumque ipsum ordinamentum vel statutum sic factum allegaverit, vel produxerit in judicio in formam alicujus scripture, in 25 lib. bon. dicto Comuni condemnetur; et nihilominus dicta ordinamenta vel statuta sic in prejudicium statutorum facta, vel que fierent per dictas scolas vel universitates vel aliquam singularem personam, auctoritate presentis statuti, sint capsa et vana, et pro vanis et capsis habeantur.

Quod fornasarii cogantur facere artem eorum bene et legaliter; et pro quanto vendere debeant laborerium [Rubrica 30].

Statuimus et ordinamus quod omnes fornasarii, qui consueti sunt facere fornaces et exercere predictam artem, cogantur per potestatem, bene et legaliter continue facere fieri artem predictam: et teneantur facere cuppos et lapides ad modum et formam consuetam, et bene coptos et stasonatos [2]: et compellantur fornasarii dare petentibus corbem calzine pro 4^{or} sol. bon., et miliare lapidum pro sol. 50 bon., et milleare tavellarum [3] pro lib. tribus bon. Et teneantur dare cuppos, lapides et calcinam omnibus petentibus pro dicto pretio, donec habuerint; et primo cuilibet de civitate Faventie et districtu, secundo forensibus, pena contrafacienti sol. c^{m} pro qualibet vice; et credatur sacramento denuntiantis cum uno teste; et habere intelligantur, donec calcinam, lapides et cuppos habuerint ad fornacem vel ad areas fornacis. Et teneantur fornasarii facere lapides non cavatos in medio, et ad dictam formam consuetam lapides et cuppos, prout consueti sunt in quadro Comunis ubi sunt alie mensure [4]. Et non debeant facere conspirationem cum aliquo contra predictam formam. Et potestas teneatur auferre contrafacientibus 20 sol. bon. pro miliari lapidum et totidem pro milliari cupporum et 6 den. pro corbe calzine pro qualibet vice. Et non debeant fornasarii vendere cuppos vel lapides alicui in fraudem, sub dicta pena 20 sol. bon. Et hoc statutum sit precisum [et] derogatorium omnibus aliis statutis de hoc loquentibus. Possint tamen dicti fornasarii plus vendere quodlibet dictorum milliarium lapidum et cupporum, secundum deliberationem fiendam per dominum potestatem et majorem partem antianorum civitatis Faventie.

---

9. audeat] audiat *cod.* — 30. *dopo* lapides *spazio in bianco*

[1] Ecco un'altra delle disposizioni emanate *in odium* dei magnati o nobili, che non potevano essere ascritti ad alcuna corporazione d'arte, né esserne consoli; disposizioni che, come è detto nella *Introduzione*, p. LIX, richiamano più antiche statuizioni.

[2] Pietre, tavelle, coppi stagionati, cioè bene seccati al sole.

[3] *Tavella*, sorta di pietra *ad sternendum accommodata* (Du Cange).

[4] Vedi Rubr. 1 di questo Libro, p. 273.

Quod debitores ordinis notariorum possint detineri et similiter debitores et aliorum ordinum pro collectis eorum [Rubrica 31].

Item statuimus et ordinamus quod potestas et ejus vicarius et judex, vinculo juramenti, teneantur et debeant, ad peticionem cujuscumque consulis et sindici ordinis notariorum, capi et detineri facere omnes et singulos debitores, vel precipere eis, ad certam penam in precepto contentam, quod non discedant de palatio quin solvant debitum ordini predicto, pro predicto ordine tantum et non alia de causa; in quam penam incurrant qui contra predicta vel aliquid predictorum fecerint; et de hiis credatur sacramento sindicorum vel consulum qui tunc erunt; et hoc etiam observetur in debitoribus aliorum ordinum, dummodo ille talis debitor sit in illo ordine cujus asseritur esse debitor. Et hoc statutum registretur per quoslibet consules in suis matriculis.

Qualiter artifices possint aperire stationes diebus festivis [Rubrica 32].

Statuimus et ordinamus quod calzolarii habentes eorum stationes juxta et prope plateam dicti Comunis possint impune diebus dominicis et festivis ante tertiam aperire hostium stationis et intrare stationem pro accipiendo calciamenta et alia necessaria, et statim claudere hostium stationis [1]. Et idem intelligatur in pellipariis [2] et gebonariis [3] et aliis artificibus, statutis aliquibus Comunis non obstantibus, ad hec ut necessitatibus et indigentiis omnium districtus et etiam forensium transientium, melius et sufficientius satisfaciant.

De quo argento aurifices debeant laborare [Rubrica 33].

Statuimus et ordinamus quod nullus aurifex audeat vel presummat laborare seu vendere in civitate Faventie vel comitatu, aliquod argentum laboratum in aliquo laborerio facto, nisi de lega bononeni grossi [4] ad minus vel de meliori argento; et nullus alius civis vel forensis audeat vendere argentum laboratum pro ejus dicto argento bononeni, nisi pro argento fracto et de ejus lega de qua fuerit. Et de hoc consules et massarii mercatorum, pena sol. 20 bon., sacramento eorum officii teneantur omni mense inquirere et investigare et delinquentes denuntiare domino potestati vel ejus judici, puniendo quemlibet eorum pro qualibet vice' in c^m sol. *c. 36 b - col. 1* bon. Et quilibet alius etiam possit contrafacientes accusare, et habeat medietatem banni. Et potestas de hoc diligenter inquirere omni mense teneatur et repertos culpabiles punire et condemnare ut supra [dictum] est, pena cuilibet potestati negligenti predicta 25 lib. bon. Et officialis domini potestatis supra extraordinariis deputatus teneatur, vinculo sacramenti sui, facere omni mense diligentem inquisitionem de predictis, et quos reperuerit culpabiles, punire de facto pena supradicta; et si dictus officialis negligens vel remissus fuerit in predictis, incidat in penam c^m sol. bon. pro singulo mense quo negligens fuerit, applicandam camere Comunis Faventie. Et si aliquis aurifex vel mercator vel trafficator monete vel argenti vendiderit vel tradiderit alicui argentum laboratum unius lege pro argento alterius lege, ultra penam, teneatur et debeat reffundere et restituere tali persone duplum ejus quo minus valuerit argentum sic per eum traditum. Et potestas teneatur cuicumque conquerenti facere rationem summariam, de plano, sine strepitu et figura judicii, et credere cuicumque conquerenti cum ejus juramento et uno teste. Et quod omnes predicti aurifices teneantur

---

1. *dopo* notariorum *alcune parole cancellate* — 9. ordinum] ordinorum *cod.*

[1] Cf. Rubr. 7 precedente.
[2] Cf. Rubr. 24 precedente, p. 281, nota 2.
[3] *Gebonarii*, venditori di giubbe o giubboni.
[4] Per il bolognino grosso cf. p. 33, nota 3.

et debeant habere et tenere stationes, in quibus exercent eorum artem, contiguas[1], sub pena c^m sol. bon. pro quolibet et qualibet vice qua inventus fuerit; cujus pene medietas applicetur Comuni et alia medietas inventori et denuntiatori. Et quotienscumque contentio fuerit de loco inter eos, tunc magis ydoneus et abilis eligatur arbitrio consulum et massarii eorum ordinis, et tunc ibidem se debeant collocare, sub pena centum sol. bon. cuilibet resistenti et qualibet vice.

De statutis notariorum observandis per notarios [Rubrica 34].

Item statuimus et ordinamus quod dominus potestas et quilibet alius officialis dicte civitatis, presentes [vel] futuri, teneantur observari facere pro statutis precisis inter notarios ordinis notariorum, omnia statuta et ordinamenta facta et facienda in futuro per dictum ordinem seu consules et sapientes ordinis supradicti, et ipsis consulibus dicti ordinis, ad eorum ut et peticionem, adjutorium et favorem dare, in firmando, conservando et congregando et congregari faciendo ordinem supradictum, ac etiam reluendo et recipiendo collectas et condemnationes dicti ordinis factas et fiendas, relui et recuperari faciendo summarie ad pecticionem et requisitionem dictorum consulum contra quoscumque debentes dicto ordini, et specialiter contra notarios scriptos in matricula ordinis supradicti, dummodo dicta statuta vel ordinamenta non sint contra aliquod statutum Comunis vel populi.

De magistro gramatice habendo et ejus salario; et quantum accipere possit et debeat a scolaribus cujuscumque gradus [Rubrica 35].

Statuimus et ordinamus quod unus bonus magister[2] et expertus in gramatica et in arte dictaminis veniat ad habitandum in civitate Faventie, qui non steterit in dicta civitate a duobus annis citra, cum salario condecenti quando placuerit dominis antianis cum 4^or adjunctis pro qualibet porta, et cum salario eidem ordinando per dictos antianos et adjunctos, tam pro salario annuo habendo a Comuni quam mestruo habendo a scolaribus.

De forensibus operantibus artem lane et bombicis, et quod non possint vendere nec suppignorare lanam predictam nisi in casibus et modo infrascriptis [Rubrica 36].

Statuimus et ordinamus, cum certi homines forenses qui morantur in civitate Faventie qui operantur artem lane[3] et pignolatorum, videlicet tessarii et baptitores et filarii, cum quibus ipsi de arte predicta de necessitate debent eis dare lanam, bambasium et telas ad tessendum pignolatum et bisellum, quod nullus usurarius vel aliqua alia persona seu super telis pignolatorum et super bambasio, filato vel disfilato: nec etiam possit aliquis emere lanam vel telas nec bambasium filatum nisi in presentia infrascriptorum, nisi unus de consulibus dicte artis aut duo de dicta arte fuerint presentes, vel nisi in foro publico. Et hoc quia sepius evenit quod dicti tales laboratores forenses ponunt et pignorant res sibi datas ut laborent, et postea recedunt a civitate predicta.

4. ydoneus] ydoneos *cod.* — 11. ut] *potrebbe leggersi anche* vel: *forse deve dire* voluntatem — 16. in] etiam *cod.* — 26. et] ex *cod.* — 30. *qui il testo è corrotto*

[1] Le botteghe degli orefici dovevano essere contigue; e credo si trovassero sotto l'attuale loggiato di fronte alla cattedrale, che comunemente si chiama tuttora *loggia degli orefici*.

[2] È questa la prima memoria di una scuola pubblica comunale: un semplice maestro di grammatica e dell'arte retorica, chiamato dal di fuori, con uno stipendio annuo pagatogli dal Comune ed un compenso mensile pagatogli dagli scolari, da fissarsi dagli Anziani e dagli Aggiunti, questi ultimi scelti per ciascuna delle quattro Porte, ossia Rioni, della città.

[3] Gli antichi Statuti dell'arte della Lana in Faenza saranno pubblicati nel II volume, di questa V parte, dal codice esistente nella Biblioteca comunale di Faenza.

De salario carratorum quando vadunt in servitium Comunis [Rubrica 37].

Item statuimus et ordinamus quod quotienscumque contingerit carratores seu bubulcos de civitate Faventie seu comitatu, vel aliquem eorum, ire cum bobus et curribus extra districtum civitatis Faventie de mandato domini potestatis [vel] antianorum civitatis Faventie vel alicujus eorum, debeant habere pro eorum, et cuilibet eorum, salario 15 sol. bon. pro quolibet curru et pari bovum, et quolibet die, quo serviverint Comuni cum bobus suis, 20 sol. bon. Et quotienscumque contingerit eos vel aliquem eorum carrezare per civitatem [vel] districtum civitatis Faventie de mandato dominorum predictorum, vel alicujus eorum, debeant habere pro quolibet curru cum bobus 12 sol. bon. exceptis temporibus supradictis, quibus habeant ut supra dictum est. Quotienscumque vero contingerit ire debere ad exercitum vel cavalcatam, quod duo homines de domo, ex qua ire deberent boves et currus in exercitu vel cavalcata unde traherent currus et boves, habeant immunitatem ab omni alia factione exercitus vel cavalcate, cum habeant necessario stare in servitio currus et bovum; ita quod occasione monstre que fieret de exercitu, vel de cavalcata ad quam ire deberent, condemnari non possint in aliqua quantitate. Item ordinamus quod emendita bovum carrezantium qui ire debebunt de precepto potestatis vel officialium Comunis Faventie cum curribus, qui morerentur vel interficerentur vel magagnarentur vel acciperentur per vim vel alio modo, in eundo, stando vel redeundo, sine culpa eorum quorum fuerint vel eorum qui eos conduxerint vel alterius eorum, vel absque judicio divino, emendentur eis, quorum fuerint, per Comune Faventie intra mensem a die reversionis quam facient. Et nullus debeat habere emenditam a Comuni de aliquo pari bovum' ultra 30 lib. bon., et ejus damnum in consilio legatur. Et *c. 37 a - col. 1* quod nullus carrator possit vel deb[e]at compelli per aliquem potestatem vel officialem Comunis Faventie nisi primo boves sint extimati per mas[s]arium vel alium officialem eligendum per dominum potestatem et antianos, dummodo non extimentur ultra lib. 30 bon. pro quolibet pari. Et sit precisum. Et predicta observentur etiam in carratoribus districtus Faventie.

De matriculis ordinum corrigendis et exemplandis [Rubrica 38].

Item statuimus et ordinamus quod antiani teneantur corrigere omnes matriculas ordinum et societatum civitatis Faventie predicte; et sic correctas et [e]mendatas facere scribi cum singulis nominibus ordinum in libro statutorum per notarium qui exemplaverit statuta — et habeat pro suo salario quantum deliberatum fuerit per statuterios — correctas et emendatas debeat quilibet ordo vivere, regi et corrigi. Et nullam aliam matriculam vel ordinamentum tacitum vel ocultum habere possit in publico vel oculto, vel contra vel ultra hanc matriculam sic correctam ac exemplatam, observare audeat vel presummat; et si contrafecerit, puniatur et condemnetur quilibet ordo et quelibet [societas] in 25 lib. bon. Et predicta non derogent aliquibus juramentis, pactis vel provisionibus factis inter aliquem ordinem de dictis ordinibus alicui singulari persone de civitate Faventie. Et hoc non intelligatur in aliquo ordine notariorum.

Quod fiat altare novum in ecclesia sancti Petri in honorem sancti Martini [Rubrica 39].

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie Virginis matris ejus et beati Martini, in cujus festivitate fuit reducta civitas Faventie in statu pacifico et tran-

---

11. *dopo* currus *alcune parole cancellate* — 23. officialem] officialium *cod.* — 25. districtus] destrictus *cod.* — 30. et] ut *cod.* — 31. correctas] *forse manca* et juxta matriculas sic correctas — 41. *dopo* matris *cod. ripete* Marie

quillo [1], statuimus et ordinamus quod unum altare sub vocabulo dicti beatissimi confessoris Martini fundari, edifficari et ornari debeat expensis Comunis Faventie in ecclesia beati Petri, in eo loco ubi preposito et canonicis dicte ecclesie et antianis predicte civitatis videbitur convenire. Et quod unus bonus presbiter elligi debent, divina officia celebrare, et percipere debeat et habere annuatim a Comuni Faventie 25 corbes grani et 12 corbes vini puri. Et quod massarius Comunis dictum frumentum et vinum ad omnem requisitionem dicti presbiteri solvere teneatur, pena massario 25 lib. bon. Et omni anno in festivitate beati Martini dominus potestas cum toto consilio generali et omnibus ordinibus civitatis Faventie ire debeant ad festivitatem predictam. Et quelibet societas ire debeat per se cum uno cereo, magno valoris ad voluntatem consulum societatis, et cum insignis societatis, ad hoc ut unaqueque societas discerni possit ab alia. Et quod consilium generale recircari debeat, et condemnari omnes qui ad dictum consilium cum suis cereis non venerint in 5 sol. bon. Que quidem condemnationes converti debeant in ornamentis altaris predicti. Et consules societatum recircari facere teneantur omnes societates ipsorum: et ipsi altari offerre unum palium valoris x lib. bon.; et quilibet de consilio et ordinibus societatum offerre teneatur unum cereum valoris 12 den. bon. ad minus. Quas obligationes dictus presbiter habere debeat in subsidium ejus vite, et ad hoc ut ipse cum clerico ad serviendum dicto altari possit commode trahere vitam suam. Et quod ellectio et presentatio remanere debeat in antianis civitatis Faventie, qui per tempora erunt, et sic de singulis successive; et etiam in sindicum Comunis et 4or adjunctos pro qualibet porta. Et ellectio et nominatio talis rectoris fiat inter et predictos ad fabas albas et nigras: et nullus possit esse rector dicti altaris qui habeat aliud beneficium.

De Cella Fratris Bonaventure Ecoli concedenda Fratribus de Persolino [Rubrica 40].

Ad honorem Dei et beate Marie semper Virginis et ut Deus homines et Comune Faventie in statu libertatis pacifice et quiete conservet per tempora longiora, statuimus et ordinamus quod sindicus in consilio generali Comunis Faventie ellectus vice et nomine dicti Comunis concedat Fratribus de Persolino [2] 25 annis ad renovandum, pro annua pensione et

---

10. consulum] consilium *cod.* — 14. recircari] recitari *cod.*

[1] Ritengo che la data cui allude la presente disposizione sia l'11 novembre (festa di san Martino) 1328. Certo nel 1328 Faenza fu ricuperata per la Chiesa dal Legato apostolico Card. Bertrando Del Poggetto, togliendola ad Alberghettino Manfredo, al cui tentativo di usurpazione del potere, a danno del padre suo Francesco, accenna pure la Rubr. 9 del Lib. IX. Intanto la memoria più antica circa l'altare di san Martino nella vecchia Cattedrale premanfrediana di Faenza, nell'Archivio capitolare risale al 1350. Inoltre, come ci dirà la Rubr. 47 di questo VI Libro, in onore dello stesso san Martino il Comune erigeva una chiesa rurale nella sua Selva Fantina (che è l'attuale parr. di san Martino in Reda), ed esimeva da ogni peso gli abitanti di quel luogo per cinque anni, a cominciare, si noti, appunto dal 1330. E come nei presenti Statuti del 1410 è rimasta la disposizione riferentesi al 1330 (cf. *Introduzione*, p. LXII, e qui p. 298, nota 1), così vi è stata lasciata questa, relativa all'altare in onore di san Martino in Cattedrale, forse per conservare il ricordo del giuspatronato comunale sull'altare stesso, e delle altre disposizioni sulla nomina e sul mantenimento del cappellano, e sull'annua visita ed offerta di un palio e di un cero, che nel giorno di san Martino il Podestà, il Consiglio generale e tutte le Corporazioni delle Arti erano tenuti a fare al detto altare.

[2] Persolino chiamasi tuttora uno dei primi colli a sud della nostra città fuori di porta Montanara: la località è ricordata in molte carte ravennati fino dal 1069 perchè vi aveva possessi il celebre monastero di Sant'Andrea di Ravenna, il quale ne concesse appezzamenti ai Canonici di Faenza, che alla lor volta permisero ad alcuni eremiti di abitarvi. Dell'eremo di S. Macario in *monte Persolini* si hanno memorie nell'Arch. capit. dal 1295 fino all'inizio del sec. XVI, quando vi vennero ad abitare i frati Minori Cappuccini (1531 ?).

Ai su ricordati eremiti di Persolino il Comune qui concede una cella, di sua proprietà, dove una volta abitava fra Bonaventura Eccoli, sotto un'annua corrisposta di cera da darsi il giorno della festa di san Terenzio (30 luglio), uno dei Patroni della città, nella sua chiesa presso la Cattedrale. Chi fosse questo solitario, fra Bonaventura Eccoli, e dove fosse precisamente la sua celletta, non potrei precisare. Qui si dice che la detta cella trovavasi presso la fossa della città a

afflictu unius duplerii 5 lib. cere dandi et offerendi per ipsos Fratres vice et nomine dicti Comunis quolibet anno in festo sancti Rentii apud ecclesiam, Cellam Comunis Faventie, que condam fuit sive in qua olim morabatur Frater Bonaventura Echoli, positam juxta foveas civitatis Faventie mediante via et juxta Sorores Santutias et alios suos confines, cum omni suo terreno, orto et pertinentiis, et secundum quod eam tenebat dominus Marcus de Thomais olim prepositus Faventinus. Et quod ipsis Fratribus liceat, quandocumque eis placuerit, nullius condictione obstante, ipsam Cellam habitare, tenere et frui et uti cum omnibus suis pertinentiis, ad eorum voluntatem, pro dicto afflictu.

De illo qui semel oblatus fuerit quod amplius offerri non possit [Rubrica 41].

Item statuimus et ordinamus quod si quis captus fuerit pro aliquo mallefitio, pro quo bannitus fuerit vel condemnatus Comuni Faventie in aliqua quantitate pecunie, et postmodum fuerit de carceribus Comunis relaxatus eo quod oblatus fuerit vel eo quod ejus condemnatio suspensa fuerit sive terminata ad certum tempus, ille talis, si deinceps pro aliquo mallefitio vel delicto captus fuerit, non possit nec debeat ullo modo offerri, vel ejus condemnatio suspendi, nec de carceribus Comunis aliqua'tenus relaxari, nisi solverit Comuni *c. 37 a - col. 2* Faventie quantitatem illam in qua fuerit condemnatus; et contrarium non possit proponi, firmari vel arrengari; et dictum statutum nullo modo possit suspendi.

De sallariis et mercedibus artificum et laboratorum civitatis et commitatus Faventie [Rubrica 42].

Quoniam super mercedibus et salariis [1] artium et artificum ac laboratorum civitatis Faventie et comittatus ejusdem fuerat per antiqua statuta provisum et ordinatum, verum quia, juxta instabiles temporum qualitates actus, mores et salus disponuntur, et plerumque contingit quod fuerat ante provisum, varietate temporum succedente et hominum crescente industria, tendat ad noxiam rei publice et singularium personarum dicte civitatis; cum moderniores, derelictis antiquis nostrorum et aliorum artificum, facientibus et utentibus novis

---

1. afflictu] affectu *cod.* — 4. juxta] justa *cod.* — 22. salus] *forse* status — 25. artificum] artificiorum *cod.*

mezza strada, presso le suore Santuccie. Queste suore furono fondate sul principio del sec. XIV dalla b. Santuccia Terrabotti di Gubbio; l'Ordine contò fino a 30 case in Italia e durò fin verso la metà del sec. XVI. A Faenza dovettero venire assai presto, se al capitolo generale delle Santuccie tenuto in Roma nel 1305 intervenne *soror Caterina monialis conventualis monasterii S. Annae siti prope civitatem Faventiae*: in altri atti dell'Archiv. capit. è ricordato il *locus sororum Santuciarum de Renacio*; e distrutto nel 1375 (sacco dell'Acuto) il *locus S. Annae*, fu loro concessa la chiesa di san Gervasio, piccola cappella urbana, la cui cura fu per questo riunita a quella di S. Maria *in Broilo*. Ora, tenendo presente che la scomparsa chiesa di S. Maria in *Broilo* non distava dall'attuale chiesa dei Servi, e che il *Renaccio* era quella località più volte menzionata in questi Statuti situata subito fuori della Porta del Ponte, possiamo ritenere che in quelle parti si trovasse la cella di fra Bonaventura, *juxta foveas civitatis*.

[1] La presente Rubrica mentre fissa il limite dei salari di alcune delle principali arti e mestieri, come sartori, cimatori di panno, vallatori di grano, zappatori, segatori di fieno, mietitori, trituratori di biade, muratori e manuali, droghieri e speziali, riesce interessantissima per molte minute notizie e dettagli riguardanti i medesimi. Vi sono menzionate le diverse vesti del tempo; vi si ricordano le usanze sul modo di allogare le opere sulla piazza, la maniera di comportarsi degli operai sul lavoro, la durata della giornata di lavoro, i libri dei conti da tenersi dai droghieri, mercanti ed artefici, ecc.

In quanto alle vesti, ecco l'elenco di quelle qui menzionate: gabbano per donna di velluto, o di sindone, o di panno di grana, paonazzo o scarlatto a mo' di clamide; gabbano per donna *cum goçiis* o di panno di grana; guarnello per donna; clamide nera per vedova; mantello per sposa; clamide per uomo lunga fino ai piedi, o corta a mo' di mantellina; gabbano per uomo *cum goçiis*; vestito semplice; giubbetta con manichette e collarina grande; *zaclo* (giacca?) di panno, o di velluto o di sindone per uomo; cotta crespata per uomo; guarnello per uomo; vestito con ghette per uomo; cappuccio semplice o trafogliato per uomo o per donna; paio di calzari alle brache.

sumptibus, sumptuosis metuntur formis, decet igitur, attentis predictis, considerantes quod artifices civitatis Faventie in eorum laboreriis, operibus et formis multum se extendunt immoderatis solutionibus, super hiis providere, deliberare et supplere pro evidenti utilitate dicti Comunis et hominum civitatis ejusdem, statuimus et ordinamus quod sartores et alii artifices, manuales et operarii civitatis Faventie ejusque commitatus, fortie et districtus, teneantur et debeant eorum artem, exercitia, ministeria et operationes publico exercere quotiens fuerint requisiti, in incidendo et suendo et alia faciendo, [que] ad eorum artem et ministerium spectant; nec possint petere vel recipere pro eorum mercedibus et salariis pro infrascriptis eorum exercitiis, ministeriis, operis et operationibus quibuscumque, nisi salaria infrascripta, pena contrafacienti pro qualibet vice lib. 5 bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni; et credatur sacramento accusatoris cum uno teste.

De sartorum salariis. — In primis de gabano ad usum mulieris, veluti vel sindonis panni paonatii vel scarlatti de grana, constructo ad modum clamidis, non foderato, sol. 30: si vero fuerit foderatum aliquo fodere, sol. 40 bon.: si in partes anteriores, sol. 35. De gabano vero mulieris ad usum, cum goçiis vel panni grane, sol. 20: si cum fodere, sol. 30: si veluti vel sindonis vel alterius coloris, sol. 30 bon. De guarnello [1] vero ad usum mulieris, sol. XII bon. De clamide nigra ad usum mulieris vidue, 10 sol. bon. De mantello ad usum mulieris maritate, non foderato, sol. 15 bon.: si vero cum fodere, sol. 20 bon. De clamide ad usum hominis, usque ad pedes, sol. 15 bon.: si in forma mantiline, sol. 10 bon. De gabano ad usum hominis cum goçiis foderato, sol. 15 bon. De vestito simplici, sol. 8. De jubetto cum maneghettis et collarina magna, sol. 15 bon. De zaclo cujuscumque panni, sol. 15 bon. De [za]clo veluti vel sindonis ad usum hominis, sol. 25 bon. De cotta vero ad crispas ad usum hominis, foderata, sol. 12 bon.: si vero non foderata, sol. 8 bon. et non plus. De gua[r]nello ad usum hominis, sol. 6 bon. De vestito cum gajettis ad usum hominis, foderato, sol. x bon.: de non foderato, sol. 7. De caputeo simplici, sol. duos: de foderato in totum, sol. 3^{es}: item de trafugliato ad usum hominis vel mulieris, sol. 4^{or}. De pari vero caligarum ad brachas, sol. 3^{es} bon. Nec possint retinere dicti sartores vestes quas inciserint pro suendo, ultra x dies, pena 5 lib. bon. pro qualibet vice qua contrafecerint. Nec possint petere vel recipere dicti sartores pro vestibus quas inciserint pro suendo vel dicta occasione pro maspillis factis vel fiendis, pecuniam aliquam, vel dicere vel permittere quod ille vel illa cujus fuerit vestis vel eam fecerit incidi vel fieri, solvat maneghittos, collarium vel maspillos vel illos faciat fieri: sed ipse sartor ad omnia predicta facienda teneatur suis sumptibus, laboribus et expensis pro mercede suprascripta, referendo singula singulis: filum autem et setam petere et recipere possit, quantum scilicet necesse fuerit pro suitura sui laborerii quorumcumque cujus fuerit, nisi de seta vel filo aliud fuerit conventum. Item quod nullus sartor forensis qui venerit ad habitandum de novo in civitate Faventie possit dictam artem exercere, si dictus talis non possideat immobilia in civitate seu commitatu Faventie et habeat valorem 50 lib. bon., vel nisi dictus talis sartor satisdederit primo massario Comunis de lib. 25 bon. de restituendis vestibus per ipsum construendis, sub pena suprascripta. Addentes quoque dicte provisioni et statuto quod de salariis et mercedibus vestium puerorum, adolescentium et aliorum, et de cujuscumque vestibus et cujuscumque generis et maneriei vel faciei cujuscumque de quibus supra facta non est mentio, nec singulariter provisum dictis sartoribus, liceat ipsis sartoribus et eis solvi, habita consideratione et discretione ad dictas alias solutiones supra limittatas, singula singulis referendo. Et quotiens orta fuerit oontentio aliqua super dictis solutionibus non limitatis, quod talis contentio debeat terminari arbitrio vicarii

6. exercitia] exertitia *cod.* — 21. panni] banni *cod.* — 23. non foderata] non foderato *cod.* — 27. suendo] suetudo *cod.* — 33. filum] fillum *cod.* — 38. lib. 25 bon.] lib. 25 lib. bon. *cod.* — 40. provisioni] permissioni *cod.*

[1] *Guarnello*, sorta di panno tessuto d'accia e di bambagia; e guarnello si diceva la veste fatta di cotal panno: *genus vestis viris et mulieribus communis*, così il Du Cange nel suo *Glossarium*.

domini potestatis, cum consilio et deliberatione prioris dominorum antianorum tunc temporis presidentium.

De salario cimatorum. — Cimatores vero pannorum accipiant pro eorum salario et mercede pro pannis quos cimaverint, videlicet pro quolibet brachio panni lane valoris sol. 30 et ab inde infra, den. 4: extimationis autem et valoris a 30 sol. bon. supra, den. 6 pro quolibet brachio. De scarlatino vero et panno paonacio, rosato et quolibet alio panno de grana vel fino sine grana, pro quolibet brachio den. 8. Et quod ad requisitionem cujuscumque teneantur cimare pannum eisdem datum ad cimandum, nec alteri dare possit idem cimator, sub pena sol. 20 bon. pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit. Et ultra salaria predicta dicti cimatores aliquid petere vel recipere non possint, pena 20 [sol.] si contrafecerint, pro quolibet et qualibet vice. *c. 37 b - col. 1*

De vallatoribus. — Vallatores grani non accipiant nec accipere possint vallando et mundando frumentum et semen lini nisi salaria infrascripta, videlicet, pro quolibet corbe grani den. 3^{es}; pro quolibet corbe seminis lini sol. duos. Et teneantur ire ad domum cujuscumque requirentis quotienscumque fuerint requisiti, nisi tunc fuerint in opere seu opera alterius, qua finita, teneantur ire immediate ad serviendum dicto requirenti ad mundandum eisdem, pena sol. 20 pro qualibet vice et quolibet contrafaciente.

De sappatoribus. — Sapatores et fossatores terrarum non possint petere vel recipere pro eorum mercedibus nisi salaria infrascripta, non obstantibus pactis et promissionibus in contrarium factis vel fiendis, videlicet: in primis, a medio mense martii usque ad medium mensis aprilis, sol. 7 bon.; a medio mensis aprilis usque ad kalendas junii, sol. 5 bon.; a kalendis junii usque ad medium augusti, sol. 6 bon.; a medio mensis augusti usque et per totum mensem ottobris, sol. 5 bon.; a kalendis mensis novembris usque et per totum mensem februarii, sol. 4 bon.; a kalendis mensis martii usque ad dimidium dicti mensis, sol. 6. Et teneantur dicti laboratores statim et incontinenti cum [conducti] fuerint, si conducti fuerint in platea sancti Petri seu in alio loco publico vel privato civitatis Faventie, discedere de dicto loco et cum eorum instrumentis incontinenti, apertis januis dicte civitatis, accedere ad laboreria, frequenti et non lento passu; nec possint facere ad januas ubi exierint, seu in itinere, moram aliquam expe[c]tando unus alterum. Nec possint, postquam conducti fuerint, stare in platea seu in cimiterio sancti Petri, nec ibidem moram aliquam facere, nec incantare salaria et mercedes modo, via aliqua, sub colore aliquorum verborum inter eos vel unus ad instantiam alterius; sed teneantur ire ad dicta laboreria, et ibidem bene et sollicite et non ficte, tepide nec remisse laborare, nec moram facere in dictis laboreriis circa fabullationes, cantilenas vel alia truffatoria [1] otium inducentia. Nec possint redire [de] dicto laborerio nisi tota die perfecta, et pulsata vigesima tertia hora tarda in clausura januarum. Et teneantur, cum redierint de sero cum eorum instrumentis a laborando, se presentare conductori ipsorum personaliter, sub pena sol. x bon. et retentione eorum mercedis constitute; et credatur conductori cum uno teste et juramento de predictis et quolibet predictorum. Et si contingerit, postquam dicti tales laboratores conducti fuerint sequenti die, ire et laborare nulla pro sequenti die vel diebus mercede constituta, non possint dicti laboratores petere aliud salarium majus primo salario constituto, quantumcumque majus sallarium fuisset constitutum alii[s] laboratoribus medio tempore. Item nullus laborator, qui conductus fuerit extra plateam sancti Petri ad laborandum, non possit venire in dicta platea dicta die et in cimitterio sancti Petri, nec ibidem moram aliquam facere, sub pena sol. x bon. Et quod singulo mane quo locantur et conducuntur laboratores, notarius extraordinariorum domini potestatis teneatur venire ad dictum locum et inquirere de predictis, et quos invenerit contrafacientes, punire dicta pena, cujus

8. alteri] altari *cod.* — 14. cujuscumque] cujus cujuscumque *cod.*

[1] *Truffatoria*, forse parole e discorsi giocosi, scherzi e burle che potevano disturbare il lavoro.

medietas sit dicti officialis, et alia applicetur camere; et credatur relationi dicti officialis cum juramento.

De segatoribus fenorum, messoribus et trituratoribus bladorum. — Item statuimus et ordinamus, ad tollendum dissensiones et jurgia que in preteritum orte sunt et cottidie oriuntur super immoderatis solutionibus bladorum infrascriptorum, quod de cetero secatores fenorum et trituratores non possint nec eis liceat pro eorum operis accipere nec petere a conductoribus ipsorum nisi infrascripta salaria et mercedes temporibus infrascriptis, sub pena sol. 20 bon. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. In primis secatores fenorum de mense maji, sol. x bon. et expensas pro qualibet die qua secaverint; item de mense augusti et septembris sol. 7 bon. et expensas; messores vero bladorum pro qualibet opera, sol. 7 bon. et expensas: trituratores vero sive battitores pro qualibet opera, et qualibet die, sol. 6 et expensas.

De muratoribus et manegiis. — Muratores vero et magistri lignaminis non possint recipere nec petere pro eorum operibus et laboreriis nisi infrascripta salaria et mercedes, videlicet: a medio mensis martii usque per totum mensem septembris, sol. 7 pro qualibet opera: omni vero alio tempore, sol. 6 bon. Manegii[s] seu manualibus lapidum et calcis et in laborerio lapidum vel lignaminis exercitio, a medio mense martii usque per totum mensem septembris, sol. 4 den. 6: aliis vero mensibus suprascriptis, sol. 3^{es} et den. 6 et expensas [pro] panberiis [1] et merendine; et similiter habeant dicti magistri lapidum et magistri lignaminis dictas expensas. Et teneantur dicti magistri et manegii, cum conducti fuerint, de mane tempestive cum eorum instrumentis ire ad laborandum, et ibidem laborare sollicite tota die, et inde sine licentia conductoris ipsorum non discedere de dictis laboreriis nisi de sero, pulsata 24 hora tarda, sub pena 5 lib. bon. Item quod artifices et operarii predicti non possint recipere nec petere ultra salaria supra limitata; et similiter nullus conducat vel solvat, aliquo colore quesito, dictis operariis, ultra dicta salaria, sub penis predictis. Et hoc potestas teneatur inquirere et diligentem inquisitionem facere et contrafacentes vel delinquentes punire, pena dicto potestati et ejus officiali extraordinariorum, si negleserit de predictis perquirere et investigare et investigari facere, et repertos culpabiles contrafacientes vel negligentes in et de predictis penis punire, scilicet dicto potestati lib. 25 bon. et dicto officiali sol. c^{m} bon. pro qualibet vice qua contrafecerit vel neglexerit; [et quilibet] possit accusare seu denuntiare, et habeat medietatem banni in omnibus casibus supradictis.

De spiciariis. — Spetiarii non teneantur facere species fortes solum de bono pipere et legali, nitto et mundo sine aliqua mixtura, excepto quod ponantur de zaffarano et non de crocho; et non possint ponere in dicto pipere seu specie gingiber [2], pillatrum, risum vel ali-
c. 37 b - col. 2 quam misturam. Et si contra factum fuerit, solvant pro qualibet' vice lib. 5 bon. et in ammissione dicti piperis et specierum sic viciatarum. Nec possint dicti speciarii vendere species fortes nisi untiam 12 den., dulces vero 18 den. Et similiter teneantur ceras mundas vendere et zucharum bonum et omnia pertinentia ad dictam artem bene et legaliter facere. Et super omnibus predictis possint domini antiani singulariter pretia statuere dictis rebus prout eis visum fuerit equum. Et notarius extraordinariorum domini potestatis teneatur et debeat qualibet ebdomada inquirere et investigare de predictis, et quos invenerint delinquentes, condemnare et punire de facto pena supradicta, et habeat medietatem denuntiationis, quam fecerit venire in Comune dicta occasione. Item addimus presenti statuto, ad tollendum dis-

4. dissensiones] discessiones *cod.* - preteritum] preteritorum *cod.* — 8. contrafaciente] contrafacere vel contrafaciente *cod.* — 23. hora *cod.* *ripete* — 27. extraordinariorum] et extra ordinem *cod.* — 33. mixtura] ministeria *cod.* - ponantur] *forse* ponant — 36. *forse manca* condemnentur — 37. ceras] *ripetuto in margine* — 40. extraordinariorum] extra ordinem *cod.* — 41. invenerint] *forse* invenerit — 43. dicta] dicti *cod.*

[1] *Panberia* o *pambire*, da *panem et bibire*, compenso al lavoratore pel vitto; cf. MURATORI, *Antiq. Ital. M. Ae.*, IV, p. 373.

[2] *Gingiber* o *zinziber*, zinzero, zenzovere, droga di sapore simile al pepe: cf. *Statut. Bonon.*, 1250-1267, II, p. 203.

scensiones et dubitationes que cottidie solent oriri in solutionibus factis quottidie fuerit speciariis et aliis mercatoribus civitatis Faventie per debitores descriptos in eorum libro, quod speciarii, mercatores et artifices tenentes apotechas et fundicos in civitate non possint nec eis liceat tenere in eorum apotecis et fundicis nisi unum librum in quo describant debita et credita seriose, clare, aperte et non vituperate; nec eis liceat postas dictorum librorum postergare in transportando postas et rationes singularium personarum de uno folio ad aliud. Qui liber debeat esse et sit de cartis bonis et mundis, et debeant ipsum tenere in publico in dictis apotecis; nec in dictis apotecis liceat tenere dictis mercatoribus et artificibus aliquem alium librum, videlicet vachettam, zornale, memoriale vel alio quocumque nomine nuncupetur, sub pena lib. x bon. pro quolibet et qualibet vice qua contra factum fuerit, seu reperti fuerint contrafacere vel negligere predicta vel aliquod predictorum, cujus pene medietas sit accusatoris et inventoris, et reliqua dimidia sit camere Comunis Faventie.

De oblacione [1] cereorum et cereolorum fienda in vigilia Assumptionis beatissime semper Virginis Marie, pet potestatem et antianos, ordines et ordinum consules: qualis et quanta debeat esse: et de modo tenendo circa eam: quomodo, ex quibus et qualibet debeant dispensari, et per quos et quibus penis puniri debeant contrafacientes [Rubrica 43].

Ad honorem et reverentiam D. N. Y.u X. et sue matris gloriosissime semper Virginis Marie, cujus festum Assumptionis celebratur ad monasterium sancte Marie foris portam [2] de Faventia, et ut ab ipso D. N. ejusdem matris gloriosissime Filio precibus et intercessione hec civitas Faventie et ejus populus continue sint recomissi et semper a cunctis periculis deffensentur, statuimus et ordinamus quod potestas et antiani hujus civitatis tunc presidentes in officio et debeant singulis annis per aliquos dies ante festum Assumptionis predicta fieri facere de introitibus camere, de bona cera nova et non veteri, unum cereum magnum, pulcrum et sufficiens, sine macula vel fraude aliqua, ponderis x lib. cere ad minus; item 16 dupleria de dicta cera nova, unum scilicet pro dicto potestate vel ejus vicario, secundum quod contingerit esse; et unum aliud pro priore antianorum, librarum duarum cum dimidia ad minus pro quolibet; reliqua vero 13 dupleria sint duarum librarum cere ad minus pro quolibet ipsorum, quorum unum assignetur judici tunc presidenti ad discum bovis, et unum

---

1. fuerit *superfluo, va espunto* — 10. et qualibet] *cod. ripete* — 15-16. ex quibus *in margine*

[1] Cinque sono le pubbliche offerte (*oblationes*) ordinate in questi Statuti, che dovevano farsi dalle autorità comunali insieme alle Corporazioni delle Arti in occasione di solennità religiose, in cui gli anziani, i consiglieri comunali e i consoli delle Arti si recavano in ordinato corteo nelle chiese ad offrire ceri e palii, e cioè:

1) per la festa di san Martino (11 novembre) all'altare del santo in Cattedrale (vedi Rubr. 39 precedente);

2) la vigilia della festa dell'Assunzione di M. V. (14 agosto) alla chiesa del monastero di S. Maria (*foris portam*), di cui diffusamente si parla in questa Rubr.;

3) la vigilia dei santi Apostoli Pietro e Paolo (28 giugno) in Cattedrale (vedi Rubr. 44);

4) nel giorno della festa dell'Annunciazione di M. V. (25 marzo) alla chiesa dei frati Serviti (vedi Rubr. 45);

5) nel giorno della festa di san Terenzio (30 luglio) alla sua chiesa parrocchiale (vedi Rubr. 46).

Quella che doveva farsi alla chiesa del monastero di S. Maria *foris portam* è qui descritta in tutti i suoi più minuti e caratteristici particolari; particolari che discendono fino al numero dei ceri, al loro peso, alla loro confezione, alle multe per chi non interveniva, all'ordine del corteo, al modo della consegna dell'offerta all'abbate del monastero, all'uso del ricavato dalla vendita della cera offerta, alle mutue cortesie fra le autorità comunali e i monaci, ed infine alla minuta descrizione della corsa dei cavalli al palio (*bravìum*) che facevasi poi nel dì seguente, giorno della festa, 15 agosto.

[2] Del monastero di S. Maria *foris portam* abbiamo detto a p. 271, nota 2; all'epoca dei nostri Statuti il monastero era dei monaci Camaldolesi della congregazione di S. Croce di Fonte Avellana, ma era pressochè disabitato; vi era appena l'abbate, *fratribus non residentibus*, come dicono i documenti del tempo, *propter guerrarum discrimina*.

aliud judici ad discum equi, et unum aliud advocato Comunis, et unum aliud sindico dicti Comunis. Et dare operam efficacem quod dictum festum honorifice veneretur et celebretur ab omnibus in civitate Faventie; et pro hujus festivitatis veneratione omnes et singuli ordines artium civitatis Faventie habeant et habere debeant, et ad hoc compellantur per dominum potestatem, cereum magnum ponderis lib. x vel ab inde supra, pro quolibet ordine, expensis totius ordinis sui, de cera nova et legali: et quilibet consul et quilibet massarius dictorum ordinum habere expensis eorum ordinis in manu unum duplerium ponderis unius libre ad minus: et quilibet alius de quolibet ordine habere in manu unum duplerium cere valoris 12 den. bon. ad minus. Et in die vigilie dicte festivitatis, juxta hora vespertina teneantur et debeant dictus potestas et antiani facere congregari ad sonum campane et voce preconis, sono tube premisso, more solito in sala palatii omnes et singulos consiliarios et omnes et singulos ordines predictos et homines dictorum ordinum cum eorum cereis, duplereis et cereolis, et facere vocari et recercari consilium et ordines predictos, et facere fieri monstram tam personarum et hominum dictorum ordinum quam cereorum duplereorum: et quicumque vocatus non interfuerit tempore monstre et quo vocatur, punctetur et compellatur de facto solvere duos sol. bon. Qui vero fuerit et non habuerit dupleriolum suum, compellatur solvere sol. unum bon.; si vero fuerit consul vel massarius alicujus ordinis, qui non fuerit tempore dicte monstre, compellatur de facto solvere sol. 4 bon.; si vero interfuerit et non habuerit cereolum seu duplerium suum predictum, compellatur solvere sol. duos bon.; et nihilominus compellatur illud habere et offerre ut supra dictum est et infra dicetur. Quicumque vero non interfuerit oblationi, compellatur de facto solvere duplum ejus quod supra dictum est. Si vero tempore monstre defecerit aliquis cereus alicujus ordinis seu cerei aliquorum ordinum, punctentur consules et massarius talis ordinis et solvere compellantur sol. 5 bon. pro quolibet ipsorum. Si vero non interfuerint oblationi cum cereis ordinis, tunc compellantur solvere lib. x bon. consules et massarius ordinis cujus cereus defecerit in oblatione. Qui potestas teneatur ante se et antianos transmittere seriose et ordinate omnes familiares et beroarios suos preparatos et binos, qui postea in ecclesia assistant cum milite sotio ipsius potestatis ad deffensionem dictorum cereorum, et cum dictis antianis et vicario suo et antiani cum dicto potestate precedentes cum cero Comunis ante ipsos et cum eorum dupleriis, deinde omnes ordines artium dicte civitatis sequentes eos ordinatim et seriose cum eorum cereis ante et duplereis et duplerolis suis in manu, moventes se de palatio populi, et incedentes bini cum eorum cereis, dupleriis et duplereolis proficiscantur ordinate et seriose usque ad ecclesiam dicti monasterii sancte Marie, et ibidem dictos cereos, dupleria et duplirolos
c. 38 a - col. 1 et cereolos 'offerant, de ipsis et de omni oblatione dicti Comunis, potestatis, antianorum et ordinum predictorum hominum et personarum eorumdem, recipiendam, disponendam et ipsam oblationem dispensandam et distribuendam et expendendam prout et secundum quod inferius continetur: videlicet quod per dictum potestatem et antianos ante dictum festum per duos vel 3^{es} eligantur duo boni et legales homines cives hujus civitatis pro presentis Comunis superstitibus super dispositione dicte oblationis; item 4 boni et legales homines qui tempore dicte oblationis stent et stare debeant juxta sacerdotem tenentem stolam, que obsculatur tempore talis oblationis, ante altare majus dicti monasterii, et, cum illis quos secum elegerint, habeant recipere et recipere debeant omnem oblationem dictorum potestatis et antianorum et dictorum ordinum tam cereorum et cereolorum et dupleriorum: et ipsam oblationem ad eorum pecticionem deponi facere secundum quod dictis electis et deputatis melius et cautius videbitur pro adimplectione sui officii et contentorum in hoc presenti statuto. Cujus totius oblationis dimidia[m] assigne[n]t et assignare debeant abbati rectori et seu gubernatori dicti monasterii, reliquam vero dimidiam tenentur et debeant, una simul cum sindico dicti Comunis tunc presidenti in officio, vendere et precium totum expendere et convertere in fabricam,

1. dicti *in margine* — 18. interfuerit] *in margine* — 34. *alcune parole cancellate in principio di colonna* — 38. pro] per *cod.* — 46. et seu gubernatori] *in margine*

constructionem et refectionem corporis ecclesie dicti monasterii, cancellis, picturis et ornamentis dicte ecclesie et sacristie paramentorum et aliorum necessariorum ad cultum divinum in dicta ecclesia, prout eis melius visum fuerit et placebit eis, solicite et sine mora, que saltem non transcendat 3^{es} menses ad plus in predictis omnibus et singulis adimplendis, omni dolo et fraude remotis. Et immediate, finitis tribus mensibus vel ante, rationem debitam diligenter reddere, de receptis et ex ipsis, antianis tunc presidentibus in officio cum tribus adjunctis pro qualibet porta, quos secum teneantur et debeant dicti antiani habere, etiam si tales superstites et officiales et sindicus non fuerint requisiti in predictis, pena c^{m} sol. bon. pro quolibet ipsorum si neglexerint, vel requisiti contradixerint, expendenda pro dimidia in ornamentis audientie antianorum, et pro alia dimidia expendenda per dictos antianos et in et pro dicto monasterio et ornamentis et paramentis dicte ecclesie; et si dolum reperti fuerint [commisisse], assignetur et solvatur dimidia pene antedicte denuntianti vel accusanti; et etiam teneatur in credentia; alia vero dimidia expendatur sine mora in ornamentis audientie dictorum antianorum, arbitrio ipsorum antianorum tunc presidentium in officio. Ut autem predicta oblatio perfecte fiat, ad ipsam seriose et ordinate procedatur et in nullo deficiat, notarius antianorum et officialis potestatis supra extraordinariis deputatus, immediate finita pulsatione ad consilium, et vocatis consiliariis consilii generalis et consulibus artium, faciant monstram cereorum omnium ordinum artium dicte civitatis et consulum eorumdem; et si tunc defuerit aliquis cereus, condemnentur ejusdem ordinis consules et massarius ut supra dictum est; si vero dicti consules et massarii reperti fuerint non habere in manu suos duplerios predictos, de quibus supra fit mentio, punctentur et mulctentur penis supradictis, et ipsas de facto solvere compellantur; et nihilominus illos habere teneantur, debeant et illos offerre tempore oblationis in dicto monasterio sub penis predictis. Si vero fuerint singulares persone alicujus ordinum predictorum que non interfuerint seu non habuerint cereolum seu duplereolum suum in manu, punctentur per consules et massarium sui ordinis, et sic puntationes in scriptis assignentur sindico Comunis et officiali posito super extraordinariis; qui sic puntati compellantur solvere pro tali punctatura sol. unum bon. pro quolibet ipsorum, dictis sindico et aliis superstitibus, expendendos ut supra, de ipsis reddendo rationem.

Et ne fraus aliqua in cereis committatur et omnis materia delinquendi auferatur, statuimus et ordinamus quod massarius et sindicus Comunis et notarius antianorum tunc presidentium et quilibet consules et massarii cujuslibet ordinis artium civitatis predicte, tempore quo ligna seu fusti cereorum traduntur speciariis ad faciendum et ordinandum cereos, teneantur et debeant diligenter et sine fallo ponderare et seu ponderari facere in eorum presentia dicta ligna et fustos, et describere in libro rationum sui ordinis qualiter die tali talis mensis et anni tradiderunt lignum et seu fustum tali speciario ad faciendum eorum cereum pro tali festo, quod dictum lignum seu fustus ponderavit tot libras; et deinde in die vigilie festivitatis ire similiter ad stationem spetiarii predicti, et antequam illud recipiant, facere ponderari ceram que apponi debet super ligno seu fusto illo antequam ponatur, et similiter duplerios quos receperint ab eo, cum omni diligentia, ita quod ipsi nec eorum ordo valeant in aliquo defraudari; et pondera talis cerei et dupleriorum describi facere per eorum massarium in libro sui ordinis; ita quod semper de pondere predictorum omnibus possit constare. Et quod spetiarius, antequam ponat ceram super ligno seu fusto cerei, teneatur et debeat illam ponderare in presentia consulum et massarii ordinis cui facit talem cereu[m]; quod si secus contra vel preter factum fuerit, possint et debeant compelli de facto solvere sol. 20 pro quolibet ipsorum, disponendos et solvendos et distribuendos ut supra de eis. Si autem speciarius repertus fuerit in aliquo machinari vel dolum vel fraudem in aliquo committere, condemnetur de facto in c^{m} sol. bon. applicandorum pro dimidia inventori' vel *c. 38 a - col. 2* denuntiatori, et pro alia dimidia Comuni Faventie. Et potestas et quilibet ejus officialis,

13-14. sine mora *fino a* arbitrio *cod. ripete* — 24. seu] sed *cod.* — 25. sic] sit *cod.* — 32. ligna] lingua *cod.* — 33. ponderare et seu] *cod. ripete* — 34. fustos] fustes *cod.*

et specialiter officialis super extraordinariis, teneatur investigare et inquirere de predictis, et repertos culpabiles de predictis penis supradictis punire de facto, pena dicto potestati, si obmiserit vel negleserit contenta in hoc statuto et in quolibet ejus capitulo seu membro observare et observari facere per ejus officialem et familiam, 25 lib. bon.; et dicto officiali super extraordinariis tunc deputato, si predicta non observaverit et non fecerit observari [vel] in aliquo neglexerit, sol. c^{m} bon. applicandorum de facto Comuni Faventie pro dimidia, et pro alia dimidia sacristie dicti monasterii pro ornamentis altaris dicte ecclesie. Et quia benigne agentes benigne debent tractari et recipi, idcirco facta et completa omni oblatione cereorum et aliorum jam dicta, debeant dicti potestas seu ejus vicarius cum antianis predictis et aliquibus ex civibus hujus civitatis, quos secum habere contingerit, ab abate rectore seu gubernatore quocumque dicti monasterii recipi ad collationem et honorifice pertractari.

De bravìo [1]. — Item quod expensis camere de introyt[ib]us Comunis ema[n]tur et habeantur 8 brachia panni viridis fini sine fraude, cujus brachium sit et esse debeat comunis valoris et extimationis sol. 45 bon. vel ab inde supra; item una porchetta ponderis ultra sexaginta lib.; unus gallus cum duabus untiis specierum: item una resta aleorum; qui pannus 8 brachiorum in die vigilie dicte Assumptionis de mane portetur, precedentibus tubis cum sono, ad fenestram sale superioris palatii Comunis residentie potestatis, et ibidem pro alio die festivitatis deponatur et relaxetur et discretione debita: ad quod pannum seu bravìum curratur in die festivitatis circa horam vespertinam per equos cursores seu scutiferos super ipsis, dummodo ipsi volentes currere seu curri facere, fecerint se describi cum nomine, pronomine, curserio et cujus est et signis suis, ad palatium potestatis per officialem militem sotium dicti potestatis, in die vigilie immediate post reversionem potestatis et antianorum et ordinum ab oblatione predicta vel postea, palam et publice, presentando curserium cum scutifero cum ipso, qui habet ipsum curri facere. Et quod potestas teneatur, hora congrua qua sibi videbitur, facere sibi pulsari campanam rafanellam [2] tribus vicibus una vice post aliam per tertium unius hore ad sturmum pro signo predictorum volentium currere ad bravium; et ad 2^{m} sonum teneantur movere et taliter se habere dicti curritores, quod ante 3^{m} sonum sint in itinere extra portam, ituri ad locum consuetum et deputatum, scilicet juxta pontixellum curseriorum existentem in strata francisca inter plebem sancti Proculi et bastiam francam, et ibi sine mora preactare parati currere: ad quorum movitionem et cursum adsit et adesse debeat miles sotius dicti potestatis cum uno ex bannitoribus Comunis, et ipsis paratis currere, debite et ordinate dare motus; quorum currentium primo venienti detur dictum bravìum, 2° vero dictam porchettam, 3° vero dicta resta aleorum, tubatori vero assignetur gallus cum dictis speciebus: bravìum autem illud, porchetta, resta aleorum et gallus et species immediate post dictum 3^{m}

---

7. sacristie] sacristia *cod.* — 10. abate] abato *cod.* — 15. brachiorum] bracharum *cod.* — 18. *prima di* bravìum, *cancellato* debitum — 21. militem sotium] militum sotii *cod.* — 30. movitionem] monitionem *cod.* — 32-33. dictam porchettam] *forse* dicta porchetta

[1] Qui vien descritta la corsa al palio (*bravìum*) che aveva luogo in questa circostanza; e anzitutto vien stabilito il premio, che consisteva in un panno verde, una porchetta, un gallo, due once di droghe e una resta di agli, che a suon di tromba venivano portati il giorno prima ed esposti ad una finestra superiore del palazzo comunale; il giorno della festa poi, sul vespro, i corridori coi loro corsieri, che si erano in precedenza iscritti alla corsa, ai determinati rintocchi della campana, così detta Raffanella, si collocavano al punto di partenza, che era un ponticello sulla via Emilia (*francisca*) tra la pieve di S. Procolo (oggi detta pieve del Ponte) e la bastia franca, quindi a circa cinque km. fuori di Porta Imolese, e di lì partiti insieme, sotto il controllo del Milite del Podestà e dei banditori, dovevano correre fin dentro alla città; a chi primo giungeva alla Piazza, dove *juxta trivium avium* erano collocati i premi, doveva darsi il panno; al secondo la porchetta, al terzo la resta degli agli, mentre il gallo e le droghe erano assegnate al trombettiere; la porchetta doveva essere data di già arrostita, ma il gallo vivo: i corridori dovevano prima, uno alla volta, provarsi nel tratto della Piazza dalla chiesa di S. Maria di Guido (vedi p. 162, nota 1, e p. 268, nota 2) all'ufficio della Pesa comunale.

[2] La campana che i Faentini chiamavano la Raffanella era quella che presero nel sacco dato nel 1234 a Raffanara (TONDUZZI, l. c., p. 304), " certo squillante " e buona ", dice fra Sabba nei suoi *Ricordi*, " ma la più " tormentata e martirizzata che nessuna altra campana " di tutta It alia " (ed. Venezia, 1563, *Ricordo 129*).

sonum portentur in platea Comunis juxta trivium Avium, et ibi bravìum teneatur continue et attente sine fraude per unum equitem, porchetta vero ibi habeatur in capisterio assa; gallus vero et species teneantur super una hasta in cisteriis vivus tamen, et similiter resta aleorum ibi habeatur; et curseriis ventis omnibus ibi provam currendo ab ecclesia sancte Marie Guidonis usque ad pensam Comunis per plateam quilibet singulariter. Et quod si error seu varietas fuerit vel contentio per quem seu per quam primus veniens non debeat vel debeat illud bravìum habere, vel ignoretur utrum debeat habere nec ne, vel utrum mote seu motiones eorum fuerint vel non fuerint juste, de quibus omnibus stetur relationi militis potestatis, qui dedit mottas illas, prestito prius per eum sacramento; nisi aliter probatum vel ostensum fuerit legiptime de veritate per aliquem [ex] curritoribus cum aliis; et in omni casu sint judices competentes potestas et prior antianorum cum uno alio ex antianis; et sequenti die de mane vel de sero, secundum quod per potestatem et antianos fuerit deliberatum, debeant de novo currere, ut supra dictum est. Et primo venienti ad bravium assignetur bravìum, secundo purchetta, et 3° resta aleorum, et gallus tubatori.

De oblatione fienda in vigilia beatorum apostolorum Petri et Pauli patronorum et deffensorum hujus civitatis; qualiter et quanta debeat esse, per quos fieri et quomodo debeat registrari et dispensari, et de penis non observantium statuta [Rubrica 44].

Festum autem beatissimorum apostolorum Petri et Pauli patronorum et singularium deffensorum hujus nostre civitatis, ad eorum ecclesiam catedralem immense venerari cupientes, statuimus et ordinamus quod per potestatem vel ejus vicarium et antianos, ordines, ordinum et consules, et alios de quibus supra fit mentio in statuto proxime precedenti, fiat, in die vigilie dictorum apostolorum, hora vespertina, oblatio similiter, et similiter in omnibus et per omnia regulata hiis modis et conditionibus, dispensationibus et distributionibus de ea fiendis, tenendis et observandis, de quibus supra dictum est in statuto proximo precedenti. Et quod dicta oblatio Apostolorum pro canonicis dicte ecclesie et ejusdem ecclesie ornamentis et decore hiisdem modis et ordinibus dispensetur et reguletur, et ipsi in ea et circa eam observentur quibus oblatio de qua supra in proxime precedenti statuto fit mentio, debeat regulari per formam dicti proximi precedentis statuti, refferendo singula singulis per omnes suas partes et capitula; salvo eo quod bravìum seu palium currendum in festivitate dictorum Apostolorum sit et esse debeat 8 brachiorum panni boni scarlatti [1]; qua quidem oblatione facta, ipsi potestas et antiani cum aliquibus civibus hujus civitatis pro assatione ipsorum assistentium debeant per canonicos dicte ecclesie recipi ad colationem, et per eos benigne pertractari.

De oblatione fienda in festo Annuntiationis beatissime semper virginis Marie fienda ad locum Fratrum Servorum ejusdem, quomodo et per quos, et de ejus limitatione [Rubrica 45].

Quum sapientes semper et maxime in hac nostra civitate festum ejusdem beatissime genitricis matris D. N. Y.u X.i semper Virginis Marie honorifice consueverint venerari, statuimus *c. 38b - col. 1*
et ordinamus quod potestas civitatis Faventie cum ejus vicario, si tunc aderit in civitate

4. aleorum] aliorum *cod.* — 6. *dopo* veniens *alcune parole cancellate* — 10. aliis] alios *cod.* — 17. registrari] *forse* regulari, *come nell'Indice delle Rubriche* — 27. hiisdem] *così in margine, nel testo* eisdem — 33. canonicos] cariamicos *cod.* — 38. consueverint] consueverit *cod.*

[1] Il panno designato come premio della corsa al palio, nel giorno della festa dei santi Pietro e Paolo, doveva essere di colore rosso scarlatto, a differenza di quello per la festa dell'Assunzione di Maria Vergine; forse per uniformare il colore del panno a quello della liturgia del giorno, che, trattandosi di martiri, prescrive pei sacri indumenti il colore rosso.

Ultimo ricordo di quella festa è rimasta la nostra *Fiera di san Pietro*, rinomata in tutta la Romagna.

Faventie, alias ejus vicarius vel locumtenens cum antianis tunc pressidentibus, et dicti antiani cum dicto potestate, teneantur et debeant quolibet singulo anno in festo Annuntiationis ejusdem beatissime Virginis, de mane pulsata prius campana Comunis grossa ad consilium generale more solito, tubatoribus Comunis precedentibus cum tubis continue sonantibus, ire collegialiter cum duobus duplerii[s], ante habendis de avere et introitibus Comunis Faventie ponderis librarum 4^{or} cere ad minus pro quolibet ipsorum, ad locum sancte Marie Fratrum Servorum [1] de Faventia, et cum omnibus ordinibus artium dicte civitatis collegialiter euntium ad oblationem cum duobus dupleriis de cera pro quolibet ordine ponderis librarum trium cere pro quolibet dictorum ordinum, ire de palatio populi dicte civitatis ad locum Fratrum Servorum, et ibidem in loco predicto oblatis dictis dupleriis, et dicti ordines cum eis unus post alium colegialiter cum tubatoribus tubas sonantibus reddire ad dictum palatium: quorum dupleriorum sic oblatorum ambo oblata per potestatem et antianos, unum vero tantum per quemlibet ordinem de oblatis per dictos ordines, oblata remaneant et esse intelligantur; et reliquum aliud, seu reliqua alia, massariis dicti ordinis restituatur per Fratres conventus dicti loci; de ipsis remanentibus pro oblatis et oblatione dictorum potestatis et antianorum et ordinum predictorum disponendum [in] utilitatem et hornamentum ecclesie loci dicti conventus, prout et sicut supra dictum est de oblatione fienda in festo Assumptionis beate Virginis Marie ad locum sancte Marie foris portam. Et potestas teneatur predicta observare et observari facere cum effectu, vinculo sacramenti, et sub pena 25 lib. bon. applicanda ipso facto pro dimidia Comuni Faventie et pro alia dimidia conventui predicto, expendenda et de ipsa dimidia disponenda pro utilitate et ornamentis ecclesie dicti loci, in omnibus et per omnia prout et sicut dictum est in alio statuto de oblatione fienda in festivitate Assumptionis beate Marie predicte.

De festivitate sancti Terrentii, de oblatione fienda, et quomodo et per quos dicta oblatio et puntationes debeant expendi in ornamentis dicte ecclesie [Rubrica 46].

Ad honorem Dei et sancti Rentii, cujus corpus requiescit in civitate Faventie, ordinamus quod singulis annis in festivitate dicti sancti Rentii potestas vel ejus vicarius una cum antianis dicte civitatis cum duobus dupleriis pulcris et bonis pretii sol. 20 bon. pro quolibet, expensis Comunis, et cum omnibus consiliariis et omnibus ordinum artium omnium civitatis Faventie, ire debeant collegialiter ad ecclesiam sancti Rentii [2] ad ejus festivitatem predictam. Et quelibet societas debeat ire seriatim post dictum potestatem et antianos per se cum uno duplerio magno ante, pretii ad minus 20 sol. bon. Et quod consilium et artes recerchari debeant per notarium antianorum, pena eidem, si neglexerit, sol. 20 bon.; et condemnari debeant et puniri de facto per dominum potestatem omnes qui ad predicta consilia et oblationes cum suis cereis non venerint, pena duorum sol. bon. pro quolibet; que condemna-

1. cum] vel *cod.* — 24-25. *nel testo manca il titolo di questa rubrica, supplito dall'Indice delle rubriche*

[1] Il *locus sanctae Mariae Fratrum Servorum* è la chiesa e convento dei Servi di Maria o Serviti. Fu questa chiesa fondata nel 1313, terminata nel 1343 e dedicata all'Annunciazione di M. V. I Manfredi che ne favorirono l'erezione vi ebbero pure la loro Cappella e il loro sepolcro. Le prime memorie dei Serviti in Faenza rimontano anzi al 1318, nel qual anno fu loro concessa la vicina chiesa e cura parrocchiale di S. Maria in Curte, volgarmente detta la *Cappellina*. Oggi il convento non è più abitato dai Frati; ma rimane la chiesa chiamata tuttora dei Servi, in cui dal 1820 è stata trasferita pure la parrocchia di S. Maria in Brollo, sotto il nuovo titolo dei santi Giacomo e Filippo Apostoli.

[2] La chiesa parrocchiale di san Terenzio levita (uno dei patroni della città, già ricordato a p. 31 nota 3) sorgeva vicinissima all'attuale Cattedrale, e se ne hanno memorie nell'Arch. Capit. dal 1153 al 1825, nel qual anno la cura parrocchiale fu affidata al Capitolo della Cattedrale, i beni uniti alla Fabbrica, e l'artistica urna quattrocentesca del Santo trasferita nel Duomo stesso. La vita di san Terenzio (m. 570), scritta dal Flaminio, è stata pubblicata dal Lanzoni in appendice alla *Chronica breviora* dell'Azzurrini nella parte III di questo XXVIII tomo della ristampa muratoriana del Mittarelli (pp. 337 341).

tione[s] et oblationes converti debeant in cancellis et picturis et in aliis ornamentis in dicta ecclesia et circa ejus decorem fiendum, per procuratorem et seu sindicum Comunis Faventie et duos bonos cives eligendos et deputandos ad hoc per officium antianorum, seu per majorem partem ipsorum, quolibet singulo anno pro[ut] eis melius videbitur convenire cum consilio antianorum vel majoris partis ipsorum. Et quotienscumque rector dicte ecclesie in aliquo contradixerit vel restiterit quod predicta non fierent, tunc per dictos antianos et sindicum Comunis et alios cives, ut supra deputandos, deputetur unus ad cujus manus dicta oblatio et condemnationes, et puntationes perveniant, et sic per dictum sindicum et al[i]os deputatos cum consensu dictorum antianorum predicta adimplea[n]tur et executioni mande[n]tur, sine mora, sub pena dictis antianis et sindico et aliis deputatis, si in predictis neglexerint, sol. x bon. pro quolibet ipsorum; cujus pene medietas expendatur per potestatem in ornamentis predictis; et nihilominus oblatio et condemnationes predicte expendantur et convertantur ut supra. Et ad hoc compella[n]tur dicti antiani et sindicus et alii deputati per potestatem, pena potestati, si neglexerit, x lib. bon. pro qualibet vice; et sindicus predictus et alii cives deputati teneantur reddere rationem de introytibus et expensis dominis antianis predictis, etiam si non fuerint requisiti, pena c^{m} sol. bon. si neglexerint predicta facere per 3^{es} menses. Et predicta teneatur facere observari potestas, sub pena predicta et vinculo sacramenti. Et sit precisum.

Quod reparetur ecclesia Silve [Rubrica 47].

Statuimus et ordinamus quod ecclesia Silve [1] reparetur et fiat ad silvam Fantinam ad honorem Dei et sancti Martini, secundum formam statuti loquentis de silva Comunis. Et habentes presas de dicta silva teneantur et debe[a]nt facere et factas tenere domos sive albergos sufficientes ad habitandum in eorum presis, et ipsas habitare et habitari facere, pena x lib. bon. cuilibet habenti presam qui non facerit domum vel albergum, et quinque lib. qui non habitaverit vel habitari non fecerit dictam domum vel albergum; quas penas incurrant si deinde ad duos menses postquam provisum et deliberatum fuerit per potestatem et antianos, dictas domos vel albergos non fecerint et eas non habitaverint vel habitari non fecerint. Et omnes habentes presas teneantur cavare vel cavari facere silvas ad terminum infrascriptum, pena x sol. bon. pro qualibet tornatura et qualibet vice. Et teneantur facere et facta tenere remundata fossata supra et prope vias Comunis. Et habentes presas ex parte scolarum teneantur facere fossata latitudinis 4^{or} pedum pertice, et tenere pontisellos factos sine aliqua carraria splanata, ita quod aqua de una presa ad aliam possit sine impedimento discurrere, pena x sol. bon. pro qualibet vice; salvo quod tempore messium et vendemiarum, vel si in alio tempore carrezaverit, carrezaretur, vel carrezaverint ante per duos dies ligna, letamen vel fructus dictarum terrarum, tunc non teneantur. Et habentes presas supra violas, [per] quas itur versus scolam, teneantur facere quadam tagliata et pontisellos dictis violis prope viam de medio, ita quod aqua de una presa ad aliam sine impedimento discurrat, pena x sol. pro quolibet et qualibet vice; et omnes habentes presas in confinibus' scolarum *c. 78 b - col. 2* teneantur facere et factum [tenere] remundatum fossatum ex parte scolarum in confinibus earumdem, latitudinis 8 pedum pertice, pena 20 sol. pro quolibet et qualibet vice. Et habentes presas supra violas teneantur facere et cavare tracturum ab una presa ad aliam, pena x sol. bon. Et illi qui morabuntur in dicta scola Silve teneantur facere medietatem pontisellorum in capite violarum supra tracturum versus scolas, et scole que sunt in confinibus dictarum violarum teneantur facere aliam medietatem, ita quod homines cum curru et bobus

---

10. sub] dictis *cod.* — 20. Silve] Slilve *cod.* — 26. postquam] pro quam *cod.* — 28. cavare] cavere *cod.* — 42. illi] illa *cod.* — 44. curru] cura *cod.*

[1] Vedi Libro V, Rubr. 61 e p. 35 nota 9; p. 245, nota 2; p. 286, nota 1.

possint libere transire, pena cuilibet capitulario x sol. bon. et cuilibet scole 40 sol. bon. Et habentes dictas presas, vel qui quondam habuerint, ab omni inobedientia ab hinc retro lata vel commissa et condemnatione facta vel non facta, occasione terreni silve, absolvantur, et ipso facto vigore presentis statuti anichillentur et vana et cassa sint. Et officialis damnorum datorum teneatur inquirere et requirere inobedientes, et delicta ipsorum denuntiare, et procurare quod condemnationes exigantur secundum formam statuti et omni modo et forma quibus melius potest, pena eidem officiali de suo salario 40 sol. bon. Et quod omnes habitantes et qui in posterum habitabunt in terreno silve predicte, non habentes extimum a 20 sol. bon. supra, sint liberi, exempti et absoluti ab omnibus oneribus realibus et personalibus, salvo quam a contentis in hoc statuto, per tempus 5 annorum, incipiendo in 1330 indictione 13 [1]. Item quod omnes habentes de presis Comunis Faventie positis in villa Cosne et habitantes eas de per se vel eorum familias, habentes ad eorum extimum solum de dictis presis, vel habitantes in villa Cosine supra dictis presis habentes solum extimum 20 sol. bon. et non ultra, habitando super eis, sint exempti ipsi et eorum familie ab omnibus collectis, gravaminibus et facionibus et oneribus realibus et personalibus per tempus 5 annorum. Et super eisdem intra unum annum domos vel albergos sufficientes ad habitandum facere teneantur. Et omnes venditiones, locationes, concessiones facte de eis per Comune Faventie sint firme; salvo tamen jure omnium. Et hoc statutum sit precisum in qualibet parte sui.

De collegio judicum et procuratorum defendendo et manutenendo [Rubrica 48].

Item statuimus et ordinamus quod collegium judicum et procuratorum civitatis Faventie manuteatur et defendatur per dominos antianos et potestates ac Comune et populum dicte civitatis in suis honoribus et juribus, et similiter ordinamenta matricule dicti collegii facta et facienda, dummodo illa ordinamenta non sint contra honorem domini Capitanei, vel contra formam statutorum Comunis Faventie.

Explicit liber 6us Statutorum civitatis Faventie.

---

3. absolvantur] obsolvantur *cod.* — 10. 1330] *l'amanuense aveva incominciato a scrivere* 14. . . ., *poi ha cancellato* — 20. collegium] collegio *cod.* — 22. honoribus] honeribus *cod.* — 23. ordinamenta] ordinamente *cod.*

[1] La chiesa di S. Martino in Reda era stata eretta dunque dal Comune un 80 anni circa avanti alla pubblicazione dei presenti Statuti, e come e perchè fu già da noi esposto a p. 286, nota 1.

INCIPIT LIBER SEPTIMUS STATUTORUM CIVITATIS FAVENTIE

De hiis que pertinent ad reformationem civitatis Faventie et burgorum et ad clusuras convicinorum [1].

QUALITER CONVICINI DEBEANT INTER SE HABERE [CIRCA] CLAUDENDAS FACIENDAS [Rubrica I].

Statuimus et ordinamus quod quicumque habuerit domum, ortum vel curtem in civitate Faventie vel districtu vel burgis, in confinibus cum aliquo suo convicino, que ex aliquo latere sint disclusa, teneatur comunibus expensis sui convicini facere claudendam de muro condecenti, si fuerit domus; si vero fuerit ortus vel curtis, tunc cum sepe de spinis vel cannis, ubi alias non consueverint ibi fore muri, tunc de muro fieri debeat dicta claudenda, ut supra, comunibus expensis ipsorum convicinorum; [si quis vero] recusaret claudere vel claudi facere ut supra dictum est, et ille qui desiderat claudi inter se et convicinum suum, vellet claudi facere suis expensis, tunc ei liceat talem claudendam facere in confinibus ipsorum amborum, capiendo de terreno cujuslibet ipsorum pro dimidia, et tunc et eo casu talis claudenda, sive sit de muro sive de sepe, sit et esse intelligatur comunis ipsorum amborum, non obstante quod facta fuerit expensis unius tantum; et ad hoc faciendum possit et debeat unus alterum facere compelli per judicem potestatis vel ipsum potestatem, sine aliqua juris sollemnitate servanda, ad peticionem convicini. Et sit precisum.

QUOD NULLUS POSSIT DESTRUERE DOMUM SUAM [Rubrica II].

Item cupientes quantum possumus deformatione[m] civitatis evitare, statuimus et ordinamus quod nulla persona, cujuscumque conditionis vel status existat, possit, audeat vel presummat destruere vel destrui facere vel studiose operam dare quod destruatur in civitate Faventie vel ejus burgis aliqua domus sine expressa licentia domini potestatis et antianorum. Qui potestas et antiani dictam licentiam concedere non possint nec debeant, nisi prius requisitis vicinis et aliis habentibus domos circumstantes domui de qua destruenda licentia petitur, et quod talis destructio non tendat ad eorum lesionem, et nisi ille qui talem licentiam peteret, vellet eam reficere et ydonee satisdare in massaria Comunis penes massarium dicti Comunis 50 lib. bon. de ipsam reficiendo, intra terminum competentem eidem statuendum per dictum

1. *in margine*: Liber 7us — 4. *invece di* circa *scritto poi cancellato* clausuras — 5. habuerit] habuerint *cod.* — 10. *dopo* expensis *due righe cancellate* — 17. sit] tit *cod.* — 22. aliqua domus] aliquam domum *cod.*

[1] In questo VII Libro si tratta dell'edilizia e della sistemazione, manutenzione e pulizia stradale.

dominum potestatem et antianos: in quam penam incidat eo ipso quod dictam domum non refecerit intra dictum terminum eidem sic assignatum, vel saltem inceperit reficere et in c. 2 a - cc. 1 refectione procedat cum effectu; quam sati[s]dationem et terminum predictum dictus potestas et antiani teneantur et debeant facere scribi ordinate in libro uno in massaria Comunis expensis petentis et obtinentis dictam licentiam, pena cuilibet contrafacienti lib. 25 bon. Comuni applicanda; et nihilominus dictam domum reficere teneatur; et pena dicto potestati lib. 20 bon. et dictis antianis sol. c^m pro quolibet ipsorum si aliter vel alio modo alicui licentiam concesserint de predictis, applicanda de facto Comuni Faventie. Et quilibet possit accusare contrafacientes, et habeat medietatem banni seu pene predictorum: salvo quod in casu quo talis destructio non cederet in civitatis deformationem nec in lesionem vicinorum et subsit legiptima causa destructionis, tunc talis licentia concedi possit per dictos impune.

De hiis qui habuerint murum comunem cum vicino suo [Rubrica 3].

Statuimus et ordinamus quod quicumque habet murum comunem cum vicino suo vel Comuni civitatis Faventie possit in eo muro edifficare vel elevare ad voluntatem suam sine prohibitione vel impedimento dicti sui vicini. Et hoc capitulum sit precisum.

Quod vie et strate civitatis Faventie debeant assiligari [Rubrica 4].

Item statuimus et ordinamus quod omnes strate sive vie civitatis Faventie que sunt intra civitate, que sillicate non sunt, debeant sillicari [1], expensis illorum qui habitant et possident supra dictas vias, dando eisdem Comune Faventie lapides et sabulonem. Quod si Comune Faventie eisdem lapides dare non posset intra duos menses subsequentes, elapsis tribus mensibus, teneatur dominus potestas facere, vinculo sacramenti, ad pecticionem cujuslibet cujus intersit, aglarari expensis Comunis Faventie. Et predicta fieri facere precise teneantur procuratores Comunis.

[De via porte Montanarie aglaranda et reparanda] [Rubrica 5].

Item statuimus et ordinamus quod strata recta qua itur versus portam Montanariam [2] reparetur et reaptari debeat expensis hominum habentium domos et casamenta vel aliud territorium, incipiendo a cruce sancte Crucis usque ad portam Montanariam.

De via porte Nove seu de cruce sancte Marie aseleganda [Rubrica 6].

Statuimus et ordinamus quod via Comunis Faventie seu strata [3] que est ab ulmo porte

8. *dopo* licentiam *alcune parole cancellate* — 11. destructionis] destructionem *cod.* — 19. Comune] Comuni *cod.* — 20. lapides] lapidem *cod.* — 22. *dopo* intersit *cod. ripete* facere — 24. *Per errore, invece di questo titolo, viene ripetuto nel testo il titolo della rubrica seguente*

[1] Le vie entro la città dovevano in genere essere selciate (*assiligandae*, *silicentur*) a spesa di quelli che vi avevano case; però il Comune era tenuto a dare i sassi e la sabbia (*sabulonem*, sabbione). Invece le strade fuori della città bastava fossero inghiaiate (*aglarandae*): cf. Rubr. 11, 12, 16.

[2] Si tratta dell'attuale via Domizia o Corso di Porta Montanara, che incominciava dalla croce che trovavasi presso la chiesa di S. Croce (di cui abbiamo detto a p. 162, nota 1) e conduceva alla Porta Montanara; cf. più avanti alla Rubr. 8. Si noti però che questa Porta trovavasi allora un po' più indietro, nei pressi cioè della piazzetta di S. Lucia, sull'inizio dell'attuale via G. Castellani, la quale via fu anticamente l'arteria principale (*cardo*) della *Faventia romana*. Ma forse al tempo dei nostri Statuti era già iniziato o stava per iniziarsi il nuovo ampliamento manfrediano della cinta della città.

[3] Narra il Tolosano (*Chron.*, c. CLXXXV, Mittarelli, col. 169) che nel 1224 al tempo di Uberto da Ugeno (od anche *de Ozono*, come alla carta 7 giugno 1224 della Bibl. comun.) Podestà di Faenza, *ampliata*

Nove, seu a cruce coperta [sancte] Marie que est juxta domum Johannis Cantini becharii [1] et puteum qui est in capite vie de Carbonaria sursum usque ad stratam Comunis juxta puteum Rubei becarii qua itur ad portellum Maghinardi, sillicetur de sabulo et lapidibus; et quod nulla persona audeat vel presummat ponere seu poni facere ruscum seu letamen in ipsa via, pena 20 sol. bon pro qualibet vice. Et sit precisum.

Quod androna sancti Stephani silicetur [Rubrica 7].

Item statuimus et ordinamus quod androna [2] que venit ab ecclesia sancti Stephani usque ad domum Millanexii debeat silicari et sillicata manuteneatur expensis hominum qui habent supra ipsam viam. Et potestas ad predicta teneatur vinculo sacramenti.

De strata porte Montanarie aglaranda; et [quod] clavica de sancto Laurentio remundetur [Rubrica 8].

Item statuimus et ordinamus quod ad presens strata porte Montanarie [3] debeat silicari a puteo sancte Crucis [4] usque ad puteum de Capironibus, ab inde supra silicata et agla-

---

1. becharii] becharei *cod.* — 8. habent] *sottintendi* domos

---

est civitas Faventina a cantone posterlae Asalonum .... usque ad vineam Pepi de Ricamano: fu un piccolo ampliamento tra le porte Imolese e Montanara, per cui venne incluso entro la cinta delle mura un tratto della via oggi detta Cavour, e precisamente il tratto dall'incrocio di detta via con via di S. Maria dell'Angelo all'incrocio della medesima via Cavour con via Fiera, tratto di via che allora si chiamava *de Carbonaria*.

Infatti la *posterla* degli Assaloni trovavasi sulla antica cinta romana un po' prima dell'imbocco della via di S. Maria dell'Angelo nella via Cavour. Spostato così verso occidente quel tratto di mura, furono allora (1224), o poco dopo, aperte due nuove porte secondarie, delle quali, quella aperta in direzione della *Posterla Asalonum*, fu poi chiamata il *Portello di Maghinardo*, e l'altra, aperta verso il mezzo dell'attuale via Fiera, fu detta *Porta Nuova* od anche *del Leone*.

Il Portello di Maghinardo ebbe questo nome, dice l'Azzurrini (*Descrizione dello stato presente* ecc. ms. in Bibliot. com., p. 180) " perchè fu da Maghinardo Pa- " gano posseduto e goduto per cosa sua particolare e " perciò da tutti veniva chiamato il Portello di Ma- " ghinardo, vicino al quale vi era un edificio del pub- " blico dove si fabbricava delle armi, nel quale poi dal " Principe Galeotto Manfredi fu fatto un molino qual " si chiamava il Molino dell'armi vicino al Portello di " Maghinardo .... et si chiama oggidì il Molino del " Portello ". E più avanti (p. 181): " Tra il detto Por- " tello di Maghinardo et Porta Montanara, dove è oggi " piantata una croce sopra una colonna detta la Croce " di S. Maria, nella strada detta della Fiera, ritrovo " che vi era un'altra porta, chiamata Porta Nova ".

L'esistenza di questa *Porta Nova* risulta pure da diverse carte del sec. XIII (vedi in Bibliot. comun. pergamene: 24 ottobre 1248, 5 novembre 1253, 8 ottobre 1256, 27 luglio 1258 ecc.).

Nella presente Rubrica quindi si ordina la sistemazione del tratto della via *de Carbonaria* (oggi via Cavour) che appunto si trovava tra la via della Porta Nuova (oggi via Fiera) e la *strata Comunis qua itur ad portellum Maghinardi*: anzi la Rubrica aggiunge che presso l'incrocio della via di Porta Nuova colla via di Carbonara (noi diremmo di via Fiera con via Cavour), non lungi da un olmo, da un pozzo, e presso la casa di Giovanni di Cantino beccaio, vi era la croce coperta di S. Maria.

È noto infatti agli studiosi di storia faentina che in quel punto, in mezzo alla strada (e ce lo ha detto pure qui sopra l'Azzurrini) si trovava una colonna con una croce sotto un tempietto. Il tempietto venne atterrato il 23 dicembre 1792, e l'avanzo del pilastro nel 1819 venne addossato alla facciata, lì presso, della chiesa parrocchiale di san Severo (già da tempo convertita in uso profano, ed oggi definitivamente scomparsa, mentre gli ultimi avanzi del marmoreo pilastro sono stati ricoverati nel Museo cittadino). L'iscrizione che porta incisa: HIC·TRIUMVIRATUS·STATUTUS·FUIT (alludente cioè al triunvirato di Antonio, Lepido ed Ottaviano del 42, che invece fu stretto probabilmente sul Reno) è evidentemente apocrifa (cf. Bormann, *Corpus Inscript. Latin.*, Vol. XI, p. 13); vi fu apposta nel 1541 dai fratelli Bertucci, che abitavano nella casa di fronte al piccolo monumento da essi restaurato; probabilmente era una di quelle vecchie croci, erette su colonne o pilastri, talora chiuse entro piccole cappelle, situate presso le porte delle città, certo in epoca molto antica, e che trovavansi pure presso le porte dell'antica cinta di Faenza, rispettate poi dai Manfredi quando nel sec. XV ne allargarono le mura; forse questa *Crux cooperta S. Mariae*, era quella della vicina Porta Montanara, qui traslata quando lì presso fu aperta dopo il 1224 la *Porta Nova*.

[1] La famiglia di Cantino beccaio, che possedeva una casa presso la Croce coperta di Porta Nuova, quindi *in capella S. Severii*, è ricordata nelle carte 28 maggio 1419 e 31 agosto 1429 della Bibliot. com.

[2] Vedi p. 31, nota 2 e p. 190, nota 1.

[3] Vedi Rubr. 5 precedente.

[4] Del pozzo esistente nella piazza del Comune, presso la chiesa di S. Croce, alla Rubr. 34 del Libro IX è detto che era per uso più del pubblico che degli abitanti della cappella di S. Croce; vedi pure Rubr. 4, Libro IX.

rata manuteatur expensis vicinorum habentium domum vel curtem ibidem: pro qua aglaratura homines de scolis Marzani, Sarne et Castri Ranerii habentes boves, secundum quod ordinatum fuerit per officiales superstites, cum ipsi sint causa devastationis dicte strate cum eorum curribus. Et quod clavica, que consuevit esse juxta sanctum Laurentium [1] et ponit caput in strata, remundetur et remundata et cavata et aperta teneatur, ad recipiendum aquas profluentes et concurrentes et que concurrere consueverunt et debeant ad eam, tam de dicta strata quam de versus stratam Agnetem, ita quod ipsas aquas recipere possit et debeat, et post ipsam clavicam aptetur et aptatus manuteneatur meatus usitatus, ita quod dicte aque habeant et habere possint meatum et discursum suum per quem commodius seu quod possint libere et expedite pertransire ad debita loca et consueta. Et ubi per meatum usitatum transitum non possent habere saltem commode, et alium possent habere commodius et cum minori tedio et damno convicinorum et circumstantium, tunc novus meatus constituatur et fiat ejusdem in totum vel in partem secundum superstitibus videbitur congruentius et cum minori damno et incommodo circumstantium convenire. Quod quidem laborerium seu laboreria ad predicta necessaria fieri debeant et fiant per homines et personas habentes supra dictum meatum et clavigam et transcursurum aquarum, vel a[d] quorum cedit utilitatem vel commodum, et eorum expensis. Et illi, ad quorum commoditatem plus cedit dictum laborerium, plus conferant et conferre compellantur. Et si pro tali laborerio contingeret accipi, auferri vel aucupari de terreno alicujus, per cujus terrenum meatus dictarum aquarum temporibus retroactis non consueverint esse, tunc de tali terreno debeat ei competenter satisfieri expensis predictorum et seu illorum per quorum terrenum dicte aque consueverunt habere meatum, arbitrio superstitum; et [pro] probatione et informatione habenda de meatu antiquo aquarum predictarum, sufficiat etiam publica vox et fama trium personarum de contrata sancti Laurentii et 4^{or} de aliunde. Et ad predictum laborerium et predicta omnia
c. 39 a - col. 2 facienda' sint superstites duo ex antianis tunc presidentes regimini civitatis Faventie, scilicet qui ordinati fuerint per totum officium antianorum vel majorem partem ipsius officii, et officialis supra extraordinariis potestatis, qui teneatur et debeat in omnibus dictis antianis obedire. Et predicti antiani teneantur habere secum antiquiores de porta Montanaria et maxime qui de predictis habuerint noticiam, et ab eis super predictis habere informationem, pena dicto officiali et hominibus, si non obedierint vel neglexerint in predictis, c^{m} sol. bon. pro quolibet et qualibet vice; et dictis antianis, si neglexerint, sol. c^{m} bon. pro quolibet ipsorum.

Quod cuilibet liceat facere pontem supra vias; et pontem supra canale, ubi, qualiter et quomodo liceat [Rubrica 9].

Statuimus et ordinamus quod liceat cuilibet habitatori civitatis Faventie habenti domos ab utraque parte alicujus vie publice ex opposito, facere et construere sive construi facere pontem de assidibus seu balchionem latitudinis 4^{or} pedum pertice et plus et minus arbitrio dominorum antianorum tunc presidentium regimini civitatis Faventie; et ipsum constructum

---

2. *manca il verbo, forse* compellantur — 8. aptatus] aptatum *cod.*

[1] Nella chiavica di S. Lorenzo si immetteva l'acqua piovana della strada di Porta Montanara e della strada detta Agnese. La chiesetta parrocchiale di S. Lorenzo (che da pochi anni ha mutato il titolo in quello di S. Margherita) esiste tuttora; la prima memoria risale al 1128 (Arch. capit.): prima dell'allargamento manfrediano della cinta si trovava però fuori di porta Montanara *(eccles. S. Laurentii de burgo Portae Montanariae*, dice l'atto 22 ottobre 1256 dell'Arch. capit.). La strada Agnese poi potrebbe essere quel viottolo, che oggi pure si chiama Orto di S. Agnese; e forse prendeva il nome da una chiesa di S. Agnese di cui è notizia in un atto del 6 marzo 1231 (Arch. capit.), redatto appunto *in burgo Portae Montanariae*, e dove per un certo tempo vi furono anche delle Suore *(Sorores heremitae S. Agnetis*, atto 13 ottobre 1295 in Bibliot. com.); nel sec. XVI rimase semplice Benefizio, e nel 1776 la chiesetta era già dissacrata.

tenere; dummodo sit tante altitudinis quod eques vel equites et pedites et etiam currus onerati sub ipso possint libere pertransire. Hoc tamen salvo quod nulli liceat edifficare aliquem ex pontibus supradictis vel scriptis, supra aliquam ex stratis magnis civitatis Faventie, per quas videlicet itur directe a platea Comunis ad portam Pontis et portam Ravignanam, portam Ymolensem et portam Montanariam [1]. Et eodem modo liceat cuilibet possidenti ex utraque parte canalis, solum si ab alia parte fuerit via, facere, edifficare seu edifficari facere, pontem tam ligneum quam lapideum supra dictum canale, dum tamen sit tante longitudinis et altitudinis quod ripe canalis sint libere et expedite, et cursus aque, ipsius ponti[s] occasione, modo aliquo non impediatur.

De remondatione platee, stratarum et viarum civitatis Faventie [Rubrica 10].

Statuimus etiam quod potestas et sui judices teneantur de mense januarii seu februarii facere incantari in consilio generali civitatis Faventie, quod quicumque vult remondare et remondatam tenere de luto et letamine et omni sorde et immonditia plateam et omnes stratas et vias publicas assilicatas, que debent remondari et remundate teneri in civitate Faventie; et illi, qui meliorem conditionem Comuni retulerint, dare et dari facere: et procurator Comunis scilicet hoc fieri faciat. Et si potestas et sui judices predicta facere obmiserint, perdat quilibet eorum de suo feudo 25 lib. bon.

Quod burgus porte Ymolensis aglaretur [Rubrica 11].

Item statuimus et ordinamus quod pro evidenti utilitate hominum civitatis Faventie et burgorum, quod burgus porte Ymolensis [2] aglaretur et agglarari debeat de calcinatio sive glara per homines porte Ymolensis et burgi, usque ad locum sancti Bernardi. Et quod ad predicta fieri facienda sit et esse debeat unus officialis elligendus per potestatem et antianos ac etiam officialem extraordinariorum potestatis.

De via qua itur ad portellum Maghinardi aglaranda [Rubrica 12].

Item quod via qua itur ad portellum, eundo apud ulmum porte Nove ad dictum portellum [3], aptari debeat [et] aglarari de glara, expensis hominum capelle ecclesie sancti Severii, incipiendo dictam viam juxta domum Antonini de Avanzo, eundo usque pontem canalis.

2. nulli] nulla *cod.* — 3. supra] si quam *cod.* — 4. Ravignanam] Ravignanem *cod.* — 10. viarum] vicinarum *cod.* — 26. *dopo* debeat *alcune parole cancellate*

[1] Sulle quattro grandi strade, oggi dette Corsi, che dalla Piazza maggiore conducevano alle porte del Ponte, Ravegnana, Imolese e Montanara, non era dunque lecito costruire dei cavalcavia per unire due case di fronte dello stesso proprietario; il che era permesso, sotto certe condizioni, nelle altre strade.

[2] Il Borgo di Porta Imolese, poichè prima del ricordato allargamento della cinta muraria questa porta era molto più indietro dell'attuale, cioè un po' prima dell'incrocio del Corso Mazzini con le vie Cavour e Baccarini, comprendeva tutto il tratto dell'attuale Corso Mazzini da quel punto fino ed oltre l'odierna Porta Imolese; qui si dice che la strada di detto borgo doveva essere sistemata con calcinaccio o ghiaia fino al *locum S. Bernardi.* Era questo un piccolo monastero di suore Cistercensi o Umiliate, di cui ho trovato menzione in un atto del 20 settembre 1315 redatto *in ecclesia S. Bernardi de Suburbio Portae Ymolensis* (Bibl. com.), situato quindi sull'attuale Corso Mazzini; nel 1426 passarono in S. Lucia presso la Porta Montanara e scomparvero all'epoca della soppressione francese.

[3] La via qui descritta, che partendo dalle vicinanze dell'olmo di Porta nuova (già ricordato alla Rubr. 6 precedente) conduceva al Portello di Maghinardo era la via esterna, sotto le mura, dopo l'allargamento della cinta del 1224, corrispondente quindi all'attuale via Monaldini; e mentre il tratto della via detta Carbonara rimasta inclusa nella nuova cinta, come abbiamo spiegato a p. 300 (301), nota 3, doveva essere selciata, il tratto invece a quella parallelo, ma al di fuori della nuova cinta, bastava venisse sistemato a ghiaia; sempre a spese degli abitanti nella cappella di S. Severo. Il ponte poi sul Canale, dove aveva termine detta via del Portello di Maghinardo, esiste ancora, ed

De portu fiendo in flumine Alamonis [Rubrica 13].

Item ordinamus quod fiat per dominum potestatem et antianos, cum illis sapientibus qui eis videbuntur ad predicta, tractetur et procuretur cum Comuni Ravenne et nobilibus de Polenta et Comuni Bagnacavalli expensis Comunis Faventie, quod Comune Faventie predictum habeat portum et possit victuvalia et mercationes cum navibus portari et reduci facere a civitate Faventie usque ad civitatem Venetiarum, in flumine Alamonis [1], cum illis pactis et conditionibus que predictis domino potestati et antianis videbitur expedire, et cum illo laborerio quod expediat ad premissa. Et sit precisum.

De domo fienda apud locum cluse in flumine [Rubrica 14].

Item quod in districtu Faventie super flumine quod labitur a civitate Forlivii, ubi solita est esse clusa Faventie [2], fiat una domus expensis Comunis Faventie. Et fovee dicte domus fiant per homines scolarum ultra flumen de subtus stratam; in qua stet et commoretur continue unus passagerius, elligendus per dominos de gabella expensis dicti Comunis, qui pedagium colligat a conducentibus naves juxta ripam dicti fluminis ex parte juris dicti Comunis. Et sit precisum.

De hiis qui conduxerint laborerium [Rubrica 15].

Item statuimus et ordinamus quod omnes illi qui conduxerint aliquod laborerium a Comuni Faventie ad mercatum, teneantur et debeant dictum laborerium, secundum quod eis concessum fuit, deffendere et manutenere usque ad unum annum et unum diem a die completi operis in antea; et tempore locationis teneantur prestare securitatem de capitulis ipsius locationis, comprehensis in hoc statuto, servandis. Et sit precisum.

Quod omnes vie extra civitatem intra certos terminos aglarentur [Rubrica 16].

Item statuimus et ordinamus quod omnes vie et strate que sunt extra civitatem Faventie intra circlam et stratam porte Ravignane a cruce sancti Petri [3] usque ad canale molendini,

---

1. *in margine, di mano più recente*: Portus Faventie — 3. tractetur] *così in margine, nel testo* tractare — 4. quod Comune Faventie] *in margine* — 9. *l'Indice delle Rubriche aggiunge* Alamonis: *ma il fiume* quod labitur a civitate Forlivii *è il Montone* — 11. una] unus *cod.* — 16. *il titolo di questa rubrica aggiunto in margine*

è quello che conduce da via Monaldini al Molino ancor oggi detto del Portello. Di questo canale, infine, parla il Tolosano all'anno 1223 (*Chron.*, c. CLXXXII, Mittarelli, col. 165).

[1] Il progetto di rendere il Lamone navigabile, e d'accordo col comune di Ravenna, coi Signori di Polenta e col comune di Bagnacavallo, di farvi presso Faenza un porto per le navi che avrebbero dovuto trasportare vettovaglie e mercanzie (*victuvalia et mercationes*) per mare fino a Venezia, non fu poi attuato; se pure non ne vogliamo chiamare una tardiva attuazione il Canal Naviglio, opera iniziata a spese del conte Scipione Zanelli nel 1755 e condotta a termine nel 1784 a fine di congiungere Faenza col Po di Primaro e con l'Adriatico, e che per qualche tempo portò non lievi vantaggi al nostro commercio; il canale rimane tuttora, ma non più navigabile.

[2] Si tratta di una chiusa che il comune di Faenza aveva sul fiume Montone, a valle della via Emilia; qui viene ordinata una casa per l'ufficiale incaricato di riscuotere il *pedaggio* da quelli che trainassero navi lungo la riva del detto fiume dalla parte del comune di Faenza. Veramente *passagerius* sarebbe il *passatore*: *navita*, dice il Du Cange, *qui de ripa in ripam alteram transeuntes navicula transmittit*; qui però dal contesto risulta trattarsi dell'incaricato della riscossione del *pedagium* o meglio *passagium*.

[3] La Croce di S. Pietro si trovava presso il Cimitero della Cattedrale, che, essendo allora questa colla facciata rivolta ancora ad oriente, veniva a trovarsi

et strate porte Pontis a trivio scole Calegarie [1] usque ad ipsam portam, releventur et reaptentur et aglerentur secundum quod necesse fuerit. Et quod bubulci capellarum illarum portarum, de quibus portis sint vie et strate predicte, teneantur carrezare, laborare et deferre glaram seu calzinatium, com necesse fuerit ad aptationem dictarum viarum et stratarum illarum portarum de quibus sunt ipsi bubulzi et homines. Et quod Comune Faventie pro reparatione dictarum stratarum portarum predictarum debeat dare lapides et sablonem necessarium; et ad cetera idem potestas teneatur homines habentes domum seu domos supra ipsas stratas compellere intra duos menses introitus sui regiminis; et hoc relinquatur deliberationi domini potestatis et antianorum. Et sit precisum. *c. 34 b - col. 1*

De rivo burgi porte Pontis [Rubrica 17].

Item statuimus quod rivus burgi porte Pontis [2], qui incipit in capella Hospitalis et vadit per clavigam in flumine Allamonis, debeat per omnes personas eum detinentes incontinenti relassari; et ipsum rivum debeant sgomberare et sgomberatum tenere, ita quod aqua non destruat stratas, sed libere decurrere possit per ipsum rivum, sicut hactenus consueverat. Et ubi ab aliquo non tenetur, teneantur et debeant capellani [3] burgi porte Pontis facere aptari ab hominibus suarum capellarum, ita quod per ipsum rivum possit aqua decurrere. Et quicumque dictum rivum tenebit occupatum, ita quod aqua decurrere non valeat, condemnetur Comuni Faventie in 25 lib. bon. pro qualibet vice; et nihilominus teneatur et debeat dictum rivum libere relapsare sub dicta pena; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni.

De via, [que] est juxta portam Regis juxta foveas, claudenda [Rubrica 18].

Item statuimus et ordinamus quod, cum porta Regis [4] stet clausa et murata sit, et de via

1. strate] *forse* strata — 17. condemnetur] condemnatur *cod.*

dietro l'abside della stessa, cioè dove è al presente la Piazza Umberto I, di fronte al Duomo. Il canale del molino era quello, che nel 1233 passava sotto le mura della città da S. Maria *foris portam* fino a S. Ippolito e che ancor oggi traversa, coperto, il Corso Garibaldi nelle vicinanze dell'attuale Porta Ravegnana.

[1] Il trivio della *scola Calegarie* doveva trovarsi nei pressi dell'attuale Torre dell'Orologio: la strada quindi qui indicata corrisponde al tratto del Corso Saffi, dalla Piazza maggiore a Porta del Ponte (vedi p. 332, nota 2, n. 7).

[2] Il *burgus porte Pontis* è il borgo Durbecco (già ricordato a p. 237, nota 1, e a p. 247, Rubr. 64 e 65). La *capella Hospitalis*, che prendeva il nome dallo *Hospitale S. Sepulchri*, cioè dall'Ospizio dei Cavalieri Gerosolimitani, era dedicata a santa Maria Maddalena ed era una delle due cure parrocchiali del Borgo Durbecco. Il rettore di questa *capella Hospitalis* per molto tempo fu nominato dai Cavalieri del suddetto Ospizio: esiste tuttora sotto il nome di parrocchia della Commenda o della *Magione* (dal francese *maison*).

[3] I *Capellani* del Borgo di Porta Ponte, ossia i Capiparrocchia laici, erano due: uno della *capella Hospitalis*, l'altro della *capella S. Antonini*.

[4] Dopo l'assedio del 1241, Federico II, presa Faenza, vi fece costruire una rocca detta *Castrum Imperatoris*, la quale, a giudizio dei nostri storici, doveva trovarsi tra le attuali chiese di S. Agostino e del Carmine e che diè il nome al sobborgo dell'Imperatore e a quella via o *viola Imperatoris* di cui già dicemmo a p. 238 in nota; forse per accedere a quella Rocca fu allora aperta una porta sulle mura, tra le porte Montanara e del Ponte, che si chiamò *Porta Regis* e che poi venne chiusa quando verso il 1370, abbattuto il *Castrum Imperatoris*, si iniziò nel 1371 la nuova Rocca di Porta Imolese. All'epoca di questi Statuti (1410) la *Porta Regis* era già da tempo *clausa et murata* e la via che vi conduceva si era resa pressochè inutile, quindi in questa Rubrica si ordina che anche tale via venga chiusa, a vantaggio dei vicini orti; tale via passava presso le fossa e il vallo (*redefossos*) della città, ed andava dal cantone dell'orto di Bonamico di Bonando fino alla via che scorreva presso l'*hospitale sancte Marie de Valle viride*. Di questo Ospizio si hanno poche e vaghe memorie, e si ritiene che fosse nel Renaccio e si possa identificare con quello *Hospitale S. Spiritus de Renatio* ricordato in diversi atti del sec. XIII (Bibliot. comun. carte 12 febbraio 1236, 4 aprile 1240, 20 aprile 1255 ecc.); oppure con l'attuale chiesa di S. Maria Maddalena del Carmine. L'ospedale era servito forse da Eremitani di sant'Agostino, e perchè diverse loro antiche Congregazioni erano dette di *Val Verde*, per questo, l'Ospedale fu detto di S. Maria di Val Verde (cf. Medri, *Sulla topografia antica di Faenza*, Bologna, 1908, pp. 28-31).

que est juxta foveas vel redefossos Comunis, a cantone orti Bonamici Bonandi usque ad viam que est juxta hospitale sancte Marie de Valle viride, nihil fiat utile pro Comuni, et damnum sit hominibus qui habent ortos et possessiones juxta dictam viam, quibus accepta fuit dicta via non modicum, quod liceat libere et impune dictam viam claudere et clausam tenere; salvo quod in ipsa via non laborent, ita quod, quando pro reparatione fovearum esset necesse quod apperiatur, et postea claudatur per habentes ortos et possessiones juxta dictam viam.

EXPLICIT LIBER 7us STATUTORUM CIVITATIS FAVENTIE.

INCIPIT LIBER OCTAVUS STATUTORUM CIVITATIS FAVENTIE

In nomine D. N. Y.^{u} X.^{i} pii et misericordis, cui semper et ubique sit laus et gloria. Incipit liber 8us de extimis condendis et de conditis observandis; quibus, quomodo et qualiter debeat imponi; et de officialibus super extimis ordinandis, quando, et de eorum officio et mercede; et de modo et forma recipiendi venientes de novo ad habitandum; et qui, qualiter et quomodo debeant pro novis civibus reputari, et ad que ipsi teneantur Comuni; et que debeant esse eorum privilegia.

De possessionibus et bonis existentibus tam intus civitatem quam extra civitatem extimandis [Rubrica 1].

In primis statuimus et ordinamus quod extima omnium et singulorum hominum et personarum habentium possessiones vel aliqua alia bona immobilia in civitate Faventie vel districtu, cum opus fuerit et deliberatum per consilium generale, de novo fiant et fieri debeant modo et forma inferius declaratis; in primis quod omnes predicte possessiones et bona debeant apperticari per aperticatores Comunis ad hoc deputandos, et per officiales deputatos videri et extimari, et per eorum notarios sibi deputatos statim scribi in libris eorum, ut inferius declaratur, videlicet quod duo extimatores et duo notarii ex ipsis officialibus semper debent ire simul et ducere secum duos aperticatores; et quando incipient aperticare in aliqua scola debeant habere secum capitularium scole cum 4^{or} vel 6 de melioribus et magis ydoneis hominibus dicte scole, cum quibus conferant et informare possint, et diligenter investigare de valore, extimatione dictarum possessionum et bonorum et de fundis et finibus earumdem et de omnibus aliis pertinentibus ad dictum eorum officium; pro quibus exequendis possint dicti officiales precipere dictis capitulariis, et hominibus, de quibus eis videbitur, penas imponere et exigere, sacramenta deferre et recipere; quibus colatione et sacramento receptis, teneantur ipsi officiales cum eorum notariis trahere in partem et extimare quamlibet petiam terre per se incontinenti cum aperticata fuerit, ita tamen quod dictam extimationem teneant in secreto, et taliter libros dictarum extimationum custodire et servare debeant, quod nulla alia persona preter ipsos officiales de aliqua dictarum extimationum possit aliquid prenotare. Et idem servetur in omnibus aliis bonis per ipsos extimandis. In rebus vero et bonis immobilibus in civitate Faventie vel intra circlas positis, illud idem observetur. Et juratores seu capellani et homines capellarum dictis officialibus obedire teneantur, prout dictum est in capitulariis et hominibus scolarum. Alii vero duo extimatores cum aliis duobus notariis et

---

5. novo] nova *cod.* — 21. dictum] *in margine* — 24. petiam] *cod. ripete* — 26. dictarum] *cod. ripete* — 26-27. custodire *fino a* de aliqua dictarum extimationum *cod. ripete* — 27. possit] possint *cod.*

duobus aperticatoribus insimul ire debeant ut in aliis dictum est. Et similiter faciant alii officiales, notarii et aperticatores, si plures fuerint ad predictam mensurationem et aperticationem deputati. Ita tamen quod nulla extimatio fieri possit, nisi ei intersint duo [ex] extimatoribus predictis, dummodo aliquis eorum non fuerit justo impedimento detentus.

De fossatis et capitalibus non aperticandis [Rubrica 2].

Item statuimus quod aliqua fossata seu capitalia [1] terrarum vel vinearum, pratorum seu aliorum locorum vel possessionum aliquarum non extimentur nec aperticentur, nec in libris extimorum scribantur.

De domibus et ortis non extimandis, et extimata debeant can[c]ellari, nisi ortus excesserit 5 perticas [Rubrica 3].

Item ordinamus quod nulla domus, hospicium vel albergum, area, curtis, ortus seu brojolus, que quis teneat pro suo et sue familie usu vel suorum laboratorum seu nuntiorum vel famulorum in civitate Faventie vel districtu, aperticentur nec extimentur: salvo quod, si c. 129 b - col. 2 ortus vel brojolus aliquis summam' 5 perticarum excesserit, vel ab illa quantitate supra, aperticentur et extimentur. Et quod si quis habuerit conscriptam in extimo domum, hospicium vel albergum, aream, curtem, ortum seu brojolum [2], quam vel quod pro suo usu teneat, et non excesserit 5 perticas, possit et debeat illam vel illud facere cancellari de suo extimo per notarios et officiales, qui erunt vel sunt deputati ad dictum officium extimorum.

Quod aliquis non extimetur in minori quantitate 20 sol. bon. [Rubrica 4].

Item statuimus quod, dicta aperticatione et extimatione facta, quilibet habitator civitatis Faventie et districtus, et quilibet forensis, vel bona aliqua immobilia que extimari debeant habens in civitate Faventie vel districtu, scribatur et scribi debeat cum omnibus dictis eorum bonis in libris autenticis extimorum Comunis Faventie, et in fine extimi cujuslibet fiat summa totius extimi et ea facta reducatur ad vigesimum. Dum tamen nullus habens bona immobilia ad extimum possit extimari in minori quantitate 20 sol. bon.

De domibus et aliis rebus immobilibus non extimandis; et quod de ipsis non extimatis debeant solvi massario Comunis sol. duo pro libra pensionis vel affictus, de extimatis vero legiptime nihil solvatur [Rubrica V].

Item ordinamus quod nulla domus vel hedifficium in civitate Faventie vel districtu extimetur vel in extimis Comunis Faventie conscribatur. Et quod de omnibus rebus immobilibus que dantur ad affictum, que non sunt scripte ad extimum alicujus, debeant solvi massario Comunis Faventie omni anno, pro qualibet libra affictus, sol. duo bon. prout in pensione domorum observatur. Domus vero et edifficia, que dantur ad pensionem, nec teneantur ponere ad extimum, sed loco collectarum imponendorum ad extimum, solvantur massario Comunis pro quolibet anno sol. duo pro libra pensionis. Et quod fiat unus liber in quo

---

4. detentus] detentis *cod.* — 5. *il numero di questa rubrica manca* — 9. extimata debeant] extimatis debeat *cod.* — 29. districtu] districtus *cod.*

[1] *Capitalia* sono i tratti di confine lungo le terre lavorate, per comodità dei coloni lasciati incolti per il passaggio dei carri e degli uomini; la corrispondente nostra voce dialettale *cavdèl* ne è forse una derivazione e corruzione.

[2] *Brojolum*, piccolo orto, verziere o giardino.

scribantur omnes domus et edifficia que dantur vel dabuntur ad pensionem, qui stet penes massarium. Et omnes domus et edifficia conscripta, et que conscribentur in dicto libro, cancellentur de libris extimorum per dictum notarium massarii, vel per notarium extimorum; et omni anno fiat inquisitio de dictis domibus que ad pensionem dantur; et que reperiantur dari ad pensionem, scribantur in dicto libro; et que reperiuntur non dari ad pensionem, cancellentur de dicto libro. Et quilibet dans ad pensionem aliquam domum vel edifficium, teneatur facere scribi in dicto libro rem datam ad pensionem et quantitate[m] pensionis, intra 5^{am} diem; pena non facienti eam scribi, vel quantitatem pensionis celanti, c^{m} sol. bon. exigendorum per massarium Comunis de facto, sine condemnatione facienda. Et juratores seu capellani capellarum et capitullarii scolarum teneantur omni anno dare in scriptis massario Comunis omnes domus et editficia et alias possessiones que dantur ad pensionem vel dantur ad affictum in eorum capellis et scolis; pena cuilibet non servanti vel negligenti predicta dare in scriptis, ut dictum est, intra terminum proclamationis fiende omni anno, pena sol. 20 bon. pro qualibet domo vel qualibet alia re.

Quod quilibet teneatur et debeat habere caput extimi et in eo suas possessiones facere describi; et quod potestas et officiales extimorum et mas[s]arius possint et debeant inquirere et contrafacientes punire [Rubrica 6].

Item statuimus et ordinamus quod omnes habitantes in civitate Faventie vel districtu teneantur et debeant habere caput extimi [1], et intra unum mensem a publicatione hujus statuti facere scribi ad eorum extimum possessiones eorum non scriptas ad eorum extimum. Et dominus potestas et ejus judex teneantur predicta inquirere et reduci facere ad extimum Comunis Faventie. Et quicumque non fecerit predicta, solvat Comuni Faventie pro banno c^{m} sol. bon. et nihilominus ad predicta teneatur. Et quod quilibet capitularius scolarum et capellani capellarum civitatis Faventie et districtus, teneantur et debeant denuntiare domino potestati vel vicario domini Capitanii seu massario Comunis vel officiali vel officialibus extimorum, quoscumque de eorum capellis vel scolis non habentes extimum habitantes in eorum capellis vel scolis intra unum mensem postquam fuerint ad dicta officia deputati, pena sol. 20 bon. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

Quod non possidentes bona immobilia in uno libro per se extimentur [Rubrica 7].

Item quod omnes habitatores civitatis Faventie vel districtus non habentes bona immobilia conscripta, vel que conscribi debeant in extimis Comunis Faventie, debeant habere caput extimi et conscribi et poni per officiales Comunis Faventie in uno libro per se, ordinando ipsos vel eorum nomina per capellas et scolas in quibus habitant, ita quod nulla quantitas extimi eis ascribatur. Et liber [in] quo predicti scribentur, appelletur "Liber fumantium sive capitum extimorum". Et officiales predicti de predictis inquirere teneantur, in faciendo preconizari predicta in civitate Faventie et burgis. Et capellani capellarum et capitularii scolarum omnes tales fumantes in eorum capellis et scolis commorantes dictis officialibus in scriptis notificare teneantur intra terminum eis assignatum, sub pena cuilibet fumanti, non habenti extimum, c^{m} sol. bon., et capellano et capitulario viginti sol. bon. pro quolibet fumante in scriptis non dato. Et per presens statutum non derogetur alicui alteri statuto de predicta materia loquenti.

---

15. Quod] *cod. ripete* — 34. ascribatur] ascribantur *cod.*

[1] La espressione *caput extimi*, che in questo Libro ricorre frequente, credo voglia significare *intestazione catastale*; infatti nella Rubr. seguente si ordina che ogni *caput extimi* venga scritto e descritto in apposito libro.

De venientibus de novo ad habitandum in civitate et districtu Faventie extimandis [Rubrica 8].

Item statuimus et ordinamus quod omnes qui in futurum venerint in civitate Faventie vel districtu ad habitandum de novo et non habuerint bona immobilia que scribi debeant in extimis Comunis Faventie, intra unum annum sui adventus non compellantur ad aliqua onera realia vel personalia supportanda; sed statim elasso anno teneantur habere caput extimi et facere se scribi in libris extimorum. Et non intelligatur in aliquibus personis expulsis de civitate sua pro parte gu[e]lfa, de quo fidem faciant per fidedignos et bonos testes coram domino potestate vel capitan[e]o civitatis Faventie, nisi intra unum annum sui adventus aliqua bona immobilia, que conscribi debeant in dictis extimis, acquisiverint vel
c. 40 a - col. 1 habuerint; qui intra' unum mensem post acquisitionem predictam teneantur facere se scribi in libris extimorum dicti Comunis Faventie una cum ipsis bonis eorum: pena et banno c^m sol. bon. cuilibet contrafacienti. Et de hoc fiat inquisitio per officiales extimorum vel per massarium Comunis. Et teneantur capellani capellarum et capitularii scolarum omnes predictos, qui de novo venerint ad habitandum in eorum capellis et scolis, intra terminum superius assignatum dare in scriptis officialibus antedictis, pena pro quolibet fumante sol. 20 bon. quem non dederunt in scriptis.

De privilegio novorum civium [Rubrica 9].

Statuimus et ordinamus, ad hoc ut civitas faventina augeatur et amplificetur de bono in melius, quod immunitas et privilegium concessum civibus novis qui venerunt aut venire voluerint in civitate Faventie vel burgis pro civibus novis, servetur et servari debeat eis per Comune et officiales civitates Faventie prout reformatum fuit in consilio generali Comunis Faventie, scilicet quod non graventur aut molestentur per aliquos officiales Comunis Faventie ad custodias vel laboreria aut alia gravamina personalia solvenda vel facienda vel supportanda; salvo quod teneantur facere et ire in exercitibus et cavalcatis faciendis per Comune Faventie, et solvere collectas imponendas per Comune Faventie, prout alii cives et districtuales civitatis Faventie faciunt et facere tenentur pro eorum possessionibus et bonis que habent vel in posterum haberent in civitate Faventie vel districtu, pro quibus collecte solvuntur et solvi debent; et elasso anno, si acquisiverint possessiones, faciant caput extimi.

Quomodo cives novi recipi debeant et tractari [Rubrica 10].

Statuimus et ordinamus quod si contingat aliquem [recipi] in civem novum in civitate Faventie, quod ille talis, qui recipietur, teneatur et debeat, non obstante aliqua immunitate concessa vel concedenda occasione citadinantie, solvere omnes collectas in civitate Faventie pro extimis eorum que habent vel haber[e]nt in futurum in dicta civitate, et eo modo et forma quo solvantur, antequam fierent cives, pro extimis eorum. Et quod si aliquas possessiones vel bona acquirerent in civitate Faventie vel districtu vel alibi, unde alii cives deberent solvere collectas Comuni Faventie et ea in suum extimum habere, teneantur illi cives novi de predictis facere extimum, in suo extimo facere poni et scribi et pro ipsis solvere collectas modo quo supra. Et quod in quolibet instrumento cujuslibet civis novi predicta verba et conditiones scribi et exprimi debeant ad intelligentiam, ita et taliter quod quilibet civis novus promittat predicta facere, et servare teneatur, et pro scriptis appositis et expressis expresse intelligantur et effectualiter observentur. Et predicta omnia et singula

35. solvantur] salvantur *cod.*

observentur et intelligantur, et servari et intelligi debeant, in omnibus et singulis civibus novis in civitate Faventie receptis pro tempore preterito, licet verba illa in instrumentis illorum citadinantie hactenus factis non appareant scripta et notata. Et quod de dictis instrumentis fiat unus liber; et sint ipsa instrumenta, sive liber ipsorum, penes massarium Comunis.

De immunitate forensium qui venerint [ad] habitandum in civitate Faventie et districtu [Rubrica 11].

Item statuimus et ordinamus quod omnes forenses qui in futurum venerint ad habitandum in civitate Faventie vel districtu, sive habuerint possessiones sive non, sint exempti et liberi, beneficio hujus statuti, ab omnibus custodiis et gravaminibus personalibus per spatium x annorum. Et hoc statutum locum habeat in hiis forensibus qui sint fideles et devoti sancte matris Ecclesie. Et quilibet potestas intra 15 dies sui regiminis hoc statutum faciat preconizari per civitatem Faventie. Et si[t] derogatorium omnibus statutis in contrarium loquentibus.

Quod qui divisissent bona comunia, dividant extimum, et quilibet habeat suum caput extimi de per se, et illud idem observetur in habitantibus seorsum ab invicem [Rubrica 12].

Item statuimus quod quandocumque contingeret aliquos insimul commorantes ad divisionem devenire vel seorsum habitare, teneantur singulariter, intra mensem a die qua seorsum habitaverint numerandum, facere caput extimi, pena c^{m} sol. bon. Et ad hoc compellantur et compelli possint et debeant per officiales supra dictis extimis deputatos.

De mendicantibus et miserabilibus personis non extimandis [Rubrica 13].

Item statuimus quod mendicantes et misarabiles persone, et specialiter mulieres non habentes hominem masculum in domo et familia ultra etatem 18 annorum, qui et que bona immobilia aliqua non haberent, non teneantur nec debeant facere extimum in civitate vel districtu, nec compellantur ad collectas solvendas que imponerentur per Comune Faventie pro extimo civitatis; nec etiam ad collectas capellarum vel scolarum, nec ad aliqua onera realia vel personalia persolvenda. Et pro predictis oneribus vel aliquo predictorum aliquis capellanus vel capitularius scole vel aliquis alius officialis Comunis Faventie non possit nec debeat cogere vel molestare predictos vel aliquem ipsorum, pena et banno 40 sol. bon. qualibet vice qua fuerit contra factum; et quod si existimate fuerint, possint et debeant cancellari de ipsis extimis per notarios super extimis deputandos, habita plena fide de predictis per capellanos et capitularios scolarum cum 4^{or} bonis hominibus ipsarum scolarum vel capellarum.

De collectis imponendis, dimidia pro extimo et reliqua dimidia' pro fumante in capellis et scolis [Rubrica 14]. *c. 40 a · col. 2*

Item volumus quod quandocumque contingerit aliquam collectam imponi per homines inter homines personarum capellarum vel scolarum civitatis Faventie vel districtus, quod dicta collecta imponi debeat hominibus earumdem capellarum et scolarum civitatis Faventie

---

3. citadinantie] citadinantis *cod.* — 5-6. districtu] distructu *cod.* — 8. districtu] distructu *cod.* — 18. *da* habitare *fino a* seorsum *cod. ripete* — 22. *dopo* specialiter *cancellato* persone — 34. pro extimo et reliqua dimidia] *cod. ripete*

et districtus, dimidia pro extimo et reliqua dimidia pro fumante; et quod omnis qui habet caput extimi intelligatur fumans, et fumans intelligatur ubi habet extimum: ad quam collectam imponendam debeant singuli de capella vel de scola personaliter vel ad domum vel per eorum capellanos vel capitularios requiri, quod congregentur ad collectam ipsam in ecclesia vel alio loco a predictis capellanis vel capitulariis elligendo et ordinando, et de consensu et voluntate eorum, qui ad predicta fuerint congregati, dicta collecta imponatur. Dum tamen tales congregati sint numero 4^or^ vel ultra; et de hujusmodi requisitione stetur sacramento capellani vel capitularii.

De modo imponendi collectas in Comuni Faventie [Rubrica 15].

Item ordinamus quod quando imponeretur aliqua collecta generalis per Comune Faventie non debeat fieri aliqua differentia inter primam libram extimi et alias, ita quod [pro] prima libra plus solvatur quam pro aliis. Et possint pro quolibet capite extimi imponi x sol. bon. tantum et non plures: ab inde vero infra, sic; nisi deliberatum fuerit aliter per habentes potestatem. Et per hoc non intelligatur nec sit derogatum alicui statuto loquenti de collectis imponendis forensibus possidentibus immobilia in comitatu Faventie.

Quod nullus contradicat quin bona et molendina existentia intra civitatem extimentur, et de pena contrafacientium [Rubrica 16].

Item ordinamus quod nullus civis vel forensis, cujuscumque condictionis existat, audeat vel presummat per se vel alios contradicere vel vetare seu opponere seu quomodolibet recusare quin eorum bona, ubicumque habuerint in civitate et districtu que ad extimum Comunis Faventie poni et scribi debeant, aperticentur, scribantur, extimentur et ponantur ad extimum Comunis Faventie. Et si quis contra predicta fecerit, solvat pro banno 25 lib. bon. pro quolibet molendino, et pro qualibet eorum petia terre 40 sol. bon.; et nihilominus dicta molendina et bona apperticari et extimari debeant ad extimum Comunis Faventie et in libris extimorum conscribi per officiales Comunis Faventie super extimis deputatos; et pro ipsis bonis collectas persolvere et onera omnia supportare teneantur. Et predicti tales contradictores, vetantes et recusantes vel se in aliquo opponentes contra predicta, sint extracti et remoti a defensione et protectione Comunis Faventie et ab omnibus consiliis et honoribus, officiis et beneficiis tamdiu quamdiu eorum bona non fuerint aperticata, scripta, extimata et posita in libris extimorum dicti Comunis, et pro ipsis collectas et alia onera imposita Comuni Faventie non solverint.

Quod nullus laboret possessiones forensium nisi prius prestita securitate; et quod capitularii et alii se opponant qui[n] laborentur; et quod laborantes, de e[i]s non prestita securitate, teneantur solvere [Rubrica 17].

Item statuimus quod nullus civis vel districtualis civitatis Faventie sive forensis audeat vel presummat laborare vel laborari facere aliquas possessiones sitas in districtu Faventie, nisi primo illius possessionis dominus prestiterit bonam et ydoneam securitatem Comuni Faventie de solvendo ipsi Comuni omnes collectas, prestantias, et alia gravamina imposita et imponenda per Comune Faventie pro extimo dictarum possessionum, vel ejus laborator. Et quod capitularii scolarum in quibus site essent dicte possessiones, et homines dicte scole, teneantur se opponere et pro posse vetare omnibus volentibus laborare in dictis possessionibus, nisi primo certificati fuerint quod prestiterint dictam securitatem de solvendo dictas

6. *dopo* congregati *alcune parole cancellate* — 18. audeat] audiat *cod.* — 21. aperticentur] apertitentur *cod.*

collectas et factiones per dictos forenses, per appodissam publicam manu notarii massarii: alias homines scole in qua site fuerint dicte possessiones talium forensium teneantur solvere, et cogantur, omnes collectas, et facere factiones que fieri et solvi deberent pro extimo talium possessionum. Et quilibet laborans de dictis possessionibus forensium, non data dicta fidejussione, compellatur per massarium solvere nomine pene c^{m} sol. bon. pro qualibet vice, et ad solutionem dictarum collectarum nihilominus compellatur; et quod dictus massarius teneatur de predictis inquirere, pena 25 lib. bon.

Quomodo et per quos collecte possessionum forensium solvi debeant Comuni [Rubrica 18].

Item, quia Comune Faventie defraudatur in collectis hominum qui habent possessiones in districtu Faventie, statuimus et ordinamus quod laboratores possessionum predictorum cogi debeant et possint vendere de fructibus possessionum talium forensium, quas laborant, usque ad quantitatem collecte imposite et summe ad quam tenetur dominus possessionis prestande; quod si in possessionibus dictorum forensium non fuerit aliquis colonus seu laborator, cogi debeat capitularius scola, in qua site sunt possessiones hujusmodi, ad accipiendum fructus possessionum predictorum usque ad summam collectarum, quas solvere teneantur, per officiales Comunis Faventie, et, si aliter fieri non potest, detineri debeant in palatio Comunis quousque de collectis Comune fuerit satisfactum.

Quod nullus cogatur solvere collectam pro alio nisi in casibus et modis infrascriptis [Rubrica 19].

Item statuimus quod nullus in civitate vel districtu possit vel debeat molestari vel detineri vel cogi per dominum potestatem vel ejus familiam, massarium vel alium officialem Comunis Faventie ad solvendum collectas alicujus, sed pro collecta suarum possessionum tantum, vel pro suo extimo tantum. Et hoc non vendicet sibi locum in fidejussoribus scolarum, qui pro aliquibus scolis aliquid promiserint Comuni Faventie; nec in casibus duorum statutorum supra proxime precedentium; etiam tam in laboratoribus possessionum forensium quam aliorum pro terris quas laborant; et teneantur pro illis possessionibus tantum quas habent laborandum et non pro aliis. Et capitularii scolarum non cogantur ad solutionem collectarum nisi solum pro hominibus suarum scolarum et possessionibus sitis in eorum scolis. Et quilibet contra faciens, cadat ipso facto in penam 50 lib. bon. sine aliqua condemnatione ab eo exigenda. Et hoc statutum sit precisum; non tamen superioribus duobus predictis derogatorium.

Quod quicumque habuerit rem alterius ad [suum] extimum, faciat cancellari et poni ad extimum ejus [Rubrica 20].

Item ordinamus quod nullus de civitate Faventie vel districtu seu forensis habens extimum in civitate Faventie audeat vel presummat facere scribi in suo extimo possessionem aliquam vel rem alterius, nec conscribi permittere, sub pena lib. 5 bon.; et si conscripta foret, ipsam de suo extimo cancellari facere teneatur, sub dicta pena. Hoc tamen intelligatur in rebus aliquorum qui extimum habere non possent legiptima causa hoc vetante. Et hoc idem intelligatur et habeat locum in eo cujus esset dicta possessio seu res, et non habet *c. 40 b - col. 1*

---

2. scole .... site] scola .... scite *cod.* — 4. data] *cod. ripete* — 26. laboratoribus] *così in margine, nel testo* laboribus — 29. sitis] satis *cod.* — 34. *manca la sigla indicante la Rubrica* — 35. *l'*o *di* ordinamus *sovrapposto all'*item, *di cui manca l'*I *iniziale*

ipsam descriptam ad suum extimum, si predicti tales tenentes hujusmodi res ad extimum, vel ad extimum suum non habentes conscriptas eas, non fecerint cancellari et conscribi eo tempore quo notarii et officiales extimorum exercent eorum officium.

Quod bona que deferuntur alicui, ponantur ad ejus extimum [Rubrica 21].

Item statuimus quod si hereditas vel aliqua bona hereditaria alicujus, que scripta stant in extimis civitatis Faventie, deferantur ad aliquem vel aliquos, quod illi ad quos defertur talis hereditas, vel bona hereditaria, teneantur solvere collectas pro tali hereditate et rebus que ad eos pertinent, et ipsam hereditatem et bona ad suum extimum habere et poni facere. Verumtamen caput extimi talis hereditatis tolli et cancellari possit et debeat de libro extimorum civitatis Faventie, ita quod acquirens hereditatem predictam solum habeat unum caput extimi, dummodo in dicto extimo cancellando nihil remane[a]t inscriptum.

De rebus ablatis per Comune Faventie, vel per aluvionem, cancellandis de extimo, et quomodo et quando [Rubrica 22].

Item statuimus quod si quis habet, vel in futurum habebit, aliquas possessiones vel bona immobilia conscripta in extimis Comunis Faventie, et contingerit ipsa bona in totum vel in partem sibi auferri per Comune Faventie pro foveis civitatis Faventie [et] burgorum, vel canalibus fiendis, aut pro aliqua utilitate Comunis, debeat illa pars sic ablata, vel quocumque modo acquisita per Comune, cancellari de extimo ejus cujus fuerit sic ablatum. Possint etiam [et] debeant notarii deputati ad officium extimorum libere cancellare possessiones ablatas per aluvionem fiuminis vel ruinationem, in totum, si tota fuit ablata.

De non habentibus in civitate Faventie vel districtu bona immobilia ad suum extimum, cancellandis [Rubrica 23].

Item ordinamus quod si contingerit aliquem non habentem aliqua bona immobilia in civitate Faventie mori vel recedere de civitate Faventie vel districtu cum tota sua familia, possit et debeat de libro fumantium et extimorum civitatis predicte ad pecticionem cujuslibet de capella vel scola, in qua conscriptus esset, libere cancellari, habita tamen fide de predictis per publicam vocem et famam per 4^{or} testes fidedignos.

De permutationibus cum ecclesiis, et de modo et forma tenendis in cancellando et ponendo possessiones permutatas ad extimum [Rubrica 24].

Item ordinamus quod quecumque persona habens possessiones vel bona conscripta ad extimum Comunis Faventie, et ipsas possessiones vel bona permutare voluerit cum aliqua ecclesia vel loco pio vel religioso vel ecclesiastica persona, volendo recipere in cambium res vel bona que non sint conscripta in extimo Comunis Faventie nec conscripta esse debuerint, quod ille talis laycus permutator possit possessiones et bona, que in cambium dederit, de suo extimo facere cancellari, dum tamen nunquam cancellentur illam vel illas quam vel quas in cambium recipiet, faciat ad suum extimum conscribi cum eadem extimatione vel majori, si ultra valuerit, res quas in cambium receperit; et quod officiales vel notarii, qui ponent talem possessionem ad extimum, possint et debeant illam aliam de extimo cancellare.

---

12. de extimo] de ex extimo *cod.* — 19. ablatas] oblatas *cod.* — 21. *dopo* districtu *cod. ripete* non habentibus — 35. illam vel illas] *forse* illa vel ille

De non vendendo terras vel possessiones alicui qui non sit subjectus juri[sdic]tioni Comunis Faventie et qui non solvat collectas et alia onera; nec possit quis de suo extimo facere cancellari nisi prius ad extimum solventis describi fecerit; et quod potestas faciat preconizari; et contrafacientes puniantur penis inferius descriptis [Rubrica 25].

Item statuimus et ordinamus quod nullus de civitate Faventie [vel] districtu vel forensis, habens terras vel vineas vel possessiones aliquas vel bona vel domum, positas vel scriptas, seu que debent poni in extimo Comunis Faventie, seu ad extimum Comunis Faventie, ipsas terras et possessiones, domum et bona non possit vendere vel alienare vel a[li]quo modo directe vel indirecte dominium, possessionem et proprietatem transferre alicui forensi, qui non possit subjci Comuni Faventie et qui non sit suppositus et subjectus dicto Comuni, etiam qui non solvat collectas, prestantias et alia onera quecumque; nec de suo extimo cancellari facere nisi prius fuerint conscripta ad extimum solventis collectas et prestantias, et quicumque possit ad ea solvenda. Et qui contrafecerit, ammittat possessionem et bona, nec teneat venditio seu alienatio; et nihilominus a dicto alienante collecte et quelibet onera exigantur ut prius per Comune Faventie et officiales ipsius; et ipsa bona vendita sint perpetuo Comuni Faventie obligata ad solutionem collectarum et aliorum onerum pro toto extimo talis vendentis vel alienantis. Et quod potestas et ejus vicarius teneantur predicta in dicto statuto descripta quolibet die sabbati facere banniri publice per civitatem, et inquisitionem facere quolibet mense de premissis. Et si contrafecerint, ammittant de suo salario 50 lib. bon. Comuni Faventie applicandas. Non tamen possit Comune ipsa bona aprehendere occasione collectarum et onerum non solutorum, sed pro solutione ipsarum accipiat fructus earum et cogat etiam ad ea solvenda detentores et possessores seu laboratores ipsarum possessionum.

De habentibus possessiones extra districtum [Rubrica 26].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque de civitate Faventie vel districtu habens ad suum extimum scriptas aliquas possessiones, que sint extra districtum Faventie, de quibus solvat collectas in loco illo in cujus jurisdictione dicte res sint, talis' qui habet possessiones *c. 40 b - col. 2* modo predicto extimatas ad extimum Comunis Faventie, pro predictis rebus non debeat solvere collectas in civitate Faventie, nec habere ad suum extimum; sed eas possit de suo extimo facere cancellari.

De certis possessionibus deffendendis [Rubrica 27].

Statuimus et ordinamus quod si aliqua lis vel questio ab aliquo vel aliquibus moveretur in civitate vel districtu de aliquibus terris vel possessionibus tam fossatorum quam aliarum possessionum hactenus per Comune Faventie venditarum vel in solutum traditarum aut permutatarum quas dictum Comune Faventie fecerit, teneatur et debeat ipsum Comune ipsas terras et possessiones defendere et auctorizare omnibus expensis dicti Comunis, et libellum seu libellos et totam causam in se suscipere, et omnia in dictis questionibus facere suis sumptibus et expensis usque ad finem dictarum questionum, litium seu causarum, que fuerint opportuna. Et predicta facere teneantur et debeant dominus potestas et antiani, facta eis denuntiatione ab illis quibus mote fuerint tales questiones, cause vel lites de terris vel possessionibus predictis. Et per hoc statutum non intelligatur esse derogatum in aliquo secundo statuto posito supra in 2° libro [1], nec aliquibus in eo contentis.

---

[1] La Rubr. 2 del Libro II tratta infatti dei beni del Comune, che non dovevano alienarsi.

De monitione fienda per capellanos et capitularios; et quando faciunt aprobari aliquam collectam, notarius antianorum teneatur scribere in uno libro hic contentorum [Rubrica 28].

Item statuimus et ordinamus quod nullus capellanus et capitularius audeat vel presummat facere pignorari vel aliter aggravari aliquem de sua capella vel scola pro aliquibus collectis generalibus vel specialibus seu aliquibus aliis oneribus, nisi primo debenti solvere denuntiaverit ut collectam seu onus sibi impositum subeat sive solvat: pena contrafacienti 20 sol. bon. pro qualibet vice qua fuerit contra factum; et credatur sacramento denuntiantis. Et quando faciunt approbari collectas capellarum vel scolarum, notarius antianorum teneatur et debeat scribere in libro, ut semper apparere possit, qualiter die tali talis mensis fuit imposita et aprobata talis collecta talis capelle vel scole ad rationem tanti pro fumante et tanti pro libra: pena ipsi notario sol. c[m] pro qualibet vice qua contrafecerit vel neglexerit.

Quod habitantes in domibus debentium solvere collectas cogantur ad eas solvendas [Rubrica 29].

Item statuimus quod quelibet persona que habitat vel habitaverit in futurum in aliqua domo alicujus, cui sit imposita aliqua collecta vel prestantia seu onera aliqua realia vel personalia, ipsa onera substinere et solvere teneatur usque ad quantitatem pensionis debite per eum domino domus et non ultra, quam solutionem sic pro eo factam dominus ratam compellatur habere.

Quod collecte que imponuntur faventinis in alieno districtu ponantur forensibus in districtu Faventie possidentibus pro eorum extimo [Rubrica 30].

Statuimus et ordinamus quod si contingerit aliqua collecta imponi civibus seu comitatinis civitatis Faventie, habentibus possessiones in alieno districtu, per Comune ubi site sunt possessiones vel eorum officiales, in aliquibus bonis habitantium civitatis vel comitatus Faventie in alieno districtu existentibus, quod eo casu possit et licitum sit consilio generali vel antianis civitatis Faventie, sive ad delationem talis civis vel commitatini sive non, collectam imponere omnibus forensibus habentibus possessionem in eorum scolis prout civibus et commitatinis Faventie collecte imposite essent per illa Comunia seu eorum officiales in quorum territorio cives seu commitatini Faventie eorum possessiones haberent: que collocata pro legiptimis essent imposita habeantur per quoscumque officiales Comunis Faventie. Et massarius Comunis Faventie teneatur vel debeat, ad requisitionem sindici Comunis vel capitularii vel sindici illius scole ubi site erunt alique ex dictis possessionibus dictorum forensium, personaliter et realiter cogere omnes et singulos laboratores dictarum possessionum dictorum forensium, et ipsos forenses quorum sunt dicte collecte imposite dicto forensi pro possessione quam haberent in dicta scola, quousque fuerit Comuni, capitulario sive sindico dicte scole integre solutum de omnibus damnis et expensis exinde factis, summarie et de plano, prout ipsis antianis equum visum fuerit. Et quia sepe accidit quod massarii cujuslibet comunitatis comitatus Ymole exigunt ab hominibus civitatis Faventie et districtus collectas et alia onera, tam pro salario ipsorum massariorum et ex ipsis eorum quam pro hominibus quos mittunt vel mit[t]erent in aliqua cavalcata vel exercitu, vel pro bobus vel curribus occasione aliqua transmissis ad aliquem locum mandato domini Comitis Romandiole, potestatis

2. *dopo* libro, *spazio vuoto* — 3. *manca il numero della rubrica* — 13. solvendas] *cod. ripete* — 16. imposita] impositita *cod.* — 23. in] *cod. ripete* — 24. eorum] *forse* ejus — 29-30. collocata.... imposita] *forse* collecte.... imposite — 39. ex ipsis] *forse* extimis

commitatus Ymole, statuimus quod antiani Comunis Faventie provvidere possit et debeant inde[m]nitati Comunis Faventie, civium et districtualium civitatis Faventie, imponendo et exigendo ab illis de comitatu Ymole tantum quantum exigerint a civibus et districtualibus civitatis Faventie occasione dictorum onerum vel alicujus ipsorum, et satisfacere Faventinis de omni eorum damno et interesse.

Quo eadem collecte, que civibus Faventie et districtualibus imponuntur, intelligantur etiam in forensibus imposite [Rubrica 31].

Statuimus quod quotienscumque in civitate Faventie aliqua collecta imponuntur per antianos vel [officiales] ad hec deputatos, quod ipsa eadem collecta etiam intelligatur ipso jure imposita omnibus forensibus habentibus possessiones et bona in comitatu et districtu Faventie, et ab eisdem forensibus 'exigi possit cum effectu, ac si in possessione ipsius col- *c. 41 a - col. 1* lecte essent expresse et specialiter nominati, nisi de majori collecta imponenda ipsis forensibus quam civibus esset in dicta civitate Faventie per ejus opportuna consilia deliberatum, vel nisi Comunitas, in quam moram trahunt tales forenses, imponeret civibus aut comitatinis nostris habentibus in ejus territorio possessiones et bona, majorem collectam vel collectas quam ipsa talis Comunitas imponat civibus et districtualibus propriis, quo casu dicta talis collecta in omnibus et per [omnia] sit et esse intelligatur imposita tali[bu]s forensibus prout ipsi nostris imposuerint et taliter et ab eisdem cum effectu per massarium Comunis dicte collecte exigi debeant et possint; et per hoc non intelligatur derogatum proxime precedenti statuto.

De tagliolo fiendo pro custodia civitatis [Rubrica 32].

Statuimus quod omni anno de mense decembris eligatur per dominum Capitaneum et antianos Comunis Faventie unus officialis et unus notarius, qui faciant librum taglioli [1], in quo scribantur omnes habitantes in civitate Faventie et burgis et comitatu, qui teneantur ad custodiam predictam, videlicet omnes masculi a 18 annis supra et a 70 annis infra, et etiam omnes majores et minores dictis etatibus habentes extimum in Comuni, a quo tamen excusentur; et non ponantur in dicto libro neque ad solvendum dictum tagliolum femine pauperes habentes extimum a 25 sol. infra ad curtum seu ad 20^{m}, et pauperes et mendicantes non habentes extimum a 25 sol. infra ad curtum seu ad 20^{m}, et septuagenarii et femine habentes alium in domo qui sit ad tagliolum predictum, licet majus extimum habeant. Et omnes conscripti in dicto libro teneantur facere custodias vel fieri facere; salvo quod habentes immunitates ex forma dicti statuti vel a consilio generali vel a dominis antianis; de qua descriptione personarum debeant fieri duo libri, quorum unus stare debeat penes antianos, alius vero penes officiales custodie secundum quem custodia reguletur; et quotienscumque dubium aliquod verteretur vel esset error, tunc recurratur ad dictum librum existentem penes dictos antianos pro dicto dubio et errore declarando, et secundum illum existentem penes antianos existens penes officiales custodie corrigatur et reguletur, nisi error

6. eadem] *sic* - et districtualibus] *in margine* — 8. imponuntur] *forse* imponitur — 11. possessione] *forse* impositione — 21. tagliolo] ragolo *cod.* — 33. descriptione] discreptione *cod.* — 35. ad] ut *cod.*

[1] Taglia (*talia*, cf. p. 84, nota 5) equivale ad imposta o tributo; quindi *liber taglioli* era il libro delle collette od imposizioni comunali: anche negli *Statuta Bonon.* (1250), si legge: "Statuimus et ordinamus quod "quilibet collector collectarum Comunis unam collectam "tantum et non plus in quaterno suo *Tagliolo* quili"bet colligere debeat „. Qui però indica particolarmente il libro dove venivano segnati i nomi dei cittadini tenuti alle imposte per la custodia della città: gli iscritti in tal libro, del quale dovevano farsi due copie, erano poi tenuti, salve le debite eccezioni, a prestarsi personalmente per la detta custodia. Il nostro dialetto ha ancora la voce *tajòn*, per indicare particolari imposte o pesi.

evidens esset in existente penes antianos, quo casu error corrigatur per antianos et officiales super custodia deputatos.

Quod capellani capellarum et capitularii scolarum [teneantur indicare bona] non solventium collectas [Rubrica 33].

Item statuimus et ordinamus quod capellani capellarum et capitularii scolarum districtus Faventie teneantur officialibus Comunis Faventie, deputatis super exactionibus collectarum, indicare bona non solventium collectas predictas. Et sit precisum.

De forensibus habentibus possessiones in districtu Faventie tenentibus satisdare [Rubrica 34].

Item statuimus et ordinamus, ad hoc ut major copia bladi sit in civitate Faventie, quod omnes homines de Oriolo, Forlivio et Mutiliana, et omnes alii forenses habentes possessiones in comitatu Faventie vel districtu, teneantur et debeant omni anno de mense julii satisdare in massaria dicti Comunis de parendo dicto Comuni et ejus potestatibus et officialibus et massario dicti Comunis pro omnibus collectis, prestantiis et aliis oneribus impositis vel in posterum imponendis per ipsum Comune vel officiales ipsius, et de aportando et aportari faciendo fructus possessionum predictarum tempore recollecti ad ipsam civitatem Faventie integre sine aliqua diminutione ipsarum, et dare in scriptis in massaria dicti Comunis omnes eorum possessiones quas laboraverint vel laborari fecerunt vel faciunt vel laborabunt, quas habent in dicta civitate et comitatu cum nominibus laboratorum ipsarum possessionum, et non extraendo dictos fructus vel partem aliquam ipsorum de comitatu Faventie vel districtu, pena 25 lib. bon. pro quolibet et qualibet vice, et insuper bonorum predictorum. Et insuper non observantes predicta condemnentur pro qualibet vice in c^m sol. bon., et ad dictam securitatem prestandam nihilominus teneantur. Et quod terrenum dicti Comunis Faventie situm versus Oriolum et in ejus confinibus, quod ipsum Comune antiquitus habere consuevit, aper[t]icetur et scribatur cum ejus extimo in libris extimorum dicti Comunis, et manuteneatur et defendatur per dictum Comune. Et predicta non intelligantur in hominibus commitatus Ymole, qui ad predicta non teneantur, et quibus liceat blada sua omnia suarum possessionum positarum in districtu Faventie portare extra dictum [districtum] ad eorum voluntatem. Et sit precisum, et valeat a die publicationis in antea.

De malpagis nolentibus solvere collectas [Rubrica 35].

Item statuimus et ordinamus, cum multi malpaghi tam de nostro districtu quam etiam forenses essent, [nolentes] solvere collectas seu condemnationes seu alia que debe[n]tur Comuni, et propterea laboratores eorum compellantur satisfacere, quod judices et officiales quicumque dominorum potestatum Comunis vel populi civitatis Faventie precipiant, et massarius Comunis compellat illos tales malpagos, procedendo contra eos in capiendo, detinendo, carcerando et de bonis eorum in solutum dando dictis laboratoribus tam pro sorte quam pro damnis et expensis et interesse, donec illi laboratori seu fidejussori, qui solvisset pro eis, fuerit integre solutum et satisfactum. Et idem intelligatur in capitulariis. Et de predictis credatur sacramento laboratorum seu fidejussoris usque ad illam quantitatem que videbitur *c. 41 r - col. 2* officiali quod potuerit' ascendere sors, damna et interesse, si pro ipsis denariis aliquam usuram solvit; et idem intelligatur et servetur pro eo qui haberet rem alterius ad suum extimum pro quo solvisset collectas.

---

3. teneantur indicare bona] *nel testo manca, supplito dall'Indice delle rubriche* — 23. prestandam] predictam *cod.* — 30. *nel testo manca il numero di questa rubrica* — 37. *dopo* expensis *alcune parole cancellate*

De officio et salario officialium deputatorum super extimis de novo factis, reducendis, corrigendis et transcribendis [Rubrica 36].

Item statuimus et ordinamus quod officiales extimorum cum suis notariis teneantur et debeant diligenter et deliberate extimare, corrigere et videre extima singulorum hominum facta per eos, in quibus possessiones et bona quorumlibet tam civium quam forensium scripta fuerint et quorum dictis officialibus producta, prout in primo statuto de extimis continetur; et si error in alicujus extimo reperiretur, ipsum corrigere et rectificare teneantur, sine alicujus salarii quantitate ab aliquo exigenda, ultra illud quod eis inferius ordinatum [est]. Et ad hoc ut predicta clarius et lucidius fieri debeant, ante reductionem de ipsis extimis fiendam, teneantur et debeant facere preconizari per civitatem Faventie et burgos quod quidem errorem aliquem habens in suo extimo, coram ipsis ad ipsum ostendendum debeat comparere, et teneantur ostendere libros extimorum et legere extimum suum hoc petenti; et intra terminum unius mensis illis de civitate et burgis, et duorum mensium illis de comitatu et forensibus, a die preconizationis computando, nullo modo percepto pro predictis, excepto salario ejus inferius deputato. Quibus omnibus et singulis sic peractis, teneantur dicti officiales reducere omnes et singulos homines et personas tam cives quam forenses, omnesque habitatores civitatis Faventie et districtus, qui in libris extimorum Comunis Faventie debent extimari vel scribi cum omnibus eorum possessionibus et bonis, in libris cartarum bombicinarum per Comune Faventie eis pro predictorum expedicione assignandis et dandis, ita videlicet quod quilibet ponatur ordinate et clare cum omnibus bonis sui extimi in capella aut scola in qua moratur, et scribere in cujuslibet extimo summam cujuslibet extimi et reductionem summe ad quintum; pro quibus omnibus et singulis habeant et habere debeant dicti officiales, pro eorum salario et mercede et pro omnibus necessariis ad predicta effectui mancipanda, pro qualibet petia terre in extimis Comunis Faventie scribenda seu scripta seriose, duos den. bon. tantummodo et [non] ultra; et tantumdem pro quelibet alia re per ipsos officiales in dictis extimis conscribenda.

De officialibus elligendis omni anno ad extima Comuni[s] et eorum salariis [Rubrica 37].

Statuimus et ordinamus quod omni anno de mense novembris elligantur duo superstites seu calculatores et duo notarii boni et experti et legales, etatis 30 annorum ad minus, super extimis Comunis Faventie, quorum officium incipiat in kalendis mensis decembris, et duret usque per totum mensem februarii; qui possint cancellare possessiones scriptas ad unum extimum alicujus, et eas cum eadem quantitate et extimatione scribere et ponere ad extimum alienum seu ad extimum cujus fuerint vel ad quem spectant de jure, qui sit persona subjecta jurisdictioni dicti Comunis: non tamen possint cancellare de dicto extimo ad aliquod propter quod extimum imminuatur, nisi secundum quod continetur in suprascriptis statutis Comunis, et infrascriptis; et quod pro anno presenti elligantur post publicationem hujus statuti, qui durent usque ad kalendas mensis aprilis. Et ellectio predictorum fiat per dominum Capitaneum et antianos modo infrascripto, videlicet quilibet ex antianis qui interint nominent unum notarium et unum calculatorem, et redigantur omnes in scriptis, et vadant ad scrutinium ad fabam albam et fabam nigram illi 4^{or} ex predictis nominatis; quorum duo saltim sint notarii experti et legales etatis 30 annorum ad minus, qui habuerint plures fabas albas sint officiales ad dictum officium, cum salario modo infrascripto: vide-

12. debeat] debeant *cod.* — 29. superstites] *cod. ripete* — 31. Faventie] *cod. ripete* — 33. *dopo* extimatione, *cancellato* extimorum

licet de qualibet petia terre, quam scripserint ad extimum alicujus, possint recipere 3^{es} den. bon. et non ultra: et totidem pro cancellatura ipsius petie terre; et pro cancellando caput extimi alicujus, quod cancellari debeat de jure, sol. 4 bon.; item possint accipere a quacumque persona, cui scripserint caput extimi de novo, sol. 3^{es} bon.: quando vero permutant extimum alterius de una capella ad aliam vel scola in aliam, habere debeant pro qualibet petia terre 3^{es} den. bon.; et pro capite ejus extimi sol. duos bon.; si vero expedierit perquirere per plures libros pro inveniendo aliquem errorem qui dicatur esse, tunc sit dictorum officialium [arbitrio], dummodo non accipiant ultra 5 sol. bon.

De autenticatione extimorum [Rubrica 38].

Statuimus et ordinamus quod postquam omnia extima de novo fienda conscripta fuerint per ordinem et reducta in libris bo[m]bicinis per officiales jam dictos de novo, per dominum locumtenentem, cum consensu et consilio antianorum civitatis Faventie, eligantur et eligi debea[n]t 8 notarii, cives Faventini, boni et legales et in arte scribendi experti, qui ipsa extima in libris cartarum membranarum exemplare debeant, et de verbo ad verbum, prout in dictis libris bombicinis reperieretur, de legibili et clara litera scribere teneantur; quibus autenticatis et completis, teneatur massarius Comunis Faventie, qui tunc fuerit, omnes et singulos libros bombicinos extimorum supradictos recondere et recondi facere, simul ligatos et bene ordinatos, in sacristia Fratrum Minorum de Faventia in quodam scrineo clavibus clauso[1]. Nec debeant dicti libri ab illa hora in antea aperiri, scruptari vel legi per aliquam personam, nisi pro evidenti necessitate sive utilitate dicti Comunis aut alicujus singularis persone, et tunc in presentia duorum ex antianis ad minus et etiam duorm ex Fratribus dicti loci. Et si massarius predicta facere obmiserit, perdat de suo salario 15 lib. bon. Comuni Faventie applicandas.

De presis silve extimandis [Rubrica 39].

[I]tem statuimus et ordinamus quod omne prese silve[2], que olim fuit Comunis Faventie, *c. 41 b - col. 1* debeant' scribi et extimari in extimo Comunis Faventie, ita tamen quod quelibet presa 25 tornaturarum scribatur in dicto extimo Comunis Faventie per officiales super extimis Comunis Faventie deputatos, ita tamen quod quelibet presa 15 tornaturarum scribatur in dicto extimo et extimetur c^{m} lib. bon. extimum longum et reducatur ad 5^{m} ad viginti libras bon. Et sic pro rata extimetur cuicumque habenti in minori vel majori quantitate tornaturarum et sint ad rationem 4^{or} lib. bon. pro tornatura ad extimum. Et debeant omnes habentes de dictis presis solvere collectas Comuni Faventie et facere factiones quemadmodum fatiunt pro aliis eorum bonis Comuni Faventie extimatis. Et quod omnes, quorum prese extimate et subscripte fuerint in extimo Comunis Faventie, sint veri liberi et perpetui possessores et domini dictarum possessionum, et absoluti et liberi, auctoritate presentis statuti, ab omni prestatione et solutione affictus et redditus vel census ad que appareret ipsos vel aliquem eorum fore pro predictis presis vel earum occasione quomodolibet obligatos dicto Comuni Faventie. Et fiat unus sindicus per Comune Faventie in consilio generali ad liberandum omne habentes de ipsis presis pro tempore elapso, cum verissime sit quod, per officiales tam gabelle quam alios, fuerint exacta debita preteriti temporis a quocumque.

---

2. pro cancellatura] per canc. *cod.* — 6. ejus] exjus *cod.* — 10. conscripta] cum scripta *cod.* — 15. reperieretur] deperiretur *cod.* — 16. *il ca di* autenticatis *in margine* — 26. *dopo* Faventie *cod. anticipa la parola* deputatos *ripetuta più avanti*

[1] Vedi p. 133, nota 1.

[2] Vedi p. 245, nota 2.

Quod venditiones terreni silve sint firme [Rubrica 40].

Item statuimus et ordinamus quod venditiones et alienationes facte de presis et terreno olim silve Comunis Faventie civibus Faventinis, secundum formam provisionum et reformationum consilii generalis per sindicum dicti Comunis, valeant et teneant et habeant plenum robur et perpetuo firme maneant, statutis vel reformationibus in contrarium loquentibus non obstantibus; et quod in contrarium non possit proponi [per] potestates vel officiales vel consilia generalia vel specialia Comunis civitatis Faventie. Et si contra factum fuerit, ipso jure non teneat. Et sit precisum, et derogatorium omnibus aliis statutis in contrarium loquentibus.

Quod capitularii scolarum non cogantur solvere pro aliquo extimo 20 sol. [Rubrica 41].

Statuimus et ordinamus quod nulla scola vel capitularius scole alicujus districtus Faventie debeat molestari vel inquietari per Comune Faventie vel aliquos officiales ipsius Comunis ad solvendum aliquas collectas vel gravamina pro aliquibus forensibus qui recesserint, animo non redeundi, de civitate Faventie et districtu Faventie, qui solum habeant caput extimi 20 sol. et specialiter illorum qui hodierna die retro vendiderint, aut vendidisse vel alienasse apparerent per publica instrumenta venditionis, omnes et singulas eorum possessiones et bona que habuissent ad eorum extima in civitate et districtu Faventie; et ipsa capita extimi in tali casu existentia reducta cancellentur et cassentur in totum de libris extimorum civitatis Faventie per officiales ad ipsa extima deputatos, habita fide de predictis, si petitum fuerit, per capitularios et homines ipsarum scolarum, ita et taliter quod predicta capita extimi damnum vel gravamen postea non importent.

Quod quis possit se excusare a cavalcatis [Rubrica 42].

Statuimus quod quis ab exercitu [vel] cavalcata possit se excusare occasione juste infirmitatis vel absentie persone vel etatis septuaginta annorum; et de absentia [credatur] suo sacramento, cum probatione fame vicinie, et de etate inducetur ex aspecto cum sacramento ipsius saltem, et etiam de infirmitate, vel pluribus de fama deponentibus; et predicta etiam locum habeant in omnibus casibus ubi tractatur de infirmitate, absentia vel etate.

De jurando sequimenta potestatis [Rubrica 43].

Statuimus quod omnes homines de civitate Faventie et districtu a 14 annis supra et septuaginta infra teneantur et debeant jurare sequimenta [1] potestatis et ire in exercitus et cavalcatas, et facere se scribi in libro Comunis Faventie in quo scripta erunt nomina illorum de ipsa civitate et districtu qui secumenta faciunt.

Quod capitularii dent expensas fidejussoribus eorum cum fuerint detenti [Rubrica 44].

Item statuimus quod capitularii teneant[ur] et dare debeant singulis diebus eorum fidejussoribus et securitatibus 4^{or} sol. bon., expensis hominum suarum scolarum, quando essent

1. venditiones] venditores *cod.* — 2. alienationes] alianationes *cod.* — 14. districtu] distructu *cod.* — 32. secumenta] *per* sequimenta

[1] Era dovere dei cittadini, atti alle armi, di seguire il Podestá (*sequimentum potestatis*) quando questi ordinava qualche spedizione militare (*exercitus vel cavalcata*).

detenti in palatio Comunis vel in carceribus pro factis ipsorum: et, si pernotaverint, habeant plus den. 12 bon. Et sit precisum. Et massarius Comunis Faventie et quicumque alius officialis, qui faceret dictas securitates detineri, incontinenti cum eas detineri facit, faciat scribi diem detentionis; et postea, quando facit eas relassari, facia[t] scribi diem relaxationis, ut liquide appareat quantum a suis scolis habere debeant.

De habitantibus cum faventinis quod non habeantur pro forensibus [Rubrica 45].

Statuimus quod si aliquis facit moram cum aliquo Faventino in eadem domo in civitate Faventie vel comitatu, illius Faventini vel comitatini expensis, victualibus et calciamentis vel salario, non habeatur pro forense, sed habeatur pro cive, et tamquam civis tractetur. Et hoc statutum vendicet sibi locum in preteritis, presentibus et futuris, et valeat a die publicationis in antea.

Quod homines in civitate Faventie in custodiendo indebite non vexentur [Rubrica 46].

Quum quamplurime fraudes multotiens comit[t]antur super custodes civitatis Faventie, statuimus et ordinamus quod per dominum potestatem et antianos civitatis Faventie habeantur libri in quibus scripti sint fumantes et jurati civitatis Faventie et burgorum et districtus; et procurent et invigilent cum solicitudine et cautela, quibus melius possint, quod homines dicte civitatis, burgorum et districtus custodire indebite non gravantur, cum magna querela sit quod per officiales super officio custodie deputatos inordinate proceditur, et sepius quod deberet homines ad custodiam evocentur pro qualibet custodia per se vel alium, et modo c. 41 b - col. 2 unus pro pluribus simul sit, nec minus ydonee civitas Faventie custodiatur. Et quilibet qui non fuerit inventus de nocte vel ad custodiam, et qui ad dictam custodiam non iverit, solvat duos soldos bon. Nihilominus sequenti nocte custodiam facere teneatur. Et si quis pro pluribus personis custodiam faciendam receperit et pro eadem nocte, solvat pro qualibet vice c^{m} sol. bon. massario Comunis Faventie. Et quilibet possit accusar[e] coram potestate, et habeat medietatem banni. Et potestas etiam ad hoc inquirere possit. Et quod capellani civitatis Faventie et burgorum et capitularii scolarum districtus dicte civitatis, postquam fuerit eis denuntiatum per officiales custodie de die, hora congrua, denuntiare et dicere teneantur illos de eorum capellis et scolis, qui custodire debent nocte sequenti, quod ipsa nocte vadant ad custodiam; quod si non dixerint ille qui custodire debebit vel sue familie, emendet damnum illi qui ad custodiam ire debeat, si quod damnum inde substinuerit.

De extimis infantium vel proximorum pubertati habitantium cum tutoribus eorum in eadem domo et eadem familia cancellandis, quod etiam observetur et fiat de extimis furiosorum, dementium et mente captorum [Rubrica 47].

Item statuimus quod quotienscumque contigerit aliquos infantes, proximos pubertati, orphanos et pupillos remanentes post mortem suorum ascendentium, cum extimo 25 lib. ad quintum vel ab inde infra, et habitare in eadem domo et eadem familia cum tutore vel aliquo suo attinente, extimum hujusmodi personarum possit et debeat per officiales tunc ad extima deputatos poni et scribi vel extimum illius persone cum qua habitaverit, et cancellari possit et debeat caput extimi hujusmodi personarum. Quod quidem caput extimi, pubertatis eventu, debeat poni et reduci ad extimum dicti condam pupilli et nunc puberis. Et

6. habitantibus] habentibus *cod.* - *dopo* Faventinis *alcune parole abrase* — 8. *così dopo* victualibus — 9. vel salario] *cod. ripete* - habeatur] *così corretto in margine* — 21. vel ad] *cod. ripete* ad — 22. duos] pro duos *cod.* — 23. personis] personam *cod.* — 28. teneantur illos de eorum] *cod. ripete* — 38. vel] *forse* ad

ad hec talis pubes per dominum potestatem cogi modis omnibus teneatur et debeat et similiter eadem forma ad predictam reductionem compellatur ille talis ad cujus extimum bona dicti condam pupilli fuerint posita vel translata, pena c^{m} sol. bon. cuilibet contrafacienti; que pena etiam ipso facto sine monitione alicujus officialis exigatur per potestatem a contrafaciente, si predicta cum effectu non observaverint intra annum a die publicationis pubertatis eventus. Et idem observetur in extimis furiosorum, mente captorum, dementium. Et sit precisum.

Quod quilibet habeat extimum suum in capella vel scola in qua habitat [Rubrica 48].

Item statuimus quod quelibet persona habens vel habere debens extimum in civitate Faventie vel districtu, teneatur facere poni et scribi extimum suum tam in capella vel scola in qua habitaverit, habitat seu habitaturus cum familia sua, sub pena 40 sol. bon. pro quolibet, exigenda per massarium Comunis Faventie sine aliqua condemnatione fienda. Et quilibet capellanus et capitularius teneatur coram officialibus extimorum denuntiare contrafacientes, pena c^{m} sol. bon. cuilibet capellano vel capitulario contrafacientibus. Illud de novo adicientes, pro meliori manutentione et conservatione scolarum comitatus et districtus Faventie, ne deficiant et veniant ad paucitatem fumantium, quod nullus qui habeat extimum suum descriptum in aliqua scola comittatus et districtus Faventie possit illlud poni facere in aliqua capella civitatis Faventie, etiam si habitet in ea; salvo quod non habitaverit in dicta civitate continue per x annos et ultra, cum familia sua et sit artifex et artem exercuerit et exerceat in dicta civitate. Et si contingerit aliquem de dicto comitatu et districtu, licet habitaret vel habitet in dicta civitate, fuisse extimatum de novo [vel] ejus extimum extractum fuisse de novo, scilicet a x annis citra, de comitatu et districtu et positum in civitate, qui teneat laborerium bovum vel exercitium rurale in comitatu, teneantur et debeant officiales et notarii super extimis deputati, quotienscumque eis vel alicui eorum denuntiatum fuerit, vel ad eorum seu alicujus ipsorum noticiam pervenerit, illud ponere vel describere in illa scola de qua extractum fuisset tale caput extimi, vel in illa qua plus exercitii, laborerii, ressidentie et conversationis personarum habebit. Et quod officiales super extimis deputati, qui per tempora fuerint, teneantur et debeant inquirere et investigare de predictis, et supradicta executioni mandare cum effectu, et banno cuilibet ex dictis officialibus et notariis, si neglexerint, sol. centum bon. pro quolibet ipsorum; et hiis qui non fuerint passi eorum extima sic aptari, poni et regulari, vel resisterint dictis officialibus in predictis, x lib. bon. de facto applicanda Comuni Faventie. Et hoc statutum sit precisum.

Quod ubi homo habitat ibi compellatur solvere collectas [Rubrica 49].

Statuimus et ordinamus quod quicumque non habitaverit continue in civitate Faventie vel burgis cum tota sua familia, compellatur solvere collectas et facere fa[c]tiones in villa et loco in quo moratur, nec aliter civis esse intelligatur quoad collectas prestandas; salvo tamen quod unicuique liceat habitare extra civitatem Faventie, causa recollecti faciendi, a festo sancti Petri usque ad festum omnium [sanctorum] [1]. Et hoc habeat locum tam in preteritis civibus quam in futuris. Et quod si aliquis de comitatu Faventie habitat in una scola qui habeat in diversis scolis possessiones suas, qua in scola habitat pro omnibus suis bonis teneatur et debeat omnia onera supportare et non alibi; statuto aliquo non obstante in contrarium loquente; et ibi debeat suum extimum integrum ponere et habere.

16. ne deficiant *fino a* districtus Faventie *in margine* — 33. *manca la sigla della Rubrica*

[1] Cioè dal 29 giugno al 1 novembre.

De collectis solvendis a proceribus et magnatibus [Rubrica 50].

Ordinamus quod si aliqua collecta, laborerium, factio, onus personale vel reale fuerit impositum pro Comuni Faventie, eam solvere et facere teneantur tam proceres quam valvasores et comites, quam ceteri milites de civitate Faventie vel districtu, prout imposita fuerit per Comune Faventie. Et potestas teneatur dare auxilium et favorem quibuscumque officialibus et capellanis et capitulariis scolarum, qui ipsas collectas exigere debent, ad ipsas exigendas, contra omnes et singulos debentes solvere, cogendo' eos realiter et personaliter, ita quod omni modo solvant: et si non daret, solvat Comuni pro banno x lib. bon. de suo salario. Et omnes habitatores in civitate et districtu Faventie teneantur et debeant solvere collectas et facere factiones, non obstante quod dicant se homines vel super sedentes vel familiares vel castaldiones predictorum vel alicujus ditionis sibi obnoxios.

De terris non obedientibus [Rubrica 51].

Item statuimus et ordinamus quod quecumque scola, castrum, universitas seu alia singularis persona districtus vel civitatis Faventie cessaverit obedire domino potestati et aliis officialibus Comunis civitatis Faventie in oneribus realibus et personalibus non respondendo et non obediendo Comuni, cogatur per dominum potestatem remediis opportunis ad obediendum. Et dominus potestas teneatur facere requiri omnes scolas, universitates et castra districtus Faventie ut ad certum terminum, secundum quod eis videbitur, coram eis comparere debeant ad faciendum ipsorum mandata et ad solvendum ipsas collectas: et hoc faciat publice banniri per civitatem Faventie et in foro publico: et illi qui non venerint intra terminum eis ordinatum, postea compella[n]tur per dominum potestatem remediis opportunis ad veniendum. Et quilibet alius officialis Comunis procedat contra eos sine aliqua juris solemnitate extra ordinem, secundum quod eis videbitur. Et hoc statutum sit precisum, et derogatorium omnibus aliis statutis positis et ponendis, que essent contraria huic statuto.

Quod nulli qui stet ad mandata auferantur domus vel bona ipsius [Rubrica 52].

Item statuimus quod nulli hominum, qui stet ad mandata Comunis Faventie, domus vel bona ipsius aufera[n]tur, sed defendantur et manuteneantur per potestatem et Comune; et potestas curet quod predicta non fiant; et si ablata sunt, restituantur. Et sit precisum.

De civibus novis recipiendis [Rubrica 53].

Statuimus et ordinamus quod quicumque voluerit venire ad continuam habitationem civitatis Faventie vel burgorum vel in districtu cum bobus, recipiatur in civem, [et] habeat privilegium quemadmodum alii cives veteres civitatis Faventie. Et dicti cives recipi debeant in consilio generali, et jurent sequimenta domini potestatis. Et quod omnes cives novi scribantur per notarium ad discum domini potestatis in uno libro, qui stet in massaria Comunis.

De expellendis familiis illorum qui iverint ad habitandum in loco inimico sancte matris Ecclesie et Comunis Faventie [Rubrica 54].

Statuimus quod omnes familie hominum civitatis Faventie et districtus, qui iverint ad habitandum in aliquem civitatem, terram, locum vel fortiliciam que sit aut esse contigerit

22. procedat] procedatur *cod.* — 25. nulli] nullus *cod.* — 30. *invece dell'*S *di* Statuimus *vi è l'*I *di* Item

in futurum inimica sancte matris Ecclesie [vel] civitatis Faventie, incontinenti expellantur et expelli debeant de civitate Faventie vel districtu per dominum potestatem; et nullo modo in dicta civitate vel districtu stare permittantur. Et omnia bona immobilia habitantium in aliquo loco inimico, ut dictum est, deveniant in Comune. Sed dotes mulierum in casibus hujus statuti, nec pro aliquibus aliis maleficiis ab alio quam ab ipsis mulieribus commissis, nullatenus ammittantur. Et quod nulla persona audeat vel presummat eas vel eos in suis domibus tenere vel acceptare in civitate vel intra circlas Comunis sive civitatis Faventie, pena et banno 25 lib. bon.; que pena et banna exigantur, et procedatur super predictis per dominum potestatem Faventie. Et quilibet possit accusare tenentes vel recipientes predictas familias; et credatur denuntiatori cum uno teste fidedigno, et habeat medietatem dicte condemnationis.

De hiis [qui] fuerint capti in servitio Comunis [Rubrica 55].

Ordinanus quod si aliquis pro servitio Comunis Faventie fuerit captus in prelio, vel in scaramucia seu obsidione vel cavalchata vel alio modo occasi[o]ne guerre, habeat a Comuni, quolibet mense quo steterit in ca[p]tivitate, si fuerit eques 3es lib. bon.; si fuerit pedes, habeat, pro quolibet mense quo staterit in captivitate, sol. 30 bon. Et si quis de civitate Faventie vel districtu fuerit mortuus vel debilitatus in servitio Comunis aliquo membro, non debeat ipse nec ejus heredes ab inde ad x annos solvere aliquam collectam vel facere aliquam factionem vel laborerium. Et si aliquis de civitate Faventie fuerit vulneratus in prelio vel scaramucia facta pro Comuni Faventie, teneatur Comune illum facere medicari; et teneatur solvere dictam quantitatem pecunie captis vel eorum numptiis, secundum quod in statuto continetur in capite cujuslibet mensis; et dum morantur in captivitate sint liberi et immunes ab omnibus collectis et laboreriis vel factionibus; et hec intelliga[n]tur cum morantur in captivitate, et sint dati cum fidejussoribus vel alio modo. Et hoc statutum vendicet sibi locum in futuris et non in preteritis.

Quod medici et judices sint exmpti [et] absoluti ut ab omnibus exercitibus et [cavalcatis] [Rubrica 56].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli judices et medici phisice sint exempti et absoluti ab omnibus exercitibus et cavalchatis, [et] quod de libris Comunis Faventie exercituum et cavalcatarum penitus concellentur, exceptis hiis qui habent equum pro Comuni, de quo habent cavalchatam; et potestas vel aliquis alius officialis Comunis Faventie nec non debeat nec possit procedere contra predictos, nec semper sint die noctuque parati ad servitia hominum civitatis Faventie. Et si contrafecerit eos in aliquo condemnando, condemnatio non valeat nec teneat ipso jure; et potestas contrafaciens puniatur pro qualibet vice qua contrafecerit in 25 lib. bon. Et sit precisum.

De immunitate concessa manenti apud clausam Comunis Faventie [Rubrica 57].

Statuimus et ordinamus quod una domus fiat expensis Comunis Faventie de flumine Alamonis, in qua morari debeat unus qui deputabitur per dominos antianos pro superstite et custode dicte cluse, 'continue cum sua familia die noctuque ad custodiendum dictam clausam *c. 42 a - col. 2*

---

5. hujus] in hujus *cod.* — 12. *il N.* 55 *della rubrica è un* 54 *corretto* — 14 *e* 20. scaramucia] *il testo pare dica* scraravia *o* scarmia — 20. Faventie] *cod. ripete* — 31-32. nec non debeat] *forse* non debeat — 32. nec semper] *forse* nec non semper — 38. superstite] susperstite *cod.*

et ad levandum et claudendum bautas [1] ipsius cluse quando opus fuerit: et debeat habere pro suo salario et mercede quolibet anno, a quolibet molendino posito et constructo seu construendo super canalibus seu aqueductis derivandis ab ipsa clausa, unum corbem grani, et sit et exemptus ab omnibus oneribus realibus et personalibus impositis vel imponendis per Comune Faventie et officiale[s] ipsius Comunis, donec ibi steterit et bene et solicite serviverit in predictis.

De modo et jure servandis forensibus [et] contra eos, qui fierent civibus et contra cives [Rubrica 58].

Item statuimus quod equum sit quum non postulare id cujus contrarium non foret postulaturum, quod illud jus, ille modus et consuetudo que fiunt seu fierent civibus et districtualibus Faventie in quibuscumque civitatibus, terris et locis, eadem per officiales et potestates civitatis Faventie ipsis et contra ipsos observe[n]tur et fiant.

Quomodo officiales et notarii super extimis deputati se debeant habere circa appositiones et cancellationes extimorum, et seu de extimis faciendis, nec non et circa lucra et commoda inter eos dividenda et participanda [Rubrica 59].

Item statuimus et ordinamus quod quotienscumque contingerit fieri caput extimi, teneatur et debeat scribere illud in capella vel scola in qua ille talis habitat seu in qua debebit scribi et esse per formam aliorum statutorum nomine proprio et aliocumque quo vocaretur et ejus pronomine et cognomine, describendo annum, mensem et diem quibus tale caput extimi fuerit illi factum; et si contingerit aliquod caput extimi elevari vel cancellari de una capella et poni et describi in alia, vel de una scola [poni] et describi in alia, vel alias quomodocumque tolli et cancellari de uno loco et poni in alio, quod notarius ille qui predicta scripserit et cancellaverit, teneatur et debeat, antequam illud cancellet, describere seriose et ordinate in eo loco quo de jure et seu per formam statuti Comunis Faventie describi et debebit; ponendo annum, mensem, diem quibus descriptum fuit, et per quem descriptum est, et unde fuit ellevatum: deinde cancellare possit de loco in quo primo erat descriptum, describendo in cancellatione sua seriose et ordinate annum, mensem et diem et qua de causa ipsum cancellavit et de cujus mandato. Quando autem contingerit aliquam petiam terre debere cancellari de uno extimo et poni ad aliud, teneatur notarius super extimis deputatus illud facere cum mandato seu licentia unius saltem ex officialibus et superstitibus extimorum, et in cancellatione describere millesimum, mensem et diem dicte cancellationis et ad cujus extimum posuerit eam et qua de causa et de cujus mandato, et in fine dicte petie terre quam si[c] scripserit ad extimum alterius, ponere de cujus extimo extraxit: pena et banno cuilibet notario contrafacienti, obmittenti vel negligenti predicta facere et observare in quolibet casuum predictorum, c[m] sol. bon. pro qualibet vice; et nihilominus teneatur suis sumptibus et expensis reperire et corrigere errorem, si ex hoc unquam error occurrerit. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Et quod notarii deputati ad officium extimorum cum aliquibus superstitibus et seu officialibus ad dicta extima, non possint nec debeant cancellare, ponere, addere vel minuere de dictis extimis nisi de licentia officialium superstitum scribat juxta dictam cancellationem, fiendam de toto seu ejus parte, nomen et cognomen suum in capite sive supra ipsam cancellaturam: et similiter nec

1. bautas] bantas *cod.* — 3. aqueductis] aquaductibus *cod.* — 7 jure] jura *cod.* — 9. equum sit quum] *forse* quum sit equum — 9-10. postulaturum] postulaturus *cod.* — 28. et de cujus *cod. ripete*

[1] *Banta*, cateratta a chiusura mobile allo sbocco di un canale; vi corrisponde il nostro dialettale *bòta*.

dicti superstites cancellare possint propria manu, nisi per manus [notariorum] cum eis deputatorum ad dictum officium, pena et banno cuilibet ipsorum contrafacienti pro qualibet vice c^{m} sol. bon. Comuni Faventie applicandorum. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni. Et quod omne lucrum, salarium vel merces et omne emolumentum secutum seu quod consequi contingerit ex tali officio vel ejus occasione, commonicetur et dividatur equaliter inter officiales et notarios deputatos ad illud, si de labore participaverint seu comunicaverint vel requisiti, unus ab altero, non negleserint. Si vero aliquis ipsorum neglexerit participare laborem, non consequatur commodum. Nec sufficiat in predictis cancellationibus et translationibus terrarum de uno extimo in aliud, scribere translationem de aliqua petia terre factam esse de partium voluntate, nisi apponatur alia sufficienti et magis legiptima causa; videlicet quo titulo sit acquisita; pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice c^{m} sol. bon.; et nihilominus hujusmodi translatio terrarum debeat reduci in pristinum statum.

Quod massarius Comunis teneatur habere statuta 8^{vi} libri extimorum in uno volumine, expensis Comunis, et illa commodare officialibus extimorum quotiens ab eis fuerit requisitus [Rubrica 60].

Item statuimus et ordinamus quod massarius Comunis Faventie, qui tunc fuerit in officio, expensis dicti Comunis teneatur et debeat facere transcribi totum octavum librum statutorum Comunis Faventie et omnia statuta dicti 8^{vi} libri in uno quinterno, vel duobus, cartarum edinarum de bona litera, et illum seu illos ligari facere in copertis ligneis per ordinem; et deinde tenere et habere in massaria dicti Comunis; et quotienscumque expedierit, et requisitus fuerit ab officialibus extimorum, eis de illo facere copiam teneatur pro ipsorum libito voluntatis, sine mercede vel premio aliquo; qui teneantur postea quam viderint, prout expedierit, illum restituere dicto massario; qui massarius teneatur illum diligenter custodire et salvare, et suo successori in officio [assignare], et sic successive fiat ab uno massario alteri in futurum, pena et banno cuilibet massario contrafacienti predicta observare x lib. bon. applicandorum Comuni de facto; et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem banni.

Quod notarii extimorum non possint sine conscientia superstitum aliquid cancellare vel mutare; et qualiter ipsi et dicti superstites debeant se habere circa descriptiones et cancellationes [Rubrica 61].

Item quia comperimus hactenus sepe et sepius contrarium fuisse contra debitum rationis et in detrimentum non modicum nostri Comunis, statuimus et ordinamus hoc presenti statuto noviter edito, quod nullus ex notariis vel officialibus super extimis Comunis Faventie possit vel debeat solus et sine presentia et de conscientia unius saltem ex sotiis et collegiis suis ad dictum officium deputatis, et potissime superstitum, ponere manum ad cancellandum et de novo faciendum aliquod caput extimi,' vel ad cancellandum vel ponendum aliquam *c. 42 b - col. 1* terram de uno extimo ad aliud, vel aliquid aliud corrigendum vel mutandum in extimis vel de extimis dicti Comunis. Sed quando aliquod arduum acciderit, et potissime circa cancellationem alicujus capitis extimi, debeat quicumque primo fuerit requisitus, consotios et collegas suos requirere, et quod fuerit obtentum per eos vel per majorem partem ipsorum, debeat observari. Si vero fuerit quid grave, arduum, ponderosum vel dubitabile, tunc debeant dicti officiales et notarii consulere officium antianorum, et quod per ipsos antianos vel majorem

---

1. superstites] superstitet *cod.* — 10. sufficienti] *forse* sufficiens — 15. et] ex *cod.* — 20. seu] *così in margine, nel testo* vel — 35. solus et] *cod. ripete* - collegiis] *forse* collegis — 42. tunc *cod. ripete*

partem ipsorum, fuerit deliberatum, exequatur per dictos officiales, nisi fuerit quid tale [quod] per formam alicujus alterius statuti requiratur fieri cum deliberatione consilii generalis, vel per ipsum consilium, quo casu per presens statutum non intelligatur alicui alii statuto esse derogatum. Et quotienscumque contingerit fieri seu scribi caput alicujus de novo, vel mutari de loco ad locum, teneatur et debe[a]t notarius, qui scripserit illud, declarare illum nomine proprio, et appellando, si appellativum habuerit, pronomine, agnomine et cognomine, apponendo annos Domini, indictionem, mensem et diem quibus factum fuit tale caput extimi vel quis scripsit, et tempore quorum officialium. Et in cancellatione cujuslibet capitis extimi similiter pona[n]tur anni Domini, indicio, mensis et dies et causa quare cancelletur, quis cancellavit et de quorum officialium mandato. Si vero aliqua terra cancelletur de extimo et ponatur ad aliud, tunc debeat qui cancellaverit, eam ponere et in cancellatione annos Domini, indictionem mensem et diem et causam quare et ad cujus extimum eam posuit, nomen suum cum pronomine, cognomine et agnomine et nomine officialium de quorum mandato vel fecit. Et teneantur etiam semper ponere post scriptionem cujuscumque petie terre, quam scripserint in aliquo extimo, de quo extimo illam traxerint, et alia facere et observare circa predicta pro declaratione actorum ad que tenentur et debent per formam statutorum dicti Comunis; pena et banno cuilibet contrafacienti, negligenti vel non observanti predicta, in quolibet casuum premissorum, c^m lib. bon. quam incurrat ipso facto: cujus pene medietas sit Comunis et alia accusatoris; et quilibet possit accusare et denuntiare: et aliter contra vel preter facta non valeant; sed possit per successores in officio retractari, corrigi, mutari in melius ad utilitatem Comunis.

Quod possidentes aliqua bona malpagorum possint astringi ad solutionem omnium collectarum, nisi ea fecerint scribi in extimo suo tempore limitato [Rubrica 62].

Quum propter deterioratas hominum condictiones, tam guerrarum quam pe[s]tium occasione, extima malpagorum Comunis Faventie supercreverunt in universe Comunitatis prejudicium et gravamen, sintque quamplurimi ad quos pars bonorum ipsorum extimorum spectat ex variis juris titulis acquisita, qui effugere cupientes onera ipsius contingentia pro hujusmodi bonis tam in comuni quam in particularitate secundum quod onera particularia distribuuntur per capella[s] et scolas, omnimo negligunt et cessant ipsa bona quomodocumque acquisita in eorum extimis facere describi, volentes salubriter providere indemnitati Comunis Faventie et capellarum et scolarum ejusdem, statuimus et ordinamus quod quicumque tenentes quovis jure quicquam de bonis immobilibus que descripta sint in extimis Comunis Faventie et que bona tales tenentes et possidentes non habent in eorum extimo descripta, teneantur et debeant intra duos menses a publicatione hujus statuti facere poni et describi per officiales extimorum in suis extimis propriis, et de dictis extimis malpagorum at aliorum quorumcumque cancellari. Et quod omnes alii, undecumque sint, qui admodum acquirerent aliqua bona immobilia habentia extimum in Comuni, debeant ipsa bona intra unum mensem, a die acquisitionis computandum, facere in suis extimis describi: quod si non fecerint omnes supradicti, volumus et ordinamus quod, ultra alias penas in statutis limitatas, possint et debeant astringi per officialem Comunis ad solvendum omnia et singula onera, gravamina, et factiones faciendum, [que] a die recuperate civitatis Faventie per Ecclesiam Romanam de anno 1404 [1] usque nunc, contigerunt et deinceps contingerent hujusmodi extimi malpago[rum] [2] tam pro

13. mandato] mandatorum *cod.* — 15. alia] aliam *cod.* — 19. Comunis et alia] *in margine* — 24. deterioratas] deterioratus *cod.* — 26 ad quos] *cod. ripete* — 27-42. *da* pro hujusmodi bonis *fino a* deinceps contingerent *ripetuto per intero* — 41. 1404] *è scritto* 14.4

[1] Del riacquisto della cittá di Faenza nel 1404 per opera del card. Baldassarre Cossa si è parlato alla Rubr. 109 del Libro IV (vedi p. 184, nota 1).

[2] Vedi p. 62, nota 1, e Rubr. 35 precedente.

capite extimi quam pro omnibus libris dicti extimi in solidum: ita quod unusquisque tenens de dictis bonis malpagorum seu qui tenebit in futurum, seu omnia bona extimata in Comuni Faventie ipsius malpaghi unius vel plurium teneat aut tenebit in futurum, sive solummodo partem aliquam ipsorum teneat vel tenebit, possit vel debeat astringi pro omnibus oneribus et factionibus contingentibus in futurum, aut que usque nunc contigerunt, dicto capiti extimi malpaghi, tam per Comune Faventie quam per capellas et scolas impositis, quousque fecerint dicta bona poni et describi in suis propriis extimis, nullo obstante statuto in contrarium loquente. Et intelligantur in isto casu malpaghi omnes qui non possint habiliter et commode astringi ad solvendum, et qui pro malpaghis videbuntur per antianos et ratiocinatores Comunis. Et hoc statutum habeat locum quoad eos qui nunc de hujusmodi bonis malpagorum possident, in casu quo contingat aperiri officium extimorum et ad illud per officiales deputatos intendi; alioquin habeat locum a die qua inceperit dictum officium exerceri in antea. Et sit precisum. Et hoc statutum additum fuit de novo.

EXPLICIT LIBER 8us STATUTORUM CIVITATIS FAVENTIE DE EXTIMIS. DEO GRATIAS. AMEN.

2-3. seu omnia bona *fino a* tenebit in futurum *in margine* — 11-12. officium extimorum *fino a* alioquin *in margine*

INCIPIT NONUS LIBER ET ULTIMUS

In nomine D. N. Y. X. cui sit laus et gloria per infinita secula seculorum. Amen. *c. 42 b - col. 2* Incipit liber 9 et ultimus de extraordinariis et de hiis que ad officium extraordinariorum spectant, que et ipsa et quamplurima alia in aliis libris hujus voluminis et potissime 4°, 6° et 7° sparsim collocata, officium extraordinariorum concernentia, potestas tam per se quam per ejus officiales ad extraordinaria deputatos apertis oculis dilligentius inspiciat et recto corde observet et fiat observari.

De ambass[i]atoribus Comunis et eorum salario [Rubrica 1].

In primis statuimus et ordinamus quod quilibet ambassiator habeat et habere debeat duos equos quando vadit in ambasiatam Comunis Faventie, et habeat pro suo salario et victura equorum pro qualibet die 20 sol. bon.; salvo quod si iverit judex, habeat 30 sol. bon. pro quolibet die; et non possit potestas cogere ambassiatorem ire nisi prius fecerit solvi quantitatem predictam pro expensis et nisi ea de causa damnum et periculum Comuni esset incursurum; et intra 8 dies, postquam reddierit de ambassiata, teneatur ei facere solvi a massario Comunis Faventie, et massarius similiter de hoc teneatur. Si vero iverit cum uno equo in servitium Comunis extra districtum Faventie habeat tantum pro salario et victura equi x sol. bon. Et non possit per potestatem aliquis miles vel judex cogi ire in aliquam ambassiatam Comunis solus, sed sibi associari debeat alius ambassiator. Et quicumque officialis civitatis Faventie iverit per districtum Faventie extra circlam pro factis Comunis, habere debeat solummodo pro suo salario et victuris equorum 6 sol. bon. Et pro omnibus ambassiatoribus detur ambassiata Comunis in scriptis, et exemplum ambassiate teneatur penes antianos vel potestatem. Et nullus ambassiator, vel alius qui iverit pro Comuni, possit stare ultra 3^es^ dies per totum nostrum districtum si possit reverti congrue secundum negotii qualitatem, et non recipere res hominum locorum vel villarum ad quas iverit, nisi justo precio et nisi eidem dederint propria voluntate, et tunc esculenta et poculenta tantum; et qui contrafecerit, solvat pro banno c^m^ sol. bon.

De defendendo officiales et ambassiatores Comunis ne molestentur [Rubrica 2].

Item statuimus quod omnes et singuli officiales, ambassiatores et advocati et sindici Comunis vel populi Faventie qui occasione officii, ambassiate, advocationis vel sindicatus, modo aliquo personaliter vel realiter molestentur vel turbarentur, inquietarentur vel ipsorum fame

---

6. ejus] *così in margine, nel testo* alios — 28. et sindici] *cod. ripete* — 30. molestentur] *forse* molestarentur

detraheretur vel derogaretur per aliquem vel aliquos rectores vel officiales seu alios quoscumque vel aliqua Comunia vel singulares personas, vel aliquod aliud damnum vel injuriam paterentur quocumque modo, defenda[n]tur et manuteneantur per dominum potestatem et antianos et Comune Faventie expensis dicti Comunis, ita quod penitus conserventur indemnes: et injuriantes et damnum eis dantes, accerrime puniantur.

De 4or trombatoribus habendis pro Comuni [Rubrica 3].

Item statuimus quod 4or sint trombatores Comunis Faventie, cum salario consueto et equis, qui sint ad officium domini potestatis civitatis Faventie: quibus satisfiat a massario Comunis intra mensem a die introytus sui officii pro toto anno; et teneantur ante solutionem eis faciendam in massaria dicti Comunis satisdare sufficienter de eorum officio bene exercendo per totum tempus unius anni: et fiant penones in tubis dictorum trombatorum cum insigniis sancte matris Ecclesie [1].

De locis in quibus fieri debeant gride per bannitores Comunis [Rubrica 4].

Item statuimus et ordinamus quod bannitores Comunis et populi Faventie teneantur et debeant bannire in locis infrascriptis [2]: in primis prope puteum sancte Crucis — in platea

---

2. *in margine:* Nota

[1] Le trombe dei quattro trombettieri (altrove chiamati banditori o tubatori) dovevano portare piccole banderuole (*pennones*) colle insegne della Chiesa.

[2] Interessantissima per la topografia antica della città di Faenza la presente Rubrica in cui vengono indicati tutti i luoghi dove i pubblici banditori o trombettieri comunali dovevano fermarsi a suonare e proclamare i bandi; le indicazioni qui si susseguono l'una dopo l'altra ordinate in modo da formare un giro all'intorno per tutta la città; tale disposizione potrà aiutare gli studiosi della topografia locale ad identificare, se non tutte, la maggior parte delle località qui ricordate.

1. Presso il pozzo di S. Croce, cioè vicino a detta chiesa, presso la Piazza maggiore (oggi angolo della loggia detta della *Pagnotta*, vedi p. 162, nota 1).

2. Nella Piazza maggiore del Comune.

3. Nella strada maggiore presso il palazzo del popolo (dove oggi si inizia il Corso Mazzini).

4. Presso la Croce di S. Pietro (nell'antico cimitero della Cattedrale, oggi Piazza Umberto I, vedi p. 196, nota 1).

5. Presso la Porta Ravegnana, al trivio dei frati Minori di san Francesco, presso il cimitero di detta chiesa, che allora era davanti alla medesima (oggi Piazza di S. Francesco).

6. Presso la chiesa del SS. Salvatore.

7. Nel trivio della scola della Caligaria, presso a poco dove si inizia l'attuale Corso Saffi, vicino alla Torre dell'Orologio; ivi infatti era un portico detto de' Calzolai, sotto il palazzo del Podestà sulla strada di Porta Ponte (vedi atto 17 marzo 1407 in Bibliot. comun. *sub porticu calzolariorum*).

8. Sulla strada maggiore, cioè sull'attuale Corso Saffi presso la casa di Peppo Amasatore, che fu poi degli eredi di Gentilino de' Manfredi. Peppo Amasatore è ricordato infatti nell'Arch. capit. come dimorante nella *capella* di S. Maria in Broilo (oggi parr. dei Servi). Un *Ludovicus Gentilini de Manfredis* è ricordato nella carta capitolare del 12 luglio 1368, e come rettore di S. Antonino al 1374 (cf. Mittarelli, col. 563).

9. Nel Borgo di Porta Ponte (o Durbecco) presso il trivio che era vicino alla casa del fu Nicolò de' Manfredi. Forse si tratta di Nicolò figlio di Enrico Buzzola e discendente, come il precedente Gentilino, dal famoso Frate Alberico cavaliere Gaudente, quello *da le frutta del mal orto*.

10. Presso la Croce di S. Ippolito, di cui rimane una memoria in un angolo dell'attuale Piazza Giangrandi: Croce col monogramma costantiniano, ben nota a tutti gli studiosi di storia faentina.

11. Nel trivio presso la chiesa di S. Michele. Di questa antica parr. si hanno memorie che risalgono al 1147: la chiesa sorgeva nell'attuale via Torricelli, oggi convertita ad uso profano, essendo stata la parrocchia fin dal 1805, e poi definitivamente nel 1848, trasferita nella chiesa di S. Agostino.

12. Nel trivio presso le case di ser Benedetto da Corneto e della famiglia de' Bastiani (forse nelle vicinanze dell'attuale via Guasto; infatti in una carta capitolare del 1405 è ricordato un Francesco di Benedetto da Corneto come dimorante nella *capella* di S. Croce).

13. Presso la chiesa di S. Bartolomeo nella strada maggiore, cioè sul Corso di via Domizia (vedi p. 31, nota 2).

14. Sulla stessa via Domizia presso il convento dei frati Eremitani, cioè vicino alla chiesa attuale di S. Agostino (vedi p. 255, nota 2).

Comunis — in strata majori prope palatium populi — prope crucem sancti Petri — in porta Ravignana ad trivium Fratrum Minorum, scilicet prope gradas cimitterii dicti loci — prope ecclesiam sancti Salvatoris — in trivio scole calegarie — in strata majori prope domum Peppi Amasitoris, que hodie est heredum Gentilini de Manfredis — et in burgo porte Pontis juxta trivium domus olim Nicolai de Manfredis — et juxta crucem sancti Yppoliti — in trivio prope ecclesiam sancti Michaelis — in trivio prope domum ser Benedicti de Corneta et illorum de Bastianis — prope ecclesiam sancti Bartholi in strata majori — prope locum

---

15. Nel Trivio di S. Lorenzo di Porta Montanara (vedi p. 302, nota 1).

16. Nel trivio di S. Giacomo della Penna, nelle vicinanze quindi dell'attuale chiesa di S. Antonio, sulla via Castellani; ivi infatti si veggono ancora le vestigia dell'antica parrocchia di S. Giacomo (prima memoria 1142; chiusa la chiesa nel 1805, la cura delle anime fu affidata al parroco viciniore di S. Ilaro).

17. Nel trivio di Porta Nuova presso l'olmo, cioè presso la Croce di S. Maria (*foris portam*); di questa località abbiamo detto a p. 301 in nota.

18. Nel trivio della via di Carbonaria, presso il monastero di S. Caterina, dove cioè oggi si incrocia la via di S. Maria dell'Angelo con via Cavour: già dicemmo infatti a p. 301, in nota, che quest'ultima via era allora chiamata di Carbonaria; ed in quell'angolo fu il celebre monastero delle Domenicane di santa Caterina, fondato, come dall'atto originale nell'Arch. capit., il 26 luglio 1263; soppresso alla fine del sec. XVIII, oggi l'antico locale, trasformato, è abitato dalle monache Camaldolesi di S. Maglorio.

19. Nel trivio de' Pungetti.

20. Nel trivio presso la casa degli eredi del signor Alessio da Parma e quella della famiglia dei Cristofori; ritengo che questi due luoghi si trovassero lungo le attuali vie S. Maria dell'Angelo e Severoli (oggi Battisti) o poco lungi; infatti un atto della Bibliot. comun. del 1 settembre 1341 riporta il testamento di un Pietro Pungetti dimorante nella *capella S. Cassiani*, la quale chiesa sorgeva dove ora sorge S. Maria dell'Angelo.

21. Sulla strada maggiore (oggi sul Corso Mazzini), presso la casa di Tino de' Manfredi. È questi il Malatestino, figlio di Francesco I Manfredi, morto nel 1337.

22. Nel trivio presso il casamento che fu de' Conti di Cunio, ed oggi sulla strada maggiore, cioè ancora sul Corso Mazzini; è noto che i Conti di Cunio, coi quali nei secc. XII e XIII il comune di Faenza ebbe tante lotte, furono costretti a farsi cittadini di Faenza e a venire ad abitare in città (cf. p. XVII) e i loro discendenti sono elencati in questi Statuti tra i nobili o magnati (vedi Indice alla voce *Cunio*); dove però fosse il loro casamento non saprei; dal giro qui indicato sembrerebbe che dovesse trovarsi nelle vicinanze dell'incrocio del Corso Mazzini con via Cantoni.

23. In capo alla via verso S. Emiliano, cioè dove incomincia la via Naviglio; ad un certo punto infatti di questa, sulla destra, era l'antica chiesa parrocchiale di S. Emiliano (già S. Maria del Conte) la cui memoria risale al 1139 (Arch. capit.); soppressa la parrocchia nel 1805, la chiesa fu chiusa, venduta, e il luogo oggi è ancora detto *forno di S. Emiliano*. Questo santo è dal 1512 uno dei quattro patroni della Città (vedi lo studio del LANZONI in appendice alla ristampa delle *Cronache* dell'AZZURRINI in questo XXVIII tomo, parte III, pp. 285-395).

24. Nel trivio di S. Emiliano, cioè dove a sinistra della via già Naviglio, oggi Ghinassi, si inizia la via Ubaldini d'Azzo.

25. Nel trivio presso l'Ospedale di Madonna Bianca, cioè più avanti, sulla stessa via Naviglio nelle vicinanze dell'attuale ex-caserma di S. Chiara. Ivi infatti sorse nel sec. XIII un Ospedale, come da carta del 5 maggio 1267 della Bibliot. com. dove è ricordato un legato "pro edificio hospitalis pauperum edificandi "in burgo Porte Comitis, in capella S. Clementis"; e da altra del 12 aprile 1302 dove si fa un legato all'"hospitale dominae Blanche". In una carta poi della stessa Bibliot. comun. (copia proveniente dall'Arch. del monastero di S. Chiara) del 24 maggio 1419 si ha che Martino V concede alle suore di S. Chiara, per edificare il loro cimitero, la località "juxta monaste-"rium ubi retroactis temporibus erat hospitale paupe-"rum dominae Blanchae, penitus derelictum"; infatti nel 1430 detto Ospedale veniva unito con quello della B. V. della Misericordia, unione confermata da Eugenio IV il 13 agosto 1435.

26. Nel trivio presso la casa di mastro Francesco di mastro Vittorio, la quale probabilmente trovavasi lungo l'attuale via Campidori. Questo mastro Francesco di mastro Vittorio era medico, e fu uno degli Anziani di Faenza, che nel 1414 chiesero al Signore della città la conferma dei presenti Statuti (vedi p. 28, nota 1).

27. Nel trivio di S. Abramo presso la Croce del signor Guido de' Zambrasi. L'antica chiesa parrocchiale di S. Abramo trovavasi nell'attuale via XX Settembre (oggi *forno di Abramo*), poi trasportata di lì poco lontano, dove la via su detta sbocca in via Filatoio, oggi Corso Baccarini, e dove se ne veggono tuttora le vestigia. Se ne hanno memorie nell'Arch. capit. fino dal 1160. Nel 1805 il parroco si trasferì in S. Domenico, dove dal 1856 al 1912 la parrocchia fu retta dai frati Domenicani. Può essere che trivio di S. Abramo si chiamasse però l'incrocio dell'attuale Corso Mazzini col vicolo di Roma nuova, e che ivi vicino fosse una di quelle Croci che si trovavano presso le antiche porte, e precisamente quella di porta Imolese, allora non molto di lì lontana; al tempo di questi Statuti tale Croce era detta de' Zambrasi, che forse lì avevano la loro casa; famiglia questa ben nota nella storia faentina ed elencata tra quelle dei magnati (vedi Indice alla voce *Zambrasi*).

28. Nella stessa strada maggiore, cioè sull'attuale Corso Mazzini, presso il canale di porta Imolese (vedi

Fratrum Heremitanorum in dicta strata — in trivio sancti Laurentii porte Montanarie — in trivio sancti Jacobi de la Penna — in trivio porte Nove prope ulmum, videlicet juxta crucem sancte Marie — in trivio Carbonarie prope locum sancte Katherine — in trivio de Pungettis — in trivio prope domum heredum domini Alexii de Parma et illorum de Kristoforis — in strata majori prope domum Tini de Manfredis — in trivio prope casamentum comitum de Cunio et hodie in strata majori — in capite vie versus sanctum Emilianum — in trivio sancti Emiliani — in trivio prope hospitale domine Blanche — in trivio prope domum magistri Francisci magistri Victorii — in trivio sancti Abrae prope crucem domini Guidonis de Zambrasiis — in ipsa strata majori prope canale porte Ymolensis — in dicta strata juxta ecclesiam sancti Vitalis — in trivio Righetti de Rogatis. Pena pro quolibet trivio 5 sol. bon. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni: et credatur sacramento accusatoris.

De trombaria Comunis concedenda ad incantum [Rubrica 5].

Statuimus et ordinamus quod trombaria et officium trombarie Comunis civitatis Faventie vendatur et concedatur ad incantum in consilio generali Comunis Faventie pro minori exercere et facere volenti; et officium predictum a Comuni Faventie cum bono equo et decenti, quem nullo modo ad victuram concedere possit: et in locis consuetis et ordinatis per statuta civitatis Faventie banna sibi imposita ex parte potestatis et omnium consulum ordinum et societatum civitatis Faventie proclamare sine pretio teneatur, pena sol. x bon. pro qualibet vice quando bannum aliquod proclamarent ped[it]es. Et sit precisum.

Quod officium campanarum Comunis pulsandarum concedatur ad incantum et quod campanarius teneat pallatium cum scalis scopatum [Rubrica 6].

c. 43 a · col. 1 Statuimus et ordinamus quod officium campanarum Comunis pulsandarum [1] concedatur et locetur ad incantum in consilio generali per unum annum facienti meliorem conditionem Comuni; ea conditione quod teneatur dare 25 bottas et raro pro qualibet vice quando pulsatur ad consilium generale: et debeat pulsare 3^{m} sonum. Et quando pulsatur ad campanam diei, debeat dare 25 bottas sive stormitas: et similiter quando pulsatur 3^{a} vice campana custodie de sero teneatur dare c^{m} bottas ante rotochum. Et debeat remundatum tenere et remundare pallatium Comunis et scalas palatii dicti Comunis ab utraque parte palatii ipsius,

9. in dicta strata] *cod. ripete* — 17. consulum] consilium *cod.* — 25. debeat] debeant *cod.*

p. 303, nota 2).

29. Nella medesima, presso la chiesa di S. Vitale, la quale allora era fuori della porta Imolese, ma che dopo l'allargamento manfrediano è rimasta entro le mura. È questa una delle parrocchie, insieme con S. Savino e S. Stefano, della nostra città di cui si abbia il più antico ricordo, risalente al vescovo Paolo (cioè prima del 955, vedi carta 1045 dell'Arch. capit.).

30. Nel trivio di Righetto de' Rogati. Quale sia questo trivio non saprei; potrebbe anche essere che non si trattasse qui della designazione di una nuova località, ma di una migliore designazione della località precedente presso la chiesa di S. Vitale. Anche i Rogati erano famiglia nobile faentina, elencata fra quelle dei magnati (vedi Indice alla voce *Rogati*); Righino o Righetto dei Rogati fu uno di quelli che nel 1314 tentò di ribellarsi al vicario del re Roberto di Napoli, Simone di Belloc, cioè alla devozione della Chiesa, chè tanto Righetto de' Rogati quanto il su ricordato suo contemporaneo Guido de' Zambrasi, erano di Parte ghibellina.

[1] A p. 162 in nota abbiamo detto della Torre campanaria che sorgeva vicino al palazzo del Comune, e spesso in questi Statuti si parla del suono della campana del mattino, della sera e per le adunanze del Consiglio Generale ed in altre circostanze (vedi Indice alle voci *Campana* e *Suono*). Qui si aggiunge che il campanaro doveva dare 25 tocchi lenti di campana per il Consiglio Generale, 25 tocchi a stormo al mattino, e 100 tocchi alla sera per il coprifuoco e per l'inizio della custodia notturna della città. Era pure suo uffizio tener spazzato (*scopatum*, *remundatum*) il palazzo del Comune, le scale davanti e di dietro al medesimo, la ringhiera (*arringheria*) dello stesso, e curare le scale della Torre campanaria, mutandone gli scalini di piuolo in altri più solidi (*de trapetiis*).

et arrengheriam, de omni turpitudine et immunditiis; et custodire ipsas scalas et arrengheriam et pallatium quod ibi non fiat aliqua turpitudo per aliquas personas; quod si non fecerit, solvat pro qualibet vice 5 sol. bon. Et notarius extraordinariorum potestatis, omni ebdomada semel, teneatur videre et inquirere si contra factum fuerit; et teneantur denuntiare dicti campanarii contrafacientes; et habeant medietatem banni; et ubicumque sunt scale de pirolis in turri Comunis Faventie faciat de trapezziis, ita quod quilibet possit ire per eas.

Quod presonia concedatur ad incantum in consilio generali [Rubrica 7].

Statuimus et ordinamus quod presonia Comunis Faventie [1] vendatur ad incantum in consilio generali cuicumque qui pro minori pretio custodire voluerit, faciendo bonam et ydoneam cautionem, de predicta custodienda, de duobus millibus lib. bon. Et quicumque voluerit esse custos non debeat alicui, qui in dicta presonia fuerit missus sive pro debito vel alia occasione, aliquid accipere pro ferris vel pro custodia; que ferie haberi debeant expensis Comunis. Et hoc potestas facere precise observari teneatur, alioquin perdat de suo salario lib. 25 bon. Et sit licitum accipere custodi carceris a quolibet carcerato Comunis 3^{es} sol. pro intratura et pro exitura si steterit per totam diem; si vero minus una die, habeat solum 12 den. bon., et unum den. bon. pro quolibet die et nocte et non plus aliqua occasione per se vel aliquem ex carceratis aliqua ratione vel causa, quando ibi steterit ultra unam diem, nec permittat accipi ab aliquo. Salvo quod si exierit de carcere ea die qua intraverit, solvat 12 den. bon. tantum. Et qui acceperit dictam presoniam ad custodiendum, non possit in dicta presonia retinere porcos, pullos nec aliquas mulieres nec meretrices pro potestate nec aliquo de sua familia. Et si contrafecerit, puniatur pro qualibet vice in x lib. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Nec possit facere vel tenere aliquam fossam vel latrinam, pena et banno c^{m} sol. bon.: cujus banni medietas sit Comunis et alia accusatoris. Et non possint ipsi custodes, vel aliqua persona pro eis, cum aliquo carcerato Comunis, vel cum aliqua persona pro ipso carcerato, facere aliquod pactum vel conventionem pro aliqua exvelatione ipsi carcerato facienda, ipsa causa vel aliqua alia causa, ex quibus pacto vel conventione aliquid accipiant vel consequantur ultra quam dictum sit, sub dicta pena. Et potestas teneatur facere observari predicta. Et quod custodes turris vel presonie non possint nec debeant accipere aliquid aliquo modo vel ingenio alicui plazario qui detineretur in carceribus Comunis Faventie, pena et banno x lib. bon. Et quod non possint dicti custodes vel aliqui de eorum familiis portare arma offensibilia extra hostium carceris, nisi quando ducerent aliquem de presoneriis de carcere in palatium de mandato domini potestatis vel ejus judicis; et non possit eis potestas dare licentiam aliquo modo. Et quod custodes carceris et presonie teneantur bene et diligenter custodire omnes personas eis assignatas seu recommendatas pro parte alicujus officialis Comunis Faventie tam pro debito quam pro mallefitio, et eos presentari coram officiali, ex cujus parte essent assignati seu recommendati, quotiens eis mandaretur, sine aliqua exceptione vel contentione. Quod si non facerent, teneantur incontinenti [et] ad id compellantur, tam ipsi quam fidejussores eorum de facto sine aliqua juris solemnitate, solvere tam Comuni quam cuilibet singulari persone illud totum quod predicti carcerati solvere tenebantur seu condemnari debebant; ita quod dicti custodes teneantur et debeant, omnia [que] transmittuntur carceratis tradere et dividere inter eos bona fide, sine aliqua diminutione, inter ipsos omnes quando omnibus transmictentur; si

2. quod] *ripetuto in margine* — 16. unum den. bon.] *il* bon. *è in margine* — 29. aliquo] alio *cod.* — 36-37. recommendati] recommentati *cod.*

[1] Di particolare importanza quanto viene qui stabilito a proposito del custode delle Carceri comunali, dei suoi rapporti coi prigionieri e coll'autorità giudiziaria, della proibizione di tenere nelle Carceri animali (porci, polli) o donne (meretrici !) a comodità della sua famiglia o del Podestà.

vero certis carceratis transmictere[n]tur, teneantur ea illico consignare et tradere hiis quibus transmissa sunt, pena x lib. bon. Et si quod statutum reperiretur in contrarium, sit cassum et vanum et nullius momenti. Et sit precisum.

De manifestandis prodicionibus castrorum et civitatis [Rubrica 8].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque manifestabit vel manifestaverit aliquem tractatum [et] veniat in fortiam Comunis Faventie, vel alias de proditione constiterit, habeat et habere debeat dictus manifestans a Comuni Faventie intra 3^{am} diem, si prodictionem civitatis Faventie manifestabit vel manifestaverit, c^{m} lib. bon.; si vero castri, 50 lib. bon.; et insuper sit immunis ab omnibus collectis Comunis per x annos. Et sit precisum.

De bannitis fidelibus sancte matris Ecclesie, et de eorum bannis et condemnationibus cancellandis [Rubrica 9].

c. 41a - col. 2 Cum plures guelphi amici et fideles sancte matris Ecclesie de civitate Faventie et districtu reperiantur et sint banniti Comunis Faventie propter certa mallefitia, et in banno positi fuerint ante novitatem factam per Alberghettinum de Manfredis [1] in civitate Faventie, de quibus bannis eximi non potuerunt tempore dicti Alberghettini, eo quod se reduxerunt et moram fecerunt Rontana et aliis terris Vallis Hamonis et etiam in Barbiano et civitate Ymole et aliis locis et terris existentibus ad obedientiam et mandata predicte Ecclesie, pro reformatione et bono statu dicte civitatis statuimus et ordinamus quod omnes predicti tales amici Ecclesie guelphi de dicta civitate Faventie et districtu, habentes pacem cum eorum adversariis, vel qui non haberent aliquem adversarium in civitate Faventie vel districtu, possint et debeant eximi et cancellari de dictis eorum bannis et condemnationibus, non obstantibus aliquibus statutis vel ordinamentis. Et guelphi amici et fideles sancte matris Ecclesie intelligantur qui approbabuntur per potestatem, solvendo Comuni Faventie, scilicet massario et officialibus gabelle, secundum modum consuetum per unum mensem post publicationem hujus presentis statuti duraturum.

Hoc addito quod si quis recesserit vel expulsus fuerit de civitate Faventie, occasione novitatis facte per Alberchitinum in dicta civitate in 1327 die 9 mensis julii, bannitus vel condemnatus reperiretur de civitate Faventie quacumque occasione vel causa, usque ad tempus quo dicta civitas ad mandata domini Capitanei venit et ad veram obidientiam, quod omne bannum et condemnatio datum vel facta de tali, ipso jure sit nullum; nec possint nec debeant reputari pro bannito nec condemnato; et si quo tempore aliquod bannum vel con-

---

6. veniat] veniant *cod.* — 19. pacem] pacum *cod.*

[1] Alberghettino figlio di Francesco I Manfredi, tentò di usurpare al padre il dominio su Faenza; la notte 9-10 luglio 1327, profittando dell'assenza del padre, penetrò furtivamente nella città, ne cacciò il Podestà Fulcherio da Calboli, e se ne insignorì; ma per poco tempo, chè il legato papale, Bertrando del Poggetto, mosse il 20 maggio 1328 su Faenza, e non ostante la valida resistenza di Alberghettino, la riebbe: questi affidato alla custodia de' Bolognesi, finì poi miseramente la vita, decapitato a Bologna il 13 novembre 1329 (cf. Azzurrini, *Liber Rubeus* in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXVIII, parte iii, vol. i, p. 87 in nota, e p. 126; qui p. 286, nota 1).

In quella circostanza molti furono i banditi dalla città che si rifugiarono, come si dice in questa Rubrica, sul monte di Rontana, nella Val di Lamone, ed anche a Barbiano e in Imola: a tutti questi, purchè guelfi, amici e fedeli alla Chiesa, e rappacificati coi loro avversari, si toglie il bando, si rimettono le condanne, comprendendo fra essi quelli che abitavano nelle ville e *scole* all'obbedienza di Francesco I, e di Riccardo e Tino Manfredi suoi figli e fratelli del su detto Alberghettino, rispettivamente morti nel 1343, nel 1340 e nel 1337.

Si tratta dunque qui di una disposizione molto anteriore alla compilazione dei presenti Statuti, che doveva trovarsi nel testo di Statuti più antichi e qui forse dai compilatori conservata per la sua politica importanza (cf. Ballardini, *Introduzione* a questo volume, pp. xxxvii e lxii).

demnatio vel utrumque de predictis reperiretur, intra tempus supradictum possit et debeat sine solutione alicujus pecunie libere cancellari; et hoc intelligatur etiam in illis personis que habitant in villis et scolis que obediunt Francisco, domino Ricardo et Tino de Manfredis per tempus predictum, et que obediunt Comuni Rontane vel Faventie.

De capientibus bannitos remunerandis [Rubrica 10].

Statuimus et ordinamus quod si quis capiet aliquem vel aliquos bannitos vel rebelles Comunis Faventie, vel aliquam aliam personam que iret aut videretur ire per districtum Faventie malitiose capiendo aut causa capiendi aliquam personam furtive et malitiose, et ille talis seu tales fuerint presentati in fortiam domini potestatis et Comunis Faventie, habeant presentantes et capientes, pro quolibet capto et presentato, de havere Comunis Faventie, 50 lib. bon., si eum presentabunt vivum; si aut[em] mortuum, habeant solum 25 lib. bon.

De bannitis qui presentaverint alium bannitum [Rubrica 11].

Item statuimus quod quicumque bannitus pro rebellione civitati Faventie representaverit in fortiam Comunis Faventie aliquem bannitum pro rebellione dicte civitati Faventie, possit et debeat eximi et cancellari de ejus banno seu bannis et condemnationibus, sine aliqua solutione pecunie facienda vel solvenda Comuni Faventie. Et bannitus presentans sit amicus et tractetur et habeatur pro amico tamquam alii inimici dicte civitatis Faventie, et [r]estituatur in ejus bonis et juribus que olim fuissent illius talis bannum [hab]enti[s], qui aliquem alium bannitum pro rebellione in fortiam Comunis Faventie captum duxerit.

Quod nullus intrare debeat palatium durante consilio [Rubrica 12].

Ordinamus quod, quando consilium est in palatio Comunis, nullus audeat intrare palatium durante consilio, preter trumbatores, qui stare debeant ad stangam; et [ad]stringantur plazarii stare in scalis ipsius palatii extra hostia. Et quod, consilio durante, plazarii Comunis Faventie debeant stare ad scalas palatii, et non in consilio.

Quod nulla fortilitia custodiantur expensis Comunis [que sint alicujus privati] [Rubrica 13].

Statuimus et ordinamus quod nulla fortilitia alicujus singularis persone custodiantur expensis Comunis, et quod massarius Comunis non possit, audeat vel presummat in suis libris expensarum Comunis ponere vel scribere seu poni vel scribi facere aliquas expensas pro custodia dictarum fortilitiarum, nec proponi possit in consilio aliquo de ipsis expensis fiendis.

Quod potestas vel aliquis de sua familia possit aliquid percipere nisi salarium [Rubrica 14].

Statuimus et ordinamus quod dominus potestas vel aliquis officialis de sua familia nihil possit percipere vel habere a Comuni, vel a singularibus personis, nisi eorum salaria, nec etiam currus, carretas vel aliquas bestias nec aliqua supelletilia, vel res percipere, recipere vel habere ad sui vel sue familie commodum vel utilitatem, nisi que et secundum quod in

---

3 e 4. que] qui *cod.* — 5. capientibus] capiendis *cod.* — 8. *dopo* Faventie *cod. ripete* ire — 17. tractetur] tractatur *cod.* - inimici] *forse* amici — 30. dictarum fortilitiarum] *forse* dictorum fortilitiorum

statutis civitatis Faventie continetur, pena contrafacienti in singulis capitulis hujus statuti lib. c^m bon. Nec per hoc statutum derogetur statuto supra posito in primo libro ad rubricam v; nec [presenti] per illud; sed quod minus fuerit in uno, per aliud suppleatur.

Quod beroarii non accipiant aliquid alicui nisi quod per statuta fuerit limitatum [Rubrica 15].

Statuimus et ordinamus quod beroarii, vel aliquis de familia domini potestatis, non possint a[c]cipere nisi 12 den. bon. ad plus pro quolibet pignorando vel requirendo seu detinendo, pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice sol. 20 bon. quam incurra[n]t ipso facto. Et quod potestas teneatur retinere de salario talis contrafacientis tantum quod possit solvere penas predictas dicto Comuni seu massario ipsius pro dicto Comuni recipienti, alias teneatur et debeat solvere de suo dictus potestas; et quilibet, a quo ultra acciperit, possit accusare et denuntiare 'contrafacientem; et credatur juramento denuntiatoris. Et potestas et quilibet ex judicibus suis teneantur [mittere] dictos beroarios cuilibet petenti; et quod quotienscumque contingerit mitti aliquem vel aliquos beroarios vel familiares potestatis pro aliqua executione vel pignoratione facienda, quod ipsi teneantur habere unum ex plazariis juratis Comunis Faventie; et quod pignora accepta debeant incontinenti et sine mora presentare et consignare massario Comunis, de ipsis postea disponenti secundum formam juris et statutorum Comunis Faventie; et quod non intelligatur nec sit derogatum per hoc presens statutum statuto supra posito in primo libro ad rubricam v "de salario et familia et equis "domini potestatis,, nec alicui alteri statuto de hac materia loquenti, nec presenti per illud; sed quod minus fuerit in uno per aliud suppleatur.

Quod potestas fatiat requiri omnes detinentes de bonis alicujus faventini [Rubrica 16].

Statuimus quod si aliqua Comunitas vel ecclesiastica vel singularis persona detinet aliquas personas, terras, possessiones, bona vel jura spectantia ad aliquem civem Faventie vel districtus, potestas faceat requiri et moneri detentores literis vel nuntiis universitatem et homines et Comune unde fuerint, et restituat et restitui faciat civi, committatino Faventie terras, possessiones, bona vel jura spectantia ad eum. Quod si non fecerint restitutionem predictorum intra unum mensem a tempore requisitionis, vel non comparuerint coram potestate, potestas teneatur facere poni intra 8 dies sequentes detentores vel Comune vel homines unde fuerint in banno Comunis Faventie pro illis qui ea occasione forent passi damnum; et insuper teneatur dare licentiam et fortiam civi vel comitatino Faventie recuperandi de bonis singularium personarum ipsius Comunitatis, etiam ipsarum singularium personarum, et sequestrata tenere usque ad integram satisfactionem civis et districtualis predicti; dum tamen non possit reprehendere eorum ecclesias vel ecclesiasticas personas, nisi ipsa persona detineat bona vel j[u]ra ipsius cui data esset licentia.

Quod potestas requirat omnes dantes damnum Faventinis, et represalias [1] concedat, et de cessione facta in aliquem ex magnatibus [Rubrica 17].

Ordinamus quod si Comune alicujus terre vel alia singularis persona abstulerit vel auferri fecerit vel imbrigari, vel damnum dederit, vel molestaverit potere, avere vel per-

11. solvere] solvas *cod.* — 17. disponenti] disponendi *cod.* — 26. et moneri] *cod. ripete* — 35. eorum] coram *cod.* — 38. cessione] concessione *cod.*

[1] Del diritto di rappresaglia, che i medievali definivano: "Jus recipiendi per vim quod per vim ablatum fuit,, si continua a parlare nelle tre seguenti Rubriche, non che nelle Rubr. 30 e 42 di questo Libro.

sonas alicujus vel aliquorum ex civibus Faventie, potestas teneatur, postquam dictum et denuntiatum fuerit ab eo vel ab aliis cui vel quibus potere vel persona imbrigata vel molestata fuerit, intra 8 dies, per nuntium vel literas vel ambassiatas seu ambassiatores Comunis Faventie quotienscumque opus fuerit mittere, denuntiare vel requirere illas terras, Comunia vel personas, quod predicta restituant libere vel dimittant, solvant et non inquietent predictum de avere vel potere vel persona imbrigata vel ablata; si vero illa terra vel persona non satisfecerit, teneatur potestas intra 8 dies, postquam sibi per nuntios vel ambassiatores vel literas relatum vel renuntiatum fuerit, dare plenam licentiam et facultatem illi vel illis cui vel quibus ablata vel imbrigata fuerit res, in inveniendo et recipiendo totum ablatum vel molestatum in bonis vel in rebus illius terre vel persone, que predicta bona predictorum civium imbrigassent vel ab[s]tulissent, et dare eis fortiam et auxilium pro Comuni Faventie ad recuperandum et inveniendum tam in districtu Faventie quam extra, pro suo posse, sine fraude, de voluntate consilii. Et quod nulla persona de civitate Faventie vel districtu, que sit de magnatibus, cessionem vel actionem vel aliud emat ab aliquo Comuni, terra vel ab alia quacumque persona de extra districtum Faventie contra predictos cives, sub pena et banno 50 lib. bon. Et si cessio fuerit hinc retro facta vel fiat in futurum, non teneat nec valeat aliquo modo vel ingenio. Et potestas teneatur dare de bonis civium vel civitatis, terre vel loci, qui minus fecerint rei, alicui civitatis Faventie, tantum quod ei satisfaciat de damno, injuriis et expensis, si bona reperiuntur in civitate Faventie vel districtu Faventie: alioquin contra eos ad bannum dationem, represalias concedendas ei qui damnum passus fuerit vel injuriam, procedatur per ipsum potestatem et Comune Faventie tam in avere quam in personis Comunis et singularium personarum, quod vel que predicta damna, apprehensiones vel injurias fecerint alicui civi Faventie.

De represaliis non concedendis sine licentia consilii generalis [Rubrica 18].

Item statuimus et ordinamus quod non possit concedi vel dari alicui persone aliqua represalia contra aliquam Comunitatem, locum vel aliquem alium per dominum potestatem et officiales Comunis Faventie, sine provisione antianorum et consilii generalis civitatis Faventie. Et sit precisum.

De eodem [Rubrica 19].

Item statuimus quod quecumque persona forensis, que venerit vel steterit ad continuam habitationem civitatis Faventie vel districtus Faventie cum sua familia, emerit aliquam possessionem vel bona in civitate Faventie vel districtu aliquo[d] acquisiverit, habeat vel possideat dicta bona quiete et pacifice, sine molestia alicujus vel aliquarum represaliarum, si dari ullo modo vel ingenio, super hoc non audiatur. Quod si per aliquod Comune sive universitatem aut potestates alicujus civitatis, terre vel loci concessa fuerit represalia contra Comune Faventie sive contra aliquas personas singulares ipsius nostri Comunis, cujus represalie pretextu Comune Faventie vel aliqua singularis persona dicti Comunis in persona vel rebus damna, lesionem seu jacturam quolibet modo pateretur, teneatur potestas et Comune Faventie sum'marie, sine aliqua juris solemnitate, quandocumque ad peticionem ejus vel *c. 43 b - col. 2* illorum, qui damnum vel detrimentum vel lesionem seu jacturam substinuerint vel suorum heredum, dare ei et eis [de] bonis omnibus singularium personarum sive universitatis et etiam de bonis omnibus singularium personarum omnium ipsorum Comunis vel universitatis, usque ad integram satisfactionem et plenam restaurationem Comunis vel universitatis ejus et eorum damnorum et expensarum et interesse ac jacture. Ita tamen quod predictus forensis

---

2. potere] poteri *cod.* — 20. bannum] *forse* banni — 21. tam] *cod. ripete* — 25. possit] possint *cod.* — 31-32. possessionem] possessiones *cod.* — 43. *dopo* satisfactionem, damnorum et expensarum *espunto*

in dictis suis possessionibus et bonis, predictorum occasione, molestari non possit. Et predicta etiam serventur in satisfactione damnorum Comunis, si damnum aliquod substinuerit. Et predicta omnia et singula, que in hoc statuto continentur et in quolibet capitulo ipsius, precise et inviolabiliter observentur per potestatem et Comune Faventie, non obstante aliquo statuto vel reformatione. Et sit precisum.

QUOD NON AUFERANTUR ALICUI FRUCTUS ALIQUARUM POSSESSIONUM OCCASIONE REPRESALIE [Rubrica 20].

Statuimus et ordinamus quod quicumque de extra districtum Faventie emerit vel emere voluerit domum vel possessionem in civitate Faventie vel districtu, non possint ei auferri fructus ipsarum pro aliqua represalia aliquo modo. Et sit precisum.

QUOD CUSTODES PORTARUM RES ALIQUAS NON ACCIPIANT AB ALIQUO TRANSEUNTE [Rubrica 21].

Statuimus et ordinamus quod custodes portarum non audeant vel presummant aliquam rem accipere vel ab aliqua persona portante, deferente vel conducente in civitate Faventie, burgis vel extra, pena pro qualibet vice cuilibet contrafacienti x sol. bon.; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni, et credatur sacramento accusatoris, et teneatur in credentia.

QUOD STATUTA LOQUENTIA DE SOLVENDO PEDAGIUM [OBSERVENTUR] [Rubrica 22].

Statuimus et ordinamus quod statuta omnia Comunis et populi, que locuntur de pedagiis Comunis Faventie coligendis et non coligendis in districtu Faventie, observentur in totum, sicut jacent; [et] pro conservatione jurium Comunis Faventie et observatione dictorum statutorum et jurium ipsius Comunis dominus potestas teneatur precise facere servari in totum, dummodo sint rite et juste imposita.

QUOD NULLUS COGATUR CONDUCERE DATIA A COMUNI [Rubrica 23].

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona debeat seu possit cogi per dominum potestatem vel per aliquos officiales seu Comune Faventie conducere stationes seu alia datia Comunis. Et hoc statutum sit precisum.

QUOD HABITANTES IN BURGIS NON COGANTUR SOLVERE PEDAGIUM VEL GABELLAM [Rubrica 24].

Item statuimus quod habitantes in burgis civitatis non cogantur solvere aliquod pedagium vel gabellam de rebus quas emerent seu venderent vel portarent vel vellent in dictis burgis pro eorum personis, nisi sicut alii homines habitantes in dicta civitate.

QUOD QUILIBET TEN[E]ATUR APTARE ANTE DOMUM SUAM [Rubrica 25].

Statuimus [quod] quilibet ante domum suam aptare teneatur, ita quod homines possint ire et redire per stratam et viam; et omnes vie et strate civitatis et burgorum Faventie tam publice quam vicinales et porticus stent sgomberate et aperte, pena 5 sol. bon.

---

11. *il titolo di questa rubrica si trova in margine in alto, con chiamata* — 21. *dopo* facere, *scritto, poi cancellato*, seriatim

Quod aqua pluvia que cadit de domibus possit duci subtus terram sine pena [Rubrica 26].

Statuimus et ordinamus quod quilibet possit conducere aquam pluviam, que cadit de domibus, subtus terram absque pena, et omnem aliam aquam, que non ducit turpitudinem, ad vias Comunis; et per dictas vias possit fluere dicta aqua.

Quod magistri lignaminis possint retinere lignamen [per vias] [Rubrica 27].

Item statuimus et ordinamus quod magistri lignaminis possint retinere lignamen ad laborandum per viam et stratas impune, dummodo non impediant iter viarum et stratarum, pena contrafacienti quinque sol. bon. Et hec intelligantur in contratis ubi exercent et laborant dictum lignamen et artem eorum.

Quod potestas teneatur facere pulsari campanam hora completorii [Rubrica 28].

Ad honorem et laudem gloriosissime Virginis Marie, statuimus et ordinamus quod potestas civitatis Faventie precise teneatur quolibet die in hora completorii vel complete facere pulsari campanam grossam tribus vicibus [1], ad hoc ut quelibet persona civitatis Faventie et burgorum, cum audiverit dictam campanam, recordetur salutare beatam Virginem tribus vicibus, et dicere: " ave Maria " usque ad finem dicte ejus salutationis.

De custodibus nocturnis eligendis qui habeant stare de nocte ad custodiendum sub porticibus mercatorum et marzariorum [Rubrica 29].

Item statuimus quod eligantur 4^{or} custodes nocturni, expensis Comunis Faventie, qui stare teneantur et debeant ad custodiendum sub porticibus stationes mercatorum [2] et alias stationes que sunt juxta plateam et circa pertinentias ipsius platee; duo quorum custodum stare teneantur et debeant sub porticibus stationum dictorum mercatorum. Et alibi ubicumque eis melius visum fuerit; et alii duo custodes debeant stare sub porticibus stationum merzariorum; et ipsas porticus et plateam sepe et sepius in nocte debeant circuire, ita quod de ipsis stationibus non possit aliquid per aliquem defraudari. Et teneantur dicti custodes emendare furta et damna que darentur de nocte in dictis stationibus et porticibus; et teneantur et debeant quilibet ex dictis custodibus dare et prestare securitates in massaria Comunis de 25 lib. bon. de suo officio bene et legatiter exercendo; et durent per 6 menses. Et si quis ex dictis custodibus non fuerit ad dictam custodiam faciendam, condemnetur quilibet ipsorum pro qualibet vice Comuni Faventie in 5 sol. bon. 'Et teneantur et debeant mercatores tenere *c. 44 b - col. 1*

5. Comunis et per dictas vias] *cod. ripete* — 7-8. *dopo* laborandum *alcune parole cancellate* — 22. *dopo* mercatorum *due parole cancellate* — 23-24. marzariorum] mercatorum *cod. ripete*

[1] Oltre il suono della campana del mattino e quello della sera pel coprifuoco e per la custodia notturna della città, di cui si è parlato alla Rubr. 6 precedente (vedi p. 334, nota 1), qui viene ordinato il triplice suono, a compieta, dell'*Ave Maria* colla relativa recita della Salutazione Angelica: tale pia costumanza nei nostri paesi si conserva tuttora. Di qui non appare se tale pratica sia stata introdotta coi presenti Statuti (1410), o si trovasse pure nelle compilazioni statutarie precedenti; dalla storia ecclesiastica risulta che il suono dell'" Ave Maria " era già in uso nel sec. XIII; però la preghiera dell'*Angelus Domini* nella sua forma attuale risale soltanto al sec. XVI.

[2] I portici della Piazza, che dovevano di notte essere diligentemente guardati dai quattro custodi notturni, erano due: quello dove si trovavano i negozi dei mercanti e quello dove erano le botteghe dei merciaiuoli; il primo sotto il palazzo del Comune, l'altro di fronte; e sotto l'uno e l'altro, a cura della Corporazione dei Mercanti, dovevano tenersi di notte due lampade accese; a tutto questo si riduceva allora l'illuminazione notturna della nostra Piazza Maggiore!

duas lampadas, quarum una stet et stare debeat sub porticibus versus portam Ymolensem, altera sub porticibus palatii Comunis, ubi stant mercatores, que debeant ardere de nocte continue, expensis ordinis mercatorum, pena et banno 5 sol. bon. pro qualibet vice qua contra factum fuerit, solvendorum ab ordine mercatorum Comuni. Et habeat quilibet dictorum custodum et pro quolibet salarium determinandum per antianos; et elligantur ad peticionem consulum mercatorum vel ex officio presidentium regimini. Et notarii custodie teneantur recercare de nocte dictos custodes: et similiter teneatur miles domini potestatis qualibet nocte inquirere et revidere si dicti custodes erunt ad custodiam suam deputatam; et si non fuerint, puniat eos pena 5 sol. bon. pro quolibet ipsorum pro qualibet vice, Comuni Faventie applicanda; et si reperti fuerint dormire, solvat ille qui tenebatur custodire sol. unum bon. pro qualibet vice.

Quod nullus vadat ad soldum sine licentia [Rubrica 30].

Statuimus quod nullus de civitate Faventie vel districtu vadat ad soldum vel ad aliquem locum vel guarnimentum vel obsidionem vel cavalcatam sine licentia Comunis Faventie, vel personis vel rebus sibi imputetur; et potestas nec Comune Faventie teneatur ei dare auxilium nec concedere represaliam; et si potestas poneret ad consilium quod sibi deberet dari adjutorium, solvat de suo salario 50 lib. bon. Si quis de civitate Faventie vel districtu violenter robatus fuerit de die vel de nocte, castrum vel villa vel locus, in cujus curte preda sive hujusmodi robaria facta fuerit, teneatur et debeat damnum emendare totum, vel nihil, prout videbitur potestati.

De equis stipendiariorum singulis duobus mensibus extimandis [Rubrica 31].

Statuimus, ad evitandas fraudes et ut Comune Faventie salubrius gubernetur, quod in fine singulorum duorum mensium, de novo extimentur equi stipendiariorum Comunis Faventie per extimatores, qui deputati erunt super extimationibus ipsorum equorum, et per unum ex militibus sive sotiis domini potestatis, in presentia dominorum antianorum.

De vino de Creta, malvasia et vernatia et aliis vinis forensibus [Rubrica 32].

Item statuimus et ordinamus quod cuilibet liceat apportare et apportari facere ad civitatem Faventie et vendere in eadem vinum de Creta, malvasia et vernatie de Janua[1], quod sit verum et purum, solvendo pro quolibet corbe officialibus gabelle pro scharegatura gabellam 20 sol. bon.: de vernatia vero nata in provintia Romandiole extra districtum Faventie et de trebiano 6 sol. bon. pro quolibet corbe.

De portantibus ligna ad vendendum in cur[r]ibus quanta et cujusmodi debent esse [Rubrica 33].

Statuimus et ordinamus quod quilibet portans et deferens ligna in curribus sive barrotiis, ad vendendum in civitate Faventie, teneatur illa ligna aportare seu apportari facere comunia,

12. soldum] solvendum *cod.* — 21. *prima di* equis, quibus *cancellato* — 30. vernatia] vernatio *cod.*

[1] Qui sono ricordati alcuni vini soggetti a dazio: vino di Creta, Malvasia, Vernaccia di Genova, Vernaccia di Romagna e Trebbiano: la Malvasia e il Trebbiano sono sorta di uva tuttora note ai nostri enologi; la Vernaccia è una specie di vino bianco molto pregiato, ricordato pure da Dante, *Purg.*, XXIV, 24; lo Skinnerus, nella sua *Etymologia Anglic.* dice: "Vernacia genus vini dulcioris et gratissimi, credo sic dictum "quasi Veronaccia ab agro Veronensi in quo optimum "ex hoc genere vinum crexit". Negli *Statuti di Vercelli* citati dal Du Cange si dice: "Nullus audeat vendere vinum Vernacie, malvaxie, decreti vel alterius "generis vini" (IV, 95). Se qui la lezione *decreti* è esatta, allora quella del nostro codice (*de Creta*) è errata.

absque eo quod in medio currus seu barrotii ipsorum lignorum sit vel apponatur aliqua fraus vel aliqua ligna que non sint longa sicut alia ligna extrinsecus dicti currus sive b[ar]rocii, pena 5 sol. pro curru, et sol. duorum et den. 6 pro b[ar]rocio. Et quod de predictis credatur sacramento novo dicti talis emptoris; cujus pene medietas sit emptoris sive actoris, et alia Comunis si fuerit emptor. Et quod predicta debeant proclamari pro parte domini potestatis omni mense diebus sabbati.

Quomodo et quando putei debeant remundari et actari, et per quos, et quibus penis plectantur contrafacientes et negligentes [Rubrica 34].

Quia sepe et sepius, propter modicam provisionem et dilligentiam officialium et negligentiam magnam capellanorum, putei civitatis Faventie non remundantur, et ex hoc aque ipsorum puteorum corrumpuntur, et corrupte possunt de facili humana corpora ledere et inquinare, et nec comperimus hucusque per statuta aliqua fuisse provisum, ideo volentes indemnitati hominum, quantum possumus, in predictis providere, hoc presenti novo statuto duximus ordinandum quod potestas civitatis Faventie, qui per tempora fuerit, in medio mensis madii teneatur et debeat cum effectu facere preconizari per civitatem Faventie, in omnibus locis in quibus debet banniri per formam statutorum Comunis, quod omnes capellani capellarum dicte civitatis et burgorum teneantur et debeant fecisse remundare puteos eorum capellarum intra x dies tunc proxime secuturos, sub pena 20 sol. bon. pro quolibet et quolibet puteo obmisso remundari. Et similiter et illud idem faciat preconizari alia vice in principio mensis augusti. Et si capellani negligentes fuerint, puniat eos de facto pena supradicta; et ad [peticionem] ipsorum capellanorum et seu cujuscumque ipsorum seu aliorum civium, seu cujuscumque civis habentis puteum, conquerentium non esse remundatores in civitate, vel ipsum non posse habere remundatores puteorum ad remundandum, teneatur ipse potestas, qui' per tempora tunc fuerit, compellere remundatores consuetos ad servien- *c. 44 a - col. 2*
dum conquerenti et cuicumque petenti pro mercede competenti; et in casu quo dicti remundatores defficissent vel essent absentes vel aliquo alio impedimento admittendo excusati teneantur excusati, ipse potestas [teneatur] cum effectu et cum omni diligentia et solicitudine habere consules et massarium ordinis muratorum civitatis Faventie, et facere sibi nominari et dare in scriptis ydoneos ad remundationem puteorum, et quos illi dederint deputare debeat et compellere ad remundationem puteorum dicte civitatis et burgorum, donec de aliis fuerit provisum; et si recusaverint vel neglexerint, tunc potestas puniat et punire debeat eos de facto pena 20 sol. bon. pro quolibet ipsorum, totiens quotiens recusaverint vel neglexerint requisiti, pena et banno potestati, qui obmiserit vel neglexerit predicta observare debitis temporibus et facere observari predicta, 25 lib. bon.; cujus pene medietas accusatoris seu denuntiatoris sit. Et quilibet possit denuntiare et accusare. Et quotienscumque contingerit aliquem puteum alicujus capelle vel burgorum dicte civitatis devastari vel devastatum reperiri totaliter vel in aliqua parte sui, quod potestas teneatur facere ipsum refficere seu reparari, secundum quod exegerit, per homines et fumantes illius capelle in qua dictus puteus situs sit vel fuerit, nemine excluso cujuscumque conditionis, dignitatis, status vel preminentie extiterit, etiam si quavis immunitate sit fultus; nisi fuerit puteus sancte Crucis situatus in platea Comunis [1], cum potius sit ad servitium Comunitatis

---

15. *dopo* madii *cod. ripete* quod potestas civitatis Faventie — 24. potestas] *in margine* — 31. et si recusaverint *fino a* puniat *in margine*

[1] Del pozzo di S. Croce, all'angolo della Piazza, presso l'omonima chiesa, abbiamo detto a p. 332, nota 2 n. 1; qui si aggiunge che serviva più al pubblico, che agli abitanti della *capella*. Oltre a questo, nei nostri Statuti (Rubr. 6 e 8) sono ricordati altri tre pozzi situati sulle pubbliche strade: quello in principio della via di Carbonara, quello sulla via del Portello, e quello dei Capironi verso porta Montanara.

quam capelle. Et hoc nisi talis puteus fuerit devastatus per aliquem, qui sciretur, quo casu potestas teneatur et debeat cum effectu compellere devastatorem, et seu dantem causam devastationis, ad ipsius refectionem.

De mortuis [s]epelliendis, et modificatione sumptuum circa sepulturas eorum; et quod capellani teneantur notificare officialibus mortuos in eorum capellis; et officiales teneantur investigare de commissis, et contrafacientes punire; que campane pro mortuis possint pulsari; quomodo et qualiter commitatini circa expensas suorum, et capitulari[i] eorum, in refferendo contrafacientes, se debeant habere [Rubrica 35].

Quoniam decet circa funerum sepulturas [1] potius vanitatem abjcere et animarum propitiationi cum devocione efficaciter providere, quam circa sumptuosas expensas tam vestium lugubrium quam aliorum circa eorum funeralia lascivire, idcirco, ne voluntates tam decedentium quam suorum posterorum tantum immoderate procedant, sed potius materia jactandi sua eis auferatur, hoc presenti statuto in perpetuum valituro duximus providendum, expensas hujusmodi, secundum quod inferius continetur, temperando limitantes. Et quamvis per hactenus edita statuta fuerat super hiis provisum ac tamen non ita ad plenum, et nihilominus ea statuta, propter diuturnam temporum et morum varietatem qui quandoque mutantur vel saltem et non melius variantur, venerant in desuetudinem, quod comperimus evenisse propter tam vanitatem ipsorum defunctorum sic disponentium, quam suorum posterorum, quam etiam artificum in talibus mercedes suas expedientium, laborantium potius circa commoda propria: nulli ergo liceat sub penis infrascriptis metas excedere infrascriptas, videlicet: quod cum mori contigerit aliquem patremfamilias de aliqua domo magnatum vel nobilium dicte civitatis vel comittatus Faventie, vel aliquem militem, vel aliquem clericum in aliqua dignitate prelature positum episcopatus, abbatie, prioratus, preposituve vel canonicatus majoris ecclesie, vel hiis similem vel majorem, vel aliquem juris canonici vel civilis vel

---

1. *dopo* talis, *ripetuto, poi cancellato,* nisi talis — 17. *dopo* statuta *alcune parole cancellate*

[1] È questa la Rubrica più lunga e dettagliata dei nostri Statuti, dove sono raccolte e ben fissate tutte le norme per le spese dei funerali e per contenerle entro i debiti limiti. La Rubrica è divisa in più parti (o *membra* come qui son dette), a seconda delle diverse categorie nelle quali vengono raggruppati i defunti, incominciando da quelli che appartenevano alla condizione sociale più elevata fino agli abitanti del contado (*comitatini*); ed è interessante vedere come al diminuire del grado occupato dal defunto nella gerarchia sociale, gradatamente venga diminuita la solennità dei funeri, sia per il numero e per la qualità delle vesti da lutto da indossarsi dai superstiti, sia per il numero del clero secolare e regolare da invitarsi al trasporto funebre, per il numero e per il peso delle candele o torcieri da distribuirsi al clero stesso, per il suono delle campane, per il numero delle persone che potevano rimanere dopo il trasporto nella casa del defunto e partecipare al banchetto coi parenti del morto; non mancano disposizioni persino sulla qualità degli abiti che era lecito mettere al defunto, e sui discorsi funebri e relativi ringraziamenti agli intervenuti da parte dei parenti.

Le categorie, che in proposito vengono qui stabilite, sono le seguenti:

1. Magnati, nobili, militi; vescovi, abbati, priori, preposti, canonici; dottori, licenziati, periti in diritto canonico o civile o "in utroque" che però abbiano studiato almeno per 5 anni in una Università: dottori in fisica (così erano detti i medici).

Segue un'appendice per quei casi straordinari in cui, trattandosi di defunti più ragguardevoli, fosse necessario un trasporto più solenne, con cavalli, bandiere ecc.

2. Giusperiti che hanno studiato per meno di 5 anni, o fuori dell'Università; avvocati, chirurghi, letterati (*rethorici*); i parenti di quelli elencati nella prima categoria; chierici di grado inferiore a quelli su elencati.

3. Cittadini appartenenti alle Corporazioni delle Arti.

4. Semplici cittadini di condizione inferiore alle precedenti.

Speciali disposizioni infine per i funerali delle donne e degli abitanti del contado.

La sorveglianza sull'osservanza di tali disposizioni viene particolarmente affidata ai capiparrocchia delle *capelle* urbane (*capellani*), se si tratta di defunti cittadini: ai capiparrocchia delle *scole* rurali (*capitularii*), se si tratta di defunti del contado.

utriusque doctorem, vel in ipsis vel altero ipsorum licentiatum, vel in eis vel altero ipsorum peritum, dummodo studuerit in aliquo studio generali per quinque annos vel ultra, vel phisice doctorem vel in ipsa licentiatum, quod tunc uxor talis defuncti, si uxorem habuerit, alias una alia mulier tantum de qua ipse defunctus ordinaverit, ac si non ordinaverit, ea quam ellegerit is ad quem ea res pertinebit, liceat indui duabus tantum vestibus competentibus; dummodo brachium panni talium vestium non excedat valorem 40 sol. bon. Et hoc si ex tali defuncto non remanserint filii, fil[i]e vel nepotes ex filio in eadem familia cum defuncto existentes; quo casu, hoc est si remanseri[n]t, tunc talis uxor defuncti vestiri possit una veste tantum; et similiter indui possint omnes filie et neptes, que tunc habitaverint in eadem domo et familia cum defuncto, si de predictis habuerit tempore sui obitus; et brachium panni talium vestium non excedat nec excedere possit vel debeat sol. 40 bon. Si vero ex tali defuncto remanserint filie vel neptes maritate, vel alias extra familiam talis defuncti commorantes, tunc liceat eis indui ad voluntatem sui patrisfamilias, dummodo non induantur substantia vel expensis hereditatis talis defuncti. Si vero ex tali defuncto non remanserint filie nec neptes ex filio in eadem familia et domo commorantes tempore mortis talis defuncti, tunc liceat filiabus et neptibus ejus, extra domum et familiam ipsius defuncti maritatis vel habitantibus, indui expensis ejus et de bonis hereditatis dicti talis defuncti, secundum quod ipse defunctus vel is ad quem ea res pertinebit disposuerint, dummodo meta suprascripta non excedatur. Et si ex tali defuncto remanserint filii vel nepotes' cum *c. 44b - col. 1* filiabus vel nepotibus ipsius et ejusdem familie defuncti, tunc omnes vestiri possint; et ipsis filiis et nepotibus deficientibus, unus tantum alius quem disposuerit talis defunctus, et ubi non disposuerit, quem voluerit is ad quem ea res pertinebit, indui possit expensis hereditatis talis defuncti; nec possit vel debeat brachium panni talium vestium excedere pretium sol. 35 bon. Et si contra factum fuerit in predictis vel aliquo predictorum, qui contrafecerit puniatur de facto pena 25 lib. bon.; et sartor vel sartrix et seu quicumque alius vel alia, qui vel que tales vestes prohibitas inciserit, suerit vel fecerit, puniatur de facto pena c^m sol. bon. Et ad talis defuncti sepulturam non liceat vocari nec haberi ultra quam 3^es ordines religiosorum, de quibus scilicet ipse defunctus disposuerit, in destinguendo ordinem utrum fuerit de mendicantibus, monasteriis vel monasticis vel canonicis secularibus vel regularibus vel alio quovis nomine vel ordine censeantur; et ubi non disposuerit, quos maluerit is ad quem ea res pertinebit; et ultra possit haberi conventus presbiterorum civitatis Faventie [1]; et si plures vocati fuerint vel habiti, aut contingerit quoquo modo plures religiosos vel cujuscumque conditionis, gradus clericos vel interesse in actu exequiali tali sepulture defuncti, tunc heres talis defuncti, seu is ad quem ea res pertinebit, et quicumque ductor et solici-

---

4. mulier] muliere *cod.* - ea] eam *cod.* — 15. eadem] eabam *cod.* — 18. is] hiis *cod.* — 19. *dopo* cum, ex tali defuncto *espunto* — 26. vestes] *cod. ripete* — 32. vel] *in margine* — 34. *in margine* Nota

[1] Il *conventus presbiterorum civitatis Faventie* era (ed è tuttora) il Collegio dei Parroci urbani; esso già esisteva nel 1253 quale unione delle quattro *Congregationes* nelle quali precedentemente erano state raggruppate le molte *capelle* o parrocchie della città; queste quattro Congregazioni (di cui si ha memoria nelle carte capitolari fino dagli anni 1155 e 1159) prendevano il nome da quattro chiese o parrocchie esistenti nei quattro quartieri o rioni della città, cioè erano dette: di S. Emiliano (anticamente S. Maria del Conte), S. Salvatore (*olim* S. Maria in curte), S. Croce e S. Bartolomeo; ciascuna era presieduta da un *primicerius*. Se al funerale dei defunti della prima categoria era lecito l'intervento dell'intero Collegio e di tre ordini religiosi (monaci o frati), al funerale dei morti appartenenti alla seconda categoria potevano intervenire, oltre il detto *Conventus presbiterorum*, soltanto due Ordini religiosi, oppure un terzo Ordine religioso invece del Collegio dei parroci; a quello poi dei defunti della terza categoria soltanto il Collegio dei parroci (o invece di questo, uno degli Ordini religiosi della città) e la Congregazione dei parroci del Rione cui il defunto apparteneva (o invece di questa il suo parroco); mentre infine ai funerali dei semplici cittadini poteva intervenire soltanto una delle su dette Congregazioni rionali di parroci, salvo che il defunto non avesse scelto come luogo di sua sepultura una chiesa di Regolari, chè allora dovevano invitarsi al trasporto funebre i monaci o frati di quella chiesa insieme col suo parroco ed un altro dei parroci urbani.

tator talium, puniatur de facto pena x sol. bon. pro quolibet religioso, presbitero seu clerico, qui tali sepulture in actu funereo interfuerit ultra ordines et conventum presbiterorum predictos. Item quod nulli liceat dare alicui prelato, fratri, religioso, sacerdoti vel clerico seculari, ad sepulturam seu ad exequias talis defuncti venienti vel interessenti occasione talis sepulture, aliquam ceram vel aliquid aliud, nisi ut infra sequitur: scilicet duas candelas in manu cujuslibet sacerdotis, religiosi seu clerici secularis cujuscumque status, gradus vel condictionis existat, quarum 12 candele ex eis constituant unam libram, vel 4 candelas ex quibus 24 constituant unam libram: salvo quod dari possit rectori parochialis ecclesie talis defuncti un[us] duplirolus accensus in manu, ponderis usque ad unam libram cere tantum, ultra candelas predictas: et cuilibet primicerio conventus presbiterorum unus duplirolus usque ad mediam libram, ultra candelas predictas; et illi qui animam talis defuncti commendaverit, si fuerit in aliqua dignitate vel prelatura, abatie, prioratus, prepositure vel canonicatus constitutus, unum duplerium ponderis usque ad duas libras cere tantum. Si vero tali sepulture interfuerit aliquis de prelatis predictis, qui non commendaverit animam, tunc ei dari possit, ultra candelas predictas, in manu unum duplerium accensum unius libre cere cum dimidia tantum; et cuilibet priori et cujuslibet loci vel monasterii religiosorum, tali sepulture interessenti, unum duplerium unius libre cere tantum vel ab inde infra; et lectori cujuslibet loci seu monasterii religiosorum, tali sepulture interessenti, unus duplirolus medie libre cere vel ab inde infra, ultra candelas predictas; possit tamen duplicari in pondere duplerium: illi qui non habuerit duplerium detur sibi unum duplerium, ultra candelas limitatas, tanti ponderis quantum datum fuerit uni ex prioribus religiosorum: et semper possit sibi transmitti de domo defuncti: item pro sacristia loci seu monasterii, ubi talis defunctus debeat sepelliri, una libra candelarum cere tantum. Item non liceat haberi nec poni circa barram, nec alibi pro tali funeratione defuncti, aliquod luminare, nisi 8° cilostros ad plus [1], ponderis medie libre cere pro quolibet. Item dari possint pulsanti campanam ecclesie parochialis 4 candele ad plus, de hiis quarum 24 constituunt libram. Et pulsanti campanam loci ubi contingerit sepelliri, duplum earum que dabuntur pulsanti campanam parochialis ecclesie, due candele de predictis tantum: et totidem cuilibet alteri deferenti crucem alicujus loci vel ecclesie ad sepulturam defuncti; item tenenti turribulum ab incenso, duas candelas de constituentibus libram 24 ex eis; item tenenti ca[l]cedrellum vel spargulum [2] ab aqua sancta, duas alias candelas de predictis: item illis qui portabunt defunctum ad sepulturam, 6 candelas pro quolibet ipsorum, de hiis quarum 24 constituunt unam libram.

Si vero defunctus fuerit alicujus status, gradus vel preminentie, vel de tanta tali domo quod ejus tumulatio exigat fieri cum banderiis, equis et similibus, [si] ipse defunctus sic disposuerit eam fieri, vel is ad quem ea res pertinebit, tunc deputentur pro superstitibus duo boni cives et discreti per antianos, qui habeant expensas tumulationis talis defuncti in omnibus et per omnia honorifice ordinare, et secundum quod illam ordinaverant, procedant, et mandetur executioni per eum ad quem ea res pertinebit: nec possit tunc eo casu excedi vel minui quod fuerit ordinatum per predictos superstites, pena contrafacienti 25 lib. bon.

Si vero defunctus fuerit jurisperitus tantum qui studuerit minus 5 annis vel alibi quam ubi vigeat studium generale, advocatus vel procurator alias sine gradu, qui artem publice exerceat vel exercuerit temporibus retroactis, vel fuerit doctor vel licentiatus vel alias in cirorgia scientificus et praticus, qui artem publice exerceat vel exercuerit temporibus retro-

---

1-2. clerico] clarico *cod.* — 6. *dopo* manu, *alcune parole cancellate* — 34-35. cum banderiis *fino a* eam fieri *in margine* — 37. ordinaverant, procedant] *meglio* ordinaverint, procedatur

[1] Intorno al feretro del defunto (*barra*) non potevano collocarsi più di otto *grossi ceri*: tale il significato della voce *cilostros* qui usata, e che rimane ancora nella forma dialettale faentina: *zilòstar*.

[2] Turribolo, incensiere, secchiello per l'acqua benedetta (*calcedrellus*, cf. nel nostro dialetto la voce *calzèdar*), aspersorio (*spargulus*), sono oggetti ben noti nel culto cattolico.

actis, ut potissime in civitate Faventie, vel fuerit rethoricus, qui artem excerceat vel exercuerit, vel qui fuerit alius de eadem progenie, domo et familia tempore sui ortus cum aliquo ex prenominatis supra in primo membro hujus statuti, vel alias fuerit civis notabilis vel de aliqua notabili et antiqua domo, vel fuerit clericus inferior gradu, a prenominatis clericis' in primo membro, constitutus, dummodo honeste vixerit, tunc pro obitu talis defuncti seu *c. 44 b - col. 2* ejus occasione, liceat indui ejus uxor et filie et neptes, que fuerint in domo et familia cum defuncto tempore sui obitus, unica veste tantum, cujus vestis panni [brachium] non possit excedere precium 40 sol. bon.; et ex filiis, nepotibus vel descendentibus talis defuncti vestiri possit unus tantum et unica vesta tantum, cujus brachium non debeat transcendere pretium 35 sol. bon.; filiis vero et descendentibus deficientibus, vestiri possit pro tali obitu unus ex propinquis agnatis ipsius defuncti, ad voluntatem ejus ad quem ea res pertinebit: cujus vestis brachium non possit transcendere pretium 35 sol. bon. Ad cujus defuncti sepulcrum non liceat requiri nec haberi quoquo modo in actu exequiali, ultra conventum presbiterorum civitatis Faventie et duos ex ordinibus seu conventibus seu capitulis, seu quovis alio nomine religiosorum seu clericorum nuncupetur, cujuscumque loci, monasterii vel ecclesie fuerint, nulla facta distintione in nomine. Si vero is, ad quem ea res pertinebit, voluerit potius, loco conventus presbiterorum, ad talis defuncti sepulturam unum alium ex conventibus seu ordinibus religiosorum, possit illum conducere et conduci facere, dimisso conventu presbiterorum, retenta tamen congregatione parochialis ecclesie talis defuncti. Nec liceat alicui dare nec dari facere alicui clerico, cujuscumque dignitatis, status vel ordinis existat, interessenti tali sepulture talis defuncti, ceram aliquam, vel loco cere pecuniam vel aliquid aliud quomodocumque, ultra quam id quod infra sequitur, videlicet: in manu cujuscumque religiosi vel clerici interessenti[s] duas candelas vel 4^or quantitatis, modo et forma supradictis in primo membro hujus statuti limitate, et ultra dictas candelas cuilibet abbati, priori et aliis, quibus debet vel potest dari aliquod duplerium vel dupleriolum per formam primi membri hujus statuti, dupleria et duplerioli possint dari eis, et poni cilostros in locis debitis, pro dimidia scilicet quantitate ponderis ejus quo supra dictum est in primo membro, referendo singula singulis in quolibet casuum predictorum. Et quicumque contrafecerit vel neglexerit predicta observare vel observari facere in quolibet suo casu, [incidat] in penam [de]terminatam in simili casu in primo membro hujus presentis statuti.

Si vero defunctus fuerit de aliis civibus, quam de supra nominatis vel comprehensis in membris supradictis, dummodo fuerit artifex alicujus artis, tunc ejus uxor et unus ex filiis vel nepotibus descendentibus tantum indui possit una veste tantum, cujus panni brachium non possit transcendere valorem sol. 35 bon. Si vero nec uxor nec filius nec nepos remanserit ex tali defuncto, tunc unus ex agnatis talis defuncti, quem ipse defunctus ordinaverit, vel is ad quem ea res pertinebit, possit vestiri una veste tantum, cujus panni brachium non transcendat precium 25 sol. bon. Ad cujus defuncti sepulturam liceat vocari et habere solummodo conventum presbiterorum civitatis Faventie, vel, loco conventus, unum ex conventibus religiosorum supra nominatorum, quem scilicet ipse defunctus ordinaverit, vel is, ad quem ea res pertinebit, maluerit, et congregationem parochialis ecclesie talis defuncti si voluerit, alias sibi sufficiat rector parochialis cum uno sotio, et dicto conventu religiosorum; quibus quidem presbiteris et clericis nec alicui ipsorum liceat dari vel erogari ceram aliquam vel aliquid aliud pro tali funeratione, vel ejus occasione, nisi modo et quantum supra dictum est in proximo precedenti membro.

Si vero defunctus fuerit cujuscumque alterius inferioris condictionis, tunc uxor ejus indui possit una cotta vel uno gabbano tantum, secundum quod ordinaverit defunctus, alias prout maluerit is ad quem ea res pertinebit, dummodo brachium panni talis vestis non transcendat pretium sol. 25 bon.; filii vero et nepotes talis defuncti possint se induere caputeos

---

4. clericus] claricus *cod.* — 10. 35] *è un* 30 *corretto* — 38. solummodo] *così corretto in margine* — 46. secundum] *così in magine, nel testo* quantum

lugubres tantum, et, filiis et nepotibus deficientibus, fratres, et, fratribus deficientibus, usque ad duos de agnatis, et, ipsis deficientibus, de cognatis ipsius defuncti; cujus panni brachium non transcendat pretium 30 sol. bon. Ad cujus funerationem et sepulturam non liceat haberi nisi unam congregationem ex congregationibus conventus presbiterorum civitatis Faventie. Salvo quod si talis defunctus ordinaverit sepeliri ad aliquem locum religiosorum, vel ad aliquam aliam ecclesiam quam de ecclesiis dicti conventus presbiterorum, vel ubi non ordinasset, is ad quem ea res pertinebit, corpus talis defuncti sepeliri allibi quam [ad] aliquam ex ecclesiis dicti conventus presbiterorum, tunc liceat haberi ad sepulturam talis defuncti, religionem et seu ordinem monasterii, loci seu ecclesie illius ubi sepelliri debet, et rectorem ecclesie parochialis cum uno alio rectore ex dictis ecclesiis conventus presbiterorum; quibus et cuilibet ipsorum liceat et possint dari et errogari in manibus eorum candele et duplerii seu dupliroli, distinguendo ordines et gradus ac dignitates ipsorum in distributione talis cere, c. 452 - col. 1 prout et sicut dictum est in 2° proxime prece'denti membro hujus statuti. Non tamen intelligimus nec intelligi volumus per predicta esse derogatum nec derogari posse quin ad sepulturam cujuscumque sui defuncti, cujuscumque conditionis existat, habeat et haberi possit, et ei liceat libere et impune etiam in actu exequiali, societatem illam batutorum [1] de qua erat talis defunctus tempore sue vite et mortis, et etiam Fratres de penitentia [2], si defunctus de tali ordine fuerit.

Quod non liceat tenere dupleria accensa ad hostium defuncti. — Item quod nulli liceat tempore tumu'ationis alicujus defuncti, ante vel post ipsam tumulationem, occasione talis tumulationis, habere vel tenere seu teneri facere ad hostium talis defuncti, seu domus in qua fuerit corpus talis defuncti tumulandi, aliquod duplerium accensum; et qui contrafecerit, seu is [ad] quem ea res pertinebit, ipso facto cadat in penam 20 sol. bon. pro quolibet duplerio; et nihilominus removere teneatur et extinguere quicumque illud sive illa teneret, sub dicta pena.

Quod speciarii teneantur observare metam in distributione cere, et teneantur habere hoc capitulum in suis statutis. — Item quod nulli speciario, vel alteri persone, vocato vel habenti facere expensam aliquam cere alicujus defuncti, audeat vel presummat aliquam quantitatem candellarum, dupleriorum vel dupleriolorum cere, pecuniam vel aliquid aliud loco cere, errogare, dare vel distribuere, vel dari, errogari vel distribui facere per se vel alium, alicui venienti vel interessenti in actu exequiali alicujus defuncti, vel alicui alteri pro talibus recipienti, vel alias quomodocumque, nisi in quantitate et modo et forma supradictis, sub pena c^m sol. bon. pro qualibet vice qua contrafecerit, exigenda ab ipso de facto sine aliqua sollemnitate; et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et ei cum sacramento credatur, et habeat medietatem pene predictorum. Et nihilominus dictus spetiarius non possit nec ei liceat aliquid petere, exigere vel habere de aliqua cera, vel aliquo alio quod loco cere dederit, solverit, errogaverit vel distribuerit alicui vel aliquibus seu inter aliquos pro funeratione alicujus defuncti, aliter quam modis, forma et quantitate supradictis et distinctis supra; sed potius, si exegerit, receperit vel habuerit, in totum et omni modo restituere teneatur et compellatur de facto illi a quo habuerit, perceperit vel exegerit pro dimidia, et alia

31. in actu] in actu vel *cod.* — 39-40. teneatur] teneantur *cod.*

[1] *Societates batutorum*, così erano chiamate nel M. E. le Confraternite laicali (Battuti bianchi o neri a seconda del colore della cappa): all'epoca dei nostri Statuti di tali Confraternite ne esistevano varie, alcune risalenti al sec. XIII.

[2] I *Fratres de penitentia* del Terz'Ordine di san Francesco risalgono alle origini stesse dell'Ordine francescano: se ne ha la prima memoria nel breve di papa Onorio III, diretto al vescovo di Rimini (perchè la sede vescovile di Faenza era vacante), in data 16 dicembre 1221, che riguarda appunto i *Fratres de poenitentia* di Faenza; i più vivevano nel secolo, ma molti erano pure addetti al servizio degli ospedali. Si ebbero anche i *Fratres de poenitentia* come Terz'Ordine domenicano, e di questi ancora abbiamo molte memorie nelle carte faentine. Già vedemmo in questi Statuti che a due frati della Penitenza era affidato l'uffizio della Pesa comunale (vedi Libro II, Rubr. 26, p. 90, nota 1).

dimidia massario Comunis Faventie pro dicto Comuni recipienti; pro qua integrali pena officialis, qui exegerit, habeat sol. 4^{or} pro libra, sicut de aliis. Et ne speciarii, vel alii habentes facere expensam cere funeralis defunctorum, valeant predicta ad ignorantiam pretendere, teneantur et debeant ipsi spetiarii habere hoc capitulum hujus statuti in suis statutis et matricula seriose registratum; et saltem omni semestri in sua congregatione et concione legi facere publice et alta voce vulgari sermone, ita quod omnes possint bene intelligere, sub pena c^{m} sol. bon. si contrafecerint vel neglexerint in aliquo, eis de facto auferenda et applicanda, ut supra et in aliis capitulis hujus statuti continetur de aliis penis.

Que campane pro signo tumulationis possint pulsari et quomodo. — Et quod nemini liceat, possit vel debeat aliquis, pro obitu alicujus defuncti vel ejus occasione vel signo ejus tumulationis, preter quam pro signo tumulationis comprehensorum supra in primo vel 2° membro presentis statuti, matrum et uxorum ipsorum, pulsari facere aliquam aliam campanam quam campanam parochialis ecclesie talis defuncti et campanam loci, monasterii et seu ecclesie ubi seu apud quam sepelliri debebit talis defunctus, pena cuilibet contrafacienti 40 sol. bon. Pro obitu vero seu signo tumulationis superius comprehensorum in primo et 2° membro possit pulsari facere etiam campanam cathedralis ecclesie bis vel ter secundum quod defunctus erit masculus vel femina. Salvo quod nulli liceat facere pulsari dictam campanam cathedralis ecclesie tempore pestis [1], sub pena c^{m} sol. bon. Et intelligatur tempore pestis hoc casu quotienscumque duo vel plures fuerunt mortui de signo pestilentiali in civitate Faventie vel burgis, vel fama laboret pestem inchoasse in civitate Faventie vel ejus burgis, quo casu non liceat dictam campanam facere pulsari pro signo alicujus defuncti, nisi illud de expressa et speciali licentia habuerit a domino Capitaneo hujus civitatis.

Que meta sit observanda pro obitu et tumulatione mulierum. — Item quod pro obitu et funeratione alicujus mulieris non liceat excedi in aliquo expensas vel metam limitatam in et pro expensis sepulture marium contentorum supra in 2° membro hujus statuti; ita tamen quod pro tali obitu 'mulieris, nemini mari vel femine liceat se induere vel permitti quod *c. 45 a - col. 2*
induatur, nisi ipsa defuncta tempore sui obbitus careat viro, quo casu si ipsa fuerit uxor vel filia alicujus de comprehensis supra in 2° membro, una tantum ex filiabus feminis vel ex neptibus suis liceat indui et unica veste tantum, cujus panni brachium non debeat excedere precium sol 35 bon. Et quicumque contrafecerit vel neglexerit, puniatur penis et modis supra contentis, referendo singula singulis.

Quod nullus faciat ponere ad vestem defuncti aliquam foderam qua ipse juvenis non fuerit usus portare, exceptis infantibus. — Item quod nullus audeat vel presummat ponere vel poni facere ad vestes vel caputeum alicujus sindonem vel taffetatam [2], vel aliquid aliud hornamentum de seta vel syrico vel varo, que juvenis non fuerit ad vestes suas consuetus portare; et qui contrafecerit, puniatur de facto pena c^{m} sol. bon. pro qualibet vice; et sartor vel sartrix, qui vel que predicta posuerit ad vestem, puniatur de facto pena 40 sol. bon., nisi fuerit infans vel talis etatis cui non celebretur officium funerale.

De modo tenendo circa gratiarum actiones, et quod omnes debeant recedere, exceptis quibusdam. — Item quod reversis hominibus et personis ab ecclesia sepulture ad domum defuncti, nullus se ponat ad sedendum, sed immediate unus eorum regracietur eis, parte propinquorum ipsius detuncti, dicendo deinde omnibus: quod recedant cum Domino; salvo quod pro

14. talis] *cod. ripete* — 35. juvenis] juvenes *cod.* — 42. quod] qui *cod.*

[1] Nei funerali dei defunti appartenenti alle due prime categorie (vedi p. 344, nota 1) oltre la campana della chiesa parrocchiale e quella della chiesa dove il defunto doveva essere tumulato, poteva suonarsi pure la campana della Cattedrale, eccettuato il tempo di pestilenze, che allora non di rado, si verificavano.

[2] La veste o il cappuccio del morto non dovevano ornarsi di seta o damasco (*syrico vel varo*), nè foderarsi di ricchi tessuti (*sindone vel taffetata*; quest'ultima voce, che pare di origine francese, era dunque da tempo entrata nel nostro volgare, ed indica il più semplice tessuto di seta, derivante dall'incrocio dei fili di ordito con quelli di trama); qualora da vivo non fosse stato solito usare tali ornamenti.

obitu cujuscumque ex comprehensis supra in primo vel 2° membro, liceat fieri facere, ipsis hominibus reversis a sepultura defuncti, aliquem brevem sermonem per aliquem religiosum vel aliquem probum virum, qui similiter, facto sermone, regracietur omnibus dicendo: quod recedant cum Domino. Et quod tunc omnes recedere debeant inde: et nemo remanere debeat ad domum defuncti: salvo quod cum illis qui comprehenduntur in primo et 2° membro hujus statuti possint remanere, et cum illis qui voluerint accedere pro eorum associatione, usque ad 6 tantum de proximioribus tantum attinentibus domesticis vel vicinis ipsorum qui remanserint ex defuncto, qui etiam possint remanere, stare vel redire ad commedendum cum illis in domo defuncti vel alias ubi eis placuerit: mulieribus autem non liceat sermonem aliquem fieri facere, sed solum una [ex] existentibus, parte remanentium ex defuncto, rengratietur omnibus, dicendo: quod omnes recedant in nomine Domini. Et quod tunc omnes recedere teneantur, exceptis quod ad domum defuncti ex comprehensis in primo vel 2° membro hujus statu[ti] possint remanere etiam ad ibi commedendum usque ad 4^{or} de proximioribus attinentibus vel vicinis: ad domum autem defuncti ex comprehensis supra in aliis membris, solum remanere possint due mulieres. Et si contra factum fuerit, puniantur remanentes ex defuncto, scilicet ex domo defuncti, seu ille, ad quem ea res pertinebit, incidat in penam sol. x bon.: et qui remanserint contra formam presentis membri seu capituli, incidant in penam sol. x bon. A predictis autem excipimus servitores et ministrantes tam mares quam feminas, et pro servitoribus et ministralibus remanentibus, qui libere et impune remanere possint tam ad serviendum quam ad commedendum in domo defuncti vel ubi commederent remanentes ex defuncto; et similiter excipimus omnes forenses venientes ad domum defuncti pro ejus obitu, et intelligantur etiam forenses hoc casu illi et ille et de comittatu Faventie, quibus liceat stare et morari libere et commedere ad domum defuncti; non tamen pernoctare possint nisi per unam noctem; et si contra factum fuerit, puniantur ipsi et receptantes penis supradictis.

Qualiter se debeant habere capellani circa notificationes; et qualiter potestas et officialis circa investigationes et punitiones; et qualiter massarius circa introitus condemnationum; que portio ipsarum cuicumque debeatur. — Item quod quotienscumque aliquis decesserit in civitate Faventie vel ejus burgis, capellanus capelle illius in qua fuerit defunctus teneatur et debeat notificare potestati, vel ejus officiali super extraordinarii[s], talem esse defunctum in dicta sua capella, dando sibi in scriptis, hora competenti antequam sepelliatur, nomen et pronomen et cognomen talis defuncti, et cujus conditionis fuerit, et ubi sepelliri debet, et qua hora, sub pena c^{m} sol. bon. pro qualibet vice qua contrafecerit vel neglexerit, si defunctus fuerit etatis qua debuerit sibi celebrari officium ad sepulturam suam et celebratum fuerit. Et quod potestas teneatur et debeat transmittere suum officialem deputatum super extraordinariis, vel alium ex officialibus suis ubi extraordinarius officialis foret impeditus, ad domum talis defuncti et ad ecclesiam ubi debeat sepelliri antequam sepelliatur, ad perscruptandum et investigandum ne contra fiat in predictis, vel predicta negligantur observari que supra in hoc statuto continentur, etiam ponderando ceram portatam per speciarium pro expensa talis defuncti; et quos reperiverit culpabiles de supradictis vel aliquo predictorum, eos puniat et punire debeat de facto penis supradictis in casibus suis, et penas hujusmodi solvi facere massario Comunis Faventie pro dicto Comuni recipienti; et ipsas ad introytus dicti Comunis in libro introytuum dicti Comunis poni facere, ponendo quantum, a quo et qua de causa; de quibus dictus massarius solvere teneatur et debeat dicto officiali, de omni eo quod intrare fecerit in Comune dictis de causis vel aliqua ipsarum, sol. 4^{or} bon. pro qualibet libra: quorum duo soldi sint et esse debeant potestatis, et alii duo dicti officialis: de quibus etiam introytibus massarius c. 15b - col. 1 teneatur reddere rationem suo loco et tempore et quotienscumque fuerit requisitus per consilium vel per antianos vel per ratiocinarios Comunis vel superstites deputatos; et si repertus fuerit defraudasse Comune in aliquo, puniatur de 25 lib. bon. et remov[e]atur ab officio;

10. defuncto] defundo *cod.* — 27. *dopo* circa, investigatores *espunto* — 45. libra] vice libra *cod.*, *forse* cere libra

cujus pene medietas sit Comunis, et alia ejus seu eorum qui talem fraudem vel deceptionem reperierint et detegerint.

Quod potestas et officialis teneatur facere vocari capellanos et capitularios et eos instruere de agendis. — It[em] teneantur et debeant dicti potestas et officialis in introytu sui regiminis facere banniri per civitatem et burgos in omnibus locis consuetis per precones Comunis Faventie capellanos capellarum dicte civitatis et burgorum et omnes capitularios scolarum comitatus Faventie, et illos habere et instruere et admonere de omnibus contentis in hoc statuto, et quid habent agere ipsi capellani in predictis, et a quibus se debent abstinere illi de capellis suis tempore obitus defunctorum suorum; et quod debeant admonere eos et eis notificare predicta, ut a vetitis predictis possint et se debeant abstinere, alias inciderent in penis statuti etc.; legendo etiam eisdem capitulariis hoc presens statutum de verbo ad verbum; et mandare dictis capellanis quod predicta exequantur, [ex] parte dicti potestatis, incontinenti sine mora; et sic adimplere tene[antur] dicti capellani et capitularii; pena et banno dicto potestati lib. 25 bon. et dicto ejus officiali c^{m} sol. bon. pro qualibet vice qua contrafecerint vel neglexerint predicta, quam incurrant ipso facto, applicanda Comuni Faventie; et pena cuilibet dictorum capellanorum et capitulariorum, qui contrafecerint vel neglexerint predicta exequi et observare, c^{m} sol. bon., de facto auferenda eis et applicanda Comuni Faventie ut supra.

Quis modus servandus sit circa sepulturas commitatinorum; et que et qualis et quanta expensa fieri possit. — Item commitatinorum expensas temperantes statuimus et ordinamus quod pro obitu alicujus comitatini non liceat vocari nec haberi ultra 6 sacerdotes seu clericos in actu exequiali talis defuncti; 4^{or} candelas de cera quarum 24^{or} constituunt libram, et sol. unum bon. in pecunia, si et fuerit propinquus domi defuncti per unum miliare; si autem excesserit miliare, tunc dictas candelas 4^{or} et sol. duos bon. Et si fuerit archipresbiter alicujus plebis, tunc ei dari possint sol. 3^{es} bon.; rectori vero ecclesie parochiali[s] dari possint, ultra 4^{or} candelas, sol. duo bon., item unus duplirolus ponderis usque ad mediam libram cere; item pro tenenti turribulum et aquam sanctam, duas candelas de predictis; item ei qui commendaverit animam defuncti, ultra id quod ei dari supra limitatum est, dari possit unus duplirolus ponderis usque ad mediam libram cere tantum: pena cuilibet contrafacienti c^{m} sol. bon. Item quod nulli liceat convitare vel convitari facere, pro obitu alicujus defuncti commitatini vel qui habitet in commitatu Faventie, aliquem de extra dictum comitatum, nisi fuerit agnatus talis defuncti, vel ejus qui ex defuncto remanserit intra 4^{m} gradum, vel nisi habitaverit prope domum dicti defuncti per unum miliare vel citra: pena et banno cuilibet contrafacienti x sol. bon. pro quolibet invitato et venienti ad sepulturam talis defuncti; item quod nullus possit dare nec dari facere carnes vel pisces alicujus speciei vel maneriei ad commedendum ad domum alicujus defuncti comitatini pro obitu et occasione obitus alicujus defuncti [1], sub pena x lib. bon. pro qualibet vice qua contra factum fuerit. Item quod, reversis hominibus et personis ab ecclesia ad domum defuncti, omnes habentes summere commestionem, summant immediate; qua sumpta, immediate recedant; sub pena x sol. bon. pro quolibet qui ibi remanserit per plus quam per horam. Et idem intelligatur de mulieribus. Salvo quod remanere possint impune usque ad 6 homines et 4^{or} mulieres pro societate propinquorum defuncti, de proximioribus domesticis vel vicinis defuncti vel remanentium ex eo.

Quo[modo] capitularii se debeant habere tam circa monitiones quam circa investigationes et relationes et denuntiationes contrafacientium. — Item quod quotienscumque contingerit

---

16. capitulariorum] *ripetuto in margine* - *dopo* neglexerint, *spazio bianco* — 23. si] sit *cod.* - *l'*et *è in margine* — 26. candelas] candeles *cod.* — 36-37. comitatini *fino a* defuncti, *in margine* - et occasione] *forse* vel occasione

[1] Perchè il banchetto dei parenti, in occasione dei funerali, si contenesse nei debiti termini, ai vicini di casa dei parenti del defunto era vietato di portare carne o pesce di qualsiasi specie o maniera.

mori aliquem in aliqua scola commitatus Faventie, quod capitularius illius scole teneatur et debeat ire vel mittere aliquem sufficientem [virum] ad domum illius defuncti, et etiam ire ad ecclesiam tempore sepulture ipsius defuncti, et redire et assistere cum discumbentibus ad domum ipsius defuncti, si contra factum fuerit in predictis contentis in proxime precedenti capitulo, referendo potestati intra 3um diem proxime sequentem, sub pena c^{m} sol. bon., nisi talis defunctus fuerit infans vel proximus pubertati, in quo casu ad predicta minime teneatur. Item quod presumptio juris et de jure sit quod in predictis fieri fecerit heres defuncti vel major illius domus unde portatum fuerit corpus defuncti, nisi fuerit proximus pubertati vel ab inde infra: et quod secus nec etas aliquem excuset in predictis. Item quod si comitatinus aliquis decederet in civitate, servetur circa ejus sepulturam et expensas, secundum quod superius continetur in membro hujus statuti ubi fit mentio de hominibus civibus inferioris gradus, in omnibus et per omnia.

De contractu facto inter comitem A[l]bericum et comune Faventie [Rubrica 36].

Teneantur omnes potestates Comunis Faventie contractum factum inter Comune Faventie et comitem Albericum de Donegaglia [1], secundum quod scriptum est manu Alberici notarii de Argenta, tempore domini Guidonis Lambertini condam potestatis civitatis Faventie, firmum tenere, et ultra non facere; nec deinceps comitem vel ejus successores in aliquo gravare, nec homines de Donegaglia. Et teneatur potestas semper hoc statutum scribi facere et jurari;
c. 45 b - col. 2 nec possit extrahi, nec aliquid 'ex eo mutari.

De concordia facta inter Comune Faventie et abbatem Pomposie [Rubrica 37].

Teneatur potestas et Comune Faventie observare concordiam factam inter dominum abbatem sindicum monasterii Pomposie [2] et Attolinum notarium sindicum Comunis Faventie, sicut continetur in instrumento scripto manu Johannis Bergami et domini abbatis Pomposie notarii; et illud tolli, minui vel mutari non possit.

De pactis monasterii sancti Yppoliti observandis [Rubrica 38].

Statuimus et ordinamus quod pacta innita Comuni Faventie et monasterio sancti Y[p]politi de molendinis de Salecto [3], debeant servari per Comune Faventie, et observentur dicto

---

2. ire] ira *cod.* — 22. abbatem] albatem *cod.*

[1] La presente disposizione, per cui si conserva in questi Statuti l'antico patto del 1215 tra il comune di Faenza e il Conte Alberico di Donegaglia, viene illustrata nell'*Introduzione* a questo volume, p. XXII e p. LXIII; l'atto originale si trova nella Bibliot. com. (Busta nuova, carta 5 agosto 1215); con esso il Conte Alberico cede al podestà di Faenza, Guido di Lambertino, la terra e il castello di Donegaglia (località oggi scomparsa, verso Fusignano) ed altri suoi beni per 2000 lib. ravenn. L'atto riportato per intero dal Tonduzzi (p. 241-42) fu rogato dal notaio Enrico di Argenta (e non Alberico, come qui erroneamente ha scritto l'amanuense).

[2] Del monastero di S. Maria di Pomposa, eretto sopra una delle isole sorgenti nella valle all'estremo Po, presso la foce del Volano, si hanno memorie fino dal sec. IX: esso possedeva anche dei beni nel faentino e precisamente nella località, qui più volte ricordata, di *Prata Fantina*, presso l'attuale chiesa rurale di Prada (cf. il fondo detto *monacaria*, quasi beni di monaci, già ivi esistente). Nel 1224 (come si ha da una carta della Bibliot. comun. del 7 giugno di quell'anno) il monastero era stato in lite col comune di Faenza davanti a Rolando vescovo di Ferrara delegato del papa; forse qui si tratta della concordia che in quella circostanza fu fatta.

[3] Il monastero di S. Ippolito di Faenza (vedi p. 175, nota 2), come si rileva da carte del suo archivio citate negli *Annales Camaldulenses* e da altre dell'Arch. capit. di Faenza, fino dal sec. XII possedeva una porzione della così detta Isola di S. Martino, cioè del terreno detto *salectum* tra i fiumi Marzeno e Lamone, dove erano pure dei mulini. A cagione di questi il Monastero era venuto in lite col comune di Faenza; lite che si protrasse a lungo, finchè si venne a concordia, i patti della quale qui si vogliono osservati.

monasterio secundum formam et tenorem dictorum pactorum; ita tamen quod completis x annis, computatis a tempore dicti contractus scripti manu Aycardini notarii, postea molendina et gualcherie, que essent ibi, cum eddificiis et supeletilibus et massaritiis, libere remaneant Comuni; et abbas et capitulum dicti monasterii teneatur facere unum aliud molendinum sive gualcheriam in dicta posta de Salecto, et libere remaneant Comuni.

De hiis qui damnum vel de injuria non satisfecerint passo [Rubrica 39].

Item si quis damnum vel injuriam fecerit aut fieri fecerit alicui de Faventia vel districtu et non satisfecerit damnum vel injuriam passo vel ejus heredibus, teneatur potestas de bonis facientis injuriam vel damnum ei vel ejus heredibus integre satisfacere fieri, non obstante si bona ejus fuerint publicata Comuni; et quod datum fuerit propter damnum vel injuriam passo sive mobile sive immobile, potestas et omnes Faventini teneantur defendere et auctorizare perpetuo.

De hiis qui fuerint absoluti quod eorum fidejussores liberentur [Rubrica 40].

Statuimus quod omnibus, qui absoluti sunt, restituantur pignora accepta, et eorum liberentur fidejussores. Item non possit potestas nec aliquis officialis compellere aliquem Faventinum ut det denarios loco pignoris; et liceat ei pignus accipere et precipere quod hii, qui condemnati fuerint, solvant condemnationem, et pignora restituantur et eorum fidejussores liberentur.

De molendinariis [Rubrica 41].

Statuimus quod nullus molendinarius vel portator alicujus molendini positi in districtu Faventie audeat ire extra districtum Faventie pro grano vel blado, causa macinandi in suo molendino; nec in suo molendino receptare granum vel bladum alicujus forensis de extra civitatem Faventie causa macinandi, vel nec etiam reportare farinam extra districtum Faventie modo aliquo vel jure, neque granum vel aliud bladum sine apodissa dominorum de gabella; et de hoc prestent securitatem dominis de gabella; et fiat eis preceptum, ex parte ipsorum dominorum de gabella, sub pena ut eis videbitur. Salvo quod, si dominus molendini voluerit dare securitatem in massaria Comunis de c^{m} lib. bon., quod faciet; et curabit taliter quod per molendinarios sui molendini, vel alios in suo molendino macinantes, non reportabitur extra districtum Faventie major quantitas farine, frumenti vel bladi, quam illa que fuerit apportata per illos ad molendinum predictum. Et quod occasione frumenti et bladi, quod ad dictum molendinum apportaretur, et farine que de dicto molendino reportaretur, nulla fraus committetur, quod eo casu hoc statutum et alia de hac materia loquentia non vendicent sibi locum; sed eo casu licitum sit cuilibet impune apportare frumentum et alia blada ad macinandum ad dicta molendina absque apodissa aliqua. Et si qua fraus committeretur per dictos molendinarios vel macinantes in molendinis predictis, puniatur dominus dicti molendini pro quolibet corbe farine, grani et bladi fraudate vel fraudati, in c^{m} sol. bon.

De illis qui venerint ad macinandum de alieno districtu [Rubrica 42].

Statuimus quod omnes homines comitatus Ymole et comitatus Bagnachavalli et de comitatu Faventie, vel quibuscumque terris convicinis, solvendo tamen gabellam debitam, qui

2. molendina] molendini *cod.* — 4. dicti] dictum *cod.* — 10. ejus] eis *cod.* - *in margine* Optimum statutum, *con un segno di richiamo a sinistra*

voluerint venire ad macinandum Faventie, possint venire non obstantibus represaliis aliquibus vel statuto aliquo. Et potestas teneatur facere preconizari publice in consilio generali.

Quod stantes in burgis reportent farinam [Rubrica 43].

Statuimus et ordinamus quod homines burgorum civitatis Faventie valeant et possint extrahere et portare de civitate Faventie ad domos eorum in burgis farinam seu bladum quod ad civitatem de burgis vel aliunde apportaverint, cum appodissa que fit causa macinandi, ponendo et habendo in ea signum domini potestatis vel officialium de gabella, secundum quod placuerit dominis de gabella; de quo signo vel pro quo signo nihil solvere debeant. Et sit precisum.

Quod statuta loquentia de Fratribus pense intelligantur in aliis personis [Rubrica 44].

Statuimus et ordinamus quod statuta loquentia de Fratribus pense [1] similiter intelligantur in aliis personis que elligerentur ad illa officia ad que deberent elligi ipsi Fratres; et quod dicitur per statuta de Fratribus, intelligatur in et de aliis personis.

Quod malsani non vadant per civitatem nisi in die Lune et Veneris [Rubrica 45].

c. 46 a - col. 1 Statuimus quod nullus misellus vel malsanus [2] vadat per civitatem Faventie aliquo modo faciendo ibi moram; nec intrent nec vadant per civitatem, nisi in diebus Lune et Veneris tantum. Et potestas ipsos ejci facere debeat de civitate per duos plazarios. Et liceat accipere a contrafacientibus res suas quas portaverint, impune. Et si potestas vel aliquis de sua familia dimitteret stare aliquem misellum vel malsanum in civitate Faventie ultra 3^{es} dies postquam sibi denuntiatum fuerit, perdat de suo salario 25 lib. bon.; et massarius teneatur ei tantum retinere de suo salario. Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni. Et misellus et malsanus intelligatur quilibet qui approbatus fuerit et erit a medicis, vel qui teneret de ipsa malatia.

De mensuratione panni lane [Rubrica 46].

Quum multe contentiones et discordie sepe et sepius oriuntur inter emptores et venditores pannorum lane in mensuratione eorumdem, ut dicte contentiones et discordie cessent statuimus et ordinamus quod quilibet mercator, vel alius vendens pannos lane ad retaglium, debeat emptori vel sartori, vel alteri pro emptore recipienti, mensurare dictum pannum per septam aut schenam dicti panni, extendendo super justa seu tabula stationis sine aliqua tractione: et super dicto panno ponat passum juxta septam aut schenam, non reparando seu destendendo a septa per unciam, et ibi mensuret secundum quod in civitate Bononie comuniter mensuratur, pena contrafacienti pro qualibet vice 20 sol. bon., et sartori recipienti x sol. bon.; cujus pene medietas sit Comunis et alia medietas sit accusatoris seu denuntiatoris, cui credatur et stetur ejus dicto cum uno teste de visu.

---

[1] La presente disposizione è un correttivo di quella contenuta nella Rubr. 26 del Libro II (vedi p. 90, nota 1), il che potrebbe far credere che al principio del sec. XV l'usanza di affidare l'uffizio comunale della Pesa ai Frati del Terz'Ordine (*Fratres de poenitentia*) fosse giá andata in disuso.

[2] *Miselli* o *malsani* chiamavansi nel M. E. i lebbrosi; qui vien loro proibito di aggirarsi o fermarsi nella città al di fuori dei giorni di lunedì e di venerdì; e si dice che tali dovevano ritenersi quelli che dai medici venivano dichiarati infetti da questa o da altra consimile malattia.

De pena vendentis telam minorem quam hic contineatur [Rubrica 47].

Item statuimus et ordinamus, pro magna et evidenti utilitate tam mercatorum quam omnium ementium pignolatos in civitate Faventie, quod omnes et singule persone facientes telas aliquas pignolatorum [1], quas apportant ad vendendum in mercato Faventie, sint et esse debeant 26 portatarum ad minus, a 40 filis ad minus pro qualibet portata, et sint longitudinis 53 brachiarum et dimidii, ad hoc ut reperiantur 50 brachiorum; pena et banno x sol. bon. pro quolibet et qualibet tela ejus qui contrafecerit. Et quod quilibet alius qui dictas telas invenerit alicui habere defectivas, tam ratione portatarum quam ratione longitudinis, possit impune eas telas tamquam falsas incidere et devastare, ut justitia observetur, et malitia puniatur.

Quod liceat omnibus scasselezare mezinum [Rubrica 48].

Item statuimus et ordinamus quod licitum sit unicuique ementi granum vel aliud quodcumque bladum, scassalizare mezinum [2] cum manu semel, et valeat in civitate Faventie et districtu; et idem intelligatur in gipso et calcina. Et quod liceat cuilibet ementi salem, scassalizare mensuras ad suam voluntatem cum manu; et si ille qui vendiderit, non dimitteret facere predicta, condemnetur in 20 sol. bon. Et quilibet possit accusare. Et quartarole sint ferrate et habeant rasuram rotundam [3].

De vendentibus gipsum, et pro quanto vendere debeant et qualiter mensurare [Rubrica 49].

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli qui ferunt gipsum ad civitatem Faventie causa vendendi, teneantur et debeant vendere corbem soldis duobus tempore estatis, tempore vero hyemis soldis tribus. Et teneantur dicti apportantes gipsum ad peticionem ementis eum mensurare ad rectum mezinum civitatis Faventie, dando mezinum culmum; et qui contrafecerit, solvat pro banno 5 sol. bon. pro qualibet vice. Et officialis extraordinariorum potestatis teneatur et debeat denuntiare et accusare contrafacientes; et si dictus officialis negleserit dictum officium exercere, condemnetur qualibet vice in 5 sol. bon.; et potestas teneatur contra eos inquirere et investigare.

De hiis qui faciunt cordas intestinorum vel cartas [Rubrica 50].

Qui faciunt cordas intestinorum debeant eas facere a po[r]ta Candiana [4] inferius. Et illi qui faciunt cordas vel cartas debeant facere bonas et legales. Et potestas teneatur ei, qui contrafecerit, auferre pro banno 5 sol. bon. pro qualibet vice. Et quilibet speciarius et quilibet alius vendens atramentum et cartas et vernicem, teneatur et debeat omnia predicta tenere bona et legalia et sufficientia ad scribendum, tenendum et durandum, sub pena 20

---

[1] Del pignolato abbiamo detto a p. 135, nota 1: le 26 portate di 40 fili ciascuna (terminologia questa ben nota alle nostre tessitrici) costituiscono l'altezza della tela o del panno, mentre le 53 braccia ne indicano la lunghezza, misure che corrispondono ancora alle attuali, cioè ad una altezza di circa m. 0,70 e ad una lunghezza del telo di circa m. 33.

[2] Vedi Rubr. 144 Libro IV, p. 194, nota 1; e p. 92, nota 1.

[3] La quartarola corrispondeva alla quarta parte di uno staio per i cereali; la *rasura* poi, o rasiera, era un bastoncello rotondo per rasare lo staio o il mezzeno e torre la parte ridondante; gli *Statut. Bonon.* del 1250 dicono: "alii autem omnes fructus vendantur ad sta- "rium cum rasura" (II, 140).

[4] La porta Candiana era la porta del Borgo Durbecco oltre il ponte sul Lamone, guardante a valle; è ricordata fin dal 1151 in una carta dell'Arch. Capit.; la via Candiana, che esiste ancor oggi nel detto Borgo, forse ne continua il ricordo.

sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet possit denuntiare et accusare, et habeat medietatem banni, et teneatur in secretum.

De ludo alearum non vendendo [Rubrica 51].

Statuimus et ordinamus quod ludus alearum [1] tollatur de platea Comunis Faventie, et amplius non vendatur nec concedatur alicui per Comune Faventie, ita tamen quod ludi possit in civitate Faventie in triviis consuetis. Et sit precisum.

Quod juxta ecclesiam sancti Rentii non ponatur putredo [Rubrica 52].

Item statuimus quod terrenum quod est juxta ecclesiam sancti Rentii [2] debeat assellegari expensis Comunis Faventie; et stare debeat sgomberatum continue, ita quod ibi putredo aliqua vel letamen non prohiceatur, portetur vel teneatur, sub pena 5 sol. bon. cuilibet contrafacienti.

De pena ponentis letamen apud domum alterius vel aliquam immunditiam [Rubrica 53].

c. 46 a - col. 1

[I]tem statuimus quod nulla persona audeat vel presummat ponere aliquod le'tamen, ruscum vel aliquam aliam immundiciam vel turpitudinem in aliqua via vel in aliquo caxamento juxta domum sui vicini vel alterius, propter quod habitatoribus domus aliqua molestia vel injuria inferatur vel verisimiliter possit inferri, pena et banno x sol. bon. pro qualibet vice, sine aliqua condemnatione exigendorum; et nihilominus teneatur letamen, ruschum et immunditiam removere suis expensis; quod si monitus, intra 3^{am} diem non fecerit, solvat pro qualibet vice 25 sol. bon.; [cujus pene medietas sit Comunis] et alia accusatoris; et in quolibet casu hujus statuti credatur sacramento accusatoris, sine aliqua probatione.

De pena evacuantis intestina animalium grossorum in civitate Faventie [Rubrica 54].

Item statuimus quod nulla persona, que vendat vel vendere solita sit beroaldos [3] in civitate Faventie, audeat vel presummat evacuare vel evacuari facere in civitate Faventie intestina aliquorum animalium grossorum, scilicet bovum, vaccharum, porchorum, porcharum, pecudum, castronorum et caprarum, nisi ad flumen porte Pontis, ultra pontem versus portam Candianam, pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice x sol. bon. exigenda de facto sine aliqua condemnatione. Et quilibet possit accusare contrafacientes, et habeat medietatem banni, et credatur sacramento accusatoris. Et idem intelligatur et fiat si ipsa intestina portaverint vel portari fecerint ad domum in qua habitant, antequam ipsa intestina evacuari et lavari ad flumen fecerint.

Quod aliqua bestia mortua non prohiciatur in foveis [Rubrica 55].

Item ordinamus quod aliqua bestia mortua, vel intestina, aut aliquod animal, aut alia bructura vel immunditia prohiciatur in foveis vel redefossis [4] civitatis vel burgorum, nec

29. *dopo* ipsa *alcune parole cancellate* - intestina] intestiana *cod.* — 31. non] in *cod.* - prohiciatur] prohicietur *cod.* — 33. prohiciatur] prohitiatur *cod.* - redefossis] radifossis *cod.*

[1] Vedi p. 154, nota 1 (Rubr. 23 Libro IV e Rubr. 50 ivi).

[2] Vedi p. 296, nota 2.

[3] Come appare dal contesto, i *beroaldi* sono qui gli intestini (budelle, interiora) degli animali grossi, che potevano vendersi solo dopo averli ben puliti fuori della città.

[4] Vedi p. 231 in nota.

per beccharios nec per alias personas; et qui contrafecerit, solvat pro banno 20 sol. bon. pro qualibet vice; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni, et credatur ejus sacramento.

Quod nemo mingat in becharia nec per scalas palatii [Rubrica 56].

Statuimus et ordinamus quod nullus homo de civitate Faventie vel districtu vel aliunde presummat mingere vel aliquam turpitudinem facere in becharia Comunis, nec per scalas nec in archizeriam palatii, nec prope palatium Comunis vel populi per unam perticam; et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice 5 sol. bon. Et campanarii turris Comunis Faventie teneantur denuntiare contrafacientes, et teneantur in credentiam, et habeant medietatem banni. Et ad inquirendum contrafacientes potestas teneatur cogere consules bechariorum, ut dent eis in scriptis duos de ordine ipsorum, qui jurent denuntiare contrafacientes, et habeant 3^{am} partem bannorum, et de predictis credatur sacramento accusatoris. Et deputentur per dominum potestatem duo plazarii qui possint denuntiare et accusare mingentes in vel prope dicta palatia Comunis vel populi, et habeant medietatem banni, et credatur cuilibet ipsorum, et cuilibet alteri accusatori cum suo sacramento; et hoc idem intelligatur in porticibus cannevarum, que sunt post pallatium domini potestatis.

De collegio judicum et procuratorum civitatis Faventie, et ad quid teneantur, et quibus habeantur immunes [Rubrica 57].

Quia et hii sunt digni prerogativa, ut divorum principum sanctionibus perhibentur, qui lapsa errigunt, fatigata reparant, et insontium labestratas vitas, non tantum gladiis aut clipeis vel toracibus restituunt redivivas, sed gloriose vocis munimine errigunt, et fideli patrocinio et laudibus vite ministeriis predefendunt, adeo ut non minus premii mereantur in toga quam armate militie milites mer[e]antur in castris, idcirco eorum commodis et honoribus inhiantes, hoc salube[r]rimo pleb[i]scito in perpetuum valituro duximus ordinandum, quod in nostra civitate Faventie deinceps ordinetur et fiat et sit unum collegium [1] judicum, advocatorum et procuratorum utrique foro deservientium in eadem, quorum nomina per portas habitationum et eorum cognomina scribantur et signanter annotentur in quamdam matriculam ex ipsis in posterum ordinanda[m], quam ex nunc auctoritate presentis statuti approbamus et pro approbata observari et manuteneri volumus et mandamus, in qua non possint describi vel poni nisi terrigene civitatis Faventie aut qui in eadem habitaverint per continuum decennium, exercentes advocationis et procurationis officium; et sint bone conditionis et fame. Item statuimus et volumus quod ipsi tales advocati et procuratores singulis kalendis januarii ordinent duos consules, unum scilicet advocationis et alium procurationis officium exercentem, et unum massarium, secundum quod inter eos elligi contingerit, qui habeant facere congregari dictos collegiatos quotiens expedierit vel e[i]s ordinatum fuerit per dictos consules; et scribere quecumque ordinata per predictos de collegio in suis congregationibus, et nomina quorumcumque intrantium dictum collegium seriatim in uno libro; ad quorum consulum et massarii mandata ipsi judices et procuratores debeant, cum opportunum fuerit, congregari. Et omnes in futurum in dicto collegio descripti, sint perpetuo in nostra civitate Faventie immunes ab omnibus custodiis et ab omnibus gravaminibus personalibus, donec ipsorum artem fideliter

40. ipsorum] ipsarum *cod.*

[1] La forma e lo stile con cui è redatta quest'ultima importante Rubrica rivela la sua recente composizione; l'istituzione del Collegio dei giudici, avvocati e procuratori, i requisiti per appartenervi, i doveri e i privilegi, l'obbligo di prestarsi per il gratuito patrocinio, la speciale protezione loro accordata dal Capitano della città cioè dal Signore Manfredi, tutto vi è ben determinato e specificato.

et legaliter exerceant in eadem, nisi et ipsi antiquitati aut aliquo evidenti morbo ab ipsius artis exercitio destitissent. Ordinamus etiam quod quicumque in dicta matricula et colegio non fuerit descriptus, minime possit in eadem civitate aut ejus districtu advocationis aut procurationis officium exercere, pena, se tali officio taliter immiscenti, c^{m} sol. bon. pro qualibet vice qua sic in alienam messem audaces manus presumpserit imponendas, 'applicandorum pro dimidia Comuni Faventie et pro alia dimidia dicto colegio. Item statuimus et ordinamus quod nullus judex potestatis civitatis Faventie aut officialis ejusdem vel alius rector dicte civitatis possit causam aliquam, questionem, punctum, de qua daretur consilium sapientis, ulli alteri committere extra collegium dictorum judicum, pena lib. 5 bon. de facto exigenda ipso jure a tali vicario aut officiali potestatis vel rectoris ipsam causam extra dictum collegium committenti, nisi littigans, de cujus controversia tractaretur, juraret corporaliter omnes judices ipsius collegii et matricule habere suspectos, et ipsius suspicionis causam exprimeret manifeste; que causa sit talis ut habeat movere judicem coram quo est questio aut controversia prelibata, et sit ab ipso et consulibus et massario ipsorum judicum et procuratorum approbata. Item statuimus quod in ipso collegio aut matricula nullus deinceps civis aut incola recipiatur, qui non fuerit examinatus et approbatus per ipsos consules et massarium collegii prelibati. Item quod nullus advocatus aut procurator dicti collegii audeat vel presummat intervenire in agendo vel defendendo pro aliquo usurario vel usurarii herede aut barraterio vel ejus successore, sub pena privationis dicti collegii et omnium privilegiorum collegii et ordinis pretaxati, quam incurrant ipso facto, ita quod deinceps sint et intelligantur privati omnibus emolumentis et honoribus dicti collegii; quo casu usurarii intelligantur illi qui tenent vel tenuerint altare paratum, et etiam illi contra quos publica vox et fama laborat de usuris; et intelligantur barraterii qui datium barratarie tenuerint vel sollicitaverint, seu conduci, teneri vel sollicitari fecerint; et quicumque fuerit usus falsis tasillis in ludis; et quicumque fuerit de predictis aut aliquo predictorum prius diffamatus, de quorum diffamatione sufficiat probare per 3^{es} aut 4 testes fidedignos; quam etiam penam volumus incurrere omnes tergiversantes et falsarii aut qualibet notabili labe et infamia laborantes, qui in ipso collegio reperirentur essent descripti. Item volumus et statuimus quod tales, in dicto collegio comprehensi, sint et esse intelligantur sub protectione domini Capitanii civitatis Faventie qui pro tempore fuerit, et domini potestatis et ceterorum officialium ejusdem. Et ad hoc ut dicti presidentes de eisdem colegiatis habeant propensiorem memoriam, volumus et mandamus quod singulis primis dominicis mensium post prandium ipsi domini advocati et procuratores debeant se cum eorum consulibus coram dicto domino Capitaneo et potestate hora congrua colegialiter presentare, et eidem dictum collegium commendare, pena cuilibet dicti collegii non interessenti duorum bonenorum, nisi manifesta et approbata excusatione fuerit legiptime per consules excusandus. Item quia dignum valde judicamus et justum ut qui talentum sapientie receperint tale quod mereantur ingredi colegium antelatum, non debeant erga Deum omnium largitorem ingrati esse quomodolibet vel censeri, ideo volumus quod quotienscumque in aliquo foro dicte civitatis emerserit causa alicujus pauperis vel miserabilis persone, quod ad peticionem talis miserabilis persone quicumque de dicto colegio requisitus teneatur patrocinari etiam sine salario, nisi causam obtinuerit et victoriam expensarum cause reportaverit, quo casu percipere possint de salario advocati et procuratores talium personarum quantum eis fuerit per judicem cause tassatum, et non ultra. Quod si recusaverit, tunc potestas aut quilibet judex dicte civitatis teneatur et possit unum advocatum et procuratorem tali petenti etiam invitum dare, qui cause talis miserabilis persone a principio usque ad finem inclusive asistat, sine aliqua solutione mercedis, quantum est ab ipsa miserabili persona quomodolibet expetenda. Item volumus et mandamus quod nullus judex potestatis aut rector aut ejus officialis possit interdicere alicui de colegio antedicto, ne intret palatia ubi jura redduntur

1. antiquitati] *forse* antiquitate - ipsius] ipsis *cod.* — 15. civis] cujuis *cod.* — 20. sint et] sint et et *cod.* — 48. intret] intrent *cod.*

quotiens eidem placuerit vel causam pro se et aliis ad libitum peroret, nisi id fuerit propter manifestam et enormem culpam talis prohibiti, que causa ante debeat per dominum Capitaneum dicte civitatis et ejus antianos una cum dicto tali rectore vel judice plene tractari et examinari. Et quod nullus deinceps audeat vel presummat alicui de dicto collegio injuriari vel convitiari re vel verbis, pena cuilibet contrafacienti, ultra penas in aliis statutis comprehensas, 25 lib. bon., quam a tali sic injuriante vel conviciante auferri volumus ipso facto. Et hoc statutum sit precisum.

EXPLICIUNT STATUTA CIVITATIS FAVENTIE. DEO GRATIAS. AMEN.

Johannes Galeatius de Manfredis Faven. etc.[1] pro sancta Romana Ecclesia vicarius generalis, ad reprimendos illicitos contractus, conatus officialium nostrorum, quibus ex nostro errario stipendia debita persolvuntur, qui ipsis non contenti seu sportulas aut soldorum capita vel aliquas exactiones, quoquo nomine censeantur, exigunt a partibus, propter mea rescripta seu commissiones emergentium questionum, que per me eisdem cottidie committuntur, hoc meo decreto duxi ordinandum, quod nullus ex judicibus meis, scilicet potestas Faventie aut ejus vicarius et officiales, vicecomes Vallis Hamonis, officiales custodie, exactor gabellarum aut aliquis alius noster officialis, excepto dumtaxat vicario meo, audeant deinceps ullatenus vel presummant ex aliqua commissione mea eisdem, vel eidem facta oretenus vel in scriptis,' dictas sportulas, capita soldorum vel aliquod salarium, quoquo nomine censeatur, ex dicta *c. 46 b - col. 2* occasione vel occasionibus extorquere, exigere vel etiam a sponte solventibus aliqualiter acceptare; quod si secus per eosdem aut eorum aliquem, quod non credimus, fuerit attemptatum, ultra indignationem nostram, quam se noverit incursurum, volo ab ipso vel eis exigi posse, tempore sindicatus, pro omni soldo receptorum 4^{or}, pro dimidia parti, a quo extorte sunt, assignandi, pro alia dimidia nostre camere etiam applicandi; huic etiam nostro decreto duplus adjungendum quod omnes et singuli officiales mei prelibati, qui ex aliqua causa fecerint aliquem vel aliquos deinceps quomodolibet pignorare ex aliqua causa publica vel privata, sive gabelle fuit vel alia quacumque de causa, ipsa talia pignora teneantur et debeant per ipsorum officiales et exequtores massarolo Comunis Faventie assignare; qui massarolus non possit pro suo salario de aliquo pignore ultra duos denarios accipere. Que pignora, si per ipsos officiales aut eorum executores ipsi massarolo, ut supra premittitur, non fuerint assignata, et ipsa pignora vel aliquod eorum fuerit, vel fuerint, deperditum vel vastatum vel aliqualiter deterioratum, ipsos officiales et quemlibet eorum ex nunc teneri volumus ad emendam ipsius domini dicti pignoris; et de dactione dicti pignoris non a[s]signati, aut deterioratione, credatur sacramento ejus qui dicitur pignoratus; et ultra predicta vel tales officiales vel officialem condemnari volo camere mee pro quolibet pignore et qualibet vice in lib. 5 bon. Que autem supra dicta sunt de pignoribus assignandis massarolo non habeant locum in aliquo suo membro in officialibus custodie; sed ipsos solum teneri volo, sub penis predictis,

---

6. injuriante vel conviciante] injurianti vel convicianti *cod.* — 15. *dopo* officiales, *scritto, poi espunto* aut aliquis alius noster officialis — 20-21. attemptatum] *così corretto in margine* — 23. applicandi] applicandis *cod.* - etiam] *in margine* — 26. vel alia quacumque de causa] *così corretto in margine* — 32. domini] dominus *cod.* — 33. vel tales] *così in margine, nel testo* dicti

[1] Quest'ultimo decreto aggiunto da Giovanni Galeazzo Manfredi, col quale egli intende di reprimere alcuni abusi derivanti dalla venalità dei pubblici uffiziali, egli lo volle munito del suo sigillo ed affisso alla porta del suo palazzo (quello che fu già il *palatium Populi*): la data in cui fu emesso, 3 ottobre 1410 (come fu già detto nell'*Introduzione*, p. XLV) ci rivela il termine *ad quem* della redazione definitiva della presente compilazione statutaria, la cui approvazione però avvenne soltanto il 31 dicembre 1414, come dall'atto dello stesso Gian Galeazzo, che sta in testa dei presenti Statuti (vedi pp. 27-30).

ad dandum in scriptis dicto massarolo singulo mense nomina pignoratorum et pignorum ex causa custodie receptorum. Insuper hoc meo decreto decerno et firmo quod nullus terrigena vel forensis audeat vel presummat aliquem virum familiarem vel officialem accipere in fidejussorem quacumque de causa, sub pena x lib. bon. pro qualibet vice qua fuerit contra factum, exigenda ipso facto a tradictore qui talem fidejussionem scienter duxerit accipiendum: et nihilominus ipsa fidejussio sit nullius efficatie, roboris vel momenti.

Hoc autem meum decretum fieri jussi et mei sigilli impressione muniri, et, ut nullus de ipso pretendere valeat ignorantiam, ipsum valvis mei pallatii affigi precipio et jubeo.

Datum Faventie sub annis Domini 1410, indictione 3ª, die 3ª mensis ottobris.

CRONOTASSI

DEI CONSOLI, PODESTÀ E CAPITANI DEL POPOLO DELLA CITTÀ DI FAENZA

DAL SEC. XII AL PRINCIPIO DEL SEC. XV[1]

I. - CONSOLI

743 ? — Giovanni di Tomaso *consul* (?).
883 (marzo 5) — Giovanni *consul* (?).
1045 (aprile 23) — Farolfo console (?).
1141 (febbr. 25) — Teodorico di Benno.
Guido di Ermelinda ved. del fu Ugolino di Rodolfo.
Meliorato.
Malabussa (o Malabursa ?).
Pietro di Gerardo della Casa.
1142 — Teodorico di Benno.
Guido di Ermelinda (o Ermellina ?).
Aldebrando del Giudice.
Salinguerra.
Malabursa.
Pietro detto della Casa.
1144 (novem. 4) — Teodorico di Guglielmino.
Sacchetto.
Bernardino di Caminiza[2].
Guido di Ramberto.
Giovanni di Pietro di Guilia.
Rambertino del Diacono.
1155 — Aureo.
Bernardino.
1168 (lugl. 16) — Benno.
1168 — Bernardo *Sapiens*.
Teodorico di Guglielmo.
1170 (maggio) — Giuliano di Guido di Alberico, Conte di Donegaglia.
Uguizo (Uguccione) degli Atti.

---

[1] I presenti *Elenchi* non hanno la pretesa di essere completi: essi sono il risultato di diligenti ricerche attraverso le *Cronache* del Tolosano e del Cantinelli, le *Storie* del Tonduzzi e del Valgimigli, i lavori dell'Azzurrini e del Mittarelli nonchè le carte della Biblioteca Comunale di Faenza, degli Archivi del Capitolo, del Vaticano e di Ravenna.

Le date tra parentesi sono quelle delle fonti dove ricorre il nome del Console, Podestà o Capitano; quelle fuori di parentesi si riferiscono all'inizio e alla fine della carica di ciascuno.

[2] Morto il 17 giugno 1145 in battaglia.

Bernardo di Caminiza.
Marzolo.
Aureo.
Pietro Pozzetto.
Rustico di Berto.
1177 (novem. 13) — Farolfo di Girardino.
Guido del Sasso.
1178 (marzo 7) — Aureo.
1178 (settem. 1) — Teodorico di Guglielmo.
Rodolfo di Albertino.
Guido di Ramberto.
Bastiano.
Aureo.
Alberico tabellione.
Ugone di Pier Pellegrino.
Isnardo.
1181 (febbr. 25) — Notevolvi.
1181 (luglio 31) — Lamberto.
Guido di Ramberto.
Notevolvi.
Bulgarello.
Treugua.
Bonzanino.
Peppone di Pellegrino.
1183 (giugno) — Ugolino d'Azzo.
Bernardo *judex*, messi del Comune alla pace di Costanza; Bernardo riceve dall'Imper. l'investitura del consolato.
1183-1184 — I Consoli deposti.
1185 (agosto ?) — Zambrasio.
Sebastiano.
Aureo.
Raniero *sapiens*.
Rustico di Berto.
1185 (settem.) — Ugone de' Rogati.
Enrico (Rigone) di Alberico.
Notevolvi.
Raniero di Drudone di Raniero.
Alberico di Favenzio tabellione.
Ugone del Sasso.
Diomedé (*Deusmededit*).
Ugreto di Maclosio.
1193 (dicem. 15) — Aureo.
Martino Camarino.
Oliviero di Arpino.
Federico di Pietro del Borgo.
Andrea di Pietro di Pellegrino.
Raniero di Guglielmino.
Bulgarello di Tomaso.
Peppo di Farolfo.
Ugone di Guglielmo.

Treugua[1].
1203 (novem. 29) — Guido di Bonzano (o Bonzanne ?).
1213 (april. 27) — Palmerio.
Bulgarello.
Guido Doxio.
1253 (giugno 1) — Guido di Bonzanne (o Bonzano ?).
1291 (agost. 17) — Maghinardo Pagani da Susinana *consul Communis.*

II. - PODESTÀ (o Rettori)

1145 — Pietro ?.
1155 — Ubaldo di Signorello.
1159-1160 — Ubaldo *pred.*
1171 (maggio) — Guido di Ramberto de' Filgirardi.
1177 — Ubaldo *pred.*
1180 — Giacomo di Lambertino di Bologna.
1183-1184-1185 — Guglielmo Burro milanese.
1192
1193-1194 } — Antoni[n]o di Piacenza.
1195 (lugl. 30) — Ugone del Sasso.
1198-1199 — Goffredo Confaloniero.
1201 (aprile-settem.) — Majo o Maggio (de Carbonesi ?) di Bologna.
1202 — Guido Tantidenari.
1203 — Alberghetto (Manfredi ?).
1204 (novem. 23) — Guido Priorano milanese.
1205 (sett. 25) — Fantolino.
1206-1207-1208 (novemb.) — Gerardo di Rolandino.
1211 — Alberico Manfredi.
1211 — Alberto da Mandello.
1214 (April. 29) — Pagano.
1214-1215-1216 (giugno) — Guido di Lambertino bolognese.
1217-1218 (febbr.) — Talamaccio di Cremona.
1219 (magg.-novem.) — Gallino (o Galbino) di Alliate (o Aglarate ?).
1220 (febbr.-sett.) — Pietro Torelli di Forlì.
1221 (april. 29) — Guido del fu Giovanni di Guido (de Papa ?).
1222 — Leonardo Boccabadata.
1222 (agosto)-1223 — Amezo Carentano.
1224 (giugno 7) — Uberto da Ugeno (Oggiono ?) milanese.
1226 (maggio 27) — Amezo Carentano.
1227 (marzo 26) — Marescotto Enrighetto di Ugo de' Rogati.
1227 — Bonifacio della Posterla.
1228 — Giovanni del Giudice.
1229 (aprile 2) — Carnelvario da Ugeno (o Carnevale da Ozeno) milanese.
1230 — Fabbro de' Lambertazzi bolognese (cf. DANTE, *Purg.*, XIV, 100).
1231 — Cono di Padova.
1232 — Giacomo de' Cancellieri.

[1] Così l'AZZURRINI nel suo *Liber Rubeus*; (il documento, da lui trascritto da una copia del 1256, oggi è nell'Archiv. Vaticano); il Tonduzzi (p. 229) e il Mittarelli (col. 457) errano nella data (1192) e nei nomi.

1233 — Gerardo Arcolani e Guido da Marzano giudice *Rectores.*
1234 — Goffredo.
1235 — Gerardo Arcolani e Napoleone da Laerdo *Rectores.*
1236 (luglio 8-19) — Rubaconte da Mandello milanese.
1237 — Guido di Raule (?).
1239 (genn.-luglio) — Fabro de' Lambertazzi bolognese.
1240 — Michele Morosini veneziano.
1241 — Tebaldo Ordelaffi e Superbo Orgogliosi forlivesi (?).
1249 — Federico da Brindisi (?),
1250 — Ranieri da Calboli (Dante, *Purg.*, XIV, 88-89).
1251 (febbr. 1) — Guido da Correggio.
1253 (lugl. 15) — Ugolino de' Fantolini da Cerfognano (Dante, *Purg.*, XIV, 121).
1254 — Conte de' Prendiparte (guelfo).
e Lotterengo degli Andalò (ghibellino).
1255 — Nicolò di Ramberto Bazalieri.
1256 (febbr. 23) — Nicolò *sud.* (di parte guelfa).
e Guglielmo Gosio (di parte ghibellina).
1256 marzo 1 — Ruggero Conte di Dovadola (guelfo).
e Guglielmo Gosio *sud.* (ghibellino).
1256 aprile-maggio — Bonaccorso da Soresina (Capit. del popolo di Bologna).
1256, giugno-giugno 1258 — Corrado da Soresina.
1258 (agosto 19) — Bombologno de' Mussolini di Bologna.
1258 (settem. 4) — Primirano de' Ramisini.
1259 — Oliviero degli Asinelli di Bologna.
1261 — [U]spinello de' Carbonesi di Bologna.
1262 (genn. 26) — Bulgarino de' Lambertazzi di Bologna.
1262 (giugno 30) — Uguccione degli Oseletti di Bologna.
1263 — Brancaleone degli Albertazzi di Bologna.
1264 — [U]spinello de' Carbonesi di Bologna *di nuovo.*
1265-1268 — Castellano di Fabro de' Lambertazzi di Bologna.
1269 — Gherardo di Abaisio bolognese.
1269 (ottobr. 25)-1270 — Ranieri di Bornio de' Samaritani di Bologna.
1270 — Caccianemico di Alberto de' Caccianemici,
e Gruamonte della Fratta.
1271 — Ribaldo de' Fuscardi I. D. (guelfo),
e Giacomo de' Prendiparte (ghibellino).
1272 — Guidochiaro di Pier Enrico de' Galluzzi (guelfo),
e Aigono Sterlitti (ghibellino).
1273 — Beccadino degli Artenisi (guelfo),
e Mesotto Orsi (ghibellino).
1274 (per tre mesi) — Uguccione di Tettalasina,
e Raniero de' Samaritani.
1274 — Tebaldo Ordelaffi di Forlì,
e (dal 21 apr.) Superbo Orgogliosi.
1275 — Beccadino degli Artenisi *pred.*
1275 (dal magg. al dic.) — Maghinardo Pagani da Susinana.
1276 — Onesto degli Onesti di Ravenna.
— Raule Mazzolini.
1277 — Manfredo e Ruggero de' Conti Guidi di Modigliana.
1278 (1° semestre) — Manfredo *pred.*

(2° semestre) — Glagerio Conte di Castrocaro.
1278 novem. 1-1279 ott. — Stefano di Giovanni Giordano romano.
1279 novem. 1-1280 ott. — Bertoldo Orsini Conte di Romagna,
e Paolo da Rieti suo vicario.
1280 (dopo il 13 novem.) — Guidottino de' Prendiparte bolognese.
1282-1283-1284-1285 — [Gia]comaccio de' Galluzzi bolognese.
1285 — Pietro Friulano.
1285 (maggio 29) — Torello de' Torelli di Forlì.
1286 (dopo il 16 novem). — Maghinardo Pagani da Susinana.
1287 — Tebaldo de' Brusati di Brescia.
1287 novem. 21 — Maghinardo Pagani da Susinana.
1288 (1° sem.) — Gerardo de' Tornaquinci.
(2° sem.) — Ostasio da Polenta di Ravenna.
1289 (1° sem.) — Alessandro Conte di Romena.
(2° sem.) — Maghinardo Pagani da Susinana.
1290 (1° sem.) — Simone de' Lambertini di Bologna.
(2° sem. fino al novem.) — Benedetto di Pietro Manetti Ammanito romano.
dal 25 novem. — Maghinardo Pagani e Lamberto di Guido da Polenta.
1291 — Lamberto di Guido da Polenta *pred.*
1292 — (1° sem.) — Ranieri da Calboli.
(lugl. e agosto) — Baciacomare de' Basacomari bolognese.
sett. 8-1293 febbr. — Bernardino di Guido da Polenta.
1293 (marzo-agosto) — Giovanni Malatesta di Rimini (Gianciotto, *lo sciancato*).
1293 sett. 1-1294 marzo 1 — Rosso (Rossellino) della Tosa fiorentino.
1294 marzo 1-agosto — Nicolò Malavolti di Siena.
1294 sett. 1-maggio 1295 — Rosso della Tosa *pred.*
1295 maggio 15 — Pietro Gerra Arcivesc. di Monreale Conte di Romagna,
e dal 1 settem., per lui, Anselmo da S. Lorenzo di Campagna.
1296 settembre 1-febbr. 1297 — Marchesino di Giovanni Orgogliosi di Forlì (DANTE, *Purg.*, XXIV, 31-33).
1297 marzo 1-settem. — Ordelaffo degli Ordelaffi di Forlì.
1298 fino al 28 febbr. 1299 — Bandino de' Conti di Modigliana.
1299 marzo 1 — Maghinardo Pagani da Susinana.
(maggio-ottobre) — Tegrimo de' Conti di Modigliana.
(novembre) — Maghinardo Pagani da Susinana.
1 dicembre-maggio 1300 — Giovanni da Monte Azanico degli Ubaldini del Senio.
1301-1302 — Francesco Orso (Orsini, genero di Maghinardo *pred.*).
1303 (1° semestre) — Francesco del fu Tebaldo degli Ordelaffi di Forlì.
(2° semestre) — Lambertuccio del fu Giovanni degli Orgogliosi di Forlì.
1304 (1° semestre) — Pellegrino de' Galluzzi di Bologna.
(2° semestre) — Giacomo Baccilieri Cav. e Dott.
1305 — [Gia]comaccio de' Galluzzi di Bologna.
1306 dal 6 genn.-1307 — Bandino de' Conti di Modigliana.
1308 fino al giugno 1310 — Ponzio di Monteacuto.
1310 (giugno) — Sinibaldo degli Ordelaffi di Forlì *defensor civitatis.*
1311 — Gallinerio (?).
1312 (ott. 23)-1314 — Previdino de Prendiparte di Bologna.
1314 (giugno 11) — Bartolomeo di Guglielmo de Guidozagni di Bologna.
1315 (aprile 23) — Bernardino Conte di Cunio.
1318 — Ugolino de' Liazari di Bologna.

1323 — Gandolgo Grassoni.
1323 (2° semestre)-1325 — Bernardo da Saludecio.
1324 (2° semestre) — Manfredino da Ganaceto.
1325 — Donato de' Donati fiorentino.
1327 (fino al 10 luglio) — Fulcherio da Calboli.
1329-1330 — Passerino della Torre.
1337 — Brandolino de' Piccolomini di Siena.
1338 (giugno 27) — Pio de' Rubeis fiorentino.
1340 — Giovanni Piccioni da San Miniato.
1341 — Bandino de' Conti di Romena.
1347 (aprile 20) — Nicolò della Serra di Gubbio.
1350-1352 — Guglielmo di Riccardo Manfredi.
1360 (giugno 20) — Nino degli Obizzi di Lucca.
1365 (gennaio 15) — Rambertino di Matteo de' Samaritani di Bologna.
1368 (aprile 26) — Catellano de' Mezzaprili I. V. D. di Cremona.
1372 (agosto 14) — Careto di Parma.
1378-1380 — Paolo Tebaldi di Reggio.
1386 (agosto 17) — Giovanni del Palazzo di Cesena.
1391 — Nicolò de' Scarsi di Pisa.
1396 (fino al 15 apr. 1397) — Franco Sacchetti.
1397 (2° semestre) — Giovanni Almerico Benni fiorentino.
1401 (marzo 8) — Giovanni da Cesena.
1404 (1° semestre) — Riccardo [Cav.] Cancellieri di Pistoia.
(2° semestre) — Romeo Foscari.
1407 (agosto 20) — Pietro [Cav.] Bianchi bolognese.
1412 — Giovanni de' Pasi di Faenza (*già vicario del Manfredi*).
1414 — Bartolomeo de' Lanfranchi di Pisa.
1415 — Cecco de' Malatesti Conte di Ghiagiolo.
1417 (maggio 15) — Lodovico de' Brancherii di Urbino.
1417 (settembre 4) — Andrea de' Scotti.
1418 — Pietro de' Boccacini di Siena.
1420 (settembre) — Pietro de' Salaroli di Gubbio.

III. - CAPITANI DEL POPOLO

1256 (febbraio) — Raniero de' Liazari bolognese.
1258 — Gruamonte de' Caccianemici bolognese.
1260 — Rinaldino de' Savioli bolognese.
1274 — Rizzardo degli Artenisi.
1275 (aprile) — Guglielmo de' Pazzi di Val d'Arno.
1289 (1° semestre) — Guglielmo Conte di Castrocaro.
1289 (2° semestre)-1290 — Rigo Mezzovillani bolognese.
1290 6 genn. — Maghinardo Pagani da Susinana.
(2° semestre) — Cello da Spoleto.
dal 25 novem. al 17 apr. 1295 — Maghinardo Pagani da Susinana.
1295 maggio 15-maggio 1296 — Napoleone da Rieti (vicario del Conte di Romagna).
1296 maggio, 1297 agosto e 1296-1302 — Maghinardo Pagani da Susinana (morto 27 agosto 1302).
1304 fino al 4 genn. 1306 — Tancredi de' Conti Guidi di Modigliana.

1306 genn. 8-1307 — Bandino de' Conti Guidi di Modigliana.
1308-1310 giugno 10 — Ponzio di Monteacuto.
1310 giugno — Sinibaldo degli Ordelaffi di Forlì.
1311 — Gallinerio.
1312 ott. 23-princ. genn. 1313 — Previdino de' Prendiparte bolognese.
1313 princ. genn.-1322 — Francesco de' Manfredi (*1° Signore di Faenza*).
1339 ?-1356 ? — Giovanni di Riccardo de' Manfredi.
1378-1405 — Astorgio I de' Manfredi.

GLOSSARIETTO DELLE VOCI DI BASSA LATINITÀ

CHE NON SI TROVANO REGISTRATE NEL *GLOSSARIUM* DEL DU CANGE

N. B. - Le voci in carattere corsivo si trovano registrate nel Du Cange, ma in diverso modo o con altro significato.

Admenare - percuotere, menare addosso.
Adviare - dirigere, inviare (le acque).
Affossadare - scavare fossi.
Aglarare - agghiaiare (le strade).
Amollare - tenere (gli animali) sciolti, liberi.
Amostare - pigiare (l'uva).
Apperitura - apertura (di atti).
Aquarolus - uffiziale addetto alle acque.
Arrivare - aggiustare le rive.
Arrodolatum - arrotolato.
Assatio - refezione.
Asselegare, Assiligare - selciare (le strade).
Astrassinare, Astraxinare - trascinare.
Bachara - sorta d'uva.
Barchus - barco, bica (del frumento in covoni).
Barra - feretro, bara.
Barrocius, Barrotius - barroccio.
Bauta - dialett. *bòta*, serranda per prender acqua dal fiume o canale.
Bautus - specie di cane (botolo ?).
Bechacineris - coltello a rostro, arma proibita.
Bernardella - misura di capacità per i cereali.
Beroaldi - interiora, intestini di animali morti (?).
Beroarius, Biroarius, Broerius - birro, sbirro.
Beschazaria, Bischazaria - bisca.
Biccus - becco, caprone.
Bisellus, Bixellus - bigello, sorta di panno grosso.
Bobulcus - bifolco.
Bompagus - buon pagatore, v. *malpagus*.
Borra - cimatura di panni.
Botta - botto, colpo (di campana).
Brazarola - bracciale, arnese di difesa personale.
Brisaglium - bersaglio.
Buchasinus - sorta di panno di lino.
Bugata - bucato, imbiancatura dei panni.
Butriga - botticella.
Calcedrellus - secchiello.
Calcinellus - sorta di pesce.
Callare - far discendere.
Camblum - cambio.
Campiones (*mensurarum*) - campioni (delle misure).
Canisterium - canestro, cestello.
Capitale - testata, lunghezza d'una terra che corre lungo la strada (cf. dialetto faentino *cavdèl*).
Cappa - assieme di ventiquattro covoni.
Caputeus - cappuccio.
Carnarolus - venditore di carne, beccaio.
Carrecare, Carregare - caricare (su carri).
Carrezare - carreggiare, trasportar con carri.
Castellata - vaso di misura per acqua, vino, mosto.
Castronus - carne di animale castrato.
Cementa *domorum* - detriti di case rovinate.
Cenebrina (*litera*) - lettera, scrittura cenerina, di colore oscuro (?).
Cilostrus - cero, candelotto piuttosto grosso (cf. dialetto faentino *zilòstar*).
Cippus - ceppo, cassetta per le offerte.
Ciroferrus - arma (?).
Cirorgia - chirurgia.
Cisissa - sorta di tordo (tordo di Cesena ?).
Collarina - collare, parte dell'abito.
Corbolator - misuratore con corba (misura per i cereali).
Corezola - specie di giuoco d'azzardo.
Corruptus - cordoglio, duolo, lutto.
Cortellus, Cultellus, Cultellinus, - coltello, coltellino.
Crida, **Cridatio** - grida (del banditore).
Curserius - cavallo corsiero.
Cursurus, Decursus, Discursurus, Scursurus, Transcursus, Transcursurus (*aquarum*), corso d'acqua, fossato, canale.
Damnarolus - danneggiatore.
Decapillare - tirare, trascinare per i capelli.
Dirizare - rettificare.
Diruare - guastare, mandare in rovina.
Dissimilare - rendere dissimile, distinguere.
Duplereolus, Duplirolus - doppiero, piccola torcia.
Ellevare - levare, portar via.
Ellongare - allungare.
Emendita - ammenda, multa.
Exgomberare, Exgombrare, *Disgomberare* - sgombrare.

Exiguire - eseguire.
Exmantare - levare di dosso gli abiti.
Exundare - uscire dall'alveo.
Falda - detto del panno *in faldis*, cioè in teli spiegati.
Fersellus - (materia eterogenea nella farina ?).
Filarius - filatore (della seta).
Fluitura - il fluire delle acque.
Flumana - fiumana, nel senso di vallata.
Formentum - frumento.
Gabanus - gabbano.
Gajettae - ghette (?).
Gariglius, Garuglius - gheriglio (delle noci).
Gebbonarius - venditore di giubbe, e di panni in genere.
Gingiber *v. zinziber*.
Girella - carrucola, ruota (della tortura).
Gomeria - (vomere dell'aratro ?).
Gramare - gramolare (il lino).
Grana - bacca rossa di certa pianta, per tingere il panno di scarlatto.
Gridella - piccola banca, o impalcatura dei venditori in piazza.
Griffatus - campo solcato (?).
Gualcheria - gualchiera, macchina per battere e sodare il panno.
Guarnimentum - truppa di armati per difendere od offendere un forte, una città.
Imbrigamentum - ostacolo, impedimento materiale.
Incannevare - immagazzinare.
Incusare - incolpare, accusare.
Indagatio - indagine.
Intersigna - contrassegni.
Jubettus - giubbetto.
Malpagus - cattivo pagatore, insolvibile, *v. bompagus*.
Malsanus - *v. misellus*.
Maneghettae, Manighettae - manichette, parte dell'abito.
Manegius - manovale, apprendista.
Manganella - piccola macchina, strumento di tortura.
Manzaticha (*terra*) - terra lavorata di primavera, maggiese.
Manzus - vitello.
Marochus - uomo vile, abbietto.
Maspillus - bottone di frutto (cf. *mespilus*, frutto del nespolo).
Maxerare - mettere al macero.
Merendina - piccola refezione *post meridiem*.
Mezinus, Meginus, Miginus - mezzeno, misura pei cereali.
Molitura - porzione di farina dovuta al molinaio per la macinatura del grano.
Mulsa - (morchia ?).
Muscatellus - sorta di uva e di vino.
Nittus - netto, puro.
Novoleta, Novelletum - vigna piantata a nuovo.
Obbrobriare - coprire di ingiure, vilipendere.
Obviatio - l'andare incontro.
Pactoarius, Pactualis - operaio, apprendista, garzone di bottega.
Panberia - vitto dato ai lavoratori.
Pannarolus - venditore di panno.
Paradella - parataio, rete per prendere gli uccelli.
Pavaracia - conchiglia bivalve mangereccia.
Pellatorium - (postribolo ?).
Perticarium - aratro (cf. dialetto faentino *pardghér*).
Petenarius, Pectenarius - carpentiere (?).
Pillamen - mantello (del cavallo).
Pillatrum - (specie di droga ?).
Pilotta - palla.
Pirolus - piuolo (della scala).
Pisarola - sorta di tortura.
Piscivendulus, Pissivendulus, Pisvendolus - pescivendolo.
Plombina - mazza piombata.
Politia - polizza.
Protochulum, Protocolum - protocollo, incarto notarile.
Pula - loppa, esca del grano battuto.
Quagliadurum - arnese da caccia, per prendere le quaglie.
Ratiocinalis, Ratiocinarius, Ratiocinator, Rationalis, Rationator - ragioniere, computista.
Rebegarium - arnese (rete ?) da caccia.
Recollectum - raccolto, mietitura.
Regraciari - ringraziare.
Relapsare, Relassare, Relaxare - rilasciare.
Rellevare - rilevare.
Reluere - riscuotere un pegno, ritirare un documento notarile.
Reminatura - il dissodare di nuovo il terreno, per prepararlo alla semina.
Remittitura - l'atto del rimettere.
Renum - (arena, polvere ?) materia eterogenea per adulterare la farina.
Requartare - rimuovere, arare per la quarta volta il terreno.
Resalvum - risarcimento (?).
Resta (aleorum) - resta, assieme di agli incatenati.
Retaglium (***Ad***) - (vendere) a ritaglio, al minuto.
Retochus, Rotochus (*campanae*) - rintocco di campana.
Rimatura - esame, ricerca diligente.
Rupistare - rovistare, rovinare.
Ruschus, Ruscus - immondezza.
Salda - detto di terra ancora non lavorata, intera, incolta.
Scampare, Scapare - scappare, evadere.
Scapizare - svettare (gli alberi).
Scasselizare (*mezinum*) - battere con mano, aggiustare il mezzeno.
Scharegare, Scharegatura - scaricare, scaricatura.
Sclava - sorta di uva detta *uva schiava*.
Sedilia - cessi, latrine.
Seghettus - ronchetto per tagliare l'erba, o per mietere, (cf. dialetto faentino *sghett*.).
Selligare *v. asselegare*.
Septa - incarti notarili.
Sequimentum - sequela.
Seraglius - serraglio, chiuso.
Sextoria - tende (?).
Sgordiator - uffiziale comunale, custode dei beni confiscati.
Sgrappare - rovinare (la sponda del fiume).
Smazolare - smazzolare (la canapa).
Spalizare - spargere colla pala.
Spargulus - aspersorio.
Spedus - spiedo, arma.
Spiramen - spiraglio, foro.
Spulare - nettare dalla pula.
Stagimentum - sequestro (?).
Stantivus - stantio, vecchio.
Stasonatus - stagionato, detto di pietra ben cotta e seccata al sole.

Stellones - bastoni degli steccati, o impalcature.
Sterpones - arnesi per lavorare e ripulire il terreno.
Stia (*pullorum*) - gabbia per polli.
Storium - stuoja (?).
Stormita - suonata a stormo.
Stupinus - stoppino, lucignolo.
Suitura - cucitura.
Sammerius - animale da soma, somiero, somaro.
Superguardia - uffiziale di guardia, custode dei lavori.
Tabulatium - tavolaccio, scudo di difesa.
Taffetata - velo di seta leggera.
Tagliolus - libro delle taglie, o prestazioni personali.
Tessarius, Texarius - tessitore.
Tinatium - tinaccio.
Tomba, Tombarella - edificio, casa elevata.
Tracturus - fossato che traversa le campagne.
Traferra - trafiere, pugnale.
Trafficator - commerciante.
Trafugliatum - traforato, detto di abito.
Tramator - tessitore (?).
Trebianus - sorta di uva e di vino.
Trecollus, Tricolus - treccone, rivendugliolo di commestibili.
Trisicus - terreno incolto (?).
Trombaria - ufficio del trombettiere.
Tuvum - tufo.
Uzza - uggia, ombra delle piante.
Vachetta - libro, giornale per conti.
Vallator (*frumenti*) - che netta col vallo il frumento battuto.
Vezza - veccia, sorta di legume.
Vivagnium - bivagno della tela.
Zaclas - giacca (?).
Zaffaranus - zafferano.
Zornale - giornale, libro dei conti giornalieri.
Zovaticum - giogatico.

ELENCO DELLE FONTI ARCHIVISTICHE E DELLE OPERE

CITATE NELLA INTRODUZIONE E NELLE NOTE

AMMIRATO S., *Albero e istoria della famiglia dei Conti Guidi*, Firenze, 1640.

Annales Camaldulenses, edd. Mittarelli e Costadoni, Venezia, 1755-1773.

ARCHIVIO CAPITOLARE DI FAENZA, *Pergamene* ed *Atti Capitolari*.

ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA, *Pergamene*, *Acta Consil.*, ed *Atti Notarili*.

ARGNANI F., *Cenni storici sulla Zecca .... dei Manfredi*, Faenza, 1886.

AZZURRINI B., *Chronica Breviora*, edita in MURATORI, *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XXVIII, parte III (vol. I, *Liber Rubeus*).

AZZURRINI B., *Descrizione dello stato presente della città di Faenza*, ms. 72 in Biblioteca Comun. di Faenza.

BALLARDINI G., *La costituzione della Contea di Brisighella e di Val di Lamone*, in Val di Lamone, Faenza, 1927.

BALLARDINI G., *Di una impresa Manfrediana*, in Felix Ravenna, fasc. 7.

BALLARDINI G., *Leggi suntuarie faentine*, Jesi, 1906.

BALLARDINI G., *Per la storia del comune italiano*, Imola, 1912.

BALLARDINI G., *Un atto di liberazione della servitù della gleba e di concessione di un tenimento dell'agro faentino*, in Nozze Zavagli-Gessi, Faenza, 1907.

BELTRAMI L., *La Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa nel 1526*, Milano, 1901.

BELTRANI P., *Maghinardo Pagani da Susinana*, Faenza, 1908.

BERNICOLI S., *Governi di Ravenna e di Romagna*, Ravenna, 1898.

BOËHMER G. F., *Regesta Imperii*, Innsbruck. 1880, 1881, 1893.

BORMANN E., *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, *Aemilia*, Berlino.

BORSIERI G. B., *Chronicon Tolosani*, edito in *Cronache dei Secoli XIII e XIV*, per cura di MARCO TABARRINI, Firenze, 1876.

CANTINELLI PETRI *Chronicon*, edito da FR. TORRACA in *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XXVIII, parte II.

CAVINA P. M. in TONDUZZI, v. TONDUZZI.

Constitutiones Aegidianae, v. in calce agli *Ordinamenta Novissima Magnif. Civit. Faventiae.*

DONATI G., *Ipotesi sull'origine del potere civile dei vescovi di Faenza nel medio evo. La donazione del re Liutprando e l'estensione della diocesi Faentina nell'VIII secolo*, Faenza, 1916 (estratto dal Bollettino Diocesano di Faenza, fasc. VI-VII, 1916).

DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Venezia, 1736.

ERCOLE F., *Dal Comune al Principato*, Firenze, 1929.

Feudorum Libri in *Corpus Juris Civilis*, Parigi, Janet, 1830, vol. I, p. 1211.

FANTUZZI M., *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, Venezia, 1801-1804.

FERRARI G., *Corso degli Scrittori politici*, Milano, 1862.

FONTANA L., *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia Superiore*, Torino, 1907.

FRANCHI A., *Sulla Via dell'Arno*, in Emporium, 1924.

GAUDENZI A., *Lezioni di Storia di Diritto Italiano all'Università di Bologna*, 1911-1912.

GAUDENZI A., *Gli Statuti delle Società delle Armi del Popolo di Bologna*, Roma, 1889.

GHIRARDACCI C., *Della Historia di Bologna*, Bologna, 1596-1669.

LANZONI F., *La Cronaca del Convento di Sant'Andrea di Faenza*, in Archivio Muratoriano, 1911, I.

LANZONI F., *Cronotassi dei Vescovi di Faenza*, Faenza, 1913.

LANZONI F., *Faenza, Durbecco e Lamone, note di toponomastica*, Faenza, 1922.

LANZONI F., *I primordi della Chiesa Faentina*, Faenza, 1906.

LANZONI F., *Vite dei quattro Santi protettori di Faenza* in *RR. II. SS.*, nuova ediz. tomo XXVIII, parte III, vol. I, pp. 330-363.

MAGNANI R. M., *Vite de' Santi della Città di Faenza*, Faenza, 1741.

MARINI G., *I Papiri diplomatici*, Roma, 1805.

MEDRI A., *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza, 1928.

MEDRI A., *Sulla topografia antica di Faenza*, estratto dai Documenti e studi della R. Dep. di Storia Patria per le Romagne, Bologna, 1908.

MESSERI A., *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, 1909.

MESSERI A., *Introduzione al Liber rubeus* dell'AZZURRINI, v. AZZURRINI.

MITTARELLI G. B., *Ad RR. II. SS. cl.* MURATORII *Accessiones Faventinae*, Venezia, 1771.

MURATORI L. A., *Dissertazioni delle Antichità Italiane*, Monaco, 1765.

MURATORI L. A., *Antiquitates Italicae medii aevi*, Milano, 1738-1742.

Ordinamenta Novissima Magnificae Civitatis Faventiae, Faenza, 1527.

ORIOLI E., *Documenti Bolognesi sulla fazione dei Bianchi*, in Atti della R. Deput. di Storia Patria per le Romagne, Bologna, 1896,

PASCOLI G., *Le canzoni di Re Enzio*, Bologna, 1908.

RAGAZZINI, *Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del sec. XIII*, Modigliana, 1921.

RAGGI O., *Leggi Municipali*, in *Monumenta Historiae Patriae*, Torino, 1833.

RIVALTA C., *L'anno dantesco a Faenza*, Faenza, 1922.

RUBEUS HIER., *Historiarum Ravennatum libri X*, Venezia, 1590.

SACCHETTI F., *I 5 sermoni evangelici e le lettere*, Firenze, 1857.

SAVIOLI L. V., *Annali Bolognesi*, Bassano, 1784-1795.

SOLARI A., *Sull'antichità della via Faventia-Luca*, in Athenaeum, R. Univers. di Pavia, a. XVI, fasc. II. 1928.

SOLARI A., *Sull'origini di Faenza*, in Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, n. LXI, 1926.

Statuta Communis Parmae, MCCLV, Parma, 1856.

Statuti di Bologna editi da L. FRATI in Atti della R. Deput. Stor. Patr. per le Romagne, Bologna, 1869-77.

Statuti di Faenza, ms. 330 in Biblioteca Comun. di Faenza.

THEINER A., *Codex diplomaticus Dominii temporalis S. Sedis*, Roma, 1861-1862.

TONDUZZI G. C., *Historie di Faenza*, Faenza, 1675.

TOSELLI-MAZZONI O., *Cenni sull'antica storia del Foro criminale bolognese*, Bologna, 1835.

VALGIMIGLI M., *Memorie storiche di Faenza*, ms. Biblioteca Comun. di Faenza.

ZAMBRINI F., *Rime antiche d'autori faentini*, Imola, 1846.

ZAULI Mons. D., *Observationes Canonicae etc. ad Statuta Faventiae*, Roma, 1695.

ZUCCOLI G., *Cronica particolare delle cose fatte dalla città di Faenza cominciando dal DCC in circa fino al MCCXXXVI*, edita da REGOLI SAVERIO, Faenza, 1885.

INDICE

AVVERTENZE PER L'INDICE

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo degli Statuti; quelle in carattere *corsivo*, alle note illustrative; quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*; quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo; e che, per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua, sono diverse da quella prescelta.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano nell'indice

an.	anno	*leg.*	legato
arciv.	arcivescovo	*march.*	marchese
c.	città	*mon.*	monastero
cap.	capitano	*pal.*	palazzo
card.	cardinale	*parr.*	parrocchia
cf.	confronta	*pod.*	podestà
cit.	citato	*pp.*	papa
Com.	Comune	*pred.*	predetto
comun.	comunale	*ric.*	ricordato
cons.	console	*sg.*	seguenti
el.	eletto	*uffiz.*	uffiziale
f.	fiume	*vesc.*	vescovo
F.	Faenza	*v.*	vedi
fr.	frate	†	morto
imp.	imperatore		

INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE

ERRATA-CORRIGE: p. 72, in nota, l. 23: valgo *corr.* vulgo — p. 33, note, l. 38: Bonenorum *corr.* Bononenorum — l. 35: Augugnano *corr.* Angugnano — l. 39: Augugnani *corr.* Angugnani — p. 47, testo, l. 24: obscissionem *corr.* abscissionem — p. 82, note, l. 3: oltre *corr.* di qua dal — p. 101, testo, l. 20: et supra *corr.* ut supra — p. 105, testo, l. 4: Comunis *corr.* [vel] Comunis — p. 109, testo, l. 26: potestam *corr.* potestatem — p. 152, note, l. 29: Rub. 5 e 6 *corr.* Rub. 3 e 4 — p. 160, testo, l. 26: *dopo* nepote *aggiungi* et de cognata in cognatum et de nuri in soceram et e converso, et de noverca — p. 163, testo, l. 33: a stormum *corr.* ad stormum — p. 218, testo, l. 5: anatribus *corr.* anatibus — p. 219, testo, l. 21: accasatus *corr.* accusatus — p. 220, note, l. 35: Basilaci *corr.* Basiliaci — p. 225, testo, l. 8: famiglia *corr.* familia — p. 238, testo, l. 9: eximis *corr.* extimis — p. 239, testo, l. 12: Moronighi *corr.* Moranighi — p. 242, testo, l. 21: soltuariorum *corr.* saltuariorum — p. 244, note, l. 22: Celetta *corr.* Celletta — p. 250, testo, l. 7: putens *corr.* puteus — p. 287, note, l. 11: 1375 *corr.* 1376 — p. 292, testo, l. 9: hora vespertina *corr.* horam vespertinam — p. 296, testo, in margine n. 35 *corr.* 30 — p. 311, testo, l. 22: misarabiles *corr.* miserabiles — p. 316, testo: manca in margine il n. 30 — 345, note, l. 13: curte *corr.* Curte.

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di dicembre dell'anno 1929
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1930